Jolanda pietrobelli

Lei

Ebook

JOLANDA PIETROBELLI

LEI

Ebook

Jolanda Pietrobelli
LEI
© Copyright
CristinAPietrobelli Edizioni

Ebook

Non si fa alcun divieto di riproduzione testi e illustrazioni, basta che sia citata la fonte di provenienza

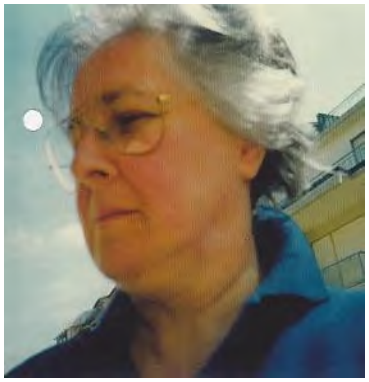
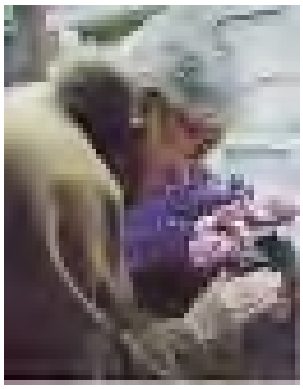
Grafica di copertina: Studio Pietrobelli

In copertina :Madre di Dio del Segno – Russia sud-occidentale XVIII sec. Tavola, gesso, tempera ad uovo, argento meccato mis.43 x 36,5 cm.-

8 Dicembre 2012

Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

Ringraziamenti

Di solito i miei lavori iniziano tutti con una dedica con cui ricordo ***Cris*** stupenda creatura che mi ha donato la vita, seguendomi nella vita, rimanendomi accanto <ieri, oggi...spero domani>.
Ma ora è legittimo da pare mia, ringraziare chi ha reso possibile <LEI>:
Marta Toniolo sensibile scrittrice ed editor straordinaria e acuta, che ha reso certezze le mie incertezze, che ha preso per mano il mio lavoro, analizzandolo, discutendolo ed apprezzandolo. A testimonianza di ciò, ha redatto la prefazione.
Roby Orazzini, ricercatrice spirituale, si è dimostrata subito entusiasta del mio progetto, quando le parlai di <LEI>. Roby ha condiviso con me un cammino intellettuale, che ha rafforzato la nostra conoscenza e la nostra amicizia. È autrice della nota introduttiva.
Giovanni Paolo II, del quale ho preso in prestito suoi magnifici scritti dedicati a <LEI>.
Mio fratello, *Pierre,* creatore della magnifica copertina. Conoscendo la sua genialità e la sua forte personalità nel campo creativo, sapevo che la sua realizzazione sarebbe stata all'altezza del Personaggio.
E da *corsara della penna,* dico grazie a tutti gli scrittori che ho saccheggiato, con rispetto e ammirazione.
Ma ...grazie a <LEI>, che non mi abbandona mai, che ha cambiato la mia anima, aprendomi le braccia quando ero sperduta nell' oceano del non senso, proprio come fa una mamma per proteggere e accogliere la propria creatura.
<LEI> la Madre perfetta, <LEI> che tutte le generazioni hanno chiamato *beata!*

(...) allora Maria disse:
"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni;
ha innalzato gli umili,

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre".

<LEI> nel mio cuore, <LEI> nella mia essenza, è stato un lavoro lungo, qualche volta fisicamente faticoso: quasi 800 pagine di amore, di fede, qualche volta di sofferenza.
È il mio lavoro più lungo e rimarrà tale nella mia storia di *raccontatrice.*
Ringrazio quanti cercheranno di leggermi nel mio lungo cammino verso <LEI>.
E se sono imperfetta, chiedo scusa e comprensione.

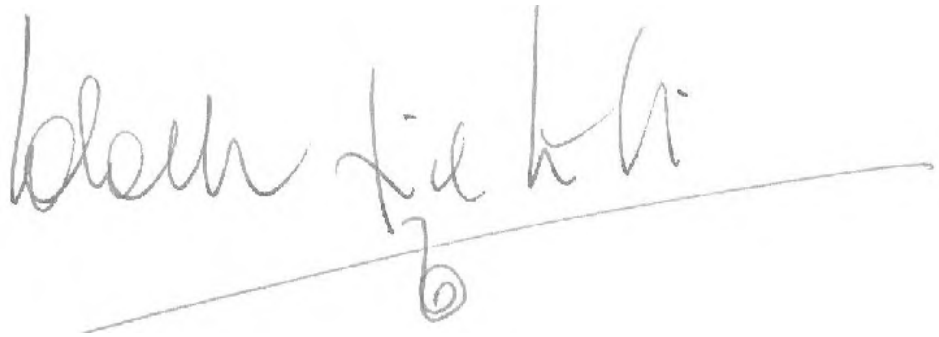
jo.pi

Apertura dell'A.

Ho saccheggiato tutto l'Universo Mariano, ne ho cavalcato il pensiero, ho abbracciato filosofie, precetti, lettere, encicliche, dogmi, ho esaminato attentamente documenti storici.
Volevo a tutti i costi conoscerla bene -LEI- che mi piace così tanto.
E per conoscerla non attraverso il sentito dire o l'emozione, dovevo scrivermi un libro...su di LEI.
Mi è venuto fuori un documetario dell'anima mariana, spero di non aver tralasciato niente di importante.
Ma sono pur sempre un essere umano che chiede perdono per l'imperfezione del suo lavoro!
Titolo?
-LEI-
Perché ?
Perché mi basta per indicare questa Creatura straordinaria che ha preso in mano la mia vita in un momento difficile della mia esistenza: una carezza sull'anima, uno sguardo dentro al cuore e l'ombra che volteggiava sul mio spirito è diventata luce.
Dopo momenti non capiti di sconforto lattiginoso, dopo il deserto del nulla, sono approdata all'isola felice. Lei mi attendeva lì da tempo.
Questo lavoro che si è svolto tra scorribande e piraterie letterarie, lo offro a -LEI- : Maria.
Maria è una figura complessa nella sua semplicità, è magnifica, enorme...discreta e nella sua discrezione, è potente, splendida splendente, è grande nel cuore dell'Universo.
Maria fu resa piena di grazia da Dio perché diventasse la Madre di tutti noi: simbolo di perfezione e di amore.
Io non ho mai pensato a Lei, *mai* quando la mia rottura col Cielo fu drastica e *poco* quando mi sono ritrovata con la mia anima.
Poi improvvisamente, mi sono sentita affascinata/travolta da questa figura, così... così magnifica.
Magnifica madre di tutte le madri, se non conosciamo te, come possiamo conoscerci?
Se non amiamo te, come possiamo amarci?
Se non ci lasciamo abbracciare da te, chi potrà abbracciarci con amore, con letizia, con serenità, con generosità?
Benvenuta nella mia vita, amica di tutte noi che aspiriamo a diventare come te nell'amore, nel dolore, nella luce, nella sofferenza, nella felicità.
Ho imparato tardi la tua gloria, ma ora sei per me "benedetta tra le donne".
Maria, piena di grazia, pensami e non mi abbandonare mai, illumina il mio cammino e fa' che io sia sempre presente alle mie azioni e rendile giuste.
Sei entrata in punta di piedi nel mio cuore e lì Tu sarai sempre.
Tu, donna tra le donne, Tu, madre tra le madri, sorridi a me e a questo pianeta femminile che ha bisogno di Te, a questo pianeta femminile un po' opaco e a volte edonista.
Concludo questo mio viaggio nell'universo *Maria,* rubando dal libro di Michela Murgia -Ave Mary- (Einaudi):
"Sono sempre stata convinta che l'educazione cattolica abbia ancora un ruolo fondamentale nel fornire chiavi di lettura al nostro mondo, ed anche quando crescendo, molti abbandonano le convinzioni di fede, o quando non le hanno mai avute, quell'imprinting culturale non viene meno, anzi continua a condizionare il nostro stare insieme da uomini e da donne, con tanta più efficacia qanto meno viene compreso e criticato.
In Italia le persone che ricevono questo tipo di educazione, continuano ad essere la schiacciante maggioranza a quelli che non la ricevono, o comunque l'abbandonano. Quindi nessuno può considerare irrilevanti gli effetti o evitare di fare i conti con le sue conseguenze sulla vita di tutti e di tutte".
"Come infatti Eva, che era vergine e incorrotta, dopo aver accolto la parola del serpente, partorì

disobbedienza e morte, allo stesso modo Maria, la Vergine, avendo ricevuto dall' Angelo Gabriele il buon annuncio che lo Spirito Santo sarebbe disceso su di lei e che la potenza dell'Altissimo l'avrebbe adombrata, concepì fede e gioia, per cui il nato da lei sarebbe stato il Figlio di Dio". (dialogo con Trifone)

"Madre, ti costudirò nella mia casa,
madre il tuo dolore entrerà nella mia casa,
madre io ti onorerò con tutta la mia vita,
madre sei il più grande dono del mio Signore".
(Desolata, Gen Rosso)



Desolata

Processione della Desolata

La brezza sfiora lieve
la tua veste, le tue guance,
ondeggia tra figure ritte in piedi
come statue.
Dopo il grido divino di mondo,
è sceso il silenzio.

Nell'aria non c'è una voce ormai,
è tutto compiuto.
Nell'aria non c'è un lamento ormai,
ha vinto la morte.
Il tuo sguardo è fermo su quel corpo
irrigidito e solo.
Il mondo si è fermato.

Desolata, Maria,
vieni a casa mia.

Madre, ti custodirò nella mia casa:
madre, il tuo dolore
entrerà nella mia casa:
madre, io ti onorerò
con tutta la mia vita;
madre, sei il più grande dono
del mio Signore.

Maria!

E la terra trema.
Le guardie hanno paura

E la terra trema.
Io sono al tuo fianco.

E la terra trema.
Quell'uomo era davvero Dio

E la terra trema.
Le rocce si spaccano

E la terra trema.
Il santuario trema.

E la terra trema.

Madre, sto vicino a te.

E la terra trema. E la terra trema.
Desolata, Maria,
vieni a casa mia.

Nota: Il **Gen Rosso** è un gruppo musicale internazionale attivo dal 1966, con sede in Italia.
Il gruppo nasce dall'esperienza dei focolarini nella cittadella di Loppiano, su desiderio di Chiara Lubich. Definito "international performing arts group", il gruppo vuole diffondere il messaggio della costruzione di un mondo più giusto, pacifico, solidale, e vivibile.
La testimonianza di questi valori viene direttamente dai componenti del gruppo e da fonici, tecnici e collaboratori, che vivono in prima persona lo stile di vita di comunione e fratellanza legato all'esperienza di Loppiano.

Nota: Nelle prime ore della mattina del Sabato Santo, a Canosa di Puglia, sfila in processione la Statua della Vergine Desolata vicino alla Croce, con abito e mantello in stoffa, accompagnata da un Angelo consolatore, anticamente organizzata dalla giovane Confraternita della Madonna del Rosario che aveva sede nell'Antica Chiesa di San Francesco d'Assisi.
La **Processione della Desolata** è un evento molto atteso nel paese, e non solo. Si avvia dalla Chiesa dei Santi Francesco e Biagio e la statua viene preceduta da numerosi bambini vestiti da angioletti con i segni della Passione di Cristo: corone di spine, funi, scudisci, e vari quadri raffiguranti le stazioni della Via Crucis. La statua affiancata da pali con fiori, è seguita da un centinaio di ragazze vestite in nero e coperte nel volto da un fazzoletto nero, che cantano una versione particolare dello Stabat Mater di Jacopone da Todi, l'Inno della Desolata.

Prefazione
di
Marta Toniolo

Maria è senza dubbio la figura femminile che più ha influenzato le singole coscienze e l'intera storia.
E' incredibile come si sia dimostrata vera l'affermazione (allora incomprensibile) di quella giovane ebrea che diceva alla cugina "*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*
Di LEI si è dunque molto scritto e parlato.
"De Maria numquam satis" recita un'antica formula.
Nessuna meraviglia dunque che una scrittrice (critico d'arte) come Jolanda Pietrobelli sia andata alla riscoperta di questo "personaggio" che ha affascinato "*tutte le generazioni*".
Una riscoperta che nasce dal suo personale percorso spirituale, da un patrimonio trasmessole dalla mamma Cristina e anche indubbiamente dallo studio delle tante raffigurazioni che l'arte ha tramandato nei secoli di questa complessa e straordinaria figura.
La prima cosa infatti che mi ha colpito in questo così ampio *excursus* su Maria è stato il breve, ma significativo commento che l'autrice fa della Madonna del latte di Andrea Pisano che noi pisani ben conosciamo e amiamo. Quel gioco di linee curve come un abbraccio che culmina nell'unica linea retta tesa tra lo sguardo della Madre e quello del Figlio evidenzia il legame intensissimo vissuto sulla Terra tra Maria e Suo Figlio e sigla ancora il loro rapporto in Cielo.
Maria mediatrice, Maria corredentrice, Maria che mantiene nei Cieli lo stesso intenso e umanissimo legame col figlio al punto che "*nemmeno ora al suo sguardo Egli resiste*" (come dice un giovane di luce) e "*qual vuol grazia ed a lei non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali"* come diceva Dante. Ecco! E' proprio questo legame indissolubile che l'A. mette continuamente in rilievo perché è ciò che illumina questa figura in maniera assolutamente straordinaria e fa di lei un "ponte" tra noi e il cielo**,** tra il passato e il futuro, tra il presente e l'eternità .
Dice infatti Jean Guitton*:*
"Maria è la sintesi del tempo, questo segmento tra due eternità. Nella sua Concezione Immacolata c'è lo stato anteriore alla catastrofe di Adamo. Nella sua Assunzione al cielo c'è lo stato terminale della nostra umanità, quel ritorno del Figlio che ella anticipa. E' LEI la creatura dell'inizio e della fine."
Poiché , dice Messori "*la spirale di vita che ha coinvolto LEI pienamente, già avvolge anche noi con la stessa forza di risurrezione."*
E' questo, a mio avviso quanto la lunga e appassionata indagine dell'A. che scruta, oltre ai Vangeli, gli scritti dei Padri della chiesa, le antiche formule liturgiche, gli atti dei concili, le catechesi dei papi, le storie delle apparizioni, sconfinando anche in spazi paralleli di altre credenze e religioni, è questo, dicevo, il messaggio che essa trasmette con estrema partecipazione, ma anche con rispetto e umiltà.
Leggendo questo libro impariamo via via non solo a "leggere" i profondi significati spirituali che sono alla base di tante opere d'arte che abbiamo finora guardato cogliendone solo l'immediata bellezza, ma anche a riappropriarci di quel patrimonio di pensiero e riflessione che ha dettato i tanti scritti su Maria nel corso dei secoli, a riscoprire l'importanza del ruolo di questa "donna", creatura come noi, che costituisce l'arco di congiunzione tra la terra e il cielo e che dà corpo alla nostra speranza concreta nella resurrezione, poiché, come dice Turoldo, *"Maria è colei che porta la nostra carne in Paradiso*" .
Ma soprattutto questa lettura farà nascere in noi il desiderio di …riprendere in mano il rosario, questa preghiera così diffusa e così spesso stupidamente snobbata, che riflette la storia della redenzione e riflette allo stesso tempo il cammino difficile con soste e ritorni di tutta l'umanità.

LEI
di
Roby Orazzini

Molti di noi che durante l'infanzia e/o l'adolescenza, hanno frequentato il catechismo o una qualche scuola religiosa cattolica, ricorderanno gli insegnanti di allora, spesso suore o sacerdoti ci invitavano a fare *"fioretti"*: preghiere, opere o rinunce da dedicare al PADRE o alla MADRE del cielo per il bene spirituale personale o, comunque per qualche scopo benefico.
Ebbene, quest'opera la paragonerei ad uno stupendo e ricco giardino (pieno di fioretti) fiorito nel mese di maggio.
Dico questo consapevole dell'impegno, della cura, dello studio, del tempo e soprattutto dell'Amore che l'A. ha impiegato nella stesura di queste pagine.
Si tratta di un lavoro importante di ricerca attenta, di scelta amorevole ed accurata.
Un dono dedicato a LEI, la Madre di tutti, scritto per quanti desiderino approfondire la SUA conoscenza o magari sono solo incuriositi da questa figura umile e pur grandiosa del cattolicesimo.
LEI è la più rappresentata, invocata e purtroppo anche più oltraggiata da blasfemi e bestemmiatori perché la MADONNA, la SIGNORA è sulla bocca di tutti: credenti, atei, cristiani...
Troppo spesso in modo improprio ed insolente, ma mai ignorata.
Guardiamo dunque alla luce di questa grande figura, anche attraverso la delicatezza con cui l' A. ne parla ed inchiniamoci, con il dovuto rispetto per ciò che ESSA rappresenta ora e sempre; uscendo dalla nebbia dei secoli, attraverso l' odierno presente e proiettandoci verso il futuro.
Anni fa, durante un mio viaggio in Indocina, navigando sul fiume *Mê Kông,* mi stupii vedendo su una piccola altura una statua di Maria SS.!

fiume *Mê Kông,*

Kuan-Yin

Sembrava proprio LEI, invece era *Kuan-Yin,* madre della compassione, della guarigione, della gentilezza, della pace, della pietà della grazia, la guaritrice, colei che sente i lamenti del mondo, ma allora c'è da chiedersi: si trattava veramente di un'altra figura?
O semplicemente era la Madre, la soccorritrice, l'amata, la misericordiosa, Colei che tutti gli uomini e le donne del mondo cercano nel profondo del proprio cuore anche se non sono cristiani e le loro radici affondano in altre culture credi e tradizioni?
Certo, solo la Madonna è la Madre di Dio, eppure mi piace pensare che anche chi non la riconosce sotto questo aspetto essenziale e ne cambia il nome intuisca la luce del Suo Amore per l'umanità intera e a LEI si affidi.
Nella cultura occidentale non solo il Cattolicesimo, ma la storia, l'arte, la letteratura, la filosofia parlano di LEI.
Nostra Signora è stata ed è l'ispiratrice di molte tra le più importanti e stupende opere dell'uomo;

abbiamo di fronte un documento di ricerca dove non domina il pensiero dell'A., ma la sua fede vista attraverso l'analisi, l'intuizione, la rivelazione, lo studio dei Padri della chiesa, dei papi, dei santi, dei dotti mariani, degli artisti e di tutti coloro che con sincera attenzione e devozione si sono impegnati a conoscerLA.
Attraverso la lettura anche noi impariamo a conoscere meglio Maria, la Madre. LEI ci prende per mano, ci protegge con il suo manto di stelle, intercede per noi presso il FIGLIO, ci solleva dalla polvere dell'errore per innalzarci verso la luce della speranza e della gioia.

<Ave o Maria, tu che hai ricevuto la grazia di generare il SALVATORE e che sei stata chiamata ad esercitare la maternità spirituale su tutti i popoli della terra, veglia su di noi>

Non dimentichiamo il SUO ripetuto invito a pregare.
La Santa Vergine ha detto durante le apparizioni miracolose:
Pregate, pregate, pregate; fate che la vostra stessa vita si trasformi in preghiera.

E' sicuramente riguardo a ciò che Giovanni Paolo II nell'enciclica "Dominum et Vivificantem al n.65" affermava:
<La nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno della preghiera…in questi anni va pure crescendo il numero delle persone che, in movimenti e gruppi sempre più estesi, mettono al primo posto la preghiera ed in essa cercano il rinnovamento della vita spirituale. E' questo un sintomo significativo e consolante, giacchè da tale esperienza è derivato un reale contributo alla ripresa della preghiera tra i fedeli, che sono stati aiutati a meglio considerare lo Spirito Santo come colui che suscita nei cuori un profondo anelito di santità>

Per il nostro tempo così pieno di difficoltà concludo il mio intervento, con la preghiera che ho tratto dal libro Maria di Nazaret < ed.Mondolibri s.p.a.> :

Nota. Il Sub tuum praesidium (in italiano: sotto la tua protezione) è il più antico tropàrion devozionale cristiano a Maria, madre di Gesù, risalente al III secolo e ancora oggi usato in tutti i principali riti liturgici cristiani. È un'invocazione collettiva che lascia intravedere la consuetudine, da parte della comunità cristiana, di rivolgersi direttamente alla Madonna invocando il suo aiuto nelle ore difficili.
Il testo del Sub Tuum Praesidium esprime con efficacia la fiducia nell'intercessione della Vergine.

Sotto la Tua protezione

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

MARIA E L'ARTE

ANDREA DELLA ROBBIA

Annunciazione

Andrea della Robbia (1435- 15259) scultore /ceramista, era nipote di Luca della Robbia, fu come lui specializzato nella tecnica della ceramica policroma invetriata, inventata proprio da suo zio. Portò a grandissima diffusione l'arte della terracotta invetriata diventando il capobottega dell'officina ereditata da suo zio. A differenza del famoso predecessore, non era però propriamente uno scultore e si ispirò più alla pittura contemporanea che alla scultura. Le sue opere, spesso in bicromia bianco/blu, si trovano nelle chiese e nei palazzi della Toscana e dell'Umbria .

L'annunciazione è considerata il capolavoro di Andrea. A sinistra la Vergine seduta in atteggiamento di umiltà a destra l'Arcangelo Gabriele genuflesso con soave espressione sul volto, al centro un vaso di gigli, sopra una colomba che rappresenta lo Spirito Santo e ancora sopra l'Angelo l'Eterno Padre, circondato dalle teste di sei Cherubini. Sulla base tra gli stemmi della famiglia Nicolini è scritto:"Eccie Ancilla Domini Fiat Mihi Secundum Verbum Tuum."
L'opera si trova conservata in Basilica, Tempietto a sinistra, donata dalla famiglia Niccolini di Firenze. E' composta da 86 pezzi, le dimensioni dell'opera montata sono 210 x 214.
Dal 1400 al 1500 l'arte sublime dei Della Robbia nacque, si sviluppò e si spense. Le immagini sacre realizzate in terracotta invetriata, alcune colorate, ricche di particolari, suscitano l'impressione di sculture marmoree. La formula perfezionata dal capostipite Luca, fu poi continuata dal nipote Andrea e dal figlio Giovanni. Le opere venivano eseguite a pezzi nella bottega e poi composte sul luogo definitivo.

ANTONELLO DA MESSINA

Madonna Salting

Antonello da Messina, soprannome di **Antonio di Giovanni de Antonio** nato a Messina in data incerta tra il 1429 -1430 ed ivi ha reso spoglie mortali nel febbraio 1479.
Massimo esponente della pittura siciliana del XV raggiunse la fusione della luce tra l'atmosfera e dettaglio presenti nella pittura fiamminga con la monumentalità della scuola italiana.

La ***Madonna Salting*** (*Madonna col Bambino*) è un dipinto ad olio esguito su tavola (43,2x34,3) databile tra il 1460 – 1469 circa , è conservato nella National Gallery di Londra.
Probabilmente si tratta di un'opera nata per la devozione privata.
L'opera passata un pò sotto tono, mostra la Madonna a mezzo busto col Bambino in braccio mentre viene incoronata come Regina del cielo. Il Bambino tiene in mano un melograno simbolo della fertilità e della regalità di Maria, ma anche della Passione di Cristo. Il velo trasparente della Vergine rappresenta un tocco virtuoso, così come la raffinata descrizione dei gioielli e del broccato.

ANDREA PISANO

Madonna del latte

Andrea Pisano, vero nome Andrea d'Ugolino da Pontedera, (Pontedera,1290 circa –Orvieto, 1348 o 1349), è stato uno scultore e architetto.Vasari lo fa nascere intorno al 1270, forse per farne un coetaneo e un alter ego di Giotto nella scultura: dai documenti certi risulta che Andrea era figlio di un notaio, Ugolino di Nino che esercitava nella cittadina di Pontedera. Nei documenti Andrea si definisce sempre "de Pisis" (= da Pisa o pisano). Nacque forse intorno al 1290 e si formò probabilmente nelle botteghe di orafi e scultori della Pisa al tempo dominata dalla cultura di Giovanni Pisano. La prima opera che gli è attribuita è un Crocifisso in argento custodita nel duomo di Massa Marittima firmato da "Meus et Gaddus Ceo Andreasque magistri Pisis". Come molti artisti del suo tempo si impegnò nella scultura in bronzo, pietra e in legno e svolse anche attività di architetto.

*La **Madonna del Latte**,* conservata al Museo Nazionale S. Matteo Pisa ma originariamente posta dentro una nicchia all'interno della chiesa di S. Maria della Spina è opera di Andrea Pisano, viene considerata un capolavoro del Trecento italiano, per la sua incredibile espressività e soprattutto per il suo stile innovativo. Il progetto e l'esecuzione di tale opera sono attribuite ad Andrea, anche se è possibile riscontrare la mano del figlio Nino, specie nelle rifiniture e nel trattamento della superficie marmorea. Andrea con quest'opera si allontana bruscamente dalla chiarezza classica delle opere fiorentine per giungere ad un modello in cui rinuncia ad un immediato risalto plastico in funzione di un espressionismo tipico di Giovanni Pisano. Le linee curve delle vesti della Vergine si risolvono senza interruzione in quelle del bambino, creando un movimento vorticoso, che dal viso della donna parte per percorrere sinuosamente le spalle, il braccio, le gambe del Bambino fino al viso dello stesso e in mezzo a questo gioco ondulato, l'unica linea retta, posta quasi ad interrompere bruscamente il movimento dei due corpi, è quella che collega lo sguardo di Maria allo sguardo di Gesù.

BEATO ANGELICO

Annunciazione

Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro (Vicchio, 1395 circa – Roma, 18 febbraio 1455), detto il Beato Angelico, fu beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1984, anche se già dopo la sua morte era stato chiamato Beato Angelico sia per l'emozionante religiosità di tutte le sue opere che per le sue personali doti di umanità e umiltà. Il Vasari, nelle Vite, aggiunse al suo nome l'aggettivo "Angelico".Il frate domenicano con la sua opera cercò di saldare i nuovi principi rinascimentali, come la costruzione prospettica e l'attenzione alla figura umana, con i vecchi valori medievali, quali la funzione didattica dell'arte e il valore mistico della luce.

L'Annunciazione di Cortona è una tempera su tavola, cm 175x180, conservata nel Museo diocesano di Cortona, databile al 1430 circa. L'opera è probabilmente la prima di una serie di tre grandi tavole dell'Annunciazione dipinte dall'Angelico agli inizi del Quattrocento, le altre due sono l'Annunciazione del Prado e l'Annunciazione di San Giovanni Valdarno.
Questa opera viene indicata come il primo capolavoro dell'artista, la scena è ambientata in un arioso loggiato rinascimentale, immerso in un giardino recintato che simboleggia la purezza e la castità della Vergine Maria, seduta sul porticato. Le colonne corinzie ricordano le opere brunelleschiane, magari filtrate dall'esperienza d Michelozzo, e sullo sfondo si apre una parete con archi su peducci, sotto uno dei quali si trova l'apertura che dà accesso alle stanze interne, dove si vede il baldacchino appena scostato di un letto a cassone. Il soffitto è coperto da uno squisito cielo stellato. Il pavimento è di marmo con incrostazioni dipinte, un abile effetto introdotto dall'Angelico nel Trittico di San Pietro Martire (1428-1429).

BOTTICELLI

Madonna del Magnificat

Sandro Botticelli vero nome Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi nato a Firenze 1° marzo 1445 e lì ha concluso la sua vita in spoglie mortali il 17 maggio 1510.
Botticelli nacque a Firenze in via Nuova (oggi via del Porcellana), ultimo di quattro figli maschi crebbe in una famiglia modesta ma non povera, mantenuta dal padre, Mariano di Vanni Filipepi, che faceva il conciatore di pelli ed aveva una sua bottega nel vicino quartiere di Santo Spirito. Numerosi erano infatti nella zona di Santa Maria Novella (dove si trova via del Porcellana) gli abitanti dediti a tale attività, facilitata dalla prossimità delle acque dell'Arno e del Mugnone.
Il suo vero apprendistato si svolse nella bottega di Filippo Lippi dal 1464 al 1467, con cui lavorò a Prato negli ultimi affreschi delle Storie di santo Stefano e san Giovanni Battista nella cappella maggiore del Duomo assieme a numerosi altri allievi
Risale a questo periodo una serie di Madonne che rivelano l' influenza del maestro sul giovane allievo, a volte derivate fedelmente dalla Lippina agli Uffizi (1465).

La Madonna del Magnificat (Madonna con il Bambino e cinque angeli) è un dipinto eseguito a tempera su tavola (diametro 118 cm) datato 1481 e conservato agli Uffizi Firenze
La Vergine col Bambino sulle ginocchia, è incoronata da due angeli mentre sta scrivendo su un libro le parole prese dal Vangelo di Luca: "Magnificat anima mea Dominum", il verso iniziale del cantico con cui Maria, durante la sua visita alla cugina Elisabetta, ringrazia il Signore per essere stata scelta come veicolo dell'Incarnazione divina (Luca, I, 46). Essa è riccamente abbigliata, con la testa coperta da veli trasparenti e stoffe preziose ed i suoi capelli biondi si intrecciano con la sciarpa annodata sul petto. Il Bambino guida il suo braccio, testimoniando il perfetto accordo tra Dio e la sua prescelta. Altri due angeli tengono il libro e il calamaio dove Maria intinge la penna, mentre un terzo abbraccia questi ultimi due.

BRAMANTINO

Madonna delle Torri

Bartolomeo Suardi conosciuto come **Bramantino** nato a Milano nel 1465 e lì deposto nel 1530 , pittore e architetto molto attivo in Lombardia, elaborò in forme lombarde la monumentalità del Bramante giungendo a rappresentazioni di severo classicismo.

La ***Madonna delle Torri*** è un dipinto eseguito a tempera e olio su tavola (122x157 cm) databile al 1520 circa e conservato nella Pinaccoteca Ambrosiana a Milano fin adal 1872, fu donata da Ludovico Melzi D'Eril. Su un semplice seggio squadrato, coperto da un telo rosso, Maria siede col Bambino in grembo, tra S.Ambrogo e Michele Arcangelo di profilo in preghiera. Ai loro piedi due nemici sconfitti. Maria si protende per conferire ad Ambrogio la palma del martirio stilizzata, un dettaglio di difficile interpretazione simbolica, poiché il santo non subì il martirio, mentre il Bambino desidera afferrare il palladio che Michele gli porge, simbolo della città.

BRUNELLESCHI

Madonna di Fiesole

Filippo Brunelleschi, ovvero Filippo di ser Brunellesco Lapi nato a Firenze nell'anno 1377 ed ivi decollato il 15 aprile 1446 è stato architetto, ingegnere, scultore, orafo e scenografo. È considerato uno dei tre più grandi caposcuola del Rinascimento Fiorentino. Fu con lui che nacque la figura dell'architetto moderno con un ruolo essenziale nella fase progettuale.

La sua architettura si espresse nella realizzazione di opere monumentali di ritmata chiarezza, costruite partendo da una misura di base (modulo) corrispondenti a numeri interi, espressi in braccia fiorentine, da cui ricavava multipli e sottomultipli per proporzionare un intero edificio. Riprese gli ordini architettonici classici e l'uso dell'arco a tutto sesto, indispensabili per la razionalizzazione geometrico-matematica delle piante e degli alzati. Un tratto distintivo della sua opera è anche la purezza di forme, ottenuta con un ricorso essenziale e rigoroso agli elementi decorativi. Tipico in questo senso fu l'uso della pietra serena per le membrature architettoniche, che risaltava sull'intonaco chiaro delle pareti.

La madonna di Fiesole è un'opera degli inizi del Quattrocento, ritenuta una eccellenza. I materiali preziosi usati, come l' oro del manto, l'azzurrite della veste, la lacca rossa stesa sopra la foglia d'argento, nonché l'abitino del Bambino, a bolli d'oro punzonati, rivelano una committenza molto elevata che sicuramente gli stemmi sulla base dovevano rendere esplicita. Oggi purtroppo questi stemmi non sembrano più leggibili perché quasi completamente scalpellati, sembra... volutamente! Questa opera è la conferma di come anche le terrecotte, spesso considerate manufatti più economici perché riproducibili in serie, interessassero anche committenze di alto rango.
La postura della Madonna è delicata e salda, le mani con eleganza sostengono con grazia il Bambino Gesù.

CARAVAGGIO

Madonna del Rosario

Michelangelo Merisi, noto come **Caravaggio**, nacque a Milano il 29 settemre 1571 e restituì le sue spoglie alla terra a Porto Ercole il 18 luglio 1610. E' stato uno dei più celebri pittori italiani di tutti i tempi, dalla fama ancora oggi universale. I suoi dipinti, che combinano un'analisi dello stato umano, sia fisico che emotivo, con un drammatico uso della luce, hanno avuto una forte influenza formativa sulla pittura barocca. Irrequieto, affrontò diverse vicissitudini durante la sua breve esistenza. Data cruciale per l'arte e la vita del Merisi fu quella del 28 maggio 1606 quando, rendendosi responsabile di un omicidio e condannato a morte per lo stesso, visse gli anni successivi in fuga per evitare la pena capitale.

Madonna del Rosario è un dipinto eseguito su tela a olio, (364 x 249) datato 1607). È conservato al Kunsthistorisches di Vienna. Non sappiamo quale sia il committente dell'opera. Secondo alcuni, sarebbe stato Nicola (o Niccolò) Radulovic, ricco mercante di Ragusa, la composizione all'inizio doveva comprendere la Madonna in trono con i Santi Nicola e Vito. il quadro sarebbe stato poi modificato nella struttura per espressa volontà dei Domenicani. L'ipotesi più probabile: fu eseguito per decorare la cappella di famiglia nella chiesa napoletana di S. Domenico Maggiore su committenza di Luigi Carafa-Colonna, parente di Martino Colonna, Feudatario di Palestrina, Zagarolo e Paliano, presso cui il pittore s'era rifugiato dopo la fuga da Roma.

La Madonna col Bambino è assisa in trono, all'estrema sinistra, vestito di nero è ritratto il committente stesso. Dall'altra parte, è raffigurato S. Pietro Martire con un'ampia cicatrice sulla fronte (proprio come Caravaggio che, ferito alla testa qualche mese prima nella baruffa con Ranuccio Tommasoni, doveva portarne ancora visibile il segno), che indica la Vergine a chi è fuori del quadro. alle sue spalle, altri domenicani, vicari terreni di Maria, la tela vuole essere un'esaltazione.

CIMABUE

Trinità

Cimabue, pseudonimo di **Cenni di Pepo** nato a Firenze verso il 1240 e decollato a Pisa nel 1302. Si hanno notizie di lui dal 1272, Dante lo citò come il maggiore della generazione antecedente a quella di Giotto parallelamente al poeta Guido Guinizzelli e al miniatore Oderisi da Gubbio. Il Vasari lo indicò come il primo pittore che si discostò dalla "scabrosa goffa e ordinaria (...) maniera greca", ritrovando il principio del disegno verosimile "alla latina".Studi recenti hanno dimostrato come in realtà il rinnovamento operato da Cimabue non fosse poi assolutamente isolato nel contesto europeo, poiché la stessa pittura bizantina mostrava dei segni di evoluzione verso una maggiore resa dei volumi ed un migliore dialogo con l'osservatore. D'altronde lo stesso Vasari, cui tanto si deve nell'attribuzione a Cimabue dell'avvio della rinascenza della pittura italiana, afferma che egli ebbe "maestri greci". A Cimabue spetta però un passo fondamentale nella transizione da figure ieratiche e idealizzate (di tradizione bizantina) verso veri soggetti, dotati di umanità ed emozioni, che saranno alla base della pittura italiana e occidentale.

La maestà di Santa Trinità. Nella Chiesa di Santa Trinità a Firenze era conservata un'altra Maestà di Cimabue, ora conservata agli Uffizi, della quale non si conosce la data, ma che viene attribuita a un momento più tardo, tra il 1290 e il 1300. La novità di questa pala è il maggior senso tridimensionale del trono di Maria, che crea un vero e proprio palcoscenico al di sotto del quale si apre un loggiato che per un effetto illusorio appare al centro come un'esedra: qui trovano posto i busti di Geremia, Abramo, Davide, Isaia,che sembrano affacciarsi in uno spazio realisticamente definito. Più tendenti alla disposizione in profondità sono anche le figure degli angeli ai lati del trono. Le espressioni sono anche più dolci, come nel mosaico del Duomo di Pisa, per cui si pensa che sia verosimile collocare l'opera in un periodo in cui Giotto era già attivo e le sue novità influenzavano anche il maestro.

CORREGGIO

Madonna del Latte

Antonio Allegri conosciuto come il Correggio ivi nato nell'agosto 1489 e lì ha deposto le spoglie il 5 marzo 1534.
Prendendo spunto dalla cultura del Quattrocento e dai grandi maestri dell'epoca, trovò un nuovo modo di concepire la pittura ed elaborò un proprio originale percorso artistico, che lo colloca tra i grandi del Cinquecento

Madonna del latte 1524 c. olio su tavola, 68,5 x 57
Budapest, Szépmuvészeti Museum
Il dipinto deve il suo fascino all'estrema "grazia" e naturalezza con cui tratta un tema altrimenti banale, quale l'incontro fra il Bambino e un piccolo angelo che gli porge un ramo di bacche rosse. L'immagine è costruita secondo una seducente diagonale che è marcata dal braccio sinistro del Bambino.

DEL CASTAGNO

Madonna di Casa Pazzi

Andrea di Bartolo di Bargilla detto **Andrea del Castagno** ivi nato in data 1421 depose le sue spoglie mortali in Firenze nell'anno 1457.
Nel Centro Visita di Castagno d'Andrea, nel cuore della valle e all'ingresso per il monte Falterona, è stata allestito e inaugurato il 2 maggio 2004 un museo dedicato al cittadino più illustre del paese, il pittore Andrea del Castagno. Se il destino del pittore si è giocato lontano dal luogo della sua nascita sicuramente la rustica bellezza di queste montagne ha giocato un ruolo importante nella formazione del suo stile pittorico. Questo museo virtuale nel cuore del Parco vuole far avvicinare il visitatore alla qualità del lavoro dell'artista ma anche far scoprire quella natura e quei paesaggi che hanno accompagnato la fanciullezza di Andrea.
Un viaggio nell'itinerario artistico del pittore ma anche attraverso i luoghi della memoria attraverso un'esposizione con ingrandimenti fotografici montati su pannelli, di una scelta delle opere più significative conservate a Firenze (dove Andrea si trasferì dal 1440). Il percorso di immagini inizia con un pannello del Compianto che riproduce la vetrata della Cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze; Un museo molto suggestivo e stimolante per l'intelligenza del viaggiatore tra le montagne, per fare ipotesi di rapporti tra paesaggio reale e dipinto, per riflettere sulla mano dei grandi pittori del passato. E proprio perché a Castagno d'Andrea e nel territorio circostante non è rimasta nessuna testimonianza dell'attività del pittore, i vari Enti che agiscono per questa montagna hanno pensato di realizzare questo Museo di immagini e di percorsi di "Andrea del Castagno".

La ***Madonna di casa Pazzi*** è un affresco staccato (290x212 cm) che porta la data del 1433 è conservato nella Collezione Contini Bonacossi agli Uffizi di Firenze. L'affresco proviene dall'altare della cappella al castello del Trebbio vicino Pontassieve all'epoca posseduto da Andrea de' Pazzi L'opera rivela una "sacra conversazione" la Madonna col Bambino su un trono circondata da due angeli, i santi Giovanni Battista e Girolamo, lontani dalla centralità dell'opera si trovano due

fanciulli maschio e femmina che portano rispettivamente un vaso di fiori e una ghirlanda. Colpisce lo sfondo composto da un sontuoso drappo con arabeschi dorati, tenuto da due angeli che volano quasi a testa in giù. La ricchezza degli ornamenti ricorda l'ambiente veneziano, all'epoca ancora influenzato dalla tradizione bizantina. Il volto della Vergine suggerisce una vicinanza con il Beato Angelico.

DEL SARTO

Madonna delle arpie

Andrea del Sarto, pseudonimo di Andrea d'Agnolo di Francesco di Luca di Paolo del Migliore Vannucchi, nato a Firenze il 16 luglio 1486 ed ivi dipartito il 21 gennaio 1531.
Il Vasari lo definì pittore "senza errori", elogiandone la perfezione formale, la rapidità e sicurezza d'esecuzione.
Fu maestro dell'intera prima generazione dei Manieristi, rinnovò il repertorio tradizionale in maniera garbata, accentuando il respiro monumentale delle figure, variando la cromia e la tecnica, con l'uso degli spunti più moderni reperibili.

La Madonna delle Arpie è un dipinto a tempera su tavola (207 x 178), è conservato agli Uffizi Firenze. Le figure le troviamo disposte secondo schema piramidale : vertice testa di Maria.
Lo schema simmetrico, leggermente ruotante attorno all'asse della Vergine, per il contrapposto nelle pose dei santi e dei putti, dà armonia all'impaginazione del dipinto.
La monumentalità delle figure, ricorda Michelangelo, ma con la dolcezza di sfumature alla Leonardo. La capacità disegnativa del pittore gli ha permesso una esecuzione impeccabile e molto libera nel modellato.
(Argan) *Il colore è come portato dalla luce, aderisce appena ai corpi. Traspare infatti il grigio della pietra e su questa tonalità di fondo si stendono velature diafane, che accompagnano la variazione chiaroscurale con un lieve mutare della tinta, come per una diversa rifrazione della luce».*

DONATELLO

Madonna dei Cordai

Donatello, ovvero Donato di Niccolò di Betto Bardi (Firenze, 138 – Firenze, 13 dicembre 1466), scultore, orafo e disegnatore, fu uno dei tre padri del Rinascimento fiorentino, assieme a Filippo Brunelleschi e Masaccio, oltre che uno dei più celebrati scultori di tutti i tempi. Il suo fu un contributo fondamentale al rinnovamento della scultura, che fece dimenticare le esperienze del tardo gotico. Superò modelli dell'arte romana classica, all'insegna di un espressionismo nuovo e inquieto che pervade le sue opere migliori. Inventò lo stile "stiacciato", basato su minime variazioni millimetriche degli spessori, che non impedisce la creazione di uno spazio illusorio, e padroneggiò le più disparate tecniche e materiali (marmo, pietra serena, bronzo, legno, terracotta). Si dedicò anche al disegno, fornendo i modelli per alcune vetrate del Duomo di Firenze.

La Madonna dei Cordai è un'opera attribuita all'artista fiorentino, databile tra il 1433 - 1435 è conservata a Firenze nel Nuseo Bardini. L'opera è polimaterica: su base in legno bulinato con riempimenti in cocciopestosi trova la Madonna col Bambino, in stucco policromo, con uno sfondo mosaicato a tessere di cuoio argentate, meccate e ricoperte di vetro, presenta applicazioni di cordame (funi). La Madonna col Bambino si trova tra cinque putti (in parte perduti) che giocano con le corde. Se ne conoscono varie repliche di bottega. Si tratta di una Madonna dell'Umiltà, poiché seduta in terra, in questo caso su cuscini, nell'atto di adorare il Bambino. Per poter rappresentare le gambe inginocchiate, esse sono rimpicciolite in scorcio, secondo una certa disinvoltura compositiva riscontrabile anche nella disposizione dei putti.

DUCCIO DI BUONINSEGNA

Madonna Rucellai

Duccio di Buoninsegna (Siena 1255 circa – 1318/1319 data inprecisa) indicato come il primo maestro della Scuola Senese. Di bizantino sapere, Duccio era legato alla cultura del periodo paleologo. Aveva una ottima conoscenza del Cimabue che si stima fosse stato suo maestro nei primi anni della sua attivita. Raffinato, morbido, elegante nella linea, il suo capolavoro "il Duomo di Siena" rimane un'opera emblematica dell'arte del Trecento Italiano.

La Madonna Rucellai conosciuta anche come Madonna dei Laudesi, è rappresentata con il Bambino in trono (una Maestà) con sei angeli ai lati. Il dipinto è una tempera su tavola (450 x 200) proviene dalla chiesa di Santa Maria Novella in Firenze, si conserva agli Uffizi in una sala che ospita altre grandi maestà di Cimabue e Giotto. La tavola più grande venne dipinta dall'ancora giovane pittore in patria straniera, Firenze e Siena erano due repubbliche diverse.
L'opera fu ispirata dalla Maestà che si trova al Louvre a Parigi, a firma di Cimabue che dipinse cinque anni prima, con la stessa impaginazione pittorica. Il tema però il giovane Duccio lo svolse con altra sensibilità che permise al pittore senese di superare i rigidi schematismi bizantini, esaltando l'importanza che il Ducento dava ai culti mariani.

FILIPPO LIPPI

Incoronazione della Vergine

Fra **Filippo di Tommaso Lippi** nacque a Firenze nel 1406 è passato a miglior vita a Spoleto nel 1469. Fu assieme al Beato Angelico e Domenico Veneziano molto attivo nella Firenze del dopo Masaccio. Il suo stile, nell'età laurentiana divenne predominante in area fiorentina, offrendo le basi a pittori come Botticelli da cui presero spunto per creare il proprio stile.

L'***Incoronazione della Vergine***, nota anche come ***Incoronazione Maringhi***, è una pala (200x287), realizzata tra il 1441 -1447 conservata agli Uffizi di Firenze.
L'opera era stata voluta dal canonico di San Lorenzo e procuratore di S. Ambrogio, Francesco Maringhi che aveva destinato i suoi averei per la realizzazione di una nuova pala per l'altare maggiore di Sant'Ambrogio.
L'opera doveva valorizzare sia il culto dell'Immacolata Concezione a cui le monache di Sant'Ambrogio si erano votate seguendo l'esempio del fondatore S. Benedetto e del titolare della chiesa sia quello del Miracolo Eucaristico di Firenze avvenuto proprio in Sant'Ambrogio nel 1233, proprio in quegli anni infatti questa tradizione veniva rinsaldata con la fondazione della Confraternita del Corpus Domini.

GENTILE DA FABRIANO

Madonna dell'umiltà

Gentile da Fabriano, Gentile di Niccolò di Giovanni di Massio detto Gentile da Fabriano, nacque in loco 1375 circa e scomparve a Roma 1427. Tra i più importanti esponenti del Gotico internazionale, rappresentò nel suo secolo l'artista itinerante, preferiva spostarsi per scegliere occasioni di lavoro proposte dalle corti. La sua pittura poetica e fiabesca, il gusto per la linea e un uso impareggiabile degli elementi decorativi, lo portarono al vertice della scuola italiana dell'epoca, ricevendo commissioni di prestigio. Con Firenze entrò in contatto con il neo umanesimo, senza dover rinunciare alla propria espressività, che lo pose tra il decorativismo tardo gotico e l'essenzialità rinascimentale

La ***Madonna dell'Umiltà*** è una tempera su tavola (56x41 cm) databile attorno al 1420 – 1423 circa è conservata nel Museo di San Matteo di Pisa
Il tema della Madonna dell'Umiltà, ritratta seduta in terra su un cuscino, era un tema sentito nella pittura del primo XV secolo. Maria è raffigurata in adorazione del figlio che tiene sulle ginocchia, su un preziosissimo drappo dorato, finemente decorato.

GHIRLANDAIO

Madonna della Misericordia

Domenico Ghirlandaio nacque a Firenze nell'anno 1449 ed ivi consegnò le spoglie terrene l'11 gennaio 1494 , è stato un protagonista del Rinascimento.
All'epoca di Lorenzo il Magnifico, (1480) diventò il ritrattista ufficiale dell'alta società fiorentina, grazie al suo stile preciso, piacevole e veloce.

Madonna della Misericordia
Nella **Cappella Vespucci** che si trova lungo la parete destra della navata della chiesa di Ognissanti a Firenze, contenente affreschi tra i più antichi conosciuti del pittore databili al 1472 circa, si trova una *Madonna della Misericordia* sotto il cui largo mantello, tenuto da due angeli, sono inginocchiati una serie di personaggi, straordinariamente ritratti. La Vergine è ripresa frontalmente, con le braccia distese e il corpo leggermente inclinato, con una cintura alta che la fa sembrare incinta. Attento è lo studio della luce, come si vede bene dai piedi di Maria che escono dall'ombra della gonna sporgendo oltre un gradino su cui si trova l'iscrizione "MISERICORDIA DOMINI PLENA EST TERRA" ("La Terra è piena della misericordia del Signore").

GIORGIONE

Madonna leggente

Giorgione di **Giorgio Gasparini** o **Zorzi da Castelfranco,** nato a Castelfranco Veneto nel'anno 1478 con spoglie mortali deposte a Venenzia nel 1510**,** fu figura popolare quanto enigmatica nella storia della pittura di quell'epoca. Non firmò mai le opere eseguite e la ricostruzione del suo catalogo e la determinazione dei sgnificati iconografici di molte delle sue opere sono tutt'oggi oggetto di dispute, controversie e dibattiti tra gli studiosi di tutto il mondo. Fu attivo sulla scena pittorica veneziana per poco più di dieci anni, segnando un'apparizione repentina ma sfolgorante, che nella storiografia artistica ha poi assunto proporzioni leggendarie.
La sua attività segnò una svolta importante per la pittura veneta, verso la Maniera Moderna.

La ***Madonna leggente*** è un dipinto ad olio su tavola (76x60 cm), attribuito con qualche riserva all'artista databile al 1505 circa . E' conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford, dal 1949. L'opera ha una composizione asimmetrica ma bilanciata con estrema cura. Dentro una stanza Maria siede intenta alla lettura. In basso, su un ripiano ligneo, si vede il Bambino disteso su un cuscino, che guarda la madre. L'angolo in alto a sinistra è infine occupato da una grande finestra in cui si scorge una veduta di Piazza San Marco a Venezia. La lucentezza delle vesti di Maria collocherebbe l'opera nella fase giovanile del pittore, mentre nel paesaggio, così sfumato, si notano già gli effetti di quel tonalismo che ebbe proprio nel maestro uno dei fondamentali interpreti.

GIOTTO

Madonna Ognissanti

Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio o Angiolo, conosciuto semplicemente come Giotto nato a Vespignano nell'anno 1267, ha lasciato le sue spoglie mortali a Firenze nell'anno 1337 del mese 8 gennaio.
La vita di Giotto ha sempre fatto discutere gli studiosi, molti dei quali indicano come data di nascita 1267 altri tendono a indicare l'anno 1276, secondo la cronologia che nella seconda metà del XVI secolo offrì il Vasari, nella biografia dedicata all'artista. La data fornita dal Vasari sarebbe inattendibile qualora si tenga per assodato che Giotto doveva essere almeno ventenne attorno al 1290, cioè nel momento in cui si ritiene che abbia iniziato i lavori pittorici a fresco nella Basilica Superiore di san Francesco ad Assisi. Nacque a Colle di Vespignano, presso Vicchio nel Mugello da una famiglia di contadini stabilita a Firenze. Una leggenda popolare racconta come Giotto fosse capace di disegnare una perfetta circonferenza senza bisogno del compasso, la famosa "O" di Giotto.

Madonna di Ognissanti. Si tratta di un dipinto a tempera e oro eseguito nel 1310 per l'altare dei frati Umiliati nella chiesa di Ognissanti, attualmente si trova alla Galleria degli Uffizi di Firenze.
Il dipinto, su tavola di 325 x 204 cm, rappresenta un forte rinnovamento della pittura di Giotto, la Madonna viene rappresentata in vesti nere seduta su un grande trono, sulla cui gamba si poggia il Gesù bambino.
Ai piedi del trono due angeli inginocchiati con in mano della ampolle con rose e gigli, simboli mariani, probabilmente tra i primi esempi di natura morta. In piedi due figure, che tengono in mano una corona e un cofanetto.

GUIDO RENI

Madonna del Rosario

Guido Reni nato Bologna il 4 novembre 1575 ed ivi decollato il 18 agosto 1642, pittore, inisore, tra i maggiori maestri del seicento.
Nato da Daniele, musicista e maestro della Cappella di San Petronio, e da Ginevra Pozzi, fu battezzato nella chiesa di San Pietro tre giorni dopo la nascita.
Nel 1585, secondo lo storico Carlo Cesare Malvasia, il pittore abbandonò gli studi di musica, a cui era stato avviato dal padre, per entrare nell'avviata bottega bolognese del pittore fiammingo Denijs Calvaert amico del padre, che lo tenne con sé per dieci anni. Ebbe per compagni di apprendistato pittori destinati a grande successo.

Madonna con il Bambino, San Domenico e i Misteri del Rosario (La Madonna del Rosario)"è un dipinto autografo realizzato con tecnica ad olio su tela nel 1596 - 1598, misura 390 x 220 cm. è custodito a Bologna nella Basilica di San Luca.
L'opera fu commissionata al Reni dalle suore di San Luca (fonte Malvasia, 1678) verso la fine del Cinquecento, forse dopo l'*Incoronazione della Vergine*. A proposito della parte inferiore della tela, dove sono raffigurati i misteri del Rosario, il Cavalli scrisse: "...i brani più poetici che egli abbia dipinto fino al primo soggiorno romano".

IL PARMIGIANINO

La Madonna dal collo lungo

Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il **Parmigianino** nato a Parma 11 gennaio 1503 e decollato a Casalmaggiore il 24 agosto 1540. E' considerato artista fondamentale nel Manierismo e per la pittura emiliana.

La ***Madonna dal collo lungo*** è un un dipinto ad olio su tavola (216x132) databile tra il 1534- 1540, è conservato agli Uffizi, Firenze. È uno dei dipinti più importanti e rappresentativi del Manierismo Italiano, teso verso un'estetica anticlassica e ricco di allusioni e trasposizioni simboliche
Una tenda rossa scostata fa da sfondo a una slanciata Madonna seduta, rappresentata a tutta immagine su un'invisibile seggio, con alcuni cuscini imbottiti ai piedi. Sorridente e altera, mostra proporzioni allungate soprattutto evidenti nel collo graziosamente curvato, che dà il nome all'opera. Tiene nel suo grembo il Bambino addormentato.
Gombrich: «Il pittore voleva essere non ortodosso. Voleva dimostrare che la classica soluzione dell'armonia perfetta non è l'unica soluzione esistente; che la semplicità naturale è un modo per raggiungere la bellezza, ma che ci sono modi meno diretti per ottenere effetti interessanti agli occhi di sofisticati amanti dell'arte. Sia che ci piaccia o che non piaccia la strada che ha scelto, dobbiamo ammettere che aveva buone ragioni. In effetti, Parmigianino e tutti gli artisti del suo tempo che deliberatamente cercarono di creare qualcosa di nuovo e inaspettato, anche alle spese della bellezza "naturale" stabilita dai grandi maestri, sono stati forse i primi artisti "moderni". Sappiamo, infatti, che ciò che oggi è chiamata arte "moderna" potrebbe avere le origini in un simile bisogno di evitare l'ovvietà e ottenere effetti che differiscono dalla convenzionale bellezza naturale»

IL PERUGINO

Madonna del sacco

Pietro di Cristoforo Vannucci, noto come il **Perugino** o come **Pietro Perugino** nato a Città della Pieve nel 1450 e compianto in Fontignano nel 1523.

Titolare di due botteghe, una a Firenze e l'altra a Perugia, fu per circa ven'anni il più noto e influente pittore italiano.

La fusione della luce con la monumentalità ricorda Pier della Francesca, con richiami al Verrocchio, sottolineò però i modi gentili della pittura umbra. Fu maestro di Raffaello.

La ***Madonna del Sacco*** (*Madonna, un angelo e san Giovannino in adorazione del Bambino*) è un dipinto olio su tavola (88 x 66 cm) eseguita approssimativamente tra il 1495 – 1500. E' conservato nella Galleria Palatina di Firenze.

La Madonna campeggia al centro di una vasto paesaggio. Il suo manto copre un grosso sacco bianco da viaggio, sul quale sta seduto il Bambino, sorretto da un angelo. Alle spalle della Vergine, San Giovannino, inginocchiato in preghiera.

La scena è impostata secondo uno schema piacevolmente ordinato dalle regole della simmetria e delle rispondenze ritmiche, come si nota nelle inclinazioni alternate delle teste. La Madonna è tipica della produzione matura del pittore, che lasciò il posto all'elegante e raffinata giovinetta in favore di una donna più matura, semplice e severa. La ricchezza cromatica, la plasticità e la monumentalità delle forme sembrano ormai preannunciare l'attività di Raffaello il più grande degli allievi del pittore.

LEONARDO

Vergine delle rocce 1

Vergine delle rocce 2

Leonardo di ser Piero da Vinci, nato in loco il 15 aprile 1452, depose le spoglie mortali ad Amboise il 2 maggio 1519. Pittore, ingegnere, architetto, scienziato, sicuramente genio, il più grande talento del Rinascimento, inpersonò in pieno lo spirito della sua epoca, nella quale sguazzò facendo suoi i più disparati campi dell'arte e della conoscenza.
Inventore eccezionale, si cimentò in architettura, scultura, disegno, fu scenografo, musicista, anatomista.
Mago?
Alchimista?
Sicuramente mago dell'arte!
È considerato tra i più grandi geni dell'umanità.

La ***Vergine delle Rocce*** (seconda versione) è un dipinto, olio su tavola (189,5x120 cm) databile tra il 1494 e 1508, è conservato nella National Gallery a Londra. La versione precedente del dipinto, databile al 1483-1486 circa, si trova al Louvre a Parigi.
Entrambi i dipinti parlano da sé per la magnifica esecuzione e per l'emozione che si prova nell'osservarle.
Esiste una terza versione del dipinto (la cosiddetta *Vergine delle Rocce Cheramy*), oggi in una collezione privata in Svizzera attribuita a Leonardo da Carlo Pedretti ma non considerata da altri del settore come Pietro Marani e Giovanni Agosti.

LORENZO LOTTO

Annunciazione

Lorenzo Lotto nacque a Venezia nel 1480 e depose le sue spoglie mortali a Loreto nel 1556.

Tra i principali interpreti del Rinascimento Veneziano del primo Cinquecento, il suo modo di essere un pò sulle righe, come si direbbe oggi, lo portò presto a una sorta di emarginazione dal contesto lagunare, dominato da Tiziano. Si spostò molto, la sua vita fu segnata da insuccessi e delusioni. Rivalutato dalla critica moderna, in parte gli è stata resa giustizia. È stato definito soggetto sofferto, introverso e umorale, di grande modernità.

La ***Annunciazione di Recanati*** è un dipinto a oliio eseguito su tela (166x114 cm) databile al 1534 circa, conservato nel Museo Civico Villa Colloredo Mels a Recanati. E' una delle opere più famose dell'artista. Il dipinto potrebbe risalire al periodo marchigiano, quando si recò nelle Marche.
La prima notizia certa sull'opera risale al 1601 e fa pensare che i committenti originari fossero gli iscritti alla Confraternita dei mercanti di Recanati. Essa infatti fu trasferita in una nuova sede nel 1533 e tale occasione avrebbe potuto fare da pretesto per la commissione di una nuova pala.
Eseguita poco dopo il 1530 e destinata in origine a decorare l'Oratorio della confraternita di Santa Maria dei Mercanti a Recanati, la tela è un esempio del particolare approccio al tema sacro che sempre contraddistingue le opere del pittore veneziano.
Rinnovando radicalmente l'iconografia della scena, Lotto raffigura infatti la Vergine in atto di volgersi verso il fruitore, al fine di renderlo partecipe dello smarrimento suscitato dall'improvvisa incursione nella sua stanza dell'Angelo annunciante che, con i capelli ancora sollevati dal vento, si

rivolge a Lei con uno sguardo concentrato, indicando con un gesto perentorio il “mandante” della sua decisiva missione, DIO!

LUCA SIGNORELLI

Vergine in Trono

Luca Signorelli, ovvero **Luca d'Egidio di Ventura** nacque a Cortona nel 1445 ed ivi consegnò le spoglie mortali il 16 ottobre 1523. «Fu Luca persona d'ottimi costumi, sincero et amorevole con gl'amici, e di conversazione dolce e piacevole con ognuno, e soprattutto cortese a chiunche ebbe bisogno dell'opera sua e facile nell'insegnare a' suoi discepoli. Visse splendidamente e si dilettò di vestir bene; per le quali buone qualità fu sempre nella patria e fuori in somma venerazione» *(Vasari)*Si formarsò ad Arezzo sotto la guida di Pier della Francesca, gli esordi dell'artista sotto il segno del maestro sono incerti, per le difficoltà attributive di opere che non presentano i caratteri della sua produzione matura. Alla fine del 400 Signorelli trovandosi a Firenze, entrò in contatto con la cerchia dell'Accademia Neoplatonica gravitante attorno a Lorenzo il Magnifico.

La ***Vergine in trono e santi*** è un dipinto a tempera su tavola (282x 205) datato 1491 e conservato nella Pinacoteca e Museo Civico di Volterra. La tavola è una sacra conversazione ispirata da analoghe opere di area veneziana. L'impaginazione dell' opera è posta su due livelli quello superiore, attorno alla Vergine col bambino benedicente, coi santi Giovanni Battista, Pietro, due francescani e due piccoli angeli ai lati. I santi posti sul livello superiore sono dipinti sbrigativamente Fa eccezione san Pietro, monumentale al pari di una scultura, con un ampio e pesante panneggio dall'effetto "bagnato".
Suggestivo è il fregio con la *Centauromachia* alla base del trono, che cita un celebre sarcofago romano rinvenuto ai primi del Quattrocento a Cortona oggi custodito nel Museo Diocesano.

Tra il 1490 – 1491 l'artita sotto la protezione dei Medici si trovava a Volterra, città dominata da Firenze al centro di importanti interessi strategici per la vicinanza a Pisa e Siena.. Qui l'artista firmò, oltre alla *Vergine in trono e santi*, una Annunciazione ed una pregevole *Circoncisione di Cristo.*

MANTEGNA

Madonna della Vittoria

Andrea Mantegna nato a Isola di Carturo nel 1431, lasciò le sue spoglie mortali in quel di Mantova, il 13 settembre 1506. Pittore e incisore, si formò alla Bottega padovana dello Squarcione dove maturò il gusto per la citazione archeologica, venne a contatto con le novità dei toscani di passaggio in città quali fra Filippo Lippi, Paolo Uccello, Andrea del Castagno e Donatello dai quali imparò la prospettiva. Andrea offrì nelle sue opere una impaginazione spaziale, il gusto per il disegno delineato e la forma monumentale delle figure.

Madonna della vittoria (1496) Gran parte della carriera la svolse al servizio dei signori di Mantova, dove egli si era trasferito nel 1461, trovando nel colto ambiente *dell'umanesimo padano* le condizioni ideali per sviluppare la sua *pittura cristallina* e ricca di citazioni dall'antico. L'occasione che portò all'esecuzione di questo dipinto fu la vittoria ottenuta da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova e capitano dell'esercito della lega antifrancese, a Fornovo, nel 1495, in seguito alla quale la pala venne offerta come ex voto alla cappella di *Santa Maria della Vittoria.* A eccezione di sant'Andrea, che fa capolino dietro al manto a sinistra ed è patrono della città, i tre santi che intercedono per il marchese sono santi guerrieri e a due di essi - *l'arcangelo Michele,* con la spada, e *Giorgio,* con la lancia spezzata - è affidato il compito di reggere il manto della *Madonna,* sotto il quale *Francesco* trova asilo.

MASACCIO

Madonna del Solletico

Masaccio soprannome di **Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai,** nato a Castel San Giovanni il 21 dicembre 1401 e decollato in una estate romana 1428.
Tra gli iniziatori del Rinascimento Fiorentino, rinnovò un modo di dipingere secondo una nuova visione rigorosa, che rifiutava gli eccessi decorativi e l'artificiosità dello stile allora dominante, il *Gotico Internazionale.* Rileggendo a modo suo determinati autori di forte personalità, secondo il Vasari inserì le sue «figure vivissime e con bella prontezza a la similitudine del vero» in architetture e paesaggi credibili, modellandole con l'uso del chiaroscuro..
Bernard Berenson disse di lui:
«Giotto rinato, che ripiglia il lavoro al punto dove la morte lo fermò».

Madonna del solletico, è una tempera eseguita su tavola, molto piccola (24,50x18,20 cm), conservata agli Uffizi di Firenze, databile tra il 426 – 427.
L'iconografia è insolita, legata forse a una committenza privata. La Madonna regge in braccio il Bambino in fasce e con la destra lo benedice alzando due dita, il gesto diventa forse solletico, che fa ridere il Bambino. Lo sfondo è uno strato d'oro, sul quale vibrano di luce le aureole incise.
Il volto di Maria è comunque serio, come imponeva allora l'iconografia, poiché sottintendeva alla consapevolezza della sorte tragica del figlio.

MICHELANGELO

La Madonna di Bruges

Michelangelo Buonarroti nato a Caprese vicino ad Arezzo il 6 marzo 1475, consegnò le spoglie mortali a Roma il 18 febbraio 1564. Architetto, pittore, scultore e poeta, fu protagonista del Rinascimento Italiano, indicato come uno dei più grandi artisti di sempre.
Geniale, irrequieto, battagliero ha consegnato alla storia importanti lavori per l'arte occidentale: il *David e la Pietà e* il ciclo di affreschi nella Cappella Sistina sono considerati insuperabili.
Lo studio delle sue opere segnò le generazioni successive, dando vita a una scuola che fece arte "alla maniera" sua conosciuta con il nome di Manierismo

La ***Madonna di Bruges*** è una scultura in marmo (h 128 cm) databile tra il 1503 – 1505 è conservata nella navata laterale destra della Chiesa di Nostra Signora (*Onze-Lieve-Vrouwekerk*) a Bruges in Belgio. La raffigurazione della Madonna col Bambino di Bruges differisce in maniera significativa dalle precedenti rappresentazioni michelangiolesche dello stesso soggetto, che tendeva a raffigurare una pia Vergine nell'atto di sorridere al proprio figliolo tenuto in grembo. In quest'opera invece Gesù è in piedi, quasi senza sostegno, tenuto dal braccio sicuro della madre. Lo sguardo di Maria non è rivolto al figlio, sembra assente e rivolto verso il terreno, come se lei già fosse a conoscenza del destino di Gesù, che ha potuto intravedere nella lettura delle profezie delle Sacre Scritture, alle quali rimanda il libretto chiuso che tiene nella mano destra. Ciò è sottolineato dal contrasto tra la fredda compostezza di Maria e il dinamismo del Bambino, che tende a proiettarsio verso lil fruitore, caricandosi anche di significati simbolici.

PAOLO UCCELLO

Madonna col Bambino

Paolo di Dono, detto **Paolo Uccello** nato a Firenze il 15 giugno 1397 ed ivi decollato il 10 dicembre 1475 pittore e mosaicista, fu tra i protagonisti della scena artistica fiorentina della metà del XV secolo. Il Vasari racconta nelle sue Vite che Paolo Uccello «non ebbe altro diletto che d'investigare alcune cose di prospettiva difficili e impossibili», sottolineando il suo tratto più immediatamente distintivo, cioè l'interesse, quasi ossessivo, per la costruzione prospettica. Questa caratteristica, unita con l'adesione al clima fiabesco del gotico internazionale, fa di Paolo Uccello una figura di confine tra i due mondi figurativi, secondo un percorso artistico tra i più autonomi del Quattrocento.

La Madonna col Bambino è una dipinto a tempera su tavola (57×33 cm) databile al 1445 circa e conservato nella National Gallery of Ireland a Dublino.
La Madonna è rappresentata a mezzo busto in una nicchia con calotta a conchiglia, un motivo di derivazione donatelliana allora molto popolare nelle opere di Filippo Lippi e di Luca e Andrea della Robbia. Maria, con un'elaborata acconciatura intrecciata, è vestita di nero e guarda fuori dalla nicchia a sinistra. Dall'elegante mantello, aperto da spacchi,escono le braccia coperte da maniche chiuse da bottoncini fitti, con una resa traslucida che ricorda la seta. Notevole è la resa volumetrica della testa, tramite un accentuato chiaroscuro che non esita a lasciarle, con un realistico studio della luce, il volto parzialmente in ombra, secondo un approfondimento delle opere di Masaccio. La sua compostezza contrasta con la viva gioia del Bambino, che lei tiene tra le mani . Il fanciullo, dai ricci biondi, poggia su un parapetto che coincide col bordo inferiore della cornice e fa un gesto

come per scavalcare il dipinto, particolarmente riuscito grazie al ginocchio destro che travalica già il sottile parapetto.
La cromia essenziale, intonata a rossi, neri e toni cinerini negli incarnati, è tipica di molte opere dell'artista fiorentino.

PIERO DELLA FRANCESCA

Madonna del Parto

Piero di Benedetto de' Franceschi, più noto come **Piero della Francesca,** nato in Borgo San Sepolcro nel 1416/ 17 (?) ed ivi decollato il 12 ottobre 1492, è stato pittore di talento e matematico.
Fu un particolare personaggio che si muoveva nel Rinascimento Italiano, esponente della seconda generazione di pittori-umanisti.
Le sue opere furono create con arte che teneva conto di accorgimenti geometrici, che davano vita ad un sistema di lettura che coinvolgeva una sorta di teologismo che lasciava spazio a questioni filosofiche e di attualità. Riuscì ad armonizzare, nella vita quanto nelle opere, i valori intellettuali e spirituali del suo tempo, condensando molteplici influssi e mediando tra tradizione e modernità, tra religiosità, Umanesimo tra razionalità ed estetica.
La sua opera si fece cerniera tra la prospettiva del Brunelleschi, la plasticità del Masaccio, la spiritualità del Beato Angelico.
La sua creatività iniziò un processo che dalla pratica pittorica passava per la matematica, per raggiungere la speculazione matematica astratta. Il suo modo di fare arte influenzò la pittura rinascimentale dell'Italia Settentrionale, particolarmente la Scuola Ferrarese e la Scuola Veneta.

La ***Madonna del parto*** è un affresco (260x203) databile tra il 1455- 1465 è conservato in un museo predisposto di Montevarchi, proveniente dalla Cappella di Santa Maria di Momentana.
La Madonna non è ritratta nella sua regalità non possiede alcun libro tra le mani, ma è ripresa nel gesto di sorreggere il ventre. L'interesse di Piero per le simmetrie è particolarmente evidente in quest'opera, dove i due angeli che tengono i lembi del tendone discosti sono stati dipinti sulla base di un medesimo cartone rovesciato.
Nei loro abiti e nelle ali i colori sono alternati: manto verde, ali e calzari bruni per quello di sinistra, viceversa per quello di destra.

Gli angeli sembra richiamino l'attenzione su un sipario che essi stanno per aprire.
Lo sguardo della Vergine leggermente inclinato pone per un tono nobile e austero, non è casuale che la veste sia slacciata all'altezza del ventre rotondeggiante, come dischiusi sono i lati della tenda. Calvesi lesse nella tenda una precisa illustrazione del tabernacolo dell'Arca dell'Alleanza così come descrive l'Esodo, Maria è la nuova Arca dell'Alleanza, il cui pegno è Gesù.

Thomas Martone, considerando un brano della Lettera agli Ebrei scrisse che l'artista "collocando la Vergine all'interno di una tenda formata con i materiali di quella dell'Antico Testamento, alludeva alla natura eucaristica del corpo di Cristo contenuto nella Madonna-*Ecclesia*, che, come la manna, può essere vista solo con gli occhi della fede".

PINTURICCHIO

Madonna della Pace

Bernardino di Betto Betti, più noto come **Pinturicchio** o **Pintoricchio,** nato a Perugia approssimativamente nel 1452, depose le sue spoglie a Siena 11 dicembre 1513. Il soprannome di *Pinturicchio (*"piccolo *pintor*", cioè "pittore") derivava dalla sua statura minuta e quel soprannome usò per firmare le opere. Fu un artista completo, capace e padrone della sua arte. Lavorò per alcune delle più importanti personalità del suo tempo. Fu uno dei grandi maestri della Scuola Umbra del secondo Quattrocento.

Madonna della Pace. Il dipinto, apprezzato dalla maggioranza dei critici, mostra la Madonna seduta col Bambino in grembo, tiene nella mano sinistra il globo simbolo del suo potere sulla Terra con la destra benedice il committente inginocchiato, rappresentato di profilo con un'attenzione al dettaglio analitico (le rughe, le vene sulla fronte, la consistenza della pelle rilassata), che rivela uno studio della pittura fiamminga. Il Bambino non è seminudo come nelle contemporanee rappresentazioni umbre o toscane, ma ha la veste da piccolo redentore.
Ai lati due angeli i cui volti sono di bellezza straordinaria. I panneggi sono delicati e ricchi di decorazioni eseguite in punta di pennello, come la veste del Bambino che presenta un ricamo perfettamente riprodotto sul petto e bagliori dei riflessi delle perle imprigionate sulla manica.

PISANELLO

Madonna della Quaglia

Antonio di Puccio Pisano, noto come **Pisanello,** data di nascita incerta, Verona prima del 1395 decollato a Napoli verso il 1455, è stato tra i maggiori esponenti del Gotico Internazionale in Italia. Grande affreschista, nell'arco della sua carriera artistica si dedicò con successo anche all'attività di medaglista, raggiungendo vertici che, secondo alcuni, sono in questo campo insuperati.

La ***Madonna della Quaglia*** risale al 1420 è la prima opera attribuita con una certa sicurezza all'artista veronese. È una tempera su tavola (50x33 cm) conservata nel Museo di Castelvecchio a Verona, l'opera tratta una Madonna col Bambino incoronata da due angeli. Lei è seduta in un roseto, l'artista dedica attenzione alla vegetazione che fa da decoro allopera e agli uccelli (una quaglia in primo piano, dà il nome all'opera) evidenziata dal fondo oro.
La figura della Madonna, racchiusa nella gentilezza della veste, risalta in colori morbidi che ricordano Gentile da Fabriano di cui Pisanello era in quel periodo assistente.

RAFFAELLO

Madonna del Cardellino

Raffaello Sanzio nato a Urbino il 28 marzo o forse il 6 aprile 1483 e spentosi a Roma il 6 aprile 1520, pittore e architetto è stato tra i più celebri interpreti del Rinascimento Italiano.

La ***Madonna del Cardellino*** è un olio su tavola (107x77 cm) databile al 1506, è conservato agli Uffizi di Firenze.

La Madonna seduta su una roccia, regge tra le gambe Gesù Bambino, mentre San Giovannino è abbracciato dalla Vergine, I due fanciulli giocano con un cardellino (Giovanni lo tiene in mano e Gesù lo accarezza), che simboleggia la Passione di Cristo.

La composizione fluida e di forma piramidale, con i protagonisti legati dallasequenza di sguardi e gesti, accarezza modelli leonardeschi come *S. Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino* ma sostituendo, al senso di mistero e all'inquietante carica di allusioni e suggestioni, sentimenti di serena dolcezza, calma spiritualità e spontanea familiarità. Raffaello offre una rappresentazione dell'affettuosità, dove è ormai sfumata anche la tradizionale malinconia della Vergine, che sente il destino tragico del figlio.

Maria ha le gambe e il busto girate verso destra, mentre con la testa e lo sguardo osserva in basso a sinistra, verso il fulcro dell'azione tra i due fanciulli. Il suo busto emerge sul paesaggio, dominandolo con la grandezza delle sue forme. All'azzurro del manto sipone il rosso della veste: il rosso rappresentava la Passione di Cristo, mentre il blu la Chiesa, perciò nella Madonna si univa la Madre Chiesa con il sacrificio del Figlio.

Nella mano sinistra è visibile un libro rivelatore di profezie sul destino del figlio,il suo atteggiamento si dispone per l'interruzione della lettura, Lei rivolge teneramente il suo sguardo verso i bambini.

RUBENS

Madonna del cesto

Sir Pieter Paul Rubens nascita a Siegen 28 giugno 1577 e decollo ad Anversa 30 maggio 1640. Pittore fiammingo, la sua opera secondo Giuliano Briganti, «può considerarsi l'archetipo del "barocco"», secondo altri critici, ha aperto la via al Barocco Europeo, nordico e francese in particolar modo.

Madonna del Cesto. La cesta che dà il nome all'opera è in realtà una culla di vimini in cui è contenuto il corpo del Gesù Bambino, vegliato da Maria e Giuseppe.
Si tratta di una delle migliori composizioni su questo soggetto religioso realizzate dall'artista verso il 1615, assieme a quella nella Wallace Collection di Londra, databile al 1614 circa.
Ispirata a lavori italiani, si nota un'influenza del Parmigianino rintracciabile nel volto di Maria. La fluida disposizione dei personaggi, la padronanza del colore e della pennellata, unita a veloci tocchi virtuosi (la luce nei capelli, l'opacità della barba di Giuseppe o gli effetti ottici sul tappeto posto sotto il Bambin Gesù), ne fanno un piccolo capolavoro dell'artista.

TIEPOLO

Madonna del Carmelo

Giambattista o **Giovanni Battista** o **Zuan Batista Tiepolo** vide i natali a Venezia il 5 marzo 1696 e rese le sue spoglie mortali a Madrid il 27 marzo 1770.
Pittore e incisore della Repubblica di Venezia, è considerato tra i grandi maestri del Settecento Veneziano.

Madonna del Carmelo custodito nella Pinacoteca di Brera, è uno dei maggiori capolavori a soggetto sacro della prima maturità del Tiepolo. L'opera fu commissionata nel 1721 per la chiesa di Sant'Aponal di Venezia. Il dipinto comprende due gruppi di figure: quello del Purgatorio nella zona sinistra, quello della Vergine e i Santi carmelitani a destra. La Madonna si erge, antistante ad una colonna, su di un basamento marmoreo ed è rappresentata nell'atto di consegnare lo scapolare a S. Simone Stock, fondatore del terz'ordine carmelitano e promotore della devozione dello scapolare.

TINTORETTO

Presentazione di Maria al Tempio

Jacopo Robusti, chiamato **il Tintoretto,** nato a Venezia il 29 aprile 1519 e lì si arrese all'Oltre il 31 maggio 1594. E' stato uno dei più grandi esponenti della scuola veneziana e forse l'ultimo grande maestro del Rinascimento Italiano. Il soprannome "*Tintoretto*" gli derivò dal mestiere paterno, tintore di stoffe. Di recente Miguel Falomir, curatore del Museo del Prado di Madrid ha dichiarato che il vero cognome era *"Comin"*; la scoperta è stata resa pubblica nell'occasione della retrospettiva di Tintoretto al Prado, apertasi il 29 gennaio 2007. L'ipotesi parrebbe fuorviante, in quanto basata sulla genealogia tardoseicentesca della "famiglia Tintoretta" compilata, con probabile intento fraudolento, da Sebastiano Casser, ultimo erede del pittore per averne sposato la figlia Ottavia. Per la sua energia fenomenale nella pittura è stato soprannominato *"Il Furioso"*ed il suo uso drammatico della prospettiva e della luce lo ha fatto considerare il precursore dell'arte barocca.

Presentazione della vergine al tempio (1553) (Venezia chiesa Madonna dell'Orto) l'opera venuta dalla straordinaria mano del Tintoretto, è quel luminoso telero posto nella chiesa della Madonna dell'Orto, luminoso ed oscuro, che nei due contrasti si evidenza. Le portelle dell'organo sono la prima opera realizzata da Tintoretto per la chiesa. L'opera costituiva la pare delle portelle ed è dominata da una enorme scala dove l'ascesa di Maria è ripresa ad effetto.

TIZIANO VECELLIO

L'Assunta

Tiziano Vecellio nato a Pieve di Cadore nel 1480, ha terminato la sua esistenza a Venezia il 27 agosto 1576, è stato cittadino della Repubblica di Venezia. Artista innovatore e poliedrico, maestro con il Giorgione della così detta pittura tonale. Accorto imprenditore di se stesso era a diretto contatto con i potenti dell'epoca, suoi maggiori committenti. Il rinnovamento della pittura di cui fu autore, si basò sull'uso personalissimo del colore.

L'Assunta. Venezia nell'anno 1516 usciva trionfante dalla situazione politica internazionale con il Trattato di Noyon che le riassegnava tutti i territori in terraferma perduti precedentemente. In tale contesto l'artista ricevette la commissione per una grandiosa pala destinata all'altare maggiore della Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frati. Si tratta *dell'Assunta,* opera magna dell'artista veneto, che fu consegnata il 18 maggio 1518.
La tumultuosa scena mostra Maria che ascende in cielo, con le mani levate in alto e il volto in estasi, tra i concitati gesti degli apostoli stupiti e nel bel mezzo di una corona di luce abbagliante, emanazione dell'Eterno che l'attende nei cieli. L'occasione rappresentò un vero e proprio confronto a distanza con i più avanzati traguardi del Rinascimento Romano, che lasciò perplessi i veneziani, abituati alla tradizione veneta.

Nel dipinto si fondevano diversi linguaggi : teologico, artistico, di celebrazione della committenza, ma anche politico. La Vergine era ormai da tempo impiegata come simbolo di Venezia stessa e il suo trionfo sulla tavola era un'evidente celebrazione dei recenti successi politici.

VENEZIANO

Madonna con Bambino

Domenico Veneziano, soprannome di **Domenico di Bartolomeo** nato a Venezia tra il 1405- 1410 e dipartito a Firenze il 15 maggio 1461.
Dopo alterne vicende critiche, l'opera del Veneziano, anche se ben poco ne rimane, viene ormai riconosciuta come un momento fondamentale della pittura quattrocentesca fiorentina.

La ***Madonna col Bambino*** è una tempera (83x57 cm) databile tra il 1445- 1450, conservata alla National Gallery Of Art Washington.
Sullo sfondo di un roseto, motivo tipico a Firenze dalla metà del secolo, la Madonna è rappresentata a mezzo busto col Bambino in piedi che si protende verso di lei per abbracciarla. I colori bianco e rosa sono simbolo della Sacra Verginità e prefigurazione del sangue della Passione di Gesù.

VERROCCHIO

Madonna del Latte

Andrea di Michele di Francesco di Cione, detto **il Verrocchio** ebbe i suoi natali a Firenze nel 1437 e rese l'anima a Dio a Venezia nel 1488. Pittore, scultore, orafo, fu molto attivo alla Corte di Lorenzo de' Medici.
Sotto di lui si formarono allievi come Botticelli, Perugino, Ghirlandaio. Adoperò diverse tecniche arrtistiche che prendevano piede nella Firenze di fine 400. La sua Bottega offrì opere di pittura, scultura, oreficeria e decorazione e potè far fronte alla richiesta, proveniente da tutta Italia, dei prodotti fiorentini.

Madonna del Latte, è un dipinto databile tra il 1467 – 1469, è conservato alla National Gallery di Londra. L'opera prende spunto da Filippo Lippi (la Lippina del 1465), Maria tiene in grembo il Bambino, sostenuto da due angioletti.
Da Filippo Lippi derivano anche il predominio della linea di contorno e il panneggio vibrante, anche se le forme appaiono ormai più dolcemente fuse, con atteggiamenti più complessi. Il colore acceso dal chiaroscuro incisivo e dal tono bronzeo deriva dall'esempio di Antonio del Pollaiolo. Da questo dipinto partì Il Botticelli per dipingere una somigliante Madonna col Bambino e due angeli oggi a Napoli.

WILLIAM ADOLPHE BOUGUEREAU

La Vergine degli angeli

William-Adolphe Bouguereau (1825, La Rochelle -1905, La Rochelle), Studiò all'Académie Julian di Parigi e fu autore di quadri realistici riguardanti tanti temi mitologici (come Flora e Zefiro, del 1875, custodito a Mulhouse, e la Nascita di Venere del 1879, conservato a Nantes) sia temi sacri nei quali sintetizzò echi del Rinascimento italiano, dell'arte bizantina e del movimento dei Preraffaelliti.

Il canto degli Angeli, 1881, Olio su tela, 213,4 x 152,4 cm, Museum at Forest Lawn Memorial-Park, Glendale, California il dipinto è conosciuto anche con il titolo di :La vergine degli angeli

EIKON

L'arte dell'icona
di Carlo Francou

Il termine icona deriva dalla parola greca “eikon” che significa “immagine, figura”. Essa compare in officine siriane e copte nel VI e VII secolo come una delle manifestazioni della sacralità della tradizione bizantina diffondendosi in terra orientale e differenziandosi a seconda delle aree geografiche nelle quali si sviluppa. La leggenda vuole che la prima icona della storia rappresenti il Volto santo di Gesù impresso su un velo detto Mandylion (mantile, sudano).
Esso viene qualificato come acheropita, cioè non fatto da mano d’uomo ma impresso miracolosamente. Questa effigie era conservata ad Edessa , nella Siria settentrionale (oggi Urfa, in Turchia). Per difenderla da una incursione di infedeli, era stata murata e coperta da un grande mattone, quando la si tolse dal nascondiglio, si trovò che i segni del volto di Gesù si erano riprodotti anche sul mattone (detto in greco keramida: mattone, tegola). L’icona, insieme con la keramida, fu trasportata a Costantinopoli questo trasporto si celebra tuttora il 16 agosto. Secondo Eusebio di Cesarea, il fazzoletto, sul quale Gesù aveva impresso l’immagine del suo volto, fu mandato dal Nazzareno al re di Edessa, Abgar, gravemente malato di lebbra, che da quella reliquia venne guarito.
Attualmente il Mandylion si trova nella cappella privata del Santo Padre a Roma.

Nota: Il mandylion o Immagine di Edessa era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta acheropita, cioè "non fatta da mano umana".
Il mandylion era conservato inizialmente a Edessa di Mesopotamia, in seguito fu traslato a Costantinopoli. Se ne persero le tracce nel 1204, quando la città fu saccheggiata nel corso della Quarta crociata. Alcuni studiosi ritengono che esso fosse lo stesso telo noto oggi come Sindone di Torino.Il mandylion era inizialmente conservato a Edessa di Mesopotamia (oggi Urfa, in Turchia). La sua origine era spiegata in modo leggendario: nella sua Storia Ecclesiastica (325), Eusebio di Cesarea narra che Abgar V Ukama ("il Nero"), re di Edessa (4 a.C.–7, 13–50), era malato. Saputo dell'esistenza di Gesù che operava miracoli, gli mandò un suo inviato per chiedergli che si recasse alla corte di Edessa. Gesù non andò, ma inviò una lettera.
Un rifacimento della Dottrina di Addai, intitolata Atti di Taddeo, modifica l'antica tradizione di un ritratto di Gesù eseguito da un pittore per il re Abgar: il messaggero voleva osservare attentamente le sue sembianze per riprodurle, ma sarebbe stato Gesù stesso a dargli la sua immagine asciugandosi il volto su un telo ràkos tetràdiplon, cioè ripiegato quattro volte doppio. Quel panno, chiamato sindon o mandylion, con la straordinaria immagine acheropita (cioè "non dipinta da mani d'uomo"), fu portato al re, che lo venerò e fu guarito dalla sua malattia. Allora Abgar fece fissare l'immagine sopra una tavola ornata d'oro.
Egeria, pellegrina a Edessa nel 384, riferisce che il vescovo della città, nel farle visitare i luoghi notevoli, la condusse alla Porta dei Bastioni dalla quale era entrato Hanna recando la lettera di Gesù; però il resoconto di quanto ha visto non fa cenno all'immagine.
La prima notizia ritenuta attendibile della presenza del *mandylion* a Edessa è della metà del VI secolo. Nel 544 la città fu assediata dai Sasanidi guidati dal re Cosroe I Anushirvan: secondo Evagrio Scolastico (594), la città fu liberata dall'assedio grazie all'immagine sacra. Anche un inno siriaco coevo considera l'esistenza di quell'immagine miracolosa già nota ed acquisita.
Secondo la tradizione, il telo con l'immagine acheropita di Cristo era stato rinvenuto in una nicchia dentro un muro sovrastante una porta della città. Si dà credito a questa tradizione ritenendo che il mandylion fosse stato nascosto secoli prima a causa delle persecuzioni e poi dimenticato. Il ritrovamento potrebbe essere avvenuto durante i lavori di ricostruzione seguiti alla catastrofica inondazione del Daisan, il corso d'acqua che attraversa Edessa, avvenuta nel 525. La notizia di questa inondazione è riportata da un autore dell'epoca, Procopio di Cesarea. Molti monumenti biblici furono danneggiati o distrutti. Giustiniano I intraprese una monumentale ricostruzione, della quale beneficiò anche la chiesa principale, Santa Sofia.
Jack Markwardt ha invece avanzato l'ipotesi che il mandylion (che egli identifica con la Sindone) sia giunto ad Edessa soltanto nel 540, il che spiegherebbe l'assenza di notizie precedenti: prima di tale data sarebbe stato custodito ad Antiochia. Il trasporto sarebbe avvenuto quando la città, quattro anni prima di Edessa, fu attaccata da Cosroe e molti nell'imminenza dell'assedio fuggirono.
Al mandylion fu destinata una piccola cappella situata a destra dell'abside, era conservato in un reliquario e non veniva esposto alla vista dei fedeli.

Quando Edessa venne occupata dai musulmani, il mandylion fu conservato per qualche tempo. Tuttavia si iniziò a temere per la sua sorte, quindi nel 944 il domestikos (generale) bizantino Giovanni Curcuas, in cambio di 200 prigionieri musulmani, lo recuperò per portarlo a Costantinopoli. Qui esso arrivò accompagnato da una folla in tripudio e collocato con una cerimonia fastosa dal basileus Costantino Porfirogenito nella chiesa della Vergine (Theotokos) di Pharos: il suo arrivo veniva ricordato in una festa liturgica anniversaria, il 16 agosto. In alcuni canoni composti per tale festa, si fa cenno all'immagine e le si attribuisce una potenza taumaturgica. Più tardi il mandylion fu spostato alle Blacherne, vicinissima quindi alla residenza imperiale, a sottolineare la speciale venerazione riservatagli dagli Imperatori.
Giovanni Damasceno menziona l'immagine nel suo lavoro a difesa delle sacre immagini, ricordando tuttavia la tradizione secondo cui Abgar, richiesta un'immagine di Gesù, ottenne un tessuto sul quale Gesù avrebbe impresso miracolosamente la propria immagine. Il tessuto è descritto come oblungo, e non quadrato, come affermano invece altre tradizioni, senza che si parli di alcun ripiegamento del tessuto stesso.
Nel 1204 la Quarta crociata si concluse con l'assedio e il saccheggio di Costantinopoli, e il mandylion scomparve. La sua sorte successiva è ignota.

Il mandylion in epoca attuale

Esistono oggi tre presunti mandylion che si trovanoa Genova, a Roma , a Manoppello (PE). Si tratta di oggetti le cui prime attestazioni storiche risalgono al XIV per quello di Genova e al XVII secolo per quello di Roma mentre relativamente a quello di Manoppello l'origine è imprecisata essendo "comparso" a Manoppello nel 1506. Anche la Sindone di Torino, la cui prima documentazione storica risale anch'essa al XIV secolo, è stata proposta come il mandylion originale.

Il mandylion di Genova

L'immagine di Genova è conservata nella piccola chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. La tradizione afferma che fu regalata nel XIV secolo al doge Leonardo Montaldo dall'imperatore bizantino Giovanni V Paleologo ma appare inverosimile che una simile preziosa e veneratissima reliquia fosse ceduta, mentre è più plausibile che venisse donata una copia. Studi condotti nel 1969 da Colette Dufour Bozzo hanno datato in effetti la cornice al XIV secolo, mentre l'immagine risalirebbe a un'epoca alquanto precedente.

Il mandylion di Roma

L'immagine di Roma è dipinta su tavola (quindi è da escludere che essa sia il mandylion originale). Fu esposta nella chiesa di San Silvestro nel 1870 ed è ora conservato nella Cappella di Matilda in Vaticano. Di foggia barocca, fu donata da suor Dionora Chiarucci nel 1623. La più antica notizia che la riguardi risale al 1517. All'epoca ne sarebbe stata vietata l'esposizione per evitare incongrue competizioni con la cosiddetta Veronica. Recentemente è stata esposta in mostre internazionali: all'Expo 2000 in Germania nel padiglione della Santa Sede e nel 2008 negli Stati Uniti.

La Sindone di Torino

La prima testimonianza storica della Sindone di Torino risale al XIV secolo, periodo corrispondente alla sua datazione al carbonio 14. Alla fine degli anni settanta, prima della datazione al carbonio 14, il giornalista Ian Wilson aveva avanzato l'ipotesi che il mandylion fosse la Sindone di Torino. Questa ipotesi è tutt'ora seguita dalla maggioranza degli studiosi che ritengono che la Sindone sia autentica, in quanto essa spiegherebbe l'assenza di documenti storici che si riferiscano alla Sindone nei secoli precedenti.
Come apparirebbe la Sindone ripiegata in otto e inserita in un reliquiario con un'apertura circolare.
Wilson sottolinea le similarità delle tradizioni riguardanti i due oggetti: entrambe le immagini erano considerate di origine miracolosa e provocate dal diretto contatto col volto o, rispettivamente, col corpo di Gesù. Un ovvio problema riguardo a questa ipotesi è il fatto che le fonti descrivono il mandylion come un fazzoletto sul quale era impresso il solo volto di Gesù, e non l'intero corpo. La soluzione proposta da Wilson è che la Sindone fosse stata ripiegata e inserita in un reliquiario in modo da mostrare solo quella parte dell'immagine: in effetti se si piega la Sindone tre volte nel senso della larghezza, in modo da formare otto strati sovrapposti, rimane visibile una sezione nella quale l'immagine del volto è in posizione centrale. Secondo gli studi di Wilson, i segni di queste piegature sono visibili nelle fotografie della Sindone ai raggi X.
Coerentemente con questa teoria, alcune antiche raffigurazioni del mandylion mostrano un reliquiario le cui dimensioni corrispondono a quelle della Sindone piegata in otto (circa 110x55 cm), con un'apertura circolare al centro attraverso la quale si vede il volto di Gesù, mentre tutto il resto dell'immagine rimane nascosto (è stato notato da alcuni critici che queste raffigurazioni mostrano Gesù con gli occhi aperti, mentre l'Uomo della Sindone li ha chiusi). Alan e Mary Whanger hanno costruito un modello in grandezza naturale di questo reliquiario e hanno riscontrato in alcune icone antiche, che essi ritengono copiate direttamente dalla Sindone, le tracce di un cerchio che corrisponde esattamente all'apertura del reliquiario.
Inoltre gli Atti di Taddeo, un testo del VI secolo riferisce la leggenda secondo cui il mandylion sarebbe stato usato da Gesù per asciugarsi il volto, si riferiscono ad esso con la singolare espressione ràkos tetràdiplon, cioè "piegato quattro volte doppio".
Nel 944 l'arcidiacono Gregorio afferma che l'immagine del mandylion non reca tracce di colori artificiali, ma è solo "splendore" ed è stata impressa dalle gocce di sudore di Gesù. Il termine "splendore" si può accostare alla particolare natura dell'immagine sindonica, che risulta da un ingiallimento delle fibre del lino, mentre i due mandylion di Genova e

Roma, invece, sono dipinti a colori. Egli inoltre menziona le "gocce di sangue sgorgate dal suo stesso fianco", si può dedurre che l'immagine si estendeva almeno fino al costato. Emanuela Marinelli ipotizza, quindi, che in quell'occasione il reliquiario fosse stato aperto e si fosse scoperta l'immagine intera.
Wilson identifica quindi il mandylion con la "sindone" (sydoine nel testo originale) che Roberto di Clary, cronista della Quarta crociata, vide alle Blacherne (dove, come si è detto, il mandylion era stato trasferito). Clary riferisce che su di essa era visibile la figura di Gesù, ma che era poi scomparsa durante il saccheggio della città ad opera dei crociati (13-15 aprile 1204):
« C'era un altro dei monasteri che si chiamava Mia Signora Santa Maria di Blakerne, dove la sindone, dove Nostro Signore fu avvolto, si trovava, che ciascun venerdì si drizzava tutta dritta, così che vi si poteva ben vedere la figura di Nostro Signore. E nessuno sa, né greco né francese, che cosa a questa sindone accadde quando la città fu presa »
(Roberto di Clary, citato in Luigi Garlaschelli, Processo alla Sindone, p.120)
Se la sindone vista da Roberto di Clary è la stessa che oggi si trova a Torino, è logico supporre che qualcuno dei crociati l'abbia portata con sé in Occidente; gli storici hanno avanzato diverse ipotesi al riguardo (vedi Storia della Sindone).
Nel XIV secolo il cronista bizantino Niceforo Callisto scrisse che la statura di Gesù era stata misurata dai "tecnici" in 183 cm: appare logico supporre che questa misura fosse stata presa sulla sindone menzionata da Roberto di Clary. La statura di 183 cm è esattamente la stessa che in seguito i Savoia misurarono sulla Sindone di Torino: anche questa coincidenza sembrerebbe corroborare l'ipotesi dell'identità dei due oggetti.
È da notare però che nei suoi racconti Roberto di Clary parla anche esplicitamente del mandylion, sostenendo che era custodito in un vaso d'oro e in un altro punto della città.

Antiche icone sono conservate presso il Monastero di Santa Caterina al Sinai. Tra queste spicca una preicona raffigurante il Pantocrator (VI secolo d.C.) di particolare importanza quale esempio di passaggio tra l'arte romanica e l'arte dell'icona.
Nel mondo slavo e bizantino la contemplazione delle icone ha ancora oggi un valore salvifico pari a quello della lettura delle sacre Scritture. la luce, la prospettiva rovesciata e le proporzioni, sono tra gli stilemi fondamentali di tutte le icone. La luce naturale non ha alcun valore, ma sia essa che tutti i colori terreni sono soltanto luce e colori riflessi. Nell'icona quindi non c'è mai né ombra né chiaroscuro, il fondo e tutte le linee e le sottolineature d'oro vogliono proprio significare una luce sovrannaturale. La prospettiva è "rovesciata" (termine coniato da Florenskij all'inizio del secolo scorso), poiché le linee si dirigono in senso inverso rispetto a chi guarda, cioè non verso l'interno del quadro, ma verso l'esterno; dando allo spettatore l'impressione che i personaggi gli vadano incontro.
Le proporzioni delle figure, la posizione degli oggetti, la loro grandezza non sono reali ma relative al valore delle persone o delle cose: non esiste naturalismo o realismo mancando la cosiddetta ritrattistica, ma tutto punta al simbolismo. Il corpo, sempre slanciato, sottile, con testa e piedi minuscoli è disegnato a tratti leggeri. La composizione comunque è dominata dal volto, perché è da qui che il pittore di icone prende le mosse. La finalità dell'icona è nello sguardo. Gli occhi sono generalmente molto grandi, fissi, a volte malinconici, sotto una fronte alta a larga; il naso è allungato, le labbra sottili, il mento sfuggente il collo ben marcato. Anche il movimento quando viene rappresentato non è mai per esprimere naturalezza ma sempre e solo per sottolineare qualche ben preciso concetto teologico.
Tutti questi caratteri verranno ripresi da Dionisio di Furnà il quale all'inizio del XVIII secolo con il suo "Ermeneutica della pittura", redatto in base a ciò che si era praticato da secoli, provvederà ad indicare in maniera precisa le direttive per i pittori di icone. Un altro aspetto frequente nelle icone è la simmetria. Essa indica un centro ideale al quale tutto converge. Basti pensare ad alcune delle icone rappresentanti temi classici come la Trasfigurazione che ha per punto centrale il Cristo, così come la Crocifissione, la Discesa agli inferi e, ancora, l'Ascensione con Maria al centro della raffigurazione e la Pentecoste che vede ancora la Madre di Gesù tra gli apostoli al centro della scena.
Anche il fondo del ciclo pittorico realizzato con lamelle d'oro zecchino fa parte dei canoni tradizionali delle icone. L'oro costituisce infatti il fondo tipico dell'icona classica. E' una sorta di non colore, avendo il ruolo di illuminare le scene destinate a staccarsi dalla normalità degli eventi:

un fondale ideale per accentuare il fatto che le scene raffigurate rimandano all'assoluto. Esso estrapola la composizione ponendola al di fuori dello spazio e del tempo accentuandone il significato salvifico e meditativo. Si guarda all'icona ammirandola, la si medita e si prega attraverso di essa. Una delle funzioni dell'icona è stata soprattutto quella di catechizzare il popolo sui misteri della vita di fede attraverso le immagini. La visione di un'immagine così significativa era più efficace della parola scritta che, soprattutto in epoca medioevale, sarebbe stata fruibile da pochi. Le immagini, insieme alla musica sacra e alla liturgia divennero il modo più efficaci per portare al popolo i complessi contenuti della teologia cristiana.
Il luogo liturgico fondamentale delle icone è il tempio e, nel tempio, anzitutto la cosiddetta iconostasi, la parete che separa i fedeli dal luogo absidale (chiamato santuario) dove si compie la celebrazione.
Questa parete di divisione, già visibile nelle chiese bizantine del Mille, veniva e viene ancor oggi completamente ricoperta di icone rivolte verso i fedeli. Tra le immagini più frequenti quelle della Madre di Dio e di Giovanni il Battista, ai lati del Salvatore in Trono, in atto di supplica (la Deesis) per l'umanità.
In Occidente l'iconografia è rimasta sostanzialmente di tipo bizantino sino a Giotto, cioè fino al momento in cui si è cominciato ad introdurre la prospettiva della profondità, il chiaroscuro naturalistico, il realismo ottico perdendo progressivamente il carattere misterico e trascendente della rappresentazione sacra.
Il senso dell'importanza del messaggio iconografico viene rimarcato anche nel Nuovo catechismo della Chiesa Cattolica dove si riprende l'antica tradizione orientale citando espressamente San Giovanni Damasceno, il grande difensore delle immagini sacre al tempo dell'iconoclastia che, nel "De sacris imaginibus orationes", scriveva:
Un tempo Dio, non avendo né corpo, né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da un 'immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio. A viso scoperto, noi contempliamo la gloria del Signore.
Ma non solamente l'immagine di Gesù può e deve essere raffigurata. Tutti i segni della celebrazione liturgica sono riferiti a Cristo, lo sono anche le immagini di Maria e dei santi, poiché significano Cristo che in loro è glorificato: a somiglianza della raffigurazione della Croce preziosa e viva, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse le immagini del signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli di tutti i santi e giusti.
La realizzazione dell'icona coinvolge pertanto l'iconografo non solo sotto l'aspetto estetico ma anche e soprattutto sotto quello teologico e religioso tant'è vero che nel lavoro pittorico una componente importantissima è sempre stata quella della preghiera, dai primi secoli fino ad oggi. Il pittore di icone prima di mettersi al lavoro pone anche il suo spirito verso il mistero divino recitando le sue preghiere, come l'antica orazione di seguito riportata:
Tu, divino Signore di tutto ciò che esiste, illumina e dirigi l'anima, il cuore e lo spirito del tuo servo, guida le sue mani, affinché possa rappresentare degnamente e perfettamente la tua immagine, quella della tua Santa Madre e di tutti i Santi per la gloria, la gioia e il decoro della tua santa Chiesa.

La Madre di Dio del Segno

L'icona della Madre di Dio del Segno, è molto significativa dal punto di vista teologico, perché si ricollega alla profezia d'Isaia:
Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.
La Madonna è rappresentata frontalmente, a figura intera o a mezzo busto, con gli avambracci sollevati, in atteggiamento di preghiera come l'Orante. Il Cristo-Bambino è dipinto sul petto della Madre, spesso contornato dalla cosiddetta "mandorla", simbolo dell'eternità e della gloria celeste. I missionari bizantini l'avrebbero portata nella chiesa russa e sarebbe divenuta celebre nel 1170 per la liberazione della città di Novgorod, ottenuta per l'intercessione della sacra icona. Gli abitanti, vistisi perduti nella lotta contro la nemica Suzdal, giorno e notte pregavano Dio e la Vergine, quando il loro arcivescovo ebbe l'idea di portare sulle mura della città, di fronte ai combattenti, l'icona, che, purtroppo, ricevuta una freccia sul suo volto, prese a lacrimare e a bagnare la pianeta dell'arcivescovo. Tutti gli assediati gridarono al miracolo e alla salvezza della città, come difatti avvenne. Nel 1352 un'epidemia di peste fu risolta per le preghiere innalzate dagli appestati davanti all'icona. In ringraziamento gli abitanti di Novgorod costruirono nel 1354 la chiesa del Segno della SS. Madre di Dio e nel 1356 vi trasferirono l'icona miracolosa, che vi rimase fino al 1478, allorché la città fu occupata dallo zar Ivan III. Nel corso dei secoli varie copie della Madonna del Segno, diffuse in tutta la Russia, si sono rese gloriose per i miracoli. Nell'agosto del 1993, in occasione del raduno dei giovani presieduto da Giovanni Paolo II, sul palco della città americana di Denver fu intronizzata l'icona di "Nostra Signora del Nuovo Avvento", una felice versione moderna dell'icona di Novgorod.
Ad eccezione del Salvatore, non c'è nella iconografia cristiana un altro soggetto raffigurato così spesso e con tanto amore come il lik-volto della Santa Vergine. In tutti i tempi gli iconografi hanno cercato di dare al volto della Vergine tutta la bellezza, la tenerezza, la dignità e la grandezza, che potevano immaginare.
La Madre di Dio nelle icone russe è sempre triste. Questa tristezza è ora piena di dolore, ora piena di luce, però sempre è carica di saggezza e di forza spirituale. La Vergine Maria può solennemente "mostrare" al mondo il Bambino, può stringere a sé il Figlio con tenerezza oppure leggermente sostenerlo. È sempre piena di benevolenza, adora il suo Divin Bambino e con mitezza ne accetta l'inevitabile sacrificio.
In quanto donna sposata, la sempre Pura, porta sulla testa un velo che scende sulle spalle, secondo il costume delle donne ebree di quel tempo. Questo velo, o drappo, si chiama in greco maforij. Esso è dipinto di solito in rosso (simbolo della sofferenza, e ricordo della discendenza regale). I vestiti sono dipinti in azzurro, come segno della purezza celeste della Vergine, la più perfetta tra gli

uomini.
Un altro importante dettaglio del vestito della Vergine sono le soprammaniche, che caratterizzano anche il vestito dei sacerdoti; nelle icone simboleggiano la "concelebrazione" della Vergine Maria (e con lei di tutta la Chiesa) con Cristo, il Primo Sacerdote.
Sulla fronte e sulle spalle della Vergine sono dipinte tre stelle dorate. Simili ornamenti, fatti di metallo, erano molto diffusi tra gli antichi. Nelle icone le stelle si dipingono come segno che la Madonna è rimasta Vergine prima, durante e dopo il parto. Le tre stelle sono anche simbolo della Santissima Trinità. In alcune icone la figura di Gesù Bambino copre una delle stelle, simboleggiando così l'Incarnazione della seconda ipostasi della Santissima Trinità, il Verbo.
Esistono cinque tipi principali d'icone della Vergine Maria:

- La Vergine Orante
- La Vergine che mostra la via
- La Vergine della Tenerezza
- La Vergine Kyriotissa
- La Vergine della Supplica

La Vergine Orante ("Panaghia", "del Segno")

Quest'immagine s'incontra già nelle catacombe dei primi cristiani. La Madre di Dio è dipinta nell'icona in modo frontale, con le mani alzate all'altezza della testa, stese verso i due lati e piegate ai gomiti. Dai tempi antichi questo gesto indica un atteggiamento di preghiera verso Dio. Nel suo grembo, sullo sfondo di una sfera circolare, lo Spas Emmanuele, Gesù Bambino.
Le icone di questo tipo si chiamano anche "Orante" (dal greco "colei che prega") e "Panaghia" (dal greco "la tutta santa"). Nella terra russa quest'immagine si chiamava anche "*Il Segno"*, ed ecco perché: Il 27 novembre del 1169, durante l'assedio di Novgorod da parte dell'esercito di Andrej Bogoliubskij, gli abitanti della città assediata portarono l'icona sulle mura. Una freccia trafisse l'immagine, e la Vergine si rivolse verso la città, versando lacrime. Queste lacrime caddero sulla veste del vescovo di Novgorod, Giovanni, che gridò: "Oh, meraviglioso miracolo! Come possono da un legno secco cadere lacrime?
Regina! Tu con questo ci dai il segno che stai pregando davanti al Tuo Figlio per la salvezza della città". Gli ispirati abitanti di Novgorod respinsero l'esercito di Suzdal'...
Nel tempio ortodosso questo tipo di immagini sono poste per tradizione nella parte superiore del presbiterio.

La Vergine che mostra la via ("Odighitria")

In quest'icona vediamo la Madre di Dio che con la mano destra indica il Bambino Gesù, seduto sulla sua mano sinistra. Le immagini sono severe, dirette, le teste di Cristo e della Vergine Maria non si toccano. Sembra che la Vergine dica a tutto il genere umano che il vero cammino è il cammino verso Cristo. In quest'icona si presenta come Colei che indica il cammino verso Dio e verso la salvezza eterna. Anche questa è una delle prime rappresentazioni della Madre di Dio, che, secondo la tradizione, risale al primo iconografo: S. Luca apostolo.
Le più famose icone di questo modello sono: Madonna di Smolensk, Madonna di Tichvin, Madonna di Iver.

La Vergine della Tenerezza ("Eleousa")

In quest'icona vediamo il Bambino Gesù, che con la guancia tocca quella della Vergine. L'icona manifesta un rapporto tra Madre e Figlio pieno di tenerezza. La Madre di Dio è anche simbolo della Chiesa di Cristo, e l'icona ci mostra l'amore tra Dio e l'uomo - pienezza che è possibile soltanto nel grembo della Madre-Chiesa. L'amore unisce in quest'icona quello che è celeste e quello che è terrestre, il divino e l'umano: l'unione è espressa dai volti che si toccano e dalle aureole congiunte. La madre di Dio è pensierosa, mentre stringe a sé il Figlio: prevede il cammino della croce e le sofferenze che Lo aspettano. Di queste icone la più venerata in Russia è la Madonna di Vladimir. Probabilmente, non per caso, quest'icona è diventata tra le più sacre russe più famose. Ci sono molte cause per questo: sia l'antichissima origine, che risale al nome dell'evangelista Luca sia gli avvenimenti legati al suo trasferimento da Kiev a Vladimir, e dopo a Mosca, sia i ripetuti interventi a salvezza di Mosca nei terribili assalti dei tartari. L'immagine della Vergine della tenerezza trova uno speciale richiamo nei cuori dei russi. L'idea del servizio alla propria patria, pieno di sacrifici, era molto vicina e comprensibile e per questo la profonda afflizione della Madre

di Dio, che porta il Suo Figlio nel mondo della sofferenza e della crudeltà, il suo dolore erano in sintonia con i sentimenti di tutti i russi.

La Vergine Kyriotissa ("Panachranta")

Questo tipo d'icone ha una caratteristica comune: la Madre di Dio è assisa in trono. Sulle ginocchia tiene il Bambino Gesù. Il trono simbolizza la gloria regale della Madonna, la più perfetta di tutti gli uomini nati sulla terra. Le più conosciute in Russia sono "Madre di Dio in trono" e "Madre di Dio più alta dei cieli".

La Vergine della Supplica ("Haghiosoritissa")

In queste icone la Madonna è presentata a statura intera, senza il Bambino, a volte con un rotolo in mano. Nei templi ortodossi quest'immagine si trova in un posto ben visibile, a sinistra dell'icona "il Salvatore tra le potenze", l'immagine più importante dell'iconostasi.

Iconografia mariana e ricerca artistica
(Mariano Apa in Aa. Vv.,Via pulchritudinis e mariologia, Edizioni AMI, Roma 2003)

A quarant'anni dal Concilio, vale ricordare come nella *Sacrosanctum concilium* si riafferma la condizione liturgica dell'identità sacra nell'arte cristiana. In modo specifico, tra i paragrafi 122 e 129, si ricorda:
Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno titolo, le arti liberali, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. [...] La santa madre chiesa ha sempre favorito le arti liberali e ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente perché gli oggetti destinati al culto splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, segni e simboli delle realtà soprannaturali: ed ella stessa ha formato degli artisti [...].
Con speciale sollecitudine la chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli (SC 122). *La chiesa non ha mai considerato come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura [...]. Anche l'arte contemporanea di tutti i popoli e paesi deve avere nella chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concento di gloria, che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica* (SC 123).
La «libertà di espressione» indica la possibilità da parte della chiesa di far propria la ricerca artistica in cui specificatamente l'artista coniuga la tradizione e il magistero con la realtà della propria contemporaneità. Se tradizione e ricerca convergono nella capace intenzionalità, là dove l'ascolto e le attese realizzano la rettitudine dell'immagine, tutte le battaglie culturali per affermare o per negare la realtà della ricerca, sono legittimate dalla realtà culturale entro cui ci si muove. Ovvero, davanti alla verità del magistero è la ricerca artistica che si fa carico della sincerità della ricerca medesima e al magistero spetta la capacità e l'ispirazione del discernimento: si è avuto un papa che ha imposto a Michelangelo di eseguire la decorazione in cappella Sistina, e si è avuto un papa che voleva cancellare la medesima decorazione.
Davanti all'affermazione della secolarizzazione e del nichilismo o del generale eclettismo spiritualistico, come riaffermare la identità forte della cristologia dell'immagine, della valenza liturgica dell'immagine? La sfida della *Sacrosanctum concilium* è di condurre l'arte a cimentarsi con la radicalità della testimonianza evangelica, là dove proprio la libertà dell'espressione esprime la verità della ricerca coniugando ricerca artistica a vocazione. Se l'arte chiama all'immagine, l'immagine chiama al significato profondo dell'esprimersi e al valore simbolico dell'immagine, se questa immagine non vuole cedersi al decorativismo, alla superficialità della narrazione e del mediocre passivo raccontarsi chiuso in se stesso. Poter ascoltare e decifrare e realizzare i «segni dei tempi» vuoi dire avere le capacità di decifrare e affermare le antropologie della contemporaneità, per rimarcare e affermare la verità della testimonianza.
Esiste una specificità marialogica entro tale contesto, che è contesto di spiritualità e teologia, di liturgia e pastorale, storicamente individuabile tra la metà del secolo XIX e il nostro aggiunto secolo XXI? È realizzabile circoscrivere una specificità marialogica, nel senso di caricare nell'iconografia mariana la sovrabbondanza delle culture e dei nodi culturali della nostra contemporanea antropologia?
Si può affermare che le tipologie iconografiche che riguardano Maria, appartengono similarmente alle altre tipologie - dal Cristo a Dio Padre, dai santi alle parabole evangeliche, ecc. -, ovvero all'immaginario di una teologia artistica che si dispiega per tutta la modernità, a partire dal contesto postridentino e a rimarcarsi dalla crisi postilluminista, fino al crogiuolo delle avanguardie storiche. Ma si può ben affermare come proprio la tipologia mariana venga a proporsi quale eccellente

campionatura onde verificare le tematiche di una spiritualità e di una cultura teologica capace - oppure, anche, «incapace» - di affermare nella contemporanea nostra modernità, lo splendore della testimonianza mariana, tra vangelo e apocalisse. Si può affermare come nella filigrana delle problematiche artistiche e liturgico-spirituali sottese alla tipologia dell'iconografia mariana, si percepiscano anche le motivazioni ecclesiali al riguardo della specificità femminile nella *traditio*cristiana ed ecclesiale. La specificità del ruolo della donna recupera, per esempio, il lascito della concentrazione claustrale oppure il mistico e pastorale mondo delle beghine, fino alla carismatica attenzione per la parrocchia, da parte di Maria Bordoni, ad esempio; altresì la comunità cattolica dibatte e rimarca la differenza, cattolica, da altre posizioni teologiche ed ecclesiali, in cui con l'affermazione del sacerdozio femminile s'istaura il groviglio dei fraintendimenti e la secolarizzazione dei ruoli.
Con la bolla *Ineffabilis Deus,*1'8 dicembre 1854 Pio IX definiva il dogma dell'Immacolata Concezione concludendo un iter teologico-spirituale che partiva da san Giustino e Sant'Ireneo e passava dalla preghiera dantesca:
«*Vergine madre,figlia del tuo figlio / umile e alta più che creatura / termine fisso d'eterno consiglio / tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti Si, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura*» (Paradiso, XXXIII. 1-6), per giungere artisticamente alle due *summae* di iconografia mariana, nei palazzi pontifici e nella basilica lauretana: al palazzo pontificio in Vaticano, la sala adiacente a quelle del Raffaello, in cui Francesco Podesti (1800-1895), confortato dal card. Antonelli, con cui stipulò il contratto (20 gennaio 1857), iniziò a lavorare a partire dal 1858, dopo che aveva realizzato il bozzetto della scena della *Proclamazione del Dogma*, nel 1856, per concludersi nel 1861, quando alla Proclamazione - in parete maggiore - si affiancò la *Discussione sull'Immacolata Concezione* - parete ovest - e l'*Incoronazione dell'immagine della Vergine* - parete est; e nella basilica di Loreto, entro la cui cupola Cesare Maccari (1840-1919) dispiegò la cosmologia mariana, dopo che l'Ottaviani distaccò le pitture lacerate del Pomarancio (1890). Dal 1890 al 1895 Maccari prese a trattare le *Litanie lauretane* - che erano state ufficializzate dalla chiesa con il decreto *Quondam multi* di Clemente VIII, il 6 settembre del 1601 - nella calotta della cupola, e il 16 aprile del 1895 tali affreschi vennero inaugurati; dal 1895 al 1908 dispiegò il racconto mariano culminato con il *Dogma dellaImmacolata Concezione*, nel tamburo della cupola: il 16 luglio del 1908 fu inaugurata.
Con il Podesti e con il Maccari abbiamo due privilegiate campionature di una poetica artistica, in cui la magniloquenza narrativo-iconografica si esalta nell'identità ecclesiale. I due impegnativi cicli iconografici rispecchiano l'evidenza catechetica sottesa all'invito dogmatico. I luminismi cromatici costruiscono plasticamente le figure dei personaggi evidenziando in scenografiche composizioni i dati narrativi dell'esplicitato discorso in cui coinvolgere, educandolo, lo spettatore. Chi entra nella sala ai palazzi pontifici e chi sottostà dentro il perimetro sotto la cupola lauretana, ecco che sembra esser risucchiato in una sublimale ascensionale dimensione, al cospetto di una pittura che vuole proporsi come realtà di visione, altamente e profondamente spirituale visione, nella sembianza della pittura offerta in visione.
Un discorso antecedente, risalente al 1840, è la grandiosa opera, ora allo Stadelsches Kunstinstitut di Francoforte, che Friedrich Overbeck realizzò quale «manifesto 174» della poetica nazarena. In quest'olio su tela, la Vergine è assisa su un trono di nuvole, dentro uno splendente solare rosone, con il Bambin Gesù sulle ginocchia; evangelisti e santi la attorniano nella serena limpidezza del cielo, accompagnando la folla di artisti e poeti che si ordinano nella sottostante scena di un giardino con fontana, che si apre ad una vallata dai lontani azzurri monti. Sapienza e arte, natura e storia, si intrecciano in un ordito di arazzo in cui si impone il trionfo cristologico della Vergine. Nella composizione si evidenziano i rimandi alla raffaellesca Scuola di Atene e al Miracolo di Bolsena, in un partecipato omaggio a Raffaello in cui si indovina la altrettanto partecipata lettura dello Overbeck nei riguardi degli scritti di Wackenroder e di Dante - come si dimostrerà tra l'altro con il ciclo al romano Casino Massimo, dove il Veit affrescò Maria vergine con la ss. Trinità, a cui rende

omaggio il medesimo Dante Alighieri (1824).
Nei medesimi palazzi vaticani, a segno della carismatica presenza di papa Giovanni Paolo II, ecco che l'antica cappella Matilde si traduce in un luogo dove armoniosamente convive l'ispirazione artistica occidentale con l'evocazione della scuola orientale, in un tentativo di coniugare cattolicità e ortodossia, nella poetica di una bellezza che sa testimoniare l'unità cristologica della verità. Maria compare quale *Redemptoris Mater,* ad opera dell'artista russo Alexander Kornooukhov, nella visione della Gerusalemme celeste; quindi, nell'opera dello sloveno Marko Ivan Rupnik, nelle raffigurazioni dell'*Annunciazione* e della *Crocifissione*: nella parete dell'incarnazione del Verbo, con l'icona della *Natività* sulla volta; nella *Pentecoste*, quale *Vergine Madre - chiesa in epiclesis*, nella parete dell'*Ascensione* e della*Pentecoste*, su cui presiede nella volta l'icona della *Dormizione.* Nell'ambito del complesso e profondo programma iconologico, redatto da padre Tomas Spidlik, la figura di Maria pervade come un campo magnetico l'intero progetto iconografico-iconologico, rispondendo alla qualificazione mariana con cui si è presentato il magistero del papa polacco: «*sono lieto di consacrare e di inaugurare la cappella rinnovata», ha dichiarato nell'omelia di consacrazione papa Giovanni Paolo II, «nei cui mosaici rivive la ricchezza della tradizione orientale riletta con la consapevolezza di chi conosce anche quella occidentale. Qui l'oriente e l'occidente, lungi dal contrapporsi tra loro, si scambiano i doni nell'intento di esprimere meglio le insondabili ricchezze di Cristo*» (cf. *L'Osservatore Romano*, 15-16 novembre del 1999).
Con la cappella dedicata a santa Maria degli Angeli, edificata tra il 1992 e il 1994, al Monte Tamaro, vicino Lugano, l'architetto Mario Botta e l'artista Enzo Cucchi hanno realizzato un sogno nel sogno. Infatti, dentro la vallata sprofonda in volo la cappella che diventa un pulpito, un fotogramma di un angelo in volo. Al suo interno ecco graffiate sul muro le xilografate immagini di quelle che padre Pozzi, che ha seguito Botta e Cucchi nella elaborazione dell'opera, ha definito una «litania dipinta»:
«*Figura di due grandi mani protese verso il basso, le dita ripiegate. Analoghe mani appariranno su ciascuna formella, tuttavia ineguali nel profilo, ora grandi, ora minute [...]. Si ha subito la sensazione di trovarsi in un mondo figurativo del tutto nuovo in ambito sacro, primo per l'assenza delle figure di santi, quale esige sulle pareti d'una chiesa la tradizione più affermata [...]. Tenendo presenti questi punti, salta subito all'occhio un fatto capitale per l'interpretazione del complesso: il soggetto non va identificato nelle mani, bensì nel gesto che compiono. Nella decifrazione dei gesti e nel loro rapporto con i simboli sta dunque la chiave dell'intera iconografia». «Nella storia dell'arte di chiesa i gesti hanno svolto un ruolo importantissimo. Non soltanto sono serviti a interpretare le storie, ma hanno provocato nei riguardanti le emozioni più possenti. Qui al Tamaro, sottratte le figure, il gesto viene sublimato a vero interprete del soggetto sacro. Mediante un'assenza, anzi una cancellazione (delle persone), I'artista ha creato una presenza più intensa, che si tramuta in emozione mentale*» (G. Pozzi, *La cappella del Morte Tamaro*, Allemandi,1994).
Tra la fine del decennio novanta e gli inizi del nuovo millennio, il vescovo della diocesi di Terni, mons. Vincenzo Paglia, ha ordinato il programma della nuova chiesa, progettata da Portoghesi, dedicata alla Madonna della pace, con l'ausilio di Stefano Di Stasio, impegnato a realizzare un grandioso ciclo dedicato alla rivisitazione di san Francesco d'Assisi. Nell'ambito di questo programma, particolare attenzione è stata data alla pala dell'altare principale, pala dedicata alla Madonna della pace. Di Stasio ha disegnato una grande immagine che iconograficamente rivisita il tipo della Madonna della misericordia, sotto il cui manto stellato ella accoglie il popolo convenuto. La pala è imposta su tre registri: in quella centrale campeggia Maria con il Bambino sostenuto in braccio; negli scomparti di destra e di sinistra, rispettivamente sullo sfondo della cascata di Terni, ecco una processione con la colomba dello Spirito e dall'altra parte si buttano le armi e ci si abbraccia, sullo sfondo di un'alba di pace e il fuoco e fumo di una casa distrutta. Maria e il Bambino sono monumentalmente posti al centro di cubature architettoniche viste in prospettiva, come se la città intera fosse analogica del significato di Maria/tabernacolo.
Mentre Cucchi impone un espressionismo minimalisticamente rapportato alla simbologia letteraria

delle litanie, Di Stasio recupera nella visione neometafisica il valore iconologico della tipologia iconografica. Comunque, sia Cucchi che Di Stasio evocano la forza della tradizione concettuale, quale supporto del pensiero dell'immagine che va a rinnovare anche il dettame catechetico della rappresentazione visiva marialogica.
Dal Podesti a Cucchi, dal Maccari a Di Stasio, da Overbeck a Rupnik; gli esemplificativi documenti dell'arte tra i secoli XIX e XXI scandiscono un percorso di tracce entro cui considerare l'iconografia mariana aderente sia al dettame catechetico e al magistero della chiesa, così come alle plurali indicazioni del dibattito culturale nell'arte moderna e contemporanea.
Valgono le considerazioni che svolgeva don Giuseppe De Luca, proprio in un saggio dedicato al *Per dipingere una «Immacolata»*, all'interno di una serie di saggi iconografici che realizzò per la rivista montiniana *Arte sacra* (n. 4 del 1933); dopo aver illustrato le vicende teologiche e patristiche dell'Immacolata e legando quelle alla storia dell'arte con dovizia della sua contemporanea bibliografia, De Luca scriveva:
Dal sin qui detto apparisce chiara l'evoluzione lenta ma sicura di questo soggetto nell'arte: soltanto, per avere completo il quadro, è necessario ricordare i tipi della Medaglia miracolosa e dell'apparizione di Lourdes, anch'essi tipi di Immacolata. Quale insegnamento può trarsi da questa rapida rassegna della tradizione? [...] Si è forse condannati alla ripetizione eterna, da quando il tipo ha raggiunto il suo massimo splendore con il Reni e con il Murillo? Non diremmo; ma neppure, certamente, c'è troppo da spaziare. Il tipo è quello che è: non permette libertà eccessive, e nemmeno ritorni all'antico. [...] Ma insomma, mi dirà qualcuno, quali consigli precisi lei dà a un pittore in riguardo? Oh io non do mai consigli, in riguardo; mi limito a intrattenerlo sul tema, dandogli modo di capire (e, se vuole, anche studiare) non soltanto la dottrina e la storia, ma anche la tradizione artistica. Se quando si è così imbevuto del soggetto, il pittore domandasse ancora che cosa deve fare per dipingere, per esempio, un'Immacolata, non mi dispiacerebbe, dico la verità: tanto per me, che ho sprecato questo bel tempo a parlare, quanto per lui, e molto più per colui che s'è rivolto a un pittore del genere per avere un'Immacolata.
Il curatore di quel bellissimo bollettino mariologico che fu *Mater Dei*, edita dal 1954, il bollettino dell'Opera «Mater Dei», riunito dalle edizioni Storia e Letteratura nel 1972, con la presentazione di Domenico Dottarelli, aveva una particolare devozione per Maria e spesso si è soffermato anche a riflettere sui temi delle diverse tipologie iconografiche che riguardano la persona e la spiritualità mariana. Si riconnette a tale realtà di pietà mariana, l'opera di mons. Giovanni Antonazzi, che molto fu vicino a De Luca. Il suo libro ha per titolo *Maria dignitas terrae*. *Saggio storico-letterario sulla pietà mariana* (Morcelliana, Brescia 1996) e bene sintetizza la valenza iconografica della trattazione spirituale e patristica sull'identità della Madre di Gesù.

L'assunzione di Maria nell'arte

(Pasquale Iacobone, Pontificio Consiglio della Cultura, in AA. VV.,L'Assunzione di Maria madre di Dio. Significato storico - salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2001)

La fede cristiana, sia nei suoi contenuti dogmatici ed essenziali come pure nelle sue espressioni di devozione o di religiosità popolare, ha trovato nell'arte cristiana un momento di particolare comunicazione ed espressione, per cui oggi possiamo considerare l'arte cristiana un vero e proprio *locus theologicus*, da interrogare e interpellare al pari di altri "testi", per approfondire l'iter della riflessione cristiana su questa o quella affermazione di fede. Interpelliamo, dunque, l'arte figurativa cristiana, soprattutto quella occidentale, relativamente all'evento dell'Assunzione della Vergine Maria.

1. Le fonti letterarie dell'iconografia

Quali sono i "testi" della tradizione cristiana da leggere sinotticamente alle opere d'arte, nel contesto di un circolo ermeneutico per cui le opere ci rimandano ai testi e questi alle opere d'arte? Non ci sono, evidentemente, testi biblici. Nella Scrittura nulla si dice della morte e dell'assunzione al cielo, in corpo e anima, di Maria, anche se alcuni testi, tratti soprattutto dal Cantico dei Cantici, vengono riletti e interpretati come annuncio del mistero mariano. Proprio alla mancanza di riferimenti più precisi nella Scrittura vogliono supplire alcuni testi apocrifi, divenuti ben presto noti e fatti circolare come scritti di personaggi autorevoli, quali San Giovanni Apostolo, Giuseppe di Arimatea o Melitone di Sardi. Numerosi sono i testi apocrifi che trattano dell'evento, quasi tutti recano il titolo *Transitus beatae Virginis*. Ben Presto i racconti più primitivi conobbero una incredibile diffusione e furono riprodotti, con aggiunte e variabili, in numerose versioni, dal siriano al copio, dal greco al latino dall'arabo all'armeno. Non entriamo nel merito della complessa discussione sulle origini di tali testi e sui rapporti di dipendenza da fonti più antiche, rimandando agli studi in materia1. É però certamente utile riassumere il contenuto delle diverte tradizioni. Nei racconti apocrifi si narra della visita di un angelo a Maria per recarle l'annuncio della morte imminente. L'angelo porta a Maria una palma del paradiso perché preceda il suo feretro nei funerali e poi annuncia l'arrivo miracoloso di tutti gli apostoli presso di lei. Arriva dapprima Giovanni, l'apostolo prediletto del Figlio, e dopo di lui giungono misteriosamente tutti gli altri, rapiti su una nube dal luogo dove si trovavano. All'ora terza del terzo giorno si ode un tuono, appare Gesù con l'arcangelo Michele ed uno stuolo di angeli. Maria muore sorridendo per l'arrivo del Figlio, il quale accoglie la sua anima e la affida alle mani di Michele, poi ordina a Pietro di custodire il corpo della madre, deporlo nel sepolcro e di attendere la sua venuta. Si forma il corteo funebre con Giovanni che reca la palma del paradiso mentre gli apostoli e gli angeli cantano il salmo "*In exitu Israel de Aegypto*". Alcuni capi giudei tentano di disturbare il corteo e il sommo sacerdote vorrebbe rovesciare il tettuccio con la salma, ma le sue mani rimangono incollate al lettuccio. L'intervento d Pietro lo convince a confessare la fede in Cristo, Figlio di Dio e della Vergine Madre di Dio e recupera così l'uso delle mani. I corteo giunge, dunque, nella valle di Giosafat, alla tomba dove viene deposto il corpo della Vergine Maria. Gli apostoli vegliano tre giorni in attesa di Cristo, che arriva circondato da miriadi di angeli. Accanto a Lui Michele e Gabriele. Il Signore ordina a Michele di innalzare il corpo di Maria sulle nubi e di trasportarlo in paradiso dove si ricongiungerà alla sua anima.
Questo lo schema essenziale e comune dei racconti, ciascuno dei quali lo arricchisce poi con varianti e ulteriori particolari. Ad esempio nella "*Recensio latina A*" si racconta anche dell'apparizione di Maria a Tommaso, che, arrivato in ritardo, non voleva credere all'assunzione di Maria. La Vergine appare, dunque a Tommaso e gli dona la sua cintola come segno tangibile della sua risurrezione e assunzione in cielo in corpo e anima.

Oltre ai testi apocrifi, che ebbero un enorme influsso sia in Oriente che in Occidente a partire dal V secolo, cioè dopo il Concilio di Efeso del 431, alcuni testi patristici assumono una particolare

importanza. Pensiamo alle affermazioni di S. Efrem, di Timoteo di Gerusalemme, di S. Epifanio2. Non va dimenticata, comunque, la posizione attribuita a San Girolamo, la cui Lettera a Paola e Eustochio veniva letta anche durante l'ufficio della Festa dell'Assunzione. In essa, rivelatasi in realtà opera del monaco benedettino Pascasio Radberto (790+865ca.)3, si parla dell'Assunzione di Maria in termini molto prudenti, ritenendo apocrifo il libretto *De transitus virginis*, ma affermando contemporaneamente la realtà della tomba vuota, osservata personalmente dalla stessa Paola: "*Monstratur autem sepulcrum eius cernentibus nobis usque ad praesens in vallis Josaphat medio*"4. Molto probabilmente allo stesso Pascasio Radberto si deve anche il *Liber de Assumptione beatae Mariae Virginis*, creduto opera di Agostino e molto noto nel medioevo per le sue posizioni favorevoli alla verità dell'assunzione corporea di Maria5.
In occidente Gregorio di Tours raccoglie e fa suo il racconto del Transito della Vergine per riproporlo, in forma molto sintetica ma precisa, alle Chiese della Gallia6, mentre per l'oriente fu San Giovanni Damasceno a riformulare, nelle *Homiliae in Dormitionem B. V. Mariae*, tale racconto7. Nell'Europa medievale quest'insieme di racconti relativi alla Assunzione di Maria trova la sua definitiva e più popolare formulazione in due testi che, a partire dal XIII secolo, plasmano la devozione e la religiosità di non poche generazioni: la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine8 e lo*Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais9. Quest'ultimo conclude il racconto dicendo: "*Haec historia licet inter apocryphas reputetur, pia tamen videtur esse ad credentem*", sintetizzando il pensiero della Chiesa nel Medioevo
Sono questi i testi che artisti e committenti consultarono e lessero attentamente per trarne ispirazione per le loro rappresentazioni artistiche delle *Storie di Maria,* in particolare per il ciclo della morte, assunzione in anima e corpo e glorificazione in cielo.

2. Le fonti liturgiche

Non va dimenticata la dimensione liturgica che contribuisce forse più dei testi ora ricordati, ad alimentare la devozione e il rendere popolari i racconti sul Transito di Maria10. Mentre in Oriente la festa della Dormizione è sicuramente la celebrazione mariana per eccellenza, in Occidente, e a Roma in particolare, non abbiamo celebrazioni particolari al tempo di San Gregorio Magno e la presenza nel gelasiano antico di un formulario di messa "*in adsumptione sanctae mariae*" è dovuta ad una interpolazione gallicana. Solo con Papa Sergio I (687-701), di origine siriaca, si ha menzione di quattro feste mariane, tra cui l'Assunzione, con processione per le vie della città11. L'introduzione della festa e della relativa celebrazione a Roma e nell'occidente latino, comunque, sembra debba attribuirsi all'arrivo di monaci orientali, in fuga per le invasioni persiane e arabe. Fondamentali, per la comprensione delle immagini come pure per l'interpretazione corretta di iscrizioni e cartigli, sono i testi biblici inseriti nella liturgia della Festa dell'Assunzione come anche i testi propriamente liturgici: orazioni, antifone, responsori etc.12.

3. L'iconografia dell'Assunzione13

Le prime immagini dell'Assunzione della Vergine apparse nell'Occidente latino risalgono all'VIII-IX secolo. Lo schema delle prime immagini occidentali è pensato in riferimento a quello dell'Ascensione di Cristo: Maria, a figura intera, appare in un tondo o in una mandorla mentre viene trasportata in cielo dagli angeli.
Si ritrova questa tipologia, ad esempio, in una miniatura della cosiddetta Bibbia di Ripoll, proveniente da Farfa ed ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana, in una miniatura del messale di Saint-Denis, su un broccato conservato nel tesoro della cattedrale di Sens. Nel *Liber Pontificalis* si legge di una donazione fatta da papa Adriano I (772-795) alla basilica di S. Maria Maggiore di due tovaglie d'altare, di cui "*unam ex auro purissimo atque gemmis, habentem adsumptionem sanctae Dei Genitricis*"14. Questa tipologia si ritrova, secoli dopo, in un affresco, purtroppo perduto durante i bombardamenti dell'ultima guerra, del Camposanto di Pisa, opera di un certo Stefano, pittore fiorentino, che dipinge il soggetto nella prima metà del XIV secolo15.
Nella copertina in avorio dell'*Evangeliario* detto di Carlo Magno, opera del monaco Tuotilo, conservato nell'abbazia di San Gallo, si legge anche la scritta "*Ascensio Sce Marie*", a conferma

della dipendenza iconografica dalla scena dell'Ascensione del Signore16. Nello *scriptorium* di Reichenau, poi, i monaci miniaturisti, verso il Mille, produssero una variante di questa tipologia, in cui la Vergine è rappresentata non a figura intera ma a mezzo busto, nella posizione di orante, entro un clipeo sorretto e trasportato in cielo dagli angeli.
In Oriente, invece, si impone un'altra tipologia rappresentativa, quella della *Dormitio* o *Koimesis*, in cui viene rappresentata Maria sul letto di morte, circondata dagli apostoli, mentre Cristo, al centro della scena, regge la sua *animula*, rappresentata come una bambina in fasce o una piccola mummia17. L'immagine non subisce nel tempo particolari modifiche e, a partire dall'XI secolo, si ritrova anche in Occidente. Vediamo, ad esempio, questa rappresentazione nei mosaici della Martorana, a Palermo, databili al 1143, nell'avorio del XII secolo conservato a Parigi, al Museo di Cluny o nel bel bassorilievo inserito nel monumento funebre del cardinale Filippo d'Alençon (+1397), nella basilica di S. Maria in Trastevere a Roma.
Alla fine dell'XI secolo o agli inizi del XII, questa tipologia si diffonde, dunque, anche in occidente ma, uscendo dalla cristallizzazione iconografica tipica della tradizione bizantina, viene riproposta con infinite varianti e con numerosi nuovi elementi, desunti dai racconti apocrifi e soprattutto dalla *Legenda Aurea* e dallo *Speculum historiale*. Assistiamo ad una specie di "*contaminatio*" fra le due tipologie, per cui alla scena della*Dormitio* di provenienza bizantina si sovrappone quella della *assumptio* o *ascensio Virginis*.
In molte opere, sculture, tavole dipinte o affreschi, i vari momenti del ciclo del Transito vengono fusi e amalgamati tra di loro, per cui, a volte, non è agevole distinguere l'evento particolare che si vuoi rappresentare, se si tratti, ad esempio, della deposizione di Maria nel sepolcro o della sua resurrezione corporea.
I principali momenti del ciclo, desunti dai racconti, trovano puntuale rappresentazione nelle opere d'arte. Abbiamo, così, questa sequenza di scene maggiormente rappresentate: la seconda annunciazione (l'annuncio del prossimo trapasso); l'arrivo prodigioso degli Apostoli al capezzale di Maria; la morte di Maria e il trapasso della sua anima, accolta da Cristo e dai suoi angeli; i funerali officiati solennemente da San Pietro; la deposizione del corpo nel sepolcro; la venuta di Cristo, presenti gli Apostoli, per prendere con se il corpo della Madre; il trasporto in cielo e la gloria dell'incoronazione. Altri particolari si aggiungono in seguito: l'azione di "disturbo" di alcuni giudei ed il miracolo delle mani risanate, l'arrivo in ritardo di Tommaso, la riapertura della tomba trovata vuota del corpo ma piena di fiori profumati, l'apparizione della Vergine a Tommaso per consegnargli, come segno della sua assunzione corporea, la propria cintola.
Tra le prime e più famose opere monumentali ricordiamo i bellissimi timpani mariani delle cattedrali francesi di Senlis (ca. 1170), Bourges (ca. 1175), Chartres (1204), Parigi (Notre-Dame, 1210-1220) etc18.
In Italia una particolare menzione merita la lunetta, in stucco, della cripta della chiesa di S. Pietro al monte a Civate, della fine dell'XI secolo19, in cui l'*animula* della Vergine, ridotta qui alla sola testa nimbata, è recata dagli angeli per ricongiungersi ad corpo al momento della resurrezione e assunzione in cielo.
Una prima significativa rappresentazione pittorica del temae dovuta a Cimabue, che dipinge il soggetto nella Basilica superiore di S. Francesco, ad Assisi, a partire dal 127720. Il riquadro con l'Assunzione, che fa parte di un ciclo mariano in quattro scene dipinto nella parte inferiore della tribuna absidale, introduce delle significative novità: mentre nella parte inferiore della scena ritroviamo il solito schema della *Dormitio*, in alto compare, nella mandorla sorretta da quattro angeli, Maria in gloria seduta sullo stesso trono del Figlio, che abbraccia affettuosamente la madre.
L'abbinamento o accostamento di queste due scene troverà la sua più solenne applicazione a Roma dapprima nella basilica di S. Maria in Trastevere, poi in quella di S. Mans Maggiore21. Nella prima, infatti, proprio per celebrare l'assunzione di Maria, si rappresenta con uno splendido mosaico, la gloria e l'incoronazione della Vergine nel catino absidale realizzato tra il 1140 ed il 1150. I testi dei cartigli sorretti dì Cristo e da Maria Madre e Regina, riportano, infatti, due versetti biblici, tratti dal

Cantico dei Cantici e presenti nella liturgia della festa dell'Assunta. Il cartiglio di Cristo riporta il versetto "Veni electa mea et ponam in te thronum meum", mentre quello di Maria contiene l'iscrizione: "Leva ieus sub capite meo et dextera illius amplesabit me".
Pietro Cavallini, tra il 1290 ed il 1300, rappresenta, poi, su commissione di Bertoldo Stefaneschi, *domicellus* di Niccolò III sulle pareti dell'abside e del transetto, le Storie della Vergine, la cui ultima scena è proprio quella della *Dormitio*22
Anche il Torriti, nel mosaico absidale di S. Maria Maggiore, rappresenta la stessa scena (1288-1292). Le iscrizioni sottostanti "*Maria virgo assumpta est ad aethereum talamum in quo Rex regum sedet stellato solio*" e "*Exaltata est sancta Dei genitrix super choros angelorum ad celestia regna*" altro non sono che due antifone della liturgia della festa dell'Assunta, i cui testi ispirano profondamente tutta la rappresentazione. I riquadri sottostanti sono stati strutturati in modo tale da collocare al centro, sotto la scena della glorificazione-incoronazione, la rappresentazione della*Dormitio*.
Ma è soprattutto in Toscana ed in Umbria che si moltiplicano le immagini dell'Assunzione, molte delle quali si possono ammirare ancor oggi.
La città di Siena, dedicata alla Vergine nel 1260, diventa un centro importante della devozione mariana ed in essa si producono numerose opere d'arte dedicate alle storie di Maria ed in particolare al ciclo del Transito23. Innanzitutto la splendida vetrata del Duomo, eseguita da Duccio di Boninsegna nel 1287-1288, e suddivisa, nella fascia centrale, in tre riquadri: in quello inferiore troviamo la scena tipica della *Dormitio* con Cristo e gli apostoli attorno a Maria deposta nel sepolcro. Nel pannello centrale l'Assunzione di Maria, seduta e con le mani giunte all'interno della mandola portata in cielo da quattro angeli. Infine nel riquadro superiore viene rappresentata l'incoronazione della Vergine da parte del Figlio. La Madre è seduta su un magnifico trono accanto al Figlio, che le cinge il capo con una corona aurea. Sei angeli assistono alla scena. E' una perfetta sintesi degli schemi rappresentativi adoperati sino a quel momento24.
Lo stesso Duccio, o forse Segna di Bonaventura, suo discepolo, dipinge intorno al 1310 alcuni pannelli della faccia anteriore del coronamento della grande Maestà, ora nel Museo dell'Opera metropolitana di Siena. In essi, seguendo la *Legenda Aurea*, si rappresentano alcuni episodi del ciclo dell'Assunzione.
Purtroppo alcuni pannelli, fra cui proprio quelli dell'Assunzione e dell'incoronazione, sono andati perduti.
Agli inizi del '400, poi, nella cappella del Palazzo Pubblico di Siena, centro e simbolo della vita cittadina, Taddeo di Bartolo dipinge uno straordinario ciclo delle storie della Vergine in cui vengono dettagliatamente raffigurati i momenti cruciali del racconto del Transito. Particolarmente nuova la scena dell'assunzione corporea di Maria, in cui Cristo scende dal cielo e afferra la madre, tirandola fuori dal sepolcro, mentre invano gli apostoli ne cercano il corpo. Lo stesso autore dipinge questa scena su una tavola, ora nella Pinacoteca Vaticana25.
Nelle immagini o nei cicli che sempre più numerosi vengo dedicati al tema, viene sottolineato anche un elemento nuovo: il dono della cintola all'apostolo Tommaso. A Prato si conservava e si conserva tuttora nella Cappella della Cintola, costruita intorno al 1385, la cintura della Vergine, oggetto di particolare devozione. La scena dell'apparizione di Maria a Tommaso per affermare la sua resurrezione corporea attraverso il dono della sua cintura compare già nel XIII secolo, ad esempio in un affresco della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Spoleto, per diffondersi capillarmente soprattutto dalla metà del XIV secolo. Fra gli esempi più notevoli menzioniamo il bellissimo rilievo dell'Orcagna sul tabernacolo di Orsanmichele a Firenze (13521360). Sempre a Firenze, sulla facciata del Duomo, la scena del dono della cintola viene scolpita nel timpano della Porta dello Mandorla da Nanni di Banco (1414-1421)26. Nel Rinascimento la scena si concentra sempre più sul particolare della tombe vuota, ripiena di fiori e attorniata dagli apostoli colti da stupore e meraviglia, e sulla figura di Maria che, ritta in piedi o seduta viene portata in cielo sulle nubi, attorniata da una folta schiera di angeli musicanti. Così rappresentano l'Assunzione, per fare

qualche esempio, Luca Signorelli, nella bella tavola conservata al Museo Diocesano di Cortona (ca. 1520), e il Perugino nella pala d'altare ora conservata alla Galleria dell'Accademia. L'esempio forse più famoso è quello della bellissima pala di Tiziano Vecellio nella chiesa dei Frari a Venezia, inaugurata nel 1518, e che fu accolta con qualche sconcerto dai contemporanei per le innovazioni sia iconografiche che stilistiche27.
Spesso, comunque, questo schema iconografico viene ampliato con la scena dell'accoglienza di Maria in cielo da parte di una o di tutte e tre le Persone della SS. Trinità, e della sua Incoronazione. Ritroviamo questa tipologia, ad esempio, in un affresco del S. Speco di Subiaco, del XIV secolo, nell'affresco absidale del piccolo ma interessante oratorio di S. Margherita a Casatenovo, in Brianza, databile al 1462, nell'abside dell'Abbazia di Mirasole, alle porte di Milano (ca. 1460), nel bell'affresco di Giovanni de Magistris nella chiesa di S. Stefano a Fino Mornasco o nella splendida pala d'altare del Bergognone, ora alla pinacoteca di Brera, a Milano, e datata 152128. Anche Raffaello, agli inizi della sua attività, nei primi anni del '500, dipinge il soggetto secondo questa particolare tipologia nella pala ora esposta alla Pinacoteca Vaticana.
Lo schema viene ripreso, ma con una novità assoluta di impostazione prospettica, dal Correggio nell'eccezionale cupola del Duomo di Parma, affrescata fra il 1526 ed il 1530, in cui la scena dell'Assunzione viene presentata "da sotto in su" per conferire nuova drammaticità ed un inedito dinamismo ad un tema tradizionale29. Un'impostazione simile si ritrova, con Giambattista Tiepolo, nella cupola affrescata della chiesa della Pietà a Venezia e nella tela oggi al Louvre. Da queste esperienze traggono ispirazione gli affreschi che decorano cupole e volte di chiese: a Roma il Mazzanti dipinge la scena nella chiesa di Ignazio, ad Udine è il Tiepolo che affresca S. Maria della Purità30.
Anche in epoche più recenti, seguendo una tradizione pressoché ininterrotta ma che si va sempre più affievolendo, il tema continua ad essere rappresentato e riproposto con novità di accenti e diversità di sensibilità artistica. Si pensi, ad esempio, all'affresco di Pietro Gagliardi nella chiesa di S. Agostino in Roma, che ripropone gli elementi più tradizionali della composizione, o alla tela di Domenico Morelli, alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, che, ancora una volta, ci rende spettatori della scena rappresentando l'evento con una prospettiva dal basso31.
Nella storia dell'Arte Cristiana, dunque, due tradizioni icona grafiche si confrontano e si fondono per dare vita a numerosissime rappresentazioni, ciascuna delle quali si presenta con i suoi tratti originali, le sue peculiari caratteristiche sia iconografiche che stilistiche. Nelle opere d'arte si attua, pertanto, attraverso il genio degli artisti ed i suggerimenti dei committenti, una straordinaria sintesi dei testi liturgici e di quelli apocrifi, dei testi patristici e delle riflessioni dei teologi medievali, senza dimenticare l'agiografia, la narrativa popolare e la spiritualità mariana che alimenta nuove forme devozionali e sempre nuove espressioni artistiche.
Sempre, in ogni rappresentazione, si vuole esaltare la figura di Maria che, in quanto Madre di Dio, Madre del Signore della Vita, del Risorto, non poteva subire la corruzione del sepolcro. Ammirando le tante, splendide opere d'arte che hanno voluto mostrarla al popolo di Dio come primizia dell'umanità rinnovata e ricreata da Cristo risorto, possiamo comprendere ancor meglio e far nostra la bellissima e profonda espressione dello pseudo-Agostino: "*Thronum Dei, thalamum Coeli Domini, domum atque tabernaculum Christi dignum est ibi esse ubi ipse est*"3

L'Assunzione e l'Incoronazione di Maria nell'arte

(L'Osservatore Romano del 14 agosto 2008)

La fine della vita terrena di Maria, come l'inizio, non appartiene al Vangelo, ma alla tradizione ecclesiale. Testi apocrifi d'origine cristiano-giudaica - risalenti al secondo secolo e diffusi nella grande Chiesa entro il quinto-sesto secolo - descrivono il suo "addormentarsi" definitivo, la Dormitio Virginis, introducendo l'evento con visioni e visite premonitrici da parte di angeli e di Cristo stesso; alcune di queste scene vengono anche rappresentate dagli artisti, ma assai raramente.

Al momento supremo, poi, tornano gli apostoli dalle terre lontane in cui erano impegnati nella predicazione, si ricompone l'originale nucleo pentecostale e Maria è di nuovo circondata dai più stretti collaboratori del suo Figlio. Spesso nell'arte medievale viene raffigurato anche Cristo che prende tra le braccia l'anima di sua madre, presentata come una bambina, così creando una sorta di "Madonna col bambino" rovesciata, dove il Figlio grande stringe a sé la mamma piccola, non viceversa.
Il ruolo particolare di san Giovanni - a cui Cristo in croce aveva affidato Maria con le parole, "Ecco la tua madre", così che "da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Giovanni, 19, 27) - viene sottolineato nei vangeli apocrifi e qualche volta anche nell'arte. L'iconografia dell'originale facciata del duomo di Firenze, per esempio, che sopra la porta più a nord raffigurava Maria nell'atto di guardare il Figlio neonato, sulla porta verso sud faceva vedere invece il "figlio novello" che guarda sua "madre" morta: l'apostolo Giovanni, cioè, che seppellisce Maria - è l'altorilievo di Arnolfo di Cambio migrato a Berlino nell'Ottocento e quasi distrutto dai bombardamenti bellici. Ma normalmente la dormizione non veniva raffigurata senza un'indicazione di ciò che segue, e anche a Firenze c'era, nel timpano di questa porta meridionale della facciata, una figura del Cristo adulto in cielo che tiene stretto a sé l'anima bambina della madre. Alla fine del medioevo, poi, era d'uso raffigurare l'intero processo di morte e apoteosi: nell'enorme pala d'altare scolpito e dipinto di Veit Stoss per la cattedrale di Cracovia, per esempio, dove, dalla scena principale in basso - Maria non stesa sul letto ma (curiosamente) inginocchiata mentre s'addormenta in mezzo agli apostoli - l'occhio sale a Cristo che la riceve nell'assunzione, e poi, nell'edicola della cimasa, alla Trinità che la incorona.
Questi due eventi - l'assunzione e l'incoronazione - chiudono il racconto della vita di Maria, o, meglio, la trasferiscono in un'altra dimensione. Rappresentano in verità due fasi dell'unico processo di elevazione: l'equivalente, nella vicenda della madre, della risurrezione del Figlio seguita dalla sua ascensione alla destra del Padre. L'evento fondamentale è l'assunzione corporea della Vergine, che, sebbene definita in termini dogmatici solo nel 1950, fa parte del comune sentire della Chiesa sin dai primi secoli; un racconto apocrifo conservato in più versioni medievali, ma d'origine antica, descrive come "gli apostoli deposero il corpo (di Maria) nella tomba, piangendo e cantando pieni di amore e di dolcezza. Poi un'improvvisa luce celeste li circondò e caddero a terra, mentre il corpo santo fu assunto in cielo dagli angeli".
Nell'iconografia, l'evento visionario viene suggerito, nel medioevo, dal clipeus: il cerchio simboleggiante il cielo, già comune nell'arte romana in scene raffiguranti l'apoteosi d'un eroe; più tardi il cerchio diventerà una raggiera o fulgore luminoso che, mentre è ancora per la via, associa Maria con il regno di luce in cui abita Dio. Nel santuario di Saronno, per esempio, i fedeli vedono nella cupola un cielo dipinto, con al suo centro incandescente la figura del Padre, mentre appena sotto, sull'orlo della cupola, vedono Maria mentre sale, col corpo verginale e incorrotto che emette analoghi raggi. Come suggeriscono queste due raffigurazioni, poi, la normale posa di Maria mentre viene assunta - con le mani alzate verso il cielo - allude alla preghiera.
La Vergine assume questa posa anche nella colossale pala eseguita da Tiziano per l'altar maggiore della basilica dei Frari a Venezia, l'opera in cui l'artista inaugurò il suo stile maturo. Questa chiesa dell'ordine francescano è formalmente dedicata a "Santa Maria Gloriosa", e il dipinto, commissionato dal priore della comunità nel 1516, voleva esprimere tale "gloria"; l'esplosione di luce nella parte superiore della pala ne comunica l'incandescenza, e - data la collocazione dell'altare davanti ad altissime finestre che occupano interamente l'abside - ha anche la funzione di contrapporre al bagliore naturale una luce sovrannaturale più intensa. Altra brillante soluzione formale: per collegare il gruppo a terra con la nube su cui Maria viene portata in cielo, Tiziano si serve del muscoloso braccio innalzato dell'apostolo visto da tergo, a destra del centro, come per insistere sul perdurante rapporto tra Maria e la Chiesa, tra il corpo glorificato della madre e i corpi dei figli che il Crocifisso le affidò in Giovanni.

Il fatto dell'assunzione corporea di Maria assumeva particolare importanza nel contesto eucaristico per cui l'opera del Tiziano fu eseguita. Il corpo di Cristo realmente presente nel sacramento diventava l'essenziale chiave di lettura dell'immagine sull'altare, che invitava i fedeli a vedere colei da cui il Verbo aveva preso quel corpo elevata nel "suo" corpo dalla terra al cielo: "A sé ti tolse come suo tesoro", dice un poeta del Trecento, Antonio Beccari da Ferrara, e nell'ambito della messa si doveva capire il legame tra il corpo di Cristo, il corpo di Maria e il "corpo" collettivo - la Chiesa - che la comunione eucaristica nutre, rafforza e manifesta.
In un'altra pala d'altare raffigurante l'assunzione, quella di Tilman Riemanschneider a Creglingen, l'artista lascia vuoto lo spazio sotto Maria in cui il celebrante alzava l'ostia e il calice, obbligando coloro che assistevano alla Messa a vedere l'eucaristia come parte dell'immagine, segno e pegno della futura gloria, una "elevazione" dell'intero genere umano. Chi partecipava alla liturgia davanti a questo altare capiva la fedeltà di Dio, il quale, avendo creato l'uomo con un corpo, l'aveva anche salvato nel corpo e infine vuole tutto l'uomo, anima e corpo, con sé in cielo. O, in termini meno astratti, si capiva l'amore del Dio che, nato da Maria, non voleva essere separato dalla persona che l'aveva dato alla luce, e nutrito, e amato.
Non solo. Voleva positivamente onorare quella persona, metterla al suo fianco, "incoronarla". Così, nella splendida cimasa della pala di Creglingen, troviamo l'Incoronazione della Vergine, il tema mariano forse più amato dagli artisti medievali. Dobbiamo ricordare che, per quei secoli ancora vicini al modo patristico di leggere le Scritture, Maria, in cui il corpo materiale di Cristo aveva preso forma, era chiaramente una figura della Chiesa. "Ciò che Maria meritò nella carne, la Chiesa serbò nella mente", dice sant'Agostino, aggiungendo che mentre "quella partorì Uno solo, questa partorisce molti, destinati a riunirsi in uno per mezzo di Uno".
Dall'epoca patristica Maria era più considerata come figura ecclesiologica che come donna, infatti, e quando Agostino chiosa il versetto del Vangelo in cui Gesù indica i suoi discepoli e dice: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi per me è fratello, sorella e madre" (Matteo, 12, 49-50), insiste che tale risposta "non" esclude e "non" umilia la Vergine, ma al contrario la onora includendola tra quelli menzionati dal Figlio. "Conta più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo", dice.
Il padre della Chiesa rincara la dose poi commentando un altro passo, quello in cui a una donna che dal mezzo della folla gridò a Gesù, "Beato il grembo che ti ha portato e il seno a cui hai preso il latte", il Salvatore rispose: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Luca, 11, 27-28). Agostino riflette che "anche Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo. Cristo è verità, Cristo è carne; Cristo è verità nella mente di Maria, Cristo è carne nel grembo di Maria. Conta di più ciò che è nella mente, di ciò che è portato nel grembo". Conclude con un'affermazione che chiarisce al massimo il fluido rapporto tra Maria e la Chiesa: "Santa è Maria, beata è Maria, ma è migliore la Chiesa che la Vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa: un membro santo, un membro eccellente, un membro che tutti sorpassa in dignità, ma tuttavia è sempre un membro rispetto all'intero corpo. Se è membro di tutto il corpo, allora certo vale più il corpo che un suo membro".
Ma il medioevo associava la Chiesa con Maria in maniera ancora più semplice, equiparando le due figure così da renderle interscambiabili. Secondo un teologo del dodicesimo secolo, il beato Isacco della Stella, "nella Scrittura divinamente ispirata, quel che è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria, e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due può essere detta indifferentemente dell'una e dell'altra".
Altra chiave ermeneutica utile è l'enfasi data dai teologi all'elevazione di Maria: la sua "salita" o "ascesa" nell'assunzione e poi nell'incoronazione. A proposito del primo soggetto, ricordiamo che l'ascesa corporea della Vergine ha avuto una definizione dogmatica solo in tempi moderni; nei secoli xii-xiii era ancora dibattuto se ella fosse stata assunta nel corpo o senza il corpo; tra le voci

autorevoli c'era stata anche quella del senese Alessandro iii, il quale articolò una delle formulazioni più eleganti a riguardo, affermando che Maria concepit sine pudore, peperit sine dolore et hinc migravit sine corruptione.
Il Papa senese aveva spiegato la "necessità" dell'assunzione e successiva incoronazione con due argomenti straordinariamente sottili: in Maria la grazia di Dio era plena, non semiplena; e Cristo, origine di tutte le leggi divine in quanto Verbo, nell'attribuire tanto onore a Maria, altro non fece che obbedire al comandamento di "Onorare il padre e la madre"!
Di grande importanza era soprattutto il tema della incoronazione: a partire dal Mille, l'elezione speciale di Maria venne descritta, infatti, con la metafora della regalità, cara al medioevo europeo affascinato dal parallelismo tra l'ordine terreno e quello celeste.
Non è un caso che, nel timpano del portale centrale della cattedrale di Reims - la chiesa in cui per antica tradizione veniva celebrata la consacrazione dei re di Francia - troviamo l'incoronazione di Maria, quasi a legittimare il carattere sacrale attribuito al monarca. Ma anche lontano dalle corti dell'Europa settentrionale, in libere repubbliche italiane quali Siena e Firenze, la poesia della regalità condizionava l'iconografia mariana, come abbiamo visto nella grande vetrata duccesca, nella cuspide centrale del disegno della facciata di San Giovanni e come possibile soluzione nel 1440 per il rosone di facciata. A Siena come a Reims e in molte altre chiese cittadine del periodo, questo tema iconografico più volte ripetuto infatti invitava a concepire l'intero edificio come un'aula regia mariana.
Ma la storia di Maria non finisce con l'arrivo in cielo e con l'alta dignità che lassù le viene accordata. Una celebre miniatura di Jean Fouquet alla Bibliothèque Nationale di Parigi, eseguita per il libro d'ore di Etienne Chevalier, fa vedere Maria installata nel regno di luce, con un trono appena sotto quello del Dio triuno, rappresentante privilegiata di "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Apocalisse, 7, 9).
Siede in cielo, prima fra i santi, ma si dà anche da fare, alzandosi a favore dei cristiani di cui è madre: in un curioso dipinto tedesco del primo sedicesimo secolo, un'opera di Sebastian Dayg nel duomo di Heilsbronn, vediamo Maria che protegge i membri della Chiesa nei loro diversi ranghi e stati, mentre davanti a lei Cristo morto e risorto ferma la spada che il Padre, giustamente irato con l'umanità, vorrebbe usare. Sulla spada, poi, si è appollaiato lo Spirito Santo in segno di pace.

La Vergine nei dipinti del Rinascimento fiammingo

(Cassiano da Lungasco in Enciclopedia mariana Theotokos)

L’arte rinascimentale fiamminga si ispira, nelle creazioni riguardanti la Vergine, ad una intensa spiritualità ottenuta sullo sfondo di lussuosi e studiati interni, o di gustosissime scene di colore. Se gli Italiani hanno potuto sentire vicina la Madonna anche se assisa su troni fioriti, o sullo sfondo di serene campagne, o di complicate architetture, per i Fiamminghi poteva essere tale soltanto se collocata nella intimità della loro casa. Tentazione di bravura per l'artista, e nello stesso tempo ricerca di un particolare contenuto affettivo e spirituale. E questo anche quando il soggetto si ispirava a evidenti motivi teologici.

Storia dell'iconografia mariana

(Tiziana Assante Rivista presepiale Anno3 - n.4 - Maggio 2003)

Quello della *Madonna* è il tema iconografico più ricco di tutta l'arte cristiana. La più antica immagine conosciuta è quella della catacombe di Priscilla a Roma, risalente alla metà del III secolo: essa ritrae la Madonna seduta che tiene in braccio il Bambino Gesù. Questo motivo iconografico detto della *Theotokos*, o madre di Dio, di concezione strettamente teologica, era spesso presente nei mosaici absidali delle prime chiese cristiane e si diffuse largamente in Oriente divenendo un cardine del complesso decorativo gerarchico delle chiese bizantine, accanto all'altro tipo iconografico della *Madonna Orante*o della *Madonna Odigitria*(in piedi con il Bambino in braccio). Quest'ultimo tipo di Madonna è frequentissimo nelle icone russe a mezzo busto e si è diffuso in Occidente nei secc. XII e XIII e anche successivamente.
Altro tipo iconografico creato dall'arte bizantina fu quello della *Panagia Nikopoia*(«che dona la vittoria»): in trono, ieratica, regge il Bambino con una o due mani.
Nell'iconografia occidentale tale motivo iconografico è reso con più libertà e varietà. Fra le raffigurazioni della Madonna prima della nascita di Gesù, la più importante è quella della *Madonna del parto*, presente nell'arte del XIII sec. ma affermatasi solo successivamente. Celebre e inusuale come tema è l'affresco di Piero della Francesca nella cappella del cimitero di Monterchi ad Arezzo: qui la Madonna, immota fra due angeli, mostra con la mano il proprio grembo.
In una variante lombarda abbiamo la *Madonna del coazzone*, così detta dalla lunga treccia che le scende dietro le spalle, raffigurata in piedi con un semplice abito decorato a spighe di grano, simbolo di fecondità. Un esempio di questo tipo di raffigurazione lo troviamo in un'opera giovanile di Cristoforo Solario (prima collocata nel Duomo di Milano, oggi nel Museo del Castello Sforzesco), che deriverebbe da un prototipo argenteo, perduto, eseguito verso il 1465 da un artista tedesco. A questo tipo iconografico si ascrivono anche le statue reliquiario della Madonna, ricordate negli inventari medievali e distrutte in gran numero dopo la Controriforma: in bronzo o rame smaltato (smalti limosini), in avorio o legno, queste Madonne recavano nel grembo aperto il Cristo crocifisso o la Trinità.
Più varia è l'iconografia della *Madonna col Bambino*, a cominciare dalla *Madonna in Maestà*, ispirata alla Panagia Nikopoia, seduta in trono con il Figlio sulle ginocchia.
Gli esempi più antichi in Occidente, di questo tipo iconografico sono le Madonne alverniati dei secc. XI-XII: il vescovo di Clermont aveva fatto eseguire, ispirandosi ad un'icona bizantina, una statua dorata della Vergine, dalla quale sarebbero derivate tutte le altre, diffuse largamente nell'Alvernia.
Si apparentano iconograficamente a questo tipo grave, solenne, ieratico, le Madonne in Maestà scolpite sui timpani delle chiese gotiche, sormontate da un baldacchino che simboleggia la Gerusalemme celeste, si vedano i timpani della porta reale della cattedrale di Chartres (XII sec.) e della porta detta di Sant'Anna in Notredame a Parigi.
Il tema ebbe il suo sviluppo trionfale nell'arte italiana del Duecento e del Trecento, nei dipinti famosi di Cimabue, Giotto, Duccio di Buoninsegna e Simone Martini che rinnovarono profondamente la tradizione iconografica. Si sviluppava così un tipo iconograficamente più umano di Madonna, che ebbe nell'arte occidentale variazioni infinite, tra le quali si distinguono la *Madonna del latte* o *dell'umiltà* e la *Madonna del roseto*. Derivata dal tema bizantino della Galaktotrophusa, la prima ha ispirato vari artisti come Jean Fouquet, Leonardo da Vinci con la sua *Madonna Litta* (ora al Museo dell'Hermitage), e Caravaggio con una *Madonna dello svezzamento* (a Roma nella Galleria nazionale di arte antica). I pittori fiamminghi invece preferirono all'iconografia della Madonna che allatta quella della Madonna con la scodella.

Il secondo tipo, quello della *Madonna del roseto*, invece fu soprattutto sviluppato dai pittori della scuola renana e di esso ci sono rimasti alcuni interessanti esemplari a Francoforte e a Colonia. Dal Quattrocento al Seicento la Madonna col Bambino venne raffigurata con grande libertà e varietà inventiva. Ricordiamo la *Madonna col Bambino dormiente* di Andrea Mantegna (a Milano, nel Museo Poldi-Pezzoli), la *Madonna Sistina* di Raffaello (ora nel Museo di Dresda), la *Madonna col Bambino*, detta la *Zingarella* di Tiziano (a Vienna), la *Madonna dal collo lungo* di Parmigianino (negli Uffizi, a Firenze).
Altro tema iconografico è quello della *Madonna della Misericordia*, generalmente raffigurata in piedi, più frequentemente senza il Bambino, con le braccia tese ad aprire l'ampio manto per accogliere coloro che l'invocano e che essa protegge: un esempio famoso è la *Madonna della Misericordia* di Piero della Francesca (nella pinacoteca di Sansepolcro, Arezzo), parte dell'omonimo polittico dipinto per la compagnia della Misericordia di Sansepolcro. Dal tema della Madonna della Misericordia derivò quello della *Madonna del rosario*, apparso per la prima volta in un trittico a Colonia, dove san Domenico e san Pietro Martire sorreggono il manto della Vergine mentre gli angeli la inghirlandano di rose (l'iconografia ebbe origine domenicana e grande diffusione nel XVII sec.) e di cui abbiamo alcuni esemplari di Dürer e Van Dyck. Infine c'è il tema iconografico, diffuso soprattutto nell'arte tedesca, della *Madonna dei sette dolori* o *Madonna addolorata*. Nato nella Fiandra alla fine del XV sec. (un'incisione dedicata a Carlo V, pubblicata ad Anversa nel 1509, raffigura la Madonna con le sette simboliche spade disposte a ventaglio), esso si diffuse rapidamente nelle regioni renane.

La Madonna nell'attesa del parto

Segni iconici specifici della Madonna del parto. dal libro *La Madonna nell'attesa del parto. Capolavori dal patrimonio italiano del '300 e '400*, Libri Scheiwiller, Milano 2000, pp. 31-33.

La Madonna del Parto pone un triplice problema iconografico, di difficile soluzione: come mostrare che questa donna non è testimone solo del mistero eterno della generazione, ma di un evento storico e teologico; come riprodurre la Madonna in quanto figura isolata, indipendente dalla narrazione di un episodio evangelico; e infine come fare della gravidanza il punto focale dell'immagine. Nel Vangelo la Vergine non appare mai da sola: è nodo di relazioni, presenza che apre. Per questo la figura isolata della Vergine senza il Figlio è rara nell'iconografia antica, e si limita alla Vergine orante di certe absidi musive (Torcello) e del modulo bizantino della Blachernitissa, dove però la Vergine è immediato segno di passaggio che invoca ed evoca una Presenza, soglia subito varcata verso l'Altro.
Gli iconografi devono affrontare anche altri problemi: come evitare nell'immagine naturalistica della gravidanza riferimenti e allusioni alla sessualità umana; come indicare insieme anche la verginità, il concepimento senza intervento di uomo; come esprimere la dignità della gravidanza, la bellezza della donna nell'attesa. In particolare sarà Piero della Francesca a riflettere un nuovo umanesimo che introduce rispetto e onore nei confronti della donna gravida. Per lui, la gravidanza è stato di perfezione in sé che non necessita di gesti di pudore. Con lui scompaiono le timorose Madonne delle origini.
Analizziamo ora i segni iconici adottati per visualizzare la realtà e il significato della gravidanza di Maria.
La cinta
Il segnale primario è il ventre rigonfio. A questo i pittori, soprattutto quelli dell'area nordica, aggiungono altri indicativi per visualizzare il riferimento al sacro: raggi luminosi, stelle, figurina aureolata del feto, monogramma di Cristo.
In modo percepibile e discreto, evitando quella tendenza all'esasperazione e all'esagerazione, quasi al grottesco, non temuto invece dall'arte nordica, i pittori italiani, influenzati dal nuovo naturalismo toscano, sostituiscono i segnali esterni con il rilievo dato a determinati tratti del corpo, del

portamento e del vestito. Tentano di rappresentare la gravidanza in un modo più naturale, all'inizio in forme caute e circospette, indicando questo stato solamente tramite una cinta alta e arcuata, sopra il ventre sporgente. In seguito la cinta stessa viene abbandonata e non appare più come artificio per evidenziare l'inarcarsi del grembo.
Il termine "incinta" deriva dal latino medievale incincta, e il suo significato etimologico è esattamente quello di non cinta, senza cintura.

Il libro

Le prime timorose Madonne del Trecento toscano recano nella mano sinistra un libro, simbolo di preghiera, di familiarità con la sacra Scrittura, ma soprattutto di presenza. Esso svolge la funzione di raddoppiare l'indicazione della presenza del Verbo che si sta facendo carne nel grembo di Maria come già si è fatto presenza nella Scrittura sacra. Con questa analogia visiva tra Maria e sacra Scrittura (Virgo liber Verbi), l'evento della gravidanza è sottratto al semplice accadimento esistenziale.
La mano sinistra che porta il libro è quella che nelle Madonne con Bambino sorregge il Figlio, alludendo a una ulteriore identificazione tra libro e Bambino. Il libro è presentato agli astanti, con il medesimo gesto con cui in tante immagini la Madre presentava il Bambino, quasi che libro e figlio fossero intercambiabili (Anonimo pratese); altre volte il libro, chiuso o aperto, è utilizzato non più come elemento di mediazione tra laVergine e il fedele, ma come strumento di silenziosa e assorta meditazione personale (Vitale da Bologna, Taddeo di Bartolo).
In molti casi il libro aperto reca delle parole, quasi sempre il primo verso del Magnificat (Bernardo Daddi, Battista da Vicenza), canto di colei in cui il Misericordioso senza casa ha trovato casa; canto sgorgato dall'incontro di due donne entrambe incinte in modo impossibile, entrambe santuario della vita; profezia delle madri, evangelo della vita; canto della gravida che si alza nel silenzio che intercorre tra Nazaret e Betlemme. Da qui il titolo di Vergine del Magnificat dato a molte Madonne del Parto. Talvolta il libro è adagiato sul grembo (Vitale da Bologna), talvolta premuto al ventre (Anonimo pratese), ma sempre indicazione di una presenza altra. Il libro scomparirà in quanto segno iconico con Piero della Francesca e con le Madonne della Misericordia, sostituito però da altri indicatori di trascendenza.

Gli atteggiamenti

La posizione più frequente della rappresentazione è quella di scorcio o di tre quarti, che da un lato serve a dare visibilità e rilievo al grembo, dall'altro esprime umiltà e modestia. Tuttavia, da Nardo di Cione a Piero della Francesca, proseguendo poi con le Madonne della Misericordia, alcuni pittori riprendono la posa iconica frontale delle Madonne in Maestà e della Platytera, che ha la capacità di coinvolgere lo spettatore in un contatto visivo diretto e di esprimere maggiore forza e sicurezza. Due sono gli atteggiamenti fondamentali. Un primo atteggiamento è quello della Vergine protesa in avanti, con lo sguardo diretto verso il basso, verso le figurine dei committenti o verso l'osservatore. Talvolta la mano sporge oltre l'altare, oltre la cornice dell'icona stessa, in un gesto molto innovativo che crea un collegamento immediato con l'astante (Bernardo Daddi); l'attenzione della Vergine non è diretta verso il libro o il grembo, ma verso i devoti inginocchiati ai suoi piedi. Qui si notano i primi indizi del passaggio da Madonna del Parto a Madonna della Misericordia, del trasferimento di maternità dal Figlio ai figli.
Un secondo atteggiamento è quello propriamente dell'attesa, della Vergine assorta in contemplazione, nel silenzioso ascolto del Verbum infans, della Parola non parlante perché il suo mormorio leggero risuona ora nel lievitare della carne, nel mormorio del sangue. È il tempo del silenzio. La figura della Madonna del Parto, isolata ma non sola, grembo carico di una non visibile presenza, è Verbi silentis muta mater, lamadre muta del verbo silenzioso. E se il feto nel grembo annuncia l'infinita origine, il neonato non farà che rammentarcela attraverso la sua commovente e a lungo muta presenza corporea. A quale divino silenzio allude la creatura? Forse dobbiamo ascoltare più attentamente la stupefatta assenza di discorsi e finalmente comprendere che tutti siamo "attesi", attraverso la misteriosa discesa nella carne, da un superiore, infinito Amore.

Le mani

La gestualità della Madonna del Parto si può ricondurre alle seguenti tipologie:

1. il gesto della Venere pudica classica, che si copre con il velo e il mantello, il grembo e il seno (Nardo di Cione);
2. il gesto delle mani poste a reggere il libro come fosse un bimbo presentandolo agli astanti (Anonimo pratese);Cuna mano che sporge a creare un collegamento, una mediazione tra il Libro e il fedele o il committente (Bernardo Daddi);
3. la mano stringe il mantello verso il ventre nel gesto istintivo di stupore e turbamento tante volte riprodotto dalle Annunciazioni trecentesche (Taddeo Gaddi, Maestro di San Martino alla Palma), quasi a schermirsi dallo sguardo dell'osservatore, in un gesto che coprendo scopre, che vela e rivela.
4. la Vergine con entrambe le mani tiene il libro aperto, come chi legge, raccolta in se stessa, in atteggiamento assorto e contemplativo (Battista da Vicenza);
5. le mani sono abbandonate sulle ginocchia in quella dolce spossatezza che coglie le madri in attesa (Vitale da Bologna);
6. la mano si pone in diretto rapporto con il ventre, indicando, coprendo o sostenendo il grembo inabitato, in un gesto che trova il suo vertice in Piero della Francesca.

La luce

Facendo tesoro del brano biblico della donna vestita di sole, che è incinta e nelle doglie del parto (Apocalisse 12,1), dove tutti i simboli sono motivi di luce, della materia cioè più adatta a essere espressa in pittura, alcuni autori adoperano le gradazioni di luminosità come raffinato messaggio. Nardo di Cione, più di altri, costruisce alcune sue immagini con addensazioni di luce: la Madonna del Parto di San Lorenzo sembra essere gravida di luce «nel mondo la luce vera», dice il vangelo di Giovanni; luce che segna il volume del ventre, che traspare attraverso l'abito, raccolta tra le mani poste in modo da costituire una sorta di cornice alla macchia luminosa con cui è riprodotto il ventre: madre e figlio in viaggio insieme incontro alla luce. Come creatura che partecipa alla luce divina, Maria è il frammento ospitale dell'Avvento, il minimo disponibile all'irruzione dell'infinito.

Evoluzione storica

Il vertice di questo modulo è raggiunto con Piero della Francesca che riesce a trasmettere nella sua Vergine incinta di Monterchi le conquiste antropologiche e artistiche dell'Umanesimo. In seguito il tema non è più affrontato da grandi artisti.

È comunque e finalmente da sfatare la favola storica di una censura del Concilio di Trento circa l'immagine della Vergine incinta. Sarebbe una enormità la messa al bando sotto l'accusa di eresia dell'immagine che rappresenta nel modo più immediato il mistero centrale della religione cristiana: l'Incarnazione. Non c'è traccia di questa supposta censura né nei decreti conciliari, né nei sinodi locali, né nei decreti delle congregazioni romane. Anzi dopo Trento l'immagine si espande con le nuove tecniche (l'incisione a stampa) nella iconografia e anche nella liturgia. Le critiche o le riserve vengono solo da moralisti, precettisti, ma non da legislatori, predicatori o autori spirituali, e non riguardano mai il motivo in sé, ma soluzioni iconografiche eccessive, come le statue-armadio dove Maria si apre come uno scrigno rivelando al suo interno laTrinità, quasi fosse madre della Trinità; il loro obiettivo è quello di purgare le sovrapposizioni bigotte dovute all'inflazione del culto mariano (de Maria numquam satis).

L'iconografia della Madonna del Parto dal '500 tende a mutare, non a scomparire, adeguandosi alle nuove tecniche. Il movimento teologico e culturale della Controriforma vuole rendere l'arte a soggetto religioso catechetica, quindi non verista o naturalistica, ma piuttosto simbolica, ideologica, ieratica, mistica.

Nascono opere pittoriche di pensiero più che di carne, di contenuto più che di immagine. Ne è esempio la raffigurazione dell'Immacolata Concezione in cui dal XVII secolo andranno condensandosi e sovrapponendosi, sulla scia della donna dell'Apocalisse, molti segni delle precedenti immagini di gravidanza.
Dalla Madonna del Parto discende anche la raffigurazione della Madonna della Misericordia, madre non più di Cristo ma di altri figli verso i quali, sopra i quali, come abitazione e protezione, apre il suo mantello-abside. La copertura fisica è compresa come metafora protettiva e abitativa riproponendo, come per la Madonna del Parto, l'area semantica dell'abitazione: tenda, dimora, tabernacolo. Nelle raffigurazioni più antiche la Madonna della Misericordia mostra chiaramente i segni della gravidanza, il ventre accentuato, la cintola alta; in alcuni casi riappare anche l'immagine clipeata del Bambino sul suo petto, come nella Platytera. Dal Figlio unico ai molti figli raccolti attorno alla madre, si verifica quello che potrebbe essere chiamato un trasferimento di maternità, seguendo la parola del Calvario: «Donna, ecco tuo figlio!»

Visibile e invisibile
Il visibile accenna all'invisibile, questa è la logica della immagine, della teologia dell'immagine; nel frammento, il tutto. Eppure nella Donna gravida visibile è solo il nascondersi di Dio, la sua kenosis: «Quando volle apparire egli si nascose ancora di più» (M. Lutero). Ma in questa perla di luce e di sangue che fa inarcare il grembo di Maria come una vela al soffio dello Spirito, in quel fremito del grembo è contenuto il vangelo della vita. Nel frammento, il tutto. Forse è necessario molto silenzio per ascoltare lo stupefatto silenzio di Dio, e per finalmente comprendere che tutti siamo "attesi" e portati da un Amore che di noi non è stanco.

La Madonna del Latte

La Madonna del Latte, in latino Madonna lactans o Virgo Lactans, è il nome di un'iconografia cristiana ricorrente in arte, talora accompagnato dall'espressione *monstra te esse matrem.*

Rappresentazione dell'iconografia

La vergine è rappresentata a seno scoperto, nell'atto di allattare il figlio o in procinto di farlo oppure mentre un singolo getto di latte o distinte gocce del medesimo scendono dal suo seno direttamente nella bocca di un Santo, di un alto prelato oppure di altri personaggi legati alla religione cristiana.
Nella prima versione dell'iconografia, Maria è rappresentata frontale come Madre di Dio e patrona delle puerpere: l'opera ha carattere intimo e materno ed esprime la natura umana insita in Cristo assieme a quella divina.
Nella seconda versione, lo scopo della composizione è quello di mostrare la predilizione di Maria per un personaggio concretamente vissuto, il quale, volendo essere presentato come esempio da seguire dalla Chiesa alla comunità dei fedeli, è mostrato nell'atto di ricevere la benevolenza della Vergine. Talora la sua benevolenza è diretta a un gruppo indefinito di uomini, quali le anime del Purgatorio, che ricevono sollievo dalle loro sofferenze grazie al latte che ella generosamente concede loro.

Prime rappresentazioni

L'iconografia risale all'Antico Egitto, epoca in cui erano diffusissime le immagini della dea Iside intenta ad allattare il figlio Horus e il cui culto durerà ancora a lungo intrecciandosi con il Cristianesimo. Addirittura molte statue di Iside furono ribattezzate o venerate come Madonne originali.
Le prime rappresentazioni iconografiche ufficiali della "Madonna del Latte" si ritrovano nell'Egitto ormai cristianizzato del° VI VII°, essa è ritratta mentre allatta Gesù Bambino o in procinto di farlo.

Sono immagini stilizzate , la composizione è una variante dell'iconografia della Madonna col Bambino. Dall'Egitto copto ebbero poi ampia diffusione presso le chiese orientali nell'arte bizantina. Da qui si diffuse poi, nei secoli seguenti, anche in Occidente. Tale tipologia di Madonne del Latte divenne molto popolare nella scuola pittorica toscana e nel Nord Europa a partire dal Trecento. Nell'Europa occidentale con il culto si diffuse inoltre l'uso di custodire nelle chiese come reliquie ampolle contenenti il latte della Madonna cui si attribuivano gli effetti miracolosi di restituire il latte alle puerpere qualora lo avessero perso.

Alla ricerca di rappresentazioni realisitche

Agli inizi del trecento la rappresentazione iconografica della "Madonna del latte" perde le proprie caratteristiche stilizzate a favore di una rappresentazione più realistica. Da alcuni critici l'opera di Ambrogio Lorenzetti è considerata ai vertici di questo periodo. Nell'opera di Lorenzetti la Madonna perde la frontalità tipica delle icone bizantine ed è rappresentata rivolta verso Gesù bambino. Lo stesso avviene con il bambino che volge lo sguardo anche verso l'osservatore. Secondo Leo Steinberg l'esposizione del seno e la rappresentazione realistica del bambino "forniva ai credenti l'assicurazione che il Dio attaccato alla mammella di Maria si era fatto uomo, e che colei che sosteneva il Dio-uomo, nella sua pochezza, si era garantito infinito credito in Cielo. L'umanizzazione della Madonna e del bambino incontrò il favore dei fedeli e la sacralizzazione dell'atto di allattare un bambino convinse le donne ad identificarsi maggiormente coinvolgendole anche emotivamente. Il culto della Madonna del Latte si diffuse in tutta Europa e soprattutto nelle campagne dove i contadini le attribuirono una forte valenza simbolico-taumaturgica.
Per circa due secoli tanti furono gli artisti famosi che si cimentarono nella sacra rappresentazione, se ne citano alcuni:

- Leonardo da Vinci, Madonna Litta
- Jean Fouquet, Dittico di Melun
- Robert Campin, Madonna del parafuoco
- Jan van Eyck, Madonna di Lucca
- Giovenone, Trittico Raspa
- Lorenzetti, Maria Lactans
- Correggio, Madonna del Latte e un angelo

La Controriforma ed il declino dell'iconografia

Il Concilio di Trento, iniziato nel 1543, con il decreto: "De invocatione, veneratione, et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus" definì la posizione della Chiesa riguardo alle iconografie devozionali.
Tra gli scopi di questo decreto era vivo l'intento dievitare evitare immagini di natura edonistica o percepite come tali dalla morale dell'epoca. La Riforma cattolica tridentina annoverò tra queste immagini sconvenienti, che si riteneva potessero fuorviare il fedele, le rappresentazioni di Maria a seno scoperto poiché accusate di distogliere i fedeli dalla preghiera. Fu affidato ai vescovi il compito di valutare le rappresentazioni artistiche e di decidere conseguentemente cosa farne.Nella diocesi di Milano Carlo Borromeo trovò sconvenienti certe immagini molto diffuse in Brianza, e provvide in molti casi a coprirle con ritocchi. Alcune chiese intitolate alla "Madonna del latte" mutarono denominazione.
Mentre l'iconografia della "Madonna del Latte" decadeva, per contro la venerazione popolare delle antiche immagini continuò legata al desiderio di maternità.

Madonna Litta -Leonardo

Dittico M -J- Fouquet

Madonna parafuoco -R.Campin

Madonna di Lucca- Jan van Eyk

Trittico Raspa -Giovenone

Maria Lactans - Lorenzetti

Maria nell'arte: Dalle catacombe ai nostri giorni

(P. Ferrero, Piccola Mariologia, Piemme, Casale Monferrato 1992)

La tradizione iconografica di tutti i tempi ha contemplato Maria in una luce di bellezza. L'Oriente ci offre nelle icone la mistica bellezza della sua santità, mentre l'occidente insiste sull'aspetto umano della perfezione delle forme. L'arte ci trasmette, in linea di massima, un'immagine di Maria quale risulta dalla riflessione mariologica. Dapprima è presentata come Madre di Dio. Quindi l'accenno è posto sui titoli, regina, protettrice, immacolata, assunta, addolorata...Nella interpretazione degli artisti Maria ha molteplici variazioni, attraverso involuzioni e approfondimenti. Quella mariana resta comunque un'iconografia che fa parte integrante della storia dell'arte, accoglie la fede della Chiesa orante e partecipa direttamente alla difesa del dogma cattolico.

Nei Cimiteri

Le più antiche raffigurazioni mariane provengono dalle Catacombe e riflettono ancora l'arte romana della tarda antichità. La figura di Maria è quella di una donna del popolo o di una matrona romana. Non di meno, riflettendo la catechesi del periodo, è già l'annunciata Madre del Salvatore e l'intermediatrice del popolo cristiano.

Teologia dell'icona orientale

Col termine icona intendiamo, nel nostro caso, una pittura a soggetto religioso fatta con particolare tecnica (su tavole di legno ricoperte di strati di gesso e dipinte a tempra) e soprattutto secondo una tradizione ecclesiastica: una tradizione che ne ha fissato il contenuto per offrire ai fedeli la salvezza attraverso la contemplazione. L'icona non imita la figura umana, né trasfigura la natura: è bella per le verità che contiene, poiché svela la sostanza che si cela nelle cose e nelle persone. Per questo sono alterate le proporzioni, accentuati alcuni aspetti o stilizzati altri elementi. La persona umana è generalmente allungata, filiforme, chiusa in vesti severe, per esprimere la tensione verso Dio, verso un significato, il quale trova il suo punto focale nella espressione del volto o nel movimento delle mani. Le labbra piccole e gli occhi grandi sono come riflessi di intensa contemplazione. Sul velo sono tracciate tre stelle che indicano il privilegio della perpetua verginità. Il bimbo è solo apparentemente tale nella statura, perché al contrario egli è adulto nel volto, nei gesti e perfino negli abiti. Poiché l'icona non è nata come opera d'arte, va interpretata nel suo significato religioso, essendo questo il suo unico significato. I diversi colori hanno una funzione non reale ma simbolica: il rosso simboleggia la divinità e il blu l'umanità. Maria ha la veste di colore blu perché è una persona umana, ma il suo manto è rosso per indicare che è piena di grazia. In genere vicino alle figure sono dipinte queste lettere greche: MP OY (Mater Theou = Madre di Dio).

Iconografia Occidentale

Chiusa in schemi rigidamente fissi, l'icona fu via via meno compresa e decadde. Ai fedeli, il volto pareva freddo e assente, i grandi occhi sembravano guardare lontano. Erano figure ieratiche, ma trascuravano l'apparenza corporea. Erano finestre aperte per contemplare il mondo soprannaturale, ma spesso quasi incapaci di esprimere i nuovi sentimenti delle masse popolari. Troppo cariche di simbologie, non riuscivano ad essere la scala praticabile per una mediazione fra l'umano e il divino. Quando l'occidente, dopo la riforma gregoriana, si misurò col soggetto mariano, accolse subito gli antichi temi della Vergine Orante, della Madonna in gloria, della Mediatrice... ma cercò di cogliere la verità immutabile, attraverso un'espressione più decisamente naturalistica, dando all'immagine aspetti più reali e vivi da renderla più leggibile, anzi familiare, alla massa dei fedeli. L'arte figurativa acquisiva progressivamente un linguaggio didascalico nello schema fisso della "Bibbia dei poveri": strumento di educazione religiosa in epoche in cui il popolo analfabeta, attraverso il messaggio delle immagini, elevava lo spirito a Dio. Da notare, sono i grandi cicli narrativi, murali o

musivi, che svolgono in forma organica soggetti della vita mariana, biblica o apocrifa. Fra questi, meritano di essere ricordati la serie musiva di Palermo e di Roma, gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni (Padova) e quelli del Ghirlandaio di S. Maria Novella (Firenze). A partire da questo periodo, la rigidezza dell'espressione cede il posto all'amabilità del volto, che si addolcisce nell'atteggiamento degli occhi che fissano il Bambino. La Vergine è meno maestra: è più madre, talora sorella o regina, pur restando sempre "Madonna".

Sviluppi di schemi successivi

Nell'icona la Madre di Dio viene rappresentata secondo diversi tipi per forma e denominazione. Lo sviluppo iconografico occidentale, più che un superamento dei precedenti schemi figurativi, si riconosce nel loro perfezionamento. Così la Theotòkos, ancora rigida nei mosaici del X secolo, diventa una splendida "maestà", simbolo e archetipo della dignità femminile, dell'umanità benevola di chi è madre e regina. L'antica figura dell'Orante si cambia nella Madonna della Misericordia che accoglie sotto l'ampio mantello fedeli e città. Il motivo della Vergine della Tenerezza si sviluppa nel dolce colloquio fra il Bimbo e la Madre. Questo ultimo tipo di composizione dona lo spunto alle "sacre conversazioni", così frequenti già al finire del Quattrocento, nelle quali santi e fedeli circondano la Vergine in atto di intrattenersi filialmente con lei sullo sfondo di splendidi paesaggi. La Vergine assume aspetti sempre più vivi in una gamma di sentimenti dolci e reali: è la donna del cuore che sorride e piange con gli uomini e questi la vogliono sentire vicina come confidente delle loro pene e delle loro gioie.

Sopravvento del naturalismo

Portata a contatto con l'umanità, la Madonna minaccia di essere spogliata del suo titolo divino. Il Rinascimento tende ad esaltare nella figura di Maria la forma fisica, nel rigore assoluto delle conquiste spaziali del Masaccio e di Piero della Francesca, nella dolcezza di Sandro Botticelli, nel plasticismo di Michelangelo, nell'armoniosa compostezza di Raffaello, nel naturalismo di Caravaggio, nel colorismo dei Veneti... È un periodo spumeggiante di fantasia e di sentimenti terreni che rappresenta la Vergine nei luoghi più vari e negli atteggiamenti più singolari. Ecco la Madonna che allatta (Lorenzettti), la Madonna del cuscino (A. Solario), la Madonna del cardellino (Raffaello), la Vergine delle rocce (Leonardo).... Nei Paesi Bassi troviamo Maria inquadrata nell'atmosfera dei doveri domestici, che vive in lussiosi appartamenti, corteggiata da angeli in funzione di paggi. Non mancano però interpretazioni squisitamente spirituali come il Beato Angelico († 1455) che riesce ad imprimere nelle forme una luce interiore; o i Della Robbia, nelle loro fastose maioliche, in cui Maria è fiorente di giovinezza e pietà.

La riforma cattolica

Le "Madonne" che si ingentiliscono, diventano sempre più umane, fanno dimenticare ogni senso religioso, anche se i volti, studiati e rifiniti rivelano spesso un'intensa spiritualità. Il profilo di Maria si rifiuta ad una riduzione esclusivamente naturalistica, perché implica sempre un dato di fede che le conferisce il suo vero significato. Ma l'artista, anche quando si affida all'estro del committente, rimane sempre in qualche modo incantato dalla suggestione del mistero e sa trarre dalla raffinata tecnica del suo pennello figure di sovrumana bellezza: nella contemplazione estatica dei presepi (Botticelli), nella meditazione di una grazia composta e trionfale (Tiziano, Correggio) o di una classica armonia (Michelangelo, Raffaello), almeno nelle opere più ispirate. Per questo l'arte, che si affida al naturale, per esprimere il soprannaturale non muore, ma continua il suo cammino fino ai nostri giorni.Su questa via si muove la riforma cattolica che, pur scadendo talvolta nell'enfasi e nella retorica, esprime un fervore creativo con immagini mariane sempre più lontane dai motivi tradizionali. Si impone l'immagine della Vergine elevata all'incontro con Dio: come colei che è piena di grazia, o immacolata, o assunta in cielo. Si afferma pure l'immagine della Madonna del

Rosario. Un'altra evoluzione figurativa porta alla così detta "Madonna Addolorata", che offre consolazione agli uomini colpiti da calamità.

Dall'800 ai nostri giorni

L'Ottocento preferisce glorificare Maria, seguendo pedantescamente le forme tradizionali o scendendo nell'oleografia devozionistica o nel languore sentimentale. All'accademismo unisce il gigantismo (enormi statue sulle colonne o sui monti); aggiunge l'eclettismo di tipo bizantino (Scuola di Beuron) o ispirato ai classici (Nazareni e Manieristi).

Si devono ricordare: la "stanza" di Francesco Podesti in Vaticano sull'Immacolata Concezione; gli affreschi di Cesare Maccari al Santuario di Loreto e le tele di Domenico Morelli. Appaiono due soggetti nuovi: la Vergine dell'Ostia di Giovanni Ingres († 1867) e la Madonna della Pace o dell'ulivo di Nicolò Baradino († 1881).

Anche in Paul Gauguin († 1903) c'è un germe religioso che si è sviluppato nelle sue fiere e primitive Madonne e in alcune opere di tema sacro come l'Ave Maria e la Natività. Oggi si impone l'opera di Henri Matisse († 1954) che corona la sua lunga attività artistica con un ciclo mariano che sfiora l'astrattismo, nella cappella del Rosario di Vence (1951). Non vanno dimenticate le delicate Madonne giapponesi, stagliate su sfondi fioriti con angioletti sospesi su vaporose nuvolette.

MARIA NELLA LETTERATURA

Alcuni autori del 1° millennio cristiano

Greci

Origene

Dalle «*Omelie su Luca*» di Origene († c. 254)

Poiché l'angelo salutò Maria con una formula nuova che non sono riuscito a trovare in nessun altro passo delle Scritture, sento di dover dire qualcosa a riguardo. Non ricordo dove si possa leggere altrove nelle Scritture la frase pronunciata dall'angelo: «Ave, piena di grazia» (Lc 1,28), che in greco si traduce kecharitômênê. Mai tali parole, «Ave, piena di grazia», furono rivolte ad essere umano; tale saluto doveva essere riservato soltanto a Maria. Se infatti Maria avesse saputo che una formula di tal genere fosse stata indirizzata a qualcuno - ella possedeva infatti la conoscenza della Legge, era santa, e conosceva bene, per le sue quotidiane meditazioni, gli oracoli dei profeti - non si sarebbe certo spaventata per quel saluto che le apparve così insolito. Sicché l'angelo le dice: «Non temere, Maria, perchè tu hai trovato grazia dinnanzi al Signore. Ecco, concepirai nel tuo seno e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,30-32).

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol I, Città Nuova, Roma 1988)

Ireneo di Lione

Dalle «*Lettere*» di Ireneo di Lione († c. 200)

.....Parallelamente si trova anche la Vergine Maria obbediente quando dice: «Ecco la tua serva, Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Eva, invece, disobbedì; e fu disobbediente mentre era ancora era vergine. Come, Eva, che pur avendo come marito Adamo era ancora vergine - infatti «erano ambedue nudi» nel paradiso «e non ne provavano vergogna» (Gn 2,25), perchè essendo stati creati poco prima non avevano idea alcuna a proposito della generazione dei figli: infatti prima dovevano crescere e poi moltiplicarsi -; come Eva, dunque, disobbedendo, divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, così Maria, che pur avendo lo sposo che le era stato assegnato era ancora vergine, obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano...

... Dunque il Signore è venuto visibilmente nella sua proprietà; è stato portato dalla sua propria creazione che è portata da lui; grazie alla sua obbedienza sul legno ha fatto la ricapitolazione della disobbedienza che era stata compiuta per mezzo del legno, e la seduzione, di cui era stata miseramente vittima Eva, vergine soggetta al marito, è stata dissipata dalla verità che fu annunciata magnificamente dall'angelo a Maria, vergine già in potere del marito. Infatti, come quella fu sedotta dalla parola dell'angelo in modo da fuggire da Dio trasgredendo la sua parola, così questa ricevette il lieto annuncio per mezzo della parola dell'angelo, in modo da portare Dio obbedendo alla sua parola; e come quella si lasciò sedurre in modo da disobbedire a Dio, così questa si lasciò persuadere in modo da obbedire a Dio, affinché la Vergine Maria divenisse avvocata della vergine Eva; e come il genere umano fu legato alla morte per mezzo di una vergine, così ne fu liberato per mezzo di una vergine, perchè la disobbedienza di una vergine, fu controbilanciata dall'obbedienza di una vergine.....

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol I, Città Nuova, Roma 1988)

Cirillo Alessandrino

Dalla «*Omelia XI*» di Cirillo Alessandrino († 444)

Saluto te, o Maria Madre di Dio, Vergine Madre, portatrice della Luce, vaso incontaminato. Ti saluto, o Vergine Maria, madre e serva. Vergine, per mezzo di colui che è nato da te Vergine; madre, per mezzo di colui che è stato avvolto tra le tue fasce e che hai nutrito con il tuo latte; serva, per mezzo di colui che ha assunto la forma di servo. Il Re entrò nella tua città, o per meglio dire nel tuo seno, e di nuovo ne uscì come lui stesso volle e la tua porte restò chiusa. Tu, infatti, hai concepito senza seme ed hai generato in modo divino. Ti saluto, o Maria, tempio che ha accolto Dio, anzi tempio santo, come esclama il profeta Davide quando dice: "Santo è il tuo tempio, mirabile nella giustizia" (Sal 64,4). Ti saluto, o Maria, preziosissimo tesoro della terra; ti saluto o Maria, colomba immacolata; ti saluto o Maria, lampada inestinguibile. Da te infatti è nato il Sole di giustizia. Ti saluto, o Maria, luogo di colui che è l'incontenibile; tu hai accolto l'Unigenito Dio Verbo e senza arare e senza seminare hai fatto germogliare una spiga immarcescibile. Ti saluto, o Maria Madre di Dio, per mezzo della quale i profeti vaticinano e i pastori innalzano lodi a Dio elevando insieme agli angeli quel terribile inno: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà" (Lc 2,14).

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol I, Città Nuova, Roma 1988)

Bizantini

Modesto di Gerusalemme

Dalla «*Omelia sulla Dormizione della Madre di Dio*» di Modesto di Gerusalemme († 634)

Ineffabile è la santissima conoscenza delle sacre festività della Madre di Cristo Dio: un mistero gloriosissimo e incomprensibile agli uomini e a tutte le potestà celesti! Anche un discorso multiforme e sapiente esita perplesso nel tessere in modo degno il panegirico di un miracolo che supera l'intera conoscenza delle creature dotate di intelletto e di ragione. Infatti per volere di Dio è stata glorificata colei che propriamente e veramente è Madre di Dio, colei che è più santa e più gloriosa dei cherubini e dei serafini. Quei Padri che per primi furono stabiliti Dottori della Chiesa di Cristo nostro Dio per la grazia dello Spirito Santo, fortificati da esso, lodevolmente si involarono ad una sì grande altezza che travalica ogni immensità e che è posta, al di là di tutte le potenze celesti, nell'incomprensibile gloria delle meraviglie e delle contemplazioni del suo divino e ineffabile mistero. Essi, poi, soffermandosi piamente e secondo le loro possibilità come su un carro di sole trainato da cavalli infuocati, per mezzo di essa dal Cristo Salvatore "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,3) furono ritenuti degni di trovare nella Sacra Scrittura tutti quei passaggi che poi esposero nelle singole sacre festività della Madre di Dio, e, a gloria del Salvatore nostro Dio, di condurre gli uomini pii ad un tesoro che non può essere portato via, ad uno stupendo ornamento spirituale e alla divina edificazione delle Chiese ortodosse. Ma io non so come sia potuto accadere che i primi Padri non ci abbiamo lasciato alcun discorso intorno alla Dormizione, come neppure quelli che hanno seguito i primi. Perciò, nel giorno della festa della Dormizione della Madre di Dio la maggior parte dei fedeli sta a bocca aperta,, tutta avida di apprendere, o meglio, ardentemente desiderosa di conoscere la dottrina cristiana e, intelligentemente attenta all'ascolto delle cose divine, vuole sapere qualcosa intorno a questo mistero.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol II, Città Nuova, Roma 1989)

Giorgio di Nicomedia

Dall'Omelia «*Maria ai piedi della Croce*» di Giorgio di Nicomedia († fine sec. IX)

Il Signore, vedendo sua Madre ferita da così crudeli colpi della natura; osservando attentamente il fuoco d'amore materno acceso nel profondo del suo cuore, e che le labbra manifestavano all'esterno, emetteva un sospirato tono di voce, atto per la verità più a dare vita ad un suono disarticolato che non a delle vere e proprie parole. Ma era questo, infatti, ciò che lei ardentemente e intimamente desiderava: poter udire anche soltanto il suono disarticolato della voce del suo amatissimo Figlio. Ma quel tono di voce fu sufficiente ad indicare pur nella sua brevità le ultime volontà del testatore. Egli, affidando la Madre al discepolo, disse: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26).

Osserva ancora una volta come il fuoco del suo naturale amore materno divampò in lei più fortemente e come le si riaccese nel cuore quella sua infrenabile fiamma! Infatti, quando Cristo pronunciò la parola «figlio» la Vergine si ricordò del suo straordinario e ineffabile parto; richiamò alla mente il suo fascino eccezionale, la sua amabile conversazione, ma anche l'incomprensibile dolore che Simone le aveva profetizzato. La parola «figlio» manifestò il modo affabile con cui Cristo si rivolgeva alla Madre; la sua profonda e mirabile sottomissione; il vanto della Madre verso di lui; i tanti desiderati e onesti abbracci; infine, pensò che da quel momento in poi il loro parlare sarebbe stato proporzionatamente diverso e che lui non si sarebbe trattenuto con lei come prima, cioè rivestito di carne: egli ormai si affrettava a ricevere la gloria che gli spettava.

«Ecco il tuo figlio». Così esprimendosi Gesù volle dire: «D'ora in poi io ti sarò accanto in maniera divina e avrò cura di te che sei mia Madre. Comunque avrai con te anche il discepolo prediletto, che verso di te supplirà compiutamente a tutti i doveri che sono propri dei figli e ti porterà quella forma di rispetto dovuta ai genitori. E tu, guardando lui in sostituzione della mia presenza fisica, lenirai le tue insopportabili sofferenze [...]. Per mezzo di lui intendo affidarti anche gli altri discepoli. Io infatti desidero che tu stia insieme ad essi, e fino a quando resterai in vita, tu faccia in modo di sostituire la mia presenza fisica. Sii per essi ciò che le madri mostrano di essere per i loro figli, anzi di più, perchè io sarò sempre presente; a loro volta essi ti porteranno quel rispetto che è proprio dei figli e delle persone sottomesse. Essi ti venereranno in modo conveniente, come giustamente si addice alla Madre del loro Signore, affinché per mezzo tuo io stia in mezzo ad essi e affinché abbiano te come mediatrice di pronta riconciliazione con me».

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol II, Città Nuova, Roma 1989)

Germano di Costantinopoli

Dalla «*Omelia per l'Annunciazione della Santissima Madre di Dio*» di Germano di Costantinopoli (†733)

Ave o piena di grazie, fanciulla irreprensibile ed inesperta di nozze, che verginalmente hai fatto vedere ai tuoi parenti un insolito concepimento ed un parto inspiegabile. Ave, o piena di grazie, arca della santità, ramoscello della giustizia (cf. Sal 45,6) piantato da Dio e fiorente di incorrotto fiore. Ave, o piena di grazie, aureo candelabro reggitore di fiaccole, tenda irradiante e tavola (cf. Es 40,22) che ha ricoperto in se stessa il pane apportatore di vita. Ave, o piena di grazie, cherubino e straordinario seggio della gloria del Re, e veramente regale palagio dell'Incarnazione del Verbo. Ave, o piena di grazie, nella quale sempre di gloria di essere fortificata la città vivente. onorata e retta da Dio. Ave, o piena di grazie, urna della manna tutta d'oro (cf. Eb 9,4) e tabernacolo veramente costruito di porpora, che il giovane Baseleel abbellì con lo splendore dell'oro (cf. Es 31,2ss). Ave, o piena di grazie, nube portatrice di Dio da ogni parte rosseggiante e fonte perennemente sgorgante per tutti. Ave, o piena di grazie, alto ed elevato trono del Creatore di tutte

le cose e Redentore, che con la sua mano cura tutti ed ognuno degli esseri, quanti sono in cielo e quanti sulla terra. Ave, o piena di grazie, tempio vivente della magnifica gloria (cf. Sal 29,9) di colui che per noi è divenuto uomo e per la nostra salvezza ha sopportato la carne. Ave, o piena di grazie, che apporti la vita e nutri colui che nutre: e con il latte dai da bere a colui che una volta fece sgorgare il miele da una pietra (cf. Dt 32,13). Ave, o piena di grazie, monte di Dio, monte fecondo, monte ombroso (cf. Sal 68,15), monte non scavato, monte di Dio chiaramente visibile.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol II, Città Nuova, Roma 1989)

Latini

Ambrogio di Milano

Da «*Le Vergini*» di Ambrogio di Milano († 397)

Ella era vergine non solo di corpo ma anche di mente e non falsò mai, con la doppiezza, la sincerità degli affetti. Umile di cuore, riflessiva, prudente, non loquace, amante dello studio divino, non riponeva la sua speranza nelle instabili ricchezze ma nella preghiera dei poveri. Assidua al lavoro, modesta nel parlare, cercava come giudice dei suoi pensieri non l'uomo ma Dio. Non offendeva nessuno, era caritatevole con tutti, rispettava i più vecchi, non invidiava gli uguali. Fuggiva l'ostensione, seguiva la ragione, amava la virtù. Quando mai offese, sia pure con un solo sguardo, i genitori? Quando mai fu in disaccordo con i congiunti o disprezzò il misero? Quando mai dileggiò il debole? Quando schivò il povero ella che era solita prender parte a convegni umani soltanto quando lo richiedeva la carità e non ne scapitava il pudore? Nulla di bieco nello sguardo, nulla di arrogante nelle parole, nulla d'inverecondo negli atti. Non un gesto incomposto, non un passo precipitato, non voce alterata. L'aspetto stesso della sua persona, rifletteva la santità della mente ed era espressione di bontà [...]. Nel lavoro non si concesse tregua, nel cibo moltiplicò i digiuni. E quando sentiva il bisogno di ristoro prendeva cibi comuni atti unicamente ad allontanare la morte e non a procurare piacere. Prendeva riposo per necessità e non per diletto. E mentre il corpo riposava, vegliava il suo spirito che richiamava nel sonno le cose lette o proseguiva le interrotte o ripensava alle prestabilite o predisponeva le future [...]. Maria osservava tutti come se da tutti avesse dovuto imparare e ogni suo atto era informato a virtù in modo da essere piuttosto maestra che discepola. Tale la descrisse l'Evangelista, tale la trovò l'angelo e tale se la elesse lo Spirito Santo.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol III, Città Nuova, Roma 1990)

Agostino di Ippona

Dal «*La santa verginità*» di Agostino di Ippona († 430)

Ci aiuti Cristo, Figlio della Vergine e sposo delle vergini, nato fisicamente da un grembo verginale, sposato misticamente con nozze verginali. Se tutta la Chiesa è una «vergine fidanzata a un solo uomo, Cristo» (2 Cor 11,2), come si esprime l'Apostolo, quale non dovrà essere l'onore che meritano quelle persone che custodiscono anche nel corpo l'integrità che tutti i credenti conservano nella fede!

La Chiesa ricopia gli esempi della Madre del suo Sposo e del suo Signore, ed è, anche lei, madre e vergine. Se infatti non fosse vergine, perchè dovremmo preoccuparci tanto della sua integrità? E se non fosse madre, di chi sarebbero figli coloro ai quali rivolgiamo la parola? Maria mise al mondo fisicamente il capo di questo corpo; la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel capo. Nell'una e nell'altra la verginità non ostacola la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non toglie la verginità.

La Chiesa è tutta intera santa nel corpo e nell'anima, ma non tutta intera è vergine nel corpo, anche se lo è nell'anima. Di quale santità non dovrà dunque rifulgere in quelle sue membra che conservano la verginità nel corpo e nell'anima? [...].
La verginità di Maria fu certamente molto gradita e cara al Signore. Egli, dopo il suo concepimento, non si accontentò di sottrarla ad ogni violazione da parte dell'uomo e così conservarla sempre incorrotta. Già prima di essere concepito volle scegliersi, per nascere, una Vergine consacrata a Dio, come indicano le parole con le quali Maria rispose all'angelo che le annunciava l'imminente maternità «Come potrà accadere una tale cosa, disse, se io non conosco uomo» (Lc 1,34). E certamente non si sarebbe espressa in tal modo se prima non avesse fatto voto di verginità a Dio.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol III, Città Nuova, Roma 1990)

Pietro Crisologo

Dal «*Sermone 146*» di Pietro Crisologo († c. 450)

Maria è chiamata *madre,* ma quando Maria non è stata madre? L'autore sacro dice che Dio «chiamò mare [mària] le acque raccolte in un sol luogo» (Gn 1, 9-10). E questo mare non accolse forse nel suo unico seno il popolo che usciva dall'Egitto (cf. Es 14,19ss), affinché la rinata progenie celeste emergesse come nuova creatura? L'Apostolo infatti dice: «I nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare» (1 Cor 10,1). Ora, affinché Maria sia sempre colei che precorre la salvezza umana, essa stessa ha giustamente preceduto in un cantico di lode al Signore quel popolo che l'onda generatrice aveva fatto rinascere alla luce: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano [...] e fece cantare il ritornello: Cantate al Signore perchè ha mirabilmente trionfato» (Es 15,20-21).
Dunque questo nome, Maria, è genuinamente profetico, salutare per quanti rinascono, segno della verginità, decoro della pudicizia. indizio della castità, sacrifico di Dio, virtù d'ospitalità e sostegno di santità. A buon diritto quindi questo nome materno è quello della Madre di Cristo.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol III, Città Nuova, Roma 1990)

Orientali

Giacomo di Sarug

Dalla «*Omelia sulla Beata Vergine Genitrice di Dio Maria*» di Giacomo di Sarug († 521)

Figlio della Vergine, fa che io parli della Genitrice tua, sebbene io confessi che la parola su di lei ci supera. Un cantico di ammirazione ora a parlar mi muove, e voi, prudenti, con l'orecchio dell'anima, con amore udite. Il mistero di Maria si agita in me, ché ammirato lo mostri, voi, con prudenza, le vostre menti disponete. La Vergine Santissima oggi mi chiama a parlare di lei, purifichiamo l'udito per il suo bel mistero, che non sia disonorato. Cielo secondo, nel cuoi seno abita il Signore dei cieli, e da lei splendette per cacciar le tenebre del mondo. Benedetta fra le donne, per cui la maledizione della terra fu sdradicata e la pena di condanna già da lei ebbe fine per l'avvenire.
Pudica e casta e di bellezze di santità ripiena, è piccola per lei la bocca mia perchè di lei faccia parola. Figliola di poveri, che madre del Signore de re è divenuta, e dette ricchezza al mondo povero perchè di essa vivesse. Nave che dalla casa del Padre tesori e beni ha portato, e venne a diffondere la ricchezza sulla terra che ne era priva. Campo buono che, senza seme, covoni dette, da cui non arato grande provento crebbe. Eva seconda che tra i mortali la vita ha generato, e pagò e strappò il chirografo di Eva madre sua. Fanciulla che all'ava prostrata ha offerto aiuto, e dalla caduta, cui la spinse il serpente ha sollevata. Figlia che la veste di gloria ha tessuta e la donò al

padre suo, e si rivestì perchè era stato denudato tra gli alberi. Vergine che senza amplesso è divenuta madre miracolosamente, madre che senza mutazione nella sua verginità rimase. Fulgido castello che il re costruì ed entrò ed abitò in esso, e non furono aperte dinanzi a lui le porte per uscire. Fanciulla che qual cocchio dei celesti è divenuta, ed in trionfo portò il Fortissimo che le creature porta. Sposa che ha concepito senza che da lei fu conosciuto lo sposo, ed un bambino partorì senz'essersi mai trova nel luogo del padre suo.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol IV, Città Nuova, Roma 1991)

Stefano di Siunikh

Da «*Lodi ed Inni*» di Stefano di Siunikh (sec. VIII)

Genitrice di Dio, Vergine Immacolata, noi confidiamo in te: intercedi per noi presso il Cristo. Tu sei la sola Benedetta fra le donne, Madre e Semprevergine, luce intellettuale, Genitrice del nostro Creatore: ti benediciamo per sempre. Sei circondata dalle ali dei cherubini, santa Deipara, Vergine e Madre, dimora della divinità, Genitrice di Dio, benedetta da tutta la predicazione apostolica. A te, che sei il tabernacolo e il tempio del Dio Verbo, noi accorriamo; o Maria Madre e Vergine: intercedi per noi presso Cristo. Madre di Dio ignara di nozze, Santa che in modo ineffabile hai portato in te la Natura divina, il Verbo del Padre, e l'hai ineffabilmente generato, con voce incessante poi ti preghiamo: intercedi sempre per noi presso di lui. Continuamente di supplichiamo, santa Madre di Dio: intercedi presso il Cristo Dio nostro, perché ci liberi dalla tentazione e da tutti i nostri pericoli. Rallegrati, o Madre della Luce ineffabile, Maria, santa Genitrice di Dio, tu hai portato in te il tempio luminoso del Dio Verbo, il fuoco della divinità: intercedi sempre per noi presso di lui. Tempio immacolato del Dio Verbo, Maria, che con la sua ineffabile nascita da te hai tolto le maledizioni di Eva progenitrice: intercedi sempre per noi presso di lui.
Madre di Cristo e dimora del Dio Verbo, che hai prestato il tuo servizio all'incomprensibile mistero tu fosti la riconciliatrice tra Dio e gli uomini: intercedi sempre per noi presso di lui.
Con l'adombrazione dello Spirito, o sola Santa, hai generato il Dio Verbo, che è generato dal Padre ineffabile: e si è manifestata l'unità della Trinità. Corri in nostro aiuto, santa Madre di Dio e prega il Dio Verbo che da te si è incarnato, perchè nella sua seconda terribile venuta si doni la vita eterna. Intercedi per noi, Madre di Dio, Maria, che hai generato il Signore Dio, che con la sua possente e mirabile gloria guidava Israele. Noi confidiamo in te, che sei la Madre e la serva del Cristo; sii nostra avvocata, perchè possiamo invocare il nome del Signore e onorarti con venerazione.
Tu hai accolto nel tuo grembo Dio, che è fuoco, e in modo inenarrabile hai generato colui che dà vita all'universo: tu sei la nostra avvocata, o Benedetta fra tutte le donne!

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol IV, Città Nuova, Roma 1991)

Mosé di Corene

Dal «*Canone per la festa dell'accensione delle luci della Teofania*» di Mosè di Corene (sec. IX?)

Rallegrati, O Santa, all'annuncio di Gabriele, che preannunciò l'avvento dai cieli del Re Signore. Ave Maria, lo Spirito Santo verrà su di te e ti adombrerà la Virtù dell'Altissimo.
Colui che da te nascerà è il condottiero di Israele: in tutto l'universo è proclamato: Dio, Forte, Immortale, Verbo. Esulta di giubilo, o Vergine santissima, che hai dato al mondo il Sole di Giustizia, che illuminò le famiglie del genere umano.

Esulta di giubilo, o porta sigillata, che generasti al mondo Cristo Re, che siede su un trono increato. Nel mistico vello, che vide Gedeone, noi fedeli intravediamo l'ineffabile Natività, e adoriamo colui che, come Dio, da te, o Vergine, si è incarnato. [...]
Ci prostriamo davanti a te, Madre di Dio, e ti preghiamo, o Vergine immacolata: intercedi per noi e prega il tuo Figlio Unigenito, che ci liberi dalle tentazioni e da tutti i nostri pericoli.[...]
A te ricorriamo, o Santissima, eccelsa e mirabile, elargitrice di beni: fonte tu sei agli assetati, agli affaticati riposo, tu che fosti la dimora del Verbo divino.
Magnifichiamo con lodi la Madre della Luce ineffabile, la dimora del Figlio eterno.
Magnifichiamo con lodi colei che, per arcano disegno, è la Madre e il tempio vivente del Verbo divino. Magnifichiamo con lodi la Madre della salvezza universale, che portò nel grembo colui che tutto il creato non può portare.

(AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol IV, Città Nuova, Roma 1991)

Maria Ostensorio della Trinità

(Ferdinando Castelli, Civiltà Cattolica, Aprile 2001)

La mariologia trinitaria nella letteratura italiana del novecento

Scorrendo le antologie della letteratura d'ispirazione religiosa si resta colpiti dalla presenza di testi mariani. Recentemente A. Lacchini e C. Toscani hanno pubblicato un elegante volume di circa 500 pagine, splendidamente illustrato, che raccoglie una massa di testi poetici di autori italiani ispirati a Maria. Anche autori estranei al cristianesimo, dinanzi alla madre di Gesù, avvertono una particolare attrattiva che traducono in pagine soffuse di misteriosi richiami. Basta sfogliare il volume Mater Dei-2 di don G. De Luca per rendersene conto. Come spiegare tale attrazione? La risposta è semplice: Maria è l'incarnazione della bellezza, divina e umana. Ora, essendo l'uomo fatto per la bellezza, non può non essere attratto da colei nella quale la bellezza increata si riflette in pienezza. Non soltanto: in Maria, nuova Eva, sono espressi il nostro destino, la tenerezza materna, l'ideale femminino; e l'homo viator scopre in lei un approdo di pace.
L'ispirazione mariana della letteratura italiana trova in Dante un'espressione poeticamente e teologicamente perfetta. Egli ha il merito di aver visto Maria all'interno del mistero della Redenzione: Dio-Trinità l'ha eletta fin dall'eternità ad essere la madre del Verbo, termine fisso d'eterno consiglio; madre e figlia di Dio che le è padre e figlio; insieme vergine e madre, Vergine madre, figlia del tuo figlio. Petrarca nella canzone alla Vergine bella tocca vertici altissimi di poesia, ammantati di teologia, ma non raggiunge la forza teologica di Dante. I bellissimi versi della canzone sono la testimonianza della sua inquietudine psicologica e della catarsi di un'anima che ha vanamente amato e che infine si volge a colei che può placare i suoi tormenti e restituirlo al vero amore. Anche Boccaccio, negli ultimi tempi della sua vita, toccato dalla grazia, ha invocato Maria come guida e madre di misericordia .
Dal secolo XIV in poi l'ispirazione mariana della poesia non si spegne, ma viene a mancare di vigore teologico. Sottol'influsso umanistico, che ha staccato gli animi da una concezione teologica e religiosa della vita, anche la poesia mariana subisce un processo di impoverimento. Ci sono eccezioni (Vittoria Colonna, Torquato Tasso), ma generalmente essa è priva di autentico calore religioso. Nell'Ottocento Manzoni le ridona un'ispirazione genuinamente cristiana, ma accanto a lui e dopo di lui essa è carente di afflato poetico, sa di retorica, è monotona nei toni. alcuni poeti poi (Severino Ferrari, Arturo Graf, Giosuè Carducci Gio- vanni Pascoli e perfino D'Annunzio) ' dedicheranno alla Vergine rime e versi, ma come a un ideale di bontà.

Nel Novecento l'ispirazione mariana della nostra letteratura è piuttosto diffusa e modulata su diversi registri. Generalmente però è puro sentimento, che si esaurisce nell'esaltazione dell'innocenza, della maternità, della bellezza e della nostalgia dell'Alto; talvolta è intuizione di realtà trascendenti di cui si captano frammenti senza scoprirne il Tutto. Soltanto quando il poeta è illuminato dalla fede, le sue parole rivolte alla Theotokos diventano genuina poesia mariana. Non si può chiedere a Carducci, a Rilke quanto si chiede a Gertrud von Le Fort, a Claudel a Rebora. Qui tenteremo una veloce ed essenziale carrellata sulla mariologia trinitaria degli autori italiani del Novecento.

«E tu, la Pura, il Creatore esprimi»

Chi è Maria? Nella raccolta poetica Miryam di Nazareth Elio Fiore (1935-) chiede: Uomini, conoscete il suo cuore? l'anima di Maria? L'interrogativo lascia perplessi perché in lei si densa un mistero che sconfina nella Trinità. Il poeta lo tratteggia in versi semplici ed essenziali:

Figlia del Figlio, germinata dall'Amore del Padre e del Paraclito.

Dio disceso in lei per ristabilire

la Giustizia e la Pace, la Vita eterna.

Per sconfiggere la Morte e le Tenebre.Uomini, conoscete il suo Cuore?.

Clemente Rebora (1885-1957), durante la sua vita appassionata, tesa tra nostalgia dell'Assoluto e pesantezza del vivere, ha tenuto lo sguardo fisso sull'Immacolata sia per irrobustirsi nella fiducia sia per carpirne i lineamenti. Ha espresso in un verso il risultato del suo indagare:

E tu, la Pura, il Creatore esprimi.

Nella visione reboriana, Dio «esprime», cioè manifesta se stesso e modella il creato.

L'Amante Padre aveva in suo consiglio

la Tuttabella a modellar le cose

secondo l'Esemplare di suo Figlio [...].

Così il creato, ov'è più meraviglia,

sorse per lei; e stelle e rose, e i cuori

presero in lei a palpitar di Dio
quando da lei il Sol che tutto avviva

sorse in luce d'amor per ogni nato [...].

E tu, la Pura, il Creatore esprimi.

Dio Padre crea ogni cosa nel suo Verbo. Maria è il riflesso del Verbo; quindi si può affermare che la creazione è modellata su di lei. Da tale visione circolare Rebora -poeta e teologo - trae una conclusione che riecheggia il famoso testo paolino nella Lettera ai Romani (8,19-23):

O creazion, che ansiosa aneli,
non più al peccato ma servir d'ascesa

marianamente per Gesù al Padre: perché, finito il tempo, giunga l'ora

-assorbita in vittoria e guerra e morteallor che il Padre ogni lacrima asciughi:
e sia, ecco, tutto in tutti il nostro Dio.

Si noti l'avverbio marianamente: il nostro tendere a Dio deve percorrere i sentieri percorsi da Maria, illuminati dalla sua luce, poiché Dio l'ha resa guida del nostro pellegrinaggio terreno. La visione poetico-teologica di Rebora si dilata e abbraccia i grandi misteri della fede. In essi il Poeta vede la Vergine come corredentrice e mediatrice di grazia; è anche la Regina della storia perché il flusso della Grazia, inaugurato dalla Redenzione, vivifica le nostre grazie alla sua materna mediazione, sì che possiamo essere introdotti alle Nozze celesti,*gloriando al Padre per la Madre il Figlio.* «Albergo santo del Figlio»

L'episodio dell'Annunciazione, nella poesia come nella pittura è ricorrente. Il concentrarsi in esso di tempo e di eternità, di risonanze angeliche e umane, di storia e di mistero, di attesa e speranza genera un tumultuare di sentimenti che orientano al mistero trinitario. Qui la poesia diventa adorazione, stupore, fioritura di gioia. Lo spazio di una stanza si dilata in dimensioni sconfinate, le voci dei protagonisti si perdono negli sfondi dell'amore divino, l'ansia dei secoli si placa, la terra è riconsacrata.
Nella poesia *Il nome di Maria* Marcello Camillucci (immagina che l'umanità attenda il dischiudersi della pupilla di Dio *per leggervi dentro il nome misterioso/ che avrebbe ricongiunto terra e cielo.* Quando la divina pupilla si dischiude, *la voce che non si ascolta senza morire* giunge sulla terra. È una voce grave come quando, sul Giordano, scese la Colomba sull'Atteso.

Quel nome, ancora celato ad Israele,/ era il tuo, Maria, esclama il poeta, dopo aver ascoltato la voce dell'Alto:

In Te, piena di grazia, mi sono compiaciuto,

albergo santo del Figlio, virgineo ospizio della croce perché da patibolo infame
si mutasse in ara di misericordia e gloria.

Narrando il mistero dell'Incarnazione Luigi Santucci si sente sconvolto, tra incanto e stordimento. «"Lo Spirito Santo verrà su di te [...] ". Tu hai accettato questo sposo sconfinato, senza occhi per guardarti, nascosto in tutte le cose eppure sì crudelmente lontano, e gli hai risposto il tuo sì. In Ferruccio Parazzoli (1935-) lo stordimento di Santucci diventa sgomento «Qual bambino che nasce e viene posto nel presepe, esiste la sua natura divina, fin dall'eternità, così come esige Dio, poiché egli stesso è quel Dio uno e trino che, nel Figlio, viene a condividere la natura umana». Questa verità dogmatica sgomenta lo scrittore e lo sospinge sull'orlo di un abisso. Deve farsi violenza per non precipitarvi. A tale scopo si aggrappa alla verità rivelata e la proclama come un canto di vittoria: «Lo Spirito Santo che è "Signore e dà la vita", è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua».
n conseguenza dell'Incarnazione la nostra non è più una Waste Land, una terra desolata, ma un santuario, perché in essa, col Verbo incarnato, abita la Trinità e non se ne allontanerà più. «Allora il cielo si confuse con la terra» scrive Marco Beck. «Punto di contatto rimase (e rimane: "Ecco, sono con voi fino alla fine dei tempi") quel corpicino palpitante [...]. Il Verbo incarnato riposò sul petto ansante di Maria, avendo già compiuto il suo primo miracolo: Dio era nato da una donna». Il poeta

Giovanni Cristini (1925-98) si chiede perché il Verbo è voluto nascere da una donna e discendere *in mezzo a noi/ nel nero fiume del mond*o. La risposta spalanca l'abisso dell'amore di Dio. Il Verbo si è fatto uomo per diventare albero pietra sangue e fuoco cioè vita, roccia di salvezza, sangue redentore, fuoco d'amore. Maria pronuncia il suo «sì», e sulle nostre oscure radici fiorisce 1'amore. Rebora riprende gli stessi motivi e li sviluppa su uno sfondo trinitario che richiama la meditazione sull'Incarnazione degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola. La Trinità decreta la partecipazione dell'uomo alla vita divina e attende che Maria acconsenta di esser la madre del Messia.

«Ave...» *L'Angelo è lì. Forse l'atroce*

che sedusse Eva? «Non temere, darai

alla luce Gesù».

«Come? Non so quaggiù».

«Tutto può Dio: di Spirito avrai

il Suo Figlio». «Ecco. Sì». Fulge la Croce.

I versi della lirica sono lapidari, le parole si perdono nell'eternità: rivelano la volontà di Dio che *invita a nozze? L'umanità,* e la volontà di Maria che acconsente al progetto trinitario: *S'immola, avvampa il cuore:/ «Conoscan Te, Signore,/ i miei fratelli!».*

«Annunciazione»

Il tumultuare di sentimenti e di pensieri che si avverte dinanzi al mistero dell'Annunciazione è stato espresso da Laura Bosio in Annunciazione, opera colta, densa di contenuto, ben costruita; Il personaggio narrante (l'Autrice) riferisce di una sua visita alla pinacoteca di Volterra. «In una fuga di marmi e di campagna tra una spirale di veli, atterra un angelo [...]. Un giglio brandito in una mano, l'indice puntato nell'altra, protende il viso in un atrio di colonne dove una donna indietreggia lasciando cadere un libro. Lo sguardo di quella Madonna dipinta da Luca Signorelli non l'abbandonerà mai più. Da quel giorno interroga Annunciazioni» (p. 13). Il volume è la storia di queste interrogazioni effettuate nelle terre della storia biblica, della poesia, della pittura, della mitologia e della mistica.

La Bosio non ha inteso comporre un'opera di catechesi né di ricerca scientifica; ha raccolto e ordinato una miriade di tasselli riguardanti l'Annunciazione, per comporre un mosaico che riecheggiasse la ricchezza e la profondità dell'evento evangelico. Maria è lo «specchio in cui Dio riflette la sua immagine. Vetro che lascia trasparire ogni oggetto senza venirne alterato. Di vetro è il vaso in cui si rinfrescano i gigli delle Annunciazioni» (p. 117). Certo, Dio è inimmaginabile, ma in Maria ci è dato intravedere, analogicamente qualche raggio della divinità. Per esempio, la santità l'amore che si dona, la bellezza nella sua interezza.

Quando l'io narrante si chiede quale sia il tratto distintivo di Maria, la risposta è perentoria: il silenzio, non 1'ubbidienza.

«Ma l'ubbidienza non è forse ascolto profondo? Oboedientia da ob-audio, ascolto profondo di ciò che sta sotto, oltre la parola immediatamente udita. Silenzio di Dio e silenzio di Maria. Nel primo, la sorgente pura del Verbo, l'origine senza origine, l'inizio di tutto ciò che esiste nella gratuità della creazione. Nel secondo, la preparazione, lo spazio aperto, il grembo pronto ad accogliere la parola, il nuovo inizio».

Elencando i simboli sotto i quali si cela la Vergine - «Perla che genera perle nella sua conchiglia», «Giardino inebriante», candida», «Albero», «Specchio di Dio» - l'attenzione si sofferma su «Maria. Un libro. Un corpo sigillato da contemplare, da interrogare, da interpretare [...]. Un testo

difficile da comprendere in cui la mano del Padre ha scritto il Verbo incarnato [...]. Scriba ispirato: lo Spirito santo. Stilo infallibile: la lingua di Dio» (p. 128).
La validità di *Annunciazione* risulta non soltanto dalla ricchezza tematica e dalla sapiente struttura letteraria, ma anche dalla capacità di trasportare il lettore, con passo leggero e ardito, nelle regioni del mistero cristiano per mostrargli il capolavoro della Trinità: la Vergine Madre. Contemplandola nella tela del Signorelli, la Bosio riporta un testo illuminante di Semej Bulgakov (nel volume L'Ortodossia):
«In Maria si è attuata l'idea della Sapienza nella creazione del mondo; ella è la Sapienza nel mondo creato; è in lei che la Sapienza è stata giustificata, e perciò la venerazione della Vergine si confonde con quella della Sapienza. È nella Vergine che si sono unite la Sofia celeste e la Sofia del mondo creato, lo Spirito santo e l'ipostasi umana. Il suo corpo è diventato completamente spirituale e trasfigurato. Ella è la giustificazione, il fine, il senso della creazione; ella è, in questo senso, la gloria del mondo. In lei, Dio è già tutto in tutti» (p. 55 s).
«E lo Spirito/ di Lui che ti possiede e feconda»
David Maria Turoldo (1916-92) è il poeta del Novecento che più di ogni altro ha cantato la Vergine, inquadrandola negli sfondi biblici e trinitari. Ciò perché la sua poesia si alimenta della Rivelazione intesa come vita, senso di ogni realtà, tensione dinamica e trasformante; è visione, preghiera, canto d'amore dal timbro appassionato e virile. Maria per Turoldo è *la palma di Cades,/ orto sigillato per la santa dimora ~...],/ cattedrale del Silenzio,/ anello d'oro/ del tempo e dell'eterno. E' colei che porta la nostra carne in paradiso/ e Dio nella carne.* Un suo privilegio colpisce in particolare il Poeta: Maria è l'innamorata sposa dello Spirito Santo.
Colomba, Vergine-sposa, o Donna,
eterno sospiro della stesso Iddio 1...].
Fanciulla radiosa del Cantico,
«astata creatura» cui solo Iddio
sfiorerà la bocca di sorgiva,
sei il dispiegato vessillo dell'Amore
nella valle dei Terebinti.
Consapevole che Dio ha voluto fare del suo grembo il suo fiordo, Maria intona il Magnificat, inno di un'anima che è naufragata nel mare di Dio, sospesa tra il suo nulla e la sua grandezza, estasiata dalle meraviglie che l'Altissimo opera, servendosi di una povera sua ancella. Il suo canto si spande per l'universo.

Vela a pieno vento la voce
si spande per l'universo, il Magnificat
cantando dell'anima tua
naufragata nel divino mare:
e lo sguardo di Lui che ti guarda
dolcissimo, e ancora t'inonda
come dolcissima luce, e lo Spirito
di Lui che ti possiede e feconda!..

Poiché sposa dello Spirito Santo e madre del Verbo, Maria è associata all'opera trinitaria della Redenzione. Ora noi siamo i congiunti di Dio, *sarà la terra per sempre il paese/ delle sue la stanza o riviera/ ove si abbracciano l'uomo e il suo Dio*. Perché tali nozze siano feconde, Maria è sempre all'opera.

Caravella che porti il Signore
sotto la vela bianca,
regina e amante e madre,
Egli torni
fanciullo
a giocare...
Andrai - così ti preghiamo -
per l'Europa e l'Asia a deporre
il tuo frutto dietro le alte mura [...].
Emigrerai pellegrina e subito
e ovunque partorirai tuo figlio
gioia e unità delle cose,
o eterna madre.

Dinanzi alla *piccola,/ e immensa fanciulla di Galilea*, ma anche *l'unica, la incoronata regina, la sposa dello Spirito*, Italo A. Chiusano (1926-95) ha avvertito un senso di timore, e le ha chiesto di poterle parlare come si parla alla mamma *che capisce e compatisce patisce tutto.* R Ferruccio Ulivi (1912-) pensa che anche Giuseppe, quando se la vide davanti, dopo l'annuncio dell'Angelo, fu colto da una leggera vertigine. Il volto di lei appariva «uguale e irriconoscibile; meglio ancora, segreto, come infuso di un significato vagamente estraniante, e in definitiva irraggiungibile». Il Figlio che porta in grembo la rende, nello stesso tempo, irraggiungibile e vicina. Irraggiungibile per il mistero che la abita, vicina perché è anche madre nostra.

«Interrogatorio a Maria»

In Interrogatorio a Maria di Giovanni Testori (1923-93) la mariologia trinitaria è il tema portante, svolto in un linguaggio poetico, turgido di immagini che sanno di sangue e di carne, talora ossessivo e violento, ricco di contrasti, tra popolare e teologico, poesia moderna e lauda medievale. Il soggetto è semplice. Un coro (greco) di fedeli prega la Madonna di ritornare tra noi:

Noi Ti chiamiamo,
di Te sete, fame
bisogno abbiamo.
Vieni;
porta disserrata,
speranza disarmata,
cima altissima e innevata!
Tu sai;
parlare Ti dobbiamo .

E Maria si presenta, muovendosi nella folla. Non giovane sposa, ma donna sciupata dagli anni e dalle sofferenze; viene *dal grembo del suo Grembo*, cioè dall'onnipresente realtà di Dio. Nell'immenso Io di Dio, assieme a lei, ci ritroviamo tutti noi, *famiglia immensa e intera, bellissima foresta;* lei vede tutti nella Realtà trinitaria dove ogni persona acquista una fisionomia nuova e una vocazione trascendente; è la madre di tutti perché è la madre di colui che ha assunto la carne di tutti: fu me, fu te, fu ognuno. Perché il Verbo si incarnasse bisognava che nel grembo di sua madre ci

fossero *tutte le vite apparse* e che sarebbero apparse nei secoli futuri. Con la Madre di Dio siamo nella Trinità:

Io sono là, con Lui;
siedo nella Sua casa,
dentro la Trinità.
È immensa e insieme chiara,
non si comprende ed è di già compresa.
La mia maternità
fu di tutte le vite
somma, fusione ed unità (p. 23).

L'unione di tutti in Maria, in Cristo e nella Trinità induce il coro a interrogare la Vergine sul suo concepimento per opera dello Spirito Santo. Come è avvenuto? Cosa ha sentito nel suo ventre in quel momento?

Una carezza, un precipizio,
una dolcezza, un lampo,
come se in me scendesse
oltre lo spazio,
dell'Esistente, del Non-nato
e della Sua eterna carità,
il respiro, la gloria,
la bellezza, il fiato (p. 25).

Incoraggiato da queste confidenze, il coro formula domande ancora più intime. Le risposte sono quelle di una donna la cui volontà è riempita di Lui, che era Spirito eterno; e si lascia da Lui trasportare su quei lidi dove il concepimento diventa liturgia d'amore, concentrazione di eternità, possesso trasfigurante. La carnalità resta tale, ma trasfigurata perché rende l'amata tempio divino.

In me che il Padre perforava
dentro il mio grigio nulla,
fecondandomi
lo Spirito erigeva la Sua grotta,
la Sua culla (p. 29).

In quel momento Maria intuisce che l'amore è dolore: accettando di essere grembo del Verbo, è ferita, lacerata da una spada perché dinanzi agli occhi le si presenta la passione del Figlio, che si sarebbe ripetuta nel tempo. *Anche qui e sempre/ vien preso, vien sputato,/ vien ferito, assassinato.* E' il dolore del parto Mater Ecclesiae, e anche il dolore del Salvatore che *s'incarna qui, qui muore,/ qui si reincarna e qui rimuore.* Dopo aver descritto il Golgota di oggi, Maria supplica di non infierire più sul Figlio.

NO! Non battetelo più
non stringete più sul capo
la dura corona delle spine!

Chiede anche che lo si invochi con i suoi titoli più propri: *Amore dell'Essere Santissimo e increato, amore della Santa Trinità, Parola fatta carne.*
Un'ultima domanda: è possibile la distruzione dell'umanità? *che l'eccidio del suo centro e del suo seme/ sia spento, sia fermato e soffocato?* La risposta di Maria è rassicurante e tragica, nello stesso tempo: incarnandosi in lei, con la sua morte e risurrezione, il Verbo ha vinto la «Bestia» e ha recuperato il destino umano. Occorre, però, che l'uomo, con «un'umile e tenace volontà», accetti di vivere di lui e con lui. L'interrogatorio volge al termine. In uno slancio d'amore materno, la Vergine rivolge un invito e un appello. L'invito:

Stringiamoci; abbracciamoci; baciamoci così in Lui;
in Cristo,
dentro la Santa Trinità.

L'appello: ricorriamo alla preghiera affinché la nostra intelligenza e il nostro cuore siano vivificati nel Cristo Signore.

Cosi vivendo
siete, fratelli, il Suo Presepe, la Sua casa,
la Sua rosa (p. 53 s).

«Maria, diafano ostensorio dei Tre»
Giuseppe Centore (1932-) è poeta dal volo ardito; ama gli sbalzi e i colori forti sì che seguirlo è faticoso. Talvolta la sua ispirazione raggiunge i toni alti e rivela misteriose zone di luce, come avviene nella lirica*Inventario d'amore a Maria*. In una rapida sequenza di quadri presenta la Vergine come concentrazione di magnificenze umane e divine. Nella quinta strofa si legge:

Maria,
veliero di speranze senza approdi
se non a Dio diafano ostensorio dei Tre.
Mite lembo d'arcobaleno.

Perché «ostensorio» della Trinità, è sogno d'azzurrità, brina di fuoco, ancora e neve e tempio dai tetti d'oro, mare verde a picco su baratri di luce; fastigio di Sapienza; sillaba intatta e ramo di gemmato silenzio; primavera d'Angeli e di stelle. Nell'ultima strofa Maria è rappresentata come la mistica Rosa, simbolo della bellezza\ verginale e dell'amore di Dio per ogni uomo.

Maria
un firmamento bianco
di pensieri
una lontana eternità
d'Amore
per me per te
concisi in una Rosa.

La contemplazione estatica di questa «Rosa», fiorita nel della Trinità, ispira gli inni mariani della poetessa Cristina Lagopesole. Fanno parte del volume *Il libro del pellegrino* composto di 145 inni, salmi, cantici, laudi: un corpus poetico che rimanda il lettore alla migliore tradizione innografica

dell'Oriente e dell'Occidente, e alla teologia mistica di ogni tempo. Negli otto inni mariani la presenza della Trinità è negli sfondi, misteriosa e dinamica. Maria l'avverte quando è in attesa del Figlio:
Figlio che sbocci nel mio ventre [...] Tu che sei l'Eterno, in me sei tempo, sei il mio Bambino [...], quando lo contempla e ne intuisce il mistero: *Benedetto il giorno in cui le tue mani plasmarono il Volto del mio Figlio.*
lo facesti d'Amore, con pioggia di gigli ~....].
Di tempo e Tempo è la sua sostanza,
di terra e Cielo il suo sguardo.
essere ed Essente, misura e Sconfinamento.

Particolarmente bello è l'ultimo inno Dormitio Virginis: la Madre ha lasciato la nostra terra e si è addormentata nella «Luce increata», ma resta nei nostri occhi, presenza di cielo e di luce.

Dormi Fiore della terra, Madre.
In te riposa il cuore col Germoglio,
lo zampillo dell'Amore eterno.
Dormi, piccola, profusa di Luce increata,
avvolta nella notte dal riflesso di Dio,
custodito in eterno, perché eterno è l'Amore.
Dormi nel profondo, nel libro degli occhi,
nelle creature che in te sospirano e vedono.

«Digli che ho sete e secca è la cisterna»
Come tema letterario, la presenza di Maria si afferma, su toni intensi e sofferti, quando gli scrittori prendono coscienza della miseria umana e del peccato, e avvertono il bisogno di un aiuto per ritornare a Dio. Maria allora si presenta come ianua coeli, attraverso la quale tale ritorno è possibile. Colei che ha generato il Salvatore, lo rigenera in coloro che a lei ricorrono. Rinati in lui, mediante l'opera dello Spirito vivificante, si è resi degni d'invocare Dio come padre nostro.
Tra le liriche più vibranti alla Ianua coeli è *Rosa autunnale* di Domenico Giuliotti (1877-1956). Per la freschezza d'ispirazione e l'intensità di sentimenti don Giuseppe De Luca - così attento nei giudizi si augurava che tutti la sapessero a memoria.

Trentasett'anni, Vergine, è che vo
stanco e cencioso come un vagabondo,
lungo il torto viottolo del mondo,
e quando e dove poserò non so.
Ma tu, che d'ogni sconsolato errante
segui, dall'alto, le intricate péste,
volgi i begli occhi al tuo Figliol celeste,
digli che m'apra le sue braccia sante.
Digli che ho sete e secca è la cisterna,
digli che ho fame ed ho per pane sassi; digli che, a notte, sugli incerti passi,
mi si spegne, guizzando, la lanterna.
Tuo Figlio, o Madre, è pane ed acqua e luce
che pienamente illumina e ristora;
Egli, accogliendo l'anima che implora, seco, se degna, al Padre la conduce.

L'invocazione continua, tra rimpianti e speranza. Il fardello dei peccati è pesante, ma il poeta ricorda alla Vergine che suo Figlio è l'amore che sana e sbenda, per condurre al Padre. La fiducia ne*lla* Madre e l'amore del Figlio gli permettono di attraversare umano carcere tristo e raggiungere il sole in cui sfavilla Cristo. Antonio Corsaro (1909-92), poeta ermetico teologicamente ispirato sottolinea il perché di tale fiducia: Cristo risorto appare a sua e le chiede di restare tra noi, superando l'impazienza dell'anima:

Madre
O Figlio ancora bianco di sepolcro
Più non tramonta questa aurora
Ma tornerò dal Padre e Tu rimani
donna rimani ancora
perché la terra di troppo dolore
ne morrebbe se anche Tu venissi

Nel suggestivo volume Cominciò in Galilea Stefano Jacomuzzi (1924-96), raccontando l'episodio evangelico delle nozze di Cana mette sulla scena Maria, Gesù e il Padre celeste, invisibile. Quando lei presenta al Figlio il disagio degli sposi per la mancanza di vino, i suoi occhi implorano ma non lo guardano come quelli di una madre che guarda il figlio. «Mi guardava - osserva Gesù, come se io fossi distantissimo, e non proprio di fronte a lei. La Madre intuisce che quel suo Figlio è anche il Figlio dell'Altissimo, pertanto da lei distantissimo. Gesù, in silenzio, invoca il Padre l'acqua davanti al suo Dio arrossisce». Il Padre non può non ascoltare la preghiera di Maria. Lei resta tra noi per ascoltare le nostre suppliche e per condurci al Padre.

Brilla alla nostra notte tenebrosa
stella mattutina.
D'un mattino sereno
alba serena
ad un meriggio eterno ella conduce.
Meriggio eterno, folgore.
Meriggio eterno, Sole.
Meriggio eterno, sovrarisplendente
volto di Dio.
Vultus tuus meridies..

Il volto di Maria è un meriggio di luce, perché riflette la Trinità.

I poeti maledetti invocano Maria
(Civiltà Cattolica, maggio 1999, Ferdinando Castelli)

In quanto realizzazione di un'esigenza profonda dell'uomo, la bellezza, Maria è una presenza costante nella produzione letteraria di narratori, saggisti, poeti. Bellezza intesa sì in senso estetico, ma soprattutto in senso biblico e teologico. Madre della bellezza, ma anche dell'amore, della misericordia, Maria non è solo un richiamo universale; è rifugio e speranza per quanti avvertono sulla loro esistenza il peso del peccato, che è solitudine, smarrimento, perdizione. Ecco come poeti pagani e maledetti, da Villon a Lorenzo il Magnifico, da Goethe a Verlaine, Rimbaud, Wilde, D'Annunzio... si rivolgono a Maria e la invocano. Il messaggio che questi personaggi ci trasmettono è attuale per tutti.
La produzione letteraria dei Paesi di estrazione cristiana è percorsa da una nota (quasi) ricorrente: la presenza di Maria, madre del Signore. In merito, lo studioso più attento e più appassionato è stato don Giuseppe De Luca (1898-1962). Il suo volume *Mater Dei* è una sorprendente raccolta di testi mariani che documentano tale presenza. Narratori, saggisti, soprattutto poeti: tutti trovano un aggancio per contemplare, cantare e invocare la Vergine. Come spiegare questa presenza? La risposta è semplice. Perché in Maria l'uomo trova la realizzazione di una sua esigenza profonda: l'esigenza cioè della Bellezza.Intendiamoci, non della bellezza intesa solo in senso estetico, ma in senso biblico e teologico: espressione del Bene, splendore del Vero. La bellezza estetica – armonia delle forme – è soltanto un aspetto della Bellezza. Così intesa, la Bellezza si è incarnata in Gesù Cristo, e si è resa sensibile al cuore, alla mente e agli occhi. Maria riflette suo Figlio in pienezza, quanto è possibile a una creatura: «Occorreva», scrive Gregorio Palamas, «che Colei che avrebbe partorito il più bello tra i figli dell'uomo, fosse Lei stessa di una meravigliosa bellezza».Perché bellezza creata, Maria è un richiamo per tutti, poiché tutti siamo fatti per la Bellezza e da essa irresistibilmente attratti. «Per natura», scrive s. Basilio, «gli uomini desiderano il bello». Creati a immagine e somiglianza di Dio, Bellezza increata, essi non possono non tendere alla sorgente del loro essere. Un'intuizione particolare sospinge molte anime verso la Madre del Signore: se è la madre della Bellezza, è anche la madre della misericordia, cioè dell'amore. E chi non ha bisogno di amore, di misericordia, di salvezza? Ecco perché Maria non soltanto è un richiamo universale, ma è un rifugio e una speranza per quanti avvertono sulla loro esistenza il peso del peccato, che è solitudine, smarrimento e perdizione. Per illustrare questa verità presenteremo alcuni poeti ritenuti "maledetti", pagani, disgraziati.

François Villon, «grande poeta e non meno grande disgraziato». Così lo definisce don Giuseppe De Luca. La sua vita e la sua opera confermano la definizione. Sia come poeta sia come disgraziato domina il Quattrocento francese. Il poco che si conosce della sua vita riguarda le sue disavventure di scapestrato, nonostante avesse conseguito a Parigi (dove era nato, verso il 1430) il titolo di *maître ès arts*. Nella festa del *Corpus Domini* del 1455 uccise, in una rissa, un prete e fu costretto alla fuga. Graziato dal re, un anno dopo fece ritorno a Parigi che dovette presto lasciare per aver compiuto un furto di 500 scudi nel Collegio di Navarra, assieme a cinque compagni. Si condannò così a un'esistenza errabonda, scandita da numerosi misfatti e conseguenti prigionie. Condannato a morte nel 1462, ebbe la commutazione della pena con l'esilio. Di lui non si seppe più nulla.

La sua opera poetica – *Lais, Petit testament, Grand testament* – rivela in lui uno spirito passionale, non di rado lambito da lucidità filosofica, di volta in volta beffardo, tragico, lirico e giocoso. Non è difficile però cogliere nel nostro poeta momenti nei quali le voci profonde dell'anima hanno il

sopravvento sulla rievocazione delle proprie scapestrataggini: l'affetto per la madre, i rimorsi e i rimpianti per la vita passata, la nostalgia del bene, il ricorso alla Santa Vergine.

In merito, famosa è la *Ballade des pendus*. Villon s'immagina impiccato, mentre ripete con i suoi compagni di forca: «Pregate Dio che ci voglia assolvere tutti». Riportiamo la *Ballata per pregare nostra Signora*, composta da Villon per sua madre, donna semplice e devota, nella quale egli trasfonde i propri sentimenti.

«Dama dei cieli, reggente della terra,/ imperatrice delle infernali paludi,/ ricevi la tua umile cristiana,/ perché sia compresa tra i tuoi eletti,/ nonostante che io mai sia valsa a nulla./ I tuoi beni, o dama e signora,/ sono molto più grandi di me peccatrice/ senza quei beni nessuno può acquistare meriti/ né possedere il cielo; non sono bugiarda:/ in questa fede voglio vivere e morire.

> «Dillo a tuo Figlio che io sono sua,/ digli che siano rimessi i miei peccati./ Perdonami come a Maria egizia;/ o come egli perdonò il chierico Teofilo,/ il quale per tuo mezzo fu libero e assolto,/ benché abbia fatto la promessa al diavolo./ Preservami dal ripetere io stessa quel male,/ O Vergine, che fosti dimora senza peccato/ del Sacramento che si celebra nella messa:/ in questa fede voglio vivere e morire.
>
> «Io sono una povera vecchia donna,/ che non sa nulla e mai lesse libri./ Nella chiesa del monastero che io frequento/ vedo dipinto un paradiso con arpe e liuti,/ e un inferno, dove vengono bolliti i dannati./ Uno mi fa paura, l'altro è gioia e letizia./ Fammi avere la gioia, eccelsa Diva,/ alla quale tutti i peccatori devono ricorrere,/ colmi di fede, senza finzione e senza pigrizia:/ In questa fede voglio vivere e morire.
>
> «O dolce Vergine, o principessa, tu portasti/ Gesù, il re, il cui regno non ha mai fine./ L'Onnipotente assunse la nostra debolezza,/ lasciò i cieli e venne in nostro soccorso,/ offrì alla morte la sua cara giovinezza./ Questo è il Signore, così lo confesso:/ in questa fede voglio vivere e morire».

Lorenzo il Magnifico e Angelo Poliziano. Lorenzo de' Medici (1449-92) fu detto "il Magnifico" sia perché, come signore di Firenze (dal 1469 alla sua morte, 1492), diede alla sua città un lungo periodo di pace e di benessere, sia perché mecenate e poeta di rilievo. Nella sua poesia «si concreta tutto il lassismo morale quattrocentesco. Nasce cioè l'immagine che sarà ripetuta all'infinito da tutti i poeti: quella della rosa che va colta prima che appassisca» (P. Bargellini, *Pian dei Giullari*, IV, 39). La giovinezza passa, la bellezza sfiorisce, le gioie svaniscono. «Tutto è effimero, tutto è transitorio. Sulle labbra del poeta delle laudi sacre, risona allora, quasi senza ch'egli lo voglia, la più triste esortazione della letteratura italiana:*Chi vuol essere lieto sia;/ Di doman non c'è certezza*». Non c'è certezza che i cieli di Dante e di Petrarca si siano abbassati e abbiano assunto i colori della terra.

Di lui Machiavelli ha notato: «A considerare in quello (nel Magnifico) e la vita leggera e la grave, si vedeva in lui essere due persone diverse, quasi con impossibile congiunzione congiunte». Alla prima appartengono i licenziosi *Canti carnascialeschi* (tra cui la *Canzone di Bacco*), alla seconda le *Laudi spirituali* (tra cui*Ciascun laudi te, Maria*). Alla gioia bacchica della vita, velata di malinconia per la gioventù che fugge, si contrappone la visione della bellezza della Vergine. In lei fiorisce la speranza di non restare schiavi del peccato; la natura stessa, in Maria, è come rinata. È naturale pertanto lodare colei che ci riscatta dalla caducità e dalla miseria morale.

«Quanto è grande la bellezza/ Di te, Vergin santa e pia!/ Ciascun laudi te, Maria: / Ciascun canti in gran dolcezza.

> «Con la tua bellezza tanta/ La bellezza innamorasti./ O bellezza eterna e santa,/ Di Maria bella infiammasti!/ Tu d'amor l'Amor legasti,/ Vergin santa dolce e pia./ Ciacun laudi...».

La *laude* continua, in ritmi popolari, rievocando i prodigi della Redenzione, operati da Dio innamorato della bellezza della Vergine.

A metà della composizione, il poeta – rifacendosi al *O felix culpa* della liturgia – arriva a ringraziare il peccato originale perché ha reso necessaria la nascita di Cristo da una simile Vergine. «O felice la terribile/ Colpa antiqua e 'l primo errore,/ Poi che Dio fatto ha visibile/ Ed ha tanto Redentore!...».

Sulla stessa linea del Magnifico si colloca il Poliziano (1454-94), poeta, anche lui, del momento che fugge, della vita che passa, della rosa che sfiorisce. Perfetto umanista, strutturò la mente e l'anima di classicismo; ciò gli permise di coprire di raffinati orpelli il vuoto del suo mondo. Come Lorenzo, anch'egli intravide nella Santa Vergine un rifugio per non restare preda dell'*inquieto nimico che ci svia*. Il pensiero della Madre,*soccorritrice dei poverelli*, riuscì a smantellare i fatui paludamenti del suo puro umanesimo.

«Vergin santa, immaculata e degna,/ Amor del vero Amore,/ Che partoristi il Re che nel ciel regna,/ Creando il Creatore/ Nel tuo talamo mondo,/ Vergine rilucente/ Per te sola si sente/ Quanto bene è nel mondo;/ Tu sei degli affannati buon conforto, / e al nostro navil se' vento e porto./ O di schietta umiltà ferma colonna,/ Di carità coperta/ Accetta di pietà gentil madonna,/ Per cui la strada aperta,/ Insino al ciel si vede,/ Soccorri a' poverelli,/ Che son fra lupi agnelli,/ e divorar ci crede/ L'inquieto nimico che ci svia, / Se tu non ci soccorri, alma Maria».

Wolfgang von Goethe, poeta "pagano". Il grande, l'"olimpico" Wolfgang von Goethe (1749-1832) si è più volte definito "pagano". È stato, sempre, veramente tale? In molti suoi atteggiamenti di pensiero e di comportamento, sì; tuttavia due preghiere del suo *Faust* ce lo fanno vedere accanto a Dante: poeta mariano, anche lui.

La prima è la preghiera di Margherita che, al colmo di una serie di sventure, reca dei fiori a un tabernacolo della Madonna addolorata.

«Ah, inchina,/ Tu ricca di dolori,/ Il tuo sguardo benigno al mio affanno!

> «La spada nel cuore,/ Con mille dolori,/ Tu guardi alla morte del tuo Figlio.
>
> «Al Padre tu guardi,/ E rompi in singhiozzi/ Profusi sopra il tuo e il suo affanno.
>
> «Chi sente/ In che modo scava/ Il dolore, dentro, nelle ossa,/ E di che cosa il mio povero cuore sta in apprensione,/ E di che cosa trema, e che cosa smania di ottenere?/ Sola a saperlo sei tu, tu sola unicamente/ (...). «Aiuto! Salvami dalla vergogna e dalla morte!/ E inchina,/ Tu ricca di dolori,/ Il tuo sguardo benigno al mio affanno».

L'infelice Margherita implora la Madonna per sé e per Faust. Muore in prigione, pregando. Mefistofele la crede condannata, ma una voce dall'alto la dice salva. Mefistofele allora cerca di

impadronirsi almeno di Faust, ma Faust è chiamato da Margherita. Su questo richiamo finisce la prima parte del poema. La seconda parte si chiuderà non più in un duello tra Satana e l'Angelo, ma in una scena di paradiso, che richiama il *Paradiso* dantesco (c. XXXIII). Il "dottore mariano" si leva in estasi, tra il *coro mistico*, e rivolge alla Vergine una preghiera che richiama quella di Margherita. «Come per il candidato di Beatrice – nota don G. De Luca – parla Bernardo, così per Margherita e il suo candidato parla il dottore mariano. La Madonna si fa da presso, ed ecco salire a lei le preghiere dell'adultera, della samaritana, di Maria Egiziaca, infine di Margherita (nel nome della quale, più che la martire lontana, echeggia la vicina penitente di Cortona). Margherita supplica la Madonna di salvare Faust, e la Madonna lo salva. Al che il dottore mariano leva un inno, a cui fa eco il *chorus mysticus*. Si conclude così il grande poema».

«Dominatrice altissima del mondo,/ Fammi, nell'azzurro/ Spiegato padiglione del cielo, / Contemplare il tuo segreto./ Accogli quanto il petto dell'uomo/ Di vivo e di tenero agita,/ E con un santo piacere/ Verso di te lo trae.

> «Invitto è il nostro coraggio,/ Quando tu imperi dall'alto;/ Sull'istante ci si mitiga l'ardore,/ Quando tu ci dai la pace./ Vergine, pura nel più alto senso,/ Madre degna di onore,/ A noi eletta regina,/ Nata pari a un dio (...).
>
> «A te, Immacolata,/ Non disconviene/ Che chi con poco si lasciò sedurre/ Familiarmente si accosti./ Travolte dalla fragilità/ Si salvano a fatica:/ Chi può spezzare di forza propria/ Le catene del piacere? (...)».

Alla preghiera del dottor mariano s'intreccia quella di Margherita.

«Inchina, inchina,/ Tu senza pari,/ Tu ricca di raggi di luce,/ Il tuo sguardo propizio alla mia gioia».

La salvezza di Faust è assicurata, e il dottor mariano invita tutti a guardare in alto, donde viene la salvezza. Quindi esclama: «Sia ogni nostro valore più bello/ A te consacrato in servizio,/ Vergine, Madre, Regina,/ Dea, rimani propizia».

Due "poeti maledetti": Paul Verlaine e Arthur Rimbaud. Anche i poeti "maledetti" hanno avuto il loro "momento azzurro" nel quale hanno invocato la *Mater pietatis*. Tra gli altri ricordiamo Paul Verlaine (1844-96). «Quella tempesta che fu la mia vita!», ha scritto di sé. Tempesta di avventure degradanti, d'incontri sordidi, di malattie fisiche e morali, ma anche di nostalgia di redenzione e di sforzi per scuotersi di dosso il fango. Devastante fu particolarmente la sua amicizia ambigua con Arthur Rimbaud, che si concluse con due anni di carcere. Nel silenzio della prigione Verlaine avvertì tutta la vergogna della sua vita, e si convertì, deciso a far riemergere il fuoco del suo battesimo dal "mucchio di cenere" del suo passato. E per un certo tempo restò fedele agli impegni della conversione. Ma le vecchie abitudini lo travolsero, e finì per rassegnarsi alla sua degradazione. Prima di morire, fece chiamare un confessore per ricevere il sacramento della riconciliazione.
Come poeta è tra i più grandi dell'Ottocento francese, soprattutto per la semplicità delle sue liriche. In esse c'è la trasparenza dell'anima: l'anima di un fanciullo che contempla il mondo e ne canta le bellezze e le miserie, in versi cristallini, ricchi di risonanze e di armonia.
Poeta sperdutosi nella degradazione morale, ma nostalgico di purezza e di Dio. Nella seconda parte della sua raccolta poetica più nota, *Sagesse*, c'è una lirica alla Madonna che resta tra le sue cose più belle. Ritrovata la fede della sua infanzia, il poeta si affida a Maria, convinto che solo lei può aiutarlo a procedere sui sentieri del bene.

«Voglio amare ormai solo Maria./ Sono, gli altri, amori di precetto./ Ma benché necessari, mia madre soltanto/ Può accenderli nei cuori che l'amarono.

«Solo per Lei ho cari i miei nemici,/ Per Lei ho promesso questo sacrificio,/ E la mitezza di cuore e lo zelo al servizio,/ Fu Lei a concederli, a me che la pregavo.

«E poi ch'ero debole ancora e malvagio, vili le mie mani/ Gli occhi abbacinati dalle strade,/ Ella mi chinò gli occhi, mi giunse le mani/ E m'insegnò le parole che sanno adorare.

«Per Lei ho voluto queste mestizie,/ Per Lei il mio cuore è nelle Cinque Piaghe,/ D'ogni mio sforzo buono verso croci e tormenti,/ Poi che La invocavo, Ella mi cinse i fianchi.

«Voglio ormai pensare solo a mia madre Maria,/ Sede della Saggezza, fonte di ogni perdono,/ E Madre anche di Francia, poi che da Lei attendiamo/ Incrollabilmente l'onore della patria.

«Maria Immacolata, amore essenziale,/ Logica della fede cordiale e vivace,/ Amando voi, ogni bontà non è forse possibile,/ Amando voi, Soglia del cielo, unico amore?».

'incredulo Anatole France, in una famosa novella, descrive un "cattivo soggetto" che "componeva le più dolci canzoni del mondo". Viveva tra l'ospedale e una stanzuccia di locanda, in un vecchio povero quartiere parigino. Tra tutte le viuzze, «una era secondo il suo cuore, fiancheggiata di stamberghe e bugigattoli», perché «portava, sul cantone di una casa, una Madonna dietro una grata, in una nicchia azzurra». Fa tenerezza questa immagine di Paul Verlaine ("cattivo soggetto") che ama una straduccia ("era secondo il suo cuore") unicamente perché in essa c'era l'immagine della Madonna.
Anche l'amico del nostro Verlaine, Arthur Rimbaud, "poeta maledetto", fautore di una "mistica selvaggia", ha composto una deliziosa lirica, in versi latini, alla Vergine, *Il sangue e le lacrime*. Alla Madre che piange perché il suo bambino si è fatto male con la sega del padre, Gesù dice: «"Perché piangi, madre che non sai? (...)/ Non è ancora venuto il tempo in cui dovrai piangere". E riprende il lavoro cominciato./ La madre rimane in silenzio./ Pallida, china il volto verso la terra./ Riflette a lungo,/ poi, volgendosi di nuovo verso il bambino, gli occhi tristi:/ "Dio sovrano, sia fatta la tua volontà"».

Huysmans, Wilde e D'Annunzio. La poesia di Verlaine ci richiama alla mente la preghiera alla Madonna di un altro scrittore, J.-K. Huysmans (1848-1907), che ha trascinato quasi tutta la sua vita tra esperienze nefaste, attrazione per il satanismo, smarrimento e vuoto. Dopo la pubblicazione del suo famoso romanzo *À rebours* (*Controcorrente*, *Alla deriva*), Barbey d'Aurevilly gli ripetè quanto aveva scritto a Baudelaire a proposito dei *Fleurs du mal*: dopo un libro del genere «non le resta che la bocca di una pistola o i piedi della croce». Huysmans scelse i piedi della croce: lo spettacolo di una "messa nera", cui aveva preso parte, e i vari riti satanici lo avevano sconvolto nel profondo. Convertito, rimase fedele agli impegni cristiani e morì santamente.

Nel romanzo *La cathédrale* il protagonista Durtal (sotto cui si nasconde lo stesso Huysmans) così prega la Madonna:

«Ah, Vergine santa, santa Vergine, abbiate pietà delle anime che si trascinano tanto pietosamente quando non sono più attaccate alle vostre vesti. Abbiate pietà delle anime indolenzite per le quali ogni sforzo è una sofferenza. Abbiate pietà delle anime che nulla riesce a sgravare e che sono afflitte da tutto! Abbiate pietà delle anime senza tetto e senza focolare, delle anime vagabonde, incapaci di trovarsi insieme. Abbiate pietà delle anime deboli e affrante. Abbiate pietà di tutte le anime come la mia. Abbiate pietà di me!».

Quando un'anima si rivolge in questi termini alla *Mater pietatis* è difficile che resti incatenata al male fino alla morte. Oscar Wilde (1854-1900), scrittore "scandaloso" tanto da meritarsi il carcere, ha subito, sì, l'incanto della Vergine, ma in lui l'elemento estetico ha il sopravvento sull'elemento religioso. In una poesia descrive il suo stupore dinanzi a un dipinto dell'Annunziazione di una chiesa fiorentina:
«(...) visitai questo luogo santo,/ Ed ora con gli occhi e il cuore pieni di stupore/ Io sto dinnanzi a questo mistero supremo di Amore:/ Una adolescente in ginocchio,/ Con un viso pallido e senza passione,/ Un angelo con un giglio nella mano,/ E al di sopra dell'uno e dell'altro,/ Con le ali aperte, la Colomba».

In un altro sonetto contempla la Vergine, *una fanciulla liliale, non fatta per la pena di questo mondo*.

«Tuttavia, benché le labbra mie la loderanno senza fine,/ Di baciare i suoi piedi nemmeno ho ardire,/ Sotto l'ombra, come sono, delle ali del timore...».

Il timore – la paura – di Dio non ha permesso a Oscar Wilde d'invocare la Madonna, come l'ha invocata il "disperato" Durtal. Così è rimasto impigliato nel suo estro.

Forse D'Annunzio (1863-1938) è stato il solo poeta d'Italia che abbia osato bestemmiare la Madonna. Negli ultimi versi di *Maia* egli prevede con gioia e desiderio che «la croce del Galileo/ Di rosse chiome gittata/ Sarà nelle oscure favisse/ Del Campidoglio, e finito/ nel mondo il suo segno per sempre». Allora – continua la lirica – anche la Madonna scomparirà dinnanzi a Venere. Vogliamo credere che l'"Immaginifico" abbia scritto questa lirica in un momento in cui soccombeva alle pose e alle escandescenze verbali. In momenti più sereni ha composto, sulla Madonna, versi di tutt'altro tenore. Nelle *Laudi* c'è la preghiera alla Madonna, *Per i marinai d'Italia morti in Cina*:

«Tu, Vergine Maria, Vergine pura,/ Tu guardalo dal male e tu l'aiuta!/ T'accenderò quant'io potrò di cera/ Quant'io potrò d'oliva, se sventura/ Non gli accade, se salvo mi ritorna./ Guardalo, Vergine alla madre sua,/ Guardalo alla sua madre e alla sua donna».

Anche Pasolini... Anche il povero Pasolini (1922-1975), dalla vita così torbida e drammatica, ha avvertito il fascino della Vergine. Le liriche della raccolta *L'usignolo della Chiesa Cattolica*, acerbe e sfrontatamente leggere, rivelano l'ossessione di riconciliarsi con la propria "diversità". A tale scopo il poeta ha voltato le spalle alla religione dei padri, deciso a vivere come «un fanciullo ignoto a Dio». La contemplazione del corpo di Cristo sulla croce rende più acuti i suoi vaneggiamenti. Nelle due liriche dedicate alla Madonna – *L'annunciazione* e *Litania* – i toni aspri si stemperano e si addolciscono.

«I figli: Madre, cos'hai/ sotto il tuo occhio?/ Cosa nascondi/ nel riso stanco?/ Domeniche antiche,/ fresche di cielo,/ antichi maggi/ rossi negli occhi/ delle tue amiche,/ antichi incensi.../ Ora, al tuo letto,/ tremiamo per te,/ madre, fanciulla,/ per le domeniche, gli incensi, i maggi./ Tu eri tanto/ bella e innocente... Madre... chi eri?/ quando eri giovane?/ E Lui, chi era?/ Madre, che muoia.../ Ah, sia fanciulla/ sempre la vita/ nella severa/ tua vita fanciulla...

«L'angelo: Non senti i figli?/ O lodoletta/ canta in un'alba/ di eterno amore...

«Maria: Angelo, il grembo/ sarà candore./ Pei figli vergini/ io sarò vergine».

Ai suoi figli – anche a quelli curvi sotto il fardello della miseria umana – la "Madre" si presenta sempre nella sua bellezza e innocenza di fanciulla. Alla richiesta dell'angelo di ascoltare la voce dei figli, lei risponde che*pei figli vergini* lei *sarà vergine*. L'espressione è ambigua, ma il senso di candore e d'innocenza, diffuso dalla "Madre", illumina gli sfondi.

Un messaggio straordinariamente attuale per tutti. È stato detto che l'uomo è un angelo decaduto che si ricorda dell'Eden. Maria è l'Eden incarnato. Perciò i poeti, che più degli altri avvertono la nostalgia della Patria, sono particolarmente sensibili al ricordo e alla presenza di lei. Anzi, quanto più il polverume dell'esilio annebbia il loro sguardo e appesantisce la loro anima, tanto più sentono la nostalgia della Patria perduta e il bisogno d'invocare colei nella cui bellezza e purezza ritrovano le zone più preziose di sé stessi.

L'ora ultima

(Luigi Santucci da Maria ieri e oggi, Edizioni Paoline,1986)

Sia quindi Lei la madre orante su tutte le nostre ore. Ma più e soprattutto su quella che conterrà il nostro estremo respiro, il nostro staccarci dalla terra. Giacché la parola ultima, la clausola finale dell'Ave Maria è questa, e certo il passo più importante: NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE. Pensiamo noi abbastanza a quell'ora? Ci crediamo davvero - avvolti dal nostro pulsante corpo e dalle mille frenesie di cui son fatti i nostri giorni - che in un punto la nostra vita finirà? La liturgia mette allora nella più quotidiana e rimasticata delle preghiere questo pungente "memento mori`; e la metapsicologia arditamente accetta di speculare anche dentro quell`ora". Sarà un frangente ignoto ma - giova sperarlo - soccorso da imprevedibili virtù, forse addirittura da metamorfosi stupefacenti che ci soccorreranno. «Noi non sappiamo » dice Gianfranco Ravasi «che cosa sarà in quel momento, quale misterioso occhio si aprirà per noi». E un francese ha sostenuto che in quel passo ultimo, quando l'uomo ha una visione di Dio diversa perché è ormai solo un esile lembo che lo separa dall'infinito, egli può, con una luce nuova e più ricca, fare la sua scelta per Dio o per il suo contrario: giacché il Padre ci dà fino all'ultimo una grazia segreta, e proprio attraverso di essa l'uomo può fare la sua perfetta orazione. lo penso allora che quella "grazia segreta" sarà immancabilmente Lei, la Vergine, a promuoverla, memore e attenta a quella nostra richiesta che le abbiamo disseminato in grembo - più spesso distratti e spensierati - a chiusa di tutte le nostre Ave Marie. Ciò che giova chiederle per quell'ora non è solo una indulgenziale preghiera di Lei al giusto Giudice; ma la capacità nostra di fare noi stessi e per noi, nell'eco della sua, la nostra "perfetta preghiera". Ma lasciamo a Maria i fluidi e le fantasie con cui "santificare" la nostra morte. A noi basti la certezza che in quell'ora sul nostro guanciale, sul nostro affannato respiro sgorgherà quell'ineffabile cosa di cui la Madre nostra è colma e prodiga: la sua tenerezza. Grazie a tale promessa, è già privilegio felice sapere che quell'ora non dev'essere più guardata come il terribilium terribilissimum. dopo che Cristo è morto sulla croce ed è risuscitato, dopo che Maria stessa ha partecipato di questa sorte umana ed è stata assunta al cielo. Così siamo giunti al fondo di quella che, dopo il Padre nostro, è la suprema preghiera cristiana. Grande perché è dell'angelo, è della grazia, è della benedizione. Ed è insieme del peccatore, sì che tutti ci conferma e ci umilia nella spoglia identità di colpevoli; ma è pure l'occasione in cui, attraverso la maternità amorosa di Maria, anche il peggiore di noi si sente garantito nel suo riscatto.Ma ecco che, nel congedarmi, proprio la mia esperienza di orante mariano mi ricorda che tutta questa puntigliosa e però inadeguata "analisi" non è in fondo necessaria. C'è voglio dire un modo ancora, empirico e disancorato insieme, d'impadronirci dell'Ave Maria e tesoreggiarla. Non parlo qui del labile sussurro delle pie donne cui accennavo all'inizio. Mi sono accorto e ve lo confido che, a volte, nel dire questa preghiera io perdo volontariamente di vista ogni teologia e il senso dei passaggi che mi sono affannato a ripercorrere. Allora, sbrigliato da quei significati e dalla mia stessa anima, io mi affido alle quaranta parole. Salgo sull'Ave Maria come su una puledra alata. E sento vicini a me, in quel volare oltre le nuvole, altri ispirati cavalieri di Lei. Dante e Gounod, Luini e Petrarca, Schubert e Rilke, Simone Martini e Hopkins, Verdi e Dalì; e tanti ancora, che "pregarono" la Vergine nell'estasi delle loro strofe, delle loro melodie e dei loro colori. Forse non è un vero pregare. Pure io mi accorgo che anche in quel trasognato inseguirla, 1'insipidità della mia acqua si trasforma in vino. Come a Cana, quando Lei disse ai servi: « Fate quello che Lui vi dirà ».

MARIA NELLA MUSICA

Maria nella musica
L'arte al servizio di Maria
(Franco Careglio OFM)

La presenza di Maria nella musica è più o meno la stessa che si riscontra nelle arti figurative e nella letteratura: una presenza costante e vistosa, senza la quale le composizioni musicali accuserebbero lacune incolmabili. Scopo di questo servizio, che verrà offerto in varie puntate, è appunto quello di evidenziare con chiarezza la presenza di Maria in quella forma di arte senza limiti di spazio e di tempo che è la musica. Non è impresa così facile, perchè non è tanto utile l'analisi della musica, che peraltro non può non risultare carente, quanto il far parlare i testi stessi, permettendo così al messaggio mariano di penetrare nel cuore e nella mente del lettore.
Un cammino di questo tipo, perfettamente riuscito, è stato portato a termine da Enzo Bianchi, priore della Comunità ecumenica di Bose (Vercelli), scrittore ed esperto qualificato in teologia dell'ecumenismo e in Sacra Scrittura. In un valido libro, uscito nel 2000, Bianchi e la sua comunità hanno raccolto tutti i testi letterari - di contenuto teologico e spirituale - relativi a Maria apparsi dal I al XX secolo. Progetto non agevole, perchè i testi sono praticamente infiniti e per poterli adeguatamente conoscere e presentare si è resa necessaria una scelta attenta e metodica. Scorrendo il libro, si nota l'assenza assoluta di commenti ai testi, offerti come preziosi brani, quasi gioielli letterari, su cui riflettere e ricercare.
Vi è soltanto una efficace nota introduttiva su Maria, quasi un piccolo trattato, curata da Bianchi, e, volta per volta, una introduzione alle diverse letterature di ogni tempo e paese nelle quali sono stati rinvenuti i brani mariani.
La stessa impostazione e la stessa metodologia vengono seguite in questi piccoli articoli. E certamente a maggior ragione, in quanto i testi, sui quali l'autore ha tessuto la trama delicata dell'armonia, sono estremamente semplici e letterariamente modesti, e non richiedono commenti o spiegazioni. Dalla loro lettura emerge chiaramente la devozione a Maria.
Si tratta, nella maggioranza dei casi, di strofe ritmiche nelle quali l'elemento artistico non è facile da individuare. Ma questo è relativo: ciò che conta, appunto, è l'apprendere come la presenza di Maria sia universale, dal "muoversi del cherubino" (Carducci) degli endecasillabi danteschi alle talora più che modeste rime dei libretti dei melodrammi.

Il concetto di Arte

Prima di procedere è utile un tentativo di designazione del concetto di arte. Nel suo significato più ampio, arte è qualsiasi attività umana fondata su accorgimenti tecnici e norme di condotta, derivati dallo studio e dall'esperienza.
In un'accezione più ristretta, per arte si intendono invece quelle attività umane, individuali o collettive, che rinviano a forme creative di espressione estetica, tra cui le cosiddette "arti figurative" (architettura, scultura e pittura). Anche entro questi limiti, il termine arte assume significati diversi, a seconda delle diverse epoche e delle diverse culture.
Occorre ricordare che per i greci l'arte è prevalentemente identificata con la capacità di operare manualmente e che tale concezione trova conferma nel mondo romano, dove il termine ars rinvia al significato di mestiere o attività con fini pratici.
Nel medioevo si afferma la distinzione tra "arti liberali" e "arti applicate", che sancisce la distinzione tra l'aspetto della ricerca del bello e l'abilità specifica di chi opera.
Il Rinascimento supera anche questa distinzione, svincolando tutti i campi della produzione artistica dagli aspetti di immediata utilità pratica e facendo dell'arte un forma creativa di conoscenza e di perseguimento della perfezione, intesa come compostezza e rigore formale. Appaiono infatti i

capolavori di Michelangelo, di Leonardo, di Leon Battista Alberti, di Ariosto, di Tasso. Appare in questo periodo la prima forma di unione tra la musica e il canto, che assume il nome di "dramma cantato", e poi in seguito di "melodramma".
La successiva reazione barocca, del XVII secolo, introduce nel discorso artistico valori ad esso non necessariamente pertinenti, come l'attenzione al messaggio religioso della Controriforma, ma privilegia nell'arte la ricerca dell'effetto estetico, inaugurando così la moderna concezione dell'autonomia espressiva del linguaggio artistico.

Lo sviluppo dell'arte religiosa

Parallelamente alla formazione dell'arte come abilità e come estetica, procede la genesi dell'arte strettamente religiosa, nella quale i soggetti celebrati (cioè raffigurati, scolpiti, narrati o cantati) sono attinti dalle vicende di Cristo e di Maria. Sono il Figlio di Dio e sua Madre le fonti dalle quali, copiosamente, attinge l'arte religiosa per esprimere visibilmente la fede.
Per San Giovanni Damasceno (650-740 ca) "se un pagano viene e ti dice: mostrami la tua fede, tu portalo in chiesa e, presentando la decorazione di cui l'edificio è ornato, spiegagli la serie dei sacri quadri". Per il suo carattere decorativo, l'immagine sacra svolge quindi una funzione catechetica, liturgica, morale.
Allo stesso modo la poesia, la prosa e soprattutto la musica e il canto diventano velocemente i mezzi più immediati per annunciare al popolo la gloria del Figlio e della Madre, l'eternità del Padre, la luce dello Spirito e l'esempio dei santi.
Nel primo millennio saranno le icone a perpetuare la memoria e, ben più, la venerazione popolare verso la Madre di Dio. La figura di Maria, a somiglianza di quella di Cristo, si pone, nella storia dell'arte religiosa, al centro della produzione iconografica. "Il solo nome della Theotokos, la Madre di Dio, contiene tutto il mistero dell'economia della salvezza" (San Giovanni Damasceno).
Le immagini mariane, però, non sono mai fini a sè stesse, cioè non celebrano la gloria di Maria se non nell'unione piena con il Figlio: la catechesi orientale presenta sempre Maria, sia raffigurata che cantata, in atto di reggere il Figlio bambino o in atto di adorarlo nella rigidità della morte o in atto ancora di contemplarlo nella gloria e di prendere parte. In altre parole Maria, nella celebrazione orientale, non è mai sola, ma sempre accompagna il Figlio, del quale è Madre, Preparatrice, Consolatrice. Dimensione spirituale e teologica, questa, che purtroppo la catechesi occidentale ha almeno parzialmente perduto.
Nel secondo millennio è appunto l'arte pittorica a celebrare Maria, che inizia le sue comparse da sola, cioè non in compagnia del Figlio. Lo stesso accade nella poesia, nella musica e in ogni altra espressione artistica che persegua il fine di coniugare la bellezza alla gioia della fede.

Musica: arte e armonia divina

La distinzione tra "musica sacra" e "musica profana" è stata introdotta dai musicologi ad uso interno di classificazione. Si può affermare che qualsiasi espressione musicale, purchè contenente un messaggio di gioia e di pace, sia musica sacra in quanto essa diviene linguaggio universale, che parla da cuore a cuore, oltre i confini e le culture delle nazioni.
Chi lavora per la pace, purchè mosso da retta intenzione, si muove sotto l'azione dello Spirito di Dio. La pace è al di sopra di ogni partito, di ogni divisione sociale o politica: la pace che è carità, cioè amore, "è paziente, è benigna, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità: tutto copre tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,6-7). E così è per la musica.
Il ricorrente invito dei Salmi, come di tutti i libri sapienziali dell'Antico Testamento, a lodare Dio con gli strumenti e la voce, innalzando inni e canti, si traduce in vera e propria arte, che si esprime nella più umana delle sue mediazioni: il canto, accompagnato dallo strumento.
La forza straordinariamente espressiva dell'icona, dell'affresco e della tela, l'imponenza mistica della statua, la dolcezza del ritmo poetico, rimangono in certo modo muti dinnanzi

all’ineguagliabile immediatezza comunicativa della voce umana, che, sostenuta dall’impalcatura della parola e dalla sia pure apparente palpabilità del suono, dialoga con l’Onnipotente, ne celebra la grandezza, ne tesse le lodi e talora ne vitupera, con Giobbe, l’incomprensibile volontà. L’unione tra musica e canto trova forse una delle sue prime espressioni nelle delicate note di Davide, che divennero, almeno in parte, i salmi, oggi cantati o recitati, e che avevano il potere di rasserenare l’animo sconvolto di Saul. Per tutto il resto della storia, molto sovente il canto viene sostenuto dallo strumento: l’arpa di Davide lascia il posto a più efficaci strumenti che, di epoca in epoca, l’uomo costruisce con intelligenza e abilità sempre più raffinate.
Talvolta è la sola voce ad esprimere la bellezza del suono: così l’antico e lunghissimo canto di ringraziamento alla Vergine, di origine orientale, storicamente riferito alla liberazione di Costantinopoli stretta d’assedio: l’Akatistos. Nel culto bizantino divenne il canto di vittoria e di lode alla “invincibile protettrice della sua città”.
Il canto gregoriano annovera una quantità innumerevole di inni mariani, prima per sole voci e poi per voci e organo, dall’antica monodia (canto ad una sola voce, senza accompagnamento strumentale), fino ad approdare alla primissima polifonia (canto a più voci, con strumenti). Infine, dalla “canzone” dei secoli XIV e XV si giunge alla prima comparsa dell’azione scenico-musicale, che coniuga definitivamente musica e canto: il melodramma o, più comunemente, l’opera (Firenze, 1600).
Nei suoi quattro secoli di storia, l’opera celebra Maria molto più di quanto si creda o si sappia. E la celebrazione di Maria nella lirica sarà il tema dei nostri prossimi incontri.

Maria, fonte perenne d'ispirazione per la musica (primi secoli)

(Angelo M. Gila osm, in Santa Maria "regina martyrum", Anno XIV - n. 1 - 2011)

La salmodia e l'innodia sono le prime arcaiche espressioni del canto cristiano antico. La Vergine Maria, in ragione e in dipendenza di Cristo, vi occupa un posto indicativo. Tra i primi cantori di Maria spiccano Efrem ed Ambrogio, due innografi del IV secolo, altamente rappresentativi dell'Oriente e dell'Occidente.

Quello degli inizi è il momento più difficile da studiare sotto l'aspetto musicale, ma anche il più suggestivo per le prime testimonianze che lascia trasparire. Se l'età dei Padri della Chiesa non deve essere mitizzata per quanto concerne il canto, è tuttavia significativo prendere atto che dovunque germinò il Vangelo fiorì il canto del Popolo di Dio "coro del Signore"1. Sotto l'aspetto mariano, i testi probabilmente o certamente destinati al canto, che ci sono pervenuti, di ogni area ecclesiale dell'Oriente e dell'Occidente, sono inizialmente limitati ma densi di contenuto e di afflato poetico e lirico2.

Il canto sacro nei primi secoli

Il Salterio, paradigma della vita di ogni essere umano - con la sua potenza lirica e profetica - è stato, come per gli ebrei così anche per le prime generazioni cristiane che si sentivano il compimento del Popolo ebraico, motore di sviluppo e nutrimento del canto sacro orante dei primi secoli. Come risulta dai vari inni neotestamentari il *Magnificat* (Lc 1, 46-55), il *Benedictus* (Lc 1, 68-79), ecc., accanto alla salmodia sinagogale si affiancò l'innodia (componimento poetico cantato) tipicamente cristiana, quale libera espressione dello Spirito. In questo contesto Paolo invitava gli Efesini ad intrattenersi con salmi, inni, cantici spirituali, cantando ed inneggiando al Signore con tutto il cuore (cf. Ef 5,19; At 1, 16). Poiché gli eretici avevano trasformato gli inni in strumento di propaganda teologica, l'innologia cristiana fu nei secoli II e III molto limitata e guardata con sospetto soprattutto

in Occidente3. Tertulliano nel 160 scriveva: « Noi desideriamo che si canti [...] non il genere di salmo degli eretici e degli apostati, e di Valentino il platonico, ma quelli di Davide, che sono molto santi e del tutto ammessi, classici »4. In seguito, come vedremo, superato il pericolo dell'inquinamento eretico, l'innodia acquisterà un suo statuto liturgico in pienezza. Nei confronti della musica che oggi diremmo "musica leggera" o "mondo delle canzonette" c'è un'indicazione saggia da parte di Clemente di Alessandria: « Si scelgano musiche dignitose, allontanando il più possibile le musiche di effetto svenevole»5.
Numerose sono le testimonianze sulla pratica, del canto nelle origini cristiane. Ricordiamo oltre a Paolo (Ef. 5,19), i passi della lettera di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano: « In un giorno determinato, prima dell'alba, [i cristiani] sogliono adunarsi e cantare a Cristo come a un Dio »6. Sant'Atanasio nella lettera a Marcellino insegna sapientemente con quale spirito bisogna cantare gli inni e i salmi, affinché questi siano accetti a Dio, di giovamento allo spirito e di edificazione ai fedeli che ascoltano . E' storica l'impressione profonda, che produsse la massa popolare inneggiante al Signore, sui soldati satelliti di Ario, accorsi in Chiesa per arrestare Atanasio. La viva passione e il profondo sentimento con cui i fedeli accompagnavano il salmo, colpirono talmente i soldati, che questi ne rimasero commossi e non ebbero l'ardire di mettere le mani sul vescovo Atanasio8. S. Sant'Agostino rileverà la bellezza ed importanza del canto nella liturgia cristiana con queste parole « Non si vede cosa possa esistere di meglio, di più utile, di più santo che cantare le lodi sacre »9. Giustamente lo studioso K. H. Bartels ha potuto rilevare che « il canto è senza dubbio parte integrante della liturgia protocristiana »10. Nei confronti dell'uso degli strumenti musicali, sia si tratti di quelli usati nei loro ambienti sociali che di quelli documentati dalla Bibbia per la preghiera dell'AT, i Padri mostrano atteggiamenti diversi e poco entusiasti11. C'è invece un'idea insistente e comune a tutti i Padri: è l'uomo il vero strumento, è la persona l'organo perfetto. Affrontare i] discorso delle "forme musicali" nei primi secoli è cosa ardua poiché nessuna melodia ci è giunta, se non un frammento di un inno cristiano, scoperto ad Ossirinco, recante una notazione musicale risalente al III secolo. E' questo il primo testo cristiano con indicazioni musicali: la notazione è in forma letterale, secondo la scala diatonica ipolidia12. Sembra che questo fosse il tono musicale preferito dai primi cristiani e che la *declamazione* (recitazione in tono solenne) e la *cantillazione*(declamazione propriamente ritmica e intonata) fossero le tecniche dei primi cristiani. Comunque prendiamo atto che l'inno è ed era la forma più popolare e accessibile al canto. La salmodia doveva essere di*tipo responsoriale*: il cantore declamava il salmo e il popolo, a intervalli regolari, rispondeva con un ritornello13.
E' scontato che sotto l'aspetto tecnicamente melodico, gli inizi del canto cristiano sono avari di notizie concrete e i rilievi sono in gran parte ipotetici ed approssimativi. E' invece significativo prendere atto che numerose sono le testimonianze sulla pratica del canto nelle origini e sulla conoscenza dei testi cantati quali il Salterio ebraico e gli inni ecclesiali. In altri termini i primi cristiani vivevano il canto come espressione cristiana e nutrivano il canto con la Parola di Dio e la parola della Chiesa. In questo contesto di salmodia e di innodia di alto contenuto biblico ed ecclesiale, troviamo i primi segni della presenza di Maria nel canto cristiano.

Presenza della Vergine nel canto dei Salmi

Le prime testimonianze della presenza della Vergine Maria nel canto sacro dei primi secoli, fioriscono all'interno dei Salmi dell'AT amorosamente riletti, sapientemente attualizzati alla luce del mistero di Cristo, pregati coralmente in sintonia con la liturgia ebraica matrice di quella cristiana. Il Salterio, uno dei libri de]l'A.T che più spesso appare citato nel N.T., era considerato tra i più validi testimoni della rivelazione. Questo spiega perché i Padri, "Evangelisti del Salterio" fin dal secolo II, "cristologizzarono" il Salterio poiché Gesù aveva insegnato: "Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei *salmi* » (Lc 24, 44). Pertanto i salmi furono

celebrati quale profezia su Cristo14. In questo contesto in alcuni versetti salmici accanto alla figura di Cristo, si riconobbe profetizzata anche la Vergine Maria sempre legata a Cristo e al suo mistero15. Pertanto in ragione di Cristo, anche Maria entrò nel canto profetico dei salmi quale, per fare qualche esempio dell'ampio patrimonio profetico - mariano, "tabernacolo" dal quale uscì Cristo vero sole di giustizia e luce del mondo (Sal 19,6)16; la nuova "terra vergine" dalla quale fu plasmato Cristo (Sal 67, 6)17; "grembo" nel quale fiorì il frutto Cristo (Sal 22,10-11)18. E' importante prendere atto dello stabilirsi e diffondersi della «lettura mariologica dei salmi» fin dai primissimi secoli dal momento che il salterio era ritenuto dappertutto libro profetico ed era generalmente usato quale "libro celebrato e cantato" negli incontri cultuali della Chiesa primitiva.

Presenza della Vergine nella prima innografia cristiani

I primi segni della presenza di Maria nel canto cristiano fioriscono anche all'interno della prima innodia cristiana che si affianca, all'inizio cautamente, alla salmodia ebraica quale "lode divina" e libera espressione dello spirito. L'area geografica è orientale e le testimonianze sono poche ma ricche di contenuto. Tra i documenti di una arcaica innodia, ricordiamo, in quanto contenenti elementi mariani, le *Odi di Salomone* (dal sec II al IV), l'inno dell'*ascensione - glorificazione di All-Mo*âllakah (sec. IV) e il tropario *Sub tuum praesidium* (sec. III-IV). La XIX Ode di Salomone sottolinea la parte attiva della Vergine Maria nell'evento dell'incarnazione; il parto indolore di Maria in antitesi con la pena del "dolore del parto" di Eva19; il testo doll'inno di All-Moallakah presenta Maria al momento dell'ascensione e sottolinea il potere intercessivo della Madre di Dio21. Nella stupenda preghiera del *Sub tuum praesidium* si invocano la protezione e la custodia della Madre di Dio21.

Possiamo solo immaginare le forme musicali di questi inni con elementi mariani. Facilmente si trattava della cosiddetta "cantillazione"22. Una cosa comunque merita attenzione sotto l'aspetto mariano: l'antica innografia, anche a motivo del potere della musica e della popolarità degli inni, ha contribuito alla diffusione della dottrina mariana23.

I primi cantori di Maria

Nel IV secolo sotto l'aspetto liturgico - musicale sia in Oriente che in Occidente registriamo un notevole sviluppo dell'innodia. In Oriente occupa un posto di primo piano il poeta lirico Efrem il Siro. In Occidente è stato Ilario di Poitiers (†367) il primo appassionato Padre della Chiesa a tentare la via della lirica religiosa latina. Seguito da Eusebio di Vercelli e, soprattutto, da Ambrogio di Milano che si può definire il padre dell'innodia occidentale.

Efrem Siro (†373), massimo poeta dell'era patristica, nacque in Mesopotamia a Nisibi (l'attuale Nusaybin in Turchia). Svolse una intensa attività pastorale attraverso la poesia e il canto. Compose dei *Memra*, poemi destinati alla recitazione e dei *Madrasha*, inni da cantare, spesso parafrasi di citazioni bibliche, introducendo tecniche metriche nuove, quali l'isosillabismo dei versi e le formule abecedarie (acrostici). Si trattava di espedienti che servivano alle assemblee per facilitare la memorizzazione. In maniera suggestiva un biografo ci racconta la pedagogia religiosa del diacono Efrem, maestro di coro: «Quando Sant'Efrem vide la passione degli abitanti di Edessa per il canto, istituì la contropartita dei giochi e delle danze dei giovani. Formò cori di religiose a cui insegnò gli inni divisi in strofe con ritornelli. Mise in questi inni pensieri delicati e istruzioni spirituali sulla Natività, la Passione, la Resurrezione e l'Ascensione, come anche sui confessori, la penitenza e i defunti. Le vergini si riunivano la domenica, nelle grandi feste e nei giorni commemorativi dei martiri; ed egli, come un padre, stava in mezzo a loro e le accompagnava con l'arpa. Le suddivise in cori per canti alternati, ed insegnò loro le diverse arie musicali, in guisa che tutta la città gli si riunì attorno e gli avversari furono coperti di vergogna e dovettero sparire»25. E' passato alla storia ed è stato giustamente definito "Cetra dello Spirito Santo". Per un teologo poeta come lui, Maria diventa oggetto di particolare attenzione ed i suoi misteri sono espressi con simboli lirici di indescrivibile

bellezza. Definisce Maria: *L'occhio illuminato e luminoso del mondo*26; *l'orecchio nuovo attraverso il quale è germogliata la Vita*27; *icona della kenosi del Verbo*28. Presenta nel canto poetico note teologiche originali come il paragonare la Vergine Maria al monte Sinai29, «colei che ci ha dato il pane di conforto al posto del pane di fatica che diede Eva»30. Canta Cristo risorto apparso a Maria sua madre31.
Ilario di Poitiers (†363) merita molta attenzione perché, sull'esempio di Efrem tentò per primo in Occidente di inserire gli inni nella liturgia per familiarizzare i fedeli con la teologia, proteggere la loro ortodossia e associarli più intimamente alle celebrazioni liturgiche. Il suo sforzo non fu un successo. Era troppo uomo di pensiero per trovare la vena popolare e lirica. Nell'*Inno a Cristo* e nell'*Inno al Natale* canta la «Vergine puerpera», segno vivente della divinità di Cristo32. Ambrogio di Milano (†397): a questo grande vescovo si deve il merito storico indiscusso della diffusione degli inni nel culto liturgico delle Chiese Occidentali. Oltre che squisito omileta, Ambrogio è stato anche un valente compositore di inni, scritti per educare il popolo alla fede. Agostino ricorda con struggente nostalgia la melodia e le parole degli inni di Ambrogio: «Non da molto tempo la Chiesa milanese aveva introdotto questa pratica consolante e incoraggiante, di cantare affratellati, all'unisono delle voci e dei cuori, con grande fervore»33. Effettivamente questi inni si presentano in una piacevole forma artistica. La poesia è piena di eleganza, di gravità romana, di fede sentita. La forma scelta da Ambrogio per i suoi inni è quella del dimetro giambico acatalettico: esso è semplice, fluido, musicale. Dall'Oriente egli deve avere tratto l'uso del canto alternato e forse anche il modo melodico. In essi Ambrogio, riferendosi ad At 2,15, parla di «sobria ebrezza». In due inni, entrati nella liturgia, accosta la Madre del Signore in una teologia altamente ispirata35. Ambrogio anche nell'innodia si dimostra abile nel mantenere alto il livello teologico ed insieme riesce ad abbinarlo alla vena poetica. Incisive e solenni le sue affermazioni: «Tutti i tempi ammirino: un tale parto si addice a Dio. . .Dio dimora nel tempio»36.

«Psalmus responsorius»: un inno alla Vergine Maria (prima metà sec. IV).

L'anonimo autore di questa composizione poetica in 12 strofe (altre mancano), ritrovata in un papiro latino a Barcellona, chiama la sua composizione *Psalmus responsorius*. Questo testo è stato pubblicato da Ramón RocaPuig nel 196537. Il genere poetico è quello della *responsio*: «I cui elementi sono il "*cursus"*, l'armonia dei suoni e la distribuzione dei termini similari, un abbozzo di rima, in varia proporzione, alla formazione dei versi e delle strofe. E' notevole l'influsso esercitato dal *cursus* e dall'armonia dei suoni, meno quello dei termini similari. Con ciò non si dice che l'autore proceda rigidamente, ma che, contro una certa unità, combina liberamente versi e strofe, senza altra restrizione all'infuori di quella che gli impongono il suo estro poetico e la padronanza della lingua latina»38. Sotto l'aspetto musicale si può supporre, a giudicare dal titolo "*Psalmus responsorius*", che la tecnica innologica fosse quella di *tipo responsoriale*. Il poemetto esalta alcuni eventi che ebbero la Vergine come protagonista: nascita, presentazione al tempio, sposalizio con Giuseppe, annunciazione, nascita di Gesù, fuga in Egitto, miracolo di Cana. Le fonti principali sono il Protovangelo di Giacomo, il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Giovanni.
A conclusione di queste Veloci note ricordiamo un celebre testo agostiniano che presenta il canto quale profezia di speranza: «Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustiata, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta e cammina» (*Sermo* 256). In questo contesto di speranza i nostri antichi progenitori di fede hanno voluto si facesse anche memoria di colei che sulla terra ha cantato il *Magnificat* e ora lo canta nella gioia dell'eternità.

***(E** Spacio **L** aical* 2/2007)

Per Amparito GARCIA Fiol (dottore in musica)

PROLOGO

di alto rango vinta da molti compositori con le loro produzioni musicali, grazie alla conoscenza profonda della sua arte e il suo talento innegabile, ispira questa mostra, ho scritto le qualità, ammirato alcuni geni musicali mettersi ai piedi della Vergine.

Un posto d'onore merita il re Alfonso X il Saggio del 420 *Cantigas de Santa Maria* (Rosa das das rose, fiori e fiori Das sennores Sennoras). Tra coloro che hanno studiato questi *Cantigas,* l'arabista Don Julio Ribera, di cui ho analizzato la sua musica. Perché uno dei meriti e qualità che hanno contribuito allo splendore di queste canzoni dedicati alla Vergine, è che una musica speciale, giocata in notazione moderna, ha e mantenenuto la melodia in tutta la sua purezza.

Mottetti e lo Stabat Mater

Stabat Mater è il nome di una sequenza della liturgia della Chiesa cattolica descrive la permanenza della Vergine ai piedi della Croce. Conoscono il nome dell'autore, ma è attribuita al francescano Jacopone Da Taddi.

seguono diversi nomi del XV secolo: Giovanni di Okenheim (o Okeghem) Dender nato nelle Fiandre orientali nel 1430. Il suo allievo Joahim des Pres, con 50 mottetti e uno *Stabat Mater,* e Jacob Obrecht la cui produzione è importante e *Mottetti alla Vergine* che hanno lo stesso fascino delicato di Okenheim.

Nel Rinascimento eccelle Giacomo Carissimi e Giovanni Gabrielli. Il secondo di questi musicisti, successore dell'olandese Adrian Villaert, ha coltivato lo stile di scrittura per cori doppi, con una maestria e virtuosismo ad oggi insuperabile. Il suo inno per sei voci *est Beata Vergine Maria* è un talento senza pari, in quanto ottenuto con queste voci effetto abbagliante e schiacciante.

Giovanni Pierluigi da Palestrina, gigante della musica sacra, nato nel 1526, compose la *Missa est* e il suo *Stabat Asumpta Mater* a otto voci. Tra gli altri pezzi, l'eccellente dimostrazione degli aspetti caratteristici della sua musica in diverse le direzioni, offrono la portata immensa delle sue composizioni, la sua combinazione unica di morbidezza e brillantezza, bellezza e passione, di picchi di estasi e la meditazione.

Orlando di Lassus (o di Lasso) Mens nato in Belgio nel 1523, al quale il Papa Gregorio XIII concesse l'Ordine dello Speron d'Oro, ha scritto un numero prodigioso di Mottetti alla Vergine. Quindi parlare di Anthem senza avere una conoscenza Lassus (con oltre 600 pezzi) sarebbe come studiare la Cantata non comprendendo le 200 Cantate Bach.

Oltre ai già citati, il passaggio della Vergine ai piedi della croce è stata messa in musica da molti compositori.

Pergolese il suo pezzo più famoso composto da uno *Stabat Mater,* lo realizzò alla fine della sua vita. Altri musicisti erano Haydn, Schubert (due versioni), Verdi, D'Vorak, Rossini, *Stabat Mater* che è una versione lunga in stile operistico.

Anche il sacerdote Esteban Salas, primo compositore cubano le cui opere ci sono giunte oggi, grazie alla ricerca del musicologo Alejo Carpentier- che ha composto per la sua prima Messa nel 1790, uno *Stabat Mater* monumentale con il suo stile contrappunto e fuga a tre voci e orchestra.

Rinnovo del Barocco

Claudio Monteverdi, maestro della cappella di San Marcos, rivoluzionerà la musica sacra con la sua *Sonata sopra Sancta Maria,* che aggiunge al corpo, viole, violini e tromboni. *Vespri della* stazione *Vergine* a 10 che accompagnano gli strumenti vari. Henry Purcell, nato a Londra nel 1659, è stato nominato nel 1679 organista di Westminster Abbey, e questo lo portò a comporre grandi

quantità di musica sacra. Tra i suoi punti salienti sono *la* musica strumentale *del Santo expostulación Virgin.* Lavoro orchestrale fondato sul Vangelo di Luca (2:4-52), è l'affermazione della Vergine al Bambino Gesù, quando fu ritrovato nel tempio dopo essere stato perso per tre giorni. Questo lavoro è stato eseguito dall'Orchestra Havana Philharmonic nel 1953 sotto la direzione del maestro belga Desirè Defarr.

Magnificat

Il *Magnificat,* un inno alla Vergine così come appare nel Vangelo di S. Lucas ha versioni latine in Palestrina, Lasso, Marenzio e l'austriaco Anton Bruckner, chiamato "Il musicista di Dio".

Era anche famoso per *Magnificat* Cristobal de Morales, Siviglia, che essendo già un sacerdote, fu nominato cantore della Cappella Pontificia.

Non potevano mancare tre grandi compositori:

Johann Sebastian Bach, la cui musica per il duro lavoro è chiamato "il padre della musica ", il grande musicista, progettò un *Magnificat* in parallelo con le sue grandi *passioni.*

Né possiamo dimenticare il genio di Salisburgo, Wolfgang Amadeus Mozart, con un *Magnificat* in Do maggiore per quattro voci, orchestra e organo.

E poi, l'ungherese Franz Liszt nella sua composizione preziosa con l' *Inno alla Vergine* per organo, coro misto e arpa.

L'Ave Maria

L'Ave Maria è stata spesso presa come unacomposizione musicale. Consiste in una preghiera utilizzata nella Chiesa Cattolica. Questa preghiera dolce è una bella pagina che è stata cantata in Beethoven Concerto Sacro, il 6 aprile 1873, eseguita poi dalla Filarmonica di Santiago de Cuba. Nel 1858 Johannes Brahms scrisse un *Ave Maria* per coro femminile.

E per gli amanti della lirica è ben nota la scena del quarto atto di *Otello* di Giuseppe Verdi, dove Desdemona prefigura la tragedia della vittima che sarà a breve. Si inginocchia davanti alla Vergine e cantare la delicata *Ave Maria,* uno dei più bei pezzi di questo atto. In esso, Verdi risale alla vetta più alta dell'Olimpo artistico.

Tra le altre composizioni, la più nota è *Ave Maria di Schubert,con la quale* il mondo ha preso a onorare la Vergine, e anche la *Meditazione* dolce di Charles Gounod sulla *Prelude in C,* J. Sebastian Bach, conosciuta come *Ave Maria.*

Mentre Ludwig van Beethoven aveva terminato il manoscritto di una delle sue opere più belle, considerata perfetta,ovvero la *Missa Solemnis in re maggiore, nasceva* a Liegi nel 1822 ", colui che nell'arte religiosa, sarebbe stato definito il successore del maestro di Bonn "(V. D'Yndy), Cesar Frank. Tra le sue numerose opere religiose spiccano due *Ave Maria,* uno per soprano e basso, e uno per soprano, tenore e basso.

Musica drammatica

Un altro francese, Jules Massenet, nato nel 1842, ha composto oltre 20 opere, ispirato dalla Vergine Beata: titolo *The Minstrel di Nostra Signora.*

Massenet scrisse anche sei *drammi sacri,* tra i quali spicca per superiorità rispetto agli altri *La Vergine,* con un preludio iniziale della Annunciazione, il sogno di Maria, il coro angelico, il messaggio formulato dall'Arcangelo Gabriele.

PERSONAGGI...DEVOTI A MARIA

Personaggi devoti

Paolo Brosio A Medjugorje la vita di Paolo Brosio ha avuto una svolta inaspettata e sconvolgente, che ha radicalmente cambiato il suo modo di essere. Sulla collina delle apparizioni di Medjugorje la Madonna ha abbracciato la sua esistenza, facendogli vivere l'esperienza della conversione, della misericordia e della tenerezza di Dio. Ricco di gioia per questa rinascita interiore, il giornalista dopo una crisi esistenziale dovuta a un periodo di dolore e sofferenza ha sentito forte il desiderio di narrare l'incontro con Dio e con la Regina della Pace e di condividere la gioia di sentirsi amato dal Cielo.

Mino Reitano :"Offro le mie sofferenza a Gesù e alla Madonna"."Pregate la Madonna incessantemente, supplicateLa, vogliateLe bene. Vedrete che anche nei momenti di difficoltà non vi sentirete mai soli.

Jerry Calà "Dopo un grave incidente ho anche pensato al suicidio, ma la Fede in Dio e l'amore per la Madonna mi hanno salvato" .. La Madonna è madre, consolatrice, aiuto. Nei momenti di difficoltà, in Maria incontri sempre un riparo e un rifugio sicuro. In lei vedo la mamma, colei pronta ad intercedere sempre presso il Figlio Gesù per salvarci. E poi Maria è la strada più semplice e nobile per avvicinarsi a Dio".

Bobby Solo "Avevo perso la voce e i medici non mi avevano dato speranze. Ma andai in pellegrinaggio a Lourdes e sono miracolosamente guarito" . Sono molto credente Ed ho una devozione particolare per la Beata Vergine Maria e per Padre Pio da Pietrelcina".

Mina nel 2000 ha inciso *Magnificat*, tratto dall'album "dalla Terra" interamente composto da arie sacre e canti religiosi, «Protagonista è Maria, la madre di Gesù, in visita alla cugina Elisabetta incinta di Giovanni Battista. [...] [E già] si intuisce quello che sarà il filo rosso di tutto il progetto, ovvero l'esaltazione emotiva della figura della donna. [...] Dovunque o quasi è presente il tema della maternità, del dolore per la perdita del figlio, l'estasi e la forza della passione religiosa femminile».

Michele Ferrero: il magnate che piange davanti agli operai."Il successo della Ferrero lo dobbiamo alla Madonna di Lourdes, senza di Lei noi possiamo poco". Così disse Michele Ferrero alle celebrazioni per il cinquantenario della fondazione dell'azienda. In ogni stabilimento c'è una statua della Santa Vergine.

I devoti del S. Rosario

Rosanna Fratello Sono particolarmente devota alla Madonna di Caravaggio e anche a Padre Pio.

Wilma Goich Spesso mi capita di chiedere l'intercessione dei santi e della Madonna e Maria Vergine la vedo come un "personaggio" che potrebbe intercedere con Dio se lo volesse. La posso considerare un'amica a cui ci si può rivolgere quando si ha voglia di sfogarsi, di raccontare delle cose intime. A differenza di molti che vedono la Madonna come una mamma, io riconosco nella Vergine un'amica.

Dino Sono devoto alla Madonna soprattutto e mi rivolgo a Lei spesso. Vedo in lei la persona che può intercedere per mio conto, per le mie necessità, verso Dio. Non c'è nessun altro santo a cui riservo una devozione particolare, infatti quando prego dico sempre prima l'Ave Maria e poi il Padre Nostro.

Roberto Benigni Almeno una volta al giorno bisognerebbe dire: grazie Maria. Non si sa perché, però qualcosa ce l'ha data.

Padre Pio “L’umiltà del cuore”... Padre Pio ha sempre guardato alla Vergine Maria quale prototipo di umiltà. “Devi pensare”, affermava Padre Pio, “che Gesù, la fonte di acqua viva, non può arrivare a noi senza un canale: il canale è Maria. Gesù non viene a noi se non per mezzo della Vergine. Abbandoniamoci nelle mani della Madre celeste, se vogliamo trovare benessere e pace”. E concludeva: “Imitiamo la Vergine nella santa umiltà e nella riservatezza”. (Cfr. Così parlò Padre Pio, San Giovanni Rotondo, 1984, 140).

Don Tonino Bello ha concluso la sua vita terrena recitando un’Ave Maria tra le braccia del suo medico, che non era più “scettico”. Don Tonino Bello non parlava quasi mai di Maria, ma parlava quasi sempre a Maria. La Madonna è stata una presenza costante nella sua vita.

Karol Wojtyla <<nel periodo in cui andava configurandosi la mia vocazione sacerdotale, anche grazie all’influsso di Jan Tyranowski, il mio modo di comprendere il culto della Madre di Dio subì un certo cambiamento. Ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo, ma in quel periodo cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre. Fin dalla mia giovinezza porto al collo lo scapolare della Madonna del Carmelo»

Giosafatte Talarico: il brigante devoto della Madonna si diceva portasse costantemente uno scapolare.Lui vive ancor oggi nella memoria collettiva del suo paese, Panettieri, e dei paesi vicini, come il vendicatore dei torti, il romantico difensore dei deboli! Giosafatte fu un brigante solitario e particolare: uccideva solo per vendetta o per ridare ai poveri quello che l'arroganza dei baroni aveva loro tolto!

Enrico Medi lo scienziato devoto alla Madonna che era per lui una sorta di riassunto universale, in lei tutto era spiegato e chiaro e, per poter vivere nella Luce, a Lei si doveva far riferimento. Spesso nei suoi scritti si fa riferimento alla “Bella Signora”, ai loro incontri, alle sue straordinarie apparizioni: ”Sono andato ora a trovare la Bella Signora, tutta Bianca sorride dall’Alto dicendo “Grazie”, sorride al mio sguardo dicendo “vengo” “. Sempre soavi, lucenti e eterei i termini con cui il Professore soleva descriverla. Ne parlava sempre e La descriveva come una Immagine concreta, Che gli stesse davanti in quell’istante o in ogni istante. Un Immagine vera e luminosa, pura e radiosa, sempre pronta a indicare la strada e a schiarire la mente, liberandola da dubbi e tormenti.

Scalfaro ai cattolici: "Quanti pericoli ha corso l'Italia".L'ex capo dello stato ha spiegato alla parrocchia di S.Bernardino come il culto nella Madonna lo abbia aiutato nei momenti difficili. "Abbiamo corso pericoli enormi durante i miei sette anni di presidenza". Oscar Luigi Scalfaro, ex Capo dello Stato, ha rievocato il settennato al Quirinale durante un incontro con la comunità parrocchiale di S.Bernardino a Sesto Calende. Il Presidente é stato invitato dalla comunità locale per una conversazione sul significato attuale della fede nella Madonna.

Bartolo Longo diffuse il culto alla Vergine del Rosario e decise su consiglio del Vescovo di Nola(1872 circa) di erigere una nuova chiesa dedicata alla Madonna. Nel 1875 arrivòa Pompei la prodigiosa immagine della Vergine del Rosario.

San Luigi Maria Grignion de Montfort. Se la santissima Vergine è necessaria a Dio, di una necessità detta ipotetica, e cioè derivante dalla sua volontà, bisogna dire che ella è ancor più necessaria agli uomini per raggiungere il loro ultimo fine.

Padre Giacomo Pesce *«Interroga i tuoi maggiori ed essi ti ammaestreranno»,* così disse Mosè al popolo israelita. Questeparole possiamo ripetere a coloro che desiderano sapere come la Madonna sia amata nell’ordine deiteatini. Ho dinanzi allo sguardo la vita mariana di trenta teatini: santi, beati,

venerabili, morti in concetto di santità:
tutti innamorati di Maria , ma di uninnamoramento del tutto particolare.
Confesso di trovarmi in difficoltà nella scelta di essi. Tutti non li posso citare, neppure metà; ne sceglierò una diecina, accennando appena appena qualcosa del loro amore alla *« Rapitrice »* dei cuori umani.

Ven. V. M. Morelli (+1812) Nella suagrande devozione alla Madonna, prediligeva il titolo di *«Regina degli Angeli»* Morì nell'ottava dell'Assunta.

Ven. L. Scupoli (+1610)chi si accosta a Maria, il cui cuore è una fornace di carità, di misericordia e di pietà,riceverà necessariamente aiuti, favori e grazie straor-dinarie.

Ven. Gio. Paolo Monfortano (+1580) amava starenei conventi la cui chiesa era dedicata alla Madonna,perché - affermava – nelle chiese mariane si sentepiù vicina la Madonna.

P. Eliseo Nardino (+1617) proposito generale dell'Ordine, aveva un culto tutto speciale al mistero dell'Annunciazione. Morì il 25 marzo, festa di Maria, dopo una consolantissima apparizione della Madonna.

Confr. Sebastiano Mancini (+1611)morì ancora chierico. Ricco di famiglia, ancora nel mondo e giovanetto, si alzava di notte per onorare la Madonna. Recitava ogni giorno l'ufficio della Vergine e il santorosario. Portava sempre sul petto un'immagine d iMaria che spesso baciava.

Fr. Biagio Botti (+1615) laico teatino, aveva innata l'arte del dipingere. Innamorato della Madonna,dedicò la sua arte nel ritrarre immagini di Maria.Gioiva immensamente nel dipingere Maria; con grandepassione amorosa ritraeva la faccia di giglio, le guance di rosa, gli occhi benigni e umili di Colei che gli aveva rapito il cuore.

Ven. Pietro Avitabile (+1650) fu il primo missionario teatino. Dichiarò la Madonna *«tramontana ditutte le sue operazioni»* si firmava *«lo schiavo della grande Signora»*

P. Nicolò della Zecca (+1594) Ogni sabato dicevala messa votiva della Madonna. Durante la celebrazione, sfavillava d'amore e di devozione con tantaabbondanza di lacrime, che i presenti erano profondamente commossi nel vedere come amava Maria.

Mons. Paolo Aresi (+1644) Affermò più volte che tutto quello cheavevamimparato l'aveva appreso sotto l'ispirazione diMaria. Fu il primo ad affermare pubblicamente e a difendere la verità che *la potenza e la grandezzadi Maria supera di gran lunga quella di tutti i santi presi insieme.*

P. Andrea Molfesio (+1620) conservò in tutta lasua vita il giglio verginale della purezza. Per questavirtù ottenne dalla Madonna una grande devozione a lei sotto il titolo della *Purità».*Morì durante la novena dell'Assunta.

P.Raffaele Monfortano (+1693),aveva una grandedevozione a Maria sotto il titolo dell'Immacolata.Ripeteva sempre :*Laudetur puritas Mariae* Portava sempre addosso lo scapolare dell'Immacolata. Questo privilegio di Maria formava il tema predilettodelle sue conversazioni mariane e dei suoi discorsi.

Fr. Vincenzo Scarpato (+1600) laico teatino, per le sue grandi virtù, meritò varie apparizioni di S. Andrea Avellino. Innamorato della Madonna e del suo sposo san Giuseppe, era tormentato dal desiderio di trovare un bellissimo quadro della Vergine da mettere nella chiesa di Palermo. Un giorno, afflitto da questo suo desiderio non ancora soddisfatto, ebbe un'apparizione : san Giuseppe gli consegnò il quadro che desiderava, affermando : *« Eccoti quest'immagine della mia Sposa: essa accorderà copiose grazieai suoi devoti...Onorala e conservala con la piùgrande diligenza ».*

Ven. Carlo de Tomasi (+1675) chiamava la Madonna «la Faccendiera del cielo, la Madre santissima». Lo stemma della sua famiglia era un leopardo consopra il motto : «In Deo spes mea». Egli pregò il fratello che vi aggiungesse « per Mariam ».Onorava,in modo tutto particolare, la Madonna sotto il titolodell'Assunta.

P. Tommaso Brancia (+1608) operava sempre sotto lo sguardo di Maria e dietro sua protezione. Portava sempre con sé un'immagine di Maria, che baciava e faceva baciare a tutti coloro che gli si avvicinavano.Fu rallegrato da varie apparizioni mariane. Un giorno gli apparve la Madonna circondata da uno stuolo diangeli e di vergini. Un'altra volta gli apparve la Santissima Vergine con Gesù bambino, glielo posò frale braccia e lo ricolmò di amorose carezze. Morì nell'ottava dell'Assunta.

P. Luigi Novarino (+1650) fu uno dei più grandi devoti della Madonna dell'ordine teatino. Devotissimo della Madonna di Loreto, fece costruire nellachiesa di Santa Maria della Ghiara, in Verona, una cappella dedicata alla Santissima Vergine di Loreto. Quanta devozione mariana egli eccitasse in quella chiesa lo sa solo la Madonna. Spirò col nome di Maria sulle labbra.

DEVOZIONE ALL'ADDOLORATA

Devozione all'Addolorata

Maria Addolorata o **Maria Dolorosa**, **Madonna Addolorata**, **L'Addolorata** oppure **Madonna dei sette dolori** è un modo in cui viene molte volte chiamata ed invocata dai cristiani Maria la Madre di Gesù.

Il culto dei sette dolori di Maria

Questo culto si basa su alcuni momenti della vita di Maria raccontati nei Vangeli da cui tratti 7 dolori affrontati di Maria

I) Profezia dell'anziano Simeone sul Bambino Gesù. Nel Vangelo di Luca, preannuncia a Maria le difficoltà che incontrerà e a cui dovrà far fronte.

«Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima. **» (** Luca 2,34-35)

II) La fuga in Egitto della Sacra famiglia. Maria e Giuseppe fuggono in Egitto per mettere in salvo la vita di Gesù durante la persecuzione di Erode (2,13-21)

III) La perdita del Bambin Gesù nel Tempio. Quando Gesù ha dodici anni, Maria e Giuseppe lo perdono nel Tempio di Gerusalemme, per tre giorni. (2,41-51)

IV) L'incontro di Maria e Gesù lungo la Via Crucis. Quando Gesù sale al Cal vario portando la croce Maria lo incontra (Luca 23,27-31)

V) Maria ai piedi della croce dove Gesù è crocifisso. Il Vangelo di Giovanni ripprta che Maria si ferma sotto la croce alla quale è crocifisso Gesù.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.**» (** Giovanni 19,25 -27)

VI) Maria accoglie nelle sue braccia Gesù morto. Dopo che Gesù è morto e deposto dalla croce, Maria o accoglie tra le sue braccia prima che venga sepolto (27,55-61)

VII) Maria vede seppellire Gesù. Maria è presente quando Gesù viene deposto nel sepolcro, dal quale risorgerà dopo tre giorni (23,55-56)

Le origini del culto

La devozione alla Vergine Addolorata si sviluppa a partire dalla fine dell'XI secolo, con un primo cenno a celebrazioni dei suoi 5 gaudi e dei suoi cinque dolori, simboleggiati da 5 spade, anticipatrici della celebrazione liturgica istituita più tardi. Quando un ignoto scrisse: Il Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius iniziano le composizioni sul tema del Pianto della Vergine. Poi nel XII secolo, anche a seguito di apparizioni della Madonna, si ebbe un incremento di questo culto e la composizione dello Stabat Mater attribuito a Jacopone da Todi.

Ma la sua storia ha un inizio preciso: il 15 agosto 1233, quando sette nobili fiorentini iscritti all'Arte dei Mercanti e poeti-attori della compagnia dei Laudesi erano soliti esprimere il loro amore a Maria in laudi davanti un'immagine dipinta su parete di una via, come i giullari facevano con la donna amata. Improvvisamente videro l'immagine animarsi, apparire addolorata e vestita a lutto per l'odio fratricida che divideva Firenze. Questi giovani gettarono le armi, indossarono un abito a lutto, istituirono la compagnia di Maria Addolorata, detta dei Serviti e si ritirarono in penitenza e preghiera sul Monte Sanario.
Alle origini essi pregarono la Vergine gloriosa regina del cielo perché Maria era nella gloria, e la vedevano vestita della sua storia terrena di sofferenza e di privazione - l'abito di vedovanza, segno della sua passione sul Calvario. Con il passare dei secoli queste motivazioni dettero origine a varie espressioni di devozione: la Madonna ai piedi della Croce; la Compagnia dell'abito; la Confraternita dei Sette Dolori approvata da Roma nel 1645; il Terz'ordine; la Corona dell'Addolorata; le varie Congregazioni femminili all'Addolorata, ecc. Tra il 1668 e il 1690 le iniziative di culto da parte dei Servi di Maria favorirono la diffusione del culto della Madonna dei Dolori. Intanto il 9 giugno 1668 la S. Congregazione dei Riti permise all'Ordine di celebrare la messa votiva dei Sette Dolori della Beata Vergine. Nel relativo decreto si faceva menzione del fatto che i Servi di Maria portavano l'abito nero in memoria della vedovanza di Maria e dei dolori che essa sostenne nella passione del Figlio.
Inizialmente il culto dell'Addolorata era collegato alla Settimana Santa, poi è nata la sua festa, originariamente celebrata il venerdì prima della Settimana Santa o dopo la Pasqua ed infine al settembre. Ancor oggi in alcune località è festeggiata alle antiche date.
Il culto dell'Addolorata e poi anche sottolineato dalle diffusione delle preghiere a Maria Addolorata e dalla recita del rosario dei sette Dolori, specialmente nella Settimana Santa.

I simboli

I simboli che meglio identificano questo tipo di immagine sono: una, cinque o sette spade conficcate nel cuore, a volte evidenziato con sopra una fiamma; il fazzoletto in mano; il vestito viola o nero del lutto; il volto ovale, inclinato e rivolto a cielo, occhi grandi, bocca piccola da cui traspare la dentatura e mani giunte con dita intrecciate. Meno frequentemente ha in mano la corona di spine. Soprattutto nelle statue spagnole, spesso il viso della Madonna è solcato dalle lacrime. Ma sono anche immagini dell'Addolorata: le Pietà e le Madonne Piangenti, e quelle della crocifissione, deposizione e sepoltura con Maria, con o senza la presenza degli altri simboli.

I nomi dell'Addolorata

Nelle aree di lingua o influenza italiana: Maria o Mater Dolorosa o Dolorosa, Maria Desolata, Maria dei Sette Dolori, Beata Vergine del Pianto, Maria delle Lacrime o del Pianto, Maria della Pietà e Beata Maria Virgo Perdolens. La ricorrenza liturgica cade il 15 settembre.

Nelle aree di lingua o influenza spagnola: Virgen de las Angustias, Virgen de los Dolores, La Dolorosa, Virgen de la Piedad, Virgen de la Soledad, Virgen de la Amargura, Maria Dolores, Virgen de la Dolorita o la Dolorita e Viernes de Dolores.

Nelle aree di lingua o influenza francese: Notre-Dame des Sept Douleurs, Notre-Dame des Douleurs, Vierge de Piété, Notre-Dame de la Miséricorde, Notre-Dame du Soledade, Notre-Dame des Angoisses, Notre-Dame des Larmes, Notre-Dame du Calvaire, e Notre-Dame du Pranto.

Nelle aree di lingua inglese: Virgin Mary of Seven Sorrows, Our Lady of the Seven Dolours o Lady of Sorrows, Lady of Pain, Mary's Sorrows, Mother of Sorrows e Sorrowful Mother.

Bisogna tener presente che a volte lo stesso nome cambia significato o sfumatura a seconda della località e del momento liturgico dando luogo a feste legate ad eventi locali o ad altre ricorrenze. Questo è particolarmente vero per la Madonna delle Lacrime o del Pianto che a volte è festeggiata il 24 gennaio.

Le date più importanti del culto

Le origini

nel 1221 viene costruito nel monastero di Schonau il primo altare dedicato alla Mater Dolorosa
nel 1233 viene fondata la Compagnia di Maria Addolorata, detta anche dei Servi di Maria o dei Serviti
nel 1236 i 5 gaudi e dolori sono diventati 7
nel 1250 i Serviti arrivano in Lombardia e nel 1277 in Germania
nel 1304 approvazione della la regola dei Servi di Maria
nel XIII-XIV secolo i Servi di Maria tedeschi mettono la celebrazione dei dolori di Maria al sabato Santo e diffondono la liturgia della Compassione di Maria ai piedi della croce.

L'Addolorata e la Settimana Santa

- nel XV secolo, prime celebrazioni nelle liturgie pasquali
- nel 1414 il vescovo di Colonia aggiunge, a questa liturgia, la processione
- nel 1423 il sinodo di Colonia stabilisce la celebrazione nel III venerdì dopo Pasqua.
- nel 1446 sono fissate le modalità della recita della corona dei sette dolori
- alla fine del XV secolo Carlo V ordina tre dipinti per spiegare i sette dolori al popolo analfabeta e li espone nella chiesa di Burgos, sede della confraternita della Madonna Addolorata.
- nel 1506, alla morte improvvisa del marito Felipe I, la regina Juana da vita alla processione dell'Entierro (sepoltura).

Madonna del Pianto

- nel 1546, in una via di Roma, un dipinto con l'immagine della Madonna versa lacrime e nasce il culto di Maria del Pianto che si diffonde nelle Marche a cominciare da Fermo

San Carlo Borromeo

- nel 1560-1584 nel sud Verbano si ha un particolare sviluppo della devozione dell'Addolorata, per opera di san Carlo Borromeo, ma poi anche nel sud arriva la sua influenza come dimostra la fondazione nel 1615 della Confraternita di San Carlo Borromeo a Sessa Aurunca di Caserta per gestire le processioni della Settimana Santa

Le confraternite

- nel 1590 a Palermo fondazione Confraternita Nostra Signora de la Soledad.

La festa a settembre

- nel 1600, per opera dei Serviti, si diffonde la processione e la festa dell'Addolorata nella terza domenica di settembre.
- nel 1667 c'é l'approvazione ufficiale del culto di Maria dei sette Dolori
- nel 1668 viene approvata la Messa votiva dei Sette Dolori

Il Miracolo delle tre stelle ed altri eventi

- il 30 maggio 1678 avviene a Varese il Miracolo delle tre stelle
- nel 1686 ad Agrigento è fondata l'Arciconfraternita di Maria S.S. dei Sette Dolori.
- nel 1694 nasce la Confraternita della Madonna dei Sette Dolori a Serra San Bruno di Catanzaro
- nel 1714 viene approvata la celebrazione dei Sette Dolori al venerdì precedente la domenica delle Palme
- nel 1735 Filippo V estende la festa dell'Addolorata a tutti i suoi domini
- nel 1735 i Serviti istituiscono e diffondono la Via Matris

Una festa universale

- nel 1750 Filippo V di Spagna stabilisce per il tutto il regno la festa dell'Addolorata al 15 di settembre
- nel 1913 Pio X fissa la data definitiva della festa al 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce col nome: *Beata Vergine Maria Addolorata*.

Diffusione del culto

Il culto dell'Addolorata è stato esteso in tutta Europa e successivamente in tutto il mondo, dai Serviti e poi anche dai Francescani. Ebbe sviluppi diversi legati alla Passione di Gesù. In Spagna e nei suoi domini ha prevalso l'aspetto pubblico e spettacolare la processione dell'Entierro (sepoltura) con la statua dell'Addolorata e spesso, anche con altre figure, mentre in Germania e nelle aree limitrofe, ha prevalso un culto più severo espresso dalle *Vesperbild* origine delle *Pietà.*
Ebbe inoltre un forte impulso da accadimenti straordinari come: la Madonna del Pianto a Roma nel 1546, il miracolo delle tre stelle nel 1678 a Varese, le apparizioni mariane di Steinbach (1730), Lipsia (1813), Castelpetroso (1888), Quito (1906), Fatima (1917), Kibeho (1981), Akita (1971) e Cuapa (1980) che fanno chiari riferimenti alla Vergine Addolorata.

La Spagna e il culto dell'Addolorata

Il grande sviluppo che ha avuto il culto della Vergine Addolorata in Spagna, grazie ai Serviti, si constata nel 1506, con la processione dell'Entierro. Oggi un importante patrimonio di statue, un gran numero di confraternite e una grande passione permettono la celebrazione di numerose e fastose processioni durante tutto l'anno e in numerose località. Le statue spagnole si caratterizzano quasi sempre per il vestito molto sfarzoso, spesso coi colori del lutto nella Settimana Santa, col cuore in evidenza trafitto da spade e con sopra un fuoco, la testa dritta e piangente, un aspetto che piace, popolare, più simbolico che realistico. Le più famose processioni sono quelle della regione dell'Andalusia a Siviglia e Loja (Granada), della Castilla-La Mancha a Ciudad Real,, Hellin (Albacete), della Castilla y Leon a Leon Salamanca, della Region de Murciaa Cartagena e Lorca .

Le congregazioni dell'Addolorata

In relazione alla diffusione della devozione ai dolori della Vergine, numerose famiglie religiose hanno inserito nel loro titolo un riferimento a Maria Addolorata: i Doloristi, le Serafiche, le Filippesi figlie di Maria Addolorata, le Maestre Pie dell'Addolorata, gli Amigoniani, le Suore dell'Addolorata e della Santa Croce, le Suore infermiere dell'Addolorata, le Clementine, Le Suore Missionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata, le Suore della Santa Croce e dei Sette Dolori, le Suore della Santissima Madre Addolorata, le Suore Minime dell'Addolorata, le Suore Srve di Maria Santissima Addolorata.

Il culto in Italia

Nel sud, si sono sviluppati e durano tutt'oggi i culti legati alla Settimana Santa. Anche nel nord, dove la Spagna fu presente in alcune aree fino al 1714. Si erano sviluppati gli stessi culti anche per l'opera di S.Carlo Borromeo nell'arcidiocesi di Milano (1560-1584), che allora si estendeva fino al Canton Ticino e alla provincia di Novara. Poi nel 1846 l'Austria proibì definitivamente, per motivi politici, tutte le processioni, salvando solo quella del Corpus Domini. Oggi, salvo rare eccezioni, si eseguono processioni solo a settembre specie dove l'Addolorata è patrona. Nella Settimana Santa è spesso presente nelle Vie Crucis.

I santuari dell'Addolorata in Italia

I santuari sono centri importanti per il culto dell'Addolorata. Se ne trovano 40 al Nord di cui 15 nell'antico territorio dell'arcidiocesi di Milano, 8 nel centro, 18 nel sud e 12 in Sicilia.

Tra i più noti:

- Bologna Basilica di Santa Maria dei Servi
- Rho
- Bergamo
- Rifiano
- Castelpetroso
- Bisceglie
- Lecce

- Taranto
- Palermo
- Siracusa
- Scicli
- Spiazzi

Il culto dell'Addolorata nel nord d'Italia

Il culto della Vergine Addolorata diffuso dai Servi di Maria e oggi presente in alcune aree ma in buona parte è stato sostituito da altri culti a Maria resistendo, soprattutto dove è patrona o esistono confraternite, con la festa di settembre.
In ogni regioneesistono località che si dedicano a questo culto, molto diffuso nel Varesotto, Bergamasco, Novarese, Lecchese, Liguria Emilia e Romagna. Ad Appiano Gentile vi è una chiesa dedicata all'Addolorata dove ogni 17 di agosto si ricorda la grazia ottenta nel 1793, detto anche miracolo della pioggia.

Il culto dell'Addolorata nel centro Italia

Inizialmente il culto dell'Addolorata si è diffuso per opera dei Servi di Maria soprattutto nella parte più settentrionale, mentre nella parte più meridionale, allora dominio spagnolo, è stato diffuso soprattutto con il rito dellEntierro o Cristo Morto. Poi il legame particolare con Roma e alcuni avvenimenti hanno fatto percorrere anche stradeindipendenti. Ricordiamo il santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso, molto probabilmente il più noto nel mondo per l'opera dei frati francescani e la tradizione della Madonna del Pianto con il suo centro a Fermo. Spesso il culto dell'Addolorata si sovrappone a quello con le lacrimazioni di Maria. In Toscana a partire dal 1484, le cronache parlano di immagini della Vergine che hanno pianto o lacrimato sangue.

Il culto dell'Addolorata nel Sud e nelle Isole d'Italia

La devozione per l'Addolorata, tra le popolazioni mediterranee, è molto sentita, la Sicilia è la regione più portata al culto dell'Addolorata, così come la Puglia. In queste regioni molto importante è il ruolo delle confraternite. La ricchezza e la varietà dei riti e delle feste dell'Addolorata trovano la loro massima espansione nella Settimana Santa.
La vicenda del dolore di Maria si intreccia con le vicende della Passione. Alcuni riti si diversificano da paese a paese, ma in linea di massima ripropongonoil modello dell'*Entierro* al venerdì Santo preceduto il giovedì dalla processione dedicata all'Addolorata. Nelle processioni, oltre al Cristo Morto e all'Addolorata, si mostrano spesso le Varette e le Vare ossia piattaforme, di norma trasportate a spalla, dove sono rappresentate scene della Passione.
Anche a Secondigliano, quartiere alla periferia nord di Napoli, è presente un santuario dedicato all'Addolorata, per volere di San Gaetano Errico.

Alcune tradizioni in Italia

Ascona di Santo Stefano d'Aveto (GE)

Il paese di Ascona gira intorno al culto della Beata Vergine Addolorata. Una festa viene celebrata durante la Settimana Santa: il Venerdì santo, quando tutta la Chiesa ricorda la morte di Gesù in croce, la parrocchia di Ascona fa memoria della figura di Maria ai piedi della croce. Nella chiesa parrocchiale dedicata a San Bernardo da Mentone, ai piedi dell'altare devozionale della "Madonna", dove viene allestito l'altare della Reposizione, viene posta la statua lignea del Cristo Morto, che sarà portata in processione per il paese, la sera,invocando e pregando la Madre Addolorata. Durante il mese di maggio i parrocchiani si riuniscono a pregare il Santo Rosario. La Madonna Addolorata viene festeggiata solennemente la domenica dopo il 15 settembre, memoria per la Chiesa della Beata Vergine dei Sette Dolori. Tutto il paese adornato a festa accoglie gli abitanti della Valle dell'Aveto che pellegrinanti giungono ai piedi della Statua della Vergine già dalla sera prima, dove hanno inizio i festeggiamenti che tradizionalmente prevedono un coro che si esibisce nella chiesa parrocchiale, la sagra della piadina romagnola e lo spettacolo pirotecnico. Il giorno della festa nella Chiesa vengono celebrate tre messe: la prima, detta "dell'aurora"; la prima Messa solenne nella tarda mattinata, la seconda Messa solenne nel pomeriggio. Al termine dell'ultima celebrazione, viene fatta la processione che percorre il paese che vede la partecipazione di numerosi fedeli. Alla fine avviene il bacio devozionale della reliquia, un pezzo di stoffa che la fede popolareritiene sia appartenuta al manto della Vergine. Coinvolgente è la domenica successiva al giorno patronale: la comunità di Ascona, dopo aver condiviso con l'intera vallata la propria solennità, celebra in tono minore la Madonna Addolorata, chiamata in quel giorno "Madunnín", ossia "Madonnina". Vengono celebrate Messe solenni e si esegue di nuovo la processione.

Belluno

Antichissima, nella città veneta, la processione della Madonna Addolorata. Fu la congregazione religiosa dei Servi di Maria che nel 1468 fece costruire all'interno della chiesa gotica di Santo Stefano di Belluno una cappella dedicata al culto dei sette dolori di Maria. Nel 1716 iniziò la già citata processione che ancora oggi si svolge due domeniche prima di Pasqua. La preziosa Statua della Madonna inizia il suo cammino dalla chiesa di Santo di Stefano e prosegue per Piazza dei Martiri, la più importante piazza della città, Piazza Castello, Piazza Duomo, Piazza delle Erbe, Via Rialto, Piazza Vittorio Emanuele II e Via Roma, accompagnata da canti processionali devozionali di tradizione popolare. La statua di Maria presenta cuore trafitto da sette spade, forse simboleggianti i maggiori dolori ai quali tutta l'umanità è soggetta. Correlata alla celebrazione liturgia vi è l'antica *Sagra de i fisciot* (sagra dei fischietti) che ogni anno raduna centinaia di bancarelle lungo il percoso che da via Matteotti giunge fino alla fine di via Simon da Cusighe attraversando il centro cittadino. Al termine della giornata si assiste ad uno spettacolo pirotecnico per festeggiare Maria e ringraziarla per la sua materna protezione.

Bisceglie

Dalla fine del 700 il culto all'Addolorata si è diffuso nella città ne è prova il fatto che dal 1800 abbiamo già i registri della Congrega femminile e nel 1823 gli scritti di una visita pastorale lo attestano. Inizialmente le processioni con la statua dell'Addolorata del venerdì Santo e della terza domenica di settembre, erano tenute dal Capitolo della Concattedrale e dalla confraternita dei Santi Martiri. Dal 1970 è stata fondata la Confraternita di Maria SS. Addolorata in Bisceglie, che nel

2010 ha 210 iscritti, con l'incarico di diffonderne il culto e gestire la processione, portare la statua e preparare i festeggiamenti.
L'abito confraternale è composto da camice bianco con una mozzetta di color panna, cingolo bianco e scapolare con l'effigie della Vergine Addolorata.
Il venerdì Santo durante la processione alla IV stazione della Via Crucis,avviene la rievocazione dell'incontro di Maria con suo figlio condannato alla morte in croce. A settembre la festa è gradualmente introdotta con l'intronizzazione del simulacro della Vergine il I°del mese.

Capaci (PA)

Il culto alla Vergine Addolorata a Capaci risale al 1683 anno in cui l'Arciprete Don Stefano Di Martino, donò alla Chiesa Matrice un'immagine taumaturgica della Madonna che acquistò ben presto una forte devozione aseguito di numerosi eventi miracolosi. Nel 1724 venne fondata la Confraternita di Maria SS. Addolorata per promuovere il culto alla Vergine attraverso i Sette lunedì in preparazione alla prima festa liturgica nella Settimana Santa. Nel 1768 la confraternita, con l'aiuto economico del Vescovo di Mazara del Vallo fece erigere una Chiesa dedicata all'Addolorata. Il venerdì Santo ha luogo la processione con il simulacro dell'Addolorata, scultura ottocentesca di Rosario Bagnasco. La festa del 15 settembre invece è celebrata con le sole funzioni liturgiche in Chiesa.

Castellaneta (TA)

La Confraternita Maria SS. Addolorata di Castellaneta è uno dei più antichi sodalizi della provincia tarantina. Eretta canonicamente da mons. Leonardo Vitetta il 29 giugno 1776, era presente sul territorio castellanetano già dal 1740.
L'immagine della Beata Vergine Maria Addolorata si venera nella chiesa di San Nicola, Cattedrale di Castellaneta. Essa è collocata in una nicchia con altare attiguo posizionata nella navata destra della chiesa. L'opera, probabilmente di epoca settecentesca di arte spagnola, formata da un busto in legno sostenuta da una gabbia in legno, vestita con abiti di seta nera ricamati in oro per la festività del 15 settembre, ed in sola seta nera per la commemorazione dei riti della Settimana Santa. La statua è stata paragonata alla celebre immagine di Santa Maria de la Esperanza Macarena che si venera in Siviglia.

Comiso (RG)

Da "Vicende storiche di Comiso" di Fulvio Stanganelli:

« *Fino al 1764 la **festa di Maria SS. Addolorata** consisteva in poche e modeste manifestazioni di culto, organizzate la 3^ domenica di settembre dai sagristi madriciari, davanti a un'immagine appunto dell'Addolorata, venerata in una edicola tuttora esistente. Fu appunto in quell'anno (1764) che la Congregazione della Carità, essendosi con permesso vescovile del 4 maggio, trasferita dalla sua sede di S. Biagio alla Madrice, volle dare un segno tangibile della sua esistenza, onorando la sua Patrona nel giorno anzidetto, con illuminazione, processione del Sacramento, benedizione fatta all'aperto davanti a quella nicchia e sparo di petardi. Nel 1774 i madriciari acquistavano a Napoli una bella statua in legno dell'Addolorata, che accolsero e benedissero nella lor chiesa con grandi tripudi. Il loro scopo era chiaro: celebrare per la loro Madonna una festa vera e propria, cominciando col farla intervenire, il venerdì Santo 28 marzo del 1777, alla processione del Cristo morto dentro l'urna. Nel 1803 fu fatta una processione molto più chiassosa degli altri anni, il clou della quale fu sempre d'allora in poi l'intervento dell' onorata maestranza in tuba, giamberga e torcia, che dava un aspetto imponente e originale a quella religiosa manifestazione. Poiché*

avveniva però spesso che per l'instabilità della stagione, la festa, celebrata nel venerdì di Passione, non riusciva come ai più caldi madriciari sarebbe piaciuto, essi pensarono di trasportarla nella ***3^ domenica di Maggio****. Il 15 febbraio 1910 l'arcivescovo di Siracusa Mons. Luigi Bignami confermava e disciplinava la detta trasposizione. Per questa occasione il maestro Alfio Pulvirenti, direttore della Banda musicale, musicò l'Inno alla Madonna Addolorata, il cui testo era stato scritto dall'arciprete-parroco della Chiesa Madre, Mons.Francesco Rimmaudo*».

Lo svolgersi della Festa:

Il primo evento ha luogo il martedì successivo alla domenica di Pasqua, quando, presso la sagrestia della Chiesa Madre, si insedia il Comitato dei festeggiamenti, presieduto dal Parroco, con Vice-presidente, Tesoriere e Segretario. Non appena viene formato il Comitato, si dà inizio alla prima raccolta dei contributi da parte dei presenti, cui segue il suono festante delle campane e lo sparo beneaugurante e simbolico di sette bombe a cannone.
Durante la domenica che precede la festa si svolge la *"Cena"*: ogni iniziativa richiede risorse, ed il popolo contribuisce alla festa non solo con offerte in denaro, ma anche con doni in natura, che sono raccolti a cura del comitato organizzatore la mattina e messi all'asta nel pomeriggio della domenica precedente la festa. È un momento atteso dalle persone dei vari quartieri, che spontaneamente preparano tavoli addobbati e pieni di doni.
In preparazione della festa, nella Chiesa Madre si svolge un devoto Settenario (detto "*a Sittina"* composto prima del 1880): si tratta di sette strofe (chiamate in dialetto "spate") cantate da due tenori ed un baritono in Chiesa Madre al termine della Messa vespertina. Le "spate" raccontano i sette dolori di Maria (1- la profezia di Simeone; 2- la fuga in Egitto; 3- il ritrovamento di Gesù nel tempio; 4- l'incontro di Gesù e la Madre sulla via del Calvario; 5- la Crocifissione di Gesù; 6- la morte di Gesù; 7- la deposizione con la sepoltura) e sono composte da otto ottonari piani, di cui le prime sei musicate a due a due per una voce, mentre l'ultima si canta a tre voci. La "Sittina" si svolge dal venerdì precedente la 2^ domenica di maggio al giovedì successivo. Il venerdì precedente la domenica della festa si svolge, invece, la *Via Matris,* una processione esterna con il quadro dell'Addolorata, nel corso della quale si canta per l'ultima volta la "Sittina". Per tutta la durata del Settenario l'Altare Maggiore della Chiesa Madre rimane velato da una pregevole tenda di filet ricamata nel 1928 nel laboratorio della signorina Giuseppina Agosta. Il ricamo è costituito da un grande cuore trafitto da una spada, dai simboli dei quattro Evangelisti e dalle parole di Gesù a Giovanni: "Ecce Mater Tua".
Il sabato vigilia della festa si sviluppa la processione detta *"a piddiata ro mantu",* ovvero una processione dalla Chiesa di San Biagio alla Chiesa Madre con il prezioso manto di velluto blu notte che avvolge il simulacro, la spada, la raggiera e il fazzoletto che la Madonna stringe tra le mani. A tale processione segue quello che è tra i momenti più attesi e carichi di emozione, nonché suggestivi ed affascinanti della festa: *la "Svelata"*. È un momento molto atteso da tutti perché dopo un anno il simulacro settecentesco della Vergine Addolorata, gelosamente custodito nella nicchia dell'Altare laterale a Lei dedicato, riappare agli occhi dei fedeli che gremiscono la Chiesa. Per l'occasione l'Altare Maggiore su cui viene disposto il simulacro viene adornato di fiori, tende, stucchi, elementi architettonici appositamente creati, candelabri, ceri e quant'altro occorra a rendere l'addobbo dell'altare un elemento di sorpresa, di fascino e di distinguo della festa. La "Svelata" si celebra all'inizio della Messa pomeridiana e consiste nel ritiro della tenda di filet, accompagnato dal lancio di petali di rose e di volantini in tutta la navata centrale, nonché dallo sparo di una nutrita moschetteria, e dagli entusiastici "Viva Maria Addolorata!!!" che hanno inizio con l'apparire del simulacro dell'Addolorata. Subito dopo la "Svelata", uno stuolo di voci bianche (circa 150 bambini)

canta *l'Inno all'Addolorata.* È uno dei momenti più vibranti ed emozionanti della festa. Subito dopo l'Inno continua regolarmente la solenne Celebrazione Eucaristica.
L'alba della domenica della festa è salutata dallo sparo di un centinaio di colpi a cannone ed altri artifizi più elaborati, cui risponde il suono gioioso e festante delle campane della Chiesa Madre. Sin dal mattino i fedeli giungono a trovare posto nel vastissimo Duomo della Chiesa Madre per partecipare alla solenne Celebrazione Eucaristica e per affidarsi alla Vergine Addolorata. Nel pomeriggio si assiste ad un altro momento importante della festa: *"a sciuta"*. La Madonna, posta nel suo magnifico fercolo dorato, sospinto con devozione, entusiasmo e senso di appartenenza da circa 100 portatori, esce dalla "Matrice" tra gli entusiastici "Viva Maria Addolorata!!!" dei fedeli, lo scampanìo e il tradizionale "Trionfo di Maria SS. Addolorata" (la caratteristica marcia della festa eseguita dalle bande musicali). Subito dopo l'uscita, il fercolo fa trionfalmente ingresso nella vicina Piazza Fonte Diana,gremita di fedeli, il coro di bambini canta nuovamente l'Inno all'Addolorata, seguito dallo sparo di numerosissimi mortai e da una prolungata moschetteria. Segue poi la lunga processione per le strade cittadine fino alla mezzanotte, al termine della quale segue, come consuetudine e tradizione vuole, un imponente spettacolo pirotecnico, che conclude la ricca giornata di festa.

Enna

La festa della Madonna Addolorata è organizzata dall'omonima confraternita. La festa è solamente liturgica, infatti non seguono processioni il 15 settembre, ma solo Sante Messe. Il simulacro della Vergine Addolorata, invece, viene portato in processione durante il corteo del venerdì Santo di Enna, dove la Madonna Addolorata si trova al centro delle celebrazioni: dalle Quarant'ore, al sepolcro del giovedì Santo alla processione solenne del venerdì Santo, accompagnando il simulacro del Cristo Morto. La *vara* della Madonna Addolorata ricorda la "Macarena" di Siviglia. La statua di Maria, appare con il capo reclinato a sinistra ed un'espressione d'angoscia e dolore disegnata sul volto, con le labbra socchiuse in un gemito di disperazione. Il collo è cinto da una preziosa collana d'argento, contenente una reliquia. Fino agli anni settanta, il resto del corpo era invece ricoperto di ex voto. La Madonna indossa un ampio manto merlato di velluto nero in segno di lutto e la vara, sormontata da una cupoletta, è illuminata da lampadine, con fiori bianchi ai piedi della statua. Alle 18,15, il fercolo della Madonna Addolorata viene caricato, a spalla dai confrati, sulla grande scalinata del Duomo, e viene posizionato all'interno della cattedrale dove l'attende l'urna del Cristo Morto. Seguendo l'ordine descritto tutti i confrati entrano in Duomo salendo la gradinata centrale e sfollano, all'interno della chiesa: attraversando la navata centrale,rendono omaggio al Cristo Morto e poi escono dal portale secondario, in tal modo sono pronti per l'inizio della Processione vera e propria.

Foggia

Gli ordini religiosi nel panorama locale si distinguono nell'utilizzare le confraternite come veicolo devozionale, ma si registrano casi in cui la loro promozione è sollecitata e sostenuta anche dall'Episcopato. E' il caso della Congregazione di Maria SS. dei Sette Dolori, fondata il 31 gennaio 1711 con Bolla di Mons. Emilio Giacomo Cavalieri (1694-1726), Vescovo di Troia e zio di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. L'abito dei confratelli è composto di un camice (stretto in vita da una cintura di cuoio nero, cui è legata la corona dell'Addolorata) e cappuccio di tela blu scura, con croce di seta bianca sul lato sinistro del petto. Grazie alla generosa munificenza dello stesso Vescovo Fondatore, al contributo dei Confratelli e alle offerte raccolte tra i devoti, è stata costruita dal 1739 al 1741 la Chiesa della B.V.M. Addolorata sul suolo di vecchie case, distrutte dal terremoto del 1731. L'edificio presenta pregevoli motivi architettonici e decorativi in stile barocco.

Il 3 aprile 1765 la Congrega ha deliberato di ammettere nella Confraternita le donne, assegnando loro il nome di “consorelle”. Queste vestono con il velo nero e uno scapolare, consistente in un nastro di colore blu, che presenta davanti l’effigie dell’Addolorata e sul retro quella di San Filippo Benizi, patrono del Terz’Ordine dei Servi di Maria. Vi sono due momenti importanti di preghiera durante l’anno: il primo, preceduto da un Settenario solenne, si svolge il 15 settembre, memoria della B.V.M. Addolorata; il secondo, preceduto dalla “pia pratica dei sette venerdì”, termina il venerdì di Passione, memoria dei Sette Dolori della B.V.M. La statua della Vergine Addolorata è posta sull’altare maggiore, proveniente dalla chiesa di San Bernardino dei Frati Minori Osservanti in Troia e acquistato dalla Congrega il 13 febbraio 1815, esce in processione il venerdì Santo davanti all’urna del Cristo morto, preceduta dai misteri sulla Passione. Al termine della processione, in piazza XX settembre, i devoti assistono alla Sacra rappresentazione, accompagnata da una musica struggente, dell’incontro tra il Cristo morto e la Vergine Addolorata.

Gallipoli

Il venerdì antecedente la Domenica delle Palme, la Confraternita di Maria Santissima del Monte Carmelo e della Misericordia di Gallipoli, celebra la "Memoria di Maria santissima Addolorata", preceduta dalla “pia pratica dei sette venerdì”, alla quale segue un Solenne Settenario Predicato, e nel giovedì della Vigilia, “l’Ufficio delle Letture” ed il “Canto dei Vespri”. La processione parte alle ore 12 del quinto venerdì di quaresima per recarsi alla Cattedrale di Sant'Agata per la celebrazione della S. Messa celebrata dal Vescovo della diocesi. Accompagnato dal suono di tromba e tamburo il corteo è aperto dal "pennone" della confraternita, a cui segue la "Croce dei misteri della Passione", tradizionalmente portata da un sacerdote. Sfilano quindi i membri della confraternita e il clero con il vescovo, che precedono la statua lignea dell'Addolorata (1784) rivestita da un abito nero con ricami dorati e incoronata d'argento, e la reliquia del "sacro legno della Croce" sotto un baldacchino. Alla celebrazione segue l'esecuzione di brani musicali (marce funebri per la processione e ad anni alterni uno *stabat mater o un oratorio* con preludi per la messa), opera di autori locali e di proprietà della confraternita. La processione si avvia, poi, per il borgo della città, dove fa soste nelle Chiese Parrocchiali con ripetuta esecuzione dell’Oratorio Sacro per fare infine ritorno in serata nel centro storico. Attraversato il ponte seicentesco la Processione fa una sosta in corrispondenza del primo bastione della cinta muraria: il Simulacro di Maria troneggia, sullo splendido scenario del porto di Gallipoli.

Gavirate e il Varesotto

Il culto della Vergine Addolorata inizia nel Varesotto con l'arrivo dei Serviti ad Angera nel 1487 e poi riceve un forte impulso, soprattutto nel basso Verbano, prima a partire dal 1565 per l'opera di Borromeo e poi per il miracolo delle Tre Stelle che sarebbe accadutto a Varese il 30 maggio 1678 Questi fatti portarono la diffusione non solo nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Milano, che allora arrivava fino alla Svizzera e al Novarese. Inizialmente si svolgeva la processione dell'Entierro diffusa dalla Spagna, poi venne proibita dall'Austria attorno al 1846. Le processioni ripresero agli inizi del XX secolo ma, a parte poche eccezioni come Germignana, Romagnano, Sesia e Morbegno, dove ancora si svolgono processioni nella Settimana Santa, nella maggior parte delle località viene festeggiata dove è patrona a settembre.
A Gavirate la Vergine Addolorata arriva nel 1773 ad opera della omonima confraternita fondata nel 1729 che le costruisce l'attuale cappella e acquista la sua statua unitamente a quella del Cristo Morto. Si ritiene che la statua provenga dal gruppo del Compianto della basilica di san Vittore di Varese, dove viene conservato solo il gruppo centrale datato 1540 ed attribuito ad Andrea da

Saronno. Anche a Gavirate si effettuava la processione dell'*Entierro* come nelle località vicine fino a quando non fu proibita. A partire dal 1906 le processioni riprendono e si svolgono in circostanze particolari.

Iglesias

Il giorno in cui si celebra il culto è considerato importante, vine commemorata l'ultima cena, l'istituzione dell'Eucarestia, del sacerdozio, l'inizio della Passione di Gesù. È un giorno denso di avvenimenti e di significati: due Messe battono il tempo di questa lunga giornata: al mattino quella del Crisma e alla sera quella in Coena Domini. Dopo, in tutte le chiese, si legano le campane (si scioglieranno nel Gloria della veglia pasquale del sabato santo), il Santissimo Sacramento viene solennemente riposto in una cappella laterale riccamente addobbata, l'altare della deposizione o i sepolcri, come comunemente vengono chiamati ed infine si esce per la visita alle chiese, o meglio a tali altari dove il Santissimo Sacramento è solennemente esposto. L'addobbo, oltre a veli, tappeti, fiori e candele prevede "Su Nenniri": vasi nei quali all'inizio della Quaresima vengono seminati grano e lenticchie. Essi cresceranno in perfetta oscurità dando un fogliame bianco-giallastro, arruffato e ricadente per le lenticchie ed eretto per il grano. L'effetto, a parte le vecchie reminiscenze che li riporta ai giardini di Adone, è quello di mitigare il colore dei fiori e dei tessuti, quasi riordinandone la quantità e rendendola attinente al particolare momento. Ad Iglesias è anche il giorno e lo sarà anche domani venerdì Santo, dei Baballottis e delle Matraccas. I Baballottis sono i protagonisti della Settimana santa: bianchi, incappucciati, senza volto e senza tempo, si materializzano in questo giorno. È tarda sera quando dall'oratorio del santo Monte, quando dalla chiesa di San Michele, esce la processione dell'Addolorata. La Madonna che cerca Gesù prima di essere arrestato, così la pietà popolare dà giustificazione a questa secolare pratica. La croce e il simulacro della Vergine della Pietà fanno una breve sosta nelle Chiese del centro storico. .

Licata

A Licata i riti della Settimana Santa, che sono vissuti con particolare devozione e partecipazione da parte dei fedeli, iniziano con la processione della Madonna Addolorata che si svolge il venerdì precedente la domenica delle Palme. La statua della Madonna Addolorata che viene portata in processione è al centro di un misterioso ritrovamento avvenuto verso la fine del XVIII sec. Un veliero, a causa di una tempesta, stava naufragando nel mare antistante il porto di Licata. I portuali licatesi accorsero in aiuto e notarono, all’interno della stiva, un grosso carico contenente la statua dell’Addolorata. Gli uomini del veliero, scampati al pericolo, ringraziarono la gente del luogo e decisero di partire, ma non riuscirono in quest’intento a causa di quel grosso carico che ne ostacolava la partenza. Così pensarono di donare ai Licatesi quella statua ritenuta miracolosa. Il venerdì mattina la Madonna, portata in spalla dalla Confraternita “Maria SS. Addolorata”, esce dalla propria chiesa (Santuario dell'Addolorata di Sant'Agostino) ed inizia la processione che si svolge lentamente tra le strade della città. Dopo una lunga sosta in piazza Progresso, davanti al Palazzo di Città, la Madonna raggiunge verso le ore 15,00 circa la Chiesa Madre, dove rimarrà tre giorni fino alla sera della domenica delle Palme. La sera della domenica delle Palme, alle ore 18,00, finita la celebrazione della S. Messa in Chiesa Madre, si riprende la processione che, a differenza del venerdì mattina, è molto lunga, percorre molte strade della città ed ha aspetti molto toccanti, infatti intorno alla mezzanotte, dopo quasi sei ore di processione, la Madonna entra nella propria chiesa.

Molfetta

A Molfetta il culto dell'Addolorata è legato essenzialmente al periodo quaresimale e alla Settimana Santa. Le celebrazioni dei Dolori di Maria si svolgono con la funzione del Settenario, dal penultimo venerdì all'ultimo giovedì di Quaresima in tutte le chiese cittadine. Per l'occasione ogni chiesa prepara il proprio simulacro dell'Addolorata. Le celebrazioni più seguite e più care ai molfettesi, sono quelle che si svolgono nella chiesa di Santa Maria Consolatrice degli Afflitti vulgo Purgatorio, nella quale viene esposta la statua che andrà in processione il venerdì di Passione. Le funzioni sono curate dall'Arciconfraternita della Morte, fondata nel 1613, caratterizzata dal tradizionale sacco nero e con l'effigie del teschio con ossa incrociate. Alle ore 15,30 del venerdì di Passione prende il via la processione dell'Addolorata dalla chiesa del Purgatorio, accompagnate da due ali di confratelli recanti dei ceri e con in sottofondo le note delle marce funebri composte da autori locali. Il simulacro realizzato nel 1958 dallo scultore molfettese Giulio Cozzoli raffigura la Vergine con gli occhi rivolti al cielo, in uno sguardo supplichevole, impietrita dal dolore, ai piedi della croce, dalla quale pende la sindone disposta in modo da formare una "M". Sono visibili unicamente il volto, coperto da un lungo velo nero, le mani allargate in segno di sconforto, e i piedi. L'artista ha preso spunto dalla vecchia statua settecentesca portata fino ad allora in processione. Non mancano le effigie tradizionali quali il pugnale nel petto, il fazzoletto bianco tenuto in mano e lo stellario. Dopo otto ore lungo le vie della città, verso mezzanotte la processione ha termine. Il 15 settembre si svolge il tradizionale Settenario in onore della Vergine Addolorata, il simulacro viene posto accanto all'altare e addobbato da fiori.

Morbegno (SO)

Una particolare devozione alla Madonna Addolorata è ancor oggi viva presso la Comunità Cattolica di Morbegno, antico ed elegante borgo porta della Valtellina. Il simulacro ligneo della Vergine Addolorata (sec. XVII/XVIII) è conservato, durante l'anno, presso l'altare dell'Addolorata nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo nel cuore del centro storico cittadino, piccolo scrigno barocchetto ancor oggi amorevolmente e splendidamente mantenuto dalla confraternita ivi presente (intitolata al SS. Sacramento dal 1337). Il culto all'Addolorata trova a Morbegno il suo culmine durante la Settimana Santa quando la statua lignea viene spostata dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo e devotamente posta ai piedi del Catafalco ligneo (sec. XVIII) eretto all'interno dell'ampia aula dell'Insigne Collegiata di San Giovanni Battista per le solenni Celebrazioni del Venerdì Santo. La Collegiata morbegnese, lucido esempio di barocco borrominiano e caratterizzata dalla notevole facciata rococò, accoglie tra il giovedì e venerdì Santo, la statua dell'Addolorata salutata dai fedeli in attesa di portarla in processione dietro l'urna del Cristo deposto la sera del venerdì Santo e scortata dai Pompieri in alta uniforme, dalla civica Banda e da numerosi fedeli.Infine terminata la Processione del venerdì Santo, un gruppo di devoti all'Addolorata accompagna la statua nuovamente nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo in attesa di riportarla in Collegiata l'anno successivo. Questa tradizione è datata prima metà del XVIII secolo.

Palese Macchie

Per Palese Macchie l'unica notizia storicamente accertata circa la devozione verso Maria venerata col titolo di Addolorata, riguarda la benedizione di una raffigurazione nel 1859 e l'inaugurazione, il 31 marzo 1860 del piccolo altare a lei dedicato nella Chiesa Parrocchiale del 1846, ora demolita. Circa la processione, essa potrebbe aver avuto luogo già nel "venerdì che precede le Palme" di quello stesso anno; invece la statua, probabilmente la stessa del 1859 fu restaurata negli anni

Cinquanta e nel suo ritorno a Palese fu riaccompagnata, con solenne processione, da Largo Renna verso la Parrocchia. Non si hanno notizie precise sull'anno di inizio della processione. Le uniche certezze raccolte riguardano la partecipazione dell'effigie alle prime processioni dei Misteri. La prima storicamente accertata, composta dall'Addolorata, dal Calvario e dal Cristo morto, risale alla Settimana santa del 1901.

Pescara

A Pescara il culto partì dall'attuale frazione Pescara Colli. Tra il XVI e il XVII secolo, secondo la leggenda, alcuni contadini ritrovarono un'immagine dipinta su una pietra, che raffigurava Maria trafitta da sette spade,col Figlio morto sulle ginocchia. I contadini portarono l'immagine nella vicina cappelletta, ma il giorno dopo la ritrovarono dov'era comparsa e allora (pensando ad uno scherzo) la ricollocarono nella cappella. Intanto la notizia si era sparsa nei paesi attorno. Il giorno successivo, l'immagine era nuovamente tra i cespugli. Questo andirivieni cappella cespugli durò un po' di tempo, nonostante che l'immagine sacra fosse sorvegliata da guardie che si davano il cambio ogni ora. I devoti capirono che la Madonna voleva rimanere nel luogo dove era stata trovata. Lì fu costruinta una cappelletta dove sistemare l'immagine. Nel corso dei secoli la cappella fu ingrandita, nel '600 aveva un campanile e nell'Ottocento aveva assunto l'aspetto attuale. Nel secolo scorso venne proclamata Basilica Minore. Tra il XIX e il XX secolo, venne realizzata una statua della Madonna dei Sette Dolori,La statua è portata in processione più volte l'anno: verso gli inizi del mese di giugno (quando ricorre la festa patronale), il 15 settembre, il venerdì santo e il 12 maggio, giornata del Ringraziamento (perché ricorda un miracolo avvenuto nel 1863, quando la Madonna fece piovere dopo lunga siccità). Nel Santuario si conserva ancora l'immagine dipinta ritrovata dai contadini.

Pozzallo

La statua lignea dell'Addolorata, opera attribuita allo scultore Angiolini, fu ordinata nel 1822 dal commerciante napoletano Vincenzo Falanca. Singolare l'arrivo della statua dell'Addolorata a Pozzallo. Si narra infatti, che solamente la Vergine, salvò il commerciante napoletano dal naufragio che distrusse il suo veliero nei pressi dello *sbarcadero* prossimo alla chiesa di Portosalvo. L'intrepido marinaio, per grazia ricevuta, offrì il prezioso simulacro che, giunto a Pozzallo via mare, fu sistemato nell'antica Chiesa di Portosalvo, sua dimora abituale e sacrale. Toccante è la *preghiera dei naviganti*, recitata coralmente durante la processione del Venerdì Santo, che si snoda lungo le vie dei quartieri storici della città marinara. Questa opera della Vergine Addolorata è l'immagine sacra più venerata dai pozzallesi e dai suoi marittimi che la invocano come protettrice, definita *commoventissima* per la precisione di dettagli con cui è stata scolpita: occhi grandi, spalancati verso il cielo come se invocasse l'Altissimo, bocca piccola e fessurata da cui traspare la dentatura, volto ovale accuratamente definito, mani giunte con dita intrecciate, che traducono il dolore sofferto.

San Severo

Il culto dell'Addolorata risulta tra i più sentiti e praticati di San Severo, secondo solo a quello della Madonna del Soccorso, Patrona principale della città. Nel 1707 un gruppo di nobili cittadini si riunì nella confraternita dell'Orazione e Morte stringendosi attorno al miracoloso affresco della Pietà, che, accoltellato da un empio nel 1557 sanguinò. Nel 1730 i ricchi confratelli acquistarono il superbo manichino ligneo raffigurante la Vergine Addolorata, scolpito dall'artista sanseverese Sebastiano Marrocco. Già negli anni '30 del Settecento è attestata la processione penitenziale

dell’Addolorata la terza domenica di ogni mese, e in particolar modo in settembre. Dall’Ottocento il venerato simulacro prende parte ai riti della settimana santa: all’alba del venerdì Santo avviene il tradizionale incontro tra le statue della Madre Addolorata e del Cristo flagellato alla colonna, mentre alla sera la Vergine è protagonista della toccante ora della Desolata, durante la quale riceve le condoglianze dei fedeli attraverso il simbolico rito del bacia-mano.Un altro simulacro della Vergine Addolorata venerato dai sanseveresi è quello conservato nella Chiesetta di S.Lucia, anch'esso manichino ligneo, scolpito dal D'onofrio nell'Ottocento, protagonista della toccante processione serale del Venerdì Santo che accompagna l'urna del Cristo deposto.

Secondigliano

A Secondigliano, quartiere periferico collocato a nord di Napoli, è presente un santuario dedicato all'Addolorata, per volere di San Gaetano Errico. In esso è custodita la statua lignea dell'Addolorata con angeli, scolpita nel 1835 da Francesco Verzella, che seguì in ogni piccolo particolare il progetto espostogli da san Gaetano Errico. La Madonna ha dimensioni naturali ed è seduta su una pietra ai piedi della croce. Il suo volto è bello, ma sofferente per il dolore e rassegnato, con lo sguardo fisso sulle sue mani poste sulle ginocchia con le quali precedentemente, stringeva il Cristo morto, prima della sua sepoltura. Alla sua sinistra, si trova l'angelo consolatore e alla sua destra sono presenti i due putti della preghiera e del pianto. Ai piedi della Madonna giacciono gli strumenti che hanno inflitto la morte a Gesù:i chiodi, il martello, la corona di spine, le tenaglie e la lancia posta dietro la croce. Oggi la processione si svolge la seconda domenica di settembre la se la statua della Madonna, è accompagnata dai fedeli per le vie del quartiere.

Serradifalco (CL)

L'Addolorata è la compatrona del paese e viene festeggiata la terza domenica di settembre, è anche protettrice dei minatori, a tal proposito la quarta domenica di settembre (per L'Ottava) l'Addolorata viene portata in processione verso la cappella di Marici, a Lei dedicata, che dista circa un chilometro dal centro abitato, dove nel secolo scorso tutti i minatori prima di recarsi al lavoro si fermavano in preghiera affinché la Madre Celeste li proteggesse dai pericoli che il lavoro in miniera comportava.

Taranto

La processione dell'Addolorata che interessa la settimana santa, inizia allo scoccare della mezzanotte tra il giovedì e il venerdì Santo, partendo dalla chiesa di San Domenico Maggiore e procedendo per le strade del Borgo Antico e poi del Borgo Nuovo secondo un percorso ben disegnato. La processione rientra nella chiesa di san Domenico Maggiore nel pomeriggio del venerdì Santo attorno alle ore 14:00, dopo quattordici ore di cammino.

Diffusione del culto nel mondo

Ovunque nel mondo c'è una chiesa cattolica che custodisce un'immagine associabile alla Vergine Addolorata: dipinto, affresco, statua, bassorilievo nella via Crucis, nella Via Matris, in una Cappella, in un altare, sulle pareti della chiesa o in un oratorio. Tra le immagini più frequenti l'Addolorata, ma anche quella della Pietà, della Crocifissione o della Deposizione dove Maria è spesso con San Giovanni evangelista. Il suo culto è presente in tutti i paesi europei. L'Addolorata è

patrona della Slovacchia e il 15 settembre è Festa Nazionale. Il culto è molto diffuso in Australia, Stati Uniti ,Canada Francese.
Le processioni collegate alla Settimana Santa sono caratteristiche in Spagna, Portogallo,Italia del Sud e nei luoghi come Brasile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico Nicaragua Perù, Filippine, Venezuela, Malta.
Molto importante è il ruolo delle confraternite, soprattutto nelle aree di influenza spagnola, nello sviluppo e nella conservazione del culto dell'Addolorata soprattutto durante la Settimana Santa.

Il culto dell'Addolorata in Europa

Il culto dell'Addolorata dall'Italia si e diffuso per opera dei Serviti e dei Francescani, in tutti i paesi europei a cominciare dalla Germania, Albania, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Irlanda, Repubblica Ceca, Ungheria ecc.

Europassion e la Settimana Santa

L'Addolorata è quasi sempre presente nelle processioni della Settimana Santa dando luogo agli intrecci più diversi. L'Europassion, con sede a nantes in Francia, riunisce 78 località del vecchio continente, che intendono annunciare il messaggio di Cristo e far meglio conoscere le pagine più significative del Vangelo attraverso rappresentazioni sceniche della sua Passione ma anche a mezzo stampa e filmati che arrivano in ogni parte del mondo tra cui: Inghilterra, Canada, Stati Uniti, Argentina ed Australia. Vi aderiscono località dell'Austria, Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Svizzera e per l'Italia le località di Barile, Cantiano, Cianciana, Ciconicco, Erto, Grassina, Ginosa, Jerago con Orago, Lizzano, Maenza e Sezze, Moteforcoli, Oria, Piave del Grappa, Romagnano Sesia, Sordevolo e Torre Santa Susanna.

Il culto dell'Addolorata in America

L'America è terra d'immigrazione dove molto diffuso è il culto a Maria in particolare quello della Madonna di Guadalupe e quella di Quito In numerose località la Vergine Addolorata è venerata secondo immagini, processioni e riti ripresi dai paesi di origine degli abitanti, ma anche per opera di numerosi ordini religiosi tra cui i Serviti presenti in Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Messico, Stati Uniti e Uruguay.

Il culto dell'Addolorata in Africa

I missionari hanno insegnato la venerazione della Madonna Addolorata in Africa: nella Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Sud-Africa Swaziland e Uganda, Ruanda.

Il culto dell'Addolorata in Asia ed Oceania

In Asia e Oceania importante è il ruolo degli ordini religiosi ed in particolare dei Serviti e dei Francescani presenti in Australia, Birmania, Filippine.

Le raffigurazioni

Numerose sono le statue, a volte con gli arti mobili, della Vergine Addolorata con i simboli tradizionali, utilizzate nelle processioni della Settimana Santa e della sua festa. Ma sono anche molto diffusi i dipinti e gli arazzi.Inoltre nel corso del Trecento si diffuse nell'Europa centrale di lingua tedesca un nuovo soggetto iconografico, noto con il nome di Vesperbild, che significa: immagine del tramonto, o del vespro, e sta ad indicare una serie di piccole sculture in legno dipinto, in gesso o in terracotta, che rappresentano la Madonna seduta che sostiene, sulle proprie gambe, il corpo di Gesù, morto la sera del venerdì santo. Questa rappresentazione non è riconducibile ad alcun racconto presente nei Vangeli. Prendiamola come una interpretazione popolare di ciò che potrebbe essere accaduto subito dopo la deposizione di Gesù dalla croce: i testi sacri narrano che al momento della crocifissione e della sepoltura la Madonna era presente accanto al Figlio. Dai Vesperbild ebbe origine il tema iconografico, noto col nome di Pietà, che maestri del XVI secolo sfruttarono e non poco.. La più famosa Pietà è quella di Michelangelo, scolpìta in un bianco blocco di marmo di Carrara, custodita in una cappella della basilica di San Pietro a Roma.Una rappresentazione della Vergine Addolorata, è la statua lignea in stile barocco scolpita nel settecento dall'artista sanseverese Sebastiano Marrocco per la nobile Congregazione dei Morti.

Maria addolorata consolatrice degli afflitti

<Maria è addolorata sul Calvario
Sembra un sogno, tristissimo sogno.
È proprio tuo Figlio, o Donna! E il Figlio muore, della morte degli schiavi, abbandonato da Dio e dagli uomini, abbeverato di fiele, soffocato dall'odio.
Egli la riconosce a fatica, Ella lo fissa negli occhi che si velano, non hanno più lacrime.
Una voce ancora: "O Donna, sono tuoi figli questi che mi uccidono.
Io voglio loro tutto il bene, vorrei abbracciarli tutti, fallo per me, amali o Madre!".
E la Mamma perdona e la Mamma ama. Suo Figlio scende morto dalla croce e glielo adagiano in grembo. I figli di adozione guardano, ma non sanno confortare la Madre, l'Addolorata>.

Supplica

<O Madre mia, ti ho Crocefisso col tuo Gesù, e sono proprio io che ho trapassato con una lancia crudele il Suo e il Tuo Cuore. E ancora non so riconoscere il Suo e il Tuo amore. Maria, trapassami il cuore col pentimento più straziante, fammi morire, ma che io non attenti più alla vita del Tuo dolcissimo Crocifisso. Vieni con me, o Addolorata, voglio avere per te la tenerezza di Giovanni, il discepolo che Gesù amava>.

Offerta del cuore a Maria

<O Madre mia dolcissima, volgi su di me, figlio tuo, uno sguardo di misericordia. Quanto sei buona e di quante tenerezze hai colmato questa anima peccatrice! Che cosa ti darò, per mostrarti la mia riconoscenza? Ora conosco il prezzo infinito dell'anima mia. Conosco il tuo dolore, o Madre, conosco la passione e la morte del Tuo Gesù. Ma sono tanto povero, non ho che questo misero cuore. E ora te lo offro tutto, sotto lo sguardo di Dio, alla presenza degli Angeli e dei Santi. Accettalo, o Maria, e accendilo del tuo stesso amore. Dimentica le ignoranze, le negligenze, le mie colpe. Sono pentito, e sento vivo nell'anima l'affetto per Te e per Gesù.

Presenta Tu al Tuo santissimo Figlio questo mio cuore che vuol vivere, da ora innanzi, una vita di amore e di riparazione. Aiutami, o Maria, e salvami. Sono tuo figlio in vita e in morte, e voglio esserlo per l'eternità. Cosi sia>.

MARIA

Vita di Maria di Nazareth

Maria nacque a Nazareth da Gioacchino ed Anna.
Gioacchino della stirpe di Davide (Lc 1,32) ed Anna della stirpe di Aronne (Lc 1,5;1,36) pur essendo piccoli proprietari erano di modeste condizioni economiche ma ricchi in santità e virtù.
Maria bambina fu offerta al tempio per l'educazione e il culto, trovò alloggio in edifici adiacenti al tempio, dove vivevano donne preposte alla cura degli arredi (Es 38,8) e alla preghiera (Lc 2,36).
All'età di 14 anni fu data in sposa a Giuseppe, di mestiere falegname che abitava a Nazareth, Maria continuò a dimorare nella sua casa di famiglia per la durata di un anno, tempo richiesto presso gli Ebrei, tra lo sposalizio e l'entrata nella casa dello sposo. Ed è proprio in questo luogo che ricevette l'annuncio dell'Angelo.
L'Angelo la saluta " Piena di Grazia " (Lc 1,26) e le comunica che Lei sarà la Madre del Messia, del Figlio di Dio.
Maria sorpresa chiede come ciò possa realizzarsi, e avuto dall'Angelo l'assicurazione che la sua maternità sarà opera dello Spirito Santo, acconsente: " Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola " (Lc 1,38)
Maria accetta pur essendo consapevole delle sofferenze a cui andrà incontro il Messia (Is 53) il Salvatore.
Maria, si reca dalla cugina Elisabetta che era agli ultimi mesi di gravidanza e rimane con lei fino alla nascita di Giovanni Battista. Elisabetta risiedeva ad Ain Karim in Giudea che dista 150 Km da Nazareth in Galilea. Al suo arrivo Elisabetta la saluta: " Madre del mio Signore " e la elogia per la sua fede " Beata te che hai creduto " (Lc 1,43).
Maria non trattinene la gioia che prova e risponde: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore".
Quando Maria ritorna a Nazareth prova la dolorosa esperienza della perplessità di Giuseppe messo di fronte a una maternità di cui non conosce la causa (Mt 1,18). Maria soffre e tace e attende che Dio le venga in aiuto, infatti un Angelo dissolve in sogno i timori di Giuseppe che affretta la cerimonia della festa di ingresso nella casa dello sposo.
Un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento (Lc 2,1) obbliga i due sposi a recarsi alla città di origine della dinastia a Betlemme di Giuda. Il viaggio è faticoso, per le condizioni disagiate e per lo stato in cui si trova Maria prossima a diventare madre.
A Betlemme non trovano dove alloggiare, Maria mette al mondo il suo Bambino in una grotta nella campagna di Betlemme (Lc 2,7) e alcuni pastori accorrono per far loro visita e aiutarli (Lc 2,16).
Arrivano dall'Oriente dei Magi (Mt 2,2) in cerca del neonato, re dei Giudei, all'udire ciò Erode si inquieta. Trovato il bambino i Magi offrono i loro doni e portano un sollievo alla S. Famiglia. Dopo la loro partenza un Angelo del Signore appare a Giuseppe esortandolo a fuggire con la famiglia in Egitto perché Erode cerca il bambino per ucciderlo. Il viaggio è lungo e faticoso, attraverso gran parte di deserto. In Egitto la Famiglia vive la penosa esperienza di profughi (Mt 2,14).
Morto Erode, la S. Famiglia si stabilisce a Nazareth (Mt 2,13) facendo una vita povera, laboriosa e devota.Venuto poi il tempo della purificazione, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe si recano al tempio per offrire il loro primogenito al Signore, nel tempio incontrano Simeone che dice a Maria che una spada le trapasserà l'anima.
Rivediamo Gesù nel tempio all'età di 12 anni, nell'episodio del suo smarrimento e ritrovamento, che gia pensa a servire " il Padre suo " (Lc 2,41).
Non vengono descritti altri episodi è da presumere che passano altri 20 anni di lavoro, dopo di che, Gesù lascia la Mamma, oramai vedova e inizia la sua missione di predicatore. Ritroviamo Maria alle nozze di Cana, dove ottiene da Gesù, il Suo primo miracolo, in favore degli sposi (Gv 2,1).

Maria rivedeva saltuariamente Gesù (Mt 12,46), talora lo seguiva nelle sue peregrinazioni apostoliche (Gv 2,12; Lc 8,3).
Maria durante la Passione di Gesù sicuramente ha seguito la cospirazione del Sinedrio, gli eventi del Giovedì Santo, della notte e la condanna a Morte di Gesù, la flagellazione e la crocifissione. Maria è sotto la croce del Figlio morente, che le rivolge le ultime parole per affidarla al discepolo prediletto, e a Lui come Madre (Gv 19,25) cosi ebbe inizio la sua maternità spirituale.
Dopo l'Ascensione, gli Atti (1,14) ricordano Maria assieme ai discepoli radunati in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo. Cosi Maria è al centro della vita della Chiesa nascente.
La tradizione ci dice che Maria segui l'apostolo Giovanni e infine si addormentò nel Signore ove poco dopo risuscitò e fu assunta in cielo.

L'Annunciazione nella Tradizione della Chiesa

Nella Teologia

La tradizione della Chiesa è unanime nel riconoscere nell'annuncio dell'angelo a Maria, e nella sua docile accoglienza, l'inizio della storia della definitiva ed eterna alleanza in quanto momento in cui "il Verbo si fece carne". L'Eterno attraversa le soglie del tempo e si fa storia. La missione di Gesù comincia già nel grembo della madre, come testimonia il vangelo della Visitazione in cui il bambino nel grembo di Elisabetta, la cugina di Maria, sussulta di gioia e la stessa Maria si lancia nel canto del Magnificat, che è un canto di vittoria. Il distacco del cristianesimo dalle altre religioni avviene infatti proprio nel mistero dell'Incarnazione: in nessun altro credo è concepito un Dio che assume in sé la natura umana e la fa propria, con l'unica differenza della assenza di ogni forma di peccato. La nascita e poi la vita pubblica di Gesù, daranno piena attuazione alla sua missione, fino al suo compimento nelle vicende pasquali. Ma tutto nacque dal *'fiat'* di Maria, ne è dimostrazione che il Gesù risorto è lo stesso di quello pre-pasquale, come Egli stesso tiene a dimostrare nelle apparizioni agli apostoli. È al momento dell'Annunciazione e non nella Risurrezione che si verifica l'unione ipostatica definitiva tra natura umana e natura divina in Gesù Cristo.
Il breve passo evangelico di Luca è un condensato di testimonianze: l'umiltà della scena, una giovane e povera fanciulla in una città secondaria di una terra di provincia, la Galilea, fa da contrasto alle promesse dell'angelo, espressioni della forza e della manifestazione di Dio. Contrasto che sarà compreso dalla stessa Maria, e di lì a poco esaltato nel già citato canto del Magnificat. Espressioni e manifestazioni di Dio peraltro tutte care alla teologia dell'Antico Testamento. In questo modo, l'autore vuole evidenziare che la vicenda di Gesù si inserisce fin dall'inizio in quella storia di salvezza già cominciata con l'antico Israele, e lo fa considerandola nella sua interezza: dai Patriarchi (Giacobbe), all'esperienza dell'Esodo (l'ombra che richiama la nube quale segno della presenza di Dio nel deserto), all'epoca dei re (il trono di Davide), fino alla recente, per quel tempo, tradizione apocalittica (con la tipica espressione <Figlio di Dio>).

L'Annunciazione nella spiritualità

Il 'fiat' di Maria richiama l'"eccomi" delle figure più importanti dell'Antico Testamento:Abramo Mosè e Samuele ed altri. Profeti e uomini di Dio che seppero riconoscere la volontà e il piano di Dio, e poi perseguirlo. La docilità alla parola del Signore era diventata un messaggio fondamentale nella predicazione dei Profeti, i quali denunciarono una religione basata sulla pratica dei soli sacrifici prescritti.

Gesù stesso riprenderà questa istanza nella sua predicazione: "Non chiunque mi dice 'Signore, Signore' entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt 7,21), e la interpreterà personalmente fino alle estreme conseguenze.
I Padri della Chiesa e i grandi maestri spirituali di tutti i tempi hanno così visto in Maria non solo la persona che ha permesso il concreto iniziare della definitiva alleanza, ma anche un modello di fede per ogni credente.E come il sì di Maria ha permesso a lei di generare Gesù nella carne, così il sì di ogni credente dovrà condurre Cristo nella sua vita, anche fisica e concreta. Il cristianesimo non è la religione dei pensieri, ma delle scelte di vita che determinano cambiamenti nella dimensione sia della mentalità che della conduzione dell'esistenza.

L'Annunciazione nella preghiera

Nessun altro passo biblico o altra verità teologica ha trovato così eco nella tradizione di preghiera del popolo cristiano, almeno nella sua componente cattolica.
Il dialogo e la storia dell'Annunciazione costituiscono l'inizio e il motivo di fondo dell'Ave Maria, tanto diffusa nel cristianesimo cattolico quanto lo stesso Padre Nostro.
L'Annunciazione è anche il primo dei 20 misteri che costituiscono la preghiera del Rosario nel quale sono meditati, attraverso la preghiera alla SS. Madre, i Misteri della vita di Gesù Cristo, principalmente e della stessa Maria a cominciare dall'Annunciazione.
L'Annunciazione costituisce la preghiera dell'Angelus, tradizionalmente recitata al rintocco del mezzogiorno, ormai assunta a forma di preghiera pubblica dagli stessi Pontefici la domenica mattina in Piazza S. Pietro a Roma, preceduta da brevi meditazioni sui fatti di cronaca e vita contemporanea.

La casa dell'Annunciazione

Una tradizione antichissima identifica la casa di Maria, in cui avvenne l'Annunciazione, con la grotta che oggi si trova nella cripta della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. La casa era costituita da una parte scavata nella roccia (la grotta) e una parte costruita in muratura. Quest'ultima rimase a Nazaret fino alla fine del XIII secolo, venne poi trasferita prima a Tersatto in Croazia, dopo a Loreto nelle Marche, perché la rioccupazione della terrasanta da parte dei musulmani, faceva temere per la sua conservazione.
Secondo la tradizione, essa fu miracolosamente portata in volo da alcuni angeli (perciò la Madonna di Loreto è venerata come Patrona degli aviatori). Dai documenti dell'epoca risulta che in realtà il trasporto, avvenuto per nave tra il 1291 e il 1294, fu opera della famiglia Angeli Comneno, un ramo della famiglia imperiale bizantina. La Santa Casa, come essa è chiamata, si trova tuttora all'interno della Basilica di Loreto ed è continuamente visitata da numerosi pellegrini.

Maria nel Vangelo secondo Luca

S. Luca è anche l'evangelista della Madonna. È quello che più ce ne parla, forse per conoscenza più diretta. Tra le fonti del suo Vangelo ci dev'essere anche lei intervistata da lui o chi per lui (cf.*Introd*., n. 3). È lei la prima "annunciatrice del nuovo regno", dice S. Efrem Siro (sec. IV), e la rivelatrice del Vangelo dell'Infanzia (*In Diat. com.*1,28; 2,17).

Il terzo Vangelo, più degli altri, ci fa sentire la *voce* e, quindi, il *cuore* della Madonna (cf. Giovanni Paolo II,*Lettera* cit., n. 5). Ci sia dato di cogliere e goderci questa presenza mariana, certamente la più importante e… deliziosa dopo quella del Dio-Uomo e della Santissima Trinità.

1. Maria è una *vergine* di Nazaret in Galilea, "promessa sposa" di un discendente del re Davide, di nome Giuseppe (Lc 1,26s; 2,4; cf. Mt 1,18-20). La sua è una verginità a vita, consacrata al Signore per ispirazione divina (Lc 1,34), come la Chiesa crede da sempre (cf. *LA*1972, 169ss). Maria è "vergine per voto" (S. Bernardo, *De laud. V.M. serm*. 2,4).

2. Maria è la *piena di grazia*, cioè la donna "graziata" per eccellenza, la "colmata di grazia" (Lc 1,28; cf. v. 30 e 42), di quella "grazia" o "favore" divino che dice liberazione da tutti i mali prodotti dal peccato e conferimento e possesso di tutti i beni messianici (Ef 1,6ss), per cui essa "precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri" ed è, quindi, insuperabile (*Lumen Gentium* 53s). "*Post Trinitatem Domina* – Dopo la Trinità (viene) la Signora (Maria)", dicono i Santi Padri. Maria è creatura di confine: si trova fra cielo e terra, è anello di congiunzione fra Creatore e creazione (cf. Dante, *Par.* 33,2: "umile ed alta più che creatura").

La "piena di grazia" è anche la "tutta bella" (*Liturgia* 8 dic.). Questa bellezza, totale ed esemplare, è stata sempre celebrata e proposta come ideale alla Chiesa in genere e alla donna in specie. "La sua indicibile bellezza, ineffabile e soprannaturale, esprime contemporaneamente casta purezza, semplicità e santità", dice la Beata Emmerick (*La Passione del Signore*, 109). "L'ho vista – scrive anche S. M. Faustina – così splendente e bella che non ho parole per esprimere almeno in piccola parte la Sua bellezza" (*Diario*, p. 296).

3. Maria è la *benedetta fra le donne* (Lc 1,42; cf. v. 28 lv; 11,27), cioè la donna più amata e beneficiata da Dio (cf. *CCC* 2626); è quindi la prima donna del mondo, "la regina delle donne" (Lit. copta), la nuova Eva in quanto riparatrice dell'operato della prima Eva (Gen 3), madre della nuova umanità e *modello* della femminilità liberata e promossa al divino (*LG* 55s). Essa però di trova al vertice del mondo femminile non per umiliare le altre donne, le figlie, ma per illuminarle e rivestirle di sé, come hanno ben capito le figlie migliori, le Sante (cf. S. Teresina,*Poesie* 34,5).

4. Maria è *la Madre del Signore* (Lc 1,43), la *Theotókos* (= Genitrice di Dio). È il titolo mariano più alto e qualificante (*LG* 53). In Maria la donna – non l'uomo (*vir*) – è stata assunta a collaborare con Dio all'Incarnazione redentrice e perfettiva (Lc 1,29-38), "l'unica storia interessante che sia mai accaduta" (Péguy). La Theotokos è un mondo di meraviglie, il capolavoro dell'arte divina e della cooperazione umana (*LG* 56), la realizzazione perfetta e insuperabile della donna ideale del cantico dei Cantici! "È cosa più grande essere madre di Dio che essere sacerdote", scrive S. Bonaventura (*Op. Omnia* IV,230; cf. B. Guerrico, in *L.d.O.*III,1706*)*. Veramente, "la maternità divina e verginale rende Maria seconda soltanto a Dio" (Maria Valtorta). "Come *madre* puoi tutto", le dice un autore bizantino (PG 99,1780; cf. 1Re 2,17).

5. Maria è *la serva del Signore* (Lc 1,38; cf. v. 48). Così si autodefinisce lei stessa, ed è questa la definizione della donna biblica (1Sam 1,11; Est 4,17xy; Sal 86,16; 116,16; Sap 9,5). Sempre e dovunque, in ogni stato di vita, la donna "deve essere l'ancella del Signore", ha scritto S. Edith Stein (*Formazione e vocazione della donna*, CDS 1975, 108). La Vergine madre è la prima e il modello delle *ancelle/serve del Signore* (cf. Lc 4,39; 8,3; 10,40; 24,1). Notiamo, ancora, che "servire… è regnare" (LG 36) e che il servizio reso è segno di superiorità (Lc 12,37; 22,26-30; Mc 10,45; Gv 13,4ss). Sappiamo poi quanto il femminismo ateo sia allergico a questo titolo mariano…

Come "serva del Signore", Maria è la prima collaboratrice del Dio-Uomo salvatore, del nuovo Adamo, nel senso precisato bene dalla Tradizione e dal Magistero ecclesiastico (*LG* 55ss). La *cooperazione divino-umana* nell'attuazione del piano salvifico di Dio è un dato indiscutibile della Bibbia (AT e NT) dove perfino il verbo *salvare* ha per soggetto sia Dio che persone umane assunte da lui (cf. Gdc 6,14s.36; 7,7; 1Cor 1,21; 9,22; 1Tim 1,15; 2,4; 4,16; Gc 4,12; 5,15.20). Maria poi è legata, in modo singolare, sia alla persona che all'opera di Cristo Signore: alla*persona* in quanto è

sua madre "secondo la carne" (Rm 1,3), all'*opera* in quanto è sua collaboratrice personale quale nuova Eva (Lc 1,31-43; 2,34s; Gv 2,1-5; 19,25-27; cf. *LG* 58;*Red. Mater* 38ss; Benedetto XVI, *Omelia* 2.2.2006).

6. Maria è la *sposa modello* (Lc 1,27; 2,48). Primo fidanzata pura, vergine (cf. Lc 1,34; Gen 24,16; Tb 8,4 Vg; Is 62,5), poi compagna fedele, umile, rispettosa, sottomessa (cf. Ef 5,22ss; 1Pt 3,5s), insomma l'esatto contrario di Eva, la prima femminista della storia (Gen 3,6), e delle femministe di ieri e di oggi (2Sam 6,16ss; 1Re 21,7ss; Gb 2,9s; Tb 2,11ss; Pr 7,10ss; Sir 25,12ss; Mc 6,17ss; cf. *LA* 1982, 172.180s).

7. Maria è la *madre modello* (Lc 2,7.19.40-52; 4,16; 8,19; cf. *La Terra Santa* 1990, 245s), "dolcissima e fortissima" a un tempo (Paolo VI). Essa riscatta e porta al sublime la maternità, gloria suprena della donna (Lc 1,25.42s; 11,27; 18,20; Tb 4,3s). È "la Madre delle madri" (Giovanni Paolo II), "la migliore delle madri", come Gesù è "il migliore dei figli" (B. Giovanni XXIII). "Madre *amantissima*", la chiama il Concilio Vaticano II (*LG* 53), totalmente donata al Figlio e, in Lui, a noi tutti (Lc 2,34s.44ss; At 1,14; Gal 3,27ss; 4,4s). "Sono la Regina del cielo e della terra, ma soprattutto la vostra Madre" (la Madonna a S. M. Faustina, *Diario*, p. 296).

8. Maria è la *più grande educatrice e artista* della storia (Lc 2,39-52; 4,16ss; 11,27; At 1,14; cf. *La Terra Santa* 1988, 294-97). I supremi capolavori, Gesù di Nazaret e la Chiesa del Cenacolo, portano – da parte umana – la sua firma. La Madonna è un'educatrice attenta e riflessiva, premurosa e discreta, tanto rispettosa del mistero personale del Figlio e dei figli, per niente possessiva e invadente (cf. J. Galot, *Preghiere dell'anima consacrata*, Sorrento 1963, 53s).

9. Maria è la *discepola modello* del Signore (Lc 8,18-21; 11,28). Gesù stesso ce la rivela e dona come tale. Lui non ci vuole semplici ammiratori della Madre, tanto meno invidiosi di lei, come lo era forse la popolana del Vangelo (Lc 11,27; cf. Gv 6,63; 2Cor 5,16). Ci vuole *imitatori*di lei in quanto sua discepola fedele, ascoltatrice ed esecutrice esemplare della sua parola salvifica e normativa (Lc 1,38.45; 2,19.51; cf. *LG* 58). In Lc 11,28 il Maestro ci mette praticamente alla scuola della madre, come lei ci mette con sé alla scuola del Figlio in Gv 2,5. Maria poi è discepola modello della *Chiesa*, della famiglia, in genere e della *donna*, delle figlie, in specie (cf. *LG* 58.63-65; *MC* 37s; *Red. Mater* 46; *Mulieris Dignitatem!*; Giovanni Paolo II, *Omelia*21.2.1992, n. 8, nel Senegal). Lo vedremo meglio parlando della donna nel Vangelo lucano.

10. Maria è la *donna più amata e venerata del mondo* (Lc 1,28.42-45; 11,27), ma anche – purtroppo – la più odiata e bestemmiata! (Lc 2,34s; 6,22s; 23,35-39; Ap 12,4). Il Vangelo è sempre attuale e normativo. Chi è docile allo Spirito di verità come Elisabetta accoglie e onora la Madonna quale *Madre del Signore*, quale mediatrice di tutti i beni messianici, quale credente esemplare. Chi è docile al Modello e Maestro supremo, ama e onora la Madonna come madre e le è filialmente "sottomesso" (Lc 2,51; 18,20; cf. *LG* 53s.66s). Ne ha avuto bisogno Lui, come uomo s'intende, possiamo non averne bisogno noi? Qui pure "il discepolo non è da più del maestro…" (Lc 6,40).

Per noi la vera devozione mariana, fatta di venerazione e di imitazione (*LG* 67), è dovere e soprattutto interesse. Maria è la più grande educatrice e artista della storia, abbiamo ricordato. Non possiamo diventare cristiani, cioè donne e uomini nuovi, senza di lei. Lo ha ribadito con energia Paolo VI: "Se vogliamo essere *cristiani*, dobbiamo essere *mariani*" (*Omelia*24.4.1970), come Gesù stesso, "il Primogenito" (Lc 2,7; Rm 8,29), che è tutto suo Padre come Dio e tutto sua Madre come Uomo! (cf. *Red. Mater* 5; *LA* 1982, 172). "Lei – la Madonna – preferisce l'imitazione" alle lodi, ci ricorda S. Teresina (*NV* 23 agosto).

Maria -Myriam

E' il nome della Madre di Gesù.
Concepita senza peccato, l'arcangelo Gabriele le annunciò che avrebbe concepito verginalmente, per opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio.
E Lei disse Sì
Madre di Dio curò con S.Giuseppe suo sposo la prima educazione di Gesù facendosi poi la prima discepola del figlio e la prima fra i credenti seguendolo fin sotto la croce. Attese con i discepoli di Gesù e i fratelli di lui la venuta dello Spirito Santo nella Pentecoste.
Dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù non si hanno più notizie di lei dai vangeli. Una tradizione accreditata la vede ad Efeso con S. Giovanni. dove muore e viene assunta in cielo in anima e corpo.
È patrona della Chiesa universale.

Maria nel vangelo di Giovanni

Nel Vangelo secondo Giovanni, Maria è chiamata sempre «la Madre di Gesù». I biblisti cattolici ritengono che in tale vangelo Maria sia il simbolo dell' Israele fedele, che aspetta da Gesù il dono del vino della nuova alleanza (Nozze di cana). Inoltre, essa è colei che ha fatto compiere al Figlio il primo miracolo della sua vita pubblica, ed è perciò presentata come la *mediatrice* di tutte le grazie presso Gesù Cristo.

Negli Atti degli Apostoli

Negli Atti degli Apostoli è presentata in preghiera con gli apostoli e i dicepoli in attesa della venuta dello Spirito Santo. Essa fu perciò il centro attorno a cui gli stessi apostoli e discepoli si riunirono per la discesa dello Spirito, e per questo è riconosciuta *madre della Chiesa (Litanie Lauretane).*

Ricerche archeologiche

Ricerche archeologiche condotte alla fine del secolo scorso, sulla base delle visioni della stigmatizzata monaca agostiniana Anna Caterina Emmerich (1774- 1824), hanno ritrovato a circa 9 Km a sud di Efeso la casa dove la tradizione dice che Maria di Nazareth abitò e fu Assunta alla gloria del cielo.

I dogmi che la riguardano

Il Magistero Cattolico ha definito dogmi che la riguardano:

- ***L'Immacolata Concezione*** 1854. Maria è considerata priva del peccato originale fin dal suo concepimento. La definizione dogmatica pose fine ad una controversia che si era sviluppata a partire dal medioevo nella Chiesa latina, ripresa più tardi dal Protestantesimo.
- ***L'Assunzione*** 1950. afferma che Maria, terminata la vita terrena fu assjunte in Paradiso con animna e corpo.

La Divina Commedia

Dante, nella visione di Maria contenuta nella Divina Commedia, riporta la straordinaria preghiera del Doctor Marianus -Bernardo di Chiaravalle- affinché il poeta stesso possa ottenere per grazia, la visione della Trinità Divina.

« Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.»

(Dante Alighieri, *Divina Commedia* - *Paradiso*, canto XXXIII, vv.1-21)

La necessità di pensare e avvicinare Dio attraverso Lei, Maria, la mamma di Gesù, la prescelta da Dio per questo compito, è sempre più vivo nel credente, Lei come punto di riferimento, Lei ha lasciato la sua impronta dentro di noi, già prima che nascessimo. Impossibile escluderla dalla nostra vita. Impossibile non amarla. Impossibile fare a meno di Lei. E chi lo fa, non sa cosa perde! E quando se ne accorgerà grande sarà il suo rammarico per aver rinunciato a Lei.

Magnificat

Magnificat

Magnificat è la prima parola del cantico di ringraziamento e di gioia che Maria pronuncia rispondendo al saluto della cugina Elisabetta, al momento del loro incontro.

Il Cantico (Lc1,46-55) è scritto nell'originale in Greco così come tutto il *Vangelo di Luca*.

Μεγαλύνει ἡ ψυχή μου τὸν Κύριον
καὶ ἠγαλλίασεν τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ Θεῷ τῷ σωτῆρί μου,
ὅτι ἐπέβλεψεν ἐπὶ τὴν ταπείνωσιν της δούλης αυτοῦ.
ἰδού γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν μακαριοῦσίν με πᾶσαι αἱ γενεαί,
ὅτι ἐποίησέν μοι μεγάλα ὁ δυνατός,
καὶ ἅγιον τὸ ὄνομα αὐτοῦ,
καὶ τὸ ἔλεος αὐτοῦ εἰς γενεὰς καὶ γενεὰς
τοῖς φοβουμένοῖς αυτόν.
Ἐποίησεν κράτος ἐν βραχίονι αὐτοῦ,
διεσκόρπισεν ὑπερηφάνους διανοίᾳ καρδίας αὐτῶν·
καθεῖλεν δυνάστας ἀπὸ θρόνων
καὶ ὕψωσεν ταπεινούς,
πεινῶντας ἐνέπλησεν ἀγαθῶν
καὶ πλουτοῦντας ἐξαπέστειλεν κενούς.
ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδὸς αὐτοῦ,
μνησθῆναι ἐλέους,
καθὼς ἐλάλησεν πρὸς τοὺς πατέρας ἡμῶν
τῷ Αβραὰμ καὶ τῷ σπέρματι αὐτοῦ εἰς τὸν αἰῶνα.

Viene proposto di seguito il testo del cantico nella traduzione della Vulgata nella sua versione liturgica.
Il *Magnificat* prende il nome dalla prima parola di questa versione.
Ha avuto nei secoli una larghissima diffusione, entrando fin dalle origini nell'ordinario dell'ufficio vespertino.

Magnificat
anima mea Dominum,

et exultavit spiritus meus
in Deo salutari meo

quia respexit humilitatem ancillae suae,
ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes

quia fecit mihi magna, qui potens est:
et Sanctum nomen eius

et misericordia eius a progenie in progenies
timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo,
dispersit superbos mente cordis sui,

deposuit potentes de sede,
et exaltavit humiles;

esurientes implevit bonis,
et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel, puerum suum,
recordatus misericordiae suae,

sicut locutus est ad patres nostros,
Abraham et semini eius in saecula.

Gloria Patri et Filio
et Spiritui Sancto

sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum. Amen.

Anche in italiano, la Bibbia è stata oggetto di numerose traduzioni.Viene proposta di seguito la traduzione ufficiale della CEI nella sua versione liturgica: è quella utilizzata normalmente dai fedeli nella celebrazione dei vespri.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen

Si propone inoltre un'ulteriore traduzione recente a cura della comunità monastica di Bose. In questa versione si noterà l'uso del tempo presente al posto del passato. È un dibattito recente: infatti Maria canta non una promessa, ma un dato di fatto. L'azione salvifica di Dio non si è conclusa, anzi, si sta realizzando con la nascita del suo Figlio, offrendo ai poveri nuovi motivi di speranza.

L'anima mia magnifica il Signore
il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.

Poiché ha guardato l'umiltà della sua serva
tutte le generazioni ormai mi chiameranno «Beata».

Il Potente ha fatto in me cose grandi
sì, il suo nome è santo.

Il suo amore di generazione in generazione
ricopre coloro che lo temono.

Interviene con la forza del suo braccio
disperde i superbi nei pensieri del loro cuore.

Abbatte i potenti dai troni
innalza gli umili.

Ricolma di beni gli affamati
rimanda i ricchi a mani vuote.

Sostiene Israele suo servo
ricordandosi del suo amore.

Come aveva promesso ai nostri padri
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre

Ineffabilis Deus
(8 dicembre 1854 costituzione apostolica con cui Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione)

Dio ineffabile, le vie del quale sono la misericordia e la verità; Dio, la cui volontà è onnipotente e la cui sapienza abbraccia con forza il primo e l'ultimo confine dell'universo e regge ogni cosa con dolcezza, previde fin da tutta l'eternità la tristissima rovina dell'intero genere umano, che sarebbe derivata dal peccato di Adamo. Avendo quindi deciso, in un disegno misterioso nascosto dai secoli, di portare a compimento l'opera primitiva della sua bontà, con un mistero ancora più profondo – l'incarnazione del Verbo – affinché l'uomo (indotto al peccato dalla perfida malizia del diavolo) non andasse perduto, in contrasto con il suo proposito d'amore, e affinché venisse recuperato felicemente ciò che sarebbe caduto con il primo Adamo, fin dall'inizio e prima dei secoli scelse e dispose che al Figlio suo Unigenito fosse assicurata una Madre dalla quale Egli, fatto carne, sarebbe nato nella felice pienezza dei tempi. E tale Madre circondò di tanto amore, preferendola a tutte le creature, da compiacersi in Lei sola con un atto di esclusiva benevolenza. Per questo, attingendo dal tesoro della divinità, la ricolmò – assai più di tutti gli spiriti angelici e di tutti i santi – dell'abbondanza di tutti i doni celesti in modo tanto straordinario, perché Ella, sempre libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, mostrasse quella perfezione di innocenza e di santità da non poterne concepire una maggiore dopo Dio, e che nessuno, all'infuori di Dio, può abbracciare con la propria mente.
Era certo sommamente opportuno che una Madre degna di tanto onore rilucesse perennemente adorna degli splendori della più perfetta santità e, completamente immune anche dalla stessa macchia del peccato originale, riportasse il pieno trionfo sull'antico serpente. Dio Padre dispose di dare a Lei il suo unico Figlio, generato dal suo seno uguale a sé, e che ama come se stesso, in modo tale che fosse, per natura, Figlio unico e comune di Dio Padre e della Vergine; lo stesso Figlio scelse di farne la sua vera Madre, e lo Spirito Santo volle e operò perché da Lei fosse concepito e generato Colui dal quale egli stesso procede.
La Chiesa Cattolica che – da sempre ammaestrata dallo Spirito Santo – è il basilare fondamento della verità, considerando come dottrina rivelata da Dio, compresa nel deposito della celeste rivelazione, questa innocenza originale dell'augusta Vergine unitamente alla sua mirabile santità, in perfetta armonia con l'eccelsa dignità di Madre di Dio, non ha mai cessato di presentarla, proporla e sostenerla con molteplici argomentazioni e con atti solenni sempre più frequenti. Proprio la Chiesa, non avendo esitato a proporre la Concezione della stessa Vergine al pubblico culto e alla venerazione dei fedeli, ha offerto un'inequivocabile conferma che questa dottrina, presente fin dai tempi più antichi, era intimamente radicata nel cuore dei fedeli e veniva mirabilmente diffusa dall'impegno e dallo zelo dei Vescovi nel mondo cattolico. Con questo atto significativo mise in evidenza che la Concezione della Vergine doveva essere venerata in modo singolare, straordinario e di gran lunga superiore a quello degli altri uomini: pienamente santo, dal momento che la Chiesa celebra solamente le feste dei Santi.
Per questo essa era solita inserire negli uffici ecclesiastici e nella sacra Liturgia, riferendole anche alle origini della Vergine, le stesse identiche parole impiegate dalla Sacra Scrittura per parlare della Sapienza increata e per descriverne le origini eterne, perché entrambe erano state preordinate nell'unico e identico decreto dell'Incarnazione della Divina Sapienza.
Sebbene tutte queste cose, condivise quasi ovunque dai fedeli, dimostrino con quanta cura la stessa Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, abbia seguito la dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine, tuttavia meritano di essere elencati, uno per uno, gli atti più importanti della Chiesa in questa materia, perché assai grandi sono la sua dignità e la sua autorità, quali si

addicono ad una simile Chiesa: è lei il centro della verità cattolica e dell'unità; in lei sola fu custodita fedelmente la religione; da lei tutte le altre Chiese devono attingere la tradizione della fede.
Dunque, questa stessa Chiesa Romana ritenne che non potesse esserci niente di più meritevole che affermare, tutelare, propagandare e difendere, con ogni più eloquente mezzo, l'Immacolata Concezione della Vergine, il suo culto e la sua dottrina. Tutto questo è testimoniato e messo in evidenza, in modo assolutamente inequivocabile, da innumerevoli e straordinari, atti dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, ai quali, nella
persona del Principe degli Apostoli, fu affidato, per volere divino, dallo stesso Cristo Signore il supremo compito e il potere di pascere gli agnelli e le pecore, di confermare nella fede i fratelli, di reggere e governare tutta la Chiesa.
I Nostri Predecessori infatti si vantarono grandemente, avvalendosi della loro autorità Apostolica, di avere istituito nella Chiesa Romana la festa della Concezione con Ufficio e Messa proprii, per mezzo dei quali veniva affermato, con la massima chiarezza, il privilegio dell'immunità dalla macchia originale; di aver rafforzato, circondato di ogni onore, promosso e accresciuto con ogni mezzo il culto già stabilito, sia con la concessione di Indulgenze, sia accordando alle città, alle province e ai regni la facoltà di scegliere come Patrona la Madre di Dio sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, sia con l'approvazione di Confraternite, di Congregazioni e di Famiglie religiose, costituite per onorare l'Immacolata Concezione, sia con il tributare lodi alla pietà di coloro che avevano eretto monasteri, ospizi, altari e templi dedicati all'Immacolata Concezione, oppure si erano impegnati, con un solenne giuramento, a difendere strenuamente l'Immacolata Concezione della Madre di Dio.
Provarono anche l'immensa gioia di decretare che la festa della Concezione dovesse essere considerata da tutta la Chiesa, con la stessa dignità e importanza della Natività; inoltre, che fosse celebrata ovunque come solennità insignita di ottava e da tutti santificata come festa di precetto, e che ogni anno si tenesse nella Nostra Patriarcale Basilica Liberiana una Cappella Papale nel giorno santo dell'Immacolata Concezione.
Spinti dal desiderio di rafforzare, ogni giorno di più, nell'animo dei fedeli questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e di stimolare la loro pietà al culto e alla venerazione della Vergine concepita senza peccato originale, furono lietissimi di concedere la facoltà che venisse pronunciata ad alta voce la Concezione Immacolata della Vergine nelle Litanie Lauretane e nello stesso Prefazio della Messa, affinché i dettami della fede trovassero conferma nelle norme della preghiera.
Noi quindi, seguendo le orme di Predecessori così illustri, non solo abbiamo approvato e accolto tutto ciò che è stato da loro deciso con tanta devozione e con tanta saggezza, ma, memori di ciò che aveva disposto Sisto IV, abbiamo confermato, con la Nostra autorità, l'Ufficio proprio dell'Immacolata Concezione e, con sensi di profonda gioia, ne abbiamo concesso l'uso a tutta la Chiesa.
Ma poiché tutto ciò che si riferisce al culto è strettamente connesso con il suo oggetto e non può rimanere stabile e duraturo se questo oggetto è incerto e non ben definito, i Romani Pontefici Nostri Predecessori, mentre impiegavano tutta la loro sollecitudine per accrescere il culto della Concezione, si preoccuparono anche di chiarirne e di inculcarne con ogni mezzo l'oggetto e la dottrina. Insegnarono infatti, in modo chiaro ed inequivocabile, che si celebrasse la festa della Concezione della Vergine e respinsero quindi, come falsa e assolutamente contraria al pensiero della Chiesa, l'opinione di coloro che ritenevano ed affermavano che da parte della Chiesa non si onorava la Concezione ma la santificazione di Maria. Né ritennero che si potesse procedere con minore decisione contro coloro che, al fine di sminuire la dottrina sull'Immacolata Concezione della

Vergine, avendo escogitato una distinzione fra il primo istante e il secondo momento della Concezione, affermavano che si celebrava sì la Concezione, ma non quella del primo iniziale momento.
Gli stessi Nostri Predecessori stimarono loro preciso dovere difendere e sostenere, con tutto l'impegno, sia la festa della Concezione della Beatissima Vergine, sia la Concezione dal suo primo istante come vero oggetto del culto. Di qui le parole assolutamente decisive, con le quali Alessandro VII, Nostro Predecessore, mise in evidenza il vero pensiero della Chiesa. Egli si espresse in questi termini: "È sicuramente di antica data la particolare devozione verso la Beatissima Madre, la Vergine Maria, da parte dei fedeli: infatti erano convinti che la sua anima – fin dal primo istante della sua creazione e della sua infusione nel corpo – fosse stata preservata immune dalla macchia del peccato originale per una speciale grazia e per un singolare privilegio di Dio, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Figlio suo e Redentore del genere umano. Animati da tale persuasione, circondavano di onore e celebravano la festa della Concezione con un rito solenne" [ALEXANDER VII, Const. Sollicitudo omnium Ecclesiarum, 8 decembris 1661] .
E fu proprio impegno primario dei Nostri Predecessori custodire con ogni cura, zelo e sforzo, perfettamente integra la dottrina dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio. Infatti non solo non tollerarono mai che la stessa dottrina venisse in qualche modo biasimata e travisata da chicchessia, ma, spingendosi ben oltre, asserirono, con chiare e reiterate dichiarazioni, che la dottrina, con la quale professiamo l'Immacolata Concezione della Vergine, era e doveva essere considerata a pieno titolo assolutamente conforme al culto della Chiesa; era antica e quasi universalmente riconosciuta, tale da essere fatta propria dalla Chiesa Romana, con l'intento di assecondarla e custodirla, e del tutto degna di aver parte nella stessa Sacra Liturgia e nelle preghiere più solenni.
Non contenti di ciò, affinché la dottrina dell'Immacolato Concepimento della Vergine si mantenesse integra, vietarono, con la più grande severità, che ogni opinione contraria a questa dottrina potesse essere sostenuta sia in pubblico che in privato e la vollero colpita a morte. A queste ripetute e chiarissime dichiarazioni, perché non risultassero vane, aggiunsero delle sanzioni. Tutto questo è stato riassunto dal Nostro venerato Predecessore Alessandro VII con le seguenti parole:
"Considerando che la Santa Chiesa Romana celebra solennemente la festa della Concezione dell'Intemerata e sempre Vergine Maria, e che, al riguardo, ha un tempo composto un Ufficio proprio e specifico in ossequio alla pia, devota e lodevole disposizione emanata dal Nostro Predecessore Sisto IV; volendo Noi pure favorire, sull'esempio dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, questa lodevole e pia devozione, questa festa e questo culto, prestato conformemente a quella direttiva e che dalla sua istituzione non ha subito, nella Chiesa Romana, alcun mutamento; volendo anche salvaguardare questa particolare forma di pietà e di devozione nel rendere onore e nel celebrare la Beatissima Vergine preservata dal peccato originale con un atto preventivo della grazia dello Spirito Santo; desiderando inoltre conservare nel gregge di Cristo l'unità dello spirito nel vincolo della pace, dopo aver placato i motivi di scontro e le dispute e aver rimosso gli scandali; accogliendo le istanze e le suppliche a Noi rivolte dai Vescovi sopra ricordati, unitamente ai Capitoli delle loro Chiese, dal Re Filippo e dai suoi Regni; rinnoviamo le Costituzioni e i Decreti emanati dai Romani Pontefici Nostri Predecessori, soprattutto da Sisto IV, da Paolo V e da Gregorio XV, per avvalorare l'affermazione intesa a sostenere che l'anima della Beata Vergine Maria, nella sua creazione e nell'infusione nel corpo, ebbe il dono della grazia dello Spirito Santo e fu preservata dal peccato originale; per favorire la festa e il culto della stessa Concezione della Vergine Madre di Dio, in linea con la pia proposizione suesposta, decretiamo che tali Costituzioni e Decreti siano osservati, sotto pena d'incorrere nelle censure e nelle altre sanzioni previste nelle Costituzioni stesse.

"Decretiamo che quanti ardiranno interpretare le Costituzioni e i Decreti citati in modo da vanificare il favore reso, per mezzo loro, alla sunnominata affermazione, alla festa e al culto prestato nel rispetto della stessa; avranno osato mettere in discussione questa affermazione, questa festa e questo culto, o prendere posizione contro di essa in qualunque modo, direttamente o indirettamente, ricorrendo a qualsivoglia pretesto, sia pure con l'intento di esaminarne la sua definibilità e di spiegare e di interpretare, al riguardo, la Sacra Scrittura, i Santi Padri, e i Dottori; o ancora farsi forti di ogni altro possibile pretesto od occasione e poter quindi esprimere, dichiarare, trattare, disputare a voce e per iscritto, precisando, affermando e adducendo qualche argomentazione contro di essa, senza portarla a compimento; dissertare infine contro di essa in qualsiasi altro modo, addirittura fuori dell'immaginabile; [decretiamo] che siano privati anche della facoltà di predicare, di leggere, di insegnare e di dissertare in pubblico; di aver voce attiva e passiva in ogni tipo di elezioni, senza bisogno di alcuna dichiarazione. Incorreranno dunque, ipso facto, nella pena della perpetua interdizione di predicare, di leggere, di insegnare e di dissertare in pubblico.

"Da queste pene essi potranno essere assolti o dispensati solamente da Noi o dai Romani Pontefici Nostri Successori. Intendiamo anche sottoporli, ed effettivamente con la presente li sottoponiamo, ad altre pene da

infliggere a Nostro insindacabile giudizio e dei Romani Pontefici Nostri Successori, mentre rinnoviamo le Costituzioni e i Decreti di Paolo V e di Gregorio XV sopra ricordati.

"Dichiariamo inaccettabili, e le sottoponiamo alle pene e alle censure contenute nell'Indice dei libri proibiti, le pubblicazioni nelle quali vengono messi in dubbio quella affermazione, la festa e il culto approvato; viene scritto, o vi si possa leggere, alcunché di contrario a ciò che è stato sopra riportato; trovino spazio discorsi, prediche, trattati, dissertazioni che ne avversano il contenuto. Ordiniamo e decretiamo che siffatti libri siano, ipso facto, da considerare espressamente proibiti, senza attendere una specifica dichiarazione".

D'altra parte tutti sanno con quanto zelo questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio sia stata tramandata, sostenuta e difesa dalle più illustri Famiglie religiose, dalle più celebri Accademie teologiche e dai Dottori più versati nella scienza delle cose divine. Tutti parimenti conoscono quanto siano stati solleciti i Vescovi nel sostenere in pubblico, anche nelle assemblee ecclesiastiche, che la santissima Vergine Maria, Madre di Dio, in previsione dei meriti del Redentore Gesù Cristo, non fu mai soggetta al peccato ma, del tutto preservata dalla colpa originale, fu redenta in una maniera più sublime.

A tutto ciò si aggiunge il fatto, decisamente assai rilevante e del massimo peso, che lo stesso concilio di Trento, quando promulgò il decreto dogmatico sul peccato originale, nel quale, sulla scorta delle testimonianze della Sacra Scrittura, dei Santi Padri e dei più autorevoli Concili, stabilì e definì che tutti gli uomini nascono affetti dal peccato originale, dichiarò tuttavia solennemente che non era sua intenzione comprendere in quel decreto, e nell'ambito di una definizione così generale, la Beata ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio.

Con tale dichiarazione infatti i Padri Tridentini indicarono con sufficiente chiarezza, tenendo conto della situazione del tempo, che la Beatissima Vergine fu esente dalla colpa originale. Indicarono perciò apertamente che dalle divine Scritture, dalla tradizione, dall'autorità dei Padri, niente poteva essere desunto che fosse in contrasto con questa prerogativa della Vergine.

Per la verità, illustri monumenti di veneranda antichità della Chiesa orientale ed occidentale testimoniano con assoluta certezza che questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, che, giorno dopo giorno, è stata magnificamente illustrata, proclamata e confermata dall'autorevolissimo sentimento, dal magistero, dallo zelo, dalla scienza e dalla saggezza della Chiesa e si è diffusa in modo tanto prodigioso presso tutti i popoli e le nazioni del mondo cattolico,

è da sempre esistita nella Chiesa stessa come ricevuta dagli antenati e contraddistinta dalle caratteristiche della dottrina rivelata.
Infatti la Chiesa di Cristo, fedele custode e garante dei dogmi a lei affidati, non ha mai apportato modifiche ad essi, non vi ha tolto o aggiunto alcunché, ma trattando con ogni cura, in modo accorto e sapiente, le dottrine del passato per scoprire quelle che si sono formate nei primi tempi e che la fede dei Padri ha seminato, si preoccupa di limare e di affinare quegli antichi dogmi della Divina Rivelazione, perché ne ricevano chiarezza, evidenza e precisione, ma conservino la loro pienezza, la loro integrità e la loro specificità e si sviluppino soltanto nella loro propria natura, cioè nell'ambito del dogma, mantenendo inalterati il concetto e il significato.
In verità, i Padri e gli scrittori ecclesiastici, ammaestrati dalle parole divine – nei libri elaborati con cura per spiegare la Scrittura, per difendere i dogmi e per istruire i fedeli – non trovarono niente di più meritevole di attenzione del celebrare ed esaltare, nei modi più diversi ed ammirevoli, l'eccelsa santità, la dignità e l'immunità della Vergine da ogni macchia di peccato e la sua vittoria sul terribile nemico del genere umano.
Per tale motivo, mentre commentavano le parole con le quali Dio, fin dalle origini del mondo, annunciando i rimedi della sua misericordia approntati per la rigenerazione degli uomini, rintuzzò l'audacia del serpente ingannatore e rialzò mirabilmente le speranze del genere umano: "Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua stirpe", essi insegnarono che con questa divina profezia fu chiaramente e apertamente indicato il misericordioso Redentore del genere umano, cioè il Figliuolo Unigenito di Dio, Gesù Cristo; fu anche designata la sua beatissima Madre, la Vergine Maria, e, nello stesso tempo, fu nettamente espressa l'inimicizia dell'uno e dell'altra contro il demonio. Ne conseguì che, come Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, assunta la natura umana, annientò il decreto di condanna esistente contro di noi, inchiodandolo da trionfatore sulla Croce, così la santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo ed indissolubile, poté esprimere, con Lui e per mezzo di Lui, un'eterna inimicizia contro il velenoso serpente e, riportando nei suoi confronti una nettissima vittoria, gli schiacciò la testa con il suo piede immacolato.
Di questo nobile e singolare trionfo della Vergine, della sua straordinaria innocenza, purezza e santità, della sua immunità da ogni macchia di peccato, della sua ineffabile abbondanza di tutte le grazie divine, di tutte le virtù e di tutti i privilegi a Lei donati, gli stessi Padri videro una figura sia nell'Arca di Noè che, voluta per ordine di Dio, scampò del tutto indenne al diluvio universale; sia in quella scala che Giacobbe vide ergersi da terra fino al cielo, e lungo la quale salivano e scendevano gli angeli di Dio e alla cui sommità stava il Signore stesso; sia in quel roveto che Mosè vide nel luogo santo avvolto completamente dalle fiamme e, pur immerso in un fuoco crepitante, non si consumava né pativa alcun danno ma continuava ad essere verde e fiorito; sia in quella torre inespugnabile, eretta di fronte al nemico, dalla quale pendono mille scudi e tutte le armature dei forti; sia in quell'orto chiuso che non può essere violato né devastato da alcun assalto insidioso; sia in quella splendente città di Dio che ha le sue fondamenta sui monti santi; sia in quell'eccelso tempio di Dio che, rifulgendo degli splendori divini, è ricolmo della gloria del Signore; sia in tutti gli altri innumerevoli segni dello stesso genere che, secondo il pensiero dei Padri, preannunciavano cose straordinarie sulla dignità della Madre di Dio, sulla sua illibata innocenza e sulla sua santità, mai soggetta ad alcuna macchia.
Per descrivere debitamente quest'insieme di doni celesti e l'innocenza originale della Vergine dalla quale è nato Gesù, i Padri ricorsero alle parole dei Profeti ed esaltarono questa divina, santa Vergine, come una pura colomba, come una Santa Gerusalemme, come un eccelso trono di Dio, come un'arca della santificazione, come la casa che l'eterna Sapienza si è edificata, come quella Regina straordinaria che, ricolma di delizie e appoggiata al suo Diletto, uscì dalla bocca dell'Altissimo assolutamente perfetta e bella, carissima a Dio e mai contaminata da alcuna macchia

di peccato.
Siccome poi gli stessi Padri e gli scrittori ecclesiastici erano pienamente convinti che l'Angelo Gabriele, nel dare alla beatissima Vergine l'annuncio dell'altissima dignità di Madre di Dio, l'aveva chiamata, in nome e per comando di Dio stesso, piena di grazia, insegnarono che con questo singolare e solenne saluto, mai udito prima di allora, si proclamava che la Madre di Dio era la sede di tutte le grazie divine, era ornata di tutti i carismi dello Spirito Santo, anzi era un tesoro quasi infinito e un abisso inesauribile di quegli stessi doni divini, a tal punto che, non essendo mai stata soggetta a maledizione ma partecipe, insieme con il suo Figlio, di eterna benedizione, meritò di essere chiamata da Elisabetta, mossa dallo Spirito di Dio: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".
Da tutto ciò derivò il loro concorde e ben documentato pensiero che, in forza di tutti questi doni divini, la gloriosissima Vergine, per la quale "grandi cose ha fatto colui che è potente", rifulse di tale pienezza di grazia e di tale innocenza da diventare l'ineffabile miracolo di Dio, anzi il culmine di tutti i miracoli e quindi degna Madre di Dio, la più vicina a Dio, nella misura in cui ciò è possibile ad una creatura, superiore a tutte le lodi angeliche ed umane.
Per questo motivo, con l'intento di dimostrare l'innocenza e la giustizia originale della Madre di Dio, i Padri non solo la paragonarono spessissimo ad Eva ancora vergine, innocente, non corrotta e non ancora caduta nei lacci delle mortali insidie del serpente ingannatore, ma la anteposero a lei con una meravigliosa varietà di parole e di espressioni. Eva infatti, avendo dato ascolto disgraziatamente al serpente, decadde dall'innocenza originale e divenne sua schiava, mentre la beatissima Vergine accrebbe continuamente il primitivo dono e, senza mai ascoltare il serpente, con la forza ricevuta da Dio ne annientò la violenza e il potere.
Perciò non si stancarono mai di proclamarla giglio tra le spine; terra assolutamente inviolata, verginale, illibata, immacolata, sempre benedetta e libera da ogni contagio di peccato, dalla quale è stato formato il nuovo Adamo; giardino delle delizie piantato da Dio stesso, senza difetti, splendido, abbondantemente ornato di innocenza e di immortalità e protetto da tutte le insidie del velenoso serpente; legno immarcescibile che il tarlo del peccato mai poté intaccare; fonte sempre limpida e segnata dalla potenza dello Spirito Santo; tempio esclusivo di Dio; tesoro di immortalità; unica e sola figlia, non della morte, ma della vita; germoglio di grazia e non d'ira che, per uno speciale intervento della provvidenza divina, è spuntato, sempre verde e ammantato di fiori, da una radice corrotta e contaminata.
Ma come se tutte queste espressioni non bastassero, pur essendo straordinarie, i Padri formularono specifiche e stringenti argomentazioni per affermare che, parlando del peccato, non poteva in alcun modo essere chiamata in causa la santa Vergine Maria, perché a Lei era stata elargita la grazia in misura superiore per vincere ogni specie di peccato. Asserirono quindi che la gloriosissima Vergine fu la riparatrice dei progenitori, la fonte della vita per i posteri. Scelta e preparata dall'Altissimo da tutta l'eternità e da Lui preannunciata quando disse al serpente: "Porrò inimicizia fra te e la donna", schiacciò veramente la testa di quel velenoso serpente.
Sostennero dunque che la beatissima Vergine fu, per grazia, immune da ogni macchia di peccato ed esente da qualsivoglia contaminazione del corpo, dell'anima e della mente. Unita in un intimo rapporto e congiunta da un eterno patto di alleanza con Dio, non fu mai preda delle tenebre, ma fruì di una luce perenne e risultò degnissima dimora di Cristo, non per le qualità del corpo, ma per lo stato originale di grazia.
Parlando della Concezione della Vergine, i Padri aggiunsero espressioni assai significative, con le quali attestarono che la natura cedette il passo alla grazia e si trovò incapace a svolgere il suo compito. Non poteva infatti accadere che la Vergine Madre di Dio potesse essere concepita da Anna, prima che la grazia sortisse il suo effetto. Così doveva essere concepita la primogenita, dalla quale

doveva poi essere concepito il Primogenito di ogni creatura.
Proclamarono che la carne della Vergine, derivata da Adamo, non ne contrasse le macchie, e che la beatissima Vergine fu quindi il tabernacolo creato da Dio stesso, formato dallo Spirito Santo, capolavoro di autentica porpora, al quale diede ornamento quel nuovo Beseleel ricamandolo variamente in oro. Fu a buon diritto esaltata come il primo vero capolavoro di Dio: sfuggita ai dardi infuocati del maligno, entrò nel mondo, bella per natura e assolutamente estranea al peccato nella sua Concezione Immacolata, come l'aurora che spande tutt'intorno la sua luce.
Non era infatti conveniente che quel vaso di elezione fosse colpito dal comune disonore, perché assai diverso da tutti gli altri, di cui condivide la natura ma non la colpa. Al contrario era assolutamente conveniente che come l'Unigenito aveva in cielo un Padre, che i Cherubini esaltano tre volte santo, avesse sulla terra una Madre mai priva dello splendore della santità.
Proprio questa dottrina era a tal punto radicata nella mente e nell'animo degli antenati, che divenne abituale l'uso di uno speciale e straordinario linguaggio. Lo impiegarono spessissimo per chiamare la Madre di Dio
Immacolata, del tutto Immacolata; innocente, anzi innocentissima; illibata nel modo più eccelso; santa e assolutamente estranea al peccato; tutta pura, tutta intemerata, anzi l'esemplare della purezza e dell'innocenza; più bella della bellezza; più leggiadra della grazia; più santa della santità; la sola santa, purissima nell'anima e nel corpo, che si spinse oltre la purezza e la verginità; la sola che diventò, senza riserve, la dimora di tutte le grazie dello Spirito Santo, e che si innalzò al di sopra di tutti, con l'eccezione di Dio: per natura, più bella, più graziosa e più santa degli stessi Cherubini e Serafini e di tutte le schiere degli Angeli. Nessun linguaggio, né del cielo né della terra, può bastare per tesserne le lodi.
Nessuno ignora che la celebrazione di Lei fu, con tutta naturalezza, introdotta nelle memorie della santa Liturgia e negli Uffici ecclesiastici. Tutti li pervade e li domina per larghi tratti. La Madre di Dio vi è invocata ed esaltata come incorrotta colomba di bellezza, rosa sempre fresca. Essendo purissima sotto ogni aspetto, eternamente immacolata e beata, viene celebrata come l'innocenza stessa, che non fu mai violata, e come la nuova Eva che ha generato l'Emmanuele.
Non vi è dunque niente di straordinario se i Pastori della Chiesa e i popoli fedeli si sono compiaciuti, ogni giorno di più, di professare con tanta pietà, con tanta devozione e con tanto amore la dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio, che, a giudizio dei Padri, è stata inserita nella Sacra Scrittura, è stata trasmessa dalle loro numerose e importantissime testimonianze, è stata manifestata e celebrata con tanti insigni monumenti del venerando tempo antico, è stata proposta e confermata dal più alto e autorevole magistero della Chiesa. Pastori e popolo niente ebbero di più dolce e di più caro che onorare, venerare, invocare ed esaltare ovunque, con tutto l'ardore del cuore, la Vergine Madre di Dio concepita senza peccato originale. Per questo già dai tempi antichi i Vescovi, gli uomini di chiesa, gli Ordini regolari, gli stessi Imperatori e Re chiesero, con insistenza, che questa Sede Apostolica definisse l'Immacolata Concezione della Madre di Dio come dogma della fede cattolica. Queste richieste sono state nuovamente ripetute nei tempi più recenti, specialmente al Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice memoria, e sono state rivolte anche a Noi dai Vescovi, dal Clero secolare, da Famiglie religiose, da Sovrani e da popoli fedeli.
Poiché dunque, con straordinaria gioia del Nostro cuore, avevamo piena conoscenza di tutto ciò e ne comprendevamo l'importanza, non appena siamo stati innalzati, sebbene immeritevoli, per un misterioso disegno della divina Provvidenza, a questa sublime Cattedra di Pietro, ed assumemmo il governo di tutta la Chiesa, abbiamo ritenuto che non ci fosse niente di più importante, sorretti anche dalla profonda devozione, pietà e amore nutriti fin dalla fanciullezza per la santissima Vergine Maria Madre di Dio, del portare a compimento tutto ciò che poteva ancora essere nelle aspettative della Chiesa, per accrescere il tributo di onore alla beatissima Vergine e per metterne ancora più in

luce le prerogative.
Volendo tuttavia procedere con grande prudenza, abbiamo costituito una speciale Congregazione di Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di Santa Romana Chiesa, illustri per la pietà, per la competenza e per la conoscenza delle cose divine; abbiamo pure scelto uomini del Clero secolare e regolare, particolarmente versati nelle discipline teologiche, perché esaminassero con ogni cura tutto ciò che riguarda l'Immacolata Concezione della Vergine e presentassero a Noi le loro conclusioni.
Quantunque già dalle istanze, da Noi ricevute per patrocinare l'eventuale definizione dell'Immacolata Concezione della Vergine, risultasse chiaro il pensiero di molti Vescovi, tuttavia abbiamo inviato ai Venerabili Fratelli Vescovi di tutto il mondo cattolico una Lettera Enciclica, scritta a Gaeta il 2 febbraio 1849, perché, dopo aver rivolto preghiere a Dio, Ci comunicassero per iscritto quali fossero la pietà e la devozione dei loro fedeli nei confronti dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e, soprattutto, quale fosse il loro personale pensiero sulla proposta di questa definizione e quali fossero i loro auspici, al fine di poter esprimere il Nostro decisivo giudizio nel modo più autorevole possibile.
Non è certo stata di poco peso la consolazione che abbiamo provato, quando Ci pervennero le risposte di quei Venerabili Fratelli. Infatti nelle loro lettere, pervase da incredibile compiacimento, gioia ed entusiasmo, Ci confermarono nuovamente, non solo la straordinaria pietà e i sentimenti che essi stessi, il loro Clero e il popolo fedele nutrivano verso l'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, ma Ci supplicarono anche, con voto pressoché unanime, che l'Immacolata Concezione della Vergine venisse definita con un atto decisivo del Nostro ufficio e della Nostra autorità.
Nel frattempo abbiamo gustato una gioia non certo minore, quando i Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, della speciale Congregazione sopra ricordata, e i citati teologi da Noi scelti come esperti, dopo aver proceduto con tutta l'attenzione ad un impegnativo e meticoloso esame della questione, Ci chiesero con insistenza la definizione dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio.
Dopo queste premesse, seguendo le prestigiose orme dei Nostri Predecessori, desiderando procedere nel rispetto delle norme canoniche, abbiamo tenuto un Concistoro, nel quale abbiamo parlato ai Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di Santa Romana Chiesa, e, con la più grande consolazione del Nostro animo, li abbiamo uditi rivolgerci l'insistente richiesta perché decidessimo di emanare la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio.
Essendo quindi fermamente convinti nel Signore che fossero maturati i tempi per definire l'Immacolata Concezione della santissima Vergine Maria Madre di Dio, che la Sacra Scrittura, la veneranda Tradizione, il costante sentimento della Chiesa, il singolare consenso dei Vescovi e dei fedeli, gli atti memorabili e le Costituzioni dei Nostri Predecessori mirabilmente illustrano e spiegano; dopo aver soppesato con cura ogni cosa e aver innalzato a Dio incessanti e fervide preghiere; ritenemmo che non si potesse più in alcun modo indugiare a ratificare e a definire, con il Nostro supremo giudizio, l'Immacolata Concezione della Vergine, e così soddisfare le sacrosante richieste del mondo cattolico, appagare la Nostra devozione verso la santissima Vergine e, nello stesso tempo, glorificare sempre più in Lei il suo Figlio Unigenito, il Signore Nostro Gesù Cristo, perché ogni tributo di onore reso alla Madre ridonda sul Figlio.
Perciò, dopo aver presentato senza interruzione, nell'umiltà e nel digiuno, le Nostre personali preghiere e quelle pubbliche della Chiesa, a Dio Padre per mezzo del suo Figlio, perché si degnasse di dirigere e di confermare la Nostra mente con la virtù dello Spirito Santo; dopo aver implorato l'assistenza dell'intera Corte celeste e dopo aver invocato con gemiti lo Spirito Paraclito; per sua divina ispirazione, ad onore della santa, ed indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della Fede cattolica e ad incremento della Religione cristiana, con

l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli.
Se qualcuno dunque avrà la presunzione di pensare diversamente da quanto è stato da Noi definito (Dio non voglia!), sappia con certezza di aver pronunciato la propria condanna, di aver subito il naufragio nella fede, di essersi separato dall'unità della Chiesa, e, se avrà osato rendere pubblico, a parole o per iscritto o in qualunque altro modo, ciò che pensa, sappia di essere incorso, ipso facto, nelle pene comminate dal Diritto.
La Nostra bocca è veramente piena di gioia e la Nostra lingua di esultanza. Innalziamo dunque a Gesù Cristo Signore Nostro i più umili e sentiti ringraziamenti perché, pur non avendone i meriti, Ci ha concesso, per una grazia particolare, di offrire e di decretare questo onore e questo tributo di gloria alla sua santissima Madre.
Fondiamo senz'altro le nostre attese su un fatto di sicura speranza e di pieno convincimento. La stessa beatissima Vergine che, tutta bella e immacolata, schiacciò la testa velenosa del crudelissimo serpente e recò al mondo la salvezza; la Vergine, che è gloria dei Profeti e degli Apostoli, onore dei Martiri, gioia e corona di tutti i Santi, sicurissimo rifugio e fedelissimo aiuto di chiunque è in pericolo, potentissima mediatrice e avvocata di tutto il mondo presso il suo Unigenito Figlio, fulgido e straordinario ornamento della santa Chiesa, incrollabile presidio che ha sempre schiacciato le eresie, ha liberato le genti e i popoli fedeli da ogni sorta di disgrazie e ha sottratto Noi stessi ai numerosi pericoli che Ci sovrastavano, voglia, con il suo efficacissimo patrocinio, portare aiuto alla santa Madre, la Chiesa Cattolica, perché, rimosse tutte le difficoltà, sconfitti tutti gli errori, essa possa, ogni giorno di più, prosperare e fiorire presso tutti i popoli e in tutti i luoghi, "dall'uno all'altro mare, e dal fiume fino agli estremi confini della terra", e possa godere pienamente della pace, della tranquillità e della libertà. Voglia inoltre intercedere perché i colpevoli ottengano il perdono, gli ammalati il rimedio, i pusillanimi la forza, gli afflitti la consolazione, i pericolanti l'aiuto, e tutti gli erranti, rimossa la caligine della mente, possano far ritorno alla via della verità e della giustizia, e si faccia un solo ovile e un solo pastore.
Ascoltino queste Nostre parole tutti i carissimi figli della Chiesa Cattolica e, con un ancor più convinto desiderio di pietà, di devozione e di amore, continuino ad onorare, ad invocare e a supplicare la beatissima Vergine Maria, Madre di Dio, concepita senza peccato originale, e si rifugino, con piena fiducia, presso questa dolcissima Madre di misericordia e di grazia in ogni momento di pericolo, di difficoltà, di bisogno e di trepidazione. Sotto la sua guida, la sua protezione, la sua benevolenza, il suo patrocinio, non vi può essere motivo né di paura, né di disperazione, perché, nutrendo per noi un profondo sentimento materno e avendo a cuore la nostra salvezza, abbraccia con il suo amore tutto il genere umano. Essendo stata costituita dal Signore Regina del Cielo e della terra, e innalzata al di sopra di tutti i Cori degli Angeli e delle schiere dei Santi, sta alla destra del suo Figlio Unigenito, Signore Nostro Gesù Cristo e intercede con tutta l'efficacia delle sue materne preghiere: ottiene ciò che chiede e non può restare inascoltata.
Da ultimo, perché questa Nostra definizione dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria possa essere portata a conoscenza di tutta la Chiesa, decidiamo che la presente Nostra Lettera Apostolica resti a perenne ricordo, e ordiniamo che a tutte le trascrizioni, o copie, anche stampate, sottoscritte per mano di qualche pubblico notaio e munita del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la stessa fede che si presterebbe alla presente se fosse esibita o mostrata.
Nessuno pertanto si permetta di violare il contenuto di questa Nostra dichiarazione, proclamazione e

definizione, o abbia l'ardire temerario di avversarlo e di trasgredirlo. Se qualcuno, poi, osasse tentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati Apostoli Pietro e Paolo.
Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1854, il giorno 8 dicembre, nell'anno nono del Nostro Pontificato.

Pio XII

Ad Caeli Reginam

Lettera Enciclica

Dignità Regale della Santa vergine Maria

Fin dai primi secoli della chiesa cattolica il popolo cristiano ha elevato supplici preghiere e inni di lode e di devozione alla Regina del cielo, sia nelle circostanze liete, sia, e molto più, nei periodi di gravi angustie e pericoli; né vennero meno le speranze riposte nella Madre del Re divino, Gesù Cristo, mai s'illanguidì la fede, dalla quale abbiamo imparato che la vergine Maria, Madre di Dio, presiede all'universo con cuore materno, come è coronata di gloria nella beatitudine celeste.

Ora, dopo le grandi rovine che, anche sotto i Nostri occhi, hanno distrutto fiorenti città, paesi e villaggi; davanti al doloroso spettacolo di tali e tanti mali morali, che si avanzano paurosamente in limacciose ondate, mentre vediamo scalzare le basi stesse della giustizia e trionfare la corruzione, in questo incerto e spaventoso stato di cose, Noi siamo presi da sommo dispiacere e perciò ricorriamo fiduciosi alla Nostra regina Maria, mettendo ai piedi di lei, insieme col Nostro, i sentimenti di devozione di tutti i fedeli, che si gloriano del nome di cristiani.

È gradito e utile ricordare che Noi stessi, il 1° novembre dell'anno santo 1950, abbiamo decretato, dinanzi a una grande moltitudine di em.mi cardinali, di venerandi vescovi, di sacerdoti e di cristiani, venuti da ogni parte del mondo, il dogma dell'assunzione della beatissima vergine Maria in cielo,(2) dove, presente in anima e corpo, regna tra i cori degli angeli e dei santi, insieme al suo unigenito Figlio. Inoltre, ricorrendo il centenario della definizione dogmatica fatta dal Nostro predecessore, Pio IX, di imm. mem., sulla Madre di Dio concepita senza alcuna macchia di peccato originale, abbiamo indetto l'anno mariano,(3) nel quale con gran gioia vediamo che non solo in questa alma città - specialmente nella Basilica Liberiana, dove innumerevoli folle continuano a professare apertamente la loro fede e il loro ardente amore alla Madre celeste - ma anche in tutte le parti del mondo la devozione verso la Vergine, Madre di Dio, rifiorisce sempre più; mentre i principali santuari di Maria hanno accolto e accolgono ancora pellegrinaggi imponenti di fedeli devoti.

Tutti poi sanno che Noi, ogni qualvolta Ce n'è stata offerta la possibilità, cioè quando abbiamo potuto rivolgere la parola ai Nostri figli, venuti a trovarci, e quando abbiamo indirizzato messaggi anche ai popoli lontani per mezzo delle onde radiofoniche, non abbiamo cessato di esortare tutti coloro, ai quali abbiamo potuto rivolgerCi, ad amare la nostra benignissima e potentissima Madre di un amore tenero e vivo, come conviene a figli. In proposito, ricordiamo particolarmente il radiomessaggio, che abbiamo indirizzato al popolo portoghese, nell'incoronazione della taumaturga Madonna di Fatima,(4) da Noi stessi chiamato radiomessaggio della «regalità» di Maria.(5)

Pertanto, quasi a coronamento di tutte queste testimonianze della Nostra pietà mariana, cui il popolo cristiano ha risposto con tanta passione, per concludere utilmente e felicemente l'anno mariano che volge al termine e per venire incontro alle insistenti richieste, che Ci sono pervenute da ogni parte, abbiamo stabilito di istituire la festa liturgica della «beata Maria vergine regina».

Non si tratta certo di una nuova verità proposta al popolo cristiano, perché il fondamento e le ragioni della dignità regale di Maria, abbondantemente espresse in ogni età, si trovano nei documenti antichi della chiesa e nei libri della sacra liturgia.

Ora vogliamo richiamarle nella presente enciclica per rinnovare le lodi della nostra Madre celeste e per renderne più viva la devozione nelle anime, con vantaggio spirituale.

I

Il popolo cristiano ha sempre creduto a ragione, anche nei secoli passati, che colei, dalla quale nacque il Figlio dell'Altissimo, che «regnerà eternamente nella casa di Giacobbe» (*Lc* 1, 32), (sarà) «Principe della pace» (*Is* 9, 6), «Re dei re e Signore dei signori» (*Ap* 19, 16), al di sopra di tutte le altre creature di Dio ricevette singolarissimi privilegi di grazia. Considerando poi gli intimi legami che uniscono la madre al figlio, attribuì facilmente alla Madre di Dio una regale preminenza su tutte le cose.

Si comprende quindi facilmente come già gli antichi scrittori della chiesa, avvalendosi delle parole dell'arcangelo san Gabriele, che predisse il regno eterno del Figlio di Maria (cf. *Lc* 1, 32-33), e di quelle di Elisabetta, che s'inchinò davanti a lei, chiamandola «madre del mio Signore» (*Lc* 1, 43), abbiano, denominando Maria «madre del Re» e «madre del Signore», voluto significare che dalla regalità del Figlio dovesse derivare alla Madre una certa elevatezza e preminenza.

Pertanto sant'Efrem, con fervida ispirazione poetica, così fa parlare Maria: «Il cielo mi sorregga con il suo braccio, perché io sono più onorata di esso. Il cielo, infatti, fu soltanto tuo trono, non tua madre. Ora quanto è più da onorarsi e da venerarsi la madre del Re del suo trono!».(6) E altrove così egli prega Maria: «... vergine augusta e padrona, regina, signora, proteggimi sotto le tue ali, custodiscimi, affinché non esulti contro di me satana, che semina rovine, né trionfi contro di me l'iniquo avversario».(7)

San Gregorio di Nazianzo chiama Maria madre del Re di tutto l'universo», «madre vergine, [che] ha partorito il Re di tutto il mondo»,(8) mentre Prudenzio ci parla della Madre, che si meraviglia «di aver generato Dio come uomo sì, ma anche come sommo re».(9)

La dignità regale di Maria è poi chiaramente asserita da coloro che la chiamano «signora», «dominatrice», «regina». Secondo un'omelia attribuita a Origene, Elisabetta apostrofa Maria «madre del mio Signore», e anche: «Tu sei la mia signora».(10)

Lo stesso concetto si può dedurre da un testo di san Girolamo, nel quale espone il suo pensiero circa le varie interpretazioni del nome di Maria: «Si deve sapere che Maria, nella lingua siriaca, significa Signora».(11) Ugualmente si esprime, dopo di lui, san Pietro Crisologo: «Il nome ebraico Maria si traduce "Domina" in latino: l'angelo dunque la saluta "Signora" perché sia esente da timore servile la madre del Dominatore; che per volontà del Figlio nasce e si chiama Signora».(12)

Sant'Epifanio, vescovo di Costantinopoli, scrive al sommo pontefice Ormisda, che si deve implorare l'unità della chiesa «per la grazia della santa e consostanziale Trinità e per l'intercessione della nostra santa signora, gloriosa vergine e Madre di Dio, Maria».(13)

Un autore di questo stesso tempo si rivolge con solennità alla beata Vergine seduta alla destra di Dio, invocandone il patrocinio, con queste parole: «Signora dei mortali, santissima Madre di Dio». (14)

Sant'Andrea di Creta attribuisce spesso la dignità regale alla Vergine; ne sono prova i seguenti passi: «(Gesù Cristo) portà in questo giorno come regina del genere umano dalla dimora terrena (ai cieli) la sua Madre sempre vergine, nel cui seno, pur rimanendo Dio, prese l'umana carne».(15) E altrove: «Regina di tutti gli uomini, perché fedele di fatto al significato del suo nome, eccettuato soltanto Dio, si trova al di sopra di tutte le cose».(16)

San Germano poi così si rivolge all'umile Vergine: «Siedi, o signora: essendo tu regina e più eminente di tutti i re ti spetta sedere nel posto più alto»;(17) e la chiama. «Signora di tutti coloro che abitano la terra».(18)

San Giovanni Damasceno la proclama «regina, padrona, signora»(19) e anche «signora di tutte le creature»;(20) e un antico scrittore della chiesa occidentale la chiama «regina felice», «regina eterna, presso il Figlio Re», della quale «il bianco capo è ornato di aurea corona».(21)

Sant'Ildefonso di Toledo riassume tutti i titoli di onore in questo saluto: «O mia signora, o mia dominatrice: tu sei mia signora, o madre del mio Signore... Signora tra le ancelle, regina tra le sorelle».(22)

I teologi della chiesa, raccogliendo l'insegnamento di queste e di molte altre testimonianze antiche, hanno chiamato la beatissima Vergine regina di tutte le cose create, regina del mondo; signora dell'universo.

I sommi pastori della chiesa non mancarono di approvare e incoraggiare la devozione del popolo cristiano verso la celeste Madre e Regina con esortazioni e lodi. Lasciando da parte i documenti dei papi recenti, ricorderemo che già nel secolo settimo il Nostro predecessore san Martino I, chiamò Maria «Nostra Signora gloriosa, sempre vergine»;(23) sant'Agatone, nella lettera sinodale, inviata ai padri del sesto concilio ecumenico, la chiamò «Nostra Signora, veramente e propriamente Madre di Dio»;(24) e nel secolo VIII, Gregorio II, in una lettera inviata al patriarca san Germano, letta tra le acclamazioni dei padri del settimo concilio ecumenico, proclamava Maria «signora di tutti e vera Madre di Dio» e «signora di tutti i cristiani».(25)

Ricorderemo parimenti che il Nostro predecessore di immortale memoria Sisto IV, nella lettera apostolica *Cum praeexcelsa*,(26) in cui accenna con favore alla dottrina dell'immacolata concezione della beata Vergine, comincia proprio con le parole che dicono Maria «regina, che sempre vigile intercede presso il Re, che ha generato». Parimenti Benedetto XIV, nella lettera apostolica *Gloriosae Dominae*, chiama Maria «regina del cielo e della terra», affermando che il sommo Re ha, in qualche modo, affidato a lei il suo proprio impero.(27)

Onde sant'Alfonso, tenendo presente tutta la tradizione dei secoli che lo hanno preceduto, poté scrivere con somma devozione: «Poiché la vergine Maria fu esaltata ad essere la Madre del Re dei re, con giusta ragione la chiesa l'onora col titolo di Regina».(28)

II

La sacra liturgia, che è lo specchio fedele dell'insegnamento tramandato dai Padri e affidato al popolo cristiano, ha cantato nel corso dei secoli e canta continuamente sia in Oriente che in Occidente le glorie della celeste Regina.

Fervidi accenti risuonano dall'Oriente: «O Madre di Dio, oggi sei trasferita al cielo sui carri dei cherubini, i serafini si onorano di essere ai tuoi ordini, mentre le schiere dei celesti eserciti si prostrano dinanzi a te».(29)

E ancora: «O giusto, beatissimo (Giuseppe), per la tua origine regale sei stato fra tutti prescelto a essere lo sposo della Regina immacolata, la quale darà alla luce in modo ineffabile il re Gesù».(30) E inoltre: «Scioglierò un inno alla Madre regina, alla quale mi rivolgo con gioia, per cantare lietamente le sue glorie. ... O Signora, la nostra lingua non ti può celebrare degnamente, perché tu, che hai dato alla luce Cristo, nostro Re, sei stata esaltata al di sopra dei serafini. ... Salve, o regina del mondo, salve, o Maria, signora di tutti noi».(31)

Nel «Messale» etiopico si legge: « O Maria, centro di tutto il mondo ... tu sei più grande dei cherubini pluriveggenti e dei serafini dalle molte ali. ... Il cielo e la terra sono ricolmi della santità della tua gloria».(32)

Fa eco la liturgia della chiesa latina con l'antica e dolcissima preghiera «Salve, regina», le gioconde antifone «Ave, o regina dei cieli», «Regina del cielo, rallégrati, alleluia» e altri testi, che si recitano in varie feste della beata vergine Maria: «Come regina stette alla tua destra con un abito dorato, rivestita di vari ornamenti»;(33) «La terra e il popolo cantano la tua potenza, o regina»;(34) «Oggi la vergine Maria sale al cielo: godete, perché regna con Cristo in eterno».(35)

A tali canti si devono aggiungere le Litanie lauretane, che richiamano i devoti a invocare ripetutamente Maria regina; e nel quinto mistero glorioso del santo rosario, la mistica corona della celeste regina, i fedeli contemplano in pia meditazione già da molti secoli, il regno di Maria, che abbraccia il cielo e la terra.

Infine l'arte ispirata ai principi della fede cristiana e perciò fedele interprete della spontanea e schietta devozione popolare, fin dal Concilio di Efeso, è solita rappresentare Maria come regina e imperatrice, seduta in trono e ornata delle insegne regali, cinta il capo di corona e circondata dalle schiere degli angeli e dei santi, come colei che domina non soltanto sulle forze della natura, ma anche sui malvagi assalti di satana. L'iconografia, anche per quel che riguarda la dignità regale della beata vergine Maria, si è arricchita in ogni secolo di opere di grandissimo valore artistico, arrivando fino a raffigurare il divin Redentore nell'atto di cingere il capo della Madre sua con fulgida corona.

I pontefici romani non hanno mancato di favorire questa devozione del popolo, decorando spesso di diadema, con le proprie mani o per mezzo di legati pontifici, le immagini della vergine Madre di Dio, già distinte per singolare venerazione.

III

Come abbiamo sopra accennato, venerabili fratelli, l'argomento principale, su cui si fonda la dignità regale di Maria, già evidente nei testi della tradizione antica e nella sacra liturgia, è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Nelle sacre Scritture infatti, del Figlio, che sarà partorito dalla Vergine, si afferma: «Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; e regnerà nella casa di Giacobbe eternamente e il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1, 32-33); e inoltre Maria è proclamata «Madre del Signore» (*Lc* 1, 43). Ne segue logicamente che ella stessa è Regina, avendo dato la vita a un Figlio; che nel medesimo istante del concepimento, anche come uomo, era re e signore di tutte le cose, per l'unione ipostatica della natura umana col Verbo. San Giovanni Damasceno scrive dunque a buon diritto: «È veramente diventata la Signora di tutta la creazione, nel momento in cui divenne Madre del Creatore»(36) e lo stesso arcangelo Gabriele può dirsi il primo araldo della dignità regale di Maria.

Tuttavia la beatissima Vergine si deve proclamare regina non soltanto per la maternità divina, ma anche per la parte singolare che, per volontà di Dio, ebbe nell'opera della nostra salvezza eterna. «Quale pensiero - scrive il Nostro predecessore di felice memoria Pio XI - potremmo avere più dolce e soave di questo, che Cristo è nostro re non solo per diritto nativo, ma anche per diritto acquisito e cioè per la redenzione? Ripensino tutti gli uomini dimentichi quanto costammo al nostro Salvatore: "Non siete stati redenti con oro o argento, beni corruttibili, ... ma col sangue prezioso di Cristo, agnello immacolato e incontaminato" (*1 Pt* 1;18-19). Non apparteniamo dunque a noi stessi, perché "Cristo a caro prezzo" (*1 Cor* 6, 20) ci ha comprati».(37)

Ora nel compimento dell'opera di redenzione Maria santissima fu certo strettamente associata a Cristo, onde giustamente si canta nella sacra liturgia: «Santa Maria, regina del cielo e signora del

mondo, affranta dal dolore, se ne stava in piedi presso la croce del Signore nostro Gesù Cristo».(38) E un piissimo discepolo di sant'Anselmo poteva scrivere nel medioevo: «Come ... Dio, creando tutte le cose nella sua potenza, è padre e signore di tutto, così Maria, riparando tutte le cose con i suoi meriti, è la madre e la signora di tutto: Dio è signore di tutte le cose, perché le ha costituite nella loro propria natura con il suo comando, e Maria è signora di tutte le cose, riportandole alla loro originale dignità con la grazia che ella meritò».(39) Infatti: «Come Cristo per il titolo particolare della redenzione è nostro signore e nostro re, così anche la Vergine beata (è nostra signora) per il singolare concorso prestato alla nostra redenzione, somministrando la sua sostanza e offrendola volontariamente per noi, desiderando, chiedendo e procurando in modo singolare la nostra salvezza».(40)

Da queste premesse si può così argomentare: se Maria, nell'opera della salute spirituale, per volontà di Dio, fu associata a Cristo Gesù, principio di salvezza, e in maniera simile a quella con cui Eva fu associata ad Adamo, principio di morte, sicché si può affermare che la nostra redenzione si compì secondo una certa «ricapitolazione»,(41) per cui il genere umano, assoggettato alla morte, per causa di una vergine, si salva anche per mezzo di una Vergine; se inoltre si può dire che questa gloriosissima Signora venne scelta a Madre di Cristo proprio «per essere a lui associata nella redenzione del genere umano»(42) e se realmente «fu lei, che esente da ogni colpa personale o ereditaria, strettissimamente sempre unita al suo Figlio, lo ha offerto sul Golgota all'eterno Padre sacrificando insieme l'amore e i diritti materni, quale nuova Eva, per tutta la posterità di Adamo, macchiata dalla sua caduta miseranda»;(43) se ne potrà legittimamente concludere che, come Cristo, il nuovo Adamo, è nostro re non solo perché Figlio di Dio, ma anche perché nostro redentore, così, secondo una certa analogia, si può affermare parimenti che la beatissima Vergine è regina, non solo perché Madre di Dio, ma anche perché quale nuova Eva è stata associata al nuovo Adamo.

È certo che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e uomo, è re; tuttavia, anche Maria, sia come madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del divin Redentore, e nella lotta con i nemici e nel trionfo ottenuto su tutti, ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica. Infatti da questa unione con Cristo re deriva a lei tale splendida sublimità, da superare l'eccellenza di tutte le cose create: da questa stessa unione con Cristo nasce quella regale potenza, per cui ella può dispensare i tesori del regno del divin redentore; infine dalla stessa unione con Cristo ha origine l'inesauribile efficacia della sua materna intercessione presso il Figlio e presso il Padre.

Nessun dubbio pertanto che Maria santissima sopravanzi in dignità tutta la creazione e abbia su tutti il primato, dopo il suo Figliuolo. «Tu infine - canta san Sofronio - hai di gran lunga sopravanzato ogni creatura. ... Che cosa può esistere di più sublime di tale gioia, o Vergine Madre? Che cosa può esistere di più elevato di tale grazia, che per volontà divina tu sola hai avuto in sorte?».(44) E va ancora più oltre nella lode san Germano: «La tua onorifica dignità ti pone al di sopra di tutta la creazione: la tua sublimità ti fa superiore agli angeli».(45) San Giovanni Damasceno poi giunge a scrivere la seguente espressione: «È infinita la differenza tra i servi di Dio e la sua Madre».(46)

Per aiutarci a comprendere la sublime dignità che la Madre di Dio ha raggiunto al di sopra di tutte le creature, possiamo ripensare che la santissima Vergine, fin dal primo istante del suo concepimento, fu ricolma di tale abbondanza di grazie da superare la grazia di tutti i santi. Onde - come scrisse il Nostro predecessore Pio XI di fel. mem. nella lettera apostolica *Ineffabilis Deus* - «ha con tanta munificenza arricchito Maria con l'abbondanza di doni celesti, tratti dal tesoro della divinità, di gran lunga al di sopra degli angeli e di tutti i santi, che ella, del tutto immune da ogni macchia di peccato,

in tutta la sua bellezza e perfezione, avesse tale pienezza d'innocenza e di santità che non se ne può pensare una più grande al di sotto di Dio e che all'infuori di Dio nessuno riuscirà mai a comprendere».(47)

Inoltre la beata Vergine non ha avuto soltanto il supremo grado, dopo Cristo, dell'eccellenza e della perfezione, ma anche una partecipazione di quell'influsso, con cui il suo Figlio e Redentore nostro giustamente si dice che regna sulla mente e sulla volontà degli uomini. Se infatti il Verbo opera i miracoli e infonde la grazia per mezzo dell'umanità che ha assunto, se si serve dei sacramenti dei suoi santi come di strumenti per la salvezza delle anime, perché non può servirsi dell'ufficio e dell'opera della Madre sua santissima per distribuire a noi i frutti della redenzione? «Con animo veramente materno - così dice lo stesso predecessore Nostro Pio IX di imm. mem. - trattando l'affare della nostra salute ella è sollecita di tutto il genere umano, essendo costituita dal Signore regina del cielo e della terra ed esaltata sopra tutti i cori degli angeli e sopra tutti i gradi dei santi in cielo, stando alla destra del suo unigenito Figlio; Gesù Cristo, Signore nostro, con le sue materne suppliche impetra efficacissimamente, ottiene quanto chiede, né può rimanere inesaudita».(48) A questo proposito l'altro predecessore Nostro di fel. mem., Leone XIII, dichiarò che alla beata vergine Maria è stato concesso un potere «quasi immenso» nell'elargizione delle grazie;(49) e san Pio X aggiunge che Maria compie questo suo ufficio «come per diritto materno».(50)

Godano dunque tutti i fedeli cristiani di sottomettersi all'impero della vergine Madre di Dio, la quale, mentre dispone di un potere regale, arde di materno amore.

Però in queste e altre questioni, che riguardano la beata Vergine, i teologi e i predicatori della divina parola abbiano cura di evitare certe deviazioni per non cadere in un doppio errore; si guardino cioè da opinioni prive di fondamento e che con espressioni esagerate oltrepassano i limiti del vero; e dall'altra parte si guardino pure da un'eccessiva ristrettezza di mente nel considerare quella singolare, sublime, anzi quasi divina dignità della Madre di Dio, che il dottore angelico ci insegna ad attribuirle «per ragione del bene infinito, che è Dio».(51)

Del resto, in questo, come in altri campi della dottrina cristiana, «la norma prossima e universale» è per tutti il magistero vivo della chiesa, che Cristo ha costituito «anche per illustrare e spiegare quelle cose, che nel deposito della fede sono contenute solo oscuramente e quasi implicitamente». (52)

IV

Dai monumenti dell'antichità cristiana, dalle preghiere della liturgia, dall'innata devozione del popolo cristiano, dalle opere d'arte, da ogni parte abbiamo raccolto espressioni e accenti; secondo i quali la vergine Madre di Dio primeggia per la sua dignità regale; e abbiamo anche mostrato che le ragioni, che la sacra teologia ha dedotto dal tesoro della fede divina, confermano pienamente questa verità. Di tante testimonianze riportate si forma un concerto, la cui eco risuona larghissimamente, per celebrare il sommo fastigio della dignità regale della Madre di Dio e degli uomini, la quale è stata «esaltata ai regni celesti, al di sopra dei cori angelici ».(53)

EssendoCi poi fatta la convinzione dopo mature ponderate riflessioni, che ne verranno grandi vantaggi alla chiesa se questa verità solidamente dimostrata risplenda più evidente davanti a tutti, quasi lucerna più luminosa sul suo candelabro, con la Nostra autorità apostolica, decretiamo e istituiamo la festa di Maria regina, da celebrarsi ogni anno in tutto il mondo il giorno 31 maggio. Ordiniamo ugualmente che indetto giorno sia rinnovata la consacrazione del genere umano al cuore immacolato della beata vergine Maria. In questo gesto infatti è riposta grande speranza che possa sorgere una nuova era, allietata dalla pace cristiana e dal trionfo della religione.

Procurino dunque tutti di avvicinarsi ora con maggior fiducia di prima, quanti ricorrono al trono di grazia e di misericordia della Regina e Madre nostra, per chiedere soccorso nelle avversità, luce nelle tenebre, conforto nel dolore e nel pianto, e, ciò che conta più di tutto, si sforzino di liberarsi dalla schiavitù del peccato, per poter presentare un ossequio immutabile, penetrato dalla fragrante devozione di figli, allo scettro regale di sì grande Madre. I suoi templi siano frequentati dalle folle dei fedeli, per celebrarne le feste; la pia corona del Rosario sia nelle mani di tutti per riunire insieme, nelle chiese, nelle case, negli ospedali, nelle carceri, sia i piccoli gruppi, sia le grandi adunanze di fedeli, a cantare le sue glorie. Sia in sommo onore il nome di Maria, più dolce del nettare, più prezioso di qualunque gemma; e nessuno osi pronunciare empie bestemmie, indice di animo corrotto, contro questo nome ornato di tanta maestà e venerando per la grazia materna; e neppure si osi mancare in qualche modo di rispetto ad esso.

Tutti si sforzino di imitare, con vigile e diligente cura, nei propri costumi e nella propria anima, le grandi virtù della Regina celeste e nostra Madre amantissima. Ne deriverà di conseguenza che i cristiani, venerando e imitando sì grande Regina e Madre, si sentano infine veramente fratelli, e, sprezzanti dell'invidia e degli smodati desideri delle ricchezze, promuovano l'amore sociale, rispettino i diritti dei poveri e amino la pace, Nessuno dunque si reputi figlio di Maria, degno di essere accolto sotto la sua potentissima tutela, se sull'esempio di lei non si dimostrerà mite, giusto e casto, contribuendo con amore alla vera fraternità, non ledendo e nuocendo, ma aiutando e confortando.

In molti paesi della terra vi sono persone ingiustamente perseguitate per la loro professione cristiana e private dei diritti umani e divini della libertà: per allontanare questi mali nulla valgono finora le giustificate richieste e le ripetute proteste. A questi figli innocenti e tormentati rivolga i suoi occhi di misericordia, che con la loro luce portano il sereno allontanando i nembi e le tempeste, la potente Signora delle cose e dei tempi, che sa placare le violenze con il suo piede verginale; e conceda anche a loro di poter presto godere della dovuta libertà per la pratica aperta dei doveri religiosi, sicché servendo la causa dell'evangelo, con opera concorde e con egregie virtù, che nelle asprezze rifulgono ad esempio, giovino anche alla solidità e al progresso della città terrena.

Pensiamo anche che la festa istituita con questa lettera enciclica, affinché tutti più chiaramente riconoscano e con più cura onorino il clemente e materno impero della Madre di Dio, possa contribuire assai a che si conservi, si consolidi e si renda perenne la pace dei popoli, minacciata quasi ogni giorno da avvenimenti pieni di ansietà. Non è ella l'arcobaleno posto sulle nubi verso Dio, come segno di pacifica alleanza? (cf. *Gn* 9, 13). «Mira l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto; esso è molto bello nel suo splendore, abbraccia il cielo nel suo cerchio radioso e le mani dell'Altissimo lo hanno teso» (*Eccli* 43, 12-13). Chiunque pertanto onora la Signora dei celesti e dei mortali - e nessuno si creda esente da questo tributo di riconoscenza e di amore - la invochi come regina potentissima, mediatrice di pace; rispetti e difenda la pace, che non è ingiustizia impunita né sfrenata licenza, ma è invece concordia bene ordinata sotto il segno e il comando della volontà di Dio: a fomentare e accrescere tale concordia spingono le materne esortazioni e gli ordini di Maria vergine.

Desiderando moltissimo che la Regina e Madre del popolo cristiano accolga questi Nostri voti e rallegri della sua pace le terre scosse dall'odio, e a noi tutti mostri, dopo questo esilio, Gesù, che sarà la nostra pace e la nostra gioia in eterno, a voi, venerabili fratelli, e ai vostri fedeli, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione, come auspicio dell'aiuto di Dio onnipotente e in testimonianza del Nostro amore.

Roma, presso San Pietro, nella festività della maternità di Maria vergine, l'11 ottobre 1954, XVI del Nostro pontificato.

PIO PP. XII

---

(1) PIUS PP. XII, Litt. Enc. *Ad caeli Reginam* de regali Beatae Mariae Virginis dignitate eiusque festo instituendo, [Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes], 11 octobris 1954: *AAS*46(1954), pp. 625-640.

Istituzione della festa della regalità di Maria s.ma. La devozione costante dei popoli per Maria s.ma, culminata con la proclamazione del dogma della sua assunzione. Coronare l'opera istituendo la festa di Maria Regina, in realtà non nuova, ma già espressa in ogni età: dalla sacra Scrittura, dai padri e scrittori ecclesiastici con dottrina profonda e poetici accenti, dai sommi pontefici, dalla liturgia romana e orientale e infine dall'arte d'ogni tempo. Principali argomenti dogmatici e di convenienza. È giusto perciò che tutti riconoscano questo potere regale: la festa al 31 maggio; ricorrere alla Madre di Dio, imitandone le virtù, impetrando la forza nelle tribolazioni, la pace fra i popoli e la visione eterna del suo divin Figlio.

(2) Cf. Const. apost.*Munificentissimus Deus*: *AAS* 42(1950), p. 753ss; EE 6/1931ss.

(3) Cf. Litt. Enc. *Fulgens corona*: *AAS* 45(1953), p. 577ss; EE 6/944ss.

(4) Cf. *AAS* 38(1946), p. 264ss.

(5) Cf. *L'Osservatore Romano*, 19.5.1946.

(6) S. EPHRAEM, *Hymni de B. Maria*, ed. Th. J. Lamy, t. II, Mechliniae 1886, Hymn. XIX, p. 624.

(7) S. EPHRAEM, *Oratio ad Ss.mam Dei Matrem: Opera omnia*, ed. Assemani, t. III (graece), Romae 1747, p. 546.

(8) S. GREGORIUS NAZ., *Poemata dogmatica*, XVIII, v. 58: *PG* 37, 485.

(9) PRUDENTIUS, *Dittochaeum*, XXVII: *PL* 60, 102A; *Obras completas de Aurelio Prudencio*(edicion bilingüe), BAC, Madrid 1981, p. 758.

(10) *Hom. in S. Lucam*, hom. VII: ed. Rauer, *Origenes Werke*, t. IX, p. 48 (ex catena Macarii Crysocephali). Cf. *PG* 13, 1902D.

(11) S. HIERONYMUS, *Liber de nominibus hebraeis*: *PL* 23, 886.

(12) S. PETRUS CHRYSOLOGUS, *Sermo* 142, *De Annuntiatione B.M.V.*: *PL* 52, 579C; cf, etiam 582B, 584A: «Regina totius exstitit castitatis».

(13) *Relatio Epiphanii Ep. Constantin.*: *PL* 63, 498D.

(14) *Encomium in Dormitionem Ss.mae Deiparae* (inter opera S. Modesti): *PG* 86, 3306B.

(15) S. ANDREAS CRETENSIS, *Homilia II in Dormitionem Ss.mae Deiparae*: *PG* 97, 1079B.

(16) S. ANDREAS CRETENSIS, *Homilia III in Dormitionem Ss.mae Deiparae*, I: *PG* 98, 303A.

(17) S. GERMANUS, *In Praesentationem Ss.mae Deiparae*, I: *PG* 98, 303A.

(18) S. GERMANUS, *In Praesentationem Ss.mae Deiparae*, II: *PG* 98, 315C.

(19) S. IOANNES DAMASCENUS, *Homilia I in Dormitionem B.M.V.*: *PG* 96, 719A.

(20) S. IOANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*,1. IV, c.14: *PG* 44,1158B.

(21) *De laudibus Mariae* (inter opera Venantii Fortunati): *PL* 88, 282B et 283A.

(22) ILDEFONSUS TOLETANUS; *De virginitate perpetua B.M.V.*: *PL* 96, 58AD.

(23) S. MARTINUS I, *Epist. XIV*: *PL* 87, 199-200A.

(24) S. AGATHO: *PL* 87; 1221A; Dz 547.

(25) HARDOUIN, *Acta Conciliorum*, IV, 234 et 238: *PL* 89, 508B.

(26) XYSTUS IV, Bulla *Cum praeexcelsa*, 28 febr. 1476.

(27) BENEDICTUS XIV, Bulla *Gloriosae Dominae*, 07 sept. 1748.

(28) S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, p. I. c. I, § 1.

(29) Ex liturgia Armenorum: in festo Assumptionis, hymnus ad Matutinum.

(30) Ex *Menaeo* (byzantino): Dominica post Natalem, in Canone, ad Matutinum.

(31) Officium hymni *Akátistos* (in ritu byzantino).

(32) *Missale Aethiopicum*, Anaphora Dominae nostrae Mariae, Matris Dei.

(33) *Breviarium Romanum*, Versiculus sexti Respons.

(34) Festum Assumptionis, Hymnus Laudum.

(35) Festum Assumptionis, ad Magnificat II Vesp.

(36) S. IOANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*, 1. IV, c. 14: *PG* 94, 1158s.B.

(37) PIUS XI, Litt. Enc. *Quas primas*: *AAS* 17(1925), p. 599; *EE* 5/147.

(38) Festum septem dolorum B. Mariae Virg., Tractus.

(39) EADMERUS, *De excellentia Virginis Mariae*, c. 11: *PL* 159, 508AB.

(40) F. SUAREZ, *De mysteriis vitae Christi*, disp. XXII, sect. II: éd. Vivès, XIX, 327.

(41) S. IRENAEUS, *Adv. haer.*, V, 19, 1: *PG* 7, 1175B.

(42) PIUS XI, Epist. *Auspicatus profecto*: *AAS* 25(1933), p. 80.

(43) PIUS XII, Litt, enc. *Mystici corporis*: *AAS* 35(1943), p. 247; *EE* 6/258.

(44) S. SOPHRONIUS, *In Annuntiationem Beatae Mariae Virginis*: *PG* 87, 3238D et 3242A.

(45) S. GERMANUS, *Hom. II in Dormitionem Beatae Mariae Virginis*: *PG* 98, 354B.

(46) S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. I in Dormitionem Beatae Mariae Virginis*: *PG* 96, 715A.

(47) PIUS IX, Bulla *Ineffabilis Deus*: *Acta Pii IX*, I, pp. 597-598; *EE* 2/app.

(48) *Ibidem*, p. 618; *EE* 2/app.

(49) LEO XIII, Litt. Enc. *Adiutricem populi*: *AAS* 28(1895-96), p.130; *EE* 3.

(50) PIUS X, Litt. Enc. *Ad diem illum*: *AAS* 36(1903-04), p. 455; *EE* 4/27.

(51) S. THOMAS, *Summa theol*., I, q. 25, a. 6, ad 4.

(52) PIUS XII, Litt. Enc. *Humani generis*: *AAS* 42(1950), p. 569; EE 6/721.

(53) (54)Ex *Brev. Rom.*: Festum Assumptionis Beatae Mariae Virginis.

Dal concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965)

CAPITOLO VIII

La Beata Vergine Madre di Dio

nel Mistero di Cristo e della Chiesa

I. Proemio

52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo »

Maria e la Chiesa

53. Infatti Maria vergine, la quale all'annunzio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è « veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra » . Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

L'intenzione del Concilio

54. Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi.

II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza

La madre del Messia nell'Antico Testamento

55. I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza,

nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Maria nell'annunciazione

56. Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano ». Onde non pochi antichi Padri nella loro predico della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria ».

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò.Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrifico, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27).

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte.

III. La beata Vergine e la Chiesa

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62.E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino

al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. a Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

La Chiesa vergine e madre

64. Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità.

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per cosi dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede,

speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

IV. Il culto della beata Vergine nella Chiesa

Natura e fondamento del culto

66. Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato cosi come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno si che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza » (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

Norme pastorali

67. Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio [194]. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

V. Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio

Maria, segno del popolo di Dio

68. La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra

brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

Maria interceda per l'unione dei cristiani

69. Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione il fatto che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali vanno, con ardente slancio ed anima devota, verso la madre di Dio sempre vergine per renderle il loro culto. Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla madre di Dio e madre degli uomini, perché, dopo aver assistito con le sue preghiere la Chiesa nascente, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.

Lumen Gentium (16 nov. 1964 promulgata da papa Paolo VI 5 giorni dopo)

Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II Sulla Chiesa
La Beata Vergine Madre di Dio

nel Mistero di Cristo e della Chiesa

I. Proemio

52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, " quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figliuolo, fatto da donna... affinché ricevessimo l'adozione in figliuoli) (Gai 4,4-5). " Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine) I. Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli che aderiscono a Cristo Capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria " innanzi tutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo "

53. Infatti Maria Vergine la quale all'annunzio dell'Angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la Vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio e Redentore. Redenta in modo sublima in vista dei meriti del Figlio suo e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo officio e dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è " veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra " 3. Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità, e la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amantissima.

54. Perciò, il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salute, intende illustrare attentamente sia la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la madre di Dio, madre di Cristo e madre degli uomini, specialmente dei fedeli, pur senza aver in animo di proporre un:;t dottrina esauriente su Maria, né di dirimere questioni dai teologi non ancora pienamente illustrate. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa Colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi 4.II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salute.

55. I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa

la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. [5 7,14; cfr. Mich 5,2-3; Mal 1,22-23). Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza. E infine con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato.

56. Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché cosi, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Il che vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio e stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura 5. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret e, per ordine di Dio, salutata dall' Angelo nunziante qua1e ({ piena di grazia" (cfr. Luc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde: ({ Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Luc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò màdre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento me ram ente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, essa ({ obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano" 6. Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione, volentieri affermano con Ireneo che ({ il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede " 7: e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria ({ madre dei viventi" 8, e affermano spesso: " la. morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria" 9.

57. Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla di Lui morte; e prima di tutto quando Maria, recandosi frettolosa a visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salute promessa e il precursore esultò nel seno della madre (cfr. Luc 1,41-45); nella natività, poi, quando la Madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai Magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminui la sua verginale integrità, ma la consacrò lO. E quando Lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udÌ Simeone mentre preannunziava che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Luc 2,34-35). Dopo aver perduto il, fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le parole del Figlio. E la madre sua conservava meditabonda tutte queste cose in cuor suo (cfr. Luc 2, 41-51).

58. Nella vita pubblica di Gesù, la Madre sua appare distintamente, fin da principio, quando alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Giov 2,1-11). Durante la predicazione di Lui raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mar 3,35, par. Luc 11,27-28), come

essa fedelmente faceva (cfr. Luc 2,19 e 51). Cosi anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Giov 19,25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al 'sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco il tuo figlio (cfr. Giov 19,26-27) 11.

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste " perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui " (All,H), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'Annunziazione. Infine, l'Immacolata Vergine preservata immune da ogni macchia di colpa originale 12, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria- in anima e corpo 13, e dal Signore, esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte 14. In. La beata Vergine e la Chiesa.

60. Uno solo è il nostro mediatore secondo le parole dell'Apostolo:
" Non vi è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto" (1 Tim 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in ness\Jn modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini, non nasce da una necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita.

61. La beata Vergine, insieme con l'incarnazione del Verbo divino predestinata fino dall'eternità quale Madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, compagna generosa del tutto eccezionale, e umile ancella del Signore. Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia.

62. E questa maternità di Marra nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell' Annunziazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna 15. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata.
Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice 16.
Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore 17.

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e Redentore; ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato e dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte.
E questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

63. La beata Vergine, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo 18. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre 19. Poiché per la sua fede e obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, quale Eva novella credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (Rom 8,29), cioè tra i fedeli, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

64. Orbene, la Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di Lei e ne imita la carità e adempie fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti a opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo e a imitazione della madre del suo Signore con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità.

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione con la quale è senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre perseguè la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa Figura, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini. IV. Il culto della beata Vergine nella Chiesa.

66. Maria, perché Madre santissima di Dio, che prese parte ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, dopo il Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. Già fino dai tempi più antichi infatti la beata Vergine è venerata con il titolo di " Madre di Dio ", sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e necessità 21. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le di Lei profetiche parole: " Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'onnipotente" (Luc 1,48). Questo culto, quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato così come al Padre e allo Spirito Santo, e singolarmente lo promuove. Poiché le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina e secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e carattere proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr. Col 1,15-16) e nel quale " piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza" (Co!1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato e siano osservati i suoi comandamenti.

67. Il Sacrosanto Concilio deliberatamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, racco~andati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi 22. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina, ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio 23. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre hanno per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa.
I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

Lettera Enciclica Giovanni Paolo II

Ecclesia De Eucharistia

Cap. VI

Alla scuola di Maria Donna Eucaristica

53. Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. Nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae,* additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, ho inserito tra i misteri della luce anche l'*istituzione dell'Eucaristia.*In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda.

A prima vista, il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì Santo, non si parla di Maria. Si sa invece che Ella era presente tra gli Apostoli, « concordi nella preghiera » (*At* 1,14), *nella prima comunità radunata dopo l'Ascensione in attesa della Pentecoste*. Questa sua presenza non poté certo mancare nelle Celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui « nella frazione del pane » (*At* 2,42).

Ma al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. *Maria è donna « eucaristica » con l'intera sua vita*. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo.

54. *Mysterium fidei!* Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: « Fate questo in memoria di me! » diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: « Fate quello che vi dirà » (*Gv* 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: « Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"».

55. In certo senso, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

C'è pertanto un'*analogia profonda* tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva « per opera dello Spirito Santo» era il «Figlio di Dio» (cfr *Lc* 1,30–35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano- divino nei segni del pane e del vino.

« Beata colei che ha creduto» (*Lc* 1,45): Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa. Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, « tabernacolo » – il primo « tabernacolo » della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi «irradiando» la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?

56. Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la *dimensione sacrificale dell'Eucaristia*. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme «per offrirlo al Signore» (*Lc* 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato «segno di contraddizione» e che una «spada» avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr *Lc*2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo «*stabat Mater*» della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di «Eucaristia anticipata», si direbbe una «comunione spirituale» di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale «memoriale» della passione.

Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (*Lc*22,19)? Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce.

57. «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19). Nel «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca *ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre* a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: «Ecco tuo figlio!». Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: «Ecco tua madre!» (cfr *Gv* 19,26-27).

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

58. Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire *rileggendo il Magnificat* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama « L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore », ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre « per » Gesù, ma lo loda anche « in » Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico».

Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr *Lc* 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia.

Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr *Lc* 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il*Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat*!

Donna ecco tuo Figlio

Il testo delle nozze di Cana termina con un dato molto significativo : *"Così, Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao con sua madre e i suoi fratelli e rimasero lì solo pochi giorni"*. (Jn 2, 11-12). Il messaggio delle nozze ha rappresentato un'apertura verso la fede, una indicazione del nuovo cammino di felicità che Gesù ha cominciato a proclamare sulla terra. I discepoli lo accettano e così anche sua madre e i fratelli che si dirigono con lui a Cafarnao, il luogo della missione, nel cammino che porta al Regno. Così ha inizio la nuova famiglia delle nozze messianiche che ora si aprono verso tutti in forma di messaggio.
Della madre di Gesù non si saprà nulla fino al Calvario. I fratelli, invece, abbandonano il cammino della fede che hanno cominciato con le nozze. In un dato momento, essi vogliono impadronirsi di Gesù, intendono portarlo alla sua stessa festa, alla celebrazione israelita di Gerusalemme, manipolando lì il suo nome e la sua figura. *"Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui"* (Jn 7,5) Ma Gesù rimane fedele al suo proprio cammino, che ora si mostra diverso. Perciò deve salire a Gerusalemme da solo, come nascosto, per poter realizzare lì, tra scontri e ostilità dei suoi propri familiari e dei giudei il gran segno della festa dello Spirito come compimento delle nozze.
In questo contesto, emerge la disputa intorno alla famiglia di Gesù e se ne discute la sua origine e la sua patria. Ne ricaviamo un ricordo storicamente attendibile di scontri e scandalo: *"Tra la gente si potevano sentire commenti intorno a lui. Alcuni dicevano: E' buono. Altri invece: No, inganna la gente"* (Jn 7,12). Il gesto di Gesù divide la sua famiglia che prima sembrava disposta a seguirlo. Maria si è pertanto trovata in una situazione di rottura e di dolore. Tuttavia, Giovanni non ha detto nulla di lei : la sua fede e la sua lotta appartengono al mistero della sua stessa storia di credente. Ma, una cosa è certa: la Madre è rimasta fedele e ha percorso, in questo modo, quel cammino che ella stessa indicava dicendo nelle nozze: *"Fate quello che vi dirà"*(Jn 2,5).
Un'antica tradizione ricorda che al lato della Croce si trovavano le donne (Mc 15,40-41). Giovanni ha aggiunto la presenza della madre e quella del discepolo "quello che Gesù amava". Ambedue, madre e discepolo, assumono un'importanza speciale come rappresentanti dell'antica umanità (Maria) e della nuova Chiesa che ora sorge dalla culla del Calvario (il discepolo). Ambedue saranno segno e compendio della nuova famiglia escatologica.
E' in tale prospettiva che si deve interpretare il significato di Maria come madre della nuova famiglia che ha già compiuto il suo antico cammino israelita e rimane dentro la chiesa come segno della nuova fede cristiana. Dalla Bibbia sappiamo che la madre realizza una funzione molto gioiosa, come portatrice di una vita e fecondità che sono legate a Dio. Però la vita della madre è legata anche al gran dolore dell'esistenza, dallo inizio stesso della storia del peccato.
Maria è stata la madre gioiosa. Però la gioia si manifesta subito come segno di dolore e di spada: il bambino deve spezzare la vecchia famiglia dalle sicurezze chiuse da Israele sulla terra, consegnando la sua vita per la liberazione di tutti i poveri e oppressi. Evidentemente Maria lo accompagna in questo percorso verso il Calvario.
Tutto ciò significa che Maria, accettando la nascita di Gesù, accetta il fango al processo della sua storia. Ella non è la mamma-balia terrena che Dio Padre ha voluto utilizzare per i nove mesi di attesa e per i dieci anni di infanzia di Gesù. Ella è una madre eterna che, per questo, continua a soffrire nel suo grembo, in modo personale e profondo, la passione di suo figlio Gesù. Lo stesso Luca sa che Maria non ha percorso il suo cammino invano. Perciò la presenta come madre e sorella gioiosa dei fedeli alla nascita della Chiesa, dopo la Pasqua, ricevendo lo spirito della nuova e definitiva famiglia di Dio sulla terra. (Hech 1,14).
Tuttavia, il significato più profondo di questo nuovo dolore del parto di Maria è stato formulato da

Giovanni mentre riassume, attraverso lei, il tema dell'"ora" finale, l'ora delle nozze. Cana fu solo un segno, e ora si esprime e si realizza per sempre la verità del significato. Tutto ciò che in Cana era prefigurato, arriva ora a mostrarsi nel suo adempimento. *"Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere la Scrittura: Ho sete"* (Jn 19,2H). Il dialogo del Figlio con la madre e con il discepolo suggella il compimento di "tutto", dell'opera affidata dal Padre a Gesù. Per realizzare perfettamente la sua opera, il Figlio dovette pronunciare quelle parole supreme. Ai piedi della Croce di Gesù nasce per sempre la famiglia di Dio nella nostra storia: *"Gesù, vedendo sua madre e, accanto a lei, il discepolo che egli amava…"* (Jn 19,26).
E' chiaro che Maria termina qui la sua maternità messianica. Termina di essere madre nell'accogliere suo figlio sulla Croce. Lo perde per se stessa e lo offre per tutti, in un gesto di solidarietà creatrice. Maria rimane in piedi e rispetta la consegna di suo figlio per il bene di tutti gli uomini. Gesù dalla Croce indica a sua madre il cammino della vita: ella lo deve trovare nel gruppo dei suoi discepoli, cominciando con loro un nuovo tipo di esistenza.
Maria ha rotto con la vecchia famiglia israelita, le sicurezze della carne e del sangue, tanto che non ha ormai più neanche la casa dove trovare sostentamento. Ha perso il padre della legge, la Sinagoga, le antiche tradizioni, in un camino che non ha ritorno. Perciò, non può tornare ormai a Nazareth. Gesù stesso le indica la famiglia e la casa vera della sua vita: da ora in poi, sarà parte della comunità del suo discepolo amato, la sua Chiesa.
Questo significa che l'ora delle nozze si è compiuta, come indicano i testi molto precisamente.
Questa è l'ora nella quale lo stesso Gesù Cristo si tramuta in vino-sangue della vita che si offre in modo universale a tutti i credenti della terra. Maria ha mantenuto la sua fede e ha realizzato il suo percorso. Perciò, il suo dolore di morte, per la Croce di Gesù Cristo, si trasforma in gioia e pienezza di una nuova nascita.
Maria e il discepolo ricevono il mistero dello Spirito, la forza e la vita della nuova nascita, come famiglia messianica di Cristo. Perciò, il testo dice che Gesù *"inclinato il capo, spirò"* (Jn 19,30).
Pneuma-Spirito qui suppone più dell'alito di vita o la respirazione. Giovanni ha sfumato attentamente le parole: per mezzo della sua morte, finito il suo cammino, Gesù, che è già Signore universale offre al mondo lo Spirito di Dio che è il suo proprio Spirito. Lo offre alla madre e al suo discepolo amato, perché in loro si compendia e si esplicita il mistero della Chiesa.
Tutti e due, madre e discepolo, devono ora rifugiarsi, perché così lo chiede il Cristo. La sua parola li vincola in un mistero di nuova nascita. Ora, essi sono la famiglia messianica che nasce dallo Spirito.
La scena risulta provocatoria. Jn 20,19-23 riconosce la missione dei discepoli come trasmettitori della grazia dello Spirito; Jn 21 ha sottolineato la funzione ministeriale di Pietro. Ma ora, nella culla della Chiesa, in qualità di germe della nuova famiglia messianica, ha posto solamente il discepolo amato e la madre. Essi rappresentano e realizzano il mistero dello Spirito di Cristo, sono il segno della nuova umanità di Dio sulla terra.
Un quadro splendido dove collocare la celebrazione di questo Sinodo sulla ristrutturazione. Il Calvario è un punto di riferimento inevitabile per tutto il progetto o decisioni che riguardano la nostra vita Passionista. E', infatti, il luogo dove "l'amore di Dio ha compiuto la sua opera 3 meravigliosa", come amava dire San Paolo della Croce. E' il luogo dell'incontro con il Dio di Gesù.
Sono sicuro che nella storia della nostra Congregazione ci siano state delle nozze di Cana nelle quali, come Maria, fummo testimoni dei segni compiuti da Gesù e decidemmo di scendere con lui a Cafarnao per poter iniziare il cammino verso il Regno. Probabilmente siamo stati presenti ad alcune discussioni sulla persona di Gesù, e forse abbiamo perfino sentito il desiderio di invitarlo alla nostra stessa festa al fine di manipolare il suo nome e la sua fama. Però la celebrazione di questo Sinodo mi sta dicendo che vogliamo percorrere con fedeltà il cammino indicato a Cana: *"Fate quello che vi dirà"* (Jn2,5).

"Donna, ecco tuo figlio" (Jn19,26). Gesù chiama "donna" sua madre, espressione non usuale nelle relazioni familiari e che era già presente nel racconto delle nozze di Cana. Un termine che può ricordare la "donna" di Gn3, ma che nel testo ricorda più esattamente Gerusalemme e il popolo eletto, rappresentati nel linguaggio biblico con l'immagine di una donna.
Al lato della donna c'è il discepolo *"quello che Gesù amava tanto"*. Indicato tre volte dall'articolo determinativo "IL discepolo", è contraddistinto in seguito come il discepolo *"il quale lui amava tanto"*. Si può facilmente afferrare, in questa sottolineatura, l'evocazione simbolica di qualche altro discepolo nel quale, a causa della fede, si realizza la parola di Jn14,21: *"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.."* In altre parole, si tratta del "tipo" di discepolo, il quale, rispondendo all'amore, diventa oggetto particolare dell'amore del padre e del Figlio, è il discepolo perfetto, fedele fino alla Croce, testimone del mistero profondo del sangue e dell'acqua che zampillarono dal costato trafitto del Crocifisso e testimone privilegiato della sua resurrezione.
Sappiamo da tutto il Vangelo di Giovanni che Gesù ha promesso lo Spirito a tutti i credenti. Però sappiamo anche che, prima di tutto, lo offre alla madre e al discepolo amato, perché in loro si manifesta il mistero della Chiesa. E, come il mistero della Chiesa si rinnova in ogni credente che sale il Calvario, il Crocifisso continua ad offrire il suo Spirito. Non si può realizzare una ristrutturazione autentica senza una apertura verso le grandi sorprese dello Spirito del Crocifisso.
P. José Agustín Orbegozo C.P.

Nota. Una meditazione di **P.José Agustín Orbegozo C.P.**.

Maria Corredentrice

Nel maggio del 2002 il vescovo di Haarlem-Amsterdam, ***Monsignor Joseph Punt,*** ha approvato ufficialmente le <A*pparizioni di Amsterdam*>. Nei messaggi affidati alla veggente Ida Peerdeman, la Madonna chiede esplicitamente un nuovo dogma, quello che dovrà attribuirle il titolo di: Maria Corredentrice, Mediatrice e Avvocata. La Signora di Tutti i Popoli promette solennemente che "Ella salverà il mondo sotto questo titolo" (20.03.1953); "per mezzo di questa preghiera libererà il mondo da una grande catastrofe mondiale" (10.05.1953). Spiega inoltre come farà: "Quando il dogma, l'ultimo dogma della storia mariana, sarà proclamato allora la Signora di Tutti i Popoli donerà la Pace, la vera Pace al mondo. I popoli però debbono recitare la mia preghiera in unione con la Chiesa" (31.05.1954).

Tale dogma permetterà un nuova effusione dello Spirito Santo. Maria promette che lo Spirito Santo scenderà con nuova pienezza sulla Chiesa e sul mondo: "Sappiate che lo Spirito Santo è più vicino che mai [...] Nel nome della Signora di tutti i popoli pregate il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che verrà adesso più pienamente di quanto sia mai accaduto" (31.05.1955). Questo dogma permetterà all'umanità di entrare in un nuovo tempo, in una nuova epoca, l'epoca dello Spirito Santo. Quando avverrà questo incoronamento di Maria, il demonio verrà sconfitto. A Ida è stata mostrata, con immagini drammatiche, questa grande sconfitta di Satana: "Ho visto il drago che si raggomitolava per cadere esausto e sconfitto. E la Voce diceva: 'Il tuo potere è infranto e la tua forza ti è stata tolta. Il tuo orgoglio e la tua alterigia vengono calpestati'" (11.02. 1975); "Tutto questo accadrà" (25.03.1975).
Questo dogma, su cui si sta dibattendo da molti anni, non è mai stato visto di buon occhio da alcune componenti della Chiesa. Il timore prevalente è che un'eventuale proclamazione di Maria Corredentrice, Mediatrice e Avvocata, comprometterebbe irreparabilmente il già difficile dialogo ecumenico che da tanti anni si sta imbastendo con le altre chiese cristiane. Già agli inizi degli anni '50 la Madonna descriveva le violente opposizioni e i contrasti che si sarebbero scatenati attorno al dogma e che recentemente si sono fatti ancora più aspri: "Questo dogma sarà molto contestato" (08.12.1952). "Gli altri, vi attaccheranno" (04.04.1954). E profetizzava con parole drammatiche: "Sarà una lotta per la vita o per la morte, ma alla fine lo Spirito vincerà" (25.03.1972).
E proprio ad Amsterdam la Madonna, sapendo che questo dogma sarebbe stato rifiutato e violentemente combattuto, ha affidato ai teologi un compito importante: quello di trovare nei libri gli argomenti che dimostrano la verità teologica del titolo di Corredentrice, dandogli così un fondamento scientifico incontestabile: "Di' ai vostri teologi che essi possono trovare tutto nei libri. Non porto nessuna nuova dottrina. Porto adesso gli antichi pensieri" (04.04.1954).
Ma a prescindere da queste apparizioni, esistono molti movimenti che da diversi anni si stanno impegnando per ottenere quanto prima una definizione papale del dogma. Fra questi c'è "Vox Populi Mariae Mediatrici". Questo movimento è diretto da Mark Miravalle, professore di teologia e di Mariologia all'Università Francescana di Steubenville (USA). Si propone a questo proposito un'intervista a Mark Miravalle concessa il 31 ottobre del 2002 all'agenzia cattolica Zenit.
La nuova lettera apostolica del Papa, "Rosarium Virginis Mariae" ("Rosario della Vergine Maria"), ha riacceso l'interesse sul ruolo di Nostra Signora nella vita di Cristo e nella storia della salvezza.
Mark Miravalle - uno dei principali promotori dell'iniziativa di dichiarare Maria Corredentrice - ha spiegato a ZENIT il suo punto di vista. Miravalle è professore di teologia e di mariologia all'Università Francescana di Steubenville (USA) e presidente di "Vox Populi Mariae Mediatrici".

Zenit: Perchè pensa che il titolo di Maria Corredentrice sia un titolo mariano legittimo nella Chiesa?

Miravalle: Il titolo mariano di "Corredentrice" si riferisce alla partecipazione unica di Maria nell'opera della nostra redenzione compiuta da Gesù Cristo. Il prefisso "co" viene dalla parola latina "cum" che significa "con" e non "uguale a".
Il termine, per come è usato dalla Chiesa, non pone mai Maria su un piano di uguaglianza con Gesù Cristo, il Redentore Divino. Tuttavia la cooperazione umana libera e attiva della Madre di Gesù nella redenzione, specialmente nell'annunciazione e nel Calvario, viene giustamente riconosciuta dal magistero papale e dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II - si veda la "Lumen Gentium", nn. 56, 57, 58 e 61 - e diventa un esempio preminente di come ogni cristiano è chiamato a diventare un "cooperatore di Dio".
Il teologo Padre Cottier, O.P., recentemente ha difeso il titolo di Maria Corredentrice negli insegnamenti del Concilio Vaticano II in un discordo internazionale per la Congregazione per il Clero. Il cardinale Schönborn, ex segretario della commissione del Catechismo Universale, è anche lui uno strenuo difensore del titolo, ed uno dei 550 vescovi che appoggiano la definizione papale di Maria Corredentrice, Mediatrice di tutte le grazie e Avvocata.

D. Giovanni Paolo II ha mai chiamato Maria "la Corredentrice"?

Miravalle: Papa Giovanni Paolo II ha usato il titolo di Corredentrice almeno in sei occasioni durante i suoi discorsi, come aveva fatto parecchie volte anche Papa Pio XI prima di lui. Per esempio, nella sua omelia a Guayaquil, in Ecuador, nel gennaio del 1985, Giovanni Paolo II ha dichiarato che Maria era stata "crocifissa spiritualmente con il suo Figlio crocifisso" e che "il suo ruolo di Corredentrice non è cessato dopo la glorificazione di suo Figlio".
I ripetuti e coerenti insegnamenti del nostro Santo Padre su Maria come Corredentrice, nei suoi discorsi e nelle omelie, sono una manifestazione dell'opinione e del magistero ordinario del Papa che richiede il nostro "assenso religioso della volontà e dell'intelligenza", secondo la Lumen Gentium, 25.
Il Concilio Vaticano II in numerose occasioni fa riferimento ad allocuzioni papali come sostegno dottrinale alle sue conclusioni conciliari. I discorsi dei papi sono stati riconosciuti dal Concilio come fonti dottrinali legittime, perciò il Magistero mariano di Giovanni Paolo II dovrebbe essere considerato allo stesso modo in questo periodo post-conciliare.
I santi portano una forte testimonianza a favore del titolo di Maria Corredentrice. San Pio da Pietrelcina, San Josemaría Escrivá, Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein, San Leopoldo Mandic, il Beato Bartolo Longo e molti altri santi e beati canonizzati recentemente, hanno usato il titolo, assieme a San Massimiliano Kolbe.
Madre Teresa di Calcutta è stata una leader, nel vero senso della parola, nella causa per una definizione dogmatica di Maria Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie. Anche Suor Lucia, la veggente di Fatima, ha sottolineato il ruolo di Maria Corredentrice nel suo ultimo libro "Gli appelli del messaggio di Fatima" (1), nel quale parla di Maria Corredentrice in sei diverse sezioni.

D. Come risponde all'obiezione che Corredentrice non è un termine legittimo perché non figura nel linguaggio della Scrittura e dei Padri della Chiesa?

Miravalle: Sollevare obiezioni sulla legittimità del titolo di Corredentrice vuol dire implicitamente

criticare Giovanni Paolo II che, lo ribadisco, ha usato ripetutamente il titolo di Corredentrice. Usare il linguaggio della Scrittura e dei Padri come criterio per decidere la legittima terminologia della Chiesa significherebbe in pratica eliminare i titoli mariani dogmatici dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, come pure il termine transustanziazione e perfino l'infallibilità papale, dal momento che nessuna di queste verità dogmatiche sono descritte nel linguaggio della Scrittura e dei Padri.
Sarebbe importante evitare qualunque tipo di "semi-primitivismo", che precluderebbe uno sviluppo legittimo della dottrina o del titolo a causa della mancanza di un riferimento esplicito nella Scrittura e nei Padri.
Il Venerabile cardinale Newman in merito ad un'obiezione analoga, rispose a Pusey dicendo: "perché contestate il fatto che Nostra Signora venga chiamata Corredentrice quando siete pronti ad accettare titoli incommensurabilmente più gloriosi attribuiti a Maria dai Padri: Madre di Dio, Seconda Eva, Madre di Vita, Stella del Mattino, Nuovo Paradiso Mistico, Centro dell'Ortodossia, e altri simili?".

D. Ma la definizione papale di Maria Corredentrice ostacolerebbe l'importante missione ecumenica della Chiesa?

Miravalle: Negli anni 50, i teologi protestanti Miegge e Maury hanno identificato la corredenzione mariana come il problema fondamentale nella mariologia del 20° secolo. Più recentemente, è stato osservato che l'omissione dei titoli di Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie nel Vaticano II, per non offendere i cristiani protestanti, non era effettiva, poiché la dottrina della corredenzione e della mediazione è rimasta un insegnamento fondamentale del Concilio.
È tempo di essere più diretti ed espliciti con gli altri corpi ecclesiali cristiani circa la dottrina cattolica della corredenzione e mediazione mariana, e di articolare questa verità con la più grande integrità e precisione teologica possibili, ma manifestando allo stesso tempo grande sensibilità verso coloro che non condividono la nostra visione cattolica. Questo sarebbe il significativo beneficio ecumenico di una definizione di Maria Corredentrice.
Il cardinale O'Connor, di New York, ha dichiarato che una definizione aiuterebbe notevolmente l'ecumenismo perché la sua esatta articolazione assicurerebbe ad altre chiese cristiane che noi distinguiamo adeguatamente fra l'associazione unica di Maria con Cristo e la potenza redentrice esercitata soltanto da Cristo.
In "Ut Unum Sint", il Santo Padre afferma che l'unità cristiana voluta da Dio può essere raggiunta soltanto tramite un'accettazione del contenuto completo della verità rivelata, e proibisce qualsiasi compromesso di verità o di sviluppo dottrinale a favore di un "accordo accomodante".
La persona stessa di Giovanni Paolo II offre una valida ragione per l'opportunità nel presente di una definizione papale di Maria Corredentrice. Questo papa possiede l'autentico dono di essere al tempo stesso "pienamente ecumenico" e "pienamente mariano". Chi meglio di Giovanni Paolo II può mantenere il delicato equilibrio fra piena integrità dogmatica e autentica sensibilità ecumenica per quanto riguarda la formulazione di un nuovo dogma mariano? Non rivela egli brillantemente in "Rosarium Virginis Mariae" questo cauto equilibrio?
All'inizio dell'anno mariano 1987, il Santo Padre ha esortato la commissione preparatoria ad avere più "fiducia in Maria per la missione dell'ecumenismo". La stessa saggezza deve essere applicata ad un possibile dogma mariano. La Madre spirituale di tutti i popoli rimane la Madre dell'Unità Cristiana, non il suo ostacolo.
Per quanto riguarda gli Ortodossi, le Chiese nostre sorelle, la loro generosa celebrazione liturgica del ruolo della Madre di Dio nella nostra salvezza è qualcosa che la Chiesa d'Occidente dovrebbe

imitare e riscoprire. La loro comune preghiera liturgica "O madre di Dio, salvaci" mette in luce il cuore del ruolo unico di Maria nella missione salvifica di suo Figlio. Il patriarca Bartolomeo ha pubblicato nel 1998 un'enciclica sul ruolo della Madre di Dio nella salvezza, che è stata quasi completamente ignorata in Occidente.
Resta il fatto che le chiese ortodosse, come anche i corpi ecclesiali protestanti, non accettano l'ufficio del Papato e quindi logicamente non potrebbero mai essere favorevoli all'esercizio di un carisma papale di infallibilità che proviene da un ufficio che a priori rifiutano. Ecco perché sostenere che fino a che non riceviamo l'approvazione delle autorità ortodosse e protestanti per un dogma - mariano o di altro tipo - il Papa non dovrebbe dichiararlo, significa, da un punto di vista filosofico e pratico, escludere completamente il carisma dell'infallibilità papale.

D. Quanti fedeli cattolici hanno fatto petizioni a favore di questo dogma, e vedete qualche attinenza fra la proclamazione di questo dogma mariano e la situazione attuale del mondo?

Miravalle: Negli ultimi 10 anni, circa 7 milioni di petizioni da oltre 150 paesi sono state inviate alla Santa Sede, assieme all'approvazione di 550 vescovi ed oltre 40 cardinali. Ciò costituisce la più estesa campagna di petizione nella storia della Chiesa.
Alla luce dell'attuale clima di "guerre e rumori di guerre" nel mondo, credo la proclamazione del dogma di Maria Corredentrice, Mediatrice di tutte le grazie e Avvocata, sarebbe lo strumento per realizzare il pieno esercizio del ruolo materno di intercessione di Nostra Signora nel portare la pace ad un mondo senza pace, nell'adempimento della sua promessa di Fatima: "alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà… e un periodo di pace sarà concesso al mondo". Dio rispetta la libertà umana e la proclamazione papale la "renderebbe libera" di eserciterebbe pienamente i suoi ruoli salvifici per l'umanità contemporanea.
La recente promulgazione del "Rosarium Virginis Mariae" e il dono dei cinque nuovi misteri luminosi ci ricorda che il Santo Padre mantiene tutto il suo riguardo per la Madre di Dio. Credo che dovremmo mantenere una mente aperta ed obbediente al discernimento finale di questo papa del "Totus Tuus" per quanto riguarda l'opportunità della definizione di Maria Corredentrice.

Nota. Dall'articolo "Why Now Is the Time for a Dogma of Mary Co-redemptrix", pubblicato da Zenit il 31.10.2002 [traduzione e adattamento a cura di "Profezie per il Terzo Millennio"]

Madre Speranza e la devozione alla Madonna, mediatrice di tutte le grazie

Il Padre Arintero (1860-1928), domenicano, diffuse con la parola e con gli scritti la devozione a Maria Mediatrice, considerando questo titolo mariano come la base del suo apostolato spirituale e mistico. Anche lui contribuì moltissimo alla diffusione di una Immagine di Maria Mediatrice che è stata assunta per completo anche dalla stessa Madre Speranza: la immagine di Maria Mediatrice che diffonde Madre Speranza è copia perfetta di quella già diffusa anche da Padre Arintero.
Per lo spazio di vari anni anche la Madre collaborò con Padre Arintero (fino al giorno della sua morte che avvenne nel 1928) nella diffusione della devozione all'Amore Misericordioso e a Maria Mediatrice.
Quando nel 1930 fondò la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, nelle Costituzioni Madre Speranza aveva posto come protettrice la Madonna con il titolo di Nostra Signora della Mercede1.
Successivamente, nell'anno 1958, in una domanda del 20 novembre, al Santo Padre Giovanni XXIII2, a seguito del 3° Capitolo generale della Congregazione, a petizione unanime di tutte le Madri Capitolari, chiese che potessero essere modificati tre Articoli delle Costituzioni e il primo riguardava proprio il Titolo con cui invocare la Vergine santissima protettrice della Congregazione, il titolo di "Santissima Vergine Maria Mediatrice".
La Sacra Congregazione per i Religiosi (SCRIS), in data 10 febbraio 1961, con Foglio Prot. N° 17162/58. V.121, accolse pienamente la richiesta.3
Madre Speranza stessa ha fatto rifare varie riproduzioni di questa Immagine di Maria Mediatrice: un quadro di metri 6x3, ora in Basilica a Collevalenza, dal pittore Elis Romagnoli e una statua in marmo di Carrara di metri 3 di altezza, posta il 2 dicembre 1960 sul piazzale delle Piscine.
Ha scritto anche una preghiera a Maria Mediatrice:

Alla nostra Madre Maria Mediatrice

Madre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso, ottenetemi da lui la grazia che nel 1960 trionfi nel mondo intero il Suo amore e la Sua misericordia invece dei castighi di cui tanto e dovunque si parla.

Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi; chiedeteGli che mi dia il Suo santo amore, il santo timore e la Sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale. ChiedeteGli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderLo.

Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la fede, la speranza e la carità, e Voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.

Benedite i poveri agonizzanti e chiedete al Vostro Divin Figlio che li perdoni, e li liberi dal tormento dell'inferno. Intercedete, Madre mia, presso il Vostro Divin Figlio, perché si plachi la Sua ira, la Sua giustizia e il Suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Pregate, Madre mia, per la nostra amata Patria e liberatela dai mali che la minacciano. Sconvolgete i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

Vi chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicino a me in tutti i pericoli della mia vita. Così sia.

(Tre Ave Maria e Gloria Patri.) Dicembre 1959
Con approvazione ecclesiastica + Alfonso Mª De Sanctis – Todi

Maria mediatrice di tutte le grazie nel pensiero di Madre Speranza (Alhama Valera)

Alcune frasi della "Supplica" ci aiutano a comprendere il Significato che la Madre probabilmente dà al concetto di "mediazione" che ritrova nella Vergine SS.
Le frasi:
Madre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso…
Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi…
Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante e Voi Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.

Madre Speranza non ha scritto molte pagine sulla Madonna ma sono di grande spessore: «La persona che ama la Vergine santissima non deve aver timore di nessuna cosa - ripeteva convinta - Fra tutte le cose belle di cui è possibile godere qui sulla terra, la più grande è quella di vivere uniti a Maria; Essa ci prepara per la felicità suprema che consiste in vivere in Dio». Sorprende questa affermazione della Madre, espressa quando nella sua vita già aveva fatto esperienza di cose molto belle e straordinarie: estasi, esperienze mistiche della Passione di Gesù, bilocazioni, «fra tutte…la più grande è vivere uniti a Maria…». D'altra parte in molti santi è presente il concetto che «nessuno si salva se non per mezzo di Maria».

Perché? Che cosa vuol farci capire?

Un tempo era molto diffusa una immaginetta che rappresentava il Sacro Cuore mentre sta bussando, ad una porta semiaperta, perché desidera entrare; esprimeva un concetto biblico molto bello (cfr. Ct 5,2): noi crediamo in un Dio che – ripete Madre Speranza – "vuole che tutti gli uomini, suoi figli, siano felici e cerca la loro felicità con tutti i mezzi, come se Lui non potesse essere felice senza di loro".

E' un Dio che non ha bisogno di essere "supplicato" per essere buono, misericordioso, paterno, materno, ma un Dio che "fin dalla eternità" ha amato con tenerezza e che offre all'uomo la Sua gioia e la Sua pace, ma non la impone a nessuno: solo chi apre la porta del cuore, chi crea certe condizioni necessarie, la riceve con abbondanza.

Madre Speranza considera molto due atteggiamenti della Madonna:

- Abbandono e disponibilità a Dio
- Attenzione e premura per gli altri

Essi aprono le porte a quel Dio «ricco di misericordia» e Gli consentono di elargire l'abbondanza di quella Sua Grazia che già Lui stesso vuol donare agli uomini. dei quali «cerca la felicità con tutti i mezzi».
Madre, Speranza quando parla della Madonna, la presenta il duplice aspetto di MEDIATRICE e di MODELLO. La Madonna è la creatura che ha creato in sé le condizioni ideali per le quali la misericordia di Dio può liberamente operare ed essere accolta.
Madre Speranza vede che tutte le grazie passano per la Madonna perché essa è la creatura che ha saputo spalancare le porte della sua anima al Signore; per questo la ripropone come modello conseguenza naturale del carisma e della dottrina dell'Amore Misericordioso
Il Vangelo di Giovanni racconta il 1° miracolo compiuto da Gesù, alle nozze di Cana, per intercessione di Maria anche Lei presente, nonostante che Gesù avesse precisato "non è giunta la mia ora…".
Ma... l'atteggiamento disponibile e di collaborazione al piano di Dio è l'atteggiamento della Madonna che si ripresenta a noi come modello e come mediatrice.
Questo episodio è il primo della vita pubblica di Gesù, è il momento dell'apertura alla vita pubblica. Questo momento è stato aperto dalla Madonna.

M**aria Meditrice degli uomini**

« Maria Mediatrice degli uomini » significa che la Vergine Santa si trova tra Dio e gli uomini, compie l'ufficio di intermediaria, di Mediatrice tra noi e Gesù, fra le anime e la grazia. In forza della sua maternità spirituale, la Madonna porta Gesù a noi e con Lui genera nelle nostre anime la vita soprannaturale della grazia.
La Madonna è, nel piano voluto da Dio, la via di Gesù per venire a noi ed è la via più facile e sicura di ogni uomo per andare a Gesù. San Bonaventura insegna: « Come per mezzo di Essa (Maria) Dio è disceso fino a noi, così è necessario che per mezzo di Essa noi ascendiamo fino a Dio ».
La Madonna è vera Mediatrice?
Anche se la mediazione della Madonna è subordinata a quella di Gesù, tuttavia la Vergine Maria è vera Mediatrice per volere di Dio. Ella, più di ogni altra creatura, ha cooperato a riconciliare l'uomo con Dio. In quanto vera Madre di Dio, la Madonna donò al Verbo divino la natura umana e all'uomo la divinità attraverso Gesù. Inoltre con il suo libero consenso all'annuncio dell'Angelo, rese possibile la riconciliazione fra Dio e il genere umano operata da Gesù mediante la Redenzione.
In che modo la Vergine Santa è diventata Mediatrice tra Dio e gii uomini?
La Vergine Santa è diventata Mediatrice tra Dio e gli uomini meritando le grazie da Dio e distribuendole agli uomini. La Madonna meritò le grazie da Dio cooperando con Gesù, quale Corredentrice, alla salvezza del genere umano, e le distribuisce agli uomini, quale Dispensatrice, per disposizione divina.
Inoltre la mediazione di Maria Santissima è universale, in quanto abbraccia tutti gli uomini di ogni epoca e si estende a tutte le grazie che scendono dal cielo sulla terra.
L'onnipotenza divina ha posto nelle mani della Madonna tutti i tesori della sua misericordia. San Bernardo sintetizza la missione mediatrice della Madonna con queste parole: « Dio volle che tutta la grazia noi l'avessimo per Maria ».

La dottrina della mediazione universale di Maria Santissima è una verità insegnata dalla Chiesa?
Il Magistero della Chiesa nel corso dei secoli con insistenza e in modo esplicito ha richiamato l'attenzione dei fedeli sulla dottrina della mediazione universale della Madonna.
Pio IX insegna « che Dio ha affidato a Maria il tesoro di tutti i beni affinchè ciascuno sappia che attraverso di Lei noi otteniamo ogni speranza, ogni grazia, poichè è sua volontà che noi otteniamo ogni cosa per mezzo di Maria » (Enc. « Ubi primum », 1849). E Leone XIII: « Con tutta verità e proprietà è lecito affermare che niente assolutamente viene a nei comunicato, così avendo stabilito Dio, se non per mezzo di Maria. E siccome a nessuno è dato di andare al Padre se non per mezzo del Figlio, così ordinariamente, nessuno può andare al Figlio se non per mezzo della Madre » (Enc. « Octobri mense »). Il Papa Benedetto XV nel 1921 istituì la festa liturgica di Maria Mediatrice di tutte le grazie.
Quale posto occupa la Madonna nella Chiesa?
E' chiaro che la Santa Vergine, per la sua funzione di mediatrice di tutte le grazie, occupi un posto importantissimo nella Chiesa e nel Corpo Mistico di Cristo.
Con bella immagine è stato detto che la Madonna ha nel Corpo Mistico la stessa funzione che ha il cuore nel corpo umano. Come il cuore trasmette a tutte le membra la vita attraverso il sangue, così Maria trasmette alle membra del corpo Mistico, cioè a tutti i crisitani, il sangue della grazia divina, la vita soprannaturale.
San Pio X presenta un'altra immagine della Madonna. Insegna che la missione di Maria è simile a quella che ha il collo nel corpo umano. Gesù è il Capo, Maria il collo. Fra il Capo e le membra Maria è l'anello di congiunzione, la Mediatrice. Attraverso di Lei affluisce ogni grazia agli uomini.
Quale compito la Madonna svolge per noi dal cielo?
La funziona materna della Madonna non è terminata ai piedi della Croce, ma continua anche dal cielo.
Così si esprime il Concilio Vaticano Il: « Maria… assunta in cielo non ha deposto la sua funzione di salvezza, ma con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata dalla Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice » (Cost. « De Ecclesia », cap. VIII, n. 62).
Nel capitolo conclusivo della Constituzione Conciliare Lumen gentium sulla Chiesa, dedicato alla Vergine Maria, si legge: «Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamento col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19, 26-27)» (n. 58).
La Madre del Figlio di Dio fatto uomo è consacrata, sotto la croce, Madre del suo Corpo Mistico. Quindi sarà proclamata Madre della Chiesa da Paolo VI. Questo titolo illumina il senso dell'«intima unione» di Maria con la Chiesa, dove occupa, «in modo eminente e singolare» il «primo posto» (cfr. n. 63). È nella sua persona che la Chiesa ha già raggiunto quella perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5, 27).
«Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscattoe la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia» (n.60).
Maria «è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (n.62)

Maria Corredentrice nella Sacra Scrittura
Padre Stefano Maria Manelli

Ogni verità della nostra fede ha la sua scaturigine dalla Rivelazione divina, che ha due fonti comprimarie: la Sacra Scrittura e la Tradizione. Ambedue le fonti vengono garantite dal Magistero della Chiesa a cui spetta custodire il deposito della fede e "confermare" nella fede i credenti, secondo la parola di Gesù (cfr Lc 22,32).

Anche la verità della "Mediazione materna" di Maria - secondo la felice espressione di Papa Giovanni Paolo II - ha la sua scaturigine sorgiva dalla Sacra Scrittura, sviluppata poi dalla Tradizione, sostenuta e garantita dal Magistero vivo della Chiesa, alimentata dalla "Lex orandi, lex credendi" della Liturgia, e dal sensus fidelium presente costantemente nel popolo santo di Dio.

Nella presente ricerca per una sintesi organica sulla Mediazione mariana, ci fermiamo soltanto nell'area biblica in cui cogliere ed enucleare tutti gli elementi che la Sacra Scrittura ci offre in merito alla verità della "Mediazione" di Maria quale "Corredentrice dell'umanità", come la chiama espressamente anche il Papa Giovanni Paolo II e in senso più esteso e radicale, quale "Corredentrice universale".

Tre aspetti costitutivi

In verità, noi possiamo scomporre il mistero della Mediazione di Maria in tre aspetti che ci paiono costitutivi e che si integrano fra loro ab intus in reciprocità dinamica.

I tre aspetti, infatti, ci presentano Maria SS.ma quale Corredentrice (o Mediatrice di redenzione), quale Mediatrice di tutte le grazie (o Dispensatrice di grazie), quale Avvocata del popolo di Dio (o Mediatrice di difesa, Ausiliatrice e Soccorritrice) secondo la terminologia adoperata anche nella Lumen Gentium, 62.

Maria SS.ma, in effetti, è Mediatrice materna, quale Madre del Verbo Incarnato e Madre nostra; costituita Mediatrice di redenzione, ossia Corredentrice universale; costituita Mediatrice di grazia, ossia Dispensatrice di ogni grazia; Mediatrice di difesa e di soccorso, ossia Avvocata protettrice dei figli.

Questa ripartizione in tre aspetti della Mediazione mariana consente di cogliere anche i contenuti più riposti e i risvolti più particolari di questo ineffabile mistero mariano, che ci riguarda tutti e singoli da vicino, senza che, forse, ci si renda conto della sua primaria importanza.

Fondamentalmente, è vero, il mistero della Mediazione materna di Maria nei riguardi dell'umanità ha due dimensioni di base, la Corredenzione e la Mediazione delle grazie, oggetto immediato della nostra ricerca, che si estendono, poi, alla protezione e difesa da parte dell'"Avvocata" del popolo di Dio, vera "Avvocata" delle membra del Corpo Mistico di Cristo.

Maria SS.ma "Avvocata" dei redenti sta ad esprimere la dinamica della Mediazione materna delle grazie nei suoi aspetti più concreti ex parte populi, ossia negli aspetti esistenziali delle lotte e dei travagli che gli uomini debbono affrontare di giorno in giorno lungo il cammino della salvezza[6].

La radice della Mediazione di tutte le grazie

A questo punto, però, possiamo e dobbiamo anche scoprire dove si radichi, in profondità, ab imis, quell'esse della Mediazione di tutte le grazie che fa di Maria SS.ma l'Avvocata di tutti gli uomini. Perché Maria SS.ma - possiamo chiederci - è la Mediatrice di ogni grazia? In forza di che cosa, di quale titolo Ella è costituita Mediatrice delle grazie di cui gli uomini abbisognano negli inevitabili dolori e travagli dell'esistenza?

Le risposte a questa domanda possono essere diverse. Si risponde, difatti, che Maria SS.ma è la Mediatrice di tutte le grazie perché è l'Immacolata, ossia la «Piena di grazia» (Lc 1,28) e dalla sua "pienezza" di grazia sgorga ogni grazia per noi, ad immagine dell'acquedotto che è pieno di acqua sorgiva da distribuire a tutti. Si risponde, inoltre, che Maria SS.ma è la Mediatrice di tutte le grazie perché è la Sposa dello Spirito Santo, a Lui indissolubilmente unita nell'amministrazione ed elargizione di tutto il tesoro della grazia. Si risponde, ancora più, che Maria SS.ma è Mediatrice di tutte le grazie perché è la Madre universale che si prende cura di tutti i figli, distribuendo le grazie per i loro bisogni spirituali e materiali.

Va affermato senz'altro, qui, il valore di queste risposte. Non è nostro intento valutarle nella loro portata di verità a illustrazione del mistero della Mediazione materna di Maria. Varrebbe già tanto legarsi a queste risposte per vivere saldamente la propria fede in Maria Mediatrice di tutte le grazie con il sensus fidelium.

Ciò che vogliamo aggiungere a queste risposte, tuttavia, è la scoperta di quel titulus exigitivus, secondo l'antico lessico della Scolastica, per cui Maria, in radice, è costituita de iure, e non solo in facto esse, Mediatrice di tutte le grazie.

Quale è, dunque, il titulus exigitivus più radicale della Mediazione universale delle grazie in Maria SS.ma? La risposta più fondata è la seguente: il titulus exigitivus è la Corredenzione. Ossia: Maria SS.ma è Mediatrice delle grazie perché è la Corredentrice universale. Proprio perché è stata la Corredentrice, infatti, cooperando direttamente alla Redenzione universale con le Sue indicibili sofferenze immerse in quelle del Figlio Redentore, in dipendenza totale da Lui, proprio per questo Maria SS.ma è anche la Mediatrice di tutte le grazie.

In parole ancora più semplici forse si può dire che la scaturigine del possesso e della distribuzione di ogni grazia deriva in Maria SS.ma dall'offerta e dal merito delle sofferenze con cui ha cooperato con Cristo all'acquisto stesso delle grazie della Redenzione universale da distribuire ad ogni singola anima da salvare. Unita e subordinata in toto al Redentore, Maria SS.ma ha sofferto e meritato nella cooperazione attiva e immediata al farsi della Redenzione universale: e ciò costituisce il titulus exigitivus della Mediazione universale di ogni grazia.

Maria SS.ma, cioè, non ha soltanto ricevuto le grazie dal Figlio per distribuirle agli uomini come Mediatrice, ma è diventata proprio Lei la Mediatrice di tutte le grazie perché ha acquistato - in Cristo, con Cristo e per Cristo Redentore - le grazie della salvezza e santificazione universale con le sue materne sofferenze associate a quelle del Figlio nell'operare la Redenzione della povera umanità posta «nell'ombra della morte» (Lc 1,79).

La Corredenzione, quindi, è il più radicale "titulus exigitivus" per cui l'Immacolata «Piena di grazia» (Lc 1,28), la Sposa dello Spirito Santo, la divina Madre Maria è la Mediatrice di tutte le grazie da donare ai redenti. Basti qui solo un testo luminoso del magistero pontificio che conferma questa verità claris verbis. Il Papa San Pio X, nell'Enciclica Ad diem illum, insegna espressamente così: «Ex hac autem Mariam inter et Christum communione dolorum ac voluntatis promeruit Illa ut Reparatrix perditi orbis dignissime fieret atque ideo universorum munerum dispensatrix»[8]. Qui appare evidente che Maria "Riparatrice" è legata alla Redenzione in atto primo, ossia al farsi della Redenzione, mentre Maria "Dispensatrice" è legata alla Redenzione in atto secondo, ossia alla distribuzione o applicazione delle grazie ai singoli uomini. L'una e l'altra - la "Riparatrice" e la "Dispensatrice" - sono in rapporto causale fra loro, ossia, se Maria SS.ma è "Riparatrice", proprio per questo (atque ideo) è "Dispensatrice": la riparazione, quindi, è titulus exigitivus della dispensazione delle grazie.

«Unus est mediator inter Deum et homines»

Non fa certamente difficoltà a questa cooperazione diretta di Maria SS.ma nell'operare la Redenzione universale con Cristo il testo paolino sull'unicità del Mediatore fra Dio e gli uomini - «Unus est mediator inter Deum et homines» (1 Tm 2,5) - più che non faccia difficoltà, analogamente, all'unicità del Sacerdozio di Cristo - unico e sommo - la compresenza del Sacerdozio ministeriale degli ordinati in sacris e del Sacerdozio comune dei fedeli, distinto non solo per grado, ma anche per natura (cfr LG 62). Cristo, infatti, è l'unico Mediatore assoluto; Maria SS.ma, invece, è la Mediatrice tutta relativa a Cristo, ossia è tale solo per beneplacito divino. Non esiste identità fra i due, ma soltanto correlazione dipendente da parte di Maria, così voluta e stabilita da Dio.

A questo proposito, si legga anche l'approfondita risposta esegetica, ricca di riferimenti biblico-patristici, di L. Cignelli. All'esegesi che nell'unus homo e nell'unus mediator di San Paolo (Rm 5,12.19; 1 Tm 2,5-6) vede esclusa ogni possibile presenza di Maria SS.ma, il Cignelli oppone l'esegesi biblico-patristica che, invece, la include connaturalmente, anche in base alla stessa filologia greca. San Paolo, infatti, nei testi citati non adopera il termine greco aner, che significa propriamente il maschio, ma adopera il termine antropos che significa «l'essere umano o la natura umana in generale». Ugualmente, il numerale eis (unus) può significare anche «unità nella pluralità».
Orbene, si sa «che per l'antropologia rivelata - così ancora il Cignelli - l'uomo è essenzialmente una coppia sia nell'essere che nell'operare, e che la donna forma come un tutt'uno con il vir, suo principio e capo». Per questo «l'esegesi patristica e medievale, esplicitando il dato biblico ha così indicato il vero senso dei testi paolini citati: in essi la formula unus homo, riferita ad Adamo e al Cristo, include tanto il vir che la mulier; e la formula unus mediator non esclude per sè una mediatrice al fianco del Cristo e subordinata a lui». Anzi appare evidente che accanto e nell'unus mediator, «Ella rappresenta la componente femminile della dimensione o causalità umana della redenzione oggettiva, ed è quindi la socia del Cristo storico o secondo Adamo salvatore»: a conclusione, il Cignelli può fondatamente affermare che «derivare perciò da San Paolo la prova biblica dell'esclusione di Maria dalla fase acquisitiva della redenzione non pare un'operazione legittima».

Che cosa è la Corredenzione

A questo punto del discorso sembra più che utile chiedersi in che cosa consista propriamente la

Corredenzione mariana, precisando al meglio i suoi contenuti in termini leggibili e comprensibili da chicchessia, giacché si tratta di una verità che riguarda ogni uomo.

È ovvio che per una trattazione organica ed esauriente sulla Corredenzione, si rimanda agli studi più qualificati in merito, esulando ciò dal nostro compito specifico che è il lavoro di ricerca nell'area della Sacra Scrittura. Premettiamo qui, tuttavia, una breve sintesi espositiva della dottrina della Corredenzione, che riteniamo necessaria alla migliore comprensione del pensiero di Dio contenuto ed espresso dalla Rivelazione scritta.

Il termine "Corredenzione" significa redenzione-con, in analogia con il termine "cooperatore", che significa operare-con, evidenziando la netta distinzione fra l'operatore e il cooperatore, ossia fra l'artefice principale di una cosa e l'artefice secondario e subordinato della cosa stessa. La Corredentrice, quindi, è Colei che ha redento-con il Figlio Redentore, ossia è stata l'artefice secondaria e subordinata della Redenzione universale rispetto all'artefice principale e indipendente, Gesù Redentore.

Come l'operatore e il cooperatore operano insieme e direttamente all'attuazione di un determinato progetto, ma non operano alla stessa maniera, giacché il primo è causa principale e indipendente, mentre il secondo è causa secondaria e dipendente, così il Redentore e la Corredentrice operano insieme e direttamente alla realizzazione della Redenzione universale, ma non operano alla stessa maniera, giacché il Redentore è causa principale e indipendente, mentre la Corredentrice è con-causa secondaria e dipendente.

Abbiamo detto che il Redentore e la Corredentrice operano insieme e direttamente la Redenzione universale. Ciò significa, secondo il concetto di Redenzione, che Essi operano insieme e direttamente al riscatto dell'umanità dalla schiavitù e morte del peccato, pagando con la loro sofferenza e morte sul Calvario il prezzo del riscatto (la passio per Cristo, la compassio per Maria), meritando in tal modo l'acquisto della grazia redentiva per tutto il genere umano passato, presente e futuro.

Questa operazione salvifica, realizzata dal Redentore e dalla Corredentrice, viene specificamente chiamata Redenzione oggettiva, o, più propriamente, Redenzione in atto primo, ossia nell'atto primario dell'acquisto della grazia redentiva: atto primario, legato storicamente alla vita, passione e morte di Cristo e di sua Madre.

La Redenzione soggettiva, invece, o Redenzione in atto secondo, è l'applicazione della grazia redentiva alle singole anime, ossia è la Mediazione di tutte le grazie da distribuire ad ogni uomo che vuole salvarsi e santificarsi lungo i secoli e i millenni, fino all'escaton di tutti i tempi.

La Corredenzione mariana, dunque, si radica e si configura nella Redenzione oggettiva, legata storicamente ai tempi brevi della vita terrena di Maria unita al Figlio Redentore. La Mediazione mariana delle grazie, invece, è radicata e si configura nella Redenzione soggettiva estesa a tutto il cammino dell'umanità sulla terra. L'una e l'altra sono indissociabili, sia la Redenzione oggettiva in rapporto alla Corredenzione, sia la Redenzione soggettiva in rapporto alla Mediazione delle grazie, così come sono indissociabili la Redenzione oggettiva rispetto alla Redenzione soggettiva, e la Corredenzione rispetto alla Mediazione di tutte le grazie.

Quel che costituisce essenzialmente la realtà della Corredenzione mariana, dunque, è la sua presenza attiva e diretta nella Redenzione oggettiva, inverandosi in essa quale ragion d'essere della Mediazione delle grazie che ne scaturisce e con la quale si attua la Redenzione soggettiva.

La "Corredentrice" unica

Con la Corredenzione Maria SS.ma ha cooperato con Cristo alla nostra "rigenerazione", quale «Madre di tutti i viventi» (Gn 3,20). Prima della Redenzione, infatti, noi eravamo tutti morti per il peccato dei progenitori. È dalla Redenzione, in sinergia con la Corredenzione, per beneplacito di Dio, che noi siamo stati rigenerati alla vita della grazia. In questo senso la Corredenzione e la Maternità spirituale si trovano l'una nell'altra reciprocamente, ossia Maria SS.ma è Madre nostra perché Corredentrice, ed è Corredentrice perché Madre nostra.

Basterebbe qui citare il testo luminoso della Lumen Gentium 61, dove è detto espressamente che la Maternità divina di Maria è stata una Maternità redentiva, tutta protesa a «restaurare la vita soprannaturale delle anime» per cui Maria SS.ma è nostra «Madre nell'ordine della grazia», ossia ci ha rigenerato a quella vera vita - la vita di grazia - che ci fa «viventi».

Da ciò deriva, di conseguenza, che, propriamente parlando, la Corredenzione in fieri e in facto esse è unica ed esclusiva di Maria SS.ma, perché storicamente soltanto Lei, con le sue sofferenze immerse in quelle del Figlio,- «sotto di Lui e con Lui» dice la Lumen Gentium, 56 - ha cooperato attivamente e immediatamente alla Redenzione universale, ossia all'acquisto stesso della grazia salvifica per tutte le creature da redimere. Soltanto Maria, quindi, può essere chiamata in tutta verità "novella Eva Corredentrice", come afferma il biblista Padre Allegra.

Se la Corredenzione, infatti, è legata direttamente alla Redenzione in atto primo (o oggettiva), nessuno propriamente può essere chiamato "corredentore o corredentrice", eccetto Maria Santissima, unica "preredenta" per essere Corredentrice. Soltanto in senso improprio, dunque, si potrà applicare ad altri il termine corredentore e corredentrice, al posto del termine più adeguato, quello di mediatore o mediatrice, collegato alla Redenzione in atto secondo (o soggettiva), a cui è legata la Mediazione mariana e materna della grazia, ossia l'applicazione o elargizione di tutte le grazie della salvezza e santificazione, che sono le grazie già acquistate dal Redentore e dalla Corredentrice in atto primo.

Tutti gli Angeli e i Santi, in questo senso, sono "mediatori" o "intermediatori" di grazia, ottenendo con la loro intercessione, l'elargizione delle singole grazie per le anime che ad essi fanno ricorso. Ma nessuno di essi ha potuto cooperare direttamente all'acquisto stesso della grazia, avvenuto unicamente ad opera di Cristo e di Maria con l'Incarnazione redentiva e la Maternità redentiva. Soltanto Maria SS.ma, dunque, è la vera, unica Corredentrice universale tutta relativa e unita al Redentore universale.

Fra Dio e gli uomini

Ugualmente c'è da riflettere che la Corredenzione colloca Maria SS.ma non tra Cristo e noi - come avviene con la Mediazione delle grazie - ma tra Dio e noi. Per la Corredenzione, infatti, Maria fa unità con Cristo Redentore - sempre «sotto di Lui e con Lui» (LG 56) - che si trova fra Dio e noi, così come Adamo ed Eva, nell'atto della prevaricazione, si trovavano fra Dio e noi. Il Redentore e

la Corredentrice si presentano, quindi, quali progenitori della nostra salvezza, al pari di Adamo ed Eva, progenitori della nostra rovina. Questi generarono la morte del peccato separandoci da Dio; quelli hanno generato la vita della grazia riconciliandoci con Dio.

È con la Mediazione-distribuzione delle grazie, invece, che Maria SS.ma si colloca fra Cristo e noi, vera Mediatrice materna che attinge le grazie dal tesoro della Redenzione e le distribuisce agli uomini per la loro rinascita spirituale e per la loro crescita fino alla «statura piena di Cristo» (Ef 4,13).

«Madre dei viventi» (Gn 3,20) con la Corredenzione, infatti, Maria SS.ma si presenta quale Madre della divina grazia, come la invoca la Chiesa, e cioè Dispensatrice di ogni grazia della Redenzione, giacché è proprio della Madre prendersi cura dei figli che ha generato, distribuendo a loro tutto il necessario per la crescita fino all'età adulta, fino alla salvezza eterna.

La differenza fondamentale fra la Mediazione materna di Maria e ogni altra mediazione partecipata ad altre creature celesti e terrestri sta nel fatto che mentre tutte le altre mediazioni sono limitate nel tempo e nello spazio, la Mediazione di Maria invece è estesa a tutto il creato, celeste e terrestre, e a tutti i tempi, fino all'escaton terminale della creazione.

Proprio la Sacra Scrittura ci presenta questa visione grandiosa della storia legata a Cristo e a Maria, ambedue, proporzionalmente, "alfa e omega" del piano di Dio, che si inaugura nel primo libro della Bibbia, la Genesi, al capitolo terzo, e si conclude nell'ultimo libro, l'Apocalisse, al capitolo dodicesimo.

La "Donna" che con il Figlio schiaccerà la testa al serpente (cfr Gn 3,15), e la "Donna" gravida del Figlio, vestita di sole e coronata di stelle: è sempre Lei, Maria SS.ma, inseparata e inseparabile dal Figlio nell'opera della ri-creazione universale per la suprema gloria di Dio Uno e Trino.

A questo punto, passiamo direttamente all'esame dei testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento che hanno riferimento diretto o indiretto, esplicito o implicito, con la verità della Mediazione materna di Maria SS.ma - mediazione corredentiva e distributiva -, così come è stata illustrata, in rapida sintesi, in questa introduzione.

«Porrò inimicizia fra te e la donna» (Gn 3,15)

Il primo e fondamentale testo biblico dell'Antico Testamento che ci presenta profeticamente Maria SS.ma è il versetto del Genesi 3,15: «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua discendenza: essa di schiaccerà il capo».

Subito dopo la caduta dei nostri progenitori, sedotti e ingannati dal serpente infernale (cfr Gn 3,1-7), queste parole pronunziate da Dio contro il serpente costituiscono la più grande profezia della speranza per il genere umano e per tutto il creato visibile ed invisibile. Si tratta della speranza messianica legata all'avvento di una donna che sarà appunto la madre del Messia salvatore.

La profezia dell'oracolo genesiaco si incentra, infatti, sulla donna e sulla sua discendenza (il suo semen) impegnati nella lotta contro il nemico - il serpente e la sua discendenza - a cui schiacciare la testa con la vittoria completa. Si potrebbe anche dire che al serpente, il quale vantava la sua vittoria

su Eva e su Adamo, Dio contrappone un'altra Eva e un altro Adamo i quali, anziché cedere, lotteranno e riporteranno sul serpente la vittoria definitiva schiacciandogli la testa.

L'esegesi biblica di questo oracolo genesiaco, ammesso il senso mariologico del contenuto, insieme a quello messianico, scoprendo Maria SS.ma nella Donna e Gesù Cristo nella sua discendenza, offre abbondanti elementi di luce sulla verità della Corredenzione mariana.

Certamente, in nuce, questo oracolo genesiaco costituisce da solo una piccola "mariologia" per le verità mariane che rivela esplicitamente e implicitamente. La Maternità messianica, la Maternità verginale, la Concezione immacolata, la Corredenzione, l'Assunzione e la Regalità, sono tutte verità del mistero di Maria che si possono leggere almeno in filigrana nelle pieghe di questo pur breve testo biblico.

Noi vogliamo concentrare la nostra attenzione sulla verità della Corredenzione, ma non possiamo eludere, già adesso, quella verità che sta alla base della Corredenzione, e senza la quale certamente parlare di Corredenzione secondo Gn 3,15 sarebbe del tutto impossibile: si tratta della verità dell'Immacolata Concezione.

Il Sommo Pontefice Pio IX nel definire solennemente il dogma di fede dell'Immacolata Concezione, con la bolla Ineffabilis Deus, afferma che il primo fondamento biblico della verità dell'Immacolata Concezione si trova appunto nell'oracolo genesiaco, dove, insieme al Redentore Gesù Cristo viene "chiaramente e apertamente" presentata Maria Vergine sua Madre, in opposizione e in lotta vittoriosa contro il serpente. Maria SS.ma, infatti, non è stata mai sottomessa, neppure per un istante, al nemico infernale, non è stata mai sfiorata dal peccato. Al contrario, Ella, preredenta, e quindi rivestita di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, ha potuto lottare insieme al Figlio per schiacciare la testa al serpente nemico. Scrive, infatti, il biblista Padre Allegra, che la "Donna" di Gn 3,15 «deve essere una perfetta nemica di satana, quindi immune da qualunque colpa e macchia morale, altrimenti non sarebbe perfetta Vincitrice di satana».

Proprio perché Immacolata, dunque, ossia pre-redenta da Cristo - che significa concepita senza peccato e piena di grazia -, Maria SS.ma ha potuto poi essere associata al Redentore nella lotta contro il nemico per cooperare alla Redenzione universale, quale Corredentrice universale. Né poteva essere diversamente. Con acume, il Cignelli spiega, in base al pensiero della Patristica greca, la presenza di Maria Corredentrice, quale pre-redenta da Cristo, ossia, in certo senso, formata da Cristo, così come Eva è stata formata da Adamo: «La difficoltà può essere risolta facendo ricorso alla dottrina biblico-patristica della ricapitolazione, secondo la quale Maria è la socia personale, la Nuova Eva del Cristo Nuovo Adamo. Come Eva, sul piano della creazione, prima deriva da Adamo e poi coopera con lui alla rovina del genere umano, così Maria, sul piano della ricapitolazione, prima deriva dal Cristo e poi coopera con lui alla salvezza dell'umanità».

L'analisi del testo, come vedremo, conferma le due verità dell'Immacolata Concezione e della Corredenzione, mettendo in primo piano particolarmente la Corredenzione di Maria SS.ma nell'associazione strettissima con il Figlio Redentore di cui condivide tutta l'inimicizia nella lotta contro il serpente per riscattare l'umanità dal peccato e dalla morte eterna.

«Porrò inimicizia»

La prima espressione-chiave del testo genesiaco in rapporto alla Corredenzione è l'espressione «Porrò inimicizia», riferita ugualmente alla Donna e alla sua Discendenza rispetto a satana e alla sua discendenza. La Donna è una donna futura, non certo Eva, sedotta e vinta dal serpente. «Questa donna non è Eva, che aveva ceduto alla suggestione di satana»: così insegna anche il Padre Allegra.

L'espressione «porro inimicizia» è rivelatrice di un piano prestabilito da Dio stesso a salvezza dell'umanità colpita dalla mortale caduta dei progenitori. Dio, nella sua misericordia, ha voluto questo piano della Redenzione per non abbandonare l'uomo al suo destino di condanna eterna, riscattandolo, a prezzo di lotte e sangue, dal dominio di satana con una rivincita affidata ad una nuova Eva e a un nuovo Adamo.

Il piano salvifico di Dio, è proiettato nel futuro (porrò) e perciò non può riferirsi che ad una "Donna" futura e al suo figlio, ossia ad una nuova Eva con un nuovo Adamo, ai quali sarà affidata la missione di riparare la caduta della prima Eva e del primo Adamo, riscattando così l'umanità dal peccato e dalla morte.

La parola inimicizia - che sarà unica per la Madre e per il Figlio - contiene in sé, sia pure per via di negazione, la duplice realtà dell'Immacolatezza e della Redenzione, ugualmente riferite alla Donna e alla sua Discendenza. L'Immacolatezza dice radicale esclusione e opposizione al peccato sia da parte della Donna (immacolata concezione), sia da parte della Discendenza (figlio divino della Donna immacolata). La Redenzione dice lotta e sacrificio per pagare il prezzo del riscatto, sia da parte della Donna, sia da parte della sua Discendenza. Madre e Figlio vengono presentati quali riparatori del peccato dei progenitori, pur se con responsabilità diversa, così come diversa era stata la responsabilità della caduta da parte della prima Eva e da parte del primo Adamo.

È in questa inimicizia, quindi, che troviamo indicata e radicata la "Corredenzione" di Maria SS.ma Ella è stata associata da Dio al Figlio nell'affrontare le lotte e i sacrifici per la Redenzione del genere umano. E anzi, secondo l'acuta riflessione del Peinador, c'è da dire che «en el texto del Protoevamgelio, exegéticamente, se contiene mas claramente esa asociacion que los privilegios personales de la Inmaculada Concepcion y de la Asuncion», e risalta ben chiaro, inoltre, «que el texto en sus palabras no consideraba tanto a la mujer en su condicion de madre de la descendencia triunfadora, quando en el de asociada a luchar y a triunfar».

Incarnazione redentiva e Maternità redentiva si presentano, quindi, inseparate e inseparabili nell'oracolo di Gn 3,15. Certamente, Maria Santissima poteva anche non essere associata al Figlio in quest'opera di riscatto e di salvezza. Ma Dio ha voluto così. Questo è il suo piano prestabilito, rivelato "chiaramente e apertamente" dal testo genesiaco, per usare le stesse parole adoperate dal Papa Pio IX nella Ineffabilis Deus.

«Ti schiaccerà la testa»

Altra espressione-chiave dell'oracolo genesiaco è l'espressione «ti schiaccerà la testa». Questa espressione rivela il risultato dell'inimicizia fra la Donna e il serpente, fra la Discendenza della Donna e quella del serpente: il risultato sarà la vittoria completa sul serpente a cui verrà schiacciata la testa.

C'è innanzi tutto da riflettere, qui, che nel testo, secondo la contrapposizione delle parti chiamate in cause dall'"inimicizia", la Donna è colei che deve lottare direttamente contro il serpente, mentre la discendenza della Donna deve lottare direttamente contro la discendenza del serpente. Secondo la dinamica delle parti che si contrappongono direttamente, quindi, risulta che lo schiacciamento della testa del serpente non può non essere opera della Donna, messa in campo da Dio direttamente contro il serpente.

In tal modo si è in continuità con quella stessa dinamica - capovolta - del peccato di origine, dove la prima Eva è stata direttamente sedotta e vinta dal serpente, mentre il primo Adamo, capostipite responsabile dell'umanità, ha consumato il peccato di origine solo per mezzo di Eva, divenuta perciò "discendenza" di satana, da Adamo stesso, infatti, accusata subito a Dio: «È stata la donna che tu mi hai data per compagna, che mi ha presentato del frutto dell'albero, ed io ne ho mangiato» (Gn 3,13).

Nell'oracolo genesiaco 3,15, dunque, la Donna, al contrario di Eva divenuta "amica" del serpente che l'ha sedotta, si trova a lottare direttamente, come "nemica", contro il serpente, a cui schiaccia la testa «con il suo piede immacolato» (come scrive espressamente Pio IX nella Bolla Ineffabilis Deus) per la forza del suo "Semen", della sua "discendenza" il nuovo Adamo, a cui spetta sempre il primato, quale capostipite della nuova umanità.

Resta intatto e indiscusso, difatti, il primato unico del Redentore - il nuovo Adamo -, giacché anche la prima Eva, pur sedotta per prima e da sola dal serpente, non ha tuttavia intaccato in nulla il primato della responsabilità del primo Adamo, vero capostipite del genere umano. È ovvio, infatti, che anche il ruolo di Maria, pur schiacciando Ella direttamente la testa al serpente - secondo la traduzione della Vulgata al femminile "ipsa" - resta quello di cooperatrice, senza intaccare il ruolo primario e indipendente del Redentore, da cui Ella riceve la forza per vincere il serpente.

Per questo il Roschini ha potuto giustamente scrivere: «Si noti, infine, che è talmente intima e diretta l'associazione di Maria Santissima alla lotta e alla vittoria sopra il serpente infernale (ossia, l'associazione alla Redenzione) che nella Volgata (che è da riceversi come "autentica", nelle dispute, dai cattolici) la vittoria stessa (lo schiacciamento del capo del serpente infernale, ossia, la Redenzione oggettiva) è attribuita immediatamente a Maria Santissima: "Essa ti schiaccerà il capo" (naturalmente, per mezzo di Esso, ossia del Figlio)».

Ma anche attenendosi alla versione oggi più accreditata in esegesi biblica - in forza dei codici antichi di cui si dispone - che attribuisce lo schiacciamento del capo del serpente alla "discendenza", resta sempre ben salda ugualmente la cooperazione attiva e immediata di Maria SS.ma al farsi della Redenzione in forza dell'identica "inimicizia" che ha impegnato ugualmente e direttamente la Madre e il Figlio nella lotta vittoriosa sul serpente, per capovolgere la sconfitta subita da Eva e da Adamo nel giardino dell'Eden. È sempre ben chiaro, dunque, in ogni versione della Sacra Scrittura, il ruolo unico ed esclusivo della Beata Vergine quale Corredentrice nell'operare la Redenzione universale indissolubilmente unita al Figlio Redentore, a Lui subordinata, secondo il piano prestabilito da Dio.

Una breve riflessione, infine, sull'ultima espressione dell'oracolo genesiaco: «Tu le insidierai il calcagno». Questa breve espressione fa comprendere che la reazione del serpente all'inimicizia

della Donna, è una reazione di impotenza, una reazione effimera, giacché proprio la morte in croce di Gesù e la compassione e trasfissione della Madre ai piedi della Croce - che potevano apparire all'esterno quale insidia e vittoria del serpente - sono state in realtà la disfatta totale del serpente, lo schiacciamento del suo capo infernale.

Antitesi: Eva-Maria, Adamo-Cristo

A conferma e garanzia di questa nostra analisi esegetica del testo genesiaco, abbiamo la grande esegesi della più antica e autorevole patristica, quella apostolica, che parte da San Giustino e Sant'Ireneo, seguita poi, via via, lungo i tempi, da figure eminenti di Padri e Scrittori ecclesiastici, con l'interpretazione del divino oracolo genesiaco in chiave di "antitesi" fra il doppio parallelo Eva-Maria, Adamo-Cristo.
L'interpretazione, in sintesi, segue una linea esegetica semplice e chiara, sulla base concreta del duplice evento: l'evento del peccato originale, che ha avuto quali protagonisti il primo Adamo e la prima Eva; l'evento della Redenzione, che ha avuto quali protagonisti il nuovo Adamo (Cristo) e la nuova Eva (Maria).

Questi due eventi - di disgrazia il primo, di grazia il secondo - si trovano in antitesi evidente, in contrapposizione diretta. Fanno ripensare ad un duplice piano: quello di satana, da una parte, che opera la rovina del genere umano per mezzo del primo Adamo e della prima Eva; quello di Dio, dall'altra, che opera la Redenzione del genere umano per mezzo di un nuovo Adamo e di una nuova Eva[37]. La salvezza, in effetti, «è opera divino-umana - scrive il Cignelli - concepita sulla falsariga della caduta: alla coppia malefica Adamo-Eva si contrappone la coppia salvifica Cristo-Maria; la prima ha cooperato con satana alla rovina, la seconda ha cooperato con Dio alla redenzione».
Il piano di Dio, in effetti, viene chiamato anche, in gergo patristico originale, piano di "ritorsione", piano di "rivincita" o di "ricircolazione", perché Dio, per operare la Redenzione universale, ha voluto servirsi proprio degli stessi mezzi di cui satana si è servito per operare la rovina del genere umano.
Ciò che il primo Adamo e la prima Eva, infatti, hanno rovinato insieme, il secondo Adamo e la seconda Eva hanno restaurato insieme. Adamo ed Eva, Cristo e Maria, costituiscono un'unica causa morale rispettivamente del peccato e della Redenzione. Adamo ha avuto Eva quale concausa del peccato. Cristo ha avuto Maria quale concausa della Redenzione. Eva è stata concausa, ossia causa secondaria del peccato rispetto ad Adamo, che è stato la causa principale e completa, in qualità di capostipite del genere umano.
È stato già rilevato, infatti, che nel giardino dell'Eden è proprio Adamo ad evidenziare espressamente il ruolo attivo di Eva quale concausa del suo peccato: «È stata la donna che mi hai dato per compagna, che mi ha presentato del frutto dell'albero, ed io ne ho mangiato» (Gn 3,12). E Dio stesso chiede quindi ad Eva: «Che cosa hai fatto?» (Gn 3,13), ed Eva ammette di essersi fatta ingannare dal serpente, mangiando dell'albero proibito. Subito dopo, Dio punisce Eva, e la punisce appunto perché è stata concausa del peccato di Adamo, collocandosi all'origine della morte dell'umanità intera. Di qui la terribile affermazione del Siracide: «Dalla donna ebbe principio il peccato e per sua cagione si muore tutti» (Sir 25,24).
Orbene, sul fronte opposto a quello di Eva, Maria SS.ma ugualmente è stata concausa, ossia causa secondaria della Redenzione rispetto a Cristo, che è causa principale e completa, in qualità di Redentore assoluto del genere umano. Come Eva è stata principio di morte, Maria è stata principio di vita, secondo quella frase scultorea di San Girolamo che dice: «Per Evam mors, per Mariam vita».

Il piano di Dio, quindi, ha capovolto il piano di satana, per la salvezza del genere umano. Satana si è servito di un uomo (Adamo) e di una donna (Eva) mettendoli contro Dio per rovinare l'umanità. Dio si è servito anch'Egli di un uomo (Cristo) e di una donna (Maria) mettendoli contro satana per redimere l'umanità. In ambedue i piani l'uomo (Adamo-Cristo) è la causa primaria perché capostipite e primo responsabile della prevaricazione (Adamo) e della Redenzione (Cristo), mentre la donna è associata quale causa secondaria e relativa della prevaricazione (Eva) e della redenzione (Maria). Del resto, è ovvio che la dipendenza della Nuova Eva dal Nuovo Adamo è superiore a quella di Eva da Adamo.
Come giustamente è stato rilevato, se Eva è stata, si può dire, la co-peccatrice rispetto ad Adamo peccatore nell'operare la rovina dell'umanità, Maria è stata la Co-redentrice rispetto a Gesù Redentore nell'operare il riscatto dell'umanità. E anche in senso antropologico, dice bene il Cignelli scrivendo che Maria «come Madre e socia del Nuovo Adamo, integra l'elemento umano della Redenzione oggettiva». E si può perciò concludere, con il Peinador, che «Maria viene asociada activamente en el Protoevangelio a la obra redentiva de su Hijo».
Forse la sintesi più completa e autorevole del mistero di Maria Corredentrice contenuta in quest'oracolo genesiaco 3,15 è quella scritta dal Papa Pio XII nella Bolla dogmatica Munificentissimus Deus per l'Assunzione di Maria in anima e in corpo al cielo: «I Padri, fin dal secolo II - afferma il Papa Pio XII - presentarono Maria come la nuova Eva strettissimamente unita, quantunque soggetta, al nuovo Adamo nella lotta contro il serpente infernale, nella quale lotta, come viene detto dal Protovangelo, avrebbe riportato una pienissima vittoria sul peccato e sulla morte che, negli scritti dell'Apostolo delle genti, appariscono sempre uniti».

Figure femminili di Maria Corredentrice

(Debora, Giaele, Giuditta, Ester, Madre dei Maccabei)

Nell'Antico Testamento Maria SS.ma è stata anche prefigurata in maniera davvero singolare. Si potrebbe forse dire che pressoché tutti gli aspetti della personalità e della missione di Maria SS.ma sono stati prefigurati, in partibus, dalle donne più eccezionali dell'antico Israele. A noi interessa, qui, cogliere le prefigurazioni più significative di carattere soteriologico, ossia quelle riguardanti in particolare la missione di Corredentrice svolta da Maria SS.ma.
Dopo aver passato in rapida rassegna un gruppo di figure femminili veterotestamentarie - quali, ad esempio, Sara, Agar, Rebecca, Rachele, Tamar, Rut, Myriam, e altre ancora fino a Giuditta ed Ester - il Padre Ortensio da Spinetoli ha potuto affermare che le figure femminili veterotestamentarie di maggiore spicco «sono personaggi, per quanto secondari, inseriti spesso in una vicenda che, globalmente presa, è preannunzio e preparazione della salvezza».
Tale "preannunzio e preparazione della salvezza" noi possiamo cogliere in diverse di quelle donne eccezionali, e particolarmente in Debora e Giaele, in Giuditta, in Ester e nella Madre dei Maccabei[51]. Un esame, sia pur rapido, di queste figure femminili sarà già sufficiente a farci scoprire in esse la prefigurazione della missione corredentiva di Maria SS.ma, o, come dice il Peinador, i «tipos o prefiguraciones de la funciòn salvadora de la Virgen».
Debora e Giaele. Di fronte al pericolo dell'assalto di Jabin, re dei Cananei, con il suo generale Sisara, la profetessa Debora prepara e guida Barak, capo dell'esercito di Israele, per l'attacco contro i cananei. E difatti, Israele trionfa sul possente esercito di Sisara, con la cooperazione anche di un'altra donna, Giaele, che riesce ad uccidere lo stesso Sisara in fuga, fermandolo in casa sua e inchiodandogli la testa al pavimento durante il riposo. All'azione coraggiosa di queste due donne, soprattutto, è legata la liberazione del popolo di Israele dall'assalto dei cananei, come dice anche il

Papa Giovanni Paolo II parlando espressamente del «ruolo significativo delle donne nella salvezza del popolo, messo in luce dalle figure di Debora e Giaele».
In riferimento alla Corredenzione di Maria SS.ma, possiamo subito dire che se «Debora cooperò alla liberazione di Israele - scrive il Pietrafesa -, dall'oppressione di Sisara e dei Cananei, Maria SS.ma cooperò con Cristo alla liberazione di tutto il genere umano dalla schiavitù del demonio, meritando e soddisfacendo con Lui». La prefigurazione è particolarmente significativa, qui, perché c'è anche la presenza di Barak che, in certa misura, sta a prefigurare Cristo Redentore. Il piano di lotta contro il terribile Sisara è affidato a Barak, comandante dell'esercito; ma chi porta avanti Barak, chi lo prepara, lo ammaestra e lo lancia nella mischia è lei, Debora. Il richiamo a loro due, Debora e Barak, associati nella liberazione del popolo, appare qui realmente convincente, e offre la più riuscita prefigurazione veterotestamentaria dell'attività corredentiva di Maria SS.ma associata alla primaria attività redentiva di Cristo.
Giuditta ed Ester. In queste due donne mirabili dell'Antico Testamento noi troviamo la prefigurazione più completa della mediazione corredentiva di Maria SS.ma: mediazione di salvezza per il popolo d'Israele. Basta leggere i due libri di Giuditta e di Ester per trovare in essi «due figure di donne che procurano vittoria e salvezza agli Israeliti», perché, di fatto, «Giuditta ed Ester mettono ambedue a repentaglio la vita per procurare la salvezza al loro popolo», come afferma il Papa Giovanni Paolo II.
Sia Giuditta che Ester, in effetti, presentano in anteprima la missione corredentiva di Maria nella loro azione diretta salvifica contro il terribile Oloferne e contro il perfido Aman, che richiamano, ambedue, il serpente velenoso del racconto genesiaco (Gn 3).

Il Maiberger così scrive di Giuditta: «Avendo procurato la salvezza e la liberazione al popolo di Dio, votato alla distruzione, per i Padri della Chiesa Giuditta è prefigurazione di Maria», e quando ella tronca la testa a Oloferne, si capisce che «la testa viene tagliata al male, nemico di Dio, al quale viene tolto in tal modo ogni potere di distruzione». L'Ortenzi, invece, riflette particolarmente sulla fortezza d'animo di Giuditta e vi legge la fortezza della Madonna, la quale «è stata una donna veramente forte, specialmente sul Calvario, tanto che la storia della salvezza ce la presenta come corredentrice insieme al Suo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini».

Anche il Pietrafesa aggiunge che nella Liturgia dell'Addolorata, «considerando che la Madonna con il suo immenso dolore cooperò a schiacciare il capo al demonio..., la Chiesa rivolge a Lei il commosso saluto del capo del popolo di Betulia, Ozìa, a Giuditta vincitrice: "Benedetta figlia da Dio altissimo, al di sopra di tutte le donne della terra..."»[59]; e il Ruotolo, più espressamente, scrive che in Giuditta «si delinea la figura della Vergine Maria, l'Immacolata che doveva schiacciare il capo al dragone infernale, diventando Corredentrice del genere umano sul Calvario».

Della regina Ester è stato rilevato che, se per la malvagità di Aman il popolo di Israele sarebbe stato distrutto senza l'intervento di Ester presso il re Assuero, «con più ragione di Ester - così il Pietrafesa - la Madonna salvò l'umanità decaduta e condannata alla rovina per le macchinazioni di Satana». Il Maiberger aggiunge che «Ester presenta un esempio del come una persona umana, in maniera insospettata e mirabile, possa essere destinata a diventare strumento dell'azione salvifica di Dio», e l'Ortenzi fa queste rapide riflessioni: «Ester è regina; si veste di umiltà e di penitenza per essere accolta dal re. La Madonna si chiama la "serva" del Signore, perché così prende il giusto posto nel piano di Dio e diventa "Corredentrice", "Madre" e "Regina"».

La Madre dei Maccabei. La figura mirabile della Madre dei Maccabei viene presentata dal Papa

Giovanni Paolo II quale prefigurazione luminosa di Maria SS.ma nella Sua missione materna svolta con intrepida fortezza e sovrumana fede sul Calvario nell'offerta del Suo divin Figlio quale vittima crocifissa per la Redenzione universale.

Nella scena sanguinosa del martirio dei sette figli (2 Mac 7,20-23), «la Madre - scrive il Papa Giovanni Paolo II - era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti, e sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile».

Il Papa riporta l'esempio della Madre dei Maccabei, quale prefigurazione suggestiva e significativa di Maria SS.ma che partecipa alla morte del Figlio Gesù, e lo offre quale vittima al Padre, cooperando direttamente alla Redenzione universale «con una fede incrollabile, una speranza senza limiti e un coraggio eroico».

In conclusione, l'insieme di queste rapide note esegetiche su alcune delle principali donne del Vecchio Testamento fa vedere con sufficiente trasparenza la realtà delle prefigurazioni di Maria SS.ma, delineata particolarmente nella Sua missione salvifica universale, svolta soprattutto sul Calvario, quale Corredentrice legata «con strettissimo vincolo» (LG 53) al Figlio Redentore. «Come è facile notare - diciamo anche noi con il Papa Giovanni Paolo II - la tradizione veterotestamentaria pone in evidenza più volte... l'azione determinante della donna per la salvezza di Israele. In tal modo lo Spirito Santo, attraverso le vicende delle donne dell'Antico Testamento, tratteggiava con sempre maggiore precisione le caratteristiche della missione di Maria nell'opera della salvezza dell'intera umanità».

In conclusione, se le prefigurazioni dell'Antico Testamento proiettano la prima luce rivelata sulla missione salvifica di Maria SS.ma - una missione salvifica ancor più personale, diretta e attiva di quella di Debora e Giaele, di Giuditta ed Ester, e della Madre dei Maccabei -, sappiamo che sarà poi «compito del Nuovo Testamento - scrive il Pietrafesa - mettere in luce più nitida la figura eccelsa della Madre di Dio e la Sua funzione di Corredentrice del genere umano».

Annunciazione

Con l'Annunciazione (Lc 1,26-38) si inaugura la storia concreta della salvezza promessa da Dio, profetizzata, prefigurata e simboleggiata nell'Antico Testamento. L'annuncio dell'Angelo Gabriele a Maria SS.ma è annuncio di salvezza universale con l'Incarnazione redentiva del Verbo. L'annuncio dell'Angelo Gabriele, infatti, apre il cammino della salvezza, legato a due persone: il Messia divino, Salvatore e Redentore, e la Sua divina Madre, a Lui strettissimamente e indissolubilmente unita, chiamata anche Alma socia Christi.
L'evento dell'Annunciazione è certamente un evento unico di "Mediazione" da parte di Maria SS.ma, la quale viene a trovarsi esattamente "in medio", ossia fra Dio e noi nel delicato frangente di decidere l'Incarnazione redentiva del Verbo, diventando la Madre divina sempre Vergine per opera dello Spirito Santo. «In questo evento storico dell'Incarnazione del Verbo, - scrive I. De La Potterie - il ruolo svolto dalla Madre è chiaramente un ruolo mediatore. La sua parte era davvero indispensabile per la effettiva realizzazione dell'Incarnazione, cosicché il Figlio di Dio potesse diventare carne, ovvero Gesù, l'Uomo... In questo senso noi potremmo e dovremmo parlare qui di Mediazione di Maria».

Ma possiamo aggiungere subito che l'Annunciazione porta già con sé, ab initio et in radice, la Mediazione corredentiva della salvezza e quella dispensativa della grazia. Più semplicemente, nell'Annunciazione ci viene presentata Maria SS.ma chiamata alla missione di Corredentrice della salvezza e di Mediatrice di grazia. Infatti, «se l'incarnazione - scrive il Cignelli - è già in se stessa un mistero di salvezza, l'avervi cooperato formalmente dà a Maria il diritto ad essere chiamata corredentrice»[69]. Accogliendo l'invito dell'Angelo, infatti, e obbedendo alla richiesta di Dio, Ella diventa Colei che ci dona tutta la grazia (il Verbo Incarnato) e tutta la salvezza (il Messia Redentore); Ella diventa Mediatrice quale Madre del Verbo Incarnato, quale Corredentrice con il Redentore, quale Dispensatrice di tutta la grazia che deve rigenerare le anime.

Incarnazione e Maternità redentiva

Il fulcro del messaggio dell'Annunciazione sta nella rivelazione del piano divino da parte dell'Angelo, e nell'accettazione da parte di Maria SS.ma, senza soluzione di continuità.

L'Angelo Gabriele presenta a Maria SS.ma il piano divino dell'Incarnazione del Verbo, il «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), Colui che sarà «Grande» e avrà «il trono di Davide» (ivi) e «regnerà per sempre» (Lc 1,33): ecco il Figlio divino che la Beata Vergine Maria comprende di dover concepire e partorire verginalmente per opera dello Spirito Santo (Lc 1,35). Lo Spirito Santo, in effetti, mette in moto l'Incarnazione, e Maria Vergine comprende che deve acconsentire ad essere la Vergine-Madre, la Vergine sempre intatta nel cuore e nel corpo, eppur feconda di Dio, quale Madre divina del Dio «fatto da donna» (Gal 4,4): credere e acconsentire a tutto ciò è stata la "beatitudine" della fede sublime di Maria, proclamata a «gran voce» da Sant'Elisabetta: «Beata te che hai creduto al compimento delle cose dette dal Signore» (Lc 1,45).

Nello stesso tempo l'Angelo fa comprendere a Maria SS.ma, sia pure per un solo punto esplicito, che il «Verbo fatto carne» (Gv 1,14) sarà quel Messia tanto atteso e sperato dalle genti, ossia sarà il Salvatore, giacché Ella stessa lo dovrà chiamare con il nome "Gesù", che significa appunto "Dio Salvatore", e che al nome di Emmanuel del vaticinio isaiano (Is 7,14), ossia a "Dio con noi", aggiunge il "Dio per noi". «"JHWH salva" - scrive A. Orbe - che cosa aggiunge a "Dio con noi"? La sua missione salvifica in quanto uomo... e il mezzo della Salvazione, ossia la natura umana data dalla Madonna al Verbo per salvarci».

Basta la rivelazione del nome "Gesù" a richiamare alla mente della Beata Vergine quanto scritto dai Profeti sul Messia Salvatore delle genti, sulla Sua missione di «Servo sofferente» di Jahwè (Is 53,12), che verrà condannato alla crocifissione come un «malfattore» (Gv 18,30) per il riscatto del genere umano dal peccato e dalla morte stessa. Il Leal, infatti, afferma che il nome di Gesù «non solo etimologicamente ma anche storicamente simbolizza dunque la salvezza, nel caso presente la salvezza definitiva». Il Most spiega che «la Donna col Redentore iniziò a soffrire e quindi a meritare per noi all'Annunciazione, perché...Ella conosceva la terribile profezia di Isaia 53», conosceva il Salmo 22,17 in cui si dice «Hanno forato le mie mani e i miei piedi», come pure il passo di Zaccaria 12,10: «Guarderanno a colui che hanno trafitto».

In conclusione, scrive bene il Pietrafesa, affermando che nell'Annunciazione «già implicitamente è preannunziato il martirio di Maria; già si profila l'ombra della croce: nella sua maternità gioiosa non mancheranno gli spasimi atroci connessi con la sua missione di Corredentrice del genere umano».

L'"Incarnazione redentrice" del Verbo, come la chiama Feuillet, con la Maternità corredentrice: ecco il piano salvifico di Dio presentato dall'Angelo Gabriele all'umile Vergine Maria di Nazareth. A questo piano salvifico di Dio Ella è chiamata ora a dare il Suo consenso libero e convinto per aprire la strada al Redentore e portare a compimento la Redenzione universale tanto sospirata e bramata da millenni. La Sua Maternità corredentiva, infatti, «perdura senza soste nel consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazione sotto la Croce fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 62).

L'Incarnazione redentrice del Verbo che si attua con la Maternità corredentiva di Maria: è questo in sintesi il contenuto salvifico del messaggio angelico, è questa la rivelazione del piano redentivo di Dio, cui la Vergine di Nazareth è chiamata a dare il suo consenso, ben consapevole della straordinaria missione per la quale solo Lei è stata scelta «dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lei» (LG 57).

Consenso al piano redentivo

A differenza dell'annuncio a Zaccaria (cfr Lc 1,13-20) e ai pastori (cfr Lc 2,10-14), l'originalità dell'annunzio a Maria ha un carattere specifico non solo di messaggio-rivelazione del piano di Dio, ma di messaggio-rivelazione-proposta da parte di Dio, a cui Maria è chiamata a dare una esplicita adesione.

A questo riguardo, infatti, il Dupont ha scritto che «il confronto di questo racconto di annuncio con gli altri due che lo inquadrano ne fa risaltare la specificità che potremmo definire "dialogale". Maria non è la semplice destinataria passiva della rivelazione riguardante il Figlio. Il suo è un ruolo attivo di partner: nel contesto immediato, partner dell'Angelo del Signore, ma, in realtà, partner di Dio stesso, che ha voluto far dipendere la realizzazione del suo progetto dal libero consenso che Egli sollecitava dalla sua fede». E il Rabanos, nella sua elaborata esegesi del testo lucano sull'Annunciazione, parla della necessità, «por disposicion de Dios», del consenso di Maria al progetto divino dell'Incarnazione-Redenzione.

Il consenso dato da Maria alla proposta dell'Angelo, quindi, è un consenso dato a tutto il piano di Dio con una dedizione di sé che si sintonizza subito su quella stessa del Verbo incarnato, adoperando, la Beata Vergine, la stessa espressione ("serva del Signore") con cui il profeta presentava il Messia redentore, definendolo il «Servo di Jahwè» (cfr Is 52,13-53, 12; vedere pure Gn 18,19-22; 20-17; Es 9,27-29).

Anche Maria SS.ma, infatti, chiama se stessa "serva", esprimendo così la Sua partecipazione alla stessa missione e partecipazione del Figlio. Il Servo di Jahwè e la Serva del Signore si trovano già uniti insieme ab initio per operare la Redenzione universale[80]. «Gesù che compie la missione del servo del Signore - scrive il De Martino - e sua Madre, che è Ancilla Domini manifestano una consonanza profonda realizzata nella Redenzione di Cristo e nella Corredenzione di Santa Maria».

È stata anche rilevata, giustamente, la facile equivalenza fra l'«eccomi...per fare o Dio la tua volontà» (Eb 10,7) e l'«Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,38), come scrive il Rabanos espressamente affermando che il Fiat di Maria «es un fiat de Redenciòn, equivalente al "he aqui" del salmo que S. Pablo aplica a Jesus en el punto que tomaba carne humana

en el immaculado seno de la Virgen Maria».

Il consenso di Maria Vergine, quindi, ha avviato e accompagnato il piano divino dell'Incarnazione redentiva, ossia la Redenzione oggettiva, con tutto il peso della fede consapevole di Maria nel mistero del Padre che manda il suo "Figlio", nel mistero del Verbo "Figlio di Dio" che si dona a Lei, nel mistero dello "Spirito Santo" che la adombra con "la sua potenza" rendendola Madre sempre Vergine.

Il "Fiat" di Maria costituisce «l'assenso propriamente detto», afferma ancora il Dupont. Ed è un assenso che si estende a tutto il piano di Dio, ossia all'Incarnazione redentiva del Verbo fatto carne e destinato alla crocifissione. «Dunque - scrive il De La Potterie - notiamo già presente nel messaggio dell'Angelo, almeno a grandi linee generali, il destino futuro del Bimbo che deve nascere. La risposta di Maria nel versetto 38, è in riferimento, non solo alle realtà fisiche ed imminenti del concepimento e della nascita (che la riguardano direttamente, dato che Ella sarà la Madre di quel Figlio) ma anche a ciò che Le è stato rivelato riguardo al Figlio».. Ancora più chiaro ed esplicito è il Rabanos nell'affermare che, all'Annunciazione, «tanto nella mente di Dio quanto nella mente di Maria, l'Incarnazione si identifica con la Redenzione e, per questo, il consenso di Maria all'Incarnazione è un consenso alla Redenzione, e Maria, costituita Madre del Figlio, è costituita nello stesso tempo madre del Redentore e Corredentrice degli uomini».

Per questo, come scrive K. H. Schelkle, «secondo i Vangeli Maria inizia la sua passione già nel momento della maternità», mentre il Ceuppens afferma che proprio la Corredenzione segna il principio della Maternità di Maria: «Principium huius maternitatis est munus Corredemptricis»[88], e il Garofalo collega l'Annunciazione di Maria a Nazareth con la passione di Cristo a Gerusalemme affermando che «il fiat di Nazareth ha un suono che misteriosamente lo avvicina al fiat del Getsemani».

Un particolare da rilevare è l'uso dell'ottativo (ghenòito) nella risposta data da Maria Vergine all'Angelo. L'ottativo, si sa, esprime un assenso animato da speranza, un consenso desiderato che arreca gioia e diletto. Spiega bene I. De la Potterie: «Innanzi tutto notiamo che il "consenso" di Maria è espresso in greco con un ottativo: ghenòito moi... Esso non manifesta semplicemente sottomissione... e certamente ancora meno di una passiva rassegnazione. Maria esprime qui il suo gioioso desiderio (cfr l'ottativo) di collaborare pienamente al piano divino»[90]. Il Pietrafesa spiega la risposta di Maria con l'ottativo in questo modo: «La risposta della Madonna, tipicamente ebraica (cfr 1 Sam 25,41), indica la perfetta, assoluta dedizione di tutta se stessa alla volontà di Dio e non un semplice assenso».

Il Fiat di Maria esprime, quindi, la più generosa e gioiosa "obbedienza corredentiva", come la chiama W. G. Most[92] (contrapposta alla rovinosa "disobbedienza" di Eva) nella Sua cooperazione diretta e immediata alla Redenzione universale. Con una nota di taglio antropologico, il Cignelli spiega molto bene, scrivendo che la Bibbia «sottolinea da una parte la disobbedienza demeritoria di Eva, dall'altra l'obbedienza meritoria di Maria... La rivelazione, inserendo nei quadri della rovina e della salvezza la disobbedienza di Eva accanto a quella di Adamo e l'obbedienza di Maria accanto a quella di Cristo, vuole dunque affermare la corresponsabilità della donna nella determinazione delle sorti umane».

La spada che trapassa l'anima

La profezia di Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio» (Lc 2,25), alla Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, «appare - scrive il Papa Giovanni Paolo II - come un secondo annuncio a Maria, perché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore»; e questa "concreta dimensione storica" non potrà non riguardare e coinvolgere anche Lei, Maria, unita e inseparabile dal Figlio. «Se un tale annuncio - continua difatti il Papa - da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente...» (RM 16). Nella catechesi mariana del 18 dicembre 1996 il Papa insegna ancor più espressamente che nella Presentazione di Gesù bambino al Tempio «Simeone affianca alla sofferenza di Cristo la visione dell'anima di Maria trafitta dalla spada, accomunando, in tal modo, la Madre al doloroso destino del Figlio». La parola del Papa sembra far eco al biblista R. Rabanos per il quale la profezia di Simeone è espressamente «la gran profecìa de la Corredenciòn».
La Maternità corredentiva di Maria, segnata dalla «sofferenza a fianco del Salvatore sofferente», come dice il Papa Giovanni Paolo II, viene messa in chiaro risalto dal santo vecchio Simeone, presentata strettamente e connaturalmente legata alla salvezza stessa dell'umanità; perciò il Papa Giovanni Paolo II può insegnare che «a partire dalla profezia di Simeone, Maria unisce in modo intenso e misterioso la sua vita alla missione dolorosa di Cristo; ella diventerà la fedele cooperatrice del Figlio per la salvezza del genere umano». Qui vediamo come il piano salvifico di Dio si illumina e si precisa via via nei suoi dettagli di svolgimento e di modalità concreta agli occhi di Maria SS.ma. Il segno di contraddizione e la spada trafiggente accomunano il Figlio e la Madre nel compimento della missione universale di salvezza.
Ad uno sguardo e lettura d'insieme dell'evento della Presentazione, appare già presente in esso la dimensione soteriologica del piano salvifico affidato al nuovo Adamo (Gesù) e alla nuova Eva (Maria). La Presentazione al Tempio, difatti, «ha un carattere apocalittico e teofanico. Colui che porta i nomi divini di Santo, Signore, Figlio di Dio visita il Tempio come un bambino povero. Ma è riconosciuto dai testimoni come la "Salvezza" (soterion: 2,29), la "Gloria" (2,32) e la "Redenzione" (lytrosis: 2,38) d'Israele»: così scrive il Laurentin[97], il quale parla poi di "trasposizioni" fatte da San Luca per cui il «riscatto del primogenito, privo di senso per questo Redentore e Salvatore, viene trasposto a Gerusalemme in Lc 2,38; la purificazione (2,22), che non riguarda la Vergine, viene similmente trasposta al popolo. Luca vede il compimento della profezia di Ml 3 sull'entrata escatologica del Signore nel Suo Tempio: "Egli purificherà i figli di Levi": il contesto fa riferimento alla purificazione di tutto il popolo».
Anche il Leonardi rileva l'aspetto soteriologico di questo evento della Presentazione al Tempio con acute osservazioni: «L'evangelista dice che i genitori "presentarono" Gesù al Signore. Il verbo "presentare" (v. 22: "paristanai") è usato nell'Antico Testamento per i sacerdoti e i leviti che "stanno davanti al santuario"; inoltre si diceva che anche la vittima veniva "presentata" (cfr Rm 12,1); quindi Gesù è descritto come sacerdote e vittima offerta da Maria e Giuseppe a Dio».

Il Feuillet, a sua volta, riflette che «cette association si étroite annoncée par Siméon de la Mère du Christ à la destinée cruelle de son Fils permet déjà de tirer quelques conclusions sur la nature de l'épreuve à Marie. Ce qui est prédit, ce n'est pas seulement que la Vierge compatira au sort douloureux de son enfant, car une telle compassion allait de soi, et il n'était pas besoin d'une prophétie pour l'annoncer. Puisque Siméon s'exprime en prophéte et que tout ce qu'il di a trait à l'Histoire du salut et au role unique dévolu au Messie dans cette histoire, il serait inconcevable que,

dans un tel contexte, les paroles qu'il adresse à Marie ne visent que des sentiments naturels à toute mère qui a perdu son enfant. Certes cet aspect psychologique de sympathie maternelle n'est pas à exclure et est meme un point de départ fondamental, mais il y a bien autre chose: Marie se trouve introduite par Siméon dans l'histoire du salut où sa souffrance a sa place prévue par Dieu...».

Parlare di purificazione, di riscatto, di prova, di Tempio, di vittima, di sacerdote, significa chiaramente parlare di elementi caratteristici dell'opera della Redenzione che già in questo evento, agli inizi della vita di Gesù, si presenta in tutta la sua drammaticità secondo la rivelazione personale del santo vecchio Simeone, che coinvolge anche la Madre, sempre unita al Figlio Redentore con uno «stretto e indissolubile vincolo» (LG 53).

E in questo evento balza subito alla vista la presenza attiva e primaria di Maria, la Madre del Bambino che è «salvezza per tutti i popoli, luce delle genti e gloria di Israele» (Lc 2,31-32). La Madre porta il Salvatore. La Madre offre il Redentore. La Madre è ora la protagonista della missione del Bambino che Ella sta allevando e facendo crescere per l'opera della Redenzione universale. La pagina di San Luca, con le parole del vegliardo Simeone, proietta luce superna sul mistero della salvezza che vuole portare tutti gli uomini alla luce e alla gloria. È questo il mistero della Redenzione che presenta uniti e inseparabili, nel Tempio, il nuovo Adamo e la nuova Eva. Anche esegeticamente, l'espressione verbale di Simeone, «e anche a te», sta ad indicare con chiarezza la comunanza dei dolori tra il Figlio e la Madre nel dramma della Redenzione universale.

In particolare, poi, bisogna notare che Simeone rivolge la sua parola non a Giuseppe - che pure è il padre legale del Bambino - ma a Maria, l'unica associata all'opera redentrice[104]; inoltre, le parole dette da Simeone a Maria SS.ma sembrano scolpire la Corredenzione mariana in termini definitivi, rapidi e tragici: «A te una spada trapasserà l'anima» (Lc 2,35). La Bibbia di Navarra, infatti, rileva che «le parole indirizzate alla Vergine annunziano che Maria sarebbe stata intimamente associata all'opera redentrice di suo Figlio. La spada di cui parla Simeone esprime la partecipazione di Maria ai patimenti del Figlio; è un dolore inenarrabile che trafigge l'anima. Il Signore soffrì sulla croce per i nostri peccati; così come sono i peccati di ognuno di noi ad aver forgiato la spada di dolore che trafiggerà l'anima di nostra Madre» Anche il Leal scrive espressamente che l'espressione «A te una spada trapasserà l'anima» ha «una grande importanza mariologica. Il dolore che essa preannunzia a Maria non è il dolore generale di qualsiasi madre dinanzi all'opposizione mossa al figlio, ma un dolore particolare e proprio. L'incorporazione della sorte della madre alla sorte del figlio appare in questi versetti tanto accentuata che può spiegarsi soltanto con il ricorso alla teologia della corredenzione e a Gv 2,4 e 19,25-27»[106]. La "spada" che trapassa l'anima di Maria è la spada del dolore immane legato sia alla Passione e Morte del Figlio, sia alla perdita di "molti" che si opporranno al Figlio[107]. «Sembra conforme alla natura stessa dei fatti - scrive il Laurentin - e alla tradizione dei Padri che Maria sia stata colpita e dalle sofferenze di Cristo e dalla divisione del suo popolo».

Si potrebbe forse dire, senza alcuna enfasi, che questa "spada" è il simbolo più espressivo della "Corredenzione mariana": un simbolo concreto, estremamente significativo nella sua brutalità di azione che trafigge e trapassa, lacerando e devastando l'anima in tutte le sue fibre. Per questo è espressiva della Corredenzione. Con questa "spada" nell'anima Maria SS.ma è appunto la Corredentrice, così come Gesù sulla "Croce" è appunto il Redentore. Crocifissione e trasfissione, l'una e l'altra, inseparabilmente, quasi trasfondendosi la Crocifissione nella trasfissione, sono il culmine e la consumazione della Redenzione e Corredenzione.

La “spada” di Simeone, secondo K. H. Schelkle, esprime il «dolore che Maria soffrirà osservando l’incredulità e l’inimicizia rivolte a Gesù» dai “molti” che andranno in rovina, e proprio per questa spada Ella è legata «a lui come madre e corredentrice». E il Padre Testa, opponendosi a quanti interpretano la “spada” nel senso del “dubbio” presente in Maria sul Calvario, dice che nella Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, alle parole di predizione del vecchio Simeone sulla “spada” che le trafiggerà l’anima, Maria SS.ma accetta quella “spada” «diventando così corredentrice insieme col Redentore».

Possiamo ben concludere, a questo punto, dicendo con il Rabanos che «La Presentaciòn de Jesùs constituye para Maria el titulo mas claro de su Corredenciòn» e che, in particolare, le parole del santo vecchio Simeone rivolte a Maria, costituiscono il più fondato e suggestivo capitolo della Corredenzione mariana, un capitolo profetico sulla Maternità corredentiva di Maria che offre il Figlio e si offre con il Figlio all’immolazione per la Redenzione universale. La “spada” dell’immolazione è là, pronta, e già in azione, perché Ella, Maria, coopera subito e attivamente all’opera della salvezza attesa da tutte le genti. E le sofferenze immani della Madonna non sono, quindi, esterne a Lei, provocate da agenti solo esterni, ma «sono insite nella stessa missione di Corredentrice - afferma giustamente il Pietrafesa - che iniziò ufficialmente fin dall’Annunciazione, continuò nel periodo delle angustie del Suo sposo, Giuseppe, nella nascita di Gesù a Betlem, e in tutto il corso della sua vita. Simeone illumina la Madonna sulla missione dolorosa in quanto Madre del Contraddetto in tutti gli stadi del percorso terrestre di lui».

Ai piedi della croce

L’evangelista Giovanni ci parla della presenza di Maria SS.ma sul Calvario, ai piedi della Croce, nell’ora suprema della Passione e Morte del Suo Figlio divino, e «la Tradicion - scrive il biblista G. Aranda Perez - ha visto en Maria al pie de la Cruz a la Nueva Eva, poniendo así de relieve la cooperacion activa de Maria en la obra de la Redencion».

«Stava presso la croce di Gesù sua madre» (Gv 19,25)[115]. Il richiamo biblico intertestamentario più immediato, e anche più profondo, è quello di Genesi 3,15 che ci ricorda il primo Adamo, la prima Eva e l’albero del loro peccato di progenitori. Nell’Eden, infatti, agli albori dell’umanità, i due progenitori dell’umanità, Adamo ed Eva, consumarono la rovina dell’umanità presso l’albero del frutto proibito (cfr Gn 3,1-6). Qui, sul Calvario, invece, i due progenitori del nuovo popolo di Dio, Gesù e Maria, nuovo Adamo e nuova Eva, hanno consumato la Redenzione dell’umanità presso l’albero della Croce con l’immolazione (Gesù) e la coimmolazione (Maria). Luminoso è il pensiero del Papa Pio XII quando parla del Calvario, dove si ritrovano «il novello Adamo e la novella Eva, che l’albero della Croce riunisce nel dolore e nell’amore a riparare la colpa dei nostri progenitori nell’Eden». E il Peinador, richiamandosi a Gn 3,15, sintetizza bene scrivendo che «la escena del Calvario es el cumplimiento en su punto culminante del Protoevangelio».

Questo richiamo biblico retrospettivo non è soltanto pertinente, ma necessario, perché l’Eden profanato dal peccato delle origini viene appunto riscattato e restaurato dal Calvario su cui è innalzata la Croce che salva. La profezia di Gn 3,15 trova qui, infatti, il suo compimento per la cosiddetta “rivincita” o “ritorsione” contro il «serpente antico» (Ap 12,9) che aveva vinto i progenitori Adamo ed Eva seducendoli e piegandoli ai suoi voleri di ribellione a Dio, per farli precipitare, con tutta l’umanità, «nelle tenebre e nell’ombra della morte» (Lc 1,79).

La grande speranza della “rivincita”, legata alla futura nuova coppia profetizzata da Gn 3,15, durata millenni di attesa e di preghiera, diventa ora realtà di grazia sul Calvario, passando attraverso la Passione del nuovo Adamo, Gesù Redentore, e la compassione della nuova Eva, Maria Corredentrice. «Il creatore - scrive il Battaglia - vedeva in questa nuova e misteriosa coppia umana, composta dalla madre e dal figlio, lo strumento di riparazione della colpa che aveva inquinato il mondo. Ora quella coppia, dopo tanti secoli, appare sul Golgota a schiacciare la testa al maligno».

La sconfitta di Adamo ed Eva, con la caduta nel peccato e la conseguente rovina di tutti i discendenti condannati ad essere «figli dell’ira» di Dio (Ef 2,3), vengono qui, sul Calvario, riscattate dal nuovo Adamo e dalla nuova Eva, che si trovano uniti nella stessa “inimicizia” contro il serpente infernale a cui schiacciano la testa[119]. «Ci troviamo qui - afferma il Papa Giovanni Paolo II - al centro stesso dell’adempimento della promessa, contenuta nel Protovangelo: “La stirpe della donna schiaccerà la testa al serpente”» (RM 23).

La presenza di Maria sul Calvario non si spiega «senza un disegno divino», è detto nella Lumen Gentium 53; ed è detto a ragione, perché Maria è inseparabile dal Figlio, essendo stata predestinata «uno eodemque decreto» con il Figlio, come insegna l’Ineffabilis Deus, a lui legata, perciò, «da uno stretto e indissolubile vincolo», come insegna la Lumen Gentium (ivi), che la fa partecipe di tutta la missione redentiva del Figlio con la vittoria sul serpente.

Come scrive il Pietrafesa in una breve pagina di esegesi densa e lucida, appare chiaro che «la presenza della Madonna era, secondo i decreti divini, necessaria, indispensabile sul Calvario... L’appuntamento di Maria sotto la croce è il punto culminante della missione di lei, già preannunziata nel paradiso terrestre (Gn 3,15) agli stessi progenitori del genere umano. Sotto la croce Maria doveva essere proclamata Corredentrice del genere umano, la nuova Eva, la vincitrice del serpente infernale.

Come per Gesù l’apparente sconfitta sulla croce doveva segnare in realtà il suo trionfo e la riuscita della sua missione redentrice, così per Maria quella presenza e quell’insondabile dolore ai piedi della croce, doveva costituire il trionfo della sua missione di Corredentrice».

Di fatto, concretamente, il compimento della Redenzione universale da parte di Cristo sulla croce si realizza in unità con la Corredenzione universale da parte di Maria che si trova con l’«anima trapassata» (cfr Lc 2,35) ai piedi della Croce, «Nossa Co-redentora junto à cruz», come scrive B. Olivera. Qui siamo al “farsi” oggettivo completo della Redenzione universale in atto primo. Il Redentore crocifisso e la Corredentrice dall’anima trafitta sono il nuovo Adamo e la nuova Eva che riparano la rovina del peccato originale acquistando la grazia che rigenera le anime morte. I chiodi e la lancia, le piaghe e le spine che lacerano il corpo divino di Gesù fanno unità con le sofferenze indicibili della Madre che ha l’anima devastata fibra a fibra dalla spada profetizzata da Simeone. «Corredentrice, - scrive il Cantinat - Maria è la Madre dei dolori celebrata dalla Liturgia e cantata da Iacopone da Todi, nel secolo XIII, col suo Stabat Mater dolorosa».

Il mistero della sofferenza di Maria fa unità e sinergia perfetta con il mistero della sofferenza di Cristo. Redentore e Corredentrice sono segnati entrambi dal dolore vivo che riscatta dal peccato e dalla morte. Noi siamo stati «generati sul Calvario - afferma F. Asensio - con il sangue del Figlio e con le lagrime della Madre, “saziata di amarezza ed abbeverata con assenzio”».Soltanto con la

sofferenza si ha la Redenzione, lo sappiamo: «Senza effusione di sangue non c'è remissione» (Eb 9,22), e per questo Gesù «diede se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). E anche «Maria, pur concepita e nata senza macchia di peccato - ha scritto il Papa Giovanni Paolo II con chiarezza e fermezza di linguaggio - ha partecipato in maniera mirabile alle sofferenze del suo divin Figlio, per essere Corredentrice dell'umanità». «La Missione di Maria - scrive il Laconi -, benchè tutta avvolta dal soprannaturale, è caratterizzata da un elemento costante: il dolore, che a fianco di Gesù sofferente la consacra Corredentrice». Il Padre Allegra scrive che «la cooperazione di Maria alla nostra Redenzione è tale che Maria meritò il titolo di Corredentrice. Le afflizioni di Maria e quelle di Gesù furono una sola afflizione, che faceva soffrire due cuori … La Compassione di Maria accresceva le pene di Gesù e la Passione di Gesù era la sorgente dei dolori di Maria. Questa offerta duplice redense il mondo». Il Ruotolo, a sua volta, sembra penetrare nell'intimo dell'anima affranta dell'Addolorata scrivendo che «Maria SS.ma era là e pregava per le anime di tutti i secoli, unendosi al sacrificio del suo Figliuolo. Era Corredentrice e compiva questo nobilissimo ufficio implorando pietà per i peccatori».

A questo punto, per cogliere in profondità altri contenuti del mistero del Calvario, è utile soffermarsi anche su un particolare di grande valore nell'esegesi del testo giovanneo 19,25: è il particolare del termine Donna adoperato da Gesù dall'alto della croce nel rivolgersi a Sua Madre per dirle: «Donna, ecco tuo figlio».

I più grandi richiami biblici intertestamentari del termine Donna riferito a Maria SS.ma sono il Protovangelo (Gn 3,15), le Nozze di Cana (Gv 2,4), la Donna dell'Apocalisse (Ap 12,1). Sono tre richiami a eventi collegati tra di loro e di portata eccezionale nel disegno di Dio, e in ognuno di essi c'è un riferimento ben solido alla soteriologia, e quindi alla missione corredentiva di Maria SS.ma.

È stato già detto del Protovangelo in precedenza, e si dirà per esteso del testo apocalittico in seguito. Qui vogliamo solo accennare alla Nozze di Cana, dove Gesù operò il Suo primo miracolo pubblico nell'ordine della natura, ossia la trasformazione dell'acqua nel vino, per venire in aiuto all'indigenza di una coppia di sposi novelli.

Ricordiamo, anzitutto, che il termine Donna va inquadrato anche qui nel contesto dell'episodio evangelico delle Nozze di Cana, che ha un significato di grande valore. Noi sappiamo, infatti, che il Protovangelo ci presenta il dramma dei progenitori e la grande promessa di Dio riguardante una Donna vincitrice con il Figlio sul serpente ingannatore; il Calvario ci presenta il compimento della Redenzione universale nel suo atto primo da parte dell'uomo-Dio, Cristo Gesù, e della Donna Madre di Dio e degli uomini; la Donna dell'Apocalisse ci presenta la Donna nella sintesi terminale del grandioso disegno salvifico di Dio. Aggiungiamo, ora, per le Nozze di Cana, che esse danno l'avvio alla missione pubblica redentiva di Cristo per la salvezza di tutta la famiglia umana (simboleggiata dagli sposi novelli) bisognosa soprattutto del sangue che redime (simbolo, il vino, che richiama al Sangue eucaristico) da versare nell' "ora" stabilita (l'Ora del Calvario, con la fondazione della Chiesa e dei sacramenti).

Ed è Lei, la "Donna", la "Madre di Gesù", lì presente, a smuovere le cose provocando Gesù a quel miracolo perché «la conversion del agua en vino - scrive il Peinador - prefiguraba la mutuacion de la antigua economia en la nueva obrada en el Calvario».

Il termine Donna presente in questi quattro testi biblici fondamentali sta ad indicare e confermare

quel che la Chiesa ha già definito nella Bolla dogmatica Ineffabilis Deus sulla predestinazione di Maria «uno eodemque decreto» con il Figlio (D-S 2800), e nella Lumen Gentium 53, dove presenta la Madonna legata al Figlio da «uno stretto e indissolubile vincolo»: Maria, dunque, è sempre presente come figura unica associata attivamente e immediatamente al Figlio; Ella è sempre l'«adiutorium simile sibi» (Gn 2,18) del nuovo Adamo, Cristo, uomo-Dio Salvatore.

Con l'espressione "Donna, ecco tuo figlio", Gesù proclama la Maternità spirituale e universale di Maria SS.ma, svelando nello stesso tempo anche l'aspetto materno della Redenzione, riflesso dal volto e dalla persona di Maria, la Vergine Madre[134]. Qui scopriamo la Maternità di Maria quale Maternità salvifica, corredentiva. Maria SS.ma cioè è diventata nostra Madre quale Corredentrice, perché ha offerto il Figlio all'immolazione e ha voluto «soffrire col Figlio suo morente in croce... per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (LG 61). «Essa si unì intimamente al suo Filgio morente sulla Croce quale nostra Corredentrice», scrive ilPadre Allegra. Questo è stato «il duro prezzo - afferma il Laconi - con cui conquistava il titolo di Corredentrice».

Sacrificare i propri «diritti materni», offrendo il Figlio e se stessa a Dio per ottenere la grazia della rigenerazione per l'umanità di tutti i tempi: c'è interscambio dinamico, in questo senso, tra Maternità e Corredenzione in Maria SS.ma, per cui, secondo il disegno di Dio, l'una non sta senza l'altra, e ciò ab initio, ossia fin dall'Annunciazione. Sintetizza con chiarezza questo punto il Pietrafesa scrivendo che Maria SS.ma «lì, ai piedi della Croce offriva con autorità di madre il suo unico Figlio come vittima al Padre celeste ed in tale maniera, a titolo speciale, diveniva Madre Corredentrice dell'umanità. Come Gesù s'immola per gli uomini che adotta come fratelli, così Maria offre il Figlio e se stessa al Padre dei cieli per divenire madre universale di tutti i redenti. Il "fiat" del Calvario completa quello dell'Annunciazione». E il Rabanos delinea con efficacia un quadro esegetico dell'offerta che Maria fa del Figlio e di se stessa sul Calvario per completare la missione salvifica con l'atto supremo della Redenzione (la Passio del Figlio crocifisso) e della Corredenzione (la Compassio della Madre trapassata dalla spada).

Non sfugga, infine, la riflessione sul valore specifico della Maternità di Maria - Maternità verginale, divina e corredentiva - nel piano salvifico di Dio. È un valore eminente di taglio antropologico che colloca al suo giusto posto centrale la femminilità nella sua espressione più alta e feconda, quella materna, non separando mai la mulier dal vir per il quale Ella è stata fatta «adiutorium simile sibi» (Gn 2,18)

«Nel quadro soteriologico rivelato - scrive infatti il Cignelli - la promessa e l'attuazione della salvezza messianica sono legate effettivamente alla donna madre». Il Protovangelo in Gn 3,15, Maria sul Calvario in Gv 19,25-6, la Donna vestita di sole in Ap 12,1, ci presentano sempre, di fatto, la donna madre quale donna-salvezza dell'umanità. Più espressamente, o ufficialmente, se si vuole, è sul Calvario che Maria offre con il Figlio lo stesso sacrificio espiatorio per i peccati del mondo «a titolo di Madre e con cuore di Madre», come afferma il Rabanos.

E con questa Maternità divina e corredentiva di Maria noi abbiamo la Chiesa, famiglia dei redenti, realtà anch'essa divina e umana, personale e sociale, di cui Maria SS.ma è prototipo o causa esemplare, ed è Madre vera o causa efficiente. È causa esemplare della Chiesa perché «la precede nel tempo - spiega il Cignelli - e la supera nel grado, presentando in se stessa l'immagine ideale e perfetta dell'umanità redenta. Come Corredentrice è invece concausa e madre della Chiesa. In piena dipendenza da Dio Uno e Trino e dal Cristo Nuovo Adamo, ella corredime e rigenera l'umanità

decaduta, dandole la sua stessa impronta e facendola partecipe della sua missione soterica e materna. La Chiesa dipende perciò da Maria e ne è come l'emanazione e il prolungamento sul piano ontologico ed operativo».

La Maternità di Maria è corredentiva - è bene precisarlo ancora qui - perché non riguarda solo il campo della distribuzione della grazia che salva e santifica i membri della Chiesa, ma si estende anzitutto «per volontà divina - spiega bene il Bertetto - allo stesso compimento della redenzione oggettiva o acquisitiva, e quindi alla costituzione stessa della Chiesa, frutto dei dolori redentori di Gesù e di quelli corredentori di Maria».

E possiamo concludere, ora, con le parole luminose del Papa Giovanni Paolo II che collega ab intus le due maternità, quella di Maria e quella della Chiesa: «Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che la maternità della sua genitrice trova una "nuova" continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come "la piena di grazia", è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè la Santa Genitrice di Dio, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la "donna" indicata dal libro della Genesi (3,15) all'inizio e dall'Apocalisse (12,1) al termine della storia della salvezza. Secondo l'eterno disegno della Provvidenza la maternità divina di Maria deve effondersi sulla Chiesa, come indicano affermazioni della Tradizione, per le quali la maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio».

Gridava per le doglie del parto

Il capitolo dodicesimo dell'Apocalisse, subito, in apertura, presenta la «Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1). È una breve e rapida descrizione della più sublime e meravigliosa "Donna" di cui parli l'intera Bibbia, che si impersona in Maria SS.ma Regina dell'universo e si configura come la Chiesa «Madre di tutti i credenti».

Subito dopo, però, la stessa figura eccelsa di Donna solare e regale è presentata come una Madre in preda alle sofferenze proprie di una partoriente: infatti, «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (12,2).

In realtà, il discorso sul capitolo dodicesimo dell'Apocalisse si collega con Gn 3,15 come con la sua radice[146]: «La particolarità della pericope Ap 12, - scrive il Romeo - alla quale confluiscono come a centro focale tutte le visioni dell'Apocalisse, è che si riallaccia esplicitamente e integralmente a Gn 3,15, di cui rappresenta lo sviluppo terminale...».

Inoltre, il discorso sul Signum magnum di Ap 12,1, non può che essere un discorso sulla Madre che campeggia come Donna di gloria e di dolore. Donna di gloria è la Donna vestita di sole e coronata di stelle. Donna di dolore è la Donna che grida per le doglie e il travaglio del parto.

Orbene, Maria SS.ma impersona in sé questa "Donna" nella sua duplice realtà di gloria e di dolore, configurandosi alla "Donna di gloria" come Madre di Cristo uomo-Dio (il «figlio maschio»: 12,5), e alla Donna di dolore come Madre dei redenti (il «resto della discendenza»: 12,17). Maria SS.ma, infatti, è Madre di Cristo e dei cristiani, è Madre del Corpo Mistico, ossia è Madre del Capo che è Cristo uomo-Dio, ed è Madre dei cristiani che formano «il Corpo di Cristo che è la Chiesa» (Col 1,24). Scrive con chiarezza il Garofalo affermando che la Donna di Ap 12 «è certamente la madre

del Messia perché il bambino dato alla luce è «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro»: una caratteristica appunto del Messia nel Salmo 2,9. Poco dopo, però (12,17), si parla del resto della discendenza della Donna, che rappresenta chiaramente i cristiani: la Donna è quindi, nello stesso tempo, madre di Cristo e dei credenti»[148]. E il Padre Allegra, ancor più espressamente e concisamente, conferma a sua volta scrivendo che la "Donna" di Ap 12 «può essere unicamente Maria (5, 9, 17), poiché essa sola è Madre del Cristo storico e dei discepoli di Cristo».

Sappiamo già che la Maternità di Maria nei riguardi di Cristo fu una maternità di arcana gioia e di ineffabile letizia, per cui Maria è la "Causa nostrae letitiae", come l'invoca la Chiesa nelle Litanie lauretane. E sappiamo che la nascita di Gesù a Betlemme fu una teofania di «gioia sovrabbondante» (Gv 15,11); e il parto di Maria Vergine nella Notte Santa fu un parto miracoloso perché verginale, fu un vero parto di «grande gioia» (Lc 2,10), un parto di gloria, di quella stessa «Gloria in excelsis Deo» cantata dagli Angeli nei cieli di Betlemme (Lc 2,14), perché davvero è venuto «a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).

Qui troviamo appunto la «Donna vestita di sole», ossia la Donna vestita di quella Maternità divina che è veste solare e regale di ineffabile bellezza e santità, tutta gioia e fulgore che non hanno l'eguale nel creato, né in terra, né in cielo.

Quale "Madre dei redenti", invece, Maria è la «Donna... incinta che grida per le doglie e il travaglio del parto» (Ap 12,2). Questo testo rimanda appunto al Calvario, ossia alla Donna che «stava presso la croce di Gesù» (Gv 19,25), a Colei che sul Golgota, con la sua sofferenza «grande come il mare» (Lam 2,13), è costituita «veramente Madre delle membra di Gesù Cristo», secondo l'espressione di Sant'Agostino citata anche dalla Lumen Gentium (n. 53).

Le due espressioni, «Donna, ecco tuo figlio» e «Donna che grida per le doglie del parto», si collegano e fanno unità nel presentare il mistero di Maria Corredentrice. «Gv 19 e Ap 12 - scrive il Laurentin - sono quindi in stretta corrispondenza. Nei due testi la maternità di Maria nei confronti dei discepoli è impegnata in un contesto di sofferenza».

Possiamo senz'altro dire che secondo l'esegesi biblica teologica nel versetto di Ap 12,2 troviamo espressa claris verbis la sofferenza corredentiva diretta e immediata di Maria che partorisce ognuno di noi come "figlio" rappresentato già sul Calvario da San Giovanni evangelista, secondo la parola di Gesù due volte esplicita, perché rivolta dall'alto della Croce sia a Maria («ecco tuo figlio») che a San Giovanni («ecco tua Madre»).

Effettivamente, quindi, nel testo dell'Apocalisse 12,1-2, possiamo leggere la rivelazione della doppia Maternità di Maria: la Maternità divina naturale del Cristo fisico, gioiosa e prodigiosa a Betlemme, e la Maternità spirituale universale del Corpo mistico di Cristo, sofferta e travagliata sul Calva0rio. Come afferma uno fra i molti esegeti, lo Squillaci, alla Madonna «bisogna attribuire un duplice parto: uno naturale e verginale, col quale senza dolore e lesione alcuna generò il Figliuolo di Dio, il Cristo fisico; l'altro spirituale mediante il quale sul Calvario, unendo i suoi dolori a quelli del Redentore, generò il Corpo Mistico di Cristo».

Abbiamo qui un esempio ben chiaro e istruttivo di quella che dai biblisti è chiamata la «legge delle due fasi» nell'unica prospettiva profetica del parto verginale gioioso di Cristo Capo a Betlemme e

del parto spirituale doloroso delle membra sul Calvario. La spiegazione di ciò viene data dal fatto dell'inclusione, nel piano organico della Redenzione, delle sofferenze corredentive di Maria, associata direttamente al Figlio nell'opera di riscatto del genere umano. «Il s'agit simplement - scrive infatti J. M. Salgado - de la projection dans una meme perspective de l'enfantement virginal du Messie et de l'enfantement spirituel du reste de la descendance de la femme (enfantement qui se poursuit dans le temps et est foncièrement laborieux); c'est ce que certains exégètes appellent la "loi des deux phases".
Ici nous rejoignons l'enseignement le plus orthodoxe de la theologie catholique: nous savons en effet que Marie n'est la Mère des fidèles que parce qu'elle est d'abord la Mère du Christ (en qui nous sommes tous inclus), et parce que Dieu a voulu insérer comme un élément de surcroit dans le tout organique du plan rédempteur les souffrances de la Mère, associée à son Fils dans l'oeuvre de rachat du genre humain».

Il testo dell'Apocalisse 12, dunque, ci svela la Madre divina di Cristo Redentore e la Madre Corredentrice degli uomini. Nei due versetti (1-2) sembra quasi di poter leggere già a prima vista la gioia dell'Incarnazione che riveste Maria dei fulgori solari e regali della Maternità divina, e il dolore della Corredenzione che riveste Maria delle sofferenze più amare della Maternità spirituale universale. Scrive molto bene il Ruotolo, sul duplice parto di Maria Madre di Cristo e Madre nostra, in poche righe di commento ad Ap 12,1-2: «Alla Vergine SS.ma il parto verginale del Redentore non costò dolore alcuno, anzi si compì nell'estasi del più ineffabile gaudio; ma la generazione del Corpo mistico del Signore le costò gli inenarrabili dolori del Calvario, perché essa era Corredentrice del genere umano».

Il «figlio maschio» (Ap 12,5), nato e subito sottratto alla furia omicida del «drago» infernale (vv. 3-4), è il figlio della Maternità divina di Maria Vergine, Donna solare e regale. Il «resto della discendenza» (Ap 12,17), invece, siamo noi, i redenti, figli della Donna nel travaglio del parto, ancora soggetti agli assalti del «drago» orribile (v. 3) e possente (v. 4), bisognosi, perciò, di Colei che è la Mediatrice materna di ogni grazia che sostiene, salva e santifica[157]. «Cristo, dunque, Figlio di Dio e figlio di Maria, Redentore e Mediatore: e la Vergine, Madre di Dio, Corredentrice e Mediatrice», così scrive lo Spedalieri, interpretando il dato biblico secondo la Lumen Gentium, garantito dall'interpretazione della Tradizione della Chiesa primitiva.

Il Rabanos, a sua volta, richiamandosi a Gn 3,15, ne vede la realizzazione in Ap 12, dove Maria si presenta associata al Figlio Gesù nella lotta e nella vittoria contro il serpente; al pari di Eva, Maria è la madre di tutti i viventi, con la stupenda differenza che mentre Eva dona la vita naturale, Maria dona la vita spirituale e soprannaturale. Maria, come Eva, soffre i dolori del parto per i suoi figli perché si tratta di una concezione e di un parto di sacrificio e di Redenzione. Per questo Maria partorisce i suoi figli redimendoli, non come agente principale, ma come agente secondario, ossia come Cooperatrice, come Corredentrice[159]. E il Padre Allegra, nel suo studio esegetico su Apocalisse 12, presenta e analizza il «parallelismo che intercorre tra il cap. XII dell'Apocalisse e il cap. III della Genesi»[160], spiegando che nella Genesi e nell'Apocalisse «quella donna vittoriosa è la Madre del Messia ed anche madre dei fedeli di Cristo, ossia Madre della Chiesa (5,17)».

Corredenzione e Mediazione materna, poi, si postulano a vicenda nel quadro reale della Maternità di Maria. È proprio della madre, infatti, - di ogni madre - far maturare anzitutto l'embrione in gestazione laboriosa, generando quindi il figlio nel travaglio del parto (e ciò corrisponde alla Corredenzione), e poi allevare, nutrire e far crescere il figlio fino all'età matura (e ciò corrisponde

alla Mediazione materna). Si può ben dire che da Genesi 3,15 ad Apocalisse 12, Maria SS.ma impersona davvero in sé questa Maternità salvifica nella sua pienezza di grazia: è la Maternità dell'Addolorata, come la chiama il Popolo di Dio, affettuosamente, con il suo sensus fidei.

Madre Corredentrice e Mediatrice: è questa la figura di Maria che ci viene presentata dalla rivelazione biblica nella Sua missione storica di Corredentrice che è legata all'evento della Redenzione oggettiva, quella in atto primo, conclusa sul Calvario, per l'acquisizione della grazia che redime tutto il creato; e nella Sua missione extratemporale di Mediatrice della grazia, quella in atto secondo, che ha la funzione di assistere tutti i figli, premurosa della salvezza dei redenti «fino al perpetuo coronamento degli eletti», come insegna la Lumen Gentium 62.

Il Pietrafesa illustra molto bene la duplice missione di Maria quale Corredentrice della salvezza e Mediatrice o Dispensatrice di tutte le grazie, scrivendo che «la cooperazione redentiva ha due fasi: una terrestre e l'altra celeste. Nella fase terrestre cooperò all'acquisto della grazia, in quella celeste Ella coopera alla distribuzione di essa. In terra la stretta unione con il Figlio si manifesta "dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui" (LG 57). La maternità spirituale "perdura senza soste dal consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazione sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti" (LG 62). Per l'anzidetta duplice cooperazione di Maria SS.ma - cooperazione voluta da Dio - è lecito parlare di corredenzione oggettiva (acquisto delle grazie per la salvezza) e soggettiva (mediazione mariana alla distribuzione di dette grazie)».

E in rapporto alla Mediazione della Chiesa, che fa unità con la Mediazione materna di Maria, è stato rilevato, con esattezza, dallo Stramare, che Maria si differenzia propriamente dalla Chiesa appunto per la Corredenzione: «Maria, soffrendo sul Calvario con Gesù e offrendolo al Padre - scrive lo Stramare - ha concorso attivamente, sebbene in modo secondario, alla Redenzione oggettiva. La Chiesa concorre attivamente solo nella Redenzione soggettiva, ossia nell'applicazione dei frutti della Redenzione».

E proprio per la sua missione salvifica materna, che si estende fino alla fine dei tempi, in unità con la Chiesa, Maria SS.ma è la Dispensatrice di tutte le grazie, è l'"Avvocata di grazia" per i figli bisognosi di aiuto nel loro cammino di salvezza e santificazione. Ella «difatti, - concludiamo con la Lumen Gentium - assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice» (LG 62).

Atto di affidamento a Maria SS.

1."Donna, ecco il tuo figlio!" (*Gv*19, 26)
Mentre volge al termine questo Anno Giubilare,
in cui Tu, o Madre, ci hai nuovamente offerto Gesù,
il frutto benedetto del tuo grembo purissimo,
il Verbo fatto carne, il Redentore del mondo,
risuona particolarmente dolce per noi questa sua parola
che a Te ci rinvia, facendoti nostra Madre:
"Donna, ecco il tuo figlio!".
Affidando a Te l'apostolo Giovanni,
e con lui i figli della Chiesa, anzi gli uomini tutti,
Cristo non attenuava, ma piuttosto ribadiva,
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.
Tu sei splendore che nulla toglie alla luce di Cristo,
perché esisti in Lui e per Lui.
Tutto in Te è "fiat": Tu sei l'Immacolata,
sei trasparenza e pienezza di grazia.
Ecco, dunque, i tuoi figli, raccolti intorno a Te,
all'alba del nuovo Millennio.
La Chiesa oggi con la voce del Successore di Pietro,
a cui s'unisce quella di tanti Pastori
qui convenuti da ogni parte del mondo,
cerca rifugio sotto la tua protezione materna
ed implora con fiducia la tua intercessione
di fronte alle sfide che il futuro nasconde.

2. Tanti in questo anno di grazia
hanno vissuto, e stanno vivendo,
la gioia sovrabbondante della misericordia
che il Padre ci ha donato in Cristo.
Nelle Chiese particolari sparse nel mondo,
e ancor più in questo centro della cristianità,
le più svariate categorie di persone
hanno accolto questo dono.
Qui ha vibrato l'entusiasmo dei giovani,
qui si è levata l'implorazione degli ammalati.
Qui sono passati sacerdoti e religiosi,
artisti e giornalisti,
uomini del lavoro e della scienza,
bambini e adulti,
e tutti, nel tuo Figlio diletto, hanno riconosciuto
il Verbo di Dio, fatto carne nel tuo seno.
Ottienici, o Madre, con la tua intercessione,
che i frutti di quest'Anno non vadano dispersi,
e i semi di grazia si sviluppino

fino alla piena misura della santità,
a cui tutti siamo chiamati.

3. Vogliamo oggi affidarti il futuro che ci attende,
chiedendoti d'accompagnarci nel nostro cammino.
Siamo uomini e donne di un'epoca straordinaria,
tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni.
L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza:
può fare di questo mondo un giardino,
o ridurlo a un ammasso di macerie.
Ha acquistato straordinarie capacità d'intervento
sulle sorgenti stesse della vita:
può usarne per il bene, dentro l'alveo della legge morale,
o può cedere all'orgoglio miope
di una scienza che non accetta confini,
fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano.
Oggi come mai nel passato,
l'umanità è a un bivio.
E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo,
o Vergine Santa, nel tuo figlio Gesù.

4. Per questo, Madre, come l'Apostolo Giovanni,
noi vogliamo, prenderti nella nostra casa (cf *Gv* 19, 27),
per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio.
"Donna, ecco i tuoi figli!".
Siamo qui, davanti a Te,
per affidare alla tua premura materna
noi stessi, la Chiesa, il mondo intero.
Implora per noi il Figlio tuo diletto,
perché ci doni in abbondanza lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità che è sorgente di vita.
Accoglilo per noi e con noi,
come nella prima comunità di Gerusalemme,
stretta intorno a Te nel giorno di Pentecoste (cf *At* 1, 14).
Lo Spirito apra i cuori alla giustizia e all'amore,
induca le persone e le nazioni alla reciproca comprensione
e ad una ferma volontà di pace.
Ti affidiamo tutti gli uomini, a cominciare dai più deboli:
i bimbi non ancora venuti alla luce
e quelli nati in condizioni di povertà e di sofferenza,
i giovani alla ricerca di senso,
le persone prive di lavoro
e quelle provate dalla fame e dalla malattia.
Ti affidiamo le famiglie dissestate,
gli anziani privi di assistenza
e quanti sono soli e senza speranza.

5. O Madre, che conosci le sofferenze
e le speranze della Chiesa e del mondo,
assisti i tuoi figli nelle quotidiane prove
che la vita riserva a ciascuno
e fa' che, grazie all'impegno di tutti,
le tenebre non prevalgano sulla luce.
A Te, aurora della salvezza, consegniamo
il nostro cammino nel nuovo Millennio,
perché sotto la tua guida
tutti gli uomini scoprano Cristo,
luce del mondo ed unico Salvatore,
che regna col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Pensieri su Maria
(I Quaderni di Giovanni di Marta Toniolo ed.. Artestampa Modena)

I rapporti tra madre e figlio non cambiano mai, non diventano "fraterni" in Cielo, restano sempre improntati ai tenerissimi e insostituibili legami tra una matrice, che misteriosamente genera, e il figlio generato.
Questo è uno dei più bei miracoli-misteri che fa sì che il rapporto tra la Vergine Maria, creatura umana, e suo figlio, che è Dio, sia quello di una madre col proprio figlio. E questo fa sì che la volontà di Dio dipenda in qualche modo da quella di una sua creatura.
10 febbraio 1991

Fate come Maria, il giglio cresciuto nel deserto dell'incomprensione, nella vera non-comprensione degli altri, che non avrebbero mai potuto indovinare il disegno di cui Essa era il fulcro.
Una bambina di quindici anni ha consentito la redenzione del genere umano!
Pensate a quello che la docilità di ognuno di voi può realizzare per la pienezza del Regno.
1 giugno 1992

Pensa, mamma, che la Chiesa l'ha giustamente proclamata la "Sede della Sapienza" e lo è stata fin da quando, bambina, si è affidata allo Spirito malgrado le sue perplessità umane.
Prendete esempio da Lei, dal giglio del deserto, dalla stella delle stelle, dall'Angelo degli Angeli, dalla nostra luce che maternamente indica anche a noi i percorsi per arrivare a Dio.
Imparate da Lei la speranza finale, quella che non è mai smentita anche se tutto sulla Terra sembra contraddirla.
23 luglio 1992

Non guardare solo al Cristo, la vittima innocente e volontaria di un disegno di amore finale. Guarda soprattutto , tu, creatura umana, le sofferenze della dolce Maria, anche lei, come te, creatura umana, preservata (è vero!) dal peccato di origine, non per una scelta speciale di Dio o di un privilegio, MA DI UNA SCELTA DI LEI CONTRO IL PECCATO, UNA SCELTA TOTALE DI AMORE DA DIO INTUITA (e quindi "conosciuta") FIN DA PRIMA DEL SUO CONCEPIMENTO.

22 agosto 1992

L'impegno ecclesiale alla luce di Maria

(Sandro Maggiolini, Arcivescovo emerito di Como, lucidissimo e sapidissimo pastore, coestensore del Catechismo della Chiesa Cattolica .*L'impegno ecclesiale alla luce di Maria*, in Aa. Vv., *Come vivere l'impegno cristiano con Maria*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1984)

Per introdurre il tema, ricordiamo anzitutto che il tema mariano non è un tema a sé, separabile dagli altri; esso deve essere inevitabilmente e felicemente presente in tutta la teologia, in tutta la pastorale e in tutta la spiritualità; è da considerare un po' come una «forma» dentro i diversi contesti teologici e pastorali. Procederò per accenni sull'essere e l'agire della Chiesa e del credente; considererò sia l'essere che l'agire della Chiesa e del credente alla luce di Maria.

1. Alla luce di Maria

Inizio con la parte riferita a Maria. Mi pare sia fondamentale vedere prima questo aspetto, perché l'applicazione avrà le ripercussioni che derivano da questa originaria comprensione.

a.Chiediamoci innanzitutto che senso abbia il ritorno della devozione mariana in questi ultimi anni; oppure, se si preferisce, se questo ritorno non sia il riemergere di una devozione che non è mai scomparsa nella gente, ma è stata un poco sottaciuta in chiave ufficiale. Dico «ufficiale» più sul versante della teologia un po' inquieta, che non sul versante del Magistero e della teologia con i nervi saldi. Basterebbe pensare alla predicazione del Papa. Ma non si tratta di uno stacco rispetto ai Papi antecedenti. Non dimentichiamo la *Marialis Cultus* di Paolo VI. Giovanni Paolo II insiste continuamente, si può dire che non ha discorso in cui non compaia il richiamo a Maria. Perché questo? che cos'è? una sorta di intercalare mal dominato? è soltanto un motivo che risponde al sentimento della gente «semplice»? Preciserei: se anche fosse un motivo che risponde al sentimento della gente - della gente più solida e più capace di affondarsi nel mistero di Dio - questo richiamo non coglie un aspetto fondamentale del cristianesimo? non corrisponde alle ragioni strutturali del cristianesimo, anzi del cattolicesimo? In Maria troviamo non qualcosa che si «aggiunge al cristianesimo, ma qualcosa che si pone nel cuore del cristianesimo stesso e ne dà in qualche modo la «forma».

b.La figura di Maria non è un'astrazione, una lirica, qualcosa di etereo, di lontano, di inconsistente Maria è una realtà, una piccola fanciulla di Nazaret. È una realtà, ma non isolata, nel cristianesimo. Maria va considerata al tempo stesso come una realtà concreta, che coinvolge, avvolge, l'intero cristianesimo. Ella si rivela così come la vera «immagine» della Chiesa e del credente, la «icona» esistenzialmente concreta, ma «diffusa» in un certo senso. È la *persona* umana più vicina a Dio. E non si dica che più vicino a Dio è Gesù Cristo, poiché Gesú Cristo non è persona umana; è natura umana, natura divina. Persona divina A parlare con rigore, questo significa che la persona umana più vicina a Dio è una donna, ed è Maria. Inoltre è la persona umana che aderisce a Dio in una maniera totale. E qui scorgiamo l'aspetto della verginità di Maria. Già dall'inizio, quando si registra il cominciamento primo primo di questo essere umano, Dio è presente per ghermirla, dal momento che la vuole sua. E quando questa creatura viene iniziata alla coscienza e alla libertà, si sente già posseduta totalmente da Dio fin dall'accendersi della sua esistenza. E inoltre, questo appartenere a

Dio, non è un semplicemente iniziale e statico, ma un crescere continuo, per cui il secondo «si» riprende, approfondisce ed amplia il primo; è un continuo susseguirsi non tanto di atti, ma di un continuo approfondirsi, solidificarsi, ampliarsi dell'appartenenza a Dio.
Maria e la persona umana che maggiormente aderisce a Dio, lei che genera Dio, diventa la Madre di Dio, non intaccando la verginità. Occorre rendersi conto che la verginità di Maria non è qualcosa di risolvibile in termini anatomico - fisiologici, ma segna una cesura nella storia umana. Ognuno ricorda il susseguirsi delle generazioni: *genuit, genuit...* Infine, «Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria»; e si aspetterebbe: «generò Gesù»; no, dice: «Giuseppe, Sposo di Maria dalla quale è nato Gesù». (Cf. *Mt* 1,16). Fosse continuata la lista delle generazioni, l'umanità avrebbe consegnato la propria miseria. L'evento di Cristo segna invece l'irrompere dl Dio che inizia una nuova creazione; e la nuova creazione inizia con questa donna che diventa Madre di Dio. Ciò significa che senza Maria non ci sarebbe cristianesimo. Ella inoltre è la persona umana che si pone come «ideale concreto» di tutta la realtà ecclesiale e della vita cristiana.
V'è da pensare ovviamente alla maternità condotta fino al Calvario, dove Maria «stabat» ai piedi della croce: non faceva scene isteriche, era lì per partecipare, per concludere la sua appartenenza a Dio fino in fondo.
E ovviamente c'è da pensare all'Assunta che è una persona umana la quale si pone come motivo di speranza, causa e sintesi di ciò che sarà ed è la Chiesa; come punto di riferimento oltre la storia, ma che ha incidenza sulla storia, perché in lei la storia ha già ricuperato tutti i valori più profondi del divenire umano che procede verso il regno. L'Assunta riscatta una donna dalla condizione di incompiutezza; in lei c'è il valore della corporeità, il valore della sessualità, il valore dell'affettività, che ha raggiunto la sua pienezza: il tutto con la tenerezza di una madre, di una donna che segue, che è Immagine e nello stesso tempo è genesi e fine della Chiesa e di ogni credente.
Maria ci appare così come un richiamo alla dimensione femminile, della realtà cristiana e della Chiesa. Aggiungerei: della società. Ci fa capire una dimensione che è fondamentale e che spesso, se dimenticata, rende incomprensibile e insopportabile la Chiesa e il cristianesimo.
Mentre l'uomo è creato «e limo terrae» ed e proteso a dominare la terra, la donna è creata dall'uomo in vista della salvezza dell'uomo. L'uomo, lasciato da solo, proprio per la sua origine e la sua destinazione, sarebbe costantemente nel pericolo dell'efficienza, dell'anonimia, dell'organizzazione; la donna, no; è tratta dall'uomo ed è orientata alla persona umana. La donna ha il compito di tutelare l'uomo da questo suo pericolo costante. Ha il compito di salvare l'uomo da se stesso, e lo salva con la sua adesione a Dio cioè, con la verginità sponsale, con la generazione; nel caso di Maria, con la generazione stessa di Dio.

Ciò significa che la Chiesa sarebbe incomprensibile e insopportabile con la sola dimensione maschile; o, c'è da aggiungere, con la sola dimensione femminile. Sarebbe incomprensibile con la sola componente «petrina», «giovannea» - nel senso del Battista -, così come sarebbe incomprensibile con la sola dimensione femminile, mariana. Le due dimensioni, pero, non si giustappongono; in dipendenza da Cristo, la Chiesa deve avere la dimensione «petrina» la quale, isolata, farebbe della Chiesa un'organizzazione efficiente, ma non calda, non umana fino in fondo, e la dimensione mariana, che richiama alla Chiesa ciò che è fondamentale alla Chiesa stessa in quanto non è soltanto mediazione ma è anche partecipazione che vive la dipendenza da Cristo. Avessimo una Chiesa unicamente «petrina», noi avremmo la Chiesa dei piani pastoriali, delle iniziative, delle attività ecc., ma senz'anima, col pericolo di essere senz'anima. Ora, la dimensione mariana, femminile, all'interno della Chiesa, ha il compito di richiamare questa dipendenza da Cristo che è una dipendenza stupita, attonita, grata; ha il compito di mettere il cuore nella struttura dell'organizzazione; ha il compito di dare il motivo profondo e il fine ultimo di questa organizzazione. C'è bisogno di un richiamo alla struttura, alla efficienza, perché la Chiesa è anche

mediazione; però occorre anche un richiamo alla dipendenza, alla contemplazione, alla fecondità. Ed ecco che Maria è esattamente il richiamo esistenziale più forte a questa verginità che «si abbandona a» e che poi diventa la maternità della Chiesa stessa.
Si può notare un parallelo abbastanza evidente tra il culto a Maria e la comprensione e l'esperienza della Chiesa. Nei periodi di minore devozione mariana, troviamo spesso la Chiesa arida, irrigidita, perché non prega con intensità, non si commuove, non si meraviglia, non ha il *Magnificat* dentro; e la tentazione è quella di sostituirsi a Cristo, diventa quasi una sorta di difficoltà per la gente, perché non è più vissuto lo spirito della strumentalità, lo spirito della mediazione in quanto è uno spirito che deve essere accordato con la partecipazione, il ricevere, lo sguardo attonito. Si provi a riflettere; non per nulla i momenti di carenza di devozione mariana coincidono con i momenti in cui la (Chiesa viene da noi criticata come dall'esterno, quasi fosse una cosa unicamente umana; non per nulla i momenti di assenza o di calo di devozione mariana coincidono con i momenti in cui le diverse vocazioni, all'interno della Chiesa, non compaiono più, o compaiono assai meno. Perché? Perché si nota prevalentemente un tipo di sottolineatura, che è quella strutturale. Il cristianesimo diventa insopportabile quando esperimenta la sola dimensione maschile o la sola dimensione femminile: là dove manca la dimensione femminile, mariana, inevitabilmente la teologia si inaridisce e la pastorale si sociologizza, non è più l'agire della sposa di Cristo. Così. ad esempio , in certi periodi in cui si accentua soltanto la legge e non la misericordia, l'aspetto di predestinazione e meno l'aspetto di libertà che aderisce a Cristo, ciò avviene per una certa impostazione razionale, maschile che prevale; e, per motivi provvidenziali, all'interno del popolo di Dio, in quel periodo c'è sempre qualche donna che riemerge, c'è sempre l'atteggiamento mariano che ricompare a richiamare il contesto.
E così pure è nella prassi. Per esempio, in certi periodi viene messo in evidenza l'«*ex opere operato*» strettamente inteso, senza la partecipazione; viene messa in evidenza e in primo piano, quasi in modo esclusivo, la testimonianza, ma come tecnica o come aggressione, non come fascino. Inoltre, anche la società diventa insopportabile con la sola dimensione maschile, senza la dimensione mariana. Il rilievo si spiega perché la società non è del tutto staccata dalla Chiesa, se è vero che il credente deve animare le culture. Le cappelle che c'erano ai crocicchi delle strade, si ponga, potevano essere viste come cose devozionali da guardare e da lasciare a un tempo passato, ma addolcivano la vita e la rendevano vivibile. È nella natura dell'illuminismo razionalistico, un modo di pensare e di vivere, per cui davvero si presenta il pericolo di una struttura tale che dimentichi la persona. E tutto questo costringe a prendere in considerazione seria dei problemi che un certo femminismo ha esasperato; erano problemi veri da risolvere in una maniera diversa, ma da non snobbare. Una società unicamente maschile finisce per diventare una società talmente organizzata da rischiare la struttura dittatoriale, la struttura anarchica «guidata» o la struttura di una dettatura falsamente libertaria. La sola ragione, la sola giustizia non bastano; occorre anche il richiamo all'essere, al silenzio, all'accoglienza, all'«appartenere a», alla donazione, alla bellezza, alla tenerezza. Certe civiltà di tipo mascolino in maniera esacerbata, stanno forse andando incontro ad una rivoluzione silenziosissima, ma efficace ed operata dalla donna; è la donna che si ribella a questo soffocamento dell'essere.
Le «icone» mariane, ad esempio, dove persistono? Perché mai la persistenza della devozione mariana? Non è questo un richiamo al senso dell'appartenere, al senso della bellezza, al fascino dell'aderire, al fascino dell'amore, al fascino del donare che poi diventa la validità di una tradizione religiosa?

2. L'impegno ecclesiale
Si può vedere la figura di Maria soprattutto nei tre *munera Ecclesiae*: il *munus docendi*, il *munus*

santificandi e il *munus regendi*.
a.Applicando le intuizioni che si sono dette circa la dimensione mariana, la ricerca della verità acquista connotazioni peculiari. Se la Chiesa manca della dimensione mariana, la ricerca della verità può sembrare una ricerca di sola ragione, può sembrare una ricerca di soli strumenti intellettuali. È il pericolo di una certa filosofia che si impone al dogma, e la metodologia «scientifica» con cui si accosta la Bibbia ad avere il sopravvento sulla fede che quasi cede di fronte a un certo sociologismo, ecc. Sembra allora essere la sola ragione che accosta la Parola di Dio: la sola ragione che non tiene conto della sorta di «grembo materno» che è la tradizione vivente dalla quale dipendiamo. Se questa ricerca della verità all'interno della rivelazione è operata anche con la dimensione e l'atteggiamento che veniva chiamato femminile - mariano, allora vi entra anche la ragione, una tale ricerca si pone innanzitutto come esperienza, assimilazione: diventa il recuperare la persona nel suo complesso per aderire, come la Vergine sposa, alla realtà della rivelazione. Di più, se si recupera questo senso femminile mariano, se ci si inserisce nella tradizione vivente come nel grembo di una madre, si accosta la rivelazione anche con gli strumenti di controllo e di ricerca intellettuale, umana, ma nella dipendenza dello Spirito. È lo Spirito che vive in questa Tradizione della Chiesa, che è il principio conoscitivo il quale ci rende capaci di intuire più a fondo la Parola di Dio.
Inoltre, se giungiamo a vivere dentro di noi questa dimensione femminile materna, ci accorgiamo come le certezze di fede, non sono soltanto un possesso, ma sono anche una condivisione e una condivisione non solo di un complesso di idee, bensì di una teoria che rimanda alla realtà. Tommaso osserverebbe: «L'atto del credente non termina all'enunciazione, formulazione o idea, ma termina alla realtà». L'atteggiamento maschile è tentato di fermarsi alla formulazione; anzi, con la pretesa di esaurire la realtà nella formulazione. L'atteggiamento femminile materno è l'atteggiamento di chi è convinto che valgono anche le formulazioni e le idee, ma x'è l «aderire a»; dunque si tratta di scoprire la realtà di Cristo per aderire a Lui.
Così, non si assolutizza la ricerca, né si vede il possesso della verità come qualcosa di nostro da vantare con tono altero. Invece, tale possesso della verità viene visto anche come conquista della capacità umana, ma innanzitutto come dono da condividere; e la fede si rivela anche come una scelta provata, ma innanzitutto come il frutto di una grazia entro cui si recupera la ragione. La realtà della rivelazione è colta anche negli enunciati, perché gli enunciati sono la riflessione dell'aderire, ma è colta innanzitutto come «rei»: il dato rivelato è colto nella sinteticità di Cristo, e l'atto di fede si rivela chiaramente come un rapporto interpersonale che avverte soprattutto l'essere catturati, l'essere presi, il mettersi in comunione con il Signore Gesù.
E ancora, sempre circa il *munus docendi*, occorrerebbe analizzare l'annuncio cristiano alla luce di quanto si è detto. Bisognerebbe capire come, in fondo, è soprattutto della donna intuire, avvertire il contatto personale in una maniera tale per cui magari non si riesce a esprimere del tutto l'esperienza che si compie, ma si tratta di un'esperienza totalizzante (Luca dice di Maria «Continuava a rimuovere le cose dentro di se per considerarle dall'una e dall'altra parte» Le 2,51). La persona intera, non semplicemente la ragione o il sentimento, entra nel rapporto di conoscenza di fede che dai segni risale al significato e coglie il significato nella sua unicità.
Per l'annuncio del cristianesimo nel «munus docendi», ovviamente bisognerà affermare anche un'efficacia propria della Parola di Dio, anzi probabilmente bisognerà affermare anche un'efficacia che è quasi sacramentale; pero, se manca la dimensione femminile mariana, inevitabilmente la Parola di Dio diventa qualcosa di arido, qualcosa che sa di imposizione. È esattamente la dimensione femminile mariana che, dentro questa efficacia della parola di Dio, pone un'esperienza di santità che motiva in modo nuovo l'annuncio, per cui l'annuncio stesso non diventa più un comando, un'esigenza degli altri, ma un'esigenza propria: il debordare di un'esperienza che non si

può contenere.
Accanto alla densità, alla pregnanza della parola di Dio che reca in se la propria forza, si pone l'esigenza di evangelizzare dentro una tenerezza che affascina. La dimensione femminile mariana motiva il modo nuovo l'«andare» per l'annuncio. In una concezione unicamente maschile si capirebbe Cristo che dice «Andate», oppure l'esigenza degli altri; in una dimensione femminile mariana, si capisce anche il comando di Cristo, si capisce anche l'esigenza degli altri, ma innanzitutto si avverte l'esigenza propria di «andare» agli altri.
A motivare ultimamente l'annuncio sta anche l'imperativo di Cristo, anche il fatto che gli altri hanno bisogno del credente, ma sta innanzitutto il fatto che il credente ha bisogno degli altri se vuole salvarsi. L'entusiasmo, l'affetto, la gioia, la passione con cui si aderisce a Cristo non consentono più di tenere per se questa esperienza: diventa una esigenza l'annunciarlo. Occorre però entusiasmarsi per il cristianesimo e per la Chiesa. Se la Chiesa fosse una realtà che Cristo ha fondato in un momento di ira mal repressa, allora la Chiesa apparirebbe come una realtà che ci schiaccia e non verrebbe proposta. Ma se la Chiesa è il dono più grande che Dio ha fatto, se è la sua Sposa, inevitabilmente dentro il cristiano emerge l'esigenza di andare agli altri e di andare con un nuovo stile, non soltanto offrendo delle «prove» razionali, ma innanzitutto le «prove» della santità: con un nuovo stile dovuto anche all'asprezza cattivante del cristianesimo totale, al fascino dell'umiltà di chi mette in tentazione di credere. Non si va agli altri come gente che sta attuando una corvée, ma come gente entusiasta di questo essere catturati, di questo appartenere a Cristo: la Chiesa appare come un grembo che non può non generare. In questo senso si riscontra la concordanza tra quella che i teologi chiamano «infallibilità in docendo», ma dentro l'infallibilità «in credendo». Il Magistero da solo diventerebbe qualcosa di aspro, e invece è la santità della Chiesa, la femminilità verginale materna della Chiesa che rende il Magistero stesso affascinante.
b. Il *munus santificandi* alla luce di Maria mostra l'attualità insuperabile dell'«ex opere operato», ma fa vedere come l'*ex opere operato* ha bisogno dell'esperienza di grazia per essere vissuto in tutta la sua ricchezza. È l'accoglienza e la partecipazione alla salvezza che la dimensione femminile mariana richiama. Si tratta di un recupero, se si vuole, della dimensione «passiva» della vita cristiana, cioè il «dipendere da»: una «passività» terribilmente attiva, poiché si tratta di rendersi capaci di meraviglia, di stupore, dell'atteggiamento attonito della gratitudine.
Si impone qui il recupero della preghiera personale: non soltanto di un dire, ma come di un ascoltare; le parole servono, ma servono alla fine, serve soprattutto il sentirsi amati, il lasciarsi amare. È il dipendere, ancora una volta. Giovanni della Croce direbbe: «Rompi la tela di questo dolce incontro».
Di più, è una esperienza del Dio che opera dentro di noi; è un lasciar lavorare Dio dentro di noi, un lasciarsi condurre.
Anche la preghiera comunitaria diventa creatività; ed è l'aspetto di iniziativa, di organizzazione. Ma tale creatività è innanzitutto obbedienza, un lasciarsi condurre dalle parole, dai gesti che vengono trovati veri, nuovi, ma della verità e della novità che sono dentro di noi. Si tratta di obbedire, di lasciarsi formare dai gesti e dalle parole.
c. E poi, il *munus regendi*. Qui si comprende che la dimensione femminile mariana segna una nuova concezione dell'autorità, per cui c'è la fermezza, ma c'è la dolcezza; la richiesta di iniziativa e la capacità di sintesi; c'è l'animazione nascosta in seno al popolo di Dio; c'è il suscitare una libertà autentica. Se si tralascia l'aspetto di dipendenza dallo Spirito, di appartenenza a Cristo, ne esce l'anarchia o la dittatura; ma se c'è questa presenza dello Spirito, si comprende come l'autorità diventa il raccogliere le varie iniziative che con docilità vengono offerte come esperienze dalla comunità cristiana.
Inoltre l'atteggiamento mariano sollecita a recuperare le motivazioni delle iniziative; spinge

continuamente a chiedersi perché si fa questo e quest'altro? Non consente di cedere all'aspetto organizzativo, strutturale, di arrendersi di fronte agli esiti esigui, delle iniziative: aiuta a superare l'efficientismo. La dipendenza da Dio crea un nuovo stile che unisce. Forse una delle problematiche più attuali è quella dell'unione all'interno della Chiesa. Questa unità non la si raggiungerà né per autoritarismo, né per discussioni continue; l'autoritarismo è l'esasperazione del mascolinismo, le discussioni continue sono l'esasperazione di un certo femminismo sviato. Sarà la preghiera soprattutto a rendere «una cosa sola».
Se il pluralismo non è un fine, ma una situazione valida quando e motivata e quando le diverse componenti si lasciano integrare tra loro alla luce di Cristo, il «munus regendi», all'interno della Chiesa, quando è vissuto nella dimensione femminile mariana, troverà lo stimolo a suscitare tutte le vocazioni all'interno della Chiesa.
Ciò significa che ogni vocazione recupererà il senso della propria povertà, ma al tempo stesso si renderà capace di cogliete la ricchezza delle altre vocazioni. La verginità per il Regno, si integrerà col matrimonio e viceversa. Cristo è la vera sintesi, che si riverbera nelle parzialità vocazionali che sono all'interno della Chiesa e che si chiariscono vicendevolmente.
Da un punto di vista pastorale una simile visione pone dei problemi enormi. Se la Chiesa ad un certo momento non trova più il coraggio, la libertà interiore di proporre tutte le vocazioni, verginità per il regno compresa, non si illuda di predicare il matrimonio in termini cristiani; poiché il matrimonio in termini cristiani, se non è accompagnato dalla verginità per il regno è sempre sul punto di terrenizzarsi e perdere il significato della sua radice, la quale è esistenzialmente vissuta dalla verginità per il regno.

Maria Membro e Tipo della Chiesa
(Luigi Melotti. Maria Madre dei viventi. Compendio di mariologia Elle Di Ci Leuman (Torino 1989)

Intendiamo qui la Chiesa come Popolo di Dio, comunità di carità dei salvati, nata dal costato di Cristo in croce, e manifestata al mondo con la venuta dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste. Tre proposizioni sembrano poter riassumere le relazioni di Maria con la Chiesa così intesa:

- Maria è nella Chiesa;
- Maria è al disopra della Chiesa;
- Maria è prima della Chiesa.

1. Maria è nella Chiesa

É la prima affermazione che va posta con tutta la chiarezza desiderabile. Sarebbe assurdo porre Maria fuori della Chiesa; sarebbe, d'altronde, un separarla da suo Figlio, Capo della Chiesa. Una specie di Trinità Cristo-Maria-Chiesa è da escludere assolutamente. Cioè, Maria non va vista come interposta tra Cristo e la Chiesa. In ultima analisi, il confronto non ha tre termini, ma due: Cristo e la Chiesa. É molto significativo il titolo del capitolo VIII della
Lumen gentium: « La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa ».
Maria è membro della Chiesa, comunità dei salvati; è « congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza » (LG 53/427). Come tutta la Chiesa di cui fa parte, Maria è dipendente da suo Figlio-Salvatore. Sulla base di questa verità fondamentale, si potrà comprendere

più facilmente come i privilegi di Maria riguardanti la sua santità e anche la sua cooperazione all'opera della salvezza, non facciano altro che esaltare, ad un grado unico e senza pari, valori che sono di tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo.

2. Maria è al disopra della Chiesa

A prima vista, ciò potrebbe sembrare una contraddizione e una negazione di quanto abbiamo appena detto, ma non è così. Maria, infatti, è « riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa » (LG 53/427). « Nella Chiesa Santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi » (LG 54/428).
Maria si distingue dunque dal resto del Popolo di Dio perché gli è nettamente superiore: trascende tutti gli altri membri del Corpo Mistico, sia per la sua funzione, sia per la sua santità: « Redenta in modo sublime... precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri » (LG 53/427). Perciò- per il compito unico che esercita nel piano di salvezza, presso il Figlio suo (Madre e Cooperatrice);- per la sua eminente santità che ne fa il solo membro del Popolo di Dio che non ha conosciuto il peccato (Immacolata Concezione),Maria è veramente al disopra di tutti gli altri membri del Popolo di Dio, cioè della Chiesa come insieme dei salvati ai quali la si confronta.

3. Maria è prima della Chiesa

Un'espressione cara a vari teologi orientali è questa: Maria è « la Chiesa prima della Chiesa », cioè precede la Chiesa.
Perciò, la nostra prospettiva qui non è più la « qualità », ma la « temporalità ». Dal punto di vista cronologico, Maria precede la Chiesa in quanto istituzione ufficiale di salvezza, alla Pentecoste. Maria precede la Chiesa:

- nella santità (cf LG 65/441);
- nell'accoglienza dello Spirito Santo (cf LG 59/443);
- nella collaborazione all'opera di salvezza di Cristo (cf LG 56/430);
- nelle sofferenze: sorte predetta da Simeone. Per le sofferenze della Chiesa, cm LG 8/304.
- con la sua Assunzione, Maria precede la Chiesa nella gloria (cf LG 68/444).
-

Il. MARIA TIPO DELLA CHIESA

La prima parte ha situato Maria come membro della Chiesa: Maria, come tutti i redenti, è nella Chiesa, sia pure in modo unico. Ecco ora un secondo aspetto delle relazioni tra Maria e la Chiesa: Maria è il tipo della Chiesa. Il « typus » è il modello, l'esemplare che si cerca di riprodurre. Parlare di Maria come tipo della Chiesa significa dunque distinguerla da essa, un po' come si distingue il modello dalla sua riproduzione, con questa precisazione molto importante: che qui il modello e la riproduzione non sono distinti perfettamente, poiché l'uno è nell'altro: Maria è, infatti, nella Chiesa. Ancora: la Chiesa imita Maria, suo modello, ma questa imitazione ha dei limiti. Ci sono delle somiglianze, ma anche delle differenze profonde tra Maria e la Chiesa. Sono queste che conviene ora esaminare.

1. Limiti o differenze

a) La differenza fondamentale tra Maria e la Chiesa è che la prima è una persona singola; la seconda è un Popolo. Questo limite influisce su tutti i punti di confronto tra questi due termini. Per esempio, l'attribuire la maternità ad una persona o ad una collettività non potrà essere che analogico. In altre parole: « Maria è madre di Cristo in senso letterale; la Chiesa è madre in senso più o meno metaforico ».
b)Secondo limite importante: Maria è modello della Chiesa « nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo » (LG 63/439). Ora, la Chiesa non è soltanto comunità di salvezza, che vive della carità di Cristo: è anche istituzione gerarchica di salvezza, caratterizzata dal sacerdozio ministeriale e dai sacramenti. Sotto quest'ultimo aspetto, Maria non è il tipo della Chiesa. Ecco il secondo limite del parallelismo. In altre parole: Maria non è nella Chiesa il prototipo del potere gerarchico, ma il modello della recettività spirituale e della corrispondenza all'influsso di grazia che anima interiormente la vita del Corpo Mistico.

2. Le somiglianze

Nonostante le due differenze fondamentali ricordate ora, rimane il fatto che Maria merita veramente di essere chiamata « tipo della Chiesa ».
La Tradizione e, al suo seguito, la Lumen gentium (nn. 63-64) insistono su questa duplice rassomiglianza: La Chiesa imita Maria come madre e come vergine.
a) LG 63/439: Maria, Vergine e Madre, modello della Chiesa
Prerogative che Maria e la Chiesa hanno in comune: fede, carità, perfetta unione con Cristo. Queste virtù sono intimamente connesse con l'esercizio della maternità e verginità di Maria; sono comuni anche alla Chiesa, ma sono realizzate « in modo eminente e singolare » in Maria, prototipo ed esemplare della Chiesa.
Come è questo « modo eminente e singolare »?

- Verginità fisica di Maria: « Generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo ».
- Verginità morale: integrità della sua fede, della sua fiducia e del suo amore a Dio solo: « Per la sua fede ed obbedienza... quale Eva novella credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio ».
- Maternità di Maria: « Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf Rm 8,29), cioè tra i fedeli, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre ». Quindi maternità divina e maternità spirituale universale.

b)LG 64/440: la Chiesa, vergine e madre
Questa è un'idea familiare ai Padri della Chiesa. Naturalmente, sia la verginità che la maternità sono qui di ordine puramente spirituale. La Chiesa vive per il suo « sì » alla volontà di Dio, come Maria. La Chiesa crede e ama, come Maria. La Chiesa è, infatti, la comunità di coloro che vivono nel Cristo mediante la fede e l'amore. Fede, speranza e carità sono le virtù di Maria e della Chiesa. Come Maria, la Chiesa è vergine e madre.
Maria è Madre verginale, perché ha creduto alla Parola di Dio. La sua verginità è ordinata alla sua maternità; è, paradossalmente, fecondità materna, poiché è il segno di una dedizione senza riserve al suo compito di madre. Così pure, la Chiesa imita Maria nella sua verginità, perché « custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e ad imitazione della madre del suo Signore, con la virtù

dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità » (LG 64/440). Un contemporaneo di Isacco della Stella, Hervé de Bourg-Dieu (Herveus Burgidolensis), si è espresso su questo punto molto felicemente: « Tutta la Chiesa è vergine in spirito; poiché la verginità dello spirito è l'integrità della fede, la fermezza della speranza, la sincerità dell'amore. Quindi la Chiesa, imitando la madre del suo Signore, è in spirito, non potendolo nel suo corpo, madre e vergine. Nascendo, il Cristo non ha recato nessun danno alla verginità della madre sua, ed ha reso vergine la sua Chiesa, riscattandola dal potere impuro dei demoni. Adesso, la Chiesa è sua Sposa, e rimane vergine guardandosi dalla corruzione del secolo ».

La Chiesa imita Maria nella maternità: « Per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà [la Chiesa] diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio » (LG 64/440). San Tommaso, parlando della convenienza della concezione e nascita verginale di Gesù, cita Sant'Agostino che dice: « Conveniva che il nostro Capo, con un miracolo insigne, nascesse, secondo il corpo, da una Vergine, per indicare che le sue membra sarebbero nate, secondo lo spirito, dalla Chiesa vergine ».

L'itinerario della maternità di Maria, come anche della maternità della Chiesa, è il seguente: « Parola di Dio - fede - nascita di Cristo... Quando si parla di maternità, la nota dominante è la vita. Maria genera il Cristo che è la Vita; la Chiesa rigenera continuamente gli uomini alla vita di Cristo. L'una e l'altra maternità - quella di Maria e quella della Chiesa - è verginale: dipende totalmente da Dio e non dall'uomo. La missione della Chiesa quale Madre dei redenti" si realizza per prima nella Vergine-Madre di Gesù ».« Le due maternità riposano entrambe sulla animazione dello Spirito Santo in vista della comunicazione d'una vita tutta santa ».

La maternità della Chiesa, come quella di Maria, è quanto mai feconda. In un sermone del 2 febbraio 1534, Lutero diceva: « Secondo la nascita corporale, siamo differenti, ma nel battesimo siamo tutti i primogeniti della Vergine, cioè della Chiesa, che è la Vergine pura nello Spirito; essa possiede pure la Parola di Dio; ne è incinta; là, siamo le vere primizie, per appartenere a Nostro Signore Iddio ».

Nel battistero lateranense si legge: « in questo fonte, la Chiesa, Madre nostra, dal suo seno verginale, genera i figli che ha concepito sotto il soffio di Dio ».

Si può confrontare la benedizione dell'acqua battesimale. Le liturgie orientali sono molto ricche su questo tema. Paolo VI ricorda come « gli antichi Padri insegnavano che la Chiesa prolunga nel sacramento del battesimo la maternità verginale di Maria », e cita san Leone Magno e una «illatio» della liturgia ispanica.

Si può stabilire un parallelismo anche con l'eucaristia: « Come Maria genera il Cristo terreno, così la Chiesa genera il Cristo eucaristico. Come tutta la vita di Maria è imperniata sulla educazione e protezione del Cristo, Cosi la vita profonda e la sollecitudine della Chiesa sono imperniate sull'Eucarisita. Come Maria dona il Cristo terreno al mondo... e come da questo dono nascono i figli di Dio, così la carne e il sangue eucaristico, procurati dalla Chiesa, devono formare dei viventi figli di Dio. Come Maria ai piedi della croce ha offerto, unita a lui, il Cristo, così tutta la Chiesa in ogni Messa offre, con lui, il sacrificio ».

Naturalmente, le profonde rassomiglianze non devono nascondere alcune distinzioni importanti tra Maria, modello-tipo della Chiesa, e la Chiesa stessa

Possiamo concludere: « Il parallelismo Maria-Chiesa, tutte e due vergini, tutte e due madri, è quindi evidente, con una nota di anteriorità e di influsso a favore di Maria ».« La maternità della Chiesa agisce in base e in virtù di quella di Maria; quella di Maria continua ad agire nella maternità della Chiesa e per mezzo di essa ».

c) Immacolata Concezione

La teologia contemporanea ha trovato nei due dogmi mariani più recenti, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione, nuovi punti di applicazione ecclesiotipica.

Per l'Immacolata Concezione, il parallelismo si basa su un testo di san Paolo (Ef 5,25-27): « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga, o alcunché di simile, ma santa e immacolata ». Questo testo, che è vero per la Chiesa, ed è di questa che parla san Paolo, è vero innanzitutto per Maria. Ecco come si esprime il n. 65/441 della LG: « Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissimo Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cf EI 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato ».

Paolo VI ribadisce questo nella « Marialis Cultus » quando presenta la solennità dell'8 dicembre come « celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale (cf Is 11,1.10) alla venuta del Salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga ».

Lo stesso concetto è espresso nel Prefazio dell'Immacolata Concezione.

Nella Madre sua, Cristo contempla il tipo della perfetta santità, poiché Maria non ha mai conosciuto il peccato. Anche la Chiesa è santa, in quanto viene da Cristo, e in quanto sarà perfettamente unita a lui nella gloria. Però, a differenza di Maria, la Chiesa conosce il peccato nei suoi membri: « La Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento » (LG 8/306).

Al centro della rassomiglianza c'è, dunque, una dissomiglianza che sottolinea la superiorità di Maria.

d) Assunzione

Con la sua glorificazione immediata al termine della sua esistenza terrestre, Maria è ad un tempo tipo, inizio, preannuncio e anticipazione della Chiesa futura: « La Madre di Gesù... in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura » (LG 68/444).

Il Prefazio dell'Assunzione ripete alla lettera questo insegnamento.

In Maria, secondo la bella espressione di L. Lochet, « la Chiesa ha preso possesso del cielo ».

Il Lossky, teologo orientale, scrive: « Come il Figlio, [Maria] è risuscitata e salita al cielo, prima ipostasi umana che abbia attuato in sé il fine ultimo per il quale fu creato il mondo. La Chiesa e l'universo intero hanno dunque, fin d'ora, il loro compimento, il loro culmine personale che apre la via alla deificazione ad ogni creatura ».

e) Le virtù di Maria che la Chiesa deve imitare (LG 65/441)

Si deve subito far notare che si tratta di qualcosa di più che imitare i Santi: siccome Maria è tipo e modello della Chiesa, e contiene in modo eminente la perfezione della realtà significata, è nella struttura ed essenza della Chiesa l'imitare Maria per vivere quello che è e che deve essere.

1.Nella lotta contro il peccato, i fedeli « innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti » (LG 65).

2.La contemplazione di Maria dice relazione a Cristo. Aiuta, perciò a penetrare più intimamente nel mistero del Verbo Incarnato ed a conformarsi più profondamente a lui: « La Chiesa, pensando a lei con pietà filiale, e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo » (LG 65).

3.Maria non va vista isolata né fine a se stessa. « Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre » (LG 65).

« Si può dire, in verità, che il mezzo per riconoscere se la devozione e l'amore di Maria sono autentici, è di vedere fino a qual punto questa devozione conduce al Signore ».Viceversa, l'allontanarsi da Maria comporta anche un allontanamento da Cristo, come fa notare la « Società Mariologica Spagnola »: « La storia e l'esperienza pastorale dimostrano che mettere da parte Maria è allontanarsi da Cristo. I santi e i dottori della Chiesa hanno ripetuto, in tutti i toni, che la vera devozione a Maria è segno di predestinazione ». Più avanti, viene ancora ribadito: « L'esperienza conferma questa grande verità constatando che i grandi santi sono sempre stati devotissimi della Madre di Dio e che quelli che si allontanano da lei si vanno invece raffreddando nell'amore e nella fedeltà a Dio, suo Figlio ».

Difatti, « è impossibile che la riflessione su Maria non accompagni la riflessione su Cristo. Accompagnamento: questa parola è stata pronunciata, così pare, da osservatori dell'Oriente cristiano nell'ultimo Concilio. É una immagine felice: c'è la melodia, e c'è il suo accompagnamento. É la melodia che importa; l'accompagnamento importa, sì, ma in modo subordinato e in funzione della melodia. Un accompagnamento musicale non è sentito per se stesso e indipendentemente dalla melodia, ma unicamente nel suo rapporto con questa. Proprio così la Chiesa ha sempre inteso le cose. Ha pregato Maria, ha formulato dogmaticamente la grandezza di Maria, ma sempre unicamente come un accompagnamento della sua preghiera a Cristo e della sua riflessione su Cristo ».

4.Però, se è vero che la devozione a Maria porta a Gesù, è anche vero che la devozione a Gesù porta a Maria: « A sua volta la Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa figura [Maria], progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà » (LG 65). Il progresso della Chiesa è, perciò anche progresso del culto mariano. Del resto, come insegna Paolo VI, Cristo stesso addita nella Madre il modello della Chiesa: « Ciò che deve ancor più stimolare i fedeli a seguire gli esempi della Vergine Santissima, è il fatto che Gesù stesso, donandoci lei per Madre, l'ha tacitamente additata come modello da seguire ».

5. Infine, la maternità spirituale della Chiesa è un prolungamento della maternità di Maria: « Onde anche nella sua opera apostolica, la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa » (LG 65). Si tratta qui della nascita mistica di Gesù nel cuore dei fedeli mediante il ministero materno della Chiesa: « Ancora adesso, e ogni giorno, la Chiesa mette al mondo Colui che Maria ha generato; ogni volta che un uomo diventa cristiano è il Cristo che nasce nuovamente ».In questo ministero, Maria brilla come fulgido esempio di ardore apostolico: « La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quell'amore materno del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini » (LG 65). Non si tratta affatto di sdolcinatezza, ma di un amore materno forte, capace di dedizione e di sacrificio, come è stato per san Paolo a cui si sono ispirati qui i Padri conciliari: « Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi » (Gal 4,19). « L'autorità deve essere unita alla dolcezza nel ministero. L'autorità necessaria nella Chiesa deve esprimersi secondo l'amore materno della Chiesa stessa. E Maria, figura della Chiesa materna, può insegnare ai ministri della Chiesa, alle autorità della Chiesa ed a tutti i fedeli, che solo colui che ha una forte coscienza materna della direzione spirituale, senza sdolcinatezza, può esprimere veramente l'amore del Padre che genera alla fede, nutre, consola e guarisce con la sua Parola e per mezzo dei segni della sua presenza ».

Spiritualità mariana delle diverse vocazioni

1. Maria nel cammino della vocazione

Ogni creatura umana è chiamata a realizzarsi nella storia secondo i piani di Dio. Nell'Antico Testamento troviamo le grandi vocazioni come punto di riferimento di ogni vocazione attuale1. La vocazione è sempre una elezione in Cristo: «In lui (Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo ...» (Ef 1,4). In questo senso parliamo di vocazione «cristiana», che è una «chiamata alla libertà» (Gal 5, 13) o alla «verità» di Cristo (Gv 8, 32). La chiamata di Dio è sempre dono e iniziativa sua (Gv 15,16), dal momento che «è lui che ci ha amati per primo» (lGv 4,10). La vocazione è sempre «sorprendente» e, come nel caso di Maria, produce un primo sentimento di «timore» e di stupore (Lc 1,29). In un secondo momento, quando la persona ha risposto liberamente alla chiamata, si produce la gioia di sperimentare la bontà e la misericordia di Dio, come nel Magnificat di Maria (Lc 1, 46ss.). La vocazione cristiana può essere considerata in una gamma molto ampia di possibilità:
- *Chiamata alla fede*, come opzione fondamentale e «adesione piena e sincera a Cristo e al suo vangelo» (RMi 46), in un processo di sintonia con i suoi criteri, con la sua scala di valori e atteggiamenti. Maria è modello di questa fede (Lc 1, 45)
- *Chiamata alla santità*, come impegno di configurazione a Cristo, di unione o di relazione con lui, come sua imitazione, specialmente a partire dal «battesimo». A questa santità, come «pienezza di vita cristiana» e «perfezione della carità», sono chiamati tutti i cristiani (l,G 40). Maria è modello di questa santità cristiana, come «piena di grazia» avendo fatto della propria vita un «sì» di donazione totale ai piani di Dio (Lc 1, 28.38).
- *Chiamata alla missione*, come impegno di annunciare Cristo e il suo vangelo, secondo i carismi ricevuti e i servizi o «ministeri» affidati a ciascuno. Maria è modello di questo annuncio di gioia messianica (Lc 1, 40-41).
- Chiamata ad uno *stato di vita* che tradizionalmente è andato distinguendosi in laicale, vita consacrata, sacerdotale (vedi i punti seguenti), come un insieme di circostanze di luogo e di tempo, dove ognuno si realizza secondo le grazie ricevute. Ogni stato di vita è in relazione con la Chiesa come mistero, comunione e missione. Maria è «tipo» o «modello» e figura della Chiesa come comunità organica di persone e di gruppi; è «la donna» (Gv 2,4), modello di ogni comunità ecclesiale (Lc 8,19-21).
La *risposta alla vocazione* è possibile precisamente per il fatto che essa è una grazia di Dio che rende capaci di dire un «sì» cosciente libero e generoso. Il tema dell'Alleanza (antica e nuova) presenta questo doppio aspetto: la chiamata di Dio e la risposta personale e comunitaria. Dio vuoi salvare l'uomo mediante la cooperazione dell'uomo stesso. Il consiglio di Maria ai servi di Cana («fate quello che lui vi dice»: Gv 2,5), oltre ad essere una manifestazione della sua risposta personale (Lc 1,38), è, allo stesso tempo, un invito a rispondere all'Alleanza del Sinai (Es 24,7) e alla nuova Alleanza sigillata con il sangue di Cristo (Lc 22,20).
Tradizionalmente si è soliti spiegare la risposta vocazionale attraverso un processo di *discernimento* dei cosiddetti segni della vocazione e attraverso un processo di fedeltà generosa. I segni della vocazione sono come delle manifestazioni della voce di Dio, la quale «deve essere capita e riconosciuta per mezzo dei segni che quotidianamente fanno conoscere ai cristiani prudenti la volontà di Dio» (PO 11) . La vocazione è una esperienza di *dichiarazione di amore* (Mc 10,21), che si traduce in una *relazione personale* con Cristo (Mc 3, 13-14). Maria sarà sempre *modello e aiuto materno* per discernere e formarsi in un processo di:

- *Retta intenzione*, e cioè di motivazioni che siano sufficientemente chiare e coerenti (gloria di Dio, servizio di carità, criteri evangelici ...).
- *Libertà di scelta*, senza condizionamenti psicologici né sociologici, con equilibrio affettivo, come decisione personale e impegno permanente.
- *Qualità sufficienti* che stiano alla base della idoneità a diversi livelli: umano (personale e di convivenza comunitaria), spirituale, intellettuale, apostolico ...

Secondo il vangelo di Giovanni, la sequela evangelica del gruppo apostolico incominciò dopo il miracolo di Cana: «Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo di questo scese a Cafarnao con sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli» (Gv 2,11-12).
Maria è *modello di risposta* fedele e generosa alla vocazione. «In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio» (PDV 36).
Al tempo stesso, Maria «continua a vigilare nello sviluppo delle vocazioni» (PDV 2O). Essa aiuta in *tutto il processo vocazionale* per «*cercare Gesù, seguirlo e rimanere con lui*» (PDV 34) . L'inizio di una vocazione presenta sempre qualche segno della presenza mariana, come avvenne nella santificazione del Precursore (Lc 1,15.41) e la sequela apostolica (Gv 2,11-12). La perseveranza nei momenti di difficoltà trova un appoggio nella sua fortezza ai piedi della croce (Gv 19, 25-27). Le *nuove grazie* dello Spirito Santo, in un periodo di *rinnovamento*, segnalano Maria come figura della Chiesa, sempre fedele alla Parola (At 1,14; Lc 11,28; Mt 12,46).
A Maria è affidata la missione di fare di ogni cristiano un «Gesù vivente» (secondo l'espressione di San Giovanni Eudes) o una sua trasparenza, un vangelo vivente, d'accordo con lo stile proprio di *ogni vocazione*. In ogni vocazione bisogna distinguere il *dono* e la *cooperazione*.
La *santità* o *perfezione* cristiana consiste sempre nella carità, come espressione delle beatitudini: «tutti i fedeli, di qualunque stato o condizione, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40).
Maria «è nostra madre nell'ordine della grazia» perché «cooperò ... all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, al ripristino della vita soprannaturale delle anime» (LG 61). Ella continua a cooperare «con amore materno» alla nostra «generazione ed educazione» come fratelli in Cristo (LG 63; Rm 8, 29), e «figli nel Figlio» (cf. Ef 1, 5).
Il vivere con autenticità la propria vocazione si concretizza nella gioia di sapersi amato da Dio e di poter riamare Dio in se stesso e nei fratelli. La «gioia» che Maria canta nel Magnificat rafforza questo sentimento di autenticità, il quale darà la possibilità di superare le difficoltà senza cadere nell'aggressività o nella fuga.
L'atteggiamento mariano di risposta generosa alla vocazione fa scoprire e vivere che «l'uomo, essendo l'unica creatura terrena che Dio ha amato per se stessa, non può trovare la propria pienezza se non nella donazione di se stesso agli altri» (GS 24). Ogni vocazione cristiana si realizza nella comunione e nella missione ecclesiale.

2. Maria e la vocazione laicale

La vocazione laicale ha come obiettivo «estendere il Regno di Dio, e animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito cristiano» (AA 4). I laici, «guidati dallo spirito evangelico, contribuiscono alla santificazione del mondo quasi dall'interno, a modo di fermento» (LG 31). È, dunque, una vocazione di «inserimento» nel «mondo» o nella «secolarità» per essere «fermento evangelico» «in mezzo al mondo» (EN 70) e, in questo modo, «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31). Così, «la condizione ecclesiale dei

fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare» (CFL 15). Secondo l'etimologia della parola, «laici» sono i «membri del popolo» di Dio. Ma la loro peculiarità non consiste tanto nella parola quanto nella realtà di formare parte del popolo di Dio come fermento evangelico nella società. Il loro cammino di santità e di apostolato sarà, dunque, peculiare, allo scopo di immettere lo spirito evangelico nelle strutture umane. La loro condizione di *profetismo, sacerdozio* e *regalità* non è quella della gerarchia (o del sacerdozio ministeriale), ma quella del carattere battesimale (e dei sacramenti dell'iniziazione) con la derivazione verso:
- La *secolarità* o inserimento nelle «realtà temporali>, (can. 225) 0 «città terrena» (can 227), che è costituita dalle cose «temporali» o «secolari» (cf. LG 31; GS 43).

- La *testimonianza* di una vita da fermento evangelico, come segno speciale delle esigenze fondamentali che derivano dal battesimo rispetto alle beatitudini e al comandamento dell'amore.

- L'assumere la propria *responsabilità* nella missione della Chiesa, per far pervenire alle strutture umane la forza del profetismo, del sacerdozio e della regalità.

- Il *vivere* la comunione ecclesiale come parte peculiare del Popolo di Dio, nell'armonia dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri.
La *spiritualità laicale*, senza venir meno alle esigenze della carità, avrà, dunque, queste caratteristiche di inserimento nel mondo come membra responsabili della Chiesa, mistero, comunione e missione. La vocazione di ogni fedele è un invito alla santità e all'apostolato, come «vocazione alla santità nell'amore»; quando si tratta dei fedeli laici, questa vocazione «si esprime e si attua nei fedeli secondo l'indole secolare loro propria e peculiare» (CFL 64). La loro linea spirituale e apostolica è di inserimento, come segno credibile del vangelo, formando parte integrante e responsabile della Chiesa, mistero, comunione e missione. I laici, come gli altri fedeli, per il fatto di essere membri della Chiesa, potranno compiere la missione loro affidata solamente se si rinnovano evangelicamente. A questo scopo bisogna che «tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico» (CFL 16).
Se la linea «laicale» o «secolare» deriva dal mistero dell'Incarnazione (come inserimento profondo del Verbo nell'umanità), appare evidente che la dottrina mariana aiuterà tutta la Chiesa e, in modo particolare, i laici a comprendere meglio questa dimensione salvifica: «La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'Incarnazione» (LG 65). I laici sono chiamati a una spiritualità e missione specifica. Orbene, il «modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata Vergine Maria» (AA 4), poiché, «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (AA 4). I laici, quindi, imitino Maria e «affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato» (ibidem).
Il tema della Sacra Famiglia di Nazaret è intimamente in relazione soprattutto con l'aspetto matrimoniale del laicato. «Per misterioso disegno di Dio, in essa [nella Famiglia di Nazaret] è vissuto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa è dunque prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane. E quella Famiglia, unica al mondo, che ha trascorso un'esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro, non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri,

nell'adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi» (FC 86).
L'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa (Ef 5,25-27)si esprime in due maniere: attraverso la vita matrimoniale e attraverso la verginità. Maria è sempre il «Tipo» della Chiesa Sposa fedele a Cristo Sposo, sia nell'uno come nell'altro stato. «Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo. Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei Cieli» (FC 16).
In forma di preghiera a Maria, Giovanni Paolo II conclude la esortazione «Christifideles Laici» (n. 64), indicando alcune linee fondamentali della spiritualità mariana laicale. Prima di tutto riassume la loro vocazione laicale specifica nel campo della spiritualità e dell'apostolato: «Chiamati per nome da Dio a vivere in comunione di amore e di santità con Lui e a essere fraternamente uniti nella grande famiglia dei figli di Dio, mandati a irradiare la luce di Cristo e a comunicare il fuoco dello Spirito per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo» (CFL 64). Raccomanda poi a Maria la fedeltà alla vocazione laicale secondo le sue linee fondamentali:
- «Riempi i loro cuori di riconoscenza e di entusiasmo per questa vocazione e per questa missione» ...
- «Donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio e per la salvezza del mondo».
- «Apri i nostri cuori alle immense prospettive del regno di Dio e dell'annuncio del Vangelo a ogni creatura».
- «Insegnaci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza della venuta del regno di Dio»...
- «Guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità dell'amore» (CFL 64).

3. Maria e la vocazione di vita consacrata

Chiamiamo «vita consacrata» quel modo di vita cristiana che vuole imitare, in modo permanente, lo stile evangelico di Cristo, che visse casto, obbediente e povero. Tradizionalmente è stato chiamato «sequela evangelica» radicale, come risposta al «seguimi» del Signore (Mt 19,21). Non ci riferiamo alla «consacrazione» fondamentale del battesimo (che è propria di ogni cristiano), ma a quel «genere di vita verginale che Cristo Signore scelse per se stesso e che la Vergine Maria abbracciò» (I,G 46). Si tratta, quindi, di una «speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e l'esprime con maggior pienezza» (PC 5)8. La vita consacrata nella pratica permanente dei consigli evangelici è «segno» eminente delle beatitudini come «sequela di Cristo come viene insegnato dal Vangelo» (PC 2), «segno e stimolo della carità» (LG 42) e di un amore totale a Cristo e alla Chiesa sua sposa (LG 44). La pratica dei consigli evangelici deve essere accompagnata da una qualche forma di fraternità e si realizza a vantaggio di un servizio ecclesiale di carità. Per questo di tratta sempre di una*vocazione* (personale e comunitaria) in vista della *consacrazione* e della missione. L'opzione radicale di *Dio solo*, si vive in un'atmosfera di*cristocentrismo* (sposalizio con Cristo), come segno e servizio della Chiesa. L'azione dello *Spirito Santo*, che ha comunicato i suoi «carismi» in vista della consacrazione e della missione, rende possibile l'equilibrio di *unità di vita* tra la contemplazione della Parola e l'azione apostolica. È sempre un «dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva» (LG 43)10. La vita consacrata si realizza «secondo il modello della consacrazione della stessa Genitrice di Dio» (RD 17), dal momento che «Ella è la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina

per la potenza dello Spirito Santo» (ibidem). Maria è modello e aiuto per questo sposalizio con Cristo, che è «speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo» (LG 42). In Maria e analogicamente nella Chiesa, «si può dire che questo suo consenso alla maternità sia soprattutto frutto della totale donazione a Dio nella verginità» (RMa 39).

La *consacrazione* diventa *fecondità* materna e missionaria, poiché la «verginità per il Regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo spirito» (RMi 70)11.

Maria è *modello e madre* in tutti gli elementi fondamentali della vita consacrata:
- nella *sequela* evangelica, a modo di sposalizio con Cristo (Gv 2, 11-12);
- nella *povertà* evangelica secondo la vita a Betlemme e a Nazaret (Lc 1-2: Mt 1-2);
- nell'*obbedienza* ai disegni salvifici di Dio (Lc 1,38);
- nella *verginità* sotto l'azione dello Spirito Santo, per essere «la Donna» associata a Cristo (Lc 1, 35; Gv 2, 4);
- nella *disponibilità* per il servizio e missione della Chiesa per una nuova maternità (Gv 19, 25-27; Apoc 12, lss.);
- nella *vita fraterna* come vincolo di comunione e di aiuto per la vita spirituale, apostolica, intellettuale e umana (At 1, 14)12.

In ogni istituto di vita consacrata si può constatare una *presenza attiva e materna di Maria*, che ha lasciato le sue vestigia in gesti di vita, di documenti, in usi e costumi, in preghiere, ecc. In questo modo, la «vita consacrata» può diventare «un riflesso» della presenza di Maria nel mondo13. Il senso di totalità nella donazione, espressa in un «cuore indiviso» (cf. lCor 7, 32-35), è stato sottolineato in tutta la tradizione ecclesiale, fin dagli inizi delle forme concrete di vita consacrata. Maria è sempre Modello e aiuto di questa donazione totale. Si tratta di «non anteporre assolutamente nulla a Cristo»14. È «la Chiesa intera» quella che «trova in Maria il suo primo modello», però «a maggior ragione le persone e le comunità consacrate all'interno della Chiesa» (RD 17). Il motivo è che «Ella ... nel modo più perfetto ... segue Cristo come suo Maestro in castità, in povertà e in obbedienza» (ibidem). Per questo bisogna «ravvivare» la consacrazione alla sequela evangelica «secondo il modello della stessa Genitrice di Dio» (ibidem). La Chiesa rivelerà al mondo il messaggio evangelico di Cristo specialmente per mezzo della vita consacrata. Dal rinnovamento della vita consacrata dipende, in gran parte, che la Chiesa sia veramente «sacramento universale di salvezza» (AG l)15. I1 rinnovamento della vita consacrata si realizzerà nella misura in cui si fissi lo sguardo su Maria come modello e Madre. Bisogna cercare nel suo esempio e nella sua azione materna «la vitalità spirituale» e il ringiovanimento delle istituzioni16. I *fondatori* degli istituti ecclesiali, e specialmente delle diverse forme di vita consacrata, hanno manifestato sempre una linea spirituale, comunitaria e apostolica, marcatamente mariana. Le regole e gli statuti di codeste istituzioni portano frequentemente questo taglio mariano: la preghiera personale e comunitaria (preghiera, devozione e consacrazione mariana), le motivazioni che riguardano ciascuno dei consigli evangelici, la vita fraterna a modo di un cenacolo con Maria, l'apostolato nei suoi svariati campi di carità e di vicinanza ai poveri. Questo senso mariano della vita consacrata li aiuta a vivere il senso e l'amore della Chiesa.

4. Maria e la vocazione sacerdotale

La figura del Buon Pastore (Gv 10, 1-18) è il punto di riferimento per la spiritualità dei dodici apostoli, come anche dei loro successori e degli immediati collaboratori. Questa spiritualità è stata anche chiamata «vita apostolica», cioè, la vita evangelica degli Apostoli, che, come la vita del Buon Pastore, si svolge a due livelli: la responsabilità sulla comunità (il Buon Pastore conosce, guida, conduce a ubertosi pascoli, difende), e la vita evangelica a somiglianza di quella del Buon Pastore

(che «dà la vita»). I1 modello apostolico di Pietro e di Paolo è rimasto descritto principalmente nei due frammenti neotestamentari: lPt 5 (sui «presbiteri»); At 20, 17ss. (il discorso di Paolo a Mileto, ai «presbiteri» di Efeso). Si tratta di un atteggiamento di sequela evangelica, che suppone la vita fraterna e si orienta verso la missione. Dai testi neotestamentari risultano queste linee fondamentali di spiritualità «apostolica» o sacerdotale:

- La *vocazione o elezione come iniziativa di Cristo*: Mt 10,lss.; Le 6,12ss.; Mc 3,13ss.; 6,7; Lc 9,1 e 10,1; Gv 13,18; 15,14ss.
- La *sequela evangelica di Cristo*: Mt 4,l9ss.; 10,1-42; 19,21-27; Mc 6, 7-12; 10,35ss.; Lc 9,1-6; 10,2-9.
-*Chiamati a condividere la carità del Buon Pastore*: Gv 10; At 20,17 ss.; 1 Pt 5,lss.
-*Comunione fraterna*: Mt 10,15; Mc 6,7. 30-31; I e 9, 1.10; 10,1. 17-21; Gv 13,34-35; 17,21-23.
-*Missione di totalità e universalismo*: Mt 10,5; 28, 18ss.; Mc 6,7; 16,15ss.;Lc 9,2 e lO,l; Mt l,8; Gv 20,21 (PO 10).
-*L'Eucaristia come centro e fonte di evangelizzazione*: Lc 22,19-20; 1 Cor 11,23 ss.; Gv 6,35 ss.
-*A servizio della Chiesa sposa:* 2 Cor 11,2; Ef 5,25-27; Gv 17,23; 1 Tm 4,14 («grazia» permanente).
-*Sintonia con i sentimenti (e preghiera) sacerdotali di Cristo*: Gv 17; Mt 11,25ss.; Lc 10,21ss.; Fil 2,5.

La *vita sacerdotale* (o del ministero apostolico) è un «segno» e una «ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, Capo e Pastore» (PDV 15), per «agire in nome suo» o «in persona di Cristo Capo» (PO 2). Ciò comporta di essere, davanti alla Chiesa, trasparenza della vita e dell'amore totalitario di Cristo Buon Pastore e Sposo, come segno della sua carità pastorale e sponsale (cf. PDV 22; PO 13). Il Concilio Vaticano II ha sottolineato la fisionomia sacerdotale di oggi, che trova nel volto di Cristo il modello perfetto che deve essere imitato e attualizzato in ogni tempo. Il fatto di essere *segno di Cristo Sacerdote e Buon Pastore*, e di partecipare alla «*consacrazione e missione*» del Signore, fa sì che il sacerdote possa operare «in nome di Cristo Capo» (PO 2) e prolungare la sua Parola, il suo Sacrificio, la sua azione salvifica e pastorale (PO 4-6). Orbene, questa realtà dell'*essere* e dell'*operare* sacerdotale, porta con sé un'esperienza di «spiritualità», allo stile della vita del Buon Pastore (PO 7ss.). Il sacerdote è chiamato ad essere «trasparenza» di Cristo. «Pertanto i presbiteri sono chiamati a prolungare la presenza di Cristo, unico e sommo pastore, attualizzando il suo stile di vita e facendosi quasi sua trasparenza in mezzo al gregge loro affidato». (PDV 15). Il decreto conciliare sul sacerdote aveva segnalato alcune idee-forza: *comunione* (PO 7-9), *missione* (PO 10-11), *santificazione* sullo stile del Buon Pastore (PO 12-17).

La *natura e la missione del sacerdote*, cioè la sua identità, viene descritta a partire dalla consacrazione e missione di Cristo comunicate al sacerdote ministro: «Mi ha unto e mi ha inviato» (Lc 4,18). Il sacerdote resta *configurato* a Cristo Sacerdote e Buon Pastore, per *prolungarlo* nella Chiesa. La spiritualità o *vita spirituale* del sacerdote si esplica come vita nello Spirito: «Lo Spirito del Signore è su di me» (Lc 4, 18). E lo stesso stile di vita del Buon Pastore e della «sequela evangelica» dei Dodici19. La *configurazione a Cristo*, in quanto all'essere, all'operare e al vivere, è un'azione permanente dello Spirito Santo, come conseguenza della «consacrazione" operata dal sacramento dell'Ordine. In questa base teologica si appoggia la esortazione postsinodale per passare poi alla descrizione della figura del sacerdote che si deve delineare e costruire per servire la Chiesa e il mondo di oggi. La «ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, Capo e Pastore» (PDV 15) si basa sul fatto che il sacerdote partecipa dell'essere o consacrazione di Cristo, per prolungare la missione (I.c 4, 18-19; Is 61, 1-2). In colui che ha ricevuto l'imposizione delle mani nel sacramento dell'Ordine, *c'è un'azione permanente dello Spirito Santo* che modella l'essere, l'operare e lo stile di vita 0 di spiritualità (PDV 33). Questa rappresentazione di «autorità», come configurazione a Cristo «Capo», ha il senso del *servizio*, a imitazione di «Cristo servo»: «Gesù Cristo è Capo della Chiesa,

suo Corpo. È "Capo" nel senso nuovo e originale dell'essere servo ...(Mc 10,45)» (PDV 21). E la linea di servizio accentuata dal Vaticano II: «Sono promossi al servizio di Cristo maestro, sacerdote e re (PO 1; cf. LG 24).
Per tracciare le linee principali della spiritualità sacerdotale mariana, bisogna tener presenti questi dati essenziali:
- Maria è «*Madre del Sommo ed eterno Sacerdote*» (PO 18); i sacerdoti partecipano del suo essere (consacrazione), prolungano il suo operare (missione), vivono il suo stesso stile di vita (spiritualità).
- Maria è *Madre del Popolo sacerdotale* (cf. LG 62), poiché «appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appartiene anche al mistero della Chiesa» (RMa 27), alla quale serve pure il sacerdote nei ministeri profetici, liturgici e di direzione e carità.
- Maria è *Madre speciale del sacerdote ministro*, in tutto il processo di vocazione, sequela, missione, dal momento che «Cristo, morente in croce, la diede come Madre al discepolo» (OT 8)21. La spiritualità sacerdotale, per il fatto che affonda le sue radici nella stessa consacrazione di Cristo e per il fatto che ne condivide la missione, implica la sintonia con i sentimenti di Cristo nei riguardi di sua Madre, dato che egli volle nascere da lei e volle associarla alla sua opera redentrice. Cristo fu unto sacerdote, per l'azione dello Spirito Santo, nel grembo di Maria, e volle che ella «si associasse con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (I.G 58). Per questo i sacerdoti «devono venerarla e amarla con devozione e culto filiale», come la Madre del sommo ed eterno Sacerdote, la Regina degli Apostoli, il sostegno del loro ministero» (PO 18)22. L'invito di Giovanni Paolo II nella «Pastores dabo vobis» indica le piste per un «Cenacolo, permanente, nel quale, grazia ad una presenza attiva di Maria «Madre dei sacerdoti» e «Regina degli apostoli», avverrà «quasi una straordinaria effusione dello Spirito di Pentecoste ... E la Chiesa è pronta a rispondere a questa grazia» (PDV 82). «Per questo noi sacerdoti siamo chiamati a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimoniandola con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente» (ibidem). La *dimensione mariana*della spiritualità sacerdotale è imprescindibile per raggiungere la «unità» affettiva ed effettiva della comunità ecclesiale della Chiesa particolare e del suo Presbiterio (cf. At 1, 14). «Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria come alla persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si è fatta serva e discepola della Parola sino a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità ... Con il suo esempio e la sua intercessione, la Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa» (PDV 82)23. Se il sacerdote deve trovare il suo modo peculiare di realizzare la spiritualità sacerdotale «esercitando sinceramente e instancabilmente i propri ministeri nello spirito di Cristo» (PO 13) è proprio lì dove soprattutto deve trovare la presenza attiva e materna di Maria, come Madre, modello, mediatrice, che egli deve conoscere, amare, imitare, celebrare e invocare, come concretizzazione della sua carità pastorale. La fedeltà alla consacrazione e alla missione (partecipazione di quella di Cristo), in ogni momento della vita e del ministero del sacerdote, è l'essenza della sua spiritualità. «Un esempio meraviglioso di tale prontezza lo possono trovare sempre nella Madonna, che sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione dell'umanità» (PO 18). Si può dire allora che il sacerdote realizza, in modo del tutto speciale, per mezzo del suo ministero, la maternità della Chiesa a imitazione di Maria e in relazione con lei. Per questo, come Paolo, prende come modello Maria, «la Donna» (Gal 4, 4), per il suo difficile ministero di «formare Cristo» negli altri (Gal 4, 19). «La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno di cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65)24. Nota: Juan Esquerda Bifet,*Spiritualità mariana della Chiesa. Esposizione sistematica*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1994,

Maria icona della Chiesa

In quanto *membro* della Chiesa Maria è figlia, invece in quanto ha generato il capo della Chiesa a Maria spetta il titolo di *madre* (Mater Ecclesiae). Soprattutto in forza del suo rapporto materno con la Chiesa, Maria viene chiamata *icona* della Chiesa. Tale è stata sulla terra, ma lo è ancor più oggi in cielo.
Il termine icona (*Eikon*in greco) è termine familiare sia alla Scrittura sia alla filosofia. Nella Scrittura compare sin dal primo capitolo della Genesi dove si dice che Adamo è stato creato "a immagine (*kataeikona*) di Dio" (Gn 1,27); mentre in filosofia è termine chiave del linguaggio platonico, dove acquista una connotazione ben precisa: l'icona è sempre una copia di un modello ideale. «Le idee sono modelli immobili nella loro essenza; le cose, invece, assomigliano alle idee e sono copie delle medesime».
Nella letteratura teologica più recente il termine icona ha assunto un significato piuttosto ambiguo. Spesso anziché copia significa esattamente il suo contrario, vale a dire modello o paradigma. Così abbiamo che quando si dice che Maria è icona della Trinità non si vuoi certamente dire che è modello ma esattamente copia, immagine della Trinità; ma quando si afferma che Maria è icona della Chiesa si intende dire che è il modello che la Chiesa deve cercare di seguire e ricopiare. La iconicità di Maria rispetto alla Chiesa è totale. Tutte le qualità che abbiamo ritrovato nel profilo di Maria: donna, vergine, madre, sposa si rispecchiano anche nel profilo della Chiesa, e viceversa tutte le proprietà essenziali della Chiesa (unità, santità, cattolicità, apostolicità) sono già presenti in modo eminente in Maria; altrettanto dicasi delle virtù fondamentali della Chiesa e del cristiano: fede, speranza, carità, unione con Cristo e con la Trinità. Scrive il Concilio a questo riguardo: «La Madre di Dio è figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava S. Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata vergine e madre, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre» (LG 63).
Il Concilio usa il termine "tipo", che è sinonimo di modello, di paradigma, di esempio (*exemplum*) e dice che come tipo (modello) Maria precede la Chiesa (è andata innanzi) sia nelle prerogative della femminilità (vergine e madre) sia nella pratica delle virtù teologali (fede, carità, unione con Dio). In altre parole, Maria è il modello ideale che la Chiesa deve costantemente tenere dinanzi agli occhi e che deve cercare di ricopiare nella propria condotta. Nel "frammento" di Maria non si trova soltanto riassunta tutta la storia della salvezza ma anche l'intero DNA della Chiesa, con tutte le informazioni che essa deve attuare e sviluppare.

La Chiesa è la comunione di tutti coloro che dicono di si a Cristo: il *fiat* li unisce a Cristo e tra di loro. Così fanno un corpo solo con Cristo. Maria è colei che ha pronunciato per prima il grande fiat che ha reso possibile la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi. E il *fiat* primordiale e cardinale che ha reso possibili tutti gli altri *fiat* da quello di Pietro e degli apostoli fino a quello degli ultimi discepoli. «Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo e appartiene anche al mistero della Chiesa sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita. Alla base di ciò che la Chiesa è sin dall'inizio, di ciò che continuamente deve diventare, di generazione in generazione, in mezzo a tutte le nazioni della terra, si trova colei "che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45). Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna Alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede "precede" la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio. Tutti coloro che di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della Chiesa,

partecipano a quella misteriosa eredità, in un certo senso partecipano alla fede di Maria».39 Come Mana anche la Chiesa, grazie al suo *fiat*, è allo stesso tempo graziata (liberata dal peccato) e graziosa (ricolma di grazia) conservando intatta la sua verginità. «Anche la Chiesa è coperta dall'ombra dello Spirito, che aleggia sulle acque del fonte battesimale, anche lei è il tempio di Dio, la dimora santa, abitata dalla presenza dell'Eterno. Come la Vergine Maria così la Vergine Chiesa gioisce sotto lo sguardo del suo Signore, e, riconoscendosi povera, innalza il suo *Magnificat*, in cui - con le stesse parole della Vergine - canta le meraviglie di Dio verso di lei. La povertà verginale della Chiesa è il vuoto colmato dalla ricchezza della divina presenza, l'ambiente in cui l'Onnipotente compie le grandi cose, promesse in Maria».
Come donna, vergine, madre e sposa Maria è modello di recettività, di integrità, di silenzio, di oblatività, di santità, di sollecitudine, di dedizione. Alla scuola di Maria la Chiesa apprende l'amore al silenzio interiore, l'ascolto profondo in cui la Parola viene a mettere la sua tenda fra gli uomini. I Padri hanno celebrato questo aspetto della femminilità di Maria e della Chiesa paragonandole entrambe alla luna, che non risplende di luce propria, ma si lascia illuminare e irradia soltanto la luce del sole, che è Cristo: è l'immagine della "donna vestita di sole" dell'Apocalisse (12,1). «La grande donna non è solo la gloriosa, ma anche quella ancora terrena, colei che partorisce nel dolore, che urla, che è perseguitata dal drago, che fugge nel deserto, che guarda cercando aiuto da suo Figlio asceso al trono di Dio. Questo avviene anzitutto nel destino della Chiesa sofferente sulla terra, ma è anche prefigurato nel destino terreno della madre di Dio. [...] Come la luna, la stella della notte, viene illuminata solo dalla luce del sole, come la luna muta e cala, come si oscura completamente quanto più si avvicina al sole, così è del destino della Chiesa non ancora trasfigurata».
Maria è "andata innanzi" alla Chiesa e le ha preparato un modello anche nell'esercizio dei tre grandi uffici messianici: profezia, sacerdozio, regalità (servizio).
Maria ha esercitato l'ufficio profetico narrando il vangelo dell'infanzia di Gesù e cantando il Magnificat, inno squisitamente profetico e non soltanto dossologico: proclama l'opzione di Dio per i poveri, gli umili, i deboli, i semplici.
Maria ha esercitato l'ufficio sacerdotale accettando che il suo corpo diventasse il tempio dello Spirito Santo e ancor più direttamente accettando che il Figlio suo venisse immolato sull'altare della Croce.
Infine ha esercitato in modo esemplare anche l'ufficio regale, che nella nuova alleanza, come ha insegnato Gesù, assume la forma di servizio. La sua risposta all'annuncio dell'Angelo è: *ecce ancilla Domini* (eccomi, sono la serva del Signore) (Lc 1,38). Dopo essere stata gratificata da Dio stesso, a sua volta Maria si qualifica come serva del Signore, disposta a compiere tutta la sua volontà: «Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). « Il *fiat* di Lc 1,38 contiene ed esprime un segreto anelito, un'attesa impaziente di vedere realizzato il progetto descritto dall'angelo. La risposta di Maria è un grido di gioioso consenso lanciato a Dio con una formula dalla quale traspare la sua profonda religiosità, non dissimile da quella dell'isaiano "servo di Jahvé"». In effetti tutta la vita di Maria è stata un assiduo servizio teso al compimento dei disegni di Dio su di lei, sul Figlio suo e sull'umanità.
Maria è modello della Chiesa in tutte le sue proprietà e caratteristiche principali. Mana è santa, perché interamente consacrata a Dio: "è piena di grazia" (Lc 1, 28); è una, anzi unica per la sua specialissima unione con il Figlio di Dio e con la Trinità; è cattolica, perché madre di tutti i credenti; è apostolica, perché regina degli apostoli.
Maria è, pertanto, in tutto il suo essere e in tutto il suo agire, la causa esemplare, il prototipo, il modello, la icona originale della Chiesa. Maria è la realizzazione suprema, il modello ideale, il paradigma di tutto ciò che la Chiesa deve essere. «Dal costato aperto di Cristo, nuovo Adamo, esce

la nuova Eva, che presenta due realizzazioni: una privilegiata - la Vergine; l'altra comune - la Chiesa. La realizzazione inferiore è polarizzata dalla realizzazione superiore, la Chiesa sembra attratta verso la Vergine, senza potersi peraltro identificare con essa».
Dal fatto che Maria e la Chiesa sono simili sul piano dell'essere, consegue che la loro somiglianza deve proseguire anche sul piano dell'agire, cioè nel cammino spirituale della santità. Maria, che precede la Chiesa nella verginità e nella maternità, ne diviene l'esempio mirabile nella vita di fedeltà al Signore. Per questo i fedeli «innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (LG 65).
L'esemplarità di Maria emerge in particolare nell'esercizio del culto liturgico, dove ella appare «quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri».Appunto nella celebrazione liturgica la Chiesa realizza al massimo grado il suo archetipo e «diventa sempre più simile alla sua eccelsa figura, progredendo continuamente nella fede, nella speranza e nella carità» (LG 65).
Icona della Chiesa e dei credenti che sono pellegrini in questo mondo, Mana è icona anche della Chiesa celeste e di coloro che hanno già fatto ritorno in patria; i beati che godono del premio della vita eterna. Maria è icona della piena beatitudine degli spiriti incarnati, costituiti cioè essenzialmente di anima e di corpo. La beatitudine completa di questi esseri che siamo noi richiede la felicità sia dell'anima sia del corpo. [...] Maria è icona della beatitudine completa perché si trova già in cielo sia con l'anima sia col corpo. Come attesta il dogma dell'Assunta, il corpo trasfigurato di Maria è stato trasferito immediatamente in cielo nello stesso istante in cui si concludeva il suo pellegrinaggio sulla terra, ed è stato premiato con una felicità incomparabile proporzionata a quella dell'anima della Beata Vergine Maria. Quello che viene promesso anche a noi con la risurrezione della carne si è già compiuto in Maria con il privilegio dell'assunzione. Così ella diviene icona della piena beatitudine che Cristo ci ha promesso e che ci ha meritato dando la sua vita per noi.

Nota: Battista Mondin, *Maria madre della Chiesa. Piccolo trattato di mariologia*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2007

Maria di Nazaret vergine madre e sposa

Chi è Maria di Nazaret, anzitutto nel suo profilo di donna, di credente nel Dio d'Israele e di madre e testimone del Messia, Gesù? Che cosa dicono ai discepoli di Lui la vita e la fede di Lei? In particolare, come Maria ha vissuto le sue relazioni umane, a cominciare da quelle nella famiglia di Nazaret, e come il suo esempio può aiutarci a vivere le nostre? Proverò a rispondere a queste domande in maniera narrativa, seguendo i passi della Madre del Signore così come la discrezione dei Vangeli ci consente di accompagnarli, schiudendo allo sguardo della fede gli abissi del mistero.

1. Una donna ebrea dalla fede profonda.

Il nome Maria viene dall'ebraico "Myriam" o "maryam". Fra le possibili etimologie c'è "mara", "signora", o "miram", dalla radice "rym", attestata in testi ugaritici col significato di "alta, eccelsa, desiderata". Già nel nome della giovane madre di Gesù si riconosce come ella sia stata l'oggetto del desiderio dei suoi genitori, la creatura rispettata dall'ambiente circostante, la donna venerata e amata. Quando concepisce il Figlio, Maria è una almah, termine usato da Isaia 7,14 ("la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele"), la cui traduzione corretta è "giovane donna", una donna cioè di poco più di 14 anni. Poiché la nascita di Gesù va fissata intorno al 6 a.C. - almeno due anni prima della morte di Erode, che aveva ordinato la strage dei bambini di meno di due anni - la nascita di Maria può essere collocata fra il 22 e il 20 a.C. Al tempo degli eventi pasquali del Figlio Myriam aveva dunque fra i cinquanta e i cinquantacinque anni. La versione greca della Bibbia, detta dei Settanta e considerata ispirata dall'ebraismo della diaspora, tradusse l'ebraico almah con la parola greca parthénos, cioè "vergine", aprendo così le porte alla lettura del testo come profezia della nascita verginale di Gesù (cf. Mt 1,23). Dal punto di vista dell'identità spirituale Maria si presenta come una giovane ebrea credente, familiare al linguaggio delle Scritture, come dimostra il fatto che nel racconto dell'annunciazione i riferimenti a Is 7,14 in Lc 1,31, o a Sof 3,14-17 e Zc 9,9 in Lc 1,28 ("chàire, esulta, piena di grazia…"), le risultano immediatamente comprensibili. È una credente che osserva scrupolosamente la Torah: si pensi a come rispetta le leggi della purità rituale, al punto da partorire in una stalla, in modo da non contaminare la locanda e precluderla così agli ospiti per tutto il tempo della purificazione: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio", dove l'ultima frase andrebbe meglio tradotta "perché il loro posto non era nella locanda" (Lc 2,7). Si pensi anche all'osservanza della purificazione rituale al Tempio dopo il parto: "Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore" (Lc 2,22-24). La spiritualità di Myriam è quella dello "Shemà", cioè dell'ascolto umile, obbediente e perseverante del Dio unico, perché parli quando e come vorrà alla sua serva e compia in Lei le sue opere stupende e imprevedibili: in questo Maria si colloca al vertice della spiritualità biblica dell'attesa, del desiderio e dell'accoglienza della Parola divina. Lo mostra la scena dell'adorazione dei pastori, dove Maria è la protagonista (si avverte nel racconto il richiamo del modello della gebirah, la regina madre), una protagonista silenziosa e raccolta: ella, "da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). L'espressione richiama un atteggiamento caro alla tradizione ebraica: il ricordare associando fra loro gli eventi, in cui si manifestano i misteriosi disegni dell'Altissimo (cf. Dt 4,9-10. 23. 32). In ciò consiste propriamente lo studio della Torah e il participio greco

“symballousa” ben richiama questo atteggiamento meditativo, fatto di analisi, confronto, progressività, intelligenza, giudizio, decisione. Si tratta di un’attitudine costante in Maria (cf. 2,51), che ricorda, collega, vive in profondità la sua corrispondenza all’opera divina, e si lascia condurre dall’Altissimo, con totale consapevolezza e responsabilità. Maria è la donna meditativa e riflessiva, che si abbandona all’Eterno con serietà pensosa. È questo peraltro il modello di femminilità nella tradizione ebraica: la donna sa tenersi in prossimità dell’invisibile Voce. “Se il rinnovamento (hithadshut) ha un posto centrale nel pensiero ebraico è perché, dicono i saggi, esso fa segno all’uomo o alla donna di tenersi in prossimità della Voce invisibile, annidata nel più segreto di ogni creatura. Voce di cui la creatura conserva la vita, ma alla quale essa domanda anche, sulla traccia di Abramo e di Sara, di levarsi, di partire e di andare verso se stessa, in una partenza senza ritorno e, quindi, senza nostalgia. Il segno per eccellenza di questa prossimità in sé della Voce… si dà nella gioia” (Catherine Chalier, Le Matriarche. Sara, Rebecca, Rachele e Lea, La Giuntina, Firenze 2002, 9s). E Maria è la donna della gioia, che esulta in Dio cantando il Magnificat: “Allora Maria disse: L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva”(lc 2,46-48). Il suo atteggiamento interiore è ben espresso da questo canto, che è sì una silloge di testi dei Salmi degli “anawim”, i poveri che confidano solamente in Dio, e richiama il cantico di Anna (1 Sam 2,1-10), la donna che si apre con docile ascolto all’impossibile possibilità di Dio, ma non di meno rivela la profonda fede di questa donna ebrea, capace di consegnarsi con affidamento totale all’Eterno. All’inizio di tutte le vie di Dio e della corrispondenza della nostra vita alla Sua azione c’è l’ascolto docile, la costante vicinanza all’invisibile Voce: alla scuola di Maria di Nazaret impariamo il primato della dimensione contemplativa della vita, del continuo accogliere l’iniziativa del Signore, del lasciarci amare e condurre da Lui, nello sforzo di usare intelligenza e cuore per rispondere all’amore con l’amore e avanzare fedelmente nella notte della fede, rischiarando il cammino col ricordo dei “mirabilia Dei” per noi e il suo popolo. Ci chiediamo: è Dio il vero protagonista e signore della mia vita, come lo fu per Maria? Sono docile alla Sua azione, alla Sua Parola, al Suo silenzio? Mi lascio guidare da Lui, meditando quanto mi dà di vivere alla luce delle Scritture, per discernere la Sua volontà e realizzare con Lui il Suo disegno d’amore per me e per quanti mi affida?

2. Lo stile di vita di Maria.

La scena della visitazione mostra quali siano le caratteristiche dello stile di vita della giovane Myriam: ella è capace di un amore attento, concreto, gioioso e tenero. La prima caratteristica dell’agire di Maria è l’attenzione: la Madre del Messia ha capito il bisogno della cugina Elisabetta, divenuta gravida in età avanzata, e le corre in aiuto. Maria non ha aspettato richieste di soccorso, non ha avuto bisogno di parole: il suo sguardo, nutrito d’amore, ha capito il da farsi al di là dei segni, oltre ogni comunicazione verbale. “Ubi amor, ibi oculus”: dove c’è l’amore, lì l’occhio vede ciò che nessuno sguardo privo d’amore saprebbe vedere. È attento chi non si ferma alla misura del dovuto o dello scontato, chi non si soddisfa delle sole buone maniere: l’attenzione vive di un movimento sorgivo del cuore, di cui può essere veramente artefice solo lo Spirito Santo, inviato ad effondere in noi l’amore del Padre (cf. Rm 5,5). All’attenzione si unisce in Maria la concretezza: ella non indulge a sogni di bene, ma obbedisce all’urgenza che il suo intelletto d’amore le ha fatto conoscere e agisce di conseguenza senza alibi o fughe. L’espressione “in fretta” (v. 39) dice tutta la sollecitudine e la premura con cui Maria concretizza la decisione del cuore di andare in aiuto alla Madre di Giovanni. Commenta Sant’Ambrogio: “Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia” - “La grazia dello Spirito non tollera indugi” (Expositio in Evangelium secundum Lucam, 2,19).! L’agire di Maria, poi, è pervaso di gioia: ella non vive i suoi atti come il compimento di un dovere o

in ottemperanza ad un obbligo impostole dalle circostanze. In lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Gioia è sentirsi amati così profondamente da avvertire l'incontenibile bisogno di amare, per corrispondere all'amore ricevuto al di là di ogni misura con l'amore donato senza riserve e senza condizioni. Proprio così tutto in Maria si mostra nel segno della tenerezza, propria dell'amore che non crea distanze, che avvicina, anzi, i lontani, facendoli sentire accolti e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto immeritevole di gratuità, di puro dono. "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo" (vv. 43s). La tenerezza è dare con gioia suscitando gioia nell'amato, è contagiare libertà e pace: chi non ama con tenerezza, crea dipendenze o mantiene distanze in cui è impossibile far sprigionare la gioia. In tutto questo modo di agire Maria è profondamente femminile: ma i tratti fondamentali della sua carità sono un modello per tutti, specialmente nei rapporti familiari e nelle relazioni del discepolo di Gesù. Caritas discreta, concreta, humilis et laetificans! Qual è il mio stile di vita? Sono come Maria attento agli altri, all'altro, ai bisogni espressi o inespressi di chi mi sta davanti, di chi Dio mi chiama ad amare e servire? So essere concreto nel mio modo di amare e di servire, suscitando gioia, agendo con la tenerezza che coniuga il rispetto e l'attenzione all'amore che rende liberi e suscita la vera pace del cuore?

3. Il rapporto col Figlio.

Come nella vita di ogni ebreo, così nella vita di Gesù, "ebreo per sempre" (Segretariato per l'unione dei cristiani, Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica. Sussidi per una corretta presentazione dell'ebraismo, 24.6.1985), Maria, la madre, ha avuto un ruolo decisivo. Per l'ebraismo è la donna che trasmette l'ebraicità (è ebreo chi nasce da madre ebrea), generando il proprio figlio alla fede dei Padri e alla coscienza dell'alleanza con Dio anzitutto attraverso la vita familiare. Il contesto domestico viene perciò considerato una sorta di "piccolo tempio" nel quale la tavola costituisce "l'altare": e la donna è la responsabile della liturgia domestica e dell'applicazione delle norme di purità che regolano la vita quotidiana dell'ebreo osservante. La tradizione ebraica sottolinea che la Torah rivelata al Sinai fu data prima alle donne, poiché senza di esse la vita ebraica non sarebbe possibile, ed invita perciò i mariti ad "ascoltare" le proprie mogli, poiché è per loro merito che le benedizioni raggiungono la famiglia. La famiglia diventa così il nucleo più importante dell'ebraismo, al cui interno decisivo è il ruolo della donna. Secondo i maestri ebrei è compito degli uomini insegnare il contenuto della rivelazione, la Torà e il Talmud, mentre quello della donna è di trasmettere l'esperienza della rivelazione, il senso del mistero, senza il quale i contenuti non avrebbero valore e il loro studio diverrebbe puro esercizio intellettuale. Perciò è sempre la donna ad accendere e benedire le candele del sabato, simbolo del dono della vita e della luce che illumina i cuori. Maria ha assolto pienamente questo ruolo, come mostrano le due visite al tempio della famiglia di Nazaret, riportateci dai Vangeli, quella per la circoncisione di Gesù e quella per il suo "bar mitzvah", la festa dei dodici anni ovvero della maggiore età per un bambino ebreo maschio. In esse Maria mostra tutto il suo rispetto per la tradizione dei Padri: è la madre ebrea che educa il figlio, che le è sottomesso (cf. 2,51), secondo la Legge del Signore. Madre attenta e tenera, ella vive tutte le attese, i silenzi, le gioie e le prove che ogni mamma che accompagna un figlio nella vita è chiamata ad attraversare: è significativo che non sempre comprenda tutto di lui (così in Lc 2,50, dopo il ritrovamento di Gesù e la sua risposta). Avanza nella notte, fidandosi di Dio, amando e proteggendo a modo suo quel Figlio così piccolo e così grande, con una mescolanza di prossimità e

di dolorosi distacchi, che la rendono veramente modello di maternità: i figli vengono generati nel dolore e nell'amore per tutta la vita. Così Maria si offre come un modello significativo di Madre, capace di un'azione educativa fatta di totale coinvolgimento, di condivisione del tesoro del cuore, di umile pazienza e di fermezza d'amore, di progressività e di fiducia nell'Altissimo. Ci chiediamo se e come nella nostra responsabilità di testimoni e generatori della vita che viene dall'alto ci sforziamo di essere come Maria nel suo rapporto con Gesù: vicini con tenerezza a chi ci è affidato e rispettosi della libertà e del mistero di ciascuno; tutto affidando a Dio ed insieme senza sottrarci ad alcuna delle nostre responsabilità; capaci di ascolto verso tutti, senza mai venir meno al dovere di testimoniare la verità che solo libera e salva, e che è Gesù in persona. Come Maria davanti al piccolo Gesù, dovremmo sempre stare davanti a chi ci è affidato a piedi scalzi, perché è terra santa quella su cui si sta quando si vive il rapporto educativo e il ministero della riconciliazione.

4. Il servizio di Maria.

Maria accompagna Gesù nella vita pubblica, a partire dall'episodio che si colloca al settimo giorno della settimana inaugurale del Quarto Vangelo, e che proprio così può considerarsi il compendio di tutto ciò che verrà: il segno di Cana. In esso Gesù si manifesta come lo Sposo divino del nuovo popolo di Dio, con il quale conclude l'alleanza nuova e definitiva nel suo mistero pasquale. Si è alla svolta decisiva della storia della salvezza e la Madre ha in essa un ruolo, che non a caso l'Evangelista ha voluto evidenziare. È lei a notare il bisogno che si è venuto a determinare: "Non hanno più vino" (v. 3). Si manifesta ancora una volta l'attenzione tenera e concreta di Maria, che presenta al Figlio la necessità degli amici. Nel vino, poi, nominato cinque volte nel racconto (vv. 3.9.10), è possibile riconoscere un segno dei tempi messianici (cf. ad esempio Am 9,13: "dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline"), che caratterizzerà il banchetto escatologico (cf. Is 25,6) e sarà offerto con gratuità (cf. Is 55,1). Il vino nuovo allieterà il giorno delle nozze eterne fra il Signore e il suo popolo (cf. Os 2,21-24). In questa luce, il banchetto nuziale di Cana appare come il segno dell'avvento del tempo promesso, l'ora dell'intervento escatologico di Dio, che viene a colmare in maniera sovrabbondante l'attesa e trasforma l'acqua della purificazione dei Giudei (acqua della preparazione, del desiderio e dell'invocazione: cf. v. 6) nel vino nuovo del Regno. La lettera della Legge è trasformata nel vino dello Spirito! La risposta apparentemente tagliente di Gesù: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora" (v. 4) indica la novità sorprendente di questo passaggio che si compirà a pieno nella Pasqua. Le parole che la Madre rivolge ai servi sono di grande importanza: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (v. 5). Esse evocano il contesto dell'alleanza del Sinai: come il popolo dell'antico patto risponde alla rivelazione divina assentendo nella fede - "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 19,8; 24,3.7) -, così Maria manifesta la sua fiducia incondizionata nel Figlio, che ha appena evocato il mistero della sua "ora". Ne risulta evidenziata anzitutto la fede della Madre, che si mostra aperta all'impossibile possibilità del segno che il Figlio vorrà compiere. L'invito, poi, che ella rivolge ai "servi" (indicati qui col termine "diakónoi", con cui in 12,26 Giovanni designa i veri discepoli di Gesù) mostra il ruolo di modello e madre nella fede che ella avrà nella comunità dell'alleanza: in Maria l'antico patto passa nel nuovo, Israele nella Chiesa, la Legge nel Vangelo, per via della sua fede totale e incondizionata nel Figlio, al quale orienta se stessa e gli altri. Nella Chiesa nata dalla Pasqua di Gesù, la Vergine Madre è colei che presenta al Figlio i bisogni dell'attesa e conduce alla fede in Lui, condizione necessaria perché il vino nuovo riempia le giare dell'antica purificazione. Il servizio di Maria è di orientarci a Gesù e di portarci a compiere la Sua volontà. Siamo pronti a rispondere all'invito della donna Maria, per metterci a nostra volta al servizio degli altri nella maniera più vera e feconda, che è quella di introdurli alla fede con la fede vissuta e testimoniata? Sappiamo dire con le labbra e con la

vita le parole che indicano a ciascuno la strada della libertà e della realizzazione più piena, "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"?

5. Maria sotto la Croce.

Quanto a Cana è prefigurato e annunciato, viene a compiersi in pienezza nella scena della Madre ai piedi della Croce e nelle parole rivolte da Gesù morente a lei e al discepolo che egli ama (Gv 19,25-27): la madre viene chiamata da Gesù con l'appellativo "donna" (v. 26), che rimanda a Gerusalemme e al popolo eletto. "Donna, ecco tuo figlio!". Maria rappresenta al tempo stesso il popolo eletto della prima alleanza e il popolo radunato dal sacrificio pasquale del Cristo. Accanto alla madre c'è il discepolo amato (cf. v. 26), simbolo di ogni altro discepolo, nel quale, a motivo della fede, si realizza la parola di Giovanni 14,21: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". A partire dall'"ora" della croce (cf. v. 27) il discepolo accoglie la madre "fra quanto gli è proprio" ("eis tà ídia": v. 27): non si tratta soltanto dell'accoglienza "in casa sua". L'espressione va riferita al mondo vitale, all'ambiente esistenziale (così, ad esempio, in 1,11, detto di Israele in riferimento al Verbo, o in 10,4, detto dei discepoli in riferimento a Gesù): essa sta a dire che la Madre entra nel più profondo della vita del discepolo, ne fa ormai parte inseparabilmente, come bene e valore irrinunciabile. Il rapporto che il Crocifisso stabilisce fra la madre e il discepolo appare allora intensissimo: in quanto la "donna" è figura dell'antico Israele e il discepolo della Chiesa credente, il messaggio è che l'antico Israele entra a far parte in modo vitale del nuovo. La Chiesa riconosce in Israele l'antica madre che porta al centro del suo cuore. In quanto la "donna" rappresenta il popolo dell'era messianica e il discepolo è il tipo di ogni singolo credente, la loro reciproca appartenenza sta a dire la reciproca appartenenza fra la Chiesa - madre e i figli della Chiesa: al discepolo la Chiesa sta a cuore come madre amata, bene prezioso affidatogli dal Redentore crocifisso. Infine, in quanto la madre è la singola donna concreta, la madre di Gesù, il testo sembra evidenziare un rapporto privilegiato fra lei ed ogni singolo credente, oltre che fra lei e l'intera famiglia del Signore: Maria fa parte della Chiesa e della vita di fede del discepolo come bene prezioso, valore vitale; ma insieme in lei la Chiesa e i singoli credenti potranno riconoscere la madre, a loro affidata ed a cui sono affidati. In questa luce, Giovanni 19,25-27 si rivela testimonianza matura del significato che la Chiesa dei martiri e dei pellegrini attribuisce alla Madre del Signore per la sua vita presente e la sua speranza futura, specialmente nello stare sotto la Croce del Messia, lasciandosi sempre di nuovo generare dal "sangue" e dall'"acqua" scaturiti dal costato del Crocifisso. Mi relaziono così a Maria? Riconosco in Lei la Madre cui Gesù mi ha affidato e che mi aiuta a riconoscere Lui nei fratelli e gli altri come fratelli in Lui? Lascio che l'amore a Maria nutra in me l'amore alla Chiesa?

6. Perseverante nella notte della fede.

All'ora terribile della morte del Figlio abbandonato sulla Croce, segue un tempo oscuro, il sabato santo della prostrazione e dell'attesa, in cui la tradizione cristiana ha sempre riconosciuto un ruolo unico di Maria, la Vergine Madre di Gesù, come attesta il titolo di "Sancta Maria in Sabbato". Mentre il Figlio giace morto nel sepolcro, la Madre custodisce in silenzio la fede, abbandonata nelle mani del Dio fedele, che compie le Sue promesse. È perciò antico uso liturgico della Chiesa latina consacrare il sabato alla Vergine, quale memoria di quel "grande sabato", nel quale in Lei si

raccolse tutta la fede della Chiesa e dell'umanità, nell'attesa trepida della Risurrezione di Cristo. Il sabato santo di Maria parla in modo eloquente a noi, pellegrini nel grande sabato del tempo, che sfocerà nella domenica senza tramonto quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria di Dio. Nel tempo del silenzio di Dio, nello stupore dolente davanti al Dio crocifisso e abbandonato, viene allora da chiederci sull'esempio e con l'intercessione di Maria: credo veramente in Dio? Mi pongo in ascolto docile e perseverante del Suo progetto d'amore su di me? vivo la gioia del sapermi amato con Cristo e in Lui dal Padre, anche nel tempo della prova e del silenzio di Dio? irradio questa gioia? cerco di piacere sempre e solo a Dio nella silenziosa eloquenza dei gesti, senza inseguire l'immagine o crearmi maschere di difesa o di evasione? Possa la Vergine Madre aiutarci a rispondere con verità a questi interrogativi ed a vivere, come lei lo ha vissuto, il primato dell'amore e della fede come caratteristica del discepolo del Figlio suo, il Signore nostro Gesù, nel lungo sabato del tempo, di cui il sabato santo è figura e profezia, finché venga a compiersi la grande domenica senza tramonto, nella quale Maria è già entrata, anticipando il destino di quanti avranno creduto, amato e sperato.

Nota: Bruno Forte per il Clero di Chieti dell'11 maggio 2010

Maria, madre e vergine nella vita della Chiesa

«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Queste parole profetiche manifestano una grande audacia. Sono parole che non sono rimaste lì, nel testo evangelico, come una profezia incompiuta. Venti secoli di storia manifestano la loro verità. Maria è stata onorata e venerata da migliaia e migliaia di credenti nel corso del tempo e non ci sono sintomi che tale venerazione stia per finire. È chiaro che l'accoglienza che è stata data a Maria nella nostra storia fa parte della sua verità, della sua identità. Non solo il discepolo amato la accolse tra le sue cose. Anche la Chiesa, che il discepolo amato rappresentava, ha accolto Maria come sua in modo irrinunciabile, come il suo prototipo, il suo modello. E per questo la Chiesa ha contemplato Maria, ha pensato a lei, l'ha venerata e le ha reso culto. Questo sarà il tema della nostra riflessione.

1. Le due madri: Maria e la Chiesa

«Maria è per la Chiesa un "modello perenne"» (RM 42). In Maria la Chiesa scopre se stessa; trova la propria verità. Come Maria, «anche la Chiesa è chiamata madre e vergine» (LG 63; RM, 42). Questi due nomi hanno una «profonda giustificazione biblica e teologica» (RM 42). Meditiamo in primo luogo sulla maternità.
Gesù disse ai suoi discepoli che egli era la vite e loro i tralci. Assieme formano una vigna che fa molto frutto, che rimane in eterno (cf. Gv 15,5). Partendo dall'immagine della vigna e da luoghi paralleli della Scrittura, i cristiani ebbero presto la convinzione che la Chiesa è una sposa che, unita a Cristo, è la madre degli uomini per la vita eterna, «la Gerusalemme di lassù, la nostra madre» (Gal 4,261. La madre non suscita la vita come un artista fabbrica un oggetto esterno a se stesso; il bambino nasce dalla sostanza vivente di sua madre. Per essere madre, la Chiesa ha bisogno di viscere materne, che le permettano di concepire, di portare avanti la gestazione e di dare alla luce nella fede. E ha bisogno dell'altra forza che la rende feconda. Questa forza è la parola e lo Spirito. La fede nasce solo dalla parola e dallo Spirito, o dalla parola vivificata dallo Spirito. «Lo Spirito rende propria, personalizza, interiorizza la parola perché possa germinare nel cuore stesso dell'uomo»1. Per essere madre, la Chiesa deve custodire e meditare nel suo cuore la parola, animata dallo Spirito. La Chiesa concepisce solo grazie alla forza della parola e per opera dello Spirito. La Chiesa «si fa anche madre mediante della parola di Dio accettata con fedeltà» (LG 63). «Per mezzo della predicazione e del battesimo la Chiesa genera alla vita nuova e immortale i figli concepiti dado Spirito Santo e nati da Dio» (LG 64). Il battesimo è il grande sacramento della maternità della Chiesa. L'acqua battesimale e la parola creatrice di Dio sono i simboli della sua fecondità. Per mezzo della parola e dello Spirito, Dio Padre genera i suoi figli. Ma li genera nella Chiesa madre. Quando la parola è creduta, lo Spirito manifesta la sua forza. E lì nasce un credente, un figlio della Chiesa. Il «discepolo amato» riceverà lo Spirito, emanato dal seno del Messia, solo «quando diventa figlio della "donna", che è, al tempo stesso, Maria e la Chiesa. Per ricevere lo Spirito di Gesù bisogna essere figlio di Maria, figlio della Chiesa» (I. de la Potterie). L'affinità tra la Chiesa-madre e Maria-madre è chiara. «Si può affermare che la Chiesa impara da Maria anche la propria maternità; riconosce la dimensione materna della sua vocazione, unita essenzialmente alla sua natura sacramentale. Se la Chiesa è segno e strumento dell'unione intima con Dio, lo è per la sua maternità, perché, vivificata dallo Spirito, "genera" figli e figlie della famiglia umana ad una vita nuova in Cristo. Perché, nello stesso modo in cui Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione come figli per mezzo della grazia» (RM 43). L'affinità tra la Chiesa-madre e la Vergine-madre è tale che i Padri mettevano in rapporto il fonte battesimale con il seno verginale di Maria: «Per ogni uomo che

rinasce, l'acqua battesimale è un'immagine del seno verginale: lo stesso Spirito Santo che fecondò la Vergine, feconda anche nel fonte battesimale »
La Chiesa impara da Maria ad essere madre. Maria fu l'origine della natura umana del Redentore, non solo dal suo corpo, ma ancor più dal suo spirito. Maria generò suo figlio in un illimitato «si» alla proposta di Dio, con una disponibilità senza limiti alla volontà di Dio, con un amore senza frontiere. Maria, in quanto immacolata, poté offrire a Dio un «si» totalmente innocente, senza alcuna ombra di peccato o di vacillamento. Più tardi, la fede di Maria-discepola di Gesù, dopo la prova della croce, diventa fede materna, fede di madre del «discepolo». La Chiesa riconosce in Maria la sua immagine più perfetta. Come lei vuole dire un «si» totale alla parola. Come lei genera figli per la predicazione e il battesimo non tanto esercitando una funzione, quanto vivendo in un atteggiamento mistico di unione d'amore con Dio Padre.
La Chiesa sa che sarà tanto più feconda quanto più sarà unita a Gesù e al suo Spirito. A partire da questa funzione la Chiesa evangelizza. «Nell'evangelizzazione non esiste la fecondazione *in vitro*. Si impara a credere convivendo, ascoltando, condividendo». La Chiesa evangelizza non solo con la sua azione, ma soprattutto con la sua irradiazione. Irradiare è il suo primo apostolato. È madre feconda quando «vive nello Spirito». È madre, soprattutto, per il suo stile di vita, come Maria.

2. Le due vergini: Maria e la Chiesa

«Al tempo stesso, ad esempio di Maria, la Chiesa è la vergine fedele al proprio sposo: "Anche lei è vergine che custodisce in modo puro ed integro la fede promessa allo Sposo" (LG 64)» (RM 43). La Chiesa è la sposa di Cristo (Ef 5,21-33; 2Cor 11,2), '1a sposa dell'agnello" (Ap 21,9). La Chiesa sposa è indissolubilmente unita a Gesù, suo sposo. Gesù fece con lei un'alleanza eterna, alleanza che sigillò col suo sangue, con la donazione totale del suo corpo.

La Chiesa, da parte sua, deve ricambiare il suo sposo con una fedeltà totale. È chiamata ad essere la sposa fedele. La fedeltà è il fondamento di ogni alleanza matrimoniale. La fedeltà è anche il segno della donazione totale a Dio nel celibato per il Regno dei cieli, ovvero della verginità consacrata a Dio (RM 43). Gesù è lo sposo vergine che, indissolubilmente unito alla sua sposa, la Chiesa, le chiede fedeltà verginale. Questo voleva significare Paolo alla Chiesa di Corinto quando diceva: «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi ad un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (2 Cor 11,2).
La Chiesa conserva la sua verginità quando non fa alleanze con «altri signori» e non ascolta il richiamo di non pochi idoli che tentano di sedurla. La fedeltà della Chiesa-sposa, nella sua condizione pellegrinante, è sottomessa alla storia della sua debole libertà. La Chiesa non si vanta della sua fedeltà al Signore. È attenta per non cadere nell'infedeltà che la minaccia costantemente. I Padri riconobbero, soprattutto a partire da Sant'Agostino, che l'assoluta fedeltà della Chiesa non sarà una realtà raggiunta in questo mondo. La dialettica tra la Chiesa pura e senza macchia e gli uomini, le comunità e le istituzioni che la formano, non sarà superata fino alla piena e definitiva manifestazione della grazia. La Chiesa è frequentemente sposa infedele nei suoi figli. Vale la pena di rievocare qui un prezioso ed inquietante testo di Sant'Agostino: «La Santa Chiesa siamo noi. Onoriamola come la vera sposa di quello sposo. E che dico? Grande e singolare è la benevolenza dello sposo; ha trovato una prostituta e ha fatto di lei una vergine. Essa non negherà che era prostituta, per dimenticare la misericordia del liberatore. E come potrebbe non essere stata prostituta essa, che correva dietro agli idoli e ai demoni? In tutti c'era fornicazione del cuore; in alcuni, della carne; ma in tutti, del cuore. E Cristo venne e la trasformò in vergine. Nella carne, la Chiesa ha poche vergini consacrate; nella fede, deve avere tutti come vergini, tanto gli uomini come le donne.

La Chiesa è, dunque, vergine; è vergine e deve essere vergine. Si guardi dal seduttore, per non trovare in lui il corruttore».
Lo stesso Concilio Vaticano II insiste su questa prospettiva quando afferma: «Nella debolezza della carne può venir meno la Chiesa nella fedeltà assoluta come sposa del Signore, senza l'aiuto della grazia» (LG 9). E altrove: «Anche se la Chiesa per mezzo della virtù dello Spirito Santo si è mantenuta come sposa fedele del suo Signore e non ha mai smesso di essere segno di salvezza nel mondo, essa sa bene, tuttavia, che non sempre, nel corso della sua lunga storia, tutti i suoi membri, chierici o laici, furono fedeli allo Spirito di Dio. La Chiesa sa anche che ancora oggi è molta la fragilità umana dei messaggeri ai quali è affidato il Vangelo» (GS 43).
La Chiesa impara da Maria ad essere vergine fedele all'unico sposo. La *Redemptoris Mater* afferma che il «consenso di Maria alla maternità è soprattutto frutto della donazione totale a Dio nella verginità» (RM 39). Verginità è la parola che esprime il dono totale, di anima e corpo, a Dio. «Nel vero amore - diceva Nietzsche - l'anima avvolge il corpo». La verginità è l'amore totale della persona a Dio che rapisce nella sua estasi il corpo stesso. In questo senso, l'enciclica continua dicendo: «Maria accettò di essere scelta come madre del Figlio di Dio guidata dall'amore sponsale che "consacra" totalmente una persona umana a Dio. In virtù di questo amore Maria desiderava essere sempre e in tutto "donata a Dio", vivendo la verginità » (RM 39).
La Chiesa è vergine come Maria, quando presta il suo consenso totale alla parola, quando si dona senza riserve al Signore, come sua serva, quando il suo amore per Dio, che si radica nel cuore, avvolge tutto il suo corpo, quando conserva verginalmente la fede integra (LG 64).

3. La Chiesa madre e vergine con la cooperazione di Maria

Maria non è unicamente il modello, la figura della Chiesa. È molto di più! «La maternità della Chiesa si porta a compimento non solo secondo il modello e la figura della madre di Dio, ma anche con la sua "cooperazione"» (RM 44). Durante il Concilio, Paolo VI proclamò solennemente che «Maria è Madre della Chiesa», vale a dire, madre di tutto il popolo di Dio. Nel «Credo del popolo di Dio» (1968) confessò: «Crediamo che la santissima madre di Dio, nuova Eva, madre della Chiesa, continua nel cielo la sua missione materna verso le membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nell'anima dei redenti» (cf RM 47).
Questa cooperazione di Maria, che fa che la Chiesa sia se stessa, è la sua mediazione materna, il suo amore materno con il quale coopera alla generazione e all'educazione dei figli della madre Chiesa (RM 44). È una maternità che «implora il dono dello Spirito Santo, che suscita i nuovi figli di Dio, redenti mediante il sacrificio di Cristo: quello Spirito che, con la Chiesa, anche Maria ha ricevuto nel giorno di Pentecoste» (RM 44). Senza smettere di essere Chiesa, Maria esercita in essa una funzione nella sua permanente ecclesiogenesi. Là dove la Chiesa ha origine, lì appare carismaticamente la sua presenza misteriosa, materna. Questa è la testimonianza dei credenti, delle comunità, delle singole chiese. Maria fa parte, in un modo straordinario, di quella Chiesa che collabora con Cristo nella sua permanente rigenerazione.

4. L'affidamento filiale a Maria

Alle parole di Gesù: «Donna, ecco il tuo figlio», corrispondono le parole di Gesù al discepolo: «Ecco la tua madre». Se il dovere della madre è preoccuparsi del figlio, il dovere del figlio è accogliere la madre e renderla parte integrante del proprio mondo. La maternità si stabilisce in modo totalmente unico tra la madre e il figlio. Un'autentica madre lo è in modo diverso con ognuno

dei suoi figli. Chiama ognuno con il suo nome. A ognuno si dona totalmente, ma in modo diverso. «È essenziale alla maternità il riferimento alla persona. La maternità determina sempre un rapporto unico e irripetibile tra due persone: quello della madre con il figlio e quello del figlio con la madre. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo rapporto personale con ognuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ogni figlio è generato in un modo unico e irripetibile e questo vale tanto per la madre come per il figlio. Ogni figlio è avvolto allo stesso modo da quell'amore materno sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umiltà» (RM 45). Questa riflessione serve per capire l'unica e irripetibile relazione che si stabilisce e si deve stabilire tra Maria-madre e ognuno dei credenti. L'analogia tra la maternità fisica e la maternità spirituale è giustamente valida. Perché Maria è affidata come madre non a tutti i discepoli in generale, ma solo «al discepolo amato»? L'enciclica *Redemptoris Mater* risponde: «In questa luce diventa più comprensibile il fatto che, nel testamento di Cristo sul Golgota, la nuova maternità di sua madre sia stata espressa al singolare, riferendosi ad un uomo» (RM 45). Pertanto, con ognuno dei credenti, Maria ha un rapporto materno del tutto peculiare. Ogni credente riceve da Cristo redentore il dono di Maria-madre, «un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo» (RM 45). Migliaia e migliaia di testimonianze dei cristiani attraverso il tempo e lo spazio rivelano che Maria esercita questa funzione materna con dedicazione e sollecitudine straordinarie.

Alla Madre che ci è stata affidata come un dono, dobbiamo rispondere. Maria deve essere accolta come madre e ognuno dei credenti deve sentirsi figlio suo. Il Figlio deve rapportarsi intimamente con la madre, affidarsi a lei. «Il dono di se è la risposta all'amore di una persona e, concretamente, all'amore della madre» (RM 45). L'atteggiamento del discepolo amato, che si dona a Maria, deve trovare continuità nella Chiesa in quanto comunità e in ognuno dei credenti. «Donandosi filialmente a Maria, il cristiano "accoglie tra le sue cose" la madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della sua vita interiore, vale a dire, nel suo "io" umano e cristiano» (RM 45). L'enciclica *Redemptoris Mater* non parla della consacrazione a Maria. Preferisce l'altra espressione, molto più comprensibile e fondata nella parola di Dio, di affidamento, «affidamento filiale»5. Chi si affida a Maria si accorge che ella lo rimanda immediatamente a Gesù: «Fate quello che egli vi dirà». Gesù è per Maria «la via, la verità e la vita », è l'inviato dal Padre. Maria sa di essere la sua «schiava» e «serva». Maria conduce i suoi figli a scoprire le «imperscrutabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8).

Maria, madre-sposa-vergine, è per la Chiesa e per ognuno dei cristiani il modello, l'immagine di ciò che sono chiamati ad essere. Come diceva Paolo VI: «La Chiesa trova in Maria la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo» (Discorso del 21 novembre 1964).

La verità su Maria coincide con la verità sulla Chiesa. L'ortodossia mariana è ortodossia ecclesiologica e viceversa. Ogni credente conoscerà meglio il progetto di Dio su di lui contemplando Maria, rapportandosi a lei, accogliendo la sua maternità spirituale. Quando manca Maria nella propria esperienza spirituale, qualcosa di sintomatico sta mancando. Maria non è tutto, ma è il simbolo della totalità. Davanti a lei, gli sposi cristiani imparano il mistero del matrimonio. Davanti a lei, le persone consacrate capiscono il mistero e il valore della verginità, della povertà e dell'obbedienza. Davanti a lei i ministri ordinati colgono come l'annuncio della fede senza una profonda esperienza interiore della fede è parola esteriore, sprovvista della forza spirituale. Se la Chiesa non capisse Maria, denuncerebbe di non capire se stessa. Se la Chiesa non venerasse Maria, indicherebbe con questo di non capire il proprio valore e di non riconoscere il dono di Dio. In Maria e attraverso di lei, la Chiesa deve tornare a chiedersi: «Che cosa significa essere donna? Qual è la funzione della donna nell'economia della salvezza?». Il riconoscimento di Maria nella Chiesa non è falsato quando si riconosce allo stesso modo la funzione della donna credente in essa. Qualsiasi donna credente ha la vocazione, come Maria, ad essere una nuova Eva, madre dei viventi,

dei credenti. Non bisogna dimenticare che Gesù, secondo il quarto evangelista, si rivolse a sua madre chiamandola «Donna! », come alla samaritana, come a Maria Maddalena. La verità su Maria che non sia al tempo stesso verità sulla donna, infatti, è una verità dimezzata. È giusto, pertanto, che il papa Giovanni Paolo II si riprometta di approfondire in un'altra occasione il tema fondamentale della femminilità (RM 46).

Nota:José Cristo Rey Garcìa Paredes,*Maria nella Comunità del Regno*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997

La fede dell'Immacolata anticipo della fede eucaristica della Chiesa

Sulla fede dell'Immacolata «che ha creduto» e corrisposto col suo fiat alla Volontà di Dio, si fondano la Chiesa e il Mistero della salvezza. Per la sua fede, infatti, - definita «eucaristica» da Giovanni Paolo II -, Colui che Ella ha concepito è lo stesso che si fa pane nell'Eucaristia.

«*Beata colei che ha creduto*» (Lc 1,45). Sono queste le parole che a mo' di epiteto scolpiscono lapidariamente la fede di Maria: Lei è «*colei che ha creduto*», cioè Colei senza la cui fede, la Chiesa intera sarebbe rimasta nell'ombra del dubbio e dell'ignoranza. Rispondendo alla Volontà di Dio con l'assenso totale della sua fede, accoglie nel suo grembo il Mistero della nostra salvezza, Dio Salvatore e Redentore. La sua fede *precede* la fede della Chiesa e *costituisce* la Chiesa come tale. La sua fede è il paradigma della fede della Chiesa. In altre parole, tutta la fede della Chiesa nel Mistero di Dio, rivelatosi per la nostra salvezza, è presente *già* in Maria. La misura e la possibilità stessa della fede della Chiesa è *la fede di Maria*, una fede che, se anche ha conosciuto momenti oscuri di prova e di sofferenza immane, non è mai venuta meno, piuttosto "peregrinava" da una vetta ad una più alta.
L'Immacolata è l'unica che ha sempre creduto e, di più, ha creduto tutto sin dall'inizio del suo *fiat*. E, se la fede implica necessariamente una conoscenza teologale (soprannaturale) di Dio e del suo mistero, conoscenza sapienziale secondo la Sacra Scrittura, Lei ha creduto, "conoscendo" il Mistero di fede a cui apriva prima la mente e poi il grembo. Una fede priva di conoscenza, che avrebbe gettato la Madre in un'angoscia continua a causa del fatto di non sapere chi fosse Colui che aveva dentro di sé o che magari sentiva predicare tra le folle, sa più di "fede fiduciale" di marca protestante che di fede cattolica. Non sarebbe forse un assurdo attribuire una tale ignoranza ad una comune madre, circa il figlio che ha nel grembo - sebbene accetti di portarlo in grembo - e, a maggior ragione, a Colei che, in virtù della sua immacolata Concezione, aveva una conoscenza più penetrante di tutti i grandi geni messi insieme?
Ascoltando il Verbo ed accogliendolo nel suo grembo, l'Immacolata, prelude al Mistero della Chiesa quando ascolta la Parola di Dio e l'accoglie nel Cuore con la Comunione Eucaristica. La tipicità (da tipo/modello) della fede di Maria all'Annunciazione, ben si evidenzia nella partecipazione della Chiesa alla Liturgia eucaristica nel Giorno del Signore.
Scrive Giovanni Paolo II nell'*Ecclesia de Eucharistia*: «Maria ha anticipato, nel mistero dell'incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa» (n. 55). La fede di Maria che consente al compimento dell'Incarnazione del Verbo, ben si può definire «fede eucaristica», in ragione del fatto che Colui che s'incarna è lo stesso che si fa pane e si fa carne per farsi pane. Dicendo di sì a Dio, quel *Sì*, echeggia, ogni qualvolta nella Chiesa si acclama: *amen*. Ancora una volta, dal *fiat* di Maria si giunge all'*amen* dei fedeli e senza quel *fiat* non risuonerebbe l'*amen*.
«C'è pertanto un'analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che Colui che Ella concepiva «*per opera dello Spirito Santo*» era il «*Figlio di Dio*» (Lc 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino» (*ivi*, n. 55).
Se crediamo con la stessa fede di Maria, che Colui che riceviamo è lo stesso Signore Dio che Maria ha ricevuto nel suo grembo, allora la nostra fede farà passi da gigante nel pellegrinaggio verso la Patria eterna, di cui l'Eucaristia è il pegno: *pignus futurae gloriae*. Allora, non vi sarà modo migliore per vivere la nostra vita di fede e la nostra vita eucaristica, che fare della nostra fede una

«vita eucaristica», imitando la fede dell'Immacolata.
La sua fede, ancora, fa di Lei il primo Tabernacolo vivente che ha accolto Gesù e che lo ha irradiato per i confini della terra di Palestina. «Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, "tabernacolo"- il primo "tabernacolo" della storia- dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi "irradiando" la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica? » (*ivi*). Se avremo l'Immacolata come Madre della nostra vita, anche noi potremo diventare dimora vivente di Gesù, in un amore che, da una Comunione all'altra, non s'inaridisce nelle secche dell'abitudinarietà, ma cresce - come insegna sant'Agostino - fino a «vedere un giorno ciò che adesso crediamo pur non vedendo».

Nota: Padre Serafino M. Lanzetta, in *Missio Immaculatae International,* n. 3, marzo 2005

Il "Nome di Maria"
(Alessandro Manzoni)

Tacita un giorno a non so qual pendice
Salia d'un fabbro nazaren la sposa;
Salia non vista alla magion felice
D'una pregnante annosa;

E detto: "Salve" a lei, che in reverenti
Accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, sclamò: Tutte le genti
Mi chiameran beata.

Deh! con che scherno udito avria i lontani
Presagi allor l'età superba! Oh tardo
Nostro consiglio! oh degl'intenti umani
Antiveder bugiardo!

Noi testimoni che alla tua parola
Ubbidiente l'avvenir rispose,
Noi serbati all'amor, nati alla scola
Delle celesti cose,

Noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo attenne
L'alta promessa che da Te s'udia,
Ei che in cor la ti pose: a noi solenne
È il nome tuo, Maria.

A noi Madre di Dio quel nome sona:
Salve beata! che s'agguagli ad esso
Qual fu mai nome di mortal persona,
O che gli vegna appresso?

Salve beata! in quale età scortese
Quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese?
Quai monti mai, quali acque

Non l'udiro invocar? La terra antica
Non porta sola i templi tuoi, ma quella
Che il Genovese divinò, nutrica
I tuoi cultori anch'ella.

In che lande selvagge, oltre quei mari
Di sì barbaro nome fior si coglie,
Che non conosca de' tuoi miti altari
Le benedette soglie?

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

Te, quando sorge, e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo, che le turbe pie
Invita ad onorarte.

Nelle paure della veglia bruna,
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale
La sua spregiata lacrima depone,
E a Te beata, della sua immortale
Alma gli affanni espone;

A Te che i preghi ascolti e le querele,
Non come suole il mondo, né degl'imi
E de' grandi il dolor col suo crudele
Discernimento estimi.

Tu pur, beata, un dì provasti il pianto,
Né il dì verrà che d'oblianza il copra:
Anco ogni giorno se ne parla; e tanto
Secol vi corse sopra.

Anco ogni giorno se ne parla e plora
In mille parti; d'ogni tuo contento
Teco la terra si rallegra ancora,
Come di fresco evento.

Tanto d'ogni laudato esser la prima
Di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;
Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa fanciulla ebrea.

O prole d'Israello, o nell'estremo
Caduta, o da sì lunga ira contrita,
Non è Costei, che in onor tanto avemo,
Di vostra fede uscita?

Non è Davidde il ceppo suo? Con Lei
Era il pensier de' vostri antiqui vati,

Quando annunziaro i verginal trofei
Sopra l'inferno alzati.

Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
Ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
E non sia gente né tribù che neghi
Lieta cantar con noi:
Salve, o degnata del secondo nome,

O Rosa, o Stella ai periglianti scampo,
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.

Secondo il progetto contenuto in un manoscritto cartaceo, conservato nella sala manzoniana della biblioteca Braidense, tra i dodici inni programmati Manzoni intendeva comporne due in onore di Maria: quello per la festa dell'Assunzione e quello per la memoria del suo nome, ricorrente nella liturgia il 12 settembre. In realtà solo quest'ultimo vide la luce - tra il novembre 1812 e il 19 aprile 1813 - e manifesta tutta la semplice e ardente pietà dello scrittore, da poco ridiventato credente, verso la Vergine.
Si potrebbe dire, in sintesi, che Il Nome di Maria traduca in delicatissima poesia il vangelo lucano della Visitazione, il mistero dell'umiltà e della grandezza della Madre di Dio, e il rifrangersi nell'universale devozione cristiana della sua profezia - "Tutte le genti / Mi chiameran beata" -. La pacata bellezza dell'inno, modellato sul ritmo contemplativo della saffica, attrae già dalla prima strofa, dove, con tocco agile e delicato, il poeta ci fa apparire dinanzi in tutta la sua suggestione la trasparente immagine di Maria nel suo ascendere raccolto alla casa di Elisabetta:

"Tacita un giorno a non so qual pendice

Salia d'un fabbro nazaren la sposa;

Salia non vista alla magion felice

D'una pregnante annosa".

"Il Manzoni - commenta il cardinale Giovanni Colombo da finissimo conoscitore del poeta lombardo - con una paroletta di sole tre sillabe - "Tacita" - dà inizio a questa lirica. Felice scoperta: basterebbe questo sdrucciolo silenzioso per darci la misura del suo gusto e del suo genio. Il fascino di bellezza, che ad alcune parole ricorrenti nelle prime strofe della poesia sembra conferire una vaga indeterminatezza, riempie di stupore.
"Un giorno": quale non si sa; "a non so qual pendice": neppure il poeta saprebbe indicarcela. "Salìa... Salìa": vuol significare l'agile fretta; "d'un fabbro nazaren": a Nazaret i falegnami saranno stati più d'uno; ma qui non è lui che conta, è la sua sposa. Ed ella va "non vista", tanto era umile e raccolta in sé (...) Anche "inaspettata" è una di queste parole che acquistano fascino dall'indeterminatezza da cui sono velate".
In questo incontro tra le due madri Manzoni si sofferma in particolare sull'annunzio profetico di Maria: "Tutte le genti / Mi chiameran beata". L'"età superba" - come egli qualifica con secca e

sferzante definizione l'umanità priva della luce e della pietà cristiana - nel suo "tardo consiglio" e nel suo umano "antiveder bugiardo", sicuramente avrebbe schernito questo presagio divinamente ispirato al cuore dell'"inaspettata" nella casa di Elisabetta.
Quanti però sono destinati a vivere nell'amore e a porsi alla scuola di Dio e dei suoi misteri - "Noi serbati all'amor, nati alla scola / Delle celesti cose" - possono attestare che il tempo si è docilmente piegato al preannunzio della Vergine - "Ubbidiente l'avvenir rispose".
Il poeta passa, così, all'esaltazione e al saluto del nome di Maria, Madre di Dio: un nome solenne e incomparabile; caramente ripetuto in ogni età, anche la più rude; insegnato di padre in figlio; invocato universalmente e onorato anche nei luoghi remoti e incolti, che pure conoscono "le benedette soglie" dei suoi "miti altari": miti, perché spirano e trasfondono nell'anima serenità e confidenza, a dire anche "la preferenza - di Manzoni - per la gentilezza delle piccole cose" (Giovanni Colombo). Ma altri "bei nomi", insieme con quello di "Maria", sono riservati alla Madonna: "O Vergine, o Signora, o Tuttasanta / - esclama il poeta nella sua ammirata contemplazione - Che bei nomi ti serba ogni loquela!". Né mancano popoli, per quanto altezzosi, che si gloriano di essere sotto la sua protezione: "Più d'un popol superbo esser si vanta / In tua gentil tutela": e qui sentiamo l'eco dell'antica antifona: Sub tuum praesidium, mentre possiamo notare la felice scelta dell'aggettivo "gentile" riferito alla salvaguardia di Maria, per dirne ancora il garbo affabile e attento.La strofa che segue, nel suo ritmo sciolto e composto, è di un fascino incantevole nella rievocazione del suono di campana che tre volte al giorno - al mattino, a mezzogiorno e al tramonto - chiama i fedeli alla preghiera mariana, come "racchiudendo nel nome di Maria l'intera giornata del cristiano" (Valter Boggioni):

"Te, quando sorge, e quando cade il die,

E quando il sole a mezzo corso il parte,

Saluta il bronzo che le turbe pie

Invita ad onorarte".

Ed è l'invocazione degli umili e degli indifesi, con i loro "preghi" e le loro "querele", che il poeta si sofferma poi a illustrare. Sul mondo di questi offesi e umiliati egli vede, particolarmente inchinata, la tenerezza materna della Vergine. Potremmo dire: sui piccoli dei Promessi Sposi, trascurati dal mondo, che "col suo crudele / discernimento" distingue il dolore "degl'imi / e de' grandi", ma cari alla Provvidenza di Dio e alla cura della Vergine. In particolare, il poeta indugia "a contemplare tre quadretti: quello del fanciulletto che la chiama "nelle paure della veglia bruna", del navigante che ne invoca il soccorso nei momenti della burrasca, della femminetta che le affida la sua "spregiata lacrima". È questa la parte più intensa della poesia. Ogni volta che il Manzoni nella vita umana vissuta immerge i simboli religiosi, questi perdono la loro fredda astrattezza e suscitano le vibrazioni più profonde". Del resto, la Vergine stessa ha fatto l'esperienza delle lacrime: "Tu pur, beata, un dì provasti il pianto", e "quello che in quest'inno ci commuove, è ciò che vi è di più semplice: la preghiera che si appella alla Madre divina per una nostra comunione al suo soffrire" (G. Colombo). Il ricordo del pianto di Maria non si è spento lungo i secoli ed è rimasta viva - "come di fresco evento" - la memoria della sua allegrezza, rievocata nell'antifona pasquale Regina caeli, laetare. E questo non sorprende. Il poeta coglie la ragione profonda di questa lode unica e primeggiante verso Maria: essa è "di Dio la Madre" e insieme la "fanciulla ebrea", che "piacque al Signor di porre in cima", e ama intrattenersi su questa origine della Vergine. Colei che noi

veneriamo - "in tanto onor avemo" - è frutto della fede ebraica: "Di vostra fede uscita", è detto con espressione felicissima. Maria proviene, infatti, dal "ceppo" di Davide ed era riferito a lei il preannuncio della vittoria della donna sul serpente:

"Era il pensier de' vostri antiqui vati,

Quando annunziaro i virginal trofei

Sopra l'inferno alzati".

Maria "è madre particolarmente degli ebrei" (G. Colombo): per questo essa è il motivo della speranza per la "prole d'Israello", esortata a implorare da lei - "che salva i suoi" - il dono della salvezza, ardentemente invocata anche nell'inno sacro La Passione, come frutto del "sacro / Santo Sangue".
Si potrebbe parlare di comunione ecumenica tra ebrei e cristiani come grazia che viene da Maria. Nessuno, infatti, dovrà mancare al lieto canto che così saluterà la Vergine: "Salve, o degnata del secondo nome" - il nome più glorioso, dopo quello di Cristo -, "O Rosa, o Stella ai periglianti scampo", "Inclita come il sol", "terribile come / Oste schierata in campo". Vengono in mente le invocazioni delle litanie del Rosario: Rosa mystica, Stella matutina, Turris davidica, Auxilium christianorum: Maria speranza, riparo e difesa contro il male. Ma se "la venerazione alla Vergine Maria da parte del Manzoni ha nell'Inno Sacro dedicato al suo Nome l'espressione più alta", essa "non è un atto isolato". Osserva ancora Giovanni Colombo: "Il riferimento a Maria, una costante della sua meditazione, è inseparabile dalla sua riscoperta della fede in Cristo. Nel Natale il Manzoni contempla l'adorante Vergine Madre che par non tocchi il "Pargolo", quasi per timore di sciuparlo, dopo la divina ascesa alla maternità; nella Passione prega Maria "regina de' mesti" perché il nostro "patire", unito a quello del Figlio, sia "pegno" della eterna gioia; nella Risurrezione invita la Vergine, che fu "nido" di Dio, all'esultanza della Pasqua; nell'Ognissanti celebra l'Immacolata (la "tuttasanta"), cioè la piena di grazia; nei Promessi Sposi è attestata l'"umile" preghiera mariana del rosario, che dà l'avvio al sacrificante voto di Lucia prigioniera dell'innominato". Non solo: il nome di Maria "commuove la sua rozza carceriera, nel cui animo si illumina il rimorso di un passato che pareva perduto per sempre", e fu poi il nome che, secondo la promessa di Renzo, fu dato alla bambina dei due sposi che venne alla luce prima che finisse l'anno del matrimonio.
Del resto - scrive sempre Colombo, che ci ha fatto da guida impareggiabile in questo commento - "in casa Manzoni si doveva conoscere questa predilezione del capo famiglia verso la Vergine Maria, se Giulietta, una sera del settembre 1827, in prossimità della festa liturgica del nome di Maria, insistette per avere - e ottenne - quei cantabili Versi improvvisati sopra il nome di Maria, e se "in occasione della prima comunione della figlia Vittoria, le raccomandava la devozione alla Vergine, con queste parole commoventi per la fede con cui un tal padre le scriveva e per il recente angoscioso lutto della morte di Enrichetta: "Senti in questa felice tua e santa occasione, una più viva gratitudine, un più tenero affetto, una più umile riverenza per quella Vergine, nelle cui viscere il nostro Giudice s'è fatto nostro Redentore"".

Nota:Articolo di Inos Biffi*«E ubbidiente l'avvenir rispose»* in *L'Osservatore Romano* - 12 settembre 2008. Il nome di Maria (9 novembre 1812 - 19 aprile 1813)

Maria madre di misericordia

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio del Popolo, il Dio con noi è il Dio della misericordia. Sotto tale attributo la sua divinità si esplica in compassione attiva verso l'infelicità umana cagionata dal peccato. Il Signore provvidente si muove così alla pietà e al perdono. L'intero scorrere della storia della salvezza commenta la grande misericordia dell'Altissimo. Egli è il giusto che pietoso scagiona con tenerezza di madre. É il Padre dal volto materno; il Figlio che dona alla nascente Chiesa la sua diletta Madre; lo Spirito che adombra di divino la Vergine dell'Annunciazione.
Maria è il volto creaturale della misericordia di Dio che si riflette con umile grandezza nella Chiesa. Esprime l'attaccamento ricco di amore e di maternità del Creatore, indica il sacrificio di chi sa amare per primo, manifesta il silenzio che si fa Parola. Maria è colei che in modo esemplare sperimenta l'amorevole presenza dell'Altissimo riunendo, dall'uno all'altro capo, la rivelazione divina. Ella è figlia che piena di grazia si rivolge al Padre, è sposa illibata che attende il pieno ricongiungimento con il suo Signore, è madre che vede compiersi con il suo parto verginale i giorni della promessa. Ella riconosce che «di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50). La sua voce diventa oracolo, cioè manifestazione del programma di pietà misericordiosa voluta da Dio per l'umanità di ogni tempo, per ogni figlio dell'uomo che alberga sulla faccia della terra.

1. La misericordia come tenerezza e fedeltà

« Iahvè, Iahvè, è un Dio di tenerezza e di grazia, tardo all'ira e ricco di misericordia e di fedeltà» (Es 34,6).

Il Dio eternamente fedele

La rivelazione annuncia anzitutto la fedeltà di Dio. La risposta divina al travisamento e al rinnegamento dell'uomo è conferma di fedeltà alla Parola data. La fedeltà del Signore umanamente tradita diventa misericordia, possibilità di riscatto offerta a chi intende riconciliarsi con lui. Dio, come ricorda Zaccaria ripieno di Spirito Santo, «ha concesso misericordia ai nostri Padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto per tutti i nostri giorni» (Lc 1,72-75). L'evento che con suprema evidenza manifesta la divina misericordia nella indiscussa fedeltà all'alleanza è la missione messianica del Cristo, interlocutore perfetto del Padre, vero Dio e vero uomo.La Madonna sperimenta questa fedeltà e, per singolare privilegio, ha la possibilità di corrispondere al progetto dell'Altissimo con adesione incondizionata «servendolo senza timore ». Ella per la particolare preparazione del suo spirito « sa vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui "di generazione in generazione" si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della santissima Trinità» (*Dives in misericordia*). Ella si associa alla fedeltà di Dio nel non ripudiare l'umanità decaduta. Fedele al suo disegno, diventa eletto strumento di misericordia.

Il Dio dalle viscere materne

Il ritmo della salvezza è scandito dall'infinita tenerezza di Dio. L'Altissimo genera creando dal nulla l'universo e l'uomo. Ritrova bello e ricco di bontà ciò che ha creato, si compiace della compagnia di Adamo ed Eva che ha plasmato a sua immagine e con loro dialoga affabilmente. Di fronte al

misconoscimento della legge divina notifica ai progenitori gli effetti deleteri del male insidiatosi nelle loro coscienze. Ma subito promette alleanza su alleanza. Sempre interviene indulgente quando il calice della sofferenza è troppo amaro: «Le mie viscere si commuovono per Efraim, per lui trabocca la mia tenerezza» (Ger 31,20). E costantemente in attesa del ritorno del prodigo alla casa paterna. Il Dio burbero e burrascoso che affligge il Popolo dalla dura cervice è anche madre premurosa che minaccia castighi per arginare le cattive inclinazioni del proprio nato. Il Dio terribile che non esita a punire chi ha il cuore indurito, difende ad oltranza con materna misericordia ogni suo fedele, fa decantare il male per esaltare ciò che di bene trova negli uomini e ne esalta ogni loro sforzo.
La vergine di Nazaret «in modo particolare ed eccezionale, come nessun altro, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, ha reso possibile con il sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina> (*Dives in misericordia* 9). Ella genera il frutto più grande dell'amore misericordioso: Gesù, il Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Maria è segno delle viscere di misericordia che Dio usa per noi tutti. Ella ha provato la gioia di vivere in comunione con l'Altissimo, di essere adombrata dal suo amore. Ella diffonde questa gioia accettando il programma della misericordia divina. La tenerezza verso il Figlio non si carica di astio contro chi rende difficili le condizioni della sua nascita. Il suo affetto non diventa ossessione nel distrarre il Figlio dalla sua missione salvifica. Il suo amore la spinge ad accogliere dal Figlio morente in croce la maternità della Chiesa. Con tenera pietà riceve il cadavere del Figlio. Con gaudio materno raduna attorno a se i discepoli nel condividere lo Spirito che già tutta la pervade. Dolce madre è presenza di misericordia nella Chiesa.

2. La misericordia come giustizia e solidarietà

La giustizia divina è misericordia

Dio conosce la fragilità della natura umana e accredita a giustizia ogni gesto di affidamento alla sua divina bontà. La misericordia di Dio non ammette l'irenica sopportazione dell'umana iniquità. L'Altissimo è giudice che insegna a distinguere il bene dal male, che permette dolente la possibilità di allontanarsi da lui. È arbitro di molti popoli che provvidente offre un regno immortale ai giusti, a chi ha subito oppressione, a chi ha provato i tormenti di ingiuste sentenze, a chi è rimasto fedele nella persecuzione. La misericordiosa promessa di giustizia passa attraverso Maria. Maria è donna giusta, è la nuova Eva che riconosce la sovranità della legge divina e la osserva con amore; non si sente soggetta ad una norma inibente ma scopre nell'ossequio a Dio la radice della libertà personale. Il suo senso della giustizia soprannaturale diventa adorazione dell'Onnipotente e impegno di misericordia verso il prossimo. In lei le speranze dei giusti trovano compimento.
La crocifissione del figlio è vissuta da Maria come suprema prova della misericordia di Dio. Questo atto di giustizia infinita offerto all'umanità al fine della salvezza dei buoni e di chi non ha misura del proprio agire perverso, la trova pienamente compartecipe. «Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di lei, ha accolto col cuore quel mistero, quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo "sì" definitivo (*Dives in misericordia*).

La misericordia divina è solidarietà

Per dovere di giustizia l'inerme non può essere schiacciato, poiché ogni umana creatura ha pari dignità. In Dio la solidarietà è provvidenza. Interviene continuamente in difesa degli ultimi e

sollecita l'uomo a farsi cooperatore della divina misericordia. Sovrabbondano nella Scrittura le ammonizioni che perorano la difesa dell'orfano e della vedova, del povero e dell'oppresso. Non mancano interventi pieni di compassione per chi soffre tormenti e s'incontra pauroso con la morte. Dio non accetta preghiere e sacrifici se la carità non li pervade. E stanco dell'ingiuria, camuffata di culto, degli scribi e farisei che non percepiscono l'imperativo: «Misericordia voglio, non sacrificio» (Mt 9,13).
Maria è in tutto solidale ai disegni di Dio. Davanti all'angelo celebra la sua misericordia verso l'umanità. Il «fiat mihi secundum verbum tuum», preannuncia il «fiat voluntas tua» che Gesù, suo Figlio, rivolgerà al Padre. Ed il Cristo riferendo le parole del Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10,5), riunisce al progetto di misericordia di Dio l'assenso di Maria. In lei la pietà diventa servizio gratuito nella testimonianza della sua fede. Con affetto si dedica alla cugina Elisabetta, dimentica se stessa nel seguire il Figlio, è sola ad accompagnarlo sulla via della Croce. Maria è modello di sollecitudine. Il suo zelo per le anime non trascura i bisogni del corpo. Non è ostensione dei propri meriti ma silenzio composto, scrutato solo da Dio cui non sfugge alcun gesto di amore. Non è azione indiscreta ma coraggio di seguire ad oltranza lo sconfitto perché possa scoprire nell'ultimo istante l'infinita bontà di Dio. In Maria glorificata, la misericordia feconda il precetto della carità e diventa intercessione. È madre del buon consiglio che fa intuire ai fedeli il vero bene e ammonisce i peccatori. E maestra che addita una giustizia non contraffatta dagli interessi di potere o dalla difesa del proprio «particolare». E guida che indica la giusta via. È donna forte che impone il perdono delle offese e sollecita la sopportazione di chi è molesto. È la vergine santa che implora Dio per i vivi e per coloro che si accostano al tribunale della divina misericordia.

3. La misericordia come perdono e riconciliazione

La misericordia divina è invito alla conversione

Dio non lascia vagare l'umana creatura nell'ignoranza dell'errore poiché deve poter discernere il bene dal male per aderire intimamente al sommo bene che è Dio stesso. Tutta la creazione è voce che geme la presenza di Dio ed il coro dei profeti è voce clamorosa che manifesta la necessità di preparare la via del Signore e di convertirsi a lui con tutto il cuore. Con la «voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Is 40,3) ed il monito del Battista: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino», (Mt 3,1), Dio si rivolge misericordioso a tutti gli uomini di buona volontà perché abbandonino le opere del peccato.
Maria è modello di creatura che in tutto segue la volontà di Dio, ne intravvede la presenza, ne percepisce la misericordia senza limiti. La sua opera è incessantemente rivolta alla realizzazione del regno. Non avendo bisogno di perdono, poiché è senza colpa alcuna, mostra la sovrabbondante gioia di chi riposa in Dio e invita gli uomini a sentire nel proprio cuore la voce del Signore per accoglierla con sincerità. In lei si attua compiutamente la profezia del regno messianico tanto da poter generare l'autore stesso della vita. La Chiesa, guardando la purezza immacolata della Vergine, desidera ognor più la conversione degli uomini perché possano godere nuovamente della condizione che Dio aveva riservato per le sue creature e sappiano così assaporare la sua misericordia.

La misericordia di Dio è perdono dei peccati

Il Dio di ogni misericordia non nasconde il castigo che incombe sugli empi, ma solleva l'indigente dalla polvere, dimentica il peccato di chi è contrito, annuncia l'ora della salvezza per tutti gli uomini

di buona volontà.
La grande opera della divina misericordia appare nel momento in cui Maria presenta all'umanità, attraverso i Magi di Oriente ed i pastori di Israele, l'atteso dalle Genti. Ella, vergine madre, porta agli uomini la fonte e l'occasione del perdono divino. Ella, piena di grazia, merita e diffonde la misericordia di Dio sull'umanità schiava del peccato. Ella, glorificata, lascia percepire a chi l'invoca l'infinito amore del Padre che perdona, che guarisce, che invita al banchetto eterno. La misericordia di Dio, che si rispecchia in Maria e si attua in Cristo, trova nella Chiesa il luogo del perdono e della grazia. La sposa di Cristo sempre preferisce usare «la medicina della misericordia piuttosto che l'arma della severità» (*Giovanni XXIII, All. 11 ottobre 1962*) e invece di condannare «avrà sentimenti di bontà e di pace, e pregherà perché sia concessa da Dio quella misericordia che ciascuno implora per se stesso» (*Paolo VI, All. 14 settembre 1965*).

La misericordia di Dio ha la forza della riconciliazione

Dio si fa presente «di generazione in generazione» per riconciliare a sé l'uomo. Per divina misericordia, Dio prende questa iniziativa che trova il suo compimento in Cristo aprendo i tempi ultimi dell'economia salvifica. «Se mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,18). Ad ogni persona che si affaccia su questo mondo perviene, grazie ai meriti di Cristo, una proposta di riconciliazione definitiva.
Maria vive in perfetta armonia con il Signore, conosce a fondo il mistero della sua misericordia, vede da vicino il sacrificio di Gesù per riconciliare il mondo al Padre, coopera «con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (*Lumen gentium 61*). La riconciliazione è dono permanente offerto da Dio all'umanità attraverso la Chiesa. La materna intercessione di Maria facilita, nel rincorrersi delle generazioni, l'unione dei credenti con Cristo attingendo alla sua misericordia.

4. La misericordia come impegno e beatitudine

La misericordia è impegno per il regno

L'amore di Dio si concretizza con l'attuarsi della promessa messianica. L'amore di Maria trova il suo esito nella perfetta *sequela Christi*. Il gaudio di Maria passa attraverso le amarezze della missione del Figlio. La sua gioia è nell'offerta della divina redenzione all'intera umanità. Il sacrificio del servo sofferente e il suo sacrificio di serva della volontà divina si congiungono nella consapevolezza della vittoria finale. La grande opera della divina misericordia è la redenzione offerta a tutti.
La giustizia del cristiano è filtrata dalla compassione e si attua attraverso le opere di misericordia. L'impegno cristiano per il regno si svolge nel servizio attento per sopperire ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli. Sollevando dall'indigenza e annunciando il Vangelo, il credente diventa presagio dell'infinita misericordia di Dio.

La misericordia è beatitudine del regno

Nel discorso della montagna Gesù l'addita come via al cielo. Solo attraverso il perdono di coloro che ci affliggono possiamo meritare il perdono di Dio e comprendere la sua misericordia; solo spezzando il pane della vita quotidiana e quello della vita eterna con i nostri fratelli siamo in grado

di condividere le gioie del regno e sperimentare la sovrabbondante misericordia di Dio. Maria dall'alto dei cieli vive la sua beatitudine «cantando in eterno le misericordie del Signore» (Sal 89,2).

Nota:Carlo Chenis,*Maria beatitudine del quotidiano*, Editrice Elle Di Ci, Leumann1993

Coro mirabile

«L'attenzione dell'universo cattolico è rimasta fissa durante questi tre ultimi anni sul "nuovo dogma" definito da Pio XII il 1° novembre 1950 in ambiente di una solennità straordinariamente impressionante. Nessuno tra le centinaia di migliaia di spettatori, attratti da una visione quasi celeste, dimenticherà mai quest'apertura dell'aldilà nelle nostre umane contingenze».Queste parole sono state scritte nel 1952 da un teologo di Lovanio che svolgerà un ruolo importante nel Concilio Vaticano II, come segretario della Commissione dottrinale, Gérard Philips.Tra l'altro sarà proprio grazie alla sua opera che vedrà la luce il documento sulla Chiesa, Lumen Gentium, e quindi anche il capitolo VIII relativo a Maria, madre del Signore. Effettivamente il 1° novembre di 61 anni fa fu una giornata memorabile nella storia della Chiesa cattolica. Allora, in presenza e in comunione con il collegio cardinalizio, con 700 vescovi e con la folla delle grandi circostanze, Pio XII riconobbe opportunamente la solennità di quel momento: «Come scosse dai palpiti dei vostri cuori e dalla commozione delle vostre labbra, vibrano le pietre stesse di questa patriarcale basilica e insieme con essa pare che esultino con arcani fremiti gli innumerevoli e vetusti templi, innalzati per ogni dove in onore dell'Assunta».

Il «consenso dei fedeli»

La profonda commozione di quel giorno è proporzionale all'imponente lavoro di ricerca storica, di riflessione teologica, di amorosa meditazione sul mistero della Vergine Maria. Giustamente Pio XII per definire l'assunzione si richiama al fatto ecclesiale (factum ecclesiae, dicono i teologi; alla vita stessa della Chiesa, diciamo noi), cioè il sentimento dei fedeli (sensus fidelium) favorevole alla prerogativa finale della Vergine. Una percezione e un sentimento che si tramutano in un vero e proprio consenso (consensus fidelium) verificato dal magistero della Chiesa.
Nel documento di promulgazione del dogma, la costituzione apostolica Munificentissimus Deus si legge: «Dal consenso universale del magistero ordinario della Chiesa si trae un argomento certo e sicuro per affermare che l'assunzione corporea della beata Vergine Maria al cielo - la quale, quanto alla celeste glorificazione del corpo virgineo dell'augusta Madre di Dio, non poteva essere conosciuta da nessuna facoltà umana con le sole forze naturali - è verità da Dio rivelata».
Qualche giorno prima, rivolgendosi ai cardinali, Pio XII ricordava la lettera da lui inviata nel 1946 a tutti i vescovi. In essa chiedeva loro di pronunciarsi su questo nuovo dogma. Le risposte documentavano la presenza di un «coro mirabile e quasi unanime» delle voci dei pastori e dei fedeli, che professavano la stessa fede e chiedevano la stessa cosa «come sommamente desiderata da tutti». E il papa concludeva: «Poiché' la Chiesa cattolica tutta non può ingannare né essere ingannata, tale verità, fermamente creduta dai pastori e dal popolo, è stata rivelata da Dio e può essere definita con la nostra suprema autorità».

La Chiesa non inventa, la Chiesa scopre

Sia chiaro: il popolo cristiano non «inventa» il dogma dell'assunzione! I fedeli semmai lo riconoscono presente all'interno del patrimonio rivelato da Dio. E anche l'imponente raccolta di firme tra i cristiani che accompagnò la vigilia dell'evento del 1° novembre 1950 deve collocarsi in questa prospettiva. Sono invece ricordati all'ingresso della Basilica di S. Pietro i vescovi che invitarono il Pontefice a procedere nella promulgazione del dogma. Il primo a chiedere esplicitamente la definizione dogmatica dell'assunzione sembra essere stato il servo di Maria Cesario Shguanin (1692-1769), mediante una lettera indirizzata a papa Clemente XIII che la rimise alla Congregazione del Santo Uffizio. Poco dopo la definizione dell'Immacolata (1854), Isabella di

Spagna, su suggerimento del confessore, Sant'Antonio Maria Claret, indirizza a Pio IX la medesima domanda, rilevando che anche il re la condivide. Il tentativo fu ripetuto in occasione del Concilio Vaticano I; ritornò agli inizi del XX secolo per opera del beato Bartolo Longo, il quale, poi, riprovò nel 1925, ancora senza successo. Comunque dal 1921 al 1940 si ebbero ben 6.411.000 petizioni, mentre nei sessant'anni precedenti se ne ebbero 1.615.000. Tutta questa documentazione fu resa nota mediante due grossi volumi pubblicati col permesso del Santo Padre. L'apparizione di questi testi diede nuovo impulso al movimento assunzionistico, tanto che Pio XII, il primo maggio 1946, con l'enciclica Deiparae Virginis, invitò i vescovi ad esprimere un parere sulla definibilità dell'assunzione e sulla sua opportunità. Ben 1169 vescovi su 1191 risposero in senso affermativo. I rimanenti 22 manifestarono qualche dubbio, in genere sull'opportunità della definizione. Qualcuno, forse con un po' di malizia, ha definito questa operazione «un concilio per posta». Si raggiungeva così un consenso non solo morale ma anche matematico, un motivo in più per procedere alla proclamazione del dogma.

Nota: Quello che sessantuno anni fa portò alla proclamazione del dogma dell'Assunta.Dalla rivista "*La Madonna della Neve*", n. 7 - agosto - settembre 2011

Vertice e modello della femminilità

All'Immacolata, modello perfetto di vergine, sposa e madre, dovrebbe guardare ogni donna cristiana, imitandone le virtù. In Lei, vittoriosa sul serpente infernale e sul peccato, la femminilità è stata redenta.

All'inizio della storia umana, Eva viene presentata accanto ad Adamo nello stato di giustizia e di perfezione, in armoniosa complementarietà: Adamo ed Eva, il maschio e la femmina, realizzano l'essere umano nella sua totalità, creato a immagine e somiglianza di Dio, nelle due dimensioni della mascolinità e della femminilità.

Questa visione di ordine e di bellezza, però, viene interrotta da una visione ben più triste: la disobbedienza e l'orgoglio dei Progenitori che si lasciano ingannare dal diavolo nelle sembianze di un serpente, profanando la giustizia originale, e nell'uomo avviene una profonda lacerazione con lo squilibrio delle passioni e l'incendio della concupiscenza.

Ma un'altra meravigliosa visione profetica si succede a queste: Dio stesso, dopo la caduta originale, presenta il suo disegno di misericordia: una «Donna» unita al Figlio (al «suo seme») schiaccia la testa al serpente ingannatore: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe. essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). É la promessa della salvezza per mezzo di una donna e della sua progenie, cioè per mezzo di Cristo e di Maria, che restaureranno l'ordine infranto da Adamo ed Eva e saranno il "nuovo Adamo" e la "nuova Eva", strettamente uniti nell'operare il riscatto dell'umanità dal peccato.

La "nuova Eva" è l'Immacolata, è Colei che restituisce all'antica Eva la bellezza originale deturpata dal peccato, è la donna perfetta che «riprende e rinnova ciò che nel mistero della creazione corrispondeva all'eterno disegno di Dio creatore» (*Mulieris dignitatem*, n. 11). Nell'Immacolata, quindi, contempliamo qual è la donna nel pensiero di Dio, come Egli l'ha voluta e quale è la missione che *ab aeterno* le ha affidato. «Maria - afferma Giovanni Paolo II - significa riandare verso quel "principio" in cui si ritrova la donna cosi come fu voluta nella creazione, quindi nell'eterno pensiero di Dio, nel seno della Santissima Trinità. Maria è "il nuovo principio" della dignità e vocazione della donna, di tutte le donne e di ciascuna» (ivi).

La donna, la quale porta in sé l'impronta di Eva peccatrice, per ritrovare la sua immagine originale deve modellarsi nell'Immacolata, la donna perfetta che non solo possiede la giustizia originale del "principio", prima della caduta, ma possiede la pienezza di grazia (cf Lc 1,28), di bellezza e di amore, al vertice di ogni perfezione.

Questa "Donna" che la Sacra Scrittura ci presenta in immagini di suggestiva bellezza, oltre ad essere Colei che schiaccia la testa al serpente e la "piena di grazia", è anche la donna del *fiat* (cf Lc 1,38) e del *Magnificat* (cf Lc 1,46). la donna forte ai piedi della Croce (cf Gv 19,25), la «donna vestita di sole» (A p] 2,1) «bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un esercito a vessilli spiegati» (Ct 6,10).

È un ritratto meraviglioso di donna che, con la fortezza invincibile che le deriva dalla concezione immacolata, è vittoriosa sul demonio e sul peccato; Donna davvero "libera" che è capace di aderire in tutto ai disegni divini, accettando con amore la Divina Volontà sia quando la chiama alla gioia, sia quando le chiede sacrifici e dolori inenarrabili; Donna che innalza a Dio il suo cantico di amore e di riconoscenza leggendo negli avvenimenti terreni l'espressione della Provvidenza di Dio. L'intrepida fortezza di questa Donna rifulge ancora ai piedi della Croce dove, ripetendo il suo fiat, accetta la morte ignominiosa del Figlio Divino e compie l'offerta sacrificale di sommo amore e dolore quale Corredentrice universale. Questa Donna singolare brilla di luce straordinaria nella sua

Assunzione al Cielo in anima e corpo: ultimo atto della sua vita terrena e inizio della sua glorificazione eterna.
Questa Donna eccelsa che possiede la pienezza di grazia, di virtù e di bellezza è la restauratrice di Eva e, in Eva, di ogni donna, come afferma il Papa: «In Maria, Eva riscopre quale è la vera dignità della donna, dell'umanità femminile» (*Mulieris dignitatem*, n. 11).
Nelle virtù e nella perfezione di Maria, ogni donna, di qualsiasi età e condizione, deve specchiare se stessa, o meglio, deve ritrovare se stessa secondo il disegno di Dio, perché, ci ricorda il Papa, Maria è "il nuovo principio" sia della vocazione, sia della dignità femminile: l'antico principio è Eva che ha instillato nella natura femminile quel veleno di morte che porta al disordine totale, se non è rifiutato. All'antico principio, bisogna sostituire il "nuovo principio" che è Maria, per riscattarsi dalla maledizione di Eva e partecipare della pienezza di grazia dell'Immacolata, imitandola nelle sue virtù e perfezioni. Colei che vuole realizzarsi come donna deve perdere l'eredità di Eva, ossia l'egoismo, la vanità, la superbia, la sensualità, e praticare le virtù di Maria: la carità, la modestia, l'umiltà, la purezza.
La femminilità, dunque, è redenta in Maria e in Lei trova la perfezione delle sue espressioni: verginità, maternità, sponsalità. L'Immacolata è la Vergine, la Madre, la Sposa perfetta, e ogni vergine, sposa e madre trova in Lei un modello non solo da ammirare, ma sopratutto da imitare nella vita, per essere veramente Donna.

Nota:Un articolo di Maria Gabriella Iannelli in *Missio Immaculatae International*, n. 1, gennaio 2005

Le grandi discordie su Maria

Confessioni cristiane a confronto

«*Duemila anni fa nasceva in seno al popolo che Dio si è scelto, una figlia di Israele, di nome Myriam o Mariam, che noi chiamiamo «la vergine Maria». Questa donna non era altro che una di noi. Ma, venti secoli dopo e per sempre, ella resterà colei che ha saputo dire di sì a Dio.[...] La parola di Maria: «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola», può essere considerata come un compendio di tutta la storia di Israele: essa evoca l'atteggiamento della comunità giudaica che riceve, nella castità, ai piedi del Sinai, la parola di Dio. Ma se noi risaliamo ancora più indietro, osiamo dire di più: il fiat di Maria raggiunge il sussulto stesso del mondo al momento della creazione. Così i Padri della Chiesa hanno visto in Maria la nuova Eva, la vera Eva*»1.
E come si lascia un posto a tavola per il profeta Elia alla cena pasquale ebraica, così si dovrebbe pensare anche a un posto per Maria alla tavola pasquale cristiana. Ma i cristiani non sono d'accordo nel modo di considerare Maria, né li unisce la devozione alla madre di Gesù.
A questo punto del percorso sorge pertanto una domanda che non può essere disattesa. Dopo aver interpellato persone appartenenti all'ambito cattolico non posso non volgere lo sguardo oltre, al resto della cristianità e - perché no? - alle altre religioni monoteistiche: che ci dicono di Maria? Ci trasmettono un sorriso o anch'esse ne cercano il volto nel mistero? Come si risponde nella cristianità al grande messaggio di Maria di affidarsi a Dio e vivere la gioia?
I primi passi di questo percorso sono subito accidentati, perché è difficile trovare riscontri sulla stessa lunghezza d'onda, come si suole dire. Per prima cosa, infatti, scopro immagini diverse e altrettanti linguaggi: a Maria si guarda con occhi e aspettative differenti a seconda della Chiesa e della cultura di appartenenza. Il che non vuoi dire che il nostro approccio sia migliore o peggiore, solo che si parte da punti di vista antropologici e teologici diversi; ma si può benissimo convergere con gli altri verso un medesimo orizzonte, e insieme arricchirsi all'apporto delle tradizioni altrui. Il traguardo che vedo sta a cuore a quanti con tenacia credono e operano per l'unità dei cristiani è che venga il giorno in cui davvero tutte le generazioni possano chiamare beata la madre di Gesù.
Non intendo certo addentrarmi nelle grandi questioni teologiche e dottrinali inerenti Maria e la complessa questione mariana, ma segnalare solo qualche elemento di riflessione che ho colto qua e là scorrendo le pagine dei libri, idealmente intervistando chi ha scritto a riguardo; offrire degli spunti che mi hanno guidata a ulteriori considerazioni, e su cui mi sono soffermata per capire meglio, e per cercare risposte. A partire proprio da quanto ha scritto Thomas Merton: «*Tutto quello che è stato scritto intorno alla vergine Madre di Dio mi prova che la sua è la più nascosta delle santità. Ciò che la gente trova da dire di lei ci parla generalmente della gente stessa più che della Madonna. Dio infatti ci ha rivelato ben poco di lei, e gli uomini, che non sanno chi e che cosa ella fosse, rivelano soltanto se stessi quando cercano di aggiungere qualcosa a ciò che Dio ci ha detto di lei. E ciò che sappiamo di lei non fa che rendere più nascosto il vero carattere e il tipo della sua santità*»2.
Mi sento ben giustificata se mi accontento di piccoli frammenti di pensiero.

Maria vittima delle nostre divisioni

«*Maria non ha mai avvertito il problema di dover rompere con il giudaismo o con qualche aspetto autentico di esso. Ci sono stati dei giudei, i quali senza dubbio hanno infranto e spezzato qualcosa del suo cuore, ma ella non ha mai preso in considerazione di estraniarsi dal suo popolo. Nello stesso tempo, ella ha sposato la novità dell'evangelo, cioè la novità dello Spirito, il quale è davvero il suo sposo, ed è il medesimo Spirito che, quale figlia di Sion, l'aveva condotta fino alla soglia dell'annunciazione. Maria è passata dall'Antico al Nuovo Testamento senza alcuna frattura*»3.
Ma le fratture si sono prodotte successivamente, tra i suoi figli, lungo i secoli. Benché Maria nelle confessioni di fede cristiane non sia diversa da Maria come è presente nella Scrittura, proprio su di lei si sono generate le grandi divisioni o, forse meglio, si sono polarizzati molti fattori di disunione entro la Chiesa, tra protestanti, ortodossi e cattolici: faticosamente si sta ora imparando che non può esserci un'unica immagine e neppure una sola interpretazione del volto di Maria, ma che il coesistere di più voci, più approcci, più espressioni liturgiche, consente di meglio intravedere la ricchezza incontenibile in essa racchiusa. Ma non solo. Si è imparato che bisogna distinguere tra ciò che la fede richiede e ciò che la devozione permette. Talora i due livelli sono distanti e si consente alla devozione di prendere il posto della fede, se non addirittura di nascondere quanto essa ci dice; così tendenze culturali, emotività e fantasie prendono il posto della verità. E di Maria ci raffiguriamo i volti più improbabili. Potremmo dire che Maria sia vittima delle nostre contraddizioni e lacerazioni. Ma queste rimangono e non contribuiscono certo alla serenità del volto di Maria.
Quando con Paolo ci domandiamo: «Potrebbe Cristo essere diviso?», non dobbiamo forse ammettere che per quanto riguarda la Vergine Maria ci siamo ancora più lacerati? [...] Perché se la Vergine Maria è una nota necessaria alla sinfonia della salvezza, questa nota non mette immediatamente armonia tra di noi?
Inquietanti domande che si pongono, e ci pongono, Alain Blanchy e Maurice Jourjon, copresidenti del Gruppo di Dombes4, nella presentazione del documento che vuole situare la Vergine nel mistero della salvezza. Se infatti siamo tutti concordi nel pensare indispensabile la presenza di Maria nel piano salvifico, perché pensiamo poi di gestirla a modo nostro, o addirittura di farne a meno, riducendola a muta protagonista o a «strumento» sempre pronto a soddisfare le nostre richieste di intervento?
Ed è forse a partire dall'annuncio dell'angelo e dal suo invito alla gioia che oggi possono aprirsi nuove vie di incontro e di unità nella fede, perché costituiscono un punto di certo comune a tutte le tradizioni.
«*Nella lunga storia del dimorare di Dio in mezzo al suo popolo, storia che ha conosciuto come momenti culminanti il «sacramento» dell'arca dell'alleanza e il Tempio di Gerusalemme, ecco finalmente apparire che il luogo più degno della presenza di Dio tra gli uomini è il corpo umano. Anzi, il corpo materno, il corpo di una donna che si fa casa e cibo di un'altra vita umana*»6.
Maria, arca dell'alleanza, potrebbe richiamare alla stessa casa tutti i credenti in Cristo, ma Maria è anche la terra che ha accolto la Parola, la terra offerta e predisposta all'opera di Dio, come dice il Salmo 67: «La terra ha dato il suo frutto, ci ha benedetto Dio, il nostro Dio».
Tutti i fedeli cristiani si rifanno a Ireneo, il primo Padre della Chiesa del II secolo, che pose attenzione alla presenza di Maria nella predicazione degli apostoli. Il riferimento dei fedeli, inoltre, è ai sette concili ecumenici che ci hanno lasciato il grande insegnamento secondo cui incontrare Maria è, da una parte, professare la fede in Gesù Signore e, dall'altra, accogliere la piena verità dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù. Fin dall'origine, infatti, la teologia mariana ebbe al centro Cristo: solo uno sguardo diretto su Cristo ci mostra Maria sua madre, e

parlare di Maria implica parlare di Cristo. Con il trascorrere dei secoli, in Oriente e in Occidente, l'orante Maria di Nazaret è divenuta colei che può essere pregata dai fedeli. Colei che credette, divenne colei che è creduta.
Sulle labbra di uomini e donne di vari secoli il nome di Maria ha significato la forma di fede avvertita più vicina. Molte volte, però, la storia della pietà è stata contraddistinta da un forte allontanamento dalla fonte biblica, in altre occasioni ne è stata ermeneutica vera, ciò non toglie che necessiti oggi sul piano pastorale di una riconsiderazione complessiva.
«*Il culto mariano resta esposto alle derive del devozionismo o di una religiosità scarsamente evangelizzata, se nella relazione tra Maria e Gesù si prescinde dalla centralità della croce e del mistero pasquale. Nella pietà popolare la figura di Maria, a ben guardare, è prevalentemente e quasi esclusivamente ricondotta alla sua divina maternità e al mistero dell'incarnazione. La considerazione però di questo mistero, se avulso da quello pasquale, potrebbe fondare e sostenere un cristianesimo che, in risposta al bisogno religioso diffuso, rischia di configurarsi come religione naturale e civile*»7.

Linee di divergenza

Alla pietà mariana del tardo medioevo si sono andati sovrapponendo eccessi di devozione cui hanno reagito i riformatori che rifiutarono l'abuso di «sacralità» verso Maria8, in polemica con i cattolici, la Riforma di Martin Lutero cercò approcci più fedeli alla Scrittura. Lutero continuò la sua devozione a Maria legandola però alla dimensione della grazia e della fede: Maria la si incontra nella Scrittura ed è archetipo dell'incontro tra Dio e l'essere umano. Nel famoso *Commento al Magnificat* del 1520-1521, Lutero indica la grandezza di Maria proprio nella sua umiltà, nella sua piena fiducia in Dio. Perché ha saputo cogliere lo sguardo di Dio sull'umanità e accogliere la sua presenza, Maria ha celebrato la grandezza di Dio e per questo è beata. «Essa non vuole che tu venga a lei, ma per mezzo di lei a Dio», ci dice Lutero. «Maria non vuole essere un idolo; non dà nulla perché soltanto Dio dà».
«*Lutero nel suo commento ci insegna cose molto belle e religiosamente profonde. Non va però trascurato il tono e l'accento particolare del suo dire: Maria, secondo lui, è pura passività davanti a Dio, non ha nessuna sua propria consistenza. Non è lei, come creatura, a contare qualcosa agli occhi di Dio e agli occhi nostri, ma è Dio e solo Dio, che guarda a lei, ad assorbire tutto il campo delle nostre considerazioni e preghiere*».
Così il teologo protestante Giorgio Tourn, allievo di Barth e di Cullmann, ci definisce il rapporto con Maria: «*Maria, singolare e sorprendente nella sua fede, non è altro che l'immagine di tutti i credenti che, accogliendo lo Spirito, si sono inoltrati nel cammino del Signore. Sta lì a ricordarci che ciò che è accaduto a lei accade anche a noi. Singolare, stupefacente, affascinante non è solo Maria, è la vita di ogni credente che come lei accetta di portare in se il mistero dell'opera di Dio*».
Quindi, quanto si può dire di Maria è solo quanto abbiamo nelle Scritture, ed è per questo che, in modo particolare, i due dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione allontanarono ulteriormente le posizioni tra cattolici e riformati e resero più difficili i rapporti tra le Chiese, in quanto le Chiese della Riforma giudicarono tali dogmi privi di qualsiasi fondamento biblico. Anche in casa protestante, però, col passare del tempo e una maggiore vicinanza ecumenica, la sensibilità è cambiata e vi è chi cerca di recuperare una presenza di Maria più vicina ai fedeli e lo si vede da quanto scrive Basilea Schlink, promotrice di una comunità religiosa di fede protestante a Darmstadt in Germania: «*Un riso di gioia eterna: ecco la sua porzione di eredità; una festa, insieme con Gesù, di regalità, di vittoria, di salvezza per Israele e per tutti i popoli della terra; un inno di lode e di gloria a Dio, che, attraverso vie di profondo dolore, porta a compimento tutte le*

sue promesse. [...] Solo chi sa far silenzio dinanzi alla santità di Dio; chi, davanti a un evento sacro arriva a togliersi le scarpe perché anche quel suolo è sacro, come Giosuè all'apparire del messaggero celeste, potrà intravedere qualcosa del mistero di Maria. [...] Ma il razionalismo [...] diffondendosi, ha spazzato via dalle Chiese evangeliche le feste di Maria e tutto ciò che le si riferisce, e ha fatto perdere il senso di ogni riferimento biblico a Maria: e di questa eredità soffriamo ancora oggi»
E il citato *Gruppo di Dombes*, invita i protestanti, «*indipendentemente da ogni possibile deriva del culto mariano, a uscire dal loro prudente riserbo e a restituire a Maria il suo vero posto nell'intelligenza della fede e nella preghiera della Chiesa*».
Rimane comunque la resistenza protestante a un uso della simbologia applicata a Maria che la allontana dalla sua natura umana e la porta esageratamente nella forma della divinità13. E infatti pochissime sono le menzioni e le preghiere a Maria nella liturgia protestante, perché soggetto della grazia è solo Dio, «*mentre la parte umana [Maria] si colloca nella posizione della fede che non ha bisogno di far valere i suoi meriti o di esaltare la propria obbedienza, ma è luogo e occasione in cui avviene l'annuncio della parola di Dio che si fa carne. Solo in questo senso Maria è «tipo della Chiesa». Nella Chiesa continua ad avvenire il miracolo della Parola annunciata e creduta*»14. Lo stesso documento delle Chiese evangeliche in Italia dice che «se il culto di Maria ci divide, la figura biblica ci unisce», «Maria con la sua maternità partecipa allo svolgersi del piano di salvezza di Dio in Cristo», ma all'esaltazione della Vergine Maria, che si è rafforzata nel corso dei secoli, ha fatto riscontro una progressiva emarginazione delle donne dalla direzione della Chiesa e dall'esercizio dei ministeri.
L'attenzione è dunque da riportare al modo con cui si vive la relazione personale ed ecclesiale con Maria.
«*La questione ultima che chiede di essere chiarificata [per i protestanti, n.d.a.] è quella della natura della cooperazione di Maria alla salvezza degli esseri umani, e quella della strumentalità della Chiesa. Le Chiese uscite dalla Riforma del XVI secolo chiederanno che questo sia sempre precisato: Maria e la Chiesa sono dalla parte degli esseri umani davanti a Dio e alla sua Parola, ogni atto di Maria e della Chiesa deve essere pienamente trasparente in vista dell'azione principale di Dio in Gesù Cristo, solo mediatore e sorgente di salvezza. Il riavvicinamento ecumenico su Maria non è illusorio, alla stregua di altri temi che fino a un decennio fa sembravano segnare in maniera definitiva la divisione e che al presente esprimono una ricca e legittima diversità*»15.
Nella tradizione ortodossa, invece, si ha una visione più ottimistica - rispetto a quella protestante - dell'umanità; ed essa ritiene di poter vedere in Cristo l'alta e pura immagine che Dio ha dell'uomo. L'uomo è il Cristo-uomo e Maria, che ne è la madre, è la creatura ricondotta alla sua bellezza originaria e tale è fino alla sua fine ultima che non è la morte, ma la dormizione. Maria è così l'icona dell'origine e della consumazione dell'essere umano; la si incontra nella liturgia quale presenza eloquente di ciò che accade alla creazione, destinata a divenire pura e integra nello Spirito. La si prega perché ci conduca a Dio. Scrive Ioann di Kronstadt alla metà dell'Ottocento: «*Il mondo è una casa; l'architetto e padrone di questa casa è il Creatore, e il Padre dei cristiani che vi abitano è Dio. La madre in questa casa è la santissima Madre del Signore. [...] Sì, Maria è veramente la più tenera, la più premurosa delle madri, colei che conduce noi, suoi figli, verso la santità*».
A ben guardare, un poco a distanza, i punti di convergenza tra le Chiese cristiane su Maria sembrerebbero ben più cospicui di quelli che ne giustificano la divisione; addirittura, cattolici, riformati e ortodossi, hanno molto da darsi reciprocamente, proprio a partire dal loro punto di maggior evidenza - per i cattolici la maternità verginale di Maria, per i protestanti la sua attinenza alla Scrittura, per gli ortodossi la trasparenza del suo volto - tutti insieme dovrebbero sentirsi

commensali alla stessa tavola, come fu a Cana, e ascoltare Maria che sollecita il figlio ad assicurare la prosecuzione della festa e gli ospiti a «fare ciò che lui dirà».

Anche l'Islam prega Maria

Per molti può costituire una «sorpresa», ma anche l'Islam guarda a Maria, e in termini di grande devozione, con espressioni di alta simbologia e tenerezza. Maria è l'unica donna a essere nominata col proprio nome nel Corano, ben 34 volte, e a lei è intitolato un intero capitolo – la *sura di Maria* - in cui è esaltata nella sua purezza, santità, perfetta verginità e luminosità. Dice il Corano: «*E Dio propone ad esempio di coloro che credono Maria che si conservò vergine, si che noi insufflammo in lei del Nostro Spirito, e che credette alle parole del suo Signore, e nei suoi Libri e fu una delle donne devote* »(Corano 66,1-12).
Shahrzad Hushmand, iraniana, teologa islamica e studiosa di teologia cristiana, spiega: «*Maria è stata preservata dal peccato, ma non dal dolore. E il dolore piè grande di Maria, secondo il Corano, è nel momento in cui sta per offrire Gesù al mondo, perché lei sa che lo sta offrendo a un mondo che non comprende e che cercherà di estendere la sua peccaminosità ai due esseri - Maria e suo figlio - di per sé immacolati. La sofferenza di Maria in quel momento è enorme, quasi insopportabile, al punto di lamentarsi con pesanti parole: «Oh, fossi morta prima; oh, fossi una cosa dimenticata o obliata!». Maria offre Gesù, l'amore di Dio, a un mondo che lo perseguiterà, e lo vorrà uccidere. E Maria questo lo sa. Ma è proprio in quell'atto di donazione che l'amore diventa fonte di vita. Ecco che in seguito a questa offerta, come ci ricorda il Corano, ai suoi stessi piedi zampillerà una fontana di acqua viva e l'albero già secco e morto, grazie a lei, ritroverà la vita e come per miracolo rinverdirà e darà i suoi frutti freschi e maturi*».
Maria, che ha saputo meditare le parole di Dio, è la personificazione più alta della sapienza e modello perfetto da seguire per tutti i credenti, uomini e donne, di tutti i luoghi e di tutti i tempi; è il fiore speciale germogliato sotto la diretta protezione divina. È beata perché devota: ogni attimo della sua vita è un canto e una lode all'Altissimo. Maria è la prescelta da Dio, purificata ed eletta su tutte le donne dell'universo. Ai nostri occhi resta però avvolta nel mistero perché solo Dio la conosce e sa chi veramente è. E Shahrzad Hushmand si chiede: «Maria, comune modello da seguire per cristiani e musulmani, madre dell'Amore di Dio, avendo scelto Fatima - luogo dal nome della figlia prediletta e santa dei profeta Mohammed - per una sua particolare apparizione, non ci starà invitando a riconoscerci veri fratelli nell'unico Dio?»18.

Nota: Rosangela Vegetti, *Maria, donna del sorriso*, Ancora, Milano 2004

La «Divozione alla Madonna Santissima» secondo Mons. Mario Sturzo

Mario Sturzo fu vescovo di Piazza Armerina dal 1903 al 1941. La sua storia è strettamente legata agli eventi che vanno dagli inizi dell'unità d'Italia alla seconda guerra mondiale, da sacerdote e vescovo fece suo il motto di Leone XIII: "Instaurare omnia in Christo", aprendo la Chiesa alle nuove sfide della società. Lo fece con le idee, attingendo al patrimonio della Chiesa; con la vita, proiettandola in Dio; con l'azione, la più fervente, radicata nell'interiorità. Il pensiero era ossatura dell'azione e questa trovava alla scuola di Gesù la vera forza. Sta qui il fascino di una figura che non perde la dimensione dell'umiltà, di un pensatore ardito che sa piegare l'intelligenza all'obbedienza alla Chiesa, di un uomo di azione intraprendente, insonne per il gregge, guida di anime generose nell'apostolato. Sulla sua figura di vescovo e di uomo non cade l'oblio del tempo, al contrario la storia svela le ragioni del suo ministero e di quegli aneliti, che non tutti hanno saputo cogliere, altri travisato. La santità di Mario Sturzo si manifesta nell'essere in Cristo, e volere, goccia a goccia, con desiderio insaziabile, fondersi nelle croci quotidiane, con Lui. Ultimo anelito fu: "Cupio dissolvi ed esse cum Christo".

Il 17 aprile 1934, in tempo per il mese di maggio, il vescovo invia la pastorale "La divozione alla Madonna Santissima". Difficile farne una sintesi, perché i lunghi periodi sono un susseguirsi di espressioni, e l'una arricchisce, completa l'altra. Per questo sintetizzo ciò che è possibile e tesso il capitolo con espressioni del vescovo. Inizia col dire: "Ci lega l'amore... per la vostra salvezza e per la mia che è legata a voi..., e nessuno vada all'inferno".

"Occorre, come mezzo, la divozione alla Madonna:

-ridà fede a chi l'ha perduta,

- muove a penitenza anche i cuori più induriti,

- riaccende la carità nelle anime tiepide,

- spinge a vie più perfette le anime amanti,

- assicura a tutti la perseveranza finale".

"Se non riceviamo le grazie... è perché non facciamo la nostra parte... non ci disponiamo a riceverle... con la preghiera [...]".

E vera preghiera quando è confessione della nostra impotenza e della potenza di Dio... del nostro nulla e della mediazione salvifica del Verbo di Dio fatto uomo... Nessuno va al Padre se non per me". "Confessione della filiazione divina... ed umana, in modo che come non si può presumere dal Padre, così non si deve prescindere dalla Madre".

La preghiera ha questi requisiti:

"... sia parola che invoca e spirito che anima, espressione di un bisogno e compimento di un dovere, diffidenza di noi e confidenza in Dio".

"Che cosa bisogna fare affinché la nostra preghiera diventi anelito profondo del cuore (che cerca Dio) anelito che superi ogni ansia (del nostro destino), anelito perenne... diventi bisogno incessante, palpito rinascente, spirito di preghiera e stato abituale dello spirito?.. Mirare la croce di Cristo... pensare che tutto ha fatto per noi il Signore... anche il donarci Maria, come nostra Madre...".

"Che cosa aggiunge Maria alla passione di Gesù... i cui meriti sono infiniti? Nulla... Dio volle sovrabbondare in misericordia... divenendo simile a noi".
In questo divino disegno la Madonna è una parte essenziale... senza la maternità di Maria il disegno non si sarebbe attuato. Gesù Cristo è nostro fratello perché è figlio d'una donna della stessa nostra carne".
"Si comprenderebbe Gesù se si separasse da Maria?
Sarebbe più nostro fratello se non fosse il figlio di Maria? Gesù non si può separare dal Padre, non si può separare dalla Madre, perché Gesù non si può separare né dalla sua divinità né dalla sua umanità.
Eretico è chi nega la sua divinità, chi nega la sua umanità, chi nega il Padre e chi nega la Madre. "Et omnis spiritus qui solvit Jesum ex Deo non est".

"... Che diremo dell'amore della Madre di Gesù?"

È possibile pensare che questo amore non leghi indissolubilmente la Madre al Figlio, il Figlio alla Madre?"
Se chi permane nella carità, permane in Dio, e Dio permane in lui - Qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo - non sarà questa reciproca inabitazione immensamente più perfetta tra Maria e Gesù, quanto più perfetta è la carità con cui la Madre ama il Figlio e il Figlio ama la Madre? La nostra salute è Gesù Cristo. Ma smarrisce la via della salute chi non confessa in Gesù tanto la divinità, quanto l'umanità... bisogna confessare il Padre e la Madre, Dio Padre e Maria, Maria con Gesù sempre, Gesù sempre con Maria..."

"Gesù è certamente il Redentore, Maria è la Corredentrice, Gesù il Mediatore, ma Maria la Mediatrice".
La Madre non era separabile da lui, perché tutti e due facevano quasi un solo essere, meglio di come aveva detto degli Apostoli: "Io in loro, e tu Padre, in me, ut sint consummati in unum". Per questa sublime unione, per questa arcana unità Maria fu nostra Madre...
Ai piè della Croce questa generazione si compie e suggella, è proclamata con la solennità del testamento, è suggellata con la consumazione del martirio...
Ella non è separabile dal Figlio, non può venire ignorata dai credenti... Se ci rivolgiamo a Gesù, non ci rivolgiamo anche a Maria? A Gesù da cui non è separabile Maria, al Padre da cui non è separabile Gesù [...]".

"La preghiera va rivolta a Dio, perché Dio solo è l'autore e il dispensatore delle grazie... ma va rivolta al Padre in nome di Gesù... Ma così la fede non è intera, perché Gesù è anche uomo. Solo allora la nostra fede è intera quando confessiamo che Gesù è Dio come il Padre, è uomo come noi per la umanità che a lui diede la Madre [...]. Veniamo, dunque, attratti dalla divinità di Dio, dalla

maternità di Maria, perché in Lei il Verbo si è fatto carne per la salvezza del mondo. Maria è la via di Dio all'umanità".

"Nel mistero della nostra salute, il Padre, il Figlio, la Madre non sono separabili; chi li divide, divide Gesù Cristo, e quindi non è da Dio, è fuori della salvezza".
Con San Bernardo il vescovo ricorda che: "Maria è tutta la ragione della nostra speranza, perché attraverso il Figlio ci immette in Dio, con quell'amore e sentimento di figliolanza umano e sovrumano, perché la grazia non annulla la natura, ma la eleva a perfezione, e ottiene tutto da Dio".

Nota:Pino Giuliana, *Mario Sturzo vescovo e uomo di Dio*, Edizioni Lussografica, Caltanisetta 2011

Il Santuario di Marija Bistrica:Avvocata fedelissima della Croazia

Nelle vicende dolorose della sua storia, il popolo croato ha sempre guardato alla Vergine come a baluardo di salvezza – Il Santuario di *"Marija Bistrica"*è il più importante degli oltre duecento del Paese.

I Croati hanno ricevuto il Battesimo tredici secoli fa e sono tra i popoli cristiani più antichi d'Europa: cristiani, ma anche e soprattutto mariani. Il popolo croato, infatti, venera e ama la Madonna in modo del tutto speciale e di questo sono testimonianza i tanti Santuari dedicati a Maria: Trškivrh, Sinj, Trsat, Gospa o Škrpijela, Tekije, Aljmaš, Vocin, e il famosissimo Santuario di *Marija Bistrica*, dove il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel 1998, ha proclamato beato il Cardinale Alojzije Stepinac, martire della fede e icona delle molte sofferenze del popolo croato.

La Croazia contiene nel suo territorio ben 222 Santuari, sparsi un po' ovunque su luoghi pittoreschi, di fronte all'azzurro intenso del mare o alle falde di ripide montagne e con i titoli più cari al cuore del popolo cristiano: *Madonna della Salute, Aiuto dei Cristiani, Madonna del Rosario, Madonna delle Grazie, Madonna del Perpetuo Soccorso…*

Fra tutti, quello di *Marija Bistrica* è ormai la sede del culto mariano di tutta la Croazia e accoglie ogni anno oltre mezzo milione di Pellegrini. Un culto che parte da molto lontano, e di cui vale la pena ripercorrere – sia pure per sommi capi – la storia, allo scopo di poter comprendere fino in fondo quel *"quid"*, altrimenti indecifrabile, della devozione dei Cattolici croati alla Madre di Dio, che qui, in questo lembo dei Balcani, assume contorni davvero unici e irripetibili.

Una storia di fede e di speranza, di dolore e di coraggio, di violenze inaudite, di spirituale, continua rinascita, sotto l'occhio sempre carezzevole e materno della *Gospa*, la Celeste Signora, "Avvocata fedelissima" della Croazia.

I semi del culto mariano

In Croazia un Imperatore, un Papa e un Arcivescovo, ferventi devoti di Maria, diffusero il culto fin dal VII secolo. L'Imperatore bizantino Eraclio (610-641), che portava sempre nelle sue spedizioni militari un'icona della Madre di Dio, chiamò i Croati in Dalmazia nella prima metà del secolo VII e provvide subito alla loro cristianizzazione con l'aiuto del Papa dalmata Giovanni IV (640-642). I missionari, venuti da Roma, non trovarono perciò difficoltà di sorta, seguendo i consigli del Pontefice nel loro lavoro apostolico: portare a Gesù per mezzo di Maria.

Giovanni di Ravenna, primo Arcivescovo di Salona-Spalato (640), diede libero corso al suo amore per Maria fin dall'inizio della sua attività pastorale, ponendo sotto la protezione di lei la nuova provincia ecclesiastica e l'evangelizzazione dei Croati ancora primitivi e di recente stabiliti su

quelle coste adriatiche. Restaurò e trasformò in chiesa-cattedrale il mausoleo dell'Imperatore Diocleziano, fino ad allora consacrato a Giove.

La fiamma iniziale della devozione mariana si sviluppò poi nel corso dei secoli a somiglianza di un lievito che agita e feconda la pasta mediante il contributo di Re, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Monaci, come i Benedettini francesi nell'IX secolo e quelli di Montecassino nell'XI secolo. I semi di culto mariano sparsi dai primi missionari e poi dai Santi Cirillo e Metodio, i grandi apostoli degli Slavi, portarono frutti abbondanti e si radicarono profondamente nell'animo delle popolazioni appena convertite, rendendo familiare il ricorso a Maria nei vari pericoli della vita, sia individuale che collettiva.

Tutto questo venne facilitato dalla liturgia che, sotto la spinta di San Metodio, sopravvissuto al fratello minore Cirillo, cominciò ad essere celebrata in slavo: è la cosiddetta "liturgia glagolitica", in parte ancora in uso. Il primo Santuario mariano fu quello di Solin [l'antica Salona], detto Gospe od Otoka [Madonna dell'Isola], fatto costruire dalla regina Jelena verso la metà del secolo X, accanto ad un'altra chiesa, dedicata a Santo Stefano, che serviva come mausoleo della dinastia. Jelena invece volle essere sepolta nella chiesa mariana, come testimonia ancora la sua lapide sepolcrale.

L'apogeo del Regno croato si ebbe con Zvonimir (1075-1089), protetto dal grande papa Gregorio VII. Egli, accanto alla residenza reale di Knin fece erigere la Cattedrale per il Vescovo metropolita della Croazia, sino allora senza sede fissa; Zvonimir volle che fosse dedicata alla Vergine Maria e il giorno della consacrazione, la festa dell'Assunta del 1076, rimase nella storia della Nazione per solennità e per concorso di personaggi e di popolo.

Inespugnabile baluardo della fede

Intorno al 1300 la pressione musulmana si fece sentire forte, gli eserciti turchi risalirono la Penisola balcanica, investendo e conquistando uno dopo l'altro i vari Stati della Regione e puntando sull'Impero tedesco. La Serbia preferì scendere a patti, la Bosnia, conquistata nel 1463, restò con brevi intervalli in mano ai Turchi fino al 1878, ma la Croazia rimase un ostacolo insormontabile. L'attaccamento alla fede cattolica e alla sede di Roma, e in particolare al culto mariano, molto profondo e radicato nel popolo, contribuì in modo determinante all'esito della lotta contro gli invasori.

Gran parte dei Santuari della Croazia ebbero a che fare, in un modo o nell'altro, con le invasioni, la dominazione turca, risultano particolarmente significativi per la loro storia. Gli ex-voto di quel periodo, in buon numero ancora conservati, riguardano molto spesso i pericoli corsi dai fedeli durante le scorrerie turche. Alla fine della Prima Guerra Mondiale, con il crollo della monarchia asburgica, nacque il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni [comprendente anche la Bosnia-Erzegovina], che nel 1929 prese il nome di Jugoslavia. Dopo l'occupazione da parte delle truppe tedesche, ungheresi e italiane, verificatasi durante la Seconda Guerra Mondiale, il popolo croato dovette subire un nuovo lungo periodo di persecuzioni: quelle del dominio comunista. Come in passato, la sua reazione fu di stringersi attorno al Clero, alle sue tradizioni e ai suoi Santuari.

In seguito, verso la fine degli anni Sessanta, prese l'avvio una fase di distensione che portò al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Jugoslavia e Vaticano. Un significato particolare ebbe, nel 1976, il cosiddetto "Giubileo croato": la celebrazione congiunta dei mille anni del Santuario mariano della Madonna dell'isola di Solin, considerato il più antico della Nazione, e, insieme, dei mille e trecento anni dell'evangelizzazione del popolo croato.

I centri principali di questo Giubileo furono due Santuari: quello di Solin, edificato dalla regina Jelena e ricostruito nel secolo scorso, e il Santuario nazionale di "Marija Bistrica"

La via maestra dell'evangelizzazione

A 40 km dalla capitale Zagabria, nel cuore della Croazia, il Santuario di *Marija Bistrica* agli occhi del popolo croato riveste un po' la stessa importanza che Czestochowa ha per i Cattolici polacchi. Un baluardo della fede, e soprattutto la memoria di un martirio silenzioso, quello dell'Arcivescovo Stepinac, intrepido difensore della cattolicità.
Fu lui ad iniziare la pratica dei Pellegrinaggi annuali al Santuario di *Marija Bistrica* fino a quando saranno proibiti nel 1946 dal Governo comunista. Il Cardinale Luigi Stepinac (1898-1960), l'eroico Arcivescovo metropolita di Zagabria, riabilitato dal Parlamento della Croazia indipendente in data 14 febbraio 1992, prima di essere incarcerato (11 ottobre 1946) si recava ogni anno a piedi al Santuario, guidandovi un Pellegrinaggio della città di Zagabria e pronunciandovi commoventi omelie. È rimasto famoso il suo discorso che tenne nel Pellegrinaggio votivo del 1935, quando, rivolgendosi alla Madonna, disse: "Ti promettiamo che rimarremo fedeli a te e tuoi sinceri ammiratori. Fedeli finché si sentono i mormorii dei nostri ruscelli, finché rumoreggiano i nostri fiumi, finché spumeggia il nostro mare; fedeli finché saranno verdi i nostri prati, finché saranno dorati i nostri campi, finché vi sarà l'ombra dei nostri boschi, finché si sentirà il profumo dei fiori della nostra Patria".

Tali parole profetiche si sono avverate alla lettera per lui e per tutto il popolo croato, che è restato fedele alla propria fede cristiana e all'amore ardente e fiducioso alla Madre di Dio, sia sotto il regime comunista sia durante la recente guerra civile jugoslava. In uno scenario da sogno, sul pendio antistante il Santuario di *Marija Bistrica*, sabato 3 ottobre 1998 si è radunata una folla di mezzo milione di Croati per assistere alla Beatificazione del loro intrepido Arcivescovo.

"*Il Beato Alojzije Stepinac* – disse in quell'occasione Giovanni Paolo II – *non ha versato il sangue nel senso stretto della parola. La sua morte è stata causata dalle lunghe sofferenze subite: gli ultimi 15 anni della sua vita furono un continuo susseguirsi di vessazioni, in mezzo alle quali egli espose con coraggio la propria vita per testimoniare il Vangelo e l'unità della Chiesa*".

Aveva solo 39 anni quando divenne Arcivescovo di Zagabria. Si trovò così ad essere il capo dei Cattolici della Jugoslavia. Progettò il rinnovamento cristiano delle popolazioni. Fondò Case di contemplativi, incrementò la vita dei Santuari mariani, come quello di *Marija Bistrica*: qui guidava, a piedi per 35 chilometri, decine di migliaia di Pellegrini con sorprendenti frutti di bene, certo che la Madonna è la via maestra dell'evangelizzazione, la via regale per portare Gesù alle anime. Ma l'orizzonte si faceva denso di nubi oscure. Torturato dai dolori fisici e morali, si spense il 10 febbraio 1960. Nonostante l'opposizione dei Comunisti, il suo funerale fu un trionfo. Oggi la sua tomba a Zagabria è meta di continui Pellegrinaggi. Il seme caduto nella terra ha dato molto frutto.

Nota. Testo di Maria Di Lorenzo Scrittrice, giornalista , responsabile editoriale di Flannery.it.

RITO DI INCORONAZIONE

Breve storia della Coronation

A partire dal Concilio di Nicea nel 787, la Chiesa ha spesso affermato che è lecito venerare immagini di Cristo, Maria e i santi. Si tratta di una pratica antica delle chiese cristiane in Oriente e in Occidente. Come l'Ordine ufficiale liturgico della Incoronazione di un'immagine della Beata Vergine Maria (pubblicato nel 1987 dalla Conferenza Cattolica degli Stati Uniti) afferma:
Coronation è una forma di riverenza spesso dimostrata alle immagini della Beata Vergine Maria. Dalla fine del 16° secolo in Occidente la pratica si diffuse tra fedeli, religiosi e laici. I papi non solo hanno approvato, questa usanza di devozione, in molte occasioni, personalmente o tramite vescovi-delegati, hanno partecipato alla cerimonia dell'incoronazione di immagini mariane".
Nel 17 ° secolo un rito speciale è stato composto per l'incoronazione di immagini religiose di Gesù, Maria e dei santi. Nel 19 ° secolo un rito è stato scritto per immagini incoronazione di Maria. Nuovi riti sono stati approvati dalla Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino a Roma del 25 marzo 1981. La traduzione inglese è stata approvata dal Comitato Amministrativo della Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti il 24 marzo 1987 e confermata ad interim dalla Sede Apostolica con decreto della Congregazione per il Culto Divino il 22 maggio 1987.
Il nuovo Ordine di Crowning comprende tre tipi di incoronazione.
Perché mettere una corona sul capo di Maria?
Il simbolo della regina è stato attribuito a Maria, perché lei è una perfetta seguace di Cristo, che è l'assoluta 'corona' della creazione.
Come l'Ordine degli Stati Crowning:
Ella è la Madre del Figlio di Dio, che è il Re messianico. Maria è la Madre di Cristo, il Verbo incarnato. "Egli sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, ed egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine "(Luca 1:32-33). Elizabeth ha salutato la Beata Vergine, incinta di Gesù, come "la Madre del mio Signore" (Luca 1:41-43).
Ella è la perfetta seguace di Cristo lei è rimasta in stretta unione con il suo Figlio, fino ai piedi della croce, lei ha perseverato nella preghiera con la Chiesa. Così, in modo eminente ha vinto la "corona di giustizia", la "corona della vita", la "corona di gloria", che è promessa a coloro che seguono Cristo.
Come viene incoronata Maria?
Negli Stati Uniti, è una consuetudine sviluppata che è cresciuta in popolarità prima del Concilio Vaticano II. Nelle parrocchie, nei santuari mariani, e in grotte, qualcuno è stato scelto per mettere una corona di fiori all'immagine di Maria. La cerimonia di solito si è svolta a maggio e spesso nel contesto di una benedizione, una speciale celebrazione del Rosario e, talvolta, alla chiusura della Messa La pratica continua in molte parrocchie in tutti gli Stati Uniti. Molte parrocchie hanno trovato soluzioni innovative per esprimere il loro rispetto per la dignità di Maria, la Madre di Dio Signore nostro Gesù Cristo.
L'Ordine di Crowning, però, come detto qui, è un atto/rito liturgico opportunamente oficiato dal Vescovo diocesano o delegato. Esso può avvenire in qualsiasi periodo dell'anno, opportunamente nelle solennità e feste della Beata Vergine Maria o su altri giorni festivi.
Come l'Ordine degli stati Crowning, ".... La corona celeberà la singolare dignità della Beata Vergine ".
Le preghiere a Maria per noi e le nostre intenzioni sono richieste. Ci rallegriamo con lei e auspichiamo che un giorno si possa ricevere "la corona della gloria"nel nostro ritorno alla Casa del Padre.

Riti di Coronation:

L'Ordine di Crowning propone tre riti:

- incoronazione dell'immagine della Beata Vergine Maria durante la Messa
- incoronazione dell'immagine della Beata Vergine Maria nella preghiera della sera
- incoronazione dell'immagine della Beata Vergine Maria, all'interno di una Celebrazione della Parola di Dio.

E' questa terza forma, che è stata spesso espressa in una forma modificata nelle nostre parrocchie locali. L'Ordine dei Crowning dà il seguente schema:

RITI DI INTRODUZIONE
ingresso
saluto
breve istruzione
Colletta
LETTURA DELLA PAROLA DI DIO
Letture
Omelia
RITO DI INCORONAZIONE
del Ringraziamento e Invocation
Incoronazione
Litanie
RITI DI CONCLUSIONE
Benedizione e congedo
Antifona

Breve Istruzione:
Il vescovo o il suo rappresentante può dare una breve istruzione al popolo allo scopo di prepararlo per il rito e spiegare il suo significato. Si può farlo con espressioni di questo genere:
<Siamo venuti qui per coronare questa immagine / statua / scultura della Vergine Madre di Dio, la Vergine Madre e il Figlio. Mentre iniziamo questa celebrazione cerchiamo di essere attenti e ascoltare la Parola di Dio nella fede.
Questa cerimonia è una lezione dal Vangelo: il più grande nel regno dei cieli è chi è primo nel servizio e nell'amore.
Nostro Signore stesso è venuto per servire, non per essere servito, ha disegnato tutte le cose a sé quando fu innalzato da terra, e regnò dall'albero con la forza della dolcezza e dell'amore.
E la Madonna, la cui gloria annunciamo oggi, era l'umile serva del Signore, quando era sulla terra: lei stessa ha dato tutto a suo Figlio e la sua opera, con lui, e sotto di lui, era uno strumento della nostra redenzione.
Ora, nella gloria del cielo, lei è ancora la genitrice di Dio/Uomo Cristo: lei si preoccupa della nostra salvezza eterna, lei è ministro di santità e regina d'amore. Preghiamo. O Dio, tu che ci hai dato Maria, la Madre del tuo Figlio, per essere nostra madre e nostra regina, concedi a noi, che siamo venuti qui per coronare la sua immagine, di raggiungere la gloria dei tuoi figli nel regno dei cieli.Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.
Con M. Jean Frisk

Incoronazione di una immagine di Maria

Premesse

2029.La santa madre Chiesa non ha mai esitato ad affermare a più riprese la legittimità del culto prestato alle immagini di Cristo, della sua Madre e dei santi, e ha spesso ammaestrato i fedeli sul significato di tale culto.

2030. La venerazione verso le immagini della beata Vergine Maria viene espressa non di rado ornando il suo capo con una corona regale. Se poi la santa Madre di Dio viene effigiata col divin Figlio in braccio, si incoronano tutte e due le immagini. Nell'azione rituale s'incorona prima l'immagine del Figlio e poi quella della Madre.

2031. La consuetudine di raffigurare la beata Vergine Maria ornata di un diadema regale andò affermandosi, sia in Oriente che in Occidente, fin dai tempi del Concilio di Efeso (431). Gli artisti cristiani dipinsero spesso la gloriosa Madre del Signore assisa su di un trono regale, ornata delle insegne proprie di una regina e circondata da una schiera di angeli e di santi. In tali immagini, non di rado vien rappresentato il divin Redentore nell'atto di recingere la Madre di una corona fulgente.

2032. La consuetudine di incoronare le immagini della beata Vergine Maria venne diffusa in Occidente da pii fedeli, religiosi e laici, specialmente verso la fine del secolo XVI. I Romani Pontefici non solo assecondarono questa forma di pietà popolare, ma «spesso, o personalmente, o per mano di vescovi da loro delegati, ornarono di diadema immagini della Vergine Madre di Dio già insigni per la pubblica venerazione».
Con il progressivo affermarsi di questa consuetudine, venne preparato un rito per l'incoronazione delle immagini della beata Vergine Maria, che nel secolo XIX fu accolto nella Liturgia romana.

2033. Con questo rito la Chiesa afferma che a buon diritto la beata Vergine Maria vien ritenuta Regina e come tale invocata; ella è:Madre del Figlio di Dio, e Re messianico; Maria infatti è Madre di Cristo, Verbo incarnato, «per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà»; Madre del Figlio di Davide, del quale l'angelo disse con parole profetiche: «sarà grande e sarà chiamato Figlio dell' Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»; ed Elisabetta, piena di Spirito Santo, salutò la beata Vergine, che portava Cristo in grembo, come «Madre del Signore»; collaboratrice augusta del Redentore; la beata Vergine infatti, quale nuova Eva, ebbe per eterna disposizione di Dio un compito rilevante nell'opera della salvezza, con la quale Cristo Gesù, nuovo Adamo, ci ha redenti e ci ha a sé acquistati non a prezzo di cose corruttibili come l'argento e l'oro, ma con il suo sangue prezioso e ha fatto di noi un regno per il nostro Dio; perfetta discepola di Cristo; la vergine di Nazaret, dando il suo assenso al disegno divino, progredendo nel suo cammino di fede, ascoltando e custodendo la parola di Dio, rimanendo fedelmente unita al Figlio sino alla croce, perseverando con la Chiesa nella preghiera, intensificando il suo amore verso Dio, meritò in modo eminente la «corona di giustizia», la «corona della vita» , la «corona di gloria» promessa ai fedeli discepoli di Cristo; e pertanto, «terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta anima e corpo alla gloria celeste e fu dal

Signore esaltata quale regina dell'universo, perché in maggior pienezza divenisse conforme al Figlio suo, Signore dei signori e vincitore del peccato e della morte» ;
membro sovreminente della Chiesa; è infatti serva del Signore, coronamento dell'antico Israele e inizio santo del nuovo popolo di Dio; Maria è «la persona più qualificata, l'espressione più perfetta, la rappresentante più insigne, la figura più dotata» della Chiesa ; benedetta fra le donne, per il compito tutto particolare a lei affidato verso Cristo e tutte le membra del suo mistico Corpo, come pure per la ricchezza di virtù e la pienezza di grazia, Maria emerge nella stirpe eletta, nel regale sacerdozio, nella nazione santa che è la Chiesa; giustamente quindi è invocata come Signora degli uomini e degli angeli e Regina di tutti i santi.
La gloria della beata Vergine, figlia di Adamo e sorella degli uomini, non solo fa onore al popolo di Dio, ma nobilita tutto il genere umano.

2034. Spetta al vescovo diocesano, insieme con la comunità locale, giudicare sull'opportunità di incoronare l'immagine della beata Vergine Maria. Si tenga tuttavia presente che è opportuno incoronare soltanto quelle immagini che, essendo oggetto di venerazione per la grande fiducia dei fedeli nella Madre del Signore, godono di una certa notorietà, tanto che il luogo in cui son venerate è diventato sede e centro di genuino culto liturgico e di attivo impegno cristiano.
A tempo debito, prima della celebrazione del rito, si devono istruire i fedeli sul suo significato e sul suo carattere esclusivamente religioso, perché possano partecipare con frutto alla celebrazione e coglierne la giusta portata.

2035. Per il diadema o la corona si usi una materia atta ad esprImere la dignità singolare della beata Vergine; si eviti tuttavia una troppo dispendiosa fastosità, come pure uno sfoggio esagerato di gemme che disdica alla sobrietà del culto o risulti in qualche modo offensivo per quello che è l'umile tenore di vita dei fedeli del luogo.

Ministro del rito

2036.È opportuno che il rito venga officiato dal vescovo diocesano. Qualora questi non possa farlo di persona, ne affiderà il compito a un altro vescovo o anche a un presbitero, a quello specialmente che è stato suo attivo collaboratore nella cura pastorale dei fedeli nella cui chiesa si venera l'immagine da incoronare.
Se l'immagine viene incoronata a nome del Romano Pontefice, si osservino le norme indicate nel Breve apostolico.

Scelta del giorno e dell'azione liturgica

2037. Il rito dell'incoronazione si compie opportunamente nelle solennità e feste della beata Vergine Maria e in altri giorni festivi.
Non si svolga però nelle maggiori solennità del Signore e nemmeno nei giorni a carattere penitenziale.

2038. Secondo le circostanze, l'incoronazione dell'immagine della beata Vergine Maria si può fare durante la Messa, ai Vespri nella Liturgia delle Ore o in una celebrazione adatta della parola di Dio.

Cose da preparare

2039. Per il rito dell'incoronazione, oltre alle cose necessarie per la celebrazione dell' azione liturgica in cui s'inserisce, si preparino:
il Benedizionale;
il Lezionario adatto;
la corona o le corone collocate in luogo adatto;
il secchiello dell'acqua benedetta con l'aspersorio;
il turibolo con la navicella dell'incenso e il cucchiaino.

2040. Si usino vesti sacre di color bianco o festivo, a meno che non si celebri una Messa che richieda un altro colore (cfr sopra n. 2037).
Se si celebra la Messa, si preparino:
per il vescovo: camice, stola, casula o piviale, mitra, pastorale;
per i diaconi: camici, stole e, secondo l'opportunità, dalmatiche;
per il lettore e gli altri ministri: camici o altre vesti legittimamente approvate.

1. Rito dell'incoronazione durante la S. Messa

2041. Se le rubriche lo consentono, è opportuno celebrare la Messa della beata Vergine Maria Regina (22 agosto) o una Messa che corrisponda al titolo dell' immagine che viene incoronata.

2042. Nella Messa, tutto si svolge come al solito, fino al Vangelo compreso. Terminato il Vangelo, il vescovo tiene l'omelia, nella quale illustra sia le letture bibliche, sia la funzione materna e regale della beata Vergine Maria nel mistero della Chiesa.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

2043. Dopo l'omelia e un breve silenzio, i ministri portano al vescovo le corone (o la corona) per le immagini di Cristo e della Madre sua.

2044. Nella preghiera di benedizione, se s'incorona soltanto l'immagine della beata Vergine Maria, si cambia lo stico come è notato a suo luogo.
Il vescovo, deposta la mitra, si alza e con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore, Dio del cielo e della terra,
che nella tua giustizia e misericordia
disperdi i superbi ed esalti gli umili.
Di questo tuo meraviglioso disegno
ci hai offerto il modello perfetto
nel Verbo fatto uomo e nella sua Vergine Madre.
Il Cristo tuo Figlio,

che si è umiliato volontariamente fino alla morte di croce,
risplende nell'eterna gloria
e siede alla tua destra,
re dei re e signore dei signori.
E colei che si è chiamata tua serva,
la Vergine da te eletta come genitrice del Redentore
e vera madre dei viventi,
innalzata sopra i cori degli angeli,
regna gloriosa accanto al suo Figlio
e prega per tutti gli uomini,
avvocata di grazia e regina di misericordia.
Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo,
che nel porre il diadema regale
all'immagine del Cristo e della Madre sua
[all'immagine della Madre del Cristo tuo Figlio],
riconosce il Signore Gesù re dell'universo
e acclama regina la Vergine Maria.
Concedi, o Padre,

che seguendo il loro esempio
anche noi ci consacriamo al tuo servizio
e ci rendiamo disponibili l'un l'altro nella carità;
così nella vittoria sull'egoismo
e nel dono senza riserve
adempiremo la tua legge
e condurremo a te i nostri fratelli.
Fa' che siamo lieti di vivere umili e poveri in terra,
per raggiungere un giorno la gloria del cielo,
dove tu stesso darai la corona della vita
ai tuoi servi fedeli.
Per Cristo nostro Signore.
R.Amen.

2045. Terminata l'orazione, il vescovo senza dire nulla incorona l'immagine della beata Vergine Maria. Se la beata Vergine è raffigurata con Gesù Bambino, s'incorona prima l'immagine del Figlio (cfrn. 2030), e poi quella della Madre.

2046. Fatta l'incoronazione, si canta l'antifona seguente o un altro canto adatto.

Antifona:

Gloriosa regina del mondo,
Maria, sempre vergine,
tu che hai generato Cristo Signore,
salvatore di tutti gli uomini,
intercedi per la nostra pace e salvezza.
(T. P.Alleluia.)

Frattanto il vescovo incensa l'immagine della beata Vergine Maria, poi ritorna alla sede.

PREGHIERA DEI FEDELI

2047.Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

A Dio Padre,
che ha compiuto grandi cose nella beata Vergine Maria
e opera sempre nella Chiesa i prodigi del suo amore,
rivolgiamo la nostra preghiera.
R.Ascoltaci, Signore.

Per la Chiesa,
perché in armonia con il cantico della Vergine Madre
annunzi a tutti i popoli
le grandi opere del Dio misericordioso,
che rovescia i potenti dai troni
ed esalta gli umili, preghiamo.R.
Per tutte le genti,
perché mediante l'azione dello Spirito Santo
si raccolgano nell'unico popolo di Dio,
sotto la regalità di Cristo Signore, preghiamo.R.
Per la concordia delle nazioni,
perché la potenza supplice di Maria, madre e regina,
apra tempi nuovi in cui,
cessati gli odi e le guerre,
tutto il mondo goda di una vera e stabile pace,
preghiamo.R.

Per quelli che soffrono
nella malattia, nella miseria e nella solitudine,
per i prigionieri e i perseguitati,
perché la Vergine, regina di misericordia,
sollevi i cuori alla speranza
e li consoli con il suo materno amore, preghiamo.R.

Per tutti noi qui riuniti,
perché riconoscendo la singolare grandezza di Maria
e crescendo nell'amore per lei,
ne imitiamo l'umiltà e lo spirito di servizio, preghiamo.R.

Il vescovo conclude la preghiera dicendo:

O Dio, che in Cristo tuo Figlio, re dell'universo
hai aperto le fonti della salvezza,
per intercessione di Maria, madre e regina,
concedi a tutti gli uomini di attingere
alla pienezza della tua grazia.
Per Cristo nostro Signore.
R.Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

2048.Se si ritiene opportuno, il vescovo, dopo l'incensazione dei doni, dell'altare e della croce, incensa anche l'immagine della beata Vergine Maria.

2049.La Messa prosegue come al solito.

2. Rito dell'incoronazione durante la celebrazione dei Vespri

2050. Se le rubriche lo consentono, è bene celebrare i Vespri della beata Vergine Maria Regina (22 agosto) oppure i Vespri che corrispondono al titolo dell' immagine di cui si fa l'incoronazione.

RITI INIZIALI

2051. Il vescovo inizia dicendo:

2052.Quindi è opportuno che il vescovo rivolga ai fedeli la parola in forma di monizione per predisporli alla celebrazione e spiegare il significato del rito. Lo può fare con queste parole o altre simili:
Siamo qui riuniti in fraterna esultanza per celebrare il sacrificio della lode vespertina e imporre il diadema regale all'immagine della beata Vergine Madre di Dio[e del suo Figlio, il Signore Gesù].
Questo rito, attraverso i gesti e le parole, vuoI essere una scuola di quella dottrina evangelica secondo la quale il più grande nel regno dei cieli è colui che serve nell'umiltà e nella carità. Cristo nostro Signore venne non per essere servito, ma per servire. Egli, innalzato da terra, ha tratto a sè tutti gli uomini e dall'alto della croce ha inaugurato il suo regno, fondato sull'amore che perdona e che salva.
La Vergine Maria, che noi oggi onoriamo, è l'umile serva del Signore. Interamente dedita al Figlio e alla sua opera, con lui e sotto di lui, ha collaborato alla redenzione del mondo; innalzata alla gloria del cielo, continua a favore dei fratelli di Cristo, la sua missione di salvezza, sollecita della nostra eterna salute, ministra di pietà e regina d'amore.

O Dio, vieni a salvarmi.

Tutti:

Signore, vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.(Alleluia)

SALMODIA

2053. Terminato l'inno, segue il canto o la recita dei salmi e delcantico con le loro antifone.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

2054. Terminata la salmodia, è bene fare una lettura più lunga.Si può fare la lettura seguente o una di quelle tratte dal «Lezionario per le celebrazioni dei santi: Comune della beata Vergine Maria», pp. 511-563.

Is 9, 1-3.5-6

Ci è stato dato un Figlio.
Ascoltate la parola di Dio dal libro del profeta Isaìa
Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta
quando si spartisce la preda.
Poiché tu, come al tempo di Madian,
hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra che gravava le sue spalle
e il bastone del suo aguzzino.
Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è ilsegno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;
grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,

che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia,
ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore.

OMELIA

2055. Quindi il vescovo tiene l'omelia, nella quale illustra sia la lettura biblica, sia la funzione materna e regale della beata Vergine Maria nel mistero della Chiesa.

RESPONSORIO BREVE

2056. Dopo la lettura e l'omelia, secondo l'opportunità, tutti sostano per un po' di tempo in meditazione silenziosa della parola di Dio.
Quindi si canta il seguente responsorio breve o un altro. Canto adatto.

R.Santa Maria, regina del mondo,
**regna con Cristo in eterno.*
Santa Maria, regina del mondo,
regna con Cristo in eterno
V.Assunta in cielo,
**regna con Cristo in eterno.*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Santa Maria, regina del mondo
regna con Cristo in eterno.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

2057. Terminato il canto, i ministri portano al vescovo le corone (o la corona) per l'immagine di Cristo e della Madre sua.

2058. Nella preghiera di benedizione, se s'incorona soltanto l'immagine della beata Vergine Maria, si cambi lo stico come è notato a suo luogo.
Il vescovo, deposta la mitra, si alza e, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore, Dio del cielo e della terra,
che nella tua giustizia e misericordia
disperdi i superbi ed esalti gli umili.
Di questo tuo meraviglioso disegno
ci hai offerto il modello perfetto
nel Verbo fatto uomo e nella sua Vergine Madre.
Il Cristo tuo Figlio,
che si è umiliato volontariamente fino alla morte di croce,
risplende nell'eterna gloria

e siede alla tua destra,
re dei re e signore dei signori.
E colei che si è chiamata tua serva,
la Vergine da te eletta come genitrice del Redentore
e vera madre dei viventi,
innalzata sopra i cori degli angeli,
regna gloriosa accanto al suo Figlio
e prega per tutti gli uomini,
avvocata di grazia e regina di misericordia.
Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo,
che nel porre il diadema regale
all'immagine del Cristo e della Madre sua
[all'immagine della Madre del Cristo tuo Figlio];
riconosce il Signore Gesù re dell'universo
e acclama regina la Vergine Maria.
Concedi, o Padre,
che seguendo il loro esempio
anche noi ci consacriamo al tuo servizio
e ci rendiamo disponibili l'un l'altro nella carità;
così nella vittoria sull'egoismo
e nel dono senza riserve
adempiremo la tua legge
e condurremo a te i nostri fratelli.
Fa' che siamo lieti di vivere umili e poveri in terra,
per raggiungere un. giorno la gloria del cielo,
dove tu stesso darai la corona della vita
ai tuoi servi fedeli.
Per Cristo nostro Signore.
R.Amen.

IMPOSIZIONE DELLA CORONA

2059.Terminata l'orazione, il vescovo senza dire nulla incorona l'immagine della beata Vergine Maria. Se la beata Vergine è raffigurata con Gesù Bambino, s'incorona prima l'immagine del Figlio (cfr n.2030), e poi quella della Madre.

CANTICO EVANGELICO

2060. Fatta l'imposizione della corona si canta il Magnificat,con una delle antifone seguenti:

Antifona:

Beata Vergine Maria,
hai creduto alla parola del Signore:
ora regni con Cristo in eterno.

Oppure:

Beata Vergine Maria,
regina di misericordia, speranza del mondo,
ascolta i tuoi figli
che invocano il tuo aiuto.

Oppure:

Madre beata, sempre Vergine Maria,
gloriosa regina del mondo,
intercedi per noi.

Segue il cantico della beata Vergine (vedi n. 2508 o n. 2535).
Si ripete, come di consueto, l'antifona.
Durante il cantico evangelico il vescovo, dopo l'incensazione dell' altare e della croce, incensa anche l'immagine della beata Vergine Maria, poi ritorna alla sede.

PREGHIERA DEI FEDELI O INTERCESSIONI

2061. Terminato il cantico, si fa la preghiera universale o dei fedeli nella forma proposta al n. 2047 o nella forma seguente:

Vescovo:

Acclamiamo Cristo, re dell'universo: egli è prima di tutte le cose e tutto in lui sussiste.

R.Signore, venga il tuo regno.
Cristo, re delle genti,
che sei venuto nel mondo
per rendere testimonianza alla verità,
tutti riconoscano che tu sei il Signore
delle menti e dei cuori R.
Cristo, principe della pace,
infrangi le trame e gli ordigni della guerra,
fa' che tutti gli uomini
conoscano un'era di giustizia e di pace R.Cristo, erede di tutte le cose,
fa' che l'umanità mossa dallo Spirito Santo,
si raccolga nella tua Chiesa,
tutta la terra ti riconosca suo capo e signore R.

Cristo, giudice del mondo,
accogli anche noi alla tua destra,
quando consegnerai il tuo regno nelle mani del Padre,

donaci l'eredità eterna,
preparata per noi fin dalla creazione del mondo R.

Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini,
che hai costituito Maria regina di misericordia,
per sua intercessione concedi salute agli infermi,
conforto agli afflitti, perdono ai peccatori R.

Cristo, salvatore degli uomini,
che hai incoronato Maria regina del cielo,
fa' che i nostri fratelli defunti
godano la felicità eterna nell'assemblea dei santi R.

2062. Quindi il vescovo introduce opportunamente la preghiera del Signore con queste parole o altre simili:

Ora, in comunione di fede e di carità,
lieti per la gloria di Maria, nostra madre,
fiduciosi nella sua intercessione,
invochiamo Dio nostro Padre, come Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro.

2063.Il vescovo dice l'orazione seguente, a meno che la liturgia del giorno non ne richieda un' altra.
O Padre, che ci hai dato come nostra Madre e Regina
la Vergine Maria,
dalla quale nacque il Cristo, tuo figlio,
per sua intercessione
donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
R.Amen.

CONCLUSIONE

2064.Il vescovo prende la mitra e il pastorale e benedice il popolo nel modo consueto; il diacono poi lo congeda.

3. Rito dell'incoronazione
durante una celebrazione della parola di Dio

INIZIO

2065. Quando il popolo si è radunato in chiesa, il vescovo, in sacrestia o in altro luogo adatto, si mette sul rochetto o sul camice la croce pettorale, indossa la stola e il piviale di color bianco o festivo, e prende la mitra e il pastorale. Accompagnato dai diaconi e da altri ministri, fa l'ingresso in chiesa, mentre si canta una delle antifone seguenti con il Salmo 44 (n. 2499) o un altro canto adatto.

Antifona:

Alla tua destra è assisa la Regina,
splendente di oro e di gemme. Sal 44,10

Oppure:

Un segno grandioso apparve nel cielo:
una donna ammantata di sole,
con la luna sotto i suoi piedi
e sul capo una corona di dodici stelle. Ap 12,1

Salmo 44,2-3.7-10.14-18.

SALUTO

2066. Il vescovo, giunto all'altare, depone la mitra e il pastorale, fa atto di venerazione all'altare e va alla sede, dove, terminato il canto, saluta i presenti con le seguenti parole o altre adatte, tratte di preferenza dalla Sacra Scrittura:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
nato dalla Vergine Maria,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R.E con il tuo spirito.

o in un altro modo adatto.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

2067. Il vescovo, o un altro ministro idoneo, introduce il rito con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle carissimi, siamo qui riuniti nella gioia, per imporre il diadema regale all'immagine della beata Vergine Madre di Dio [e del suo Figlio, il Signore Gesù]. Partecipando con animo devoto e filiale a questa solenne celebrazione, ascoltiamo con fede la parola di Dio.

Questo rito, attraverso i gesti e le parole, vuoI essere una scuola di quella dottrina evangelica secondo la quale il più grande nel regno dei cieli è colui che serve nell'umiltà e nella carità. Cristo nostro Signore venne non per essere servito, ma per servire. Egli, innalzato da terra, ha tratto a sé tutti gli uomini e dall'alto della croce ha inaugurato il suo regno, fondato sull'amore che perdona e che salva.

La Vergine Maria, che noi oggi onoriamo, è l'umile serva del Signore. Interamente dedita al Figlio e alla sua opera, con lui e sotto di lui, ha collaborato alla redenzione del mondo; innalzata alla gloria del cielo, continua a favore dei fratelli di Cristo la sua missione di salvezza, sollecita della nostra eterna salute, ministra di pietà e regina d'amore.

COLLETTA

2068. Terminata la monizione, il vescovo dice:

Preghiamo.
E tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il vescovo con le braccia allargate, prosegue:

O Dio, che ci hai dato come madre e regina
la Vergine Maria,
dalla quale nacque il Cristo tuo Figlio,
per sua intercessione concedi a noi
l'eredità della gloria
promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore.
R.Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

2069. Si leggono quindi testi adatti della Sacra Scrittura, scelti fra quelli proposti nel Lezionario per le celebrazioni della beata Vergine Maria, specialmente per il 22 agosto—Is 9,1-3. 5-6 e Lc

1, 26-38—intercalandovi salmi responsoriali corrispondenti o pause di silenzio.
Alla lettura del Vangelo si riservi sempre il posto di onore.

OMELIA

2070. Il vescovo rivolge una breve omelia ai presenti, illustrando le letture bibliche e la funzione materna e regale della beata Vergine Maria nel mistero della Chiesa, perché percepiscano il significato della celebrazione.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

2071. Dopo l'omelia e un breve silenzio, i ministri portano al vescovo le corone (o la corona) per l'immagine di Cristo e della Madre sua.

2072. Nella preghiera di benedizione se s'incorona soltanto l'immagine della beata Vergine Maria, si cambia lo stico, come è notato a suo luogo.

Il vescovo, deposta la mitra, si alza e con le braccia allargate pronuncia la preghiera di benedizione.

Benedetto sei tu, Signore,
Dio del cielo e della terra,
che nella tua giustizia e misericordia
disperdi i superbi ed esalti gli umili.
Di questo tuo meraviglioso disegno
ci hai offerto il modello perfetto
nel Verbo fatto uomo e nella sua Vergine Madre.
Il Cristo tuo Figlio,
che si è umiliato volontariamente
fino alla morte di croce,
risplende nell'eterna gloria
e siede alla tua destra,
re dei re e signore dei signori.
E colei che si è chiamata tua serva,
la Vergine da te eletta come genitrice del Redentore
e vera madre dei viventi,
innalzata sopra i cori degli angeli,
regna gloriosa accanto al suo Figlio
e prega per tutti gli uomini,
avvocata di grazia e regina di misericordia.
Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo,
che nel porre il diadema regale
all'immagine del Cristo e della Madre sua
[all'immagine della Madre del Cristo tuo Figlio],
riconosce il Signore Gesù re dell'universo
e acclama regina la Vergine Maria.

Concedi, o Padre,
che seguendo il loro esempio
anche noi ci consacriamo al tuo servizio
e ci rendiamo disponibili l'un l'altro nella carità;
così nella vittoria sull'egoismo
e nel dono senza riserve
adempiremo la tua legge
e condurremo a te i nostri fratelli.
Fa' che siamo lieti di vivere umili e poveri in terra,
per raggiungere un giorno la gloria del cielo,
dove tu stesso darai la corona della vita
ai tuoi servi fedeli.
Per Cristo nostro Signore.
R.Amen.

IMPOSIZIONE DELLA CORONA

2073. Terminata l'orazione, il vescovo senza dire nulla incorona l'immagine della beata Vergine Maria. Se la beata Vergine è raffigurata con Gesù Bambino, s'incorona prima l'immagine del Figlio (cfr n.2030) e poi quella della Madre.

2074. Fatta l'incoronazione, si canta l'antifona seguente o un altro canto adatto.

Antifona:

Gloriosa regina del mondo,

Maria, sempre vergine,

tu che hai generato Cristo Signore,

salvatore di tutti gli uomini,

intercedi per la nostra pace e salvezza. (T. P . Alleluia)

Frattanto il vescovo incensa l'immagine della beata Vergine Maria, poi ritorna alla sede.

PREGHIERA LITANICA

2075. Si cantano quindi le litanie della beata Vergine Maria, come vengono proposte ai nn. 2523 e 2525 o nn. 2544 e 2546 oppure, per favorire la partecipazione dei fedeli, quelle «lauretane» (nn. 2524-2525 o nn. 2545-2546). In luogo delle litanie si può fare la preghiera universale nella forma indicata al n. 2947 o n. 2061 o in altra forma adatta.

2076. Il vescovo conclude la preghiera litanica dicendo:

Dio misericordioso,

esaudisci la preghiera del tuo popolo

che onora con solenne rito

la beata Vergine Maria, tua serva,

come madre e regina;

concedi a noi di servire te e i fratelli in questo mondo,

per entrare nella dimora eterna del tuo regno.

Per Cristo nostro Signore.

R.Amen.

CONCLUSIONE

2077. Il vescovo prende la mitra e il pastorale e benedice il popolo nel modo consueto.

2078. Un canto corale può chiudere la celebrazione. È opportuno cantare l'antifona Salve Regina o Ave Regina caelorum o, nel Tempo di Pasqua, Regina caeli oppure Sub tuum praesidium (n. 2549) o un altro canto adatto in onore della beata Vergine Maria.

Nota. www.liturgia.maranatha.it

MARIA E GLI ANGELI

Andrea Mantegna (Il trionfo degli angeli)

Gli angeli e Maria

Luca

L'angelo Gabriele si presenta a Maria

Quando Elisabetta era ormai al sesto mese di gravidanza l'angelo Gabriele si presentò, in una città della Galilea chiamata Nazareth, ad una vergine. Questa vergine si chiamava Maria ed era promessa sposa di un uomo chiamato Giuseppe. Entrando nella sua casa l'angelo disse:" Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". Maria, ascoltando queste parole e vedendo l'angelo si spaventò domandandosi quale fosse il senso di quelle parole. Ma l'angelo le disse :"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo : "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile : nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse :"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

Maria in visita da Elisabetta

Dopo l'annuncio dell'angelo Maria si mise in viaggio verso la montagna per raggiungere una città di nome Giuda dove vivevano Zaccaria ed Elisabetta. Quando vi giunse andò in cerca della loro casa e nel momento in cui vi entrò salutò Elisabetta. In quel momento Elisabetta sentì il bambino sussultarle nel grembo e, piena di Spirito Santo, esclamò :"Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell' adempimento delle parole del Signore."

Il "Magnificat"

Allora, a queste parole, Maria disse:

" L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l' Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre. "

Maria rimase da Elisabetta circa tre mesi e poi tornò a casa sua.

1
Angeli e Arcangeli

Nove Cori Angelici:

Angeli
Arcangeli
Principati
Potestà
Virtù
Dominazioni
Troni
Cherubini
Serafini.

Figurazioni: nove cerchi luminosi
I nove cori angelici appaiono come nove cerchi luminosi che ruotano, con velocità e splendore differenti a seconda della distanza da Dio origine del moto e punto matematico, quindi non divisibile e non misurabile. (Pd. XXVIII,25-36)
Pianeta:
Beatrice spiega la natura ed il moto del Primo Mobile: Pd. XXVII,106-111
La natura del mondo (l'ordine naturale delle cose), che quieta il mezzo e tutto l'altro intorno move, quinci (da qui) comincia come da sua meta (principio); e questo cielo non ha altro dove che la mente divina, in che s'accende l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove (la virtù che suscita).
Il moto del Primo Mobile, dunque, è determinato dal desiderio di Dio, così come da questo discende la virtù che egli suscita. Il nono cielo, inoltre, l'ultimo dei cieli materiali e tuttavia invisibile dalla terra, è il cielo più grande ed il più veloce ed imprime il movimento agli altri cieli.
Pd. XXVII,115-116
Non è il suo moto per altro distinto (misurato dal moto di un altro cielo), ma li altri son mensurati da questo.

Il Primo Mobile "non ha altro dove / che la mente divina", poichè, mentre gli altri cieli materiali sono confinanti con quello che cingono e con quello da cui sono cinti, questo "miro (mirabile) ed angelico templo (sede delle Intelligenze Angeliche)" ha "solo amore e luce per confine" (Pd. XXVIII,53- 54), cioè confina con l'Empireo, cielo immateriale, sede di Dio e dei beati.
Potenze motrici e corrispondenze:3a gerarchia angelica: La terza gerarchia contempla la prima persona della Trinità, il Padre: "Chè si può contemplare de la potenza somma del Padre; la quale mira la prima gerarchia, cioè quella che è prima per nobilitade e che ultima noi annoveriamo" (Convivio II, v, 8).
Serafini: carità Pd. XXVIII,70-72 .. costui (il Primo Mobile) che tutto quanto rape (trascina con sè) l'alto universo (i cieli) seco, corrisponde al cerchio (alla gerarchia angelica) che più ama e che più sape.
Poichè "li cerchi corporai (i cieli, che sono composti di materia) sono ampi e
arti (stretti) / secondo il più e 'l men de la virtute" (Pd. XXVIII, 64-65) che contengono e suscitano, il Primo Mobile è il cerchio più grande e più veloce perchè è governato dai Serafini, che, fra i cori angelici, sono i più vicini a Dio.
Poichè i Serafini costituiscono il cerchio angelico più vicino a Dio e "veggiono più de la Prima Cagione (Dio: causa ed origine di ogni cosa creata) che nulla (nessun'altra) angelica natura" (Cv. II,v,9), costituiscono il "cerchio che più ama e che più sape" (Pd. XXVIII,72), hanno, cioè, maggior ardore nell'amore e maggior sapienza rispetto agli altri cori angelici.
2
Filosofia Morale
"Lo Cielo cristallino ... (Il Primo Mobile o Cielo cristallino è il cielo che imprime il movimento rotatorio a tutti gli altri cieli) ha comparazione assai manifesta a la Morale Filosofia; chè Morale Filosofia, secondo che dice Tommaso (S. Tommaso d'Aquino) sopra lo secondo de l'Etica (commentando il secondo libro dell'Etica aristotelica), ordina (predispone) noi a l'altre scienze" (Convivio II, xiv, 14).
Personaggi: Arcangelo Gabriele
Non "natura" ma "funzione"
Il nome degli angeli non è un nome di natura, ma di funzione: in ebraico mal'ak, in greco ànghelos, significa "messaggero". Gli angeli sono "spiriti destinati a servire, inviati in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza" (Ebr 1, 14). Sfuggendo alla nostra percezione ordinaria, essi costituiscono un mondo misterioso. La loro esistenza non costituisce mai un problema nella Bibbia; ma fuori di questo punto la dottrina che li concerne presenta un indubbio sviluppo, ed il modo in cui se ne parla e con cui vengono rappresentati suppone un ricorso costante alle risorse del simbolismo religioso.

VECCHIO TESTAMENTO
1. Gli angeli di Jahve e l'Angelo di Jahve
Riprendendo un elemento corrente nelle mitologie orientali ma adattandolo alla rivelazione del Dio unico, il Vecchio Testamento rappresenta sovente Dio come un sovrano orientale (1 Re 22, 19; Is 6, 1 ss).
I membri della sua corte sono pure i suoi servi (Giob 4, 18); sono anche chiamati i santi (Giob 5, 1; 15, 15; Sal 89,6; Dan 4, 10) oppure i figli di Dio (Sal 29, 1; 89, 7; Deut 32, 8).
Tra essi, i cherubini (il cui nome è di origine mesopotamica) sostengono il suo trono (Sal 80,2; 99, 1), tirano il suo carro (Ez 10, 1 s), gli servono da cavalcatura (Sal 18, 11) oppure custodiscono l'ingresso del suo dominio per interdirlo ai profani (Gen 3, 24); i serafini (gli "ardenti") cantano la sua gloria (Is 6, 3), ed uno di essi purifica le labbra di Isaia durante la sua visione inaugurale (Is 6,

7). Si ritrovano i cherubini nella iconografia del tempio, dove riparano l'arca con le loro ali (1 Re 6, 23-29; Es 25, 18 s).
Tutto un esercito celeste (1 Re 22, 19; Sal 148, 2; Neem 9, 6) fa così risaltare la gloria di Dio, ed è a sua disposizione per governare il mondo ed eseguire i suoi ordini (Sal 103, 20); stabilisce un legame tra il cielo e la terra (Gen 28,
12).
Tuttavia, a fianco di questi messaggeri enigmatici, gli antichi racconti biblici conoscono pure un Angelo di Jahve (Gen 16, 7; 22, 11; Es 3, 2; Giud 2, 1), che non è diverso da Jahve stesso, manifestato quaggiù in una forma visibile (Gen 16, 3; Es 3, 2): abitando in una luce inaccessibile (1 Tim 6, 16), Dio non può lasciar vedere la sua faccia (Es 33, 20); gli uomini non ne scorgono mai se non un misterioso riflesso.
L'Angelo di Jahve dei testi antichi serve quindi ad esprimere una teologia ancora arcaica che, con l'appellativo "Angelo del Signore" lascia tracce fin nel Nuovo Testamento (Mt 1, 20. 24; 2, 13. 19), e persino nella patristica.
Tuttavia, a misura che la rivelazione progredisce, la sua funzione è sempre più devoluta agli angeli, messaggeri ordinari di Dio.

3
VECCHIO TESTAMENTO
2. Sviluppo della dottrina degli angeli
In origine, agli angeli si attribuivano indistintamente compiti compiti buoni o cattivi (cfr.Giob1, 12). Dio manda il suo buon angelo per vegliare su Israele (Es 23, 20; ma per una missione funesta, manda messaggeri di male (Sal 78, 49), come lo sterminatore (Es 12, 23; cfr. 2 Sam 24, 16 s; 2 Re 19, 35).
Anche il Satana del libro di Giobbe fa ancora parte della corte divina (Giob 1, 6-12; 2, 1-10).
Tuttavia, dopo l'esilio, i compiti angelici si specializzano maggiormente e gli angeli acquistano una qualificazione morale in rapporto alla loro funzione: angeli buoni da una parte, Satana e i demoni dall'altra; tra gli uni e gli altri c'è una costante opposizione (Zac 3, 1 s).
Questa concezione di un mondo spirituale diviso tradisce l'influenza indiretta della Mesopotamia e della Persia: per meglio far fronte al sincretismo iranicobabilonese, il pensiero giudaico sviluppa la sua dottrina anteriore; senza transigere sul suo monoteismo rigoroso, si serve talvolta di un simbolismo preso a prestito e sistematizza la sua rappresentazione del mondo angelico.
Così il libro di Tobia cita i sette angeli che stanno dinanzi a Dio (Tob 12, 15; cfr. Apoc 8, 2), che hanno il loro riscontro nella angelologia della Persia. Ma la funzione attribuita agli angeli non è mutata. Essi vegliano sugli uomini (Tob 3, 17; Sal 91, 11; Dan 3, 49 s) e presentano a Dio le loro preghiere (Tob 12, 12); presiedono ai destini delle nazioni (Dan 10, 13-21). A partire da Ezechiele, spiegano ai profeti il senso delle loro visioni (Ez 40, 3 s; Zac 1, 8 s); questo diventa infine un elemento letterario caratteristico delle apocalissi (Dan 8, 15-19; 9, 21 ss). Ricevono nomi in rapporto alle loro funzioni: Raffaele, "Dio guarisce" (Tob 3, 17; 12, 15), Gabriele, "eroe di Dio" (Dan 8, 16; 12, 15), Michele, "chi è come Dio?". A quest'ultimo, capo di tutti, è affidata la comunità giudaica (Dan 10, 13. 21; 12, 1).
Questi dati sono ancora amplificati nella letteratura apocrifa (libro di Enoch) e rabbinica, che tenta di organizzarli in sistemi più o meno coerenti. In tal modo la dottrina del Vecchio Testamento sull'esistenza del mondo angelico e sulla sua presenza nel mondo degli uomini, si afferma con costanza. Ma le rappresentazioni e le classificazioni di cui essa si serve hanno necessariamente un carattere simbolico che ne rende molto delicata la estimazione.

NUOVO TESTAMENTO

1. Le gerarchie angeliche attorno alla figura del Cristo

Il Nuovo Testamento ricorre allo stesso linguaggio convenzionale, che attinge sia ai libri sacri, sia alla tradizione giudaica contemporanea. Così enumera gli arcangeli (1 Tess 4, 16; Giuda 9), i cherubini (Ebr 9, 5), i troni, le dominazioni, i principati, le potestà (Col 1, 16), a cui altrove si aggiungono le virtù (Ef 1, 21). Questa gerarchia, i cui gradi variano nella espressione, non ha il carattere di una dottrina fissa. Ma, come nel Vecchio Testamento, l'essenziale del pensiero è altrove, e si riordina qui attorno alla rivelazione di Gesù Cristo.

2. Gli angeli e Gesù

Il mondo angelico trova posto nel pensiero di Gesù. Gli evangelisti parlano talvolta dei suoi rapporti intimi con gli angeli (Mt 4, 11; Lc 22, 43); Gesù menziona gli angeli come esseri reali ed attivi. Pur vegliando sugli uomini, essi vedono la faccia del Padre (Mt 18, 10 par.). La loro vita sfugge alle (4) esigenze cui è soggetta la carne (cfr. Mt 22, 30 par.). Benché ignorino la data del giudizio finale, che è un segreto del Padre solo (Mt 24, 36 par.), ne saranno gli esecutori (Mt 13, 39. 49; 24, 31). Fin d'ora essi partecipano alla gioia di Dio quando i peccatori si convertono (Lc 15, 10). Tutti questi elementi sono conformi alla dottrina tradizionale.

Gesù inoltre precisa la loro situazione in rapporto al figlio dell'uomo, la figura misteriosa che lo definisce, specialmente nella sua gloria futura: gli angeli lo accompagneranno nel giorno della sua parusia (Mt 25, 31); saliranno e discenderanno su di lui (Gv 1, 51), come un tempo sulla scala di Giacobbe (Gen 28, 10...); egli li manderà per radunare gli eletti (Mt 24, 31 par.) e scartare i dannati dal regno (Mt 13, 41 s). Fin dal tempo della passione essi sono al suo servizio ed egli potrebbe richiedere il loro intervento (Mt 26, 53).

Il pensiero cristiano primitivo non farà dunque altro che prolungare le parole di Gesù quando affermerà che gli angeli gli sono inferiori. Abbassato al di sotto di essi per la sua incarnazione (Ebr 2, 7), egli non di meno meritava la loro adorazione nella sua qualità di Figlio di Dio (Ebr 1, 6 s; cfr. Sal 97, 7).

Dopo la risurrezione è chiaro che Dio glieli ha sottomessi (Ef 1, 20 s), essendo stati creati in lui, da lui e per lui (Col 1, 16). Essi riconoscono attualmente la sua sovranità (cfr. Apoc 5, 11 s; 7, 11 s), e formeranno la sua scorta nell'ultimo giorno (2 Tess 1, 7; Apoc 14, 14-16; cfr. 1 Tess 4, 16). Così il mondo angelico si subordina a Cristo, di cui ha contemplato il mistero (1 Tim 3, 16; cfr. 1 Piet 1, 12).

3. Gli angeli e gli uomini

In questa prospettiva gli angeli continuano a svolgere presso gli uomini i compiti che già il Vecchio Testamento attribuiva loro. Quando una comunicazione soprannaturale perviene dal cielo alla terra, essi ne rimangono i misteriosi messaggeri: Gabriele trasmette la duplice annunciazione (Lc 1, 19. 26); un esercito celeste interviene nella notte della natività (Lc 2, 9-14); angeli ancora annunciano la risurrezione (Mt 28, 5 ss par.) e fanno conoscere agli apostoli il senso della ascensione (Atti 1, 10 s). Ausiliari di Cristo nell'opera della salvezza (Ebr 1, 14), essi assicurano la custodia degli uomini (Mt 18, 10; Atti 12, 15), presentano a Dio le preghiere dei santi (Apoc 5, 8; 8, 3), conducono l'anima dei giusti in paradiso (Lc 16, 22; "In paradisum deducant te angeli..."). Per proteggere la Chiesa, essi continuano attorno a Michele, loro capo, la lotta contro Satana, che dura fin dalle origini (Apoc 12, 1-9).

Un legame intimo collega così il mondo terrestre al mondo celeste; lassù gli angeli celebrano una liturgia perpetua (Apoc 4, 8-11), alla quale quaggiù si unisce la liturgia della Chiesa (cfr. Gloria, Sanctus). Presenze soprannaturali ci attorniano, che il veggente dell'Apocalisse concretizza nel linguaggio convenzionale consacrato dall'uso. Ciò esige da parte nostra una riverenza (cfr. Gios 5, 13 ss; Dan 10, 9; Tob 12, 16) che non è da confondere con l'adorazione (Apoc 22, 8 s).

Se quindi è necessario proscrivere un culto esagerato degli angeli che pregiudicherebbe quello di Gesù Cristo (Col 2, 18), il cristiano deve conservare un senso profondo della loro presenza invisibile e della loro azione soccorritrice.

ANGELI E ASTRI

1. Gli astri nel paganesimo antico

Più di noi, l'uomo dell'Oriente antico era sensibile alla presenza degli astri.

Sole, luna, pianeti e stelle gli evocavano un mondo misterioso completamente diverso dal nostro: quello del cielo, che egli raffigurava sotto (5)la forma di sfere sovrapposte, in cui gli astri inserivano le loro orbite. I loro cicli regolari gli permettevano di misurare il tempo e di stabilire il suo calendario; ma gli suggerivano pure che il mondo è governato dalla legge del ritorno eterno e che, dall'alto, gli astri impongono alle cose della terra certi ritmi sacri, che non hanno misura comune con i casi mobili della terra.

Questi corpi luminosi gli parevano quindi una manifestazione delle potenze soprannaturali che dominano l'umanità e ne determinano il destino. A queste potenze egli rendeva spontaneamente un culto per assicurarsene il favore. Il sole, la luna, il pianeta Venere ecc., erano per lui altrettanti dèi o dee, e le costellazioni stesse disegnavano nel cielo figure enigmatiche alle quali egli dava nomi mitici. Questo interesse che egli portava agli astri lo induceva ad osservarli metodicamente: Egiziani e Mesopotamici erano rinomati per le loro conoscenze astronomiche; ma questa scienza embrionale era strettamente legata alle pratiche divinatorie ed idolatriche. Così l'uomo dell'antichità era come soggiogato da potenze terribili, che pesavano sul suo destino e gli nascondevano il vero Dio.

2. Gli astri, servi di Dio

Se si apre la Bibbia, il clima cambia di colpo. Certamente gli astri non si distinguono ancora bene dagli angeli, che costituiscono la corte di Dio (Giob 38, 7; Sal 148, 2 s): questi "eserciti celesti" (Gen 2, 1) sono considerati come esseri animati. Ma sono creature come tutto il resto dell'universo (Am 5, 8; Gen 1, 14 ss; Sal 33, 6; 136, 7 ss).

All'appello di Jahve essi brillano al loro posto (Bar 3, 3 ss), per suo ordine intervengono per appoggiare i combattimenti del suo popolo (Gios 10, 12 s; Giud 5, 20). Gli astri non sono quindi degli dèi, ma i servi di "Jahve degli eserciti" (Jahve sabaoth). Se regolano il tempo, se presiedono al giorno e alla notte, è perché Dio ha loro assegnato queste funzioni precise (Gen 1, 15 s).

Si può ammirare lo splendore del sole, la bellezza della luna, l'ordine perfetto delle rivoluzioni celesti; ma tutto questo canta la gloria del Dio unico (Sal 19, 2), che ha determinato le "leggi dei cieli" (Giob 38, 31 ss). Così gli astri non nascondono più il loro creatore, ma lo rivelano (Sap 13, 5). Purificati del loro significato idolatrico, essi simboleggiano ora le realtà terrene che manifestano il disegno di Dio: la moltitudine dei figli di Abramo, la venuta del re davidico, la luce della salvezza futura o la gloria eterna dei giusti risuscitati.

3. Seduzione del paganesimo

Nonostante questa fermezza nella rivelazione biblica, Israele non sfugge alla tentazione dei culti astrali. Nei periodi di regresso religioso, il sole, la luna e tutto l'esercito dei cieli conservano o ritrovano adoratori: per un timore istintivo di queste potenze cosmiche si cerca di conciliarsele. Si fanno offerte alla "regina del cielo", Ishtar, il pianeta Venere; i osservano i "segni del cielo" per leggervi i destini. Ma la voce dei profeti si leva contro questo ritorno offensivo del paganesimo; il Deuteronomio lo stigmatizza; il re Giosia interviene brutalmente per estirparne le pratiche; agli adoratori degli astri Geremia promette il peggiore dei castighi. Ma sarà necessaria la prova della dispersione e dell'esilio perché Israele convertito si distacchi alla fine da questa forma di idolatria, di cui la Sapienza alessandrina proclamerà esplicitamente la vanità.

Questa lotta secolare contro i culti astrali ha avuto ripercussioni nel campo delle credenze. Se gli astri costituiscono in tal modo un'insidia per gli uomini distogliendoli dal vero Dio, non è forse segno che sono legati essi stessi a potenze malvagie, ostili a Dio? Tra gli angeli che formano l'esercito del cielo non ce ne sono forse dei decaduti, che si studiano di trarre gli uomini dietro a (6) sé, facendosene adorare? Il vecchio tema mitico della guerra degli dèi fornisce qui tutto un materiale, che permette di rappresentare poeticamente la caduta delle potenze celesti in rivolta contro Dio (Lucifero: Is 14, 12-15).
La figura di Satana, nel Nuovo Testamento, si arricchirà di questi elementi simbolici (Apoc 8, 10; 9, 1; 12, 3 s. 7 ss). Nessuna meraviglia quindi nel veder annunziare per il giorno di Jahve un giudizio dell'esercito dei cieli, punito con i suoi adoratori terreni (Is 24, 21 ss): qui gli astri appaiono in luogo degli angeli cattivi.
4. La venuta del Cristo
Nell'universo redento da Cristo gli astri ritrovano tuttavia la loro funzione provvidenziale. La croce ha liberato gli uomini dall'angoscia cosmica, quella che terrorizzava i Colossesi: essi non sono più asserviti agli "elementi del mondo", ora che Cristo ha "spogliato i Principati e le Potestà" per "trascinarli nel suo corteo trionfale" (Col 2, 8. 15-18). Non c'è più determinismo astrale, non ci sono più destini scritti nel cielo: Cristo ha posto termine alle superstizioni pagane. Un astro ha annunziato la sua nascita, designando lui stesso come la stella del mattino per eccellenza, in attesa che questo astro si levi nei nostri cuori. Egli è il vero sole che illumina il mondo rinnovato. E se è certo che l'oscuramento degli astri preluderà come segno alla sua parusia gloriosa come ha segnato il momento della sua morte, è perché nel mondo futuro queste luci create diventeranno inutili: la gloria di Dio illuminerà essa stessa la nuova Gerusalemme e l'agnello sarà la sua lanterna.

MEDIATORI CELESTI
1. La mediazione e il Dio unico
Si può dire che nella Bibbia non si trovano mai i termini mediazione e mediatore; ma la realtà che essi indicano è presente dovunque, nella vita profana ed in seno alla vita religiosa. Questa presenza di mediazioni e di mediatori, anche umani, nella vita religiosa del popolo di Dio può a prima vista sorprendere. Non sorprendeva vedere le antiche religioni non bibliche porre, tra gli dèi supremi e l'umanità, tutta una serie di divinità secondarie o di spiriti, poi degli uomini (re, sacerdoti, ecc.) che erano più o meno mediatori o intercessori.
Ma il Dio della Bibbia è unico, trascendente, onnipotente. Perché quindi ricorrere ad intermediari? "Non c'è mediatore quando si è soli" (Gal 3, 20).
D'altra parte l'uomo biblico ha spesso il sentimento vivissimo della sua responsabilità personale di fronte a Dio. Questo era già vero, anche all'epoca in cui l'individuo era ancora profondamente immerso nel gruppo: "Se uno pecca contro Dio, diceva il vecchio Eli, chi può intercedere per lui?" (1 Sam 2, 25).
Queste verità sono innegabili. Tuttavia le mediazioni hanno avuto una parte essenziale nella storia religiosa del Vecchio Testamento, preparando in tal modo la venuta dell'unico "mediatore di un'alleanza migliore" (Ebr 8, 6).
2. I mediatori nell'Antica Alleanza
I pagani avvertivano l'insufficienza delle mediazioni umane con la divinità; perciò ricorrevano all'intervento celeste degli dèi inferiori. Israele rigetta questo politeismo, ma la sua dottrina degli angeli prepara il popolo di Dio alla rivelazione del mediatore trascendente.
Secondo un antico racconto, Giacobbe vide in sogno a Bethel gli angeli del santuario stabilire il legame tra cielo e terra (Gen 28,12). Ora, dopo l'esilio, la dottrina degli angeli prende uno sviluppo sempre più considerevole. Si descrivono quindi la loro intercessione per Israele (Zac 1, 12 s), i loro

(7) interventi in suo favore (Dan 10, 13; 21; 12, 1), gli aiuti per portano ai fedeli (Dan 3, 49 s; 6, 23; 14, 34-3; Tobia), di cui presentano le preghiere dinanzi al Signore (Tob 12, 12). Malachia descrive persino un misterioso messaggero, l'angelo dell'alleanza, la cui venuta nel santuario inaugurerà la salvezza escatologica (Mal 3, 1-4).
Qui non si tratta più di una mediazione umana: attraverso quest'angelo enigmatico, Dio stesso interviene per purificare il suo popolo e salvarlo.
3. Il mediatore della Nuova Alleanza
Alle soglie del Nuovo Testamento, Gabriele, mediatore celeste, inaugura fra l'uomo e Dio il dialogo che prelude alla nuova alleanza (Lc 1, 5-38). La risposta decisiva gli è data da Maria. Parlando in nome del suo popolo come "figlia di Sion", essa accetta di diventare madre del re-messia, Figlio di Dio.
Giuseppe (Mt 1, 18-25), Elisabetta (Lc 1, 39-56), Simeone ed Anna (2, 33- 38), tutti coloro che "attendevano la consolazione di Israele", in seguito non hanno che da accogliere "il salvatore" (2, 11) venuto per mezzo di essa. Gesù è il mediatore della nuova alleanza (Ebr 9, 15; 12, 24) tra Dio e l'umanità, migliore dell'antica (8, 6). Ormai per mezzo suo gli uomini hanno accesso a Dio (7, 25).
Questa verità è presente, in forme diverse, dovunque nel Nuovo Testamento.
Gesù muore, risorge, riceve lo Spirito in nome ed a vantaggio del resto di Israele e di tutti gli uomini. La sua mediazione rifluisce persino sulla creazione e sulla storia dell'antica alleanza. Gesù è mediatore perché vi è stato chiamato dal Padre suo ed ha risposto a questa chiamata, così come avveniva per i mediatori del Vecchio Testamento. Ma, nel caso suo, chiamata e risposta sono collocate al centro del mistero del suo essere: egli, che era il "Figlio", "divenne partecipe del sangue e della carne" e divenne "uomo egli stesso". Appartiene in tal modo alle due parti che riconcilia in sé. Il Figlio pone fine alle antiche mediazioni, realizzando la mediazione escatologica.
Come vedremo in seguito, esistono luoghi in cui l'angelicità si è manifestata agli uomini; tuttavia non esiste luogo al mondo che non sia sotto la custodia di un Angelo.
Lì questi Esseri di Luce hanno stabilito la loro dimora sulla Terra e interagiscono con gli uomini che vi abitano emanando una caratteristica vibrazione spirituale.
Dell'aura eterica che permea determinati luoghi ne parla un brano del letterato e filosofo tedesco Rudolf Steiner (1861-1925), inventore dell'antroposofia (dottrina che considera l'universo come espressione divinain continua evoluzione):

LE GERARCHIE DEGLI ANGELI NEL MEDIOEVO
RAPPORTI TRA TEOLOGIA E ICONOGRAFIA
(Barbara Bruderer Eichberg)
La concezione secondo cui le schiere angeliche si differenzierebbero, sulla base di specifiche caratteristiche o funzioni, in categorie separate e, ordinate gerarchicamente, governerebbero le sfere celesti, trae origine dalla tradizione apocrifa della tarda età giudaica. Inserita senza grandi difficoltà nella angelologia tardo-giudaica, la ripresa di tale concezione nella teologia paleocristiana doveva rivelarsi, al contrario, meno agevole. In generale, i Padri della Chiesa dei primi secoli assunsero un atteggiamento ambivalente verso le figure angeliche.
Ciò si deve da una parte al loro scetticismo nei confronti della ricchezza dei testi giudaici e dall'altra all'aperta battaglia contro 1'angelologia della gnosi (8) che attribuiva un ruolo alquanto dominante agli Angeli non soltanto per quanto riguarda la guida dell'universo, ma anche per la concezione che essa aveva della salvezza.
La patristica accettava il ruolo di servitori di Dio e di intermediari tra 1'Eterno e 1'umanità, ma non che fossero oggetto di culto, fatto che ai suoi occhi poteva indurre a proposizioni eretiche o alla

superstizione. Questo atteggiamento diffidente dei Padri della Chiesa ebbe effetti in primo luogo sulla questione del numero esatto delle categorie degli Angeli e della loro articolazione gerarchica. Tale problema, non soltanto squisitamente teologico ma anche dogmatico, era complicato dal fatto che nella Bibbia non si parla esplicitamente in nessun punto del numero delle categorie angeliche, le quali si possono ricavare soltanto dalla collazione di singoli passi del Vecchio e del Nuovo Testamento: cosi, i Serafini compaiono in Isaia (6,2), i Cherubini in Ezechiele (1,14-24; 10,4-22), mentre Troni, Dominazioni, Principati, Potestà e Virtù appaiono in due passi paolini della Lettera ai Colossesi (1,16) e della Lettera agli Efesini (1,21), Arcangeli e Angeli sono citati in diversi luoghi di entrambi i Testamenti.

Solo a partire dalla seconda metà del IV secolo si delineò lentamente un accordo circa il numero dei cori, o categorie, pari a nove. E' indubbio che il raggiungimento della determinazione numerica delle schiere angeliche vada attribuito ai Padri siriaci della Chiesa, attivi tra il 380 e il 500 (Teyssédre, 1986, pp. 346-355).

Al termine di questo sviluppo si situa Dionigi (pseudo Areopagita), attivo al principio del VI secolo, con il suo scritto De coelesti Hierarchia.

Nello spirito del neoplatonismo tardo-antico Dionigi concepisce un mondo angelico strutturato gerarchicamente, nel quale i nove ordini sono articolati in tre Triadi, con rispettive gerarchie, secondo le loro qualità e il grado della partecipazione intellettuale ai misteri divini: nella gerarchia più elevata si trovano i Serafini, i più vicini a Dio, i Cherubini e i Troni; segue la gerarchia intermedia delle Dominazioni,

Potestà e Virtù, e quella inferiore dei Principati, Arcangeli e Angeli.

Esse sono collegate in un sistema ascendente e discendente in cui ciascuna Triade, e in ognuna di esse ciascun ordine, rappresenta un elemento.

Le loro funzioni gerarchicamente organizzate di "purificazione", "illuminazione" e

"contemplazione" hanno lo scopo di ricondurre passo dopo passo il credente verso Dio.

Insieme al De ecclesiastica Hierarchia, in cui impiega lo stesso ordinamento, Dionigi 1'Areopagita, quale primo teologo cristiano, elaborò non soltanto la più completa teoria sulle nove schiere angeliche, ma per la prima volta anche un grandioso modello di universo cristiano ordinato gerarchicamente, in cui le diverse categorie degli spiriti celesti e degli uomini ritrovano una unità.

Poco meno di cento anni dopo, Gregorio Magno (m. 604) nei suoi scritti esegetici argomentò a più riprese la tesi delle nove schiere angeliche, nei Moralia in Iob, rifacendosi al tema delle nove pietre preziose di Ezechiele (28,13), e nella XXXIV Omelia del suo Homiliarum in Evangelia, in rapporto all'interpretazione della parabola delle dieci dracme (Luca 15,8-11).

In contrasto con Dionigi 1'Areopagita, che egli cita esplicitamente quale autorità teologica Gregorio il Grande propone, sulla scorta del passo evangelico citato una diversa successione ascendente delle nove schiere, e cioè Angeli, Arcangeli, seguiti da Virtù, Potestà, Principati,

(9) Dominazioni, Troni, e infine Cherubini e Serafini. Egli delinea anche nelle sue definizioni le caratteristiche e le funzioni degli ordini angelici.

Questi si orientano ormai, graduati per rango, verso tre aree di competenza: i tre ranghi più elevati, Serafini, Cherubini e Troni, servono Dio, loro Creatore e Signore; ai tre ranghi intermedi,

Dominazioni, Principati e Potestà, compete il governo del mondo angelico, mentre i tre ranghi inferiori, Virtù, Arcangeli e Angeli, si prendono cura dell'umanità.

Il significato di questa chiara definizione delle schiere angeliche è da ricercare nell'intelligente associazione con 1'esegesi della parabola delle dieci dracme, a cui dianzi si accennava, di vaste conseguenze pastorali.

Le nove dracme rappresentano le nove schiere angeliche, rimaste fedeli a Dio dopo la ribellione di

Lucifero e dei suoi Angeli; la decima dracma perduta rappresenta, invece, 1'umanità che dovrà colmare il vuoto causato da Lucifero ristabilendo 1'ordine alterato all'interno delle categorie degli Angeli.
Ogni uomo viene quindi ascritto gerarchicamente a seconda del grado e della natura dei suoi meriti, a uno dei nove cori angelici.
Con la teoria della restaurazione, in grado di spiegare in maniera semplice e chiara i tre avvenimenti collegati causalmente dal punto di vista della storia della Salvezza, le schiere angeliche con la loro incompletezza dovuta alla colpa originaria, i loro compiti all'interno della Chiesa militante e, infine, la loro gerarchia completamente ristabilita grazie all'umanità alla fine dei giorni, Gregorio il Grande proponeva, accanto a Dionigi 1'Areopagita, il più importante modello per il Medioevo occidentale di un aldilà gerarchicamente concepito.
Mentre la dottrina gregoriana degli Angeli segnò praticamente già di per sè 1'Occidente dell'Età di mezzo, quella di Dionigi 1'Areopagita conobbe nel corso del XII secolo una prima grande rinascita, sebbene già in epoca carolingia le traduzioni e i commentari di Ilduino di San Denis (m. 844) e di Giovanni Scoto Eriugena (m. verso 877) avessero reso accessibile all'Europa medievale la difficile dottrina del De coelesti Hierarchia. Fondamentale per la sua riscoperta fu una serie di importanti commentari, in particolare quello scritto da Ugo di San Vittore (m. verso 1141).
Le summae della prima fase della scolastica risentirono immediatamente di questi commentari a loro contemporanei, come dimostrano chiaramente le più influenti fra esse, le Sentenze di Pietro Lombardo (m. dopo 1160).
Questa rinascita si dispiegò appieno nel successivo secolo di apogeo della scolastica.
Ciò che differenziava radicalmente la suddetta fase da quella del XII secolo era il tentativo teologico di collegare le due autorità paleocristiane con 1'ausilio di un metodo comparativo. Già nell'enciclopedia De universo di Guglielmo d'Auvergne (m. 1249) si riconosce un tale intento.
Seguono i grandi teorici della piena fioritura della scolastica, come Alberto Magno (m. 1280) con il suo Compendium theologicae veritatis, o Tommaso d'Aquino (m. 1274) coi suoi Quattuor libri sententiarum. Essi gettano così le basi per una buona conoscenza teologica delle gerarchie angeliche, che verrà ulteriormente arricchita grazie ai commentari di Tommaso da Vercelli (m. 1246) e di Alberto Magno.
E' importante sottolineare a questo proposito che, nonostante il tentativo di sintesi delle due autorità paleocristiane, sul piano teologico-speculativo, Dionigi 1'Areopagita mantenne una posizione dominante.
(10)
I grandi sistemi teologici di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio (m. 1774) segnano perciò il culmine della storia della fortuna di Dionigi presso la scolastica; un'epoca il cui pensiero si connota nel tentativo di comporre, per mezzo di categorie ordinatrici, la realtà comprensibile e intelligibile in un universo cristiano unitario e armonico. Dalla metà del XV secolo 1'interesse per queste opere va affievolendosi sempre più, poichè gli umanisti mettono in discussione l'autorità delle tesi dionisiane (Bruderer Eichberg, 1998, pp. 7-12). Nonostante 1'univoco dominio di Dionigi sul piano teologico-speculativo, 1'influsso delle teorie gregoriane proseguì immutato.
Le loro semplici definizioni delle singole schiere angeliche vennero interamente recepite dalla scolastica e offrirono la possibilità di ulteriori speculazioni.
Esse godettero inoltre di una diffusione significativamente più ampia di quella riservata alle teorie dionisiane, anche perchè il breviario romano e domenicano prescriveva la lettura della prima parte della XXXIV Omelia di Gregorio Magno per la festività dell'Arcangelo Michele e di tutti gli Angeli, il 29 settembre.
Nel quadro così delineato, la storia dell'influsso nel Medioevo della teoria gregoriana della

restaurazione non può essere trascurata. Questa dottrina determinò per secoli la concezione medievale della Salvezza, un problema che occupava tutti i cristiani, a cominciare dai teologi e dal clero fino ai semplici credenti. Di più, essa offrì alla cristianità medievale, insieme all'agostiniana De Civitate Dei il fondamento teologico essenziale per una società celeste degli Eletti ugualmente divisa in cori di Angeli e di uomini.
Non stupisce, quindi, che essa costituisca soggetto per l'arte nel contesto dei numerosi temi iconografici che si trovano in relazione causale dal punto di vista della storia della Salvezza: in primo luogo, va ricordata la creazione dei nove cori angelici, la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni, quindi la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti nelle rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso.
La creazione degli Angeli era legata fin dall'età paleocristiana a una esposizione esegetica della Bibbia.
A questo proposito si cristallizzarono tre teorie che conviene richiamare brevemente: la prima sosteneva, sulla scorta di Giobbe (38,7) e del Siracide (1,4), che la creazione degli Angeli fosse avvenuta prima di qualsiasi altra; le due successive si richiamavano, al contrario, ai primi versetti della Genesi e sostenevano che la creazione degli Angeli fosse simultanea alle altre, sia secondo il versetto 1 del primo capitolo: "In principio Deus fecit caelum et terram", nel senso della creazione del mondo materiale e intelligibile, sia secondo il versetto 3, dello stesso capitolo: "Fiat lux", contemporaneamente alla creazione degli Angeli.
Mentre la prima teoria venne sostenuta soprattutto dai Padri greci della Chiesa, tranne alcune eccezioni (si pensi a Gerolamo e Ambrogio), successivamente le altre due godettero dell'appoggio dei Padri occidentali, in primo luogo di Agostino e di Gregorio Magno.
Dopo di essi a partire dal XII secolo, la teoria della creazione simultanea si consolidò sempre più fino a essere sanzionata dalla Chiesa quale dottrina canonica nel 1215, durante il Concilio lateranense. In questa occasione si definirono anche le nove schiere angeliche, cosicché i teologi e i docenti del Medioevo si dovettero confrontare soprattutto intorno alla questione se i cori
fossero stati creati insieme agli Angeli o in un altro momento.
Questo aspetto apparentemente secondario offrì, tuttavia, ad alcuni argomento di discussione. Il motivo del contendere nasceva dal chiedersi se (11) l'organizzazione gerarchica dei cori angelici avesse avuto origine prima o dopo la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni. Guidato da Pietro Lombardo, un partito sosteneva l'opinione dottrinale secondo cui la gerarchizzazione degli Angeli in cori si fosse compiuta soltanto a seguito della caduta di Lucifero, quale ricompensa per gli Angeli buoni, rimasti fedeli al Signore.
Questi teologi si richiamavano alla teoria gregoriana della restaurazione, secondo la quale, come si è detto, sarebbero stati creati nove cori angelici e uno umano, e quest'ultimo avrebbe perduto il suo rango a causa del peccato originale, ma avrebbe poi ripreso il suo posto come decimo fra i nove ordini angelici grazie al sacrificio del Cristo.
Di contro, l'altro partito sosteneva la teoria secondo cui il sistema gerarchico delle schiere angeliche si realizzò nel momento stesso della loro creazione e, solo dopo la ribellione di Lucifero, l'ordine venne turbato. Secondo questa tesi il numero degli ordini non era nove ma dieci.
La differenza numerica si chiarisce attraverso una concezione radicalmente discordante circa i rapporti tra Angeli e uomini, dato che i sostenitori di questa teoria vedevano nell'uomo il decimo coro, creato al posto di quello angelico perduto.
Costoro, la cui dottrina era definita sulla base di quella del Decimus ordo, si richiamavano a un trattatello di Salonio di Ginevra (m. dopo 450) dal titolo Expositio mystica in Ecclesiastem.
Nonostante l'ostilità da parte degli scolastici, questa teoria resistette durante tutto il basso Medioevo, diffondendosi specialmente attraverso la predicazione e i testi di commento alla Genesi

redatti in volgare (Babilas, 1968, pp. 175-366; Lutz, 1983, pp. 335-376).
Nel quadro dell'iconografia del primo giorno della Creazione, quella dei nove cori angelici viene per lo piu accoppiata alla caduta di Lucifero e, in contrasto con la tradizione teologica corrente, intesa come sinonimo della creazione della luce. Già il più antico esempio conservato, la Bibbia di Lobbes del Maestro Goderamnus intorno al 1084 (Tournai, Biblioteca del Seminario, cod.1) testimonia questa tradizione iconografica. Nel medaglione inferiore del folio 6 recto, nove teste alate di Angeli, disposte in cerchio, attorniano la mano del Creatore che tiene un cartiglio con le parole FIAT LUX.
Sul bordo inferiore sinistro del medaglione Lucifero precipita a testa in giù, allontanandosi dai cori angelici, ridotti a nove. Questa tradizione iconografica si conserva anche nella scolastica. Bibbia Moralizzata, Toledo, Capitolo della Cattedrale, ms. 1,,f. 2r. La Bible moralisée del Capitolo del duomo di Toledo, realizzata in Francia nella prima metà del XII secolo, può qui servire da esempio. Sul folio 2 recto, a sinistra in alto, nel primo medaglione, viene rappresentata la creazione della luce sotto forma di un globo raggiante, con il commento dei primi versetti della Genesi: IN PRINCIPIO DEUS FECIT CAELUM ET TERRAM. DIXITQUE DEUS FIAT LUX. ET FACTA EST LUX.
A questo segue nel secondo medaglione la creazione simultanea dei nove cori angelici, in cui rispettivamente nove e otto busti di Angeli ripartiti su tre registri lodano il loro Creatore. L'iscrizione di accompagnamento fissa con chiarezza il momento della Creazione: HOC SIGNIFICAT CREATIONEM ANGELORUM QUI SUNT QUASI LUMINARIA RESPECTU ALIARUM CREATURARUM.
Nei due medaglioni inferiori viene quindi rappresentata la separazione della luce dalle tenebre, così come sostiene lo stesso Agostino, con la caduta di Lucifero.
12
Questo episodio si ritrova pure nella Bibbia di Roberto de Bello, eseguita a Canterbury intorno al 1230-1240 (Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v.). Sul margine superiore dell'iniziale a tutta pagina dell'1ncipit siedono nove Angeli che assistono alla rovina di Lucifero, il quale cade dalle loro schiere nel medaglione superiore in cui Dio separa la luce dalle tenebre.
Questi tre esempi rispecchiano fedelmente la dottrina gregoriana dei nove cori creati; in particolare gli ultimi due, senza dubbio, seguono esplicitamente 1'opinione dottrinale della scolastica ricordata in precedenza; vi è tuttavia un caso che documenta in maniera davvero impressionante la teoria del Decimus ordo addirittura all'interno dell'élite ecclesiastica. Si tratta della celebre Bibbia di Lothian (New York, Pierpoint Morgan Library, 791), che venne realizzata verso il 1220 a Oxford o a Saint-Albans.
La metà superiore del campo figurato al folio (4) recto è dominata da una Trinità assisa in uno spazio quadrilobato. Essa è fiancheggiata da un totale di dieci registri. Nove di questi registri sono affollati di cori angelici che rendono grazie; il decimo – al centro del lato sinistro – è al contrario vuoto.
Il suo occupante, il decimo coro angelico, viene raffigurato ai piedi della Trinità sotto forma di demoni che precipitano. Sulla scorta dell'esegesi della prima scolastica, in queste Bibbie non viene trattato il reinserimento dell'umanità nei ranghi delle gerarchie angeliche. Questa parte della teoria gregoriana, in contrasto con i primi esponenti della scolastica, venne introdotta dai teologi dell'apogeo della stessa, come testimoniano eloquentemente Bonaventura, Tommaso d'Aquino e i loro rispettivi discepoli.Seguendo gli itinerari delle prediche per la festa di san Michele e di tutti gli Angeli, essa potè rapidamente diffondersi a partire dalla metà del XIII secolo.
A giudicare dalle prediche conservate, si tratta di un tema particolarmente caro ai domenicani, che poteva essere trattato più diffusamente o con maggiore semplicità secondo il genere di uditorio. Fra gli autori va a questo punto citato il più noto e influente: Jacopo da Varazze (m. 1298).

Partendo dalla concezione della fratellanza che gli Angeli condividono con gli uomini e che quindi a loro li unisce, egli approfondì 1'insegnamento gregoriano, non soltanto nella Legenda aurea oggi più nota, ma anche in una delle prediche dei suoi Sermones aurei. E' non da ultimo grazie a queste due opere, famose in tutta Europa, se la dottrina gregoriana della restaurazione potè diffondersi. In relazione alla caduta di Lucifero, questa parte della teoria della restaurazione compare nell'arte solo nel tardo Medioevo.
Un buon esempio si è conservato nel testo francese, Livres des anges, composto da François Eximinez intorno al 1425-1430 (Berlin, Kupferstichkabinett, S.M.P.K., inv. n. 78). Disposta al di sopra del testo, nel campo figurato superiore del folio 3 recto, la Trinità troneggia su uno scranno. Questo sovrasta nove archi ribassati che sono occupati parimenti da nove cori di Angeli e di eletti. I cartigli presentano le rispettive triadi angeliche: SERAPHINS, CHERUBINS, THRONES; POTESTUS, DOMINATIONS, VERTUS e PRINCES, ARCHANGELS, ANGELS.
Presso il bordo sinistro dell'illustrazione gli Angeli ribelli precipitano dalle cinque sfere inferiori nelle fauci spalancate dell'Inferno. Benchè segua la tesi dionisiana nell'articolazione formale delle Triadi e nella sequenza dell'enumerazione, il soggetto è nondimeno di ispirazione gregoriana. La concezione di Gregorio Magno di una società celeste costituita da cori di Angeli e di Eletti poteva svilupparsi significativamente in temi iconografici, nei quali si potevano visualizzare le gioie della Ecclesia triumphans: questo costituiscono le rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso con la sovrana(13) coppia divina del Cristo e di Maria o, come variante, 1'incoronazione di Maria.
Già all'epoca di Luigi il Santo, che insieme a papa Gregorio IV aveva fissato nell'835 la festività di Tutti i Santi al 1° novembre, i nove cori angelici compaiono associati alle schiere degli Eletti, nelle litanie e nelle omelie di Tutti i Santi, secondo la XXXIV Omelia gregoriana. In ciò, la Predica Legimus in ecclesiasticis historiis, erroneamente attribuita al Venerabile Beda (m. 735) rivestì un importante ruolo di mediazione.
Dal XIII secolo, grazie alla sua recezione nel breviario romano e domenicano per la festività di Tutti i Santi il 1° novembre, questo testo conobbe una vasta diffusione (-Bibbia di Roberto il Bello. Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v)
Anche in altre prediche di Tutti i Santi dal XII al XIV secolo vengono citati i nove cori deg1i Angeli secondo la lista di Gregorio oppure viene inserita la sua teoria della restaurazione. E' importante porre in risalto il fatto che presso la maggior parte dei teologi e dei predicatori della scolastica dominasse la convinzione secondo la quale la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti sussistesse già nella vita terrena, nell'Ecclesia triumphans.
Quest'ultima era intesa come modello e strumento di mediazione nei confronti del1'umanità, nonchè quale testimone della sovranità divina perchè partecipe di questa. Le schiere degli eletti manifestano così, attraverso la loro celeste associazione con quelle degli Angeli, il divino ordinamento già restaurato e operante nel presente, allo stesso modo in cui esse rappresentano per il credente una condizione paradigmatica di felicità.
La più antica testimonianza figurativa di questa concezione squisitamente teologica è costituita dalla Curia celeste del folio 244 recto dell'Hortus deliciarum della badessa Herrad di Landsberg, prodotto sul finire del XII secolo. L'illustrazione, conservatasi solo in parte, rappresenta i nove cori angelici in un cerchio tagliato orizzontalmente sopra e sotto in nove registri, che, alternandosi con i cori degli Eletti, costituiscono la Curia celeste. Sopra di essa troneggiava in origine la divina coppia regale, della quale resta conservata solo la figura del Cristo.
La raffigurazione illustra esplicitamente la XXXIV Omelia gregoriana e la Predica De sancto Michaele di Onorio di Augustodunum (m. verso 1133), i cui apografi si trovano insieme sul folio 245 recto. Nel contesto di tale predica, questo influente teologo del XII secolo elaborò la teoria gregoriana della restaurazione. Prendendo lo spunto dal tema della fratellanza, che Jacopo da

Varazze avrebbe più tardi ripreso e ampliato, egli elaborò la concezione di una Curia celeste costituita ugualmente da cori di Angeli e di Eletti.
Quest'opera singolare restò pressochè priva di seguito nell'Europa settentrionale. In Italia, al contrario, a partire dalla metà del Trecento si trovano impressionanti trasposizioni artistiche della più volte citata teoria gregoriana: ad esempio, il Paradiso di Nardo di Cione nella Cappella Strozzi di Santa Maria Novella a Firenze (1351-1357).
La coppia regale e divina, assisa in trono, e attorniata da una Curia celeste che loda e canta, distribuita su dodici registri. Questa è costituita di volta in volta da dieci cori di Angeli e di eletti e, mentre nei due registri più alti sono rappresentati i cori angelici più elevati dei Cherubini e dei Serafini senza gli Eletti, nei due registri più bassi si trovano i cori inferiori delle Vergini senza Angeli.
Negli otto registri intermedi sono distribuiti gerarchicamente i cori degli Angeli e degli Eletti. Non può essere certamente un caso, se proprio in questa (14) roccaforte domenicana dell'Italia centrale venne realizzata un'opera del genere che permetteva di tradurre in modo tanto impressionante questa concezione dell'aldilà diffusa soprattutto, infatti, dai domenicani. Un ulteriore esempio di questo ci è stato lasciato da Giusto de' Menabuoi con la rappresentazione del Paradiso nel Battistero di Parma, tra il 1376 e il 1382.
L'edificio, un mausoleo riadattato, venne decorato per ordine di Fina Buzzaccarini (m. 1378), sposa di Francesco il Vecchio di Carrara, signore di Padova (m. 1393). Alla sommità della cupola domina, racchiuso in un medaglione, il Cristo dell'Apocalisse. Egli stringe nella mano sinistra il libro aperto, sul quale si leggono le parole dell'Apocalisse (22,13) EGO SUM A(LPHA) ET (NO)VISSIMUS.
Sette sfere disposte radialmente Lo circondano, le tre superiori sono occupate dai nove cori angelici e le quattro inferiori da dieci schiere di Eletti.
La Curia celeste attornia la Madre di Dio che, quale somma interceditrice, sta al di sotto del Figlio in una mandorla, con la corona sul capo e le braccia aperte.
Il ruolo eccezionale di Maria, per un verso intesa come regina del cielo e per l'altro come interceditrice circondata dalla Curia celeste, venne definito da parte dei teologi della scolastica nel XIII secolo, in relazione all'allora teologicamente virulento dibattito sull'Assunzione del corpo della Madonna.
In contrasto con la liturgia, che già assai presto aveva onorato 1'assunzione della Vergine con la festività del 15 agosto, la questione restava irrisolta.
Due tesi si opponevano: 1'una riconosceva, sulla scorta di Gerolamo, la sola assunzione dell'anima, l'altra al contrario, richiamandosi ad Agostino, sosteneva l'ascensione del corpo della Madonna.
Dietro i due antichi Padri della Chiesa si nascondevano due autori medievali, Pascasio Radberto (m. 895) con la sua celebre Epistula beati Hieronymi ad Paulam et Eustochium. De assumptione sanctae Mariae Virginis, e un autore anonimo più recente, appartenente alla cerchia di Anselmo di Canterbury (m. 1109) con il suo trattato De Assumptione Beatae Mariae Virginis (Thèrel, 1984, pp. 16- 38).
Il testo di Pascasio Radberto venne interamente recepito dagli esponenti della scolastica sull'autorità di san Gerolamo e arricchito da due concetti: da una parte, l'Ascensione di Maria accompagnata dagli Angeli che ne cantano le lodi e il Suo ingresso nella Società Celeste degli Angeli e degli eletti, dall'altra il Suo ruolo di principale interceditrice a favore dell'umanità.
Sulla base di questo testo, 1'antifona per la festività dell'Assunzione di Maria e i due versetti (6,9) e (8,5) del Cantico dei Cantici, gli autori della scolastica affrontarono nei loro trattati e nelle loro prediche l'Assunzione della Madonna al di sopra di tutte le sfere dei cori degli Angeli e degli Eletti. Con l'ausilio della sua intronizzazione alla destra del Figlio secondo il libro di Malachia (2,19),

Ester (2,16-17) e Salmo (44,10), essi discussero quindi del suo ruolo di Regina coeli. Questo venne interpretato principalmente alla luce della sua attività di intercessione, della quale Ella soltanto sarebbe stata capace grazie alla Sua Assunzione al di là dei nove cori angelici e alle Sue qualità superiori a quelle delle schiere degli uomini e degli Angeli.
Le due rappresentazioni del Paradiso appena descritte riflettono la suddetta teologia mariologica della scolastica. Contemporaneamente, la portata teologico-pastorale di queste rappresentazioni si manifesta all'interno di un monumento funerario. Come Curie celesti, nelle quali 1'ordine celeste è garantito già nel presente per la morte salvifica del Cristo, l'intercessione della Madonna, i nove cori angelici e la testimonianza delle schiere degli (15) eletti anticipano la futura completa restaurazione dell'umanità, alla quale sia i morti sia i vivi sperano di poter prendere parte.
In questo senso si comprende perchè proprio nei monumenti funerari la teoria della restaurazione gregoriana possa trovare la sua formulazione più efficace, e questo specialmente dopo la soluzione posta da papa Giovanni XXII, nel 1331, alla disputa dogmatica sulla visio beatificata. Traduzione a cura di Alessandra Uncini Bibbia di Lothian. New York, Pier Point Morgan Library, ms. 792, f. 4r.
Tutti sanno che la superficie della Terra è diversa nei diversi punti del globo, e che nelle diverse regioni si trovano le condizioni più disparate di sviluppo dei caratteri particolari, delle qualità dei popoli.
La coscienza materialistica dirà che il clima, la flora e forse l'acqua di una data regione della nostra terra, insieme a molte altre cose, determinano la manifestazione delle caratteristiche del popolo che vi dimora. Non è da meravigliarsi se la coscienza materiale, la coscienza del piano fisico, giudichi così, perché essa conosce appunto soltanto ciò che è visibile agli occhi fisici.
Per la coscienza chiaroveggente, invece, sopra ogni punto della nostra terra, si eleva in realtà una singolare nube spirituale, che si deve indicare come l'aura eterica di quella particolare regione.
Le aure che si librano sulle regioni si alterano nel corso dell'evoluzione umana allorché un popolo abbandona la sua sede e prende possesso di un'altra regione della Terra. Il fatto caratteristico è che realmente l'aura eterica che sta sopra una data regione non dipende soltanto da quanto sorge dal suolo ma dal popolo che per ultimo vi ha stabilito la sua dimora.

Findhorn
Così come l'aura del luogo è influenzata dall'aura dell'Angelo che vi risiede, allo stesso modo, l'aurea del luogo può diventare un richiamo per le presenze angeliche: pensiamo alle riunioni dei fedeli nelle chiese o a determinati luoghi in cui vivono persone con una grande tensione spirituale.
Uno di questi è Findhorn, il giardino edenico nato in modo quasi prodigioso dalla tundra nordica, grazie alle amorevoli cure dei coniugi canadesi Caddy e della loro amica Dorothy MacLean. Esiste una grande documentazione sull'argomento, ma quello che qui interessa è ricordare il contenuto dei messaggi ricevuti dai fondatori della comunità, i quali percepivano le voci interiori delle loro guide spirituali che via via li educavano e davano loro precise istruzioni riguardanti le diverse colture.
Il primo messaggio ricevuto da Dorothy fu il seguente: Uno dei tuoi compiti è di sentire dentro di te la natura e le sue forze, percepirne l'essenza e lo scopo, armonizzarti con essa. Non sarà difficile perché gli esseri che rappresentano queste forze saranno contenti di avere in te una presenza amica. Tu sentirai l'essenza di tutte le forze naturali: il sole, la luna, il mare, il vento, gli alberi, persino l'erba. Tutte sono parte di una sola vita.
Un ulteriore messaggio, dettato direttamente dagli angeli, fu: Il nostro compito è portare alla manifestazione i campi di forza che ci sono stati affidati, malgrado gli ostacoli posti dall'uomo. L'uomo prende dalla natura quello che gli serve, come se tutto gli fosse dovuto. E questo ci rende ostili nei loro confronti. Gli uomini in genere non sembrano sapere dove vanno, né perché. Se lo sapessero, che grandi produttori di energia sarebbero! Se fossero sulla retta via, quanto potremmo

cooperare con essi!
In base a quanto le trasmisero, Dorothy poté dedurre che gli Angeli erano incarnazioni dell'intelligenza creatrice, veicolo di espressione della vita a (16) tutti i livelli e avevano il compito di promuovere l'evoluzione. Dissero anche che l'uomo potrebbe usare il loro potere, unendovi la sua propria energia, per far crescere e prosperare la natura e il suo stesso spirito, grazie alla forza più grande di tutte che è l'amore.
Ecco alcuni frammenti dei dialoghi trasmessi a Findhorn dai Deva del posto Vola in alto con noi e percepisci la forza incantevole della radiazione vitale così come noi la conosciamo. Se ti concentri in pace e tendi con tutto il tuo essere a queste radiazioni, divieni ricettiva. Il contatto con la loro essenza è più facile per te sul piano interiore, però noi vogliamo condurti anche verso il mondo esteriore, fino a che tutto diverrà una cosa sola.
Noi possiamo lavorare con voi in molti modi. Non ci limitiamo a mettere in moto l'energia di vita, la controlliamo con cura, passo dopo passo. L'albero che si sviluppa dal seme realizza il progetto insito nel seme stesso.
Questo progetto è sotto la protezione degli angeli e si manifesta nella bellezza dei fiori e nella solidità dei frutti. Così è per tutta la creazione, tenuta in equilibrio da livelli di vita che voi non siete in grado di percepire con la vostra coscienza diurna.
Possa il vostro canto di lode essere più grande del nostro, che non termina mai. Se voi uomini dominate gli elementi, dominate anche voi stessi, la vostra natura e la vostra visuale ristretta.
Unitevi a noi in nome di Dio, siate nobili come noi e i miracoli si realizzeranno.
Il mondo e i vostri corpi sono stati creati perché possiate sperimentare ed esprimere la gioia del Creatore in tutte le sue manifestazioni. L'uomo distrugge se stesso perché si sente separato da tutto... Il vostro corpo è una sola cosa col mondo e voi non potete maltrattare la Terra senza danneggiare anche voi stessi.
L'unità non esiste soltanto sul piano superiore, o in quello interiore dove si trova Dio. Essa è qui e adesso... Non dimenticate che ogni cosa è parte integrante del Creatore e di conseguenza anche parte di voi...

Fatima
Oggi Findhorn è soprattutto una scuola di vita, dove si impara un nuovo approccio con il pianeta vivente, con il quale tutti dovrebbero imparare a stringere una solida alleanza: è un luogo sicuramente prediletto dagli Angeli per le nobili intenzioni delle persone che lo frequentano... ma non dimentichiamo che anche noi, individualmente, con la nostra aura, possiamo rappresentare un richiamo per gli Esseri di Luce che custodiscono addirittura intere regioni e nazioni.
"Io sono l'Angelo del Portogallo": così disse, per esempio, la splendida creatura luminosa che apparve per tre volte, prima dell'apparizione della Madonna, a Fatima. Ecco alcune descrizioni delle apparizioni angeliche avute da Jacinta e Francesco Marto e da Lucia dos Santos fra il 1915 e il 1916.
Prima apparizione
"Vedemmo fra gli ulivi la figura che si dirigeva verso di noi. Sembrava un ragazzo di 14 o 15 anni, più bianco della neve, che il sole rendeva trasparente come fosse di cristallo. Era bellissimo. Arrivando vicino a noi disse: "Non abbiate paura, sono l'angelo della pace. Pregate con me". E, inginocchiandosi, abbassò la testa fino a toccare terra e ci fece ripetere tre volte: "Mio Dio, credo, adoro, spero e vi amo! Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano". Poi si alzò e disse: "Pregate così. I cuori di Gesù e di Maria ascolteranno le vostre (17) suppliche". Quelle parole si incisero così profondamente nel nostro spirito che non le dimenticammo mai più".

Seconda apparizione
"Stavamo giocando quando scorgemmo la stessa figura dell'angelo. Parve dire: "Cosa fate? Pregate, pregate molto! Offrite a Dio tutto quello che potete, un sacrificio, un atto di riparazione per i peccati con cui viene offeso e delle suppliche per la conversione dei peccatori. In questo modo attirerete la pace sulla vostra patria. Io sono il suo angelo custode, l'angelo del Portogallo...".
Terza apparizione
"Andammo a far pascolare le greggi sulla collina. Dopo mangiato decidemmo di pregare in ginocchio, con il viso a terra, ripetendo la preghiera dell'angelo.
A un tratto scorgemmo una luce che brillava sopra di noi. Ci alzammo e rivedemmo l'angelo con in mano un calice sul quale era sospesa un'ostia...
L'angelo lasciò il calice sospeso nell'aria e si inginocchiò vicino a noi a pregare. Poi si alzò, prese il calice e l'ostia, ci diede la comunione e svanì".

Le dimore dell'Arcangelo Michele
L'apparizione dell'angelo a Fatima servì da preparazione all'incontro con Maria... altri luoghi hanno invece visto una manifestazione angelica così forte e determinante da far ritenere che lì, gli angeli, con le loro apparizioni, abbiano voluto aprire delle Porte Celesti agli uomini e ribadire che proprio lì, dove a loro è più gradito, la presenza angelica è quasi tangibile. Sono luoghi posti quasi sempre sulla cima di una montagna o su bastioni rocciosi di quarzo o granito e destinati al culto già da antichissime epoche, proprio perché gli uomini vi hanno da sempre percepito la presenza di un qualcosa di trascendente. Tra questi luoghi, quelli che hanno "ospitato" l'apparizione dell'arcangelo Michele si allineano lungo una linea misteriosa che dalla Gran Bretagna, passando per la Francia, arriva in Italia: Saint-Michael's Mount - Mont Saint-Michel - Sacra di San Michele - Monte Sant'Angelo. Di seguito riportiamo i collegamenti ai siti dedicati a questi luoghi.
Arcangelo Michele
La predilezione degli umani nei confronti di Michael, divenuto per tutti San Michele Arcangelo, è dovuta al fatto che gli viene attribuito uno dei compiti più importanti: quello della lotta contro le Forze del Male. Per questo, è familiarmente raffigurato con la corazza e la spada di un guerriero nell'atto di calpestare e dunque sconfiggere Satana, rappresentato sotto forma di serpe o drago.
La sua spada fiammeggiante, naturalmente, ha valore simbolico: con essa, non solo trafigge il drago ma squarcia il buio, sconfigge le tenebre e riporta ai suoi protetti il conforto della Luce. Egli è dunque il protettore dalle insidie che provengono dalle forze oscure, è la roccaforte della Luce, il baluardo nei confronti delle tenebre. Il suo è il ruolo centrale di capo delle armate Celesti, il vincitore della Bestia, il vincitore per eccellenza di tutte le battaglie.
Questo suo aspetto di guerriero vittorioso ed invulnerabile gli assicurerà il grande favore da parte di tutti gli eserciti, dei soldati e dei regnanti di tutte le epoche. Infatti, già nel 313 l'imperatore Costantino gli tributa un intenso culto. Personaggio piuttosto dubbio, (18) Costantino fu un feroce massacratore di Cristiani; si ravvide dopo aver avuto una grande visione. Una croce fiammeggiante gli apparve in cielo con una scritta: "In hoc signo vinces", (con questo segno vincerai).
Stava infatti per scendere in battaglia contro l'esercito dell'imperatore Massenzio: la tradizione vuole che ciò accadesse alle pendici del monte Musinè. Dimenticando l'odio con cui ha martirizzato tanti cristiani proprio in nome di quella croce, decide di accettare il consiglio del cielo. Fa contrassegnare con la croce tutte le armi, i carri e gli stendardi e, com'era prevedibile, vince la battaglia. Toccato nel vivo, Costantino ordina immediatamente che cessino le persecuzioni contro i cristiani, viene catechizzato e fa costruire, tra l'altro, un grande santuario a Costantinopoli tutto dedicato all'Arcangelo, il Micheleion, ponendo la città sotto alla sua celeste protezione.
In seguito, furono ben quindici le chiese della città costruite in onore di Michele. Dal mondo

bizantino, il culto dell'Arcangelo Michele dilaga rapidamente ovunque, diffuso soprattutto dalla popolarità che gode fra i soldati.

Nel 490 in Italia inizia una serie di eventi miracolosi nel Gargano che culminerà con l'apparizione dell'Arcangelo all'arcivescovo Lorenzo di Siponto.
Chiede che gli venga costruito un santuario in una grotta inaccessibile. E' molto esplicito:" Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta; io stesso ne sono il vigile custode… Là dove si spalanca la roccia i peccati degli uomini verranno perdonati… Quello che qui verrà chiesto con la preghiera, qui verrà esaudito".
Ma l'impresa è ardua, quella caverna è collocata in una posizione veramente impossibile per costruirci dentro. Il vescovo temporeggia, l'Angelo no. Tre anni dopo, Michele torna a riapparire, insiste. Avvisa che quel luogo è stato consacrato da lui stesso, che i culti possono iniziare senza aspettare oltre.
Monsignore si reca nella grotta e, con suo grande stupore, trova un altare di marmo già pronto, ricoperto da un velo rosso "disceso dal cielo". Sul blocco di marmo è impressa l'orma dei piedi dell'Angelo. Il luogo viene denominato "la Celeste Basilica" e i culti iniziano immediatamente. A tutt'oggi Monte sant'Angelo sul Gargano è meta di continui pellegrinaggi, dettati da una grandissima devozione.
Altre grotte saranno consacrate dall'Arcangelo, altre basiliche saranno costruite in suo nome e altri potenti lo invocheranno a protezione dei propri regni o nelle battaglie: Michael giunge dunque fino a noi conservando intatte le sue prerogative di Principe delle Milizie Celesti, Guerriero e Difensore della Luce.

Raffaele
E' l'Arcangelo che fin dai tempi più antichi ha in custodia la facoltà di guarire. In tempi moderni il suo dominio si è esteso sulla medicina, la farmacologia, la chimica. E' quindi l'Arcangelo ispiratore della scienza applicata all'uomo, soprattutto della ricerca scientifica; colui che fa scendere, attraverso le sue Legioni, idee ed intuizioni nella mente degli individui predisposti.
20
L'Antico Testamento parla di Raffaele quando, camuffato come un qualunque essere umano, appare al giovane Tobia e lo accompagna e protegge in un viaggio lungo e pieno di pericoli. Il padre di Tobia è cieco. Strada facendo Raffaele (che ha dichiarato di chiamarsi Azaria) dà istruzioni precise al giovane sulla preparazione di un particolare farmaco estratto dalle interiora di un pesce: "Aprilo e togline il fiele, il cuore e il fegato, mettili in disparte, getta via invece gli intestini".
Tobia non ha conoscenze terapeutiche ed interroga il "forestiero" sull'utilità di conservare queste parti non certo nobili. L'Angelo sa ciò che sarebbe accaduto nel futuro e così gli risponde:
"Quanto al cuore ed al fegato ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di un affetto da albugine. Si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono". (Tb 6, 4)
Il viaggio è ancora lungo, l'Angelo conosce cose che per il ragazzo sono nascoste. Tobia non sa che sposerà una fanciulla in una città lontana. Una fanciulla perseguitata dal demone Asmodeus che ha ucciso i suoi sette mariti prima che potessero anche solo sfiorarla.
Quando si realizzeranno i progetti divini, la notte delle nozze Tobia teme di essere ucciso come gli altri, ma i suffumigi suggeriti dal misterioso accompagnatore libereranno la sua sposa: L'odore respinse il demonio che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò in ceppi (Tb 8, 3). Tornato a casa con la sposa, Tobia spalma l'unguento ottenuto

dal pesce sugli occhi del padre, soffia come lo ha istruito l'Angelo, e il vecchio riacquista la vista.
Sarà questo antefatto a consacrare Raphael come nume tutelare della medicina; con qualunque nome egli venga da sempre chiamato (sia esso Mercurio per i romani, Hermes per i greci, Thot per gli egiziani) il suo compito è quello di dispensare l'energia risanante e la sua risposta ha come unica condizione la nostra invocazione e la nostra richiesta di aiuto.
Contrariamente a quella cristiana, la tradizione ebraica ha dedicato studi approfonditi per estrapolare i nomi segreti degli Angeli dai versetti delle Sacre Scritture. Nel "Pentateuco", la serie dei cinque libri di Mosè, sarebbero nascoste le indicazioni dei nomi segreti.
Fu proprio Yahvè a chiedere di osservare attentamente: "Io mando il mio Angelo innanzi a voi, osservatelo poiché egli porta il mio nome". Rigorosi esecutori della Parola Divina, i Rabbini hanno esaminato i 3 versetti (ciascuno composto da 72 lettere) del capitolo 14 dell'Esodo, e per esattezza i capitoli 19, 20 e 21, traendo da essi i 72 nomi angelici. Vedi Nomi in ebraico degli Angeli.
Ma la tradizione cristiana non ha accettato alcun nome che non fosse esplicitamente, e non "occultamente", rivelato nelle Scritture. Quando altri nomi sono stati introdotti nei rituali sono subito insorti problemi con le gerarchie ecclesiastiche. Nella sezione Angeli e Astri è trattato il "caso" dei 7 Angeli planetari, anticamente venerati e conosciuti anche con diversi nomi: "i 7 Reggitori del mondo", "le 7 Luci Ardenti", "i 7 Occhi del Signore", "i 7 Troni".
Qui ricorderemo solo le "disavventure" dell'Arcangelo chiamato Uriel.

21
Uriel
Nel 745 papa Zaccaria, in un Sinodo diocesano, condannò e sospese l'Arcivescovo Adalberto di Magdeburgo; accusato di compiere opere di magia tramite l'invocazione di Angeli, sarebbe stato aiutato da Uriel per produrre grandi fenomeni. Il motivo della condanna risiedeva in una preghiera "miracolosa", composta da Adalberto, che, accanto ai nomi già noti di Michael, Gabriel, Raphael e Uriel, includeva nomi di Angeli "sospetti": Raguel, Tubuel, Ineas, Tubuas, Sabaoc, Siniel.
Negli atti del Sinodo si ribadisce che nelle Sacre Scritture sono resi noti soltanto tre nomi di Angeli…dunque si ritiene che gli altri Angeli invocati nella preghiera di Adalberto fossero autentici demoni.
Le preghiere da lui composte furono accuratamente cancellate e Uriel fu fatto oggetto di una attenta inquisizione. Alla fine, la Chiesa decise che esistevano due Uriel: uno era l'immacolato compagno di Adamo di prima e dopo la caduta, l'altro era un demone perfido che aveva acconsentito alle richieste del vescovo-mago Adalberto.

I Nomi degli Arcangeli
Ritornando a noi, è dunque facile comprendere che per giungere alla conoscenza dei nomi angelici è necessario addentrarsi nella sacra scienza dei Rabbini: nessuna scrittura ufficialmente accettata dal Cristianesimo ci ha infatti tramandato quei nomi.
E teniamo presente che il culto degli Angeli è iniziato nelle Sinagoghe per poi passare al Cristianesimo. Riportiamo quindi di seguito i nomi e le funzioni dei 9 Arcangeli che presiedono all'attività dei 9 Cori Angelici. I testi derivano dall'angelologo Haziel e sono il frutto dello studio sui libri della cultura ebraica, in particolare sulla Cabala che può essere definita come la dottrina esoterica ebraica.

INTRODUZIONE AI MONDI ARCANGELICI
L'area di attività degli Angeli e degli Arcangeli è il Mondo Etereo: esso è formato dal riflesso delle Sfere Superiori e, in tal modo, ha la possibilità di fungere da punto di congiunzione fra la nostra

Terra in senso fisico e i Mondi Spirituali. La Sfera Eterea rappresenta, per così dire, il cordone ombelicale che ci unisce ai Mondi di Lassù, e per suo tramite tutte le regioni attive sulla Terra (quelle del Mondo Astrale o del Desiderio e quelle del Mondo Mentale) trasmettono le loro correnti.
I vari Cori degli Angeli risiedono nel Mondo Astrale e gli Arcangeli hanno la loro sede nel Mondo Mentale.
Il Corpo più basso di un Angelo è il Corpo Etereo, detto Corpo Vitale, mentre il Corpo più basso di un Arcangelo è il Corpo del Desiderio, detto Corpo Astrale. Gli Angeli operano dunque ad un livello più "vicino" rispetto al livello fisico umano.
Tale è il motivo per cui gli Arcangeli sono costretti a fare ricorso ai loro Angeli per agire interiormente sugli umani, sebbene abbiano la possibilità di influire direttamente sulle circostanze che si producono intorno a noi (le circostanze esteriori altro non sono che l'esteriorizzazione delle circostanze interiori).
D'altro canto, a mano a mano che il nostro Corpo Vitale acquista maggior compattezza strutturale, gli Arcangeli svolgono opera crescente, sia tramite gli Angeli, sia intervenendo in modo diretto per avvolgerci in circostanze favorevoli alla nostra evoluzione.

22

METATRON POTENZA DELLE POTENZE
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI SERAFINI

Metatron è l'inviato speciale della Divinità per tutte le questioni che attengono al nostro Mondo: egli determina l'unione fra Desiderio e Ragione, allo scopo di proiettare le realtà astratte dai Mondi Superni ai Mondi Inferiori.
In altri termini, Metatron accorda alla nostra mentalità e sensibilità il potere di recepire chiaramente ciò che esiste nei Mondi dello Spirito sotto forma di possibili creazioni, così che per noi la Creazione diventa un insieme coerente.
Quest'Arcangelo ci offre la conoscenza; ci rivela l'obiettivo, il fine, i progetti della Divinità. Per mezzo dell'intelletto e dei sentimenti, la sua energia ci svela il motivo per cui le cose sono come sono. Grazie a lui, possiamo conoscere il futuro, il nostro avvenire: infatti l'energia gestita da Metatron rivela la visione del Piano completo della Creazione, un insieme di particolari che non sono ancora stati realizzati. Grazie a questa visione, ci è dato di capire perché sia utile adottare una determinata linea di comportamento, e parimenti il fine delle Leggi Cosmiche.
Metatron è colui che infonde la Volontà. Si può dire che egli si situi al sommo di una torre dalla quale è possibile osservare tutto ciò che si svolge in basso: ogni nostra domanda rivolta a lui avrà una risposta pienamente captata dalla nostra mente e totalmente compresa dai nostri sentimenti. Pertanto Metatron non ci fa vedere quello che ci spiega. Non è compito suo suscitare la chiaroveggenza poiché noi non siamo in grado di recepire in una sola immagine il progressivo sviluppo di un processo cosmico.
Agli uomini desiderosi di percepire le sue radiazioni, egli rivela, nelle sue fasi molteplici, lo svolgimento di ogni singola cosa, dal germe iniziale alla solidificazione conclusiva. Se da un lato questo Arcangelo ci permette di conoscere il passato, per altro verso ci rivela i fatti quali saranno in un futuro prossimo o lontano. Da Metatron, insomma, noi riceviamo il dono della profezia.

RAZIEL POTENZA DELL'AMORE E DEL SAPERE
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI CHERUBINI

L'Arcangelo Raziel è, per gli Esseri Umani, l'aspetto comprensibile, visibile, della Divinità. Egli è colui che trasmette le Virtù Divine, il Cammino che conduce al Creatore dell'Universo; egli applica concretamente e visibilmente la Volontà invisibile.

Raziel è l'Iniziatore, la scintilla attiva e permanente destinata ad accendere, a infiammare la nostra Coscienza. Il suo influsso, diretto alla scoperta della Verità, non si risolve nell'intelligenza attiva, nel mondo del Pensiero, ma attraverso la rivelazione diretta e immediata, al pari del bagliore di un lampo.
Egli ha il compito di apportare ai ricercatori della Verità il dono provvidenziale, la ricompensa dovuta al loro sforzo di ricerca: è lo strumento vettore dei nostri desideri, colui che li orienta verso obiettivi sublimati, infondendo in essi una dose ingente di Volontà.
In questa pulsione ed elevazione dei nostri sentimenti verso l'Alto per mezzo dell'Amore, si verificherà una frattura tra noi e ciò che si situa in Basso. Tale frattura, generata da una forza distruttrice, è nondimeno dovuta alla nostra elevazione in rapporto al livello nel quale noi ci trovavamo. Sotto l'aspetto materiale, l'Arcangelo, a causa del suo Amore traboccante, è l'aspetto distruttore di quanto è multiplo, diverso, perverso…. l'oscurità è costretta a convergere sull'Oscurità, affinché brilli la Luce. La sua energia vanifica tutto ciò che è in contraddizione con il Piano della Creazione, tutto ciò che ostacola (23) il progredire dell'Opera Divina: egli è nemico di tutti coloro che vivono calpestando le regole cosmiche e divine.
Allo scopo di illuminare il nostro cammino verso la Perfezione, Raziel ci accorda la Saggezza (e il Sapere) che ci guida verso la conoscenza della Verità, così che ci sia dato di applicarla con Amore in seno alla Società che ci circonda. Egli ci porta a desiderare l'Unità: quanto è diverso è destinato a unificarsi, a "essere Uno".

BINAEL POTENZA DEL PENSIERO CONCRETO
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI TRONI

Binael è l'Ordinatore dell'Universo nella duplice valenza del termine: ordina e mette in ordine. Egli trasforma le energie cosmiche in Leggi che permettono il funzionamento dell'Universo e, di conseguenza, consente agli Umani di scoprire innanzitutto le Leggi in questione, per poter in seguito adottare una linea di comportamento conforme alle stesse.
L'Arcangelo Binael ha dunque avuto l'incarico di esteriorizzare l'Opera Divina nel nostro Universo: ne è stato per così dire l'esportatore verso livelli inferiori e tale ruolo di "esportazione" è stato denominato Sacrificio.
In altre parole, ciò che le Forze Celesti (Angeli e Arcangeli) mirano a ottenere, tramite il Sacrificio di Binael, è la Conoscenza, ossia la trasmissione-diffusione del sapere davvero utile e autentico verso gli Uomini.
Spetta quindi a Binael rappresentare e dettare le Leggi; è lui a indicarci come dobbiamo agire, la direzione verso la quale procedere, il peso, la misura, le proporzioni di ogni cosa. Spetta ancora a lui consentirci (se ne facciamo domanda esplicita) di capire il funzionamento della Macchina Cosmica. E lo consente esigendo studio e riflessione.
E' l'Arcangelo Binael a dettare le regole future all'inizio della nostra incarnazione e a rettificare in seno alla nostra natura umana ciò che non è in armonia con la Legge (cosmica, naturale, logica e razionale). Egli si assume la responsabilità (ossia la funzione) di creare un quadro esistenziale all'interno del quale la nuova vita abbia modo di svilupparsi: accorda cioè agli Uomini lo Spazio-Destino ove i loro drammi saranno vissuti. Questo Arcangelo è pertanto il padre di tutte le creazioni materiali, di tutte le solidificazioni, di tutte le cristallizzazioni cosmiche (macro o microcosmiche).
Allorché sia stata violata, egli può facilitarci il ritorno alla Legge. Di fatto, l'azione di Binael diverrà operativa precipuamente tramiti i suoi otto Angeli- Troni, che rappresentano altrettante facce, altrettanti aspetti della Forza dell'Arcangelo.

HESEDIEL POTENZA DELLA PROSPERITA' E DELL'OPULENZA
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI DOMINAZIONI

Hesediel è il figlio del Pensiero Divino, trasmesso da Metatron, Raziel e Binael, nonché il portatore della Suprema Volontà (volontà divina): egli deve mettere a frutto questo grano nel nuovo mondo dei Sentimenti, intesi come desiderio imperioso che sprona la persona alla conquista della felicità totale e permanente.

Pertanto, nelle energie elargite dall'Arcangelo Hesediel, sono presenti i poteri dei sentimenti, che ci spingono alla conquista di tutto ciò che esiste sulla Terra. Ma, sulla distanza, questo Arcangelo è anche apportatore di Giustizia, di ciò che ci indurrà alla rinuncia del superfluo, di ogni forma di futile abbondanza: beneficiando della grazia di Hesediel, noi dobbiamo cercare e conquistare l'Equilibrio.

24

Egli è il frutto dell'intelligenza (il figlio di Binael, se così si può dire) ma la sua forza generatrice determina l'insorgere del desiderio. Nella vita quotidiana, poi, Hesediel si manifesta più nella sua prerogativa di promotore di desideri, che in quanto Figlio dell'Intelletto Supremo. Liberato e affrancato da questa peculiarità, egli ha organizzato l'Universo a propria immagine e somiglianza. Pertanto ha fatto sì che i Desideri regnassero da padroni, da sovrani assoluti.

Grazie all'invocazione a Hesediel i nostri desideri quindi trionferanno: l'adempimento dei nostro auspici, la realizzazione dei nostri progetti, il successo, la gloria, il coronamento delle nostre ambizioni.

Tutto ciò rischia forse di condurci a degli eccessi, a infrangere le leggi (umane o divine) o le usanze… se tale circostanza si produce, i Figli di Hesediel (Camael e Raffaele) non tarderanno ad arrivare al fine di ristabilire l'ordine.

La prima influenza, quella che si configura come il frutto dell'Intelligenza Divina, farà sbocciare i frutti delle nostre trascorse azioni positive oppure del nostro anelito alla bontà, alla gioia e all'abbondanza, in relazione ai nostri comportamenti futuri. La seconda, invece, produce in noi il seme del Desiderio e lo farà sbocciare nello spazio sociale (non per legittima o meritata ricompensa a causa dei servizi resi all'Opera Divina). Sta di fatto che, in qualsivoglia modo, Hesediel è portatore di benessere, di soddisfazione, di piacere, di vita agiata, di euforia.

CAMAEL POTENZA DELLA GIUSTIZIA E DELLA GRAZIA
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI POTESTA'

Nel dispiegamento della Vita, quale appare nella Bibbia, le forze guidate da Camael sono quelle che hanno causato l'espulsione di Adamo dal Paradiso Terrestre (retto da Hesediel) dopo che egli aveva ceduto alle lusinghe degli Angeli dell'Abisso.

Il Programma dell'Arcangelo Camael è contenuto nel decreto divino in base al quale l'uomo dovrà guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, ma inteso in senso lato; ossia: tutto ciò che emanerà dall'Uomo – l'Opera Umana – sarà fatto al prezzo dello sforzo sostenuto, e perfino della sofferenza.

Pertanto, Camael rappresenta la caduta (ovvero, l'ingresso) dell'Uomo in un mondo inferiore, ed è incaricato di condurre l'Umanità, tramite il suo lavoro, alla volta del lussureggiante Paradiso Perduto.

Egli ci introduce alla Conoscenza delle Leggi del Mondo non attraverso l'illuminazione divina, ma tramite l'esperienza del loro funzionamento.

Quest'ultima ci rivelerà l'essenza del Male, ovvero ciò che accade allorché si operi in margine alle Leggi del Mondo.

L'azione di Camael sarà avvertita inizialmente dagli Uomini in armonia con le leggi divine. Infatti, trovandosi in stato di perfezione paradisiaca, l'Uomo non sente la necessità di compiere esperienze

nell'ambito dei mondi inferiori. In altri termini, non avverte il bisogno di accrescere e di allargare l'Opera Divina.
Egli commetterebbe pertanto lo stesso errore degli Angeli dell'Abisso (ossia operare in funzione del proprio perfezionamento, anziché comunicare e diffondere le proprie conoscenze agli Uomini) se non apparisse Lucifero per tentarlo, in qualità di portatore di un'energia che ci conduce a voler conoscere ogni cosa, a voler assaporare tutto, onde sapere il motivo per cui l'assoluta pienezza è possibile.
E' a quel punto che Camael approfitta dello scatenarsi dei desideri per attivare nell'individuo una forte appetenza creativa, affinché egli stesso (25) divenga Creatore, e non semplice creatura. Tuttavia, per diventare creatore, l'Uomo dovrà sbarazzarsi della sostanza interiore che produce la sua pienezza.
Se dunque la contropartita dell'Arcangelo Camael (contropartita che porta il nome di Lucifero) non scatenasse le nostre passioni e se Camael non ci inducesse a prender parte all'Opera del Mondo (ossia all'Opera Divina) in veste di creatori, il processo creativo sarebbe bloccato e il Progetto Divino si tradurrebbe in un fallimento.
Nei mondi inferiori Dio agisce servendosi quale tramite di creature che ivi albergano: allorché queste ultime si rifiutano di dare ulteriore seguito alla sua Opera, la Creazione viene riorientata verso l'Alto, senza avere dispiegato tutte le sue potenzialità.
Pertanto Camael premerà affinché l'individuo abbandoni il suo stato di pienezza, di benessere, per indurlo ad affrontare l'esperienza dello sforzo di fornire (quando si debba plasmare) la materia, in vista di una creazione.
Così, quando recupereremo (attraverso la Conoscenza) la pienezza, noi sapremo come questa possa essere ottenuta nel modo corretto.
In tal modo, il nostro sarà un ruolo operativo all'interno del Progetto Divino.
L'impulso luciferino, dannoso per l'Uomo ma indispensabile alla prosecuzione dell'espansione e del perfezionamento di tale Progetto, costituisce un sottomondo che agisce in violazione delle norme celesti; pertanto finirà con l'autodistruggersi a causa della sua forza negativa.
Il mondo delle Ombre delle Forze dell'Abisso non è stato creato da Dio, bensì dall'Uomo, e ciò in seguito all'uso distorto del potenziale creativo che gli Angeli gli conferirono, quando ancora l'Uomo non disponeva di una Coscienza che gli consentisse di utilizzare questo potenziale nel modo più opportuno.
Camael dunque fa sì che la Legge Divina venga da noi incorporata e, nello stesso tempo, fa sparire il Male, ovvero elimina tutto ciò che contrario alla Legge di Dio.

RAFFAELE POTENZA DELLA VOLONTA' E DELL'ELEVAZIONE
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI VIRTU'

Raffaele e i suo Angeli Solari sono i depositari della nostra Coscienza, ovverosia dell'accumulo di saggezza e sapere acquisiti lungo l'arco delle nostre esperienze. Grazie alla Forza di questo Arcangelo (grazie all'energia solare, invisibile, che ci dispensa) il nostro Ego, o Scintilla Divina interiore, ha la possibilità di agire.
Noi dobbiamo chiedere a Raffaele di far sì che il nostro Dio Interiore possa farsi udire dalle nostre orecchie, sia in grado di farsi ascoltare. Nel corpo umano Raffaele è rappresentato dal cuore: così come il cuore, Raffaele ha il compito di alimentare e di purificare i nostri desideri.
Egli rappresenta anche la Volontà, Forza che riceve direttamente dall'Arcangelo Metatron: cioè l'energia solare, guidata da Raffaele, è la parte visibile dell'energia cosmica guidata da Metatron. Grazie dunque alla Volontà per un verso e alla Coscienza per l'altro (in altri termini, all'associazione Spirito-Anima), spetterà a Raffaele dirci se la nostra vita produrrà frutti saporiti.

Il ruolo di questo Arcangelo è prioritario: tutti gli altri Arcangeli sono tenuti a consultarlo prima di potersi esprimere affinché egli accordi l'energia necessaria alla realizzazione materiale di un progetto conforme allo stato di Coscienza della persona. La coscienza è un filtro purificatore che incorpora quanto è nella sua linea, escludendo peraltro tutto ciò che è in contrasto con il suo modo specifico di essere. E' così che Raffaele rende funzionanti i (26) meccanismi divini. Ed è così che eserciterà il suo influsso sulla persona, affinché possa seguire senza difficoltà la linea della sua coscienza, secondo una propria evoluzione armoniosa.

HANIEL POTENZA DELL'AMORE E DELLA BELLEZZA
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI PRINCIPATI

L'Amore che ci viene concesso da Haniel consiste nel desiderio di incorporare ogni cosa in noi stessi, ovvero di possedere tutto e di goderne. Haniel è l'amministratore di questa energia, di questo desiderio che si esprime per mezzo dei cinque sensi. Grazie a questi ultimi, ci è dato di conoscere il mondo materiale.
Non si tratta peraltro di una conoscenza globale, bensì di quella che penetra in noi per via sensoriale. Da Haniel dipende dunque il nostro concreto interesse per ogni cosa; e questo interesse, manipolato dai cinque sensi, farà sì che le cose suscitino in noi compiacenza o ripugnanza. Nello stesso tempo, l'Arcangelo Haniel e gli Angeli Principati esaltano, magnificano la realtà, per renderla desiderabile agli Uomini in cerca di esperienze.
Ciò è di portata fondamentale per la nostra evoluzione perché è così infatti che si perviene alla Conoscenza. Se Haniel non esercitasse la propria azione, la persona non proverebbe alcuna voglia di conoscere, di possedere il Mondo, onde non avvertirebbe interesse per alcunché. Nella sua fase involutiva, quando si punta alla conquista del mondo materiale, Haniel stimola nella persona l'interesse: a partire da quel momento, essa si precipita con determinazione verso l'attuazione dell'esperienza programmata dal suo Ego. Quando una persona si trova già nel riflusso della sua vita e orientata verso la realtà spirituale, Haniel parimenti la sprona per proiettarla in alto, sulle vette, quasi fosse una freccia.
Questo Arcangelo rappresenta l'Amore, per ciò che si colloca Quaggiù, o che si situa Lassù. Così si è liberi di utilizzare, nell'uno o nell'altro senso, l'eccedenza di energia stimolante che viene dagli Angeli e dagli Arcangeli.

.MICHELE POTENZA DELL'INTELLETTO
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI ARCANGELI

L'Arcangelo Michele è l'Entità Celeste di cui si serve il Creatore per esprimere il proprio pensiero nel mondo tangibile. Mentre Binael riversa il pensiero divino sul Mondo delle Creazioni, Michele agisce sul Mondo dell'Azione.
Pertanto, dapprima il pensiero è stato generato e messo in gestazione, poi rettificato e corretto, eliminando tutti gli apporti perversi che la nostra natura emotiva cercava di aggiungervi. Ora infine tale pensiero si appresta con Michele a balzare sulla Terra, affinché tutto vi sia disposto secondo l'ordine delle cose adottato e invalso Lassù.
Michele e i suoi Angeli Arcangeli prelevano le esperienze vissute dalla nostra memoria per incorporarle al nostro Ego, o Io Superiore. Si tratta in effetti di memoria cosciente, perché le esperienze che non intaccano la nostra Coscienza vengono registrate, impresse nel nostro sangue e assimilate al processo post mortem. Grazie alla Preghiera che innalziamo all'Arcangelo Michele, i progetti del nostro Io Superiore (ossia i progetti opportunamente elaborati e ponderati) potranno trovare piena realizzazione.
Nella mitologia classica, Mercurio (divinità analoga all'Arcangelo Michele) era il Messaggero degli

dei, latore dei messaggi delle divinità olimpiche, precipuamente incaricato di trasmettere i decreti di Giove, suo padre, che governava il Cielo. Così, gli otto Angeli Arcangeli agli ordini di Michele sono i veri Messaggeri degli dei. Per loro tramite, ci sarà dato comprendere l'Opera (27) Divina e aprire i nostri centri di percezione, al fine di avere lucida cognizione della nostra missione sulla Terra e di stabilire il miglior modo di affermarci nell'arco della vita, ciò che d'altronde rappresenta il nostro dovere primario.

GABRIELE POTENZA DELLA RIPRODUZIONE E DELLA FECONDITA'
ARCANGELO DEL CORO DEGLI ANGELI ANGELI

L'Arcangelo Gabriele e i suoi otto Angeli sono consacrati ad attività di fecondazione e cristallizzazione (ovvero, pietrificazione). Gabriele infatti concentra la totalità degli impulsi provenienti da tutti gli altri Arcangeli per convertirli in immagini all'interno degli umani. Tali pulsioni vengono integrate all'organismo umano grazie a particolari centri ricettivi che, nella terminologia induista, prendono il nome di chakra ("ruota").
La porzione delle energie che viene da noi incorporata si tramuta in atti, in azioni. Né si tratta di azioni indefinite: al contrario, esse corrispondono, alla lettera, alla potenzialità specifica dell'energia ricevuta. In pratica, nel momento in cui le sue energie penetrano in noi, l'Arcangelo Gabriele esplica sulle nostre persone un potere coercitivo.
Non si tratta tuttavia di una fatalità che ci costringe ad agire contro la nostra volontà: infatti tali immagini altro non sono che lo stadio conclusivo di un lungo processo di elaborazione dei nostri sentimenti, dei nostri sensi, delle nostre idee. Inoltre, quando le energie penetrano nel nostro organismo, prossime alla realizzazione a livello fisico, la persona può avere coscienza di tale immagine ricevuta e comprendere all'istante la lezione che l'esperienza da vivere le insegnerebbe.
Dunque, gli Angeli hanno facoltà di far salire verso l'Arcangelo la lezione già appresa, senza bisogno che questa sia vissuta. A sua volta l'Arcangelo la trasmette all'Ego, senza che la persona sia tenuta a viverla. L'Arcangelo Gabriele realizza in tal modo l'altra sua funzione: quella di restituire al Cosmo le energie che gli competono e che non sono state utilizzate.
Questa seconda funzione dell'Arcangelo Gabriele è assai più ampia: se infatti da un lato "bombarda" gli Umani con la vitalità energetica inviata dagli altri Arcangeli, per altro verso si occupa anche di lanciare dei "missili" (verso gli altri Arcangeli e verso l'Ego) carichi dei frutti delle nostre esperienze. Esiste tuttavia una legge cosmica in forza della quale ogni cosa deve fare ritorno alla matrice da cui è sortita. Nel nostro Mondo, i Pensieri e i Sentimenti che esprimiamo finiscono sempre con il tornare a noi.
Allorché questi Desideri-Pensieri si integrano ad altre persone che, grazie ad essi, agiscono vivendo esperienze che utilizzano i nostri prestiti, prima o poi le esperienze in questione ci verranno rese con un carico di Bene o di Male.
Ciò che ci capita qui, nel nostro Mondo, si verifica similmente a livello interplanetario: una volta utilizzate nell'ambito della nostra attività quotidiana, le energie debbono ineluttabilmente tornare alla matrice che le ha emesse. Tuttavia, ciò che sale verso gli altri Arcangeli costituisce solo ed esclusivamente la parte positiva ottenuta con il materiale energetico che essi ci hanno inviato.
In senso fisico, la Luna è il riferimento visibile dell'energia emanata da Gabriele. Essa in ventotto giorni (malgrado il ciclo apparente di 29 giorni e mezzo) compie il periplo completo dello Zodiaco, per darci la possibilità di conoscere il contenuto del Messaggio Lunare dell'Arcangelo Gabriele e del Coro dei suoi Angeli. La Luna rappresenta infatti l'Inconscio (meglio, Subconscio) della persona: la sua sfera energetica è il ricettacolo che alberga la nostra storia e il nostro vissuto personale e, tramite Gabriele, tali vissuti vengono proiettati nell'Universo per ogni fine suscettibile

di tornare proficuo.

28

SANDALPHON POTENZA RIGENERATRICE DELLA TERRA

ANGELO-PRINCIPE REGGENTE DELLA SFERA ENERGETICA DELLA TERRA

Sandalphon, cui l'esoterismo assegna di preferenza la qualifica di Angelo- Principe che non quella di Arcangelo, è il Reggente della sfera energetica del nostro Pianeta, la Terra. Egli esercita la sua influenza attraverso gli elementi Fuoco, Aria, Acqua e Terra.

Potremmo assimilare l'Arcangelo Sandalphon al Plutone della mitologia classica.

Egli presiede agli elementi materiali tramite creature immateriali cui la Tradizione ha attribuito la denominazione di Elementali.

Si tratta delle Salamandre per l'elemento Fuoco, delle Ondine per l'elemento Acqua, delle Silfidi per l'elemento Aria e degli Gnomi per l'elemento Terra.

Preghiere agli Angeli Custodi.

I° O fedelissimo Esecutore dei consigli di Dio, santissimo Angelo mio Tutelare, che fino dai primi momenti della mia vita vegliate sempre sollecito alla custodia dell'anima mia e del mio corpo, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro degli Angeli dalla divina bontà destinati a custodi degli uomini: e istantaneamente vi prego di raddoppiare la vostra premura per preservarmi da ogni caduta nel presente pellegrinaggio, affinché l'anima mia si conservi sempre così monda, così pura quale voi stesso procuraste che divenisse per mezzo del santo battesimo. Angele Dei.

II° Affezionatissimo mio Compagno, unico vero amico, ss. Angelo mio Custode, che in tutti i luoghi e in tutti i tempi mi onorate della vostra adorabile presenza, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro degli Arcangeli da Dio eletti ad annunziare cose grandi e misteriose, e istantaneamente vi prego di illuminare la mia mente colla cognizione della divina volontà, e di muovere il mio cuore alla sua sempre esatta esecuzione, affinché, operando sempre conformemente alla fede che professo, mi assicuri nell'altra vita il premio promesso ai veri credenti.

Angele Dei.

29

III° Sapientissimo mio Maestro, ss. Angelo mio Custode, che non cessate mai d'insegnare la vera Scienza dei Santi, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro dei Principati destinati a presiedere agli spiriti minori per la pronta esecuzione degli ordini divini, e istantaneamente vi prego di soprintendere ai miei pensieri, alle mie parole, alle mie opere perché confortandomi in tutto ai vostri salutevoli insegnamenti, non venga mai a perdere di vista il santo timor di Dio, che è il principio unico ed infallibile della vera sapienza. Angele Dei.

IV° Amorosissimo mio Correttore, ss. Angelo mio Custode, che con graziosi rimproveri e con continue ammonizioni mi invitate a sorgere dalla colpa ogni qual volta per mia disgrazia vi sono caduto, io vi Saluto e vi ringrazio, unitamente al coro delle Podestà destinate a raffrenare gli sforzi del demonio contro di noi, e istantaneamente vi prego a svegliare l'anima mia dal letargo della tiepidezza in cui vive tuttora, e di concederle tanta forza che valga a resistere e trionfare di tutti quanti i nemici. Angele dei.

V° Potentissimo mio difensore, ss. Angelo mio Custode, che, scoprendomi assiduamente le insidie del demonio nelle pompe del mondo e nelle lusinghe della carne, me ne facilitate la vittoria ed il trionfo, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro delle Virtù dal sommo Iddio destinate ad operare miracoli ed a spingere gli uomini sulla strada della santità, e istantaneamente vi prego a soccorrermi in tutti i pericoli, di difendermi in tutti gli assalti, affinché possa camminare sicuro nella via di tutte le virtù, specialmente dell'umiltà, della purità, dell'obbedienza e della carità, che sono le più care a voi e le più indispensabili alla salute. Angele Dei.

VI° Ineffabile mio Consigliere, ss. Angelo mio Custode, che colle più vive illustrazioni mi fate sempre conoscere la volontà del mio Dio e i mezzi più opportuni per adempirla, io vi saluto e vi ringrazio unitamente al coro delle Dominazioni elette da Dio a comunicare i suoi decreti, ed a somministrarci la forza di dominar le nostre passioni, e istantaneamente vi prego di sgombrare dalla mia mente tutte le importune dubbiezze e le perniciose perplessità, affinché, libero da ogni timore, secondi sempre i vostri consigli di pace, di giustizia e di santità. Angele Dei.
30
VII° Zelantissimo mio Avvocato, ss. Angelo mio Custode, che con incessanti preghiere perorate nel cielo la causa della mia eterna salute, e allontanate dal mio capo i meritati flagelli, io vi saluto e vi ringrazio unitamente a tutto il coro dei Troni eletti a sostenere il soglio dell'Altissimo e a stabilire gli uomini nel bene incominciato, e istantaneamente vi prego di coronare la vostra carità coll'ottenermi il dono inestimabile della finale perseveranza, affinché nella morte io passi felicemente dalle miserie di questo esilio ai gaudi eterni della patria celeste. Angele Dei.
VIII° Benignissimo Consolatore dell'anima mia, santo Angelo mio Custode, che con soavissime ispirazioni mi confortate in tutti i travagli della vita presente e in tutti i timori della futura, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro dei Cherubini che pieni della scienza di Dio, sono eletti ad illuminare la nostra ignoranza, e istantaneamente vi prego d'assistermi specialmente e di consolarmi sì nelle presenti avversità come nelle estreme agonie, affinché, allettato dalle vostre dolcezze, io chiuda il cuore a tutte le lusinghe fallaci di questa terra per riposare nelle speranze della futura felicità. Angele Dei.
IX° Principe mobilissimo della Corte Celeste, infaticabile Coadiutore della mia eterna salute, santo Angelo mio Custode, che contrassegnate tutti i momenti con innumerevoli benefici, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro dei Serafini che, accesi più di tutti della divina carità, sono eletti ad infiammare i nostri cuori, ed istantaneamente vi prego di accendere nell'anima mia una scintilla di quell'amore di che voi ardete continuamente, affinché, in me distrutto tutto quello che sa di mondo e di carne, mi elevi senza ostacolo alla contemplazione delle cose celesti, e dopo aver sempre fedelmente corrisposto alla vostra amorevole premura su questa terra, venga finalmente con voi nel regno della gloria, a lodarvi, a ringraziarvi ed amarvi per tutti i secoli.
Così sia. Angele Dei.

(a cura del Prof. Angelico Brugnoli)

Nota. **Angelico Brugnoli**, nato a Verona, si è laureato in Medicina e Chirurgia nel 1953 e specializzato in Idrologia e Climatologia Medica nel 1956. Nel 1965 fonda il “Centro Bernheim di Ipnosi Clinica” in Verona. Dal 1971 collabora

attivamente come specialista in Idroclimatologia Medica presso la Cattedra di Terapia Medica e Medicina Termale dell'Università degli Studi di Milano e da qualche anno è attivo come bioprevisore presso il Laboratorio di Biometeorologia, Biometeolab, sempre dell'Università degli Studi di Milano con molti lavori sul clima, sui cambiamenti climatici, e la loro azione sull'organismo umano. Ha pubblicato i sei volumi della collana "Stati di coscienza modificati neurofisiologici". In preparazione: "Clima, cambiamenti climatici e salute" con Solimene, Condemi e Minnelli; "Biometeoclimatologia" marina con Solimene e Condemi. Vive e lavora a Verona. E-mail: angelico.brugnoli@alice.it

Gli Angeli sono una vasta categoria di spiriti purissimi, mai incarnati.

L'Angelo Custode.
L'Angelo Custode è donato da Dio all'anima che si incarnerà, al momento del concepimento ed il suo compito è di prendersi cura dell'anima immediatamente a partire dal primo giorno di gestazione della madre, fino alla conclusione della sua giornata karmica sulla terra, ovvero della vita nel corpo fisico. E l'Angelo Custode presterà aiuto all'anima anche quando prossima o destinata all'incarnazione, non raggiunge questo obbiettivo, per motivi vari.
Che vi siano Angeli preposti a propiziare le fasi della vita umana, vedi l'angelo dell'economia, della salute, dei viaggi, addirittura l'Angelo della Morte e chi più ne ha più ne metta, questo è un altro discorso. L'essere umano è ben equipaggiato di Angelo Custode, l'unico e personale nella sua vita e questo Angelo comunicherà con lui, cammineranno assieme. Ci sarà conversazione tra loro, se l'essere umano è di buoni sentimenti e se crede alla sua presenza. Sarà una conversazione che interesserà il corpo mentale, ma di cui difficilmente l'essere umano si renderà conto. Nel miglior caso arriveranno ad un contatto più forte attraverso la canalizzazione, o quando l'anima incarnata durante il suo processo evolutivo riceve il dono extrasensoriale. L'anima grossolana che non crede all'esistenza dell'Angelo, verrà seguita in silenzio, senza però che questa presenza invisibile possa far nulla per il suo futuro nell'Oltre. Veniamo a noi qui riuniti nella certezza che l'Angelo custode esiste e con il nostro consenso e nel rispetto del nostro libero arbitrio, Lui, l'Angelo Custode, lavorerà con noi e per noi fino alla fine della nostra giornata karmica.
Anghelos
Angelo, dal Greco **"Anghelos"**, significa - *MESSAGGERO* -.
Malach (ebraico) messaggero inviato
Nel pantheon dell'Oriente esiste **il Deva**
Solo se si accetta l'idea di Dio, quell'ipotesi di intelligenza, volontà probabile amore che ha creato il mondo è possibile accettare l'esistenza degli angeli.
Uno stuolo importante di storici, pensatori e uomini di cultura sostiene questa esistenza:

- Tertulliano
- Tommaso d'Aquino
- Milton
- Swedemborg

L'Angelo è il messaggero celeste di Dio, l'amico a disposizione nella nostra vita quotidiana. Radioso di luce, diffusore di energia, l'angelo è dunque il dono celeste, consigliere attento, vigile e scrupoloso. Noi dobbiamo solamente ascoltare, tendere il nostro orecchio verso di lui.
E' scritto nei Salmi (91,11):
"Ed egli ordinerà ai suoi angeli di custodirti in tutti i suoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché tu non inciampi nella pietra del tuo piede."
Il sesso degli angeli
L'Universo e il suo contenuto possiedono un elemento femminile ed uno maschile e su questo principio si fonda la creazione universale.
Così gli Angeli Custodi che portano il nome di Dio nella Sua significazione maschile "el" hanno caratteristiche cosmiche maschili, mentre quelli che portano il nome di Dio nella Sua significazione femminile "iah" hanno caratteristiche cosmiche femminili.
Le ali degli angeli
Le ali degli angeli: ali in ebraico significa angolo e l'angelo ha l'abilità di entrare fisicamente dietro l'angolo del mondo, eseguire il compito che ha assunto e tornare nell'altro mondo, il suo, che si

trova dietro l'angolo. Ha l'abilità di apparire e scomparire su una scena diversa, quella del nostro mondo.
Secondo il profeta Isai i Serafini posseggono sei ali, con due si velano il viso, con due coprono i piedi e con due volano mentre intonano il salmo kadosh, kadosh, kadosh che in ebraico significa : santo, santo,santo.
Ezechiele descrive i Cherubini come creature piene di occhi. Essi dispenserebbero una intensa consapevolezza che prende il nome di Logos, niente a che vedere con il Verbo.
I Troni sono considerati lo sguardo di Dio.
Potestà Exusiai definizione di potenza, si occupano di mantenere l'armonia.
Dominazioni Kuriotetes rappresentano canali di pietà nell'economia dell'anima.
Virtù Dunamis questa gerarchia rimuove gli ostacoli, le Virtù affiancano chi combatte per una giusta causa.

La Preghiera

La preghiera è il respiro dell'anima, una lettera a Dio.
Pregare il proprio angelo è la strada che conduce a lui. La preghiera è il desiderio, l'esortazione perché l'angelo rimanga accanto a chi protegge, per illuminarne la vita, infondendo saggezza e luce.
La preghiera è semplicità, esce dal cuore e si espande nel cielo.
La preghiera quella vera esce solo dal cuore.

Dionigi L'Areopagita

A metà del 1° secolo d. C. viveva ad Atene un uomo chiamato Dionigi l'Areopagita. Il nome gli fu attribuito in quanto membro della corte di giustizia ateniese, che si riuniva sull'Areopago. Dionigi si convertì al Cristianesimo grazie a S. Paolo e morì martire.
È a lui che si deve l'organizzazione delle gerarchie angeliche già esistenti ed il suo sistema è stato considerato dalla Chiesa.
La classificazione proposta da Dionigi è basata su 9 ordini angelici distinti in tre raggruppamenti. Il 1° è ricavato dall'Antico Testamento e gli altri due provengono da alcune informazioni contenute nelle epistole di San Paolo. Dionigi divide il vasto corpo degli angeli in tre triadi e li classifica secondo il compito loro assegnato. Ed è su questa classificazione che è stato stabilito l'insegnamento teologico cristiano ufficiale, a partire dal VI secolo. Dionigi Areopagita sosteneva nel suo " De coelesti hierarchia" che fra l'uomo e Dio non c'è che la Gerarchia Celeste, costituita dal mondo angelico diviso in "nove ordini o cori".
La struttura gerarchica del mondo angelico non è intesa come la intendono gli esseri umani, secondo cui chi si trova in cima comanda e gli altri obbediscono!
Per Dionigi la gerarchia è un Ordine Sacro che si conforma al divino, è portata all'imitazione di Dio in proporzione e secondo le illuminazioni che Dio comunica.
Ogni gerarchia angelica riflette la luce di Dio.

Composizione delle Gerarchie Celesti e le Triadi

Più vicini a Dio

- SERAFINI. Potenze di purificazione, sono raffigurati con sei ali e circondati da lingue di fuoco. Circondano il Trono di Dio e ne cantano le lodi. Secondo il profeta Isaia con due ali si velano il viso, con due coprono i piedi e con due volano mentre intonano il salmo: kadosh, kadosh, kadosh che in ebraico vuol dire –santo, santo, santo.
- CHERUBINI. Con il potere della conoscenza, sono raffigurati con piume di pavone daimolti occhi, simbolo dell'onniscienza. Ezechiele li descrive come creature piene di occhi.

Anch'essi vicini al Trono di Dio divulgano saggezza divina e dispensano una intensa consapevolezza

- TRONI .Essenze purificate rappresentano la maestà divina. Sacerdoti della Corte Divina.Sono considerati gli occhi di Dio.
- DOMINAZIONI (Kuriotetes) Aspiranti alla vera signoria, portano lo scettro e la spada, simboli di potere sulla creazione. Rappresentano canali di pietà nell'economia dell'anima.
- POTESTA'. Autorità dell'ordine portano spade fiammeggianti a protezione dell'umanità.
- VIRTU'. Potenti rappresentanti della volontà divina, portano gli strumenti della Passione di Cristo.

Ministri

- PRINCIPATI. Potenze principesche, vegliano sulle guide dei popoli, portano lo scettro e la croce.
- ARCANGELI. Guide di tutti gli angeli.
- ANGELI. Esseri di luce, rivelatori dei misteri divini

Le Triadi

Serafini Cherubini Troni
Serafini circondano il trono di Dio e cantano le sue lodi
Cherubini vicini al trono di Dio divulgano l saggezza divina
Troni rappresentano la giustizia di Dio
Dominazioni Potestà Virtù
Dominazioni e Potestà sono responsabili degli elementi naturali e dei corpi celesti
Virtù sono legate alla Passione di Cristo
Principati Arcangeli Angeli
Principati proteggono le Nazioni
Arcangeli sono messaggeri di Dio
Angeli proteggono l'uomo

*** Michele**. Daniele lo chiama il grande principe, il principe di Israele. (Daniele 12,1)
E' considerato un super angelo, che elevandosi sul mondo si è fatto carico di aiutare tutti coloro che si sentono molto in difficoltà sulla terra.
Lo troviamo raffigurato per la prima volta nell'antica mitologia egiziana, come un pesatore di anime, talvolta è ritratto con in mano una bilancia sui cui piatti siedono un uomo e una donna. In Egitto si credeva che dopo la morte, l'anima venisse trasportata da Anubi, il quale aveva il compito di appoggiare il cuore del defunto su un piatto della bilancia, mettendo una piuma sull'altro. Anubi era raffigurato con la testa di cane o sciacallo, in quanto era legato alla stella più importante in Egitto –Sirio- della costellazione del cane. Sirio dall'ebraico Sar significa principe, ed è legata al principe Michele.
***Gabriele.** Da Gilbor che significa potere o eroe. Da gilbor deriva geber: uomo.
Una vecchia storia racconta che Gabriele prende l'anima dal Paradiso e la istruisce per 9 mesi mentre il corpo in cui si incarnerà cresce nel ventre materno.
* **Raziel.** Significa – Dio è il mio piacere, lui fornì all'uomo Adamo cacciato dal Paradiso, un libro nel quale erano descritte le erbe mediche con cui guarire ogni malattia.

***Raffaele.** Significa Dio cura. E' simbolo della cura definitiva.
***Metatrone.** Definito il segretario di Dio, è una figura misteriosa. Le leggende ebraiche citano un evento straordinario: Metatrone non è stato sempre angelo: nato sulla terra come uomo, nella Bibbia di Re Giovanni è conosciuto come Enoc. A questa figura misteriosa è attribuita la stesura del libro apocrifo di Henoc, dove gli angeli trovano grande spazio. E' convinzione di molti che un bambino quando conclude presto la sua vita si trasformi in angelo. Il messaggio va letto diversamente: un angelo può manifestare la sua presenza sotto forma di un bambino.
L'Agape rappresenta gli angeli. Dare amore senza aspettarsi qualcosa in cambio, i greci lo chiamavano Agape.
L'angelo puro spirito, luce radiosa, vibrante energia, per Tommaso è puro intelletto. Gli angeli sono riconosciuti dalla Chiesa come articolo di fede dal IV concilio lateranense nel 1215.
Il mondo occidentale ha preso ufficialmente conoscenza degli scritti di Dionigi l'Areopagita, conosciuto anche come pseudo-Dionigi nel corso del VI sec. grazie a Papa Gregorio il grande che ha reso nota per la prima volta l'organizzazione delle entità celesti.
Il riconoscimento dell'angelo custode entra nell'insegnamento cattolico nel 1566 dopo il Concilio di Trento.

Nota N°1
I 72 angeli sono in favore degli esseri umani, ma prima di tutto hanno il compito di dominare e attivare tutti gli elementi naturali.
18 di essi dominano l'elemento fuoco e favoriscono nell'essere umano: l'azione, l'iniziativa, l'illuminazione, i progetti, la rigenerazione, la trasformazione.
18 di essi dominano l'elemento acqua e favoriscono nell'essere umano i sentimenti positivi e possono annientare tutti i sentimenti negativi causate da emozioni sbagliate: odio, vendetta, rancori.
18 di essi dominano l'elemento aria e favoriscono nell'essere umano la comunicazione, l'intellettualità e l'intelligenza.
18 di essi dominano la terra e favoriscono nell'essere umano l'abbondanza , il lavoro l'economia.
Gli Angeli Custodi interagiscono con la nostra vita solo quando chiediamo la loro collaborazione e sempre nel senso della nostra volontà, in quanto essi rispettano categoricamente il nostro libero arbitrio. Gli Angeli Custodi hanno facoltà di sdoppiarsi all'infinito, pur conservando una medesima identità e una stessa volontà. Noi siamo molteplici, ha detto Hahahel, ma dotati di un'unica volontà.
Ogni anno l'essere umano ha **5 possibilità** di un contatto diretto col proprio Angelo Custode, ovvero un giorno ogni 73 giorni a partire dal suo genetliaco.

Nota N°2
L'essere umano sempre riceve messaggi dagli angeli: dal suo in particolare, in forma permanente e da altri due che si alternano per favorirlo ogni 20 minuti.
La nostra disposizione, la nostra apertura di cuore, il grado di evoluzione ci permetterà di sentirli.
Da qui l'importanza della preghiera, il cui impulso energetico darà luogo all'interno di noi stessi ad una dimora nella quale il nostro Angelo Custode avrà agio di installarsi con i suoi collaboratori.

Nota N°3
Gli Angeli dispensano i loro potenziali, principalmente attraverso flussi energetici emanati dalle Costellazioni dello Zodiaco e pur conservando le loro qualità di Custodi , fanno parte di uno Shevet, termine ebraico che vuol dire Tribù. E' di fatto un gruppo di 6 angeli che elargisce le energie di un segno zodiacale agli esseri umani che ne fanno parte.

I nove Cori

"Serafini: Arcangelo Metatron"
Angeli Custodi
Ehyah 21 - 25 marzo
significa: Dio Elevato
aiuti: dona illuminazione spirituale. Una volontà possente per creare e trasformare. Rapidità di ragionamento, lucidità nell'introspezione. Buona salute e capacità di curare gli ammalati.
Amministra il potere dell'amore e della saggezza. Porta a buon fine gli esami, i concorsi e le richieste di un nuovo impiego. Aiuta ad uscire dalla depressione.
Jelel 26 – 30 marzo
significa : Dio caritatevole
aiuti : spirito caritatevole, amore per l'infanzia. Accorda fecondità alle persone, animali, piante.
Ristabilisce la pace coniugale. Rappresenta e concede la possibilità di concretizzare qualsiasi realtà.
Accorda tranquillità, fecondità, fedeltà, l'obbedienza dei figli. Annulla le dispute, aiuta nella diplomazia.
Sitael 31 marzo 04 aprile
significa : Dio di speranza
aiuti: protezione per incarichi di grande responsabilità, protegge dalle avversità della vita quotidiana. Dona forza fisica e grande coraggio. Lui rappresenta il potere di espansione, il dono di far fruttare ogni cosa. Offre idealismo e senso pratico.

Elemiah 05 – 09 aprile
significa : Dio nascosto
aiuti: successo nella professione, protezione da furti e incidenti di viaggio, allevia tormenti e angoscia. Dona talento musicale. Concede il potere di riparazione, ristabilisce gli equilibri.
Mahasiah 10 – 14 aprile
significa : Dio Salvatore
aiuti: vivere i n pace con tutti, dona equilibrio, diplomazia, saggezza, amore per la libertà. Facilità di apprendimento. Riuscita negli esami, sogni premonitori, comprensione dei messaggi che ci giungono da piccoli fatti quotidiani.
Lelahel 15 – 20 aprile
significa : Dio lodevole
aiuti : salute, guarigione rapida dalle malattie. Illuminazione spirituale, successo e fortuna nel mondo della scienza. Fedeltà agli ideali. Capacità di riappacificare i contendenti. Felicità in amore, bellezza e armonia. Carriera artistica e gusto del bello.
Achaiah 21 – 25 aprile
significa : Dio buono e paziente
aiuti : comprensione e pazienza nel superare le difficoltà, capacità di capire i segreti della natura e di compiere scoperte. Comprensione del senso della vita. Ritorno alla fede. Senso pratico, intelligenza viva e pronta.
Cachetel 26 – 30 aprile
significa: Dio adorabile
aiuti: porta benedizioni divine, allontana gli spiriti malvagi. Riuscita nell'agricoltura (raccolti abbondanti sia materiali che spirituali). Tendenza al misticismo e alla introspezione. Carattere paziente. È l'angelo delle acque e di tutte le professioni legate all'acqua. È l'angelo del focolare domestico che protegge e migliora.

“Cherubini: Arcangelo Raziel”
Angeli Custodi
Haziel 1° - maggio
significa: Dio di misericordia
aiuti : rettitudine, nobiltà d'animo e generosità. Protezione dall'invidia e tradimenti. Amicizia, affetto, capacità di suscitare simpatia. Realizzazione dei propri desideri.
Haladiah 06 - 10 maggio
significa : Dio propizio
aiuti: protezione dai malvagi, riarmonizzazione morale. Guarigione da malattie, capacità nel proprio lavoro. Capacità di perdonare. Liberazione da un passato pesante riconoscendone le lezioni date. Rigenerazione morale e cancellazione degli errori passati.
Louviah 11 – 15 maggio
significato: Dio lodato
aiuti : saggezza, protezione per i governanti, politici e guide (si può invocare per essi). Equilibrio e diplomazia. Forte capacità di ripresa dalle difficoltà. Favorisce la celebrità, la notorietà. È intermediario verso i grandi della Terra
Hahaiah 16 – 20 maggio
significato: Dio come rifugio
aiuti: interpretazione dei sogni, protezione da rancori. Spirito missionario, forza interiore. Capacità di analisi della personalità interiore. Scudo contro le avversità, favorisce situazioni di luce. È conosciuto come l'Angelo – Rifugio e dona pace e protezione a chi si sente perseguitato.
Yezael 21 – 25 maggio
significato : Dio glorificato
aiuti: favorisce la fedeltà coniugale, la riconciliazione, la felicità, la capacità di mantenere buoni rapporti di amicizia. Aiuta nella realizzazione di progetti.
Mebahel 26 – 31 maggio
significato: Dio conservatore
aiuti: senso di giustizia, benevolenza, comprensione, capacità di difendersi dalle calunnie. Amore per la libertà. Cambiamenti avvennturosi e fortunati.
Hariel 1° - 05 giugno
significato: Dio creatore
aiuti: fede, conversione, capacità di credere nel soprannaturale. Senso della misura, equilibrio, creatività.
Hakamiah 06 – 10 giugno
significato : Dio dell'Universo
aiuti: protezione nelle dispute, amicizia, forza di carattere, capacità nel consigliare, intuizione, saggezza.

“Troni: Arcangelo Binael”
Angeli Custodi
Lauviah 11 – 15 giugno
significato: Dio ammirevole
aiuti: amicizia vera, sentimento di affetto, favorisce il riposo notturno.
Caliel 16 – 21 giugno
significato: Dio che esaudisce
aiuti: protezione dalle avversità,aiuto in caso di difficoltà, realizzazione dei progetti,

predisposizione alla verità, protezione dai calunniatori. Facilità di linguaggio.
Leuviah 22 – 26 giugno
significato: Dio clemente
aiuti: serenità interiore, protezione da incidenti, capacità di ripresa dalle malattie. Memoria, predisposizione all'arte. Capacità di aiutare gli altri.
Pahalial 27 giugno 1° luglio
significato: Dio Redentore
aiuti: comprensione del proprio ruolo nelle leggi della natura. Capacità di comprendere il nostro compito nella vita. Fedeltà in amore.
Nel kael 02 – 06 luglio
significato: Dio Unico
aiuti: protezione dal male, liberazione dagli oppressori, forza e serenità. Comprensione per ogni forma di bellezza e di arte
Yeiayel 07 – 11 luglio
significato: la mano destra di Dio
aiuti: positività nei viaggi, spedizioni e commercio. Rispetto verso gli altri, protezione dagli imprevisti e dalle crisi economiche. Capacità di ripresa dalle malattie.
Melahel 12 – 16 luglio
significato: Dio liberatore
aiuti:protezione da armi da fuoco e attentati. Capacità di curare con le erbe. Predisposizione ai viaggi, prosperità matrimonio felice. Protezione dai calunniatori.
Haheuiah 17 – 22 luglio
significato: Dio buono
aiuti: amicizie durature, protezione da pericoli durate i viaggi e spostamenti. Difesa dai calunniatori e truffatori. Sogni premonitori, carattere amabile e lealtà.

" Dominazioni: Arcangelo Hesediel"
Angeli Custodi
Nith Haiah 23 – 27 luglio
significato: Dio di saggezza
aiuti: comprensione delle discipline esoteriche, saggezza, amore per lo studio. Sogni premonitori, bel carattere, lealtà.
Haaiah 28 luglio 1° agosto
significato: Dio nascosto
aiuti:considerazione della giustizia e della legge. Predisposizione alla verità. Protezione dai calunniatori e dalle falsità. Forza interiore, attrazione per il divino.
Yerathel 02 -6 agosto
significato: Dio protettore
aiuti: protezione da nemici e aggressori. Missione : portare luce. Facilità di linguaggio.
Seheiah 07 – 12 agosto
significato: Dio che guarisce
aiuti: salute e predisposizione alla medicina. Protezione dal fuoco, dagli incidenti e dagli eventi imprevedibili. Vita lunga e soddisfacente. Rispetto per le amicizie.
Reiyel 13 – 17 agosto
significato: capacità di conforto. Protezione dai nemici e dai sortilegi. Amore per il prossimo, fortuna, salute e rapida ripresa dalle malattie.
Omael 18 – 22 agosto

significato: tolleranza, capacità di cavarsela nelle situazioni che la vita può proporre.
Aiuti: protegge dai dispiaceri che possono causare disperazioni. Amore verso gli animali, matrimonio felice, carattere nobile e spirito evoluto.

Lecabel 23 – 28 agosto
significato: Dio ispiratore
aiuti: intuizione, riuscita nel campo professionale. Talento per la conoscenza del Regno Vegetale. Capacità di uscire dalle difficoltà. Intelligenza viva e generosa.

Vasariah 29 agosto 02 settembre
significato: predisposizione verso la giustizia e la legge. Carattere socievole, benvoluto da potenti e magistrati. Protezione dalle aggressioni e dalle maldicenze. Capacità di superare le difficoltà.

"Virtù: Arcangelo Camael"
Angeli Custodi

Yehuiah 03 – 07 settembre
significato: Dio di conoscenza
aiuti: protezione da ostilità, invidie e complotti. Successo nel lavoro. Comprensione della scienza. Carattere ordinato e disciplinato.

Lehahiah 08 – 12 settembre
significato: Dio clemente
aiuti: acquieta la collera. Capacità di riappacificare. Successo , comprensione delle Leggi Divine. Generosità.

Chavaquiah 13 – 17 settembre
significato :Dio di gioia
aiuti: pace, armonia in famiglia. Capacità di superare le difficoltà, incline al perdono e alla tolleranza. Protezione dalla discordia.

Menadel 18 -23 settembre
significato: Dio adorabile
aiuti: predisposizione verso la scienza medica, capacità di guarire. Buoni consigli nei cambiamenti di residenza e di lavoro. Disponibile, amorevole verso gli altri.

Aniel 24 – 28 settembre
significato: Dio di virtù
aiuti: aiuta a capire i segreti della natura e dell'Universo. Capacità di sintesi e amore per la scienza. Superamento delle avversità.

Haamiah 29 settembre – 03 ottobre
significato: Dio di speranza
aiuti: religiosità e altruismo. Ricerca della verità, capacità di convincimento, intuito e fascino.

Rehael 04 -8 ottobre
significato: Dio che perdona
aiuti: dono della guarigione, protezione dai pericoli, salute, carattere mite e positivo. Fedeltà

Yeiazel 09 – 13 ottobre
significato: Dio di allegria
aiuti: portatore di gioia, spirito generoso, capacità di prendersi cura delle sofferenze altrui. Protezione dai nemici e dall'invidia.

"Potestà: Arcangelo Raphael"
Angeli Custodi

Hahahel 14 – 18 ottobre
significato: Dio Trino
aiuti: capacità di linguaggio, religiosità, fede. Sogni premonitori, amore per il prossimo. Amicizie importanti.
Mikael 19 – 23 ottobre
significato: Dio di virtù
aiuti: equilibrio e diplomazia. Riuscita in politica, facilità di linguaggio, protezione dagli incidenti nei viaggi, longevità.
Yoliah 24- 28 ottobre
significato:Dio dominatore
aiuti: protegge da nemici e oppressori. Allontana solitudine e depressione, capacità nel lavoro e nelle iniziative imprenditoriali. Carattere tenace, spirito dominante, matrimonio felice.
Yelahiah 29 ottobre 02 novembre
significato: Dio eterno
aiuti: protezione da ingiustizie. Protettore di giudici e avvocati, coraggio e capacità di superare i momenti di crisi. Carattere volitivo di forte volontà.
Sehaliah 03 – 07 novembre
significato: Dio animatore
aiuti: protezione dalla prepotenza altrui. Gentilezza d'animo, salute, capacità di curare gli altri, riconoscimento dei propri meriti.
Ariel 08 – 12 novembre
significato: Dio rivelatore
aiuti: capacità di comprendere i segreti della natura, interesse per la scienza, la medicina, la ricerca. Mente intuitiva. Protezione dagli incidenti. Sogni premonitori.
Asaliah 13 – 17 novembre
significato: Dio di verità
aiuti: spirito evoluto, propenso alla luce e al misticismo. Interesse per le discipline esoteriche.
Mihael 18 – 22 novembre
significato : Dio Padre Caritatevole
aiuti: capacità di suscitare amore, pace e benevolenza. Sogni premonitori,senso di responsabilità verso i figli. Matrimonio felice. Longevità

“Principati: Arcangelo Haniel”
Angeli Custodi
Vehuel 23 – 27 novembre
significato: Dio Grande
aiuti : protezione da incidenti e furti. Carattere generoso, disponibile, propenso all'insegnamento, capace di riappacificare contendenti.
Daniel 28 novembre 02 dicembre
significato: Dio di segni
aiuti: capacità di sintesi, profondità di pensiero. Sensibile alla bellezza dell'arte, capacità di aiuto verso il prossimo. Protezione dagli aggressori.
Hahasiah 03 – 07 dicembre
significato: Dio celato
aiuti: saggezza e nobiltà d'animo. Disposizione per la ricerca scientifica e per la medicina. Amore per il prossimo. Protezione dalle ipocrisie.
Imamiah 08 – 12 dicembre

Significato : Dio elevato
aiuti: protezione dagli incidenti, successo negli affari, carattere centrato e di buona memoria.
Nanael 13- 16 dicembre
significato: Dio di conoscenza
aiuti: predisposizione allo studio delle scienze occulte, conoscenza esoterica, meditazione.
Nithael 17 – 21 dicembre
significato: Dio dei Cieli
aiuti: longevità, protezione dai pericoli, aiuto divino nei momenti di difficoltà. Nobiltà d'animo, spiritualità. Capacità nell'aiutare chi soffre.
Mebahiah 22 – 26 dicembre
significato: Dio Eterno
aiuti: predisposizione per l'insegnamento e amore verso l'infanzia. Diffusione di spiritualità, serenità interiore. Carattere forte e generoso. Protezione dagli incidenti di viaggio.
Poyel 27- 31 dicembre
significato: Dio dell'Universo
aiuti: questo Angelo concede una protezione speciale. Benessere, fortuna, successo. Rapida ripresa dalle malattie. Capacità di guarire gli altri. Carattere conciliante, portatore di pace e tranquillità.

"Arcangeli: Arcangelo Michael"
Angelo Custode
Nemamiah 01 – 05 gennaio
significato : Dio lodevole
aiuti : prosperità e successo, predisposizione al comando, forte senso della giustizia.
Yeialel 06 – 10 gennaio
significato: Dio che esaudisce
aiuti: guarigione da depressioni, protezione dalle truffe e dalle ipocrisie. Senso estetico e amore per l'arte. Successo e notorietà.
Harahel 11 – 15 gennaio
significato: Dio conoscitore
aiuti: talento nella matematica, nell'amministrazione. Carattere onesto e saggio. Protezione dal fuoco e dalle esplosioni. Rapida ripresa dalle malattie. Longevità.
Mitrzael 16 – 20 gennaio
significato: Dio soccorritore
aiuti: protezione e soccorso dall'Alto. Capacità di guarire, consigliare e confortare. Carattere altruista, generoso. Grandi ideali. Fortuna negli studi e nell'insegnamento.
Umabel 21 – 25 gennio
significato: Dio immenso
aiuti: legami di amicizia vera. Capacità di apprendimento, vasta intelligenza, interesse per le scienze naturali. Capacità di linguaggio. Aspetto gradevole.
Iah-hel 26 – 30 gennaio
significato: Dio supremo
aiuti: saggezza, lealtà. Benesseri fisico, mentale, spirituale. Vita felice in coppia
Anauel 31 gennaio 04 febbraio
significato: Dio di bontà
aiuti : protezione da imprevisti e incidenti. Salute, coraggio, capacità nell'assumere responsabilità. Misticismo, successo nell'arte.
Mehiel 05 – 09 febbraio

significato: Dio vivificatore
aiuti: protezione dai sortilegi, capacità di scrivere, successo nelle imprese e nella comunicazione.

“Angeli:Arcangelo Gabriele
Angeli
Damabiah 10 – 14 febbraio
significato: Dio di saggezza
aiuti: protezioni da invidie e fallimenti. Viaggi fortunati sogni premonitori. Saggezza e diplomazia nei rapporti con gli altri
Manakel 15 – 19 febbraio
significato: Dio protettore
aiuti:protezione dalla collera. Premonizione e interpretazione dei sogni. Carattere allegro, amicizie durature, forza d'animo
Eyael 20 – 24 febbraio
significato: Dio di delizie
aiuti: protezione da disgrazie e imprevisti. Saggezza, illuminazione, predisposizione alla filosofia, religiosità, misticismo.
Habuiah 25 – 28/29 febbraio
significato: Dio liberatore
aiuti: protezione da malattie, dono della guarigione. Gentilezza, ricchezza interiore, generosità, saggezza, abbondanza di raccolti sia materiali che spirituali.
Rochel 01 – 05 marzo
significato: Dio che vede tutto
aiuti: protezione da furti e perdite di beni. Possibile successo in campo legislativo. positività in amore e nelle relazioni sociali. Forza fisica, equilibrio interiore e successo.
Jamabiah 06 – 10 marzo
significato: Dio creatore
aiuti: protezione da ferite da taglio. Ricchezza interiore, capacità di rigenerarsi. Rapida ripresa dalle malattie.
Haiayel 11 – 15 marzo
significato: Dio dell'Universo
aiuti: protezione da individui meschini, calunniatori, persecutori. Protezione nel lavoro, vittoria, pace. Coraggio e forza d'animo per superare le avversità della vita.
Mumiah 16 – 20 marzo
significato: Dio fine di ogni cosa
aiuti: capacità di portare a termine ciò che viene iniziato. Serenità, gioia per le piccole cose.

(Tratto da -Omaggio a Yerathel- ediz. CristinAPietrobelli)

ALCUNI DOCUMENTI IN CUI MARIA E' CITATA

Apostolicam Actuositatem
Cap.I vocazione dei laici nell'apostolato

Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata vergine Maria, regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore; ora poi assunta in cielo, " con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata". La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato.

Ad Gentes
La missione dello Spirito Santo

Per il raggiungimento di questo scopo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a estendersi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che esso si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno (cfr. Gv 14,16); la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo in mezzo ai pagani; infine fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babelica. Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli " atti degli apostoli ", allo stesso modo che per l'opera dello Spirito Santo nella vergine Maria Cristo era stato concepito, e per la discesa ancora dello Spirito Santo sul Cristo che pregava questi era stato spinto a cominciare il suo ministero. E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare in assoluta libertà la sua vita per il mondo, organizzò il ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero, sempre e dovunque, nella realizzazione dell'opera della salvezza. Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi " unifica la Chiesa tutta intera nella comunione e nel ministero e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici" vivificando--come loro anima--le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e la dirige.

Perfecte caritatis

Gli istituti per i quali sono state emanate norme di aggiornamento corrispondano prontamente alla loro divina vocazione e al compito che oggi devono assolvere nella Chiesa. Il sacro Concilio infatti molto apprezza il loro genere di vista casta, povera e obbediente, di cui Cristo stesso è il modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera, sia nascosta che conosciuta da tutti. Tutti i religiosi perciò, animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia visibile a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Mt 5,16). Così, per l'intercessione della dolcissima vergine Maria madre di Dio, " la cui vita è modello

per tutti ” essi progrediranno ogni giorno più ed apporteranno frutti di salvezza sempre più abbondanti.

Gaudium et spes
Cap- I
Cristo, l'uomo nuovo

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.
Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.
Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.
Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è “ l'immagine dell'invisibile Iddio ” (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.
Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.
Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.
Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio “ mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me” (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.
Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve “le primizie dello Spirito” (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.
In virtù di questo Spirito, che è il “pegno della eredità” (Ef1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della “ redenzione del corpo ” (Rm8,23): “ Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi” (Rm8,11).
Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.
E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.
Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!.

Nostra Aetate

La religione musulmana

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Optatam Totius
Sulla formazione sacerdotale
Approfondimento della formazione spirituale

La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a lui, come amici, in tutta la loro vita Vivano il mistero pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato. Si insegni loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'eucaristia e nell'ufficio divino, nonché nel vescovo che li manda e negli uomini ai quali sono inviati, specialmente nei poveri, nei piccoli, infermi, peccatori e increduli. Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima vergine Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo.

Sacrosanctum Concilium
CAPITOLO V
L'ANNO LITURGICO
Il senso dell'anno liturgico

Partecipazione dei fedeli all'Ufficio Divino

103. Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore la beata Maria, madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza.

Unitatis Redintegratio
Capitolo III
I. Speciale considerazione delle Chiese orientali
Carattere e storia propria degli orientali

(...)Non si deve parimenti dimenticare che le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro dal quale la Chiesa d'Occidente ha attinto molti elementi nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico. Né si deve sottovalutare il fatto che i dogmi fondamentali della fede cristiana sulla Trinità e sul Verbo di Dio incarnato da Maria vergine, sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente e come, per conservare questa fede, quelle Chiese hanno molto sofferto e soffrono ancora. L'eredità tramandata dagli apostoli è stata accettata in forme e modi diversi e, fin dai primordi stessi della Chiesa, qua e là variamente sviluppata, anche per le diversità di carattere e di condizioni di vita. Tutte queste cose, oltre alle cause esterne e anche per mancanza di mutua comprensione e carità, diedero ansa alle separazioni.

Costituzione dogmatica sulla chiesa

Numen Gentium

CAPITOLO VIII

La Beata Vergine Maria Madre di Dio

nel Mistero di Cristo e della Chiesa

I. Proemio

52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo »

Maria e la Chiesa

53. Infatti Maria vergine, la quale all'annunzio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è « veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra ». Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della

Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

L'intenzione del Concilio

54. Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi.

II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza

La madre del Messia nell'Antico Testamento

55. I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Maria nell'annunciazione

56. Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario per la madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura.Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo,

essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano . Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione dicono che la disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria ».

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò.Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrifico, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27).

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte.

III. La beata Vergine e la Chiesa

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna . Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore.

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo . Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come

una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

La Chiesa vergine e madre

64. Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità .

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

IV. Il culto della beata Vergine nella Chiesa

Natura e fondamento del culto

66. Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato cosi come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno si che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta

la pienezza » (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

Norme pastorali

67. Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

V. Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio

Maria, segno del popolo di Dio

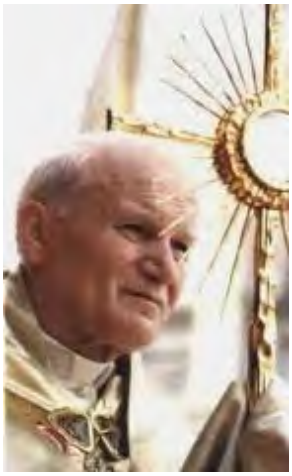
68. La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

Maria interceda per l'unione dei cristiani

69. Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione il fatto che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali vanno, con ardente slancio ed anima devota, verso la madre di Dio sempre vergine per renderle il loro culto. Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla madre di Dio e madre degli uomini, perché, dopo aver assistito con le sue preghiere la Chiesa nascente, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.

21 novembre 1964

Le 70 catechesi mariane di Giovanni Paolo II



1. Le settanta catechesi mariane

Papa Wojtyla, ha espresso il suo magistero mariano mediante la promulgazione di importanti documenti ufficiali quali lettere encicliche, lettere apostoliche, esortazioni apostoliche ecc., ma ha anche, allo scopo di irrobustire la pietà mariana e di approfondire il magistero della Chiesa sulla Madre di Gesù, pronunciato ben settanta catechesi mariane, di mercoledì a mercoledì a partire dal 7 settembre 1995 al 13 novembre 1997.

Significativamente, dopo aver approfondito l'identità e la missione della Chiesa, il Pontefice ha sentito il bisogno di volgere la propria attenzione e il proprio sguardo contemplativo verso la Vergine, colei che ha pienamente realizzato la santità e che costituisce il modello singolare per i credenti e per stessa Chiesa pellegrina. Nessun papa ha finora dedicato così tanto tempo ed interventi alla catechesi sulla Madre di Gesù, offrendo un'organica e completa trattazione mariologico - pastorale. La natura, il genere letterario, la finalità eminentemente pastorale della catechesi esprimono sia il magistero mariano ordinario del papa, che si pone in continuità formale e sostanziale con l'insegnamento mariano ecclesiale; sia con la particolare attenzione e il grande amore di papa Wojtyla per la Madre del Redentore che hanno profondamente segnato la sua vita e il suo ministero.[1] Le settanta catechesi mariane di Giovanni Palo II sono suddivise in tre parti: la prima : "La presenza di Maria nella storia della Chiesa"(6 settembre- 22 dicembre 1995): 9 catechesi. La seconda: "La fede della Chiesa su Maria" (3 gennaio 1996-23 luglio 1997): 46 catechesi. La terza: "Il ruolo di Maria nella Chiesa"(30 luglio-12 novembre 1997): 14 catechesi.[2]

2. La presenza di Maria nella storia della Chiesa

1. Presenza di Maria all'origine della Chiesa
2. Il ruolo materno di Maria nel primi secoli
3. Il ruolo della Madre del Redentore
4. Maria nella Sacra Scrittura e nella riflessione teologica
5. Maria nell'esperienza spirituale della Chiesa
6. Influsso di Maria nella vita della Chiesa
7. Maria e il valore della donna
8. Ruolo della donna alla luce di Maria
9. Presenza di Maria nel Concilio Vaticano II

Nella prima parte, dopo avere iniziato rivolgendo uno sguardo contemplativo alla Madre di Gesù, così come, all'origine della Chiesa, è descritta negli Atti degli Apostoli,(3) papa Wojtyla ha esposto

lo sviluppo della dottrina mariana lungo i secoli, fino alla sua particolare presenza nel Concilio Vaticano II. Dalle considerazioni teologico - catechetiche di questa prima parte, "*emerge chiaramente come il rapporto tra Maria e la Chiesa costituisca un confronto affascinante tra due* (3) *madri. Esso ci rivela chiaramente la missione materna di Maria e impegna la Chiesa a cercare sempre la sua vera identità nella contemplazione del volto della Theotòkos*".[4]
Giovanni Paolo II ha mostrato dal punto di vista biblico e dottrinale, come la Madre di Gesù sia stata e sia ancora un dato vivo e presente nell'esperienza storica, spirituale ed ecclesiale, con influssi innegabili nella vita del popolo cristiano. Influssi anche in ordine alla valorizzazione del ruolo e della dignità della donna, nel senso che la stessa figura di Maria manifesta una stima di Dio per la donna da privare di fondamento ogni forma di discriminazione. Maria costituisce il modello del pieno sviluppo della vocazione della donna, avendo esercitato, nonostante i limiti oggettivi posti dalla sua condizione sociale, un influsso immenso sul destino dell'umanità e sulla trasformazione della società.[5]

1 Cfr. S.M. PERRELLA*, Ecco tua Madre*, Op. cit., pp. 231-232.
2 Le 70 Catechesi mariane sono edite negli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, dal vol. XVIII/2 (1995) al Vol. XX/2 (1997) e in edizione a parte dalla Libreria Editrice Vaticana, col titolo: GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sul Credo*. Vol. V. *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998; ugualmente nel quaderno : *La Catechesi mariana di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 1998 (quaderni de "L'Osservatore Romano", 39).
3 At 1,4

3. La fede della Chiesa su Maria
10. Scopo e metodo dell'esposizione della dottrina mariana
11. Maria in prospettiva trinitaria
12. Maria nel protoevangelo13. Annuncio della maternità messianica
14. La maternità viene da Dio
15. Donne impegnate nella salvezza del popolo
16. Nobiltà morale della donna
17. La figlia di Sion
18. La nuova figlia di Sion
19. La «Piena di grazia»
20. La perfetta santità di Maria
21. L'Immacolata Concezione
22. Immacolata: redenta per preservazione
23. Immacolata: la definizione dogmatica del privilegio
24. Santa durante tutta la vita
25. Colei che ha creduto
26. La verginità di Maria, verità di fede
27. Il proposito di verginità
28. Valore del concepimento verginale di Gesù
29. Maria, modello di verginità
30. L'unione verginale di Maria e Giuseppe
31. Maria sempre vergine («aeiparthenos»)
32. La serva obbediente del Signore
33. Maria «nuova Eva»
34. Nel mistero della Visitazione il preludio della missione del Salvatore
35. Nel Magnificat Maria celebra l'opera mirabile di Dio
36. Maria nella nascita di Gesù

37. Il titolo di Maria madre di Dio
38. Educatrice del Figlio di Dio
39. La presentazione di Gesù al Tempio
40. La profezia di Simeone associa Maria al destino doloroso del Figlio
41. Nella Presentazione di Gesù al Tempio viene rivelata la cooperazione della «donna» alla Redenzione
42. Gesù perduto e ritrovato nel Tempio
43. Maria nella vita nascosta di Gesù
44. Maria alle nozze di Cana

4 GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa,* Op. cit., pp. 9-11.

5 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa,* Op. cit., *Maria e il valore della donna* , pp. 11-34.

45. A Cana Maria induce Gesù a compiere il primo miracolo
46. La partecipazione di Maria alla vita pubblica di Gesù
47. Presso la Croce, Maria è partecipe del dramma della Redenzione
48. Maria singolare cooperatrice della Redenzione
49. «Donna, ecco il tuo Figlio!»
50. «Ecco la tua Madre!»
51. Maria e la risurrezione di Cristo
52. Maria e il dono dello Spirito
53. La dormizione della Madre di Dio
54. L'Assunzíone di Maria
55. L'Assunzione di Maria nella tradizione della Chiesa
56. La Regina dell'universo

Nella seconda parte, la più cospicua e la più dettagliata delle catechesi mariane, Giovanni Paolo II ha inteso offrire ai cristiani una descrizione completa sulla presenza e sul ruolo della Vergine nel mistero della Trinità, di Cristo e della Chiesa, seguendo passo passo e approfondendo con spunti originali la dottrina mariana del Concilio Vaticano II, con lo scopo di farne scoprire la vasta e inesauribile ricchezza e salvaguardando sempre l'infinita differenza esistente fra la persona umana di Maria e la persona divina di Gesù.6 Il santo Padre, per quanto riguarda la maternità messianica di Maria, afferma che l'Antico Testamento non contiene un annuncio formale della maternità verginale rivelata solo nel Nuovo Testamento, ma che tuttavia, è l'oracolo di Isaia (Is 7-14), a preparare la rivelazione di questo mistero. Maria ha ricevuto da Dio il grande dono della redenzione; ed ella, all'Annunciazione del Figlio di Dio, riscatta con l'amore obbediente al Signore l'antica Figlia di Sion, e ne diviene la "nuova".7 La Chiesa dunque, nel suo lungo itinerario di riflessione dottrinale, ha riconosciuto l'agire di Dio in Maria, che è stata "intimamente e stabilmente permeata dalla grazia e dunque santificata.8 La Vergine è tutta santa in virtù della grazia ricevuta per i meriti del Salvatore da ciò ne consegue come dirà lo stesso papa che Maria nel concepire il Figlio di Dio era vergine come si attesta nella Bibbia e nel dogma della Chiesa. Maria sotto l'azione dello Spirito Santo dona al mondo il Salvatore.9 La Madre del Redentore non ha solo partorito il Figlio di Dio ma lo ha, insieme a Giuseppe, anche "educato" intervenendo anche nella vita pubblica di Gesù e standogli vicina a Cana e sotto la Croce.10 Continuando, il Papa si è soffermato anche sul discorso della morte di Maria asserendo che la Madre di Dio essendo stata coinvolta nell'opera redentrice e essendo associata all'offerta salvatrice di Cristo ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità; per essere partecipe della risurrezione, Maria doveva condividere anzitutto la morte.11 Da ciò si evince che la Madre del Signore molto probabilmente è morta per due ragioni eminentemente teologiche: per confermarsi e per solidarietà a Cristo, il santo e l'innocente morto a

motivo del peccato degli uomini e per il loro riscatto; come contributo sublime della Redenta alla redenzione dei fratelli e sorelle in umanità.[12] Papa Wojyla, inoltre, nella catechesi dell'assunzione dettata il 9 luglio 1997 precisa però che la condizione escatologica di Cristo non deve essere posta allo stesso piano di quella di Maria152. Infatti mentre Gesù è resuscitato per la potenza di Dio, ed egli stesso era Dio, in Maria la Glorificazione in anima e corpo è stata opera sinergica del Risorto e del suo Spirito per volontà del Padre. L'Assunzione, infine pone la Glorificata nella comunione dei Santi di Dio; da quel trono di grazia ella, insegna papa

[6] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Op. cit., *Scopo e metodo dell'esposizione della dottrina mariana*. pp. 45-47.
[7] Cfr. *Ibidem, La figlia di Sion*, p. 70.
[8] Cfr. *Ibidem*, *La perfetta santità di Maria*, p. 77.
[9] Cfr. *Ibidem*, *Nel mistero della Visitazione, il preludio della missione del Salvatore*, p. 121.
[10] Cfr. *Ibidem*, *Maria singolare cooperatrice della Redenzione; «Donna, ecco il tuo Figlio!»; «Ecco la tua Madre!»,* pp. 90-110.
[11] Cfr. *Ibidem*, *La dormizione della Madre di Dio*, p. 178.
[12] Cfr. S.M. PERRELLA, *Ecco tua Madre*, Op. cit., pp. 257-260.

5

Wojtyla, si dedica totalmente all'opera di salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le stata concessa.[13] Con la catechesi sulla regalità di Maria, Giovanni Paolo II termina la corposa e densa seconda parte delle sue catechesi mariane.[14]

4. Il ruolo di Maria nella Chiesa

57. Maria, membro sovreminente della Chiesa
58. Maria tipo e modello della Chiesa
59. Modello della maternità della Chiesa
60. Modello della verginità della Chiesa
61. Modello della santità della Chiesa
62. Modello della Chiesa nel culto divino
63. Madre della Chiesa
64. L'intercessione celeste della Madre della divina grazia
65. Maria Mediatrice
66. Il culto della Beata Vergine
67. Natura del culto mariano
68. Devozione mariana e culto delle immagini
69. La preghiera a Maria
70. La Madre dell'unità e della speranza

La terza parte affronta il tema del ruolo di Maria nella Chiesa, tema caro alla tradizione ecclesiale e ai membri della Comunità dei discepoli, visto che ella, come insegna il Concilio Vaticano II, oltre ad essere Madre di Cristo fondatore e capo della Chiesa, è stata da lui stesso costituita madre dei fedeli nell'ordine della grazia. Maria, insegna papa Wojtyla, pur rivestendo un ruolo eccezionale nella storia della salvezza, pur avendo ricevuto doni e carismi straordinari che la pongono in condizione di speciale singolarità sulle creature, appartiene, tuttavia, alla Chiesa e ne è membro a pieno titolo.[15] Come membro della Chiesa, Maria pone al servizio dei fratelli la sua santità personale, frutto della grazia di Dio e della sua fedele collaborazione. Per quanto riguarda poi la dottrina inerente la tipologia ecclesiale della Vergine, approfondendo ancora una volta il Vaticano II, il Santo Padre ribadisce che, definendo Maria tipo della Chiesa, il Concilio ci invita a riconoscere in lei la figura visibile della realtà spirituale della Chiesa e nella sua maternità incontaminata. l'annuncio della maternità verginale della Chiesa.[16] Dalla Chiesa popolo santo di Dio, la Vergine di Nazareth, è compresa ed accolta quale modello: della maternità spirituale svolta in modo esemplare e fedele;[17] della verginità teologale e consacrata, per laici e religiosi, poiché Maria ha dato il "cuore"

al Signore;[18] della santità della Chiesa, nel senso che la comunità non solo contempla il dono meraviglioso della sua pienezza di grazia, ma si sforza di imitare la perfezione che in lei è frutto della piena adesione al precetto di Cristo.[19] Le settanta catechesi mariane di papa Giovanni Paolo II si concludono con la tematica ecumenica, nella consapevolezza che quello mariano è, purtroppo, ancora un tema che ostacola l'unità dei cristiani, e non per "colpa" della Madre di Gesù. Il Sommo Pontefice auspica quindi, di poter condividere con tutti i fratelli in Cristo la gioia derivante dalla presenza di Maria nella vita secondo lo Spirito.[20] Concludendo possiamo dire che le settanta catechesi mariane dettate da papa Wojtyla, costituiscono un corpus unico nel suo genere dove è stata approfondita la dottrina ecclesiale sulla persona, sul ruolo e sul significato di Maria di Nazareth in ordine alla fede e alla vita di fede.[21]

[21] Cfr. *Ibidem*, *La Madre dell'unità e della speranza*, p. 231. Per tutto il paragrafo cfr. S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre*, Op. cit., pp. 264-275.

[13] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Op. cit., *L'assunzione di Maria nella tradizione della Chiesa*, p. 185.

[14] Cfr. *Ibidem*, *La Regina dell'universo*, p. 187.

[15] Cfr. *Ibidem*, *Maria membro sovreminente della Chiesa*, p. 192.

[16] Cfr. *Ibidem*, *Maria tipo e modello della Chiesa*, pp. 194-195.

[17] Cfr. *Ibidem*, *Maria modello della verginità della Chiesa*, pp. 197-199.

[18] Cfr. *Ibidem*, *Maria modello della verginità della Chiesa*, p. 200.

[19] Cfr. *Ibidem*, *Maria modello della santità della Chiesa*, p. 204.

[20] Cfr. *Ibidem*, *La Madre dell'unità e della speranza*, p. 231.

6

7

MARIA NELLA STORIA DELLA CHIESA

Catechesi 1 - 9

1

" PRESENZA DI MARIA ALL'ORIGINE DELLA CHIESA "

Mercoledì, 6 Settembre 1995

1. Dopo essermi soffermato nelle precedenti catechesi ad approfondire l'identità e la missione della Chiesa, avverto ora il bisogno di volgere lo sguardo verso la Beata Vergine, Colei che ne ha perfettamente realizzato la santità e ne costituisce il modello. E' quanto hanno fatto gli stessi Padri del Concilio Vaticano II: dopo aver esposto la dottrina sulla realtà storico-salvifica del Popolo di Dio, hanno voluto completarla con l'illustrazione del ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Il capitolo VIII della Costituzione conciliare Lumen gentium infatti, ha lo scopo non solo di sottolineare la valenza ecclesiologica della dottrina mariana, ma di mettere altresì in luce il contributo che la figura della Beata Vergine offre alla comprensione del mistero della Chiesa.

2. Prima di esporre l'itinerario mariano del Concilio, desidero rivolgere uno sguardo contemplativo a Maria, così come, all'origine della Chiesa, è descritta negli Atti degli Apostoli. Luca, all'inizio di questo scritto neotestamentario che presenta la vita della prima comunità cristiana, dopo aver ricordato singolarmente i nomi degli Apostoli (1,13), afferma: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui" (1,14). In questo quadro spicca la persona di Maria, la sola che viene ricordata con il proprio nome, oltre agli apostoli: ella rappresenta un volto della Chiesa diverso e complementare rispetto a quello ministeriale o gerarchico.

3. La frase di Luca, infatti, riferisce la presenza, nel cenacolo, di alcune donne, manifestando così l'importanza del contributo femminile alla vita della Chiesa, sin dai primordi. Questa presenza

viene messa in rapporto stretto con la perseveranza della comunità nella preghiera e con la concordia. Questi tratti esprimono perfettamente due aspetti fondamentali del contributo specifico delle donne alla vita ecclesiale. Più propensi all'attività esterna, gli uomini hanno bisogno dell'aiuto delle donne per essere riportati alle relazioni personali e per progredire verso l'unione dei cuori.
"Benedetta fra le donne" (Lc 1,42), Maria assolve in modo eminente questa missione femminile. Chi, meglio di Maria, favorisce in tutti i credenti la perseveranza nella preghiera? Chi promuove, meglio di lei, la concordia e l'amore? Riconoscendo la missione pastorale affidata da Gesù agli Undici, le donne del cenacolo, con Maria in mezzo a loro, si uniscono alla loro preghiera e testimoniano, nello stesso tempo, la presenza nella Chiesa di persone che, pur non avendo ricevuto quella missione, sono ugualmente membri, a pieno titolo, della comunità radunata nella fede in Cristo.
4. La presenza di Maria nella comunità, che attende in preghiera l'effusione dello Spirito (cfr. At 1,14), evoca la parte da lei avuta nell'incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo (cfr. Lc 1,35). Il ruolo della Vergine in quella fase iniziale e il ruolo che essa svolge ora, nella manifestazione della Chiesa a Pentecoste, sono strettamente collegati. La presenza di Maria nei primi momenti di vita della Chiesa è posta in singolare evidenza dal confronto con la partecipazione (8) assai discreta che Ella ha avuto precedentemente, durante la vita pubblica di Gesù. Quando il Figlio inizia la sua missione, Maria resta a Nazaret, anche se tale separazione non esclude contatti significativi, come a Cana, e, soprattutto, non le impedisce di partecipare al sacrificio del Calvario. Nella prima comunità, invece, il ruolo di Maria assume notevole rilevanza. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera avviata dal Figlio.
5. Gli Atti degli Apostoli, sottolineano che Maria si trovava nel Cenacolo "con i fratelli di Gesù" (At 1,14), cioè con i suoi parenti, come ha sempre interpretato la tradizione ecclesiale: non si tratta tanto di un raduno di famiglia, quanto del fatto che, sotto la guida di Maria, la famiglia naturale di Gesù è venuta a far parte della famiglia spirituale del Cristo: "Chi compie la volontà di Dio, - aveva detto Gesù - costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3,34). Nella medesima circostanza Luca qualifica esplicitamente Maria come "la Madre di Gesù" (At 1,14), quasi a voler suggerire che qualcosa della presenza del Figlio asceso al cielo rimane nella presenza della madre. Ella ricorda ai discepoli il volto di Gesù ed è, con la sua presenza in mezzo alla Comunità, il segno della fedeltà della Chiesa a Cristo Signore. Il titolo di "Madre", in questo contesto, annuncia l'atteggiamento di premurosa vicinanza con cui la Vergine seguirà la vita della Chiesa. Ad essa Maria aprirà il suo cuore per manifestare le meraviglie operate in lei da Dio onnipotente e misericordioso. Sin dall'inizio Maria esercita il suo ruolo di "Madre della Chiesa": la sua azione favorisce l'intesa fra gli Apostoli che Luca presenta "concordi" e molto lontani dalle dispute che talvolta erano sorte tra loro. Maria esercita, infine, la sua maternità verso la comunità dei credenti, non solo pregando per ottenere alla Chiesa i doni dello Spirito Santo, necessari per la sua formazione ed il suo futuro, ma educando, altresì, i discepoli del Signore alla costante comunione con Dio. Ella si rende così educatrice del popolo cristiano alla preghiera, all'incontro con Dio, elemento centrale e indispensabile perché l'opera dei Pastori e dei fedeli abbia sempre nel Signore il suo inizio e la sua motivazione profonda.
6. Da queste brevi considerazioni emerge chiaramente come il rapporto tra Maria e la Chiesa costituisca un confronto affascinante tra due madri. Esso ci rivela chiaramente la missione materna di Maria e impegna la Chiesa a cercare sempre la sua vera identità nella contemplazione del volto della Theotokos.

2

"IL RUOLO MATERNO DI MARIA NEI PRIMI SECOLI"

Mercoledì, 13 settembre 1995

1. Nella Costituzione Lumen Gentium il Concilio afferma che "i fedeli che aderiscono a Cristo capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria "innanzitutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo"" (n. 52). La Costituzione conciliare utilizza i termini del Canone Romano della Messa, sottolineando così come la fede nella divina maternità di Maria sia presente nel pensiero cristiano sin dai primi secoli. Nella Chiesa nascente Maria è ricordata col titolo di "Madre di Gesù". E' lo stesso Luca a tributarle negli Atti degli Apostoli questa qualifica, che corrisponde, del resto, a quanto è detto nei Vangeli: "Non è costui... il figlio di Maria?", si chiedono gli abitanti di Nazareth, secondo il racconto dell'evangelista Marco (6,3); "Sua madre non si chiama Maria?", è la domanda registrata da Matteo (13,55). (9)

2. Agli occhi dei discepoli, radunati dopo l'Ascensione, il titolo di "Madre di Gesù" assume tutto il suo significato. Maria è per loro una persona unica nel suo genere: ha ricevuto la grazia singolare di generare il Salvatore dell'umanità, è vissuta per lungo tempo accanto a lui e sul Calvario è stata chiamata dal Crocifisso ad esercitare una "nuova maternità", nei confronti del discepolo prediletto e, attraverso lui, di tutta la Chiesa. Per coloro che credono in Gesù e lo seguono, "Madre di Gesù" è un titolo di onore e di venerazione, che rimarrà tale per sempre nella vita e nella fede della Chiesa. In modo particolare, con questo titolo i cristiani intendono affermare che non ci si può riferire all'origine di Gesù, senza riconoscere il ruolo della donna che lo ha generato nello Spirito secondo la natura umana. La sua funzione materna interessa anche la nascita e lo sviluppo della Chiesa. Ricordando il posto di Maria nella vita di Gesù, i fedeli ne scoprono ogni giorno l'efficace presenza anche nel proprio itinerario spirituale.

3. Sin dall'inizio, la Chiesa ha riconosciuto a Maria la maternità verginale. Come fanno intuire i Vangeli dell'infanzia, le stesse prime comunità cristiane hanno raccolto i ricordi di Maria sulle circostanze misteriose del concepimento e della nascita del Salvatore. In particolare, il racconto dell'Annunciazione risponde al desiderio dei discepoli di conoscere in modo più approfondito gli avvenimenti legati agli inizi della vita terrena del Cristo risorto. Maria è, in ultima analisi, all'origine della rivelazione circa il mistero del concepimento verginale ad opera dello Spirito Santo. Tale verità, mostrando l'origine divina di Gesù, dai primi cristiani è stata subito colta nella sua significativa rilevanza ed annoverata tra le affermazioni cardine della loro fede. Figlio di Giuseppe secondo la legge, in realtà Gesù, per un intervento straordinario dello Spirito Santo, nella sua umanità è unicamente figlio di Maria, essendo nato senza intervento di uomo. La verginità di Maria, assume così un valore singolare, gettando nuova luce sulla nascita e sul mistero della filiazione di Gesù, essendo la generazione verginale il segno che Gesù ha come Padre Dio stesso. Riconosciuta e proclamata dalla fede dei Padri, la maternità verginale non potrà mai più essere separata dall'identità di Gesù, vero uomo e vero Dio, in quanto nato da Maria Vergine, come professiamo nel Simbolo Niceno-costantinopolitano. Maria è la sola Vergine che sia anche Madre. La compresenza straordinaria di questi due doni nella persona della fanciulla di Nazareth ha portato i cristiani a chiamare Maria semplicemente "la Vergine", anche quando celebrano la sua maternità. La verginità di Maria inaugura così nella comunità cristiana la diffusione della vita verginale, abbracciata da quanti ad essa sono chiamati dal Signore. Tale speciale vocazione, che raggiunge il suo vertice nell'esempio di Cristo, costituisce per la Chiesa di tutti i tempi, che trova in Maria l'ispirazione e il modello, una ricchezza spirituale incommensurabile.

4. L'asserzione: "Gesù è nato da Maria Vergine" implica già la presenza in questo evento di un mistero trascendente, che soltanto nella verità della figliolanza divina di Gesù può trovare la sua

espressione più completa. A tale formulazione centrale della fede cristiana è strettamente legata la verità della maternità divina di Maria: ella infatti è Madre del Verbo incarnato, il quale è "Dio da Dio... Dio vero da Dio vero". Il titolo di Madre di Dio, già testimoniato da Matteo nella formula equivalente di Madre dell'Emmanuele, Dio con noi (cfr. Mt 1,23), è stato attribuito esplicitamente a Maria solo dopo una riflessione che ha abbracciato circa due secoli. Sono i cristiani del terzo secolo che, in Egitto, iniziano ad invocare Maria come "Theotokos", Madre di Dio. Con questo titolo, che trova ampia eco nella devozione del popolo cristiano, Maria appare nella vera dimensione della sua maternità: è Madre del Figlio di Dio, che ha generato verginalmente secondo la natura umana e con il suo amore materno ha educato, contribuendo alla crescita umana della persona divina, venuta a trasformare il destino dell'umanità.
5. In maniera quanto mai significativa, la più antica preghiera a Maria ("Sub tuum praesidium..." "Sotto la tua protezione...") contiene l'invocazione: "Theotokos, Madre di Dio". Questo titolo non proviene anzitutto da una riflessione dei teologi, ma da un'intuizione di fede del popolo cristiano. Coloro che riconoscono Gesù come Dio si rivolgono a Maria come Madre di Dio e sperano di
10
ottenere il suo potente soccorso nelle prove della vita. Il Concilio di Efeso, nell'anno 431, definisce il dogma della divina maternità, attribuendo ufficialmente a Maria il titolo di "Theotokos", in riferimento all'unica persona di Cristo, vero Dio e vero Uomo. Le tre espressioni con le quali la Chiesa ha illustrato lungo i secoli la sua fede nella maternità di Maria: "Madre di Gesù", "Madre verginale" e "Madre di Dio", manifestano dunque che la maternità di Maria appartiene intimamente al mistero dell'Incarnazione. Sono affermazioni dottrinali, connesse pure alla pietà popolare, che contribuiscono a definire l'identità stessa di Cristo.

3

"IL RUOLO DELLA MADRE DEL REDENTORE"

Mercoledì, 25 Ottobre 1995

1. Dicendo che "Maria Vergine è riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio, Madre del Redentore" (Lumen gentium, 53), il Concilio attira l'attenzione sul legame esistente tra la maternità di Maria e la redenzione. Dopo aver preso coscienza del ruolo materno di Maria, venerata nella dottrina e nel culto dei primi secoli quale Madre verginale di Gesù Cristo e quindi Madre di Dio, nel Medioevo la pietà e la riflessione teologica della Chiesa approfondiscono la sua collaborazione all'opera del Salvatore. Questo ritardo si spiega con il fatto che lo sforzo dei Padri della Chiesa e dei primi Concili ecumenici, incentrato com'era sul mistero dell'identità di Cristo, lasciò necessariamente nell'ombra altri aspetti del dogma. Sarà solo progressivamente che la verità rivelata potrà essere esplicitata in tutta la sua ricchezza. Nel corso dei secoli la Mariologia si orienterà sempre in funzione della Cristologia. La stessa divina maternità di Maria viene proclamata nel Concilio di Efeso soprattutto per affermare l'unità personale di Cristo. Analogamente avviene per l'approfondimento della presenza di Maria nella storia della salvezza.
2. Alla fine del secondo secolo sant'Ireneo, discepolo di Policarpo, pone già in evidenza il contributo di Maria all'opera della salvezza. Egli ha compreso il valore del consenso di Maria al momento dell'Annunciazione, riconoscendo nell'obbedienza e nella fede della Vergine di Nazaret al messaggio dell'angelo l'antitesi perfetta della disobbedienza e dell'incredulità di Eva, con effetto benefico sul destino dell'umanità. Infatti, come Eva ha causato la morte, così Maria, col suo "sì", è divenuta "causa di salvezza" per se stessa e per tutti gli uomini (cfr. Haer Adv. 3.22,4; SC 211,441). Ma si tratta di un'affermazione non sviluppata in modo organico e abituale dagli altri Padri della Chiesa. Tale dottrina, invece, viene sistematicamente elaborata per la prima volta, alla fine del decimo secolo, nella "Vita di Maria" di un monaco bizantino, Giovanni il Geometra. Maria è qui unita a Cristo in tutta l'opera redentrice partecipando, secondo il piano divino, alla Croce e

soffrendo per la nostra salvezza. Ella è rimasta unita al Figlio "in ogni azione, atteggiamento e volontà" (Vita di Maria, Bol. 196, f. 122 v.). L'associazione di Maria all'opera salvifica di Gesù avviene mediante il suo amore di Madre, un amore animato dalla grazia, che le conferisce una forza superiore: la più esente da passione si mostra la più compassionevole (cfr. ibid. Bol. 196, f. 123 v.).
3. In Occidente san Bernardo, morto nel 1153, rivolgendosi a Maria, così commenta la presentazione di Gesù al tempio: "Offri tuo Figlio, sacrosanta Vergine, e presenta al Signore il frutto del tuo seno. Per la nostra riconciliazione con tutti offri l'ostia santa, gradita a Dio" (Sermo 3 in Purif., 2, PL 183,370). Un discepolo ed amico di san Bernardo, Arnaldo di Chartres, mette in luce in particolare l'offerta di Maria nel sacrificio del Calvario. Egli distingue nella Croce "due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima". Maria s'immola spiritualmente in profonda comunione con Cristo e supplica per la salvezza

del mondo: "Quello che la madre chiede il Figlio lo approva, il Padre lo dona" (De septem verbis Domini in cruce, 3: PL 189,1694). Da questa epoca in poi altri autori espongono la dottrina della speciale cooperazione di Maria al sacrificio redentore.
4. Contemporaneamente, nel culto e nella pietà cristiana, si sviluppa lo sguardo contemplativo sulla "compassione" di Maria, significativamente rappresentata nelle immagini della Pietà. La partecipazione di Maria al dramma della Croce rende questo evento più profondamente umano ed aiuta i fedeli ad entrare nel mistero: la compassione della Madre fa scoprire meglio la Passione del Figlio. Con la partecipazione all'opera redentrice di Cristo, viene anche riconosciuta la maternità spirituale ed universale di Maria. In Oriente, Giovanni il Geometra, dice di Maria: "Tu sei nostra madre". Rendendo grazie a Maria "per le pene e le sofferenze sopportate per noi", egli ne mette in luce l'affetto materno e la qualità di madre nei confronti di tutti coloro che ricevono la salvezza (cfr. Discorso d'addio sulla Dormizione della gloriosissima Nostra Signora Madre di Dio, in A. Wenger, L'Assomption de la T.S. Vierge dans la tradition byzantine, 407). Anche in Occidente la dottrina della maternità spirituale si sviluppa con sant'Anselmo, che afferma: "Tu sei la madre... della riconciliazione e dei riconciliati, la madre della salvezza e dei salvati" (cfr. Oratio 52,8: PL 158,957 A). Maria non cessa di essere venerata come Madre di Dio, ma il fatto di essere nostra Madre, conferisce alla sua maternità divina un nuovo volto ed apre a noi la via per una più intima comunione con lei.
5. La maternità di Maria nei nostri confronti non consiste soltanto in un legame affettivo: per i suoi meriti e la sua intercessione ella contribuisce efficacemente alla nostra nascita spirituale e allo sviluppo della vita della grazia in noi. Per questo motivo Maria viene chiamata "Madre della grazia", "Madre della vita". Il titolo "Madre della vita" usato già da Gregorio Nisseno, è stato spiegato così da Guerrico d'Igny, morto nel 1157: "Ella è la Madre della Vita, di cui vivono tutti gli uomini: generando da se stessa questa vita, in un certo modo ha rigenerato tutti quelli che l'avrebbero vissuta. Uno solo fu generato, ma noi tutti fummo rigenerati" (In Assumpt. I,2, PL 185,188). Un testo del tredicesimo secolo, il "Mariale", usando un'immagine ardita, attribuisce questa rigenerazione al "parto doloroso" del Calvario, con il quale "è diventata madre spirituale di tutto il genere umano"; infatti "nelle sue caste viscere ella concepì, per compassione, i figli della Chiesa" (Q. 29, par. 3).
6. Il Concilio Vaticano II, dopo aver affermato che Maria "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore...", così conclude: "Per questo diventò per noi Madre nell'ordine della grazia" (Lumen gentium, 61), confermando, in tal modo, il sentire ecclesiale che vede Maria accanto al Figlio come Madre spirituale dell'intera umanità. Maria è nostra Madre: questa consolante verità, offertaci in modo sempre più chiaro e profondo dall'amore e dalla fede della Chiesa, ha sostenuto e sostiene la vita spirituale di noi tutti e ci incoraggia, anche nella sofferenza, alla fiducia ed alla speranza.

4

" MARIA NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA"

Mercoledì, 8 novembre 1995

1. Nelle precedenti catechesi abbiamo visto come la dottrina della maternità di Maria dalla prima formulazione, "la Madre di Gesù", sia poi passata a quella più completa ed esplicita di "Madre di Dio", fino all'affermazione del suo coinvolgimento materno nella redenzione dell'umanità. Anche per altri aspetti della dottrina mariana, sono stati necessari molti secoli per giungere alla definizione

12

esplicita di verità rivelate riguardanti Maria. Casi tipici di questo cammino di fede per scoprire sempre più profondamente il ruolo di Maria nella storia della salvezza, sono i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, proclamati, com'è noto, da due miei venerati predecessori, rispettivamente dal Servo di Dio Pio IX nel 1854, e dal Servo di Dio Pio XII nel corso del Giubileo dell'anno 1950. La Mariologia è un campo di ricerca teologica particolare: in essa l'amore del popolo cristiano per Maria ha intuito non di rado con anticipo alcuni aspetti del mistero della Vergine, richiamando su di essi l'attenzione dei teologi e dei pastori.

2. Dobbiamo riconoscere che, a prima vista, i Vangeli offrono una scarsa informazione sulla persona e sulla vita di Maria. Avremmo certo desiderato al riguardo indicazioni più abbondanti, che ci avrebbero permesso di conoscere meglio la Madre di Gesù. Aspettativa, questa, che resta inappagata anche da parte degli altri scritti del Nuovo Testamento, dove manca uno sviluppo dottrinale esplicito su Maria. Le stesse lettere di san Paolo, che ci offrono un pensiero ricco su Cristo e sulla sua opera, si limitano a dire, in un passo molto significativo, che Dio ha mandato il suo Figlio, "nato da donna" (Gal 4,4). Ben poco viene riferito sulla famiglia di Maria. Se escludiamo i racconti dell'infanzia, nei Vangeli sinottici troviamo solo due affermazioni che gettano qualche luce su Maria: una a proposito del tentativo dei "fratelli" o parenti che avrebbero voluto ricondurre Gesù a Nazaret (cfr. Mc 3,21; Mt 12,48); l'altra, in risposta all'esclamazione di una donna sulla beatitudine della Madre di Gesù (Lc 11,27). Tuttavia, Luca nel Vangelo dell'infanzia, con gli episodi dell'Annunciazione, della Visitazione, della nascita di Gesù, della presentazione del Bambino al tempio, e del suo ritrovamento tra i Dottori all'età di dodici anni, non solo fornisce alcuni importanti dati, ma presenta una sorta di "protomariologia" di fondamentale interesse. I suoi dati vengono completati indirettamente da Matteo nel racconto sull'annuncio a Giuseppe (1,18-25), ma solo in relazione al concepimento verginale di Gesù. Il Vangelo di Giovanni, inoltre, approfondisce il valore storico-salvifico del ruolo svolto dalla Madre di Gesù, quando registra la presenza di lei all'inizio ed alla fine della vita pubblica. Particolarmente significativo è l'intervento di Maria presso la Croce, dove riceve dal Figlio morente il compito di fare da madre del discepolo amato e, in lui, di tutti i cristiani (cfr. Gv 2,1-12 e Gv 19,25-27). Gli Atti degli Apostoli, infine, ricordano espressamente la Madre di Gesù fra le donne della prima comunità, in attesa della Pentecoste (cfr. At 1,14). Nulla sappiamo, invece, in assenza di altre testimonianze neotestamentarie e di sicure notizie provenienti da fonti storiche, della vita di Maria dopo l'evento pentecostale, né della data e delle circostanze della sua morte. Possiamo solamente supporre che abbia continuato ad abitare con l'Apostolo Giovanni e che sia stata molto vicina allo sviluppo della prima comunità cristiana.

3. La scarsità dei dati sulla vicenda terrena di Maria è compensata dalla loro qualità e ricchezza teologica, che l'esegesi attuale pone attentamente in rilievo. Del resto, dobbiamo ricordare che la prospettiva degli evangelisti è totalmente cristologica e intende interessarsi della Madre solo in relazione al lieto annuncio del Figlio. Come osserva già sant'Ambrogio, l'evangelista esponendo il mistero dell'Incarnazione "credette bene di non cercare ulteriori testimonianze sulla verginità di Maria, per non sembrare piuttosto il difensore della Vergine che il banditore del mistero" (Exp. in

Lucam, 2,6: PL 15,1555). Possiamo riconoscere in questo fatto un'intenzione speciale dello Spirito Santo, il quale ha voluto suscitare nella Chiesa uno sforzo di ricerca che, conservando la centralità del mistero di Cristo, non si disperdesse sui particolari dell'esistenza di Maria, ma mirasse a scoprire soprattutto il suo ruolo nell'opera di salvezza, la sua santità personale e la sua missione materna nella vita cristiana.

4. Lo Spirito Santo guida lo sforzo della Chiesa, impegnandola ad assumere gli stessi atteggiamenti di Maria. Nel racconto della nascita di Gesù, Luca nota come sua madre serbasse tutte le cose "meditandole nel suo cuore" (2,19), sforzandosi cioè di "mettere insieme" (symballousa) con uno sguardo più profondo, tutti gli eventi di cui era stata testimone privilegiata. Analogamente, anche il 13
popolo di Dio è spinto dallo stesso Spirito a capire in profondità tutto ciò che è stato detto di Maria, per progredire nell'intelligenza della sua missione, intimamente legata al mistero di Cristo. Emerge, nello sviluppo della Mariologia, un ruolo particolare del popolo cristiano. Esso coopera, con l'affermazione e la testimonianza della sua fede, al progresso della dottrina mariana, che normalmente non è solo opera dei teologi, anche se il loro compito rimane indispensabile per l'approfondimento e la chiara esposizione del dato di fede e della stessa esperienza cristiana. La fede dei semplici è ammirata e lodata da Gesù, che vi riconosce una manifestazione meravigliosa della benevolenza del Padre (cfr. Mt 11,25; Lc 10,21). Essa continua nel corso dei secoli a proclamare le meraviglie della storia della salvezza, nascoste ai sapienti. Questa fede, in armonia con la semplicità della Vergine, ha fatto progredire il riconoscimento della sua santità personale e del valore trascendente della sua maternità. Il mistero di Maria impegna ogni cristiano, in comunione con la Chiesa, a "meditare nel suo cuore" ciò che la rivelazione evangelica afferma della Madre di Cristo. Nella logica del Magnificat, ciascuno sperimenterà su di sé, al seguito di Maria, l'amore di Dio e scoprirà nelle meraviglie compiute dalla Santissima Trinità nella "Piena di grazia" un segno della tenerezza di Dio per l'uomo.

5

" MARIA NELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DELLA CHIESA"

Mercoledì, 15 novembre 1995

1. Dopo aver seguito nelle catechesi precedenti il consolidarsi della riflessione della Comunità cristiana sin dalle origini sulla figura e sul ruolo della Vergine nella storia della salvezza, ci soffermiamo oggi a meditare sull'esperienza mariana della Chiesa. Lo sviluppo della riflessione mariologica e del culto alla Vergine nel corso dei secoli ha contribuito a far apparire sempre meglio il volto mariano della Chiesa. Certamente, la Vergine Santissima è interamente riferita a Cristo, fondamento della fede e dell'esperienza ecclesiale, ed a lui conduce. Perciò obbedendo a Gesù, che ha riservato alla Madre un ruolo del tutto speciale nell'economia della salvezza, i cristiani hanno venerato, amato e pregato Maria in maniera particolarissima ed intensa. Essi le hanno attribuito una posizione di rilievo nella fede e nella pietà, riconoscendola via privilegiata verso Cristo, supremo Mediatore. La dimensione mariana della Chiesa costituisce così un elemento innegabile nell'esperienza del popolo cristiano. Essa si rivela in numerose manifestazioni della vita dei credenti, testimoniando il posto assunto da Maria nel loro cuore. Non si tratta di un sentimento superficiale, ma di un vincolo affettivo profondo e consapevole, radicato nella fede, che spinge i cristiani di ieri e di oggi a ricorrere abitualmente a Maria, per entrare in più intima comunione con Cristo.

2. Dopo la più antica preghiera, formulata in Egitto dalle comunità cristiane del III secolo per implorare dalla "Madre di Dio" protezione nel pericolo, si sono moltiplicate le invocazioni rivolte a Colei che i battezzati ritengono molto potente nella sua intercessione presso il Signore. Oggi, la preghiera più comune è l'Ave Maria, la cui prima parte è composta di parole tratte dal Vangelo (cfr.

Lc 1,28.42). I cristiani imparano a recitarla tra le mura domestiche, sin dai teneri anni, ricevendola come un dono prezioso da custodire per tutta la vita. Questa stessa preghiera, ripetuta decine di volte nel Rosario, aiuta molti fedeli ad entrare nella contemplazione orante dei misteri evangelici e a rimanere talvolta per molto tempo in contatto intimo con la Madre di Gesù. Sin dal Medio Evo, l'Ave Maria è la preghiera più comune di tutti i credenti, che chiedono alla Santa Madre del Signore di accompagnarli e di proteggerli nel cammino della quotidiana esistenza (cfr. Esort. Ap. Marialis cultus, 42-55). Il popolo cristiano ha, inoltre, manifestato il suo amore a Maria moltiplicando le
14
espressioni della sua devozione: inni, preghiere e composizioni poetiche, semplici o talora di grande pregio, pervase dal medesimo amore per Colei che dal Crocifisso è stata donata agli uomini come Madre. Tra queste talune, come l'inno "Akatistos" e la "Salve Regina", hanno profondamente contrassegnato la vita di fede del popolo credente. Alla pietà mariana fa poi riscontro una ricchissima produzione artistica in Oriente e in Occidente, che ha fatto apprezzare ad intere generazioni la bellezza spirituale di Maria. Pittori, scultori, musicisti e poeti hanno lasciato dei capolavori che, mettendo in luce i diversi aspetti della grandezza della Vergine, aiutano a meglio capire il senso ed il valore del suo alto contributo all'opera della redenzione. L'arte cristiana ha ravvisato in Maria la realizzazione di un'umanità nuova, rispondente al progetto di Dio e, perciò, un sublime segno di speranza per l'intera umanità.

3. Tale messaggio non poteva non essere colto dai cristiani chiamati ad una vocazione di speciale consacrazione. Infatti, negli ordini e nelle congregazioni religiose, negli istituti o associazioni di vita consacrata, Maria è particolarmente venerata. Numerosi istituti soprattutto, ma non soltanto, femminili, portano nel loro titolo il nome di Maria. Al di là tuttavia delle manifestazioni esterne, la spiritualità delle famiglie religiose, nonché di molti movimenti ecclesiali, alcuni dei quali specificamente mariani, pone in luce un loro legame speciale con Maria, a garanzia di un carisma vissuto in autenticità e pienezza. Tale riferimento mariano nella vita di persone particolarmente favorite dallo Spirito Santo ha sviluppato anche la dimensione mistica, che mostra come il cristiano possa sperimentare nel più profondo del suo essere l'intervento di Maria. Il riferimento a Maria accomuna non solo i cristiani impegnati, ma anche i credenti dalla fede semplice e persino i "lontani" per i quali, spesso, esso costituisce forse l'unico legame con la vita ecclesiale. Segno di questo comune sentire del popolo cristiano verso la Madre del Signore sono i pellegrinaggi ai santuari mariani, che attirano, durante tutto l'arco dell'anno, numerose folle di fedeli. Alcuni di questi baluardi della pietà mariana sono molto conosciuti, come Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, Guadalupe, Czestochowa! Altri sono noti solo a livello nazionale o locale. In tutti la memoria di eventi legati al ricorso a Maria, trasmette il messaggio della sua materna tenerezza, aprendo il cuore alla grazia divina. Questi luoghi di preghiera mariana sono testimonianza stupenda della misericordia di Dio, che arriva all'uomo per intercessione di Maria. Miracoli di guarigione corporale, di riscatto spirituale e di conversione, sono il segno evidente che Maria continua, con Cristo e nello Spirito, la sua opera di soccorritrice e di madre.

4. Spesso i santuari mariani diventano centri di evangelizzazione: infatti, anche nella Chiesa di oggi, come nella comunità in attesa della Pentecoste, la preghiera con Maria spinge molti cristiani all'apostolato ed al servizio dei fratelli. Desidero qui ricordare, in special modo, il grande influsso della pietà mariana sull'esercizio della carità e delle opere di misericordia. Incoraggiati dalla presenza di Maria, i credenti hanno spesso sentito il bisogno di dedicarsi ai poveri, ai diseredati, ai malati per essere per gli ultimi della terra il segno della materna protezione della Vergine, icona viva della misericordia del Padre. Da tutto ciò appare con evidenza come la dimensione mariana attraversi l'intera vita della Chiesa. L'annuncio della Parola, la liturgia, le varie espressioni caritative e cultuali trovano nel riferimento a Maria un'occasione di arricchimento e di

rinnovamento. Il Popolo di Dio, sotto la guida dei suoi Pastori, è chiamato a discernere in questo fatto l'azione dello Spirito Santo, che ha spinto la fede cristiana sulla via della scoperta del volto di Maria. E' lui che opera meraviglie nei luoghi di pietà mariana. E' lui che stimolando la conoscenza e l'amore per Maria, conduce i fedeli a porsi alla scuola della Vergine del Magnificat, per imparare a leggere i segni di Dio nella storia e ad acquisire la sapienza che rende ogni uomo e ogni donna costruttori di una nuova umanità.
15

6

"INFLUSSO DI MARIA NELLA VITA DELLA CHIESA"

Mercoledì, 22 novembre 1995

1. Dopo aver riflettuto sulla dimensione mariana della vita ecclesiale, ci accingiamo ora a mettere in luce l'immensa ricchezza spirituale che Maria comunica alla Chiesa con il suo esempio e la sua intercessione. Desideriamo innanzitutto fermarci a considerare brevemente alcuni aspetti significativi della personalità di Maria, che offrono a ciascun fedele indicazioni preziose per accogliere e realizzare pienamente la propria vocazione. Maria ci ha preceduto sulla via della fede: credendo al messaggio dell'angelo, ella accoglie per prima e in modo perfetto il mistero dell'Incarnazione (cfr. Redemptoris Mater, 13). Il suo itinerario di credente inizia ancor prima dell'avvio della maternità divina e si sviluppa ed approfondisce durante tutta la sua esperienza terrena. La sua è una fede audace che nell'Annunciazione crede all'umanamente impossibile e a Cana spinge Gesù a compiere il primo miracolo provocando la manifestazione dei suoi poteri messianici (cfr. Gv 2,1-5). Maria educa i cristiani a vivere la fede come cammino impegnativo e coinvolgente, che, in tutte le età e le situazioni della vita, richiede audacia e perseveranza costante.
2. Alla fede di Maria è legata la sua docilità alla volontà divina. Credendo alla Parola di Dio, ha potuto accoglierla pienamente nella sua esistenza e, mostrandosi disponibile al sovrano disegno divino, ha accettato tutto ciò che le era richiesto dall'Alto. La presenza della Vergine nella Chiesa incoraggia così i cristiani a mettersi ogni giorno in ascolto della Parola del Signore, per comprenderne nelle diverse vicende quotidiane il disegno di amore, cooperando fedelmente alla sua realizzazione.
3. Maria educa in tal modo la comunità dei credenti a guardare verso il futuro con pieno abbandono in Dio. Nell'esperienza personale della Vergine, la speranza si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dalla Annunciazione, Maria concentra nel Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua speranza si rafforza nelle fasi successive della vita nascosta di Nazaret e del ministero pubblico di Gesù. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce: ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì santo, il mattino della risurrezione. Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il "già" della salvezza ricevuta e il "non ancora" della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull'aiuto della "Madre della Speranza" che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore.
4. L'esempio di Maria fa meglio apprezzare alla Chiesa il valore del silenzio. Il silenzio di Maria non è solo sobrietà nel parlare, ma soprattutto capacità sapienziale di fare memoria e di raccogliere in uno sguardo di fede il mistero del Verbo fatto uomo e gli eventi della sua esistenza terrena. E' questo silenzio-accoglienza della Parola, questa capacità di meditare sul mistero di Cristo, che Maria trasmette al popolo credente. In un mondo pieno di frastuono e di messaggi d'ogni genere, la sua testimonianza fa apprezzare un silenzio spiritualmente ricco e promuove lo spirito contemplativo. Maria testimonia il valore di un'esistenza umile e nascosta. Tutti esigono

normalmente, e quasi talora pretendono, di poter valorizzare appieno la propria persona e le proprie qualità. Tutti sono sensibili alla stima e all'onore. I Vangeli riferiscono a più riprese che gli Apostoli ambivano i primi posti nel regno, discutevano tra loro chi fosse il più grande e che Gesù dovette dar loro in proposito lezioni sulla necessità dell'umiltà e del servizio (cfr. Mt 18,1-5; 20,20-28; Mc 9,33-37; 10,35-45; Lc 9,46-48; 22,24-27). Maria, al contrario, non ha mai desiderato gli
16
onori e i vantaggi di una posizione privilegiata; ha sempre cercato di compiere la volontà divina conducendo un'esistenza secondo il piano salvifico del Padre. A quanti non di rado sentono il peso di un'esistenza apparentemente insignificante, Maria svela quanto possa essere preziosa la vita, se vissuta per amore di Cristo e dei fratelli.
5. Maria, inoltre, testimonia il valore di una vita pura e piena di tenerezza per tutti gli uomini. La bellezza della sua anima, totalmente donata al Signore, è oggetto di ammirazione per il popolo cristiano. In Maria la comunità cristiana ha sempre visto un ideale di donna, piena di amore e di tenerezza, perché ha vissuto nella purezza del cuore e della carne. Di fronte al cinismo di una certa cultura contemporanea che, troppo spesso, sembra non riconoscere il valore della castità e banalizza la sessualità separandola dalla dignità della persona e dal progetto di Dio, la Vergine Maria propone la testimonianza di una purezza che illumina la coscienza e conduce ad un amore più grande per le creature e per il Signore.
6. E ancora: ai cristiani di tutti i tempi, Maria appare come colei che prova per le sofferenze dell'umanità una viva compassione. Tale compassione non consiste soltanto in una partecipazione affettiva, ma si traduce in un aiuto efficace e concreto di fronte alle miserie materiali e morali dell'umanità. La Chiesa, seguendo Maria, è chiamata ad assumere un identico atteggiamento verso i poveri e tutti i sofferenti della terra. L'attenzione materna della Madre del Signore alle lacrime, ai dolori ed alle difficoltà degli uomini e delle donne di tutti i tempi, deve stimolare i cristiani, in particolar modo all'avvicinarsi del terzo millennio, a moltiplicare i segni concreti e visibili di un amore che faccia partecipare gli umili e i sofferenti di oggi alle promesse e alle speranze del mondo nuovo che nasce dalla Pasqua.
7. L'affetto e la devozione degli uomini per la Madre di Gesù travalicano i confini visibili della Chiesa e spingono gli animi a sentimenti di riconciliazione. Come una madre, Maria vuole l'unione di tutti i suoi figli. La sua presenza nella Chiesa costituisce un invito a conservare l'unanimità di cuore che regnava nella prima comunità (cfr. At 1,14) e, in conseguenza, a cercare anche le vie dell'unità e della pace tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Nella sua intercessione presso il Figlio, Maria chiede la grazia dell'unità del genere umano, in vista della costruzione della civiltà dell'amore, superando le tendenze alla divisione, le tentazioni della vendetta e dell'odio, e il fascino perverso della violenza.
8. Il sorriso materno della Vergine, riprodotto in tanta parte dell'iconografia mariana, manifesta una pienezza di grazia e di pace che vuole comunicarsi. Tale manifestazione di serenità dello spirito contribuisce efficacemente a conferire un volto gioioso alla Chiesa. Accogliendo nell'Annunciazione l'invito dell'angelo a rallegrarsi, (chàire=rallegrati: Lc 1,28), Maria partecipa per prima alla gioia messianica, già predetta dai profeti per la "figlia di Sion" (cfr. Is 12,6; Sof 3,14-15; Zac 9,8) e la trasmette all'umanità di ogni tempo. Il popolo cristiano, invocandola come "causa nostrae laetitiae", scopre in lei la capacità di comunicare la gioia che nasce dalla speranza, anche in mezzo alle prove della vita, e di guidare chi a lei si affida alla letizia che non avrà fine.

7

"MARIA E IL VALORE DELLA DONNA"

Mercoledì 29 Novembre 1995

1. La dottrina mariana, ampiamente sviluppata nel nostro secolo sotto l'aspetto teologico e

spirituale, ha assunto recentemente nuova importanza sotto l'aspetto sociologico e pastorale, anche
17
per la miglior comprensione del ruolo della donna nella comunità cristiana e nella società, come emerge da non pochi, significativi interventi del Magistero. Sono note le parole del messaggio che, a conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, i Padri indirizzarono alle donne di tutto il mondo: "Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiamento, un potere finora mai registrato" (Ench. Vat. 1, 307). Ho ribadito tali affermazioni, qualche anno più tardi, nell'Enciclica Mulieris dignitatem: "La dignità della donna e la sua vocazione - oggetto costante della riflessione umana e cristiana - hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti" (n. 1). Il ruolo e la dignità della donna sono stati particolarmente rivendicati, in questo secolo, dal movimento femminista, che ha inteso reagire, talora in forme vibrate, contro tutto ciò che, nel passato e nel presente, ha ostacolato la valorizzazione e il pieno sviluppo della personalità femminile, nonché la sua partecipazione alle molteplici manifestazioni della vita sociale e politica. Si tratta di istanze, in gran parte legittime, che hanno contribuito ad una più equilibrata visione della questione femminile nel mondo contemporaneo. Verso tali istanze la Chiesa, soprattutto in epoca recente, ha mostrato singolare attenzione, incoraggiata anche dal fatto che la figura di Maria, se letta alla luce della sua vicenda evangelica, costituisce una valida risposta al desiderio di emancipazione della donna: Maria è l'unica persona umana che realizza in maniera eminente il progetto d'amore divino riguardo all'umanità.

2. Tale progetto si manifesta già nell'Antico Testamento, con il racconto della creazione, che presenta la prima coppia creata ad immagine di Dio stesso: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). La donna, quindi, non meno dell'uomo, porta in sé la somiglianza con Dio. Vale anche per lei, dal suo apparire sulla terra come risultato dell'opera divina, l'apprezzamento: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1,31). Secondo tale prospettiva, la diversità fra l'uomo e la donna non implica inferiorità di questa, né ineguaglianza, ma costituisce un elemento di novità che arricchisce il disegno divino, manifestandosi come cosa "molto buona". Eppure l'intento divino va ben al di là di quello che rivela il Libro della Genesi. In Maria, infatti, Dio ha fatto sorgere una personalità femminile che supera di molto la condizione ordinaria della donna, così come emerge nella creazione di Eva. L'eccellenza unica di Maria nel mondo della grazia e la sua perfezione sono frutti della particolare benevolenza divina che vuole elevare tutti, uomini e donne, alla perfezione morale ed alla santità proprie dei figli adottivi di Dio. Maria è la "benedetta fra tutte le donne"; tuttavia, della sua sublime dignità nel piano divino partecipa, in qualche modo, ogni donna.

3. Il dono singolare fatto alla Madre del Signore non soltanto testimonia quello che potremmo chiamare il rispetto di Dio per la donna, ma evidenzia, altresì, la considerazione profonda che vi è nei disegni divini per il suo ruolo insostituibile nella storia dell'umanità. Le donne hanno bisogno di scoprire questa stima divina per prendere sempre più coscienza della loro elevata dignità. La situazione storica e sociale che ha provocato la reazione del femminismo era caratterizzata da una mancanza di apprezzamento per il valore della donna, costretta spesso ad un ruolo di secondo piano o addirittura marginale. Questo non le ha permesso di esprimere pienamente le ricchezze di intelligenza e di saggezza che racchiude la femminilità. Nel corso della storia, infatti, le donne non di rado hanno sofferto di scarsa considerazione per quanto concerne le loro capacità e, talora, persino di disprezzo e di ingiusti pregiudizi. Si tratta di uno stato di cose che, nonostante significative modifiche, permane purtroppo anche oggi in non poche Nazioni e in non pochi ambienti del mondo.

4. La figura di Maria manifesta una tale stima di Dio per la donna da privare di fondamento

teoretico ogni forma di discriminazione. L'opera mirabile compiuta dal Creatore in Maria offre agli uomini ed alle donne la possibilità di scoprire dimensioni prima non abbastanza percepite della loro condizione. Guardando alla Madre del Signore, le donne potranno meglio comprendere la loro
18
dignità e la grandezza della loro missione. Ma anche gli uomini, alla luce della Vergine Madre, potranno avere una visione più completa ed equilibrata della loro identità, della famiglia e della società. L'attenta considerazione della figura di Maria, così come ce la presenta la Sacra Scrittura letta nella fede dalla Chiesa, è ancora più necessaria di fronte alla svalutazione che, talora, ne è stata fatta da alcune correnti femministe. La Vergine di Nazaret è stata presentata, in alcuni casi, come il simbolo della personalità femminile racchiusa in un orizzonte domestico ristretto ed angusto. Maria, al contrario, costituisce il modello del pieno sviluppo della vocazione della donna, avendo esercitato, nonostante i limiti oggettivi posti dalla sua condizione sociale, un influsso immenso sul destino dell'umanità e sulla trasformazione della società.
5. La dottrina mariana, inoltre, può mettere in luce i molteplici modi con cui la vita della grazia promuove la bellezza spirituale della donna. Dinanzi al vergognoso sfruttamento di chi talvolta rende la donna oggetto senza dignità, destinato alla soddisfazione di turpi passioni, Maria riafferma il senso sublime della bellezza femminile, dono e riflesso della bellezza di Dio. E' vero che la perfezione della donna, così come si è realizzata appieno in Maria, può sembrare a prima vista un caso eccezionale, senza possibilità d'imitazione, un modello troppo alto per essere imitato. Di fatto, la santità unica di Colei che dal primo istante ha ricevuto il privilegio della concezione immacolata, è stata considerata talvolta come segno di una distanza invalicabile. Ma, al contrario, l'eccelsa santità di Maria, lungi dall'essere un freno sulla via della sequela del Signore, è destinata, nel disegno divino, a incoraggiare tutti i cristiani ad aprirsi alla potenza santificatrice della grazia di Dio, cui nulla è impossibile. In Maria, pertanto, tutti sono chiamati a una fiducia totale nell'onnipotenza divina, che trasforma i cuori, guidandoli verso una disponibilità piena al suo provvidenziale progetto d'amore.

8

"RUOLO DELLA DONNA ALLA LUCE DI MARIA"

Mercoledì 6 Dicembre 1995

1. Come ho già avuto modo di illustrare nelle precedenti catechesi, il ruolo affidato dal disegno divino di salvezza a Maria, illumina la vocazione della donna nella vita della Chiesa e della società, definendone la differenza rispetto all'uomo. Il modello costituito in Maria, infatti, mostra chiaramente ciò che è specifico della personalità femminile. In tempi recenti, alcune correnti del movimento femminista, nell'intento di favorire l'emancipazione della donna, hanno mirato ad assimilarla in tutto all'uomo. Ma l'intenzione divina manifestata nella creazione, pur volendo la donna uguale all'uomo per dignità e valore, ne afferma nel contempo con chiarezza la diversità e la specificità. L'identità della donna non può consistere nell'essere una copia dell'uomo, essendo dotata di qualità e prerogative proprie, che le conferiscono una sua autonoma peculiarità, sempre da promuovere e da incoraggiare. Queste prerogative e peculiarità della personalità femminile hanno raggiunto in Maria il pieno sviluppo. La pienezza della grazia divina infatti favoriva in lei ogni capacità naturale tipica della donna. Il ruolo di Maria nell'opera della salvezza è totalmente dipendente da quello di Cristo. Si tratta di una funzione unica, richiesta dal compimento del mistero della Incarnazione: la maternità di Maria era necessaria per dare al mondo il Salvatore, vero Figlio di Dio, ma anche perfettamente uomo. L'importanza della cooperazione della donna alla venuta di Cristo viene posta in evidenza nell'iniziativa di Dio che, mediante l'angelo, comunica alla Vergine di Nazaret il suo disegno di salvezza, affinché essa vi possa cooperare in modo consapevole e libero, esprimendo il proprio consenso generoso. Si realizza qui il modello più alto della

collaborazione responsabile della donna alla redenzione dell'uomo - di tutto l'uomo -, che
19
costituisce il riferimento trascendente per ogni affermazione sul ruolo e la funzione della donna nella storia.
2. Nel realizzare tale sublime forma di cooperazione, Maria indica anche lo stile attraverso il quale la donna deve concretizzare la sua missione. Di fronte all'annuncio dell'angelo, la Vergine non manifesta alcun atteggiamento di orgogliosa rivendicazione, né intende soddisfare personali ambizioni. Luca ce la presenta desiderosa soltanto di offrire il suo umile servizio con totale e fiduciosa disponibilità al disegno divino di salvezza. E' questo il senso della risposta: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Non si tratta infatti di un'accoglienza puramente passiva, dal momento che il suo consenso viene dato solo dopo aver manifestato la difficoltà che nasce dal suo proposito di verginità, ispirato dalla volontà di appartenere più integralmente al Signore. Ricevuta la risposta dell'angelo, Maria esprime immediatamente la sua disponibilità, conservando un atteggiamento di umile servizio. E' l'umile, prezioso servizio che tante donne, sull'esempio di Maria, hanno offerto e continuano ad offrire nella Chiesa per lo sviluppo del regno di Cristo.
3. La figura di Maria ricorda alle donne di oggi il valore della maternità. Non sempre nel mondo contemporaneo si dà a tale valore l'opportuno ed equilibrato rilievo. In alcuni casi, la necessità del lavoro femminile per provvedere alle accresciute esigenze della famiglia e un erroneo concetto di libertà, che vede nella cura dei figli un ostacolo alla autonomia ed alle possibilità di affermazione della donna, hanno offuscato il significato della maternità per lo sviluppo della personalità femminile. In altri casi, al contrario, l'aspetto della generazione biologica diventa talmente rilevante da porre in ombra le altre significative possibilità che la donna ha di esprimere la sua innata vocazione ad essere madre. In Maria, ci è dato di capire il vero significato della maternità che, all'interno del disegno divino di salvezza, raggiunge la sua dimensione più alta. Per lei l'essere madre non solo dona alla personalità femminile, fondamentalmente orientata verso il dono della vita, il suo pieno sviluppo, ma costituisce, altresì, una risposta di fede alla vocazione propria della donna, che assume il suo valore più vero solo alla luce dell'alleanza con Dio (cfr. Mulieris dignitatem, 19).
4. Guardando attentamente a Maria, noi scopriamo in lei anche il modello della verginità vissuta per il Regno. Vergine per eccellenza, nel suo cuore ella ha maturato il desiderio di vivere in tale stato per raggiungere una intimità sempre più profonda con Dio. Per le donne chiamate alla castità verginale, Maria, rivelando l'alto significato di così speciale vocazione, attira l'attenzione sulla fecondità spirituale che essa comporta nel piano divino: una maternità di ordine superiore, una maternità secondo lo Spirito (cfr. Mulieris dignitatem, 21). Il cuore materno di Maria, aperto a tutte le miserie umane, ricorda altresì alle donne che lo sviluppo della personalità femminile richiede l'impegno nella carità. Più sensibile ai valori del cuore, la donna mostra un'alta capacità di dono personale. A quanti nella nostra epoca, propongono modelli egoistici per l'affermazione della personalità femminile, la figura luminosa e santa della Madre del Signore mostra come solo nel donarsi e nel dimenticarsi per gli altri è possibile raggiungere la realizzazione autentica del progetto divino sulla propria vita. La presenza di Maria, pertanto, incoraggia nelle donne i sentimenti di misericordia e di solidarietà per le situazioni umane dolorose, e suscita la volontà di alleviare le pene di coloro che soffrono: i poveri, gli infermi e quanti hanno bisogno di soccorso. In virtù del particolare legame con Maria, la donna nel corso della storia ha rappresentato spesso la vicinanza di Dio alle attese di bontà e di tenerezza dell'umanità ferita dall'odio e dal peccato, seminando nel mondo i germi di una civiltà che sa rispondere alla violenza con l'amore.
20

9

"PRESENZA DI MARIA NEL CONCILIO VATICANO II"

Mercoledì, 13 dicembre 1995

1. Vorrei oggi soffermarmi a riflettere sulla particolare presenza della Madre della Chiesa in un evento ecclesiale che è sicuramente il più importante del nostro secolo: il Concilio Ecumenico Vaticano II, iniziato da Papa Giovanni XXIII, la mattina dell'11 ottobre 1962, e concluso da Paolo VI, l'8 dicembre 1965. Una singolare intonazione mariana caratterizza in effetti l'Assise conciliare, sin dalla sua indizione. Già nella Lettera Apostolica "Celebrandi Concilii Oecumenici", il mio venerato predecessore, il Servo di Dio, Giovanni XXIII aveva raccomandato il ricorso alla potente intercessione di Maria, "Madre della grazia e patrona celeste del Concilio" [11 aprile 1961, AAS 53 (1961) 242]. Successivamente, nel 1962, nella festa della Purificazione di Maria, Papa Giovanni fissava l'apertura del Concilio all'11 ottobre, spiegando di aver scelto questa data in ricordo del grande Concilio di Efeso, che, proprio in tale data, aveva proclamato Maria "Theotokos", Madre di Dio [Motu proprio Concilium; AAS 54 (1962) 67-68]. Alla "Soccorritrice dei Cristiani, Soccorritrice dei Vescovi" il Papa affidava poi, nel discorso di apertura, il Concilio stesso implorando la sua materna assistenza per il felice compimento dei lavori conciliari [AAS 54 (1962) 795]. A Maria rivolgono espressamente il loro pensiero anche i Padri del Concilio che, nel messaggio al mondo, all'apertura delle sessioni conciliari, affermano: "Noi, successori degli Apostoli, tutti quanti uniti in preghiera con Maria, Madre di Gesù, formiamo un solo corpo apostolico" (Acta Synodalia, I,I,254), ricollegandosi in tal modo, nella comunione con Maria, alla Chiesa primitiva in attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1,14).

2. Nella seconda sessione del Concilio fu proposto di introdurre la trattazione sulla beata Vergine Maria nella Costituzione sulla Chiesa. Iniziativa che, anche se espressamente raccomandata dalla Commissione teologica, suscitò diversità di pareri. Alcuni, considerandola insufficiente per evidenziare la specialissima missione della Madre di Gesù nella Chiesa, sostenevano che solo un documento separato avrebbe potuto esprimerne la dignità, la preminenza, l'eccezionale santità e il ruolo singolare di Maria nella Redenzione operata dal Figlio. Ritenendo, inoltre, Maria in un certo modo al di sopra della Chiesa, manifestavano il timore che la scelta di inserire la dottrina mariana nella trattazione sulla Chiesa, non mettesse sufficientemente in evidenza i privilegi di Maria, riducendo la sua funzione al livello degli altri membri della Chiesa (Acta Synodalia, II,III,338-342). Altri, invece, si esprimevano in favore della proposta della Commissione teologica, mirante ad inserire in un unico documento l'esposizione dottrinale su Maria e sulla Chiesa. Secondo questi ultimi, tali realtà non potevano essere separate in un Concilio che, prefiggendosi la riscoperta della identità e della missione del Popolo di Dio, doveva mostrarne la connessione intima con Colei che è tipo ed esempio della Chiesa nella verginità e nella maternità. La Beata Vergine, infatti, nella sua qualità di membro eminente della Comunità ecclesiale, occupa un posto speciale nella dottrina della Chiesa. Inoltre, ponendo l'accento sul nesso fra Maria e la Chiesa, si rendeva più comprensibile ai cristiani della Riforma la dottrina mariana proposta dal Concilio (Acta Synodalia, II,III,343-345). I Padri conciliari, animati dal medesimo amore per Maria, tendevano così a privilegiare, esprimendo posizioni dottrinali differenti, aspetti diversi della sua figura. Gli uni contemplavano Maria principalmente nel suo rapporto a Cristo, gli altri la consideravano piuttosto in quanto membro della Chiesa.

3. Dopo un confronto denso di dottrina e attento alla dignità della Madre di Dio ed alla sua particolare presenza nella vita della Chiesa, si decise di inserire la trattazione mariana all'interno del documento conciliare sulla Chiesa (cfr. AS II,III,627). Il nuovo schema sulla Beata Vergine, elaborato per essere integrato nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, manifesta un reale

progresso dottrinale. L'accento posto sulla fede di Maria e una preoccupazione più sistematica di fondare la dottrina mariana sulla Scrittura, costituiscono elementi significativi ed utili ad arricchire la pietà e la considerazione del popolo cristiano per la benedetta Madre di Dio. Col passare del tempo, inoltre, i pericoli di riduzionismo, paventati da alcuni Padri, si sono rivelati infondati: la missione e i privilegi di Maria sono stati ampiamente riaffermati; la sua cooperazione al piano divino di salvezza è stata posta in rilievo; l'armonia di tale cooperazione con l'unica mediazione di Cristo è apparsa più evidente. Per la prima volta, inoltre, il Magistero conciliare proponeva alla Chiesa una esposizione dottrinale sul ruolo di Maria nell'opera redentiva di Cristo e nella vita della Chiesa. Dobbiamo, quindi, ritenere l'opzione dei Padri conciliari, rivelatasi molto feconda per il successivo lavoro dottrinale, una decisione veramente provvidenziale.
4. Nel corso delle sessioni conciliari, emerse il voto di molti Padri di arricchire ulteriormente la dottrina mariana con altre affermazioni sul ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Il particolare contesto in cui si svolse il dibattito mariologico del Vaticano II non permise l'accoglienza di tali desideri, pur consistenti e diffusi, ma il complesso della elaborazione conciliare su Maria rimane vigorosa ed equilibrata e gli stessi temi, non pienamente definiti, hanno ottenuto significativi spazi nella trattazione complessiva. Così, le esitazioni di alcuni Padri dinanzi al titolo di Mediatrice non hanno impedito al Concilio di usare una volta tale titolo, e di affermare in altri termini la funzione mediatrice di Maria dal consenso all'annuncio dell'angelo alla maternità nell'ordine della grazia (cfr. LG, 62). Inoltre, il Concilio afferma la sua cooperazione "in modo tutto speciale" all'opera che restaura la vita soprannaturale delle anime (LG, 61). Infine, anche se evita di usare il titolo di "Madre della Chiesa", il testo della "Lumen gentium" chiaramente sottolinea la venerazione della Chiesa verso Maria come Madre amantissima. Dall'intera esposizione del Capitolo VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, risulta chiaro che le cautele terminologiche non hanno intralciato l'esposizione di una dottrina di fondo molto ricca e positiva, espressione della fede e dell'amore per Colei che la Chiesa riconosce Madre e Modello della sua vita. D'altro canto, i differenti punti di vista dei Padri, emersi nel corso del dibattito conciliare, si sono rivelati provvidenziali, perché fondendosi in armonica composizione hanno offerto alla fede ed alla devozione del Popolo cristiano una presentazione più completa ed equilibrata della mirabile identità della Madre del Signore e del suo ruolo eccezionale nell'opera della redenzione.
22

II

MARIA NELLA FEDE DELLA CHIESA

Catechesi 10 – 56

10

"SCOPO E METODO DELL'ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA MARIANA"

Mercoledì, 3 gennaio 1996

1. Seguendo la Costituzione dogmatica "*Lumen Gentium*" che, nel capitolo VIII, ha inteso "illustrare attentamente sia la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio", vorrei offrire in queste mie catechesi una sintesi essenziale della fede della Chiesa su Maria, pur riaffermando col Concilio di non volere "proporre una dottrina esauriente", né "dirimere questioni dai teologi non ancora pienamente illustrate" (LG, 54). È mio intento descrivere, innanzitutto, "la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico" (LG, 54), ricorrendo ai dati della Scrittura e della Tradizione apostolica e tenendo conto dello sviluppo dottrinale che si è prodotto nella Chiesa fino ai nostri giorni. Essendo, inoltre, il ruolo di Maria nella storia della salvezza strettamente collegato al mistero di Cristo e della Chiesa, non perderò di vista tali riferimenti essenziali che, offrendo alla dottrina mariana la giusta collocazione, permettono di scoprirne la

vasta ed inesauribile ricchezza. L'esplorazione del mistero della Madre del Signore è veramente molto ampia ed ha impegnato nel corso dei secoli molti pastori e teologi. Alcuni, nel tentativo di mettere in risalto gli aspetti centrali della mariologia, l'hanno talvolta trattata insieme alla cristologia o alla ecclesiologia. Ma, pur tenendo conto della sua relazione con tutti i misteri della fede, Maria merita una trattazione specifica che ne metta in evidenza la persona e la funzione nella storia della salvezza alla luce della Bibbia e della tradizione ecclesiale.

2. Sembra inoltre utile, seguendo le indicazioni conciliari, esporre accuratamente "i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli" (LG, 54). Il ruolo assegnato a Maria dal disegno divino di salvezza richiede, infatti, ai cristiani non solo accoglienza ed attenzione, ma anche scelte concrete che traducano nella vita gli atteggiamenti evangelici di Colei che precede la Chiesa nella fede e nella santità. La Madre del Signore è destinata così ad esercitare un influsso speciale sul modo di pregare dei fedeli. La stessa liturgia della Chiesa ne riconosce il posto singolare nella devozione e nell'esistenza di ogni credente. Occorre sottolineare che la dottrina e il culto mariano non sono frutti del sentimentalismo. Il mistero di Maria è una verità rivelata che s'impone all'intelligenza dei credenti ed esige da coloro che nella Chiesa hanno il compito dello studio e dell'insegnamento un metodo di riflessione dottrinale non meno rigoroso di quello usato in tutta la teologia. Del resto, Gesù stesso aveva invitato i suoi contemporanei a non lasciarsi guidare dall'entusiasmo nel considerare sua madre, riconoscendo in Maria soprattutto colei che è beata perché ascolta la parola di Dio e la mette in pratica (cf. Lc 11,28). Non solo l'affetto, ma soprattutto la luce dello Spirito deve guidarci a capire la Madre di Gesù e il suo contributo all'opera di salvezza.

23

3. Sulla misura e sull'equilibrio da salvaguardare nella dottrina come nel culto mariano, il Concilio esorta caldamente i teologi ed i predicatori della parola divina, "ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione..." (LG, 67). Queste provengono da quanti incorrono in un atteggiamento massimalistico, che pretende di estendere sistematicamente a Maria le prerogative di Cristo e tutti i carismi della Chiesa. È necessario, invece, salvaguardare sempre, nella dottrina mariana l'infinita differenza esistente fra la persona umana di Maria e la persona divina di Gesù. Attribuire a Maria il "massimo" non può diventare una norma della mariologia, che deve fare costante riferimento a quanto la Rivelazione testimonia circa i doni fatti da Dio alla Vergine a motivo della sua eccelsa missione. Analogamente, il Concilio esorta teologi e predicatori ad "astenersi dalla grettezza di mente" (LG, 67), cioè dal pericolo del minimalismo che può manifestarsi in posizioni dottrinali, in interpretazioni esegetiche e in atti di culto, tendenti a ridurre e quasi a vanificare l'importanza di Maria nella storia della salvezza, la sua verginità perpetua e la sua santità. Conviene sempre evitare simili posizioni estreme in virtù di una coerente e sincera fedeltà alla verità rivelata, così come è espressa nella Scrittura e nella Tradizione apostolica.

4. Lo stesso Concilio ci offre un criterio che permette di discernere l'autentica dottrina mariana: "Nella Chiesa, Maria occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi" (LG, 54). Il posto più alto: dobbiamo scoprire questa altezza conferita a Maria nel mistero della salvezza. Si tratta, però, di una vocazione totalmente riferita a Cristo. Il posto più vicino a noi: la nostra vita è profondamente influenzata dall'esempio e dall'intercessione di Maria. Dobbiamo però interrogarci sul nostro sforzo di essere vicini a lei. L'intera pedagogia della storia della salvezza ci invita a guardare alla Vergine. L'ascesi cristiana di ogni epoca invita a pensare a lei come a modello di perfetta adesione alla volontà del Signore. Modello eletto di santità, Maria guida i passi dei credenti nel cammino verso il Paradiso. Mediante la sua prossimità alle vicende della nostra storia quotidiana Maria ci sostiene nelle prove, ci incoraggia nelle difficoltà, sempre additandoci la meta dell'eterna salvezza. Emerge in tal modo sempre più evidente il suo ruolo di Madre: Madre del suo

Figlio Gesù, Madre tenera e vigile per ognuno di noi, ai quali dalla Croce il Redentore l'ha affidata perché l'accogliessimo come figli nella fede.

11

"MARIA IN PROSPETTIVA TRINITARIA"

Mercoledì, 10 gennaio 1996

1. Il capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium* indica nel mistero di Cristo il riferimento necessario e imprescindibile della dottrina mariana. Significative sono, in proposito, le prime parole del Proemio: "Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio, nato da donna... affinché ricevessimo l'adozione in figliuoli (Gal 4,4-5)" (LG, 52). Questo Figlio è il Messia, atteso dal popolo dell'Antica Alleanza, mandato dal Padre in un momento decisivo della storia, la "pienezza del tempo" (Gal 4,4), che coincide con la sua nascita nel nostro mondo da una donna. Colei che ha introdotto nell'umanità il Figlio eterno di Dio non potrà mai essere separata da Colui che si trova al centro del disegno divino attuato nella storia. Il primato di Cristo è manifestato nella Chiesa, suo mistico Corpo: in essa infatti "i fedeli aderiscono a Cristo Capo e sono in comunione con tutti i suoi santi" (cf. LG, 52). È Cristo che attrae a sé tutti gli uomini. Essendo, nel suo ruolo materno, intimamente unita a suo Figlio, Maria contribuisce ad orientare verso di lui lo sguardo e il cuore dei credenti. Ella è la via che conduce a Cristo: infatti, Colei che "all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio" (LG, 53) ci mostra come accogliere nella nostra esistenza il

Figlio disceso dal cielo, educandoci a fare di Gesù il centro e la "legge" suprema della nostra esistenza.

2. Maria ci aiuta, altresì, a scoprire, all'origine di tutta l'opera della salvezza, l'azione sovrana del Padre che chiama gli uomini a diventare figli nell'unico Figlio. Evocando le bellissime espressioni della Lettera agli Efesini: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo" (Ef 2,4), il Concilio attribuisce a Dio il titolo di "misericordiosissimo": il Figlio "nato da donna" appare, così, come frutto della misericordia del Padre, e fa capire meglio come questa Donna sia "madre di misericordia". Nel medesimo contesto, il Concilio chiama pure Dio "sapientissimo", suggerendo una particolare attenzione allo stretto legame esistente fra Maria e la sapienza divina che, nel suo arcano disegno, ha voluto la maternità della Vergine.

3. Il testo conciliare ci ricorda altresì il singolare vincolo che unisce Maria allo Spirito Santo, con le parole del Simbolo Niceno-costantinopolitano che recitiamo nella Liturgia eucaristica: "Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo, e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine". Esprimendo l'immutata fede della Chiesa, il Concilio ci ricorda che la prodigiosa incarnazione del Figlio è avvenuta nel seno della Vergine Maria senza concorso di uomo, per opera dello Spirito Santo. Il Proemio del capitolo VIII della *Lumen Gentium* indica, così, nella prospettiva trinitaria una dimensione essenziale della dottrina mariana. Tutto, infatti, viene dalla volontà del Padre, che ha inviato il Figlio nel mondo, manifestandolo agli uomini e costituendolo Capo della Chiesa e centro della storia. Si tratta di un disegno che si è compiuto con l'Incarnazione, opera dello Spirito Santo, ma con il concorso essenziale di una donna, Maria Vergine, entrata così ad essere parte integrante nella economia della comunicazione della Trinità al genere umano.

4. La triplice relazione di Maria con le Persone divine è ribadita con parole precise anche nella illustrazione del tipico rapporto che lega la Madre del Signore alla Chiesa: "È insignita del sommo officio e dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo" (LG, 53). La dignità fondamentale di Maria è quella di "Madre del Figlio", che viene espressa nella dottrina e nel culto cristiano con il titolo di "Madre di Dio". Si tratta di una qualifica

sorprendente, che manifesta l'umiltà del Figlio unigenito di Dio nella sua Incarnazione, e, in connessione con questa, il sommo privilegio concesso alla creatura chiamata a generarlo nella carne. Madre del Figlio, Maria è "figlia prediletta del Padre" in modo unico. A lei è concessa una somiglianza del tutto speciale tra la sua maternità e la paternità divina. E ancora: ogni cristiano è "Tempio dello Spirito Santo", secondo l'espressione dell'apostolo Paolo (1Cor 6,19). Ma questa affermazione assume un significato eccezionale in Maria: in lei, infatti, la relazione con lo Spirito Santo si arricchisce della dimensione sponsale. L'ho ricordato nella Enciclica Redemptoris Mater: "Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa nella annunciazione, accogliendo il Verbo di Dio vero..." (n. 26).
5. La relazione privilegiata di Maria con la Trinità le conferisce pertanto una dignità che supera di molto quella di tutte le altre creature. Lo ricorda espressamente il Concilio: per questo "dono di grazia esimia" Maria "precede di gran lunga tutte le altre creature" (LG, 53). Eppure, tale dignità altissima non impedisce che Maria sia solidale con ciascuno di noi. Prosegue infatti la Costituzione *Lumen Gentium*: "Insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza" ed è stata "redenta in modo sublime in considerazione dei meriti del Figlio suo" (LG, 53). Emerge qui il significato autentico dei privilegi di Maria e dei suoi rapporti eccezionali con la Trinità: essi hanno lo scopo di renderla idonea a cooperare alla salvezza del genere umano. La grandezza incommensurabile della Madre del Signore rimane, pertanto, un dono dell'amore di Dio a tutti gli uomini. Proclamandola "beata" (Lc 1,48), le generazioni esaltano le "grandi cose" (Lc 1,49) che l'Onnipotente ha fatto in lei per l'umanità "ricordandosi della sua misericordia" (Lc 1,54).
25

12

"MARIA NEL PROTOVANGELO"

Mercoledì, 24 gennaio 1996

1. "I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore" (*Lumen Gentium*, 55). Con queste affermazioni il Concilio Vaticano II ci ricorda come la figura di Maria si sia venuta delineando fin dagli inizi della storia della salvezza. Essa si intravede già nei testi dell'Antico Testamento, ma si comprende pienamente solo quando questi "sono letti nella Chiesa" e capiti alla luce del Nuovo Testamento. Lo Spirito Santo, infatti, ispirando i diversi autori umani, ha orientato la Rivelazione anticotestamentaria verso Cristo, che sarebbe venuto al mondo dal grembo della Vergine Maria.
2. Fra le parole bibliche che hanno preannunziato la Madre del Redentore, il Concilio cita anzitutto quelle con le quali Dio, dopo la caduta di Adamo ed Eva, rivela il suo piano di salvezza. Il Signore dice al serpente, figura dello spirito del male: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,15). Tali espressioni, denominate dalla tradizione cristiana, fin dal secolo XVI, "Protovangelo", cioè prima Buona Novella, lasciano intuire la volontà salvifica di Dio sin dalle origini dell'umanità. Infatti, di fronte al peccato, secondo la narrazione dell'autore sacro, la prima reazione del Signore non è quella di castigare i colpevoli, ma di aprire loro una prospettiva di salvezza e di coinvolgerli attivamente nell'opera redentrice, mostrando la sua grande generosità anche verso chi lo aveva offeso. Le parole del Protovangelo rivelano, inoltre, il singolare destino della donna che, pur avendo preceduto l'uomo nel cedere alla tentazione del serpente, diventa poi, in virtù del piano divino, la prima alleata di Dio. Eva era stata l'alleata del serpente per trascinare l'uomo nel peccato. Dio annuncia che, capovolgendo questa situazione, Egli farà della donna la nemica del serpente.

3. Gli esegeti sono ormai concordi nel riconoscere che il testo della Genesi, secondo l'originale ebraico, attribuisce l'azione contro il serpente non direttamente alla donna, ma alla stirpe di lei. Il testo dà comunque un grande risalto al ruolo che ella svolgerà nella lotta contro il tentatore: il vincitore del serpente sarà, infatti, sua progenie. Chi è questa donna? Il testo biblico non riferisce il suo nome personale, ma lascia intravedere una donna nuova, voluta da Dio per riparare la caduta di Eva: ella è chiamata, infatti, a restaurare il ruolo e la dignità della donna e a contribuire al cambiamento del destino dell'umanità, collaborando mediante la sua missione materna alla vittoria divina su satana.
4. Alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa, sappiamo che la donna nuova annunciata dal Protovangelo è Maria, e riconosciamo nella "sua stirpe" (**Gen 3,15**), il figlio, Gesù, trionfatore nel mistero della Pasqua sul potere di satana. Osserviamo altresì che l'inimicizia, posta da Dio fra il serpente e la donna, si realizza in Maria in duplice modo. Alleata perfetta di Dio e nemica del diavolo, ella fu sottratta completamente al dominio di satana nell'immacolato concepimento, quando fu plasmata nella grazia dallo Spirito Santo e preservata da ogni macchia di peccato. Inoltre, associata all' opera salvifica del Figlio, Maria è stata pienamente coinvolta nella lotta contro lo spirito del male. Così, i titoli di Immacolata Concezione e di Cooperatrice del Redentore, attribuiti dalla fede della Chiesa a Maria per proclamare la sua bellezza spirituale e la sua intima partecipazione all'opera mirabile della redenzione, manifestano l'opposizione irriducibile fra il serpente e la nuova Eva.
26
5. Esegeti e teologi ritengono che la luce della nuova Eva, Maria, dalle pagine della Genesi si proietti su tutta l'economia della salvezza, e vedono già in quel testo il legame tra Maria e la Chiesa. Noi qui rileviamo con gioia che il termine "donna", usato in forma generica dal testo della Genesi, spinge ad associare alla Vergine di Nazaret e al suo compito nell'opera della salvezza specialmente le donne, chiamate, secondo il disegno divino, ad impegnarsi nella lotta contro lo spirito del male. Le donne che, come Eva, potrebbero cedere alla seduzione di satana, dalla solidarietà con Maria ricevono una forza superiore per combattere il nemico, diventando le prime alleate di Dio sulla via della salvezza. Questa alleanza misteriosa di Dio con la donna si manifesta in forme molteplici anche ai nostri giorni: nell'assiduità delle donne alla preghiera personale e al culto liturgico, nel servizio della catechesi e nella testimonianza della carità, nelle numerose vocazioni femminili alla vita consacrata, nell'educazione religiosa in famiglia. Tutti questi segni costituiscono una attuazione molto concreta dell'oracolo del Protovangelo. Esso, infatti, suggerendo un'estensione universale del vocabolo "donna", entro e oltre i confini visibili della Chiesa, mostra che la vocazione unica di Maria è inseparabile dalla vocazione dell'umanità e, in particolare, da quella di ogni donna, che s'illumina alla missione di Maria, proclamata prima alleata di Dio contro satana e il male.

13

"ANNUNCIO DELLA MATERNITA' MESSIANICA"

Mercoledì, 31 gennaio 1996

1. Trattando della figura di Maria nell'Antico Testamento, il Concilio (*Lumen Gentium*, 55) fa riferimento al noto testo di Isaia, che ha attirato in maniera particolare l'attenzione dei primi cristiani: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14). Nel contesto dell'annuncio dell'angelo che invita Giuseppe a prendere con sé Maria, sua sposa, "perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo", Matteo attribuisce un significato cristologico e mariano all'oracolo. Infatti aggiunge: "Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1,22-23).
2. Tale profezia nel testo ebraico non annuncia esplicitamente la nascita verginale dell'Emmanuele:

il vocabolo usato (almah), infatti, significa semplicemente "una giovane donna", non necessariamente una vergine. Inoltre, è noto che la tradizione giudaica non proponeva l'ideale della verginità perpetua, né aveva mai espresso l'idea di una maternità verginale. Nella traduzione greca, invece, il vocabolo ebraico fu reso col termine "parthenos", "vergine". In questo fatto, che potrebbe apparire semplicemente una particolarità di traduzione, dobbiamo riconoscere un misterioso orientamento dato dallo Spirito Santo alle parole di Isaia, per preparare la comprensione della nascita straordinaria del Messia. La traduzione col termine "vergine" si spiega in base al fatto che il testo di Isaia prepara con grande solennità l'annuncio del concepimento e lo presenta come un segno divino (Is 7,10-14), suscitando l'attesa di un concepimento straordinario. Orbene, che una giovane donna concepisca un figlio dopo essersi unita al marito non costituisce un fatto straordinario. D'altra parte, l'oracolo non accenna per niente al marito. Una simile formulazione suggeriva quindi l'interpretazione data poi nella versione greca.

3. Nel contesto originale, l'oracolo di Is 7, 14 costituiva la risposta divina a una mancanza di fede del re Achaz, il quale, dinanzi alla minaccia di una invasione degli eserciti dei re vicini, cercava la salvezza sua e del suo regno nella protezione dell'Assiria. Nel consigliargli di riporre la fiducia soltanto in Dio, rinunciando al temibile intervento assiro, il profeta Isaia lo invita da parte del

27

Signore a un atto di fede nella potenza divina: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio...". Al rifiuto del re, che preferisce cercare la salvezza nei soccorsi umani, il profeta pronuncia il celebre oracolo: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,13-14). L'annuncio del segno dell'Emmanuele, "Dio-con-noi", implica la promessa della presenza divina nella storia che troverà pienezza di significato nel mistero dell'Incarnazione del Verbo.

4. Nell'annuncio della nascita prodigiosa dell'Emmanuele, l'indicazione della donna che concepisce e partorisce mostra una certa intenzione di associare la madre al destino del figlio un principe destinato a stabilire un regno ideale, il regno "messianico" e fa intravedere un disegno divino particolare, che pone in evidenza il ruolo della donna. Il segno, infatti, non è soltanto il bambino, ma il concepimento straordinario, rivelato poi nel parto stesso, evento pieno di speranza, che sottolinea il ruolo centrale della madre. L'oracolo dell'Emmanuele va compreso, inoltre, nella prospettiva aperta dalla promessa rivolta a David, promessa che si legge nel secondo Libro di Samuele. Qui il profeta Natan promette al re il favore divino per il suo discendente: "Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio" (2Sam 7,13-14). Nei confronti della stirpe davidica, Dio vuole assumere un ruolo paterno, che manifesterà il suo pieno ed autentico significato nel Nuovo Testamento, con l'incarnazione del Figlio di Dio nella famiglia di Davide (cf. Rm 1,3).

5. Lo stesso profeta Isaia, in un altro testo molto conosciuto, ribadisce il carattere eccezionale della nascita dell'Emmanuele. Ecco le sue parole: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace" (9, 5). Il profeta esprime così, nella serie di nomi dati al bambino, le qualità del suo compito regale: sapienza, potenza, benevolenza paterna, azione pacificatrice. La madre qui non è più indicata, ma l'esaltazione del figlio, che porta al popolo tutto ciò che può essere sperato nel regno messianico, si riversa anche sulla donna che lo ha concepito e partorito.

6. Anche un famoso oracolo di Michea allude alla nascita dell'Emmanuele. Dice il profeta: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà..." (Mi 5,1-2). In queste

parole risuona l'attesa di un parto ricolmo di speranza messianica, nel quale si evidenzia, ancora una volta, il ruolo della madre, esplicitamente ricordata e nobilitata dal mirabile evento che reca gioia e salvezza.
7. La maternità verginale di Maria è stata preparata in un modo più generale dal favore concesso da Dio agli umili e ai poveri (cf. *Lumen Gentium*, 55). Questi, ponendo ogni loro fiducia nel Signore, anticipano col loro atteggiamento il significato profondo della verginità di Maria, che, rinunciando alla ricchezza della maternità umana, ha atteso da Dio tutta la fecondità della propria vita. L'Antico Testamento non contiene, dunque, un annuncio formale della maternità verginale, rivelata pienamente solo dal Nuovo Testamento. Tuttavia l'oracolo di Isaia (Is 7,14) prepara la rivelazione di questo mistero ed è stato precisato in questo senso nella traduzione greca dell'Antico Testamento. Citando l'oracolo così tradotto, il Vangelo di Matteo ne proclama il perfetto adempimento per mezzo del concepimento di Gesù nel grembo verginale di Maria.
28

14

"LA MATERNITA' VIENE DA DIO"

Mercoledì, 6 marzo 1996

1. La maternità è un dono di Dio. "Ho acquistato un uomo dal Signore" (Gn 4,1), esclama Eva dopo aver partorito Caino, il suo primogenito. Con queste parole il libro della Genesi presenta la prima maternità della storia dell'umanità come grazia e gioia che scaturiscono dalla bontà del Creatore.
2. Analogamente viene illustrata la nascita di Isacco, all'origine del popolo eletto. Ad Abramo, privo di discendenza e ormai avanzato negli anni, Dio promette una posterità numerosa come le stelle del cielo (cf. Gen 15,5). La promessa è accolta dal patriarca con la fede che dischiude all'uomo il disegno di Dio: "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (Gen 15,6). Tale promessa è confermata dalle parole pronunciate dal Signore in occasione del Patto stabilito con Abramo: "Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli" (Gen 17,4). Eventi straordinari e misteriosi sottolineano come la maternità di Sara sia soprattutto frutto della misericordia di Dio, che dona la vita al di là di ogni umana previsione: "Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei" (Gen 17,15-16). La maternità è presentata come un dono decisivo del Signore: il patriarca e sua moglie riceveranno un nome nuovo per significare l'inattesa e meravigliosa trasformazione che Dio opererà nella loro vita.
3. La visita di tre misteriosi personaggi, nei quali i Padri della Chiesa hanno visto una prefigurazione della Trinità, annuncia in modo più concreto ad Abramo il compimento della promessa: "Il Signore apparve [ad Abramo] alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui" (Gen 18,1-2). Abramo obietta: "Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?" (Gen 17,17; cf. Gen 18,11-13). L'ospite divino risponde: "C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio" (Gen 18,14; cf. Lc 1,37). Il racconto sottolinea l'effetto della visita divina che rende feconda un'unione coniugale, rimasta fino a quel momento sterile. Credendo nella promessa, Abramo diviene padre contro ogni speranza, e "padre nella fede" perché dalla sua fede "discende" quella del popolo eletto.
4. La Bibbia riporta altri racconti di donne liberate dalla sterilità e allietate dal Signore col dono della maternità. Si tratta di situazioni spesso angosciose, che l'intervento di Dio trasforma in esperienze di gioia accogliendo la preghiera accorata di chi umanamente è senza speranza. Rachele, ad esempio, "vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella Lia e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro di lei e

disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?" (Gen 30,1-2). Ma il testo biblico aggiunge subito che "Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Essa concepì e partorì un figlio" (Gen 30,22-23). Questo figlio, Giuseppe, svolgerà un ruolo molto importante per Israele al momento della trasmigrazione in Egitto. In questo come in altri racconti, sottolineando la condizione di sterilità iniziale della donna, la Bibbia intende porre in risalto il carattere meraviglioso dell'intervento divino in questi casi particolari, ma lascia al tempo stesso intendere la dimensione di gratuità insita in ogni maternità.

5. Analogo procedimento troviamo nel racconto della nascita di Sansone. La moglie di Manoach, che non aveva mai potuto generare figli, riceve l'annuncio dall'angelo del Signore: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio" (Gdc 13,3). Il concepimento,

inatteso e prodigioso, annuncia le grandi cose che il Signore compirà per mezzo di Sansone. Nel caso di Anna, la madre di Samuele, viene sottolineato il ruolo particolare della preghiera. Anna vive l'umiliazione della sterilità, ma è animata da una grande fiducia in Dio, al quale si rivolge con insistenza perché l'aiuti a superare quella prova. Un giorno, recatasi al Tempio, esprime un voto: "Signore degli eserciti... se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita... " (1Sam 1,11). La sua preghiera venne esaudita: "Il Signore si ricordò di lei", che "concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele" (1Sam 1,19-20). Adempiendo il suo voto, Anna offrì suo figlio al Signore: "Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore" (1Sam 1,27-28). Dato da Dio ad Anna e poi dato da Anna a Dio, il piccolo Samuele diventa un legame vivo di comunione tra Anna e Dio. La nascita di Samuele è quindi esperienza di gioia e occasione di rendimento di grazie. Il primo Libro di Samuele riporta un inno, detto il "Magnificat" di Anna, che sembra anticipare quello di Maria: "Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio..." (1Sam 2,1). La grazia della maternità concessa ad Anna da Dio per la sua incessante preghiera, provoca in lei nuova generosità. La consacrazione di Samuele è la risposta riconoscente di una madre che, ravvisando nel suo bambino il frutto della misericordia divina, ricambia il dono affidando quel figlio tanto atteso al Signore.

6. Nel racconto delle maternità straordinarie che abbiamo rievocato, è facile scoprire il posto importante che la Bibbia assegna alle madri nella missione dei figli. Nel caso di Samuele, Anna svolge un ruolo determinante con la decisione di donarlo al Signore. Una funzione ugualmente decisiva è svolta da un'altra madre, Rebecca, che procura l'eredità a Giacobbe (Gen 27). In quell'intervento materno, descritto dalla Bibbia, si può leggere il segno di una elezione a strumento del disegno sovrano di Dio. È Lui che sceglie il figlio più giovane, Giacobbe, come portatore della benedizione e dell'eredità paterna, e quindi come pastore e guida del suo popolo. È Lui che con decisione gratuita e sapiente fissa e regge il destino di ogni uomo (Sap 10,10-12). Il messaggio della Bibbia sulla maternità rivela aspetti importanti e sempre attuali: ne mette in luce, infatti, la dimensione di gratuità, che si manifesta soprattutto nel caso delle sterili, la particolare alleanza di Dio con la donna e il legame speciale fra il destino della madre e quello del figlio. Al tempo stesso, l'intervento di Dio che, in momenti importanti della storia del suo popolo, rende feconde alcune donne sterili, prepara la fede nell'intervento di Dio che, nella pienezza dei tempi, renderà feconda una Vergine per l'incarnazione del suo Figlio.

15

"DONNE IMPEGNATE NELLA SALVEZZA DEL POPOLO"

Mercoledì, 27 marzo 1996

1. L'Antico Testamento ci fa ammirare alcune donne straordinarie che, sotto l'impulso dello Spirito

di Dio, partecipano alle lotte e ai trionfi d'Israele o contribuiscono alla sua salvezza. La loro presenza nelle vicende del popolo non è né marginale né passiva: esse appaiono come autentiche protagoniste della storia della salvezza. Ecco gli esempi più significativi. Dopo il passaggio del mar Rosso, il testo sacro mette in rilievo l'iniziativa di una donna ispirata per celebrare festosamente questo evento decisivo: "Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere" (Es 15,20-21). Questa menzione della intraprendenza femminile in un contesto celebrativo pone in
30
risalto non solo la rilevanza del ruolo della donna, ma anche la sua particolare attitudine a lodare e ringraziare Dio.

2. Un'azione ancora più importante svolge, al tempo dei Giudici, la profetessa Debora. Dopo aver ordinato al capo dell'esercito di radunare degli uomini e di scendere in campo, ella con la sua presenza assicura il successo dell'esercito di Israele, annunciando che un'altra donna, Giaele, ucciderà il capo dei nemici. Inoltre, per celebrare la grande vittoria, Debora intona un lungo cantico con il quale loda l'azione di Giaele: "Sia benedetta fra le donne Giaele, ...benedetta fra le donne della tenda!" (Gdc 5,24). A questa lode fanno eco, nel Nuovo Testamento, le parole che, nel giorno della Visitazione, Elisabetta rivolge a Maria: Tu sei benedetta fra le donne... (Lc 1,42). Il ruolo significativo delle donne nella salvezza del popolo, messo in luce dalle figure di Debora e di Giaele, è riproposto nella vicenda di un'altra profetessa di nome Culda, vissuta al tempo del re Giosia. Interrogata dal sacerdote Chelkia, essa pronuncia degli oracoli che annunciano una manifestazione d'indulgenza per il re che temeva l'ira divina. Culda diventa così messaggera di misericordia e di pace (cf. 2Re 22,14-20).

3. I libri di Giuditta e di Ester, che hanno lo scopo di esaltare, in modo ideale, l'apporto positivo della donna nella storia del popolo eletto, presentano - in un contesto culturale di violenza - due figure di donne che procurano vittoria e salvezza agli Israeliti. Il libro di Giuditta, in particolare, riferisce di un temibile esercito inviato da Nabucodonosor a conquistare Israele. Guidata da Oloferne, l'armata nemica è pronta ad impadronirsi della città di Betulia, tra la disperazione degli abitanti che, ritenendo inutile ogni resistenza, chiedono ai capi di arrendersi. Ma agli anziani della città, che, in assenza di aiuti immediati, si dichiarano pronti a consegnare Betulia al nemico, Giuditta rimprovera la mancanza di fede, professando piena fiducia nella salvezza che viene dal Signore. Dopo aver a lungo invocato Dio, lei che è simbolo della fedeltà al Signore, dell'umile preghiera e della volontà di mantenersi casta, si reca presso Oloferne, il generale nemico, orgoglioso, idolatra e dissoluto. Rimasta sola con lui, Giuditta, prima di colpirlo, si rivolge a Jahvè dicendo: "Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento" (Gdt 13,7). Poi, presa la scimitarra di Oloferne, gli taglia la testa. Anche qui, come nel caso di Davide di fronte a Golia, il Signore si serve della debolezza per trionfare sulla forza. In questa circostanza, però, a riportare la vittoria è una donna: Giuditta, senza farsi frenare dalla pusillanimità e dall'incredulità dei capi del popolo, raggiunge ed uccide Oloferne, meritando il ringraziamento e la lode del Sommo Sacerdote e degli anziani di Gerusalemme. Questi, rivolti alla donna che ha vinto il nemico, esclamano: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore" (Gdt 15,9-10).

4. In un'altra situazione di grave difficoltà per gli Ebrei si svolge la vicenda narrata dal Libro di Ester. Nel regno di Persia, Amàn, l'intendente del re, decreta lo sterminio degli Ebrei. Per allontanare il pericolo, Mardocheo, un giudeo che vive nella cittadella di Susa, ricorre alla nipote Ester, che vive nel palazzo del re dove ha raggiunto il rango di regina. Essa, contro la legge vigente,

presentandosi al re senza essere stata convocata, e rischiando la pena di morte, ottiene la revoca del decreto di sterminio. Amàn viene giustiziato, Mardocheo accede al potere, e i giudei, liberati dalla minaccia, hanno così ragione dei loro nemici. Giuditta ed Ester mettono ambedue a repentaglio la vita per procurare la salvezza al loro popolo. I due interventi però sono molto diversi: Ester non uccide il nemico, ma, fungendo da mediatrice, intercede in favore di coloro che sono minacciati di sterminio.

5. Questa funzione di intercessione è attribuita poi ad un'altra figura di donna, Abigail, moglie di Nabal, dal primo Libro di Samuele. Anche qui, è grazie al suo intervento che si realizza un altro caso di salvezza. Ella va incontro a Davide, che ha deciso di annientare la famiglia di Nabal,

31

chiedendo perdono per le colpe di suo marito, e libera così la sua casa da sicura sciagura (1Sam 25). Come è facile notare, la tradizione veterotestamentaria pone in evidenza più volte, soprattutto negli scritti più vicini all'avvento di Cristo, l'azione determinante della donna per la salvezza di Israele. In tal modo lo Spirito Santo, attraverso le vicende delle donne dell'Antico Testamento, tratteggiava con sempre maggiore precisione le caratteristiche della missione di Maria nell'opera della salvezza dell'intera umanità.

16

"NOBILTA' MORALE DELLA DONNA "

Mercoledì, 10 aprile 1996

1. L'Antico Testamento e la tradizione giudaica sono pieni di riconoscimenti per la nobiltà morale della donna, che si manifesta soprattutto nell'atteggiamento di fiducia verso il Signore, nella preghiera per ottenere il dono della maternità, nella supplica a Dio per la salvezza d'Israele dagli assalti dei suoi nemici. Talora, come nel caso di Giuditta, queste qualità vengono celebrate dall'intera comunità, divenendo oggetto di ammirazione per tutti. Accanto agli esempi luminosi delle eroine bibliche, non mancano le testimonianze negative di alcune donne, quali Dalila, la seduttrice che rovina l'attività profetica di Sansone (Gdc 16,4-21), le donne straniere che, nella vecchiaia di Salomone, allontanano il cuore del re dal Signore e gli fanno venerare altri dei (1Re 11,1-8), Gezabele che stermina "tutti i profeti del Signore" (1Re 18,13) e fa uccidere Nabot per dare la sua vigna ad Acab (1Re 21), la moglie di Giobbe che lo insulta nella sua sfortuna, spingendolo alla ribellione (Gb 2,9). In questi casi, il comportamento della donna ricorda quello di Eva. La prospettiva predominante nella Bibbia rimane però quella ispirata al Protovangelo che vede nella donna l'alleata di Dio.

2. Infatti, se le donne straniere sono accusate di avere allontanato Salomone dal culto del vero Dio, nel Libro di Rut ci viene proposta invece una figura molto nobile di donna straniera: Rut, la Moabita, esempio di pietà per i parenti e di umiltà sincera e generosa. Condividendo la vita e la fede di Israele, ella diventerà la bisnonna di Davide e l'antenata del Messia. Matteo, inserendola nella genealogia di Gesù (Gb 1,5), ne fa un segno di universalismo e un annuncio della misericordia di Dio che si estende a tutti gli uomini. Tra le antenate di Gesù, il primo evangelista ricorda anche Tamar, Racab e la moglie di Uria, tre donne peccatrici, ma non perfide, annoverate tra le progenitrici del Messia per proclamare la bontà divina più grande del peccato. Dio, mediante la sua grazia, fa contribuire ai suoi disegni di salvezza la loro situazione matrimoniale irregolare, preparando anche in questo modo il futuro. Un altro modello di umile dedizione, diverso da quello di Rut, è rappresentato dalla figlia di Jefte, che accetta di pagare con la propria morte la vittoria del padre sugli Ammoniti (Gdc 11,34-40). Piangendo il suo crudele destino, non si ribella, ma si consegna alla morte in adempimento del voto sconsiderato fatto dal genitore nel contesto di costumi ancora primitivi (cf. Ger 7,31; Mi 6,6-8).

3. La letteratura sapienziale, anche se spesso allude ai difetti della donna, vede in lei un tesoro

nascosto: "Chi ha trovato una moglie ha trovato una fortuna, ha ottenuto il favore del Signore" (Pr 18,22), dice il Libro dei Proverbi esprimendo apprezzamento convinto per la figura femminile, prezioso dono del Signore. Alla fine dello stesso Libro, viene tracciato il ritratto della donna ideale che, lungi dal rappresentare un modello irraggiungibile, costituisce una proposta concreta, nata dall'esperienza di donne di grande valore: "Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore..." (Pr 31,10). La letteratura sapienziale indica nella fedeltà della donna
32
all'alleanza divina il culmine delle sue possibilità e la fonte più grande di ammirazione. Infatti, se talora può deludere, la donna supera tutte le attese quando il suo cuore è fedele a Dio: "Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare" (Pr 31,30).
4. In tale contesto, il Libro dei Maccabei, nella vicenda della madre dei sette fratelli martirizzati nella persecuzione di Antioco Epifane, ci presenta l'esempio più mirabile di nobiltà nella prova. Dopo aver descritto la morte dei sette fratelli, l'autore sacro aggiunge: "La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti, e sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile", così esprimeva la sua speranza in una futura risurrezione: "Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7,20-23). La madre, esortando il settimo figlio ad accettare di essere ucciso piuttosto che trasgredire la legge divina, esprime la sua fede nell'opera di Dio che crea dal nulla tutte le cose: "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7,28-29). Si avvia, infine, anch'essa alla morte cruenta, dopo aver subito sette volte il martirio del cuore, testimoniando una fede incrollabile, una speranza senza limiti ed un coraggio eroico. In queste figure di donna, nelle quali si manifestano le meraviglie della grazia divina, si intravvede Colei che sarà la donna più grande: Maria, la Madre del Signore.

17

"LA FIGLIA DI SION"

Mercoledì, 24 aprile 1996

1. La Bibbia usa spesso l'espressione "figlia di Sion", per indicare gli abitanti della città di Gerusalemme, della quale il monte Sion costituisce la parte storicamente e religiosamente più significativa (cf. Mi 4,10-13; Sof 3,14-18; Zc 2,14; 9,9-10). Questa personalizzazione al femminile rende più agevole l'interpretazione sponsale delle relazioni d'amore tra Dio e Israele, indicato spesso con i termini di "fidanzata" o di "sposa". La storia della salvezza è la storia dell'amore di Dio, ma spesso anche dell'infedeltà dell'essere umano. La Parola del Signore rimprovera sovente la sposa-popolo che infrange l'alleanza nuziale stabilita con Dio: "Come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me" (Ger 3,20), e invita i figli d'Israele ad accusare la loro madre: "Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito!" (Os 2,4). In che cosa consiste il peccato di infedeltà di cui si macchia Israele, la "sposa" di Jahvè? Esso consiste soprattutto nell'idolatria: secondo il testo sacro, per il Signore, il ricorso agli idoli da parte del popolo eletto equivale ad un adulterio.
2. È il profeta Osea che sviluppa, con immagini forti e drammatiche, il tema dell'alleanza sponsale tra Dio e il suo popolo e del tradimento da parte di quest'ultimo: la sua stessa vicenda personale ne diventa simbolo eloquente. Alla nascita della prole, infatti, egli riceve l'ordine: "Chiamala

Nonamata,
perché non amerò più la casa d'Israele, non ne avrò più compassione", e ancora: "Chiamalo Non-mio-popolo, perché voi non siete mio popolo e io non esisto per voi" (Os 1,6.9). Il richiamo del Signore e la deludente esperienza del culto agli idoli faranno rinsavire la sposa infedele che,
33
pentita, dirà: "Ritornerò al mio marito di prima, perché ero più felice di ora" (Os 2,9). Ma Dio stesso desidera ristabilire l'alleanza, e allora la sua Parola si fa memoria, misericordia e tenerezza: "Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16). Il deserto, infatti, è il luogo in cui Dio, dopo la liberazione dalla schiavitù, ha stabilito l'alleanza definitiva con il suo popolo. Attraverso queste immagini di amore, che ripropongono il difficile rapporto tra Dio e Israele, il profeta illustra il grande dramma del peccato, l'infelicità della via dell'infedeltà e gli sforzi dell'amore divino per parlare al cuore degli uomini e riportarli all'alleanza.
3. Nonostante le difficoltà del presente, Dio annuncia, per bocca del profeta, un'alleanza più perfetta per il futuro: "E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,18.21-22). Il Signore non si scoraggia di fronte alle debolezze umane, ma risponde alle infedeltà degli uomini proponendo una unione più stabile e più intima: "Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio" (Os 2,25). La stessa prospettiva di una nuova alleanza, viene riproposta da Geremia al popolo in esilio: ""In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù d'Israele ed esse saranno il mio popolo". Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora". Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele"" (Ger 31,1-4). Nonostante le infedeltà del popolo, l'amore eterno di Dio è sempre pronto a ristabilire il patto d'amore e a donare una salvezza che supera ogni attesa.
4. Anche Ezechiele ed Isaia fanno riferimento all'immagine della donna infedele perdonata. Attraverso Ezechiele il Signore dice alla sposa: "Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna" (Ez 16,60). Il Libro di Isaia riporta un oracolo pieno di tenerezza: "Tuo Sposo è il tuo Creatore... Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore" (Is 54,5.7-8). Quello promesso alla figlia di Sion è un amore nuovo e fedele, una magnifica speranza che supera l'abbandono della sposa infedele: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti dal Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62,11-12). Il profeta precisa: "Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (Is 62,4-5). Immagini e atteggiamenti d'amore che il Cantico dei Cantici sintetizza nell'espressione: "Io sono per il mio diletto, e il mio diletto è per me" (Ct 6,3). È così riproposto in termini ideali il rapporto tra Jahvè e il suo popolo.
5. Quando ascoltava la lettura degli oracoli profetici, Maria doveva far riferimento a questa prospettiva, che alimentava nel suo cuore la speranza messianica. I rimproveri rivolti al popolo infedele dovevano suscitare in lei un impegno più ardente di fedeltà all'alleanza, aprendo il suo spirito alla proposta di una definitiva comunione sponsale con il Signore nella grazia e nell'amore. Da quella nuova alleanza sarebbe venuta la salvezza del mondo intero.

34
18
"LA NUOVA FIGLIA DI SION"
Mercoledì, 1º maggio 1996
1. Al momento dell'Annunciazione, Maria, "eccelsa figlia di Sion" (LG 55), viene salutata dall'angelo come la rappresentante dell'umanità, chiamata a dare il proprio consenso all'Incarnazione del Figlio di Dio. La prima parola che l'angelo le rivolge è un invito alla gioia: chaire, cioè "rallegrati". Il termine greco è stato tradotto in latino con "Ave", una semplice espressione di saluto, che non sembra corrispondere pienamente alle intenzioni del divino messaggero e al contesto in cui l'incontro si svolge. Certo, chaire era anche una formula di saluto, usata spesso dai Greci, ma le circostanze straordinarie in cui viene qui pronunciata esulano dal clima di un incontro abituale. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che l'angelo è consapevole di recare un annuncio unico nella storia dell'umanità: un saluto semplice e usuale, pertanto, sarebbe fuori luogo. Più confacente alla circostanza eccezionale sembra, invece, il riferimento all'originario significato dell'espressione chaire, che è "rallegrati". Come hanno costantemente rilevato soprattutto i Padri greci citando diversi oracoli profetici, l'invito alla gioia conviene particolarmente all'annuncio della venuta del Messia.
2. Il pensiero va innanzitutto al profeta Sofonia. Con il suo oracolo il testo dell'Annunciazione presenta un significativo parallelismo: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il tuo cuore, figlia di Gerusalemme!..." (Sof 3,14). Vi è l'invito alla gioia: "Rallegrati con tutto il cuore" (v. 14). Vi è l'accenno alla presenza del Signore: "Re d'Israele è il Signore in mezzo a te" (v. 15). Vi è l'esortazione a non aver paura: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia" (v. 16). Vi è infine la promessa dell'intervento salvifico di Dio: "Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente" (v. 17). I riscontri sono tanto numerosi e puntuali da indurre a riconoscere in Maria la nuova "figlia di Sion", che ha pieno motivo di rallegrarsi perché Dio ha deciso di realizzare il suo piano di salvezza. Un analogo invito alla gioia, anche se in un contesto diverso, viene dalla profezia di Gioele: "Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore... Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele..." (Gl 2,21.27).
3. Significativo è inoltre l'oracolo di Zaccaria, citato a proposito dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme (cf. Mt 21,5; Gv 12,15). In esso il motivo della gioia è visto nella venuta del re messianico: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile... annunzierà la pace alle genti" (Zc 9,9-10). Infine, dalla numerosa posterità, segno di benedizione divina, il libro di Isaia fa scaturire l'annuncio di gioia per la nuova Sion: "Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore" (Is 54,1). I tre motivi dell'invito alla gioia: la presenza salvifica di Dio in mezzo al suo popolo, la venuta del re messianico e la fecondità gratuita e sovrabbondante, trovano in Maria la loro piena attuazione. Essi legittimano il significato pregnante, attribuito dalla tradizione al saluto dell'angelo. Questi, invitandola a dare il suo assenso alla realizzazione della promessa messianica e annunciandole l'altissima dignità di Madre del Signore, non poteva non esortarla a rallegrarsi. Infatti, come ci ricorda il Concilio, "con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato" (LG 55).
4. Il racconto dell'Annunciazione ci consente di riconoscere in Maria la nuova "figlia di Sion", invitata da Dio a una grande gioia. Esprime il suo ruolo straordinario di madre del Messia, anzi, di madre del Figlio di Dio. La Vergine accoglie il messaggio a nome del popolo di Davide, ma
35

possiamo dire che l'accoglie a nome dell'intera umanità, perché l'Antico Testamento estendeva a tutte le nazioni il ruolo del Messia davidico (cf. Sal 2,8; 71[72],8). Nell'intenzione divina, l'annuncio a lei rivolto mira alla salvezza universale. A conferma di tale prospettiva universale del disegno divino, possiamo ricordare alcuni testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che paragonano la salvezza a un grande banchetto di tutti i popoli sul monte Sion (cf. Is 25,6s), e che annunciano il convito finale del Regno di Dio (cf. Mt 22,1-10). Come "figlia di Sion", Maria è la Vergine dell'alleanza che Dio stabilisce con l'intera umanità. È chiaro il ruolo rappresentativo di Maria in tale evento. Ed è significativo che sia una donna a svolgere una tale funzione.
5. Come nuova "figlia di Sion", Maria è, infatti, particolarmente idonea ad entrare nell'alleanza sponsale con Dio. Più e meglio di qualsiasi membro del Popolo eletto, ella può offrire al Signore un vero cuore di Sposa. Con Maria, la "figlia di Sion" non è più semplicemente un soggetto collettivo, ma una persona che rappresenta l'umanità e, al momento dell'Annunciazione, risponde alla proposta dell'amore divino con il proprio amore sponsale. Ella accoglie, così, in modo tutto particolare, la gioia preannunciata dagli oracoli profetici, una gioia che qui, nel compimento del disegno divino, tocca il suo vertice.

19

"LA PIENA DI GRAZIA"

Mercoledì, 8 maggio 1996

1. Nel racconto dell'Annunciazione, la prima parola del saluto angelico: "Rallegrati", costituisce un invito alla gioia che richiama gli oracoli dell'Antico Testamento rivolti alla "figlia di Sion". Lo abbiamo rilevato nella precedente catechesi, enucleando anche i motivi su cui tale invito si fonda: la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, la venuta del re messianico e la fecondità materna. Questi motivi trovano in Maria pieno compimento. L'angelo Gabriele, rivolgendosi alla Vergine di Nazaret, dopo il saluto chaire, "rallegrati", la chiama kecharitoméne, "piena di grazia". Le parole del testo greco chaire e kecharitoméne presentano tra loro una profonda connessione: Maria è invitata a gioire soprattutto perché Dio l'ama e l'ha colmata di grazia in vista della divina maternità! La fede della Chiesa e l'esperienza dei santi insegnano che la grazia è fonte di gioia e che la vera gioia viene da Dio. In Maria, come nei cristiani, il dono divino genera una profonda letizia.
2. Kecharitoméne: questo termine rivolto a Maria appare come una qualifica propria della donna destinata a diventare la madre di Gesù. Lo ricorda opportunamente la Lumen gentium, quando afferma: "La Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo nunziante quale "piena di grazia"" (LG 56). Il fatto che il messaggero celeste la chiami così conferisce al saluto angelico un valore più alto: è manifestazione del misterioso piano salvifico di Dio nei riguardi di Maria. Come ho scritto nell'Enciclica Redemptoris Mater: "La pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo" (n. 9). "Piena di grazia", è il nome che Maria possiede agli occhi di Dio. L'angelo, infatti, secondo il racconto dell'evangelista Luca, lo usa ancor prima di pronunciare il nome di "Maria", ponendo così in evidenza l'aspetto prevalente che il Signore coglie nella personalità della Vergine di Nazaret. L'espressione "piena di grazia" traduce la parola greca kecharitoméne, la quale è un participio passivo. Per rendere con più esattezza la sfumatura del termine greco, non si dovrebbe quindi dire semplicemente "piena di grazia", bensì "resa piena di grazia" oppure "colmata di grazia", il che indicherebbe chiaramente che si tratta di un dono fatto da Dio alla Vergine. Il termine, nella forma di participio perfetto, accredita l'immagine di una grazia perfetta e duratura
36
che implica pienezza. Lo stesso verbo, nel significato di "dotare di grazia", è adoperato nella Lettera agli Efesini per indicare l'abbondanza di grazia, concessa a noi dal Padre nel suo Figlio diletto (Ef 1,6). Maria la riceve come primizia della redenzione (cf. *Redemptoris Mater*, 10).

3. Nel caso della Vergine l'azione di Dio appare certo sorprendente. Maria non possiede alcun titolo umano per ricevere l'annuncio della venuta del Messia. Ella non è il sommo sacerdote, rappresentante ufficiale della religione ebraica, e neppure un uomo, ma una giovane donna priva d'influsso nella società del suo tempo. Per di più, è originaria di Nazaret, villaggio mai citato nell'Antico Testamento. Esso non doveva godere di buona fama, come traspare dalle parole di Natanaele riportate dal vangelo di Giovanni: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46). Il carattere straordinario e gratuito dell'intervento di Dio risulta ancora più evidente dal raffronto con il testo lucano, che riferisce la vicenda di Zaccaria. Di questi è messa infatti in evidenza la condizione sacerdotale, come pure l'esemplarità della vita che rende lui e la moglie Elisabetta modelli dei giusti dell'Antico Testamento: essi "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore" (Lc 1,6). L'origine di Maria, invece, non viene neppure indicata: l'espressione "della casa di Davide" (Lc 1,27) si riferisce, infatti, soltanto a Giuseppe. Non si fa cenno poi del comportamento di Maria. Con tale scelta letteraria, Luca evidenzia che in lei tutto deriva da una grazia sovrana. Quanto le è concesso non proviene da nessun titolo di merito, ma unicamente dalla libera e gratuita predilezione divina.
4. Così facendo, l'evangelista non intende certo ridimensionare l'eccelso valore personale della Santa Vergine. Vuole piuttosto presentare Maria come puro frutto della benevolenza di Dio, il quale ha preso talmente possesso di lei da renderla, secondo l'appellativo usato dall'Angelo, "piena di grazia". Proprio l'abbondanza di grazia fonda la nascosta ricchezza spirituale in Maria. Nell'Antico Testamento Jahweh manifesta la sovrabbondanza del suo amore in molti modi e in tante circostanze. In Maria, all'alba del Nuovo Testamento, la gratuità della divina misericordia raggiunge il grado supremo. In lei la predilezione di Dio testimoniata al popolo eletto, ed in particolare agli umili e ai poveri, raggiunge il suo culmine. Alimentata dalla Parola del Signore e dall'esperienza dei santi, la Chiesa esorta i credenti a tenere lo sguardo rivolto verso la Madre del Redentore e a sentirsi come lei amati da Dio. Li invita a condividerne l'umiltà e la povertà affinché, seguendo il suo esempio e grazie alla sua intercessione, possano perseverare nella grazia divina che santifica e trasforma i cuori.

20

"LA PERFETTA SANTITA' DI MARIA"

Mercoledì, 15 maggio 1996

1. In Maria, "piena di grazia", la Chiesa ha riconosciuto "la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato", "adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare" (LG 56). Questo riconoscimento ha richiesto un lungo itinerario di riflessione dottrinale, che ha portato infine alla proclamazione solenne del dogma dell'Immacolata Concezione. L'appellativo "resa piena di grazia", rivolto dall'angelo a Maria nell'Annunciazione, accenna all'eccezionale favore divino concesso alla giovane di Nazaret in vista della maternità annunciata, ma indica più direttamente l'effetto in Maria della grazia divina; Maria è stata intimamente e stabilmente permeata dalla grazia e dunque santificata. La qualifica kecharitoméne ha un significato densissimo, che lo Spirito Santo non ha mai smesso di far approfondire dalla Chiesa.

37

2. Nella precedente catechesi ho rilevato che nel saluto dell'angelo l'espressione "piena di grazia" ha quasi valore di nome: è il nome di Maria agli occhi di Dio. Nell'uso semitico, il nome esprime la realtà delle persone e delle cose cui si riferisce. Di conseguenza, il titolo "piena di grazia" manifesta la dimensione più profonda della personalità della giovane donna di Nazaret: a tal punto plasmata dalla grazia e oggetto del favore divino, da poter essere definita da questa speciale predilezione. Il Concilio ricorda che a tale verità alludevano i Padri della Chiesa quando chiamavano Maria "la tutta santa", affermando nel contempo che ella era stata "dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova

creatura" (LG 56). La grazia, intesa nel significato di "grazia santificante" che opera la santità personale, ha realizzato in Maria la nuova creazione, rendendola pienamente conforme al progetto di Dio.
3. Così la riflessione dottrinale ha potuto attribuire a Maria una perfezione di santità che, per essere completa, doveva necessariamente investire l'origine della sua vita. Nella direzione di questa purezza originale sembra essersi mosso un Vescovo della Palestina, vissuto tra il 550 e il 650, Theoteknos di Livias. Egli, presentando Maria come "santa e tutta bella", "pura e senza macchia", allude alla sua nascita in questi termini: "Nasce come i cherubini, colei che è di un'argilla pura e immacolata" (Panegirico per la festa dell'Assunzione, 5-6). Quest'ultima espressione, ricordando la creazione del primo uomo, plasmato da un'argilla non macchiata dal peccato, attribuisce alla nascita di Maria le stesse caratteristiche: anche l'origine della Vergine è stata "pura e immacolata", cioè senza nessun peccato. Il paragone con i cherubini, inoltre, ribadisce l'eccellenza della santità che ha caratterizzato la vita di Maria sin dai primordi della sua esistenza. L'affermazione di Theoteknos segna una tappa significativa della riflessione teologica sul mistero della Madre del Signore. I Padri greci ed orientali avevano ammesso una purificazione operata dalla grazia in Maria sia prima dell'Incarnazione (S. Gregorio Nazianzeno, Oratio 38,16), sia al momento stesso dell'Incarnazione (S. Efrem, Saveriano di Gabala, Giacomo di Sarug). Theoteknos di Livias sembra richiedere per Maria una purezza assoluta fin dall'inizio della sua vita. Infatti, Colei che è stata destinata a diventare la Madre del Salvatore non poteva non avere una origine perfettamente santa, senza macchia alcuna.
4. Nell'VIII secolo, Andrea di Creta, è il primo teologo che vede nella natività di Maria una nuova creazione. Egli così argomenta: "Oggi l'umanità, in tutto il fulgore della sua nobiltà immacolata, riceve la sua antica bellezza. Le vergogne del peccato avevano oscurato lo splendore e il fascino della natura umana; ma quando nasce la Madre del Bello per eccellenza, questa natura recupera, nella sua persona, i suoi antichi privilegi ed è plasmata secondo un modello perfetto e veramente degno di Dio... Oggi la riforma della nostra natura comincia e il mondo invecchiato, sottomesso a una trasformazione tutta divina, riceve le primizie della seconda creazione" (Serm. I sulla Natività di Maria). Riprendendo poi l'immagine dell'argilla primitiva, egli afferma: "Il corpo della Vergine è una terra che Dio ha lavorato, le primizie della massa adamitica divinizzata nel Cristo, l'immagine veramente somigliante alla bellezza primitiva, l'argilla impastata dalle mani dell'Artista divino" (Serm. I sulla Dormizione di Maria). La Concezione pura e immacolata di Maria appare così come l'inizio della nuova creazione. Si tratta di un privilegio personale concesso alla donna scelta per essere la Madre di Cristo, che inaugura il tempo della grazia abbondante, voluto da Dio per l'intera umanità. Questa dottrina, ripresa nel medesimo VIII secolo da san Germano di Costantinopoli e da san Giovanni Damasceno, illumina il valore della santità originale di Maria, presentata come l'inizio della redenzione del mondo. In tal modo la riflessione ecclesiale recepisce ed esplicita il senso autentico del titolo "piena di grazia", attribuito dall'angelo alla Santa Vergine. Maria è piena di grazia santificante, ed è tale fin dal primo momento della sua esistenza. Questa grazia, secondo la Lettera agli Efesini (Ef 1,6), viene conferita in Cristo a tutti i credenti. L'originale santità di Maria costituisce il modello insuperabile del dono e della diffusione della grazia di Cristo nel mondo.
38

21

"L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA"

Mercoledì, 29 maggio 1996

1. Nella riflessione dottrinale della Chiesa di Oriente, l'espressione "piena di grazia", come abbiamo visto nelle precedenti catechesi, fu interpretata, sin dal VI secolo, nel senso di una singolare santità che investe Maria in tutta la sua esistenza. Ella inaugura così la nuova creazione. Accanto al

racconto lucano dell'Annunciazione, la Tradizione ed il Magistero hanno indicato nel cosiddetto Protovangelo (Gen 3,15) una fonte scritturale della verità dell'Immacolata Concezione di Maria. Questo testo ha ispirato, a partire dall'antica versione latina: "Ella ti schiaccerà la testa", molte rappresentazioni dell'Immacolata che schiaccia il serpente sotto i suoi piedi. Abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenza come questa versione non corrisponda al testo ebraico, nel quale non è la donna, bensì la sua stirpe, il suo discendente, a calpestare la testa del serpente. Tale testo attribuisce quindi, non a Maria, ma a suo Figlio la vittoria su Satana. Tuttavia, poiché la concezione biblica pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza, è coerente con il senso originale del passo la rappresentazione dell'Immacolata che schiaccia il serpente, non per virtù propria ma della grazia del Figlio.

2. Nel medesimo testo biblico viene inoltre proclamata l'inimicizia tra la donna e la sua stirpe da una parte e il serpente e la sua discendenza dall'altra. Si tratta di un'ostilità espressamente stabilita da Dio, che assume un rilievo singolare se consideriamo il problema della santità personale della Vergine. Per essere l'inconciliabile nemica del serpente e della sua stirpe, Maria doveva essere esente da ogni dominio del peccato. E questo fin dal primo momento della sua esistenza. In proposito, l'Enciclica *Fulgens corona*, pubblicata da Papa Pio XII nel 1953 per commemorare il centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, così argomenta: "Se in un determinato momento la Beatissima Vergine Maria fosse rimasta privata della grazia divina, perché contaminata nel suo concepimento dalla macchia ereditaria del peccato, tra lei e il serpente non ci sarebbe stata più - almeno durante questo periodo di tempo, per quanto breve fosse - quell'eterna inimicizia di cui si parla dalla tradizione primitiva fino alla solenne definizione dell'Immacolata Concezione, ma piuttosto un certo asservimento" (AAS 45[1953], 579). L'assoluta ostilità stabilita da Dio tra la donna e il demonio postula quindi in Maria l'Immacolata Concezione, cioè una assenza totale di peccato, sin dall'inizio della vita. Il Figlio di Maria ha riportato la vittoria definitiva su Satana e ne ha fatto beneficiare in anticipo la Madre, preservandola dal peccato. Di conseguenza il Figlio le ha concesso il potere di resistere al demonio, realizzando così nel mistero dell'Immacolata Concezione il più notevole effetto della sua opera redentrice.

3. L'appellativo "piena di grazia" ed il Protovangelo, attirando la nostra attenzione sulla speciale santità di Maria e sulla sua completa sottrazione all'influsso di Satana, fanno intuire, nel privilegio unico concesso a Maria dal Signore, l'inizio di un nuovo ordine, che è frutto dell'amicizia con Dio e che comporta, di conseguenza, una inimicizia profonda fra il serpente e gli uomini. Come testimonianza biblica a favore dell'Immacolata Concezione di Maria, si cita spesso anche il capitolo XII dell'Apocalisse, nel quale si parla della "donna vestita di sole" (12,1). L'attuale esegesi converge nel vedere in tale donna la comunità del popolo di Dio, che partorisce nel dolore il Messia risorto. Ma, accanto alla interpretazione collettiva, il testo ne suggerisce una individuale nell'affermazione: "Essa partorirà un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro" (12,5). Si ammette così, con il riferimento al parto, una certa identificazione della donna vestita di sole con Maria, la donna che ha dato alla luce il Messia. La donna-comunità è descritta infatti con le sembianze della donna-Madre di Gesù. Caratterizzata dalla sua maternità, la donna "era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto" (12,2). Questa annotazione

39

rimanda alla Madre di Gesù presso la Croce (cf. Gv 19,25), dove Ella partecipa con l'anima trafitta dalla spada (cf. Lc 2,35) al travaglio del parto della comunità dei discepoli. Nonostante le sue sofferenze, è "vestita di sole" - porta, cioè, il riflesso dello splendore divino -, e appare come "segno grandioso" del rapporto sponsale di Dio con il suo popolo. Queste immagini, pur non indicando direttamente il privilegio dell'Immacolata Concezione, possono essere interpretate come espressione della cura amorosa del Padre che avvolge Maria della grazia di Cristo e dello splendore

dello Spirito. L'Apocalisse, infine, invita a riconoscere più particolarmente la dimensione ecclesiale della personalità di Maria: la donna vestita di sole rappresenta la santità della Chiesa, che si realizza pienamente nella Santa Vergine, in virtù di una grazia singolare.
4. Alle affermazioni scritturistiche, cui fanno riferimento la Tradizione e il Magistero per fondare la dottrina dell'Immacolata Concezione, sembrerebbero opporsi i testi biblici che affermano l'universalità del peccato. L'Antico Testamento parla di un contagio peccaminoso che investe ogni "nato di donna" (Sal 50,7); (Gb 14,2). Nel Nuovo Testamento, Paolo dichiara che, a seguito della colpa di Adamo, "tutti hanno peccato", e che "per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna" (Rm 5,12.18). Dunque, come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, il peccato originale "intacca la natura umana", che si trova così "in una condizione decaduta". Il peccato viene perciò trasmesso "per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali" (n. 404). A questa legge universale Paolo ammette però un'eccezione: Cristo, colui "che non aveva conosciuto peccato" (2Cor 5,21), e così ha potuto far sovrabbondare la grazia "laddove è abbondato il peccato" (Rm 5,20). Queste affermazioni non portano necessariamente a concludere che Maria è coinvolta nell'umanità peccatrice. Il parallelo, istituito da Paolo fra Adamo e Cristo, è completato da quello fra Eva e Maria: il ruolo della donna, rilevante nel dramma del peccato, lo è altresì nella redenzione dell'umanità. Sant'Ireneo presenta Maria come la nuova Eva che, con la sua fede e la sua obbedienza, ha controbilanciato l'incredulità e la disobbedienza di Eva. Un tale ruolo nell'economia della salvezza richiede l'assenza di peccato. Era conveniente che come Cristo, nuovo Adamo, anche Maria, nuova Eva, non conoscesse il peccato e fosse così più atta a cooperare alla redenzione. Il peccato, che quale torrente travolge l'umanità, s'arresta dinanzi al Redentore e alla sua fedele Collaboratrice. Con una sostanziale differenza: Cristo è tutto santo in virtù della grazia che nella sua umanità deriva dalla persona divina; Maria è tutta santa in virtù della grazia ricevuta per i meriti del Salvatore.

22

"IMMACOLATA: REDENTA PER PRESERVAZIONE"

Mercoledì, 5 giugno 1996

1. La dottrina della perfetta santità di Maria fin dal primo istante del suo concepimento ha trovato qualche resistenza in Occidente, e ciò in considerazione delle affermazioni di san Paolo sul peccato originale e sulla universalità del peccato, riprese ed esposte con particolare vigore da sant'Agostino. Il grande dottore della Chiesa si rendeva senz'altro conto che la condizione di Maria, madre di un Figlio completamente santo, esigeva una purezza totale ed una santità straordinaria. Per questo, nella controversia con Pelagio, ribadiva che la santità di Maria costituisce un dono eccezionale di grazia, ed affermava in proposito: "Facciamo eccezione per la Santa Vergine Maria, di cui, per l'onore del Signore, voglio che in nessun modo si parli quando si tratta di peccati: non sappiamo forse perché le è stata conferita una grazia più grande in vista di vincere completamente il peccato, lei che ha meritato di concepire e di partorire Colui che manifestamente non ebbe alcun peccato?" 40
(*De natura et gratia*, 42). Agostino ribadì la perfetta santità di Maria e l'assenza in lei di ogni peccato personale a motivo della eccelsa dignità di Madre del Signore. Egli tuttavia non riuscì a cogliere come l'affermazione di una totale assenza di peccato al momento della concezione potesse conciliarsi con la dottrina dell'universalità del peccato originale e della necessità della redenzione per tutti i discendenti di Adamo. A tale conseguenza giunse, in seguito, l'intelligenza sempre più penetrante della fede della Chiesa, chiarendo come Maria abbia beneficiato della grazia redentrice di Cristo fin dal suo concepimento.
2. Nel secolo IX venne introdotta anche in Occidente la festa della Concezione di Maria, prima

nell'Italia meridionale, a Napoli, e poi in Inghilterra. Verso il 1128 un monaco di Canterbury, Eadmero, scrivendo il primo trattato sull'Immacolata Concezione, lamentava che la relativa celebrazione liturgica, gradita soprattutto a coloro "nei quali si trovava una pura semplicità e una devozione più umile a Dio" (*Tract. de conc. B.M.V.*, 1-2), era stata accantonata o soppressa. Desiderando promuovere la restaurazione della festa, il pio monaco respinge l'obiezione di sant'Agostino al privilegio dell'Immacolata Concezione, fondata sulla dottrina della trasmissione del peccato originale nella generazione umana. Egli ricorre opportunamente all'immagine della castagna "che è concepita, nutrita e formata sotto le spine, ma che tuttavia resta al riparo dalle loro punture" (*Tract*., 10). Anche sotto le spine di una generazione che per sé dovrebbe trasmettere il peccato originale, argomenta Eadmero, Maria è rimasta al riparo da ogni macchia, per esplicito volere di Dio che "l'ha potuto, manifestamente, e l'ha voluto. Se dunque l'ha voluto, lo ha fatto" (*Ivi*). Nonostante Eadmero, i grandi teologi del XIII secolo fecero ancora proprie le difficoltà di sant'Agostino, così argomentando: la redenzione operata da Cristo non sarebbe universale se la condizione di peccato non fosse comune a tutti gli esseri umani. E Maria, se non avesse contratto la colpa originale, non avrebbe potuto essere riscattata. La redenzione consiste in effetti nel liberare chi si trova nello stato di peccato.

3. Duns Scoto, al seguito di alcuni teologi del XII secolo, offrì la chiave per superare queste obiezioni circa la dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria. Egli sostenne che Cristo, il mediatore perfetto, ha esercitato proprio in Maria l'atto di mediazione più eccelso, preservandola dal peccato originale. In tal modo egli introdusse nella teologia il concetto di redenzione preservatrice, secondo cui Maria è stata redenta in modo ancor più mirabile: non per via di liberazione dal peccato, ma per via di preservazione dal peccato. L'intuizione del beato Duns Scoto, chiamato in seguito il "Dottore dell'Immacolata", ottenne, sin dall'inizio del XIV secolo, una buona accoglienza da parte dei teologi, soprattutto francescani. Dopo l'approvazione da parte di Sisto IV, nel 1477, della Messa della Concezione, tale dottrina fu sempre più accettata nelle scuole teologiche. Tale provvidenziale sviluppo della liturgia e della dottrina preparò la definizione del privilegio mariano da parte del Supremo Magistero. Questa avvenne solo dopo molti secoli, sotto la spinta di una intuizione di fede fondamentale: la Madre di Cristo doveva essere perfettamente santa sin dall'origine della sua vita.

4. A nessuno sfugge come l'affermazione dell'eccezionale privilegio concesso a Maria pone in evidenza che l'azione redentrice di Cristo non solo libera, ma anche preserva dal peccato. Tale dimensione di preservazione, che è totale in Maria, è presente nell'intervento redentivo attraverso il quale Cristo, liberando dal peccato, dona all'uomo anche la grazia e la forza per vincerne l'influsso nella sua esistenza. In tal modo il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria non offusca, ma anzi contribuisce mirabilmente a mettere meglio in luce gli effetti della grazia redentiva di Cristo nella natura umana. A Maria, prima redenta da Cristo, che ha avuto il privilegio di non essere sottoposta neppure per un istante al potere del male e del peccato, guardano i cristiani, come al perfetto modello ed all'icona di quella santità (cf. LG 65), che sono chiamati a raggiungere, con l'aiuto della grazia del Signore, nella loro vita.

41

23

"IMMACOLATA: LA DEFINIZIONE DOGMATICA DEL PRIVILEGIO"
Mercoledì, 12 giugno 1996

1. La convinzione che Maria fu preservata da ogni macchia di peccato sin dal suo concepimento, sì da essere chiamata tutta santa, andò nei secoli imponendosi progressivamente nella liturgia e nella teologia. Tale sviluppo suscitò, all'inizio del XIX secolo, un movimento di petizioni in favore di una definizione dogmatica del privilegio della Immacolata Concezione. Nell'intento di accogliere

questa istanza, verso la metà di quel secolo, il Papa Pio IX, dopo aver consultato i teologi, interpellò tutti i vescovi sull'opportunità e sulla possibilità di tale definizione, convocando quasi un "concilio per iscritto". Il risultato fu significativo: l'immensa maggioranza dei 604 vescovi rispose positivamente al quesito. Dopo una così vasta consultazione, che mette in risalto la preoccupazione del mio venerato Predecessore di esprimere, nella definizione del dogma, la fede della Chiesa, con altrettanta cura si pose mano alla redazione del documento. La Commissione speciale di teologi, istituita da Pio IX ai fini dell'accertamento della dottrina rivelata, attribuì un ruolo essenziale alla prassi ecclesiale. E questo criterio influì sulla formulazione del dogma, che privilegiò le espressioni del vissuto ecclesiale, della fede e del culto del popolo cristiano, rispetto alle determinazioni scolastiche. Finalmente, nel 1854, Pio IX, con la Bolla *Ineffabilis*, proclamò solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione: "... Noi dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina con cui si afferma che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è una dottrina rivelata da Dio, e dev'essere, per questa ragione, fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli" (DS 2803).

2. La proclamazione del dogma dell'Immacolata esprime l'essenziale dato di fede. Il Papa Alessandro VII, nella Bolla *Sollicitudo*, del 1661, parlava di preservazione dell'anima di Maria "nella sua creazione e nell'infusione nel corpo" (DS 2017). La definizione di Pio IX, invece, prescinde da tutte le spiegazioni circa il modo di infusione dell'anima nel corpo ed attribuisce alla persona di Maria, nel primo istante del suo concepimento, l'essere preservata da ogni macchia di colpa originale. L'immunità "da ogni macchia di colpa originale" comporta come positiva conseguenza l'immunità totale da ogni peccato, e la proclamazione della perfetta santità di Maria, dottrina alla quale la definizione dogmatica offre un fondamentale contributo. Infatti, la formulazione negativa del privilegio mariano, condizionata dalle precedenti controversie sviluppatesi in Occidente sulla colpa originale, deve sempre essere completata dalla enunciazione positiva della santità di Maria, più esplicitamente sottolineata nella tradizione orientale. La definizione di Pio IX si riferisce solo all'immunità dal peccato originale e non comprende esplicitamente l'immunità dalla concupiscenza. Tuttavia la completa preservazione di Maria da ogni macchia di peccato, ha come conseguenza in lei l'immunità anche dalla concupiscenza, tendenza disordinata che, secondo il Concilio di Trento, viene dal peccato e inclina al peccato (DS 1515).

3. Concessa "per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente", tale preservazione dal peccato originale costituisce un favore divino assolutamente gratuito, che Maria ha ottenuto sin dal primo momento della sua esistenza. La definizione dogmatica non dice che questo singolare privilegio è unico, lo lascia però intuire. L'affermazione di tale unicità si trova invece enunciata esplicitamente nell'Enciclica *Fulgens Corona*, del 1953, dove il Papa Pio XII parla di "privilegio molto singolare che non è mai stato accordato ad altra persona" (AAS 45 [1953] 580), escludendo così la possibilità, sostenuta da qualcuno, ma con poco fondamento, di attribuirlo anche a san Giuseppe. La Vergine Madre ha ricevuto la singolare grazia dell'immacolato concepimento "in considerazione dei meriti

42

di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano", cioè della sua universale azione redentrice. Nel testo della definizione dogmatica non viene espressamente dichiarato che Maria è stata redenta, ma la stessa Bolla *Ineffabilis* afferma altrove che "è stata riscattata nel modo più sublime". Questa è la straordinaria verità: Cristo fu il redentore di sua Madre ed esercitò in lei la sua azione redentiva "nel modo perfettissimo" (*Fulgens Corona*: AAS 45 [1953] 581), sin dal primo momento dell'esistenza. Il Concilio Vaticano II ha proclamato che la Chiesa "ammira ed esalta in Maria il frutto più eccellente della Redenzione" (*Sacrosanctum Concilium*, 103).

4. Tale dottrina solennemente proclamata, viene espressamente qualificata come "dottrina rivelata da Dio". Il Papa Pio IX aggiunge che essa dev'essere "fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli". Di conseguenza, colui che non la fa sua, o conserva un'opinione ad essa contraria "naufraga nella fede" e "si stacca dall'unità cattolica". Nel proclamare la verità di tale dogma dell'Immacolata Concezione, il venerato mio Predecessore era consapevole di esercitare il suo potere d'insegnamento infallibile come Pastore universale della Chiesa, che qualche anno dopo sarebbe stato solennemente definito durante il Concilio Vaticano I. Egli metteva così in atto il suo magistero infallibile come servizio alla fede del popolo di Dio; ed è significativo che ciò sia avvenuto nel definire il privilegio di Maria.

24

"SANTA DURANTE TUTTA LA VITA"

Mercoledì, 19 giugno 1996

1. La definizione del dogma dell'Immacolata Concezione considera in modo diretto unicamente il primo momento dell'esistenza di Maria, a partire dal quale Ella è stata "preservata immune da ogni macchia di colpa originale". Il Magistero pontificio ha voluto così definire solo la verità che era stata oggetto di controversie nel corso dei secoli: la preservazione dal peccato originale, senza preoccuparsi di definire la santità permanente della Vergine Madre del Signore. Tale verità appartiene già al sentire comune del popolo cristiano. Esso attesta infatti che Maria, esente dal peccato originale, è stata preservata anche da ogni peccato attuale e la santità iniziale le è stata concessa perché riempisse la sua intera esistenza.

2. La Chiesa ha costantemente riconosciuto Maria santa ed immune da ogni peccato o imperfezione morale. Il Concilio di Trento esprime tale convinzione affermando che nessuno "può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale, se non in virtù di un privilegio speciale, come la Chiesa ritiene nei riguardi della beata Vergine" (DS 1573). La possibilità di peccare non risparmia neppure il cristiano trasformato e rinnovato dalla grazia. Questa infatti non preserva da ogni peccato per tutta la vita, a meno che, come afferma il Concilio tridentino, uno speciale privilegio assicuri tale immunità dal peccato. È quanto è avvenuto in Maria. Il Concilio tridentino non ha voluto definire questo privilegio, ha però dichiarato che la Chiesa lo afferma con vigore: "Tenet", cioè lo ritiene fermamente. Si tratta di una scelta che, lungi dal relegare tale verità tra le pie credenze o le opinioni devozionali, ne conferma il carattere di solida dottrina, ben presente nella fede del Popolo di Dio. Del resto, tale convinzione si fonda sulla grazia attribuita a Maria dall'angelo, al momento dell'Annunciazione. Chiamandola "piena di grazia", kecharitoméne, l'angelo riconosce in lei la donna dotata di una perfezione permanente e di una pienezza di santità, senza ombra di colpa, né d'imperfezione d'ordine morale o spirituale.

43

3. Alcuni Padri della Chiesa dei primi secoli, non avendo ancora acquisito la convinzione della sua perfetta santità hanno attribuito a Maria delle imperfezioni o dei difetti morali. Anche qualche recente autore ha fatto propria tale posizione. Ma i testi evangelici citati per giustificare queste opinioni non permettono in nessun caso di fondare l'attribuzione di un peccato, o anche solo di una imperfezione morale, alla Madre del Redentore. La risposta di Gesù a sua madre, all'età di 12 anni: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49), è stata, talvolta, interpretata come un velato rimprovero. Un'attenta lettura dell'episodio fa invece capire che Gesù non ha rimproverato sua madre e Giuseppe di cercarlo, dal momento che avevano la responsabilità di vegliare su di lui. Incontrando Gesù dopo una sofferta ricerca, Maria si limita a chiedergli soltanto il "perché" del suo comportamento: "Figlio, perché ci hai fatto così?" (Lc 2,48). E Gesù risponde con un altro "perché", astenendosi da ogni rimprovero e riferendosi al mistero della propria filiazione divina. Neppure le parole pronunciate a Cana: "Che ho da fare con te, o

donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4), possono essere interpretate come un rimprovero. Di fronte al probabile disagio che avrebbe provocato agli sposi la mancanza di vino, Maria si rivolge a Gesù con semplicità, affidandogli il problema. Gesù, pur cosciente di essere il Messia tenuto ad obbedire solo al volere del Padre, accede alla richiesta implicita della Madre. Soprattutto, risponde alla fede della Vergine e dà in tal modo inizio ai miracoli, manifestando la sua gloria.
4. Alcuni poi hanno interpretato in senso negativo la dichiarazione fatta da Gesù, quando, all'inizio della vita pubblica, Maria e i parenti chiedono di vederlo. Riferendoci la risposta di Gesù a chi gli diceva: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti", l'evangelista Luca ci offre la chiave di lettura del racconto, che va compreso a partire dalle disposizioni intime di Maria, ben diverse da quelle dei "fratelli" (cf. Gv 7,5). Gesù rispose: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Nel racconto dell'Annunciazione, infatti, Luca ha mostrato come Maria è stata il modello dell'ascolto della Parola di Dio e della generosa docilità. Interpretato secondo tale prospettiva, l'episodio propone un grande elogio di Maria, che ha compiuto perfettamente nella propria vita il disegno divino. Le parole di Gesù, mentre si oppongono al tentativo dei fratelli, esaltano la fedeltà di Maria alla volontà di Dio e la grandezza della sua maternità, da lei vissuta non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Nel tessere questa lode indiretta, Gesù usa un metodo particolare: evidenzia la nobiltà del comportamento di Maria, alla luce di affermazioni di portata più generale, e mostra meglio la solidarietà e la vicinanza della Vergine all'umanità nel difficile cammino della santità. Infine, le parole: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28), pronunciate da Gesù per rispondere alla donna che dichiarava beata sua Madre, lungi dal mettere in dubbio la perfezione personale di Maria, mettono in risalto il suo adempimento fedele della Parola di Dio: così le ha intese la Chiesa, inserendo tale espressione nelle celebrazioni liturgiche in onore di Maria. Il testo evangelico, infatti, suggerisce che con questa dichiarazione Gesù ha voluto rivelare proprio nell'intima unione con Dio, e nell'adesione perfetta alla Parola divina, il motivo più alto della beatitudine di sua Madre.
5. Lo speciale privilegio concesso da Dio alla "tutta santa", ci conduce ad ammirare le meraviglie operate dalla grazia nella sua vita. Ci ricorda inoltre che Maria è stata sempre e tutta del Signore, e che nessuna imperfezione ha incrinato la perfetta armonia tra Lei e Dio. La sua vicenda terrena, pertanto, è caratterizzata dallo sviluppo costante e sublime della fede, della speranza e della carità. Per questo, Maria è per i credenti il segno luminoso della Misericordia divina e la guida sicura verso le alte vette della perfezione evangelica e della santità.
44

25

"COLEI CHE HA CREDUTO "

Mercoledì, 3 luglio 1996

1. Nel racconto evangelico della Visitazione, Elisabetta "piena di Spirito Santo", accogliendo in casa Maria, esclama: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). Questa beatitudine, la prima riferita dal Vangelo di Luca, presenta Maria come colei che con la sua fede precede la Chiesa nella realizzazione dello spirito delle beatitudini. L'elogio tessuto da Elisabetta alla fede di Maria è rafforzato dal confronto con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria. Una lettura superficiale delle due annunciazioni potrebbe considerare simili le risposte di Zaccaria e di Maria al messaggero divino: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni", dice Zaccaria; e Maria: "Come avverrà questo? Non conosco uomo" (Lc 1,18.34). Ma la profonda differenza tra le disposizioni intime dei protagonisti delle due vicende emerge dalle parole stesse dell'angelo, che rivolge a Zaccaria un rimprovero per la sua incredulità, mentre offre immediatamente una risposta alla domanda di Maria. A differenza dello sposo di

Elisabetta, Maria aderisce pienamente al progetto divino, non subordinando il suo consenso alla concessione di un segno visibile. All'angelo che le propone di diventare madre, Maria fa presente il suo proposito di verginità. Ella, credendo nella possibilità del compimento dell'annuncio, interpella il messaggero divino solo sulle modalità della sua realizzazione, per meglio adempiere la volontà di Dio, alla quale intende aderire ed affidarsi con totale disponibilità. "Cercò il modo, non dubitò dell'onnipotenza di Dio", commenta sant'Agostino (*Sermo 291*).

2. Anche il contesto in cui si realizzano le due annunciazioni contribuisce ad esaltare l'eccellenza della fede di Maria. Nel racconto di Luca cogliamo la situazione più favorevole di Zaccaria e la inadeguatezza della sua risposta. Egli riceve l'annuncio dell'angelo nel tempio di Gerusalemme, all'altare davanti al "Santo dei Santi" (cf. Es 30,6-8); l'angelo gli si rivolge mentre offre l'incenso, durante quindi il compimento della sua funzione sacerdotale, in un momento saliente della sua vita; la decisione divina gli viene comunicata durante una visione. Queste particolari circostanze favoriscono una più facile comprensione dell'autenticità divina del messaggio e costituiscono un motivo d'incoraggiamento ad accoglierlo prontamente. L'annuncio a Maria avviene, invece, in un contesto più semplice e feriale, senza gli elementi esterni di sacralità che accompagnano quello fatto a Zaccaria. Luca non indica il luogo preciso in cui avviene l'Annunciazione della nascita del Signore: riferisce solo che Maria si trovava a Nazaret, villaggio poco importante, che non appare predestinato all'evento. Inoltre, l'evangelista non attribuisce singolare rilevanza al momento in cui l'angelo si rende presente, non precisandone le circostanze storiche. Nel contatto con il messaggero celeste l'attenzione verte sul contenuto delle sue parole, che esigono da Maria un ascolto intenso e una fede pura. Quest'ultima considerazione ci permette di apprezzare la grandezza della fede in Maria, soprattutto se confrontata con la tendenza a chiedere con insistenza, ieri come oggi, segni sensibili per credere. L'assenso della Vergine alla Volontà divina è motivato, invece, solo dal suo amore per Dio.

3. A Maria è proposto di aderire ad una verità molto più alta di quella annunciata a Zaccaria. Questi è invitato a credere in una nascita meravigliosa che si realizzerà all'interno di un'unione matrimoniale sterile, che Dio vuole rendere feconda: intervento divino analogo a quelli di cui avevano beneficiato alcune donne dell'Antico Testamento: Sara (Gen 17,15-21; 18,10-14), Rachele (Gen 30,22), la madre di Sansone (Gdc 13,1-7), Anna, madre di Samuele (1Sam 1,11-20).In tali episodi viene sottolineata soprattutto la gratuità del dono di Dio. Maria è chiamata a credere in una maternità verginale, di cui l'Antico Testamento non ricorda nessun precedente. In realtà il noto oracolo di Isaia: "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 45
7,14), pur non escludendo tale prospettiva, è stato esplicitamente interpretato in questo senso soltanto dopo la venuta di Cristo, e alla luce della rivelazione evangelica. A Maria è richiesto di aderire ad una verità mai enunciata nel tempo precedente. Ella l'accoglie con animo semplice e audace. Con la domanda: "Come avverrà questo?" esprime la fede nel potere divino di conciliare la verginità con la sua eccezionale ed unica maternità. Rispondendo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35), l'angelo offre l'ineffabile soluzione di Dio all'interrogativo posto da Maria. La verginità, che sembrava un ostacolo, diviene il contesto concreto nel quale lo Spirito Santo opererà in lei il concepimento del Figlio di Dio incarnato. La risposta angelica apre la via alla cooperazione della Vergine con lo Spirito Santo nella generazione di Gesù.

4. Nella realizzazione del disegno divino si attua la libera collaborazione della persona umana. Maria, credendo alla Parola del Signore, coopera all'adempimento della maternità annunciata. I Padri della Chiesa sottolineano spesso questo aspetto del concepimento verginale di Gesù. Soprattutto sant'Agostino, commentando il Vangelo dell'Annunciazione, afferma: "L'angelo

annunzia, la Vergine ascolta, crede e concepisce" (*Sermo 13 in Nat. Dom*.). Ed ancora: "Il Cristo è creduto e concepito mediante la fede. Prima si verifica la venuta della fede nel cuore della Vergine, e in seguito viene la fecondità nel seno della Madre" (*Sermo 293*). L'atto di fede di Maria ricorda la fede di Abramo, che ai primordi dell'Antica Alleanza ha creduto in Dio, divenendo così capostipite di una posterità numerosa (cf. Gen 15,6; *Redemptoris Mater*, 14). All'inizio della Nuova Alleanza anche Maria con la sua fede esercita un influsso decisivo sul compimento del mistero dell'Incarnazione, inizio e compendio di tutta la missione redentrice di Gesù. Lo stretto rapporto tra fede e salvezza, posto in risalto da Gesù nella sua vita pubblica (cf. Mc 5,34; 10,52; ecc.), aiuta a comprendere anche il fondamentale ruolo che la fede di Maria ha esercitato e continua ad esercitare nei confronti della salvezza del genere umano.

26

"LA VERGINITA' DI MARIA, VERITA' DI FEDE"

Mercoledì, 10 luglio 1996

1. La Chiesa ha costantemente ritenuto la verginità di Maria una verità di fede, accogliendo ed approfondendo la testimonianza dei Vangeli di Luca, di Matteo e, probabilmente, anche di Giovanni. Nell'episodio dell'Annunciazione, l'evangelista Luca chiama Maria "vergine", riferendo sia della sua intenzione di perseverare nella verginità come del disegno divino che concilia tale proposito con la sua prodigiosa maternità. L'affermazione del concepimento verginale, dovuto all'azione dello Spirito Santo, esclude ogni ipotesi di partenogenesi naturale e rigetta i tentativi di spiegare il racconto lucano come esplicitazione di un tema giudaico o come derivazione di una leggenda mitologica pagana. La struttura del testo lucano (cf. Lc 1,26-38; 2,19.51) resiste ad ogni interpretazione riduttiva. La sua coerenza non permette di sostenere validamente mutilazioni dei termini o delle espressioni che affermano il concepimento verginale operato dallo Spirito Santo.

2. L'evangelista Matteo, riferendo l'annuncio dell'angelo a Giuseppe, afferma al pari di Luca il concepimento operato "dallo Spirito Santo" (Mt 1,20), con esclusione di relazioni coniugali. La generazione verginale di Gesù, inoltre, è comunicata a Giuseppe in un secondo momento: non si tratta per lui di un invito a dare un assenso previo al concepimento del Figlio di Maria, frutto dell'intervento soprannaturale dello Spirito Santo e della cooperazione della sola madre. Egli è soltanto chiamato ad accettare liberamente il suo ruolo di sposo della Vergine e la missione paterna

46

nei riguardi del bambino. Matteo presenta l'origine verginale di Gesù come compimento della profezia di Isaia: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1,23; cf. Is 7,14). In tal modo Matteo porta a concludere che il concepimento verginale è stato oggetto di riflessione nella prima comunità cristiana, che ne ha compreso la conformità al disegno divino di salvezza e il nesso con l'identità di Gesù, "Dio con noi".

3. A differenza di Luca e di Matteo, il Vangelo di Marco non parla del concepimento e della nascita di Gesù; tuttavia, è degno di nota che Marco non menzioni mai Giuseppe, sposo di Maria. Gesù è chiamato "il figlio di Maria" dalla gente di Nazaret oppure, in altro contesto, "il Figlio di Dio" a più riprese (Mc 3,11; 5,7; cf. 1,1.11; 9,7; 14,61-62; 15,39). Questi dati sono in armonia con la fede nel mistero della sua generazione verginale. Tale verità, secondo una recente riscoperta esegetica, sarebbe esplicitamente contenuta anche nel versetto 13 del Prologo del Vangelo di Giovanni, che alcune autorevoli voci antiche (ad esempio, Ireneo e Tertulliano) presentano, non nella usuale forma plurale, ma al singolare: "Lui, che non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio fu generato". Questa versione al singolare farebbe del Prologo giovanneo una delle maggiori attestazioni della generazione verginale di Gesù, inserita nel contesto del mistero dell'Incarnazione. L'affermazione paradossale di Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo

Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5), apre la via all'interrogativo circa la personalità di tale Figlio e quindi circa la sua nascita verginale. Questa uniforme testimonianza dei Vangeli attesta come la fede nel concepimento verginale di Gesù sia saldamente radicata in diversi ambienti della Chiesa primitiva. E ciò destituisce di ogni fondamento alcune interpretazioni recenti, che intendono il concepimento verginale in senso non fisico o biologico, ma soltanto simbolico o metaforico: esso designerebbe Gesù come dono di Dio all'umanità. La stessa cosa va detta per l'opinione avanzata da altri, secondo i quali il racconto del concepimento verginale sarebbe invece un theologoumenon, cioè un modo di esprimere una dottrina teologica, quella della filiazione divina di Gesù, o sarebbe una sua rappresentazione mitologica. Come abbiamo visto, i Vangeli contengono l'esplicita affermazione di un concepimento verginale di ordine biologico, operato dallo Spirito Santo, e tale verità è stata fatta propria dalla Chiesa fin dalle prime formulazioni della fede (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 496).

4. La fede espressa nei Vangeli viene confermata, senza interruzioni, nella tradizione successiva. Le formule di fede dei primi autori cristiani postulano l'asserzione della nascita verginale: Aristide, Giustino, Ireneo, Tertulliano convengono con sant'Ignazio d'Antiochia, che proclama Gesù "veramente nato da una vergine" (*Smirn*., 1,2). Questi autori intendono parlare di una reale e storica generazione verginale di Gesù, e sono lontani dall'affermare una verginità solo morale o un vago dono di grazia, manifestatosi nella nascita del bambino. Le solenni definizioni di fede dei Concili ecumenici e del Magistero Pontificio, che fanno seguito alle prime brevi formule di fede, sono in perfetta consonanza con tale verità. Il Concilio di Calcedonia (451), nella sua professione di fede, accuratamente redatta e dal contenuto infallibilmente definito, afferma che Cristo è stato "generato […] secondo l'umanità, negli ultimi giorni, per noi e per la nostra salvezza, da Maria Vergine, Madre di Dio" (DS 301). Allo stesso modo il III Concilio di Costantinopoli (681) proclama che Gesù Cristo è stato "generato […] secondo l'umanità, dallo Spirito Santo e da Maria Vergine, colei che è propriamente e in tutta verità Madre di Dio" (DS 555). Altri Concili ecumenici (Costantinopolitano II, Lateranense IV e Lionese II) dichiarano Maria "sempre vergine", sottolineandone la verginità perpetua (DS 423, 801, 852). Tali affermazioni sono state riprese dal Concilio Vaticano II, evidenziando il fatto che Maria "per la sua fede e la sua obbedienza... generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo" (LG 63). Alle definizioni conciliari vanno poi aggiunte quelle del Magistero Pontificio, relative all'immacolata concezione della "Beatissima Vergine Maria" (DS 2803) e all'Assunzione della "Immacolata Madre di Dio sempre Vergine" (DS 3903).

47

5. Anche se le definizioni del Magistero, ad eccezione del Concilio Lateranense del 649, voluto da Papa Martino I, non precisano il senso dell'appellativo "vergine", è chiaro che tale termine viene usato nel suo senso abituale: l'astensione volontaria dagli atti sessuali e la preservazione dell'integrità corporale. In ogni caso l'integrità fisica è ritenuta essenziale alla verità di fede del concepimento verginale di Gesù (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 496). La designazione di Maria come "Santa, sempre Vergine, Immacolata" suscita l'attenzione sul legame fra santità e verginità. Maria ha voluto una vita verginale, perché animata dal desiderio di dare tutto il suo cuore a Dio. L'espressione usata nella definizione dell'Assunzione, "l'Immacolata Madre di Dio sempre vergine" suggerisce anche la connessione fra la verginità e la maternità di Maria: due prerogative miracolosamente unite nella generazione di Gesù, vero Dio e vero uomo. Così la verginità di Maria è intimamente legata alla sua divina maternità e perfetta santità.

27

"IL PROPOSITO DI VERGINITA'"

Mercoledì, 24 luglio 1996

1. All’angelo che le annuncia il concepimento e la nascita di Gesù, Maria rivolge una domanda: "Come avverrà questo? Non conosco uomo" (Lc 1,34). Un tale quesito risulta, a dir poco, sorprendente se andiamo con la mente ai racconti biblici che riportano l’annuncio di una nascita straordinaria ad una donna sterile. In quei casi si tratta di donne sposate, naturalmente sterili, alle quali il dono del figlio è offerto da Dio attraverso la normale vita coniugale (cf. 1Sam 1,19-20), in risposta ad accorate preghiere (cf. Gen 15,2; 30,22-23; 1Sam 1,10; Lc 1,13). Diversa è la situazione in cui Maria riceve l’annuncio dell’angelo. Ella non è una donna maritata che abbia problemi di sterilità; per scelta volontaria intende restare vergine. Questo suo proposito di verginità, frutto di amore per il Signore, sembra, quindi, costituire un ostacolo alla maternità annunciata. A prima vista le parole di Maria sembrerebbero esprimere soltanto il suo stato presente di verginità: Maria affermerebbe di non "conoscere" uomo, cioè di essere vergine. Tuttavia il contesto nel quale viene posta la domanda "come avverrà questo?" e l’affermazione seguente "non conosco uomo", mettono in evidenza sia l’attuale verginità di Maria, sia il suo proposito di rimanere vergine. L’espressione da lei usata, con la forma verbale al presente, lascia trasparire la permanenza e la continuità del suo stato.
2. Facendo presente questa difficoltà, Maria, lungi dall’opporsi al progetto divino, manifesta l’intenzione di adeguarvisi totalmente. Del resto, la fanciulla di Nazaret è vissuta sempre in piena sintonia con la volontà divina ed ha optato per una vita verginale nell’intento di piacere al Signore. In realtà il suo proposito di verginità la disponeva ad accogliere il volere divino "con tutto il suo "io" umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con la grazia di Dio, che previene e soccorre, ed una perfetta disponibilità all’azione dello Spirito Santo" (*Redemptoris Mater*, 13). Ad alcuni, le parole e intenzioni di Maria sono apparse inverosimili, poiché nell’ambiente giudaico la verginità non era ritenuta un valore, né un ideale da perseguire. Gli stessi scritti dell’Antico Testamento lo confermano in taluni noti episodi ed espressioni. Nel libro dei Giudici, ad esempio, si narra della figlia di Iefte che, dovendo affrontare la morte mentre è ancora una ragazza non maritata, piange la sua verginità, cioè si rammarica di non essersi potuta sposare (Gdc 11,38). Il matrimonio, inoltre, in virtù del precetto divino: "Siate fecondi e
48
moltiplicatevi" (Gen 1,28), è considerato come la naturale vocazione della donna, che comporta le gioie e le sofferenze proprie della maternità.
3. Per meglio comprendere il contesto in cui matura la decisione di Maria, occorre tener presente come, nel tempo che precede immediatamente l’inizio dell’era cristiana, in alcuni ambienti giudaici si comincia a manifestare un certo orientamento positivo verso la verginità. Ad esempio, gli Esseni, dei quali sono state ritrovate numerose ed importanti testimonianze storiche a Qumran, vivevano nel celibato o limitavano l’uso del matrimonio, a motivo della vita comune e della ricerca di una maggiore intimità con Dio. In Egitto, inoltre, esisteva una comunità di donne che, in collegamento con la spiritualità essena, osservavano la continenza. Tali donne, le Terapeute, appartenenti a una setta descritta da Filone Alessandrino (*De Vita Contemplativa*, 21-90), si dedicavano alla contemplazione e ricercavano la sapienza. Non sembra che Maria sia venuta a conoscenza di questi gruppi religiosi giudaici che praticavano l’ideale del celibato e della verginità. Ma il fatto che Giovanni Battista vivesse probabilmente una vita celibataria, e che nella comunità dei suoi discepoli questa fosse tenuta in alta considerazione, potrebbe far supporre che anche il proposito verginale di Maria rientri in tale nuovo contesto culturale e religioso.
4. La straordinaria vicenda della Vergine di Nazaret non deve però farci cadere nell’errore di legare completamente le sue disposizioni intime alla mentalità dell’ambiente, svuotando l’unicità del mistero avvenuto in lei. In particolare, non dobbiamo dimenticare che Maria aveva ricevuto, dall’inizio della sua vita, una grazia sorprendente riconosciutale dall’angelo al momento

dell'Annunciazione. "Piena di grazia" (Lc 1,28), Maria fu arricchita di una perfezione di santità che, secondo l'interpretazione della Chiesa, risale al primo momento della sua esistenza: il privilegio unico dell'Immacolata concezione ha esercitato un influsso su tutto lo sviluppo della vita spirituale della giovane donna di Nazaret. Si deve dunque ritenere che a guidare Maria verso l'ideale della verginità è stata un'ispirazione eccezionale di quello stesso Spirito Santo che, nel corso della storia della Chiesa, spingerà tante donne sulla via della consacrazione verginale. La presenza singolare della grazia nella vita di Maria, porta a concludere per un impegno della giovane nella verginità. Colma di doni eccezionali del Signore dall'inizio della sua esistenza, ella è orientata ad una dedizione di tutta se stessa - anima e corpo - a Dio nell'offerta verginale. Inoltre, l'aspirazione alla vita verginale era in armonia con quella "povertà" dinanzi a Dio, a cui l'Antico Testamento attribuisce un grande valore. Impegnandosi pienamente in questa via, Maria rinuncia anche alla maternità, ricchezza personale della donna, tanto apprezzata in Israele. In tal modo "Ella primeggia tra gli uomini e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza" (LG 55). Ma, presentandosi a Dio come povera, e mirando ad una fecondità solo spirituale, frutto dell'amore divino, al momento dell'Annunciazione Maria scopre che la sua povertà è trasformata dal Signore in ricchezza: Ella sarà la Madre Vergine del Figlio dell'Altissimo. Più tardi scoprirà anche che la sua maternità è destinata ad estendersi a tutti gli uomini che il Figlio è venuto a salvare (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 501).

28

" VALORE DEL CONCEPIMENTO VERGINALE DI GESU' "

Mercoledì, 31 luglio 1996

1. Nel suo disegno salvifico Dio ha voluto che il Figlio unigenito nascesse da una Vergine. Tale decisione divina postula un profondo rapporto tra la Verginità di Maria e l'Incarnazione del Verbo. "Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni

49

misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 502). Il concepimento verginale, escludendo una paternità umana, afferma che il solo padre di Gesù è il Padre celeste e che nella generazione temporale del Figlio si riflette la generazione eterna: il Padre, che aveva generato il Figlio nell'eternità, lo genera anche nel tempo come uomo.

2. Il racconto dell'Annunciazione pone in risalto lo stato di "Figlio di Dio", conseguente all'intervento divino nel concepimento. "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Colui che nasce da Maria è già, in virtù della generazione eterna, Figlio di Dio; la sua generazione verginale, operata per intervento dell'Altissimo, manifesta che, anche nella sua umanità, egli è il Figlio di Dio. La rivelazione della generazione eterna nella generazione verginale è suggerita anche dalle espressioni contenute nel Prologo del Vangelo di Giovanni, che mettono in relazione la manifestazione del Dio invisibile, ad opera dell'"Unigenito che è nel seno del Padre" (Gv 1,18), con la sua venuta nella carne: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). Narrando la generazione di Gesù, Luca e Matteo affermano anche il ruolo dello Spirito Santo. Questi non è il padre del Bambino: Gesù è Figlio unicamente dell'Eterno Padre (cf. Lc 1,32.35) che, per mezzo dello Spirito, opera nel mondo e genera il Verbo nella natura umana. Infatti, nell'Annunciazione l'angelo nomina lo Spirito "potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35), in sintonia con l'Antico Testamento che lo presenta come la divina energia operante nell'esistenza umana,

rendendola capace di azioni meravigliose. Manifestandosi al grado supremo nel mistero dell'Incarnazione, questa potenza, che nella vita trinitaria di Dio è Amore, ha il compito di donare il Verbo Incarnato all'umanità.
3. Lo Spirito Santo, in particolare, è la persona che comunica le divine ricchezze agli uomini e partecipa loro la vita di Dio. Egli, che nel mistero trinitario è l'unità del Padre e del Figlio, operando la generazione verginale di Gesù, unisce l'umanità a Dio. Il mistero dell'Incarnazione mette in luce anche l'incomparabile grandezza della maternità verginale di Maria: il concepimento di Gesù è frutto della sua generosa cooperazione all'azione dello Spirito d'Amore, fonte di ogni fecondità. Nel piano divino della salvezza, il concepimento verginale è pertanto annunzio della nuova creazione: per opera dello Spirito Santo, in Maria è generato colui che sarà l'uomo nuovo. Come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, perché egli è il nuovo Adamo che inaugura la nuova creazione" (n. 504). Nel mistero di tale nuova creazione risplende il ruolo della verginale maternità di Maria. Chiamando Cristo "primogenito della Vergine" (*Adv. Haer.*, 3,16,4), sant'Ireneo ricorda che, dopo Gesù, molti altri nascono dalla Vergine, nel senso che ricevono la vita nuova di Cristo. "Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: Ella ha dato alla luce un Figlio che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 501).
4. La comunicazione della vita nuova è trasmissione della figliolanza divina. Possiamo qui ricordare la prospettiva aperta da Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: colui che da Dio è stato generato dà ai credenti il potere di diventare figli di Dio (cf. Gv 1,12-13). La generazione verginale consente l'estensione della paternità divina: gli uomini sono resi figli adottivi di Dio in Colui che è Figlio della Vergine e del Padre. La contemplazione del mistero della generazione verginale ci fa dunque intuire che Dio ha scelto per suo Figlio una Madre Vergine, per offrire più ampiamente all'umanità il suo amore di Padre.
50

29

" MARIA MODELLO DI VERGINITA' "

Mercoledì, 7 agosto 1996

1. Il proposito di verginità, che traspare dalle parole di Maria al momento dell'Annunciazione, è stato tradizionalmente considerato come l'inizio e l'evento ispiratore della verginità cristiana nella Chiesa. Sant'Agostino riconosce in tale proponimento non l'adempimento di un precetto divino, ma un voto liberamente emesso. In tal modo si è potuto presentare Maria come esempio alle "sante vergini" nel corso di tutta la storia della Chiesa. Maria "ha dedicato la sua verginità a Dio, quando non sapeva ancora ciò che doveva concepire, affinché l'imitazione della vita celeste nel corpo terreno e mortale si faccia per voto, non per precetto, per scelta d'amore, non per necessità di servizio" (*De Sancta Virg*., IV, 4; PL 40,398). L'angelo non chiede a Maria di rimanere vergine; è Maria che liberamente rivela la sua intenzione di verginità. In tale impegno si colloca la sua scelta d'amore che la porta a dedicarsi totalmente al Signore con una vita verginale. Sottolineando la spontaneità della decisione di Maria, non dobbiamo dimenticare che all'origine di ogni vocazione c'è l'iniziativa di Dio. Orientandosi verso la vita verginale, la fanciulla di Nazaret rispondeva a una vocazione interiore, cioè ad una ispirazione dello Spirito Santo che l'illuminava sul significato e sul valore del dono verginale di se stessa. Nessuno può accogliere tale dono senza sentirsi chiamato e senza ricevere dallo Spirito Santo la luce e la forza necessarie.
2. Anche se sant'Agostino usa la parola "voto" per mostrare a coloro che chiama "sante vergini" il primo modello del loro stato di vita, il Vangelo non testimonia che Maria abbia espressamente

formulato un voto, che è la forma di consacrazione e di offerta della propria vita a Dio, in uso sin dai primi secoli della Chiesa. Dal Vangelo risulta che Maria ha preso la personale decisione di rimanere vergine, offrendo il suo cuore al Signore. Ella desidera essere sua fedele sposa, realizzando la vocazione della "figlia di Sion". Con la sua decisione però ella diventa l'archetipo di tutti coloro che nella Chiesa hanno scelto di servire il Signore con cuore indiviso nella verginità. Né i Vangeli, né altri scritti del Nuovo Testamento ci informano circa il momento in cui Maria ha assunto la decisione di rimanere vergine. Tuttavia dalla domanda rivolta all'angelo emerge con chiarezza che, al momento dell'Annunciazione, tale deliberazione era molto ferma. Maria non esita ad esprimere il suo desiderio di conservare la verginità anche nella prospettiva della maternità proposta, manifestando di avere a lungo maturato la sua intenzione. Infatti, la scelta della verginità non è stata assunta da Maria nella prospettiva, imprevedibile, di diventare Madre di Dio, ma è maturata nella sua coscienza prima del momento dell'Annunciazione. Possiamo supporre che tale orientamento sia stato sempre presente nel suo cuore: la grazia che la preparava alla maternità verginale ha certamente influito su tutto lo sviluppo della sua personalità, mentre lo Spirito Santo non ha mancato d'ispirare, sin dai più giovani anni, il desiderio dell'unione più completa con Dio.
3. Le meraviglie che Dio opera, anche oggi, nel cuore e nella vita di tanti ragazzi e ragazze, sono state realizzate innanzitutto nell'anima di Maria. Anche nel nostro mondo, pur così distratto dalle suggestioni di una cultura spesso superficiale e consumistica, non pochi adolescenti raccolgono l'invito che proviene dall'esempio di Maria e consacrano la loro giovinezza al Signore ed al servizio dei fratelli. Tale decisione, più che rinunzia a valori umani, è scelta di valori più grandi. A tale proposito, il mio venerato Predecessore Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, sottolinea come colui che guarda con animo aperto alla testimonianza del Vangelo "si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria... non fu un atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio" (n. 37). La scelta dello stato verginale, in definitiva, è motivata dalla piena adesione a Cristo. Ciò risulta particolarmente evidente in Maria. Benché prima dell'Annunciazione
51
non ne sia cosciente, lo Spirito Santo ispira la sua dedizione verginale in vista di Cristo: ella rimane vergine per accogliere con tutta se stessa il Messia Salvatore. La verginità iniziata in Maria rivela così la propria dimensione cristocentrica, essenziale anche per la verginità vissuta nella Chiesa, che trova nella Madre di Cristo il suo sublime modello. Se la sua verginità personale, legata alla divina maternità, rimane un fatto eccezionale, essa illumina e dà senso ad ogni dono verginale.
4. Nella storia della Chiesa, quante giovani donne, contemplando la nobiltà e la bellezza del cuore verginale della Madre del Signore, si sono sentite incoraggiate a rispondere generosamente alla chiamata di Dio, abbracciando l'ideale della verginità! "Proprio tale verginità - come ho ricordato nell'Enciclica *Redemptoris Mater* - sull'esempio della Vergine di Nazaret, è fonte di una speciale fecondità spirituale: è fonte della maternità nello Spirito Santo" (n. 43). La vita verginale di Maria suscita in tutto il popolo cristiano la stima per il dono della verginità e il desiderio che si moltiplichi nella Chiesa come segno del primato di Dio su ogni realtà e come anticipazione profetica della vita futura. Ringraziamo insieme il Signore per coloro che ancor oggi generosamente consacrano la loro vita nella verginità al servizio del Regno di Dio. Al tempo stesso, mentre in diverse regioni di antica evangelizzazione l'edonismo e il consumismo sembrano distogliere non pochi giovani dall'abbracciare la vita consacrata, occorre chiedere incessantemente a Dio, per intercessione di Maria, una nuova fioritura di vocazioni religiose. Così il volto della Madre di Cristo, riflesso in molte vergini che si sforzano di seguire il divino Maestro, continuerà ad essere per l'umanità il segno della misericordia e della tenerezza divina.
30

"L'UNIONE VERGINALE DI MARIA E GIUSEPPE"
Mercoledì, 21 agosto 1996

1. Presentando Maria come "vergine", il Vangelo di Luca aggiunge che era "promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe" (Lc 1,27). Queste informazioni appaiono, a prima vista, contraddittorie. Occorre notare che il termine greco usato in questo passo non indica la situazione di una donna che ha contratto il matrimonio e vive pertanto nello stato matrimoniale, ma quella del fidanzamento. A differenza di quanto avviene nelle culture moderne, però, nel costume giudaico antico l'istituto del fidanzamento prevedeva un contratto e aveva normalmente valore definitivo: introduceva, infatti, i fidanzati nello stato matrimoniale, anche se il matrimonio si compiva in pienezza allorché il giovane conduceva la ragazza nella sua casa. Al momento dell'Annunciazione, Maria si trova dunque nella situazione di promessa sposa. Ci si può domandare perché mai abbia accettato il fidanzamento, dal momento che aveva fatto il proposito di rimanere vergine per sempre. Luca è consapevole di tale difficoltà, ma si limita a registrare la situazione senza apportare spiegazioni. Il fatto che l'Evangelista, pur evidenziando il proposito di verginità di Maria, la presenti ugualmente come sposa di Giuseppe costituisce un segno della attendibilità storica di ambedue le notizie.

2. Si può supporre che tra Giuseppe e Maria, al momento del fidanzamento, vi fosse un'intesa sul progetto di vita verginale. Del resto, lo Spirito Santo, che aveva ispirato a Maria la scelta della verginità in vista del mistero dell'Incarnazione e voleva che questa avvenisse in un contesto familiare idoneo alla crescita del Bambino, poté ben suscitare anche in Giuseppe l'ideale della verginità. L'angelo del Signore, apparendogli in sogno, gli dice: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20). Egli riceve così la conferma di essere chiamato a vivere in modo del tutto speciale

52

la via del matrimonio. Attraverso la comunione verginale con la donna prescelta per dare alla luce Gesù, Dio lo chiama a cooperare alla realizzazione del suo disegno di salvezza. Il tipo di matrimonio verso cui lo Spirito Santo orienta Maria e Giuseppe è comprensibile solo nel contesto del piano salvifico e nell'ambito di un'alta spiritualità. La realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione esigeva una nascita verginale che mettesse in risalto la filiazione divina e, al tempo stesso, una famiglia che potesse assicurare il normale sviluppo della personalità del Bambino. Proprio in vista del loro contributo al mistero dell'Incarnazione del Verbo, Giuseppe e Maria hanno ricevuto la grazia di vivere insieme il carisma della verginità e il dono del matrimonio. La comunione d'amore verginale di Maria e Giuseppe, pur costituendo un caso specialissimo, legato alla realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione, è stata tuttavia un vero matrimonio (cf. Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7). La difficoltà di accostarsi al mistero sublime della loro comunione sponsale ha indotto alcuni, sin dal II secolo, ad attribuire a Giuseppe un'età avanzata e a considerarlo il custode, più che lo sposo di Maria. È il caso di supporre, invece, che egli non fosse allora un uomo anziano, ma che la sua perfezione interiore, frutto della grazia, lo portasse a vivere con affetto verginale la relazione sponsale con Maria.

3. La cooperazione di Giuseppe al mistero dell'Incarnazione comprende anche l'esercizio del ruolo paterno nei confronti di Gesù. Tale funzione gli è riconosciuta dall'angelo che, apparendogli in sogno, lo invita a dare il nome al Bambino: "Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21). Pur escludendo la generazione fisica, la paternità di Giuseppe fu una paternità reale, non apparente. Distinguendo tra padre e genitore, un'antica monografia sulla verginità di Maria - il *De Margarita* (IV sec.) - afferma che "gli impegni assunti dalla Vergine e da Giuseppe come sposi fecero sì che egli potesse essere chiamato con questo nome (di padre); un padre tuttavia che non ha generato". Giuseppe dunque esercitò nei

confronti di Gesù il ruolo di padre, disponendo di un'autorità a cui il Redentore si è liberamente "sottomesso" (Lc 2,51), contribuendo alla sua educazione e trasmettendogli il mestiere di carpentiere. Sempre i cristiani hanno riconosciuto in Giuseppe colui che ha vissuto un'intima comunione con Maria e Gesù, deducendo che anche in morte ha goduto della loro presenza consolante ed affettuosa. Da tale costante tradizione cristiana si è sviluppata in molti luoghi una speciale devozione alla Santa Famiglia ed in essa a san Giuseppe, Custode del Redentore. Il Papa Leone XIII gli affidò, com'è noto, il patrocinio su tutta la Chiesa.

31

"MARIA SEMPRE VERGINE ("AEIPARTHENOS")"

Mercoledì, 28 agosto 1996

1. La Chiesa ha costantemente manifestato la propria fede nella perpetua verginità di Maria. I testi più antichi, quando si riferiscono al concepimento di Gesù, chiamano Maria semplicemente "Vergine", lasciando tuttavia intendere che ritenevano tale qualità come un fatto permanente, riferito a tutta la sua vita. I cristiani dei primi secoli espressero tale convinzione di fede mediante il termine greco aeiparthenos - "sempre-vergine" - creato per qualificare in modo unico ed efficace la persona di Maria, ed esprimere in una sola parola la fede della Chiesa nella sua verginità perpetua. Lo troviamo usato nel secondo simbolo di fede di sant'Epifanio, nell'anno 374, in relazione all'Incarnazione: il Figlio di Dio "si è incarnato, ossia è stato generato in modo perfetto da Santa Maria, la sempre vergine, tramite lo Spirito Santo" (*Ancoratus*, 119,5; DS 44). L'espressione "sempre Vergine" è ripresa dal II Concilio di Costantinopoli (553), che afferma: il Verbo di Dio, "incarnatosi dalla santa gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, è nato da essa" (DS 422).

53

Questa dottrina viene confermata da altri due Concili Ecumenici, il Lateranense IV (1215) (DS 801) e il II Concilio di Lione (1274) (DS 852), e dal testo della definizione del dogma dell'Assunzione (1950) (DS 3903), in cui la verginità perpetua di Maria viene addotta tra i motivi della sua elevazione in corpo e anima alla gloria celeste.

2. Mediante una formula sintetica, la tradizione della Chiesa ha presentato Maria come "vergine prima del parto, nel parto, dopo il parto", ribadendo, attraverso l'indicazione di questi tre momenti, che Ella non ha mai cessato di essere vergine. Delle tre, l'affermazione della verginità "prima del parto" è, senza dubbio, la più importante, perché si riferisce al concepimento di Gesù e tocca direttamente il mistero stesso dell'Incarnazione. Sin dall'inizio essa è costantemente presente nella fede della Chiesa. La verginità "nel parto" e "dopo il parto", pur contenuta implicitamente nel titolo di vergine, attribuito a Maria già ai primordi della Chiesa, diventa oggetto di approfondimento dottrinale allorché taluni iniziano esplicitamente a metterla in dubbio. Il Papa Ormisda precisa che "il figlio di Dio è diventato Figlio dell'uomo, nato nel tempo nel modo di un uomo, aprendo alla nascita il seno della madre [cf. Lc 2,23] e, per potenza di Dio, non sciogliendo la verginità della madre" (DS 368). La dottrina è confermata dal Concilio Vaticano II, nel quale si afferma che il Figlio primogenito di Maria "non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò" (LG 57). Quanto alla verginità dopo il parto, si deve innanzitutto rilevare che non ci sono motivi per pensare che la volontà di rimanere vergine, manifestata da Maria al momento dell'Annunciazione (Lc 1,34), sia successivamente mutata. Inoltre, il senso immediato delle parole: "Donna, ecco tuo figlio", "Ecco la tua madre" (Gv 19,26), che Gesù dalla croce rivolge a Maria ed al discepolo prediletto, fa supporre una situazione che esclude la presenza di altri figli nati da Maria. I negatori della verginità dopo il parto hanno pensato di trovare un argomento probante nel termine "primogenito", attribuito a Gesù nel Vangelo (Lc 2,7), quasi che tale locuzione lasciasse supporre che Maria abbia generato altri figli dopo Gesù. Ma la parola "primogenito" significa letteralmente "bambino non preceduto da un altro" e, di per sé, prescinde dall'esistenza di altri figli. Inoltre l'evangelista sottolinea questa

caratteristica del Bambino, poiché alla nascita del primogenito erano legati alcuni importanti adempimenti propri della legge giudaica, indipendentemente dal fatto che la madre avesse partorito altri figli. Ogni figlio unico ricadeva, quindi, sotto tali prescrizioni, perché "generato per primo" (cf. Lc 2,23).
3. Secondo alcuni, la verginità di Maria dopo il parto sarebbe negata da quei testi evangelici che ricordano l'esistenza di quattro "fratelli di Gesù": Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda (Mt 13,55-56; Mc 6,3), e di diverse sue sorelle. Occorre ricordare che, in ebraico come in aramaico, non esiste un vocabolo particolare per esprimere la parola "cugino" e che, quindi, i termini "fratello" e "sorella" avevano un significato molto ampio, che abbracciava diversi gradi di parentela. In realtà, col termine "fratelli di Gesù" vengono indicati "i figli" di una Maria discepola di Cristo (cf. Mt 27,56), la quale è designata in modo significativo come "l'altra Maria" (Mt 28,1).Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento (*CCC*, n. 500). Maria Santissima è dunque la "sempre Vergine". Questa sua prerogativa è la conseguenza della divina maternità, che l'ha totalmente consacrata alla missione redentrice di Cristo.
54

32

"LA SERVA OBBEDIENTE DEL SIGNORE"

Mercoledì, 4 settembre 1996

1. Le parole di Maria nell'Annunciazione: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38) evidenziano un atteggiamento caratteristico della religiosità ebraica. Mosè, agli inizi dell'Antica Alleanza, in risposta alla chiamata del Signore, si era proclamato suo servo (cf. Es 4,10; 14,31). All'avvento della Nuova Alleanza, anche Maria risponde a Dio con un atto di libera sottomissione e di consapevole abbandono alla sua volontà, manifestando piena disponibilità ad essere la "serva del Signore". La qualifica di "servo" di Dio accomuna nell'Antico Testamento tutti coloro che sono chiamati ad esercitare una missione in favore del popolo eletto: Abramo, (Gen 26,24), Isacco (Gen 24,14), Giacobbe (Es 32,13; Ez 37,25), Giosuè (Gs 24,29), Davide (2Sam 7,8, ecc.). Sono servi anche i profeti e i sacerdoti, cui è affidato il compito di formare il popolo al fedele servizio del Signore. Il libro del profeta Isaia esalta nella docilità del "Servo sofferente" un modello di fedeltà a Dio nella speranza di riscatto per i peccati della moltitudine (cf. Is 42-53). Esempi di fedeltà offrono anche alcune donne, come la regina Ester, che, prima di intercedere per la salvezza degli Ebrei, rivolge una preghiera a Dio, chiamandosi più volte "la tua serva" (Est 4,17).
2. Maria, la "piena di grazia", proclamandosi "serva del Signore" intende impegnarsi a realizzare personalmente in modo perfetto il servizio che Dio attende da tutto il suo popolo. Le parole: "Eccomi, sono la serva del Signore" preannunciano Colui che dirà di se stesso: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45; cf. Mt 20,28). Lo Spirito Santo realizza, così, tra la Madre e il Figlio un'armonia di intime disposizioni, che consentirà a Maria di assumere pienamente il suo ruolo materno presso Gesù, accompagnandolo nella sua missione di Servo. Nella vita di Gesù la volontà di servire è costante e sorprendente: come Figlio di Dio, egli infatti avrebbe potuto con ragione farsi servire. Attribuendosi il titolo di "Figlio dell'uomo", a proposito del quale il libro di Daniele afferma: "Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano" (Dn 7,14), avrebbe potuto pretendere di dominare sugli altri. Invece, combattendo la mentalità del tempo espressa dall'aspirazione dei discepoli per i primi posti (cf. Mc 9,34) e dalla protesta di Pietro durante la lavanda dei piedi (cf. Gv 13,6), Gesù non vuole essere servito, ma desidera servire fino a donare totalmente la propria vita nell'opera della redenzione.
3. Anche Maria, pur consapevole dell'altissima dignità conferitale, all'annuncio dell'angelo spontaneamente si dichiara "serva del Signore". In questo impegno di servizio essa include anche il

proposito di servire il prossimo, come dimostra il collegamento tra gli episodi dell'Annunciazione e della Visitazione: informata dall'angelo che Elisabetta attende la nascita di un figlio, Maria si mette in viaggio e raggiunge "in fretta" (Lc 1,39) la Giudea per aiutare la sua parente nei preparativi della nascita del bambino con piena disponibilità. Essa offre così ai cristiani di tutti i tempi un sublime modello di servizio. Le parole: "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38) mostrano in Colei che si è dichiarata serva del Signore una totale obbedienza alla volontà di Dio. L'ottativo genoito, "avvenga", usato da Luca, esprime non solo accettazione, ma convinta assunzione del progetto divino, fatto proprio con l'impegno di tutte le risorse personali.
4. Conformandosi al divino volere, Maria anticipa e fa proprio l'atteggiamento di Cristo che, secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,5-7; Sal 40[39],7-9). La docilità di Maria annuncia e prefigura, altresì, quella espressa da Gesù nel corso della sua vita pubblica fino al Calvario. Cristo dirà: "Mio cibo è fare la volontà di
55
colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34). In questa stessa linea Maria fa della volontà del Padre il principio ispiratore di tutta la propria esistenza, ricercando in essa la forza necessaria al compimento della missione affidatale. Se al momento dell'Annunciazione Maria non conosce ancora il sacrificio che caratterizzerà la missione di Cristo, la profezia di Simeone le farà intravedere il tragico destino del Figlio (cf. Lc 2,34-35). La Vergine vi si assocerà con intima partecipazione. Con la sua totale obbedienza alla volontà divina, Maria è pronta a vivere tutto ciò che l'amore divino progetta per la sua esistenza, fino alla "spada" che trafiggerà la sua anima.

33

"MARIA "NUOVA EVA"

Mercoledì, 18 settembre 1996

1. Commentando l'episodio dell'Annunciazione, il Concilio Vaticano II sottolinea in modo speciale il valore dell'assenso di Maria alle parole del messaggero divino. Diversamente da quanto avviene in analoghi racconti biblici, esso è espressamente atteso dall'angelo: "Volle il Padre delle misericordie, che l'accettazione di colei che era predestinata ad essere la madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita" (LG 56). La *Lumen gentium* ricorda il contrasto tra il comportamento di Eva e di Maria, illustrato così da sant'Ireneo: "Come quella - cioè Eva - era stata sedotta dal discorso di un angelo, in modo da sottrarsi a Dio trasgredendo la sua parola, così questa - cioè Maria - ricevette la buona novella da un discorso di un angelo, in modo da portare Dio, obbedendo alla sua parola; e come quella era stata sedotta in modo da disobbedire a Dio, questa si lasciò persuadere a obbedire a Dio, e perciò della vergine Eva la Vergine Maria divenne l'avvocata. E come il genere umano era stato assoggettato alla morte da una vergine, ne fu liberato da una Vergine; così la disobbedienza di una vergine è stata controbilanciata dall'obbedienza di una Vergine..." (*Adv. Haer.*, 5,19.1).
2. Nel pronunciare il suo totale "sì" al progetto divino, Maria è pienamente libera davanti a Dio. Nello stesso tempo ella si sente personalmente responsabile nei confronti dell'umanità, il cui futuro è legato alla sua risposta. Dio consegna nelle mani di una giovane donna il destino di tutti. Il "sì" di Maria pone la premessa perché si realizzi il disegno che, nel suo amore, Dio ha predisposto per la salvezza del mondo. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riassume in modo sintetico ed efficace il decisivo valore per l'intera umanità del libero consenso di Maria al piano divino della salvezza. "Maria Vergine ha cooperato alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Ha detto il suo "fiat" "loco totius humanae naturae - in nome di tutta l'umanità": per la sua obbedienza, è diventata la nuova Eva, madre dei viventi" (n. 511).

3. Con il suo comportamento, Maria ricorda dunque a ciascuno di noi la grave responsabilità di accogliere il progetto divino sulla nostra vita. Obbedendo senza riserve alla volontà salvifica di Dio, manifestata nella parola dell'angelo, ella si pone come modello per coloro che il Signore proclama beati, perché "ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc 11,28). Gesù, in risposta alla donna che, tra la folla, proclama beata sua madre, mostra il vero motivo della beatitudine di Maria: l'adesione alla volontà di Dio, che l'ha condotta all'accettazione della divina maternità.
Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* ho rilevato che la nuova maternità spirituale, di cui parla Gesù, riguarda in primo luogo proprio lei. Infatti "non è forse Maria la prima tra "coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica"? E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù in risposta alle parole della donna anonima?" (n. 20). Maria viene così in un
56
certo senso proclamata la prima discepola del suo Figlio (cf. *Ivi*) e, con il suo esempio, invita tutti i credenti a rispondere generosamente alla grazia del Signore.
4. Il Concilio Vaticano II si sofferma ad illustrare la dedizione totale di Maria alla persona e all'opera di Cristo: "Si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG 56). La dedizione alla persona e all'opera di Gesù per Maria significa l'unione intima con il Figlio, l'impegno materno a promuovere la sua crescita umana e la cooperazione alla sua opera di salvezza. Maria esercita quest'ultimo aspetto della sua dedizione a Gesù "sotto di Lui", cioè in una condizione di subordinazione, che è frutto della grazia. Si tratta però di vera cooperazione, perché si realizza "con Lui" e comporta, a partire dall'Annunciazione, un'attiva partecipazione all'opera redentrice. "Giustamente quindi - osserva il Concilio Vaticano II - i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nella mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, ella "obbedendo divenne causa della salvezza per lei [Eva] e per tutto il genere umano (*Adv. Haer.*, 3,22,4)"" (*Ivi*). Maria, associata alla vittoria di Cristo sul peccato degli antichi Progenitori, appare come la vera "madre dei viventi" (*Ivi*). La sua maternità, liberamente accettata in obbedienza al disegno divino, diventa fonte di vita per l'intera umanità.

34

"NEL MISTERO DELLA VISITAZIONE
IL PRELUDIO DELLA MISSIONE DEL SALVATORE "
Mercoledì, 2 Ottobre 1996

1. Nell'episodio della Visitazione san Luca mostra come la grazia dell'Incarnazione, dopo aver inondato Maria, rechi salvezza e gioia alla casa di Elisabetta. Il Salvatore degli uomini, racchiuso nel grembo di sua Madre, effonde lo Spirito Santo, manifestandosi fin dall'inizio della sua venuta nel mondo. Descrivendo la partenza di Maria per la Giudea, l'evangelista usa il verbo "anístemi", che significa "alzarsi", "mettersi in movimento". Considerando che tale verbo viene adoperato nei Vangeli per indicare la resurrezione di Gesù (Mc 8,31; 9,9.31; Lc 24,7.46) o azioni materiali che comportano uno slancio spirituale (Lc 5,27-28; 15,18.20), possiamo supporre che Luca voglia sottolineare, con questa espressione, lo slancio vigoroso che conduce Maria, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a donare al mondo il Salvatore.
2. Il testo evangelico riferisce, altresì, che Maria compie il viaggio "in fretta" (Lc 1,39).Anche la notazione "verso la montagna" (Lc 1,39), nel contesto lucano, appare molto di più che una semplice indicazione topografica, poiché fa pensare al messaggero della buona novella descritto nel Libro di Isaia: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"" (Is 52,7). Come fa san Paolo, che riconosce il compimento di tale testo profetico nella predicazione del Vangelo

(Rm 10,15), anche san Luca sembra invitare a vedere in Maria la prima "evangelista", che diffonde la "buona notizia", dando inizio ai viaggi missionari del divin Figlio. Particolarmente significativa, infine, è la direzione del viaggio della Vergine Santissima: sarà dalla Galilea alla Giudea, come il cammino missionario di Gesù (cf. 9,51). Infatti, con la visita ad Elisabetta, Maria realizza il preludio della Missione di Gesù e, collaborando sin dall'inizio della sua maternità all'opera redentrice del Figlio, diventa il modello di coloro che nella Chiesa si pongono in cammino per recare la luce e la gioia di Cristo agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo.
57
3. L'incontro con Elisabetta riveste i caratteri di un gioioso evento salvifico che supera il sentimento spontaneo della simpatia familiare. Là dove l'imbarazzo dell'incredulità pare concretizzarsi nel mutismo di Zaccaria, Maria irrompe con la gioia della sua fede pronta e disponibile: "Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (Lc 1,40). San Luca riferisce che "appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo" (Lc 1,41). Il saluto di Maria suscita nel figlio di Elisabetta un sussulto di gioia: l'ingresso di Gesù nella casa di Elisabetta, ad opera della Madre, porta al nascituro profeta quella letizia che l'Antico Testamento annuncia come segno della presenza del Messia. Al saluto di Maria, la gioia messianica investe anche Elisabetta che "fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!"" (Lc 1,41-42). In virtù di un'illuminazione superiore, ella comprende la grandezza di Maria che, più di Giaele e di Giuditta, sue prefigurazioni nell'Antico Testamento, è benedetta fra le donne, a causa del frutto del suo grembo, Gesù, il Messia.
4. L'esclamazione di Elisabetta, fatta "a gran voce", manifesta un vero entusiasmo religioso, che la preghiera dell'Ave Maria continua a far risuonare sulle labbra dei credenti, quale cantico di lode della Chiesa per le grandi opere realizzate dall'Altissimo nella Madre del suo Figlio. Proclamandola "benedetta fra le donne", Elisabetta addita il motivo della beatitudine di Maria nella sua fede: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). La grandezza e la gioia di Maria hanno origine dal fatto che ella è colei che crede. Di fronte all'eccellenza di Maria, Elisabetta comprende anche quale onore costituisca per lei la sua visita: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1,43). Con l'espressione "mio Signore" Elisabetta riconosce la dignità regale, anzi messianica, del Figlio di Maria. Nell'Antico Testamento, infatti, questa espressione veniva usata per rivolgersi al re (cf. 1Re 1,13.20,21 ecc.) e per parlare del Re-Messia (Sal 110,1).Di Gesù, l'angelo aveva detto: "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre" (Lc 1,32). "Piena di Spirito Santo", Elisabetta ha la stessa intuizione. Più tardi, la glorificazione pasquale di Cristo rivelerà in che senso questo titolo sia da intendersi, in un senso, cioè, trascendente (cf. Gv 20,28; At 2,34-36). Con la sua esclamazione ammirativa, Elisabetta ci invita ad apprezzare tutto ciò che la presenza della Vergine reca in dono alla vita di ogni credente. Nella Visitazione la Vergine porta alla madre del Battista il Cristo, che effonde lo Spirito Santo. Tale ruolo di mediatrice viene ben evidenziato dalle parole stesse di Elisabetta: "Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (Lc 1,44). L'intervento di Maria produce, con il dono dello Spirito Santo, quasi un preludio della Pentecoste, confermando una cooperazione che, iniziata con l'Incarnazione, è destinata ad esprimersi in tutta l'opera della divina salvezza.

35

"NEL MAGNIFICAT MARIA CELEBRA L'OPERA MIRABILE DI DIO"

Mercoledì, 6 novembre 1996

1. Ispirandosi alla tradizione veterotestamentaria, col cantico del Magnificat Maria celebra le meraviglie compiute in lei da Dio. Il cantico è la risposta della Vergine al mistero dell'Annunciazione: l'angelo l'aveva invitata alla gioia, ora Maria esprime l'esultanza del suo

spirito in Dio salvatore. La sua gioia nasce dall'aver fatto l'esperienza personale dello sguardo benevolo rivolto da Dio a lei, creatura povera e senza influsso nella storia. Con l'espressione Magnificat, versione latina di un vocabolo greco dello stesso significato, viene celebrata la grandezza di Dio, che con l'annuncio dell'angelo rivela la sua onnipotenza, superando attese e speranze del popolo dell'Alleanza e anche i più nobili desideri dell'anima umana. Di fronte al
58
Signore, potente e misericordioso, Maria esprime il sentimento della propria piccolezza: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,47-48). Il termine greco "tapéinosis" è probabilmente mutuato dal cantico di Anna, madre di Samuele. In esso sono indicate l'"umiliazione" e la "miseria" di una donna sterile (cf. 1Sam 1,11), che affida la sua pena al Signore. Con simile espressione Maria rende nota la sua situazione di povertà e la consapevolezza di essere piccola davanti a Dio che, con decisione gratuita, ha posato lo sguardo su di Lei, umile ragazza di Nazaret, chiamandola a divenire la Madre del Messia.
2. Le parole "d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48) prendono avvio dal fatto che Elisabetta per prima abbia proclamato Maria "beata" (Lc 1,45). Non senza audacia, il cantico predice che la stessa proclamazione si andrà estendendo ed ampliando con un dinamismo inarrestabile. Allo stesso tempo, esso testimonia la speciale venerazione per la Madre di Gesù, presente nella Comunità cristiana sin dal primo secolo. Il Magnificat costituisce la primizia delle varie espressioni di culto, trasmesse da una generazione all'altra, con cui la Chiesa manifesta il suo amore alla Vergine di Nazaret.
3. "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (Lc 1,49-50). Che cosa sono le "grandi cose" operate in Maria dall'Onnipotente? L'espressione ricorre nell'Antico Testamento per indicare la liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto o da Babilonia. Nel Magnificat essa si riferisce all'evento misterioso del concepimento verginale di Gesù, avvenuto a Nazaret dopo l'annuncio dell'angelo. Nel Magnificat, cantico veramente teologico perché rivela l'esperienza del volto di Dio compiuta da Maria, Dio non è soltanto l'Onnipotente al quale nulla è impossibile, come aveva dichiarato Gabriele (cf. Lc 1,37), ma anche il Misericordioso, capace di tenerezza e fedeltà verso ogni essere umano.
4. "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,51-53). Con la sua lettura sapienziale della storia, Maria ci introduce a scoprire i criteri del misterioso agire di Dio. Egli, capovolgendo i giudizi del mondo, viene in soccorso dei poveri e dei piccoli, a scapito dei ricchi e dei potenti e, in modo sorprendente, colma di beni gli umili, che gli affidano la loro esistenza (cf. *Redemptoris Mater*, 37). Queste parole del cantico, mentre ci mostrano in Maria un concreto e sublime modello, ci fanno capire che è soprattutto l'umiltà del cuore ad attrarre la benevolenza di Dio.
5. Infine, il cantico esalta il compimento delle promesse e la fedeltà di Dio verso il popolo eletto: "Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre" (Lc 1,54-55). Colmata di doni divini, Maria non ferma il suo sguardo al suo caso personale, ma capisce come questi doni siano una manifestazione della misericordia di Dio per tutto il suo popolo. In lei Dio compie le sue promesse con una fedeltà e generosità sovrabbondante. Ispirato all'Antico Testamento ed alla spiritualità della figlia di Sion, il Magnificat supera i testi profetici che sono alla sua origine, rivelando nella "piena di grazia" l'inizio di un intervento divino che va ben oltre le speranze messianiche d'Israele: il mistero santo dell'Incarnazione del Verbo.

59
36
" MARIA NELLA NASCITA DI GESU' "
Mercoledì, 20 novembre 1996
1. Nel racconto della nascita di Gesù l'evangelista Luca riporta alcuni dati, che aiutano a meglio comprendere il significato dell'evento. Ricorda, anzitutto, il censimento ordinato da Cesare Augusto, che obbliga Giuseppe, "della casa e della famiglia di Davide", e Maria sua sposa a recarsi "alla città di Davide chiamata Betlemme" (Lc 2,4). Informandoci sulle circostanze in cui si realizzano il viaggio e il parto, l'evangelista ci presenta una situazione di disagio e di povertà, che lascia intravedere alcune fondamentali caratteristiche del regno messianico: un regno senza onori e poteri terreni, che appartiene a Colui che, nella sua vita pubblica, dirà di se stesso: "Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58).
2. Il racconto di Luca presenta alcune annotazioni, apparentemente non molto rilevanti, con l'intento di stimolare nel lettore una migliore comprensione del mistero della Natività e dei sentimenti di Colei che genera il Figlio di Dio. La descrizione dell'evento del parto, narrato in forma semplice, presenta Maria intensamente partecipe a ciò che si compie in lei: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia..." (Lc 2,7). L'azione della Vergine è il risultato della sua piena disponibilità a cooperare al disegno di Dio, già manifestata nell'Annunciazione con il suo "avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Maria vive l'esperienza del parto in una condizione di estrema povertà: non può dare al figlio di Dio nemmeno ciò che sogliono offrire le madri ad un neonato; ma deve, invece, deporlo "in una mangiatoia", una culla improvvisata che contrasta con la dignità del "Figlio dell'Altissimo".
3. Il Vangelo annota che "non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7). Si tratta di un'affermazione che, ricordando il testo del prologo di Giovanni: "I suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11), quasi preannuncia i numerosi rifiuti che Gesù subirà nella sua vita terrena. L'espressione "per loro" accomuna in tale rifiuto il Figlio e la Madre e mostra come Maria sia già associata al destino di sofferenza del Figlio e resa partecipe della sua missione redentrice. Ricusato dai "suoi", Gesù è accolto dai pastori, uomini rozzi e malfamati, ma scelti da Dio per essere i primi destinatari della buona notizia della nascita del Salvatore. Il messaggio, che l'angelo rivolge loro, è un invito a gioire: "Ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10), seguito da una sollecitazione a superare ogni paura: "non temete". Infatti, come per Maria al momento dell'Annunciazione, così anche per loro la notizia della nascita di Gesù rappresenta il grande segno della benevolenza divina verso gli uomini. Nel divin Redentore, contemplato nella povertà della grotta di Betlemme, si può scorgere un invito ad accostarsi con fiducia a Colui che è la speranza dell'umanità. Il cantico degli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama", che può essere tradotto anche con "gli uomini della benevolenza" (Lc 2,14), rivela ai pastori quanto Maria aveva espresso nel suo Magnificat: la nascita di Gesù è il segno dell'amore misericordioso di Dio, che si manifesta specialmente verso gli umili e i poveri.
4. All'invito dell'angelo i pastori rispondono con entusiasmo e sollecitudine: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2,15). La loro ricerca non risulta infruttuosa: "Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino" (Lc 2,16). Ad essi, come ci ricorda il Concilio, "la Madre di Dio mostrò lieta... il Figlio suo primogenito" (*Lumen gentium*, 57). È l'evento determinante per la loro vita. Il desiderio spontaneo dei pastori di riferire "ciò che del bambino era stato detto loro" (Lc 2,17), dopo la mirabile esperienza dell'incontro con la Madre ed il Figlio, suggerisce agli evangelizzatori di tutti i tempi l'importanza e, più ancora, la necessità di un profondo rapporto spirituale con Maria, onde meglio conoscere Gesù e diventare gioiosi
60

annunciatori del suo Vangelo di salvezza. Di fronte a questi eventi straordinari, Luca ci dice che Maria "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Mentre i pastori passano dallo spavento all'ammirazione e alla lode, la Vergine, grazie alla sua fede, mantiene vivo il ricordo degli eventi riguardanti il Figlio e li approfondisce con il metodo del confronto nel suo cuore, ossia nel nucleo più intimo della sua persona. In tal modo Ella suggerisce ad un'altra madre, la Chiesa, di privilegiare il dono e l'impegno della contemplazione e della riflessione teologica, per poter accogliere il mistero della salvezza, comprenderlo maggiormente ed annunciarlo con rinnovato slancio agli uomini di ogni tempo.

37

"IL TITOLO DI MARIA MADRE DI DIO"

Mercoledì, 27 novembre 1996

1. La contemplazione del mistero della nascita del Salvatore ha condotto il popolo cristiano non solo a rivolgersi alla Vergine Santa come alla Madre di Gesù, ma anche a riconoscerla Madre di Dio. Tale verità fu approfondita e percepita come appartenente al patrimonio della fede della Chiesa già dai primi secoli dell'era cristiana, fino ad essere solennemente proclamata dal Concilio di Efeso nell'anno 431. Nella prima comunità cristiana, mentre cresce tra i discepoli la consapevolezza che Gesù è il Figlio di Dio, risulta sempre più chiaro che Maria è la Theotokos, la Madre di Dio. Si tratta di un titolo che non appare esplicitamente nei testi evangelici, sebbene in essi sia ricordata "la Madre di Gesù" e venga affermato che Egli è Dio (Gv 20,28; cf.5,18; 10,30.33). Maria viene comunque presentata come Madre dell'Emmanuele, che significa Dio con noi (cf. Mt 1,22-23). Già nel III secolo, come si deduce da un'antica testimonianza scritta, i cristiani dell'Egitto si rivolgevano a Maria con questa preghiera: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta" (Dalla *Liturgia delle Ore*). In questa antica testimonianza, per la prima volta, l'espressione Theotokos, "Madre di Dio", appare in forma esplicita. Nella mitologia pagana, succedeva spesso che qualche dea fosse presentata come madre di qualche dio. Zeus, ad esempio, dio supremo, aveva per madre la dea Rea. Tale contesto ha forse facilitato, da parte dei cristiani, l'uso del titolo "Theotokos", "Madre di Dio", per la madre di Gesù. Bisogna tuttavia notare che questo titolo non esisteva, ma fu creato dai cristiani per esprimere una fede che non aveva niente a che vedere con la mitologia pagana, la fede nel concepimento verginale, nel seno di Maria, di Colui che era da sempre il Verbo eterno di Dio.

2. Con il IV secolo, il termine Theotokos è ormai di uso frequente in Oriente e in Occidente. La pietà e la teologia fanno riferimento sempre più frequentemente a tale termine, ormai entrato nel patrimonio di fede della Chiesa. Si comprende perciò il grande movimento di protesta, che si sollevò nel V secolo, quando Nestorio mise in dubbio la legittimità del titolo "Madre di Dio". Egli, infatti, essendo propenso a ritenere Maria soltanto madre dell'uomo Gesù, sosteneva che fosse dottrinalmente corretta solo l'espressione "Madre di Cristo". A tale errore Nestorio era indotto dalla sua difficoltà ad ammettere l'unità della persona di Cristo e dall'interpretazione erronea della distinzione fra le due nature - divina e umana -, presenti in Lui. Il Concilio di Efeso, nell'anno 431, condannò le sue tesi e, affermando la sussistenza della natura divina e della natura umana nell'unica persona del Figlio, proclamò Maria Madre di Dio.

3. Le difficoltà e le obiezioni mosse da Nestorio ci offrono ora l'occasione per alcune riflessioni utili per comprendere e interpretare correttamente tale titolo. L'espressione Theotokos, che

61

letteralmente significa "colei che ha generato Dio", a prima vista può risultare sorprendente; suscita, infatti, la domanda su come sia possibile che una creatura umana generi Dio. La risposta della fede della Chiesa è chiara: la divina maternità di Maria si riferisce solo alla generazione umana del Figlio

di Dio e non invece alla sua generazione divina. Il Figlio di Dio è stato da sempre generato da Dio Padre e gli è consustanziale. In questa generazione eterna Maria non ha evidentemente nessun ruolo. Il Figlio di Dio, però, duemila anni fa, ha assunto la nostra natura umana ed è stato allora concepito e partorito da Maria. Proclamando Maria "Madre di Dio" la Chiesa intende, quindi, affermare che Ella è la "Madre del Verbo incarnato, che è Dio". La sua maternità non riguarda, pertanto, tutta la Trinità, ma unicamente la seconda Persona, il Figlio che, incarnandosi, ha assunto da lei la natura umana. La maternità è relazione tra persona e persona: una madre non è madre soltanto del corpo o della creatura fisica uscita dal suo grembo, ma della persona che genera. Maria, dunque, avendo generato secondo la natura umana la persona di Gesù, che è persona divina, è Madre di Dio.

4. Proclamando Maria "Madre di Dio", la Chiesa professa con un'unica espressione la sua fede circa il Figlio e la Madre. Questa unione emerge già nel Concilio di Efeso; con la definizione della divina maternità di Maria i Padri intendevano evidenziare la loro fede nella divinità di Cristo. Nonostante le obiezioni, antiche e recenti, circa l'opportunità di riconoscere a Maria questo titolo, i cristiani di tutti i tempi, interpretando correttamente il significato di tale maternità, ne hanno fatto un'espressione privilegiata della loro fede nella divinità di Cristo e del loro amore per la Vergine. Nella Theotokos la Chiesa, da una parte, ravvisa la garanzia della realtà dell'Incarnazione, perché - come afferma sant'Agostino - "se la Madre fosse fittizia, sarebbe fittizia anche la carne... fittizie le cicatrici della risurrezione" (*Tract. in Ev. Ioannis*, 8,6-7). E, dall'altra, essa contempla con stupore e celebra con venerazione l'immensa grandezza conferita a Maria da Colui che ha voluto essere suo figlio. L'espressione "Madre di Dio" indirizza al Verbo di Dio, che nell'Incarnazione ha assunto l'umiltà della condizione umana per elevare l'uomo alla figliolanza divina. Ma tale titolo, alla luce della sublime dignità conferita alla Vergine di Nazaret, proclama, pure, la nobiltà della donna e la sua altissima vocazione. Dio infatti tratta Maria come persona libera e responsabile e non realizza l'Incarnazione di suo Figlio se non dopo aver ottenuto il suo consenso. Seguendo l'esempio degli antichi cristiani dell'Egitto, i fedeli si affidano a Colei che, essendo Madre di Dio, può ottenere dal divin Figlio le grazie della liberazione dai pericoli e dell'eterna salvezza.

38

"EDUCATRICE DEL FIGLIO DI DIO"

Mercoledì 4 dicembre 1996

1. Pur essendo avvenuta per opera dello Spirito Santo e di una Madre Vergine, la generazione di Gesù, come quella di tutti gli uomini, ha conosciuto le fasi concepimento, della gestazione e del parto. Inoltre la maternità di Maria non si è limitata soltanto al processo biologico del generare, ma, al pari di quanto avviene per ogni altra madre, ha donato anche un contributo essenziale alla crescita e allo sviluppo del figlio. Madre è non solo la donna che dà alla luce un bambino, ma colei che lo alleva e lo educa; anzi, possiamo ben dire che il compito educativo è, secondo il piano divino, il prolungamento naturale della procreazione. Maria è Theotokos non solo perché ha generato e partorito il Figlio di Dio, ma anche perché lo ha accompagnato nella sua crescita umana.

2. Si potrebbe pensare che Gesù, possedendo in sé la pienezza della divinità, non abbia avuto bisogno di educatori. Ma il mistero dell'Incarnazione ci rivela che il Figlio di Dio è venuto nel

62

mondo in una condizione umana del tutto simile alla nostra, eccetto il peccato (cf Eb 4,15). Come avviene per ogni essere umano, la crescita di Gesù, dall'infanzia fino all'età adulta (cf Lc 2,40), ha avuto bisogno dell'azione educativa dei genitori. Il Vangelo di Luca, particolarmente attento al periodo dell'infanzia, narra che Gesù a Nazaret era sottomesso a Giuseppe e a Maria (cf Lc 2,51). Tale dipendenza ci mostra Gesù nella disposizione a ricevere, aperto all'opera educativa di sua madre e di Giuseppe, che esercitavano il loro compito anche in virtù della docilità da lui

costantemente manifestata.
3. 1 doni speciali, di cui Dio aveva ricolmato Maria, la rendevano particolarmente idonea a svolgere il compito di madre ed educatrice. Nelle concrete circostanze di ogni giorno, Gesù poteva trovare in lei un modello da seguire e da imitare, e un esempio di amore perfetto verso Dio e i fratelli. Accanto alla presenza materna di Maria, Gesù poteva contare sulla figura paterna di Giuseppe, uomo giusto (cf Mt 1,19), che assicurava il necessario equilibrio dell'azione educativa. Esercitando la funzione di padre, Giuseppe ha cooperato con la sua sposa a rendere la casa di Nazaret un ambiente favorevole alla crescita ed alla maturazione personale del Salvatore dell'umanità. Iniziandolo, poi, al duro lavoro di carpentiere, Giuseppe ha permesso a Gesù di inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita sociale.
4. I pochi elementi, che il Vangelo offre, non ci consentono di conoscere e valutare completamente le modalità dell'azione pedagogica di Maria nei confronti del suo divin Figlio. Di certo è stata lei, insieme con Giuseppe, ad introdurre Gesù nei riti e prescrizioni di Mosè, nella preghiera al Dio dell'Alleanza mediante l'uso dei Salmi, nella storia del popolo d'Israele centrata sull'esodo dall'Egitto. Da lei e da Giuseppe Gesù ha imparato a frequentare la sinagoga ed a compiere l'annuale pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua. Guardando ai risultati, possiamo certamente dedurre che l'opera educativa di Maria è stata molto incisiva e profonda e ha trovato nella psicologia umana di Gesù un terreno molto fertile.
5. Il compito educativo di Maria, rivolto ad un figlio così singolare, presenta alcune particolari caratteristiche rispetto al ruolo delle altre mamme. Ella ha garantito soltanto le condizioni favorevoli perché potessero realizzarsi i dinamismi ed i valori essenziali di una crescita, già presenti nel figlio. Ad esempio, l'assenza in Gesù di ogni forma di peccato esigeva da Maria un orientamento sempre positivo, con l'esclusione di interventi correttivi nei confronti di lui. Inoltre, se è stata la madre ad introdurre Gesù nella cultura e nelle tradizioni del popolo d'Israele, sarà Lui a rivelare fin dall'episodio del ritrovamento nel tempio la piena consapevolezza di essere il Figlio di Dio, inviato ad irradiare la verità nel mondo seguendo esclusivamente la volontà del Padre. Da " maestra " del suo figlio, Maria diviene così l'umile discepola del divino Maestro da lei generato. Rimane la grandezza del compito della Vergine Madre: dall'infanzia all'età adulta, ella ha aiutato il figlio Gesù a crescere " in sapienza, età e grazia " (Lc 2,52) e a formarsi alla sua missione. Maria e Giuseppe emergono perciò come modelli di tutti gli educatori. Essi li sostengono nelle grandi difficoltà che oggi incontra la famiglia e mostrano loro il cammino per giungere ad una formazione incisiva ed efficace dei figli. La loro esperienza educatrice costituisce un punto di riferimento sicuro per i genitori cristiani, chiamati, in condizioni sempre più complesse e difficili, a porsi al servizio dello sviluppo integrale della persona dei loro figli, perché vivano un'esistenza degna dell'uomo e corrispondente al progetto di Dio.
63

39

"LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO"

Mercoledì 11 dicembre 1996

1. Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio, san Luca sottolinea il destino messianico di Gesù. Scopo immediato del viaggio della Santa Famiglia da Betlemme a Gerusalemme è, secondo il testo lucano, l'adempimento della Legge: " Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore " (Lc 2,22-24). Con questo gesto, Maria e Giuseppe manifestano il proposito di obbedire fedelmente al volere di Dio, rifiutando ogni forma di privilegio. Il loro convenire nel tempio di Gerusalemme assume il

significato di una consacrazione a Dio, nel luogo della sua presenza. Indotta dalla sua povertà ad offrire tortore o colombi, Maria dona in realtà il vero Agnello che dovrà redimere l'umanità, anticipando con il suo gesto quanto era prefigurato nelle offerte rituali dell'Antica Legge.
2. Mentre la Legge richiedeva soltanto alla madre la purificazione dopo il parto, Luca parla del " tempo della *loro* purificazione " (Lc 2, 22), intendendo, forse, indicare insieme le prescrizioni riguardanti la madre e il Figlio primogenito. L'espressione " purificazione " ci può sorprendere, perché viene riferita ad una Madre che aveva ottenuto, per grazia singolare, di essere immacolata fin dal primo istante della sua esistenza, e ad un Bambino totalmente santo. Bisogna, però, ricordarsi che non si trattava di purificarsi la coscienza da qualche macchia di peccato, ma soltanto di riacquistare la purità rituale, la quale, secondo le idee del tempo, era intaccata dal semplice fatto del parto, senza che ci fosse alcuna forma di colpa. L'evangelista approfitta dell'occasione per sottolineare il legame speciale che esiste tra Gesù, in quanto " primogenito " (Lc 2,7.23) e la santità di Dio, nonché per indicare lo spirito di umile offerta che animava Maria e Giuseppe (cf Lc 2,24). Infatti, la " coppia di tortore o di giovani colombi " era l'offerta dei poveri (Lv 12,8).
3. Nel Tempio Giuseppe e Maria incontrano Simeone, " uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele " (Lc 2,25). La narrazione lucana non dice nulla del suo passato e del servizio che svolge nel tempio; racconta di un uomo profondamente religioso che coltiva nel cuore desideri grandi e aspetta il Messia, consolatore d'Israele. Infatti " lo Spirito Santo... era sopra di lui " e " gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore " (Lc 2,26). Simeone ci invita a guardare all'azione misericordiosa di Dio, il quale effonde lo Spirito sui suoi fedeli per portare a compimento il suo misterioso progetto d'amore. Simeone, modello dell'uomo che si apre all'azione di Dio, " mosso dallo Spirito " (Lc 2,27), si reca al Tempio dove incontra Gesù, Giuseppe e Maria. Prendendo il Bambino tra le braccia, benedice Dio: " Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola " (Lc 2,29). Espressione dell'Antico Testamento, Simeone sperimenta la gioia dell'incontro con il Messia e sente di aver raggiunto lo scopo della sua esistenza; può quindi domandare all'Altissimo di raggiungere la pace dell'aldilà. Nell'episodio della Presentazione si può scorgere l'incontro della speranza d'Israele con il Messia. Si può anche vedervi un segno profetico dell'incontro dell'uomo con Cristo. Lo Spirito Santo lo rende possibile, suscitando nel cuore umano il desiderio di tale incontro salvifico e favorendone la realizzazione. Né possiamo trascurare il ruolo di Maria, che consegna il Bambino al santo vecchio Simeone. Per volere divino, è la Madre che dona Gesù agli uomini.
4. Nello svelare il futuro del Salvatore, Simeone fa riferimento alla profezia del " Servo ", inviato al Popolo eletto e alle nazioni. A Lui il Signore dice: " Ti ho formato e stabilito come *alleanza del popolo e luce delle nazioni* " (Is 42,6). E ancora: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare
64
le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra " (Is 49,6). Nel suo cantico Simeone capovolge la prospettiva, ponendo l'accento sull'universalismo della missione di Gesù: "I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, *luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele* " (Lc 2,30-32). Come non meravigliarsi di fronte a tali parole? " Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui " (Lc 2,33). Ma Giuseppe e Maria, con questa esperienza, comprendono più chiaramente l'importanza del loro gesto di offerta: nel tempio di Gerusalemme presentano Colui che, essendo la gloria del suo popolo, è anche la salvezza di tutta l'umanità.

40

"LA PROFEZIA DI SIMEONE ASSOCIA MARIA AL DESTINO DOLOROSO DEL FIGLIO"

Mercoledì 18 dicembre 1996

1. Dopo aver riconosciuto in Gesù la " luce per illuminare le genti " (Lc 2,32), Simeone annunzia a Maria la grande prova cui è chiamato il Messia e le svela la sua partecipazione a tale destino doloroso. Il riferimento al sacrificio redentore, assente nell'Annunciazione, ha fatto vedere nell'oracolo di Simeone quasi un " secondo annunzio ", che porterà la Vergine ad una più profonda comprensione del mistero di suo Figlio. Simeone che, fino a quel momento, si era rivolto a tutti i presenti, benedicendo in particolare Giuseppe e Maria, ora predice soltanto alla Vergine che avrà parte alla sorte del Figlio. Ispirato dallo Spirito Santo, le annuncia: " Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - perché siano svelati i pensieri di molti cuori " (Lc 2,34-35).

2. Queste parole predicono un futuro di sofferenza per il Messia. E' Lui, infatti, " il segno che viene contraddetto ", destinato a trovare una dura opposizione da parte dei suoi contemporanei. Ma Simeone affianca alla sofferenza di Cristo la visione dell'anima di Maria trafitta dalla spada, accomunando, in tal modo, la Madre al doloroso destino del Figlio. Così il santo vegliardo, mentre pone in luce la crescente ostilità a cui va incontro il Messia, sottolinea la ripercussione di essa sul cuore della Madre. Tale sofferenza materna raggiungerà il culmine nella passione quando si unirà al Figlio nel sacrificio redentore. Venendo dopo un accenno ai primi canti del Servo del Signore (cf Is 42,6; 49,6), citati in Lc 2,32, le parole di Simeone ci fanno pensare alla profezia del Servo sofferente (Is 52,13 - 53,12), il quale, " trafitto per i nostri delitti " (Is 53,5), offre " se stesso in espiazione " (Is 53,10) mediante un sacrificio personale e spirituale, che supera di gran lunga gli antichi sacrifici rituali. Possiamo notare qui come la profezia di Simeone lasci intravedere nella futura sofferenza di Maria una singolare somiglianza con l'avvenire doloroso del " Servo ".

3. Maria e Giuseppe manifestano non poco stupore quando Simeone proclama Gesù " luce per illuminare le genti e gloria d'Israele " (Lc 2,32). Maria invece, in riferimento alla profezia della spada che le trafiggerà l'anima, non dice nulla. Accoglie in silenzio, insieme con Giuseppe, quelle parole misteriose che lasciano presagire una prova molto dolorosa e collocano nel suo significato più autentico la presentazione di Gesù al Tempio. Infatti, secondo il disegno divino, il sacrificio offerto allora di " una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge " (Lc 2,24) era un preludio al sacrificio di Gesù, " mite e umile di cuore " (Mt 11,29); in esso sarebbe stata fatta la vera " presentazione " (cf Lc 2,22), che avrebbe visto la Madre associata al Figlio nell'opera della redenzione.

65

4. Alla profezia di Simeone fa seguito l'incontro con la profetessa Anna: " Si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme " (Lc 2,38). La fede e la sapienza profetica dell'anziana donna che, " servendo Dio notte e giorno " (Lc 2,37), tiene viva con digiuni e preghiere l'attesa del Messia, offrono alla Santa Famiglia un ulteriore impulso a porre nel Dio d'Israele la sua speranza. In un momento così particolare, il comportamento di Anna sarà apparso a Maria e Giuseppe come un segno del Signore, un messaggio di illuminata fede e di perseverante servizio. A partire dalla profezia di Simeone, Maria unisce in modo intenso e misterioso la sua vita alla missione dolorosa di Cristo: ella diventerà la fedele cooperatrice del Figlio per la salvezza del genere umano.

41

NELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO VIENE RIVELATA LA COOPERAZIONE DELLA "DONNA" ALLA REDENZIONE

Mercoledì 8 gennaio 1997

l. Le parole del vecchio Simeone, annunziando a Maria la sua partecipazione alla missione salvifica del Messia, pongono in luce il ruolo della donna nel mistero della redenzione. Maria, infatti, non è solo una persona individuale, ma è anche la " figlia di Sion ", la donna nuova posta accanto al Redentore per condividerne la passione e generare nello Spirito i figli di Dio. Tale realtà è espressa dalla rappresentazione popolare delle " sette spade " che trapassano il cuore di Maria: la raffigurazione evidenzia il profondo legame tra la madre, che s'identifica con la figlia di Sion e con la Chiesa, e il destino di dolore del Verbo incarnato. Restituendo il Figlio, appena ricevuto da Dio, per consacrarlo alla sua missione di salvezza, Maria consegna anche se stessa a tale missione. Si tratta di un gesto di interiore condivisione che non è solo frutto del naturale affetto materno, ma esprime soprattutto il consenso della donna nuova all'opera redentrice di Cristo.

2. Nel suo intervento Simeone indica la finalità del sacrificio di Gesù e della sofferenza di Maria: questi avverranno " perché siano svelati i pensieri di molti cuori " (Lc 2,35). Gesù " segno di contraddizione " (Lc 2,34), che coinvolge la madre nella sua sofferenza, condurrà gli uomini a prendere posizione nei suoi confronti, invitandoli ad una decisione fondamentale. Egli, infatti, " è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele " (Lc 2,34). Maria è dunque unita al suo divin Figlio nella " contraddizione ", in vista dell'opera della salvezza. Esiste sicuramente il rischio di rovina per chi rifiuta il Cristo, ma effetto meraviglioso della redenzione è la risurrezione di molti. Questo solo annunzio accende una grande speranza nei cuori ai quali già testimonia il frutto dei sacrificio. Ponendo sotto lo sguardo della Vergine queste prospettive della salvezza prima dell'offerta rituale, Simeone sembra suggerire a Maria di compiere quel gesto per contribuire al riscatto dell'umanità. Di fatto egli non parla *con* Giuseppe né *di* Giuseppe: il suo discorso è rivolto a Maria, che egli associa al destino del Figlio.

3. La priorità cronologica del gesto di Maria non offusca il primato di Gesù. Il Concilio Vaticano II, definendo il ruolo di Maria nell'economia della salvezza, ricorda che Ella " consacrò se stessa... alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione *sotto di Lui e con Lui* ". Nella presentazione al Tempio di Gesù, Maria serve al mistero della redenzione sotto Cristo e con Cristo: è Lui infatti il protagonista della salvezza, che deve essere riscattato con l'offerta rituale. Maria è unita al sacrificio del Figlio dalla spada che Le trafiggerà l'anima. Il primato di Cristo non annulla, ma sostiene ed esige il ruolo proprio e insostituibile della donna. Coinvolgendo la madre nel proprio sacrificio, Cristo intende rivelare le profonde radici umane di esso e mostrare

66

un'anticipazione dell'offerta sacerdotale della croce. L'intenzione divina di sollecitare l'impegno specifico della donna nell'opera redentrice risulta dal fatto che la profezia di Simeone è rivolta solo a Maria, nonostante che anche Giuseppe sia partecipe del rito dell'offerta.

4. La conclusione dell'episodio della presentazione di Gesù al Tempio sembra confermare il significato e il valore della presenza femminile nell'economia della salvezza. L'incontro con una donna, Anna, conclude questi momenti singolari, in cui l'Antico Testamento quasi si consegna al Nuovo. Come Simeone, questa donna non è una persona socialmente importante nel popolo eletto, ma la sua vita sembra possedere un alto valore agli occhi di Dio. San Luca la chiama " profetessa ", probabilmente perché consultata da molti a motivo del suo dono di discernimento e per la santa vita condotta sotto l'ispirazione dello Spirito del Signore. Anna è avanzata in età, avendo ottantaquattro anni ed è vedova da molto tempo. Totalmente consacrata a Dio, " non si allontanava dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere " (Lc 2,37). Ella rappresenta quanti, avendo vissuto intensamente l'attesa del Messia, sono in grado di accogliere il compimento della Promessa

con gioiosa esultanza. L'Evangelista riferisce che, " sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio " (Lc 2,38). Dimorando abitualmente nel Tempio, Ella ha potuto, forse con maggior facilità di Simeone, incontrare Gesù al tramonto di una esistenza dedicata al Signore e impreziosita dall'ascolto della Parola e dall'orazione. Agli albori della Redenzione, possiamo scorgere nella profetessa Anna tutte le donne che, con la santità della vita e in orante attesa, sono pronte ad accogliere la presenza di Cristo e a lodare ogni giorno Dio per le meraviglie operate dalla sua eterna misericordia.

5. Prescelti per l'incontro con il Bambino, Simeone ed Anna vivono intensamente tale dono divino, condividono con Maria e Giuseppe la gioia della presenza di Gesù e la diffondono nel loro ambiente. Anna specialmente dimostra uno zelo magnifico nel parlare di Gesù, testimoniando in tal modo la sua fede semplice e generosa. Fede che prepara gli altri ad accogliere il Messia nella loro esistenza. L'espressione di Luca: " Parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme " (Lc 2,38), sembra accreditarla come simbolo delle donne che, dedicandosi alla diffusione del Vangelo, suscitano ed alimentano speranze di salvezza.

42

“GESÙ PERDUTO E RITROVATO NEL TEMPIO”

Mercoledì 15 gennaio 1997

1. Come ultima pagina dei racconti dell'infanzia prima dell'inizio della predicazione di Giovanni il Battista, l'evangelista Luca pone l’episodio del pellegrinaggio di Gesù adolescente al Tempio di Gerusalemme. Si tratta di una singolare circostanza che getta luce sui lunghi anni della vita nascosta di Nazaret. In tale occasione Gesù rivela con la sua forte personalità, la coscienza della sua missione, conferendo a questo secondo " ingresso " nella " casa del Padre " il significato di una completa donazione a Dio, che già aveva caratterizzato la sua presentazione al Tempio. Questa pericope sembra porsi in contrasto con l'annotazione di Luca, che presenta Gesù sottomesso a Giuseppe e a Maria (cf Lc 2,51). Ma, a ben guardare, Egli pare mettersi, qui, in una cosciente e quasi voluta antitesi con la sua normale condizione di figlio, facendo emergere all'improvviso una decisa separazione da Maria e Giuseppe. Gesù dichiara di assumere, come norma del suo comportamento, solo la sua appartenenza al Padre e non i legami familiari terreni.

67

2. Attraverso questo episodio, Gesù prepara sua madre al mistero della Redenzione. Maria, insieme con Giuseppe, vive nei tre drammatici giorni in cui il Figlio si sottrae loro per rimanere nel Tempio, l'anticipazione del triduo della sua passione, morte e risurrezione. Lasciando partire sua Madre e Giuseppe per la Galilea, senza accennare loro dell'intenzione di rimanere a Gerusalemme, Gesù li introduce nel mistero di quella sofferenza che porta alla gioia, anticipando quanto avrebbe compiuto in seguito con i discepoli mediante l’annunzio della sua Pasqua. Secondo il racconto di Luca, nel viaggio di ritorno verso Nazaret Maria e Giuseppe, dopo una giornata di viaggio, preoccupati ed angosciati per la sorte del fanciullo Gesù, lo cercano invano tra parenti e conoscenti. Rientrati a Gerusalemme e ritrovatolo nel Tempio, restano stupiti, perché lo vedono " seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e interrogava " (Lc 2,46). La sua condotta si presenta molto diversa dal solito. E sicuramente il suo ritrovamento nel terzo giorno costituisce per i genitori la scoperta di un altro aspetto relativo alla sua persona e alla sua missione. Egli assume il ruolo di maestro, come farà più tardi nella vita pubblica, pronunciando parole che destano ammirazione: " Tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte " (Lc 2,47). Rivelando una sapienza che stupisce gli uditori, inizia a praticare l’arte del dialogo, che sarà una caratteristica della sua missione salvifica. La Madre chiede a Gesù: " Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo " (Lc 2,48). Si potrebbe cogliere qui l'eco dei " perché " di tante madri di fronte alle sofferenze procurate loro dai figli, come pure degli interrogativi che sorgono nel cuore

d'ogni uomo nei momenti di prova.
3. Densa di significato è la risposta di Gesù in forma interrogativa: " Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? " (Lc 2,49). Con tale espressione Egli, in modo inatteso ed imprevisto, schiude a Maria e Giuseppe il mistero della sua Persona, invitandoli a oltrepassare le apparenze ed aprendo loro prospettive nuove sul suo futuro. Nella risposta alla Madre angosciata, il Figlio rivela subito il motivo del suo comportamento. Maria aveva detto: " Tuo padre ", designando Giuseppe; Gesù risponde: " Mio Padre ", intendendo il Padre celeste. Riferendosi alla sua discendenza divina, Egli vuole affermare non tanto che il Tempio, casa del Padre suo, è il " luogo " naturale della sua presenza, quanto piuttosto che Egli deve interessarsi di tutto ciò che riguarda il Padre e il suo disegno. Egli intende ribadire che soltanto la volontà del Padre è per lui norma che vincola la sua obbedienza. Questo riferimento alla totale dedizione al progetto di Dio è evidenziato nel testo evangelico dall'espressione verbale " è necessario ", che apparirà, poi, nell'annunzio della Passione (cf Mc 8,31). Ai suoi genitori, dunque, è chiesto di lasciarlo andare per compiere la sua missione là dove lo conduce la volontà del Padre celeste.
4. L'Evangelista commenta: " Ma essi non compresero le sue parole " (Lc 2,50). Maria e Giuseppe non percepiscono il contenuto della sua risposta, né il modo, che sembra avere l'apparenza di un rifiuto, con cui Egli reagisce alla loro preoccupazione di genitori. Con questo atteggiamento Gesù intende rivelare gli aspetti misteriosi della sua intimità con il Padre, aspetti che Maria intuisce senza saperli però collegare con la prova che stava attraversando. Le parole di Luca ci permettono di conoscere come Maria viva nel suo essere profondo questo episodio davvero singolare: Ella " serbava tutte queste cose nel suo cuore " (Lc 2,51). La Madre di Gesù collega gli eventi al mistero del Figlio, rivelatole nell'Annunciazione, e li approfondisce nel silenzio della contemplazione, offrendo la sua collaborazione nello spirito di un rinnovato " fiat ". Inizia così il primo anello di una catena di eventi che porterà Maria a superare progressivamente il ruolo naturale, che Le deriva dalla maternità, per porsi al servizio della missione del suo divin Figlio. Nel Tempio di Gerusalemme, in questo preludio della sua missione salvifica, Gesù associa a sé sua Madre; Ella non sarà più soltanto Colei che lo ha generato, ma la Donna che, con la propria obbedienza al Disegno del Padre, potrà collaborare al mistero della Redenzione. E così Maria, conservando nel suo cuore un evento così carico di significato, giunge ad una nuova dimensione della sua cooperazione alla salvezza.
68

43

"MARIA NELLA VITA NASCOSTA DI GESÙ"

Mercoledì, 29 gennaio 1997

1. I Vangeli offrono poche e scarne notizie sugli anni trascorsi dalla Santa Famiglia a Nazaret. San Matteo narra della decisione presa da Giuseppe, dopo il ritorno dall'Egitto, di fissare la dimora della Santa Famiglia a Nazaret (cfr Mt 2,22-23), ma non dà poi nessun'altra informazione, eccetto che Giuseppe era carpentiere (cfr Mt 13,55). Dal canto suo, san Luca riferisce due volte del ritorno della Santa Famiglia a Nazaret (cfr Lc 2,39.51) e fornisce due brevi indicazioni sugli anni della fanciullezza di Gesù, prima e dopo l'episodio del pellegrinaggio a Gerusalemme: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2,40), e "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Nel riportare queste brevi notazioni sulla vita di Gesù, Luca riferisce probabilmente i ricordi di Maria, relativi ad un periodo di profonda intimità con il Figlio. L'unione tra Gesù e la "piena di grazia" supera di gran lunga quella che normalmente esiste tra madre e figlio, perché è radicata in una particolare condizione soprannaturale ed è rafforzata dalla speciale conformità di entrambi alla divina volontà. Si può dunque concludere che il clima di serenità e di pace, presente nella casa di Nazaret, ed il costante orientamento verso il compimento del progetto divino, conferivano all'unione tra madre e figlio una

straordinaria e irrepetibile profondità.
2. In Maria la coscienza di assolvere ad un compito affidatole da Dio attribuiva un significato più alto alla sua vita quotidiana. I semplici ed umili lavori di ogni giorno assumevano, ai suoi occhi, un singolare valore, in quanto venivano vissuti da Lei come servizio alla missione di Cristo. L'esempio di Maria illumina ed incoraggia l'esperienza di tante donne che svolgono il loro quotidiano lavoro esclusivamente tra le pareti domestiche. Si tratta di un impegno umile, nascosto, ripetitivo e, spesso, non sufficientemente apprezzato. Tuttavia i lunghi anni, trascorsi da Maria nella casa di Nazaret, ne rivelano le enormi potenzialità di amore autentico e quindi di salvezza. Infatti, la semplicità della vita di tante casalinghe, sentita come missione di servizio e di amore, racchiude un valore straordinario agli occhi del Signore. E si può ben dire che la vita di Nazaret per Maria non era dominata dalla monotonia. A contatto con Gesù che cresceva, Ella si sforzava di penetrare il mistero di suo Figlio, contemplando e adorando. Dice san Luca: "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (2,19; cfr 2,51). "Tutte queste cose": sono gli eventi di cui Ella è stata, insieme, protagonista e spettatrice, a cominciare dall'Annunciazione; ma, soprattutto, è la vita del Bambino. Ogni giorno d'intimità con Lui costituisce un invito a conoscerlo meglio, a scoprire più profondamente il significato della sua presenza e il mistero della sua persona.
3. Qualcuno potrebbe pensare che per Maria era facile credere, vivendo Ella quotidianamente a contatto con Gesù. In proposito, però, occorre ricordare che gli aspetti singolari della personalità del Figlio rimanevano abitualmente celati; anche se il suo modo di agire era esemplare, Egli viveva una vita simile a quella di tanti suoi coetanei. Durante i trent'anni della permanenza a Nazaret, Gesù non svela le sue qualità soprannaturali e non compie gesti prodigiosi. Alle prime straordinarie manifestazioni della sua personalità, collegate con l'avvio della predicazione, i suoi familiari (detti nel Vangelo "fratelli") si assumono - secondo un'interpretazione - la responsabilità di ricondurlo a casa, perché ritengono che il suo modo di comportarsi non sia normale (cfr Mc 3,21). Nella dignitosa e laboriosa atmosfera di Nazaret, Maria si sforzava di comprendere la trama provvidenziale della missione del Figlio. Oggetto di particolare riflessione, a questo riguardo, fu sicuramente per la Madre la frase che Gesù pronunciò nel Tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Meditandoci sopra, Maria poteva capire meglio il senso della figliolanza divina di Gesù e quello della sua
69
maternità, impegnandosi a scorgere, nel comportamento del Figlio, i tratti rivelatori della sua somiglianza con Colui che Egli chiamava "mio Padre".
4. La comunione di vita con Gesù, nella casa di Nazaret, portò Maria non solo ad avanzare "nella peregrinazione della fede" (LG 58), ma anche nella speranza. Tale virtù, alimentata e sostenuta dal ricordo dell'Annunciazione e delle parole di Simeone, abbraccia tutto l'arco della sua esistenza terrena, ma si esercita particolarmente nei trent'anni di silenzio e nascondimento trascorsi a Nazaret. Tra le pareti domestiche la Vergine vive la speranza in forma eccelsa; sa di non rimanere delusa, anche se non conosce i tempi e i modi con cui Dio realizzerà la sua promessa. Nell'oscurità della fede e in assenza di segni straordinari, che annuncino l'inizio del compito messianico del Figlio, Ella spera, oltre ogni evidenza, attendendo da Dio il compimento della promessa. Ambiente di crescita della fede e della speranza, la casa di Nazaret diventa un luogo di alta testimonianza della carità. L'amore che Cristo desiderava effondere nel mondo s'accende ed arde prima di tutto nel cuore della Madre: è proprio nel focolare domestico che si prepara l'annuncio del Vangelo della carità divina. Guardando a Nazaret, contemplando il mistero della vita nascosta di Gesù e della Vergine, siamo invitati a ripensare al mistero della nostra stessa esistenza che - ricorda san Paolo - "è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). Si tratta, spesso, di un'esistenza umile ed oscura agli occhi del mondo; esistenza però che, alla scuola di Maria, può svelare inattese potenzialità di salvezza,

irradiando l’amore e la pace di Cristo.

44

"MARIA ALLE NOZZE DI CANA"

Mercoledì 26 febbraio 1997

1. Nell’episodio delle nozze di Cana, san Giovanni presenta il primo intervento di Maria nella vita pubblica di Gesù e pone in risalto la sua cooperazione alla missione del Figlio. Fin dall’inizio del racconto l’evangelista avverte che "c’era la madre di Gesù" (2,1) e, quasi a voler suggerire che tale presenza sia all’origine dell’invito rivolto dagli sposi allo stesso Gesù ed ai suoi discepoli (cfr Redemptoris Mater, 21), aggiunge: "Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli" (2,2). Con tali notazioni Giovanni sembra indicare che a Cana, come nell’evento fondamentale dell’Incarnazione, Maria è colei che introduce il Salvatore. Il significato ed il ruolo che assume la presenza della Vergine si manifesta quando viene a mancare il vino. Ella, da esperta ed avveduta donna di casa, se ne rende conto immediatamente ed interviene perché non venga meno la gioia di tutti e, in primo luogo, per soccorrere gli sposi in difficoltà. Rivolgendosi a Gesù con le parole: "Non hanno più vino" (Gv 2,3), Maria gli esprime la sua preoccupazione per tale situazione, attendendone un intervento risolutore. Più precisamente, secondo alcuni esegeti, la Madre aspetta un segno straordinario, dal momento che Gesù non aveva del vino a disposizione.

2. La scelta di Maria, che avrebbe potuto forse procurare altrove il vino necessario, manifesta il coraggio della sua fede perché, fino a quel momento, Gesù non aveva operato alcun miracolo, né a Nazaret, né nella vita pubblica. A Cana la Vergine mostra ancora una volta la sua totale disponibilità a Dio. Ella che nell’Annunciazione, credendo a Gesù prima di vederlo, aveva contribuito al prodigio del concepimento verginale, qui, fidando nel potere non ancora svelato di Gesù, provoca il suo "primo segno", la prodigiosa trasformazione dell’acqua in vino. In tal modo Ella precede nella fede i discepoli che, come riferisce Giovanni, crederanno dopo il miracolo: Gesù "manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,11). Anzi, ottenendo il segno prodigioso, Maria offre un sostegno alla loro fede.

70

3. La risposta di Gesù alle parole di Maria: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4), esprime un apparente rifiuto, quasi mettendo alla prova la fede della Madre. Secondo un’interpretazione, Gesù dal momento in cui inizia la sua missione, sembra porre in discussione il naturale rapporto di figlio, chiamato in causa dalla madre. La frase, nella lingua parlata dell’ambiente, intende, infatti, sottolineare una distanza fra le persone, con l’esclusione della comunione di vita. Questa lontananza non elimina rispetto e stima; il termine "donna", con cui Egli si rivolge alla madre, è usato in un’accezione che ritornerà nei dialoghi con la Cananea (cfr Mt 15,28), con la Samaritana (cfr Gv 4,21), con l’adultera (cfr Gv 8,10) e con Maria Maddalena (cfr Gv 20,13), in contesti che manifestano un rapporto positivo di Gesù con le sue interlocutrici. Con l’espressione: "Che ho da fare con te, o donna?", Gesù intende porre la cooperazione di Maria sul piano della salvezza che, impegnando la sua fede e la sua speranza, chiede il superamento del suo ruolo naturale di madre.

4. Di maggiore rilievo appare la motivazione formulata da Gesù: "Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4). Alcuni studiosi del testo sacro, seguendo l’interpretazione di sant’Agostino, identificano tale "ora" con l’evento della Passione. Per altri, invece, essa si riferisce al primo miracolo in cui si sarebbe rivelato il potere messianico del profeta di Nazaret. Altri ancora ritengono che la frase sia interrogativa e prolunghi la domanda precedente: "Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta l’ora mia?". Gesù fa intendere a Maria che ormai egli non è più dipendente da lei, ma deve prendere l’iniziativa per fare l’opera del Padre. Maria, allora, si astiene docilmente dall’insistere presso di lui e si rivolge invece ai servi per invitarli a essergli obbedienti. In ogni caso la sua fiducia

nel Figlio viene premiata. Gesù, al quale Ella ha lasciato totalmente l'iniziativa, opera il miracolo, riconoscendo il coraggio e la docilità della Madre: "Gesù disse loro: 'Riempite d'acqua le giare'; e le riempirono fino all'orlo" (Gv 2,7). Anche la loro obbedienza, pertanto, contribuisce a procurare vino in abbondanza. La richiesta di Maria: "Fate quello che vi dirà", conserva un suo valore sempre attuale per i cristiani di ogni epoca, ed è destinata a rinnovare il suo effetto meraviglioso nella vita d'ognuno. Essa esorta ad una fiducia senza esitazione, soprattutto quando non si comprendono il senso e l'utilità di quanto il Cristo domanda. Come nel racconto della Cananea (Mt 15,24-26), l'apparente rifiuto di Gesù esalta la fede della donna, così le parole del Figlio: "Non è ancora giunta la mia ora", insieme al compimento del primo miracolo, manifestano la grandezza della fede della Madre e la forza della sua preghiera. L'episodio delle nozze di Cana ci esorta ad essere coraggiosi nella fede e a sperimentare nella nostra esistenza la verità della parola evangelica: "Chiedete e vi sarà dato" (Mt 7,7; Lc 11,9).

45

"A CANA MARIA INDUCE GESÙ A COMPIERE IL PRIMO MIRACOLO"

Mercoledì, 5 marzo 1997

1. Nel narrare la presenza di Maria nella vita pubblica di Gesù, il Concilio Vaticano II ne ricorda la partecipazione a Cana in occasione del primo miracolo: "Alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dare inizio ai miracoli (cfr Gv 2,1-11)" (LG, 58). Sulla scia dell'evangelista Giovanni, il Concilio fa notare il ruolo discreto e, al tempo stesso efficace della Madre, che con la sua parola induce il Figlio al "primo segno". Ella, pur esercitando un influsso discreto e materno, con la sua presenza risulta, alla fine, determinante. L'iniziativa della Vergine appare ancora più sorprendente, se si considera la condizione d'inferiorità della donna nella società giudaica. A Cana, infatti, Gesù non solo riconosce la dignità ed il ruolo del genio femminile, ma, accogliendo l'intervento di sua Madre, le offre la possibilità di essere

71

partecipe all'opera messianica. Non contrasta con questa intenzione di Gesù l'appellativo "Donna", col quale Egli si rivolge a Maria (cfr Gv 2,4). Esso, infatti, non contiene in sé alcuna connotazione negativa e sarà nuovamente usato da Gesù nei confronti della Madre ai piedi della Croce (cfr Gv 19,26). Secondo alcuni interpreti, questo titolo "Donna" presenta Maria come la nuova Eva, madre nella fede di tutti i credenti. Il Concilio, nel testo citato, usa l'espressione: "mossa a compassione", lasciando intendere che Maria era ispirata dal suo cuore misericordioso. Avendo intravisto l'eventualità del disappunto degli sposi e degli invitati per la mancanza di vino, la Vergine compassionevole suggerisce a Gesù di intervenire col suo potere messianico. A taluni la domanda di Maria appare sproporzionata, perché subordina ad un atto di pietà l'inizio dei miracoli del Messia. Alla difficoltà ha risposto Gesù stesso che, con il suo assenso alla sollecitazione materna, mostra la sovrabbondanza con cui il Signore risponde alle umane attese, manifestando anche quanto possa l'amore di una madre.

2. L'espressione "dare inizio ai miracoli", che il Concilio ha ripreso dal testo di Giovanni, attira la nostra attenzione. Il termine greco archè, tradotto con inizio, principio, è usato da Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: "In principio era il Verbo" (1,1). Questa significativa coincidenza induce a stabilire un parallelo tra la prima origine della gloria di Cristo nell'eternità e la prima manifestazione della stessa gloria nella sua missione terrena. Sottolineando l'iniziativa di Maria nel primo miracolo e ricordando poi la sua presenza sul Calvario, ai piedi della Croce, l'evangelista aiuta a comprendere come la cooperazione di Maria si estenda a tutta l'opera di Cristo. La richiesta della Vergine si colloca all'interno del disegno divino di salvezza. Nel primo segno operato da Gesù i Padri della Chiesa hanno intravisto una forte dimensione simbolica, cogliendo, nella trasformazione dell'acqua in vino, l'annunzio del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. A

Cana, proprio l'acqua delle giare, destinata alla purificazione dei Giudei e all'adempimento delle prescrizioni legali (cfr Mc 7,1-15), diventa il vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell'unione definitiva fra Dio e l'umanità.
3. Il contesto di un banchetto di nozze, scelto da Gesù per il suo primo miracolo, rimanda al simbolismo matrimoniale, frequente nell'Antico Testamento per indicare l'Alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr Os 2,21; Ger 2,1-8; Sal 44; ecc.) e nel Nuovo Testamento per significare l'unione di Cristo con la Chiesa (cfr Gv 3,28-30; Ef 5,25-32; Ap 21,1-2; ecc.). La presenza di Gesù a Cana manifesta inoltre il progetto salvifico di Dio riguardo al matrimonio. In tale prospettiva, la carenza di vino può essere interpretata come allusiva alla mancanza d'amore, che purtroppo non raramente minaccia l'unione sponsale. Maria chiede a Gesù d'intervenire in favore di tutti gli sposi, che solo un amore fondato in Dio può liberare dai pericoli dell'infedeltà, dell'incomprensione e delle divisioni. La grazia del Sacramento offre agli sposi questa forza superiore d'amore, che può corroborare l'impegno della fedeltà anche nelle circostanze difficili. Secondo l'interpretazione degli autori cristiani, il miracolo di Cana racchiude, inoltre, un profondo significato eucaristico. Compiendolo in prossimità della solennità della Pasqua giudaica (cfr Gv 2,13), Gesù manifesta, come nella moltiplicazione dei pani (cfr Gv 6,4), l'intenzione di preparare il vero banchetto pasquale, l'Eucaristia. Tale desiderio, alle nozze di Cana, sembra sottolineato ulteriormente dalla presenza del vino, che allude al sangue della Nuova Alleanza, e dal contesto di un banchetto. In tal modo Maria, dopo essere stata all'origine della presenza di Gesù alla festa, ottiene il miracolo del vino nuovo, che prefigura l'Eucaristia, segno supremo della presenza del suo Figlio risorto tra i discepoli.
4. Alla fine del racconto del primo miracolo di Gesù, reso possibile dalla fede salda della Madre del Signore nel suo divin Figlio, l'evangelista Giovanni conclude: "I suoi discepoli credettero in Lui" (2,11). A Cana Maria inizia il cammino della fede della Chiesa, precedendo i discepoli ed orientando a Cristo l'attenzione dei servi. La sua perseverante intercessione incoraggia, altresì,
72
coloro che vengono talora a trovarsi dinanzi all'esperienza del "silenzio di Dio". Essi sono invitati a sperare oltre ogni speranza, confidando sempre nella bontà del Signore.

46

"LA PARTECIPAZIONE DI MARIA ALLA VITA PUBBLICA DEL FIGLIO"
Mercoledì 12 marzo 1997

1. Il Concilio Vaticano II, dopo aver ricordato l'intervento di Maria alle nozze di Cana, sottolinea la sua partecipazione alla vita pubblica di Gesù: "Durante la predicazione di Lui raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la Parola di Dio (cfr Mc 3,35 par.; Lc 11,27-28) come essa fedelmente faceva (cfr Lc 2,19 e 51)" (LG, 58). L'inizio della missione di Gesù ha segnato anche il suo distacco dalla Madre, la quale non sempre ha seguito il Figlio durante il suo peregrinare per le strade della Palestina. Gesù ha scelto deliberatamente la separazione dalla Madre e dagli affetti familiari, come si evince dalle condizioni che pone ai suoi discepoli per seguirlo e per dedicarsi all'annunzio del Regno di Dio. Ciò nonostante, Maria ha ascoltato talvolta la predicazione del Figlio. Si può supporre che essa fosse presente nella Sinagoga di Nazaret, quando Gesù, dopo aver letto la profezia d'Isaia, ne commentò il testo, applicando a se stesso il contenuto (cfr Lc 4,18-30). Quanto deve aver sofferto in tale occasione, dopo aver condiviso lo stupore generale per le "parole di grazia che uscivano dalla sua bocca" (Lc 4,22), nel constatare la dura ostilità dei concittadini che cacciarono Gesù dalla Sinagoga e tentarono perfino di ucciderlo! Dalle parole dell'evangelista Luca emerge la drammaticità di quel momento: "Si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata,

per gettarlo giù dal precipizio. Ma Egli, passando in mezzo a loro, se ne andò" (4,29-30). Dopo quell'evento, Maria, intuendo che ci sarebbero state altre prove, confermò ed approfondì la sua totale adesione alla Volontà del Padre, offrendo a Lui la sua sofferenza di madre e la sua solitudine.
2. Stando ai Vangeli, Maria ha avuto modo di ascoltare suo Figlio anche in altre circostanze. Anzitutto a Cafarnao, dove Gesù si reca, dopo le nozze di Cana, "insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli" (Gv 2,12). Inoltre, è probabile che lo abbia potuto seguire anche a Gerusalemme, in occasione della Pasqua, nel Tempio, che Gesù qualifica come casa del Padre suo, per la quale Egli arde di zelo (cfr Gv 2,16-17). Ella, poi, si trova tra la folla, allorché non riuscendo ad avvicinarsi a Gesù, lo sente rispondere a chi gli annunzia la presenza sua e dei parenti: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Con tale espressione il Cristo, pur relativizzando i legami familiari, rivolge un grande elogio alla Madre, affermando un vincolo ben più alto con Lei. Maria, infatti, ponendosi in ascolto del Figlio, accoglie tutte le sue parole e le mette fedelmente in pratica. Si può pensare che Maria, pur non seguendo Gesù nel suo cammino missionario, si sia informata sullo svolgimento dell'attività apostolica del Figlio, raccogliendo con amore e trepidazione le notizie sulla sua predicazione dalla bocca di coloro che lo avevano incontrato. La separazione non significava lontananza del cuore, come pure non impediva alla madre di seguire spiritualmente il Figlio, conservando e meditando il suo insegnamento, come già aveva fatto nella vita nascosta di Nazaret. La sua fede, infatti, le permetteva di cogliere il significato delle parole di Gesù prima e meglio dei suoi discepoli, che spesso non comprendevano i suoi insegnamenti e specialmente i riferimenti alla futura Passione (cfr Mt 16,21-23; Mc 9,32; Lc 9,45).
73
3. Maria, seguendo da lontano le vicende del Figlio, partecipa al suo dramma di sentirsi rifiutato da una parte del popolo eletto. Manifestatosi sin dalla sua visita a Nazaret, tale rifiuto diventa sempre più visibile nelle parole e negli atteggiamenti dei capi del popolo. In questo modo, la Vergine sarà spesso venuta a conoscenza di critiche, insulti e minacce rivolte a Gesù. Anche a Nazaret, sarà stata più volte ferita dall'incredulità di parenti e conoscenti, che tenteranno di strumentalizzare Gesù (cfr Gv 7,2-5) o di interromperne la missione (cfr Mc 3,21). Attraverso queste sofferenze sopportate con grande dignità e nel nascondimento, Maria condivide l'itinerario di suo Figlio "verso Gerusalemme" (Lc 9,51) e, sempre più unita a Lui nella fede, nella speranza e nell'amore, coopera alla salvezza.
4. La Vergine diviene così un esempio per coloro che accolgono la parola di Cristo. Credendo sin dall'Annunciazione al messaggio divino e aderendo pienamente alla Persona del Figlio, Ella ci insegna a metterci in fiducioso ascolto del Salvatore, per scoprire in Lui la Parola divina che trasforma e rinnova la nostra vita. La sua esperienza ci incoraggia, altresì, ad accettare le prove e le sofferenze derivanti dalla fedeltà a Cristo, tenendo lo sguardo fisso alla beatitudine promessa da Gesù a coloro che ascoltano e custodiscono la sua Parola.

47

"PRESSO LA CROCE, MARIA È PARTECIPE DEL DRAMMA DELLA REDENZIONE"
Mercoledì, 2 aprile 1997

1. Regina caeli laetare, alleluia! Così canta la Chiesa in questo tempo di Pasqua, invitando i fedeli ed unirsi al gaudio spirituale di Maria, Madre del Risorto. La gioia della Vergine per la risurrezione di Cristo è ancor più grande se si considera l'intima sua partecipazione all'intera vita di Gesù. Maria, accettando con piena disponibilità la parola dell'angelo Gabriele, che le annunciava che sarebbe diventata la Madre del Messia, iniziava la sua partecipazione al dramma della redenzione. Il suo coinvolgimento nel sacrificio del Figlio, svelato da Simeone nel corso della presentazione al Tempio, continua non solo nell'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne,

ma anche durante tutta la sua vita pubblica. Tuttavia, l'associazione della Vergine alla missione di Cristo raggiunge il culmine in Gerusalemme, al momento della passione e morte del Redentore. Come attesta il quarto Vangelo, Ella in quei giorni si trova nella Città Santa, probabilmente per la celebrazione della Pasqua ebraica.

2. Il Concilio sottolinea la dimensione profonda della presenza della Vergine sul Calvario, ricordando che Ella "serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce" (Lumen gentium, 58), e fa presente che tale unione "nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lui" (ivi, 57). Con lo sguardo illuminato dal fulgore della risurrezione, ci soffermiamo a considerare l'adesione della Madre alla passione redentrice del Figlio, che si compie nella partecipazione al suo dolore. Torniamo nuovamente, ma nella prospettiva ormai della risurrezione, ai piedi della croce, dove la Madre "soffrì profondamente col suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata" (ivi, 58). Con queste parole il Concilio ci ricorda la "compassione di Maria", nel cui cuore si ripercuote tutto ciò che Gesù patisce nell'anima e nel corpo, sottolineandone la volontà di partecipare al sacrificio redentore e di unire la propria sofferenza materna all'offerta sacerdotale del Figlio. Nel testo conciliare si pone, altresì, in evidenza

74

che il consenso da Lei dato all'immolazione di Gesù non costituisce una passiva accettazione, ma un autentico atto di amore, col quale Ella offre suo Figlio come "vittima" di espiazione per i peccati dell'intera umanità. La Lumen gentium pone, infine, la Vergine in relazione a Cristo, protagonista dell'evento redentore, specificando che nell'associarsi "al sacrificio di Lui", Ella rimane subordinata al suo divin Figlio.

3. Nel quarto Vangelo san Giovanni riferisce che "stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (19, 25). Con il verbo "stare", che letteralmente significa "stare in piedi", "stare ritta", l'Evangelista intende forse presentare la dignità e la fortezza manifestate nel dolore da Maria e dalle altre donne. In particolare, lo "stare ritta" della Vergine presso la croce ne ricorda l'incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenta dalla fede, rafforzatasi nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù. Il Concilio ricorda che "la Beata Vergine avanzò nel cammino della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce" (Lumen gentium, 58). Ai tracotanti insulti diretti al Messia crocifisso, Ella, condividendo le intime disposizioni di Lui, oppone l'indulgenza ed il perdono, associandosi alla supplica al Padre: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Partecipe del sentimento di abbandono alla volontà del Padre, espresso dalle ultime parole di Gesù in croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (ivi, 23,46), Ella offre in tal modo, come osserva il Concilio, un consenso d'amore "all'immolazione della vittima da Lei generata" (Lumen gentium, 58).

4. In questo supremo "sì" di Maria risplende la fiduciosa speranza nel misterioso futuro, iniziato con la morte del Figlio crocifisso. Le espressioni con le quali Gesù, nel cammino verso Gerusalemme, insegnava ai discepoli "che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare" (Mc 8,31), le risuonano in cuore nell'ora drammatica del Calvario, suscitando l'attesa e l'anelito della risurrezione. La speranza di Maria ai piedi della croce racchiude una luce più forte dell'oscurità che regna in molti cuori: di fronte al Sacrificio redentore, nasce in Maria la speranza della Chiesa e dell'umanità.

48

"MARIA SINGOLARE COOPERATRICE DELLA REDENZIONE"
Mercoledì 9 aprile 1997

1. Nel corso dei secoli la Chiesa ha riflettuto sulla cooperazione di Maria all'opera della salvezza, approfondendo l'analisi della sua associazione al sacrificio redentore di Cristo. Già sant'Agostino attribuisce alla Vergine la qualifica di "cooperatrice" della Redenzione (cfr De Sancta Virginitate, 6; PL 40, 399), titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore. In questo senso s'è sviluppata la riflessione, soprattutto a partire dal XV secolo. Qualcuno ha temuto che si volesse porre Maria sullo stesso piano di Cristo. In realtà l'insegnamento della Chiesa sottolinea con chiarezza la differenza tra la Madre e il Figlio nell'opera della salvezza, illustrando la subordinazione della Vergine, in quanto cooperatrice, all'unico Redentore. Del resto, l'apostolo Paolo, quando afferma: "Siamo collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9), sostiene l'effettiva possibilità per l'uomo di cooperare con Dio. La collaborazione dei credenti, che, ovviamente, esclude ogni uguaglianza con Lui, s'esprime nell'annuncio del Vangelo e nell'apporto personale al suo radicamento nel cuore degli esseri umani.

75

2. Applicato a Maria, il termine "cooperatrice" assume, però, un significato specifico. La collaborazione dei cristiani alla salvezza si attua dopo l'evento del Calvario, del quale essi si impegnano a diffondere i frutti mediante la preghiera e il sacrificio. Il concorso di Maria, invece, si è attuato durante l'evento stesso e a titolo di madre; si estende quindi alla totalità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è stata associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato per ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità. Il particolare ruolo di cooperatrice svolto dalla Vergine ha come fondamento la sua divina maternità. Partorendo Colui che era destinato a realizzare la redenzione dell'uomo, nutrendolo, presentandolo al tempio, soffrendo con Lui morente in Croce "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (LG, 61). Anche se la chiamata di Dio a collaborare all'opera della salvezza riguarda ogni essere umano, la partecipazione della Madre del Salvatore alla Redenzione dell'umanità rappresenta un fatto unico e irrepetibile. Nonostante la singolarità di tale condizione, Maria è destinataria anch'essa della salvezza. Ella è la prima redenta, riscattata da Cristo "nella maniera più sublime" nel suo immacolato concepimento (cfr Bolla "Ineffabilis Deus", in Pio IX, Acta 1, 605) e colmata della grazia dello Spirito Santo.

3. Questa affermazione ci conduce ora a domandarci: qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di "Donna" (cfr Gv 2,4; 19,26). Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo "maschio e femmina" (cfr Gn 1,27), il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la Nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; una nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria. Maria, Nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica.

4. Il Concilio ha ben presente questa dottrina e la fa propria, sottolineando il contributo della Vergine Santissima non soltanto alla nascita del Redentore, ma anche alla vita del suo Corpo mistico lungo il corso dei secoli e fino all'"eschaton": nella Chiesa Maria "ha cooperato" (cfr LG, 53) e "coopera" (cfr LG, 63) all'opera della salvezza. Nell'illustrare il mistero dell'Annunciazione, il Concilio dichiara che la Vergine di Nazaret, "abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG, 56). Il

Vaticano II, inoltre, presenta Maria non soltanto come la "madre del Redentore", ma quale "compagna generosa del tutto eccezionale", che coopera "in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità". Ricorda, altresì, che frutto sublime di questa cooperazione è la maternità universale: "Per questo diventò per noi madre nell'ordine della grazia" (LG, 61). Alla Vergine Santa possiamo dunque rivolgerci con fiducia, implorandone l'aiuto nella consapevolezza del ruolo singolare a Lei affidato da Dio, il ruolo di cooperatrice della Redenzione, da Lei esercitato in tutta la vita e, in particolar modo, ai piedi della Croce.
76

49

"DONNA, ECCO IL TUO FIGLIO!"

Mercoledì 23 aprile 1997

1. Dopo aver ricordato la presenza di Maria e delle altre donne presso la croce del Signore, san Giovanni riferisce: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua madre!'" (Gv 19,26-27). Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una "scena di rivelazione": rivelano i profondi sentimenti del Cristo morente e racchiudono una grande ricchezza di significati per la fede e la spiritualità cristiana. Infatti, volgendosi, alla fine della sua vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani. Interpretate talora unicamente come manifestazione della pietà filiale di Gesù verso la Madre, affidata per il futuro al discepolo prediletto, tali espressioni vanno molto al di là della necessità contingente di risolvere un problema familiare. Infatti, la considerazione attenta del testo, confermata dall'interpretazione di molti Padri e dal comune sentire ecclesiale, ci pone dinanzi, nella duplice consegna di Gesù, ad uno dei fatti più rilevanti per comprendere il ruolo della Vergine nell'economia della salvezza. Le parole di Gesù morente, in realtà, rivelano che il suo primario intento non è quello di affidare la Madre a Giovanni, ma di consegnare il discepolo a Maria, assegnandole una nuova missione materna. L'appellativo "donna", inoltre, usato da Gesù anche nelle nozze di Cana per condurre Maria ad una nuova dimensione del suo essere Madre, mostra quanto le parole del Salvatore non siano frutto di un semplice sentimento di affetto filiale, ma intendano porsi su un piano più alto.

2. La morte di Gesù, pur causando la massima sofferenza a Maria, non cambia di per sé le sue abituali condizioni di vita: infatti, abbandonando Nazaret per iniziare la sua vita pubblica, Gesù aveva già lasciato sola la Madre. Inoltre, la presenza presso la croce della sua parente, Maria di Cleofa, permette di supporre che la Vergine fosse in buoni rapporti con la famiglia e il parentado, presso cui avrebbe potuto trovare accoglienza dopo la morte del Figlio. Le parole di Gesù, invece, assumono il loro più autentico significato all'interno della sua missione salvifica. Pronunciate al momento del sacrificio redentore, esse attingono proprio da questa sublime circostanza il loro valore più alto. L'Evangelista, infatti, dopo le espressioni di Gesù alla Madre, riporta un inciso significativo: "Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta..." (Gv 19,28), quasi a voler sottolineare che Egli ha portato a termine il suo sacrificio con l'affidare la Madre a Giovanni e, in lui, a tutti gli uomini, dei quali ella diventa Madre nell'opera di salvezza.

3. La realtà messa in atto dalle parole di Gesù, cioè la nuova maternità di Maria nei confronti del Discepolo, costituisce un ulteriore segno del grande amore che ha condotto Gesù ad offrire la vita per tutti gli uomini. Sul Calvario tale amore si manifesta nel donare una madre, la sua, che diventa così anche nostra madre. Occorre ricordare che, secondo la tradizione, Giovanni è colui che, di fatto, la Vergine ha riconosciuto come suo figlio; ma tale privilegio è stato interpretato dal popolo cristiano, sin dall'inizio, come segno di una generazione spirituale riguardante l'intera umanità. La

maternità universale di Maria, la "Donna" delle nozze di Cana e del Calvario, ricorda Eva, "madre di tutti i viventi" (Gn 3,20). Tuttavia, mentre costei aveva contribuito all'entrata del peccato nel mondo, la nuova Eva, Maria, coopera all'evento salvifico della Redenzione. Così nella Vergine, la figura della "donna" viene riabilitata e la maternità assume il compito di diffondere tra gli uomini la vita nuova in Cristo. In vista di tale missione, alla Madre è chiesto il sacrificio, per Lei molto doloroso, di accettare la morte del suo Unigenito. L'espressione di Gesù: "Donna, ecco il tuo figlio", permette a Maria di intuire il nuovo rapporto materno che avrebbe prolungato ed ampliato il precedente. Il suo "sì" a tale progetto costituisce, quindi, un assenso al sacrificio di Cristo, che Ella
77
generosamente accetta nell'adesione alla divina volontà. Anche se nel disegno di Dio la maternità di Maria era destinata fin dall'inizio ad estendersi a tutta l'umanità, soltanto sul Calvario, in virtù del sacrificio di Cristo, essa si manifesta nella sua dimensione universale. Le parole di Gesù: "Ecco il tuo figlio", realizzano ciò che esprimono, costituendo Maria madre di Giovanni e di tutti i discepoli destinati a ricevere il dono della Grazia divina.

4. Gesù sulla Croce non ha proclamato formalmente la maternità universale di Maria, ma ha instaurato un concreto rapporto materno tra Lei e il discepolo prediletto. In questa scelta del Signore si può scorgere la preoccupazione che tale maternità non venga interpretata in senso vago, ma indichi l'intenso e personale rapporto di Maria con i singoli cristiani. Possa ciascuno di noi, proprio per questa concretezza della maternità universale di Maria, riconoscere pienamente in Lei la propria Madre, affidandosi con fiducia al suo amore materno.

50

"ECCO LA TUA MADRE!"

Mercoledì 7 maggio 1997

1. Dopo aver affidato Giovanni a Maria con le parole: "Donna, ecco il tuo figlio!", Gesù, dall'alto della croce, si rivolge al discepolo prediletto, dicendogli: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,26-27). Con questa espressione, Egli rivela a Maria il vertice della sua maternità: in quanto madre del Salvatore, Ella è la madre anche dei redenti, di tutte le membra del Corpo Mistico del Figlio. La Vergine accoglie nel silenzio l'elevazione a questo massimo grado della sua maternità di grazia, avendo già dato una risposta di fede con il suo "sì" nell'Annunciazione.

Gesù non soltanto raccomanda a Giovanni di prendersi cura di Maria con particolare amore, ma gliela affida perché la riconosca come la propria madre. Nel corso dell'ultima Cena, "il discepolo che Gesù amava" ha ascoltato il comandamento del Maestro: "Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12) e, posando il capo sul petto del Signore, ha ricevuto da Lui un segno singolare di amore. Tali esperienze l'hanno preparato a meglio percepire nelle parole di Gesù l'invito ad accogliere Colei che gli è donata come madre e ad amarla come Lui con trasporto filiale. Possano tutti scoprire nelle parole di Gesù: "Ecco la tua madre!", l'invito ad accettare Maria come madre, rispondendo da veri figli al suo materno amore.

2. Alla luce di tale consegna al discepolo prediletto, si può comprendere il senso autentico del culto mariano nella comunità ecclesiale. Esso, infatti, pone i cristiani nella relazione filiale di Gesù verso sua madre, mettendoli nella condizione di crescere nell'intimità con entrambi. Il culto che la Chiesa rende alla Vergine non è solo frutto di una spontanea iniziativa dei credenti dinanzi al valore eccezionale della sua persona e l'importanza del suo ruolo nell'opera della salvezza, ma si fonda sulla volontà di Cristo. Le parole "Ecco la tua madre!" esprimono l'intenzione di Gesù di suscitare nei discepoli un atteggiamento di amore e fiducia verso Maria, conducendoli a riconoscere in Lei la loro madre, la madre di ogni credente. Alla scuola della Vergine i discepoli imparano, come Giovanni, a conoscere profondamente il Signore e a realizzare un intimo e perseverante rapporto d'amore con Lui. Scoprono, altresì, la gioia di affidarsi all'amore materno della Madre, vivendo

come figli affettuosi e docili. La storia della pietà cristiana insegna che Maria è la via che conduce a Cristo e che la devozione filiale verso di Lei non toglie nulla all'intimità con Gesù, anzi, l'accresce e la conduce ad altissimi livelli di perfezione. Gli innumerevoli santuari mariani, sparsi nel mondo, stanno a testimoniare le meraviglie operate dalla Grazia per intercessione di Maria, madre del
78
Signore e madre nostra. Ricorrendo a Lei, attratti dalla sua tenerezza, anche gli uomini e le donne del nostro tempo incontrano Gesù, Salvatore e Signore della loro vita. Soprattutto i poveri, provati nell'intimo, negli affetti e nei beni, trovando presso la Madre di Dio rifugio e pace, riscoprono che la vera ricchezza consiste per tutti nella grazia della conversione e della sequela di Cristo.
3. Il testo evangelico, secondo l'originale greco, prosegue: "Da quell'ora il discepolo l'accolse tra i suoi beni" (Gv 19,27), sottolineando, così, la pronta e generosa adesione di Giovanni alle parole di Gesù e informandoci circa il comportamento, da lui tenuto per tutta la vita, quale fedele custode e docile figlio della Vergine. L'ora dell'accoglienza è quella del compimento dell'opera di salvezza. Proprio in tale contesto, ha inizio la maternità spirituale di Maria e la prima manifestazione del nuovo legame tra lei ed i discepoli del Signore. Giovanni accolse la Madre "tra i suoi beni". Questa espressione piuttosto generica sembra evidenziare la sua iniziativa, piena di rispetto e di amore, non solo di ospitare Maria, nella sua casa, ma soprattutto di vivere la vita spirituale in comunione con Lei. Infatti, l'espressione greca letteralmente tradotta "tra i suoi beni" non indica tanto i beni materiali poiché Giovanni - come osserva sant'Agostino (In Ioan. Evang. tract. 119,3) - "non possedeva nulla di proprio", quanto piuttosto i beni spirituali o doni ricevuti da Cristo: la grazia (Gv 1,16), la Parola (Gv 12,48; 17,8), lo Spirito (Gv 7,39; 14,17), l'Eucaristia (Gv 6,32-58)... Tra questi doni, che gli derivano dal fatto di essere amato da Gesù, il discepolo accoglie Maria come madre, stabilendo con lei una profonda comunione di vita (cfr RM 45, nota 130). Possa ogni cristiano, sull'esempio dal discepolo prediletto, "prendere Maria nella sua casa", farle spazio nella propria esistenza quotidiana, riconoscendone il ruolo provvidenziale nel cammino della salvezza.

51

"MARIA E LA RISURREZIONE DI CRISTO"

Mercoledì 21 maggio 1997

1. Dopo la deposizione di Gesù nel sepolcro, Maria "rimane sola a tener viva la fiamma della fede, preparandosi ad accogliere l'annuncio gioioso e sorprendente della resurrezione" (Discorso all'Udienza Generale: L'Osservatore Romano, 4 aprile 1996, p. 4). L'attesa vissuta il Sabato Santo costituisce uno dei momenti più alti della fede della Madre del Signore: nell'oscurità che avvolge l'universo, Ella si affida pienamente al Dio della vita e, riandando alle parole del Figlio, spera nella realizzazione piena delle divine promesse. I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Resurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti. Ipotizzando una "omissione", essa potrebbe essere attribuita al fatto che quanto è necessario per la nostra conoscenza salvifica è affidato alla parola di "testimoni prescelti da Dio" (At 10,41), cioè agli Apostoli, i quali "con grande forza" hanno reso testimonianza della risurrezione del Signore Gesù (cfr At 4,33). Prima che a loro, il Risorto è apparso ad alcune donne fedeli a motivo della loro funzione ecclesiale: "Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28,10). Se gli autori del Nuovo Testamento non parlano dell'incontro della Madre con il Figlio risorto, ciò è, forse, attribuibile al fatto che una simile testimonianza avrebbe potuto essere considerata, da parte di coloro che negavano la resurrezione del Signore, troppo interessata, e quindi non degna di fede.
2. I Vangeli, inoltre, riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto, e non certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo la Pasqua. San Paolo ricorda

un’apparizione "a più di cinquecento fratelli in una sola volta"(1 Cor 15,6). Come giustificare che
79
un fatto noto a molti non sia riferito dagli Evangelisti, nonostante la sua eccezionalità? E’ segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e notori, non sono state riportate. La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli (cfr At 1,14), come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti?
3. E’ anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L’assenza di Maria dal gruppo delle donne che all’alba si reca al sepolcro (cfr Mc 16,1; Mt 28,1), non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della resurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli (cfr Gv 20,17-18). Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede. Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione. Un autore del secolo quinto, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell’Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo "sfolgorio" della Chiesa (cfr Sedulio, Carmen Pascale, 5,357-364, CSEL 10, 140s).
4. Essendo immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontra durante la apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Maria abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche lei della pienezza della gioia pasquale. Presente sul Calvario durante il Venerdì Santo (cfr Gv 19,25) e nel Cenacolo a Pentecoste (cfr At 1,14), la Vergine Santissima è probabilmente stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale. Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell’umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti. Nel tempo pasquale la comunità cristiana, rivolgendosi alla Madre del Signore, la invita a gioire: "Regina Coeli, laetare. Alleluja!", "Regina del cielo, rallegrati. Alleluja!". Ricorda così la gioia di Maria per la risurrezione di Gesù, prolungando nel tempo il "rallegrati" rivoltole dall’Angelo nell’annunciazione, perché divenisse "causa di gioia" per l’intera umanità.

52

"MARIA E IL DONO DELLO SPIRITO"

Mercoledì 28 maggio 1997

1. Percorrendo l’itinerario della vita della Vergine Maria, il Concilio Vaticano II ne ricorda la presenza nella comunità che attende la Pentecoste: "Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste ‘perseveranti d’un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui’ (At 1,14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l’aveva già adombrata nell’Annunciazione" (LG, 59). La
80
prima comunità costituisce il preludio alla nascita della Chiesa; la presenza della Vergine contribuisce a delinearne il volto definitivo, frutto del dono della Pentecoste.

2. Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo? Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora "con le sue preghiere il dono dello Spirito". Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della "sua ombra" e dando origine all'Incarnazione del Verbo. Avendo già fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo. A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr Gv 14,16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del "Paraclito". La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto.
3. Durante quella preghiera nel Cenacolo, in atteggiamento di comunione profonda con gli Apostoli, con alcune donne e con i "fratelli" di Gesù, la Madre del Signore invoca il dono dello Spirito per se stessa e per la Comunità. Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esigeva un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale. Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre. Nella Chiesa e per la Chiesa Ella, memore della promessa di Gesù, attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.
4. Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animarne il Corpo Mistico. La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore. Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggior abbondanza i doni del Paraclito.
5. Rispondendo alla preghiera della Vergine e della comunità raccolta nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede. Nella Chiesa nascente Ella consegna ai discepoli, quale inestimabile tesoro, i suoi ricordi sull'Incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione del divin Figlio, contribuendo a farlo conoscere e a rafforzare la fede dei credenti. Non possediamo alcuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, Ella abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore.
81
53

"LA DORMIZIONE DELLA MADRE DI DIO"
Mercoledì, 25 giugno 1997

1. Circa la conclusione della vita terrena di Maria, il Concilio riprende i termini della Bolla di definizione del dogma dell'Assunzione ed afferma: "L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in corpo e anima" (LG, 59). Con questa formula la Costituzione dogmatica "Lumen gentium", seguendo il mio Venerato Predecessore Pio XII, non si pronuncia sulla questione della morte di Maria. Pio XII tuttavia non intese negare il fatto della morte, ma soltanto non giudicò opportuno affermare solennemente, come verità che doveva essere ammessa da tutti i credenti, la morte della Madre di Dio. Alcuni teologi, in verità, hanno sostenuto l'esenzione della Vergine dalla morte e il suo passaggio diretto dalla vita terrena alla gloria celeste. Tuttavia questa opinione è sconosciuta fino al XVII secolo, mentre in realtà esiste una tradizione comune che vede nella morte di Maria la sua introduzione alla gloria celeste.

2. E' possibile che Maria di Nazaret abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre. In questo senso hanno ragionato i Padri della Chiesa, che non hanno avuto dubbi al riguardo. Basti citare san Giacomo di Sarug (+ 521), secondo il quale "il coro dei dodici Apostoli" quando per Maria giunse "il tempo di camminare sulla via di tutte le generazioni", la via cioè della morte, si raccolse per seppellire "il corpo virgineo della Benedetta" (Discorso sulla sepoltura della Santa Genitrice di Dio, 87-99 in C. VONA, Lateranum 19 [1953], 188). San Modesto di Gerusalemme (+ 634), dopo aver ampiamente parlato della "beatissima dormizione della gloriosissima Genitrice di Dio", conclude il suo "encomio" esaltando l'intervento prodigioso di Cristo che "la risuscitò dal sepolcro" per assumerla con sé nella gloria (Enc. in dormitionem Deiparae semperque Virginis Mariae, nn. 7 e 14: PG 86 bis, 3293; 3311). San Giovanni Damasceno (+ 704), per parte sua, si chiede: "Come mai colei che nel parto passò sopra tutti i limiti della natura, ora si piega alle sue leggi e il suo corpo immacolato viene sottoposto alla morte?". E risponde: "Bisognava certo che la parte mortale venisse deposta per rivestirsi di immortalità, poiché anche il padrone della natura non ha rifiutato l'esperienza della morte. Egli, infatti, muore secondo la carne e con la morte distrugge la morte, alla corruzione elargisce l'incorruttibilità e il morire lo fa sorgente di risurrezione". (Panegirico sulla Dormizione della Madre di Dio, 10: SC 80,107).

3. E' vero che nella Rivelazione la morte è presentata come castigo del peccato. Tuttavia il fatto che la Chiesa proclami Maria liberata dal peccato originale per singolare privilegio divino non porta a concludere che Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale. La Madre non è superiore al Figlio, che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola in strumento di salvezza. Coinvolta nell'opera redentrice e associata all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità. Anche per Lei vale quanto Severo d'Antiochia afferma a proposito di Cristo: "Senza una morte preliminare, come potrebbe aver luogo la risurrezione?" (Antijulianistica, Beirut 1931, 194s). Per essere partecipe della risurrezione di Cristo, Maria doveva condividerne anzitutto la morte.

4. Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria. Questo silenzio induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente, senza alcun particolare degno di menzione. Se così non fosse stato, come avrebbe potuto la notizia restare nascosta ai contemporanei e non giungere, in qualche modo, fino a noi? Quanto alle cause della morte di Maria, non sembrano

fondate le opinioni che vorrebbero escludere per Lei cause naturali. Più importante è la ricerca dell'atteggiamento spirituale della Vergine al momento della sua dipartita da questo mondo. A tale

proposito, san Francesco di Sales ritiene che la morte di Maria sia avvenuta come effetto di un trasporto d'amore. Egli parla di un morire "nell'amore, a causa dell'amore e per amore", giungendo perciò ad affermare che la Madre di Dio morì d'amore per suo figlio Gesù (Traité de l'Amour de Dieu, Lib. 7, c. XIII-XIV). Qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una "dormizione".

5. In alcuni Padri della Chiesa troviamo la descrizione di Gesù stesso che viene a prendere sua madre nel momento della morte, per introdurla nella gloria celeste. Essi presentano, così, la morte di Maria come un evento d'amore che l'ha condotta a raggiungere il suo divin Figlio per condividerne la vita immortale. Alla fine della sua esistenza terrena, Ella avrà sperimentato, come Paolo e più di lui, il desiderio di essere sciolta dal corpo per essere con Cristo per sempre (cfr Fil 1,23). L'esperienza della morte ha arricchito la persona della Vergine: passando per la comune sorte degli uomini, Ella è in grado di esercitare con più efficacia la sua maternità spirituale verso coloro che giungono all'ora suprema della vita.

54

"L'ASSUNZIONE DI MARIA, VERITÀ DI FEDE"

Mercoledì 2 luglio 1997

1. Sulla scia della Bolla Munificentissimus Deus, del mio venerato predecessore Pio XII, il Concilio Vaticano II afferma che l'Immacolata Vergine, "finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo" (LG, 59). I Padri conciliari hanno voluto ribadire che Maria, a differenza degli altri cristiani che muoiono in grazia di Dio, è stata assunta alla gloria del Paradiso anche con il suo corpo. Si tratta di una millenaria credenza espressa pure in una lunga tradizione iconografica, che rappresenta Maria mentre "entra" con il suo corpo in cielo. Il dogma dell'Assunzione afferma che il corpo di Maria è stato glorificato dopo la morte. Infatti, mentre per gli altri uomini la risurrezione dei corpi avverrà alla fine del mondo, per Maria la glorificazione del suo corpo è stata anticipata per singolare privilegio.

2. Il 1° novembre 1950, nel definire il dogma dell'Assunzione, Pio XII, evitò di usare il termine "risurrezione" e di prendere posizione in merito alla questione della morte della Vergine come verità di fede. La Bolla Munificentissimus Deus si limita ad affermare l'elevazione del corpo di Maria alla gloria celeste, dichiarando tale verità "dogma divinamente rivelato". Come non notare qui che l'Assunzione della Vergine fa parte da sempre della fede del popolo cristiano il quale, affermando l'ingresso di Maria nella gloria celeste, ha inteso proclamare la glorificazione del suo corpo? La prima traccia della fede nell'Assunzione della Vergine, è presente nei racconti apocrifi, intitolati "Transitus Mariae", il cui nucleo originario risale al II-III secolo. Si tratta di rappresentazioni popolari e talora romanzate, che però in questo caso recepiscono un'intuizione di fede del popolo di Dio. In seguito, si è andata sviluppando una lunga riflessione in merito alla sorte di Maria nell'aldilà. Questo, a poco a poco, ha condotto i credenti alla fede nella elevazione gloriosa della Madre di Gesù, in anima e corpo, e all'istituzione in Oriente delle feste liturgiche della Dormizione e dell'Assunzione di Maria. La fede nel destino glorioso dell'anima e del corpo della Madre del Signore, dopo la sua morte, dall'Oriente si diffonde in Occidente con grande rapidità e, a

partire dal secolo XIV, si generalizza. Nel nostro secolo, alla vigilia della definizione del dogma, essa costituisce una verità quasi universalmente accolta e professata dalla comunità cristiana in ogni angolo del mondo.

3. Fu così che nel maggio del 1946 con l'Enciclica Deiparae Virginis Mariae Pio XII promosse un'ampia consultazione, interpellando i Vescovi e, tramite loro, il clero e il popolo di Dio, sulla

possibilità e l'opportunità di definire l'assunzione corporea di Maria come dogma di fede. Il riscontro fu ampiamente positivo: solo sei risposte su 1181 manifestavano qualche riserva sul carattere rivelato di tale verità. Citando questo dato, la Bolla Munificentissimus Deus afferma: "Il consenso universale del Magistero ordinario della Chiesa fornisce un argomento certo e solido per provare che l'assunzione corporea della Beata Vergine Maria in cielo... è una verità rivelata da Dio, e deve dunque essere creduta fermamente e fedelmente da tutti i figli della Chiesa" (AAS 42 [1950], 757). La definizione del dogma, sulla scia della fede universale del popolo di Dio, esclude definitivamente ogni dubbio e postula l'espressa adesione di tutti i cristiani. Dopo aver sottolineato la fede attuale della Chiesa nell'Assunzione, la Bolla richiama la base scritturistica di tale verità. Il Nuovo Testamento, pur non affermando esplicitamente l'Assunzione di Maria, ne offre il fondamento perché pone ben in evidenza l'unione perfetta della Santa Vergine con il destino di Gesù. Questa unione, che si manifesta sin dal prodigioso concepimento del Salvatore, nella partecipazione della Madre alla Missione del Figlio e, soprattutto, nell'associazione al sacrificio redentore, non può non esigere una continuazione dopo la morte. Perfettamente unita alla vita e all'opera salvifica di Gesù, Maria ne condivide il destino celeste nell'anima e nel corpo.
4. La citata Bolla Munificentissimus Deus, facendo riferimento alla partecipazione della donna del Protovangelo alla lotta contro il serpente e riconoscendo in Maria la nuova Eva, presenta l'Assunzione come conseguenza dell'unione di Maria all'opera redentrice di Cristo. Afferma in proposito: "Di conseguenza, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e ultimo trofeo di questa vittoria, così bisognava che il combattimento operato dalla Santa Vergine, unita a suo Figlio, terminasse con la glorificazione del suo corpo verginale..." (AAS 42 [1950], 768). L'Assunzione è pertanto il punto d'arrivo della lotta che ha impegnato l'amore generoso di Maria nella redenzione dell'umanità ed è frutto della sua partecipazione unica alla vittoria della Croce.

55

"L'ASSUNZIONE DI MARIA NELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA"

Mercoledì 9 luglio 1997

1. La perenne e corale tradizione della Chiesa evidenzia come l'Assunzione di Maria rientri nel disegno divino e sia radicata nella singolare partecipazione di Maria alla missione del Figlio. Già nel primo millennio gli autori sacri si esprimono in questo senso. Testimonianze, in verità appena abbozzate, si trovano in sant'Ambrogio, sant'Epifanio, Timoteo di Gerusalemme. San Germano di Costantinopoli (+733) pone sulla bocca di Gesù, che si appresta a condurre sua madre in cielo, queste parole: "Bisogna che dove sono io, anche tu vi sia, madre inseparabile dal tuo Figlio..." (Homil. 3 in Dormitionem, PG 98,360). La medesima tradizione ecclesiale, inoltre, vede nella maternità divina la ragione fondamentale dell'Assunzione. Di tale convinzione troviamo una traccia interessante in un racconto apocrifo del V secolo, attribuito allo Pseudo-Melitone. L'autore immagina Cristo che interroga Pietro e gli Apostoli sulla sorte meritata da Maria e da essi ottiene questa risposta: "Signore, hai scelto questa tua serva perché divenga per te una residenza immacolata... E' sembrato dunque giusto a noi tuoi servi che, come dopo aver vinto la morte, tu

84

regni nella gloria, tu risusciti il corpo di tua madre e la conduca con te, gioiosa, nel cielo" (De transitu V.Mariae, 16, PG 5,1238). Si può pertanto affermare che la divina maternità, che ha reso il corpo di Maria la residenza immacolata del Signore, ne fonda il destino glorioso.
2. San Germano sostiene in un testo ricco di poesia che è l'affetto di Gesù per sua Madre ad esigere il ricongiungimento in cielo di Maria con il divin Figlio: "Come un bambino cerca e desidera la presenza di sua madre, e come una madre ama vivere in compagnia di suo figlio, anche per te, il cui amore materno per tuo Figlio e Dio non lascia dubbi, era conveniente che tu ritornassi verso di lui. E non era conveniente che, in ogni modo, questo Dio che provava per te un amore veramente filiale,

ti prendesse in sua compagnia?" (Hom. 1 in Dormitionem, PH 98,347). In un altro testo, il venerando autore integra l'aspetto privato del rapporto tra Cristo e Maria, con la dimensione salvifica della maternità, sostenendo che: "Bisognava che la madre della Vita condividesse l'abitazione della Vita" (ibid., PG 98,348).
3. Secondo alcuni Padri della Chiesa, un altro argomento che fonda il privilegio dell'Assunzione è desunto dalla partecipazione di Maria all'opera della redenzione. San Giovanni Damasceno sottolinea il rapporto fra la partecipazione alla Passione e la sorte gloriosa: "Bisognava che colei che aveva visto suo Figlio sulla croce e ricevuto in pieno cuore la spada del dolore... contemplasse questo Figlio assiso alla destra del Padre" (Hom. 2, PG 96,741). Alla luce del Mistero pasquale, appare in modo particolarmente chiaro l'opportunità che, insieme col Figlio, anche la Madre fosse glorificata dopo la morte. Il Concilio Vaticano II, ricordando nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa il mistero dell'Assunzione, attira l'attenzione sul privilegio dell'Immacolata Concezione: proprio perché "preservata immune da ogni macchia di colpa originale" (LG, 59), Maria non poteva rimanere come gli altri uomini nello stato di morte sino alla fine del mondo. L'assenza del peccato originale e la santità, perfetta sin dal primo momento dell'esistenza, esigevano per la Madre di Dio la piena glorificazione della sua anima e del suo corpo.
4. Guardando al mistero dell'Assunzione della Vergine è possibile comprendere il piano della Provvidenza divina relativa all'umanità: dopo Cristo, Verbo incarnato, Maria è la creatura umana che realizza per prima l'ideale escatologico, anticipando la pienezza della felicità, promessa agli eletti mediante la risurrezione dei corpi. Nell'Assunzione della Vergine, possiamo vedere anche la volontà divina di promuovere la donna. In analogia a quanto era avvenuto all'origine del genere umano e della storia della salvezza, nel progetto di Dio l'ideale escatologico doveva rivelarsi non in un individuo, ma in una coppia. Perciò nella gloria celeste, accanto a Cristo risorto, c'è una donna risuscitata, Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva, primizie della risurrezione generale dei corpi dell'intera umanità. La condizione escatologica di Cristo e quella di Maria non vanno certo poste sullo stesso piano. Maria, nuova Eva, ha ricevuto da Cristo, nuovo Adamo, la pienezza di grazia e di gloria celeste, essendo stata risuscitata mediante lo Spirito Santo dal potere sovrano del Figlio.
5. Quantunque succinte, queste note ci permettono di porre in luce che l'Assunzione di Maria rivela la nobiltà e la dignità del corpo umano. Di fronte alle profanazioni e all'avvilimento cui la moderna società sottopone non di rado, in particolare, il corpo femminile, il mistero dell'Assunzione proclama il destino soprannaturale e la dignità di ogni corpo umano, chiamato dal Signore a diventare strumento di santità e a partecipare alla sua gloria. Maria è entrata nella gloria perché ha accolto nel suo seno verginale e nel suo cuore il Figlio di Dio. Guardando a Lei, il cristiano impara a scoprire il valore del proprio corpo e a custodirlo come tempio di Dio, nell'attesa della risurrezione. L'Assunzione, privilegio concesso alla Madre di Dio, costituisce così un immenso valore per la vita e il destino dell'umanità.
85

56

"LA REGINA DELL'UNIVERSO"

Mercoledì 23 luglio 1997

1. La devozione popolare invoca Maria come Regina. Il Concilio, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine "alla celeste gloria in anima e corpo", spiega che Ella fu "dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti
(cfr Ap 19,16), e vincitore del peccato e della morte" (LG, 59). In effetti, a partire dal secolo V, quasi nello stesso periodo in cui il Concilio di Efeso la proclama "Madre di Dio", si inizia ad attribuire a Maria il titolo di Regina. Il popolo cristiano, con tale ulteriore riconoscimento della sua

eccelsa dignità, vuole porla al di sopra di tutte le creature, esaltandone il ruolo e l'importanza nella vita di ogni singola persona e del mondo intero. Ma già in un frammento di omelia, attribuito a Origene, compare questo commento alle parole pronunciate da Elisabetta nella Visitazione: "Sono io che avrei dovuto venire a te, perché sei benedetta al di sopra di tutte le donne, tu la madre del mio Signore, tu mia Signora" (Fragmenta, PG 13,1902 D). In questo testo, spontaneamente si passa dall'espressione "la madre del mio Signore", all'appellativo "mia Signora", anticipando quanto dichiarerà più tardi san Giovanni Damasceno, che attribuisce a Maria il titolo di "Sovrana": "Quando è diventata madre del Creatore, è diventata veramente la sovrana di tutte le creature" (De fide orthodoxa, 4,14, PG 94,1157).
2. Il mio Venerato Predecessore Pio XII, nell'Enciclica Ad coeli Reginam, cui fa riferimento il testo della Costituzione Lumen gentium, indica quale fondamento della regalità di Maria, oltre alla maternità, la cooperazione all'opera della redenzione. L'Enciclica ricorda il testo liturgico: "Stava Santa Maria, Regina del cielo e Sovrana del mondo, nel dolore, presso la Croce del Signore nostro Gesù Cristo" (AAS 46 [1954] 634). Essa stabilisce poi un'analogia tra Maria e Cristo, che ci aiuta a comprendere il significato della regalità della Vergine. Cristo è re non solo perché Figlio di Dio, ma anche perché Redentore; Maria è regina non solo perché Madre di Dio, ma anche perché, associata come nuova Eva al nuovo Adamo, cooperò all'opera della redenzione del genere umano (AAS 46 [1954] 635). Nel Vangelo di Marco leggiamo che nel giorno dell'Ascensione il Signore Gesù "fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" (16,19). Nel linguaggio biblico "sedere alla destra di Dio" significa condividerne il potere sovrano. Sedendo "alla destra del Padre", Egli instaura il suo regno, il Regno di Dio. Assunta in Cielo, Maria viene associata al potere di suo Figlio e si dedica all'estensione del Regno, partecipando alla diffusione della grazia divina nel mondo. Guardando all'analogia fra l'Ascensione di Cristo e l'Assunzione di Maria, possiamo concludere che, in dipendenza da Cristo, Maria è la regina che possiede ed esercita sull'universo una sovranità donatale dallo stesso suo Figlio.
3. Il titolo di Regina non sostituisce certo quello di Madre: la sua regalità rimane un corollario della sua peculiare missione materna, ed esprime semplicemente il potere che le è stato conferito per svolgere tale missione. Citando la Bolla Ineffabilis Deus di Pio IX, il Sommo Pontefice Pio XII pone in evidenza questa dimensione materna della regalità della Vergine: "Avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, Ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine. Stabilita dal Signore Regina del cielo e della terra, elevata al di sopra di tutti i cori degli Angeli e di tutta la gerarchia celeste dei Santi, sedendo alla destra del suo unico Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, Ella ottiene con grande certezza quello che chiede con le sue materne preghiere; quello che cerca lo trova e non le può mancare" (AAS 46 [1954] 636-637).
4. I cristiani guardano dunque con fiducia a Maria Regina e questo non soltanto non diminuisce, bensì esalta il loro abbandono filiale in colei che è madre nell'ordine della grazia. Anzi, la
86
sollecitudine di Maria Regina per gli uomini può essere pienamente efficace proprio in virtù dello stato glorioso conseguente all'Assunzione. Ben lo mette in luce san Germano di Costantinopoli, il quale pensa che tale stato assicura l'intima relazione di Maria con suo Figlio e rende possibile la sua intercessione a nostro favore. Egli aggiunge, rivolgendosi a Maria: Cristo ha voluto, "avere, per così dire, la prossimità delle tua labbra e del tuo cuore; così egli acconsente a tutti i desideri che gli esprimi, quando soffri per i tuoi figli, ed egli esegue, con la sua potenza divina, tutto quello che gli chiedi" (Hom. 1, PG 98,348).
5. Si può concludere che l'Assunzione favorisce la piena comunione di Maria non solo con Cristo, ma con ciascuno di noi: Ella è accanto a noi, perché il suo stato glorioso le permette di seguirci nel nostro quotidiano itinerario terreno. Come leggiamo ancora in san Germano: "Tu abiti

spiritualmente con noi e la grandezza della tua vigilanza su di noi fa risaltare la tua comunità di vita con noi" (Hom. 1, PG 98,344). Lungi pertanto dal creare distanza tra noi e Lei, lo stato glorioso di Maria suscita una vicinanza continua e premurosa. Ella conosce tutto ciò che accade nella nostra esistenza e ci sostiene con amore materno nelle prove della vita. Assunta alla gloria celeste, Maria si dedica totalmente all'opera della salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le è stata concessa. E' una Regina che dà tutto ciò che possiede, partecipando soprattutto la vita e l'amore di Cristo.

87

III
RUOLO DI MARIA NELLA CHIESA

Catechesi 57 - 70

57
"MARIA, MEMBRO SOVREMINENTE DELLA CHIESA"
Mercoledì 30 luglio 1997

1. Il ruolo eccezionale che Maria riveste nell'opera della salvezza ci invita ad approfondire il rapporto esistente tra Lei e la Chiesa. Secondo alcuni, Maria non può essere considerata membro della Chiesa, poiché i privilegi che le sono stati conferiti, l'immacolata concezione, la divina maternità e la singolare cooperazione all'opera di salvezza, la pongono in una condizione di superiorità rispetto alla comunità dei credenti. Il Concilio Vaticano II, però, non esita a presentare Maria come membro della Chiesa, pur precisando che Ella lo è in modo "sovreminente e del tutto singolare" (LG, 53): della Chiesa Maria è figura, modello e madre. Diversa da tutti gli altri fedeli, a motivo dei doni eccezionali ricevuti dal Signore, la Vergine appartiene, tuttavia, alla Chiesa e ne è membro a pieno titolo.

2. La dottrina conciliare trova significativo fondamento nella Sacra Scrittura. Gli Atti degli Apostoli mostrano Maria presente fin dall'inizio nella comunità primitiva (cfr At 1,14), mentre condivide con i discepoli ed alcune donne credenti l'attesa orante dello Spirito Santo, che scenderà su di loro. Dopo la Pentecoste la Vergine continua a vivere in comunione fraterna in mezzo alla comunità e partecipa alle preghiere, all'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli ed alla "frazione del pane", cioè alla celebrazione eucaristica (cfr At 2,42). Colei che aveva vissuto in stretta unione con Gesù nella casa di Nazaret, vive ora nella Chiesa in intima comunione con suo Figlio, presente nell'Eucaristia.

3. Madre dell'unigenito Figlio di Dio, Maria è Madre della Comunità che costituisce il Corpo mistico del Cristo e ne accompagna i primi passi. Accettando tale missione, Ella si impegna ad animare la vita ecclesiale con la sua presenza materna ed esemplare. Tale solidarietà deriva dalla sua appartenenza alla comunità dei riscattati. Infatti, a differenza del suo Figlio, Ella ha avuto bisogno di essere redenta, poiché "è unita nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza" (LG, 53). Il privilegio dell'immacolata concezione l'ha preservata dalla macchia del peccato, a motivo di uno speciale influsso salvifico del Redentore. "Membro sovreminente e del tutto singolare" della Chiesa, Maria utilizza i doni a lei concessi da Dio per realizzare una solidarietà più completa con i fratelli del suo Figlio, ormai divenuti anch'essi suoi figli.

4. Come membro della Chiesa, Maria pone al servizio dei fratelli la sua santità personale, frutto della grazia di Dio e della sua fedele collaborazione. L'Immacolata costituisce per tutti i cristiani un valido sostegno nella lotta contro il peccato e un perenne incoraggiamento a vivere da redenti da Cristo, santificati dallo Spirito e figli del Padre. Inserita nella prima comunità, "Maria, la madre di Gesù" (At 1,14), è da tutti rispettata e venerata. Ognuno comprende la preminenza di Colei che ha

88

generato il Figlio di Dio, l'unico ed universale Salvatore. Il carattere verginale della sua maternità,

inoltre, le concede di testimoniare lo straordinario apporto al bene della Chiesa offerto da chi, rinunciando alla fecondità umana per docilità allo Spirito Santo, pone se stesso completamente al servizio del Regno di Dio. Chiamata a collaborare in modo intimo al Sacrificio del Figlio e al dono della vita divina all'umanità, Maria continua la sua opera materna dopo la Pentecoste. Il mistero d'amore racchiuso nella Croce ispira il suo ardore apostolico e la impegna, come membro della Chiesa, nella diffusione della buona novella. Le parole del Crocifisso sul Golgota: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,26), con le quali le viene riconosciuto il ruolo di madre universale dei credenti, aprirono orizzonti nuovi e illimitati alla sua maternità. Il dono dello Spirito Santo, ricevuto a Pentecoste per l'esercizio di tale missione, la induce ad offrire l'aiuto del suo cuore materno a tutti coloro che sono in cammino verso il pieno compimento del Regno di Dio.

5. Membro sovreminente della Chiesa, Maria vive un rapporto unico con le persone divine della Santissima Trinità: con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo. Il Concilio, chiamandola "Madre del Figlio di Dio, e perciò [...] figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo" (LG, 53), ricorda l'effetto primario della predilezione del Padre che è la divina maternità. Consapevole del dono ricevuto, Maria condivide con i credenti gli atteggiamenti di filiale obbedienza e di sentita gratitudine, incoraggiando ciascuno a riconoscere i segni della benevolenza divina nella propria vita. Il Concilio usa l'espressione "tempio" (sacrarium) dello Spirito Santo, intendendo sottolineare il legame di presenza, d'amore e di collaborazione che esiste tra la Vergine e lo Spirito Santo. La Vergine, che già san Francesco d'Assisi invoca come "sposa dello Spirito Santo" (cfr Antifona "Santa Maria Vergine" in: Fonti Francescane, 281) incoraggia con il suo esempio gli altri membri della Chiesa ad affidarsi generosamente all'azione misteriosa del Paraclito e a vivere in perenne comunione d'amore con lui.

58

"MARIA TIPO E MODELLO DELLA CHIESA"

Mercoledì 6 agosto 1997

1. La Costituzione dogmatica Lumen gentium del Concilio Vaticano II, dopo aver presentato Maria come "sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa", la dichiara "sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità" (LG, 53). I Padri conciliari attribuiscono a Maria la funzione di "tipo", cioè di figura, "della Chiesa", mutuando il termine da sant'Ambrogio, il quale si esprime così nel commento all'Annunciazione: "Sì, ella (Maria) è fidanzata, ma vergine, perché è tipo della Chiesa, che è immacolata, ma è sposa: vergine ci concepì dallo Spirito, vergine ci partorì senza dolore" (In Ev. sec. Luc., II,7, CCL 14, 33, 102-106). Maria è, dunque, figura della Chiesa per la santità immacolata, la verginità, le sponsalità e la maternità. San Paolo si serve del vocabolo "tipo", per indicare la figura sensibile di una realtà spirituale. Egli intravede, infatti, nel passaggio del popolo d'Israele attraverso il Mar Rosso un "tipo" o immagine del battesimo cristiano e, nella manna e nell'acqua che sgorga dalla roccia, un "tipo" o immagine del cibo e della bevanda eucaristica (cfr 1 Cor 10,1-11). Definendo Maria tipo della Chiesa, il Concilio ci invita a riconoscere in lei la figura visibile della realtà spirituale della Chiesa e, nella sua maternità incontaminata, l'annuncio della maternità verginale della Chiesa.

2. Occorre poi precisare che, a differenza delle immagini o dei tipi dell'Antico Testamento, che sono soltanto prefigurazioni di realtà future, in Maria la realtà spirituale significata è già presente, ed in modo eminente. Il passaggio attraverso il Mar Rosso, di cui leggiamo nel libro dell'Esodo, è

89

un evento salvifico di liberazione, ma non era certo un battesimo capace di rimettere i peccati e di donare la vita nuova. Ugualmente la manna, dono prezioso di Jahvè al suo popolo pellegrinante nel deserto, non conteneva nulla della realtà futura dell'Eucaristia, Corpo del Signore, né l'acqua che scaturiva dalla roccia, aveva già in sé il Sangue di Cristo, versato per la moltitudine. L'Esodo è la

grande opera compiuta da Jahvè a favore del suo popolo, ma non costituisce la redenzione spirituale e definitiva, che sarà attuata da Cristo nel Mistero pasquale. Del resto, riferendosi al culto giudaico, Paolo ricorda: "Tutte queste cose sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo" (Col 2,17). Gli fa eco la Lettera agli Ebrei, che, sviluppando sistematicamente questa interpretazione, presenta il culto dell'antica alleanza come "una figura e un'ombra delle realtà celesti" (Eb 8,5).
3. Affermando che Maria è figura della Chiesa, il Concilio non intende pertanto equipararla alle figure o tipi dell'Antico Testamento, vuole bensì affermare che in lei si compie in modo plenario la realtà spirituale annunciata e rappresentata. Infatti, la Vergine è figura della Chiesa, non in quanto prefigurazione imperfetta, ma come pienezza spirituale che si ritroverà in vario modo nella vita della Chiesa. Il particolare rapporto che esiste qui tra immagine e realtà rappresentata, trova il suo fondamento nel disegno divino, che stabilisce uno stretto legame fra Maria e la Chiesa. Il piano di salvezza che ordina le prefigurazioni dell'Antico Testamento al compimento nella Nuova Alleanza, determina altresì che Maria viva in modo perfetto quanto successivamente si realizzerà nella Chiesa. La perfezione che Dio ha conferito a Maria acquista, pertanto, il suo significato più autentico se letta come preludio della vita divina nella Chiesa.
4. Dopo aver affermato che Maria è "tipo della Chiesa", il Concilio aggiunge che Ella è "eccellentissimo modello" di essa, esempio di perfezione da seguire ed imitare. Maria, infatti, è un "eccellentissimo modello", poiché la sua perfezione supera quella di tutti gli altri membri della Chiesa. Significativamente, il Concilio aggiunge che Ella realizza tale funzione "nella fede e nella carità". Senza dimenticare che Cristo è il primo modello, il Concilio suggerisce in tal modo che ci sono delle disposizioni interiori proprie del modello compiuto in Maria, che aiutano il cristiano a stabilire una relazione autentica con Cristo. Infatti, guardando a Maria, il credente impara a vivere in più profonda comunione con Cristo, ad aderire a Lui con fede viva, a riporre in Lui la sua fiducia e la sua speranza, amandolo con la totalità del suo essere. Le funzioni di "tipo e modello della Chiesa" fanno riferimento in particolare alla maternità verginale di Maria, e ne pongono in luce la peculiare posizione nell'opera della salvezza. Questa fondamentale struttura dell'essere di Maria si rispecchia nella maternità e verginità della Chiesa.

59

"MODELLO DELLA MATERNITÀ DELLA CHIESA"

Mercoledì 13 agosto 1997

1. E' proprio nella maternità divina che il Concilio scorge il fondamento del particolare rapporto che associa Maria alla Chiesa. Leggiamo nella Costituzione dogmatica Lumen gentium che "la Beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore, e per le sue grazie e funzioni singolari, è pure intimamente unita alla Chiesa" (n. 63). A questo medesimo presupposto fa sempre riferimento la citata Costituzione dogmatica sulla Chiesa per illustrare le prerogative di "tipo" e "modello", che la Vergine esercita nei confronti del Corpo Mistico di Cristo: "Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre" (ibid.). La maternità di Maria è definita "eminente e singolare", poiché costituisce un fatto
90
unico e irrepetibile: Maria, infatti, prima di esercitare la sua funzione materna verso gli uomini, è la Madre dell'unigenito Figlio di Dio fatto uomo. La Chiesa, invece, è madre in quanto genera spiritualmente Cristo nei fedeli, ed esercita quindi la sua maternità nei confronti delle membra del Corpo Mistico. La Vergine costituisce così per la Chiesa un modello superiore, a motivo proprio dell'unicità della sua prerogativa di Madre di Dio.
2. La Lumen gentium, nell'approfondire la maternità di Maria, ricorda che essa si è realizzata anche con disposizioni eminenti dell'anima: "Per la sua fede e la sua obbedienza Ella generò sulla terra lo

stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio" (LG, 63). Da queste parole emerge con chiarezza che la fede e l'obbedienza di Maria nell'Annunciazione costituiscono per la Chiesa virtù da imitare e, in certo senso, danno inizio al suo itinerario materno nel servizio agli uomini chiamati alla salvezza. La maternità divina non può essere isolata dalla dimensione universale, attribuitale dal piano salvifico di Dio, che il Concilio non dubita di riconoscere: "Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli (cfr Rm 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre" (LG, 63).
3. La Chiesa diventa madre, prendendo a modello Maria. A questo proposito il Concilio afferma: "La Chiesa, contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio" (LG, 64). Analizzando questa descrizione dell'opera materna della Chiesa, possiamo notare come la nascita del cristiano viene qui legata in un certo modo alla nascita di Gesù, quasi un riflesso di essa: i cristiani sono "concepiti ad opera dello Spirito Santo" e la loro generazione, frutto della predicazione e del battesimo, assomiglia così a quella del Salvatore. Inoltre la Chiesa, contemplando Maria, ne imita la carità, la fedele accoglienza della Parola di Dio e la docilità nell'adempimento della volontà del Padre. Realizza, seguendo l'esempio della Vergine, una feconda maternità spirituale.
4. La maternità della Chiesa non rende però superflua quella di Maria che, continuando ad esercitare il suo influsso sulla vita dei cristiani, contribuisce a dare alla Chiesa un volto materno. Alla luce di Maria, la maternità della Comunità ecclesiale, che potrebbe apparire alquanto generale, è chiamata a manifestarsi in modo più concreto e personale verso ogni uomo redento da Cristo. Mostrandosi Madre di tutti i credenti, Maria suscita in loro rapporti di autentica fraternità spirituale e di dialogo incessante. L'esperienza quotidiana di fede, in ogni epoca e in ogni luogo, pone in luce il bisogno che molti sentono di affidare a Maria le necessità della vita di ogni giorno e aprono fiduciosi il loro cuore per domandare la sua materna intercessione ed ottenere la sua rassicurante protezione. Le preghiere rivolte a Maria dagli uomini di tutti i tempi, le numerose forme e manifestazioni del culto mariano, i pellegrinaggi ai Santuari ed ai luoghi che ricordano le meraviglie operate da Dio Padre mediante la Madre del suo Figlio, stanno a dimostrare lo straordinario influsso esercitato da Maria sulla vita della Chiesa. L'amore del Popolo di Dio per la Vergine avverte l'esigenza di stringere relazioni personali con la Madre celeste. Al tempo stesso la maternità spirituale di Maria sostiene ed incrementa l'esercizio concreto della maternità della Chiesa.
5. Le due madri: la Chiesa e Maria, sono ambedue essenziali alla vita cristiana. Si potrebbe dire che l'una esercita una maternità più oggettiva, l'altra più interiore. La Chiesa si rende madre nella predicazione della Parola di Dio, nell'amministrazione dei sacramenti, ed in particolare nel battesimo, nella celebrazione dell'Eucaristia e nel perdono dei peccati. La maternità di Maria si esprime in tutti i campi della diffusione della grazia, particolarmente nel quadro delle relazioni
91
personali. Si tratta di due maternità inseparabili: ambedue infatti fanno riconoscere lo stesso amore divino che desidera comunicarsi agli uomini.

60

"MODELLO DELLA VERGINITÀ DELLA CHIESA"

Mercoledì 20 agosto 1997

1. La Chiesa è Madre e Vergine. Il Concilio, dopo aver affermato che essa è madre sul modello di

Maria, le attribuisce il titolo di vergine, spiegandone il significato: "Essa pure è la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e ad imitazione della madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità" (LG, 64). Maria è dunque modello anche della verginità della Chiesa. A questo proposito occorre precisare che la verginità non appartiene alla Chiesa in senso stretto, poiché non rappresenta lo stato di vita della grande maggioranza dei fedeli. Infatti, in virtù del provvidenziale disegno divino, è la via del matrimonio la condizione più diffusa, e potremmo dire, comune di quanti sono chiamati alla fede. Il dono della verginità è riservato a un numero limitato di fedeli, chiamati ad una particolare missione all'interno della Comunità ecclesiale. Tuttavia, riferendo la dottrina di sant'Agostino, il Concilio sostiene che la Chiesa è vergine in senso spirituale di integrità nella fede, nella speranza e nella carità. Pertanto, la Chiesa non è vergine nel corpo di tutti i suoi membri, ma possiede la verginità dello spirito ("virginitas mentis"), cioè "l'integra fede, la solida speranza, la sincera carità" (In Io. Tr. 13,12, PL 35,1499).

2. La Costituzione Lumen gentium si premura quindi di ricordare che la verginità di Maria, modello di quella della Chiesa, comporta pure la dimensione fisica, per cui Ella concepì verginalmente Gesù per opera dello Spirito Santo, senza intervento d'uomo. Maria è Vergine nel corpo e Vergine nel cuore, come appare dall'intenzione di vivere in profonda intimità con il Signore, decisamente manifestata al momento dell'Annunciazione. Pertanto, Colei che è invocata "Vergine fra le vergini", costituisce senza dubbio per tutti un altissimo esempio di purezza e di dono totale al Signore. Ma in modo speciale si ispirano a Lei le vergini cristiane e quanti si dedicano in modo radicale ed esclusivo al Signore nelle varie forme della vita consacrata. Così, dopo avere svolto un ruolo importante nell'opera di salvezza, la verginità di Maria continua ad influire beneficamente sulla vita della Chiesa.

3. Non dimentichiamo che il primo ed eccelso esemplare di ogni vita casta è sicuramente Cristo. Maria tuttavia costituisce lo speciale modello della castità vissuta per amore di Gesù Signore. Ella incoraggia tutti i cristiani a vivere con particolare impegno la castità secondo il proprio stato, e ad affidarsi al Signore nelle svariate circostanze dell'esistenza. Colei che è per eccellenza Santuario dello Spirito Santo, aiuta i credenti a riscoprire il proprio corpo come tempio di Dio (cfr 1 Cor 6,19) ed a rispettarne la nobiltà e la santità. Alla Vergine guardano i giovani in ricerca di un amore autentico ed invocano il suo materno aiuto per perseverare nella purezza. Maria ricorda ai coniugi i valori fondamentali del matrimonio, aiutandoli a superare la tentazione dello scoraggiamento e a dominare le passioni che tentano di assoggettare il loro cuore. La sua totale dedizione a Dio costituisce per loro un forte stimolo a vivere nella reciproca fedeltà, per non cedere mai alle difficoltà che insidiano la comunione coniugale.

4. Il Concilio esorta i fedeli a guardare a Maria, perché ne imitino la fede "verginalmente integra", la speranza e la carità. Custodire l'integrità della fede rappresenta un compito impegnativo per la
92
Chiesa, chiamata ad una vigilanza costante, anche a costo di sacrifici e di lotte. Infatti, la fede della Chiesa è minacciata, non solo da coloro che respingono il messaggio del Vangelo, ma soprattutto da quanti, accogliendo soltanto una parte della verità rivelata, rifiutano di condividere in modo pieno l'intero patrimonio di fede della Sposa di Cristo. Tale tentazione, che troviamo sin dalle origini della Chiesa, continua purtroppo ad essere presente nella sua vita, spingendola ad accettare solo in parte la Rivelazione o a dare alla Parola di Dio un'interpretazione ristretta e personale, conforme alla mentalità dominante e ai desideri individuali. Avendo pienamente aderito alla Parola del Signore, Maria costituisce per la Chiesa un insuperabile modello di fede "verginalmente integra", che accoglie con docilità e perseveranza tutta intera la Verità rivelata. E con la sua costante intercessione, ottiene alla Chiesa la luce della speranza e la fiamma della carità, virtù delle quali,

nella sua vita terrena, è stata per tutti esempio ineguagliabile.

61

"MODELLO DELLA SANTITÀ DELLA CHIESA"

Mercoledì 3 Settembre 1997

1. Nella Lettera agli Efesini san Paolo illustra il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa con le seguenti parole: "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,25-27). Il Concilio Vaticano II riprende le affermazioni dell'Apostolo e ricorda che "la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione", mentre "i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato" (LG, 65). Viene ad essere così sottolineata la differenza che esiste tra i fedeli e Maria, pur appartenendo gli uni e l'altra alla santa Chiesa, resa da Cristo "senza macchia e senza ruga". Infatti, mentre i fedeli ricevono la santità per mezzo del battesimo, Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato originale ed anticipatamente redenta da Cristo. I fedeli, inoltre, pur liberati "dalla legge del peccato" (cfr Rm 8,2), possono ancora cedere alla tentazione e la fragilità umana continua a manifestarsi nella loro vita. "Tutti quanti manchiamo in molte cose", afferma la Lettera di Giacomo (3,2). Per questo il Concilio di Trento insegna: "Nessuno può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale"(DS 1573). A questa regola, tuttavia, fa eccezione per divino privilegio la Vergine Immacolata, come lo stesso Concilio di Trento ricorda (ibid.).

2. Nonostante i peccati dei suoi membri, la Chiesa è innanzitutto la comunità di coloro che sono chiamati alla santità e si impegnano ogni giorno a raggiungerla. In questo arduo cammino verso la perfezione essi si sentono incoraggiati da Colei che è "modello di virtù". Il Concilio osserva che "la Chiesa, pensando a Lei piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo" (LG, 65). La Chiesa, quindi, guarda a Maria. Non solo contempla il dono meraviglioso della sua pienezza di grazia, ma si sforza di imitare la perfezione che in Lei è frutto della piena adesione al precetto di Cristo: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Maria è la tutta santa. Ella rappresenta per la comunità dei credenti il paradigma dell'autentica santità che si realizza nell'unione con Cristo. La vita terrena della Madre di Dio è infatti caratterizzata dalla perfetta sintonia con la persona del Figlio e dalla totale dedizione all'opera redentrice da Lui compiuta. Volgendo lo sguardo alla materna intimità sviluppatasi nel silenzio della vita di Nazaret e perfezionatasi nell'ora del sacrificio, la Chiesa si impegna ad imitarla nel suo quotidiano cammino. In tal modo, essa si conforma sempre più col suo Sposo. Unita come

93

Maria alla croce del Redentore, la Chiesa, attraverso le difficoltà, le contraddizioni e le persecuzioni che rinnovano nella sua vita il mistero della Passione del suo Signore, si pone nella costante ricerca della piena configurazione con Lui.

3. La Chiesa vive di fede, riconoscendo in "colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45), la prima e perfetta espressione della sua fede. Su quest'itinerario di fiducioso abbandono verso il Signore, la Vergine precede i discepoli, aderendo alla Parola divina in un continuo crescendo, che investe tutte le tappe della sua vita e si dilata nella stessa missione della Chiesa. Il suo esempio incoraggia il Popolo di Dio a praticare la sua fede e ad approfondirne e svilupparne il contenuto, conservando e meditando nel cuore gli avvenimenti della salvezza. Maria diviene per la Chiesa anche modello di speranza. Ascoltando il messaggio dell'angelo, la Vergine orienta per prima la sua speranza verso il Regno senza fine, che Gesù era mandato a stabilire. Ella rimane salda presso la croce del Figlio, nell'attesa della realizzazione della divina promessa. Dopo

la Pentecoste la Madre di Gesù sostiene la speranza della Chiesa, minacciata dalle persecuzioni. Ella è dunque per la Comunità dei credenti e per i singoli cristiani la Madre della speranza, che incoraggia e guida i suoi figli nell'attesa del Regno, sostenendoli nelle prove quotidiane e in mezzo alle vicende, anche tragiche, della storia. In Maria, infine, la Chiesa riconosce il modello della sua carità. Guardando alla situazione della prima comunità cristiana, scopriamo che l'unanimità dei cuori, manifestata in attesa della Pentecoste, è associata alla presenza della Vergine Santa (cfr At 1,14). E grazie proprio alla carità irradiante di Maria è possibile conservare in ogni tempo all'interno della Chiesa la concordia e l'amore fraterno.

4. Il Concilio sottolinea espressamente il ruolo d'esemplarità, svolto da Maria nei confronti della Chiesa nella sua missione apostolica, con le seguenti annotazioni: "Nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, il quale fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per poter poi nascere e crescere per mezzo della Chiesa anche nel cuore dei fedeli. La Vergine infatti nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini" (LG, 65). Dopo aver cooperato all'opera di salvezza con la maternità, con l'associazione al sacrificio di Cristo e con l'aiuto materno alla Chiesa nascente, Maria continua a sostenere la comunità cristiana e tutti i credenti nel generoso impegno per l'annuncio del Vangelo.

62

"MODELLO DELLA CHIESA NEL CULTO DIVINO"

Mercoledì 10 settembre 1997

1. Nell'Esortazione apostolica Marialis cultus il Servo di Dio Paolo VI di venerata memoria presenta la Vergine come modello della Chiesa nell'esercizio del culto. Tale affermazione costituisce quasi un corollario della verità che indica in Maria il paradigma del Popolo di Dio nella via della santità: "L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quelle disposizioni interiori con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'Eterno Padre" (N. 16).

2. Colei che nell'Annunciazione ha manifestato totale disponibilità al progetto divino rappresenta per tutti i credenti un modello sublime di ascolto e di docilità alla Parola di Dio. Rispondendo

94

all'angelo: "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38) e dichiarandosi pronta a compiere in modo perfetto la volontà del Signore, Maria entra a giusto titolo nella beatitudine proclamata da Gesù: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28). Con tale atteggiamento, che abbraccia la sua intera esistenza, la Vergine indica la via maestra dell'ascolto della Parola del Signore, momento essenziale del culto, diventato tipico della liturgia cristiana. Il suo esempio fa comprendere che il culto non consiste innanzitutto nell'esprimere i pensieri e i sentimenti dell'uomo, ma nel porsi in ascolto della Parola divina per conoscerla, assimilarla e renderla operativa nella vita quotidiana.

3. Ogni celebrazione liturgica è memoriale del mistero di Cristo nella sua azione salvifica per l'intera umanità, e intende promuovere la partecipazione personale dei fedeli al Mistero pasquale riespresso ed attualizzato nei gesti e nelle parole del rito. Maria è stata testimone degli eventi della salvezza nel loro svolgersi storico, culminato nella morte e risurrezione del Redentore, ed ha conservato "tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). Ella non si limitava ad essere presente ai singoli eventi, ma cercava di coglierne il significato profondo, aderendo con tutta l'anima a quanto in essi misteriosamente si compiva. Maria appare, pertanto, come supremo modello di partecipazione personale ai divini misteri. Ella guida la Chiesa nella meditazione del

mistero celebrato e nella partecipazione all'evento di salvezza, promuovendo nei fedeli il desiderio di un intimo coinvolgimento personale con Cristo per cooperare con il dono della propria vita alla salvezza universale.
4. Maria costituisce, altresì, il modello della preghiera della Chiesa. Con ogni probabilità Maria era raccolta in preghiera, quando l'angelo Gabriele entrò nella casa di Nazaret e la salutò. Tale contesto di preghiera ha certamente sostenuto la Vergine nella sua risposta all'angelo e nella generosa adesione al mistero dell'Incarnazione. Nella scena dell'Annunciazione, gli artisti quasi sempre hanno raffigurato Maria in atteggiamento orante. Ricordiamo fra tutti il Beato Angelico. Ne proviene alla Chiesa e ad ogni credente l'indicazione del clima che deve presiedere allo svolgimento del culto. Possiamo poi aggiungere che Maria rappresenta per il Popolo di Dio il paradigma di ogni espressione della sua vita di preghiera. In particolare, Ella insegna ai cristiani come rivolgersi a Dio per invocarne l'aiuto e il sostegno nella varie situazioni della vita. La sua materna intercessione alle nozze di Cana e la sua presenza nel Cenacolo accanto agli Apostoli in preghiera nell'attesa della Pentecoste suggeriscono che la preghiera di domanda è una forma essenziale di cooperazione allo sviluppo dell'opera salvifica nel mondo. Seguendo il suo modello, la Chiesa impara ad essere audace nel chiedere, a perseverare nelle sue intercessioni e, soprattutto, ad implorare il dono dello Spirito Santo (cfr Lc 11,13).
5. La Vergine costituisce, altresì, per la Chiesa il modello nella partecipazione generosa al sacrificio. Nella presentazione di Gesù al tempio e, soprattutto, ai piedi della croce, Maria compie il dono di sé che l'associa quale Madre alla sofferenza ed alle prove del Figlio. Così nella vita quotidiana come nella Celebrazione eucaristica la "Vergine offerente" (Marialis cultus, 20) incoraggia i cristiani ad "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,5).
95

63

"MADRE DELLA CHIESA"

Mercoledì 17 settembre 1997

1. Il Concilio Vaticano II, dopo aver proclamato Maria "sovreminente membro", "tipo" e "modello" della Chiesa, afferma: "La Chiesa Cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amantissima" (LG, 53). A dir il vero, il testo conciliare non attribuisce esplicitamente alla Vergine il titolo di "Madre della Chiesa", ne enuncia però in modo inconfutabile il contenuto, riprendendo una dichiarazione fatta, più di due secoli fa, nel 1748 dal Papa Benedetto XIV (Bullarium romanum, serie 2, t.2, n.61, p.428). In tale documento, il mio venerato Predecessore, descrivendo i sentimenti filiali della Chiesa che riconosce in Maria la sua madre amantissima, la proclama, in modo indiretto, Madre della Chiesa.
2. L'uso di tale appellativo è stato piuttosto raro nel passato, ma recentemente è diventato più comune nei pronunciamenti del Magistero della Chiesa e nella pietà del Popolo cristiano. I fedeli hanno invocato Maria prima di tutto con i titoli di "Madre di Dio", "Madre dei fedeli" o "Madre nostra", per sottolinearne la relazione personale con ciascuno dei suoi figli. In seguito, grazie alla maggiore attenzione riservata al mistero della Chiesa ed alle relazioni di Maria con essa, si è cominciato ad invocare più frequentemente la Vergine come "Madre della Chiesa". L'espressione, prima del Concilio Vaticano II, è presente nel Magistero del Papa Leone XIII, dove si afferma che Maria è stata "in tutta verità madre della Chiesa" (Acta Leonis XIII, 15, 302). Successivamente, l'appellativo è stato usato più volte negli insegnamenti di Giovanni XXIII e di Paolo VI.
3. Anche se attribuito a Maria tardivamente, il titolo di "Madre della Chiesa" esprime la relazione materna della Vergine con la Chiesa, quale è illustrata già in alcuni testi del Nuovo Testamento. Maria, sin dall'Annunciazione, è chiamata ad offrire il suo consenso all'avvento del Regno

messianico, che si compirà con la formazione della Chiesa. Maria a Cana, sollecitando il Figlio all'esercizio del potere messianico, offre un fondamentale contributo al radicamento della fede nella prima comunità dei discepoli e coopera all'instaurazione del Regno di Dio, che ha il suo "germe" ed "inizio" nella Chiesa (cfr LG, 5). Sul Calvario Maria, unendosi al sacrificio di suo Figlio, offre all'opera della salvezza il proprio contributo materno, che assume la forma di un parto doloroso, il parto della nuova umanità. Rivolgendosi a Maria con le parole "Donna, ecco tuo figlio", il Crocifisso ne proclama la maternità non solo verso l'apostolo Giovanni, ma anche verso ogni discepolo. Lo stesso Evangelista, affermando che Gesù doveva morire "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52), indica nella nascita della Chiesa il frutto del sacrificio redentore, cui Maria è maternamente associata. L'Evangelista san Luca riferisce della presenza della Madre di Gesù all'interno della prima comunità di Gerusalemme (At 1,14). Sottolinea così il ruolo materno di Maria verso la Chiesa nascente, in analogia con quello da Lei avuto nella nascita del Redentore. La dimensione materna diviene così elemento fondamentale della relazione di Maria verso il Popolo nuovo dei redenti.

4. Seguendo la Sacra Scrittura, la dottrina patristica riconosce la maternità di Maria nei riguardi dell'opera di Cristo e, quindi, della Chiesa, anche se in termini non sempre espliciti. Secondo sant'Ireneo, Maria "è diventata causa di salvezza per tutto il genere umano" (Haer. 3,22,4; PG 7,959) e il seno puro della Vergine "rigenera gli uomini in Dio" (Haer. 4,33,11; PG 7,1080). Gli fanno eco sant'Ambrogio che afferma: "Una Vergine ha generato la salvezza del mondo, una Vergine ha dato la vita a tutte le cose" (Ep. 63,33; PL 16,1198), e altri Padri che chiamano Maria "Madre della salvezza" (Severiano di Gabala, Or.6 de mundi creatione, 10, PG 54,4; Fausto di Riez, Max.Bibl. Patrum VI, 620-621). Nel Medioevo, sant'Anselmo così si rivolge a Maria: "Tu sei la

madre della giustificazione e dei giustificati, la madre della riconciliazione e dei riconciliati, la madre della salvezza e dei salvati" (Or. 52,8; PL 158,957), mentre altri autori le attribuiscono i titoli di "Madre della grazia" e "Madre della vita".

5. Il titolo "Madre della Chiesa" riflette, pertanto, la profonda convinzione dei fedeli cristiani, che vedono in Maria non solo la madre della persona del Cristo, ma anche dei fedeli. Colei che è riconosciuta come madre della salvezza, della vita e della grazia, madre dei salvati e madre dei viventi, a buon diritto è proclamata Madre della Chiesa. Il Papa Paolo VI avrebbe desiderato che lo stesso Concilio Vaticano II proclamasse "Maria Madre della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori". Lo ha fatto egli stesso nel discorso di chiusura della terza sessione conciliare (21 nov. 1964), chiedendo altresì, che "d'ora innanzi, con un tale titolo dolcissimo la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il Popolo cristiano" (AAS 1964, 37). In questo modo, il mio venerato Predecessore enunciava esplicitamente la dottrina già contenuta nel capitolo VIII della Lumen gentium, auspicando che il titolo di Maria, Madre della Chiesa, acquistasse un posto sempre più rilevante nella liturgia e nella pietà del Popolo cristiano.

64

"L'INTERCESSIONE CELESTE DELLA MADRE DELLA DIVINA GRAZIA"

Mercoledì 24 settembre 1997

1. Maria è madre dell'umanità nell'ordine della Grazia. Il Concilio Vaticano II pone in evidenza questo ruolo di Maria collegandolo alla sua cooperazione alla redenzione di Cristo. Ella "per una disposizione della divina Provvidenza, è stata su questa terra l'alma madre del divino Redentore, la compagna generosa del tutto eccezionale e l'umile serva del Signore" (LG, 61). Con tali affermazioni, la Costituzione Lumen gentium intende porre nel suo giusto rilievo il fatto che la Vergine sia stata intimamente associata all'opera redentrice di Cristo, divenendo "compagna generosa" e "del tutto eccezionale" del Salvatore. Mediante i gesti di ogni madre, dai più ordinari a

quelli più impegnativi, Maria coopera liberamente all'opera della salvezza dell'umanità, in profonda e costante sintonia con il suo divin Figlio.
2. Il Concilio pone altresì in evidenza che la cooperazione di Maria è stata animata dalle virtù evangeliche dell'obbedienza, della fede, della speranza e della carità, e si è realizzata sotto l'influsso dello Spirito Santo. Ricorda, inoltre, che proprio da tale cooperazione Le deriva il dono della maternità spirituale universale: associata a Cristo nell'opera della redenzione, che include la rigenerazione spirituale dell'umanità, diviene madre degli uomini rinati a vita nuova. Affermando che Maria è "per noi madre nell'ordine della grazia" (cfr ibid.), il Concilio mette in risalto che la sua maternità spirituale non si limita ai soli discepoli, come se si dovesse interpretare in senso restrittivo la frase pronunciata da Gesù sul Calvario: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,26). Con tali parole infatti, il Crocifisso, stabilendo un rapporto d'intimità fra Maria e il discepolo prediletto, figura tipologica a raggio universale, intendeva offrire sua madre come madre a tutti gli uomini. D'altra parte, l'efficacia universale del sacrificio redentore e la cooperazione consapevole di Maria all'offerta sacrificale di Cristo, non tollera una limitazione del suo amore materno. Questa missione materna universale di Maria si esercita nel contesto del suo singolare rapporto con la Chiesa. Con la sua sollecitudine verso ogni cristiano, e anzi verso ogni creatura umana, Ella guida la fede della Chiesa verso un'accoglienza sempre più profonda della Parola di Dio, sostenendone la speranza, animandone la carità e la comunione fraterna ed incoraggiando il dinamismo apostolico.
97
3. Durante la sua vita terrena, Maria ha manifestato la sua maternità spirituale verso la Chiesa per un tempo molto breve. Tuttavia, questa sua funzione è apparsa in tutto il suo valore dopo l'Assunzione, ed è destinata a prolungarsi nei secoli sino alla fine del mondo. Il Concilio afferma espressamente: "Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti" (LG, 62). Entrata nel regno eterno del Padre, più vicina al divin Figlio e, quindi, a tutti noi, Ella può esercitare nello Spirito in maniera più efficace la funzione d'intercessione materna affidatale dalla Provvidenza divina.
4. Vicina a Cristo e in comunione con lui, che "può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7,25), il Padre celeste ha voluto porre Maria: all'intercessione sacerdotale del Redentore ha voluto unire quella materna della Vergine. E' una funzione che Ella esercita a beneficio di coloro che sono in pericolo e hanno bisogno di favori temporali e, soprattutto, della salvezza eterna: "Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata. Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice" (LG, 62). Questi appellativi suggeriti dalla fede del popolo cristiano, aiutano a meglio comprendere la natura dell'intervento della Madre del Signore nella vita della Chiesa e dei singoli fedeli.
5. Il titolo di "Avvocata" risale a sant'Ireneo. Trattando della disobbedienza di Eva e dell'obbedienza di Maria, egli afferma che al momento della Annunciazione "la Vergine Maria divenne l'Avvocata" di Eva (Haer. 5,19,1; PG 7,1175-1176). Infatti, con il suo "sì" ha difeso e liberato la progenitrice dalle conseguenze della sua disobbedienza, divenendo causa di salvezza per lei e per tutto il genere umano. Maria esercita il suo ruolo di "Avvocata", cooperando sia con lo Spirito Paraclito, sia con Colui che sulla croce intercedeva per i suoi persecutori (cfr Lc 23,34) e che Giovanni chiama il nostro "avvocato presso il Padre" (1 Gv 2,1). Come madre, Ella difende i suoi figli e li protegge contro i danni causati dalle loro stesse colpe. I cristiani invocano Maria come "Ausiliatrice", riconoscendone l'amore materno che vede le necessità dei suoi figli ed è pronto ad intervenire in loro aiuto, soprattutto quando è in gioco la salvezza eterna. La convinzione che Maria

è vicina a quanti soffrono o si trovano in situazioni di grave pericolo, ha suggerito ai fedeli di invocarla come "Soccorritrice". La stessa fiduciosa certezza è espressa dalla più antica preghiera mariana con le parole: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta!" (Dal Breviario Romano). Come materna Mediatrice, Maria presenta a Cristo i nostri desideri, le nostre suppliche e ci trasmette i doni divini, intercedendo continuamente in nostro favore.

65

"MARIA MEDIATRICE"

Mercoledì 1 Ottobre 1997

1. Tra i titoli attribuiti a Maria nel culto della Chiesa, il capitolo VIII della Lumen gentium ricorda quello di "Mediatrice". Benché alcuni Padri conciliari non condividessero pienamente tale scelta (cfr Acta Synodalia III,8,163-164), quest'appellativo fu inserito ugualmente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, a conferma del valore della verità che esprime. Si ebbe, però, cura di non legarlo a nessuna particolare teologia della mediazione, ma di elencarlo soltanto tra gli altri titoli

98

riconosciuti a Maria. Il testo conciliare, peraltro, riferisce già il contenuto del titolo di "Mediatrice", quando afferma che Maria "con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna" (LG, 62). Come ricordo nell'Enciclica Redemptoris Mater, "la mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quella delle altre creature" (N. 38). Da questo punto di vista, essa è unica nel suo genere e singolarmente efficace.

2. Alle difficoltà manifestate da alcuni Padri conciliari circa il termine "Mediatrice", lo stesso Concilio ha provveduto a rispondere affermando che Maria è "per noi la madre nell'ordine della grazia" (LG, 61). Ricordiamo che la mediazione di Maria è qualificata fondamentalmente dalla sua divina maternità. Il riconoscimento del ruolo di mediatrice è, inoltre, implicito nella espressione "Madre nostra", che propone la dottrina della mediazione mariana, ponendo l'accento sulla maternità. Infine, il titolo "Madre nell'ordine della grazia", chiarisce che la Vergine coopera con Cristo alla rinascita spirituale dell'umanità.

3. La mediazione materna di Maria non offusca l'unica e perfetta mediazione di Cristo. Il Concilio, infatti, dopo aver menzionato Maria "mediatrice", si premura di precisare: "Questo però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore" (LG, 62). E cita a questo proposito il noto testo della Prima Lettera a Timoteo: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (2,5-6). Il Concilio afferma, inoltre, che "la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia" (LG, 60). Lungi pertanto dall'essere un ostacolo all'esercizio dell'unica mediazione di Cristo, Maria ne mette piuttosto in evidenza la fecondità e l'efficacia. "Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia" (LG, 60).

4. Da Cristo deriva il valore della mediazione di Maria e pertanto l'influsso salutare della Beata Vergine "non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita" (ibid.). L'intrinseco orientamento a Cristo dell'opera della "Mediatrice" spinge il Concilio a raccomandare ai fedeli di ricorrere a Maria "perché, sostenuti da questo materno aiuto, essi più intimamente aderiscono col Mediatore e Salvatore" (LG, 62). Nel proclamare Cristo unico mediatore (cfr 1 Tm 2,5-6), il testo della Lettera di san Paolo a Timoteo, esclude ogni altra

mediazione parallela, ma non una mediazione subordinata. Infatti, prima di sottolineare l'unica ed esclusiva mediazione di Cristo, l'autore raccomanda "che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini..." (2,1). Non sono forse le preghiere una forma di mediazione? Anzi, secondo san Paolo, l'unica mediazione di Cristo è destinata a promuovere altre mediazioni dipendenti e ministeriali. Proclamando l'unicità di quella di Cristo, l'Apostolo tende ad escludere soltanto ogni mediazione autonoma o concorrente, non altre forme compatibili col valore infinito dell'opera del Salvatore.

5. E' possibile partecipare alla mediazione di Cristo in diversi ambiti dell'opera della salvezza. La Lumen gentium, dopo aver ribadito che "nessuna creatura può mai essere paragonata col Verbo incarnato e Redentore", illustra come sia possibile per le creature esercitare alcune forme di mediazione in dipendenza da Cristo. Afferma, infatti: "come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte" (LG, 62). In questa volontà di suscitare partecipazioni all'unica mediazione di Cristo, si manifesta l'amore gratuito di Dio che vuol condividere ciò che possiede.

99

6. In verità che cos'è la mediazione materna di Maria se non un dono del Padre per l'umanità? Ecco perché il Concilio conclude: "Questo compito subordinato di Maria, la Chiesa non dubita di riconoscerlo apertamente, continuamente lo sperimenta e lo raccomanda al cuore dei fedeli..." (ibid.). Maria svolge la sua azione materna in continua dipendenza dalla mediazione di Cristo e da Lui riceve tutto ciò che il suo cuore vuole dare agli uomini. La Chiesa, nel suo pellegrinaggio terreno, sperimenta "continuamente" l'efficacia dell'azione della "Madre nell'ordine della grazia".

66

"IL CULTO DELLA BEATA VERGINE"

Mercoledì 15 ottobre 1997

1. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..." (Gal 4,4). Il culto mariano si fonda sulla mirabile decisione divina di legare per sempre, come ricorda l'apostolo Paolo, l'identità umana del Figlio di Dio ad una donna, Maria di Nazaret. Il mistero della maternità divina e della cooperazione di Maria all'opera redentrice suscita nei credenti di ogni tempo un atteggiamento di lode sia verso il Salvatore sia verso Colei che lo ha generato nel tempo, cooperando così alla redenzione. Un ulteriore motivo di riconoscente amore per la Beata Vergine è offerto dalla sua maternità universale. Scegliendola come Madre dell'intera umanità, il Padre celeste ha voluto rivelare la dimensione per così dire materna della sua divina tenerezza e della sua sollecitudine per gli uomini di tutte le epoche. Sul Calvario, Gesù con le parole: "Ecco il tuo figlio", "Ecco la tua madre" (Gv 19,26-27), donava già anticipatamente Maria a tutti coloro che avrebbero ricevuto la buona novella della salvezza e poneva così le premesse del loro filiale affetto per Lei. Seguendo Giovanni, i cristiani avrebbero prolungato con il culto l'amore di Cristo per sua madre, accogliendola nella propria vita.

2. I testi evangelici attestano la presenza del culto mariano sin dai primordi della Chiesa. I primi due capitoli del Vangelo di san Luca sembrano raccogliere l'attenzione particolare per la Madre di Gesù dei giudeo-cristiani che manifestavano il loro apprezzamento per Lei e ne custodivano gelosamente le memorie. Nei racconti dell'infanzia, inoltre, possiamo cogliere le espressioni iniziali e le motivazioni del culto mariano, sintetizzate nelle esclamazioni di Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne... Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!" (Lc 1,42.45). Tracce di una venerazione già diffusa nella prima comunità cristiana sono presenti nel cantico del Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48). Ponendo sulla bocca di Maria

tale espressione, i cristiani le riconoscevano una grandezza unica, che sarebbe stata proclamata sino alla fine del mondo. Inoltre, le testimonianze evangeliche (cfr Lc 1,34-35; Mt 1,23 e Gv 1,13), le prime formule di fede e un passo di sant'Ignazio d'Antiochia (cfr Smirn. 1,2: SC 10,155) attestano la particolare ammirazione delle prime comunità per la verginità di Maria, strettamente legata al mistero dell'Incarnazione. Il Vangelo di Giovanni, segnalando la presenza di Maria all'inizio e alla fine della vita pubblica del Figlio, lascia supporre tra i primi cristiani una coscienza viva del ruolo svolto da Maria nell'opera della Redenzione in piena dipendenza di amore da Cristo.
3. Il Concilio Vaticano II, nel sottolineare il carattere particolare del culto mariano, afferma: "Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale" (LG, 66). Alludendo, poi, alla preghiera mariana del terzo secolo "Sub tuum praesidium" - "Sotto la tua protezione" -, aggiunge che tale peculiarità emerge sin 100
dall'inizio: "In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di Madre di Dio, sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità" (ibid.).
4. Quest'affermazione trova conferma nell'iconografia e nella dottrina dei Padri della Chiesa, sin dal secondo secolo. A Roma, nelle catacombe di Priscilla, è possibile ammirare la prima rappresentazione della Madonna col Bambino, mentre nello stesso tempo san Giustino e sant'Ireneo parlano di Maria come della nuova Eva che con la fede e l'obbedienza ripara l'incredulità e la disobbedienza della prima donna. Secondo il Vescovo di Lione, non bastava che Adamo fosse riscattato in Cristo, ma "era giusto e necessario che Eva fosse restaurata in Maria" (Dem., 33). Egli sottolinea in tal modo l'importanza della donna nell'opera di salvezza e pone un fondamento a quella inseparabilità del culto mariano da quello tributato a Gesù che percorrerà i secoli cristiani.
5. Il culto mariano si espresse inizialmente nell'invocazione di Maria come "Theotokos", titolo che ebbe autorevole conferma, dopo la crisi nestoriana, dal Concilio di Efeso svoltosi nell'anno 431. La stessa reazione popolare alla posizione ambigua ed oscillante di Nestorio, che giunse a negare la divina maternità di Maria, e la successiva gioiosa accoglienza delle decisioni del Sinodo Efesino, confermano il radicamento del culto della Vergine tra i cristiani. Tuttavia "soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione..." (LG, 66). Esso si espresse specialmente nelle feste liturgiche, tra le quali, dagli inizi del V secolo, assunse particolare rilievo "il giorno di Maria Theotokos", celebrato il 15 agosto a Gerusalemme e divenuto successivamente la festa della Dormizione o dell'Assunzione. Sotto l'influsso del "Protovangelo di Giacomo" furono, inoltre, istituite le feste della Natività, della Concezione e della Presentazione, che contribuirono notevolmente a mettere in luce alcuni importanti aspetti del mistero di Maria.
6. Possiamo ben dire che il culto mariano si è sviluppato fino ai nostri giorni in mirabile continuità, alternando periodi fiorenti a periodi critici i quali, tuttavia, hanno avuto spesso il merito di promuoverne ancor più il rinnovamento. Dopo il Concilio Vaticano II, il culto mariano appare destinato a svilupparsi in armonia con l'approfondimento del mistero della Chiesa e in dialogo con le culture contemporanee, per radicarsi sempre più nella fede e nella vita del popolo di Dio pellegrino sulla terra.

67

"NATURA DEL CULTO MARIANO"

Mercoledì 22 ottobre 1997

1. Il Concilio Vaticano II afferma che il culto della Beata Vergine, "quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove" (LG, 66). Con queste

parole la Costituzione Lumen gentium ribadisce le caratteristiche del culto mariano. La venerazione dei fedeli verso Maria, pur superiore al culto rivolto agli altri santi, è tuttavia inferiore al culto di adorazione riservato a Dio, dal quale differisce essenzialmente. Con il termine "adorazione" viene indicata la forma di culto che l'uomo rende a Dio, riconoscendolo Creatore e Signore dell'universo. Illuminato dalla divina rivelazione, il cristiano adora il Padre "in spirito e verità" (Gv 4,23). Con il Padre, adora Cristo, Verbo incarnato, esclamando con l'apostolo Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Nel medesimo atto di adorazione include, infine, lo Spirito Santo, che "con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato" (DS, 150), come ricorda il Simbolo Niceno101 Constantinopolitano. I fedeli, quando invocano Maria come "Madre di Dio" e contemplano in lei la più alta dignità conferita a una creatura, non le attribuiscono però un culto uguale a quello delle Persone divine. C'è una distanza infinita fra il culto mariano e quello rivolto alla Trinità e al Verbo incarnato. Ne consegue che lo stesso linguaggio col quale la comunità cristiana si rivolge alla Vergine, pur richiamando talora i termini del culto a Dio, assume un significato e valore del tutto diverso. Così l'amore che i credenti nutrono per Maria differisce da quello che essi devono a Dio: mentre il Signore va amato sopra ogni cosa con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cfr Mt 22,37), il sentimento che unisce i cristiani alla Vergine ripropone sul piano spirituale l'affetto dei figli verso la madre.

2. Tra il culto mariano e quello reso a Dio vi è però una continuità: infatti, l'onore reso a Maria è ordinato e conduce all'adorazione della Santissima Trinità. Il Concilio ricorda che la venerazione dei cristiani per la Vergine "singolarmente promuove" il culto prestato al Verbo incarnato, al Padre ed allo Spirito Santo. Aggiunge poi in prospettiva cristologica che "le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì, che mentre è onorata la Madre, il Figlio per il quale esistono tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale 'piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza' (Col 1,19) sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti" (LG, 66). Sin dai primordi della Chiesa il culto mariano è destinato a promuovere l'adesione fedele a Cristo. Venerare la Madre di Dio significa affermare la divinità di Cristo. Infatti i Padri del Concilio di Efeso, proclamando Maria Theotokos, "Madre di Dio", intesero confermare la fede in Cristo, vero Dio. La stessa conclusione del racconto del primo miracolo di Gesù, ottenuto a Cana per intercessione di Maria, evidenzia come la sua azione sia finalizzata alla glorificazione del Figlio. Dice infatti l'evangelista: "Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,11).

3. Il culto mariano favorisce altresì, in chi lo pratica secondo lo spirito della Chiesa, l'adorazione del Padre e dello Spirito Santo. Infatti, riconoscendo il valore della maternità di Maria, i credenti scoprono in essa una manifestazione speciale della tenerezza di Dio Padre. Il mistero della Vergine Madre pone in risalto l'azione dello Spirito Santo che ha operato nel suo seno il concepimento del bambino e ha continuamente guidato la sua vita. I titoli di Consolatrice, Avvocata, Ausiliatrice, attribuiti a Maria dalla pietà del popolo cristiano, non offuscano, ma esaltano l'azione dello Spirito Consolatore e dispongono i credenti a beneficiare dei suoi doni.

4. Il Concilio ricorda infine che il culto mariano è "del tutto singolare" e ne sottolinea la differenza rispetto all'adorazione di Dio ed alla venerazione dei santi. Esso possiede una sua peculiarità irrepetibile perché si riferisce ad una persona unica per la sua perfezione personale e per la sua missione. Del tutto eccezionali, infatti, sono i doni conferiti a Maria dall'amore divino, come la santità immacolata, la maternità divina, l'associazione all'opera redentrice e soprattutto al sacrificio della Croce. Il culto mariano esprime la lode e la riconoscenza della Chiesa per tali straordinari doni. A Lei, divenuta Madre della Chiesa e Madre dell'umanità, ricorre il popolo cristiano, animato

da filiale confidenza, per sollecitare la sua materna intercessione ed ottenere i beni necessari alla vita terrena in vista dell'eterna beatitudine.
102
68
"DEVOZIONE MARIANA E CULTO DELLE IMMAGINI"
Mercoledì 29 ottobre 1997
1. Dopo aver giustificato dottrinalmente il culto della Beata Vergine, il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli a farsene promotori: "Il Sacrosanto Concilio espressamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la Beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero" (LG, 67). Con quest'ultima affermazione i Padri conciliari, senza scendere a determinazioni particolari, intendevano ribadire la validità di alcune preghiere come il Rosario e l'Angelus care alla tradizione del popolo cristiano e frequentemente incoraggiate dai Sommi Pontefici, quali mezzi efficaci per alimentare la vita di fede e la devozione alla Vergine.
2. Il testo conciliare prosegue chiedendo ai credenti che "scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della Beata Vergine e dei Santi" (LG, 67). Ripropone così le decisioni del secondo Concilio di Nicea, svoltosi nell'anno 787, che confermò la legittimità del culto delle immagini sacre, contro quanti volevano distruggerle, ritenendole inadeguate a rappresentare la divinità (cfr Red. Mater, 33). "Noi definiamo, - dichiararono i Padri di quell'assise Conciliare - con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella della immacolata Signora nostra, la Santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti" (DS, 600). Richiamando tale definizione, la Lumen gentium ha inteso ribadire la legittimità e la validità delle immagini sacre nei confronti di alcune tendenze miranti ad eliminarle dalle chiese e dai santuari, al fine di concentrare tutta l'attenzione su Cristo.
3. Il secondo Concilio di Nicea non si limita ad affermare la legittimità delle immagini, ma cerca di illustrarne l'utilità per la pietà cristiana: "Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originari e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione" (DS, 601). Si tratta di indicazioni che valgono in modo particolare per il culto della Vergine. Le immagini, le icone e le statue della Madonna, presenti nelle case, nei luoghi pubblici e in innumerevoli chiese e cappelle, aiutano i fedeli ad invocare la sua costante presenza e il suo misericordioso patrocinio nelle diverse circostanze della vita. Rendendo concreta e quasi visibile la tenerezza materna della Vergine, esse invitano a rivolgersi a Lei, a pregarla con fiducia e ad imitarla nell'accogliere generosamente la volontà divina. Nessuna delle immagini conosciute riproduce il volto autentico di Maria, come già riconosceva sant'Agostino (De Trinitate 8,7); tuttavia esse ci aiutano a stabilire relazioni più vive con lei. Va incoraggiato, pertanto, l'uso di esporre le immagini di Maria nei luoghi di culto e negli altri edifici, per sentirne l'aiuto nelle difficoltà ed il richiamo ad una vita sempre più santa e fedele a Dio.
4. Per promuovere il retto uso delle sacre effigi, il Concilio Niceno ricorda che "l'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato; e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto" (DS, 601). Così adorando nell'immagine di Cristo la Persona del Verbo Incarnato, i fedeli compiono un genuino atto di culto, che nulla ha in comune con l'idolatria.

103
Analogamente, venerando le raffigurazioni di Maria, il credente compie un atto destinato in definitiva ad onorare la persona della Madre di Gesù.
5. Il Vaticano II esorta, però, i teologi e i predicatori ad astenersi tanto da esagerazioni quanto da atteggiamenti minimalisti nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. E aggiunge: "Con lo studio della Sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente i compiti e i privilegi della Beata Vergine, che sempre hanno per fine Cristo, origine di ogni verità, santità e devozione" (LG, 67). L'autentica dottrina mariana è assicurata dalla fedeltà alla Scrittura ed alla Tradizione, come pure ai testi liturgici ed al Magistero. Sua caratteristica imprescindibile è il riferimento a Cristo: tutto, infatti, in Maria deriva da Cristo ed a Lui è orientato.
6. Il Concilio offre, infine, ai credenti alcuni criteri per vivere in maniera autentica il loro rapporto filiale con Maria: "I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù" (LG, 67). Con queste parole i Padri conciliari mettono in guardia contro la "vana credulità" e il predominio del sentimento. Essi mirano soprattutto a riaffermare che la devozione mariana autentica, procedendo dalla fede e dall'amorevole riconoscimento della dignità di Maria, spinge al filiale affetto verso di lei e suscita il fermo proposito di imitare le sue virtù.

69

"LA PREGHIERA A MARIA"

Mercoledì 5 novembre 1997

1. Nel corso dei secoli il culto mariano ha conosciuto uno sviluppo ininterrotto. Esso ha visto fiorire, accanto alle tradizionali feste liturgiche dedicate alla Madre del Signore, innumerevoli espressioni di pietà, sovente approvate ed incoraggiate dal Magistero della Chiesa. Molte devozioni e preghiere mariane costituiscono un prolungamento della stessa liturgia e talvolta hanno contribuito ad arricchirne l'impianto, come nel caso dell'Ufficio in onore della Beata Vergine e di altre pie composizioni entrate a far parte del Breviario. La prima invocazione mariana conosciuta risale al III secolo ed inizia con le parole: "Sotto la tua protezione (Sub tuum praesidium) cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio...". Tuttavia, dal secolo XIV, è l'"Ave Maria" la preghiera alla Vergine più comune tra i cristiani. Essa, riprendendo le prime parole rivolte dall'Angelo a Maria, introduce i fedeli alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione. La parola latina "Ave" traduce il vocabolo greco "Chaire": costituisce un invito alla gioia e potrebbe essere tradotto con "Rallegrati". L'inno orientale "Akáthistos" ribadisce con insistenza questo "rallegrati". Nell'Ave Maria la Vergine viene chiamata "piena di grazia" e così riconosciuta nella perfezione e nella bellezza della sua anima. L'espressione "Il Signore è con te" rivela la speciale relazione personale tra Dio e Maria, che si situa nel grande disegno dell'alleanza di Dio con tutta l'umanità. Poi la locuzione "Benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno Gesù", afferma l'attuazione del disegno divino nel corpo verginale della Figlia di Sion. Invocando "Santa Maria, Madre di Dio", i cristiani chiedono a Colei che per singolare privilegio è l'immacolata Madre del Signore: "Prega per noi peccatori", e si affidano a Lei nell'ora presente e in quella suprema della morte.
104
2. Anche la tradizionale preghiera dell'"Angelus" invita a meditare il mistero dell'Incarnazione, esortando il cristiano a prendere Maria come punto di riferimento nei diversi momenti della propria giornata per imitarla nella sua disponibilità a realizzare il piano divino della salvezza. Questa preghiera ci fa quasi rivivere il grande evento della storia dell'umanità, l'Incarnazione, a cui già

ogni "Ave Maria" fa riferimento. Sta qui il valore ed il fascino dell'"Angelus", tante volte espresso non solo da teologi e pastori, ma anche da poeti e pittori. Nella devozione mariana ha assunto un posto di rilievo il Rosario, che attraverso la ripetizione delle "Ave Maria" conduce a contemplare i misteri della fede. Anche questa preghiera semplice, alimentando l'amore del popolo cristiano per la Madre di Dio, ordina più chiaramente la preghiera mariana al suo scopo: la glorificazione di Cristo. Il Papa Paolo VI, come i suoi Predecessori, specialmente Leone XIII, Pio XII e Giovanni XXIII, tenne in grande considerazione la pratica del Rosario e ne auspicò la diffusione nelle famiglie. Inoltre, nell'Esortazione apostolica Marialis cultus, ne illustrò la dottrina, ricordando che trattasi di "preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice", e ribadendone l'"orientamento nettamente cristologico" (N. 46). Al Rosario sono spesso affiancate dalla pietà popolare le litanie, tra le quali le più note sono quelle in uso nel Santuario di Loreto e chiamate perciò "lauretane". Con invocazioni molto semplici, esse aiutano a concentrarsi sulla persona di Maria per cogliere la ricchezza spirituale riversata in Lei dall'amore del Padre.
3. Come dimostrano la liturgia e la pietà cristiana, la Chiesa ha sempre tenuto in grande considerazione il culto verso Maria, ritenendolo indissolubilmente legato alla fede in Cristo. Esso, infatti, trova il suo fondamento nel disegno del Padre, nella volontà del Salvatore e nell'azione ispiratrice del Paraclito. Avendo ricevuto da Cristo la salvezza e la grazia, la Vergine è chiamata a svolgere un ruolo rilevante nella redenzione dell'umanità. Con la devozione mariana i cristiani riconoscono il valore della presenza di Maria nel cammino verso la salvezza, ricorrendo a Lei per ottenere ogni genere di grazie. Essi sanno soprattutto di poter contare sulla sua materna intercessione per ricevere dal Signore quanto è necessario allo sviluppo della vita divina e al conseguimento della salvezza eterna. Come attestano i numerosi titoli attribuiti alla Vergine e i pellegrinaggi ininterrotti ai santuari mariani, la fiducia dei fedeli verso la Madre di Gesù li spinge ad invocarla nelle quotidiane necessità. Essi sono certi che il suo cuore materno non può rimanere insensibile alle miserie materiali e spirituali dei suoi figli. Così la devozione alla Madre di Dio, incoraggiando alla fiducia ed alla spontaneità, contribuisce a rasserenare il clima della vita spirituale e fa progredire i fedeli sulla via esigente delle beatitudini.
4. Vogliamo infine ricordare che la devozione a Maria, dando rilievo alla dimensione umana dell'Incarnazione, fa meglio scoprire il volto di un Dio che condivide le gioie e le sofferenze dell'umanità, il "Dio con noi", che Ella ha concepito come uomo nel suo seno purissimo, generato, assistito e seguito con ineffabile amore dai giorni di Nazaret e di Betlemme a quelli della Croce e della Risurrezione.

70

"LA MADRE DELL'UNITÀ E DELLA SPERANZA"

Mercoledì 12 Novembre 1997

1. Dopo aver illustrato i rapporti fra Maria e la Chiesa, il Concilio Vaticano II si rallegra nel costatare che la Vergine è onorata anche dai cristiani che non appartengono alla comunità cattolica: "Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione che vi siano anche, tra i fratelli separati, di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore..." (LG, 69), (cfr Red. 105
Mater, 29-34). A ragion veduta possiamo dire che la maternità universale di Maria, anche se fa apparire ancor più dolorose le divisioni tra i cristiani, costituisce un grande segno di speranza per il cammino ecumenico. Molte Comunità protestanti, a motivo di una particolare concezione della grazia e dell'ecclesiologia, si sono opposte alla dottrina e al culto mariano, ritenendo la cooperazione di Maria all'opera della salvezza lesiva dell'unica mediazione di Cristo. In questa prospettiva, il culto della Madre farebbe quasi concorrenza all'onore dovuto al Figlio.
2. Tuttavia, in tempi recenti, l'approfondimento del pensiero dei primi riformatori ha posto in luce

posizioni più aperte nei confronti della dottrina cattolica. Gli scritti di Lutero manifestano ad esempio amore e venerazione per Maria, esaltata come modello di ogni virtù: egli sostiene l'eccelsa santità della Madre di Dio ed afferma talvolta il privilegio dell'Immacolata Concezione, condividendo con altri Riformatori la fede nella Verginità perpetua di Maria. Lo studio del pensiero di Lutero e di Calvino, come anche l'analisi di alcuni testi di cristiani evangelici, hanno contribuito a creare una rinnovata attenzione di alcuni protestanti ed anglicani verso diversi temi della dottrina mariologica. Alcuni sono giunti persino a posizioni molto vicine a quelle dei cattolici per quanto riguarda i cardini fondamentali della dottrina su Maria, quali la maternità divina, la verginità, la santità, la maternità spirituale. La preoccupazione di sottolineare il valore della presenza della donna nella Chiesa favorisce lo sforzo di riconoscere il ruolo di Maria nella storia della salvezza. Tutti questi dati costituiscono altrettanti motivi di speranza per il cammino ecumenico. Il desiderio profondo dei cattolici sarebbe di poter condividere con tutti i loro fratelli in Cristo la gioia derivante dalla presenza di Maria nella vita secondo lo Spirito.

3. Il Concilio ricorda tra i fratelli che "tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore", specialmente gli Orientali, "i quali concorrono nel venerare la Madre di Dio sempre Vergine, con ardente slancio ed animo devoto" (LG, 69). Come risulta dalle numerose manifestazioni di culto, la venerazione per Maria rappresenta un significativo elemento di comunione tra cattolici ed ortodossi. Restano, tuttavia, alcune divergenze circa i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, anche se tali verità furono illustrate inizialmente proprio da alcuni teologi orientali - basti pensare a grandi scrittori come Gregorio Palamas (+ 1359), Nicola Cabasilas (+ dopo il 1396), Giorgio Scholarios (+ dopo il 1472). Tuttavia tali divergenze, forse più di formulazione che di contenuto, non devono far dimenticare la comune fede nella divina maternità di Maria, nella sua perenne Verginità, nella sua perfetta santità, nella sua materna intercessione presso il Figlio. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, l'"ardente slancio" e "l'animo devoto" accomunano ortodossi e cattolici nel culto della Madre di Dio.

4. Alla fine della Lumen gentium il Concilio invita ad affidare a Maria l'unità dei cristiani: "Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i Santi interceda presso il Figlio suo" (ibid.). Come nella prima comunità la presenza di Maria promuoveva l'unanimità dei cuori, che la preghiera consolidava e rendeva visibile (cfr At 1,14), così la più intensa comunione con Colei che Agostino chiama "madre dell'unità" (Sermo 192,2; PL 38,1013), potrà condurre i cristiani a godere il dono tanto atteso dell'unità ecumenica. Alla Vergine Santa si rivolgono incessanti le nostre preghiere perché, come agli inizi ha sostenuto il cammino della comunità cristiana unita nella preghiera e nell'annuncio del Vangelo, così oggi con la sua intercessione ottenga la riconciliazione e la piena comunione tra i credenti in Cristo. Madre degli uomini, Maria ben conosce i bisogni e le aspirazioni dell'umanità. A Lei il Concilio chiede particolarmente di intercedere perché "le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità" (LG, 69). La pace, la concordia e l'unità, oggetto della speranza della Chiesa e
106
dell'umanità, appaiono ancora lontane. Esse, tuttavia, costituiscono un dono dello Spirito da domandare senza sosta, ponendosi alla scuola di Maria e confidando nella sua intercessione.

5. Con tale richiesta i cristiani condividono l'attesa di Colei che, ricolma della virtù della speranza, sostiene la Chiesa in cammino verso il futuro di Dio. Raggiunta personalmente la beatitudine per aver "creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45), la Vergine accompagna i credenti - e la Chiesa intera - perché tra le gioie e le tribolazioni della vita presente, siano nel mondo

i veri profeti della speranza che non delude.

Nota .Tratto da Marisa Scalia, *Il Magistero mariano di Giovanni Paolo II*, Tesi di Magistero in Scienze Religiose Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Luca" di Catania Anno Accademico 2008-2009. (Portale di Mariologia "La Teotokos")

Mulieris Dignitatem
Lettera Apostolica
Giovanni Paolo II
sulla dignità e vocazione della donna
in occasione dell'anno Mariano 15.08.1988

I
INTRODUZIONE
Un segno dei tempi

1. LA DIGNITÀ DELLA DONNA e la sua vocazione - oggetto costante della riflessione umana e cristiana - hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti. Ciò è dimostrato, tra l'altro,*dagli interventi del Magistero della Chiesa,* rispecchiati in vari documenti *del Concilio Vaticano*
II, il quale afferma poi nel Messaggio finale: «Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna
si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiamento, un potere finora mai raggiunto. E' per questo che, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere»(1). *Le parole di questo Messaggio* riassumono ciò che aveva già trovato espressione nel Magistero conciliare, specie nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*(2) e nel Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*(3).
Simili prese di posizione si erano manifestate nel periodo preconciliare, per esempio in non pochi Discorsi del Papa *Pio XII*(4) e nell'Enciclica *Pacem in terris* di Papa *Giovanni XXIII*(5). Dopo il Concilio Vaticano II, il mio Predecessore *Paolo VI* ha esplicitato il significato di questo «segno dei tempi», attribuendo il titolo di Dottore della Chiesa a santa Teresa di Gesù e a santa Caterina da Siena(6), ed istituendo, altresì, su richiesta dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi nel 1971,*un'apposita Commissione,* il cui scopo era lo studio dei problemi contemporanei riguardanti la «*promozione effettiva della dignità e della responsabilità delle donne»*(7). In uno dei suoi Discorsi Paolo VI disse tra l'altro:
«Nel cristianesimo, infatti, più che in ogni altra religione, la donna ha fin dalle origini uno speciale statuto di dignità, di cui il Nuovo Testamento ci attesta non pochi e non piccoli aspetti (...); appare all'evidenza che la donna è posta a far parte della struttura vivente ed operante del cristianesimo in modocosì rilevante che non ne sono forse ancora state enucleate tutte le virtualità»(8).
I Padri della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi (ottobre 1987), dedicata a «la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II», si sono di nuovo occupati della dignità e della vocazione della donna. Essi hanno auspicato, tra l'altro, l'approfondimento dei fondamenti antropologici e teologici necessari a risolvere i problemi relativi al significato e alla dignità dell'essere donna e dell'essere uomo. Si tratta di comprendere la ragione e le conseguenze della decisione del Creatore che l'essere umano esista sempre e solo come

femmina e come maschio. Solo partendo da questi fondamenti, che consentono di cogliere la profondità della dignità e della vocazione
della donna, è possibile parlare della sua presenza attiva nella Chiesa e nella società.
E' quanto intendo trattare nel presente Documento. L'Esortazione post-sinodale, che verrà resa pubblica dopo di esso, presenterà le proposte di indole pastorale circa il posto della donna nella Chiesa e nella società, sulle quali i Padri sinodali hanno fatto importanti considerazioni, avendo anche vagliato le testimonianze degli Uditori laici - donne e uomini - provenienti dalle Chiese particolari di tutti i continenti.

L'Anno Mariano

2. L'ultimo Sinodo si è svolto *durante l'Anno Mariano*, che offre un particolare impulso ad affrontare questo tema, come indica anche la Enciclica *Redemptoris Mater*(9). Questa Enciclica sviluppa e attualizza l'insegnamento del Concilio Vaticano II, contenuto nel capitolo VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium.* Tale capitolo reca un titolo significativo: «*La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa».* Maria - questa «donna» della Bibbia (cf. *Gen* 3, 15; *Gv* 2, 4; 19, 26) - appartiene intimamente al mistero salvifico di Cristo, e perciò è presente in modo speciale anche nel mistero della Chiesa. Poiché «la Chiesa è in Cristo come un sacramento (...) dell'intima unione con Dio e della unità di tutto il genere umano»(10), la speciale presenza della Madre di Dio nel mistero della Chiesa ci lascia pensare *all'eccezionale legame tra questa «donna» e l'intera famiglia umana.* Si tratta qui di ciascuno e di ciascuna, di tutti i figli e di tutte le figlie del genere umano, nei quali si realizza nel corso delle generazioni quella*fondamentale eredità* dell'intera umanità che è legata al mistero del «principio» biblico: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» *(Gen* 1, 27) (11).
Questa eterna *verità sull'uomo,* uomo e donna - verità che è anche immutabilmente fissata
nell'esperienza di tutti - *costituisce contemporaneamente il mistero che soltanto nel «Verbo incarnato trova vera luce (...).* Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione», come insegna il Concilio(12). In questo «svelare l'uomo all'uomo» non bisogna forse scoprire un posto particolare per quella «donna», che fu la Madre di Cristo? Il «*messaggio» di Cristo,* contenuto nel Vangelo e che ha per sfondo tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, non può forse dire molto alla Chiesa e all'umanità circa la dignità e la vocazione della donna?
Proprio questa vuol essere la trama del presente Documento, che si inquadra nel vasto contesto dell'Anno Mariano, mentre ci si avvia al termine del secondo millennio dalla nascita di Cristo e all'inizio del terzo. E mi sembra che la cosa migliore sia quella di *dare a questo testo lo stile e il carattere di una meditazione.*

II

DONNA - MADRE DI DIO
(THEOTÓKOS)

Unione con Dio

3. Quando «venne la pienezza del tempo, *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».* Con queste parole
della *Lettera ai Galati* (4, 4) l'apostolo Paolo unisce tra loro i momenti principali che determinano in modo essenziale il compimento del mistero «prestabilito in Dio» (cf. *Ef* 1, 9). Il Figlio, Verbo
consostanziale al Padre, nasce come uomo da una donna, quando viene «la pienezza del tempo». Questo avvenimento conduce *al punto chiave* della storia dell'uomo sulla terra, intesa come storia della salvezza. E' significativo che l'apostolo non chiami la Madre di Cristo col nome proprio di «Maria», ma la definisca «donna»: ciò stabilisce una concordanza con le parole del Protovangelo

nel*Libro della Genesi* (cf. 3, 15). Proprio quella «donna» è presente nell'evento centrale salvifico, che decide della «pienezza del tempo»: questo evento si realizza in lei e per mezzo di lei.
Così inizia *l'evento centrale, l'evento chiave nella storia della salvezza,* la Pasqua del Signore.
Tuttavia, vale forse la pena di riconsiderarlo a partire dalla storia spirituale dell'uomo intesa nel modo più ampio, così come si esprime attraverso le diverse religioni del mondo. Appelliamoci qui alle parole del Concilio Vaticano II *«Gli uomini si attendono dalle varie religioni la risposta* ai reconditi enigmi della condizione umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore umano: che cosa sia l'uomo, quale sia il senso e il fine della nostra vita, che cosa siano il bene e il peccato, quale origine e fine abbia il dolore, quale sia la via per raggiungere la vera felicità, che cosa siano la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine *l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza,* dal quale traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo»(13). «Dai tempi più antichi fino ad oggi, presso i vari popoli si trova una certa percezione di quella forza arcana che è presente nel corso delle cose e negli avvenimenti della vita umana, e anzi talvolta si ha riconoscimento della suprema Divinità o anche del Padre»(14).
Sullo sfondo di questo vasto panorama, che pone in evidenza le aspirazioni dello spirito umano in cerca di Dio - a volte quasi «andando come a tentoni» (cf. *At* 17, 27) -, la «pienezza del tempo», di cui parla Paolo nella sua Lettera, mette in rilievo *la risposta di Dio stesso,* di colui «in cui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (cf. *At* 17, 28). E' questi il Dio che«aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, e ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (cf. *Eb* 1, 1-2). L'invio di questo Figlio, consostanziale al Padre, come uomo «nato da donna», costituisce il culminante e *definitivo punto dell'autorivelazione di Dio all'umanità.* Questa autorivelazione possiede un *carattere salvifico,* come insegna in un altro passo il Concilio Vaticano II: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cf. *Ef* 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf. *Ef* 2, 18; 2 *Pt* 1, 4)»(15).
La donna si trova *al cuore di questo evento salvifico.* L'autorivelazione di Dio, che è l'imperscrutabile unità della Trinità, è contenuta nelle sue linee fondamentali *nell'annunciazione di Nazareth. «*Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo». «Come avverrà questo? Non conosco uomo». «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (...). Nulla è impossibile a Dio» (cf. *Lc* 1, 31-37)(16).
E' facile pensare a questo evento *nella prospettiva* della *storia d'Israele,* il popolo eletto di cui Maria è figlia; ma è facile anche pensarvi nella prospettiva di tutte quelle vie, lungo le quali l'umanità da sempre cerca risposta agli interrogativi fondamentali ed insieme definitivi che più l'assillano. Non si trova forse nell'annunciazione di Nazareth l'inizio di quella risposta definitiva, mediante la quale *Dio stesso viene incontro alle inquietudini del cuore dell'uomo?*(17) Qui non si tratta solo di parole di Dio rivelate per mezzo dei Profeti, ma, con questa risposta, realmente «il Verbo si fa carne» (cf. Gv 1, 14). *Maria* raggiunge così *un'unione con Dio tale da superare* tutte le attese dello spirito umano. Supera persino le attese di tutto Israele e, in particolare, delle figlie di questo popolo eletto, le quali, in base alla promessa, potevano sperare che una di esse sarebbe un giorno divenuta madre del Messia. Chi di loro, tuttavia, poteva supporre che il Messia promesso sarebbe stato il «Figlio dell'Altissimo»? A partire dalla fede monoteista vetero-testamentaria ciò era difficilmente ipotizzabile. Solamente in forza dello Spirito Santo, che «stese la sua ombra» su di lei, Maria poteva accettare ciò che è «impossibile presso gli
uomini, ma possibile presso Dio» (cf. *Mc* 10, 27).
Theotókos

4. In tal modo «la pienezza del tempo» manifesta la straordinaria dignità della «donna». Questa dignità consiste, da una parte, *nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio* in Gesù Cristo, che determina la profondissima finalità dell'esistenza di ogni uomo sia sulla terra che nell'eternità. Da questo punto di vista, la «donna» è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano:*rappresenta l'umanità* che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne. D'altra parte, però, l'evento di Nazareth mette in rilievo una forma di unione col Dio vivo, che può *appartenere solo alla «donna»,* Maria: *l'unione tra madre e figlio.* La Vergine di Nazareth diventa, infatti, la Madre di Dio.

Questa verità, accolta sin dall'inizio dalla fede cristiana, ebbe solenne formulazione nel Concilio di Efeso (a. 431)(18). Contrapponendosi all'opinione di Nestorio, che riteneva Maria esclusivamente madre di Gesù-uomo, questo Concilio mise in rilievo l'essenziale significato della maternità di Maria Vergine.

Al momento dell'annunciazione, rispondendo col suo «*fiat»,* Maria concepì un uomo che era Figlio di Dio, consostanziale al Padre. Dunque, *è veramente la Madre di Dio, poiché la maternità riguarda tutta la persona,* e non solo il corpo, e neppure solo la «natura» umana. In questo modo il nome «*Theotókos»*

- Madre di Dio - divenne il nome proprio dell'unione con Dio, concessa a Maria Vergine.

La particolare unione della «Theotókos» con Dio, che realizza nel modo più eminente la predestinazione soprannaturale all'unione col Padre elargita ad ogni uomo *(filii in Filio),* è pura grazia e, come tale, un *dono dello Spirito.* Nello stesso tempo, però, mediante la risposta di fede Maria esprime la sua libera volontà, e dunque la piena partecipazione dell'«io» personale e femminile all'evento dell'incarnazione.

Col suo «*fiat», Maria diviene l'autentico soggetto* di quell'unione con Dio, che si è realizzata nel mistero dell'incarnazione del Verbo consostanziale al Padre. Tutta l'azione di Dio nella storia degli uomini rispetta sempre la libera volontà dell'«io» umano. Lo stesso avviene nell'annunciazione a Nazareth.

«Servire vuol dire regnare»

5. Questo evento possiede un chiaro *carattere interpersonale:* è un dialogo. Non lo comprendiamo pienamente se non inquadriamo tutta la conversazione tra l'Angelo e Maria nel saluto: «piena di grazia»(19). L'intero dialogo dell'annunciazione rivela l'essenziale dimensione dell'evento: la dimensione *soprannaturale (kecaritoméne)*

Ma la grazia non mette mai da parte la natura né la annulla, anzi la perfeziona e nobilita. Pertanto, quella «*pienezza di grazia»,* concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire «*Theotókos», significa* allo stesso tempo *la pienezza della perfezione di* ciò «*che è caratteristico della donna»,* di «*ciò che è femminile».* Ci troviamo qui, in un certo senso, al punto culminante, all'archetipo della personale dignità della donna.

Quando Maria risponde alle parole del celeste messaggero col suo «fiat», la «piena di grazia» sente il bisogno di esprimere il suo personale rapporto riguardo al dono che le è stato rivelato, dicendo: «*Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc* 1, 38). Questa frase non può essere privata né sminuita del suo senso profondo, estraendola artificialmente da tutto il contesto dell'evento e da tutto il contenuto della verità rivelata su Dio e sull'uomo. Nell'espressione «serva del Signore» si fa sentire tutta la consapevolezza di Maria di essere creatura in rapporto a Dio. Tuttavia, la parola «serva», verso la fine del dialogo dell'annunciazione, si inscrive nell'intera prospettiva della storia della Madre e del Figlio.

Difatti, questo *Figlio,* che è vero e consostanziale «Figlio dell'Altissimo», dirà molte volte di sé, specialmente nel momento culminante della sua missione: «Il Figlio dell'uomo (...) non è venuto per essere servito, ma per servire» *(Mc* 10, 45).

Cristo porta sempre in sé la coscienza di essere «servo del Signore», secondo la profezia di *Isaia* (cf. 42,1; 49, 3. 6; 52, 13), in cui è racchiuso il contenuto essenziale della sua missione messianica: la consapevolezza di essere il Redentore del mondo. *Maria* sin dal primo momento della sua maternità divina, della sua unione col Figlio che «il Padre ha mandato nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (cf. *Gv* 3, 17), *si inserisce nel servizio messianico di Cristo*(20). E' proprio questo servizio a costituire il fondamento stesso di quel Regno, in cui «servire (...) vuol dire regnare»(21). Cristo, «servo del Signore», manifesterà a tutti gli uomini la dignità regale del servizio, con la quale è strettamente collegata la vocazione d'ogni uomo.

Così, considerando la realtà donna-Madre di Dio, entriamo nel modo più opportuno nella presente meditazione dell'Anno Mariano. *Tale realtà determina* anche *l'essenziale orizzonte della riflessione sulla dignità e sulla vocazione della donna.* Nel pensare, dire o fare qualcosa in ordine alla dignità e alla vocazione della donna non si devono distaccare il pensiero, il cuore e le opere da questo orizzonte. La dignità di ogni uomo e la vocazione ad essa corrispondente trovano la loro misura definitiva nell'*unione con Dio.* Maria - la donna della Bibbia - è la più compiuta espressione di questa dignità e di questa vocazione. Infatti, ogni uomo, maschio o femmina, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può realizzarsi al di fuori della dimensione di questa immagine e somiglianza.

III

IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Libro della Genesi

6. Dobbiamo collocarci nel contesto di quel «principio» biblico, in cui la verità rivelata sull'uomo come «immagine e somiglianza di Dio» costituisce l'immutabile *base di tutta l'antropologia cristiana*(22). «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 27).

Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali: l'uomo è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile - il genere umano, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo

e della donna, corona tutta l'opera della creazione -; *ambedue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue* creati *a immagine di Dio.* Questa immagine e somiglianza con Dio, essenziale per

l'uomo, dall'uomo e dalla donna, come sposi e genitori, viene trasmessa ai loro discendenti: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela» (*Gen* 1, 28). Il Creatore affida il «dominio» della terra al genere umano, a tutte le persone, a tutti gli uomini e a tutte le donne, che attingono la loro dignità e vocazione dal comune «principio».

Nella *Genesi* troviamo ancora un'altra descrizione della creazione dell'uomo - uomo e donna (cf. 2, 18- 25) -, alla quale ci si riferirà in seguito. Fin d'ora, tuttavia, bisogna affermare che dalla notazione biblica emerge la verità sul carattere personale dell'essere umano. *L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna:* ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale. Ciò che rende l'uomo simile a Dio è il fatto che - diversamente da tutto il mondo delle creature viventi, compresi gli esseri dotati di sensi *(animalia)* -l'uomo è anche un essere razionale*(animal rationale)*(23).

Grazie a questa proprietà l'uomo e la donna possono «dominare» sulle altre creature del mondo visibile (cf. *Gen 1,* 28). *Nella seconda descrizione della creazione dell'uomo* (cf. *Gen* 2, 18-25) il linguaggio in cui viene espressa la verità sulla creazione dell'uomo e, specialmente, della donna, è diverso, in un certo senso è meno preciso, è - si potrebbe dire - più descrittivo e metaforico: più vicino al linguaggio dei miti allora conosciuti. Tuttavia, non si riscontra alcuna essenziale contraddizione tra i due testi. Il testo di*Genesi* 2, 18-25 aiuta a comprendere bene ciò che troviamo

nel passo conciso di *Genesi* 1, 27-28 e, al tempo stesso, se letto unitamente ad esso, *aiuta a comprendere in modo ancora più profondo* la fondamentale *verità,* ivi racchiusa, *sull'uomo* creato a immagine e somiglianza di Dio come uomo e donna.
Nella descrizione di *Genesi* 2, 18-25 la donna viene creata da Dio «dalla costola» dell'uomo ed è posta come un altro «io», come un interlocutore accanto all'uomo, il quale nel mondo circostante delle creature animate è solo e non trova in nessuna di esse un «aiuto» adatto a sé. La donna, chiamata in tal modo all'esistenza, è immediatamente riconosciuta dall'uomo come «carne della sua carne e osso delle sue ossa» (cf. *Gen* 2, 23) e appunto per questo è chiamata «donna». Nella lingua biblica questo nome indica l'essenziale identità nei riguardi dell'uomo: 'is - 'issah, cosa che in generale le lingue moderne non possono purtroppo esprimere. «La si chiamerà donna ('issah), perché dall'uomo ('is) è stata tolta» (Gen 2, 23).
Il testo biblico fornisce sufficienti basi per ravvisare l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità(24). Ambedue sin dall'inizio sono persone, a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda. *La donna* è *un altro «io» nella comune umanità.* Sin dall'inizio essi appaiono come «unità dei due», e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova «un aiuto che gli sia simile» (Gen 2, 20). Si tratta qui solo dell'«aiuto» nell'azione, nel «soggiogare la terra»? (cf. *Gen* 1, 28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei «una sola carne» e abbandonando per questo «suo padre e sua madre» (cf. *Gen* 2, 24). La descrizione biblica, dunque, parla dell'*istituzione*, da parte di Dio, *del matrimonio* contestualmente con la creazione dell'uomo e della donna, come condizione indispensabile della trasmissione della vita alle nuove generazioni degli uomini, alla quale il matrimonio e l'amore coniugale per loro natura sono ordinati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela» (Gen *1,* 28).
Persona - Comunione - Dono
7. Penetrando col pensiero l'insieme della descrizione di *Genesi* 2, 18-25, ed interpretandola alla luce della verità sull'immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1, 26-27), possiamo *comprendere* ancora più *pienamente in che cosa consista il carattere personale* dell'essere umano, grazie al quale ambedue - l'uomo e la donna - sono simili a Dio. Ogni singolo uomo, infatti, è ad immagine di Dio in quanto creatura razionale e libera, capace di conoscerlo e di amarlo. Leggiamo, inoltre, che l'uomo non può esistere «solo» (cf. *Gen* 2, 18); può esistere soltanto come «unità dei due», e dunque *in relazione ad un'altra persona umana.* Si tratta di una relazione reciproca: dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro «io». Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
All'inizio della Bibbia non sentiamo ancora dire questo direttamente. Tutto l'Antico Testamento è soprattutto la rivelazione della verità circa l'unicità e l'unità di Dio. In questa fondamentale verità su Dio il Nuovo Testamento introdurrà la rivelazione dell'imperscrutabile mistero della vita intima di Dio.*Dio,* che si lascia conoscere dagli uomini per mezzo di Cristo, è *unità nella Trinità:* è unità nella comunione. In tal modo è gettata una nuova luce anche su quella somiglianza ed immagine di Dio nell'uomo, di cui parla il *Libro della Genesi.* Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l'uomo e la donna, creati come «unità dei due» nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un solo Dio per l'unità della divinità, esistono come persone per le imperscrutabili relazioni divine. Solamente in questo modo diventa

comprensibile la verità che Dio in se stesso è amore (cf. *1 Gv* 4, 16).
L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, creato come uomo e donna (per l'analogia che si può presumere tra il Creatore e la creatura), esprime pertanto anche l'«unità dei due» nella comune umanità.
Questa «unità dei due», che è segno della comunione interpersonale, *indica che nella creazione dell'uomo* è stata inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina (*«communio»).* Questa somiglianza è stata inscritta come qualità dell'essere personale di tutt'e due, dell'uomo e della donna, ed insieme come una chiamata e un compito. Sull'immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal «principio», è radicato il fondamento di tutto l'«*ethos» umano:* l'Antico e il Nuovo Testamento svilupperanno tale «ethos», il cui vertice è il *comandamento dell'amore*(25).
Nell'«unità dei due» l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra» oppure «insieme», ma sono anche chiamati *ad esistere reciprocamente «l'uno per l'altro».* Viene così spiegato anche il significato di quell'«aiuto», di cui si parla in *Genesi* 2, 18-25: «Gli darò *un aiuto simile a lui».* Il contesto biblico permette di intenderlo anche nel senso che la donna deve «aiutare» l'uomo - e a sua volta questi deve aiutare lei - prima di tutto a causa del loro stesso «essere persona umana»: il che, in un certo senso, permette all'uno e all'altra di scoprire sempre di nuovo e confermare il senso integrale della propria umanità. E' facile comprendere che - su questo piano fondamentale - si tratta di *un «aiuto» da ambedue le parti e di un «aiuto» reciproco.* Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale. Il testo di *Genesi* 2, 18-25 indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere «per» l'altro, nella «comunione» interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di *ciò che è «maschile» e di ciò che è «femminile».*I testi biblici, a cominciare dalla *Genesi,* ci permettono costantemente di ritrovare il terreno in cui si radica la verità sull'uomo, il terreno solido ed inviolabile in mezzo ai tanti mutamenti dell'esistenza umana.
Questa verità riguarda anche *la storia della salvezza.* Al riguardo, è particolarmente significativo un enunciato del Concilio Vaticano II. Nel capitolo sulla «comunità degli uomini» della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* leggiamo: «Il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché "tutti siano una cosa sola" *(Gv* 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito *una certa similitudine* tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità.
Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé»(26).
Con queste parole il testo conciliare presenta sinteticamente l'insieme della verità sull'uomo e sulla donna - verità che si delinea già nei primi capitoli del *Libro della Genesi* - come la stessa struttura portante dell'antropologia biblica e cristiana. *L'uomo* - sia uomo che donna - *è l'unico essere tra le creature* del mondo visibile *che Dio Creatore «ha voluto per se stesso»:* è dunque una persona. L'essere persona significa: tendere alla realizzazione di sé (il testo conciliare parla del «ritrovarsi»), che non può compiersi se non «*mediante un dono sincero di sé».*
Modello di una tale interpretazione della persona è Dio stesso come Trinità, come comunione di Persone. Dire che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere «per» gli altri, a diventare un dono.
Ciò riguarda ogni essere umano, sia donna che uomo, i quali lo attuano nella peculiarità propria dell'una e dell'altro. Nell'ambito della presente meditazione circa la dignità e la vocazione della donna, questa verità sull'essere umano costituisce l'*indispensabile punto di partenza.* Già il *Libro*

della Genesi permette di scorgere, come in un primo abbozzo, questo carattere sponsale della relazione tra le persone, sul cui terreno si svilupperà a sua volta la verità sulla maternità, nonché quella sulla verginità, come due dimensioni particolari della vocazione della donna alla luce della Rivelazione divina. Queste due dimensioni troveranno la loro più alta espressione all'avvento della «pienezza del tempo» (cf. *Gal* 4, 4) nella figura della «donna» di Nazareth: Madre-Vergine.

L'antropomorfismo del linguaggio biblico

8. La presentazione dell'uomo come «immagine e somiglianza di Dio» subito all'inizio della Sacra Scrittura riveste *anche un altro significato.* Questo fatto costituisce la chiave per comprendere la Rivelazione biblica come un discorso di Dio su se stesso. Parlando di sé sia «per mezzo dei profeti, sia per mezzo del Figlio» (cf. *Eb* 1, 1. 2) fattosi uomo, *Dio parla con linguaggio umano,* usa concetti e immagini umane. Se questo modo di esprimersi è caratterizzato da un certo antropomorfismo, la ragione sta nel fatto che l'uomo è «simile» a Dio: creato a sua immagine e somiglianza. E allora *anche Dio* è in qualche misura «simile» all'uomo, e, proprio in base a questa somiglianza, egli può essere conosciuto dagli uomini. Allo stesso tempo il linguaggio della Bibbia è sufficientemente preciso per segnare i limiti della «somiglianza», i limiti dell'«analogia». Infatti, la rivelazione biblica afferma che, se è vera la «somiglianza» dell'uomo con Dio, è *ancor più essenzialmente vera la «non somiglianza»*(27), che separa dal Creatore tutta la creazione. In definitiva, per l'uomo creato a somiglianza di Dio, Dio non cessa di essere colui «che abita una luce inaccessibile» (*1 Tm* 6, 16): è il «Diverso» per essenza, il «totalmente Altro».

Questa osservazione sui limiti dell'analogia - limiti della somiglianza dell'uomo con Dio nel linguaggio biblico - deve essere tenuta in considerazione anche quando, in diversi passi della Sacra Scrittura (specie nell'Antico Testamento), troviamo *dei paragoni che attribuiscono a Dio qualità «maschili» oppure «femminili».* Troviamo in essi l'indiretta conferma della verità che ambedue, sia l'uomo che la donna, sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Se c'è somiglianza tra il Creatore e le creature, è comprensibile che la Bibbia abbia usato nei suoi riguardi espressioni che gli attribuiscono qualità sia «maschili» sia «femminili».

Riportiamo qui qualche passo caratteristico del profeta *Isaia: «*Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si *dimentica forse una donna* del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se una donna si dimenticasse, io invece *non* ti dimenticherò mai» (49, 14-15). E altrove: «*Come una madre* consola un figlio, così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati» (*Is* 66, 13). Anche nei Salmi Dio viene paragonato a una madre premurosa: «Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore» (Sal 131, 2-3). In diversi passi l'amore di Dio, sollecito per il suo popolo, è presentato a somiglianza di quello di una madre: così *come una madre, Dio «*ha portato» l'umanità e, in particolare, il suo popolo eletto nel proprio seno, lo ha partorito nei dolori, lo ha nutrito e consolato (cf. *Is* 42, 14; 46, 3-4). L'amore di Dio è presentato in molti passi come amore «maschile» dello sposo e padre (cf. *Os* 11, 1-4; *Ger* 3, 4-19), ma talvolta anche come amore «femminile» della madre.

Questa caratteristica del linguaggio biblico, il suo modo antropomorfico di parlare di Dio, *indica*anche indirettamente il *mistero dell'eterno «generare»,* che appartiene alla vita intima di Dio. Tuttavia, questo «generare» in se stesso non possiede qualità «maschili» né «femminili». E' di natura totalmente divina.

E' spirituale nel modo più perfetto, poiché «Dio è spirito» (*Gv* 4, 24), e non possiede nessuna proprietà tipica del corpo, né «femminile» né «maschile». Dunque, anche la «*paternità» in Dio è*

del tutto divina, libera dalla caratteristica corporale «maschile», che è propria della paternità umana. In questo senso l'Antico Testamento parlava di Dio come di un Padre e si rivolgeva a lui come ad un Padre. Gesù Cristo, che ha posto questa verità al centro stesso del suo Vangelo come normativa della preghiera cristiana, e che si rivolgeva a Dio chiamandolo: «Abbà Padre» (*Mc* 14, 36), quale Figlio unigenito e consostanziale, indicava la paternità in questo senso ultra-corporale, sovrumano, totalmente divino.
Parlava come Figlio, legato al Padre dall'eterno mistero del generare divino, e ciò faceva essendo nello stesso tempo Figlio autenticamente umano della sua Madre Vergine.
Se all'eterna generazione del Verbo di Dio non si possono attribuire qualità umane, né la paternità divina possiede caratteri «maschili» in senso fisico, si deve invece cercare in Dio il *modello* assoluto di ogni «*generazione»* nel mondo degli esseri umani. In un tale senso - sembra - leggiamo nella*Lettera agli Efesini:* «Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (3, 14-15). Ogni «generare» nella dimensione delle creature trova il suo primo modello in quel generare che è in Dio in modo completamente divino, cioè spirituale. A questo modello assoluto, noncreato, viene assimilato ogni «generare» nel mondo creato. Perciò tutto quanto nel generare umano è proprio dell'uomo, come pure tutto quanto è proprio della donna, ossia *la «paternità»* e «*la maternità»* umane, porta in sé la somiglianza, ossia l'analogia col «generare» divino e con quella «paternità» che in Dio è «totalmente diversa»: completamente spirituale e divina per essenza.
Nell'ordine umano, invece, il generare è proprio dell'«unità dei due»: ambedue sono «genitori», sia l'uomo sia la donna.

IV
EVA - MARIA
Il «principio» e il peccato

9. «Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo, però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio»(28). Con queste parole l'insegnamento dell'ultimo Concilio ricorda la dottrina rivelata sul peccato e, in particolare, su quel primo peccato che è quello «originale». Il biblico «principio» - la creazione del mondo e dell'uomo nel mondo - *contiene* in sé al tempo stesso *la verità su questo peccato,* che può essere chiamato anche il peccato del «principio» dell'uomo sulla terra. Anche se ciò che è scritto nel *Libro della Genesi* è espresso in forma di narrazione simbolica, come nel caso della descrizione della creazione dell'uomo come maschio e femmina (cf. *Gen* 2, 18-25), al tempo stesso svela ciò che bisogna chiamare «il mistero del peccato» e, più pienamente ancora, «il mistero del male» esistente nel mondo creato da Dio.
Non è possibile leggere «il mistero del peccato» senza fare riferimento a tutta la verità circa l'«immagine e somiglianza» con Dio, che sta alla base dell'antropologia biblica. Questa verità presenta la creazione dell'uomo come una speciale donazione da parte del Creatore, nella quale sono contenuti non solo il fondamento e la fonte dell'essenziale dignità dell'essere umano - uomo e donna - nel mondo creato, ma anche *l'inizio della chiamata di tutt'e due a partecipare alla vita intima di Dio stesso.* Alla luce della Rivelazione *creazione significa nello stesso tempo inizio della storia della salvezza.* Proprio in questo inizio il peccato si inscrive e si configura come contrasto e negazione.
Si può dire paradossalmente che il peccato presentato in *Genesi* (c. 3) è la conferma della verità circa l'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, se questa verità significa la libertà, cioè la libera volontà, di cui l'uomo può usare scegliendo il bene, ma può anche abusare scegliendo, contro la volontà di Dio, il male. Nel suo significato essenziale, tuttavia, il peccato è negazione di ciò che Dio

è - come creatore - in
relazione all'uomo e di ciò che Dio vuole, sin dall'inizio e per sempre, per l'uomo. Creando l'uomo e la donna a propria immagine e somiglianza, Dio vuole per loro la pienezza del bene, ossia la felicità soprannaturale, che scaturisce dalla partecipazione alla sua stessa vita.*Commettendo il peccato l'uomo respinge questo dono* e contemporaneamente vuol diventare egli stesso «come Dio, conoscendo il bene
e il male» (*Gen* 3, 5), cioè decidendo del bene e del male indipendentemente da Dio, suo creatore. Il peccato delle origini ha la sua «misura» umana, il suo metro interiore nella libera volontà dell'uomo ed insieme porta in sé una certa caratteristica «diabolica»(29), come è messo chiaramente in rilievo nel *Libro della Genesi* (3, 1-5). Il peccato opera la rottura dell'unità originaria, di cui l'uomo godeva nello stato di giustizia originale: l'unione con Dio come fonte dell'unità all'interno del proprio «io», nel reciproco rapporto dell'uomo e della donna («*communio personarum»)* e, infine, nei confronti del mondo esterno, della natura.
La descrizione biblica del peccato originale in *Genesi* (c. 3) in un certo modo «distribuisce i ruoli» che in esso hanno avuto la donna e l'uomo. A ciò faranno riferimento ancora più tardi alcuni passi della Bibbia, come, per esempio, la Lettera paolina a *Timoteo: «*Prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna» (*1 Tm* 2, 1314). Non c'è dubbio, tuttavia, che, indipendentemente da questa «distribuzione delle parti» nella descrizione biblica, *quel primo peccato è il peccato dell'uomo,* creato da Dio maschio e femmina. Esso è anche il *peccato dei «progenitori»* al quale è collegato il suo carattere ereditario. In questo senso lo chiamiamo «peccato originale».
Tale peccato, come già è stato detto, *non può essere compreso adeguatamente senza riferirsi al mistero della creazione* dell'essere umano - uomo e donna - *a immagine e somiglianza di Dio.*Per mezzo di tale riferimento si può capire anche il mistero di quella «non-somiglianza» con Dio, nella quale consiste il peccato e che si manifesta nel male presente nella storia del mondo; di quella «non-somiglianza» con Dio, che «solo è buono» (cf. *Mt* 19, 17) ed è la pienezza del bene. Se questa «non-somiglianza» del peccato con Dio, la stessa Santità, presuppone la «somiglianza» nel campo della libertà, della libera volontà, si può allora dire che proprio per questa ragione *la «non somiglianza» contenuta nel peccato* è tanto più drammatica e tanto più dolorosa. Bisogna anche ammettere che Dio, come creatore e Padre,
viene qui toccato, «offeso» e, ovviamente, offeso nel cuore stesso di quella donazione che appartiene
all'eterno disegno di Dio nei riguardi dell'uomo.
Nello stesso tempo, però, anche l*'essere umano - uomo e donna - viene toccato dal male del peccato, di cui è autore.* Il testo biblico di *Genesi* (c. 3) lo mostra con le parole che descrivono chiaramente la nuova situazione dell'uomo nel mondo creato. Esso mostra la prospettiva della «fatica» con cui l'uomo si procurerà i mezzi per vivere (cf. *Gen* 3, 17-19), nonché quella dei grandi «dolori» con i quali la donna partorirà i suoi figli (cf. *Gen* 3, 16). Tutto ciò, poi, è segnato dalla necessità della morte, che costituisce il termine della vita umana sulla terra. In questo modo l'uomo, come polvere, «tornerà alla terra, perché da essa è stato tratto»: «Polvere tu sei e in polvere tornerai» (cf. *Gen* 3, 19).
Queste parole trovano conferma di generazione in generazione. Esse non significano che *l'immagine e la somiglianza di Dio nell'essere umano,* sia donna che uomo, è stata distrutta dal peccato; significano, invece, che è stata «*offuscata»*(30) e, in un certo senso, «diminuita». Il peccato, infatti, «diminuisce» l'uomo, come ricorda anche il Concilio Vaticano II(31). Se l'uomo, già per la sua stessa natura di persona, è immagine e somiglianza di Dio, allora la sua grandezza e la sua dignità si realizzano nell'alleanza con Dio, nell'unione con lui, nel tendere a quella

fondamentale unità che appartiene alla «logica» interiore del mistero stesso della creazione. Questa unità corrisponde alla profonda verità di tutte le creature dotate di intelligenza e, in particolare, dell'uomo, il quale tra le creature del mondo visibile è stato sin dall'inizio *elevato,* mediante l'eterna elezione da parte di Dio in Gesù: «In Cristo (...)
egli ci ha scelti prima della creazione del mondo (...) nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (cf. *Ef* 1, 4-6).
L'insegnamento biblico nel suo insieme ci consente di dire che la predestinazione riguarda tutte le persone umane, uommi e donne, ciascuno e ciascuna senza eccezione.

«Egli ti dominerà»

10. La descrizione biblica del *Libro della Genesi* delinea la verità circa le conseguenze del peccato dell'uomo, come indica, altresì, il *turbamento* di quell'originaria *relazione tra l'uomo e la donna* che corrisponde alla dignità personale di ciascuno di essi. L'uomo, sia maschio che femmina, è una persona e, dunque, «la sola creatura che sulla terra Dio abbia voluto per se stessa»; e nello stesso tempo proprio questa creatura unica e irripetibile «non può ritrovarsi se non mediante un dono sincero di sé»(32). Da qui prende inizio il rapporto di «comunione», nella quale si esprimono l'«unità dei due» e la dignità personale sia dell'uomo che della donna. Quando dunque leggiamo nella descrizione biblica le parole rivolte alla donna: «*Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (Gen* 3, 16), scopriamo una rottura e una costante minaccia proprio nei riguardi di questa «unità dei due», che corrisponde alla dignità dell'immagine e della somiglianza di Dio in ambedue. Tale minaccia risulta, però, più grave per la donna. Infatti, all'essere un dono sincero, e perciò al vivere «per» l'altro subentra il dominio: «Egli ti dominerà». Questo «dominio» indica il turbamento e *la perdita della stabilità* di quella *fondamentale eguaglianza,* che nell'«unità dei due» possiedono l'uomo e la donna: e ciò è soprattutto a sfavore della donna, mentre soltanto l'eguaglianza, risultante dalla dignità di ambedue come persone, può dare ai reciproci rapporti il carattere di un'autentica «*communio personarum».* Se la violazione di questa eguaglianza, che è insieme dono e diritto derivante dallo stesso Dio Creatore, comporta un elemento a sfavore della donna, nello stesso tempo essa diminuisce anche la vera dignità dell'uomo. Tocchiamo qui *un punto estremamente sensibile nella dimensione di quell'«ethos»* che è inscritto originariamente dal Creatore già nel fatto stesso della creazione di ambedue a sua immagine e somiglianza.
Questa affermazione di *Genesi* 3, 16 è di una grande, significativa portata. Essa implica un riferimento alla reciproca relazione dell'uomo e della donna *nel matrimonio.* Si tratta del desiderio nato nel clima dell'amore sponsale, che fa sì che «il dono sincero di sé» da parte della donna trovi risposta e completamento in un analogo «dono» da parte del marito. Solamente in base a questo principio tutt'e due, e in particolare la donna, possono «ritrovarsi» come vera«unità dei due» secondo la dignità della persona. L'unione matrimoniale esige il rispetto e il perfezionamento della vera soggettività personale di tutti e due. *La donna non può diventare «oggetto» di «dominio» e di «possesso» maschile.*Ma le parole del testo biblico riguardano direttamente il peccato originale e le sue durature conseguenze nell'uomo e nella donna. Gravati dalla peccaminosità ereditaria, essi portano in sé il costante «*fomite del peccato»,* cioè la tendenza a intaccare quell'ordine morale, che corrisponde alla stessa natura razionale ed alla dignità dell'uomo come persona. Questa tendenza si esprime *nella triplice concupiscenza,* che il testo apostolico precisa come concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne e superbia della vita (cf. *1 Gv* 2, 16). Le parole della *Genesi,* riportate precedentemente (3, 16), indicano in che modo questa triplice concupiscenza, quale «fomite del peccato», graverà sul reciproco rapporto dell'uomo e della donna.
Quelle stesse parole si riferiscono direttamente al matrimonio, ma indirettamente *raggiungono i diversi campi della convivenza sociale:* le situazioni in cui la donna rimane svantaggiata o discriminata per il

fatto di essere donna. La verità rivelata sulla creazione dell'uomo come maschio e femmina costituisce il principale argomento contro tutte le situazioni, che, essendo oggettivamente dannose, cioè ingiuste, contengono ed esprimono l'eredità del peccato che tutti gli esseri umani portano in sé. I Libri della Sacra Scrittura confermano in diversi punti *l'effettiva esistenza di tali situazioni* ed insieme proclamano la necessità di convertirsi, cioè di purificarsi dal male e di liberarsi dal peccato: da ciò che reca offesa all'altro, che «sminuisce» l'uomo, non solo colui a cui vien fatta offesa, ma anche colui che la reca. Tale è l'immutabile messaggio della Parola rivelata da Dio. In ciò si esprime l'«ethos» biblico sino alla fine(33).

Ai nostri tempi la questione dei «diritti della donna» ha acquistato un nuovo significato nel vasto contesto dei diritti della persona umana. Illuminando questo programma, costantemente dichiarato e in vari modi ricordato, il *messaggio biblico ed evangelico custodisce la verità sull'«unità» dei «due»,* cioè su quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna. Perciò, anche la giusta opposizione della donna di fronte a ciò che esprimono le parole bibliche: «Egli ti dominerà» *(Gen* 3, 16) non può a nessuna condizione condurre alla «mascolinizzazione» delle donne. La donna - nel nome della liberazione dal «dominio» dell'uomo – non può tendere ad appropriarsi le caratteristiche maschili, contro la sua propria «originalità» femminile.

Esiste il fondato timore che su questa via la donna non si «realizzerà», ma potrebbe invece*deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza.* Si tratta di una ricchezza enorme. Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra.

Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse. La donna dunque - come, del resto, anche l'uomo - deve intendere la sua «realizzazione» come persona, la sua dignità e vocazione sulla base di queste risorse, secondo la ricchezza della femminilità, che ella ricevette nel giorno della creazione e che eredita come espressione a lei peculiare dell'«immagine e somiglianza di Dio». Solamente su questa via può essere*superata anche quell'eredità del peccato* che è suggerita dalle parole della Bibbia: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto,ma egli ti dominerà». Il superamento di questa cattiva eredità è, di generazione in generazione, compito di ogni uomo, sia donna che uomo. Infatti, in tutti i casi nei quali l'uomo è responsabile di quanto offende la dignità personale e la vocazione della donna, egli agisce contro la propria dignità personale e la propria vocazione.

Protovangelo

11. *Il Libro della Genesi* attesta il peccato che è il male del «principio» dell'uomo, le sue conseguenze che sin da allora gravano su tutto il genere umano, ed insieme contiene il *primo annuncio della vittoria sul* male, *sul peccato.* Lo provano le parole che leggiamo in *Genesi* 3, 15 solitamente dette «*Protovangelo»: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».* E' significativo che l'annuncio del redentore, del salvatore del mondo, contenuto in queste parole, riguardi «la donna». Questa è nominata al primo posto nel Proto-vangelo come progenitrice di colui che sarà il redentore dell'uomo(34). E, se la redenzione deve compiersi mediante la lotta contro il male, per mezzo dell'«inimicizia» tra la stirpe della donna e la stirpe di colui che, come «padre della menzogna» (*Gv* 8, 44), è il primo autore del peccato nella storia dell'uomo, questa sarà anche l*'inimicizia tra lui e la donna.* In queste parole si schiude la prospettiva di tutta la Rivelazione, prima come preparazione al Vangelo e poi come Vangelo stesso. In questa prospettiva si congiungono sotto il *nome della donna* le due figure femminili: *Eva* e *Maria*.

Le parole del Protovangelo, rilette alla luce del Nuovo Testamento, esprimono adeguatamente la missione della donna nella lotta salvifica del redentore contro l'autore del male nella storia

dell'uomo.
Il confronto Eva-Maria ritorna costantemente nel corso della riflessione sul deposito della fede ricevuta dalla Rivelazione divina ed è uno dei temi ripresi frequentemente dai Padri, dagli scrittori ecclesiastici e dai teologi(35). Di solito in questo paragone emerge a prima vista una differenza, una contrapposizione. *Eva*, come «madre di tutti i viventi» (*Gen* 3, 20), è *testimone del «principio» biblico,* in cui sono contenute la verità sulla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio e la verità sul peccato originale. *Maria* è *testimone del nuovo «principio»* e della «creatura nuova» (cfr.*2 Cor* 5, 17). Anzi, ella stessa, come la prima redenta nella storia della salvezza, è «creatura nuova»: è la «piena di grazia». E' difficile comprendere perché le parole del Protovangelo mettano così fortemente in risalto la «donna», se non si ammette che *in lei ha il suo inizio la nuova e definitiva Alleanza* di Dio con l'umanità, l'*Alleanza* nel sangue redentore di Cristo. Essa ha inizio con una donna, la «donna», nell'annunciazione a Nazareth. Questa è l'assoluta novità del Vangelo: altre volte nell'Antico Testamento Dio, per intervenire nella storia del suo Popolo, si era rivolto a delle donne, come alla madre di Samuele e di Sansone; ma per stipulare la sua Alleanza con l'umanità si era rivolto solo a degli uomini: *Noè, Abramo, Mosè.* All'inizio della Nuova Alleanza, che deve essere eterna e irrevocabile, c'è la donna: la Vergine di Nazareth. Si tratta di un *segno* indicativo che «in Gesù Cristo» «*non c'è più uomo né donna» (Gal* 3, 28). In lui la reciproca contrapposizione tra l'uomo e la donna - come retaggio del peccato originale - viene essenzialmente superata. «Tutti voi siete *uno* in Cristo Gesù», - scriverà l'Apostolo *(Gal* 3, 28).
Queste parole trattano di quell'originaria «unità dei due» che è legata alla creazione dell'uomo, come maschio e femmina, ad immagine e somiglianza di Dio, sul modello di quella perfettissima comunione di Persone che è Dio stesso. Le parole paoline costatano che il mistero della redenzione dell'uomo in Gesù Cristo, figlio di Maria, riprende e rinnova ciò che nel mistero della creazione corrispondeva all'eterno disegno di Dio Creatore. Proprio per questo, il giorno della creazione dell'uomo come maschio e femmina «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» *(Gen* 1, 31). *La redenzione restituisce,* in un certo senso, alla sua stessa radice, il *bene* che è stato essenzialmente «sminuito» dal peccato e dal suo retaggio nella storia dell'uomo.
La «donna» del Protovangelo è inserita nella prospettiva della redenzione. Il confronto Eva-Maria si può intendere anche nel senso che *Maria assume* in se stessa e abbraccia il *mistero della «donna»,*il cui inizio è Eva, «la madre di tutti i viventi» *(Gen* 3, 20): prima di tutto lo assume e lo abbraccia all'interno del mistero di Cristo - «nuovo ed ultimo Adamo» (cf. 1 *Cor* 15, 45) -, il quale ha assunto nella propria persona la natura del primo Adamo. L'essenza della Nuova Alleanza consiste nel fatto che il Figlio di Dio, consostanziale all'eterno Padre, diventa uomo: accoglie l'umanità nell'unità della Persona divina del Verbo. Colui che opera la Redenzione è al tempo stesso un vero uomo. Il mistero della Redenzione del mondo presuppone che *Dio-Figlio abbia assunto l'umanità* come *eredità di Adamo,* divenendo simile a lui e ad ogni uomo in tutto, «escluso il peccato» *(Eb* 4, 15). In questo modo egli ha «svelato anche pienamente l'uomo all'uomo e gli ha fatto nota la sua altissima vocazione», come insegna il Concilio Vaticano II(36). In un certo senso, lo ha aiutato a riscoprire «chi è l'uomo» (cf. *Sal* 8, 5).
In tutte le generazioni, nella tradizione della fede e della riflessione cristiana su di essa,*l'accostamento Adamo-Cristo* spesso si accompagna con quello *Eva-Maria.* Se Maria è descritta anche come «nuova Eva», quali possono essere i significati di questa analogia? Sono certamente molteplici. Occorre, in particolare, soffermarsi su quel significato che vede in Maria la rivelazione piena di tutto ciò che è compreso nella parola biblica «donna»: una rivelazione commisurata al mistero della Redenzione. *Maria* significa, in un certo senso, oltrepassare quel limite di cui parla il *Libro della Genesi* (3, 16) e riandare verso quel «principio» in cui si ritrova la «donna» così come fu voluta nella *creazione,* quindi nell'eterno pensiero di Dio, nel seno della

Santissima Trinità. Maria *è* «il nuovo principio» della *dignità e vocazione della donna,* di tutte le donne e di ciascuna(37).
Chiave per la comprensione di ciò possono essere, in particolare, le parole poste dall'evangelista sulle labbra di Maria dopo l'annunciazione, durante la sua visita a Elisabetta: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» *(Lc* 1, 49). Esse riguardano certamente il concepimento del Figlio, che è «Figlio dell'Altissimo» (*Lc* 1, 32), il «santo» di Dio; insieme, però, esse possono significare anche *la scoperta della propria umanità femminile. «Grandi cose ha fatto in me»:* questa è la *scoperta di tutta la ricchezza, di tutta la risorsa personale della femminilità,* di tutta l'eterna originalità della «donna», così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente «mediante un dono
sincero di sé». *Questa scoperta si collega con la chiara consapevolezza del dono, dell'elargizione da parte di Dio.* Il peccato già al «principio» aveva offuscato questa consapevolezza, in un certo senso l'aveva soffocata, come indicano le parole della prima tentazione ad opera del «padre della menzogna» (cf.*Gen* 3, 1-5).
All'avvento della «pienezza del tempo» (cf. *Gal* 4, 4), mentre comincia a compiersi nella storia dell'umanità il mistero della redenzione, questa consapevolezza irrompe in tutta la sua forza nelle parole della biblica «donna» di Nazareth. *In Maria, Eva riscopre* quale è la vera dignità della donna, dell'umanità femminile. Questa scoperta deve continuamente giungere al cuore di ciascuna donna e dare forma alla sua vocazione e alla sua vita.

V

GESU' CRISTO

"Si meravigliavano che stesse a discorrere con una donna"

12. Le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* ci permettono di trasferirci nell'ambito del Vangelo. La redenzione dell'uomo, là annunciata, qui diventa realtà nella persona e nella missione di Gesù Cristo, nelle quali riconosciamo anche *ciò* che *la realtà della redenzione significa* per la dignità e la vocazione *della donna.* Questo significato ci viene maggiormente chiarito dalle parole di Cristo e da tutto il suo atteggiamento verso le donne, che è estremamente semplice e, proprio per questo, straordinario, se visto sullo sfondo del suo tempo: è un atteggiamento caratterizzato da una grande trasparenza e profondità. Diverse donne compaiono nel corso della missione di Gesù di Nazareth, e l'incontro con ciascuna di esse è una conferma della «novità di vita» evangelica, di cui già si è parlato.
E' universalmente ammesso - persino da parte di chi si pone in atteggiamento critico di fronte al messaggio cristiano - che *Cristo si sia fatto davanti ai suoi contemporanei promotore della vera dignità della donna* e della *vocazione* corrispondente a questa dignità. A volte ciò provocava stupore, sorpresa, spesso al limite dello scandalo: «Si meravigliavano che stesse a discorrere con una donna» (*Gv* 4, 27), perché questo comportamento si distingueva da quello dei suoi contemporanei. «Si meravigliavano», anzi, gli stessi discepoli di Cristo. Il fariseo, nella cui casa la donna peccatrice andò per ungere con olio profumato i piedi di Gesù, «pensò tra di sé: " Se costui fosse un profeta,*saprebbe chi* e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice"» (*Lc* 7, 39). Di sgomento ancora più grande, o addirittura di «santo sdegno», dovevano riempire gli ascoltatori soddisfatti di sé le parole di Cristo: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio» *(Mt* 21, 31).
Colui che parlava ed agiva così faceva capire che «i misteri del Regno» gli erano noti fino in fondo. Egli anche «sapeva quello che c'è in ogni uomo» (*Gv* 2, 25), nel suo intimo, nel suo «cuore». Era testimone dell'eterno disegno di Dio nei riguardi dell'uomo da lui creato a sua immagine e somiglianza, come uomo e donna. Era anche consapevole fino in fondo delle conseguenze del peccato, di quel «mistero d'iniquità» operante nei cuori umani come amaro frutto dell'offuscamento

dell'immagine divina. Quanto è significativo il fatto che, nel fondamentale colloquio sul matrimonio e sulla sua indissolubilità, Gesù, davanti ai suoi interlocutori, che erano per ufficio i conoscitori della Legge, «gli scribi», *faccia riferimento al «principio».* La questione posta è quella del diritto «maschile» di «ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo» (*Mt* 19, 3); e, dunque, anche del diritto della donna, della sua giusta posizione nel matrimonio, della sua dignità. Gli interlocutori ritengono di avere a loro favore la legislazione mosaica vigente in Israele: «Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via» (*Mt* 19, 7). Gesù risponde: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu cosi» (*Mt* 19, 8). Gesù s'appella al «principio», alla creazione dell'uomo come maschio e femmina e a quell'ordinamento di Dio, che si fonda sul fatto che*tutt'e due sono stati creati «a sua immagine e somiglianza».* Perciò, quando l'uomo «lascia suo padre e sua madre» unendosi a sua moglie, così che i due diventino «una carne sola», rimane in vigore la legge che proviene da Di stesso: «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (*Mt*19, 6).

Il principio di questo «ethos», che sin dall'inizio è stato inscritto nella realtà della creazione, viene ora confermato da Cristo contro quella tradizione, che comportava la discriminazione della donna. In questa tradizione il maschio «dominava», non tenendo adeguatamente conto della donna e di quella dignità, che *l'«ethos»* della creazione ha posto alla base dei reciproci rapporti delle due persone unite in matrimonio. Questo «ethos» viene *ricordato e confermato dalle parole di Cristo:* è l'«ethos» del Vangelo e della redenzione.

Le donne del Vangelo

13. Scorrendo le pagine del Vangelo, passa davanti ai nostri occhi *un gran numero di donne, di diversa età e di diverso stato.* Incontriamo donne colpite da malattia o da sofferenze fisiche, come la donna che aveva «uno spirito che la teneva inferma, era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo» (cf. *Lc* 13,11), o come la suocera di Simone che era «a letto con la febbre» *(Mc* 1, 30), o come la donna «affetta da emorragia» (cf. *Mc* 5, 25-34), che non poteva toccare nessuno, perché si riteneva che il suo tocco rendesse l'uomo «impuro». Ciascuna di loro fu guarita, e l'ultima, l'emorroissa, che toccò il mantello di Gesù «tra la folla» *(Mc* 5, 27), fu da lui lodata per la grande fede: «La tua fede ti ha salvata» (*Mc* 5, 34).

C'è poi *la figlia di Giairo,* che Gesù fa tornare in vita, rivolgendosi a lei con tenerezza: «Fanciulla, io ti dico, alzati!» (*Mc* 5, 41). E ancora c'è *la vedova di Nain,* alla quale Gesù fa ritornare in vita l'unico figlio, accompagnando il suo gesto con un'espressione di affettuosa pietà: «Ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!"» *(Lc* 7, 13). E infine c'è la*Cananea,* una donna che merita da parte di Cristo parole di speciale apprezzamento per la sua fede, la sua umiltà e per quella grandezza di spirito, di cui è capace soltanto un cuore di madre: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» *(Mt* 15, 28). La donna cananea chiedeva la guarigione della figlia.

A volte le donne, che Gesù incontrava e che da lui ricevevano tante grazie, lo accompagnavano, mentre con gli apostoli peregrinava attraverso città e paesi, annunciando il Vangelo del Regno di Dio; e «li assistevano con i loro beni». Il Vangelo nomina tra loro Giovanna, moglie dell'amministratore di Erode, Susanna e «molte altre» (cf. *Lc* 8, 1-3).

A volte *figure di donne* compaiono *nelle parabole,* con le quali Gesù di Nazareth illustrava ai suoi ascoltatori la verità sul Regno di Dio. Così è nelle parabole della dramma perduta (cf. *Lc* 15, 8-10), del lievito (cf. *Mt* 13, 33), delle vergini sagge e delle vergini stolte (cf. *Mt* 25, 1-13). Particolarmente eloquente è il racconto dell'obolo della vedova. Mentre «i ricchi (...) gettavano le loro offerte nel tesoro (...), una vedova povera vi gettò due spiccioli». Allora Gesù disse: «Questa vedova, povera,*ha messo più di tutti (...),* nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere» (*Lc* 21, 1-4). In questo modo Gesù la presenta come modello per tutti e la difende, poiché, nel sistema socio-giuridico di allora, le vedove erano esseri totalmente indifesi (cf. anche *Lc* 18, 1-7).

In tutto l'insegnamento di Gesù, come anche nel suo comportamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, *le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna.* La donna ricurva viene chiamata «figlia di Abramo» (*Lc* 13, 16): mentre in tutta la Bibbia il titolo di «figlio di Abramo» è riferito solo agli uomini.

Percorrendo la via dolorosa verso il Golgota, Gesù dirà alle donne: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» (*Lc* 23, 28). Questo modo di parlare delle donne e alle donne, nonché il modo di trattarle, costituisce una chiara «novità» rispetto al costume allora dominante.

Ciò diventa ancora più esplicito nei riguardi di quelle donne che l'opinione corrente indicava con disprezzo come peccatrici, pubbliche peccatrici e adultere. Ecco la Samaritana, alla quale lo stesso Gesù dice: «Infatti hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito». Ed essa, sentendo che egli conosceva i segreti della sua vita, riconosce in lui il Messia e corre ad annunciarlo ai suoi compaesani. Il dialogo, che precede questo riconoscimento, è uno dei più belli del Vangelo (cf. *Gv* 4, 7-27).

Ecco poi una pubblica peccatrice, che, nonostante la condanna da parte dell'opinione comune, entra nella casa del fariseo per ungere con olio profumato i piedi di Gesù. All'ospite che si scandalizzava di questo fatto egli dirà di lei: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (cf. *Lc* 7, 37-47).

Ecco, infine, una situazione che è forse la più eloquente: *una donna sorpresa in adulterio* è condotta da Gesù. Alla domanda provocatoria: «Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?», Gesù risponde: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». La forza di verità, contenuta in questa risposta, è così grande che «se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani». Rimangono solo Gesù e la donna. «Dove sono? Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno, Signore». «Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più» (cf.*Gv* 8, 3-11).

Questi episodi costituiscono un quadro d'insieme molto trasparente. Cristo è colui che «sa che cosa c'è nell'uomo» (cf. *Gv* 2, 25), nell'uomo e nella donna. Conosce *la dignità dell'uomo, il suo pregio agli* occhi di Dio. Egli stesso, il Cristo, è la conferma definitiva di questo pregio. Tutto ciò che dice e che fa ha definitivo compimento nel mistero pasquale della redenzione. L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf. *Ef* 1, 1-5). Ciascuna, perciò, è quella «sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa». *Ciascuna dal «principio» eredita la dignità di persona proprio come donna.* Gesù di Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo. Bisogna, dunque, introdurre nella dimensione del mistero pasquale ogni parola e ogni gesto di Cristo nei confronti della donna. In questo modo tutto si spiega compiutamente.

La donna sorpresa in adulterio

14. Gesù entra *nella situazione concreta e storica della donna,* situazione che è *gravata dall'eredità del peccato.* Questa eredità si esprime tra l'altro nel costume che discrimina la donna in favore dell'uomo ed è radicata anche dentro di lei. Da questo punto di vista l'episodio della donna «sorpresa in adulterio» (cf. *Gv* 8, 3-11) sembra essere particolarmente eloquente. Alla fine Gesù le dice: «*Non peccare più»,* ma prima egli *provoca la consapevolezza* del peccato negli uomini che l'accusano per lapidarla, manifestando così quella sua profonda capacità di vedere secondo verità le coscienze e le opere umane.

Gesù sembra dire agli accusatori: questa donna con tutto il suo peccato non è forse anche, e prima di tutto, una conferma delle vostre trasgressioni, della vostra ingiustizia «maschile», dei vostri abusi?

E' questa una verità *valida per tutto il genere umano.* Il fatto riportato nel *Vangelo di Giovanni* si può ripresentare in innumerevoli situazioni analoghe in ogni epoca della storia. Una donna viene lasciata sola, è esposta all'opinione pubblica con «il suo peccato», mentre dietro questo «suo» peccato si cela un uomo come peccatore, colpevole per il «peccato altrui», anzi corresponsabile di esso. Eppure, il suo peccato sfugge all'attenzione, passa sotto silenzio: appare non responsabile per il «peccato altrui»! A volte si fa addirittura accusatore, come nel caso descritto, dimentico del proprio peccato. Quante volte, in modo simile, *la donna paga* per il proprio peccato (può darsi che sia lei, in certi casi, colpevole per il peccato dell'uomo come «peccato altrui»), ma paga essa sola, e paga *da sola!* Quante volte essa rimane abbandonata con la sua maternità, quando l'uomo, padre del bambino, non vuole accettarne la responsabilità? E accanto alle numerose «madri nubili» delle nostre società, bisogna prendere in considerazione anche tutte quelle che molto spesso, subendo varie pressioni, pure da parte dell'uomo colpevole, «si liberano» del bambino prima della nascita. «Si liberano»: ma a quale prezzo? L'odierna opinione pubblica tenta in diversi modi di «annullare» il male di questo peccato; normalmente, però, la *coscienza della donna non riesce a dimenticare* di aver tolto la vita al proprio figlio, perché essa non riesce a cancellare la disponibilità ad accogliere la vita, inscritta nel suo ethos dal «principio».

E' significativo l'atteggiamento di Gesù nel fatto descritto in *Giovanni* 8, 3-11. Forse in pochi momenti come in questo si manifesta la sua potenza - la potenza della verità - nei riguardi delle coscienze umane.

Gesù è tranquillo, raccolto, pensieroso. La sua consapevolezza, qui come nel colloquio con i Farisei (cf. *Mt* 19, 3-9), non è forse in contatto col mistero del «principio», quando l'uomo fu creato maschio e femmina, e la donna fu affidata all'uomo con la sua diversità femminile, ed anche con la sua potenziale maternità? Anche l'uomo fu affidato dal Creatore alla donna. Furono*reciprocamente affidati l'uno all'altro come persone* fatte ad immagine e somiglianza di Dio stesso. In tale affidamento è la misura dell'amore, dell'amore sponsale: per diventare «un dono sincero» l'uno per l'altro, bisogna che ciascuno dei due si senta responsabile del dono. Questa misura è destinata a tutt'e due - uomo e donna - sin dal «principio». Dopo il peccato originale operano nell'uomo e nella donna forze opposte, a causa della triplice concupiscenza, «fomite del peccato». Esse agiscono nell'uomo dal profondo. Per questo Gesù nel Discorso della montagna dirà: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt* 5, 28). Queste parole, rivolte direttamente all'uomo, mostrano la verità fondamentale della sua responsabilità nei confronti della donna: per la sua dignità, per la sua maternità, per la sua vocazione. Ma esse riguardano indirettamente anche la donna. Cristo faceva tutto il possibile perché - nell'ambito dei costumi e dei rapporti sociali di quel tempo - le donne ritrovassero nel suo insegnamento e nel suo agire la propria soggettività e dignità. In base all'eterna «unità dei due»,*questa dignità dipende direttamente dalla stessa donna, quale soggetto per sé responsabile, e viene nello stesso tempo «data come compito» all'uomo.* Coerentemente Cristo si appella alla responsabilità dell'uomo. Nella presente meditazione sulla dignità e vocazione della donna, oggi bisogna riferirsi necessariamente all'impostazione che incontriamo nel Vangelo. La dignità della donna e la sua vocazione - come, del resto, quelle dell'uomo - trovano la loro eterna sorgente nel cuore di Dio e, nelle condizioni temporali dell'esistenza umana, sono strettamente connesse con l'«unità dei due». Perciò ciascun uomo deve guardare dentro di sé e vedere se colei che gli è affidata come sorella nella stessa umanità, come sposa, non sia diventata nel suo cuore oggetto di adulterio; se colei che, in vari modi, è il co-soggetto della sua esistenza nel mondo, non sia diventata per lui «oggetto»: oggetto di godimento, di sfruttamento.

Custodi del messaggio evangelico

15. Il modo *di agire di Cristo, il Vangelo delle sue opere e delle sue parole,* è una coerente*protesta*

contro ciò che offende la dignità della donna. Perciò le donne che si trovano vicine a Cristo riscoprono se stesse nella verità che egli «insegna» e che egli «fa», anche quando questa è la verità sulla loro «peccaminosità». *Da questa verità esse si* sentono «*liberate»,* restituite a se stesse: si sentono amate di «amore eterno», di un amore che trova diretta espressione in Cristo stesso. Nel raggio d'azione di Cristo la loro posizione sociale si trasforma. Sentono che Gesù parla con loro di questioni delle quali, a quei tempi, non si discuteva con una donna. L'esempio, in un certo senso più significativo al riguardo, è quello della *Samaritana* presso il pozzo di Sichem. *Gesù* - il quale sa che è peccatrice, e di questo le parla - *discorre con lei dei più profondi misteri di Dio.* Le parla del dono infinito dell'amore di Dio, che è come una «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4, 14). Le parla di Dio che è Spirito e della vera adorazione, che il Padre ha diritto di ricevere in spirito e verità (cf. *Gv* 4, 24). Le rivela, infine, di essere il Messia promesso ad Israele (cf. *Gv* 4, 26).
E' questo un evento senza precedenti: quella *donna,* e per di più «donna-peccatrice», diventa «discepola» di Cristo; anzi, una volta istruita, annuncia il Cristo agli abitanti di Samaria, così che essi pure lo accolgono con fede (cf. *Gv* 4, 39-42). Un evento senza precedenti, se si tiene presente il modo comune di trattare le donne proprio di quanti insegnavano in Israele, mentre nel modo di agire di Gesù di Nazareth un simile evento si fa normale. A questo proposito, meritano un particolare ricordo anche le sorelle di Lazzaro: «Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro» (cf. *Gv* 11, 5).
Maria «ascoltava la parola» di Gesù: quando va a trovarli in casa, egli stesso definisce il comportamento di Maria come «la parte migliore» rispetto alla preoccupazione di Marta per le faccende domestiche (cf. *Lc* 10, 38-42). In un'altra occasione anche Marta - *dopo la morte di Lazzaro* - diventa interlocutrice di Cristo, ed il colloquio riguarda le più profonde verità della rivelazione e della fede. «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» «Tuo fratello risusciterà» - «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Le disse Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» - «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, Figlio di Dio, che deve venire al mondo» (*Gv*11, 21-27). Dopo questa professione di fede Gesù risuscita Lazzaro. Anche il *colloquio con Marta è uno dei più importanti del Vangelo.* Cristo parla con le donne delle cose di Dio, ed esse le comprendono: un'autentica risonanza della mente e del cuore, una risposta di fede. E Gesù per questa risposta spiccatamente «femminile» esprime apprezzamento e ammirazione, come nel caso della donna cananea (cf. *Mt* 15, 28). A volte egli propone come esempio questa fede viva, permeata dall'amore: *insegna,* dunque, prendendo*spunto da questa risposta femminile della mente e del cuore.* Così avviene nel caso di quella donna «peccatrice» il cui modo di agire, in casa del fariseo, è assunto da Gesù come punto di partenza per spiegare la verità sulla remissione dei peccati: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (*Lc* 7, 47). In occasione di un'altra unzione, Gesù prende la difesa, davanti ai discepoli e in particolare davanti a Giuda, della donna e della sua azione: «Perché infastidite questa donna? *Essa ha compiuto una azione buona verso di me (...).* Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo Vangelo, nel mondo intero, sarà detto ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei» *(Mt* 26, 6-13).
In realtà, i Vangeli non solo descrivono ciò che ha compiuto quella donna a Betania, nella casa di Simone il lebbroso, ma mettono anche in rilievo come, al momento della prova definitiva e determinante per tutta la missione messianica di Gesù di Nazareth, ai *piedi della Croce, si siano trovate, prime fra tutti, le donne.* Degli apostoli solo Giovanni è rimasto fedele. Le donne, invece, sono molte. Non solo c'erano la Madre di Cristo e la «sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» (*Gv* 19, 25), ma «molte donne che stavano ad osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo» (*Mt* 27, 55). Come si vede, in questa che fu la più dura

prova della fede e della fedeltà, le donne si sono dimostrate più forti degli apostoli: in questi momenti di pericolo quelle che «amano molto» riescono a vincere la paura. Prima c'erano state le *donne sulla via dolorosa,* «che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui» (*Lc* 23, 27). Prima ancora c'era stata *la moglie di Pilato,* che aveva avvertito il proprio marito: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua» (*Mt* 27, 19).

Primi testimoni della Risurrezione

16. Sin dall'inizio della missione di Cristo la donna mostra verso di Lui e verso il suo mistero una speciale *sensibilità che corrisponde ad una caratteristica* della sua *femminilità.* Occorre dire, inoltre, che ciò trova particolare conferma in relazione al mistero pasquale, non solo al momento della croce, ma anche all'alba della risurrezione. Le donne *sono le prime presso la tomba.* Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: «Non è qui. *E risorto,* come aveva detto» (*Mt* 28, 6). Sono le prime a stringergli i piedi (cf. *Mt* 28, 9). Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli (cf. *Mt* 28, 1-10; *Lc* 24, 8-11). Il *Vangelo di Giovanni* (cf. anche *Mc* 16, 9) mette in rilievo il *ruolo particolare di Maria di Magdala.* E' la prima ad incontrare il Cristo risorto. All'inizio crede che sia il custode del giardino: lo riconosce solo quando egli la chiama per nome. «Gesù le disse: "Maria". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuní!", che significa: "Maestro". Gesù le disse:
"Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto» (*Gv* 20, 16-18).
Per questo essa venne anche chiamata «la apostola degli apostoli»(38), Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche *la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli.* Questo evento, in un certo senso, corona tutto ciò che è stato detto in precedenza sull'affidamento delle verità divine da parte di Cristo alle donne, al pari degli uomini. Si può dire che in questo modo si sono compiute le parole del Profeta: «*Io effonderò il mio spirito* sopra ogni uomo, *e diverranno profeti i* vostri figli e *le vostre figlie» (Gl*3, 1). Nel cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Cristo, queste parole trovano ancora una volta conferma nel cenacolo di Gerusalemme, durante la discesa dello Spirito Santo, il Paraclito (cf.*At* 2, 17).Quanto è stato detto finora circa l'atteggiamento di Cristo nei riguardi delle donne conferma e chiarisce nello Spirito Santo la verità sulla eguaglianza dei due - uomo e donna. Si deve parlare di un'essenziale «parità»: poiché tutt'e due - la donna come l'uomo - sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in eguale misura dell'elargizione della verità divina e dell'amore nello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti.
Il fatto di essere uomo o donna non comporta qui nessuna limitazione, così come non limita per nulla quella azione salvifica e santificante dello Spirito nell'uomo il fatto di essere giudeo o greco, schiavo o libero, secondo le ben note parole dell'apostolo: «Poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28). *Questa unità non annulla la diversità.* Lo Spirito Santo, che opera una tale unità nell'ordine soprannaturale della grazia santificante, contribuisce in eguale misura al fatto che «diventano profeti i vostri figli», e che lo diventano anche «le vostre figlie». «Profetizzare» significa esprimere con la parola e con la vita «*le grandi opere di Dio»* (cf. *At* 2, 11), conservando la verità e l'originalità di ogni persona, sia donna che uomo. L'«eguaglianza»evangelica, la «parità» della donna e dell'uomo nei riguardi delle «grandi opere di Dio», quale si è manifestata in modo così limpido nelle opere e nelle parole di Gesù di Nazareth, costituisce la base più evidente della dignità e della vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo. Ogni *vocazione ha un senso* profondamente *personale e profetico.* Nella vocazione così intesa ciò che è personalmente

femminile raggiunge una nuova misura: è la misura delle «grandi opere di Dio», delle quali la donna diventa soggetto vivente ed insostituibile testimone.

VI
MATERNITA' - VERGINITA'

Due dimensioni della vocazione della donna

17. Dobbiamo ora rivolgere la nostra meditazione alla verginità e alla maternità, come due dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile. Alla luce del Vangelo, esse acquistano la pienezza del loro senso e valore in Maria, che come Vergine divenne Madre del Figlio di Dio.

Queste *due dimensioni della vocazione femminile* si sono in lei incontrate e congiunte in modo eccezionale, così che l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata. La descrizione dell'annunciazione nel *Vangelo di Luca* indica chiaramente che ciò sembrava impossibile alla Vergine di Nazareth. Quando si sente dire: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù», ella subito chiede: «Come avverrà questo? Non conosco uomo» *(Lc* 1, 31. 34). Nell'ordine comune delle cose la maternità è frutto della reciproca «conoscenza» dell'uomo e della donna nell'unione matrimoniale.

Maria, ferma nel proposito della propria verginità, pone la domanda al divino messaggero, e ne ottiene la spiegazione: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te»;* la tua maternità non sarà conseguenza di una «conoscenza» matrimoniale, ma sarà opera dello Spirito Santo, e la «potenza dell'Altissimo» stenderà la sua «ombra» sul mistero del concepimento e della nascita del Figlio. Come Figlio dell'Altissimo egli ti viene dato esclusivamente da Dio, nel modo conosciuto da Dio. Maria, dunque, ha mantenuto il suo verginale «Non conosco uomo» (cf. *Lc* 1, 34) e, al tempo stesso, è diventata Madre. *La verginità e la maternità coesistono in lei:* non si escludono reciprocamente e non si pongono dei limiti. Anzi, la persona della Madre di Dio aiuta tutti - specialmente tutte le donne - a scorgere in quale modo queste due dimensioni e queste due strade della vocazione della donna, come persona, si spieghino e si completino reciprocamente.

Maternità

18. Per prender parte a questo «scorgere», occorre ancora una volta *approfondire la verità sulla persona umana,* ricordata dal Concilio Vaticano II. L'uomo - sia il maschio che la femmina - è l'unico essere nel mondo che Dio abbia voluto per se stesso: è una persona, è un soggetto che decide di sé. Al tempo stesso, l'uomo «non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé»(39). E' stato già detto che questa descrizione, anzi, in un certo senso, questa definizione della persona corrisponde alla fondamentale verità biblica circa la creazione dell'uomo - uomo e donna - a immagine e somiglianza di Dio. Questa non è un'interpretazione puramente teorica, o una definizione astratta, poiché essa *indica* in modo essenziale *il senso dell'essere uomo,* mettendo in rilievo *il valore del dono di sé, della persona.* In questa visione della persona è contenuta anche l'essenza di quell'«ethos» che, collegandosi alla verità della creazione, sarà sviluppato pienamente dai Libri della Rivelazione e, in particolare, dai Vangeli.

Questa verità sulla persona apre, inoltre, *la strada ad una piena comprensione della maternità della donna.* La maternità è frutto dell'unione matrimoniale di un uomo e di una donna, di quella «conoscenza» biblica che corrisponde all'«unione dei due nella carne» (cf. *Gen* 2, 24), e in questo modo essa realizza - da parte della donna - uno speciale «dono di sé» come espressione di quell'amore sponsale col quale gli sposi si uniscono tra loro così strettamente da costituire «una sola carne». La «conoscenza» biblica si realizza secondo la verità della persona solo quando il reciproco dono di sé non viene deformato né dal desiderio dell'uomo di diventare «padrone» della sua sposa («Egli ti dominerà»), né dal chiudersi della donna nei propri istinti («Verso tuo marito sarà il tuo

istinto»: *Gen* 3, 16).
Il *reciproco dono della persona nel matrimonio* si apre verso il dono di una nuova vita, di *un nuovo uomo,* che è anche persona a somiglianza dei suoi genitori. La maternità implica sin dall'inizio una speciale apertura verso la nuova persona: e proprio questa è la «parte» della donna. In tale apertura, nel concepire e nel dare alla luce il figlio, la donna «si ritrova mediante un dono sincero di sé». Il dono dell'interiore disponibilità nell'accettare e nel mettere al mondo il figlio è collegato all'unione matrimoniale, che - come è stato detto - dovrebbe costituire un momento particolare del reciproco dono di sé da parte e della donna e dell'uomo. Il concepimento e la nascita del nuovo uomo, secondo la Bibbia, sono accompagnati dalle seguenti parole della donna-genitrice: «*Ho acquistato un uomo dal Signore» (Gen* 4, 1). L'esclamazione di Eva, «madre di tutti i viventi», si ripete ogni volta che viene al mondo un nuovo uomo ed esprime la gioia e la consapevolezza della donna di partecipare al grande mistero dell'eterno generare. Gli sposi partecipano della potenza creatrice di Dio!
La maternità della donna, nel periodo tra il concepimento e la nascita del bambino, è un processo biofisiologico e psichico che ai nostri giorni è conosciuto meglio che non in passato ed è oggetto di molti studi approfonditi. L'analisi scientifica conferma pienamente come la stessa costituzione fisica della donna e il suo organismo contengano in sé la disposizione naturale alla maternità, al concepimento, alla gravidanza e al parto del bambino, in conseguenza dell'unione matrimoniale con l'uomo. Al tempo stesso, tutto ciò corrisponde anche alla struttura psico-fisica della donna. Quanto i diversi rami della scienza dicono su questo argomento è importante ed utile, purché non si limitino ad un'interpretazione esclusivamente bio-fisiologica della donna e della maternità. Una simile *immagine «ridotta»* andrebbe di pari passo con la concezione materialistica dell'uomo e del mondo. In tal caso, andrebbe purtroppo smarrito ciò che è veramente essenziale: la maternità, come fatto e fenomeno*umano,* si spiega pienamente in base alla verità sulla persona. La maternità *è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono: «*Ho acquistato un uomo dal Signore» *(Gen* 4, 1). Il Creatore fa ai genitori il dono del figlio. Da parte della donna, questo fatto è collegato in modo speciale ad «un dono sincero di sé». Le parole di Maria all'annunciazione: «Avvenga di me quello che hai detto» significano la disponibilità della donna al dono di sé e all'accoglienza della nuova vita.
Nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del generare che è in Dio stesso, in Dio uno e trino (cf. *Ef* 3, 14-15). L'umano generare è comune all'uomo e alla donna. E, se la donna, guidata dall'amore verso il marito, dirà: «Ti ho dato un figlio», le sue parole nello stesso tempo significano: «Questo è nostro figlio». Eppure, anche se tutti e due insieme sono genitori del loro bambino, *la maternità della donna costituisce una «parte» speciale di questo comune essere genitori,* nonché la parte più impegnativa. L'essere genitori - anche se appartiene ad ambedue – si realizza molto più nella donna, specialmente nel periodo prenatale. E la donna a «pagare» direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima.
Bisogna, pertanto, che *l'uomo* sia pienamente consapevole di contrarre, in questo loro comune essere genitori, *uno speciale debito verso la donna.* Nessun programma di «parità di diritti» delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in un modo del tutto essenziale.
La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna: la madre ammira questo mistero, con singolare intuizione «comprende» quello che sta avvenendo dentro di lei. Alla luce del «principio» la madre accetta ed ama il figlio che porta in grembo come una persona. Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea, a sua volta, un atteggiamento verso l'uomo - non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere -, tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna. Si ritiene

comunemente che *la donna* più dell'uomo sia capace di attenzione *verso la persona concreta* e che la maternità sviluppi ancora di più questa disposizione. L'uomo - sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore - si trova sempre «all'esterno» del processo della gravidanza e della nascita del bambino, e deve per tanti aspetti *imparare dalla madre* la sua propria «*paternità».*Questo - si può dire - fa parte del normale dinamismo umano dell'essere genitori, anche quando si tratta delle tappe successive alla nascita del bambino, specialmente nel primo periodo. L'educazione del figlio, globalmente intesa, dovrebbe contenere in sé il duplice contributo dei genitori: il contributo materno e paterno. Tuttavia, quello materno è decisivo per le basi di una nuova personalità umana.

La maternità in relazione all'Alleanza

19. Ritorna nelle nostre riflessioni il *paradigma biblico della «donna»,* assunto dal Protovangelo. La «donna», come genitrice e come prima educatrice dell'uomo (l'educazione è la dimensione spirituale dell'essere genitori), possiede una specifica precedenza sull'uomo. Se la sua maternità (innanzitutto in senso biofisico) dipende dall'uomo, essa imprime un «segno» essenziale su tutto il processo del far crescere come persona i nuovi figli e figlie della stirpe umana. La maternità della donna *in senso biofisico* manifesta un'apparente passività: il processo della formazione di una nuova vita «avviene» in lei, nel suo organismo, tuttavia avviene coinvolgendolo in profondità. Nello stesso tempo, la maternità *in senso personale-etico* esprime una creatività molto importante della donna, dalla quale dipende in misura principale l'umanità stessa del nuovo essere umano. Anche in questo senso la maternità della donna manifesta una speciale chiamata ed una speciale sfida, che si rivolgono all'uomo e alla sua paternità.

Il paradigma biblico della «donna» culmina *nella maternità della Madre di Dio.* Le parole del Protovangelo: «Porrò inimicizia tra te e la donna» trovano qui una nuova conferma. Ecco che Dio in lei, nel suo «fiat» materno («Avvenga di me»), dà *inizio ad una Nuova Alleanza con l'umanità.* E questa l'Alleanza eterna e definitiva in Cristo, nel suo corpo e sangue, nella sua croce e risurrezione. Proprio perché questa Alleanza deve compiersi «nella carne e nel sangue» il suo inizio è nella Genitrice. Il «Figlio dell'Altissimo» solamente grazie a lei e al suo verginale e materno «fiat» può dire al Padre: «Un corpo mi hai preparato. Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (cf. *Eb* 10, 5. 7). Nell'ordine dell'Alleanza, che Dio ha stretto con l'uomo in Gesù Cristo, è stata introdotta la maternità della donna. E ogni volta, tutte le volte che *la maternità della donna* si ripete nella storia umana sulla terra, rimane ormai sempre *in relazione all'Alleanza* che Dio ha stabilito col genere umano mediante la maternità della Madre di Dio.

Questa realtà non è forse dimostrata dalla risposta che Gesù dà al grido di quella donna in mezzo alla folla, che lo benediceva per la maternità della sua Genitrice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»? Gesù risponde: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» *(Lc* 11, 27-28). Gesù conferma il senso della maternità in riferimento al corpo; nello stesso tempo, però, ne indica un senso ancor più profondo, che si collega all'ordine dello spirito: essa è segno dell'Alleanza con Dio che «è spirito» (*Gv* 4, 24). Tale è soprattutto la maternità della Madre di Dio.

Anche *la maternità* di ogni donna, intesa alla luce del Vangelo, non è solo «della carne e del sangue»: in essa si esprime il profondo «*ascolto della parola del Dio vivo* » e la disponibilità a «custodire» questa Parola, che è «parola di vita eterna» (cf. *Gv* 6, 68). Sono, infatti, proprio i nati dalle madri terrene, i figli e le figlie del genere umano, a ricevere dal Figlio di Dio il potere di diventare «figli di Dio» (Gv 1, 12).

La dimensione della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo penetra l'umano generare rendendolo realtà e compito di «creature nuove» (*2 Cor* 5, 17). La maternità della donna, dal punto di vista della storia di ogni uomo, è la prima soglia, il cui superamento condiziona anche «la rivelazione dei

figli di Dio» (cf. *Rm* 8, 19).
«*La donna quando partorisce, è afflitta,* perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, *non si ricorda più dell'afflizione,* per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (*Gv* 16, 21). Le parole di Cristo si riferiscono, nella loro prima parte, a quei «dolori del parto» che appartengono al retaggio del peccato originale; nello stesso tempo, però, indicano *il legame che la maternità* della donna ha *col mistero pasquale.* In questo mistero, infatti, è contenuto anche il dolore della Madre sotto la Croce - della Madre che mediante la fede partecipa allo sconvolgente mistero della «spogliazione» del proprio Figlio. «E questa forse la più profonda "kénosi" della fede nella storia dell'umanità»(40).
Contemplando questa Madre, alla quale «una spada ha trafitto il cuore» (cf. *Lc* 2, 35), il pensiero si volge *a tutte le donne sofferenti nel mondo,* sofferenti in senso sia fisico che morale. In questa sofferenza ha una parte la sensibilità propria della donna; anche se essa spesso sa resistere alla sofferenza più dell'uomo. E difficile enumerare queste sofferenze, è difficile chiamarle tutte per nome: si possono ricordare la premura materna per i figli, specialmente quando sono ammalati o prendono una cattiva strada, la morte delle persone più care, la solitudine delle madri dimenticate dai figli adulti o quella delle vedove, le sofferenze delle donne che da sole lottano per sopravvivere e delle donne che hanno subito un torto o vengono sfruttate. Ci sono, infine, le sofferenze delle coscienze a causa del peccato, che ha colpito la dignità umana o materna della donna, le ferite delle coscienze che non si rimarginano facilmente. Anche con queste sofferenze bisogna porsi sotto la Croce di Cristo.
Ma le parole del Vangelo sulla donna che prova afflizione, quando per lei giunge l'ora di dare alla luce il figlio, esprimono subito dopo la *gioia:* è «*la gioia che è venuto al mondo un uomo».* Ed anch'essa è riferita al Mistero pasquale, ossia a quella gioia che viene comunicata agli apostoli il*giorno della risurrezione di Cristo: «*Così anche voi, ora, siete nella tristezza» (queste parole furono pronunciate il giorno prima della passione); «ma vi vedrò di nuovo, e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (*Gv* 16, 22-23).

La verginità per il Regno

20. Nell'insegnamento di Cristo *la maternità è collegata alla verginità,* ma è anche *distinta da essa.* Al riguardo, rimane fondamentale la frase detta da Gesù ed inserita nel colloquio sull'indissolubilità del matrimonio. Sentita la risposta data ai farisei, i discepoli dicono a Cristo: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi» (*Mt* 19, 10). Indipendentemente dal senso che quel «non conviene» aveva allora nella mente dei discepoli, *Cristo*prende lo spunto dalla loro errata opinione per istruirli *sul valore del celibato:* egli distingue il celibato per effetto di deficienze naturali, anche se causate dall'uomo, dal «*celibato per il Regno dei cieli».* Cristo dice: «E vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli» (cf. *Mt* 19, 12). Si tratta, dunque, di un celibato libero, scelto a motivo del Regno dei cieli, in considerazione della vocazione escatologica dell'uomo all'unione con Dio. Egli poi aggiunge: «Chi può capire, capisca», e queste parole sono una ripresa di ciò che aveva detto all'inizio del discorso sul celibato (cf. *Mt* 19, 11). Pertanto il *celibato per il Regno dei cieli* è frutto non solo di una libera *scelta* da parte dell'uomo, ma anche di una speciale *grazia* da parte di Dio, che chiama una determinata persona a vivere il celibato. Se questo è un segno speciale del Regno di Dio che deve venire, nello stesso tempo serve anche a dedicare in modo esclusivo tutte le energie dell'anima e del corpo, durante la vita temporale, per il regno escatologico.
Le parole di Gesù sono la risposta alla domanda dei discepoli. Esse sono rivolte direttamente a coloro che ponevano la domanda: in questo caso erano uomini. Nondimeno, la risposta di Cristo, in se stessa, ha *valore sia per gli uomini che per le donne.* In questo contesto essa indica l'ideale evangelico della verginità, ideale che costituisce una chiara «novità» in rapporto alla tradizione

dell'Antico Testamento.
Questa tradizione certamente si collegava in qualche modo anche con l'attesa di Israele, e specialmente della donna di Israele, per la venuta del Messia, che doveva essere della «stirpe della donna». In effetti l'ideale del celibato e della verginità per una maggiore vicinanza a Dio non era del tutto alieno in certi ambienti giudaici, soprattutto nei tempi immediatamente precedenti alla venuta di Gesù. Tuttavia, il celibato per il Regno, ossia la verginità, è una novità innegabile connessa con l'incarnazione di Dio.
Dal momento della venuta di Cristo l'attesa del Popolo di Dio deve volgersi verso il Regno escatologico che viene e nel quale egli stesso deve introdurre «il nuovo Israele». Per una simile svolta e cambiamento di valori, infatti, è indispensabile una nuova consapevolezza della fede. Ciò Cristo sottolinea due volte:
«Chi può capire, capisca». Ciò comprendono solo «coloro ai quali è stato concesso» (*Mt* 19,
11). *Maria* è la prima persona nella quale si è manifestata questa *nuova consapevolezza,* poiché chiede all'Angelo: «Come avverrà questo? Non conosco uomo» *(Lc* 1, 34). Anche se è «promessa sposa di un uomo, chiamato Giuseppe» (cf. *Lc* 1, 27), ella è ferma nel proposito della verginità, e la maternità che in lei si compie proviene esclusivamente dalla «potenza dell'Altissimo», è frutto della discesa dello Spirito Santo su di lei (cf. *Lc* 1, 35). Questa maternità divina, dunque, è la risposta del tutto imprevedibile all'attesa umana della donna in Israele: essa giunge a Maria come dono di Dio stesso. Questo dono è divenuto l'inizio e il prototipo di una nuova attesa di tutti gli uomini a misura dell'eterna Alleanza, a misura della nuova e definitiva promessa di Dio: *segno della speranza escatologica.*
Sulla base del Vangelo si è sviluppato e approfondito il senso della verginità come vocazione anche per la donna, in cui trova conferma la sua dignità a somiglianza della Vergine di Nazareth. Il Vangelo propone *l'ideale della consacrazione della persona,* che significa la sua dedizione esclusiva a Dio in virtù dei consigli evangelici, in particolare quelli della castità, povertà ed obbedienza. La loro perfetta incarnazione è Gesù Cristo stesso. Chi desidera seguirlo in modo radicale sceglie di condurre la vita secondo questi consigli. Essi si distinguono dai comandamenti ed indicano al cristiano la via della radicalità evangelica. Sin dagli inizi del cristianesimo su questa via s'incamminano uomini e donne, dal momento che l'ideale evangelico viene rivolto all'essere umano senza alcuna differenza di sesso.
In questo più ampio contesto occorre considerare *la verginità ancbe come una via per la donna,*una via sulla quale, in un modo diverso dal matrimonio, essa realizza la sua personalità di donna. Per comprendere questa via bisogna ancora una volta ricorrere all'idea fondamentale dell'antropologia cristiana. Nella verginità liberamente scelta la donna conferma se stessa come persona, ossia come essere che il Creatore sin dall'inizio ha voluto per se stesso(41), e contemporaneamente realizza il valore personale della propria femminilità, diventando «un dono sincero» per Dio che si è rivelato in Cristo, un dono per Cristo Redentore dell'uomo e Sposo delle anime: un dono «sponsale». *Non si può comprendere rettamente la verginità,* la consacrazione della donna nella verginità, *senza far ricorso all'amore sponsale:* è, infatti, in un simile amore che la persona diventa un dono per l'altro(42). Del resto, analogamente, è da intendere la consacrazione dell'uomo nel celibato sacerdotale oppure nello stato religioso.
La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità così intesa. La donna, chiamata fin dal «principio» ad essere amata e ad amare, *trova* nella vocazione allaverginità, anzitutto, il *Cristo* come il Redentore che «amò sino alla fine» per mezzo del dono totale di sé, *ed essa risponde a questo dono con un «dono sincero»* di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo
Sposo divino, e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente

spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa «un solo spirito» con Cristo-sposo (cf. *1 Cor* 6,17).
E' questo l'ideale evangelico della verginità, in cui si realizzano in una forma speciale sia la dignità che la vocazione della donna. Nella verginità così intesa si esprime il cosiddetto *radicalismo del Vangelo:* Lasciare tutto e seguire Cristo (cf. *Mt* 19, 27). Ciò non può esser paragonato al semplice rimanere nubili o celibi, perché la verginità non si restringe al solo «no», ma contiene un profondo «sì» nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso.

La maternità secondo lo spirito

21. La verginità nel senso evangelico comporta *la rinuncia al matrimonio, e dunque anche alla maternità fisica.* Tuttavia, la rinuncia a questo tipo di maternità, che può anche comportare un grande sacrificio per il cuore della donna, apre all'esperienza di una maternità di diverso senso: la maternità «*secondo lo spirito»* (cf. *Rm* 8, 4). La verginità, infatti, non priva la donna delle sue prerogative. La maternità spirituale riveste molteplici forme. Nella vita delle donne consacrate che vivono, ad esempio, secondo il carisma e le regole dei diversi Istituti di carattere apostolico, essa si potrà esprimere come sollecitudine per gli uomini, specialmente per i più bisognosi: gli ammalati, i portatori di handicap, gli abbandonati, gli orfani, gli anziani, i bambini, la gioventù, i carcerati e, in genere, gli emarginati. *Una donna consacrata ritrova in tal modo lo Sposo,* diverso e unico in tutti e in ciascuno, secondo le sue stesse parole: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi (...), l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). L'amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione. Nel matrimonio questa disponibilità, pur essendo aperta a tutti, consiste in particolare nell'amore che i genitori donano ai figli. Nella verginità questa disponibilità è aperta *a tutti gli uomini, abbracciati dall'amore di Cristo sposo.*
In rapporto a Cristo, che è il Redentore di tutti e di ciascuno, l'amore sponsale, il cui potenziale materno si nasconde nel cuore della donna-sposa verginale, è anche disposto ad aprirsi a tutti e a ciascuno. Ciò trova una conferma nelle Comunità religiose di vita apostolica, ed una diversa conferma in quelle di vita contemplativa o di clausura. Esistono inoltre altre forme di vocazione alla verginità per il Regno, come, per esempio, gli Istituti Secolari oppure le Comunità di consacrati che fioriscono all'interno di Movimenti, Gruppi e Associazioni: in tutte queste realtà *la stessa verità sulla maternità spirituale* delle persone che vivono nella verginità trova una multiforme conferma. Comunque, non si tratta solamente di forme comunitarie, ma anche di forme extra-comunitarie. In definitiva la verginità, come vocazione della donna, è sempre vocazione di una persona, di una concreta ed irripetibile persona. Dunque, profondamente personale è anche la maternità spirituale che si fa sentire in questa vocazione.
Su questa base si verifica anche uno specifico *avvicinamento tra la verginità* della donna non sposata e *la maternità* della donna sposata. Un tale avvicinamento muove non solo dalla maternità verso la verginità, come è stato messo in rilievo sopra, essa muove anche dalla verginità verso il matrimonio, inteso come forma di vocazione della donna in cui questa diventa madre dei figli nati dal suo grembo. Il punto di partenza di questa seconda analogia è il *significato delle nozze.* La donna, infatti, è «sposata» sia mediante il sacramento del matrimonio, sia spiritualmente mediante le nozze con Cristo. *Nell'uno e nell'altro caso le nozze* indicano il «dono sincero della persona» della sposa verso lo sposo. In questo modo - si può dire - il profilo del matrimonio si ritrova spiritualmente nella verginità. E se si tratta della maternità fisica, non deve forse anch'essa essere una maternità spirituale, per rispondere alla verità globale sull'uomo che è un'unità di corpo e di spirito? Esistono, quindi, molte ragioni per scorgere in queste due diverse vie - due diverse vocazioni di vita della donna - una profonda complementarietà e, addirittura, una profonda unione all'interno dell'essere della persona.

«Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore»

22. Il Vangelo rivela e permette di capire proprio questo *modo di essere della persona umana.* Il Vangelo aiuta ciascuna donna e ciascun uomo a viverlo e così a realizzarsi. Esiste, infatti, una totale uguaglianza rispetto ai doni dello Spirito Santo, rispetto alle «grandi opere di Dio» (*At* 2, 11). Non solo questo. Proprio di fronte alle «grandi opere di Dio» l'apostolo-uomo sente il bisogno di ricorrere a ciò che è per essenza femminile, al fine di esprimere la verità sul proprio servizio apostolico. Proprio così agisce Paolo di Tarso, quando si rivolge *ai Galati* con le parole: «*Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore» (Gal* 4, 19). Nella prima *Lettera ai Corinzi* (7, 38) l'apostolo annuncia la superiorità della verginità sul matrimonio, dottrina costante della Chiesa nello spirito delle parole di Cristo, riportate nel *Vangelo di Matteo* (19, 10-12), senza affatto offuscare l'importanza della maternità fisica e spirituale. Per illustrare la fondamentale missione della Chiesa, egli non trova di meglio che il riferimento alla maternità.

Troviamo un riflesso della stessa analogia - e della stessa verità - nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. *Maria è la «figura» della Chiesa*(43): «Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine (...), Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre (...). Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cf. *Rm* 8, 29), cioè tra i fedeli, alla cui rigenerazione e formazione essa coopera con amore di madre»(44). «Orbene, la Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di lei e ne imita la carità e adempie fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà, *diventa essa pure madre,* poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio»(45). Si tratta qui della maternità «secondo lo spirito» nei riguardi dei figli e delle figlie del genere umano. E una tale maternità - come si è detto - diventa la «parte» della donna anche nella verginità. La Chiesa «*pure è vergine,*che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo»(46). Ciò trova in Maria il più perfetto compimento. La Chiesa, dunque, «ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità»(47).

Il Concilio ha confermato che, se non si ricorre alla Madre di Dio, non è possibile comprendere il mistero della Chiesa, la sua realtà, la sua essenziale vitalità. *Indirettamente* troviamo qui il *riferimento* al *paradigma biblico della «donna»,* quale si delinea chiaramente già nella descrizione del «principio» (cf. *Gen* 3, 15) e lungo il percorso che va dalla creazione, attraverso il peccato, fino alla redenzione. In questo modo si conferma la profonda unione tra ciò che è umano e ciò che costituisce l'economia divina della salvezza nella storia dell'uomo. La Bibbia ci convince del fatto che non si può avere un'adeguata ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è «umano», senza un adeguato ricorso a ciò che è «femminile». Analogamente avviene nell'economia salvifica di Dio: se vogliamo comprenderla pienamente in rapporto a tutta la storia dell'uomo, non possiamo tralasciare, nell'ottica della nostra fede, il mistero della «donna»: vergine-madre-sposa.

VII
LA CHIESA - SPOSA DI CRISTO

Il «grande mistero»

23. Un'importanza fondamentale hanno al riguardo le parole della *Lettera agli Efesini: «*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno, infatti, ha preso mai in odio la propria carne; al contrario, la

nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna, e i due formeranno una carne sola. *Questo mistero è grande;* lo dico *in riferimento a Cristo e alla Chiesa!»* (5, 25-32).
In questa *Lettera* l'autore esprime la verità sulla Chiesa come sposa di Cristo, indicando altresì come questa verità *si radica nella realtà biblica della creazione dell'uomo maschio e femmina.* Creati a immagine e somiglianza di Dio come «unità dei due», entrambi sono stati chiamati ad un amore di carattere sponsale. Si può anche dire che, seguendo la descrizione della creazione nel *Libro della Genesi* (2, 18-25), questa chiamata fondamentale si manifesta insieme con la creazione della donna e viene inscritta dal Creatore nell'istituzione del matrimonio, che, secondo *Genesi* 2, 24, sin dall'inizio possiede il carattere di unione delle persone («*communio personarum»).* Anche se non direttamente la stessa descrizione del «principio» (cf. *Gen* 1, 27 e *Gen* 2, 24) indica che tutto l'«ethos» dei reciproci rapporti tra l'uomo e la donna deve corrispondere alla verità personale del loro essere.
Tutto questo è già stato considerato precedentemente. Il testo della *Lettera agli Efesini* conferma ancora una volta la suddetta verità, e nello stesso tempo paragona il carattere sponsale dell'amore tra l'uomo e la donna al mistero di Cristo e della Chiesa. *Cristo è lo Sposo della Chiesa, la Chiesa è la Sposa di Cristo.* Questa analogia non è senza precedenti: essa trasferisce nel Nuovo Testamento ciò che già era contenuto *nell'Antico Testamento,* in particolare presso i profeti Osea, Geremia, Ezechiele, Isaia(48). I
rispettivi passi meritano una analisi a parte. Riportiamo almeno un testo. Ecco come Dio parla al suo popolo eletto per mezzo del profeta: «Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti,
perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. *Poiché tuo sposo è il tuo Creatore,*Signore degli eserciti è il suo nome; *tuo redentore* è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (...). Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore (...). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, *non si allontanerebbe da te il mio aspetto,* né vacillerebbe la mia alleanza di pace» (Is 54, 4-8.10).
Se l'essere umano - uomo e donna - è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, Dio può parlare di sé per bocca del profeta servendosi del linguaggio che è per essenza umano: nel citato testo di Isaia, «*umana»* è l'espressione dell'amore di Dio, ma *l'amore* stesso *è divino.* Essendo amore di Dio, esso ha un carattere sponsale propriamente divino, anche se espresso con l'analogia dell'amore dell'uomo verso la donna. Questa donna-sposa è Israele, in quanto popolo eletto da Dio, e questa elezione ha la sua fonte esclusivamente nell'amore gratuito di Dio. Proprio con questo amore si spiega l'Alleanza, presentata spesso come un'alleanza matrimoniale, che Dio sempre nuovamente stringe col suo popolo eletto. Essa è da parte di Dio «un impegno» duraturo: egli rimane fedele al suo amore sponsale, anche se la sposa più volte si è dimostrata infedele.
Questa *immagine dell'amore sponsale* insieme alla figura dello Sposo divino - un'immagine molto chiara nei testi profetici - trova conferma e coronamento nella *Lettera agli Efesini* (5, 23-32).*Cristo* è salutato come sposo da Giovanni Battista (cf. *Gv* 3, 27-29): anzi, Cristo stesso applica a sé questo paragone attinto dai profeti (cf. *Mc* 2, 19-20). L'apostolo Paolo, che porta in sé tutto il patrimonio dell'Antico Testamento, scrive ai Corinzi: «Io, provo, infatti, per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (*2 Cor* 11, 2).
L'espressione più piena, però, della verità sull'amore di Cristo redentore, secondo l'analogia dell'amore sponsale nel matrimonio, si trova nella *Lettera agli Efesini: «Cristo ha amato la Chiesa*

e ha dato se stesso per lei» (5, 25), ed in ciò riceve piena conferma il fatto che la Chiesa è la sposa di Cristo: «Tuo redentore è il Santo d'Israele» *(Is* 54, 5). Nel testo paolino l'analogia della relazione sponsale va contemporaneamente in due direzioni, che compongono l'insieme del «grande mistero» («*sacramentum magnum»).* L'alleanza propria degli sposi «spiega» il carattere sponsale dell'unione di Cristo con la Chiesa; ed a sua volta questa unione, come «grande sacramento», decide della sacramentalità del matrimonio quale alleanza santa dei due sposi, uomo e donna. Leggendo questo passo, ricco e complesso, che *ènell'insieme una grande analogia,* dobbiamo *distinguere* ciò che in esso esprime la realtà umana dei rapporti interpersonali da ciò che esprime con linguaggio simbolico il «grande mistero» divino.

La «novità» evangelica

Il testo è rivolto agli sposi come a donne e uomini concreti e ricorda loro l'«ethos» dell'amore sponsale che risale all'istituzione divina del matrimonio sin dal «principio». Alla verità di questa istituzione risponde l'esortazione «*Voi, mariti, amate le vostre mogli»,* amatele a motivo di quello speciale e unico legame mediante il quale l'uomo e la donna diventano nel matrimonio «una carne sola» (Gen 2, 24; *Ef* 5, 31). Si ha in questo amore una fondamentale *affermazione della donna*come persona, un'affermazione grazie alla quale la personalità femminile può pienamente svilupparsi ed arricchirsi.

Proprio così agisce Cristo come sposo della Chiesa, desiderando che essa sia «gloriosa, senza macchia né ruga» (*Ef* 5, 27). Si può dire che qui sia pienamente assunto quanto costituisce lo «stile» di Cristo nel trattare la donna. Il marito dovrebbe far propri gli elementi di questo stile nei riguardi della moglie: e, analogamente, dovrebbe fare l'uomo nei riguardi della donna, in ogni situazione. Così tutt'e due, uomo e donna, attuano il «dono sincero di sé»!

L'autore della *Lettera agli Efesini* non vede alcuna contraddizione tra un'esortazione così formulata e la costatazione che «le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore; il marito, infatti, è capo della moglie» (5, 22-23). L'autore sa che questa impostazione, tanto profondamente radicata nel costume e nella tradizione religiosa del tempo, deve essere intesa e attuata in un modo nuovo: come una «*sottomissione reciproca nel timore di Cristo»* (cf. *Ef* 5, 21); tanto più che il marito è detto «capo» della moglie *come* Cristo è capo della Chiesa, e lo è al fine di dare «se stesso per lei» (*Ef* 5, 25) e dare se stesso per lei è dare perfino la propria vita. Ma, mentre nella relazione Cristo-Chiesa la sottomissione è solo della Chiesa, nella relazione marito-moglie la «sottomissione» non è unilaterale, bensì reciproca!

In rapporto all'«antico» questo è evidentemente «nuovo»: è la novità evangelica. Incontriamo diversi passi in cui gli scritti apostolici esprimono questa novità, sebbene in essi si faccia pure sentire ciò che è «antico», ciò che è radicato anche nella tradizione religiosa di Israele, nel suo modo di comprendere e di spiegare i sacri testi, come, ad esempio, quello di *Genesi* (c. 2)(49).

Le Lettere apostoliche sono indirizzate a persone che vivono in un ambiente che ha lo stesso modo di pensare e di agire. La «novità» di Cristo è un fatto: essa costituisce l'inequivocabile contenuto del messaggio evangelico ed è frutto della redenzione. Nello stesso tempo, però, la consapevolezza che nel matrimonio c'è la reciproca «sottomissione dei coniugi nel timore di Cristo», e non soltanto quella della moglie al marito, deve farsi strada nei cuori, nelle coscienze, nel comportamento, nei costumi. E' questo un appello che non cessa di urgere, da allora, le generazioni che si succedono, un appello che gli uomini devono accogliere sempre di nuovo. L'apostolo scrisse non solo: «In Gesù Cristo (...) non c'è più uomo né donna», ma anche: «Non c'è più schiavo né libero». E tuttavia, quante generazioni ci sono volute perché un tale principio si realizzasse nella storia dell'umanità con l'abolizione dell'istituto della schiavitù! E che cosa dire delle tante forme di schiavitù, alle quali sono soggetti uomini e popoli, non ancora scomparse dalla scena della storia?

La sfida, però, dell'«ethos» della redenzione è chiara e definitiva. Tutte le ragioni in favore della

«sottomissione» della donna all'uomo nel matrimonio debbono essere interpretate nel senso di una «reciproca sottomissione» di ambedue «nel timore di Cristo». La misura del vero amore sponsale trova la sua sorgente più profonda in Cristo, che è lo Sposo della Chiesa, sua Sposa.

La dimensione simbolica del «grande mistero»

25. Nel testo della *Lettera agli Efesini* incontriamo *una seconda dimensione* dell'analogia che, nel suo insieme, deve servire alla rivelazione del «grande mistero». E questa *una dimensione simbolica.*Se l'amore di Dio verso l'uomo, verso il popolo eletto, Israele, viene presentato dai profeti come l'amore dello sposo per la sposa, una tale analogia esprime la qualità «sponsale» e il carattere divino e non umano dell'amore di Dio: «Tuo sposo è il tuo creatore (...), è chiamato Dio di tutta la terra» (*Is*54, 5). Lo stesso si dica anche dell'amore sponsale di Cristo redentore: «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» *(Gv* 3, 16). Si tratta, dunque, dell'amore di Dio espresso mediante la redenzione, operata da Cristo. Secondo la Lettera paolina questo amore è «simile» all'amore sponsale dei coniugi umani, ma naturalmente non è «eguale». L'analogia, infatti, implica insieme una somiglianza, lasciando un margine adeguato di non-somiglianza.

E' facile rilevarlo, se consideriamo la figura della «sposa». Secondo la *Lettera agli Efesini* la sposa *è la Chiesa,* così come per i profeti la sposa era Israele: dunque, *è un soggetto collettivo,* e non *una persona singola.* Questo soggetto collettivo è il Popolo di Dio, ossia una comunità composta da molte persone, sia donne che uomini. «Cristo ha amato la Chiesa» proprio come comunità, come Popolo di Dio e, nello stesso tempo,in questa Chiesa, che nel medesimo passo è chiamata anche suo «corpo» (cf. *Ef* 5, 23), egli ha amato ogni singola persona. Infatti, Cristo ha redento tutti senza eccezione, ogni uomo e ogni donna.

Nella redenzione si esprime proprio questo amore di Dio e giunge a compimento nella storia dell'uomo e del mondo il carattere sponsale di tale amore.

Cristo è entrato in questa storia e vi rimane come lo Sposo che «ha dato se stesso». «Dare» vuol dire «diventare un dono sincero» nel modo più completo e radicale: «Nessuno ha un amore più grande di questo» (Gv 15, 13). In tale concezione, per mezzo della Chiesa, *tutti gli esseri umani - sia donne che uomini - sono chiamati ad essere la «Sposa» di Cristo, redentore del mondo.* In questo modo «essere sposa», e dunque il «femminile», diventa simbolo di tutto l'«umano», secondo le parole di Paolo: «Non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete *uno* in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28).

Dal punto di vista linguistico si può dire che l'analogia dell'amore sponsale secondo la *Lettera agli Efesini* riporta ciò che è «maschile» a ciò che è «femminile», dato che, come membri della Chiesa, anche gli uomini sono compresi nel concetto di «Sposa». E ciò non può meravigliare, poiché l'apostolo, per esprimere la sua missione in Cristo e nella Chiesa, parla dei «figlioli che partorisce nel dolore»

(cf. *Gal* 4, 19). Nell'ambito di ciò che è «umano», di ciò che è umanamente personale, *la «mascolinità» e la «femminilità» si distinguono* e nello stesso tempo si *completano e si spiegano a vicenda.* Ciò è presente anche nella grande analogia della «Sposa» nella *Lettera agli Efesini.*Nella Chiesa ogni essere umano - maschio e femmina - è la «Sposa», in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona.

Cristo è lo Sposo. Si esprime in questo la verità sull'amore di Dio che «ha amato per primo» (*1 Gv*4, 19) e che col dono generato da questo amore sponsale per l'uomo ha superato tutte le attese umane: «Amò sino alla fine» (*Gv* 13, 1). Lo Sposo - il Figlio consostanziale al Padre in quanto Dio - è divenuto figlio di Maria, «figlio dell'uomo», vero uomo, maschio. *Il simbolo dello Sposo è di genere maschile.* In questo simbolo maschile è raffigurato il carattere umano dell'amore in cui Dio ha espresso il suo amore divino per Israele, per la Chiesa, per tutti gli uomini. Meditando quanto i Vangeli dicono circa l'atteggiamento di Cristo verso le donne, possiamo concludere che *come uomo,*figlio di Israele, *rivelò* la dignità delle «figlie di Abramo» (cf. *Lc* 13, 16), *la dignità posseduta*

dalla donna sin dal «principio» al pari dell'uomo. E nello stesso tempo Cristo mise in rilievo tutta l'originalità che distingue la donna dall'uomo, tutta la ricchezza ad essa elargita nel mistero della creazione. Nell'atteggiamento di Cristo verso la donna si trova realizzato in modo esemplare ciò che il testo della *Lettera agli Efesini* esprime col concetto di «sposo». Proprio perché l'amore divino di Cristo è amore di Sposo, esso è il paradigma e l'esemplare di ogni amore umano, in particolare dell'amore degli uomini-maschi.

L'Eucaristia

26. Sull'ampio sfondo del «grande mistero», che si esprime nel rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, è possibile anche comprendere in modo adeguato il fatto della chiamata dei «Dodici».*Chiamando solo uomini come suoi apostoli,* Cristo ha agito *in un modo del tutto libero e sovrano.* Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha messo in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo. Pertanto, l'ipotesi che egli abbia chiamato come apostoli degli uomini, seguendo la mentalità diffusa ai suoi tempi, non corrisponde affatto al modo di agire di Cristo. «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità (...), perché *non guardi in faccia ad alcuno» (Mt* 22, 16).

Queste parole caratterizzano pienamente il *comportamento di Gesù di Nazareth.* In questo si trova anche una spiegazione per la chiamata dei «Dodici». Essi sono con Cristo durante l'ultima Cena; essi soli ricevono il mandato sacramentale: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19; *1 Cor* 11, 24), collegato all'istituzione dell'Eucaristia. Essi, la sera del giorno della risurrezione, ricevono lo Spirito Santo per perdonare i peccati: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (*Gv* 20, 23).

Ci troviamo al centro stesso del Mistero pasquale, che rivela fino in fondo l'amore sponsale di Dio. Cristo è lo Sposo perché «ha dato se stesso»: il suo corpo è stato «dato», il suo sangue è stato «versato» (cf. *Lc* 22, 19-20). In questo modo «amò sino alla fine» (*Gv* 13, 1). Il «dono sincero», contenuto nel sacrificio della Croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo Sposo della Chiesa, come redentore del mondo. *L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. E' il sacramento dello Sposo, della Sposa.* L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che «crea» la Chiesa suo corpo. Con questo «corpo» Cristo è unito come lo sposo con la sposa. Tutto questo è contenuto nella *Lettera agli Efesini.* Nel «grande mistero» di Cristo e della Chiesa viene introdotta la perenne «unità dei due», costituita sin dal «principio» tra uomo e donna. Se Cristo, istituendo l'Eucaristia, l'ha collegata in modo così esplicito al servizio sacerdotale degli apostoli, è lecito pensare che in tal modo egli voleva esprimere la relazione tra uomo e donna, tra ciò che è «femminile» e ciò che è «maschile», voluta da Dio sia nel mistero della creazione che in quello della redenzione. Prima di tutto *nell'Eucaristia* si esprime in modo sacramentale *l'atto redentore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa.* Ciò diventa trasparente ed univoco, quando il servizio sacramentale dell'Eucaristia, in cui il sacerdote agisce «*in persona Christi»,* viene compiuto dall'uomo.

E' una spiegazione che conferma l'insegnamento della Dichiarazione *Inter insigniores,*pubblicata per incarico di Paolo VI per rispondere all'interrogativo circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale(50).

Il dono della sposa

27. Il Concilio Vaticano II ha rinnovato nella Chiesa la coscienza dell'universalità del sacerdozio. Nella Nuova Alleanza c'è un solo sacrificio e un solo sacerdote: Cristo. Di questo *unico sacerdozio partecipano tutti i battezzati,* sia uomini che donne, in quanto devono «offrire se stessi come vittima

viva, santa, a Dio gradita (cf. *Rm* 12, 1), dare in ogni luogo testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendere ragione della loro speranza della vita eterna (cf. *1 Pt* 3, 15)»(51). La partecipazione universale alsacrificio di Cristo, in cui il Redentore ha offerto al Padre il mondo intero, e, in particolare, l'umanità, fasì che tutti nella Chiesa siano «un regno di sacerdoti» (*Ap* 5, 10; cf. *1 Pt* 2, 9), partecipino cioè non solo alla missione sacerdotale, ma anche a quella profetica e regale di Cristo Messia. Questa partecipazione determina, inoltre, l'unione organica della Chiesa, come Popolo di Dio, con Cristo. In essa si esprime nel contempo il «grande mistero» della *Lettera agli Efesini: la Sposa unita al suo Sposo;* unita, perché vive la sua vita; unita, perché partecipa della sua triplice missione *(tria munera Christi);* unita in *una maniera tale da rispondere* con un «dono sincero» di sé *all'ineffabile dono dell'amore dello Sposo,* redentore del mondo. Ciò riguarda tutti nella Chiesa, le donne come gli uomini, e riguarda ovviamente anche coloro che sono partecipi del «sacerdozio ministeriale»(52), che possiede il carattere di servizio. Nell'ambito del «grande mistero» di Cristo e della Chiesa tutti sono chiamati a rispondere - come una sposa - col dono della loro vita all'ineffabile dono dell'amore di Cristo, che solo, come redentore del mondo, è lo Sposo della Chiesa. Nel «sacerdozio regale», che è universale, si esprime contemporaneamente il dono della Sposa.

Ciò è di *fondamentale importanza per comprendere la Chiesa nella sua* propria *essenza,*evitando di trasferire alla Chiesa - anche nel suo essere un'«istituzione» composta di esseri umani ed inserita nella storia - criteri di comprensione e di giudizio che non riguardano la sua natura. Anche se la Chiesa possiede una struttura «gerarchica»(53), tuttavia tale struttura è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo. La santità poi si misura secondo il «grande mistero», in cui la Sposa risponde col dono dell'amore al dono dello Sposo, e questo fa «nello Spirito Santo», poiché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5). Il Concilio Vaticano II, confermando l'insegnamento di tutta la tradizione, ha ricordato che nella gerarchia della santità *proprio la «donna»,* Maria di Nazareth, è «figura» della Chiesa. Ella «precede» tutti sulla via verso la santità; nella sua persona «la Chiesa ha già raggiunto la perfezione, con la quale esiste immacolata e senza macchia (cf. *Ef* 5, 27)»(54). In questo senso si può dire che la Chiesa è *insieme «*mariana» ed «apostolico-petrina»(55).

Nella storia della Chiesa, sin dai primi tempi c'erano - accanto agli uomini - *numerose donne,* per le quali la risposta della Sposa all'amore redentore dello Sposo assumeva piena forza espressiva. Come prime vediamo quelle donne, che personalmente avevano incontrato Cristo, l'avevano seguito e, dopo la sua dipartita, insieme con gli apostoli «erano assidue nella preghiera» nel cenacolo di Gerusalemme sino al giorno di Pentecoste. In quel giorno lo Spirito Santo parlò per mezzo di «figli e figlie» del Popolo di Dio, compiendo l'annuncio del profeta Gioele (cf. *At* 2, 17). Quelle donne, ed in seguito altre ancora, ebbero *parte attiva ed importante nella vita della Chiesa primitiva,* nell'edificare sin dalle fondamenta la prima comunità cristiana - e le comunità successive - *mediante i propri carismi e il loro multiforme servizio.* Gli scritti apostolici annotano i loro nomi, come Febe, «diaconessa di Cencre» (cf. *Rm* 16, 1),

Prisca col marito Aquila (cf. *2 Tim* 4, 19), Evodia e Sintiche (cf. *Fil* 4, 2), Maria, Trifena, Perside, Trifosa (cf. *Rm* 16, 6. 12). L'apostolo parla delle loro «fatiche» per Cristo, e queste indicano i vari campi del servizio apostolico della Chiesa, iniziando dalla «chiesa domestica». In essa, infatti, la «fede schietta» passa dalla madre nei figli e nei nipoti, come appunto si verificò nella casa di Timoteo (cf. *2 Tm* 1, 5).

Lo stesso si ripete nel corso dei secoli, di generazione in generazione, come dimostra *la storia della Chiesa.* La Chiesa, infatti, difendendo la dignità della donna e la sua vocazione, ha espresso onore e gratitudine per coloro che - fedeli al Vangelo - in ogni tempo hanno partecipato alla missione apostolica di tutto il Popolo di Dio. Si tratta di sante martiri, di vergini, di madri di famiglia, che

coraggiosamente hanno testimoniato la loro fede ed educando i propri figli nello spirito del Vangelo hanno trasmesso la fede e la tradizione della Chiesa.
In ogni epoca e in ogni paese troviamo numerose donne «perfette» (cf. *Prov* 31, 10), che - nonostantepersecuzioni, difficoltà e discriminazioni - hanno partecipato alla missione della Chiesa. Basta menzionare qui Monica, la madre di Agostino, Macrina, Olga di Kiev, Matilde di Toscana, Edvige di Slesia ed Edvige di Cracovia, Elisabetta di Turingia, Brigida di Svezia, Giovanna d'Arco, Rosa di Lima, Elisabeth Seton e Mary Ward.
La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in «modo libero», fortificate dalla loro unione con Cristo. Una simile unione e libertà radicata in Dio spiegano, ad esempio, la grande opera di Santa Caterina da Siena nella vita della Chiesa e di Santa Teresa di Gesù in quella monastica.
Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani, un modello di «*sequela Christi»,* un esempio di come la Sposa deve rispondere con l'amore all'amore dello Sposo.

VIII
PIU' GRANDE E' LA CARITA'

Di fronte ai mutamenti

28. «La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché possa rispondere alla suprema sua vocazione»(56). Possiamo riferire queste parole della Costituzione *Gaudium et spes* al tema delle presenti riflessioni. Il particolare richiamo alla dignità della donna ed alla sua vocazione, proprio dei tempi in cui viviamo, può e deve essere accolto nella «luce e forza» che lo Spirito elargisce all'uomo: anche all'uomo della nostra epoca ricca di molteplici trasformazioni. La Chiesa «crede (...) di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine»dell'uomo, nonché «di tutta la storia umana» e «afferma *che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo,* che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli»(57).
Con queste parole la Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo ci indica la strada da seguire nell'assumere i compiti relativi alla dignità della donna e alla sua vocazione, sullo sfondo dei mutamenti significativi per i nostri tempi. Possiamo affrontare tali mutamenti in modo corretto e adeguato solo *se riandiamo* ai fondamenti che si trovano in Cristo, a quelle *verità e a quei valori «immutabili»,* di cui egli stesso rimane «testimone fedele» (cf. *Ap* 1, 5) e Maestro. Un diverso modo di agire condurrebbe a risultati dubbi, se non addirittura erronei e ingannevoli.

La dignità della donna e l'ordine dell'amore

29. Il passo già riportato dalla *Lettera agli Efesini* (5, 21-33), in cui il rapporto tra Cristo e la Chiesa viene presentato come legame tra lo Sposo e la Sposa, fa riferimento anche alla istituzione del matrimonio secondo le parole del *Libro della Genesi* (cf. 2, 24). Esso unisce la verità sul matrimonio come primordiale sacramento con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1, 27; 5, 1). Grazie al significativo confronto contenuto nella *Lettera agli Efesini*acquista piena chiarezza *ciò che decide della dignità della donna sia agli occhi di Dio,* Creatore e Redentore, *sia agli occhi dell'uomo:* dell'uomo e della donna. Sul fondamento del disegno eterno di Dio, la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice.
L'ordine dell'amore appartiene alla vita intima di Dio stesso, alla vita trinitaria. Nella vita intima di Dio, lo Spirito Santo è la personale ipostasi dell'amore. Mediante lo Spirito, Dono increato, l'amore

diventa un dono per le persone create. *L'amore, che è da Dio, si comunica alle creature: «*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci viene dato» (Rm 5, 5).
La chiamata all'esistenza della donna accanto all'uomo («un aiuto che gli sia simile»: *Gen* 2, 18) nell'«unità dei due» offre nel mondo visibile delle creature condizioni particolari affinché «l'amore di Dio venga riversato nei cuori» degli esseri creati a sua immagine. Se l'autore della *Lettera agli Efesini* chiama Cristo Sposo e la Chiesa Sposa, egli conferma indirettamente, con tale analogia, la*verità sulla donna come sposa.* Lo Sposo è colui che ama. La Sposa viene amata: *è colei che riceve l'amore, per amare a sua volta.*
Il passo della *Genesi* - riletto alla luce del simbolo sponsale della *Lettera agli Efesini* - ci permette di intuire una verità che sembra decidere in modo essenziale la questione della dignità della donna e, in seguito, anche quella della sua vocazione: *la dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore,* che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità(58).
Solo la persona può amare e solo la persona può essere amata. Questa è un'affermazione, anzitutto, di natura ontologica, dalla quale emerge poi un'affermazione di natura etica. L'amore è un'esigenza ontologica ed etica della persona. La persona deve essere amata, poiché solo l'amore corrisponde a quello che è la persona. Così si spiega il *comandamento dell'amore,* conosciuto già nell'AnticoTestamento (cf. *Dt* 6, 5; *Lv* 19, 18) e posto da Cristo al centro stesso dell'«*ethos»* evangelico (cf.*Mt* 22, 3640; *Mc* 12, 28-34). Così si spiega anche quel *primato dell'amore* espresso dalle parole di Paolo nella *Lettera ai Corinzi: «*più grande è la carità» (cf. 1 *Cor* 13, 13).
Se non si ricorre a quest'ordine e a questo primato, non si può dare una risposta completa e adeguata all'interrogativo sulla dignità della donna e sulla sua vocazione. Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana* e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, *per il fatto della sua femminilità.* Questo riguarda tutte le donne e ciascuna di esse, indipendentemente dal contesto culturale in cui ciascuna si trova e dalle sue caratteristiche spirituali, psichiche e corporali, come, ad esempio, l'età, l'istruzione, la salute, il lavoro, l'essere sposata o nubile.
Il passo della *Lettera agli Efesini* che consideriamo ci permette di pensare ad una specie di «profetismo»
particolare della donna nella sua femminilità. L'analogia dello Sposo e della Sposa parla dell'amore con cui ogni uomo è amato da Dio in Cristo, ogni uomo e ogni donna. Tuttavia, nel contesto dell'analogia biblica e in base alla logica interiore del testo, è proprio la donna colei che manifesta a tutti questa verità: la sposa. Questa *caratteristica «profetica» della donna nella sua femminilità* trova la più alta espressione nella Vergine Madre di Dio. Nei suoi riguardi viene messo in rilievo, nel modo più pieno e diretto, l'intimo congiungersi dell'ordine dell'amore - che entra nell'ambito del mondo delle persone umane attraverso una Donna - con lo Spirito Santo. Maria ode all'annunciazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» *(Lc* 1, 35).

Consapevolezza di una missione

30. La dignità della donna si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità ed altresì *con l'amore che a sua volta dona.* Viene così confermata la verità sulla persona e sull'amore. Circa la verità della persona, si deve ancora una volta ricorrere al Concilio Vaticano II: «L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé»(59). Questo riguarda ogni uomo, come persona creata ad immagine di Dio, sia uomo che donna. L'affermazione di natura ontologica

qui contenuta indica anche la dimensione etica della vocazione della persona. *La donna non può ritrovare se stessa se non donando l'amore agli altri.*
Sin dal «principio» la donna - come l'uomo - è stata creata e «posta» da Dio proprio in questo ordine dell'amore. Il peccato delle origini non ha annullato questo ordine, non lo ha cancellato in modo irreversibile. Lo provano le parole bibliche del Protovangelo (cf. *Gen* 3, 15). Nelle presenti riflessioni abbiamo osservato il *posto singolare della «donna»* in questo testo chiave della Rivelazione. Occorre, inoltre, rilevare come la stessa donna, che giunge ad essere «paradigma» biblico, si trovi anche nella prospettiva escatologica del mondo e dell'uomo, espressa *dall'Apocalisse*(60). E' *«una donna vestita di sole*», con la luna sotto i piedi e una corona di stelle sopra il capo (cf. *Ap* 12, 1). Si può dire: una «donna» a misura del cosmo, a misura di tutta l'opera della creazione. Nello stesso tempo essa soffre «le doglie e il travaglio del parto», *(Ap* 12, 2), come Eva «madre di tutti i viventi»*(Gen 3,* 20). Soffre anche perché «davanti alla donna che sta per partorire» (cf. *Ap* 12, 4) si pone «il grande drago, il serpente antico» (*Ap* 12, 9), conosciuto già dal Protovangelo: il Maligno, «padre della menzogna» e del peccato (cf. *Gv* 8, 44). Ecco: il «serpente antico» vuole divorare «il bambino». Se vediamo in questo testo il riflesso del vangelo dell'infanzia (cf. *Mt* 2, *13. 16),* possiamo pensare che, nel paradigma biblico della «donna», viene inscritta, dall'inizio sino al termine della storia, la lotta contro il male e il Maligno.
Questa è anche la *lotta per l'uomo, per il suo vero bene, per la sua salvezza.* La Bibbia non vuole dirci che proprio nella «donna», Eva-Maria, la storia registra una drammatica lotta per ogni uomo, la lotta per il suo fondamentale «sì» o «no» a Dio e al suo eterno disegno sull'uomo?
Se la dignità della donna testimonia l'amore, che essa riceve per amare a sua volta, il paradigma biblico della «donna» sembra anche svelare *quale sia il vero ordine dell'amore che costituisce lavocazione* della donna stessa. Si tratta qui della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici «vocazioni» della donna nella Chiesa e nel mondo.
La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l'uomo,* l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno.
Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione.
Attingendo a questa consapevolezza e a questo affidamento, la forza morale della donna si esprime in numerosissime figure femminili dell'Antico Testamento, dei tempi di Cristo, delle epoche successive fino ai nostri giorni.
La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio «le affida l'uomo», sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende «forte» e consolida la sua vocazione. In questo modo, la «donna perfetta» (cf. *Prv* 31, 10) diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito. A queste «donne perfette» devono molto le loro famiglie e talvolta intere Nazioni.
Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in grado finora sconosciuto un benessere materiale che, mentre favorisce alcuni, conduce altri all'emarginazione. In tal modo, questo progresso unilaterale può comportare anche una graduale *scomparsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano.* In questo senso, soprattutto i nostri giorni*attendono la manifestazione* di quel «genio» della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché «più grande è la carità» (*1 Cor* 13, 13).
Pertanto, un'attenta lettura del paradigma biblico della «donna» - dal *Libro della Genesi* sino

all'Apocalisse - conferma in che consistono la dignità e la vocazione della donna e ciò che in esse è immutabile e non perde attualità, avendo il suo «ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli»(61). Se l'uomo è affidato in modo speciale da Dio alla donna, questo non significa forse che da lei *Cristo si attende il compiersi di quel «sacerdozio regale» (1 Pt* 2, 9), che è la ricchezza da lui data agli uomini? Questa stessa eredità Cristo, sommo ed unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza e Sposo della Chiesa, non cessa di sottomettere al Padre mediante lo Spirito Santo, affinché Dio sia «tutto in tutti» *(1 Cor* 15, 28)(62).
Allora avrà compimento definitivo la verità che «più grande è la carità» (1 *Cor* 13, 13).

IX
CONCLUSIONE
«Se tu conoscessi il dono di Dio»

31. «Se tu conoscessi il dono di Dio» (*Gv* 4, 10), dice Gesù alla Samaritana durante uno di quei mirabili colloqui che mostrano quanta stima egli abbia per la dignità di ogni donna e per la vocazione che le consente di partecipare alla sua missione di Messia.
Le presenti riflessioni, ormai concluse, sono orientate a riconoscere all'interno del «dono di Dio» ciò che egli, creatore e redentore, affida alla donna, ad ogni donna. Nello Spirito di Cristo, infatti, essa può scoprire l'intero significato della sua femminilità e disporsi in tal modo al «dono sincero di sé» agli altri, e così «ritrovare» se stessa.
Nell'Anno Mariano *la Chiesa desidera ringraziare la Santissima Trinità* per il «mistero della donna», e, per ogni donna - per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, per le «grandi opere di Dio» che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei. In definitiva, non si è operato in lei e per mezzo di lei ciò che c'è di più grande nella storia dell'uomo sulla terra:
l'evento che Dio stesso si è fatto uomo?
La Chiesa, dunque, *rende grazie per tutte le donne e per ciascuna:* per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «*perfette»* e per le donne «deboli» per tutte:
così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «patria» degli uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»; così come assumono, insieme con l'uomo, *una comune responsabilità per le sorti dell'umanità,* secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.
La Chiesa ringrazia *per tutte le manifestazioni del «genio» femminile* apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti *i frutti di santità femminile.*
La Chiesa chiede, nello stesso tempo, che queste inestimabili «manifestazioni dello Spirito»
(cf. *1 Cor*12, 4 ss.) che con grande generosità sono elargite alle «figlie» della Gerusalemme eterna, siano attentamente riconosciute, valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e dell'umanità, specialmente ai nostri tempi. Meditando il mistero biblico della «donna», la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro «suprema vocazione».
Maria, che «precede tutta la Chiesa sulla via della fede, della carità e della perfetta unione con

Cristo»(63), ottenga a tutti noi *anche questo «frutto»,* nell'Anno che abbiamo dedicato a lei, alle soglie del terzo millennio della venuta di Cristo.
Con questi voti imparto a tutti i fedeli e in special modo alle donne, sorelle in Cristo, la Benedizione Apostolica.

Mediatrice di tutte le grazie mediatrice davanti al Mediatore

«Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato sé stesso in riscatto per tutti».
Maria ha collaborato strettamente all'opera di redenzione di suo Figlio durante il corso della sua vita: il consenso con cui rispose all'annuncio dell'angelo era necessario perché si compisse l'Incarnazione. San Tommaso d'Aquino afferma che era come se Dio Padre avesse atteso l'assenso dell'umanità per voce di Maria. La sua maternità divina la unì al mistero della redenzione fino alla sua consumazione sulla croce, dove Lei fu associata, in modo unico, al dolore e alla morte diel Figlio. Ai piedi della croce, accogliendo san Giovanni, accolse tutti come figli suoi. Per questo «la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia». E' la Mediatrice davanti al Mediatore , che il Figlio suo; «è mediazione in Cristo», che «non impedisce l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita».
Maria ha mediato maternamente già in terra, santificando Giovanni Battista nel seno di Elisabetta. E a Cana Gesù realizzò il suo primo miracolo su richiesta della Vergine, risolvendo un piccolo problema domestico alle nozze cui era presente come invitata. San Giovanni attesta i frutti spirituali di questo intervento: «E i suoi discepoli credettero in lui». La Vergine avrà continuato a intercedere successivamente presso il Figlio. «Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».
Continuando la sua intercessione presso il Figlio, con preghiere che non possono mai restare inascoltate, la Madonna è dispensatrice di grazie. Il Magistero ci ha indicato il cammino sicuro per ottenere tutto quello che ci serve. «Per divina disposizione», insegna il papa Leone XIII, «nulla ci può essere comunicato dell'immenso tesoro della Grazia di Cristo […] se non per mezzo di Maria. Di modo che, come nessuno può accostarsi al Padre Supremo, se non per mezzo del Figlio, così ordinariamente nessuno può accostarsi a Cristo, se non per mezzo della sua Madre». Non abbiamo difficoltà di rivolgerci in ogni circostanza a Colei che è stata chiamata «Onnipotenza supplice». Ella ci ascolta sempre.

Ogni grazia per sua intercessione

Ogni grazia,comunque sia la sua portata ci giunge attraverso Lei . «Nessuno è salvato se non attraverso di te, o tutta santa. Nessuno è liberato dai mali se non attraverso di te, o irreprensibilissima. Nessuno riceve un dono se non attraverso di te […]. Chi provvede al genere umano insieme al tuo Figlio così come fai tu? Chi assiste così soccorrevolmente le nostre afflizioni? Chi tanto celermente prevenendo ci sottrae alle tentazioni che si insinuano in noi? Chi combatte

tanto per le suppliche dei peccatori? Chi facendo da garante parla tanto intensamente in difesa degli incorreggibili? […] Perciò chi è afflitto, presso te si rifugia; chi subisce ingiustizia, a te ricorre; chi è oppresso dai mali, invoca il tuo aiuto. […] Con la sola santissima pronunzia del tuo nome tu respingi gli assalti del maligno contro i tuoi servi e li salvi. Coloro che ti invocano, o tutta intemerata, tu li previeni e li liberi da ogni necessità, dalle tentazioni di ogni genere».

I cristiani si rivolgono a Lei alla Madre del cielo chiedendo grazie di ogni tipo, materiali e spirituali. Il suo aiuto ci è necessario nell'apostolato, Lei se lo vogliamo, cambia davvero i cuori. Per questo, fin dai tempi più antichi, Maria è chiamata «Salute dei malati, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Regina degli Apostoli, dei Martiri». La sua mano dispensa ogni tipo di grazia, e, «in un certo senso, anche quelle dei sacramenti; poiché essa ce le ha meritate in unione a nostro Signore sul Calvario. Di più, essa ci dispone, con la sua preghiera, ad accostarci ai sacramenti, e a ben riceverli; anzi, talvolta essa manda il sacerdote, senza del quale non potremmo valerci di questo soccorso sacramentale».

«Il popolo fedele ricorre con fiducia alla Vergine Maria, nei rischi e nelle ansie della vita, e incessantemente la invoca madre di misericordia e dispensatrice di grazia». In Lei troviamo rifugio: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Questo «adesso» è ripetuto in tutto il mondo da migliaia di persone di ogni età e razza, che implorano «la grazia del momento presente». E' la grazia più personale, che varia per ciascuno di noi e per ogni situazione In ogni istantedel giorno e della notte, sale verso Lei una grande invocazione: «Prega per noi peccatori, adesso». «Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con Lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso. E che altro significa il continuo ricorso a Maria, se non un cercare fra le sue braccia, in Lei e per Lei e con Lei, Cristo Salvatore nostro? ».

S. Bernardo:- ricordati o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che alcuno sia ricordo alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato. Animato da una tale confidenza, a te ricorro, o Madre, o Vergine delle vergini, a te vengo e, peccatore come sono, mi prostro ai tuoi piedi a domandare pietà. Non disprezzare, o Madre del Divino Verbo, le mie preghiere, ma benigna ascoltami ed esaudiscimi-.

Assunzione Beata Vergine Maria 15 agosto

Tiziano

Maria compare per l'ultima volta negli scritti del Nuovo Testamento nel primo capitolo degli Atti: Ella è in mezzo agli apostoli, in orazione nel cenacolo, in attesa della discesa dello Spirito Santo. Alla concisione dei testi ispirati, fa riscontro l'abbondanza di notizie sulla Madonna negli scritti apocrifi, soprattutto il Protovangelo di Giacomo e la Narrazione di S. Giovanni il teologo sulla dormizione della santa Madre di Dio. Il termine *"dormizione"* è il più antico che si riferisca alla conclusione della vita terrena di Maria. Questa celebrazione venne decretata per l'Oriente nel VII secolo con un decreto dell'imperatore bizantino Maurizio. Nello stesso secolo la festa della Dormizione viene introdotta anche a Roma da un papa orientale, Sergio I. Ma trascorse un altro secolo prima che il termine "*dormizione"* cedesse il posto a quello più esplicito di *"assunzione"*. La definizione dogmatica, pronunciata da Pio XII nel 1950, dichiarando che Maria non dovette attendere, al pari delle altre creature, la fine dei tempi per fruire anche della redenzione corporea, ha voluto mettere in rilievo il carattere unico della sua santificazione personale, poiché il peccato non ha mai offuscato, neppure per un solo istante, la limpidezza della sua anima. L'unione definitiva, spirituale e corporea, dell'uomo con il Cristo glorioso, è la fase finale ed eterna della redenzione. Così i beati, che già godono della visione beatifica, sono in certo senso in attesa del compimento della redenzione, che in Maria era già avvenuta con la singolare grazia della preservazione dal peccato.
Alla luce di questa dottrina, che ha il suo fondamento nella Sacra Scrittura, nel cosiddetto "Protoevangelo", contenente il primo annunzio della salvezza messianica dato da Dio ai nostri progenitori dopo la colpa, Maria viene presentata come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, Gesù. Gesù e Maria sono infatti associati nel dolore e nell'amore per riparare la colpa dei nostri progenitori. Maria è dunque non solo madre del Redentore, ma anche sua cooperatrice, a lui strettamente unita nella lotta e nella decisiva vittoria. Quest'intima unione richiede che anche Maria trionfi, al pari di Gesù, non soltanto sul peccato, ma anche sulla morte, i due nemici del genere umano. E come la redenzione di Cristo ha la sua conclusione con la risurrezione del corpo, anche la

vittoria di Maria sul peccato, con la Immacolata Concezione, doveva essere completa con la vittoria sulla morte mediante la glorificazione del corpo, con l'assunzione, poiché la pienezza della salvezza cristiana è la partecipazione del corpo alla gloria celeste.
L'immacolata Vergine preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta alla celeste gloria in corpo e anima e dal Signore esaltata quale Regina dell'Universo perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte (Conc. Vat.II., Lumen gentium, 59). L'Assunta è primizia della Chiesa celeste e segno di consolazione e di sicura speranza per la chiesa pellegrina. La dormitio Virginis e l'Assunzione, in Oriente e in Occidente, sono tra le più antiche ferste mariane. Questa antica testimonianza liturgica fu esplicitata e solennemente proclamata con la definizione dommatica di Pio XII nel 1950.
(Messale Romano)

La tomba di Maria a Gerusalemme

Una violenta alluvione il 7 febbraio 1972 allagò completamente la chiesa che racchiude il sepolcro vuoto della Madonna presso il Getsemani, a pochi passi dal celebre Orto degli Ulivi. Fu un allagamento provvidenziale, perché costrinse i greci ortodossi e gli armeni ortodossi, attuali custodi del santuario, a smantellare le sovrastrutture, che nascondevano la tomba di Maria e a intraprendere lavori di restauro.
Grazie all'ecumenismo fatto di gesti piccoli e silenziosi – a Gerusalemme è forse l'unico tipo di ecumenismo che non rischia di aggravare le divisioni già esistenti – l'abuna (= padre) greco Macarios e il sacrestano armeno Hagop invitarono padre Bellarmino Bagatti, il decano degli archeologi francescani in Terra Santa, a visitare e a studiare la tomba e il complesso sepolcrale e architettonico che la circondano. P. Bagatti, fedele al metodo, cui si è sempre ispirato, di accostare reperti archeologici e fonti letterarie, non si limitò ad esaminare il monumento, ma rilesse con attenzione la letteratura antica sulla morte e la sepoltura della Madonna.
Il Nuovo Testamento parla di Maria per l'ultima volta dopo l'Ascensione di Gesù presentandola circondata dagli apostoli e dalla primitiva comunità cristiana *(Atti* 1, 14). Nessun testo canonico ci dice come Maria trascorse gli ultimi anni e come lasciò la terra. Invece non pochi libri apocrifi, che vanno sotto il nome di ciclo sulla *Dormizione della Madonna,* molto diffusi nel mondo cristiano, tramandano tutta una serie di informazioni che, passate al vaglio della critica storica e teologica, si rivelano di primissima importanza. I diversi testi sugli ultimi giorni e sulla morte di Maria sembrano tutti riconducibili a un documento originario, ad un prototipo giudeocristiano redatto intorno al II secolo nell'ambito della Chiesa Madre di Gerusalemme, per la commemorazione liturgica annuale presso la tomba della Vergine. Nella redazione della *Dormizione* attribuita a Giovanni il teologo si legge:
'...gli apostoli trasportarono la lettiga e deposero il suo corpo santo e prezioso in una tomba nuova del Getsemani'.
In un altro testo conservato in siriaco si trovano indicazioni topografiche ancora più precise:*'Stamattina prendete la Signora Maria e andate fuori di Gerusalemme nella via che conduce al capo valle oltre il Monte degli Ulivi, ecco, vi sono tre grotte: una larga esterna, poi un'altra dentro e una piccola camera interna con un banco alzato di argilla nella parte di est. Andate e mettete la Benedetta su quel banco e mettetela lì e servitela finché io non ve lo dica'.*
Con la verifica dei fatti Padre Bagatti ha dimostrato che l'accordo tra documento e monumento non poteva risultare maggiore.
La tomba di Maria al Getsemani è situata in una zona cimiteriale in uso nel I secolo. Essa corrisponde molto bene sia al tipo di tombe usate in Palestina in quel tempo, sia ai dati topografici indicati nelle differenti redazioni della *Dormizione della Vergine,* specialmente per ciò che riguarda

la camera sepolcrale nuova e la sua posizione rispetto alle altre. Il fatto che si trovi accanto all'Orto degli Ulivi e alla Grotta dove Gesù era solito passare la notte (*Giovanni* 18, 2), fa pensare che l'anonimo discepolo proprietario della zona vi abbia accolto anche la sepoltura di Maria. La tomba, custodita e venerata dai giudeo-cristiani fin verso la fine del IV secolo, quando passò nelle mani dei gentilocristiani fu isolata dalle altre e racchiusa in una chiesa. La venerazione e il culto a Maria in questo luogo non sono venuti mai meno, nonostante tutte le trasformazioni, ed è intorno a questa tomba vuota che è nata e si è alimentata la fede del popolo cristiano nell'Assunzione di Maria al cielo. Per citare un esempio, così è espressa questa fede nel testo già ricordato di Giovanni il teologo:*'Per tre giorni si udirono voci di Angeli invisibili che glorificavano Cristo, Dio nostro, nato da Lei. Dopo il terzo giorno le voci non si udirono più: tutti allora compresero che il puro e prezioso corpo di lei era stato trasportato in Paradiso'.*

Delle chiese fondate lungo i secoli sul luogo santo, resta la cripta che attraverso un'ampia scala di quarantotto gradini conduce alla tomba per un dislivello di circa quindici metri rispetto alla strada. L'edicola che racchiude la cameretta funeraria con il banco roccioso ancora visibile è appena rischiarata dalla luce che filtra dall'esterno e dalle lampade ad olio. Nell'interno si respira l'atmosfera tipica delle chiese orientali caratterizzate dall'odore forte dell'incenso, dalle numerose immagini e dalle tante candele e lampade ad olio. Il pellegrino che vi entra con fede riesce a percepire anche l'eco delle preghiere incessanti dei cristiani di tutte le denominazioni, visitatori di ogni parte del mondo e persino i musulmani. E' commovente sostare accanto alla tomba di Maria rileggendo i racconti popolari della *Dormizione* o contemplando l'icona che li traduce in immagini. La figura di Maria è quella stessa del Nuovo Testamento e della Tradizione divino-apostolica. Maria è insieme la Madre di Cristo Signore e la creatura che vive immersa nella realtà quotidiana, la Vergine-Sposa-Madre scelta da Dio e la donna partecipe del comune destino di lotta e di dolore che giunge alla piena glorificazione dopo le prove della vita terrena e passando per il sonno della morte. Sul piano umano, morale e spirituale lei appare dopo e con Gesù modello e guida di autentica vita cristiana. Come l'Ascensione non è stata una partenza di Gesù, ma l'inizio di una presenza nuova nella sua Chiesa, così Maria nella sua Assunzione non si allontana dai nuovi figli che le sono donati dal Figlio primogenito. Il discepolo amato la chiama:*'Sorella mia Maria, divenuta madre dei dodici rami'* e gli apostoli la salutano: *'Maria, sorella nostra, madre di tutti i salvati'*. Negli apocrifi della *Dormizione* Maria è proclamata anche *'tempio di Dio e porta del cielo', 'signora e regina'* che esplica la sua mediazione e intercessione sia prima che dopo l'Assunzione. Tutto ciò immerso in un mondo carico di immagini e di simboli: dalla palma dell'immortalità che Gesù le consegna preannunciandole il passaggio alla vita eterna ai sette cieli che Maria attraversa per giungere presso il Figlio, dalle nubi sulle quali giungono gli apostoli dalle quattro parti del mondo, alla ′bambina luminosa′ simbolo dell'anima di Maria che Gesù prende fra le sue braccia, fino all'albero della vita, ai profumi, ai canti e alle luci del paradiso. Allora la preghiera che spontaneamente dal cuore affiora sulle labbra si confonde con quella dell'autore estasiato o del devoto traduttore dei manoscritti della *Dormizione: 'Celebrando misticamente la festa della sua gloriosa dormizione, troveremo misericordia e grazia in questo secolo e nel futuro, in virtù della bene-volenza e benignità del Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria e dominazione con il suo Padre, che è senza principio, e il santissimo e vi-vificante Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen'.*

Cattedrale di Santa Maria Assunta o Duomo di Pisa

"Tempio di marmo bianco come la neve" (così recita un'epigrafe sulla facciata), la cattedrale pisana è uno dei massimi capolavori di architettura romanica, in cui si fondono elementi stilistici lombardo-emiliani, classici, tardo-antichi, bizantini, ravennati e arabi. Iniziata da Buscheto nel 1064 e terminata a metà del 1100 da Rainaldo con il prolungamento dell'edificio e la facciata, fu

costruita come simbolo della potenza della Repubblica marinara pisana all'apice della sua potenza, grazie anche ai ricchi bottini delle battaglie navali nel Mediterraneo e a donazioni di privati e imperatori. Fu consacrata nel 1118 e dedicata a Maria Assunta.

La facciata del Duomo di Pisa ha un primo ordine con arcate cieche sorrette da colonne e pilastri e decorate da losanghe e rosoni, e quattro ordini di loggette praticabili al cui apice si trovano una Madonna di Andrea Pisano (al centro) e due Angeli di Tino da Camaino (sugli angoli). Nei tre portali bronzei, opera dalla bottega del Giambologna, sono raffigurate Storie del Redentore e della Vergine: il portale centrale originario, perduto nell'incendio del 1595, era decorato da Bonanno Pisano, autore anche delle 24 formelle di bronzo con Storie dal Nuovo Testamento che si possono ammirare sulla Porta di San Ranieri, nel transetto destro (1180).

Alcune epigrafi sulla facciata celebrano imprese navali pisane e sulle fiancate è visibile del materiale di "riuso" proveniente da monumenti di epoca romana, trasportato dall'Oriente. Sull'abside campeggia la copia del grifone bronzeo di fabbricazione islamica del secolo XI (originale al Museo dell'Opera), bottino di guerra in terra di Spagna.

La pianta della Cattedrale di Santa Maria Assunta è a croce latina con cinque navate nel corpo centrale e tre nel transetto, scandite da arcate a tutto sesto sorrette da colonne con capitelli. La cupola ellittica, decorata da affreschi secenteschi, si affaccia sul bel pavimento sottostante in marmi policromi del XIII secolo. L'originaria copertura a capriate andò distrutta nell'incendio del 1595 e fu sostituita nel Seicento dal soffitto a cassettoni.

La Cattedrale di Santa Maria Assunta custodisce molte opere di grande rilievo storico-artistico: tra le testimonianze trecentesche spiccano il mosaico del bacino absidale raffigurante Cristo tra la Vergine e San Giovanni (quest'ultimo di Cimabue, 1302), il monumento funerario dell'imperatore: il sarcofago di Arrigo VII(1313-1315), opera dello scultore senese Tino da Camaino e uno dei capolavori della scultura gotica italiana,il Pulpito di Giovanni Pisano (1302-1311): di forma ottagonale sorretto da colonne con leoni stilofori e cariatidi, è completamente decorato con forme scultoree di grande potenza e drammaticità espressiva che illustrano Storie dalla vita di Cristo e

raffigurano profeti, santi, virtù cardinali e teologali.

Tra le opere più tarde si segnalano le tele quattro-cinquecentesche di Andrea Del Sarto ("La Madonna delle Grazie" sopra il primo altare della navata destra e "santa Agnese", "Le sante Caterina e Margherita", "I santi Pietro e Giovanni Battista" alle pareti del Presbiterio), del Ghirlandaio ("Angeli osannanti e musicanti" nel sottarco di accesso all'abside), del Sodoma ("il sacrificio di Abramo", "san Luca e san Giovanni", "Deposizione della croce nella tribuna"), di Domenico Beccafumi ("Mosé spezza le tavole della legge", "san Matteo", "san Marco" sempre nella tribuna) e di molti altri. Tra le curiosità, è da segnalare il lampadario in ottone con statue di bronzo (1584-1587) detto la Lampada di Galilei: secondo la tradizione è grazie all'osservazione di questo strumento che Galileo arrivò così a formulare la legge dell'isocronia del pendolo. In realtà i suoi studi sul moto risalgono al 1580, prima della collocazione del lampadario nella Cattedrale

LOURDES

Le apparizioni di Lourdes
raccontate da Bernardetta

PRIMA APPARIZIONE - 11 FEBBRAIO 1858. La prima volta che fui alla grotta era il giovedì 11 febbraio. Andavo a raccogliere la legna con due altre ragazzine. Quando fummo al mulino io domandai loro se volevano vedere dove l'acqua del canale andava a congiungersi col Gave. Esse mi risposero di sì. Di là noi seguimmo il canale e ci trovammo davanti a una grotta, non potendo andare più lontano. Le mie due compagne si misero in condizione di attraversare l'acqua che era davanti alla grotta. Esse attraversarono l'acqua. Si misero a piangere. Domandai loro perché piangessero. Mi dissero che l'acqua era fredda. Io le pregai di aiutarmi a gettare delle pietre nell'acqua per vedere se potessi passare senza scalzarmi. Mi dissero di fare come loro, se volevo. Io andai un po' più lontano a vedere se potevo passare senza scalzarmi ma non potei. Allora ritornai davanti alla grotta e mi misi a scalzarmi. Avevo appena tolto la prima calza che sentii un rumore come se ci fosse stato un colpo di vento. Allora voltai la testa dalla parte del prato (dal lato opposto alla grotta). Vidi che gli alberi non si muovevano. Allora ho continuato a scalzarmi. Sentii ancora lo stesso rumore. Appena alzai la testa guardando la grotta, scorsi una signora in bianco. Aveva un vestito bianco, un velo bianco e una cintura azzurra e una rosa su ogni piede, del colore della catenella del suo rosario. Allora fui un po' impressionata. Credevo di sbagliarmi. Mi strofinai gli occhi. Guardai ancora e vidi sempre la stessa signora. Misi la mano in tasca; vi trovai il mio rosario. Volevo fare il segno della croce. Non potei arrivare con la mano fino alla fronte. La mano mi cadeva. Allora lo sbigottimento s'impadronì più fortemente di me. La mia mano tremava. Tuttavia non fuggii. La signora prese il rosario che teneva tra le mani e fece il segno della croce. Allora provai una seconda volta a farlo e potei. Appena ebbi fatto il segno di croce scomparve il grande sbigottimento che provavo. Mi misi in ginocchio. Ho recitato il rosario in presenza di quella bella signora. La visione faceva scorrere i grani del suo, ma non muoveva le labbra. Quando ebbi finito il mio rosario, mi fece segno di avvicinarmi, ma non ho osato. Allora disparve all'improvviso. Mi misi a togliere l'altra calza per attraversare quel po' d'acqua che si trovava davanti alla grotta (per andare a raggiungere le mie compagne) e ci siamo ritirate. Cammin facendo ho domandato alle mie compagne se non avevano visto niente. - No - mi risposero. L'ho domandato loro ancora. Mi dissero che non avevano visto niente. Allora aggiunsero: - E tu hai visto qualcosa? Allora dissi loro: - Se non avete visto niente, neppure io. Credevo di essermi sbagliata. Ma ritornando, lungo la strada mi domandavano ciò che avevo visto. Ritornavano sempre su quello. Io non volevo dirlo loro, ma mi hanno talmente pregata che mi sono decisa a dirlo: ma a condizione che non ne parlassero a

nessuno. Mi promisero di mantenere il segreto. Ma appena arrivate a casa, niente di più urgente che dire ciò che avevo visto. Ecco per la prima volta.

SECONDA APPARIZIONE - 14 FEBBRAIO 1858. La seconda volta era la domenica seguente. Ci ritornai perché mi sentivo spinta interiormente. Mia madre mi aveva proibito di andarci. Dopo la messa cantata, le altre due ragazzine e io fummo ancora a chiederlo a mia madre. Non voleva. Mi diceva che temeva che cadessi nell'acqua. Temeva che non sarei tornata per assistere ai vespri. Le promisi di sì. Mi diede allora il permesso di andare. Fui alla parrocchia a prendere una bottiglia d'acqua benedetta per gettarla alla visione quando fossi alla grotta, se la vedevo. Arrivate là, ciascuna prese il suo rosario e ci mettemmo in ginocchio per dirlo. Avevo appena detto la prima decina che scorsi la stessa signora. Allora mi misi a gettarle l'acqua benedetta dicendole, se veniva da parte di Dio di restare, se no di andarsene; e mi affrettavo sempre a gettargliene. Si mise a sorridere, a inchinarsi e più io annaffiavo, più sorrideva e piegava la testa e più la vedevo fare quei segni... e allora presa da timore mi affrettavo ad aspergerla e lo feci finché la bottiglia fu terminata. Quando ebbi finito di recitare il mio rosario, scomparve. Ecco per la seconda volta.

TERZA APPARIZIONE - 18 FEBBRAIO 1858. La terza volta, il giovedì seguente: vi furono alcune persone importanti che mi consigliarono di prendere della carta e dell'inchiostro e di domandarle, se aveva qualcosa da dirmi, di avere la bontà di metterlo per scritto. Ho detto le stesse parole alla signora. Si mise a sorridere e mi disse che ciò che aveva da dirmi non era necessario scriverlo, ma se volevo avere la compiacenza di andarci per quindici giorni. Le risposi di sì. Mi disse anche che non mi prometteva di farmi felice in questo mondo, ma nell'altro.

LA QUINDICINA - DAL 19 FEBBRAIO AL 4 MARZO 1858. Vi ritornai quindici giorni. La visione apparve tutti i giorni ad eccezione di un lunedì e di un venerdì. Un giorno mi disse che dovevo andare a bere alla fontana. Non vedendola, andai al Gave. Mi disse che non era là. Mi fece segno col dito mostrandomi la fontana. Ci andai. Non vidi che un po' d'acqua che assomigliava a del fango. Vi portai la mano; non potei prenderne. Mi misi a scavare; poi potei prenderne. Per tre volte l'ho gettata. Alla quarta volta potei. Mi fece anche mangiare un'erba che si trovava dove io fui a bere (una volta solamente). Poi la visione scomparve e io mi ritirai.

DAL SIGNOR CURATO - 2 MARZO 1858. Mi disse di andare a dire ai preti di far costruire là una cappella. Fui a trovare il signor curato per dirglielo. Mi guardò un momento e mi disse con un tono non molto gentile: - Che cosa è questa signora? Gli risposi che non lo sapevo. Poi m'incaricò di domandarle il suo nome. Il giorno dopo glielo chiesi. Ma ella non faceva che sorridere. Al ritorno fui dal signor curato e gli dissi che avevo fatto la commissione, ma che non avevo avuto altra risposta. Allora mi disse che si prendeva gioco di me e che farei bene a non più ritornarci; ma io non potevo impedirmi di andarci.

L'APPARIZIONE DEL 25 MARZO 1858. Ella mi ripeté più volte che dovevo dire ai preti che li si doveva fare una cappella e d'andare alla fontana per lavarmi e che dovevo pregare per la conversione dei peccatori. Nello spazio di questi quindici giorni mi diede tre segreti che mi proibì di dire. Sono stata fedele fino ad ora. Dopo i quindici giorni le ho domandato di nuovo chi fosse. Sorrideva sempre. Infine mi azzardai una quarta volta. Allora, tenendo le due braccia aperte, alzò gli occhi guardando il cielo, poi mi disse, giungendo le mani all'altezza del petto, che era l'Immacolata Concezione. Sono le ultime parole che mi ha rivolto. Aveva gli occhi azzurri...

«DAL SIGNOR COMMISSARIO... » La prima domenica della quindicina, appena uscii dalla chiesa, una guardia mi prese per il cappuccio e mi ordinò di seguirla. La seguii e cammin facendo mi disse che stavano per buttarmi in prigione. Ascoltavo in silenzio e arrivammo così dal commissario di polizia. Mi fece passare in una camera dove era solo. Mi diede una sedia e mi sedetti. Prese poi della carta e mi disse di raccontargli ciò che era avvenuto alla grotta. Lo feci. Dopo aver messo alcune righe come io gliele avevo dettate, metteva altre cose che mi erano estranee. Poi mi disse che mi avrebbe fatto la lettura per vedere se si era sbagliato. E ciò che fece; ma aveva appena letto alcune righe che c'erano degli errori. Allora replicai: - Signore, non vi ho detto ciò! Allora andò in collera assicurando di si; e io ripetevo sempre di no. Queste discussioni durarono per alcuni minuti e quando vide che io persistevo a dirgli che si era sbagliato, che io non gli avevo detto ciò, andava un po' più lontano e ricominciava a leggere ciò di cui io non avevo mai parlato; e io a sostenere che non era così. Era sempre la stessa ripetizione. Sono restata là un'ora o un'ora mezzo. Di tanto in tanto sentivo delle pedate vicino alle porte e alle finestre e delle voci d'uomini che gridavano: - Se non la lasciate uscire, sfondiamo la porta. Quando venne il momento di andarmene, il commissario m'accompagnò, aprì la porta e là vidi mio padre che mi aspettava con impazienza e una folla di altra gente che mi aveva seguito dalla chiesa. Ecco per la prima volta che io fui obbligata a comparire davanti a questi signori.

« DAL SIGNOR PROCURATORE... » La seconda volta, dal signor Procuratore Imperiale. Nella stessa settimana, egli mandò lo stesso agente facendomi dire di trovarmi alle sei dal Procuratore Imperiale. Mi recai con mia madre; mi domandò cos'era avvenuto alla grotta. Gli raccontai tutto e lo mise per scritto. Poi me ne fece la lettura come aveva fatto il commissario di polizia, aveva messo cioè certe cose che non gli avevo detto. Allora gli dissi: - Signore, non vi ho detto ciò! Sostenne di si; e per tutta risposta gli dissi di no. Infine, dopo aver abbastanza combattuto mi disse che si era sbagliato. Poi continuò la lettura; e faceva sempre nuovi errori dicendomi che aveva le carte del commissario e che non era la stessa cosa. Gli dicevo che gli avevo (ben) raccontato la stessa cosa e che se il commissario si era sbagliato tanto peggio per lui! Allora disse a sua moglie di mandare a cercare il commissario e una guardia per andare a farmi dormire in prigione. La mia povera mamma piangeva da un po' e mi guardava di tanto in tanto. Quando sentì che bisognava dormire in prigione le sue lacrime caddero con più abbondanza. Ma io la consolavo dicendole: - Siete ben buona a piangere perché andiamo in prigione! Non abbiamo fatto alcun torto a nessuno. Allora ci offrì delle sedie, al momento di partire, per attendere la risposta. Mia madre ne prese una perché era tutta tremante da quando eravamo là in piedi. Per me ringraziai il signor Procuratore e mi sedetti per terra come i sarti. C'erano degli uomini che guardavano da quella parte e quando videro che non uscivamo mai, si misero a battere alla porta, a pedate, benché ci fosse la guardia: non ne era il padrone. Il Procuratore usciva di tanto in tanto alla finestra per dir loro di fare piano. Gli si rispose di farci uscire, altrimenti non si finirebbe! Allora si decise a rimandarci e ci disse che il commissario non aveva tempo e che la cosa era rimandata a domani.

PAROLE RIVOLTE DALLA VERGINE A BERNARDETTA SOUBIROUS. Le altre parole che si aggiungono talvolta non sono autentiche. Il 18 febbraio. Bernardetta tende penna e carta alla signora dicendole: «Vorreste avere la bontà di mettere il vostro nome per scritto? ». Ella risponde: «Non è necessario» - «Volete avere la cortesia di venire qui per quindici giorni?» - «Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro». Il 21 febbraio: «Pregherete Dio per i peccatori». Il 23 o 24 febbraio: «Penitenza, penitenza, penitenza». Il 25 febbraio: «Andate a bere alla fontana e a lavarvi» - «Andate a mangiare di quell'erba che è là» - «Andate a baciare la terra come penitenza per i peccatori». I1 2 marzo: «Andate a dire ai preti di far costruire qui una cappella» - «Che vi si venga in processione». Durante la quindicina, la Vergine insegnò una preghiera a Bernardetta e le disse tre cose che riguardavano solo lei, poi aggiunse con un tono severo: «Vi proibisco di dire ciò a chiunque». Il 25 marzo: “Io sono l'Immacolata Concezione”.

LE APPARIZIONI RACCONTATE DA ESTRADE

Al tempo delle apparizioni, mi trovavo a Lourdes come impiegato nell'amministrazione delle imposte indirette. Le prime notizie venute dalla grotta mi lasciarono completamente indifferente; le ritenevo frottole e sdegnavo di occuparmene. Tuttavia l'emozione popolare aumentava di giorno in giorno e, per così dire, d'ora in ora; gli abitanti di Lourdes, le donne soprattutto, si portavano in folla alle rocce di Massabielle e raccontavano in seguito le loro impressioni con un entusiasmo che sembrava delirio. La fede spontanea e l'entusiasmo di queste buone persone non m'ispiravano che pietà e me ne burlavo, le schernivo e senza studio, senza indagine,senza la minima inchiesta, continuai ad agire così fino al giorno della settima apparizione. Quel giorno, oh ricordo indimenticabile della mia vita! la Vergine Immacolata, con segrete abilità nelle quali riconosco oggi le attenzioni della sua ineffabile tenerezza, m'attirò fino a lei prendendomi la mano e come una madre ansiosa che rimette nella via il suo fanciullo sviato mi condusse alla grotta. Là io vidi Bernardetta nello splendore e nelle gioie dell'estasi!... Era una scena celeste, indescrivibile, ineffabile... Vinto, abbattuto dall’evidenza, io piegai le ginocchia e feci salire verso la Signora misteriosa e celeste, della quale sentivo la presenza, il primo omaggio della mia fede. In un batter d'occhio tutte le mie prevenzioni erano svanite; non solamente non dubitavo più, ma da quel momento un impulso segreto m'attirava invincibilmente alla Grotta. Giunto alla roccia benedetta, mi univo alla folla e come lei manifestavo le mie ammirazioni e convinzioni. Quando i doveri di lavoro mi obbligavano a lasciare Lourdes, ciò accadeva di tanto in tanto, mia sorella - una sorella

amatissima che viveva con me e che seguiva da parte sua tutti gli avvenimenti di Massabielle - mi raccontava alla sera, dopo il mio ritorno, ciò che aveva visto e sentito durante il giorno e noi ci scambiavamo tutte le nostre osservazioni. Le scrivevo secondo la loro data per non dimenticarle e accadde così che alla fine della quindicesima visita, promessa da Bernardetta alla Signora della Grotta, avevamo un piccolo tesoro di annotazioni, informi senza dubbio, ma autentiche e sicure, alle quali davamo molta importanza. Queste constatazioni fatte da noi stessi non davano tuttavia la conoscenza perfetta dei fatti meravigliosi di Massabielle. A eccezione del racconto della veggente, che avevo appreso dal commissario di polizia, del quale parleremo più tardi, non sapevo quasi nulla delle prime sei apparizioni e siccome le mie note restavano incomplete, me ne preoccupavo molto. Una circostanza inaspettata venne a calmare le mie ansietà e a servirmi nel miglior modo augurabile. Bernardetta, dopo le estasi, veniva sovente da mia sorella; era una nostra piccola amica, una della famiglia e io avevo il piacere di interrogarla. Noi le domandavamo tutti i ragguagli più precisi, più minuziosi, e questa cara fanciulla ci raccontava tutto con quella naturalezza e semplicità, che era sua caratteristica. E' così che io ho raccolto, fra mille altre cose, i dettagli commoventi dei suoi primi incontri con la Regina del cielo. La storia speciale delle visioni, quale è esposta nel mio libro, non è dunque in realtà, salvo forse poche particolarità, che il racconto delle dichiarazioni di Bernardetta e la narrazione fedelissima di quanto mia sorella e io avevamo notato personalmente. Senza dubbio, in avvenimenti così importanti, vi sono cose che sfuggono fatalmente all'azione diretta dell'osservatore più attento. Non si può osservare tutto, né capire tutto, e lo storico è obbligato a ricorrere a informazioni prese a prestito. Ho interrogato intorno a me, mi sono abbandonato a una inchiesta profonda per separare la zizzania dal buon grano e per non inserire nulla nel mio racconto che non fosse conforme a verità. Ma, dopo un attento vaglio, io non ho accettato, in complesso, che le informazioni del mio principale testimonio, Bernardetta, quelle di mia sorella e le mie. Per tutto il periodo nel quale durarono le apparizioni, la città di Lourdes fu sempre nella gioia e nella espansione del suo fervore religioso. Poi tutto a un tratto l'orizzonte si oscurò, una specie d'angoscia strinse tutti i cuori; si sentiva avvicinarsi la bufera. E infatti, in capo a qualche giorno, questo temporale scoppiò. Gli alti dignitari del potere e le potenze dell'inferno parvero allearsi e coalizzarsi per allontanare la Vergine dalla sua umile e rustica dimora sulle sponde del Gave. La Grotta fu chiusa. Per quattro lunghi mesi, fui testimone rattristato del sequestro operato sul luogo dei prodigi. Il popolo di Lourdes era costernato. Alla fine la tempesta passò; nonostante le minacce, le proibizioni e i processi, le barriere furono tolte e la Regina del cielo riprese possesso del modesto trono che si era scelto. Oggi come allora, e più che mai, è là che riceve, trionfante e benedetta, gli omaggi più cordiali delle moltitudini che accorrono a lei da tutte le parti del mondo. Do più avanti, nel corso delle mie narrazioni, i dettagli delle contestazioni e delle misure d'ostruzione dirette contro l'opera della Grotta. Cito il nome dei funzionari dello Stato che concepirono e sostennero questa infelice impresa. Questi funzionari, che io ho conosciuto quasi tutti, non erano ostili alle idee religiose. Essi si ingannarono, ne convengo, ma a mio avviso, in buona fede e senza credere di fare ingiuria alla Madre del Salvatore. Parlo dei loro atti con libertà; mi arresto davanti alle loro intenzioni le quali non sono state conosciute che da Dio. Quanto ai raggiri diabolici, li espongo semplicemente. Giudicarli è compito dei teologi. Notando gli avvenimenti d'ogni sorta che si svolgevano sotto la roccia di Massabielle, non miravo ad altro scopo che quello di prendermi una soddisfazione personale e durevole: volevo avere sotto mano un memoriale intimo, un repertorio che richiamasse a me stesso le dolci emozioni che avevano rapito e soggiogato il mio spirito alla Grotta. Mai avevo immaginato di pubblicarne una benché minima parte. Per quali considerazioni, o meglio sotto quali influssi mi sono ridotto a cambiare parere? Ci tengo che il lettore lo sappia. Dal 1860, anno in cui avevo lasciato Lourdes, quasi ogni anno, al tempo delle vacanze, andavo alla Grotta per pregare la santa Madonna e anche per ravvivare i felici

ricordi dei tempi trascorsi. In tutti gli incontri che avevo col rev. P. Sempé, il buon superiore dei missionari mi spingeva a coordinare il mio lavoro sulle apparizioni e a stamparlo. Le insistenze del santo religioso mi turbavano, perché il P. Sempé era l'uomo della Provvidenza e io restavo sempre colpito dalla saggezza delle sue parole e delle sue opere, visibilmente contrassegnate dallo spirito di Dio. Nell'interno della casa di Massabielle, che egli governava come superiore, ogni cosa mostrava la cordialità, l'armonia, lo zelo ardente per la salvezza delle anime. La regola vi era osservata più per l'ascendente e l'esempio delle grandi virtù del maestro che per la sua pressione. All'esterno tutto risplendeva delle invenzioni escogitate dalla sua iniziativa. La magnificenza con cui ha decorato la roccia di Massabielle basterebbe da sola a rendere illustre un uomo la cui ambizione si limitasse alle glorie della terra. Il segreto magico del P. Sempé per fare riuscire i suoi progetti e proteggere le sue imprese era il rosario. La corona di Maria non lasciava mai le sue dita e quando nelle pie riunioni ne recitava le dolci invocazioni, trasportava le anime verso le regioni superiori. Tutto per Dio: questo il programma della sua vita, inteso sulle sue labbra nel momento stesso della sua morte.Accanto al rev. P. Sempé, nella casa di Massabielle, viveva un uomo dai modi squisiti, dalla scienza consumata, semplice e modesto come l'ultimo dei religiosi. La sua fisionomia aperta, la sua amabilità, il fascino della sua conversazione ispiravano a tutti simpatia e rispetto. Questo uomo, un laico, non era se non il sapiente dottore barone di San-Maclou. Indignato per la malizia dei giornali empi e settari di fronte ai miracoli operati dalla potenza della Vergine, venne alla Grotta per diventarne l'apologista. Facendo appello al concorso e alla lealtà dei suoi colleghi nell'arte medica, li invitò senza distinzione di opinione o di fede a studiare con lui i prodigi che accadevano alle piscine di Massabielle. Questo appello fu accolto e l'ufficio delle constatazioni, creato a quell'epoca e con questo scopo, ha preso a poco poco lo sviluppo e l'importanza di una clinica rinomata. E là che ogni anno nel periodo dei pellegrinaggi si vedono specialisti di ogni genere di malattie, celebrità appartenenti a sette dissidenti, scettici irriducibili, inchinare la loro intelligenza, abiurare i loro errori e ritornare alle loro antiche convinzioni religiose di fronte ai prodigi che si verificano sotto i loro occhi. Se vi è parso che sia uscito dal tema, segnalando qui le virtù e le fatiche del rev. P. Sempé e del barone di San-Maclou, perdonatemi: ho voluto far conoscere la devozione e la stima che ho verso queste figure eminenti e il giusto influsso che esercitarono sulle mie determinazioni. Tuttavia ho resistito sempre alle loro insistenze. Il nobile dottore, per l'insistenza del reverendo Padre superiore della Grotta, mi spronava a pubblicare i miei ricordi sulle apparizioni di Massabielle. Ero come alla tortura, mi spiaceva disgustarlo, ma alla fine gli rispondevo invariabilmente, come al P. Sempé, che mi sentivo incapace di elevarmi all'altezza del soggetto. Infine un 'autorità morale, che è considerata di primo ordine nell'episcopato francese e alla quale credetti mio dovere ubbidire, dissipò tutti i miei scrupoli ed ebbe ragione delle mie riluttanze. Nel 1888, durante una delle visite annuali a Lourdes, il rev. P. Sempé mi presentò a mons. Langénieux, arcivescovo di Reims, che in quel momento si trovava presso i Padri, nella residenza dei Vescovi. L'illustre prelato mi accolse con molta benevolenza e mi fece anche l'onore grandissimo di invitarmi a pranzo. A mensa c’erano l'arcivescovo e il suo segretario, il rev. P. Sempé e io. Subito all'inizio della conversazione, l'arcivescovo volgendosi a me disse: - Pare che voi siate uno dei testimoni delle apparizioni della Grotta. - Sì, Monsignore; sebbene indegno, la Vergine volle accordarmi questa grazia. - Alla fine del pranzo vi pregherei di dirci le impressioni che vi sono rimaste di queste grandi e belle cose. - Volentieri, Monsignore. Quando venne il momento, raccontai le scene che mi avevano maggiormente impressionato. L 'arcivescovo riprese: - I fatti che ci avete narrati sono davvero ammirabili, - ma non bastano le parole; noi vogliamo che le vostre relazioni siano stampate e che siano edite sotto il vostro nome col titolo di testimone. - Monsignore, permettetemi di farvi osservare umilmente che, accondiscendendo al vostro desiderio, temo di scolorire l'opera della Vergine e di intiepidire la fede dei pellegrini. - Sarebbe a dire? - Per il fatto che sono poco abile a

scrivere e, per rispondere ai desideri che vi degnate esprimermi, mi occorrerebbe la competenza di un letterato celebre. - Noi non vi chiediamo già di scrivere da letterato, ma da galantuomo, questo è sufficiente. Davanti alle insistenze dolci e autorevoli di Mons. Langénieux, incoraggiato da segni d'approvazione del Rev. P. Sempé, dovetti arrendermi e promettere di eseguire. Sebbene mi costi e malgrado la mia insufficienza lo faccio. E ora, o buona Vergine della Grotta, depongo la mia penna ai vostri piedi, felicissimo d aver potuto balbettare le vostre lodi e raccontare le vostre misericordie. Offrendovi il frutto del mio umile lavoro, vi rinnovo le mie più ferventi preghiere, particolarmente quella che vi ho rivolta raccontando in questo stesso libro la settima delle vostre apparizioni, di cui fui il felice testimonio: «Oh Madre! i miei capelli sono diventati bianchi, e io sono vicino alla tomba. Non oso fermare lo sguardo sulle mie colpe e più che mai ho bisogno di rifugiarmi sotto il manto delle vostre misericordie Quando, nell'ultima ora della mia vita, comparirò davanti al vostro Figlio, nella sua maestà, degnatevi di farvi mia protettrice e di ricordarvi che mi avete visto nei giorni delle vostre apparizioni inginocchiato e credente sotto la sacra volta della vostra Grotta di Lourdes».J. B. Estrade

PIO IX

Subito dopo le apparizioni cominciò a svilupparsi la devozione per la *Madonna di Lourdes*, accompagnata dalle raccolte di offerte che hanno reso possibile la costruzione della *cappella* richiesta dalla *Signora*.
Cominciarono anche a diffondersi notizie riguardanti i *miracoli* verificatisi nel luogo delle apparizioni. Quelli ufficialmente riconosciuti dalla commissione medica istituita a tal fine sono circa settanta.
Bernadette divenuta conversa delle suore di Nevers con il nome di suor Maria Bernarda, morì all'età di 35 anni. Il suo corpo riposa nella chiesa di Nevers.
Nella Basilica di Lourdes si può leggere inciso nel marmo la solenne dichiarazione del vescovo di Tarbes, Laurence:
"*Noi riteniamo che l'Immacolata Maria, Madre di Dio, è realmente apparsa a Bernadette Soubirous il giorno 11 febbraio 1858 e quelli seguenti per diciotto volte, nella grotta di Massabielle, vicino alla città di Lourdes; che questa apparizione riveste tutti i caratteri della verità, e che i fedeli possono accoglierla come certa. Noi sottomettiamo umilmente il nostro giudizio al Giudizio del Sovrano Pontefice, che è incaricato di governare la Chiesa universale*."
A questa dichiarazione del vescovo di Tarbes fece seguito, il 18 gennaio 1862, il riconoscimento ufficiale di autenticità da parte della Chiesa.
Lo stesso vescovo di Tarbes, infine, dopo aver affermato:
"*La nostra convinzione si è formata sulla testimonianza di Bernadette, ma soprattutto in base ai fatti che si sono prodotti che non possono essere spiegati che con un intervento divino... il sentimento religioso non ha mai presentato in lei un carattere di esaltazione; non sono stati riscontrati nella ragazza né disordine intellettuale, né alterazione dei sensi... tali circostanze nel loro complesso non permettono di credere in una allucinazione; la ragazza ha dunque realmente visto e inteso un essere che diceva di essere l'Immacolata Concezione; non potendo questo fenomeno essere spiegato naturalmente, siamo portati a credere che l'apparizione sia soprannaturale!*"
conclude dicendo:
"*Non sembra che lei* (l'Immacolata Concezione) *voglia confermare con un monumento* (la cappella) *l'oracolo infallibile* (la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione) *del successore di S. Pietro* (Pio IX)?"

Metodo storico anche per Lourdes, il parroco non imbeccò Bernadette
(Vittorio Messori)

Si sa quale sia il motto dell'ideologo: <<Se i fatti contraddicono il mio schema previo, tanto peggio per i fatti >>. Cultore dell'ideologismo è certamente Piergiorgio Odifreddi. Il professore di matematica, cioè, che si ispira al look di Einstein (larghi maglioni, capelli scarmigliati) e che imita il celebre fisico anche in quella che chiama "impertinenza". Chi non ricorda la foto di Einstein che mostra la lingua ai fotografi? Impertinente, appunto. Lo schema ideologico di Odifreddi è, come ripete volentieri, l'ateismo puro e duro, senza se e senza ma. Ai libri pubblicati a gran ritmo, il professore aggiunge anche molte prefazioni. Come quella apposta a un libro su Lourdes appena uscito, ma che sembra giungerci dalla Belle Epoque, dagli scontri tra Zola e Lasserre, tra i medici positivisti e padre Gemelli. Ebbene, stando ad Odifreddi, Bernadette, la veggente, << era imbeccata dal parroco>>. Ecco, dunque, la gabbia del pregiudizio contro i fatti, quelli ricostruiti da decine di storici con scialo di documenti inoppugnabili, dai quali risulta in modo certissimo che Bernadette conobbe il parroco, il tempestoso Peyramale, solo il 2 marzo, dopo la tredicesima apparizione. Riferendo impaurita il messaggio di Aquerò, "quella là", la piccola ne ricavò una scenata e fu cacciata fuori dalla canonica assieme alle due zie in lacrime, con minaccia di negare la comunione. I documenti dicono che il clero, tutto, cercò di frenare la devozione popolare e, per ordine di Peyramale e del vescovo, nessun sacerdote assistette a nessuna delle apparizioni. Solo dopo quattro anni di indagini serrate lo scetticismo della Gerarchia fu vinto, riconoscendo la verità di quanto Bernadette riferiva. I preti, insomma, si arresero all'evidenza dei fatti. Cosa che non vuol fare il matematico piemontese: il suo schema ha deciso che Lourdes non può, non deve essere credibile. Checché ne dica la storia, quella autentica, non le dicerie da Bar Sport di sempre .

Immacolata Concezione

L'Immacolata Concezione è un dogma cattolico, proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854, con la bolla Ineffabili Deus che sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale, fin dal primo momento del suo concepimento.
La Chiesa Cattolica celebra questa solennità l'8 dicembre. Nella devozione, l'Immacolata è collegata alle apparizioni di Lourdes (1858) e iconograficamente con le precedenti apparizioni di Rue du Bac a Parigi (1830. Ma la storia della devozione per Maria Immacolata è molto più antica. Precede di secoli, anzi di millenni, la proclamazione del dogma che come sempre non ha introdotto una novità, ma ha semplicemente coronato una lunghissima tradizione.
Già i Padri della Chiesa d'Oriente, nell'esaltare la Madre di Dio, avevano avuto espressioni che la ponevano al di sopra del peccato originale. L'avevano chiamata: " Intemerata, incolpata, bellezza dell'innocenza, più pura degli Angioli, giglio purissimo, germe non- avvelenato, nube più splendida del sole, immacolata ".
In Occidente, però, la teoria dell'immacolatezza trovò una forte resistenza, non per avversione alla Madonna, che restava la più sublime delle creature, ma per mantenere salda la dottrina della Redenzione, operata soltanto in virtù del sacrificio di Gesù.
Se Maria fosse stata immacolata, se cioè fosse stata concepita da Dio al di fuori della legge del peccato originale, comune a tutti i figli di Eva, ella non avrebbe avuto bisogno della Redenzione, e questa dunque non si poteva più dire universale. L'eccezione, in questo caso, non confermava la regola, ma la distruggeva. Il francescano Giovanni Duns, detto Scoto perché nativo della Scozia, e chiamato il " Dottor Sottile ", riuscì a superare questo scoglio dottrinale con una sottile ma convincente distinzione. Anche la Madonna era stata redenta da Gesù, ma con una Redenzione preventiva, prima e fuori del tempo. Ella fu preservata dal peccato originale in previsione dei meriti del suo figlio divino. Ciò conveniva, era possibile, e dunque fu fatto.
Giovanni Duns Scoto morì nei primi anni del '300. Dopo di lui, la dottrina dell'Immacolata fece grandi progressi, e la sua devozione si diffuse sempre di più. Dal 1476, la festa della Concezione di Maria venne introdotta nel Calendario romano. Sulle piazze d'Italia, predicatori celebri tessevano le lodi della Vergine immacolata: tra questi, San Leonardo da Porto Maurizio e San Bernardino da Siena, che con la sua voce arguta e commossa diceva ai Senesi: " Or mi di' : che diremo noi del cognoscimento di Maria essendo ripiena di Spirito Santo, essendo nata senza alcun peccato, e così sempre mantenendosi netta e pura, servendo sempre a Dio? ". Nel 1830, la Vergine apparve a Santa Caterina Labouré, la quale diffuse poi una "medaglia miracolosa" con l'immagine dell'Immacolata, cioè della "concepita senza peccato". Questa medaglia suscitò un'intensa devozione, e molti Vescovi chiesero a Roma la definizione di quel dogma che ormai era nel cuore di quasi tutti i cristiani. Così, l'8 dicembre 1854, Pio IX proclamava la " *donna vestita di sole* " esente dal peccato originale, tutta pura, cioè Immacolata. Fu un atto di grande fede e di estremo coraggio, che suscitò gioia tra i fedeli della Madonna, e indignazione tra i nemici del Cristianesimo, perché il dogma dell'Immacolata era una diretta smentita dei naturalisti e dei materialisti. Ma quattro anni dopo, le apparizioni di Lourdes apparvero una prodigiosa conferma del dogma che aveva proclamato la Vergine " tutta bella ", " piena di grazia " e priva di ogni macchia del peccato originale. Una conferma che sembrò un ringraziamento, per l'abbondanza di grazie che dal cuore dell'Immacolata piovvero sull'umanità. E dalla devozione per l'Immacolata ottenne immediata diffusione, in Italia, il nome femminile di Concetta, in Spagna quello di Concepción: un nome che ripete l'attributo più alto di Maria, " sine labe originali concepta ", cioè concepita senza macchia di peccato, e, perciò, Immacolata.

(http://www.santiebeati.it)

FATIMA

Fatima

Nostra Signora di Fátima è uno degli appellativi con cui i Cattolici venerano Maria.

Fra le apparizioni mariane, quelle relative a Nostra Signora di Fatima sono tra le più famose. Secondo il loro racconto, tre piccoli pastori, i fratelli Francisco e Giacinta Marto, di 9 e 7 anni e la loro cugina Lucia dos Santos di 10 anni, il 13 maggio 1917, mentre badavano al pascolo in località *Cova da Iria* (Conca di Iria), vicino alla cittadina portoghese di Fatima, riferirono di aver visto scendere una nube e, al suo diradarsi, apparire la figura di una donna vestita di bianco con in mano un rosario, che identificarono con la Madonna. Dopo questa prima apparizione *LEI* avrebbe dato appuntamento ai bambini per il 13 del mese successivo, e così per altri 5 incontri, dal 13 maggio fino al 13 ottobre.
Le apparizioni continuarono per un po' di tempo e furono accompagnate da rivelazioni su eventi futuri, in particolare: la fine della prima guerra mondiale a breve, il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti, la minaccia comunista proveniente dalla Russia, debellabile solo mediante la Consacrazione della nazione stessa al Cuore Immacolato di Maria, per opera del Papa e di tutti i Vescovi riuniti. A conferma della promessa fatta ai tre pastorelli dalla Madonna riguardo a un evento prodigioso, il 13 ottobre 1917 molte migliaia di persone, credenti e non credenti, riferirono di aver assistito ad un fenomeno che fu chiamato *Miracolo del sole.* Molti dei presenti, anche a distanza di parecchi chilometri, raccontarono che mentre pioveva e spesse nubi ricoprivano il cielo, d'un tratto la pioggia cessò e le nuvole si diradarono: il sole, tornato visibile, avrebbe cominciato a roteare su se stesso, divenendo multicolore e ingrandendosi, come se stesse precipitando sulla terra.
I due fratelli Francesco e Giacinta morirono pochi anni dopo, rispettivamente nel 1919 e 1920, a causa dell'epidemia di *spagnola* che in quegli anni fece molte vittime anche in Portogallo. Lucia invece diventò monaca carmelitana scalza e mise per scritto nelle sue *Memorie* gli eventi accaduti a Fatima, così come lei stessa li aveva visti.

Nel 1930 la Chiesa Cattolica proclamò il carattere soprannaturale delle apparizioni e ne autorizzò il culto.
A Fatima è stato edificato un santuario, visitato per la prima volta da papa Paolo VI il 13 maggio 1967 e in seguito da Giovanni Paolo II pontefice molto legato agli avvenimenti del luogo, dove si recò più di una volta in pellegrinaggio.

La storia delle apparizioni

Lucia do Santos

Nata il 22 marzo del 1907, nella diocesi di Fátima, sesta figlia di Antonio e Maria Rosa dos Santos, all'epoca delle apparizioni aveva dieci anni. Nonostante fosse la più grande dei tre pastorelli, non sapeva ancora né leggere né scrivere, poiché la sua occupazione giornaliera era di condurre il gregge a pascolare. A seguito delle apparizioni, dopo aver studiato presso il Collegio di Vilar, a Oporto vestì l'abito religioso con il nome di Maria Lucia dell'Addolorata, a Tui in Spagna. Il 25 marzo 1948 si trasferì a Coimbra, dove entrò nel Carmelo di S.Teresa di Gesù, con il nome di suor Maria Lucia del Cuore Immacolato. Morì il 13 febbraio 2005 a Coimbra, all'età di 98 anni, il suo corpo venne traslato vicino a quella dello cugina Giacinta. Il 13 febbraio 2008, giorno del terzo anniversario della morte di Suor Lucia, il cardinale Josè Saraiva Martins, Prefetto della

Congregazione per la Causa dei Santi, rese pubblico il decreto del Vaticano per l'apertura immediata del processo di beatificazione.

Francisco Marto

Nato l'11 giugno 1908,decimo figlio di Manuel Pedro Marto e Olimpia di Gesù, all'epoca delle apparizioni aveva nove anni. Viene descritto da Lucia nelle sue Memorie come un ragazzino silenzioso e solitario, spesso intento a suonare mentre le pecore andavano al pascolo. Ammalatosi durante la violenta epidemia di spagnola nel 1918, morì il 4 aprile dell'anno successivo, nella casa paterna, il giorno dopo la sua prima comunione, alle ore 22:00. I suoi resti mortali rimasero tumulati nel cimitero parrocchiale fino al 13 marzo 1952, quando furono trasportati nella basilica della Cova da Iria, nella cappella al lato destro dell'altare maggiore. È stato beatificato con la sorella il 13 maggio 2000.

Jacinta Marto

Nata l'11 marzo 1910, undicesima figlia di Pietro Marto e Olimpia di Gesù, all'epoca delle apparizioni aveva sette anni. Era la più vivace dei tre, amava molto giocare e danzare mentre il fratello suonava presso i pascoli. Morì il 20 febbraio del 1920, nell'ospedale D. Estefânia, a Lisbona, dopo una lunga e dolorosa malattia. Il 12 settembre 1935, la sua salma fu trasportata al cimitero di Fatima, vicino al fratellino Francisco. Il 1° maggio 1951,i resti mortali di Giacinta, il cui viso fu trovato incorrotto, furono deposti, in forma molto semplice, nella tomba preparata nella basilica della Cova da Iria, nella cappella laterale, a sinistra dell'altare maggiore.

Le apparizioni dell'angelo (1915-16)

Secondo quanto racconta la stessa Lucia dos Santos nelle sue memorie, nel 1915, mentre si trovava con alcune compagne, Maria Rosa, Maria Justino e Teresa Matias a pascolare le greggi presso i possedimenti paterni, vide una misteriosa figura "*simile ad una statua di neve*". Fuggita, non volle raccontare nulla ai familiari, cosa che invece fecero le compagne. Fu per questo che Lucia preferì recarsi al pascolo di "Cabeço" con i due cugini, Francisco e Giacinta. Mentre essi si riparavano dalla pioggia e giocavano, apparve nuovamente quella figura, "*un giovane fra i quattordici e i quindici anni, che il sole rendeva trasparente come se fosse di cristallo*", che venne interpretato come l'angelo della pace.

Questo invitò i bambini a pregare prostrati con lui in riparazione delle offese subite da Dio da parte dei peccatori, e in particolare con le parole: "*Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui Egli stesso è offeso, e per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria vi chiedo la conversione dei poveri peccatori*". Lucia narra che sia lei che Giacinta potevano udire le parole dell'angelo, solo a Francisco risultava impossibile, egli ascoltava le parole ripetute dalle due compagne.

Riapparso nuovamente nell'estate del 1916 si rivelò come angelo protettore del Portogallo, ordinando ai pastorelli di fare sacrifici per la salvezza della loro patria, devastata dalle guerre civili.

Nell'ultima manifestazione, l'angelo apparve ai tre pastorelli con un calice ed un'ostia sanguinante nelle mani. Porse il calice a Francisco e Giacinta e ordinò a Lucia di mangiare l'ostia, dopo di che pregò loro di fare sacrifici in riparazione degli oltraggi nei confronti del sacramento dell'Eucaristia. Scomparso l'angelo, i pastorelli non ebbero più visioni fino al 1917, quando fecero il loro incontro con la Madonna a Cova d'Iria.

Le apparizioni della Madonna (1917)

Passati alcuni mesi dalle apparizioni dell'angelo, i tre pastorelli sembrarono dimenticare ciò che egli aveva detto e continuarono le loro mansioni, stavolta nei pascoli della "Cova d'Iria", possedimenti del padre di Lucia. Il 13 maggio 1917, mentre i ragazzini giocavano sorvegliando il gregge, avvertirono un lampo improvviso, come di temporale. Preoccupati per le loro pecore essi cercarono di metterle al riparo, quando un secondo lampo fu avvertito circa a metà strada lungo la discesa e una bellissima Signora apparve loro sopra un piccolo elce verdeggiante.

"*Non abbiate paura*- disse la visione- *non voglio farvi del male*". Lucia, sbalordita, chiese dunque alla misteriosa arrivata: "*Di dove venite, Signora*?". "*Vengo dal cielo*" fu la risposta. Dopo di che la Madonna ordinò ai tre bambini di recarsi in quello stesso luogo il tredici di ogni mese, per sei mesi consecutivi, fino a ottobre, raccomandando loro di pregare il rosario affinché la prima guerra mondiale finisse e i soldati, fra i quali il fratello di Lucia, potessero tornare alle proprie case. Con queste ultime sollecitazioni la visione scomparve, lasciando attoniti i tre bambini.

Scesi dalla cova i pastorelli tornarono alle loro case. La piccola Giacinta raccontò tutto alla madre che, preoccupata, chiese aiuto alla cognata Rosa, madre di Lucia, che rimproverò aspramente la figlia per questa sua menzogna. Lucia cercò inutilmente di difendersi dalle accuse ma, vedendo che tutto era inutile, preferì tacere fino a quando non arrivò il 13 giugno, giorno in cui la visione sarebbe tornata a Cova di Iria. Lucia pregò la madre di farla andare lì, nonostante tutto il paese fosse radunato per la festa patronale di S. Antonio di Padova, oriundo di Lisbona. Seguivano i tre veggenti questa volta quattordici compagne curiose e con loro Maria Carreira col figlio, storpio, Giovanni. A mezzogiorno la Madonna riapparve ai pastorelli rivelando a Lucia, che piangeva per i maltrattamenti subiti dalla madre nel mese passato, che Giacinta e Francisco sarebbero presto morti mentre lei sarebbe sopravvissuta per far conoscere al mondo ciò che aveva visto. Detto questo mostrò ai veggenti il suo cuore ferito da spine pungenti e scomparve. I fedeli attorno all'elce dichiararono di aver visto una nuvola volare via, verso oriente.

Sulla via del ritorno, i pastorelli vennero bersagliati dalle domande dei curiosi fedeli, e furono costretti a fuggire in casa. Lì la madre di Lucia maltrattò la figlia credendola una bugiarda, poi la condusse dal parroco che la interrogò e le mise il sospetto che quella visione fosse in realtà una manifestazione malefica. Il 13 luglio i bambini tornarono alla Cova d'Iria, questa volta erano lì radunate circa cinquemila persone, molte delle quali desiderose di prendersi gioco dei ragazzini. A mezzogiorno cominciò l'apparizione, e Lucia si lamentò presso la Signora per tutti i maltrattamenti subiti, la medesima la pregò di offrire le sue sofferenze per la conversione dei peccatori, dopo di che mostrò ai tre pastorelli la visione dell'inferno, qui riportata testualmente dagli scritti di suor Lucia:

"*La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di*

fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura. I demoni si riconoscevano dalle forme orribili e ributtanti di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti e neri. Questa visione durò un momento"

Mostrato ciò la Madonna continuò a parlare ai pastorelli rivelando loro la seconda parte del segreto (la prima era appunto la visione dell'Inferno):

"La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, nel regno dfi Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedire tutto questo, sono venuta a chiedere la Consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolterete le Mie richieste, la Russia si convertirà e avrete pace; diversamente, diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate. Infine il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre Mi consacrerà la Russia che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace".

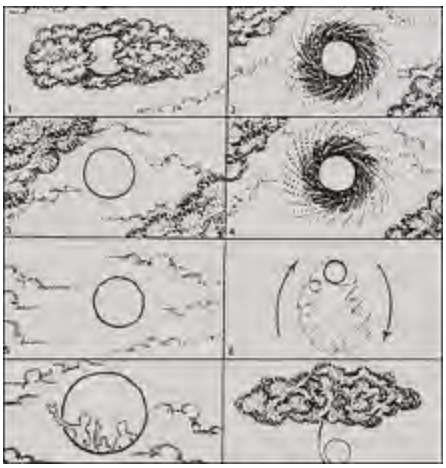
L'apparizione si concluse poco dopo. Tutto il Portogallo cominciò a parlare degli strani avvenimenti accaduti a Fatima, accusando i pastorelli di essere millantatori, vittime d'una congiura clericale che voleva ricondurre alla religione i superstiziosi fedeli. La notizia giunse agli orecchi del sindaco di Vila Nova da Ourèm (di cui Fatima è una frazione), Arturo Oliveira, che decise di farla finita con questa commedia. Questi dapprima convocò Lucia, suo padre e il padre di Giacinta e Francisco, Manuel, ricoprendoli di insulti e minacciandoli d'arresto, dopo di che, la mattina del 13 agosto, con la scusa di condurre i pastorelli alla Cova d'Iria, li trascinò in prigione per costringerli a confessare. Ma i ragazzini sembravano davvero irremovibili, né volevano dire che la loro era una menzogna, né tantomeno rivelare al sindaco i segreti dati dalla Madonna. Non sapendo più come minacciarli, il sindaco li rimandò a casa il giorno 15 agosto. I bambini non avevano dunque potuto assistere all'apparizione che li raggiunse quattro giorni dopo, il 19 agosto, promettendo che a Ottobre avrebbe lasciato un segno per confermare l'autenticità delle loro parole.

Il 13 settembre erano radunate alla Cova d'Iria circa trentamila persone, fra le quali molti malati in barella. A mezzogiorno, testimoni dissero di aver visto un globo luminoso piovere dal cielo e scendere verso l'elce, la Madonna apparve e consolò alcuni fra i malati promettendo a Lucia che entro l'anno li avrebbe guariti, dopo di che ordinò di usare il denaro che la gente donava per costruire lì, a Cova d'Iria, una cappella a lei dedicata. Bonariamente Lucia volle consegnare alla Madonna una fialetta di profumo e alcune lettere datele da un oriundo di Olival, ma l'apparizione ovviamente le rifiutò, poi scomparve.

Il miracolo del sole

Il 13 ottobre Cova d'Iria traboccava di gente, uomini giunti da tutto il Portogallo si erano recati lì per assistere al miracolo predetto dalla Vergine. Vi erano anche parecchi giornalisti anti-clericali decisi a dimostrare come le apparizioni fossero soltanto una commedia escogitata dal parroco di Fatima. Era una giornata parecchio piovosa e tutti i fedeli si coprivano con gli ombrelli. A mezzogiorno un sacerdote si avvicinò a Lucia e l'accusò di essere una millantatrice poiché la Madonna non era ancora apparsa, poco dopo i presenti videro una nube circondare i pastorelli e

l'elce. La Madonna ordinò a Lucia di far costruire in quel luogo una cappella in suo onore, dedicata alla "Vergine del Rosario", raccomandò inoltre di pregare molto poiché la guerra era in procinto di concludersi. Detto questo ascese al cielo che si aprì al suo passaggio, e accadde dunque il miracolo predetto: il sole cominciò a volteggiare, fu visibile ad occhio nudo, dopo di che sembrò cadere sulla folla atterrita, fermarsi di colpo e risalire al cielo.



Le diverse fasi del miracolo del sole

Il fenomeno fu visto anche da osservatori increduli accorsi in gran numero, convinti di assistere allo smascheramento della promessa di un prodigio. Tra questi vi era Avelino de Almeida, direttore del giornale *O Seculo*, che era il più diffuso e autorevole quotidiano liberale ed anticlericale portoghese di Lisbona. Nel suo articolo, pubblicato il 15 ottobre 1917, de Almeida scrisse:

Dalla strada, dove i carri erano tutti raggruppati e dove stavano centinaia di persone che non avevano il coraggio sufficiente per attraversare il terreno reso fangoso dalla pioggia, vedemmo l'immensa folla girarsi verso il sole che apparve al suo zenit, chiaro tra le nuvole. Sembrava un disco d'argento, ed era possibile guardarlo senza problemi. Non bruciava gli occhi, non li accecava. Come se vi fosse stata un eclisse. Poi si udì un urlo fragoroso, e la gente più vicina cominciò a gridare – Miracolo, miracolo! Meraviglia, meraviglia! - Davanti agli occhi estasiati delle persone, il cui comportamento ci riportava ai tempi della Bibbia e le quali ora contemplavano il cielo limpido, sbalordite e a testa scoperta, il sole tremò, compì degli strani e bruschi movimenti, al di fuori di qualsiasi logica scientifica, – il sole «danzò» - secondo la tipica espressione dei contadini.

Testimonianza simile quella riportata dal dottore Almeida Garrett:

Improvvisamente udii il clamore di centinaia di voci e vidi che la folla si sparpagliava ai miei piedi ... voltava la schiena al luogo dove, fino a quel momento, si era concentrata la sua attesa e guardava verso il sole dall'altro lato. Anche io mi sono rivoltato verso il punto che richiamava lo sguardo di tutti e potei vedere il sole apparire come un disco chiarissimo, con i contorni nitidi, che splendeva senza offendere la vista. Non poteva essere confuso con il sole visto attraverso una nebbia (che non c'era in quel momento) perché non era né velato né attenuato. A Fatima esso manteneva la sua luce e il suo calore e si stagliava nel cielo con i suoi nitidi contorni, come un

largo tavolo da gioco. La cosa più stupefacente era il poter contemplare il disco solare, per lungo tempo, brillante di luce e calore, senza ferirsi gli occhi o danneggiare la retina. Udimmo un clamore, il grido angosciato della folla intera. Il sole, infatti, mantenendo i suoi rapidi movimenti rotatori, sembrò essere libero di muoversi nel firmamento, e di spingersi, rosso sangue, verso la terra, minacciando di distruggerci con la sua enorme massa. Furono dei secondi davvero terribili.

Parecchie furono le testimonianze anche dei fedeli lì accorsi:

Il sole vibrò e tremò, sembrava una ruota infuocata (Maria da Capelinha).

Il sole si tramutò in una ruota infuocata, assumendo tutti i colori dell'arcobaleno. Tutto assunse quegli stessi colori: le nostre facce, i nostri vestiti, la terra stessa (Maria do Carmo). *Il sole cominciò a danzare e, ad un certo punto, sembrò staccarsi dal firmamento e correre verso di noi, come una ruota di fuoco* (Alfredo da Silva Santos). *Udii urla di gioia e di amore verso la Madonna di Fatima, da parte di quelle migliaia di bocche . E allora credetti. Ebbi la certezza di non essere stata vittima di una suggestione. Avevo visto il sole come non l'avrei mai visto di nuovo* (Mario Godinho, un ingegnere). *Nel momento in cui uno meno se lo sarebbe aspettato, i nostri vestiti risultarono completamente asciutti* (Maria do Carmo).

I tre pastorelli dissero di aver visto dapprima anche la Madonna, S. Giuseppe e Gesù Bambino, mentre benedicevano il mondo tracciando un ampio segno di croce, successivamente apparvero loro la Vergine, in vesti di Addolorata seguita da Gesù con la croce e la corona di spine, in seguito la sola Vergine vestita come Madonna del Carmelo.Non appena il miracolo fu concluso, la folla si riversò entusiasta sui pastorelli, Francisco riuscì a fuggire, Giacinta venne condotta via da un amico, Lucia invece si ritrovò senza velo né trecce poiché alcuni fanatici gliele avevano tagliate.

L'entrata in convento di Lucia do Santos

Dopo la morte dei cugini cugina, Lucia decise di abbandonare Fatima per studiare e seguire la vita consacrata. Il 17 giugno 1921 entrò nel collegio cattolico di Vilar diretto dalle religiose di S. Dorotea. A diciotto anni, Lucia entrò nel convento, dove il 10 dicembre, ricevette una nuova apparizione della Madonna che le comunicò la sua "Grande Promessa", la comunione riparatrice nei primi sabati del mese:

"*Guarda figlia mia, il mio Cuore circondato di spine che gli uomini ingrati in ogni momento Mi configgono con bestemmie e ingratitudini. Almeno tu vedi di consolarMi, e dì che tutti coloro che per cinque mesi, il primo sabato, si confesseranno, ricevendo la santa Comunione, reciteranno un rosario e Mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i quindici misteri del Rosario con l'intenzione di alleviare la mia pena, Io prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza di queste anime*"

Una nuova apparizione si verificò il 13 giugno 1929: mentre si trovava in cappella a pregare, venne irradiata dalla luce della Trinità, a fianco ad essa Maria raccomandò alla veggente di inviare una lettera al papa ordinandogli di consacrare la Russia al suo Cuore Immacolato. Poiché questo non avvenne,due anni dopo suor Lucia, mentre si trovava convalescente a Rianjio, vicino Pontevedra,

ebbe un'altra visione, questa volta di Gesù che si lamentò per la lentezza della Chiesa ad adempiere ai suoi comandi:

Fai sapere ai Miei ministri, che non hanno voluto soddisfare la Mia richiesta, ... come il Re di Francia si pentiranno e lo faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà già sparso i suoi errori per il mondo, provocando guerre, persecuzioni alla Chiesa: il Santo Padre avrà molto da soffrire".

Nella notte dal 24 al 25 gennaio 1938 una straordinaria aurora boreale illuminò il cielo del Portogallo: la veggente ritenne che quella fosse la grande luce annunciata dalla Vergine, preludio della seconda guerra mondiale. In quell'occasione Lucia rese nota la prima parte del segreto ricevuto, quella relativa all'inferno.

L'approvazione della Chiesa

Nel 1919, due anni dopo le apparizioni, dinanzi all'immane flusso di pellegrini che si recavano a Cova d'Iria, Don José Alves Correia da Silva, vescovo della Diocesi di Leiria-Fatima, ordinò che fosse costituita una commissione per studiare il caso ed iniziare le indagini canoniche ufficiali. Dopo lunghi dibattiti, con la conoscenza personale ed il consenso di Papa Pio XI, nell'ottobre del 1930 il vescovo Silva annunciò i risultati dell'indagine in una lettera pastorale nella quale diceva:

1 –*Dichiariamo degne di credenza, le visioni dei bambini pastori della Cova da Iria, avvenute nella parrocchia di Fátima, in questa diocesi, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917*

2 –*Permettiamo ufficialmente il culto della Madonna di Fátima*

Fátima diventò importante, degna di attenzione: nel 1940 il pontefice parlò perfino delle apparizioni in un testo ufficiale, la sua enciclica Saeculo Exeunte Octavo, che era stata scritta per incoraggiare la Chiesa in Portogallo ad aumentare la sua attività missionaria straniera. Nell'ottobre del 1942, in risposta ad un messaggio inviatole da Suor Lucia nel 1940, Papa Pio XII consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria. All'inizio del 1943, Suor Lucia spiegò che in un'apparizione le era stato rivelato che era stato accettato questo Atto di Consacrazione per contribuire a far finire prima la Seconda Guerra Mondiale, ma che esso non avrebbe ottenuto la pace nel mondo.

Papa Pio XII, in una lettera apostolica del 7 luglio 1952 consacrò dunque la Russia al Cuore immacolato di Maria. Il pontefice scrisse:

"*Parecchi anni fa abbiamo consacrato l'intera razza umana alla Vergine Maria, Madre di Dio, così anche oggi noi la consacriamo ed in particolare affidiamo tutta la popolazione di Russia al suo cuore immacolato*"

"*Se Maria interpone il suo valido patrocinio, le porte dell'inferno non potranno prevalere. È la buona madre, la madre di tutti, e non si è mai sentito dire che chi ha cercato in lei protezione sia rimasto deluso. Con questa certezza il papa affida l'intero popolo di Russia al cuore immacolato della Vergine. Lei li aiuterà! Errore e ateismo non prenderanno il sopravvento contro la sua grazia e assistenza*"

Il 4 maggio 1944, la Santa Sede istituì la Festa del Cuore Immacolato di Maria e due anni dopo il cardinale Benedetto Aloisi Masella, in veste di legato papale, incoronò la Madonna di Fatima

“*Regina del mondo*”. L’intero episcopato Portoghese e più di 600.000 pellegrini si riunirono a Fatima per partecipare all’evento.

I pontefici a Fátima

Il 13 maggio 1967, nel cinquantesimo anniversario della prima apparizione di Fatima, Paolo VI, che già aveva donato una rosa dorata al Santuario affinché a Maria fossero affidate le sorti del mondo, venne in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Fatima e scrisse un’enciclica per l’occasione.

Fu però Giovanni Paolo II, il papa maggiormente legato alle apparizioni di Fatima. Egli visitò Fátima in tre occasioni – nel 1982 /1991/ 2000. Durante la sua visita del 2000 egli beatificò i due veggenti defunti, Giacinta e Francisco. Rese inoltre universale la Festività della Madonna di Fatima, facendola includere nel Messale Romano.

Nei giorni 11 / 14 maggio 2010, anche Benedetto XVI, in occasione del decimo anniversario della beatificazione dei veggenti, si è recato a Fatima.

Il messaggio

Il messaggio di Fátima può essere riassunto principalmente come un invito alla penitenza e alla preghiera. Le apparizioni dell'Angelo nel 1915 non servirono ad altro che a mostrare ai bambini conquale contrizione si dovesse pregare, spiegò loro la grande importanza del compiere sacrifici in riparazione per le offese commesse contro Dio e, nella sua ultima apparizione, mostrò il modo consono di ricevere il sacramento dell'eucaristia.
La Madonna ribadì parecchie volte l'esortazione alla recita del rosario ogni giorno, si definì ella stessa "*Regina del rosario*". Un altro aspetto importante del Messaggio di Fatima è la devozione al Cuore Immacolato di Maria, in riparazione del quale venne consigliata la devozione dei primi cinque sabati del mese.

Messaggi

MARIA è nata dalla mente di Dio come creatura dal cuore immacolato per vincere il male del mondo. La sua missione comincia come Madre di Gesù, Uomo-Dio (Annunciazione), continua come madre della Chiesa (Pentecoste) si conclude come donna vestita di sole (Apocalisse).Su queste verità evangeliche ha posto le sue fondamenta la Chiesa militante. La Vergine Maria, ancorché assunta in Cielo corpo e anima, non ha mai abbandonato la missione per la quale è stata scelta. Oggi, attraverso le sue apparizioni parla ai suoi figli col fine di condurli nella Nuova Gerusalemme. Molti avvenimenti di Maria sono contraddistinti dal numero 13 .Questo numero, finora pieno di mistero, trova la sua collocazione nelle tappe più significative della sua vita terrena e nella vita della Chiesa.In definitiva il numero tredici nelle sue tappe cronologiche svela anche il calendario mistico (di Dio). Per meglio comprendere il mistero del "13 " si riportano di seguito gli avvenimenti in ordine cronologico di successione riferiti al Vangelo, agli avvenimenti storici, ed alle rivelazioni già contenute in queste sito.

PRIMA RIVELAZIONE

LA VERGINE MARIA VIENE SCELTA COME MADRE DI CRISTO E DELLA CHIESA

“ANNUNCIAZIONE”

Luca 1, 26-56

“Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”.

SECONDA RIVELAZIONE

GESU' CHIAMANDO A SE' I DODICI DISCEPOLI SCEGLIE I PRIMI APOSTOLI CHE FORMERANNO LA CHIESA

(13 persone su cui si baserà la missione della Chiesa)

LA MISSIONE DEI DODICI

(Matteo 10, 1- 26) Gesù chiama a sé i 12 discepoli.

Chiamati a sé i 12 dodici discepoli diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì”.

TERZA RIVELAZIONE

LA CHIESA NASCE CON L'ULTIMA CENA E CON L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

(Ancora una volta sono in 13 nel momento in cui nasce la Chiesa)

Marco 14, 22-25 "Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". 23Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. 25In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

QUARTA RIVELAZIONE

LA VERGINE MARIA CON I DODICI DIVENTA MADRE DELLA CHIESA UNIVERSALE

PENTECOSTE

(ancora una volta i discepoli sono nel cenacolo in 13 con Maria che in questo momento ha preso il posto di Gesù)

Atti degli Apostoli 2, 1- 21 “ La Vergine Maria e i 12 discepoli riuniti nel cenacolo furono riempiti di Spirito Santo”.

QUINTA RIVELAZIONE

A FATIMA LA VERGINE MARIA ANNUNCIA L'INIZIO DEL REGNO MILLENARIO DI PACE CON LE APPARIZIONI CHE AVVENGONO IL “13” DI OGNI MESE.

Le apparizioni

Le apparizioni della Vergine Maria avvennero dal 13 Maggio al 13 Ottobre del 1917. Tre pastorelli furono testimoni delle apparizioni della Beata Vergine a Fatima: i fratellini Francesco e Giacinta e Lucia loro cuginetta.

Prima apparizione

Il 13 Maggio 1917 i bambini avevano portato le pecore alla Cova d'Iria, stavano giocando quando nel cielo senza nuvole apparve un bagliore come un lampo. Pensando che fosse in arrivo un temporale riunirono il gregge, ma ci fu un secondo chiarore e lì sopra un piccolo leccio videro "una Signora vestita di bianco più splendente del sole, che emanava una luce chiara ed intensa." La bella Signora disse: "Non abbiate paura, non voglio farvi del male." Lucia domandò: "Da dove venite?" "Vengo dal Cielo" rispose la Signora. Lucia: "Che cosa desiderate?" "Sono venuta a chiedervi che veniate qui, sei mesi di seguito. Poi vi dirò chi sono e che cosa voglio." Lucia: "Venite dal Cielo...e io andrò in Cielo?" "Si andrai". "E giacinta?" "Anche" "E Francesco?" "Anche lui , ma dovrà recitare molti rosari". Infine la Madonna chiese: "Volete offrirvi a Dio, disposti ad accettare tutte le sofferenze che Egli vi manderà, in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?" "Sì, vogliamo." "Dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto." Quindi aprì le mani con un gesto amoroso di madre che offre il suo cuore. Da esso partiva una luce intensa che raggiungeva i ragazzi. La visione si dileguò dicendo: "Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra." E scomparve.

Seconda apparizione

Il 13 Giugno 1917, accompagnati da una cinquantina di persone i bambini stavano recitando il rosario, quando ci fu di nuovo il lampo, e subito dopo la Signora sull'elce come a Maggio. "Cosa vuole da me?" domandò Lucia. "Voglio che veniate qui il 13 del prossimo mese; che diciate il Rosario tutti i giorni e che impariate a leggere. In seguito vi dirò che cosa altro voglio". "Vorrei chiederle di portarci in cielo", disse Lucia. "Sì, Giacinta e Francesco li porterò tra poco, tu però devi rimanere quaggiù più a lungo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato; a chi la praticherà prometto la salvezza; queste anime saranno predilette da Dio, e come fiori saranno collocati da Me dinanzi al Suo trono". Domandò Lucia:"Resterò qui sola?", "Non ti scoraggiare: io non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio". Quindi aprì le mani e emanò quella luce sui bambini, Giacinta e Francesco sembravano stare nella luce che si alzava verso il cielo, Lucia in quella che si diffondeva sulla terra. Davanti al palmo della mano destra della Signora c'era un cuore circondato di spine che lo trafiggevano. Capirono che era il Cuore Immacolato di Maria oltraggiato dai peccati degli uomini, e Lei quindi chiedeva riparazione.

Terza apparizione

Il 13 Luglio 1917 recitavano il rosario con la folla, videro il solito riflesso di luce e poi la Signora sull'elce. Lucia chiese: "Cosa vuole da me?" Rispose: "Che veniate qui il 13 del prossimo mese, che continuiate a recitare il Rosario tutti i giorni alla Madonna del Rosario per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei vi potrà soccorrere". "Vorrei chiederle di dirci chi è e di fare un miracolo perché credano tutti che Lei ci appare". "Continuate a venire qui. A Ottobre dirò chi sono, quel che voglio e farò un miracolo che tutti possano vedere per credere. Sacrificatevi per i peccatori, e dite spesso, specialmente facendo qualche sacrificio: O Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria". A queste parole aprì di nuovo le mani e il riflesso di luce sembrò penetrare la terra, i bambini ebbero la visione dell'inferno, spaventati alzarono gli occhi all Signora che disse: "Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato, se faranno quel che vi dirò molte anime si salveranno e ci sarà la pace". Poi aggiunse: " Se i miei desideri saranno ascoltati la Russia si convertirà e visarà pace, se no la Russia espanderà i suoi errori nel mondo, porterà a delle nuove guerre e alla persecuzione della Chiesa, i buoni saranno martirizzati e il Santo Padre soffrirà molto; alcune nazioni scompariranno. Ma alla fine il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia e essa sarà convertita e il mondo godrà un periodo di pace. In Portogallo la fede sarà preservata". "Volete imparare una preghiera?" "Sì vogliamo!". "Quando recitate il Rosario, dite alla fine di ogni decina: O Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime specialmente le più bisognose della tua misericordia".

Quarta apparizione

In Agosto i bambini furono impediti dalle autorità civili anti-ecclesiastiche di andare all'incontro del 13 in cui si era radunata una folla immensa. I bambini per due giorni furono rinchiusi e minacciati di torture per farli smentire ma essi non cedettero, erano pronti ad offrire la loro vita per non tradire le promesse fatte alla Madonna. Così furono rilasciati. Il 19 Agosto mentre pascolavano il gregge in un luogo chiamato Valinhos videro la Signora sopra un' elce. "Cosa volete da me?" disse Lucia. "Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il 13, che continuiate a dire il Rosario tutti i giorni. Nell'ultimo mese farò il miracolo affinché tutti credano". Poi con un aspetto più triste disse: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte anime vanno all'inferno perché non vi è nessuno che preghi per loro".

Quinta apparizione

Il 13 Settembre circa 30.000 persone li accompagnarono alla Cova da Iria e lì recitarono il Rosario, poco dopo apparve la Signora sull'elce. "Voglio che veniate qui il 13 Ottobre e che continuiate a recitare il Rosario per ottenere la fine della guerra. In Ottobre verrà anche il Signore, la Madonna addolorata, la Madonna del Carmine, San Giuseppe con Gesù bambino, per benedire il mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici non vuole che dormiate con la corda ai fianchi, usatela solo durante il giorno".

Sesta e ultima apparizione

Il 13 Ottobre 1917 i bambini erano circondati da una folla di 70.000 persone sotto una pioggia torrenziale, Lucia chiese di nuovo alla Signora: "Cosa volete da me?" , rispose: "Sono la Madonna del Rosario, desidero che qui si costruisca una cappella in mio onore, che si continui a recitare il Rosario tutti i giorni. La guerra finirà." Poi Lucia disse: "Vorrei chiedervi molte grazie, le

esaudirete?". "Alcune sì, altre no. E' necessario che chiedano perdono per i loro peccati, che non offendano più Dio nostro Signore che è già troppo offeso". "Volete altro da me?". "Non voglio più niente". Quindi aprì di nuovo le mani e lanciò un raggio di luce in direzione del sole, così Lucia gridò che guardassero il sole. A questo punto accade il segno promesso. Lucia grida di guardare il sole. La pioggia cessa improvvisamente ed appare un insolito sole lucente ma non abbagliante. Il sole comincia a girare su se stesso proiettando in ogni direzione fasci di luce di ogni colore che accendono e colorano le nubi, il cielo, gli alberi, la folla. Si ferma per alcuni momenti poi riprende, si ferma ancora e poi ricomincia come prima. Ad un tratto sembra che si stacchi dal cielo per precipitare sulla folla che assiste terrorizzata, cade in ginocchio, invoca misericordia. Intanto i bambini videro accanto al sole la Madonna vestita di bianco col manto azzurro, S. Giuseppe col Bambino che benedicevano il mondo. Poi dopo questa visione videro il Signore che benediceva il mondo, con accanto la Madonna Addolorata. Svanita questa visione videro la Madonna del Carmelo. Terminato il miracolo la gente si accorse di avere gli abiti completamente asciutti.

SESTA RIVELAZIONE

ATTENTATO AL PAPA: LA VERGINE MARIA IL “13” MAGGIO DEVIA IL COLPO INFLITTO AL PAPA DA ALI’ AGCA IN PIAZZA SAN PIETRO.

ANNUNCIA IN QUESTO MODO LA CADUTA DELLA VECCHIA CHIESA

CITTA' DEL VATICANO

“Mercoledì 13 maggio 1981, in piazza San Pietro a Roma, Giovanni Paolo II su di una vettura scoperta per due volte fa il giro del sagrato. Sono le ore 17,17 tra le teste dei fedeli spunta una pistola. Il killer in agguato spara due colpi. Un primo proiettile spezza l'indice della mano sinistra del pontefice e gli penetra profondamente nel ventre. La seconda pallottola lo colpisce di striscio al gomito e, rimbalzando, ferisce leggermente due pellegrine americane. La veste bianca del papa si macchia di sangue. In fretta Giovanni Paolo II viene ricoverato agonizzante al policlinico Gemelli: resterà in camera operatoria per più di cinque ore. Un'operazione delicatissima per quel proiettile che, perforandogli l'addome, ha perforato l'osso sacro, tranciando in più punti l'intestino. L'attentatore, braccato dalla folla, è un turco, Ali Agca, un musulmano fanatico implicato nel traffico di stupefacenti”.A distanza di tanti anni conosciamo le conseguenze che tale avvenimento ha portato nella vita del nostro Pontefice. Ricordiamo le polemiche, le ipotesi talora confermate o smentite che esso ha originato soprattutto in merito alla data del 13 Maggio. Sappiamo anche che Giovanni Paolo II ha donato alla Madonna di Fatima il proiettile con il quale è stato colpito e che è stato posto al centro della corona con la quale la Madonna è incoronata. Un gesto certamente di gratitudine ma che fa anche molto riflette su un intervento della Madonna operato certamente sul Papa come uomo, ma in particolar modo sul simbolo che egli rappresenta e cioè la Chiesa. Una Chiesa sulla quale Maria mostra la sua attenzione per quel cammino da lei stessa inaugurato il giorno di Pentecoste. Una Chiesa dunque solo ferita ma che senza l'intervento della Vergine Maria avrebbe già vissuto la sua decadenza e la sua rovina. La Vergine Santa, con il suo pellegrinaggio terreno si sta avvicinando ai suoi figli per prepararli al Nuovo Regno Millenario di pace. Sta portando avanti la missione per la quale è nata nella mente di Dio, una missione che fra poco si avvia anche a conclusione con la chiamata di quanti la seguiranno nel nome di suo figlio Gesù Cristo. Ella ci sta facendo comprendere che senza la Chiesa non vi è salvezza. La Madonna tuttavia si riferisce ad una Chiesa rinnovata, rinnovata nella fede e nell'amore che porta a vivere un atteggiamento nuovo di figli verso il Padre. Non più una chiesa di facciata ma una chiesa purificata dalla presenza dello Spirito Santo al quale dobbiamo aprire tutto il nostro essere. Una svolta

decisiva dunque della propria esistenza che ci vede sempre in cammino con Cristo perché abbiamo scelto finalmente di essere veri cristiani. Molti sono i chiamati ma forse pochi gli eletti se il nostro non sarà un "SI" definitivo alla chiamata di Maria. Quello che stiamo vivendo è l'ultimo atto della "donna vestita di sole",e cioè della Vergine della Rivelazione degli ultimi tempi, che ci sta conducendo nella Nuova Gerusalemme preparata per noi dai nostri padri. Nei messaggi, la Vergine Maria ci invita alla preghiera costante, alla recita quotidiana del Santo Rosario, alla confessione per la remissione dei peccati, alla Santa Messa quotidiana per non perdere la grazia che è l'unico dono che inalterato ci condurrà nel nuovo Regno d'amore e di pace.

SETTIMA RIVELAZIONE

MORTE DI LUCIA, SUORA CARMELITANA DI COIMBRIA DEPOSITARIA DEI TRE SEGRETI DI FATIMA, AVVENUTA IL "13" FEBBRAIO 2005 E MORTE DEL SANTO PADRE CHE CONCLUDONO IL CICLO DELLE RIVELAZIONI MARIANE PER QUESTA CHIESA.

Lucia, la terza dei tre veggenti che a Fatima ricevettero le rivelazioni dalla Vergine Santa dal 13 maggio al 13 ottobre 1917, è morta il 13 febbraio 2005. Si chiude con la sua morte un ciclo di apparizioni mariane che hanno avuto in un periodo di 87 anni risonanza sia a livello storico (tutte le profezie si sono avverate) che a livello ecclesiastico in quanto anche la nostra Chiesa, nella persona di Sua Santità Giovanni Paolo II, avendo consacrato la Russia al cuore immacolato di Maria, ha portato a compimento un desiderio della Vergine Santa espresso a Lucia in uno dei suoi messaggi. La morte di Lucia avvenuta il giorno "13" decreta simbolicamente il passaggio delle rivelazioni da Lucia (nata il 22-03) ad Antonio (nato il 22-03) e da Nostra Signora di Fatima alla Vergine della Rivelazione degli ultimi tempi che sta preparando i suoi figli non solo a vivere il Regno d'amore e di pace ma a viverlo secondo un calendario nuovo che rispetta finalmente i tempi di Dio (Calendario Mistico)

CONCLUSIONE

A distanza di oltre 2000 anni il mistero del 13 non è più mistero. È una realtà. Esso rappresenta fin qui la missione della chiesa nel mondo, guidata dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria, che essendone Madre, per volere di Dio, è capace di difendere i suoi figli dagli attacchi di satana deviandone i colpi mortali.

Il Segreto di Fatima... Rivelato!(?)

Oltre al Messaggio di Fatima divulgato da Nostra Signora nella serie di apparizioni avvenute dal 13 maggio al 13 ottobre, il 13 luglio 1917 Ella confidò un Segreto che in seguito doveva essere svelato a tutti i Fedeli da Suor Lucia e dalle autorità della Chiesa.
Il Segreto è diviso in tre parti distinte e Suor Lucia, con l'approvazione del suo vescovo, ne rivelò le prime due parti nel 1941.
La terza parte venne scritta tra il 2 e il 9 gennaio del 1944, per la santa obbedienza al suo vescovo e dopo che Nostra Signora di Fatima le apparve confermando che Dio voleva veramente che la terza parte del Segreto (comunemente chiamata il Terzo Segreto) venisse scritta in quel momento.
Il Papa e il Vescovo di Leiria poterono leggerla immediatamente.

Nostra Signora aveva chiesto che la terza parte del Segreto fosse conosciuta dai fedeli non oltre il 1960.
Il Terzo Segreto ha coinvolto nel suo studio *Frère Michel della Santa Trinità* che dopo 4 anni di ricerche è stato reputato l'uomo più qualificato a scrivere questo saggio. La sua conclusione è la stessa di Padre Alonso, per 16 anni archivista ufficiale di Fatima.

Per conoscenza

Parte Prima

Poiché il Terzo Segreto di Fatima non è stato rivelato ufficialmente, a prima vista sembra ovvio che noi non possiamo conoscere nulla del suo contenuto. Questo però è esatto solo apparentemente. Perché se è vero che questo segreto di importanza vitale era assolutamente impenetrabile nel 1917, quando esso fu rivelato dalla Beata Vergine ai tre pastorelli di Aljustrel, o nel 1944 quando Suor Lucia lo mise per iscritto, o ancora nel 1960 nel momento in cui avrebbe dovuto essere pubblicamente rivelato al mondo da Papa Giovanni XXIII, oggi non è più così. In verità, dopo più di 40 anni, siamo venuti a conoscenza di alcuni fatti che lo riguardano.
Essi formano oggi un'impressionante quantità di informazioni sicure nelle quali lo storico può rintracciare con precisione la sua storia completa ed esporne il contenuto essenziale con un considerevole grado di certezza. Tale è stata la mia doppia preoccupazione nello scrivere il mio terzo volume "The Whole Truth About Fatima" (L'Intera Verità su Fatima), completamente dedicato al mistero del Terzo Segreto.
Tenterò di presentarvi questa dimostrazione nei suoi più minuziosi dettagli, pur se succintamente e semplificandone buona parte perché dovrò essere breve. Ma spero di esporne abbastanza da dimostrarvi quanto sia importante quest'ultima parte del Segreto di Nostra Signora, come esso sia l'essenza del Messaggio di Fatima, e infine perché è urgente per il bene della Chiesa che esso sia rivelato al mondo secondo il volere della Beata Vergine.

1. Il Dramma del Terzo Segreto

Fu nel luglio-agosto del 1941, nella terza parte delle sue Memorie, che Suor Lucia menzionò per la prima volta la divisione in tre parti distinte del Segreto di Fatima. "Il segreto è composto da tre argomenti distinti", scrive "e io ne posso svelare solo due". Il primo è la visione dell'inferno e la designazione dell'Immacolato Cuore di Maria come supremo rimedio offerto da Dio all'umanità per la salvezza delle anime. "Al fine di salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato". Il secondo è la grande profezia riguardante una pace miracolosa che Dio vuole garantire al mondo attraverso la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria e la pratica della Comunione Riparatrice il Primo Sabato del mese. [1] *"Se la gente presta ascolto ai miei ordini, la Russia sarà convertita e il mondo avrà pace". E c'è anche l'annuncio di terribili punizioni se si persiste nel non ubbidire alle Sue richieste. Riguardo alla terza parte del Segreto, nel 1941, Suor Lucia dichiara che per il momento non le è permesso di rivelarlo.*

La Scrittura e la Trasmissione del Segreto

La drammatica storia della scrittura del Segreto e la trasmissione di questo Messaggio di importanza vitale inizia nel 1943. L'ora della provvidenza era allora suonata. A quel tempo Suor

Lucia viveva nel convento delle Suore Dorotee a Tuy, in Spagna. Nel giugno del 1943 improvvisamente cadde gravemente ammalata. Le sue condizioni erano talmente serie che Monsignor da Silva, Vescovo di Leiria e Fatima, iniziò a preoccuparsi: temeva che Suor Lucia morisse senza aver prima rivelato il Terzo Segreto di Nostra Signora e intuiva che ciò avrebbe significato per la Chiesa la perdita di una grazia eccezionale. Il Canonico Galamba, amico e consigliere del Vescovo, gli suggerì allora un'idea estremamente saggia, e cioè che egli almeno chiedesse a Suor Lucia di scrivere senza indugio il testo del Terzo Segreto e che lo riponesse poi in una busta sigillata con la ceralacca, da aprire in futuro.

Il 15 settembre 1943, il Vescovo da Silva andò quindi a Tuy e chiese a Suor Lucia di scrivere il Segreto "se essa voleva farlo davvero". Ma la veggente, indubbiamente sotto l'impulso dello Spirito Santo, non si accontentò di questo ordine così vago e chiese al suo Vescovo un ordine scritto, formale e perfettamente chiaro - che è molto importante. Il Messaggio finale della Vergine di Fatima è, come lo erano le Sue precedenti richieste, collegato a meravigliose promesse. E' una grazia eccezionale offerta da Dio al nostro ventesimo secolo per venire incontro alle necessità più pressanti. Ma ancora è necessario che i pastori della Chiesa abbiano sufficienti Fede e docilità verso i disegni del Cielo per essere strumento di questa effusione di grazia che Dio vuole concedere al mondo con la dolce mediazione della Sua Immacolata Madre. Nel 1943, Dio voleva che fosse il Vescovo di Leiria a richiedere al Suo messaggero di scrivere il Terzo Segreto.

Infine a metà ottobre del 1943, il Vescovo da Silva si decise e scrisse a Suor Lucia, dandole l'ordine espresso che essa aveva ardentemente desiderato. Nuove difficoltà sarebbero comunque sorte. Suor Lucia quella volta soffrì di un dolore terribile e misterioso per almeno tre mesi. Essa riferì che ogni volta che si sedeva al suo tavolo di lavoro e prendeva la penna per scrivere il Segreto, si trovava nell'impossibilità di farlo. Senza dubbio si deve vedere in ciò l'ultima esplosione di satana contro il messaggero dell'Immacolata.

Poiché satana aveva indovinato quale terribile arma poteva essere questa profezia contro il suo dominio sulle anime e contro il suo piano di penetrare nel nucleo centrale della Chiesa, la prova sopportata dalla veggente indica l'importanza del grandioso evento che stava per accadere qualora il Segreto fosse stato messo per iscritto.

La Vigilia di Natale, Suor Lucia confidò alla sua guida di non essere ancora in grado di ubbidire all'ordine che le era stato dato.

Infine il 2 gennaio 1944 (ciò è poco conosciuto) la Stessa Beata Vergine Maria apparve nuovamente a Lucia. Ella le confermò che questa era veramente la Volontà di Dio e le diede la luce e la forza di portare a termine il compito che le era stato ordinato. L'estrema cura che Suor Lucia mise allora nel comunicarlo con grande sicurezza al suo interlocutore, il Vescovo da Silva, è una nuova prova della eccezionale importanza che essa attribuisce a questo documento.

Essa non voleva affidarlo ad altri che non fosse un Vescovo. E fu Monsignor Ferreira, Arcivescovo di Gurza, a ricevere dalle mani di Suor Lucia la busta sigillata con la ceralacca contenente il prezioso documento. Egli lo consegnò la sera stessa al Vescovo da Silva.

Per quanto riguarda la trasmissione del Segreto alla Gerarchia, è necessario sottolineare quattro fatti della massima importanza.

Fatto #1. La prima persona a ricevere il Segreto fu il Vescovo da Silva ed egli avrebbe potuto leggerlo immediatamente. Suor Lucia gli disse di farlo per ordine della Beata Vergine. Ma egli, spaventato dalla responsabilità che avrebbe dovuto assumersi, non osò, non desiderava conoscerlo. Cercò allora di affidarlo al Sant'Uffizio, ma Roma rifiutò di riceverlo. Ci fu allora un accordo in base al quale, nel caso il Vescovo da Silva fosse morto, la busta sarebbe stata affidata al Cardinale Cerejeira, Patriarca di Lisbona. E' quindi falso sostenere, come è stato ripetuto così spesso dopo il 1960, che il Terzo Segreto è destinato esplicitamente ed esclusivamente al Santo Padre!

Fatto #2. E' comunque vero - e nel mio libro ne fornisco molte prove - che Suor Lucia voleva che Papa Pio XII conoscesse il Segreto senza ulteriore indugio. Sfortunatamente ciò non accadde.

Fatto #3. Constatando il rifiuto del Vescovo da Silva di aprire la busta, Suor Lucia "gli promise "secondo le parole del Canonico Galamba" che il Terzo Segreto sarebbe stato aperto e letto al mondo dopo la di lei morte o nel 1960, qualsiasi cosa fosse accaduta prima". Una serie di testimonianze a prova delle ripetute affermazioni di Suor Lucia permettono di stabilire questo fatto con assoluta certezza.

Fatto #4. Infine, questa promessa di svelare il Segreto immediatamente dopo la morte di Suor Lucia, o in ogni caso "non oltre il 1960", corrisponde sicuramente a una richiesta fatta dalla Stessa Vergine Maria. Infatti, quando nel 1946, il Canonico Barthas chiese alla veggente perché fosse necessario aspettare fino al 1960, Suor Lucia gli rispose, in presenza del Vescovo da Silva, "perché la Beata Vergine desidera così".

In breve, nel mio libro ho stabilito ciò solidamente e noi abbiamo tutte le prove che Dio desiderava e voleva che il Segreto finale di Nostra Signora venisse infine creduto dai Pastori della Chiesa e reso pubblico ai fedeli. Ciò doveva avvenire o nel 1944 o al più tardi nel 1960 perché come Suor Lucia spiegò ulteriormente, "in quel momento sarebbe divenuto più chiaro"[2]

Parte Seconda

Io non posso dilungarmi su un episodio che resta misterioso nella storia del Terzo Segreto: nel 1957, il Sant'Uffizio ne richiese il testo, conservato fino ad allora nel palazzo del Vescovo di Leiria e Fatima. Chi prese questa iniziativa? Con quale intenzione? Un'analisi dettagliata dei fatti mi rende possibile formulare un'ipotesi plausibile, ma non sono arrivato ad alcuna certezza.
A metà del marzo del 1957 il Vescovo da Silva affidò al Vescovo Ausiliario Venancio la responsabilità di consegnare il prezioso documento al Vescovo Cento, a quel tempo Nunzio Apostolico a Lisbona. Il Vescovo Venancio implorò il suo Vescovo di leggere il Segreto e di farne una copia prima di mandare il manoscritto a Roma, ma l'anziano vescovo persisté nel suo rifiuto. Il Vescovo Venancio, che mi aveva riferito ciò il 13 febbraio 1983 a Fatima, si era limitato a osservare la busta mettendola controluce. Potè vedervi dentro un piccolo foglio del quale misurò l'esatta dimensione. In questo modo sappiamo che il Terzo Segreto non è molto lungo, probabilmente da 20 a 25 righe, circa la stessa lunghezza del Secondo Segreto. Questo ci permette di respingere come sicuramente non autentici molti testi troppo lunghi, con i quali alcuni falsari hanno cercato di ingannare il pubblico presentandoli come il vero Segreto di Fatima.
Il 16 aprile 1957, la busta sigillata giunse a Roma. Cosa accadde di essa? Venne riposta nello studio di Papa Pio XII in un piccolo stipo recante la scritta "Segreto del Sant'Uffizio" [3]*. Fu Madre Pascalina a confidare questo al giornalista Robert Serrou, che a sua volta, recentemente, ha confermato il fatto.*

Papa Pio XII Ha Letto il Segreto?

Per quanto possa sembrare sorprendente, la risposta è quasi certamente "No". Come Padre Alonso, ho fornito solide argomentazioni per questa conclusione: notevoli le testimonianze del Cardinale Ottaviani e di Monsignor Capovilla, Segretario di Papa Giovanni XXIII, che ci confermarono che la busta era ancora sigillata quando il Santo Padre l'aprì nel 1959, un anno dopo la morte di Papa Pio XII. Si comprendono, quindi, le solenni parole che Suor Lucia indirizzò il 26 dicembre 1957 a Padre Fuentes, allora Postulatore nella causa di beatificazione di Jacinta e Francisco. Essa disse:

"la Beata Vergine è molto triste, perché nessuno attribuisce alcuna importanza al Suo Messaggio ... Né i buoni, né i cattivi ....

I buoni continuano per la propria strada senza prestare attenzione al Messaggio ... Io non posso fornire altri dettagli, poiché è ancora un segreto ... Solo il Santo Padre e Sua Eccellenza il Vescovo di Fatima potrebbero venirne a conoscenza secondo la Volontà della Beata Vergine ....Ma essi non desiderano conoscerlo perché non vogliono esserne influenzati".

Papa Pio XII, quindi, senza alcun dubbio, preferì aspettare il 1960, ma morì prima. Quale perdita per la Chiesa![4]

L'Unanime e Fervente Aspettativa

All'avvicinarsi del 1960, e i più anziani lo ricordano, l'intera Cristianità aspettava fiduciosamente la promessa di rivelare pubblicamente il Segreto. E voi italiani (qui presenti), senza dubbio sapete che nel 1959 vi fu in tutto il paese un grande movimento di devozione all'Immacolato Cuore di Maria. Per diversi mesi la Vergine di Fatima percorse in tutti i sensi la penisola trascinando sulla Sua scia folle entusiaste e diffondendo ovunque i Suoi prodigi di grazia, uno straordinario fervore, i miracoli di conversione, i miracoli delle colombe[5]...Il 13 settembre 1959 tutti i Vescovi della nazione consacrarono solennemente l'Italia all'Immacolato Cuore di Maria. Purtroppo questo movimento fu così poco incoraggiato da Papa Giovanni XXIII che il suo silenzio e le sue riserve non poterono passare inosservate.

Papa Giovanni XXIII Legge il Segreto di Fatima e Rifiuta di Svelarlo

Sappiamo che il Papa ricevette la lettera del Terzo Segreto a Castelgandolfo il 17 agosto 1959, portata da Monsignor Philippe, allora funzionario del Sant'Uffizio. Rileviamo che questa trasmissione del Segreto al Sovrano Pontefice assunse quindi un carattere ufficiale e di indubbia solennità, il che dimostra la considerazione in cui Fatima era tenuta in quel periodo. Papa Giovanni XXIII non aprì subito la lettera. Egli si accontentò di dichiarare "Sto aspettando di leggerla con il mio confessore". "La lettura del Segreto", affermò con precisione Monsignor Capovilla,"avvenne pochi giorni dopo". "Ma a causa di difficoltà sorte davanti ad alcune espressioni peculiari alla lingua straniera, fu richiesta l'assistenza del traduttore portoghese del Segretariato di Stato, Monsignor Paulo Jose Tavarez", che in seguito divenne Vescovo di Macao. Papa Giovanni XXIII la lesse al Cardinale Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio. Lasciateci aprire una breve parentesi. Certamente sappiamo bene che è compito della Gerarchia giudicare "rivelazioni private". Nel 1960 era evidente che la Chiesa aveva già ufficialmente riconosciuto la Divina autenticità delle apparizioni di Fatima, provata, in aggiunta, ancora più efficacemente dalle incontestabili profezie e dai soprendenti miracoli che Padre Gruner ci ha appena ricordato. Secondo l'ordine della Beatissima Vergine trasmesso per mezzo di Suor Lucia, i due prelati in carica, il Vescovo di Leiria e il Patriarca di Lisbona hanno iniziato a rivelare pubblicamente il completo contenuto di esso al più tardi dal 1960. Per più di 15 anni, non è apparsa alcuna dichiarazione autorevole a smentire queste ripetute promesse rese note in tutto il mondo da Cardinali, Vescovi e famosi esperti di Fatima quali il Canonico Galamba, il Canonico Barthas o Padre Messias Dias Coelho. La rivelazione dei primi due Segreti avvenuta nel 1942 con il consenso di Papa Pio XII costituì comunque un precedente, cosicché i fedeli hanno perfettamente ragione ad

attendere dalla autorità suprema questa rivelazione promessa. Essi hanno almeno il diritto di avere una spiegazione esatta e chiara da parte del Santo Padre.
Purtroppo l'8 febbraio 1960, improvvisamente si apprese da un semplice comunicato stampa che il Terzo Segreto di Fatima non sarebbe stato rivelato. Fu una decisione anonima, per sua stessa natura assolutamente irresponsabile. Quali erano le ragioni che l'avevano motivata? Il comunicato ufficiale del Vaticano aveva presentato soltanto scuse inconsistenti e persino contraddittorie. Questo anonimo comunicato stampa terminava anche in modo ingannevole: "Benché la Chiesa riconosca le apparizioni di Fatima, essa non desidera assumersi la responsabilità di garantire la veridicità delle parole che i tre pastorelli dissero che furono indirizzate loro dalla Vergine Maria"[6]. In tal modo, evidentemente, il Vaticano non solo faceva propria l'insostenibile posizione di Padre Dhanis (l'esposizione dettagliata e l'analisi di questa tesi incoerente si trova nel primo volume)[7], ma questo comunicato andava ben oltre. Esso getta, pubblicamente e senza alcuna valida ragione, il più ignominioso sospetto sulla credibilità di Suor Lucia e sull'intero Messaggio di Fatima!
Secondo Monsignor Capovilla, erano stati consultati molti prelati Romani, ma è cosa certa che le Autorità portoghesi in carica furono trascurate in modo odioso. Né il Vescovo Venancio né il Cardinale Cerejeira erano stati consultati o avvisati da Roma. Dopo aver riletto e analizzato questo deplorevole comunicato stampa dell'8 febbraio 1960, o ancor più studiando il meschino articolo pubblicato in giugno da Padre Caprile su "Civiltà Cattolica", ci si scoraggia davanti ai massicci esempi di incoerenza, inaccuratezza e falsità che sono stati espressi riguardo a Fatima dalle autorità responsabili nella stessa Roma. Questo vi dice quanto la decisione di disattendere l'espressa volontà dell'Immacolata Vergine, Regina degli Apostoli, che esigeva che il Suo Segreto fosse rivelato nel 1960, fosse ingiustificata e ingiustificabile. E' certo anche che ciò fece un danno immenso alla causa di Fatima.
Si può dire che fu a partire da questa manifestazione di pubblico disprezzo verso il "Segreto di Maria" che la devozione alla Beatissima Vergine cominciò a diminuire in modo percettibile e anche allarmante in seno alla Chiesa Cattolica. Le parole di Suor Lucia sono più che mai valide: "La Beata Vergine è molto triste, perché nessuno porge attenzione al Suo Messaggio". E questa colpa, bisogna osare dire, stava per avere conseguenze incalcolabili. Perché ignorando le profezie e le richieste di Fatima, la Vergine Maria e Dio Stesso sono stati ignorati, e sono stati scherniti di fronte al mondo. La possibile punizione annunciata per mezzo del materno avvertimento dell'Immacolata si stava quindi per compiere tragicamente e inevitabilmente.

Parte Terza
Il Terzo Segreto è Stato Svelato!

Il Cardinale Ottaviani riferì che Papa Giovanni XXIII collocò il Segreto "in uno di quegli archivi che sono come un pozzo profondissimo e oscuro, nel fondo del quale le carte cadono e nessuno può vederle più". Sappiamo benissimo cosa accadde al manoscritto di Suor Lucia. Si può perfino scoprire il suo essenziale contenuto. Che cosa ci dice Nostra Signora con questo avvertimento sulla nostra epoca che Essa ci ha dato il 13 luglio 1917? Anzitutto possiamo stabilire quattro fatti sicuri e oggettivi riguardanti questo Segreto che ci permettono di compiere grandi passi avanti nella scoperta del Mistero.

1. Un primo fatto capitale: conosciamo il contesto del Terzo Segreto. Propriamente parlando, c'è in effetti solamente un unico Segreto, rivelato completamente il 13 luglio 1917. Ora, di questa unità composita conosciamo attualmente tre parti su quattro. Conosciamo l'inizio, le prime due parti del Segreto e la fine, che reca sicuramente la conclusione: "Alla fine", ci promette Nostra

Signora, "il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre consacrerà a Me la Russia che si convertirà e un periodo di pace sarà garantito al mondo". E' in questo contesto già conosciuto, seguendo gli "eccetera" del testo scritto da Suor Lucia stessa e riguardante la seconda parte del Segreto, che va inserito il Terzo Segreto. Questo è il primo fatto, ed è per noi un importante segnale al fine di procedere alla scoperta del contenuto dell'ultimo Segreto. Esso deve corrispondere al suo contesto immediato e concordare armoniosamente con l'intero Messaggio di Fatima, la cui coerenza è oltretutto assolutamente rimarchevole.

2. Un secondo fatto importante: se le circostanze nelle quali esso fu rivelato ci provano la sua fondamentale unità, le drammatiche circostanze nelle quali fu scritto ci rivelano la sua tragica serietà.

3. Un terzo fatto molto illuminante: è in ragione del suo contenuto e su queste basi soltanto che dal 1960 i Papi che si sono succeduti hanno rifiutato di svelarlo.

Primo fra tutti, come abbiamo visto, agì in questo modo Papa Giovanni XXIII, malgrado le entusiastiche e ansiose aspettative dell'intero mondo cattolico.
Paolo VI adottò senza esitazione lo stesso atteggiamento. Eletto il 21 giugno 1963, qualche tempo dopo richiese il testo del Segreto. Ciò prova il suo vivo interesse per questo tema. Poiché nessuno sapeva cosa ne avesse fatto Papa Giovanni XXIII, venne interrogato il suo segretario, Monsignor Capovilla, che indicò il luogo dove il manoscritto era stato riposto. A questo punto Papa Paolo VI lo lesse sicuramente, ma non disse nulla. Voi sapete, comunque, che l'11 febbraio 1967, mentre si avvicinava il cinquantesimo anniversario delle apparizioni di Fatima, il Cardinale Ottaviani fece, in nome del Papa, una lunga dichiarazione sul Terzo Segreto di Fatima, per spiegare che esso non sarebbe stato ancora rivelato. Nel mio libro, in accordo con gli esperti portoghesi, cito e analizzo questo testo; sono perciò obbligato a testimoniare che per giustificare a ogni costo la mancata rivelazione del Segreto, il Prefetto del Sant'Uffizio, supremo garante della verità nella Chiesa, fu costretto ad accumulare una massa di menzogne evidenti e incoerenti[8]*. E, purtroppo, vedremo che le ragioni avanzate nel 1984 dal suo successore, il Cardinale Ratzinger, non sono più consistenti.*
Papa Giovanni Paolo I era molto devoto a Nostra Signora di Fatima: egli andò in pellegrinaggio a Cova da Iria nel 1977 e, fatto molto strano, Suor Lucia stessa chiese di incontrarlo. Il Cardinale Luciani andò quindi al Carmelo di Coimbra e conversò a lungo con la veggente. Io ho potuto verificare che Suor Lucia parlò con lui del Terzo Segreto e gliene rivelò il contenuto essenziale. Egli ne fu fortemente impressionato e, al momento del suo ritorno in Italia, informò il suo entourage di quanto ne fosse stato commosso e quanto serio fosse il Messaggio. In seguito parlò e scrisse di Fatima in termini molto energici ed espresse la sua ammirazione e la sua totale fiducia in Suor Lucia che egli, ovviamente, considerava una santa (nel mio quarto volume fornirò tutte le prove di questi fatti finora mai divulgati). Diventando Papa, egli desiderava senza dubbio, prima di agire, preparare l'opinione pubblica. Sfortunatamente ci fu tragicamente portato via prima di poter dire qualcosa.
Papa Giovanni Paolo II, prima di andare in pellegrinaggio a Fatima il 13 maggio 1982, chiese alla Curia un interprete portoghese che gli traducesse alcune espressioni del Segreto peculiari a questa lingua. Anch'egli, quindi, ha letto il Terzo Segreto, ma ha scelto di non renderlo pubblico.
Sappiamo infine che anche il Cardinale Ratzinger lo ha letto, poiché ne parlò al giornalista italiano Vittorio Messori. Il Cardinale Ratzinger ne ha anche scritto in due occasioni, nel novembre del 1984 e nel giugno 1985, alludendo al suo contenuto in termini molto diversi, che sono per noi significativi. Nel mio libro, ho pubblicato e commentato il compendio di queste due versioni consecutive[9]*.*

4. Il quarto fatto principale: la profezia del Terzo Segreto è stata rivelata di questi tempi, sotto i nostri occhi, fin dal 1960. Vi è, infatti, nella realizzazione delle profezie di Fatima, un preciso scandire del tempo, una cronaca precisa.

Da una parte, sicuramente non siamo ancora giunti al momento annunciato dalla conclusione del Segreto. Perché? Perché la Russia non è stata ancora consacrata all'Immacolato Cuore di Maria come dovrebbe essere, e come sarà un giorno. Suor Lucia lo ha fatto sapere con chiarezza perfino dopo l'Atto del 25 marzo 1984[10]*. La Russia non è ancora convertita e il mondo non è in pace, ne è anzi lontano! Per questa ragione, non siamo ancora al termine della profezia.*

D'altra parte, gli eventi annunciati nel Terzo Segreto non riguardano solamente il nostro futuro, perché abbiamo un altro punto di riferimento: il 1960. La Vergine aveva chiesto che il Segreto venisse reso pubblico nel 1960, perché Lucia disse al Cardinale Ottaviani: "Nel 1960 il Messaggio apparirà più chiaramente". Ora, la sola ragione che può rendere una profezia più chiara da una data specifica in poi, senza alcun dubbio, è l'inizio del suo avverarsi. E abbiamo un'altra affermazione di Lucia, che diceva: "Le punizioni predette da Nostra Signora nel Terzo Segreto hanno già avuto inizio".

Poiché sono stati determinati il terminus a quo (il punto di inizio) e il terminus ad quem (il punto finale) della profezia, possiamo essere sicuri che questo sia il periodo di cui parla la Beata Vergine. Noi stiamo dunque vivendo il Terzo Segreto e siamo testimoni degli eventi che esso annuncia.

Falsi Segreti e False Ipotesi

Basandosi su dati attendibili, è possibile scartare un'intera serie di falsi segreti che sono stati pubblicati consecutivamente per 25 anni. Nel mio lavoro li cito tutti e dimostro, per esempio, che il più famoso di essi, il "Segreto" messo in circolazione nel 1963 dalla rivista tedesca "Neues Europa" e che è stato continuamente ristampato su innumerevoli riviste, è un falso. In questo testo vi sono parecchi errori mostruosi che lo provano a sufficienza. Inoltre, benché ciò sia stato già detto, per essere semplici "estratti" del vero Segreto sono almeno quattro volte troppo lunghi per adattarsi al foglio di carta sul quale Lucia scrisse l'intero Terzo Segreto[11]*. Si possono scartare anche una gran quantità di false ipotesi. Certamente non si tratta di un semplice "invito alla preghiera e alla penitenza", come Padre Caprile osa proclamare!* [12] *La Vergine Maria non avrebbe chiesto a Lucia di attendere il 1944 o il 1960 per divulgare un messaggio che avrebbe ripetuto parola per parola il Suo Messaggio pubblico del 13 ottobre 1917!**
Non si tratta nemmeno di un soggetto che riguarda la felicità: il Terzo Segreto di Fatima non si accorda certamente con il punto di vista ottimistico di Papa Giovanni XXIII, che proclama che il Concilio sarebbe "una nuova pentecoste", "una nuova primavera per la Chiesa". Se si fosse trattato di questo, egli stesso o i suoi successori lo avrebbero rivelato. "Se fosse stato piacevole" disse giustamente il Cardinal Cerejeira, "ci sarebbe stato detto. Poiché non ci è stato detto riferito nulla, deve trattarsi di una cosa dolorosa". Sì, è ovviamente cosa grave e tragica.
Nemmeno può trattarsi dell'annuncio della fine del mondo, perché la profezia di Fatima termina con una promessa meravigliosa e incondizionata, che dovrebbe essere predicata continuamente in quanto fonte di incrollabile speranza: "Alla fine il Mio Cuore Immacolato trionferà, il Santo Padre Mi consacrerà la Russia, che verrà convertita, e al mondo verrà assicurato un periodo di pace".Sarebbe questo l'annuncio di una Terza Guerra Mondiale? Di una guerra nucleare? Sarebbe ragionevole pensarlo, perché qui la profezia non farebbe altro che confermare le più lucide analisi

politiche. Non avrebbe la Vergine Maria predetto questa orribile guerra futura che ci minaccia così tragicamente?
Insieme a Padre Alonso, io credo che questo senza dubbio non sia l'essenza del Terzo Segreto. E affermo questo per una solida ragione: vale a dire che questa predizione di castighi materiali, di nuove guerre e di persecuzioni contro la Chiesa costituiscono lo specifico contenuto del Secondo Segreto. Abbiamo riflettuto bene sulla terribile importanza di queste semplici parole: "I buoni soffriranno il martirio, il Santo Padre patirà molto, varie nazioni verranno annientate"? "La Beata Vergine ci ha detto", confidò Suor Lucia a Padre Fuentes, "che molte nazioni spariranno dalla faccia della terra, che la Russia sarà lo strumento del castigo scelto dal Cielo per punire il mondo intero (per i suoi crimini) se noi non otteniamo subito la conversione di quella povera nazione"[13]. Per questa ragione c'è da temere che la parola "annientate" debba essere interpretata nel suo senso più ovvio: annientate, totalmente distrutte. Improbabile nel 1917, oggi, nell'era nucleare, questa tragica minaccia non è ormai lontana da noi.
E' quindi chiaro: tutte le punizioni materiali che ancora ci minacciano, persino le più spaventose come la guerra nucleare, o l'espansione del comunismo sull'intero pianeta, sono già state predette da Nostra Signora nel Suo Secondo Segreto, e siamo a conoscenza anche dei mezzi soprannaturali per evitarle prima che sia troppo tardi[14]. Possiamo essere certi, secondo Padre Alonso, che nessuno di questi castighi materiali è ripetuto nella terza parte del Segreto. O almeno, aggiungerei, se qualche allusione a esso viene ripetuta (come è proprio possibile), questa non sarà il messaggio essenziale del Terzo Segreto. Effettivamente, poiché il Segreto è composto da tre parti collegate tra loro ma distinte e il periodo stabilito dal Cielo per rivelarle non coincide, si può essere certi che la terza parte del Segreto non ripeterà in uno spazio di poche righe lo stesso soggetto della seconda parte.

Parte Quarta

Indubbiamente il Terzo Segreto si riferisce principalmente a un castigo spirituale. Di gran lunga peggiore, ancora più spaventoso delle carestie, delle guerre e delle persecuzioni, perché riguarda le anime, la loro salvezza o la loro eterna dannazione. Il defunto Padre Alonso, nominato nel 1966 archivista ufficiale di Fatima dal Vescovo Venancio, ha dimostrato che ciò è quanto contiene il Terzo Segreto. Ne scrisse in uno dei volumi della sua grande opera critica in 14 tomi, che, purtroppo, gli fu proibito di pubblicare. Ma prima della sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1981, egli potè farci conoscere le conclusioni cui era giunto attraverso vari pamphlet e numerosi articoli pubblicati su riviste teologiche.
La mia ricerca personale mi ha solo permesso di essere più specifico, di chiarire, di completare la sua tesi, che nuovi documenti portano a confermare.
Ecco il più importante: il 10 settembre 1984, il Vescovo Cosme do Amaral, attuale Vescovo di Leiria e Fatima, nell'Aula Magna dell'Università della Tecnica di Vienna, dichiarò nel corso di una serie di domande e risposte: "Il Terzo Segreto di Fatima non parla né di bombe atomiche né di testate nucleari, né di missili SS20. Il suo contenuto", ha aggiunto "riguarda solamente la nostra Fede. Identificare il Segreto con annunci catastrofici o con un olocausto nucleare vuol dire distorcere il significato del Messaggio. La perdita della Fede di un continente è cosa peggiore dell'annientamento di una nazione; ed è vero che, in Europa, la Fede è in continua diminuzione"[15]. Per dieci anni, il Vescovo di Fatima osservò un silenzio assoluto sul contenuto del Terzo Segreto. Quando iniziò a parlare, risoluto a fare una dichiarazione pubblica, si può essere moralmente certi che non avrebbe detto nulla senza prima aver consultato Suor Lucia. Possiamo stabilire questo con

esattezza perché, nel 1981, egli aveva già confutato alcuni falsi segreti affermando di avere già interrogato su di essi la veggente.
Ciò significa che la tesi di Padre Alonso è ora confermata pubblicamente dal Vescovo di Fatima: concerne la terribile crisi all'interno della Chiesa. Si tratta della perdita della Fede nella nostra era predetta dall'Immacolata Vergine, se le Sue richieste non fossero state sufficientemente esaudite, ed è questo il dramma di cui siamo stati testimoni fin dal 1960.
Avendo detto l'essenziale, mi limiterò a menzionare le principali fasi della mia prova riguardo il vero contenuto del Terzo Segreto.

La Perdita della Fede

Nel primo capitolo[16], determino le ragioni che provano che il Terzo Segreto tratta specificamente della perdita della Fede ed è il principale elemento del Segreto che già conosciamo. In effetti non conosciamo solamente il suo contesto. Suor Lucia desiderava indicarcene la prima frase: "In Portogallo il dogma della Fede sarà sempre custodito, ecc.". Questa breve frase che la veggente aggiunse intenzionalmente e con sicurezza quando scrisse per la seconda volta le prime due parti e la conclusione del Segreto nelle sue Memorie, è significativa in modo definitivo. Essa ci fornisce in modo molto discreto la chiave del Terzo Segreto.
Ecco il ragionevole commento di Padre Alonso: "In Portogallo il dogma della fede sarà sempre custodito". Questa frase implica in tutta chiarezza lo stato di crisi della Fede che avverrà nelle altre nazioni. Vi sarà quindi una crisi della Fede, mentre il Portogallo la salverà. "Perciò", scrive inoltre Padre Alonso, "nel periodo precedente al grande Trionfo del Cuore di Maria, accadranno le cose terribili che sono oggetto della terza parte del Segreto. Quali? Se 'In Portogallo i dogmi della Fede saranno sempre custoditi' si può dedurre con assoluta chiarezza che in altre parti della Chiesa questi dogmi stanno diventando oscuri o potranno persino andare perduti".
Molti esperti hanno adottato questa interpretazione: Padre Martin dos Reis, il Canonico Galamba, il Vescovo Venancio, Padre Luis Kondor, Padre Messias Dias Coelho. Lo scorso 18 novembre, nel corso di una conferenza tenuta a Parigi, Padre Laurentin si è dichiarato anch'egli a favore di questa soluzione[17].
Aggiungeremo che il Cardinale Ratzinger stesso ha parlato in tal senso a Vittorio Messori, affermando che il Terzo Segreto riguarda "i pericoli che minacciano la Fede e la vita dei Cristiani". Infine, come abbiamo detto, l'attuale Vescovo di Fatima è ancora più esplicito. Egli lascia capire che una crisi della Fede, su scala di parecchie nazioni e interi continenti ... Nella Sacra Scrittura tale defezione ha un nome: apostasia. E' possibile che questa parola si trovi nel testo del Segreto.

L'Incertezza e la Punizione dei Pastori

In un altro capitolo[18], ho mostrato che c'è di più: il Terzo Segreto insiste sulle pesanti responsabilità delle anime consacrate, dei preti e persino degli stessi Vescovi in questa crisi della Fede senza precedenti che da 25 anni ha colpito la Chiesa.
Ne ho fornito molte prove e molte indicazioni chiarissime. Devo qui limitarmi a citare Padre Alonso: "E' quindi assolutamente probabile che il testo del Terzo Segreto faccia allusioni concrete alla crisi della fede nella Chiesa e alla negligenza degli stessi pastori".
Egli parla inoltre di "lotte interne proprio in seno alla Chiesa e di gravi negligenze pastorali da parte delle alte gerarchie", e di "deficienze da parte della più alta gerarchia della Chiesa".

Queste parole così gravi Padre Alonso non le ha scritte e pubblicate in modo così chiaro e aperto senza averne attentamente valutato l'impatto globale. Nella sua veste di archivista ufficiale di Fatima, avrebbe adottato, dopo 10 anni di lavoro e di varie interviste e conversazioni con Suor Lucia, una posizione tanto audace su un soggetto così scottante senza essere sicuro almeno del tacito consenso della veggente? La risposta non lascia dubbio alcuno.
Questa dichiarazione sulle deficienze della Gerarchia spiega la pressante preoccupazione dei tre veggenti che si costringevano a pregare, a pregare molto e a sacrificarsi incessantemente per il Santo Padre; o i tre mesi di insopportabili sofferenze che Suor Lucia ha affrontato prima di osare scrivere il testo. E spiega infine perché i Papi, fin dall'ottimista Giovanni XXIII, hanno esitato, ritardato e incessantemente rimandato la sua pubblicazione, cercando a ogni costo di tenerlo nascosto.

Un'Ondata di Diabolico Disorientamento

Nel terzo capitolo[19], dimostro che Suor Lucia, senza alcun dubbio, ripete un tema del Terzo Segreto in alcune sue parole e lettere, dove pone l'accento sullo scatenamento del demonio della nostra era. Già nel 1957 aveva confidato a Padre Fuentes: "La Santissima Vergine mi ha detto che il demonio sta per ingaggiare una battaglia decisiva contro di Lei ... e che egli sa cosa offende di più Dio, e cosa gli farà conquistare la maggior parte delle anime nel più breve tempo possibile. Egli compie qualsiasi cosa per conquistare anime consacrate a Dio, perché in tal modo riuscirà a fare in modo che le anime dei fedeli vengano abbandonate dalle loro guide e per lui sarà quindi più facile impadronirsene".
Ma è in particolare in una serie di lettere degli anni 1969-1970, assai poco conosciute ma molto importanti, che Suor Lucia usa alcune espressioni impressionanti per descrivere l'attuale crisi della Chiesa. E, notiamolo bene, seppure per mezzo della penna di un'anima così umile e così rispettosa dell'autorità, queste espressioni così forti sono senza dubbio l'eco delle parole udite proprio dalle labbra dell'Immacolata Vergine nel Suo Messaggio Finale, riguardante la protezione della Fede e il benessere della Chiesa.
"Ho visto dalla sua lettera" essa scrive a un prete "che lei è preoccupato dal disorientamento del nostro tempo. E' triste, infatti, che tante persone si lascino dominare dall'ondata diabolica che sta spazzando il mondo e che essi siano ciechi al punto di essere incapaci di vedere l'errore! La colpa principale è che essi abbiano abbandonato la preghiera, estraniandosi in tal modo da Dio e, senza Dio, ogni cosa è mancante.

"Il demonio è molto astuto e cerca i nostri punti deboli per attaccarli."

"Se non siamo diligenti e attenti a ottenere la forza da Dio, cadremo, perché la nostra era è molto malvagia e noi siamo deboli. Solo la forza di Dio può sostenerci".

In una lettera a un amico che aveva difeso con molto zelo la Devozione Mariana, Suor Lucia scrive:

"Lasciate che la gente dica il Rosario ogni giorno, Nostra Signora lo ha ripetuto in ogni Sua apparizione, per fortificarci in questi tempi di diabolico disorientamento, per non farci trarre in inganno da false dottrine ..."

"Sfortunatamente la gente è per la maggior parte ignorante in fatto di religione e si lasciano condurre ovunque. Da questo, la grande responsabilità di coloro che hanno il dovere di guidarli ..."

"Un disorientamento diabolico sta invadendo il mondo, ingannando le anime! E' necessario affrontare 'il demonio'".

Il 16 settembre 1970, Suor Lucia scrive a un religioso suo amico: "Povero Signore nostro, Egli ha salvato il mondo con tanto amore ed è così poco compreso! Così poco amato! Così malamente servito! E' doloroso vedere una confusione così grande, e in tante persone che occupano posti di responsabilità! ...Da parte nostra dobbiamo cercare, per quanto ci è possibile, di fare riparazione attraverso un'unione ancora più stretta con il Signore ...Mi addolora vedere che quello che lei dice stia accadendo anche qui! ... Il fatto è che il demonio riesce a presentare il male sotto l'apparenza del bene, e i ciechi stanno cominciando a guidare gli altri ... Questo è come ciò che il Signore ci disse nel Suo Vangelo e le anime si lasciano catturare. Con gioia mi sacrifico e offro la mia vita a Dio per la pace nella Sua Chiesa, per i preti e per tutte le anime consacrate, specialmente per coloro che sono così ingannati, fuorviati!"

Dobbiamo Opporci ai Partigiani del Demonio nella Chiesa

Per la confidente della Vergine Maria, il male non si trova solo nel nostro mondo "decadente", "immerso nelle tenebre dell'errore, dell'immoralità, dell'orgoglio". Il male si trova anche nella Chiesa stessa, dove il demonio ha i suoi "seguaci" e i suoi "partigiani" che stanno sempre "avanzando con intrepida audacia". Vi sono troppi "pavidi" che non hanno il coraggio di affrontarli. E Suor Lucia non teme di affermare che tra di essi vi sono molti Vescovi. Inoltre non si tratta solamente di una questione di freddezza o di negligenza pastorale, Suor Lucia ci fa intendere chiaramente che è la Fede stessa a essere attaccata. Essa parla di "false dottrine" e di "confusione diabolica", di "cecità" e tutto ciò proprio tra coloro "che hanno grandi responsabilità" all'interno della Chiesa. Essa deplora che tanti pastori "si lascino dominare dall'ondata diabolica che sta invadendo il mondo". Si potrebbe descrivere in modo migliore la crisi della Chiesa che si è dischiusa a un mondo ... di cui satana è il principe?
Ma Suor Lucia insiste "La Vergine sapeva che questi tempi di diabolico disorientamento sarebbero venuti". Tutte queste parole della veggente e anche molte altre che possiamo citare, sono spiegate perfettamente, e messe in grande rilievo, quando il 13 luglio 1917, nel Suo Terzo Segreto, la Vergine profetizza in modo particolare questo "disorientamento diabolico" che avrebbe improvvisamente invaso la Chiesa se non si fosse ubbidito alla Sua richiesta.

La Grande Apostasia degli "Ultimi Tempi" Annunciata dalla Sacra Scrittura

A qualcuno che la interrogava sul contenuto del Terzo Segreto, Suor Lucia un giorno rispose: "E' nel Vangelo e nell'Apocalisse, leggeteli". Essa ha anche confidato a Padre Fuentes che la Vergine Maria le ha fatto vedere chiaramente che "Stiamo vivendo negli ultimi tempi del mondo".

Questo non significa che sia venuto il momento della fine del mondo e del giudizio universale, poiché prima deve avvenire il trionfo del Cuore Immacolato di Maria. Il Cardinale Ratzinger stesso, alludendo con discrezione al contenuto del Segreto di Fatima, ha menzionato tre elementi importanti: "I pericoli che minacciano la fede", "L'importanza degli ultimi tempi" e il fatto che le profezie "contenute in questo Terzo Segreto corrispondono a quanto annunciato nelle Scritture". Sappiamo anche che un giorno Lucia indicò i Capitoli 8 e 13 dell'Apocalisse.

Ecco perché, negli ultimi due capitoli del mio libro, mi sono occupato dei grandi insegnamenti di Nostro Signore, di San Paolo e di San Giovanni - così ignorati ai giorni nostri! - che annunciano i travagli, le eresie e infine la grande apostasia che sorgeranno nella Chiesa durante gli "Ultimi Tempi". E il confronto obiettivo tra le profezie della Scrittura - in particolare quelle dell'Apocalisse

- e la grande profezia della Vergine di Fatima, mostra davvero, alla fine del nostro secolo, moltissimi paralleli estremamente impressionanti.

Parte Quinta

III. E' Urgente Dare Infine Ascolto a Nostra Signora di Fatima

Abbiamo detto abbastanza per capire che niente è così importante, così necessario, così pressante come far conoscere senza indugio a tutti i Fedeli della Chiesa il testo completo e integrale del Segreto di Maria, nella sua limpida veridicità, nella sua profetica ricchezza e nella sua Divina trascendenza. A questo punto sarebbe meglio citare le numerose e fondate ragioni che sottolineano l'urgenza di questa rivelazione. Terminando questa presentazione mi limiterò a menzionare i punti principali.

Perché Rivelare il Terzo Segreto

1. "Perché la Beata Vergine lo vuole". Sappiamo veramente che la Sua volontà non è mutata fin dal momento di Grazia del 13 luglio 1917, quando Essa lo rivelò ai tre pastorelli, né è cambiata da quel 2 gennaio 1944 quando, apparendo a Suor Lucia nel convento di Tuy, le chiese di scriverne il testo. Nostra Signora vuole che questa Sua profetica previsione venga svelata e conosciuta. E Suor Lucia, Suo messaggero, ha continuato a volere questa rivelazione pubblica e per quanto le è stato permesso, la ha chiesto in modo pressante alle autorità, questo noi sappiamo.

2. Per il bene delle anime, contrariamente alle falsità così spesso ripetute, il Segreto non è rivolto esclusivamente al Santo Padre. Come le due parti precedenti, è destinato a tutti i fedeli. Come figli della Chiesa, siamo tutti figli di Maria. Tutti noi abbiamo il diritto di conoscere il benefico avvertimento che la Nostra Madre Celeste ci rivolge per aiutarci in quest'ora così pericolosa - noi stessi, i nostri figli e tutti coloro che ci sono cari - per mantenere intatta e viva nei nostri cuori la vera Fede Cattolica ricevuta dai nostri antenati.

3. Fino a quando questo Segreto non sarà rivelato, la pace del mondo continuerà a essere tragicamente minacciata! Voglio spiegarmi. Noi crediamo con forza che fino a quando la Russia non verrà consacrata all'Immacolato Cuore di Maria, come Dio desidera che avvenga, la Russia non si convertirà. E fino a quando la Russia non si convertirà e non si libererà del suo bolscevismo ateo e persecutore, il rischio di un'apocalisse nucleare rimarrà una terribile minaccia per il mondo.

Dio ha voluto che la pace del mondo dipenda, nel nostro secolo, dall'ardente e filiale obbedienza del Papa e dei Vescovi agli ordini della Sua Santissima Madre che apparve a Fatima. Ora questo atto di fede, di fiduciosa docilità nei confronti della Immacolata Mediatrice, per mezzo del quale i nostri pastori porteranno avanti la Consacrazione della Russia, presuppone anche, e dirò persino prima di tutto, l'accettazione e la rivelazione pubblica del Segreto. E' una lezione di storia: fin dal 1960 il deliberato, sprezzante occultamento del Segreto di Nostra Signora è passato di mano in mano insieme all'ostinato rifiuto di portare avanti in maniera decisa e con rigore le altre Sue richieste. D'altra parte la pubblicazione del Terzo Segreto sarà il chiaro segnale che la Chiesa ha ufficialmente riconosciuto la Divina autenticità e l'importanza del Messaggio di Fatima nella sua interezza. Uno dei maggiori ostacoli alla Consacrazione della Russia in quel caso sarà annullato.

4. Infine, e in particolare, per il bene della Chiesa. Mentre la Chiesa, senza dubbio, sta attraversando la crisi più seria della sua storia, mentre eresie di ogni genere vengono insegnate e

propagate, avvelenando ovunque il popolo di Dio, mentre la sua "autodistruzione" prosegue senza sosta fin dal 1960, e dal momento che il "fumo di satana"[20] è penetrato nel luogo sacro, per usare alcune espressioni di Paolo VI, sarebbe un grande peccato e certamente persino un crimine, continuare a trascurare, ignorare e disprezzare le benefiche parole della Vergine Maria - che riguardano precisamente questa "crisi della Fede" di cui stiamo soffrendo. Poiché la Vergine del Cielo aveva predetto questo pericolo fin dal 1917 rivelandone con certezza le cause reali, e poiché Essa ne ha proposto i rimedi efficaci, non è una terribile vergogna che questi, che dovevano essere resi noti pubblicamente nel 1960, non ci siano ancora stati rivelati? Non è scandaloso che per 25 anni, milioni di anime abbiano sofferto per questo "diabolico disorientamento" e abbiano corso il rischio di essere perduti per l'eternità senza che i pastori della Chiesa si degnassero di accettare lo straordinario aiuto che il Cielo sta offrendo loro?

Dobbiamo Supplicare Ripetutamente il Papa

Vi sono adesso così tante ragioni per cui è nostro dovere continuare a rivolgere al Santo Padre le nostre ripetute suppliche per la rivelazione del Segreto di Fatima: questo per onorare la Nostra Madre, per la salvezza dei nostri fratelli, per la pace nel mondo, per il rinnovamento della Chiesa. Non ci venga detto, come una recente e falsa notizia vuole farci credere, che il Segreto di Fatima non può essere svelato perché "rischia di essere erroneamente interpretato"! E' possibile che la Regina dei Profeti che previde e annunciò nel 1917 tanti eventi allora imprevedibili di cui siamo stati poi testimoni, abbia errato nel prevedere questo rischio, fino al punto di rendere il Suo Segreto inutile per la Chiesa? Questo è incredibile! No, il Suo Segreto è chiaro, senza alcuna ambiguità e senza alcuna difficoltà di interpretazione, possiamo esserne certi. Noi osiamo persino dirlo! Non è piuttosto che a causa della sua estrema chiarezza i nostri pastori si sentono a disagio? Fateci quindi pregare incessantemente affinché il Santo Padre possa ricevere da Dio la luce e la forza che gli permetteranno di abbattere finalmente tutti gli ostacoli. E' già tardi, ma Gesù dice tutto chiaramente per mezzo di Suor Lucia: "Non sarà mai troppo tardi per ricorrere a Gesù e a Maria".

Infine, e con questo concluderò, se il Santo Padre non può ancora decidere di rendere pubblico il Segreto finale di Nostra Signora esercitando la sua personale autorità, non potrebbe egli, non dovrebbe almeno lasciare completa libertà al Prefetto del Sant'Uffizio o al Vescovo di Leiria, o alla veggente stessa, di obbedire all'esplicito ordine di Nostra Signora che il Segreto venga fatto conoscere ai fedeli?

Il Terzo Segreto "all'Indice"?

Per questo è sbalorditivo che, per più di 25 anni, il Segreto di Fatima ed esso soltanto sia in qualche modo all'Indice[21]. Suor Lucia, ed essa soltanto, è costretta al silenzio. Il 15 novembre 1966, Papa Paolo VI abrogò gli articoli 1399 e 2318 del codice del Diritto Canonico, che proibivano la pubblicazione di libri e pamphlet che propagavano senza autorizzazione nuove apparizioni, rivelazioni o profezie ancora non approvate dalla Chiesa. E questa abrogazione è ora nel nuovo codice[22]. Cosicché sin dal 1966 tutti possono pubblicare e diffondere tra i Cristiani le rivelazioni più fantastiche. Qualsiasi inganno e diavoleria, nulla è più proibito. Tutto può venire pubblicato e il "principe delle menzogne" si avvale di questa licenza per moltiplicare in tutto il mondo false apparizioni e messaggi fraudolenti, che vengono diffusi liberamente e conducono fuori strada innumerevoli fedeli. Soltanto quel Messaggio, il Segreto di Fatima, che proviene in modo assoluto e senza alcun dubbio da Dio, è l'unico la cui pubblicazione è scandalosamente proibita.La

conclusione si impone da sola: è giunto il momento di lasciar parlare anche la veggente di Fatima, e attraverso di lei l'Immacolata Vergine, Madre di Dio e nostra Madre, che tutti amiamo e che tutti ci ama, Mediatrice e Corredentrice. E' urgente darLe ascolto poiché "Essa sola potrà aiutarci" avendoci Essa Stessa avvertito il 13 luglio 1917[23].

La Nostra Ultima Speranza - Nostra Signora di Fatima

I Suoi tre Segreti ci rivelano infatti il triplice potere e la triplice missione che Dio le ha affidato. Dio vuole manifestare in questo secolo e nel modo più impressionante questa missione di Nostra Signora. E' attraverso di Lei, attraverso la visione dell'inferno e la rivelazione del Suo Cuore Immacolato, il primo terribile e meraviglioso Segreto che Egli desidera per convertire le anime, tutte le anime, e salvarle, perché Essa è la "Madre di Misericordia" e il "Cancello del Cielo". E' attraverso di Lei - gli ordini, le promesse e le minacce del Suo Secondo Segreto - che egli ha cercato di salvare la Cristianità per risparmiarci guerre orribili e la schiavitù comunista! Perché Egli ha eletto Lei "Regina di Pace". Inoltre è per mezzo di Lei, per mezzo della profezia del Suo Terzo Segreto che Egli desidera fermare oggi quella "ondata diabolica" che si abbatte sulla Chiesa, l'empietà che è ben salda persino nel Santuario e tutte le forze oscure che hanno propagandato e incoraggiato l'apostasia moderna, perché Essa è "Difensore della Vera Fede" ed Essa sola ha ricevuto da Suo Figlio il potere di abbattere tutte le eresie nel mondo intero: "Cuntas haereses tu sola interemisti in universo mundo!".

La Nostra Grande Speranza!

E il Suo grande Segreto che questa triplice missione dell'Immacolata Mediatrice ci rivela è anche la base incrollabile della nostra invincibile speranza. Sì, possiamo essere sicuri di ciò: quando il Suo Segreto verrà infine completamente rivelato e riconosciuto come autentico, quando la Russia sarà finalmente consacrata a Lei e la devozione riparatrice del Primo Sabato del mese sarà approvata ufficialmente, la fedele e potente Vergine, "Virgo Fidelis", "Virgo Potens", compirà le Sue meravigliose promesse.Pieni di gioia testimonieremo il trionfo del Suo Cuore Immacolato, preparando il regno universale del Sacro Cuore di Gesù. La Russia, liberata dai suoi demoni per mezzo di un eccezionale miracolo di conversione, ritornerà nell'ovile dell'unità romana. Verrà garantito al mondo un periodo di pace. La Fede Cattolica verrà predicata a tutte le nazioni. E innumerevoli anime andranno con letizia alle Fontane di Salvezza nella Unica Santa Cattolica Apostolica Chiesa Romana di Cristo sotto la guida di un solo Pastore!Sì, quest'ora verrà, ma noi stessi dobbiamo affrettarla compiendo con amore, da questo momento in poi, tutte le richieste di Nostra Signora.

Perché Essa ha bisogno di noi. "I tempi moderni" soleva dire San Massimiliano Kolbe, "sono dominati da satana e in futuro lo saranno ancora di più ... L'Immacolata sola ha ricevuto da Dio la promessa della vittoria su satana, ma essendo nella gloria del Cielo, Ella oggi ha bisogno che noi operiamo insieme a Lei. Ella cerca anime consacrate interamente a Lei che diventino nelle Sue mani una forza per vincere satana e per diventare sotto la Sua guida mezzi efficaci per fondare il Regno di Dio".

Note a Il Terzo Segreto Rivelato!

1. *Consultare l'Appendice.*
2. *Consultare il libro di Frère Michel "The Third Secret" (Il Terzo Segreto), pp. 33-56 e 467-478.*

3. Questo è comunque ciò che Madre Pascalina Lehnert affermò in presenza del giornalista Robert Serrou in occasione di un reportage fotografico presso il Vaticano il 14 maggio 1957 ("The Third Secret", pp. 484-486) [Madre Pascalina guidava alcune suore che si prendevano cura di Papa Pio XII].

4. "The Third Secret" pp. 486-502.

5. Durante le processioni della Statua Pellegrina, le colombe dovevano essere liberate. Talvolta esse invece di volare via si affollavano ai piedi della statua ("The Third Secret", pp. 99-103, 251, 533,534).

6."The Third Secret" pp. 578-586.

7. Questa tesi incoerente si trova su "Science and the Facts", pp. 381-434 e 482-528 (Padre Dhanis era professore di teologia a Louvain quando pubblicò per la prima volta la sua tesi nel 1944. Fondamentalmente egli afferma che le Memorie di Suor Lucia [scritte tra il 1935 e il 1941] non sono credibili). Ciò è completamente confutato da Frère Michel nel suo primo volume.

8."The Third Secret" pp. 721-734.

9. Per le conclusioni che si possono trarre dalle "variazioni" del Cardinale, "The Third Secret", pp. 818-840.

10. In questa data Papa Giovanni Paolo II consacrò il mondo all'Immacolato Cuore di Maria, menzionando indirettamente la Russia (senza citarne il nome), dopo aver chiesto a tutti i vescovi del mondo di unirsi a questo atto dalle rispettive diocesi. In realtà non tutti i vescovi si unirono al Papa e l'atto di Consacrazione celebrato non era quanto richiesto da Nostra Signora.

11. "The Third Secret" pp. 642-663 dell'edizione inglese.

12. "La Civiltà Cattolica", giugno 1960.

13. Questa dichiarazione fatta a Padre Fuentes, come sia io che Padre Alonso dimostriamo, è certamente autentica. Lo dimostro nel mio libro "The Third Secret", pp. 503-510, 549-554. La dichiarazione di Suor Lucia a Padre Fuentes nel dicembre del 1957, della quale io dimostro, in linea con Padre Alonso, l'incontestabile autenticità ("The Third Secret" pp. 503-510, 549-554) è una sintesi impressionante del Messaggio di Fatima. Pubblicato nel 1962 nelle "Lettere ai miei amici" e nuovamente nel 1974 in "La controriforma cattolica nel ventesimo secolo" (numero 87, edizione francese), questo testo merita di continuare a essere diffuso tempestivamente (per il testo, consultare "The Third Secret", pp. 504-508).

14. I principali strumenti soprannaturali attraverso i quali si raggiungerà la pace mondiale sono la Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria eseguita dal Papa e da tutti i Vescovi del mondo, e le Comunioni di Riparazione il Primo Sabato (consultare l'Appendice), come richiesto da Nostra Signora il 10 dicembre 1925 e il 13 giugno 1929.

15. Il Vescovo poteva fare questa affermazione così grave perché è un dogma della Chiesa Cattolica che per essere salvato dalle fiamme eterne dell'inferno ogni Cattolico non deve perdere la Fede. Ovviamente l'annientamento fisico non è un male così grave come la perdita eterna delle anime nell'inferno. Ecco perché questa punizione proclamata nel Terzo Segreto è peggiore della guerra e della morte.

16. "The Third Secret", pp. 683-693.

17. A quanto ne sappiamo, solo il Rev. Padre Antonio Maria Martins e Padre Geraldes Freire continuano a sostenere un'altra ipotesi, secondo la quale il Terzo Segreto riguarderebbe l'espansione del Comunismo al Portogallo, alle sue colonie d'oltremare e al mondo intero ("The Third Secret" pp. 735-744).

18. "The Third Secret" pp. 694-720.

19. "The Third Secret" pp. 745-762.

20. Papa Paolo VI deplorò "l'autodistruzione" della Chiesa in un discorso tenuto il 7 dicembre 1968. In un'omelia del 29 giugno 1972, egli fece riferimento al "fumo di satana" che era penetrato nella Chiesa. Consultare "The Third Secret" p. 849, note 1 e 2.

21. Ciò si riferisce all'"Indice dei Libri Proibiti" della Chiesa, in seguito abolito.

22. Il nuovo Codice di Diritto Canonico venne promulgato il 25 gennaio 1983.

1. Le tre parti dell'unico Segreto di Fatima vennero fornite in questa data. Si potrebbero chiamare (per modo di dire) tre segreti.

www.fatima.org/

L'8 dicembre, Fatima e i segni della storia

(Vittorio Messori 14 dicembre 2011 : Corriere della Sera)

Anche il Corriere ha ricordato, con una pagina intera, i vent'anni da quanto successe in una dacia a Viskuli, nella foresta di Pushcha, in Bielorussia. I primi presidenti eletti democraticamente dalle tre repubbliche slave dell'Urss – Russia, Ucraina, Bielorussia – firmarono il documento che sanciva "la cessazione dell'Unione Sovietica in quanto entità statale" e lo smembramento del primo Stato comunista della storia. Una decisione imprevista, non soltanto dai soliti "esperti", ma anche dagli stessi protagonisti dell 'incontro. Ciò che si voleva non era la fine dell'Urss ma un patto federale rinnovato. E invece, pochi giorni dopo, la notte di Natale, la bandiera rossa con la falce e martello era ammainata per sempre dalla cupola più alta del Cremlino e al suo posto risaliva il tricolore dell'impero di Pietro il Grande. La firma del russo Eltsin, dell'ucraino Kravchuk e del bielorusso Shushkevic sul documento in cui la seconda potenza mondiale decideva di suicidarsi, fu apposta l'8 dicembre del 1991. Era il giorno della ricorrenza liturgica dell'Immacolata Concezione. Come impedire ai credenti di pensare alle parole della Signora di Fatima, parole pronunciate nel 1917, in perfetta coincidenza con la presa del potere da parte di Lenin? <<La Russia spanderà i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, intere nazioni saranno annientate>>. Ma, aveva concluso l'Apparizione davanti ai tre bambini che ignoravano persino la parola Russia, <<ma alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà>>. La fine annunciata nel 1917 dall'Immacolata giungeva, non solo nel "suo" giorno, ma alla vigilia dei 70 anni dalla fondazione ufficiale dell'Urss. Qui i credenti potevano pensare al Salmo 90: <<Settanta sono gli anni dell'uomo…>> E settanta pure la massima durata delle opere dell'uomo, se fondate sulla persecuzione di ogni religione. E che dire del simbolismo, sin troppo esplicito, di quella bandiera del primo Stato ufficialmente ateo della storia ammainata dal Cremlino, davanti alle televisioni del mondo, nel giorno in cui il calendario gregoriano, seguito dalla maggioranza dei cristiani, celebra la nascita di Cristo?

Come è giusto -nella prospettiva del Dio biblico che si rivela e al contempo si cela, lasciando alla libertà dell'uomo la scelta tra l'accoglienza e il rifiuto– com'è giusto, dunque, se i credenti vedono qui dei "segni", per gli increduli ci sono solo coincidenze. Coincidenze che, però, sembrano attirate da quell'enigmatico 8 di dicembre.

Si veda quell'altra storia davvero singolare della bandiera europea. Il Consiglio d'Europa indisse nel 1950 un concorso internazionale per un vessillo del Continente. Parteciparono centinaia di artisti e di grafici ma i bozzetti, i più numerosi, che contenevano una croce furono bocciati dai socialisti e dai laicisti in genere. Soltanto nel 1955 la commissione, presieduta da Paul Lévy, un ebreo, si decise per una bandiera azzurra con al centro 12 stelle d'oro disposte in cerchio. L'idea piacque, tanto che nel 1986 lo stendardo fu adottato come ufficiale anche dalla Comunità Europea, cambiando solo in argento l'oro delle stelle. Ci fu sconcerto, però, e rammarico, in molti, quando si conobbe il retroscena: l'autore era Arsène Heitz, un grafico belga poco noto, devoto mariano fervente. L'azzurro è il colore della Vergine e le stelle sono quelle che circondano il capo della Donna dell'Apocalisse in cui la Tradizione riconosce Maria. Quanto al dodici, è quello delle dodici tribù di Israele, dei dodici apostoli e delle dodici stelle che stanno sulla Medaglia Miracolosa voluta nel 1830 dalla Vergine stessa e che Heitz portava sempre al collo, da buon devoto. Ma c'è di più, visto che per la firma solenne del documento che adottava la bandiera, nel 1955 , si cercò una data che convenisse a tutti i politici che venivano a Strasburgo dall'Europa intera. Nessuno, al Consiglio, si accorse che il giorno prescelto non era come gli altri, per i credenti: era, infatti, pure qui, l'8

dicembre. E la Medaglia che era servita da modello al grafico porta incisa una invocazione proprio all'Immacolata Concezione.

Vediamo un altro caso, tra i molti possibili, di coincidenza per alcuni, di segno per altri. Un caso in cui la storia dell' Urss si intreccia ancora una volta con Fatima. Nel 1945 Mosca aveva ottenuto la zona più importante, quella di Vienna, delle quattro in cui era stata divisa l'Austria dagli alleati. Il ministro degli esteri sovietico, Molotov, disse e ripeté che Mosca mai si sarebbe ritirata da ciò che aveva occupato e tutti si aspettavano che, come a Praga, i comunisti organizzassero un colpo di Stato per andare da soli al potere nell'intera Austria. Le stesse cancellerie occidentali sembravano rassegnate. Ma non si rassegnò un francescano, padre Petrus che, tornato dalla prigionia proprio in Urss, andò in pellegrinaggio nel santuario nazionale austriaco, a Mariazell.

Lì, fu sorpreso da una voce interiore che gli disse : <<Pregate tutti il Rosario e la vostra Patria sarà salva>>. Buon organizzatore padre Petrus promosse una "Crociata nazionale del Rosario", nello spirito esplicito di Fatima, che in breve tempo raccolse milioni di austriaci, compreso lo stesso Cancelliere, Leopold Figl. Giorno e notte, grandi masse si riunivano nelle città e nelle campagne, recitando la corona e Vienna era percorsa da imponenti processioni, sorvegliate con ostilità, nel suo settore, dall'Armata Rossa. Gli anni passarono senza che l'occupazione cessasse, per l'ostinazione russa, ma il popolo non si stancava di pregare.

Ed ecco che nel 1955, l'Urss comunicò di essere disposta a ridare all' Austria l' indipendenza, in cambio della neutralità. I governi occidentali furono colti di sorpresa da una decisione inaspettata e unica, sia prima che dopo: mai, come aveva ricordato Molotov, mai, l'Urss accettò di ritirarsi spontaneamente da un Paese occupato. Ma non si sorpresero coloro che da anni pregavano per la "Crociata del Rosario": in effetti la Conferenza internazionale che portò in due giorni al Trattato sulla fine dell'occupazione fu inaugurata, con la dovuta solennità, nell'ex palazzo imperiale di Vienna il 13 maggio. L'anniversario, cioè, della prima apparizione di Fatima.

La Medaglia Miracolosa

La Medaglia della Madonna delle Grazie, nota come Medaglia Miracolosa, ha avuto origine in Francia, nel 1830, quando venne rivelata dalla Madonna a santa Caterina Labouré, giovane religiosa nel convento parigino delle Figlie della Carità.
Questa Medaglia è stata coniata per ordine di Maria SS., come segno di amore, pegno di protezione e sorgente di grazie.
Il formato della Medaglia è ovale. In una delle facce è raffigurata la Madonna, con le braccia tese, mentre distribuisce ai fedeli grazie, rappresentate dalla luce che irradia; allo stesso tempo, col suo piede verginale schiaccia la testa del serpente. Attorno, l'immagine è incorniciata da questa invocazione:
O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi!
Sull'altra faccia figurano la lettera M sormontata dalla Croce, e sotto i fiammeggianti Sacri Cuori di Gesù e di Maria, l' insieme è chiuso da dodici stelle.
Le apparizioni della Medaglia Miracolosa aprirono nel 1830 con un ciclo di grandi manifestazioni mariane, proseguite con le apparizioni a La Salette (1846), a Lourdes (1858) concluse infine a Fatima (1917).
Per ben comprendere le origini e il significato della Medaglia, bisogna conoscere alcune cose sulla vita di santa Caterina Labouré e sul contesto storico dell'epoca in cui visse.

La Francia all'epoca delle apparizioni

La Medaglia è stata donata alla Chiesa, in un periodo di grandi disordini e turbolenze che colpirono la Francia e l'Europa intera, un periodo quindi di grandi pericoli anche per la Chiesa. Dalla Rivoluzione Francese (1789) in poi, una catena di cospirazioni, rivolte, guerre aveva sconvolto l'Europa vittima di feroci persecuzione contro la Chiesa.
Le rivoluzioni liberali tentavano di separare gli Stati dalla Chiesa per trasformarli in strumenti di guerra alla religione; tentavano di distruggere l'ordinamento della Cristianità per instaurare sulle sue rovine una società fondata non sul Decalogo ma su una sorta di anti-Decalogo, permettendo per legge ciò che Dio vieta come peccato e vietando per legge ciò che Dio prescrive come virtù. In verità, dopo anni di guerre e di rivoluzioni, nell'epoca in cui avvennero le apparizioni della Medaglia, la situazione Europea sembrava essersi calmata. Ma si trattava solo di una pausa: ben presto la situazione sarebbe precipitata. Alla vigilia della nuova tempesta avvennero le apparizioni della Madonna a S.Caterina.

S.Caterina Labouré

Per diffondere il suo messaggio la Madonna scelse un'anima semplice: Caterina Labouré nacque il 2

maggio 1806 a Fain-les-Moutiers, un villaggio nella regione francese della Borgogna. A dodici anni, ricevette la prima Comunione. Da giovane rifiutò numerose offerte matrimoniali, dicendo:" ho già trovato il mio sposo fin dal giorno della prima Comunione, e ormai gli ho dedicato tutta me stessa ".

La sua vocazione religiosa la visse prima in sogno a diciotto anni. Le sembrò di stare in una chiesa nella quale un vecchio sacerdote la chiamava. Spaventata ella voleva fuggire, ma il sacerdote le disse: "Figlia mia, ora tu mi sfuggi, ma un giorno mi cercherai. Dio ha progetti su di te. Non te ne dimenticare! ". Questo sogno le sembrava incomprensibile. Qualche tempo dopo però, vide un quadro raffigurante san Vincenzo de' Paoli e riconobbe in lui il misterioso personaggio che le aveva parlato. Comprese allora che il fondatore delle Figlie della Carità la chiamava per entrare nella Congregazione delle Figlie della Carità.
Dopo molte prove e difficoltà, arrivata a 23 anni, Caterina ottenne l'autorizzazione paterna per entrare in convento e potè così rispondere alla chiamata del Signore. Il 21 aprile 1830 entrò come novizia dapprima a Chatillon-sur-Seine e poi nel convento parigino di rue du Bac: la sede che diventerà poi famosa per i fatti prodigiosi in essa avvenuti. La novizia si distinse subito per il suo fervore religioso e per il fatto di ricevere quotidianamente la Comunione. Cosa allora ben rara. Ben presto Caterina cominciò ad avere visioni, durante le adorazioni del SS. Sacramento, visioni ch'ella raccontò scrupolosamente al proprio confessore, il padre Jean-Marie Aladel. Ecco come la novizia gli riferisce una di queste visioni, avvenuta il 6 giugno 1830:"Mi è apparso il Signore come un Re sul trono, con la croce sul petto. Mi è sembrato che la croce colasse sangue fino ai piedi di Gesù. Mi è sembrato che egli venisse spogliato dei suoi ornamenti regali, che cadevano tutti a terra. Allora mi sono venuti pensieri cupi e tristi perché temo che anche il re terreno (ossia il re di Francia) verrà detronizzato e spogliato delle sue vesti regali ". La veggente quindi interpretava la scena come una premonizione che stava per arrivare un periodo critico per la Chiesa e in particolare per la Francia.
Il confessore non credette a questa visione, che riteneva illusoria. Ma solo sette settimane dopo, il 27 luglio, iniziavano a Parigi le turbolenti agitazioni della cosiddetta rivoluzione di Luglio. Essa aveva un ispirazione liberale, una direzione massonica ed un carattere profondamente anticristiano: Le chiese vennero profanate, conventi furono invasi, sacerdoti e religiosi furono perseguitati. La rivoluzione rovesciò il governo, nella deposizione del legittimo re Carlo X e nell'instaurazione della monarchia borghese. Il sogno di Caterina cominciava ad avverarsi.

Prima apparizione: sventure per la Francia

La notte tra il 18 e il 19 luglio 1830, Caterina udì una voce che la chiamava. Vide un misterioso bambino vestito di bianco che le disse:"alzati subito e vai nella cappella, la Santissima Vergine ti aspetta". Questo bambino che era il suo angelo custode, la condusse alla cappella, nella quale tutte le candele e le lampade erano accese. Improvvisamente il bambino esclamò:"ecco la Beatissima Vergine!". Apparve allora una meravigliosa Signora, seduta su una poltrona posta nel presbiterio. Caterina corse incontro a lei e s'inginocchiò sui gradini dell'altare; restò in questa posizione ad ascoltare, tenendo le mani appoggiate sulle ginocchia della Madonna. "Quel momento fu il più dolce della mia vita e mi è impossibile descrivere tutto ciò che ho provato", affermerà poi la veggente. Durante l'apparizione che durò circa un ora e mezza, Maria le disse: " Figlia mia, Dio vuole affidarti una missione. Avrai molte sofferenze da patire, ma le supererai pensando che le ricevi per glorificarlo. Conoscerai il messaggio che ti viene da Lui. Verrai contrastata, ma la grazia ti aiuterà. Abbi fiducia e non temere! Rendi conto di ciò che vedrai e sentirai."

A questo punto la Madonna aggiunse con un espressione molto triste: "I tempi sono malvagi. Sciagure si abbatteranno sulla Francia, il trono verrà rovesciato, il mondo intero verrà sconvolto da sventure di ogni genere. Ma venite pure ai piedi di questo altare; qui grazie verranno diffuse su tutti coloro, grandi e piccoli, che le chiederanno con fiducia e fervore."
Dopo averle parlato del futuro della sua congregazione, la Madonna riprese l'argomento: "Ci saranno morti, il clero di Parigi avrà vittime, monsignore l'arcivescovo morirà. Figlia mia, la Croce verrà disprezzata, la getteranno per terra, e allora scorrerà il sangue per le strade. Verrà nuovamente aperta la ferita al costato di Nostro Signore. Verrà il momento in cui il pericolo sarà talmente grave, da far credere che tutto sia perduto. Figlia mia, tutto il mondo sarà nella tristezza. Ma abbiate fiducia! Proprio allora io sarò con voi; avrete modo di riconoscere la mia visita".

Seconda apparizione: la promessa di protezione

Sabato 27 novembre 1830, verso le ore diciotto, santa Caterina pregava nella cappella, quando le apparve la Beatissima Vergine all'altezza del quadro di san Giuseppe. Il suo volto con gli occhi rivolti al cielo, era bellissimo. Era vestita di seta bianca e teneva nelle mani una sfera dorata, che rappresentava il mondo che offriva a Dio. I suoi piedi erano appoggiati su una semisfera. Alle mani aveva anelli con pietre preziose, che mandavano verso il basso raggi luminosi di grande intensità. Caterina capì che i raggi rappresentavano le grazie sparse dalla Madonna sulle anime devote, mentre le gemme che restavano spente simboleggiavano le grazie che gli uomini trascuravano di chiederle. Durante questa apparizione si formò attorno ad essa come una cornice ovale, nella quale era scritta in caratteri dorati questa frase: "O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi".
Caterina udì una voce che le diceva:
Fai coniare una medaglia su questo modello. Tutti coloro che la terranno al collo riceveranno grandi grazie, ed esse saranno abbondanti per le persone che la terranno con fiducia.
In quel momento l'immagine parve voltarsi facendone vedere il rovescio. Apparve allora la lettera M sormontata dalla Croce, con sotto raffigurati il Sacro Cuore fiammeggiante di Gesù, incoronato di spine, e quello di Maria trapassato da una spada; l'insieme era circondato da una corona di dodici stelle che ricordavano il passo dell'Apocalisse:"Una Donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo".
Qual è il significato dell'immagine? I teologi ritengono che esso sia assai semplice: M = Maria Madre; I = Iesus; + = Crocifisso. Il risultato è evidente: Maria Madre di Gesù Cristo crocifisso Salvatore.

Una diffusione rapida e prodigiosa

Per quasi due anni, Caterina insistette con il suo confessore affinché la richiesta della Madonna venisse soddisfatta, senza successo. La veggente ne soffriva molto. Ella infatti diceva che " la Beata Vergine era apparsa per il bene della Chiesa e della Congregazione. Ad ogni rifiuto, alle richieste lei provava grande angoscia. Nel gennaio 1832, il confessore di Caterina venne ricevuto in udienza dall'arcivescovo di Parigi, monsignor de Quélen. Approfittando dell'occasione, egli raccontò la faccenda delle apparizioni di rue du Bac, tacendo però il nome della veggente. L'arcivescovo vide di buon occhio l'iniziativa delle medaglie e ne incoraggiò il conio. Il padre Aladel si decise allora a far coniare le prime ventimila medaglie. Esse cominciarono a essere distribuite nel giugno 1832, proprio quando Parigi veniva colpita da una terribile epidemia di colera. Le figlie della carità diffusero le medaglie soprattutto tra i malati. Inspiegabilmente quell'epidemia ebbe rapida conclusione. Fu questo il primo di una lunga serie di prodigi sia privati che pubblici, sia materiali

che spirituali, attribuiti alla Medaglia Miracolosa. Anche l'arcivescovo di Parigi ottenne una grazia straordinaria per mezzo di essa e ne diventò quindi un fervente sostenitore. Il Curato di Ars la diffuse fra i suoi parrocchiani. Perfino Papa Gregorio XVI ne fu conquistato e la distribuiva alle persone che gli facevano visita. Già nel 1836, più di 15 milioni di medaglie erano state coniate e distribuite in tutto il mondo. Nel 1842 la cifra salì a 100 milioni. Da tutti i continenti giungevano notizie di conversioni, guarigioni, scampati pericoli, protezioni ricevute. Nel 1876, quando santa Caterina morì, più di un miliardo di medaglie diffondevano ormai grazie in tutto il mondo.

Apparizioni mariane e altre manifestazioni

Con *apparizioni mariane* ci si riferisce a presunte manifestazioni della Vergine Maria che sarebbe apparsa ad una o più persone, ripetutamente o meno e, se ripetutamente, sempre nello stesso luogo o in luoghi diversi. Spesso prendono il nome dalla città nella quale avrebbero avuto luogo, o dal nome dato a Maria in occasione dell'apparizione, o dall'abbigliamento e dall'acconciatura descritti. Il fenomeno è molto ricorrente nella storia del cristianesimo già dal IV secolo e si è intensificato nel corso del XX secolo. La prima apparizione di cui si ha notizia risale al 352, quando, secondo la leggenda,la Vergine sarebbe apparsa contemporaneamente ad una coppia della nobilità patrizia e a Papa Liberio, chiedendo la costruzione di una chiesa. Secondo la tradizione, la chiesa fu effettivamente costruita nel luogo dove un secolo dopo fu eretta la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Ancora oggi si festeggia la ricorrenza il 5 agosto festività della Madonna della Neve. Le apparizioni mariane sono state interpretate come fenomeni psicologici (pareidolia) e come fenomeni religiosi, occasionalmente come teofanie. In genere, le denominazioni del protentantesimo rifiutano tali fenomeni, attribuendoli a cause naturali (inganno, proiezione psicologica, allucinazioni, cause naturali) o sovvranaturali (manifestazioni del demonio).
Talvolta le presunte apparizioni sarebbero avvenute nello stesso luogo per un periodo di tempo prolungato. Nella maggior parte dei casi, solo poche persone riferiscono di aver visto Maria. Fa eccezione l'apparizione a Zeitoun (Egitto), dove centinaia di migliaia di persone, persino di religioni non cristiane e atei, per quattro anni (1968-1971) hanno sostenuto di averla vista, anche tre volte a settimana.
Nel lessico religioso del cattolicesimo un'apparizione mariana è una visione che una o più persone sostengono di aver avuto di Maria madre di Gesù, nell'atto di rivolgersi a loro con parole o gesti. Nel caso in cui le affermazioni riguardino solo l'ascolto della voce, il termine considerato più appropriato è *locuzione interiore* usato anche nel caso di visioni mistiche che riguarderebbero "messaggeri" differenti dalla Madonna.

Apparizioni approvate dalla chiesa cattolica

Secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, l'era delle rivelazioni pubbliche è terminata con la morte dell'ultimo Apostolo e dopo che è stato completato il Nuovo Testamento.
La Chiesa Cattolica considera le apparizioni mariane come un supporto alla vita e alla speranza dei fedeli, ma consente la devozione solo dopo un processo di investigazione (anche con supporti tecnico-scientifici) cui può seguire l'approvazione. In generale la Chiesa ammette che la maggior parte delle apparizioni rimane non verificata, e potrebbe essere spiegata con fenomeni naturali o spiegabili scientificamente. Nel corso della storia, la Chiesa ha sovente mantenuto un atteggiamento scettico nei confronti delle asserite apparizioni.
Queste sono le principali apparizioni mariane approvate ufficialmente dalla Chiesa Cattolica:

- Incoronata di Foggia (Borgo Incoronata, Italia, Ultimo sabato di Aprile del 1001)
- Nostra Signora del Sacro Fonte (Caravaggio, Italia 26 maggio 1432)
- Nostra Signora di Guadalupe (Messico, 1531)
- Nostra Signora del Laus (Francia, 1664 - 1718)
- Santa Maria del Pozzo (apparizione a don Domenico Tanzella, Italia, 30 agosto 1705)

- Beata Vergine Maria della Medaglia miracolosa (apparizioni a santa Caterina Labouré, Parigi, 1830)
- Nostra Signora del Miracolo (apparizione ad Alphonse Marie Ratisbonne, Roma, 1842)
- Nostra Signora de La Salette (Francia, 1846)
- Nostra Signora di Lourdes (Francia, 1858)
- Nostra Signora del Buon Soccorso di Champion (Stati Uniti, 1859)
- Nostra Signora di Pontmain (Francia, 1871)
- Immacolata Concezione (Apparizioni di Gietrzwald, Polonia, 1877)
- Nostra Signora di Knock (Irlanda, 1879)
- Maria Santissima Addolorata di Castelpetroso (Italia, 1888)
- Nostra Signora di Fatima (Portogallo, 1917)
- Nostra Signora di Beauraing (Belgio, 1932 - 1933)
- Vergine dei Poveri (Banneux, Belgio, 1933)
- Signora di tutti i popoli (Amsterdam, Olanda 1945 - 1959)
- Nostra Signora di Akita (Giappone, 1973)
- Maria Vergine e Madre (Finca Betania, Venezuela, 1976)
- Nostra Signora di Kibeho (Ruanda, 1981)
- Nostra Signora del Rosario di San Nicolás (Argentina, 1983)

Inoltre la Chiesa riconosce le seguenti apparizioni personali a:

- Basilio Magno
- Santa Monica
- San Bernardo da Chiaravalle
- San Domenico
- San Simone Stock
- Santa Brigida di Svezia
- Celestino V
- Santa Margherita Maria Alacoque
- Alphonse Marie Ratisbonne
- Marta Robin

Sono state inoltre approvate ufficialmente dalla Chiesa cattolica_le seguenti manifestazioni mariane, anche se diverse dalle apparizioni:

- Madonna del Sangue, effusione di sangue dalla fronte di un affresco di una Madonna del Latte, colpito da una pietra (Re (VB), 29 aprile 1494)

- Regina di tutti i Santi (Miracolo mariano di San Ciriaco), movimenti degli occhi (Ancona, 1796)[9].
- Nostra amata Signora della Misericordia, movimenti degli occhi (Rimini, 1852).
- Madonna Miracolosa, movimenti degli occhi (Taggia, 1855).
- Vergine Dolorosa, movimenti degli occhi (Quito, 1906).
- Madonna delle Lacrime, lacrimazione (Siracusa, 1953).

Sicuramente i luoghi di apparizione più conosciuti sono Lourdes e Fatima. Più di sessanta, fra le migliaia di guarigioni riportate alla fonte di Lourdes, sono state classificate come "inesplicabili" dai medici del Bureau de Lourdes, un centro medico specialistico istituito dalla Chiesa per valutare presunti miracoli.

I Segreti di Fatima hanno ricevuto grande attenzione da parte della stampa.

Al massimo la Chiesa può confermare un'apparizione come degna di fiducia, ma non richiede mai ai fedeli di credervi. Secondo il magistero, si può essere degli ottimi cattolici anche senza credere in nessuno di questi fenomeni. La Chiesa attualmente è molto cauta nell'attestare ufficialmente la veridicità di tali eventi miracolosi.

Anche nel caso in cui un'apparizione mariana sia ritenuta autentica dall'autorità ecclesiastica, che ne approva la devozione, è comunque considerata una rivelazione privata fonte subalterna alla Parola di Dio.L'apparizione può attirare l'attenzione su una qualche sfaccettatura della rivelazione ricevuta pubblicamente, per un motivo specifico, ma non può mai aggiungere qualcosa di nuovo nel senso della dottrina della fede.

Criteri per valutare le apparizioni

Il 25 febbraio 1978 la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, ha pubblicato le "Norme della Congregazione per procedere nel Giudizio delle Apparizioni e Rivelazioni Presunte", contenente le regole seguenti:

- Il vescovo diocesano può iniziare un processo di sua propria iniziativa o su richiesta di un fedele per indagare sui fatti concernenti una presunta apparizione. Il vescovo può astenersi dall'esaminarla a fondo se vuole, specialmente se pensa che dall'evento non deriverà molto.
- La conferenza episcopale nazionale può intervenire se il vescovo diocesano locale vi si rivolge o se l'evento diventa importante a livello nazionale o almeno a livello di più di una diocesi.
- Anche la Sede Apostolica (il Vaticano) può intervenire, su richiesta del vescovo locale stesso, o su richiesta di un gruppo di fedeli, o di sua propria iniziativa.

I passi nell'indagine sono ordinati nel modo seguente: una valutazione iniziale dei fatti dell'evento presunto, basata sia su criteri positivi che negativi:

Criteri positivi

- Certezza morale (la certezza richiesta per agire moralmente in una situazione di dubbio) o almeno grande probabilità riguardo all'esistenza di una rivelazione privata alla fine di una seria indagine del caso.
- Valutazione delle qualità personali della persona in questione (equilibrio mentale, onestà, vita morale, sincerità, obbedienza all'autorità della Chiesa, buona volontà nel praticare la fede in modo normale, ecc.).
- Valutazione del contenuto delle rivelazioni stesse (cioè non sono in disaccordo con la fede e la morale della Chiesa, e sono libere da errori teologici).
- La rivelazione porta sana devozione e frutti spirituali nelle vite delle persone (maggiori preghiere, maggior numero di conversioni di cuori, opere di carità che ne risultano, ecc.).

Criteri negativi

- Errori evidenti riguardo ai fatti.
- Errori dottrinali attribuiti a Dio, alla Santa Vergine Maria o allo Spirito Santo riguardo al modo in cui essi si manifestano.
- Qualsiasi tentativo di guadagno finanziario in relazione all'evento supposto.
- Azioni gravemente immorali commesse dalla persona o da quelli che erano insieme alla persona al momento dell'evento.
- Disordini psicologici o inclinazioni ad essi da parte della persona o delle persone che erano con essa.

Dopo questa indagine iniziale, se l'avvenimento risponde ai criteri positivi e negativi, si può concedere un iniziale permesso precauzionale che praticamente stabilisce quanto segue: "per il momento, non c'è motivo di opporsi a ciò". Questo permette la partecipazione pubblica nella devozione alla presunta apparizione. Alla fine, occorre dare un giudizio ed una deliberazione definitiva, con l'approvazione o la condanna dell'evento.

Elenco delle più note affermazioni di apparizioni mariane

Dal I secolo

Beata Vergine del Pilar: 39 (prima dell'Assunzione) a Cesarea Augustea (Saragozza), Hispania Tarraconensis, sarebbe apparsa a san Giacomo il Maggiore

Santa Maria Maggiore: sarebbe apparsa nel352 a Roma, Italia; Papa Liberio. Basilica di Santa Maria Maggiore

Madonna dei Bisognosi: Pereto, in Abruzzo, sarebbe apparsa a Siviglia ad un mercante abruzzese che riportò la statua miracolosa da Siviglia a Pereto, nel VI-VII secolo. Molti sarebbero i presunti miracoli operati dalla statua che comportò la costruzione del Santuario, e avrebbe segnato la pace fra gli abitanti di Pereto e Rocca di Botte.

Santa Maria della Libera: sarebbe apparsa il 2 luglio 663 a Benevento e avrebbe salvato la città dall'assedio di Costante II di Bisanzio. La Madonna sarebbe apparsa con la raffigurazione della croce sul palmo della mano e sul collo e da allora la Madonna della Libera è spesso raffigurata così. Famosa è l'icona bizantina raffigurante la Madonna della Libera che fu trafugata dai Veneziani nel 1453 a Costantinopoli e che tuttora è conservata nell'omonimo santuario a Rodi Garganico, paese dove l'icona sarebbe miracolosamente arenata durante il trasporto. La statua della Vergine andò a

finire nel '400 in Molise, a Cercemaggiore, dove fu eretto un santuario (1456-1492).

Maria SS. in Saletta: la Vergine, con il Bimbo in braccio, sarebbe apparsa nei panni di povera pellegrina nel paese di Castel del Giudice, inMolise, in data imprecisata e sconosciuta. I fedeli non la riconobbero e la cacciarono; tutto ciò avrebbe mosso l'ira di Dio che avrebbe distrutto il paese con un'inondazione. La gente che scampò al massacro costruì il nuovo paese, lo ripopolò, e capì che la vecchia pellegrina era la Madonna. Fu dipinto un quadro ed eretto il santuario.

Madre di Dio incoronata: sarebbe apparsa nel 1001 nei pressi di Foggia ad un nobile conte di Ariano Irpino e ad un pastore.

Madonna di Walsingham: sarebbe apparsa 1061 presso Walsingham, in Inghilterra, a Richeldis de Faverche.

Madonna di Montevergine: sarebbe apparsa tra il 1118 ed il 1124 sulla montagna omonima, nei pressi di Avellino a san Guglielmo da Vercelli, e avrebbe raccomandando la fondazione del Santuario di Montevergine.

Madonna del Rosario: sarebbe apparsa nel 1214 a san Domenico, e avrebbe raccomandato il rosario.

Beata Vergine del Carmine: sarebbe apparsa nel 1251 Inghilterra a san Simone Stock, is tituzione dello Scapolare carmelitano.

Beata Vergine Maria del Soccorso: sarebbe apparsa nel 1306 Palermo, Sicilia, al padre agostiniano Nicola La Bruna.

Santa Maria di Pietraquaria: sarebbe apparsa ad Avezzano, dove un tempo vi era il paesino di Pietraquaria distrutto nel 1268 da Carlo d'Angiò. Nel 1268 fu distrutta anche la Cappella con il quadro della Vergine,che fu ritrovato miracolasamente intatto nel '300 da un pastorello sordomuto. La Madonna avrebbe parlato e ridonato la vista al ragazzo. Fu costruito un santuario e numerosi sarebbero state le apparizioni e i presunti miracoli della Madonna di Pietraquaria.

Santa Maria di Collemaggio: la Madonna sarebbe apparsa in sogno a Celestino V nel 1288, quando si trovava a L'Aquila. La Madonna avrebbe ordinato di costruire una chiesa in suo onore nel piazzale di Colle di Maggio,dove oggi sorge la Basilica di Santa Maria di Collemaggio.

Madonna di Valverde: nel 1399 vi sarebbe stata la duplice apparizione della Vergine e di Gesù Cristo a un contadino. Il Signore avrebbe intimato all'uomo di gettare in un vicino specchio d'acqua i tre pani che portava nella bisaccia, mentre la Madonna gli avrebbe ordinato di non farlo: i tre pani infatti simboleggiavano la peste, la fame e la guerra. Alla fine, grazie alle insistenze di sua Madre, Cristo avrebbe lasciato gettare nello stagno un solo pane. Sul luogo oggi sorge un Santuario. Una seconda presunta apparizione della Madonna si verificò nei pressi nel 1711.

Nostra Signora della Candelaria, sarebbe apparsa nel 1400 nel 1401 ai guanci di Tenerife, 95 anni prima della conquista spagnola

Nostra Signora di Caravaggio, o Santa Maria del Fonte, Caravaggio (Bergamo), sarebbe apparsa il 26 maggio 1432 a Giannetta de' Vacchi, a volte indicata come Giannetta Varoli, dal cognome del marito.

Santuario della Madonna di Monte Berico sarebbe apparsa il 7 marzo 1426 e il 1 giugno 1428 a Vicenza a una contadina di nome Vincenza Parisi, e avrebbe promesso di far cessare la peste se sul luogo fosse stato costruito un santuario.

Madonna della Gamba, Desenzano al Serio (Bergamo), sarebbe apparsa il 9 ottobre 1440, a Ventura Bonelli, una contadina desenzanese di 11 anni, e le avrebbe guarito una gamba che doveva essere amputata. Sul luogo sorge ora un santuario.

Madonna dell'Alno: sarebbe apparsa per tre volte, dal 18 maggio al 20 maggio 1480 al contadino Giovanni Florio, a Canzano, in Abruzzo. Dopo l'incredulità dei canzanesi, un presunto segno celeste indusse gli abitanti a costruire un santuario sul luogo della presunta apparizione (un alno, che in dialetto è il pioppo bianco).

Nostra signora di Altötting: nel 1489 la Madonna sarebbe apparsa più volte in questo paese, definito da allora "il cuore cattolico della Baviera".

Madonna della Guardia: sarebbe apparsa nel1490 Monte Figogna, Genova,Liguria, a Benedetto Pareto, un contadino, e avrebbe raccomandato di costruire una cappella sul monte

Madonna della Stalla: nel 1490 Porzano, Brescia, Lombardia. La Vergine sarebbe apparsa in una stalla a una bambina cieca a cui chiese di andare ad attingere acqua ad una fontana lì vicino, e a cui avrebbe ridonato la vista. Il presunto evento miracoloso si verificò in una cascina che oggi si chiama appunto "Madonna della Stalla", e che ospita una chiesetta dove si celebra la Messa ad ogni ricorrenza dell'apparizione (il 10 giugno).

Madonna della Stella: sarebbe apparsa nel 1491 Bagnolo Mella, Brescia, Lombardia, Italia a Caterina dell'Olmo, una giovane ragazza sordomuta, che in seguito all'apparizione avrebbe riacquisito la parola.

Madonna della Libera: la Madonna sarebbe apparsa in sogno ad un pratolano di nome Fortunato intorno all'anno 1500 e libero Pratola Peligna dalla peste. Fu ritrovato il quadro con la Vergine che fu trasportato da buoi nel luogo dove si trova l'attuale santuario,nella piazza principale di Pratola.

Madonna dei Miracoli: sarebbe apparsa nel 1510 Motta di Livenza, Veneto, Italia a Giovanni Cigana, un contadino, e avrebbe raccomandato preghiera (specialmente, il rosario), digiuno, e penitenza.

Madonna del Soccorso: sarebbe apparsa nel maggio 1521 a Cori (Latina), a Oliva Iannese, una bambina di 3 anni con la quale Maria sarebbe rimasta per 8 giorni interi, giorno e notte.

Nostra Signora di Guadalupe: sarebbe apparsa nel 1531Guadalupe (Messico), Messico a San Juan Diego, a un indio azteca.

Nostra Signora della Misericordia: sarebbe apparsa a Savona, il 18 marzo del 1536, al contadino Antonio Botta.

Madonna di Pietralba: sarebbe apparsa nel 1553 Nova Ponente, Bolzano a Leonardo Weißensteiner, malato.

Beata Vergine dei Miracoli: sarebbe apparsa nel 1555 Corbetta, Milanoa Giovanni Antonio della Torre, sordomuto.

Nostra Signora di Montallegro: sarebbe apparsa nel 1557 a Montallegro (località di Rapallo), Italia, a Giovanni Chichizola, contadino diCoreglia Ligure.

Madonna dello Splendore: sarebbe apparsa il 22 aprile 1557 a Giulianova, sulla collina, ad un taglialegna di nome Bertolino. Sul luogo dove fu poi costruito il Santuario sgorgò una fonte d'acqua tuttora zampillante.

Beata Vergine Maria dei Miracoli: sarebbe apparsa nel 1576 Casalbordino, Abruzzo, Italia ad

Alessandro Muzio, un contadino originario di Pollutri)

Nostra Signora della Salute: sarebbe apparsa nel1580 ca. Vailankanni, India, ad un lattaio e alcuni marinai, tre apparizioni.

Nostra Signora del Buon Successo: sarebbe apparsa nel 1582 Quito,Ecuador, a madre Mariana de Jesús Torres.

Vergine di Chiquinquirá: sarebbe apparsa nel 1586 a Chiquinquirá, Colombia, a María Ramos, una domestica.

Madonna dei 7 Dolori: l'immagine della Vergine sarebbe apparsa su una pietra in una data imprecisata tra il '500 e il '600 a Pescara, nel luogo dove fu poi costruita la Basilica della Madonna dei sette dolori.

Madonna dell'Olmo: la Vergine sarebbe apparsa a Madonna dell'Olmo, frazione di Cuneo, sotto un olmo (da qui il nome) ad un pastorello sordomuto che avrebbe subito riaquistato l'udito e la voce, sul luogo ora sorge un santuario.

Nostra Signora dell'Orto: sarebbe apparsa a Chiavari (Genova) il 18 dicembre 1609 a Geronima Turrio, levatrice e il 2 luglio 1610 a Sebastiano Descalzo.

Maria Santissima delle Grazie sarebbe apparsa nel (1600 circa) ad Antonietta Fava a Casale di Carinola, Santa Maria a Pisciariello.

Nostra Signora di Coromoto: sarebbe apparsa nel 1632 in Venezuela.

Madonna della Bozzola: sarebbe apparsa nel 1645 a Garlasco (Pavia).

Nostra Signora del Laus: sarebbe apparsa nel 1664-1718, alla venerabile Benedetta Rencurel al Laus, vicino al villaggio di Saint-Étienne-le-Laus (Francia)

Santa Maria del Pozzo: nel 1705, Capurso (Italia), la Vergine sarebbe apparsa al moribondo sacerdote don Domenico Tanzella, il quale bevendo l'acqua del "Pozzo del Piscino" sarebbe guarito miracolosamente.

Madonna dell'Apparizione: sarebbe apparsa nel 1716 a Pellestrina (Venezia) a Natalino Scarpa De Muti

Nostra Signora del Lume: sarebbe apparsa nel 1722 Palermo, Italia, a una mistica.

Nostra Signora dell'Immacolata Concezione Aparecida: sarebbe apparsa nel 1717 ad Aparecida, Brasile, a un gruppo di pescatori.

Nostra Signora di La Vang: sarebbe apparsa nel 1798 a La Vang, Vietnam, a un gruppo di cattolici perseguitati.

Nel XIX secolo

Beata Vergine della Medaglia miracolosa: 1830 Parigi, Francia, a santa Caterina Labouré, una suora delle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli.

Madonna del Miracolo: 1842 Roma, Italia, a Alphonse Marie Ratisbonne

Nostra Signora de La Salette: 1846 La Salette-Fallavaux, Francia, a Massimino Giraud e Melania Calvat, due pastori.

Madonna di Lourdes: 1858 Lourdes, Francia, a Bernadette Soubirous.

Nostra Signora di Pontmain (o secondo il titolo ufficiale Nostra Signora della Preghiera): 1871, Pontmain, Francia, ad Eugene e Joseph Barbadette e alcuni amici (cinque bambini e un neonato).

Nostra Signora della Misericordia (di Pellevoisin): 1876, Pellevoisin, Francia, a Estelle Faguette.

Nostra Signora, Regina d'Irlanda: 1879 Knock, Irlanda, ad una quindicina di persone dai 6 ai 75 anni, sarebbe apparsa con san Giuseppe e san Giovanni evangelista.

Beata Vergine Addolorata di Castelpetroso: 1888 Castelpetroso alle contadine Serafina e Bibiana; successivamente a varie persone fino al 1970, tra cui il vescovo della diocesi di Bojano Francesco Palmieri Macarone, incaricato quale delegato apostolico dal papa Leone XIII di indagare il fenomeno.

Dal 1900 al 1950
Nostra Signora della Cina: 1900 in Cina

Madonna di Fatima: 1917 Fatima, Portogallo, a Lucia dos Santos e Giacinta e Francisco Marto
Ezquioga: 1931 Ezquioga, Spagna, dapprima a dei bambini, poi a centinaia di persone in un periodo di due anni
Nostra Signora di Beauraing, (chiamata anche la "Vergine dal Cuore d'oro"): 1932 Beauraing, Belgio, a cinque bambini

Vergine dei poveri: 1933 a Banneux, Belgio, alla bambina Mariette Beco

Vergine Pura Dolorosa di Umbe: 1941-1988 a Laukiz, Bilbao (Spagna), a Felisa Sistiaga

Madonna delle Ghiaie di Bonate: 1944 a Ghiaie di Bonate Sopra (Bergamo), ad Adelaide Roncalli

Signora di Tutti i Popoli: 1945 – 1959 Amsterdam, Olanda, a Ida Peerdeman

Maria: 1947 – 1956 Casanova Staffora, alla settenne Angela Volpini

Vergine della Rivelazione: 1947 Roma, a Bruno Cornacchiola ed ai suoi tre figli

Madonna di Fontanelle: sarebbe apparsa a varie riprese nel 1947 e nel 1966 a Pierina Gilli. Sul luogo delle ultime apparizioni, nelle campagne fra Montichiari e Carpenedolo (Brescia), oggi sorge un santuario di dimensioni non trascurabili, benché non goda della stessa notorietà di altri e le apparizioni non siano ancora state riconosciute dalla Chiesa.

Dal 1950 ad oggi
Madonna del Pozzo: 1955, Sabana Grande, Porto Rico, a tre bambini.

Nostra Signora Regina della Turzovka: 1958, Turzovka, Slovacchia, a tre persone.

Nostra Signora del Monte Carmelo (di Garabandal): 1961 – 1965, Garabandal, Spagna, a quattro giovani contadine.

Beata Vergine di Zeitoun: 1968 – 1971, Zeitoun, Egitto, a migliaia di persone, sul tetto di una chiesa

Madonna dello Scoglio: 1968, Placanica, Italia, a Fratel Cosimo, all'epoca pastore.

Nostra Signora di Akita: 1973, Akita, Giappone, a suor Agnes Katsuko Sasagawa.

Madonna delle Rose: 1968-1995, Bayside, New York, a Veronica Lueken.

Nostra Signora del Dolore: 1981-1989, Kibeho, Ruanda, a Alphonsine Mumureke, Anathalie Mukamazimpaka, Marie-Claire Mukangango, Stephanie Mukamurenzi, Agnes Kamagaju, Vestine Salima e Emmanuel Segatashya.

Madonna di Međugorje (Regina della Pace): 1981 ad oggi, Međugorje,Bosnia-Erzegovina, a sei bambini.

Regina dell'Amore: 1985- 1986, San Martino di Schio, Italia, a Renato Baron.

Regina della Pace o della Roccia: 1986, Belpasso, Sicilia, a un ragazzo: Rosario Toscano.

Vergine della Tenerezza: 1987, Hrušiv, villaggio del rajon di Drohobyč, in Ucraina, a Josyp Terelya, Maria Kizyn e migliaia di altre persone.

Immacolata Purezza: 1990 – 1995, Litmanová, Slovacchia a Katka Češelková e Ivetka Korčáková.

Vergine dell'Eucaristia: 1992 ad oggi, Manduria, Italia, a Debora Marasco.

Madre dell'Eucaristia: 1993 -2009, Roma, Italia alla veggente Marisa Rossi.

Madonna della Riconciliazione: 1993 ad oggi, Ostina (Firenze), Italia a Silvana Orlandi.

Regina dei Giovani: 1994 ad oggi, Itapiranga, Amazzonia, Brasile Apparizioni a Edson Glauber per la salvezza di tutti i giovani. BRIT

Madonna di Zaro: 1994 ad oggi, Ischia, Italia, ad alcuni bambini.

Madonnina di Civitavecchia: 1995, Civitavecchia, Italia, lacrimazioni di sangue di una statuetta proveniente da Međugorje.
Clearwater: 1996 ad oggi, Clearwater, Florida, a moltissime persone.

Nossa Senhora Mãe e Rainha das Famílias: 1996-2004, Vitória da Conquista, Bahia, Brasile a una persona.

Madonna di Assiut: 1998 ad oggi, Montréal, Canada, apparizioni a una suora carmelitana di origine salvadoregna.

Nostra Signora della Bontà: 1998 ad oggi, Sobreiro, São Marcos da Serra, Algarve, Portogallo, a Fernando Pires.

Accra: novembre 2004, Accra, Ghana.
Borg in-Nadur: aprile 2006, Borg in-Nadur, Malta
Cairo: 11 dicembre 2009, Apparizione a migliaia di persone cattoliche e musulmane,Egitto.

Il suo Nome
Maria (in ebraico: מרים, Miryam, Myriam; aramaico: Maryām; greco: Μαρίαμ Mariam, Μαρία María; arabo: مريم, Maryam) è il nome della madre di Gesù. È venerata come "Santissima Madre di Dio" dai cattolici e dagli ortodossi (che la onorano del titolo di Θεοτόκος, Theotókos),la sua santità è riconosciuta dalla Comunione anglicana e anche da confessioni protestanti come quella luterana. È usato anche il titolo di Madonna. Le è dedicata una sura nel Corano, tuttavia i musulmani non le attribuiscono il titolo di santa.

.Nella Chiesa cattolica
I cattolici si rivolgono a Lei con molti titoli. In Italia viene normalmente chiamata Madonna (dal latino mea domina, "mia signora"). Altri sono:Maria Vergine, Maria Immacolata, Maria Assunta, che fanno riferimento alle definizioni dogmatiche, mentre altri titoli fanno riferimento a luoghi o eventi di particolare devozione, come Maria Ausiliatrice, Maria Consolata, Madonna di Lourdes, di Fatima, di Loreto, ecc.
Fra le preghiere che le vengono rivolte la più comune è l'Ave Maria, nella quale nella prima parte si ripetono il saluto dell'angelo al momento dell'annunciazione e quello di Elisabetta all'inizio della visitazione (secondo il Vangelo di Luca, I, 28 e I, 42); la seconda parte è un'invocazione di origine più tarda, nata in ambito ecclesiastico.
Il magistero cattolico ha definito altri dogmi che la riguardano:
l'Immacolata Concezione (nel 1854). Maria è considerata priva del peccato originale fin dal concepimento. La definizione dogmatica pose fine ad una controversia che si era sviluppata a partire dal Medioevo nella Chiesa latina, ripresa più tardi dal Protestantesimo;
l'Assunzione (nel 1950). Maria è considerata aver partecipato anticipatamente della resurrezione che sarà di tutti i cristiani alla fine dei tempi. La tarda definizione di questo dogma non fu causata da una controversia, ma sanzionò una credenza che era già diffusa nel primo millennio, ed infatti essa è ritenuta anche nelle Chiese ortodosse (la cosiddetta dormizione di Maria), pur senza essere da esse definita come dogma.
Al termine della sua vita terrena, afferma il dogma proclamato da papa Pio XII il 1º novembre 1950, la Vergine Maria venne trasportata, anima e corpo, in Cielo (venne "assunta", ricevuta, in Cielo), sulla scorta del convincimento dell'antichità cristiana di un somnium Mariae (sonno di Maria), anziché di una morte vera e propria. Pertanto al momento della conclusione della sua vita, momento chiamato anche "Dormizione", essa ricominciò subito a vivere, con il suo corpo risorto,

nel Paradiso, accanto a suo Figlio Gesù. A Gerusalemme vi sono due luoghi che la tradizione collega alla sua morte: la chiesa della Dormizione, sul monte Sion, posta nel luogo in cui Maria si sarebbe "addormentata", e la chiesa della Tomba di Maria, nella valle del Cedron, dove gli apostoli avrebbero deposto il suo corpo, per poi ritrovare la tomba vuota. Secondo un'altra tradizione, invece, Maria avrebbe seguito l'apostolo Giovanni a Efeso e lì sarebbe morta.

Nella Teologia Cattolica

La teologia cattolica (mariologia) ha sviluppato, nel corso dei secoli, le definizioni, le concezioni, i dogmi e dunque le corrette forme di venerazione della Vergine, basandosi però non su speculazioni astratte (cioè gnostico-intellettuali), bensì su alcune tradizioni storico-religiose del Cristianesimo, come testi di santi e padri della Chiesa. Tutto ciò è oggetto di studio e di riflessione della mariologia cattolica.
Fra i santi della Chiesa latina che hanno scritto a proposito di Maria vi sono: il beato Duns Scoto, San Bernardo di Chiaravalle, San Bonaventura da Bagnoregio, San Luigi Maria Grignion de Montfort, Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Essa è presentata come la «Madre della misericordia», la «Speranza dei disperati», la «Regina dei miseri», la «Mediatrice di tutte le grazie», il «Refugium peccatorum» vivente. San Bernardo afferma che:

« [...] ella apre l'abisso della misericordia di Dio a chi vuole, quando vuole e come vuole; così che non vi è peccatore, per quanto iniquo sia, il quale si perda, se Maria lo protegge »

(San Bernardo di Chiaravalle, De laudibus Virginis Matris)
e continua, dicendo che la maestà mariana non dev'essere fonte di timore o di vergogna nel pregarla (a causa dei propri peccati), al contrario:

« [...] Ma come potresti tu, Maria, ricusare di soccorrere i miseri, poiché sei la regina della misericordia? E chi mai sono i sudditi della misericordia, se non i miseri? Tu sei la regina della misericordia e io, essendo il peccatore più misero di tutti, sono il più grande dei tuoi sudditi.»

(San Bernardo di Chiaravalle,De laudibus Virginis Matris)
Essa, giacché che fu eletta ab aeterno da Dio per portare il Redentore agli uomini, e dal momento in cui accettò Gesù, ad opera dello Spirito Santo, è divenuta anche Madre di tutti gli uomini, dei giusti e dei peccatori che si rivolgono a Lei, e l'amore di Dio per Maria è tanto immenso, infinito ed illimitato che Sant'Alfonso Maria de' Liguori le si rivolge in tal modo:

« [...] Saresti in grado di ottenere la grazia anche per Lucifero in persona, se quello spirito superbo si umiliasse di fronte a Te!»

(Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Le glorie di Maria, cap. II)
A tal proposito, si ricordi anche la visione di Maria contenuta nella Divina Commedia, dove Dante riporta la straordinaria preghiera del doctor marianus Bernardo di Chiaravalle (musicata, tra gli altri, da Giuseppe Verdi nei Quattro Pezzi Sacri) affinché Dante stesso possa ottenere -per grazia- la visione della Trinità divina:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.»

(Paradiso XXXIII,1-21)

Nei versi danteschi è concentrata tutta la tradizione teologica mariana, da cui il poeta infatti riprese Maria come la persona in cui si risolvono i paradossi terreni irrisolvibili («*Vergine Madre,/figlia del tuo figlio*»), la creatura umilissima eletta da Dio nell'eternità per la salvezza degli uomini, colei che è amata assolutamente, infinitamente e incondizionatamente dal Padre e dal Figlio, la «*Mater Dei*» *nella* e *della* storia, distributrice di carità per i beati e di speranza per gli uomini, la necessaria mediatrice dell'ottenimento di ogni grazia, colei per la quale Dio giunse al punto di prender su di sé la carne dell'uomo, la persona in cui si ricongiungono la perfezione ideale di una dea e la concretezza fisico-storica di una creatura.

Feste mariane

Durante l'Anno liturgico della Chiesa cattolica sono varie le feste e memorie che ricordano Maria; non tutte celebrate per obbligo od in tutta la Chiesa; ad eccezione delle feste e delle solennità mariane:

1º gennaio - Maria Santissima Madre di Dio - solennità

23 gennaio - Sposalizio di Maria con san Giuseppe -memoria

2 febbraio - Presentazione al Tempio di Gesù e purificazione di Maria -festa

11 febbraio - Nostra Signora di Lourdes - memoria

18 marzo - Nostra Signora della Misericordia - memoria

25 marzo - Annunciazione del Signore - solennità

26 aprile - Beata Vergine Maria del Buon Consiglio - memoria

8 maggio - Beata Vergine Maria del Soccorso - memoria

13 maggio - Nostra Signora di Fatima - memoria

20 maggio - Incoronazione della Madonna del Pozzo - memoria

24 maggio - Maria Ausiliatrice- memoria

26 maggio - Nostra Signora di Caravaggio - memoria

Martedì dopo la Pentecoste - Nostra Signora di Costantinopoli - memoria

31 maggio - Visitazione della Beata Vergine Maria - festa

III sabato dopo la Pentecoste -Cuore Immacolato di Maria - memoria

20 giugno - Maria Santissima della Consolazione - memoria

2 luglio - Maria SS. della Libera, Madonna delle Grazie, Maria SS. della Visitazione, Madre della Divina Grazia, Nostra Signora di Montallegro - memoria

16 luglio - Beata Vergine Maria del Monte Carmelo - memoria

2 agosto- Madonna degli Angeli - memoria

5 agosto - Madonna della Neve - memoria

15 agosto - Assunzione di Maria - solennità

22 agosto - Beata Vergine Maria Regina - memoria

29 agosto - Nostra Signora della Guardia - memoria

Ultima domenica di agosto - Santa Maria del Pozzo, Madre e Regina di Misericordia - festa mobile

8 settembre - Natività della Beata Vergine Maria - festa

12 settembre - Santissimo Nome di Maria - festa

15 settembre - Beata Vergine Maria Addolorata - memoria

19 settembre-- memoria

24 settembre- Beata Vergine Maria della Mercede - memoria

7 ottobre - Beata Vergine Maria del Rosario - memoria

12 ottobre - Nostra Signora del Pilar- memoria

21 novembre- Presentazione della Beata Vergine Maria- memoria

27 novembre - Nostra Signora della Medaglia Miracolosa - memoria

8 dicembre - Immacolata Concezione- solennità

10 dicembre - Beata Vergine Maria di Loreto - memoria

12 dicembre - Nostra Signora di Guadalupe- memoria

Culto Mariano

La Chiesa di Roma è stata anche il primo e più vasto centro di culto verso Maria, la Madre di Gesù. Il culto di Maria è presente nella liturgia della Chiesa fin dalle origini, sia come oggetto di venerazione in se stesso, sia come elemento potentissimo di intercessione presso Gesù Cristo. Oltre a ciò, Maria è vista anche come modello di imitazione.Dal punto di vista storico, la sua opera di mediazione tra Dio e l'umanità si spiega con l'investitura che ricevette da Gesù sulla croce, quando venne "donata" agli uomini per farli sentire più vicini a Lui. Soprattutto dopo l'ascensione di Gesù, Maria rimase il punto di riferimento per la comunità dei credenti appena sorta, preservandone l'unità di fronte alle nuove sfide e alle potenziali discordie che caratterizzarono la primissima era cristiana. Il culto verso la Beata Vergine andò poi aumentando fino a quando si arrivò a una notevole diffusione dopo il Concilio di Efeso (431) che la riconobbe ufficialmente come "Madre di Dio". Nell'esortazione apostolica Marialis Cultu di Papa Paolo VI del 1974 al culto di Maria vengono date le seguenti indicazioni: esso deve attingere il più possibile alle Sacre Scritture va collocato nel ciclo annuale delle Liturgie ecclesiastiche, ha un orientamento ecumenico (volto cioè a promuovere l'unità dei cristiani), e guarda a Maria come a un modello di vergine, di madre e di sposa. Nell'esortazione apostolica sono presenti anche descrizioni e suggerimenti circa la preghiera del rosario, uno dei principali esercizi attraverso cui la Chiesa manifesta la propria devozione a Maria; sul rosario è tornato papa Giovanni Paolo II con la lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae del 2002 per aggiungere ai quindici tradizionali misteri della gioia, del dolore e della gloria, cinque «misteri della luce» riguardanti la vita pubblica di Gesù (Battesimo,Nozze di Cana, Predicazione del Regno, Trasfigurazione, Istituzione dell'eucaristia). Giovanni Paolo II nel 1986 ha anche fatto pubblicare un nuovo messale comprendente messe specifiche da dedicare alla Beata Vergine.

LE QUINDICI PROMESSE DELLA MADONNA
(Dal libro: De Rosario B. M. Virginis)

1.Coloro che mi serviranno con costanza recitando il Rosario riceveranno qualche grazia speciale.

2.A tutti quelli che reciteranno con devozione il mio Rosario prometto la mia protezione speciale e grandi grazie.

3.Il Rosario sarà un'arma potentissima contro l'inferno, eliminerà i vizi, libererà dal peccato, distruggerà le eresie.

4.Farà rifiorire le virtù e le opere sante, otterrà alle anime abbondantissime misericordie da Dio; trarrà i cuori degli uomini dal vano amore del mondo all'amore di Dio e li eleverà al desiderio delle cose eterne. Oh! quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5.L'anima che si affida a me col Rosario non perirà.

6.Chiunque reciterà il Rosario con devozione con la meditazione dei misteri non sarà oppresso da disgrazie, non sperimenterà l'ira di Dio, non morirà di morte improvvisa, ma si convertirà se peccatore; se invece giusto, persevererà in grazia e sarà giudicato degno della vita eterna.

7.I veri devoti del mio Rosario non moriranno senza i Sacramenti.

8.Voglio che coloro che recitano il mio Rosario abbiano in vita e in morte la luce e la pienezza delle grazie; partecipino in vita e in morte dei meriti dei beati.

9.Libero ogni giorno dal purgatorio le anime devote del mio Rosario.

10.I veri figli del mio Rosario godranno di una grande gloria in cielo.

11. Qualunque cosa chiederai col Rosario la otterrai.

12. Soccorrerò in ogni loro necessità coloro che diffonderanno il mio Rosario.

13. Ho ottenuto da mio Figlio che gli iscritti alla Confraternita del Rosario possano avere per confratelli in vita e in morte tutti i santi del cielo.

14. Coloro che recitano il mio Rosario sono miei figli e fratelli di Gesù Cristo, mio unigenito.

15. La devozione al mio Rosario è un grande segno di predestinazione.

Nostra Signora di Guadalupe

(Santuario Nostra Signora di Guadalupe si trova nei pressi di Città del Messico)

Nostra Signora di Guadalupe così è venerata dai cattolici, grazie ad una sua apparizione in Messico nell'anno 1531.
Secondo il racconto tradizionale, Maria apparve a Juan Diego Cuauhtlatoatzin, un azteco convertito al cristianesimo, sulla collina del Tepeyac a nord di Città del Messico, più volte tra il 9 e il 12 dicembre 1531. Il nome Guadalupe fu dettato da Maria stessa a Juan Diego: alcuni hanno ipotizzato che sia la trascrizione in spagnolo dell'espressione azteca Coatlaxopeuh, "colei che schiaccia il serpente" (cfr. Genesi 3,14-15).
A ricordo dell'apparizione, sul luogo fu eretta una cappella, sostituita dapprima nel 1557 da un'altra cappella più grande, e poi da un vero e proprio santuario consacrato nel 1622. Infine nel 1976 è stata inaugurata l'attuale Basilica di Nostra Signora di Guadalupe.
Nel santuario è conservato il mantello (tilmàtli) di Juan Diego, sul quale è raffigurata l'immagine di Maria, ritratta come una giovane indiana: per la sua pelle scura ella è chiamata dai fedeli Virgen morenita ("Vergine meticcia").
Nel 1921 Luciano Pèrez, un attentatore inviato dal governo, nascose una bomba in un mazzo di fiori posti ai piedi dell'altare; l'esplosione danneggiò la basilica, ma il mantello ed il vetro che lo proteggeva rimasero intatti.
L'apparizione di Guadalupe è stata riconosciuta dalla Chiesa cattolica e Juan Diego è stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II il 31 luglio 2002.
Secondo la dottrina cattolica queste apparizioni appartengono alla categoria delle rivelazioni private.
La Madonna di Guadalupe è venerata dai cattolici come Patrona e Regina del continente americano.
La sua festa si celebra il 12 dicembre, giorno dell'ultima apparizione. In Messico il 12 dicembre è festa di precetto.

Secondo il racconto tradizionale, Juan Diego avrebbe visto per la prima volta la Madonna la mattina del 9 dicembre 1531, sulla collina del Tepeyac vicino a Città del Messico.LEI gli avrebbe chiesto di far erigere un tempio in suo onore ai piedi del colle: Juan Diego corse a riferire il fatto al vescovo Juan de Zumarrága, ma questi non gli credette.

La sera, ripassando sul colle, Juan Diego avrebbe visto per la seconda volta Maria, che gli avrebbe ordinato di tornare dal vescovo l'indomani.
Il vescovo lo ascoltò di nuovo e gli chiese un segno che provasse la veridicità del suo racconto.
Juan Diego tornò quindi sul Tepeyac ove avrebbe visto per la terza volta Maria, la quale gli avrebbe promesso un segno per l'indomani. Il giorno dopo, però, Juan Diego non poté recarsi sul luogo delle apparizioni in quanto dovette assistere un suo zio, gravemente malato.
La mattina dopo, 12 dicembre, lo zio appariva moribondo e Juan Diego uscì in cerca di un sacerdote che lo confessasse.
Ma Maria gli sarebbe apparsa ugualmente, per la quarta e ultima volta, lungo la strada: gli avrebbe detto che suo zio era già guarito e lo avrebbe invitato a salire di nuovo sul colle a cogliere dei fiori.
Qui Juan Diego trovò il segno promesso: dei bellissimi fiori di Castiglia, fioriti fuori stagione in una desolata pietraia. Egli ne raccolse un mazzo nel proprio mantello e andò a portarli al vescovo.
Di fronte al vescovo e ad altre sette persone presenti, Juan Diego aprì il mantello per mostrare i fiori: ed ecco, all'istante sulla tilma si sarebbe impressa e resa manifesta alla vista di tutti l'immagine della S. Vergine Maria. Di fronte a tale presunto prodigio, il vescovo cadde in ginocchio, e con lui tutti i presenti.
La mattina dopo Juan Diego accompagnò il presule al Tepeyac, per indicargli il luogo in cui la Madonna avrebbe chiesto Le fosse innalzato un tempio e l'immagine venne subito collocata nella cattedrale.
Per la sua origine miracolosa, l'immagine della Madonna di Guadalupe è oggetto di devozione. La sua fama si sparse rapidamente anche al di fuori del Messico: nel 1571 l'ammiraglio Gianandrea Doria ne possedeva una copia, dono del re Filippo II di Spagna, che portò con sé sulla propria nave nella battaglia di Lepanto. Nei primi decenni del XX secolo i Cristeros, cattolici messicani che si erano ribellati al governo anticlericale, portavano in battaglia l'immagine della Virgen morenita sulle proprie bandiere.
Il mantello è chiamato tilma: è composto da due teli di ayate (fibra d'agave) cuciti insieme. L'immagine di Maria è alta 143 cm., è ritratta come una giovane meticcia: la carnagione è scura, è circondata da raggi di sole e ha la luna sotto i piedi; indossa una cintura di colore viola che per il popolo azteco indicava lo stato di gravidanza; sotto la luna è posto un angelo dalle ali colorate di bianco, rosso e verde (i colori dell'attuale bandiera messicana), che sorregge la Vergine.
La figura ha caratteristiche particolari che la ricollegano a divinità della religione azteca, il mantello verde e blu con cui la Madonna appare sul mantello di Juan Diego, era un simbolo della duplice divinità chiamata Ometeotl.
La Luna è ricorrente nelle raffigurazioni pagane, quasi sempre associata alle divinità femminili. Elemento non trascurabile è il luogo dell'apparizione, ovvero la collina di Tepeyac, sulla quale sorgeva un tempio dedicato ad una dea locale la cui pianta sacra era l'agave associata alla apparizione mariana.
Sono stati eseguiti degli studi scientifici sul mantello, che hanno rivelato la natura dell'immagine: non è dipinta, ma acheropita (non realizzata da mano umana); essa presenterebbe inoltre caratteristiche particolari difficili da spiegare senza richiamare in ballo il soprannaturale

Alcuni dati portati a sostegno dell'ipotesi miracolosa:

Già nel 1666 la *tilma* fu esaminata da un gruppo di pittori e di medici per verificarne la natura miracolosa: essi asserirono che era impossibile che l'immagine, così nitida, fosse stata dipinta sulla tela senza alcuna preparazione di fondo, e inoltre che nei 135 anni trascorsi dall'apparizione, nell'ambiente caldo e umido in cui era conservata, essa avrebbe dovuto distruggersi. Nel 1788 venne eseguita una copia sullo stesso tipo di tessuto: esposta sull'altare del santuario, già dopo soli otto anni era rovinata. Al contrario l'immagine originale, dopo quasi 500 anni, è ancora intatta.

Nel 1791 si rovesciò accidentalmente dell' acido sul lato superiore destro della tela. In poco meno di un mese senza nessun trattamento, il tessuto danneggiato si ricostituì.

Nel 1921 un bombarolo tentò di distruggere il mantello, l' ordigno nascosto in un mazzo di fiori deposto vicino all'altare, produsse gravi danni alla basilica, ma il mantello rimase intatto.

Nel 1936 il chimico Richard Kuhn esaminò due fili del tessuto, non trovandovi alcuna traccia di coloranti.

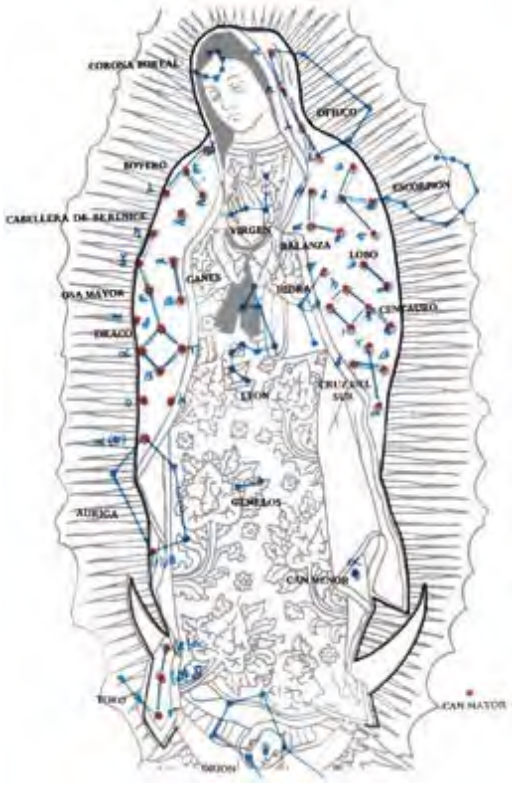
Nel 1979 Philip Serna Callahan scattò una serie di fotografie a raggi infrarossi e l'esame delle stesse rivelò che, mentre alcune parti dell'immagine erano dipinte (potrebbero essere state aggiunte in un secondo momento), la figura di Maria era impressa direttamente sulle fibre del tessuto; solo le dita delle mani apparivano ritoccate per ridurne la lunghezza.

Nel 1971 il fotografo José Carlos Salinas Chávez dichiarò che in entrambe le pupille di Maria, fortemente ingrandite, si vedeva riflessa la testa di Juan Diego. Nel1977 l'ingegnere peruviano José Aste Tonsmann analizzò al computer le fotografie oppportunamente ingrandite 2500 volte e affermò che si vedono ben cinque figure: Juan Diego nell'atto di aprire il proprio mantello, il vescovo Juan de Zumárraga, due altri uomini (uno dei quali sarebbe quello originariamente identificato come Juan Diego) e una donna. Al centro delle pupille si vedrebbe inoltre un'altra scena, più piccola, anche questa con diversi personaggi.

La fibra di maguey che costituisce la tela dell'immagine, non può durare più di 20/30 anni. alcuni secoli fa venne dipinta una copia dell'immagine su una tela di fibra di maguey simile,che si distrusse dopo pochi deenni. A quasi 500 anni dal miracolo, l'immagine di Maria è intatta nella sua perfezione.
La temperatura della fibra di maguey (ricavata da una pianta) di cui fu fatto il mantello mantiene una temperatura costante di 36.6 gradi, la stessa di una persona.
La pelle di Maria è un pò scura, un colore ancora inesistente al tempo di Juan Diego, in quanto le unioni tra i conquistatori spagnoli e le donne indigene non erano ancora avvenute, essendo stata Città del Messico conquistata da soli dieci anni. Maria sarebbe apparsa in sembianze tali, quindi, da predire le generazioni che in futuro avrebbero popolato il paese ma che ancora non c'erano.
La disposizione delle stelle sul manto non sarebbe casuale ma rispecchierebbe quelle che in cielo, da Città del Messico, era possibile vedere la notte del 9 dicembre 1531.
Papa Giovanni Paolo II contemplando una riproduzione di Nostra Signora di Guadalupe, disse: *«Mi sento attirato da quest'Immagine, perché il viso è pieno di tenerezza e di semplicità; mi chiama...».*

Più tardi, il 6 maggio 1990, in occasione di un pellegrinaggio in Messico, il Santo Padre beatificava il messaggero di Nostra Signora, Juan Diego, con le seguenti parole:
«La Vergine ha scelto Juan Diego fra i più umili, per ricevere quella manifestazione affabile e benigna che fu l'apparizione di Nostra Signora di Guadalupe. Il suo viso materno sulla santa Immagine che ci lasciò in dono ne è un ricordo imperituro»
Durante il secolo XVI, la Santa Vergine, provando pietà per il popolo azteco che, vivendo nell' idolatria, offriva sa crifici umani, ha preso fra le sue mani l'evangelizzazione degli Indiani dell'America Centrale.

www.fuocovivo.org



Il mantello della Vergine di Guadalupe

E' incredibile quello che la scienza ha scoperto su questa tilma, che avrebbe dovuto distruggersi dopo 20/30 anni!

Studi oftalmologici realizzati sugli Occhi di Maria hanno scoperto che avvicinando loro la luce, la retina si contrae e ritirando la luce, torna a dilatarsi, esattamente come accade a un occhio vivo.

La temperatura della fibra di maguey (ricavata da una pianta) con cui è costruito il mantello mantiene una temperatura costante di 36.6 gradi, la stessa di una persona viva.

Non si è scoperto nessun tratto di pittura sulla tela. In realtà, a una distanza di 10 centimetri dall'immagine, si vede solo la tela cruda: i colori scompaiono. Studi scientifici non riescono a scoprire l'origine della colorazione che forma l'immagine, né la forma in cui la stessa è stata dipinta. Non si riscontrano tracce di pennellate né di altra tecnica conosciuta. Gli scienziati della NASA affermarono che il materiale che origina i colori non è nessuno degli elementi conosciuti sulla Terra.

Si è fatto passare un raggio laser lateralmente sopra la tela, e si è evidenziato che la colorazione non è né al dritto né al rovescio, ma che i colori fluttuano a una distanza di tre decimi di millimetro sopra il tessuto, senza toccarlo. I colori fluttuano nell'aria, sopra la superficie del Mantello.

Le stelle visibili nel Manto di Maria riflettono l'esatta configurazione e posizione del cielo che il Messico presentava nel giorno in cui avvenne il miracolo.

La scienza scoprì che gli occhi di Maria possiedono i tre effetti di refrazione dell'immagine di un occhio umano.

Nelle pupille di Maria (di soli 7,8 mm) si sono scoperte minute immagini umane, che nessun artista avrebbe mai potuto dipingere. Sono due scene e si ripetono in tutte e due gli occhi. L'immagine del vescovo Zumárraga negli occhi di Maria fu ingrandita mediante tecnologia digitale ed ha rivelato che nei suoi occhi è ritratta l'immagine dell'indio Juan Diego, che spalanca il suo mantello davanti al vescovo. La misura di questa immagine? La quarta parte di un milionesimo di millimetro.

Viene da fare queste tre considerazioni:

1. "Guadalupe" significa nell'idioma indigeno: "schiaccia la testa al serpente". Maria, vincitrice del maligno.

2. L'immagine è identica al dettaglio dell'Apocalisse 12: "apparve nel cielo un grande segnale, una donna avvolta nel sole, con la luna sotto i suoi piedi."

3.La Vergine ha un nastro con dei fiocchi sul ventre, è "incinta" per indicare che Dio vuole che Gesù nasca in America, nel cuore di ogni Americano.

Preghiera alla Vergine di Guadalupe

Benedetta Vergine di Guadalupe,
Ti chiedo a nome di tutti i miei fratelli del mondo,
di benedirci e proteggerci.
Dacci una prova del tuo amore e bontà
e ricevi le nostre preghiere e orazioni.
Oh Purissima Vergine di Guadalupe!
Ottieni da tuo figlio il perdono dei miei errori,
benedizione per il mio lavoro,
rimedi per le mie infermità e necessità,
e tutto ciò che credi conveniente chiedere per la mia famiglia.
Oh Santa Madre di Dio,
non deludere le suppliche che t'indirizziamo nelle nostre necessità.

(*Da uno scritto di p. Enzo Scaduti)*

Madonna di Guadalupe, la Santa patrona del Messico

Corriere della Sera26.07.2012
La Vergine sul tronco dell'albero pellegrinaggio di fedeli a New York
Un nodo del legno assomiglia alla Madonna di Guadalupe, la Santa patrona del Messico

Un giovane albero tiene col fiato sospeso una cittadina vicino a New York. Dozzine di fedeli accorrono in pellegrinaggio per vedere e pregare davanti a un ginkgo biloba: sul tronco ci sarebbe la sagoma della Madonna di Guadalupe. La Vergine Maria avrebbe addirittura «parlato» coi fedeli. La polizia ha dovuto recintare l'area attorno al luogo di culto.

POLIZIA PROTEGGE L'ALBERO- Le persone s'inginocchiano, si fanno il segno della croce, toccano l'«albero sacro». Sul tronco di un ginkgo biloba al bordo della strada principale di West New York, quartiere noto soprattutto per l'alto tasso di criminalità dall'altra parte dell'Hudson rispetto a Manhattan, sarebbe apparsa la sagoma della Madonna di Guadalupe, patrona e più importante santuario mariano in Messico. Questo, perlomeno, sostengono i tanti fedeli che giungono in questo luogo da qualche giorno a questa parte. Le autorità sono state costrette a transennare l'area nel centro della cittadina di 50 mila abitanti del New Jersey: per proteggere i pellegrini, ma anche l'albero. Ai piedi del ginkgo i devoti hanno lasciato rosari, ceri, fiori, immagini sacre.

- La prima apparizione risale al 10 luglio scorso, quando una donna di origine ispanica ha raccontato di «aver visto una luce». Tra le prime ad accorrere sul posto anche la 35enne Maria Baez che ha detto ai media di aver visto la Madonna, che le avrebbe pure parlato: «Sono la Vergine Maria». Scettica al momento la Chiesa cattolica che prende le distanze dal presunto miracolo. Tra gli abitanti di West New York - la maggioranza sono ispanici - c'è però chi parla di «semplice coincidenza». Altri, invece, chiedono all'amministrazione di proteggere l'albero e costruire un monumento da poter venerare.

(Elmar Burchia)

MADONNA DI MEDUGORJE

Madonna di Međugorje

Madonna di Međugorje, detta anche Regina della Pace o Gospa, è l'appellativo con cui viene venerata Maria, Madre di Gesù. Il nome della località è quello in cui sono iniziate le apparizioni e dal quale provengono i sei veggenti:

- Ivanka Ivanković
- Mirjana Dragićević
- Vicka Ivanković
- Ivan Dragićević
- Jakov Čolo
- Marija Pavlović.

Nella prima apparizione, avvenuta il 24 giugno 1981, i veggenti affermano di aver veduto la Vergine Maria, che in seguito si presenterà con il titolo di "Regina della Pace" (Kraljica Mira), altro appellativo con cui è venerata.
Il 24 giugno 1981 sei ragazzi avrebbero visto «una figura femminile luminosa sul sentiero che costeggia il Podbrdo», con un bambino fra le braccia. Il giorno seguente LEI si sarebbe presentata come la «Beata Vergine Maria».
Va premesso che nel 1981 la Bosnia-Erzegovina apparteneva alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, guidata da una dittatura comunista.Verso la metà di luglio 1981 un ragazzo pubblicò un articolo su un giornale di Zagabria, che racconta i fatti di Međugorje, facendo conoscere questa storia anche all'estero e ripresa anche da altri giornali. Ciò attirò diversi pellegrini e ammalati dall'estero. La polizia, in accordo con le autorità comuniste slave, chiusero la zona del Podbrdo a chiunque.Le apparizioni iniziate sul Podbrdo continuarono, nei primi tempi, nelle case dei veggenti e nella casa parrocchiale, tanto che padre Jozo, allora parroco di Međugorje, fu arrestato per attentato alla sicurezza e all'unità dello Stato.
Dal 1981 ad oggi, i veggenti avrebbero continuato ad avere visioni, anche se non vivono più tutti a Međugorje. Il gruppo definitivo dei veggenti è così costituito: Ivanka Ivanković, Mirjana Dragićević, Vicka Ivanković, Ivan Dragićević (dal 24 giugno 1981), a cui si sono aggiunti (il 25 giugno 1981) Marija Pavlović e Jakov Čolo. Tra i veggenti esiste una fitta trama di parentele.
Il Francescano Janko Bubalo parlando con i veggenti, ha chiesto loro di descrivere l'aspetto della Madonna. In base ai loro racconti, la Madonna ha tra i 18 e i 20 anni, è snella ed è alta circa 165 cm. Il suo viso è lungo e ovale con capelli neri. Gli occhi sono azzurri con ciglia delicate, il naso è piccolo e grazioso e le guance sono rosee. Ha belle labbra rosse e sottili e il suo sorriso è di una gentilezza indescrivibile. Ha una semplice veste azzurro-grigia che scende liberamente verso il basso mescolandosi con la piccola nuvola bianca su cui sta in piedi. Il suo velo è chiaro e copre la testa e le spalle e scende anch'esso fino alla piccola nuvola. Ha una corona con 12 stelle dorate sulla testa. Non ci sono prole per descrivere la sua bellezza.
Secondo i veggenti, la Madonna invita i fedeli alla conversione, alla preghiera, alla pace. Il messaggio principale è la pace (nel suo significato più ampio: con Dio, con gli uomini, ma anche interiore) e i veggenti affermano che laMadonna avrebbe indicato loro che si può raggiungere attraverso cinque strumenti "le cinque pietre" paragonate ai ciottoli scelti da Davide, armato solo di fionda e bastone, per abbattere Golia:

- umile e con il cuore

- il digiuno nei giorni di mercoledì e di venerdì
- la lettura della Bibbia
- la Confessione almeno una volta al mese
- l'Eucaristia, preferibilmente tutti i giorni.

Secondo i messaggi diffusi dai veggenti, se rispettati i cinque precetti appena indicati, la Madonna avrebbe promesso la sua intercessione favorendo anche la conversione personale.

I dieci segreti

Secondo quanto riferito dai veggenti, la Madonna avrebbe comunicato loro «dieci segreti», affidando a Mirjana Dragićević il compito di rivelarli al mondo tre giorni prima del loro verificarsi, utilizzando come portavoce il padre francescano Petar Ljubicic. Per quanto riguarda modo, tempi e luoghi della loro realizzazione, i veggenti hanno mantenuto il riserbo, ma sarebbero noti alcuni elementi di contorno. Riferendosi ai segreti, dice Mirjana che rivelerà a padre Petar «cosa succederà e dove dieci giorni prima che accada». Entrambi trascorreranno «sette giorni nel digiuno e nella preghiera», poi il francescano, tre giorni prima, dovrà rivelare al mondo quanto appreso.
I segreti sarebbero scritti su di un foglio speciale, di materiale sconosciuto, dove la scrittura non si vede: il testo di ogni segreto diventerebbe visibile anche a padre Petar al momento opportuno. I primi due segreti conterrebbero degli «ammonimenti», il terzo riguarderebbe un «segno» visibile sulla collina del Podbrdo, gli altri sette annuncerebbero dei «castighi». Secondo i veggenti, la Madonna avrebbe poi richiamato l'attenzione sulla necessità della conversione, aggiungendo che, dopo la realizzazione dei segreti, ci sarebbe un «tempo di pace». Nel messaggio del 28 febbraio 1984, inoltre, la Madonna avrebbe anticipato un tema, ripreso più volte nei messaggi successivi: «Non preoccupatevi per il futuro. Limitatevi a pregare e io, vostra Madre, mi prenderò cura di tutto il resto».

Il giudizio della Chiesa cattolica

Dato che il fenomeno delle apparizioni mariane non si è ancora concluso, la Chiesa cattolica prudentemente non si è ancora espressa in modo definitivo.
In questo senso il 10 aprile 1991 i vescovi dell'allora Jugoslaviariuniti a Zara fecero una dichiarazione congiunta nella quale si sosteneva che «sulla base di quanto finora si è potuto investigare, non si può affermare che abbiamo a che fare con apparizioni e rivelazioni soprannaturali».
Negli anni successivi, a seguito di una richiesta di chiarimenti inviata da Gilbert Aubry, vescovo di Saint-Denis-de La Rèunion, la Congregazione per la Dottrina della Fede attraverso una lettera firmata dall'allora segretario Tarciso Bertone ha dichiarato che «dopo la divisione della Jugoslavia in diverse nazioni indipendenti, spetterebbe ora ai membri della Bosnia riprendere eventualmente in esame la questione ed emettere, se il caso lo richiede, nuove dichiarazioni» concludendo che «i pellegrinaggi a Međugorje che si svolgono in maniera privata, sono permessi a condizione che non siano considerati come un'autenticazione degli avvenimenti in corso e che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa».
Tra i prelati che si sono espressi nettamente contro l'autenticità delle apparizioni vi furono l'allora

vescovo di Mostar-Duvno, (la diocesi che ha competenza sulla parrocchia di Međugorje) Pavao Žanić; opinione mantenuta anche dal successore attualmente in carica Ratko Peric.
Il 17 marzo 2010, la Santa Sede ha istituito, presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, una speciale commissione internazionale di inchiesta e di studio sulle apparizioni della Madonna di Međugorje, presieduta dal cardinale Camillo Ruini e composta da una ventina di membri tra cardinali, vescovi, periti ed esperti.

Composizione del Santo Rosario

(Padre Giulio Maria Scozzaro)

Il Santo Rosario completo è costituito da tre elementi: la meditazione sui misteri, 20 Padre nostro, 200 Ave Maria, che costituiscono le 4 Corone. Anche se tutti siamo chiamati a pregare molto, ognuno regola il proprio impegno spirituale, pregando secondo il tempo, la capacità, l'amore verso la Madonna. Anche dai bisogni spirituali e fisici che ha o che altri congiunti hanno.
Non solo i misteri si prestano moltissimo alla contemplazione, anche le preghiere del Rosario. C'è il Padre nostro, preghiera scaturita dal mite Cuore di Gesù; l'Ave Maria, che richiama alla mente il mistero dell'Incarnazione; il Gloria, preghiera che innalza la mente al mistero della Trinità.
Attraverso la preghiera semplice del Santo Rosario si prega il Signore Gesù come a Lui piace, perché è la preghiera di sua Madre, fatta da noi insieme alla Divina Madre. Nelle 4 Corone del Rosario si ripete per 200 volte la salutazione angelica: l'Ave Maria. Le 200 volte fanno parte del Santo Rosario completo, 4 Corone, ma in una sola Corona si ripetono per 50 volte le Ave Maria, anteponendo la preghiera del Padre nostro ad ogni decina. Prima del Padre nostro e delle 10 Ave Maria, si enuncia il mistero, che è una brevissima meditazione sulla vita di Gesù o della Madonna, fermandosi per un momento nella riflessione del mistero enunciato.
Il Santo Rosario, essendo la preghiera preferita da Maria, l'Arma potente, esige che noi lo recitiamo con grande amore, e sarebbe bello se recitassimo le 4 Corone giornaliere, i 4 misteri: Gaudiosi, Luminosi, Dolorosi e Gloriosi; corrispondenti a 200 Ave Maria.
Siamo noi ad aver bisogno delle Grazie della Madonna, quindi più preghiamo, più possiamo chiedere e più otteniamo. È buona cosa fare il proposito di recitare ogni giorno almeno 4 Corone, con purezza di cuore, mente e corpo, per regalare ogni giorno all'Immacolata tante Rose profumate e splendide che formano una magnifica Corona. Più ameremo la Madonna e più Corone reciteremo.
Certo, nessuno pensi che pur recitando tantissime Corone ogni giorno, questo soddisfi pienamente la Madonna oppure si consideri già Santo e per questo deve allentare la guardia sulle tentazioni del diavolo, il quale cercherà sempre più di distogliere dalla recita del Rosario facendo mancare il tempo, "*procurando"* impegni da una parte e dall'altra, o dando la sensazione di essere stanchi, o

dicendo che con il Rosario non si ottiene niente. Io ve l'ho detto: il Santo Rosario è l'Arma potente, che annienta il regno del diavolo e ci ottiene grandi Grazie.
Col Santo Rosario "*nessun vero devoto di Maria si danna, perché Ella è la terribile vincitrice del demonio"*, dice Sant'Alfonso dè Liguori.
La parola Rosario ha due significati principali. Un significato riguarda l'oggetto fisico (che chiameremo Corona), la quale si compone di una serie di grani, una medaglia e una croce: l'altro importante significato si riferisce alla preghiera, e per recitare la stessa si usa la medesima Corona.
La Corona o oggetto fisico di per sé non è indispensabile per recitare la preghiera del Rosario, ma i grani aiutano a seguire e a guidare.
La Corona del Rosario è un oggetto sacro, è una Corona benedetta. Si inizia il Rosario partendo dalla croce, su cui si recita il Credo; nel primo grano separato, il Padre nostro; i tre grani consecutivi indicano tre Ave Maria (una per la Fede, una per la speranza, una per la carità). Questa è l'introduzione, insieme ad altre preghiere che indico successivamente.

Modo pratico per recitarlo:

Inizia baciando il crocifisso e facendoti il segno della croce:

In corrispondenza della Croce, recita il "*Credo"*

1 - "*Padre nostro"*

3 - "*Ave Maria"* (nei tre grani)

1 - "*Gloria al Padre"*

«Secondo la prassi soppressa, il lunedì e il giovedì erano dedicati ai "misteri della gioia", il martedì e il venerdì ai "misteri del dolore", il mercoledì, il sabato e la domenica ai "misteri della gloria". Dove si dovevano inserire i "misteri della luce"? Considerando che i misteri gloriosi erano riproposti di seguito il sabato e la domenica e che il sabato è tradizionalmente un giorno a forte carattere mariano, è sembrato consigliabile spostare al sabato la seconda meditazione settimanale dei misteri gaudiosi, nei quali la presenza di Maria è più pronunciata. Il giovedì resta così libero proprio per la meditazione dei misteri della luce» (cfr RVM 38).
Riguardo l'introduzione del Rosario, mi piace questa offerta generale che ho trovata in un foglietto e che si recita prima di iniziare: «Io mi unisco a tutti i Santi che sono nel Cielo, a tutti i giusti che sono sulla terra; mi unisco a Te, Signore Gesù, per lodare degnamente la Tua Santa Madre e lodare Te in Lei e per mezzo di Lei. Rinuncio a tutte le distrazioni che possono venirmi durante questo Rosario. Vergine Santa, ti offriamo questo "*Credo"* per onorare la tua Fede sulla terra e chiederti di renderci partecipi di questa tua stessa Fede.
Ti offriamo questo "*Padre nostro"*, o Signore, per adorarti nella Tua Unità e riconoscere che Tu sei il primo principio e il fine ultimo di ogni realtà.
Trinità Santissima, Ti offriamo queste tre "*Ave Maria"* per ringraziarti di tutti i doni da Te concessi a Maria e di quelli che hai elargito a noi per sua intercessione».
C'è chi recita una sola Corona al giorno (50 Ave Maria), chi di più, altri il Santo Rosario completo (200 Ave Maria). Quando si ama tutto è possibile: anche il dedicare buon tempo della giornata a Gesù, a Maria e alla propria anima. A chi prega poco, consiglio di perseverare, di chiedere il dono della preghiera alla Madonna. Dono che si concretizza, si rende presente nella persona, contemporaneamente alla diminuzione dell'affetto verso il peccato.
Più vita cristiana e frequenza devota ai Sacramenti (Confessione, Eucaristia), più emerge la preghiera umile, fiduciosa, perseverante, tanto gradita a Maria.

http://www.gesuemaria.it/i-nostri-libri.html

SCAPOLARE MADONNA DEL CARMINE
CHIESA DEL CARMINE – PISA

Lo Scapolare della Madonna del Carmine

P. ALBINO DEL BAMBINO GESU ' O. C. D.
EDITRICE ANCORA . - MILANO 1957
CENSURA ORDINIS
Ex parte nostra nihil obstat quominus imprimatur
Romae 15 octobris 1957
fr. Fhilippis a Trinitate, O.C.D.
Censor
fr. Valentinus a S. Maria, O.C.D.
Censor
*
IMPRIMI POTEST
Romae 15 octobris 1957
Fr. Anastasius a SS. Rosario
Praepostius Generalis O.C.D.
*
Nihil obstat quominus imprimatur
Mediol. 14-12-1957
Can. N. Prandoni, c. c.
IMPRIMATUR
in Curia Arch. Mediolani 14 - 12 -1957
+ J. SCHIAVINI - Vie. Gen.
*
Proprietà Riservata Editrice Ancora - Milano
(N. A. 1468 - Febbraio 1958)

INDICE

Introduzione
Un duplice fine - La questione storica - Il contenuto teologico - Fecondità spirituale - Due scogli.
CAPO I. L'origine storica
S. Simone Stock - La visione - Una conferma - L'ambiente storico - Accettazione unanime - Alcuni particolari.
CAPO II. La grande promessa
La preservazione dall'inferno - I privilegiati - La estensione ai fuori dell'Ordine - Le condizioni richieste -
La collaborazione umana - Una difficoltà - Vasto campo di azione - Un grande privilegio.
CAPO III. Il privilegio sabatino
Origine del privilegio - Approvazioni della Chiesa - Basi solide - Significato ed estensione - Giustificazione teologica - Le condizioni - Due aspetti di un'unica realtà.
CAPO IV. Lo scapolare e la maternità spirituale di Maria
Duplice funzione - La Maternità spirituale - I figli adottivi - La mediatrice - Patto di alleanza - L'abito di Maria.
CAPO V. La consacrazione alla Madonna
Dottrina tradizionale - Il significato della consacrazione - L'imitazione di Maria - Milizia mariana – Il regno di Maria.

CAPO VI. La devozione dello scapolare
Nozioni generali - La devozione alla Madonna - La devozione dello scapolare - Vari gradi - La diffusione nel mondo - L'insegnamento e l'esempio dei Papi - Attualità costante.
CAPO VII. La festa della Madonna del Carmine
La commemorazione solenne - La festa dello scapolare - La festa fuori dell'Ordine - Nella Chiesa universale.
CAPO VIII. La confraternita del Carmine
Le prime confraternite dello scapolare - Spiritualità della confraternita - Erezione della confraternita – I membri della confraternita - Lo scapolare - La medaglia - Obblighi dei confratelli - Privilegi e indulgenze
- Una famiglia.
Conclusione
Armonia perfetta - La pratica - Una dichiarazione importante.

Introduzione

Il S. Padre Pio XII in un prezioso autografo dell'undici Febbraio 1950, inviato ai Superiori Generali dell'Ordine Carmelitano, in occasione del VII centenario dello scapolare, afferma che la devozione alla Madonna del Carmine " è larghissimamente diffusa tra i fedeli, con ubertosi frutti spirituali "(1).
Infatti, questa devozione, conosciuta e in uso presso i fedeli fin dal trecento, si estese in modo singolare nei secoli XVI e XVII, ed è tuttora, insieme al S. Rosario, una delle più diffuse nella Chiesa. Milioni di cuori, sparsi in tutto il mondo, attestano per mezzo dello scapolare la loro riconoscenza e il loro amore alla Regina del cielo, anticipando le note dell'inno trionfale che dopole lotte e le prove della vita, superate con il suo materno aiuto, le canteranno eternamente in paradiso.
Le eccezionali garanzie di protezione e di salvezza da parte della Vergine, l'uso universale della Chiesa e la soave esperienza di tante anime conferiscono a questa devozione, tanto cara ai cristiani di ogni tempo, un prestigio e una autorità indiscutibile. Tuttavia si incontrano talora delle persone, anche pie e colte, che avanzano dubbi e incertezze sulla sua utilità.
La diffidenza assume forme e gradazioni molteplici. Dalle anime timorose che non indossano lo scapolare per paura che l'uso di un oggetto materiale sia di ostacolo alla interiorità della loro fede, si arriva al disprezzo di chi nega al sacro abitino ogni fondamento storico o vede nel suo culto una specie di fanatismo religioso.
Questi dubbi ed incertezze non possono provenire che da una assoluta incomprensione dei valori spirituali racchiusi in questa devozione, e dalla ignoranza degli studi più recenti sulla sua origine e sulla sua diffusione.
Purtroppo in Italia mancano libri che parlino dello Scapolare in modo organico e completo. Nel 1950 ebbe inizio la pubblicazione di una *Bibliotheca Sacri Scapularis* della quale sono usciti finora tre volumi (2). La raccolta è di grandissimo valore storico e documentario, ma per il metodo rigorosamente scientifico, per l'uso della lingua latina, ed anche perché ad opera ultimata comprenderà molti tomi, non può avere una grande diffusione. D'altra parte, tanti libriccioli sui privilegi e le indulgenze dello scapolare che si distribuiscono ai fedeli che si iscrivono alla confraternita, per la loro impostazione e finalità, sono incompleti e talora ingenui. Lo stesso si deve dire di molte riviste popolari che parlano dello scapolare e narrano, le grazie ad esso attribuite.
Riteniamo perciò cosa utile proporre in modo accessibile a tutti, ma in base a documenti sicuri, la dottrina dello scapolare, la sua storia, i suoi privilegi, le sue esigenze di carattere morale e

spirituale. La rinnovazione e la fecondità di questa devozione non possono venire che da una rivalutazione della dottrina tradizionale tramandata socialmente dall'Ordine Carmelitano.

I. Un duplice fine

Con questo studio ci proponiamo un duplice fine, *illustrativo e difensivo*.
In primo luogo metteremo in evidenza la fondatezza storica e teologica della devozione allo scapolare, la sua vitalità e la efficacia santificante, i suoi riflessi morali e la sua perfetta armonia non solo con i principi della Fede ma anche con le esigenze religiose del nostro tempo.
Questa indagine ci aiuterà a scoprire molte verità e molti particolari che sfuggono agli osservatori frettolosi e superficiali, che troppo spesso mettono in dubbio, o disprezzano ciò che non sono riusciti a penetrare, o trovano in contrasto con le loro idee personali.
La esposizione piana e serena della storia e degli elementi costitutivi della devozione allo scapolare chiarirà molti punti oscuri e scioglierà nel modo più convincente le obiezioni che essa ha incontrato sul suo cammino attraverso i secoli, e che tuttora vengono ripetute da chi non la conosce a fondo. In questo modo, senza dilungarci in polemiche verbali, acerbe e solitamente inutili, presenteremo la difesa più sicura dello scapolare, mostrando la validità dei suoi principi.
La nostra esposizione è ordinata in modo da sciogliere le accuse dei malevoli, diradare le incertezze dei timidi, giustificare la condotta di quanti hanno riposto nello scapolare il loro conforto e la loro speranza, e invogliare tutti fedeli ad usare di questo mezzo per attestare la loro devozione alla Regina del cielo e assicurarsi la sua materna protezione in vita e in morte.
Il nostro scopo è essenzialmente pastorale: vogliamo aiutare le anime a ricavare il massimo frutto da questa devozione secolare. " Tra i cattolici, è stato osservato, non dico tutti, ma la massima parte, (almeno in certe regioni), sono appartenenti alla compagnia dello scapolare, vuol dire milioni e milioni. Ma quanti sono coloro che lo portano con le dovute disposizioni? Quanti coloro che corrispondono al pensiero e all'amore della buona Madre, che vivono, amano, pensano, giudicano come si conviene a figli di Maria? E' necessario confessarlo, in omaggio alla verità, sia pure per vergogna nostra: sono pochi, pochissimi. I più portano sì l'abitino, si dicono devoti della Regina del Carmelo; ma la loro devozione si riduce alla sola formalità d'indossare l'abitino, e poi a qualche visita alla chiesa dell'Ordine, a qualche astinenza, a quattro *Ave Maria*, e basta... E' dunque di suprema importanza conoscere meglio quale è lo spirito di questa devozione che deve infiammare la nostra vita, per renderci degni figli di Maria e meritevoli delle sue tenerezze e della sua protezione " (3).

I. La questione storica

Per approfondire la conoscenza dello scapolare e per avere una visione generale dei problemi che lo riguardano è necessario considerarlo sotto il triplice aspetto, storico, teologico, spirituale.
Il valore di un rito e di una pratica devozionale dipende in primo luogo dalla approvazione della Chiesa e dalla sua conformità con le verità rivelate. Tuttavia lo studio delle origini e del suo sviluppo storico aiuta a comprenderne il significato primitivo e a coordinare i vari elementi che ne fanno parte. Perciò noi tratteremo in. primo luogo della visione di S. Simone Stock, che è alla base della devozione allo scapolare e dei suoi privilegi.
Negli ultimi tempi, con l'affermarsi della critica storica, sono sorti dei dubbi sulla autenticità di questa visione, dubbi che hanno causato un certo raffreddamento da parte di alcuni settori della

opinione pubblica, specialmente di quella più qualificata, in rapporto all'abitino del Carmine.
Le indagini più recenti hanno portato un contributo notevolissimo alla storia dello scapolare, dissipando ombre e riempiendo molte lacune. Il lavoro di ricerca e di valutazione dei documenti non è ancora concluso, ma la scoperta di fonti di informazione antichissime e finora sconosciute, ha dato alle origini dello scapolare una base sicura ed è una garanzia di nuove e sempre più valide affermazioni.
Non intendiamo presentare qui uno studio critico delle fonti, perché è già stato compiuto con rara competenza dai R. P. B. Xiberta (4). Nel quadro della praticità che ci siamo imposta, cercheremo di sintetizzare e di portare a conoscenza dei lettori quanto di meglio ci offre la letteratura dello scapolare. Attingiamo a documenti e studi già pubblicati e presentiamo le conclusioni più sicure e positive.

I. Il contenuto teologico

La questione storica non è la principale nello studio di una devozione; il problema centrale è quello del suo valore intrinseco.
Quando la Chiesa approva una nuova forma di culto o di devozione, bada meno alla sua origine storica che alla sua ortodossia, cioè alla conformità con i principi della Fede e della morale cattolica, e alla sua efficacia nella santificazione delle anime. Quando poi una devozione è stata giudicata utile, e quindi approvata dalla Chiesa, nessuno ha il diritto di combatterla, nonostante eventuali difficoltà storiche che possono sorgere. Si può ancora, per esempio, investigare sulle origini del S. Rosario e sul contributo di S. Domenico alla sua divulgazione, ma non è lecito dissentire o discutere sulla sua bontà oggettiva e sulla utilità pratica di questa forma di preghiera che i Sommi Pontefici hanno ripetutamente approvato e raccomandato ai fedeli .
La Chiesa non ignora le difficoltà e le obiezioni opposte allo scapolare sul piano storico, difficoltà ora in gran parte risolte. Ciò nonostante lo ha ripetutamente approvato con documenti pubblici e ufficiali, perché lo ha trovato pienamente conforme alla dottrina cattolica ed utile alla sua affermazione.
Per questo anche noi faremo seguire alla esposizione storica. alcune osservazioni di carattere teologico, per mettere in rilievo le verità dogmatiche sulle quali è fondata la devozione dello scapolare e che la giustificano ampiamente. "Tutti sanno, scriveva il compianto P. Gabriele di S. Maria Maddalena, che la precisione e la solidità di una dottrina spirituale, dipendono dalla sua spiegazione e dalla sua motivazione teologica, ed è un carattere della spiritualità moderna, un suo carattere lodevolissimo, il bisogno di veder fondata sui principi della dottrina sacra, la pratica della vita interiore " (5).
Vedremo in particolare come i privilegi dello scapolare sono fondati sulla maternità spirituale e sulla mediazione universale, della Madonna. Questi meravigliosi attributi della Vergine Santa trovano nell'abitìno del Carmine, una conferma e una nuova attuazione che ci riempie di conforto e di speranza.
Il collegamento con il dogma mette in rilievo il valore universale dello scapolare e conferisce a questa forma di devozione un carattere dottrinale che la preserva dal formalismo e dalla penosa illusione che tutto si riduca a portare materialmente l'abitino, senza penetrarne il significato profondo e senza rispondere alle sue esigenze spirituali. L'armonizzazione con la fede spiega anche come la devozione dello scapolare ha potuto durare tanti secoli, nelle situazioni più diverse e ostili, e come si adatta ad ogni condizione di persone, ai semplici e ai dotti, ai giovani e agli anziani.

I. Fecondità spirituale

Lo scapolare ha anche delle esigenze ascetiche che meritano di essere messe in rilievo.
Alcuni scrittori e predicatori si preoccupano solo di far risaltare i privilegi, certamente meravigliosi, di cui lo scapolare è arricchito e trascurano il suo contenuto spirituale e i suoi postulati sul piano della vita vissuta. Questo modo di agire causa incomprensioni ed equivoci. Molti vedono nella devozione del Carmine una pratica puramente esterna, superficiale. Questa depauperazione fa perdere allo scapolare gran parte del suo prestigio e delle sue attrattive.
La causa per la quale la mentalità di molti cristiani è cambiata nei riguardi dello scapolare, e ne è diminuita la stima, è la mancanza di penetrazione dei valori intimi e della efficacia santificante che lo distinguono.
Il S. Rosario rivela subito la sua bellezza e per preghiere che lo compongono e per la meditazione dei misteri della vita di Gesù e della Madonna; la pia pratica dei primi venerdì del mese appare utile perché include l'uso dei SS. Sacramenti; lo scapolare se viene considerato solo nella sua materialità non dimostra alcun influsso nella vita e nel miglioramento spirituale di chi lo indossa. E' necessario perciò approfondire il suo significato e mettere in evidenza il suo dinamismo interiore.
La tradizione ha sempre considerato lo scapolare come un simbolo di consacrazione a Maria, una professione pubblica di dipendenza e di amore verso la Regina del cielo. Questa dedizione, quando è sincera e totale, si traduce in uno sforzo di buona, volontà, in un atteggiamento di fiducia e di speranza conservato anche nelle ore di maggiore incertezza e travaglio, in una fedele e costante imitazione delle virtù della Madre di Dio, delle quali l'abitino è un continuo richiamo, un memoriale estremamente espressivo.
Lo scapolare significa ed attua i più stretti rapporti tra i fedeli e la Madonna, rapporti di figli e di madre, e perciò stesso implica un programma di vita profondamente cristiana, una continua ansia di perfezione, un lavorio costante di purificazione che ci renda degni delle predilezioni e della protezione della Regina degli Angeli.
Anche i privilegi legati allo Scapolare, la preservazione dall'inferno e la liberazione dal purgatorio, suppongono una volonterosa corrispondenza alla benevolenza di Maria. Questi privilegi non devono quindi assorbire tutta l'attenzione di chi riveste lo Scapolare; una grande importanza deve essere data alla fedeltà che essi esigono da noi. Maria non avrebbe fatto promesse tanto munifiche se esse non giovassero alla gloria di Dio e alla nostra santificazione personale. Pio XII ha ricordato molto opportunamente che " per essere rivestiti dello scapolare non si deve credere di poter conseguire la salute eterna, abbandonandosi alla pigrizia e alla ignavia spirituale" (6).

I. Due scogli

Per rispondere a queste esigenze e all'attesa dei fedeli, cercheremo di evitare due tendenze estreme che potrebbero influenzare dannosamente lo studio dello scapolare:
1) Il criticismo che non tiene conto che del documento storico, trascurando l'approvazione della Chiesa e il senso dei fedeli.
2) La presunzione di salvarsi con l'uso materiale dello scapolare, senza le equivalenti disposizioni interne e le opere buone.
Il valore dello scapolare è anzitutto nella volontà di consacrarsi al culto di Maria, di mettersi interamente alle sue dipendenze come figli e servi, conservando in cuore la certezza che essa vigilerà su di noi come madre tenerissima, largheggerà con le sue grazie come regina munificentissima.
A questa soavissima Madre e Regina affidiamo il nostro lavoro, e la preghiamo di prendere sotto

la sua protezione tutti coloro che lo leggeranno, aiutandoli nelle prove della vita, confortandoli nell'ora della morte, portandoli tutti in cielo, nella gloria di Dio.

I. L' ORIGINE STORICA

CAPITOLO I

L'origine storica

Lo scapolare è una parte dell'abito monastico, e fin dall'antico fu usato dai religiosi di molti ordini. La Regola di S. Benedetto parlava già di uno scapolare indossato durante il lavoro, forse per conservare le vesti ordinarie: scapulare propter opera (1).
Lo scapolare usato dai religiosi consiste presentemente in due lunghe strisce di stoffa di un colore determinato, indossate sopra la tonaca e pendenti dalle scapole, dalle quali prende il nome.
Quello portato dai fedeli, come segno della loro affiliazione ad un ordine religioso, ha dimensioni molto ridotte, è formato di due rettangolini di stoffa riuniti da due fettucce, e si porta pendente dal collo, sotto le vesti ordinarie.
La devozione allo scapolare della Madonna del Carmine e la sua diffusione nel mondo sono storicamente legale ad una visione attribuita a S. Simone Stock.

A. S. Simone Stock

S. Simone nacque in Inghilterra, nella seconda metà del secolo XII. Ancora giovane si unì ai monaci del monte Carmelo. Nel 1245, il primo capitolo dell'Ordine celebrato in occidente, gli affidò l'officio di Priore Generale, che egli esercitò fino alla morte, avvenuta a Bordeaux nel 1265. Gli si attribuiscono molti miracoli operati in vita e dopo morte. Troviamo la sua festa a Bordeaux nel 1435, in Irlanda nel 1458, estesa a tutto l'Ordine Carmelitano nel 1564 (4).
S. Simone fu un uomo di grande virtù, di intensa operosità, e contribuì in modo decisivo alla affermazione e alla diffusione dell'Ordine Carmelitano in Europa, in mezzo a difficoltà senza numero.
Formatosi sul monte Carmelo, in Palestina, nello spirito di Elia e nel culto della Santissima Vergine, l'Ordine Carmelitano aveva all'inizio del secolo XIII una fisionomia e una struttura contemplativa. I religiosi vivevano in celle separate, disseminate nell'eremo, " come api del Signore che mellificano nella dolcezza spirituale ", come testimonia il celebre storico delle crociate, Giacomo di Vitry, vescovo di Tolemaida, nel 1221 (5). Si riunivano di raro e solo occasionalmente si occupavano dell'apostolato esterno. La Regola scritta da S. Alberto, patriarca di Gerusalemme, intorno al 1210, ordinava ai monaci del Carmelo di passare il giorno e la notte in preghiera: " *die ac nocte in lege Domini meditantes et in orationibus vigilantes* " (6).
Poco prima del 1240, sotto la pressione delle scimitarre dei maomettani, gli eremiti del monte Carmelo furono costretti ad emigrare in Europa, dove incontrarono notevoli ostacoli per conservare il genere di vita e l'organizzazione che avevano in oriente. S. Simone, appena eletto generale, propose al capitolo l'adattamento della Regola alle esigenze del nuovo ambiente. Si stabilì che i religiosi potevano costruire i loro conventi sia negli eremi che in altri luoghi dove fosse possibile vivere in raccoglimento, e si permise loro di applicarsi agli studi e alle opere di apostolato. Ottenuta nel 1247 l'approvazione del Papa Innocenzo IV alle mutazioni introdotte nella Regola, S. Simone si prodigò nella fondazione di nuovi conventi in Inghilterra, Germania, Francia,

Spagna, Portogallo, Italia.
La fioritura dell'Ordine che si stava svolgendo sotto la direzione del santo generale, si arrestò assai presto, a causa di persecuzioni e di incomprensioni. Si diceva che l'Ordine era in contrasto con il Concilio Lateranense IV che nel 1215 aveva proibito la fondazione di nuovi Istituti religiosi. L'accusa era infondata perché i carmelitani, sebbene fossero venuti in occidente da pochi anni, erano di origine ben più antica, ed ancora prima del Concilio lateranense avevano avuto dallo stesso Legato pontificio in Palestina, una Regola propria che era poi stata approvata da Onorio III nel 1226.
Da alcune parti si cercava anche di impedire ai Carmelitani l'esercizio dell'apostolato, con la scusa che non era secondo lo spirito primitivo del loro Ordine.
In questa atmosfera di tensione e di lotta si inserisce la apparizione della Madonna e il dono dello scapolare.

1. La visione di S. Simone

Dinanzi alle difficoltà che si rinnovavano ad ogni momento, S. Simone fece ricorso alla protezione della Madonna, patrona dell'Ordine, chiedendo un segno di salvezza. E la Vergine rispose con prontezza materna.
La narrazione più antica della storica visione è la seguente: "S. Simone d'Inghilterra, sesto generale dell'Ordine, pregava con insistenza la gloriosissima Madre di Dio, affinché dotasse di qualche privilegio l'Ordine dei Carmelitani, che si onora del titolo della stessa Vergine, e ripeteva con grande devozione: Fior del Carmelo, vita fiorente, splendore del cielo, Vergine e Madre singolare; Madre mite, ignara d'uomo, ai carmeliti dona un privilegio, stella del mare.
La Beata Vergine, con una moltitudine di angeli gli apparve tenendo nelle sue mani benedette lo scapolare dell'Ordine e dicendo: questo sarà per te e per tutti i Carmelitani il grande privilegio, che chiunque morirà con questo (lo scapolare che la Vergine mostrava) non patirà il fuoco eterno, ma sarà salvo " (7).
Questo racconto si trova in un *Santorale* carmelitano del secolo XIV, del quale si conservano diverse relazioni. Alcune sono più lunghe e aggiungono varianti e particolari, come il cognome Stock attribuito a S. Simone, ma tutte convergono nella sostanza con quella che abbiamo trascritto, che è la più breve e la più antica. Anzi, la parte centrale del racconto, cioè la preghiera di S. Simone e la visione della Madonna, vengono riferiti, ovunque quasi con le stesse parole (8). Questa convergenza fa pensare ad una fonte unica, più antica, alla quale tutti attingono.
Degno di rilievo è anche lo stile semplice e naturale del racconto, contenuto in una nota agiografica di S. Simone, presa molto probabilmente da qualche necrologio ufficiale o ufficioso dell'Ordine. L'assenza di ogni forma di esaltazione esclude l'intenzione di lanciare una nuova devozione,
Il valore di questa testimonianza dipende dalla antichità dei documenti in cui è contenuta. Il Santorale che riferisce la visione di S. Simone era certamente assai diffuso nella seconda metà del trecento. Infatti prima della fine del secolo aveva preso diverse forme di cui se ne conoscono almeno quattro. Il P. Xiberta fa giustamente osservare che se dal secolo XIV pervennero fino a noi non meno di quattro redazioni del Catalogo dei Santi, del tutto conformi nella sostanza del racconto, il medesimo Santorale, e con esso la narrazione della visione di S. Simone, si dovette trascrivere moltissime volte. E' quindi logico supporre che tale racconto fosse diffuso in tutto l'Ordine, e forse anche fuori di esso, nella seconda metà del trecento (9).
Un esame critico e oggettivo dei documenti fa risalire il racconto tradizionale della visione ad almeno alcuni decenni prima.

E' molto probabile, infatti, che una redazione del Santorale sia da attribuirsi a Giovanni di Chimineto, il quale nel suo *Speculum*, composto nel 1337, annunciava l'intenzione di scrivere la vita dei Santi Carmelitani10). Tra lo Speculum e il Santorale vi sono coincidenze verbali e una notevole affinità nel modo di concepire la storia dell'Ordine. Se si tiene presente che l'autore non inventava la vita dei Santi, ma attingeva a documenti anteriori, come egli stesso afferma spesso, per esempio per la vita di S. Alberto, ci si avvicina di molto alle origini dello Scapolare.
In ogni modo il testo primitivo del Santorale, che contiene la redazione più breve da noi riportata, è certamente anteriore al 1350. Non vi si trova infatti il nome Stock che dal 1360, tutti i cataloghi danno a S. Simone. Non si citano le bolle di Clemente VI e di Giovanni XXII inserite nei testi successivi" e si dice solo che l'Ordine Carmelitano portava il titolo della B. Vergine, mentre durante tutto il secolo XIV l'Ordine rivendicò, attraverso aspre lotte, il nome di "fratelli della B. Vergine". Si risale quindi ai primi lustri del trecento, o alla fine del duecento, quando erano ancora vivi molti religiosi che avevano conosciuto il Santo, il quale aveva percorso molte nazioni di Europa per visitare i suoi conventi.
E' opportuno notare che non vi è alcun documento ulteriore al Santorale da noi riferito, che racconti la vita di S. Simone Stock, o dì altri Santi Carmelitani, anche dei più famosi come S. Alberto di Sicilia. Il racconto della visione dello Scapolare si trova quindi nei testi più antichi dell'Ordine che si riferiscono a S. Simone, e si può considerare seriamente documentato.
L'antichità della narrazione viene confermata da alcuni particolari storicamente indiscutibili. Le redazioni più ampie del Santorale, di composizione posteriore a quella citata ma sempre della seconda metà del trecento, affermano che in quel tempo in Inghilterra anche molti nobili laici portavano lo Scapolare in ossequio alle promesse fatte dalla Vergine a S. Simone (12).
Se si tiene conto che la narrazione parla di una pratica in uso presso molte persone, e che la diffusione di una devozione nuova avviene sempre molto lentamente, e incontra notevoli difficoltà, specialmente quando è legata ad una visione particolare, come nel caso nostro, questo fatto fa supporre che lo scapolare dovesse essere conosciuto largamente fin dalla prima metà del secolo XIV.
La storicità della visione acquista maggiore sicurezza ed evidenza se viene messa in rapporto con la personalità spirituale del veggente, e con le circostanze in cui avvenne.

a) Una conferma

Sappiamo con certezza che S. Simone era devotissimo della Madonna. Tutti i documenti più antichi trascrivono il Flos Carmeli, la preghiera che egli rivolgeva alla Vergine Santa in favore del suo Ordine. Questa invocazione, soffusa di soave lirismo e di dolcissimo incanto, rivela tutta la tenerezza del Santo per la Madre di Dio (13).
E' facile pensare che, tra le difficoltà incontrate nel governo e nella diffusione del suo Ordine, S. Simone sia ricorso alla Madonna, che aveva salutato con i nomi più belli e significativi: "fior del Carmelo, stella del mare, madre mite ".
La devozione di S. Simone alla Madonna e la consuetudine di invocarla nelle difficoltà per averne aiuto e conforto, ci viene autorevolmente documentata dal carmelitano Guglielmo di Sanvico, che probabilmente era già nell'Ordine alla morte del Santo, perché nel 1287 era predente al capitolo generale di Montpellier, come dennitore della provincia di Terra Santa. Dopo aver assistito nel 1291 al massacro dei cristiani nella città di S. Giovanni d'Acri, occupata dai musulmani, il Sanvico scrisse una cronaca dei fatti principali relativi alla storia del Carmelo in oriente e in Europa (14). Tra le altre cose egli narra di una visione di S. Simone.
"Vedendo il diavolo che quanto più egli tentava di impedire la diffusione di questa religione, tanto

più essa si diffondeva nelle diverse parti del mondo, quel maligno aizzò contro di essa più fortemente i rettori e i curati delle Chiese parrocchiali... I Frati ricorsero ai Prelati diocesani... Vedendo però che su queste controversie non potevano avere il favore dei Prelati, pregavano umilmente la Vergine Maria, loro patrona, affinché, come lei li aveva fatti arrivare in quelle regioni, così li liberasse da quelle persecuzioni diaboliche. Pertanto la Vergine Maria rivelò al loro priore che essi andassero senza timore dal Sommo Pontefice Innocenzo, perché da lui avrebbero avuto un salutare rimedio contro queste avversità" (15).
La cronaca si riferisce ai tempi in cui era priore generale S. Simone, al quale si deve quindi attribuire la visione della Madonna.
Questo documento è del più grande valore in quanto viene da un teste contemporaneo, che probabilmente incontrò S. Simone, e certamente parlò con molte persone che lo avevano conosciuto da vicino. Esso dimostra non solo la devozione del Santo verso la Madonna, la sua confidenza e la sua abitudine di invocarla nelle difficoltà personali e dell'Ordine, ma ci fa anche sapere che era favorito di visioni e grazie particolari da parte di Maria, Per S. Simone l'apparizione della Vergine e il dono dello scapolare non erano una " novità ".

I. L'ambiente storico

La visione di S. Simone acquista maggiore attendibilità se viene inquadrata nell'ambiente storico e se si tiene conto delle peripezie dell'Ordine Carmelitano in quel periodo.
Abbiamo già accennato alle difficoltà incontrate dal Carmelo in Europa. Difficoltà interne e di organizzazione, dovute al parziale mutamento del genere di vita, prima strettamente contemplativa e poi anche apostolica; e difficoltà esterne create da avversione e contrasti di interessi, che culminarono con il tentativo di far sopprimere l'Ordine.
Eco di tali difficoltà sono gli interventi di Papa Innocenzo IV che il 27 Luglio 1247 scriveva agli arcivescovi e Vescovi di accogliere i Carmelitani che chiedessero di erigere conventi nelle loro diocesi, e il 4 ottobre dello stesso anno esortava i fedeli di tutto il mondo ad aiutare i Carmelitani nelle loro fondazioni (17).
Era naturale per i figli di Elia rivolgersi in simili frangenti alla loro Madre e Regina, Maria Santissima. Essi erano convinti di essere stati da lei più volte soccorsi prodigiosamente in altre circostanze. Quando nel 1225 si erano recati da Onorio III per avere la conferma della loro Regola, avevano incontrato una forte opposizione da parte di alcuni Cardinali, che influivano negativamente sull'animo del Pontefice. "Ma la sacratissima Madre di Dio Maria... interrompendo le tenebre della prima notte, guardando il Sommo Pontefice Onorio III con gli occhi della sua maternità quasi alteri, e temperando di minaccioso rigore la dolcezza della clemenza, lo ammonisce di non differire di accondiscendere ai desideri dei richiedenti... Dette queste cose disparve la Santissima Vergine, e il Papa, riavutosi, si porta a pregare, e subito sprona i suoi con tutte le forze in favore dell'Ordine affinché non fosse più maltrattato in perpetuo " (18).
Pochi anni dopo, verso il 1230, gli eremiti sono indecisi se rimanere in Palestina o emigrare in Europa. A quanto riferisce il Sanvico, è ancora la Vergine che interviene come salvatrice. Il priore " esortato dalla Beata Maria durante il sonno, dette il permesso ad alcuni fratelli di abbandonare la Terra Santa, e di ritornare nelle proprie regioni ad edificare monasteri della stessa religione " (19).
Il ricordo di questi fatti era vivo presso i carmelitani nella metà del duecento, e concorreva ad alimentare la loro fiducia in mezzo alle difficoltà. In questa atmosfera di aspre lotte e di fiduciosa attesa la visione di S. Simone trova la sua cornice storicamente appropriata. Consapevoli della loro condizione di figli prediletti e privilegiati, i religiosi ricorrono alla Vergine, ed essa, come tante altre volte, risponde e salva.

L'intervento di Maria, spiega il cambiamento progressivo della situazione dell'Ordine in questo periodo. Mentre prima aveva dovuto sostenere persecuzioni estenuanti, negli anni successivi ottiene il riconoscimento del diritto di cittadinanza nella Chiesa, ed inizia un meraviglioso sviluppo. Al capitolo celebrato a Tolosa nel 1265 per dare un successore a S. Simone, allora defunto, parteciparono rappresentanti di tutte le nazioni di Europa.
Possiamo quindi concludere che i documenti storici trovano una valida conferma nelle circostanze seguenti: S. Simone era devotissimo della Madonna ed era da lei favorito di grazie speciali; i Carmelitani erano stati più volte soccorsi dalla Madonna in modo prodigioso e riponevano in lei ogni fiducia, invocandola in tutte le difficoltà; l'Ordine prima oggetto di accuse e di persecuzioni cominciò in questo tempo a rifiorire in modo umanamente non sperabile e raggiunse in breve uno sviluppo meraviglioso che assai difficilmente si può spiegare senza un intervento di origine superiore.

I. Accettazione unanime

La narrazione della visione di S. Simone contenuta nel Santorale, viene accettata unanimemente e ripetuta da tutti gli autori carmelitani del quattrocento, i quali dimostrano, con il loro modo di agire, che nell'Ordine era considerata come fuori di ogni dubbio. La visione viene da essi ricordata come cosa da tutti ammessa, e fatta oggetto di commenti e di panegirici.
La visione di S. Simone entra ormai anche nella iconografia e si hanno pitture della Madonna con lo Scapolare in mano o in atto di liberare le anime del purgatorio. Si possono vedere i quadri della Chiesa del Carmine di Palermo e di Corleone che sono della seconda metà del quattrocento e vengono attribuiti al De Vigilia o ad un suo discepolo.
La devozione allo Scapolare si diffuse enormemente nel secolo XVI, La visione di S. Simone è nota e ammessa da tutti, anche fuori dell'Ordine e viene inserita nelle lezioni dell'Officio della Madonna del Carmine approvate nel 1609.
Benedetto XIV nel suo libro, scritto quand'era Cardinale, Arcivescovo di Bologna, su le feste del Signore e della Madonna, afferma; "Si dice che la Beata Vergine, dando lo scapolare al beato Simone, abbia detto: Questo sarà un privilegio per te e per tutti i Carmelitani; chi morirà con questo, non patirà il fuoco eterno... Crediamo che la visione sia vera e che come vera si debba ritenere da tutti". (21),
Nel 1642 il dottor Launoy, di Parigi, in contrasto con la tradizione trisecolare, sostenne in un suo libro, che nessuno parla della visione di S. Simone prima del Paleonidoro che scrisse nel 1495, e che è troppo lontano dai fatti narrati per avere una qualche autorità (22).
Il Launoy era un uomo dotto, ma molto discutibile, espulso dalla università di Parigi perché amico dei giansenisti sebbene non ne condividesse la dottrina, violento avversario della infallibilità pontificia, dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione corporale di Maria. Tuttavia fu seguito da alcuni scrittori che misero in dubbio l'autenticità della visione dello Scapolare, ritenendo che non vi fossero documenti anteriori al secolo XV (23).
La scoperta di manoscritti, che risalgono alla prima metà del trecento, ha tolto a questi dubbi ogni consistenza. Il P. Bartolomeo Xiberta ha potuto dimostrare che i documenti finora conosciuti portano molto vicino, forse al tempo stesso di S. Simone. Il suo libro *De visione S. Simonis Stock* che abbiamo utilizzato e citato più volte, frutto di indagine accurata e paziente, condotto con rigido metodo scientifico, dimostra efficacemente la superficialità del Launoy e dei suoi ripetitori, che sono ancora parecchi, e raccoglie una documentazione storica che pone la visione di S. Simone tra i fatti più sicuri. Egli stesso, in un articolo nel quale riassume "lo stato attuale delle indagini storiche", osserva: "La ricerca dei documenti per la storia Carmelitana è ben lungi dall'essere

completa; anche nel nostro argomento perciò non sono da escludersi nuovi documenti. Proprio in questi giorni, per esempio, mi è stata comunicata la scoperta di una nuova redazione dell'antico Santorale, che si trova a Bruxelles, nella biblioteca nazionale (24).
E' una redazione abbreviata, indipendente dalla redazione più concisa che abbiamo riportato sopra, ed è una delle fonti del testo stampato nello *Speculum Carmelitanum* del 1680, In esso viene riportato tutto il senso della visione dello scapolare e messa in risalto la notizia dell'uso di rivestirsi dello scapolare. Senza dubbio questa è l'opera che sotto il titolo di *Legendae abbreviatae* viene attribuita dalla Biblioteca Carmelitana a Giovanni di Hildesheim, il celebre segretario di S. Pier Tomaso, morto nel 1375. Infatti viene a continuazione di un gruppo di opere di detto autore, e presenta singolari punti di contatto con l'opera di lui meglio conosciuta, il *Defensorium Ordinis Carmelitarum*. Avremmo così una nuova testimonianza del secolo XIV.
Dovremo pertanto leggere ancora nei libri eruditi che il primo a parlare della visione fu Paleonidoro nel 1495 (Launoy) o Giovanni Grossi nel 1430 (*Lexicon fur Theologie und Kirche*)? " (25).

I. Alcuni particolari

I documenti più antichi narrano la visione di S. Simone con estrema sobrietà, lasciando nell'ombra molti particolari che si possono determinare solo con approssimazione.
Circa il tempo in cui ebbe luogo l'apparizione sappiamo con certezza che avvenne durante il generalato di S. Simone, cioè tra il 1245 e il 1265. Le circostanze ci fanno supporre che sia avvenuta nei primi anni, quando l'Ordine dovette attraversare situazioni assai critiche, mentre in seguito ebbe un periodo di tranquillità durante il quale si poté diffondere in tutta l'Europa,
La visione riferita da Guglielmo di Sanvico deve essere stata di poco antecedente al 1252, nel quale anno si ebbe il promesso intervento del Papa in favore dell'Ordine (26). Se la visione dello Scapolare è la stessa, o almeno avvenne nello stesso tempo, come tutto lascia supporre, sarebbe fondata l'opinione comune che la fissa nell'anno 1251, Ritenendo che questa data sia la più probabile, l'Ordine Carmelitano celebrò nel 1951 il VII centenario dello Scapolare, al quale portò un contributo di prestigio e una garanzia morale il prezioso autografo di Pio XII, che avemmo occasione di citare più volte (27).
Il giorno e il mese in cui avvenne l'apparizione è ancora più incerto. La festa della Madonna del Carmine, che risale alla seconda metà del secolo XIV, si celebrava in Inghilterra il 17 Luglio, e nelle altre nazioni il 16; ma non sappiamo se i Carmelitani, scegliendo questo mese e giorno per ringraziare la Madonna di tutti i benefici ricevuti, fossero guidati da una tradizione relativa alla visione dolio Scapolare, o da altri criteri.
Non conosciamo neppure il luogo dove la visione avvenne. P. Xiberta ritiene probabile che abbia avuto luogo ad Aylesford, perché S. Simone avrebbe vissuto a lungo in questo convento da lui fondato e di cui sarebbe stato superiore prima di diventare generale, ma nessun documento storico conferma questa ipotesi. Nel VII centenario dello scapolare una reliquia insigne del Santo venne prelevata da Bordeaux, ove si venerano da secoli le sue spoglie, e trasportata nella chiesa del convento di Aylesford, da poco restaurato dall'Ordine.
Queste lacune storiche spiacciono alla nostra curiosità di studiosi, e più ancora al nostro cuore di figli desiderosi di conoscere quanto si riferisce in qualche modo alla nostra Madre celeste, ma non ci meravigliano, nè incidono nella nostra devozione. Non conosciamo con certezza neppure certi particolari relativi alla nascita e all'infanzia di Gesù e di Maria.
L'assenza dell'accessorio deve accentrare tutta la nostra devota attenzione sulla grandezza del dono materno.

I. CAPITOLO II

La grande promessa

II. I documenti più antichi sono unanimi nell'affermare che la Madonna apparve a S. Simone tenendo fra le mani lo scapolare dell'Ordine, ma non dicono che glielo abbia consegnato. La notizia della consegna dello scapolare, la troviamo in alcune redazioni posteriori, e sembra un'aggiunta.
III. La iconografia ha sfruttato eccessivamente questo particolare.
IV. Il dono di Maria non consiste nello scapolare in sé stesso, che era già noto e usato in antecedenza dai Carmelitani e da altri religiosi, ma nella promessa preservazione dall'inferno.
V. Anche nella apparizione a S. Caterina Labouré, la Madonna non consegnò alcuna medaglia, ma mostrò la forma che doveva avere la medaglia miracolosa e le immagini da imprimervi.
VI. L'importanza e la dignità dello scapolare del Carmine sono legate ai meravigliosi privilegi di cui la Vergine lo volle graziosamente arricchire, facendone un simbolo della sua materna predilezione.
VII. Il privilegio principale dello scapolare, concesso direttamente a S. Simone, è la preservazione dall'inferno; in seguito si aggiunse la anticipata liberazione dal purgatorio, ossia il *privilegio sabatino*.
VIII.

IX. La preservazione dall'inferno

X. La prima e più grande promessa di Maria è quella di preservare dall'inferno coloro che muoiono rivestiti del suo scapolare.
XI. A S. Simone che chiedeva un segno di protezione e di salvezza per il suo Ordine, la Vergine disse: " *Questo sarà per te e per tutti i Carmelitani il privilegio (richiesto): chiunque morirà con questo (lo scapolare che lei mostrava), non patirà il fuoco eterno*".
XII. In tutte le relazioni del trecento e del quattrocento la promessa di Maria viene riferita con una di queste formule: " *in hoc moriens salvabitur*, chi muore con esso sarà salvo ", oppure, " *in hoc moriens aeternum non patietur incendium*, chi muore con esso non patirà fuoco eterno ". Le due espressioni sono del tutto equivalenti quanto alla sostanza e in alcuni codici si usano ambedue come vicendevole spiegazione.
XIII. Nelle redazioni posteriori vengono attribuite alla Madonna, oltre alle riferite, anche altre parole che sono come una introduzione o un commento alla grande promessa ripetuta sempre negli stessi termini (1).
XIV. Maria promise a S. Simone di preservare dal fuoco eterno e portare in paradiso i Carmelitani che sarebbero morti con lo scapolare.
XV. E' superfluo sottolineare la grandezza di questo privilegio. La salvezza eterna è l'unico problema essenziale dell'uomo, lo scopo di tutta la sua vita e attività. Tutto ciò che rischiara e concorre a risolvere questo problema si veste una importanza decisiva. " Non si tratta di cosa di poco conto, osserva Pio XII, ma dell'acquisto della vita eterna, in virtù della tradizionale promessa della Beatissima Vergine: si tratta infatti della impresa più importante e del modo sicuro di attuarla " (2).
XVI. E' quindi di sommo interesse determinare ora a chi viene concesso questo privilegio, e sotto quali condizioni.

XVII.

XVIII. I Privilegiati

XIX. Le parole di Maria non lasciano alcun dubbio sulla determinazione delle persone favorite: "Questo sarà il privilegio per te e per tutti i Carmelitani, *hoc erit tibi et cunctis Carmelitis privilegium*
". La promessa della Vergine di liberare dall'inferno chi muore con lo scapolare è fatta ai religiosi carmelitani che hanno sempre considerato la Madre di Dio come loro madre e regina.
XX. S. Simone, il veggente, era il superiore generale dell'Ordine e per esso aveva chiesto un segno di protezione : " *Carmelitis da privilegium* ". La grande promessa è la risposta di Maria alla preghiera fiduciosa di tutto il Carmelo, preghiera che aveva trovato la sua espressione più alta nelle invocazioni ardenti di S. Simone. Il gesto materno di Maria manifesta la sua predilezione per una categoria determinata di persone.
XXI. Le circostanze inquadrano perfettamente le parole di Maria e ci aiutano a scoprire il senso da lei inteso. A causa di difficoltà interne ed esterne, alle quali abbiamo sopra accennato, l'Ordine era travagliato da dubbi e incertezze. Lo scoraggiamento serpeggiava ovunque. Alcuni religiosi pensavano alla possibilità di abbandonare il loro Istituto per trovare altrove una vita più tranquilla. Le discussioni sulla legittimità dell'Ordine amareggiavano e allontanavano le vocazioni.
XXII. Accogliendo la preghiera dei suoi figli Maria promette la vita eterna a chi entra a fare parte del suo Ordine e vi persevera fino alla morte. " Morire con lo scapolare " significa appunto portare lo scapolare dell'Ordine fino alla morte. Con questa grande promessa Maria allontanava dal Carmelo ogni timore, favoriva in modo meraviglioso la sua diffusione, consolidava i suoi religiosi nei loro santi propositi.
XXIII. Possiamo quindi concludere con sicurezza che " la promessa della vita eterna fu concessa in favore di coloro che portano l'abito dell'Ordine, cioè dei frati che perseverano nell'Ordine fino alla morte " (3).
XXIV. Il Bostio si è preoccupato di notare che non solo i Carmelitani viventi al tempo di S. Simone, ma anche i lo successori avrebbero usufruito di questo privilegio (4).
XXV. I favoriti dalla Madonna sono i Carmelitani; la Vergine ha legato le sue promesse allo scapolare in quanto è l'abito dell'Ordine ed importa la fedeltà ad un determinato genere di vita.

La estensione ai laici

Sappiamo tuttavia con certezza che meno di un secolo dopo la morte di S. Simone molti nobili inglesi indossavano lo scapolare della Madonna per godere del privilegio della preservazione dall'inferno: ratione huius magni privilegii. Ce lo riferiscono alcune redazioni del Santorale più volte citato, che risalgono alla seconda metà del trecento (5).
Come è avvenuta e come si spiega la partecipazione dei laici a questa promessa fatta dalla Madonna, ad una famiglia religiosa ben determinata? Per capirlo bisogna richiamare brevemente una pagina dì storia religiosa.
Tra gli Ordini antichi era assai diffusa la consuetudine della affiliazione spirituale. Persone pie, costrette a vivere nel mondo, si associavano ad un Ordine religioso, ne condividevano gli ideali di santità e in parte anche i metodi di perfezione. L'Ordine li considerava come suoi membri, sebbene di categoria diversa dai professi, ed estendeva ad essi i suoi privilegi e la sua assistenza spirituale.
I Benedettini ebbero fin dalle origini dei collaboratori che si chiamavano oblati. I religiosi

mendicanti diedero un grande impulso alla affiliazione con la loro vita apostolica. Agostiniani, Domenicani, Francescani, avevano molti gregari che vivevano nel mondo, pur partecipando allo spirito dell'Ordine e portando come distintivo qualche parte del suo abito.
Anche il Carmelo ebbe i suoi affiliati, i quali portavano lo scapolare.
Lo scapolare, come abbiamo visto sopra, è una parte importante dell'abito carmelitano, simbolo e distintivo dei figli di Elia. Quanti lo rivestono vengono aggregati all'Ordine e fatti partecipi dei suoi privilegi spirituali e dei suoi doveri morali.
I primi scapolari portati dai laici riproducevano in piccolo quello dei religiosi, appunto per significare la loro affinità. Sebbene lo scapolare indossato ora dai fedeli sia molto ridotto, secondo l'uso comune, tuttavia esso è sempre l'abito del Carmelo e rappresenta la partecipazione alla vita dell'Ordine.
In quanto membri dell'Ordine i rivestiti dello scapolare partecipano, come i religiosi, alla grande promessa di Maria. Anche per essi il S. Abitino è vessillo di speranza e di salvezza (6).
"L'abitino della Madonna, scrive il P. Filippo della Visitazione, non solo vi rende partecipi dei meriti di milioni di confratelli sparsi in tutto il mondo, ma vi aggrega all'Ordine del Carmelo in modo che
ne gustiate i frutti migliori, secondo la parole di Geremia, capo 2: Vi ho introdotto nella terra del Carmelo, perché mangiate dei suoi frutti " (7).
La comunicazione della grande promessa di Maria a quanti indossano lo scapolare, anche se rimangono nel mondo, è dimostrata e giustificata dalla credenza universale dei fedeli, tra i quali vi furono molti Santi. S. Teresa dei B. G. scriveva alla signora Pottier: "Sono tanto felice che vi siate rivestita dello scapolare! E' un segno sicuro di predestinazione; e poi esso non vi unisce più intimamente alle vostre sorelline che vivono al Carmelo? "(8).

Le condizioni richieste

Da queste premesse è facile dedurre quali sono le condizioni richieste per acquistare il grande privilegio dello scapolare. La Madre di Dio fece la sua promessa a tutti i Carmelitani che perseverano nell'Ordine fino alla morte, senza richiedere da essi pratiche particolari. Le uniche condizioni sono quelle che scaturiscono dalla natura delle cose.
Si possono ridurre praticamente a tre.
1) Ricevere lo scapolare da persona autorizzata e nel modo prescritto dalla Chiesa. Con questo rito il fedele viene affiliato al Carmelo e acquista il diritto alla partecipazione dei suoi privilegi. Questa condizione è fondamentale e insostituibile. La Madonna ha concesso i privilegi dello scapolare ai Carmelitani.
La Chiesa ha approvato la formula della iscrizione e precisato chi può validamente imporre lo scapolare. Se una di queste norme non viene osservata, il fedele, anche se porta piamente lo scapolare, non fa parte della famiglia carmelitana, e non ha diritto alla grande promessa di Maria, sebbene la Vergine possa sempre premiare, in modo grazioso, la pietà e la buona fede dei suoi devoti.
L'imposizione dello scapolare, in quanto contiene la affiliazione al Carmelo, è la radice di ogni speranza di salvezza fondata nella promessa della Madonna. E' quindi della massima importanza assicurarsi che sia fatta in modo valido, ossia da un sacerdote autorizzato e col rito prescritto, come spiegheremo in seguito (11).
2) Portare lo scapolare fino alla morte. Questa continuità nell'uso dello scapolare rappresenta il proposito di perseverare nell'Ordine. La Madonna non disse che avrebbe preservato dall'inferno chi indossa lo scapolare in vita, ma chi muore con esso. E' necessario quindi portarlo

continuamente sulla persona perché in qualunque momento la morte ci raggiunga, possiamo presentarci al giudizio di Dio con le insegne di Maria.
Se un fedele dopo aver indossato lo scapolare lo dimette volontariamente, per negligenza, o perché positivamente non lo vuole più portare, perde senza alcun dubbio ogni diritto alle promesse di Maria.
Se invece ha sempre portato devotamente lo scapolare e al momento della morte ne è privo per un imprevisto, perché stava facendo il bagno o perché durante la malattia gli infermieri glielo hanno tolto di dosso senza che egli si accorgesse, ritengo che non perda un beneficio così grande.

II. 3) *Vivere da buoni cristiani, nello spirito del Carmelo*. Questa terza condizione scaturisce dalle precedenti ed è una conseguenza della affiliazione all'Ordine.
III. Lo scapolare è un abito religioso e chi l'indossa si obbliga a vivere religiosamente. Non si domanda ai laici di osservare una Regola come quella carmelitana. Ad essi si chiede la pratica della legge evangelica, e un amore specialissimo alla Madonna, alla quale devono consacrare la loro vita, sforzandosi di onorarla e di imitarla nel modo più perfetto possibile.
IV. Con lo scapolare la Vergine Santa intendeva associare e conservare all'Ordine carmelitano, a lei tanto caro, degli elementi sicuri, fattivi, non persone che pur indossando il suo abito vogliono continuare in una vita sciatta, senza programmi e senza ideale. I confratelli del Carmine partecipano al privilegi dell'Ordine in quanto ne vivono lo spirito, nella misura consentita dalle loro condizioni sociali e ambientali.
.
.

VII. La collaborazione umana

Sarebbe evidentemente erroneo pensare che sia sufficiente indossare e portare lo scapolare per acquistare il paradiso, all'infuori di ogni sforzo personale e di ogni preoccupazione intima. Una simile interpretazione è assurda, contraddice ai principi della Fede, e si presta a deviazioni penose.
Per chi non vuole faticare è confortevole il pensiero che lo scapolare gli garantisce automaticamente la vita eterna, qualunque sia la sua condotta. La Vergine ha promesso e non potrà mancare alla sua parola; si può quindi vivere liberamente e con ogni comodità.
In questo modo, però, si riduce la religione a qualche cosa di puramente esterno, ad una serie di riti e di preghiere, senza la consapevolezza dei propri doveri e responsabilità.
Al contrario, le pratiche esteriori hanno un valore solo in quanto rivelano ed approfondiscono i sentimenti interni. La loro funzione è di sostenere la vita morale, di favorire l'unione con Dio. Sono perciò inutili se non sono accompagnate dalla lealtà dei propositi e dalla volontà di servire il Signore in umiltà e dedizione.
Quando la Madonna chiede o suggerisce pratiche esterne non viene meno a questi principi fondamentali. E' sempre sottinteso che queste pratiche salvano e santificano in quanto elevano il tono della nostra condotta, cioè aiutano ad amare di più il Signore ed a compire in tutto la sua santa volontà.
La Madonna legò la sua grande promessa allo scapolare per stimolare e aiutare i volonterosi, non per salvaguardare i cattivi e gli indolenti. Essa si è impegnata, come madre affettuosa, ad assistere i suoi figli nella dura lotta della vita, nell'esercizio delle virtù cristiane, e nell'acquisto della perfezione, ma attende da essi la libera decisione, lo sforzo generoso, la costante volontà di servire il Signore.

Il paradiso è promesso in premio ai nostri sforzi: *reddidit iustis mercedem laborum suorum* (14). La Vergine santa ci può e ci vuole aiutare nell'acquisto della vita eterna, ma non intende sostituirsi a noi nel lavoro tutto personale della nostra santificazione. La collaborazione umana è quindi indispensabile alla efficacia dello scapolare.
Maria SS.ma non promette la salvezza a chi deliberatamente vuole restare nel peccato, ma con il suo intervento aiuta le anime volonterose a vivere in grazia, a pentirsi se ebbero la sventura di peccare, a rimettersi fiduciosamente nelle mani di Dio nell'ora della morte. Con il privilegio della scapolare essa non si impegna ad un intervento prodigioso, spettacolare, in favore dei delinquenti ostinati, per liberarli dall'inferno meritato da una vita di peccato, della quale non si sono pentiti neppure in punto di morte, ma promette una assistenza continua, vigile, amorosa, in modo da farci meritare il paradiso.
Da quanto abbiamo detto non si deve dedurre che i peccatori non possono indossare lo scapolare e che ad essi non giova la devozione alla Madonna. La S. Vergine è invocata dalla Chiesa come *Rifugio dei peccatori, refugium peccatorum*. Tutti possono ricorrere a lei, confidare nella sua intercessione, a condizione che desiderino diventare migliori, e cerchino nello scapolare, non una scusa per rimanere nel peccato, ma un aiuto per pentirsi ed emendarsi.
Coloro che dopo aver indossato lo scapolare continuano a peccare volontariamente, non sono amici di Maria e non devono attendersi da lei alcun aiuto speciale. Quelli, invece, che pur essendo peccatori, desiderano sinceramente di emendarsi, e si sforzano di vincere le tentazioni, possono essere certi di trovare nello scapolare un valido aiuto.
Lo scapolare, in quanto esige la collaborazione umana, lascia al problema della nostra salvezza una parte del suo rischio e della sua incertezza. E' tuttavia una garanzia di riuscita per coloro che l'onorano con una vita cristiana, o almeno nutrono in cuore il desiderio e il proposito sincero di emendarsi dal male.

I. Una difficoltà

Qualcuno potrebbe obiettare che se lo scapolare non da la certezza di andare in paradiso, le parole della Madonna a S. Simone perdono una grande parte del loro valore e della loro efficacia. Per eliminare subito ogni stupore, ricordiamo che anche Gesù disse: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà in eterno" (15). E prima della Ascensione promise solennemente: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (16). Tuttavia nessuno pensa che tutti coloro che ricevono il Battesimo e la S. Comunione vadano in cielo. Non per questo la parola di Gesù fallisce. Egli afferma che la Fede e il Battesimo aprono la via alla salvezza e che la Comunione contiene un principio di immortalità, ma suppone che i fedeli corrispondano e utilizzino questi aiuti divini. Molti si comunicano e si dannano, non perché l'Eucaristia non li possa salvare, ma perché essi non vogliono essere salvati. Questo si verifica in modo particolare con chi si comunica sacrilegamente. Lo stesso si deve dire dello scapolare. La sua efficacia ha una certa analogia con quella dei Sacramenti. Il rito sacramentale, posto validamente, è di per sé causativo di grazia, indipendentemente dalle disposizioni del ministro e del soggetto che lo riceve. Ogni sacramento è una fonte di grazia, ma perché la sua efficacia si attui nell'anima è necessario che questa sia preparata a riceverla, cioè che abbia allontanato ogni ostacolo rappresentato dall'attacco volontario al peccato. La capacità santificante del sacramento deriva da Dio, per i meriti della Passione di Cristo, ma esige una coordinazione dell'azione libera dell'uomo. Sul piano soprannaturale non vi è nulla di meccanico, ma tutto è logico e profondamente umano. Dio, sebbene sia il sovrano assoluto, non forza mai la volontà creata; offre il suo aiuto e attende la nostra adesione.

Con gli stessi criteri va interpretata la grande promessa di Maria. Assicurando la vita eterna a chi porta lo scapolare, la S. Vergine si impegna a far giungere loro, per mezzo di questo santo aiuto, in grande copia le grazie e gli aiuti necessari per arrivare al porto della salvezza, il paradiso. Ma essa non intende violare la nostra libertà, ed attende la nostra cooperazione perché il suo intervento, sempre benefico, porti i frutti attesi.
Le grazie di Dio, gli aiuti e le promesse della Madonna, agiscono in quanto trovano un soggetto preparato, come il seme vitale germoglia e fruttifica solo se ricevuto in terra fertile e opportunamente lavorata.
La necessità della collaborazione umana non sminuisce l'efficacia dello scapolare, ma la inquadra in una visione più ampia del problema della salvezza, e la sincronizza con le altre verità rivelate.

I. Vasto campo di azione

Anche con queste necessarie limitazioni, l'efficacia dello scapolare conserva tutta la sua importanza pratica. L'influsso della Madonna, il suo campo d'azione è sempre vastissimo.
La teologia insegna che per andare in paradiso è necessario vivere bene e soprattutto morire in stato di grazia. D'altra parte, l'uomo, dopo il peccato originale, senza l'aiuto di Dio, non può osservare a lungo tutto il complesso delle leggi naturali e positive, nè superare tutte le tentazioni prese nel loro insieme. L'intervento di Dio è necessario sia per raggiungere la fede e la giustificazione, sia per perseverare in essa fino alla morte, sia per qualunque atto soprannaturale, meritorio della vita eterna.
Ora, noi sappiamo che Dio distribuisce le sue grazie per mezzo di Maria. Essa ha cooperato con Cristo nel meritarle ed ora in nome suo le distribuisce alle anime.
La Vergine santa, in quanto madre universale, non lascia mancare ad alcuno i mezzi per raggiungere il paradiso, perché il suo Figlio benedetto è morto per tutti gli uomini, Ma in virtù dei suoi diritti sovrani Maria può certamente largheggiare in modo particolare con i suoi devoti. Il culto e l'amore alla Madonna sono fondati anche sulla convinzione che essa usi speciali tenerezze con coloro che l'onorano e l'invocano.
Questa particolare benevolenza e generosità di Maria trova la sua cornice nel Vangelo, Gesù voleva bene a tutti gli apostoli, che aveva liberamente chiamato alla sua scuola e ai quali concesse privilegi e poteri unici; ma questo non gli impedì di avere delle predilezioni e di favorire alcuni più degli altri. Solo a S. Giovanni concesse di posare il capo sul suo petto adorabile quasi a raccogliere i palpiti del suo Cuore; a Pietro, Giacomo e Giovanni furono riservati alcuni prodigi, come la trasfigurazione; solo a Pietro concesse il Primato dopo aver pregato perché la sua fede non venisse mai meno.
Nello stesso modo la Vergine del Carmelo aiuta i rivestiti dello scapolare con grazie e aiuti che solo la sua materna bontà può misurare. La promessa della vita eterna è appunto un impegno ad usare tutte le finezze e gli accorgimenti suggeriti dal suo amore, perché le anime possano raggiungere il paradiso.
Essa ci assicura aiuti speciali, grazie proporzionate alle nostre esigenze e alle diverse circostanze della vita, in maniera che il cammino spirituale ci sia facilitato e così ognuno che si impegna sul serio sia certo di raggiungere il paradiso. Lo scapolare non ci dispensa dal dovere di lavorare e di lottare contro il male, ma ci dà la certezza del successo.Maria non promette di preservare dall'inferno i rivestiti dello scapolare, sia che muoiano in grazia
sia che muoiano in peccato, perché questo è impossibile, ma assicura che farà di tutto perché essi non siano colti dalla morte in stato di peccato, ma abbiano il tempo di pentirsi e di salvarsi.
Il *prefazio* proprio della Messa della Madonna del Carmine dice che lo scapolare assicura il

paradiso al più presto *a chi muore piamente - pie morientibus*. La parola piamente non fu pronunciata dalla Madonna, e non si trova in alcuno dei codici antichi. Ma è evidente che fa parte del pensiero della Vergine, e la Chiesa l'ha inserita nella liturgia per evitare false interpretazioni (18).
E' interessante confrontare il privilegio dello scapolare con la promessa fatta dalla Madonna a Fatima in favore di coloro che praticano i primi sabati del mese. " Io prometto di assistere nell'ora della morte *con le grazie necessarie per la salvezza eterna*, tutti coloro che nel primo sabato di cinque mesi consecutivi si confessano, si comunicano, recitano il rosario e mi fanno compagnia per un quarto d'ora meditando i misteri del Rosario con l'intenzione di offrirmi un atto di riparazione".
Anche in questa apparizione la Madonna promette la vita eterna e specifica che ciò avverrà in quanto aiuterà i suoi devoti con grazie speciali perché muoiano bene.
Nello stesso modo si deve intendere la promessa dello scapolare: esso preserva dal fuoco eterno in quanto la Vergine aiuterà chi lo riveste a vivere bene e a morire cristianamente. Senza dare la certezza assoluta, che sarebbe in contrasto con l'insegnamento della Chiesa, e senza dispensarci dal dovere della vigilanza e della fatica, lo scapolare concorre in modo positivo ed efficacissimo a farci raggiungere il paradiso, in quanto ci assicura aiuti e grazie sovrabbondanti.

I. Un grande privilegio

Alcuni teologi si domandano se la promessa di Maria costituisca un privilegio, ossia un fatto fuori della economia ordinaria della distribuzione della grazia, o contenga solo una esortazione a praticare una determinata forma di pietà intrinsecamente buona e capace di portare alla salvezza eterna.
La stessa questione viene agitata circa le promesse del S. Cuore a chi pratica i primi venerdì del mese. " Alcuni teologi, scrive il P. Lumbreras, ritengono che nulla promette di speciale il S. Cuore, ma solo indica questa pratica come utile alla salute; altri opinano che sì promette la salute, non però in virtù della comunione dei primi venerdì, ma come frutto della comunione frequente; altri riconoscono una promessa speciale legata a quella pratica determinata " (20).
In relazione allo scapolare dobbiamo tenere presente che S. Simone chiedeva alla Madonna propriamente un privilegio, non un consiglio sulle pratiche migliori nella vita spirituale: " *Carmelitis da privilegium* ". E la Madonna rispose testualmente : " questo sarà il privilegio per te e per tutti i Carmelitani".
Non ci resta, quindi, che determinare il significato che la parola *privilegio* aveva a quel tempo nel linguaggio ordinario.
Nel medio evo dominavano due classi di persone, gli ecclesiastici e i cavalieri; l'umile gente dipendeva da una di queste grandi classi e chiedeva, come compenso dei suoi servizi, una certa protezione o privilegio.
Quando S. Simone chiese alla Madonna " un privilegio " per il suo Ordine, attendeva da essa uno speciale patrocinio in quanto il Carmelo era sempre stato a servizio della Regina del cielo, della quale aveva preso anche il nome.
La Vergine concedendo il privilegio richiesto confermava che l'Ordine era suo e che come tale lo avrebbe tenuto sotto la sua protezione. La promessa di preservare dall'inferno era una prova della cura materna, e del tutto particolare, che si sarebbe presa dei suoi assistiti.

CAPITOLO III

Il privilegio sabatino

Il secondo grande privilegio dello scapolare è quello chiamato comunemente *privilegio sabatino*: Consiste nell'assistenza della Madonna alle anime che in vita portarono devotamente lo scapolare, perché vengano liberate al più presto dal purgatorio, specialmente nel primo sabato dopo la loro morte.
Il privilegio sabatino conferisce allo scapolare un prestigio e una importanza del tutto particolare in quanto estende il suo influsso, non solo a tutte le circostanze della vita e alla morte, ma anche all'oltre-tomba. E' l'unica devozione approvata dalla Chiesa che promette direttamente una abbreviazione delle pene espiatrici del purgatorio.

I. Origine del privilegio

Il privilegio sabatino non venne concesso dalla Vergine a S. Simone Stock, ma ha una origine posteriore che possiamo così riassumere.
Dopo la morte di Clemente V, avvenuta nel 1314, i Cardinali trovarono grande difficoltà nel designare il successore. Gli intrighi del re Luigi di Baviera complicarono la situazione. Un giorno la Madonna comparve al Cardinale francese Giacomo Duèse, suo grande devoto, gli annunciò che sarebbe stato eletto Papa, e lo invitò a promulgare un nuovo privilegio che essa concedeva all'Ordine carmelitano, ossia la liberazione dal purgatorio dei religiosi nel primo sabato dopo la morte. Il settantaduenne cardinale venne eletto Papa nel 1316 e governò la Chiesa per diciotto anni, con il nome di Giovanni XXII.
Nicolò Calciuri che scriveva nel 1461, mette sulle labbra della Madonna, apparsa in visione a Giovanni XXII, queste parole: "Et si alcuno per divotione entrino in nel preditto Ordine et sancta Religione, portando lo signo del sancto habito, appellandosi frati et sorori del mio Ordine prenominato, sarano liberati et absoluti della terza parte de' loro peccati, dal'ora del dì che entrano in nel detto Ordine...
Et el dì che passerano di questa vita presente in nel purgatorio, in questa gloria impetrata, io madre gloriosi discenderò in nel sabato di poi la sua morte; e quanti di loro ne troverò nel purgatorio, li libererò et ridurogli nel monte di vita eterna " (4).
Pochi anni dopo, Balduino Leersio, del convento di Arras, riferisce in questo modo la promessa della Madonna, fatta per mezzo della bolla sabatina: "...al mio Ordine darai questo privilegio da parte mia e di mio Figlio : chi entrerà in esso e vivrà devotamente, si salverà in eterno e sarà libero dalla pena e dalla colpa. E se dopo morte saranno condannati al purgatorio, io, Madre di Grazia, subito dopo il loro decesso discenderò nel purgatorio e libererò quanti troverò, portandoli al monte santo della vita eterna " (5).

I. A pprovazione della Chiesa

All'inizio del secolo XVI l'Ordine carmelitano considerava il privilegio sabatino come un tesoro spirituale di grande valore e si preoccupò di farlo conoscere a tutti. Il capitolo generale del 1517 incaricò il priore generale di chiedere una conferma speciale alla S. Sede e lo autorizzò ad imporre una tassa ai singoli conventi per la spedizione della bolla sabatina (8). Forse a Roma se ne conservava qualche copia.

Il 6 Maggio 1527 l'Urbe fu invasa da soldati italiani, spagnoli e tedeschi, guidati da Carlo Borbone. Per otto giorni venne saccheggiata barbaramente, e per due mesi vessata in ogni modo. Molti documenti preziosi andarono perduti in quella occasione, e anche nell'archivio lateranense, una volta assai completo, non si trovano che pochi documenti antecedenti il 1527. Senza dubbio in quell'occasione furono distrutti anche molti documenti relativi all'Ordine carmelitano e al sacro scapolare. Forse per questo nel 1528 il generale Nicola Audet cominciò le pratiche per una nuova conferma di tutti i privilegi dell'Ordine.
Il 12 agosto 1530 Clemente VII pubblico la bolla *Ex clementi Sedis Apostolicae* nella quale riassume il privilegio sabatino concesso da Giovanni XXII e da Alessandro V, lo conferma e lo rinnova assieme agli altri privilegi concessi all'Ordine dai suoi predecessori: "Tenore praesentium approbamus, et innovamus, ac perpetuae firmitatis robur obtiuere debere " (9). Questa bolla con la quale il Papa rispondeva in modo affermativo alla richiesta dell'Ordine Carmelitano "di confermare, e per maggior cautela concedere di nuovo le indulgenze e privilegi dell'Ordine", costituì la base delle approvazioni successive che si ripeterono con frequenza (10).
Paolo III un mese dopo la sua elezione ordina la trascrizione della bolla *Ex clementi* e le dà la sua approvazione nella *Provisionis nostrae* del 3 Novembre 1534 (11).
Pio IV nella bolla *Cum a nobis* del 30 maggio 1561 approva per i Carmelitani del Portogallo tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori Giovanni XXII, Alessandro V, Clemente VII, Paolo III, quindi conferma anche il privilegio sabatino espressamente nominato da quei Pontefici (12).
S. Pio V conferma il 18 febbraio 1566, con la bolla *Superna dispositione*, " tutti e singoli i privilegi e indulgenze ed altre grazie anche sabatine " concesse dai predecessori in qualsiasi modo (13).
L'Ordine carmelitano con queste autorevoli approvazioni si sentì tranquillo e il capitolo generale del 1532 ordinò che tutti i Provinciali facessero conoscere i privilegi dello scapolare confermati e di nuovo concessi da Clemente VII (14).
Qualche incertezza su questi privilegi tornò a diffondersi dopo che il Concilio di Trento diede norme assai rigorose circa l'uso e la predicazione delle indulgenze. Per togliere ogni dubbio il Padre Generale G. Battista Rossi ricorse nuovamente al Papa, e Gregorio XIII con la bolla *Ut laudes* approvò un'altra volta nel 1577 tutti i privilegi dell'Ordine, facendo menzione espressa del privilegio sabatino (15).
Finalmente nel 1609, sotto il pontificato di Paolo V, dopo accurato esame del santo Cardinale Roberto Bellarmino, vennero approvate le lezioni dell'officio della Madonna del Carmine. In queste lezioni, nuovamente approvate nel 1612 e nel 1638 si legge: "La Vergine Santissima non soltanto volle insignire questo suo Ordine prediletto di molte prerogative durante questa vita, ma anche nell'altra, (giacché la sua potenza e misericordia si fanno valere ovunque); è cioè lecito credere che ella andrà a consolare, con un affetto pienamente materno, i suoi figli che soffrono nel purgatorio, e li condurrà al più presto nel cielo, purché siano iscritti nella confraternita dello scapolare, abbiano osservato una lieve astinenza, recitate poche preghiere loro prescritte e osservato la castità propria allo stato di ciascuno " (16).
Lo stesso Pontefice aveva autorizzato il 30 ottobre 1606, con la lettera *Cum certas*, il generale dell'Ordine ad erigere confraternite della B. V. Maria del monte Carmelo, in ogni luogo fuori di Roma, accordando indulgenze e privilegi.
Nonostante tutti questi documenti che manifestavano chiaramente il pensiero della Chiesa, una forte opposizione al privilegio sabatino sorse all'inizio del seicento nel Portogallo, ove l'Inquisitore generale Don Pedro de Castillo ne aveva proibito la predicazione. I Carmelitani ricorsero anche questa volta al Sommo Pontefice che rimise la questione alla S. Inquisizione. Questa, dopo matura discussione, emanò nel 1613 il seguente decreto; "Si permette ai Padri carmelitani di predicare che il popolo cristiano possa piamente credere quanto riguarda l'aiuto alle anime dei

fratelli e delle consorelle del sodalizio della beatissima Vergine Maria del monte Carmelo: cioè che la beatissima Vergine aiuterà le anime dei fratelli e delle consorelle, decedute nella carità, che in vita hanno portato il suo abito, colle sue continue intercessioni, coi suoi pii suffragi e meriti, e con speciale protezione dopo il loro transito, specialmente nel giorno di sabato, (giorno che dalla Chiesa è stato dedicato alla stessa beatissima Vergine) " (17).
Questo decreto ebbe grandissima importanza ed i Pontefici seguenti rinnovarono l'approvazione del privilegio sabatino nello stesso senso e quasi negli stessi termini usati dalla S. inquisizione, senza aggiungere alcuna variante notevole.
.

I. Giustificazione teologica

Il privilegio sabatino, come è proposto dalla Chiesa, si quadra perfettamente nel dogma cattolico. E' certo che la Madre di Dio, in quanto nostra Mediatrice e Regina, esercita il suo influsso anche nel purgatorio
La Chiesa manifesta la sua fede nell'efficace intervento di Maria in favore delle anime del purgatorio, nell'orazione liturgica *Deus veniae largitor*, con la quale invoca la misericordia di Dio per l'intercessione di Maria, " sui defunti parenti e benefattori " (32).
Se tutte le anime possono confidare di avere in Maria conforto e aiuto durante la penosa detenzione nel purgatorio, coloro che hanno portato devotamente lo scapolare hanno un motivo particolare di fiducia, in quanto sanno di essere da lei predilette. "La Vergine infatti, ama quelli che l'amano, osserva Pio XII parlando del privilegio sabatino, e nessuno può sperare di averla ausiliatrice in morte, se in vita non si sarà meritato questa grazia, sia tenendosi lontano dalla colpa, sia praticando quello che rindonda in suo onore " (33).
I fedeli hanno quindi un motivo sufficiente per credere che la Vergine, in virtù dello scapolare, abbrevierà il tempo del purgatorio e affretterà la loro ascesa al cielo, sia che questo avvenga nel primo sabato dopo la morte, come vuole una tradizione antichissima, sia che avvenga in altro giorno, secondo i disegni sempre misericordiosi del Signore.

a) Le condizioni richieste

Sia nella bolla sabatina che nei documenti posteriori, la liberazione dal purgatorio è sempre legata al compimento di alcune condizioni determinate.
La bolla sabatina dice che oltre alla osservanza della castità i confratelli e le consorelle sono tenuti a recitare le Ore canoniche secondo la Regola di S. Alberto; coloro che non possono dire l'officio perché non sanno leggere, devono digiunare nei giorni stabiliti dalla Chiesa, e astenersi dalle carni il mercoledì e il sabato.
Dai vari documenti, si deduce che per acquistare il privilegio sabatino si richiedono le seguenti condizioni :
1) Iscrizione alla confraternita del Carmine con l'imposizione dell'abitino da parte di un sacerdote autorizzato, e l'uso continuo dello scapolare fino alla morte.
2) Pratica della castità secondo il proprio stato.
3) Recita dell'officio della Madonna. Chi non sa leggere l'officio osserverà i digiuni e astinenze della Chiesa e inoltre mangerà di magro il mercoledì e sabato di ogni settimana. Questo obbligo può venire commutato dal sacerdote che ne ha la facoltà, con qualche altra opera pia, più facile a compiersi.
Queste condizioni vennero codificate officialmente nel decreto della S. Inquisizione nel 1613.

L'Ordine accettò questa formulazione come definitiva e la inserì nelle costituzioni come legge generale e vincolante (37).
La motivazione di queste condizioni è facile.
La vestizione e l'uso dello scapolare sono richiesti perché il fedele sia inserito nell'Ordine e partecipi ai suoi privilegi.
La castità è la virtù che rifulge e piace maggiormente alla Madonna e che essa desidera vedere nei suoi figli prediletti. Troppi uomini trovano nella impurità la rovina dell'anima. La pratica di questa virtù è una garanzia contro il peccato, e un mezzo efficace di elevazione. A causa del peccato originale, e per l'ambiente morale in cui si svolge abitualmente la vita dei fedeli, la purezza è una conquista assai difficile. Ma la Vergine assiste i suoi devoti volonterosi, e lo scapolare è una valida difesa contro l'assalto del demonio e contro l'urto delle tentazioni.
La recita dell'officio e l'astinenza dalle carni tracciano ai confratelli del Carmine i lineamenti fondamentali della loro spiritualità caratteristica: preghiera e penitenza. Sono questi i due cardini della vita carmelitana. La Regola prescrive ai religiosi di vigilare di giorno e di notte nella preghiera, di digiunare dal 14 Settembre a Pasqua e di astenersi dalle carni tutto l'anno. I membri della confraternita appartengono per affiliazione alla famiglia carmelitana, partecipano ai suoi privilegi e condividono i suoi obblighi, in quanto è possibile a chi vive nel mondo.

(1) Due aspetti di una realtà

I due grandi privilegi dello scapolare, la preservazione dall'inferno e la liberazione anticipata dal purgatorio, sono due aspetti o due momenti della protezione di Maria sui figli del Carmelo. Il privilegio sabatino è uno sviluppo, un complemento della promessa liberazione dal fuoco eterno. La Vergine per mezzo di S. Simone, e per mezzo dei Sommi Pontefici, ha reso noto che proteggerà in modo del tutto singolare coloro che indossano il S. abitino con il proposito di consacrarsi al suo culto e al suo amore. La sua protezione, o privilegio, si esercita sia durante la vita che in morte e anche dopo morte.
Per questo motivo alcuni autori ritengono che le condizioni richieste per il privilegio sabatino siano necessarie anche per ottenere la liberazione dal fuoco eterno, in quanto non sono altro che una manifestazione della devozione alla Madonna, e un mezzo per partecipare in qualche modo alla spiritualità dell'Ordine
Storicamente e giuridicamente, queste condizioni, considerate nella loro formulazione precisa, sono richieste solo per il privilegio sabatino, come risulta da tutti i documenti officiali della S. Sede. Tuttavia e chiaro che ogni vero devoto di Maria deve coltivare la castità, l'orazione, la mortificazione. Solo in questo modo, e con questi mezzi, sebbene praticati in misura diversa, diventiamo degni e ci assicuriamo la protezione di Maria. Queste condizioni, in quanto hanno di più vitale, sono necessarie perché fanno parte di quella libera cooperazione che è indispensabile alla piena attuazione delle promesse legate allo scapolare.
Lo scapolare deve portare nei fedeli almeno qualche riflesso della bontà, della purezza, della carità soprannaturale della Vergine santa. Solo in questo modo può assicurarci in vita e in morte quella protezione di cui è il segno sensibile.
Oggi i privilegi dello scapolare sono considerati come qualche cosa di assoluto, a sé stante; nella tradizione più antica sono considerati, invece, come frutto e corona di una vita mariana molto intensa, come premio della Madonna alle anime che l'onorano e si consacrano a lei per mezzo dell'abitino. Ed è sotto questo aspetto che i valori e le prerogative dello scapolare si possono considerare fondati, e sono approvati dalla Chiesa, indipendentemente dalla visione di S. Simone

e dalla Bolla sabatina.

CAPITOLO IV

Lo scapolare e la maternità spirituale di Maria

La questione storica dell'origine di una devozione è distinta dalla questione dottrinale del suo contenuto spirituale e della sua bontà intrinseca. Per la Chiesa, soltanto i fatti contenuti nella Rivelazione pubblica, e riferiti dalla S. Scrittura o dalla Tradizione, hanno un valore assoluto. Le rivelazioni private, concesse ai Santi o ad altre persone eminenti, vengono accettate solo in quanto sono conformi all'insegnamento cattolico, e concorrono a mettere in rilievo una verità di fede, o propongono un modo concreto per aumentare la pietà dei fedeli.
La giustificazione di una determinata devozione o pratica religiosa, più che dalla sua storia, si ricava dal suo valore sostanziale, dal contributo che apporta allo sviluppo della vita interiore. La incertezza delle origini non incide sulla validità di una devozione fondata sul dogma, approvata dalla Chiesa, e sperimentata utilmente dalle anime. Eventuali fatti soprannaturali, come visioni e rivelazioni private, attirano l'attenzione su una concreta torma di culto, buona in se stessa, ne stimolano la diffusione, ma non ne costituiscono la base.
Ne abbiamo un esempio nella festa del *Corpus Domini* e del *S. Cuore di Gesù*, che furono occasionate da rivelazioni private, ma affondano le loro radici nel dogma cattolico. Se anche le rivelazioni rispettive, ad un certo momento perdessero ogni consistenza storica, la Chiesa non sopprimerebbe queste feste istituite per ricordare ed onorare le manifestazioni più grandiose dell'amore di Dio per gli uomini. La stessa cosa si può dire della festa del *Cuore Immacolato di Maria*, fondata sulla santità e dignità della Vergine,
Le apparizioni di Fatima non fecero che richiamare l'attenzione su una verità già contenuta nella dottrina della Chiesa, e mettere in evidenza la utilità di farla oggetto di un culto speciale, per i suoi riflessi nella vita spirituale dei fedeli.
Nei capitoli precedenti abbiamo esposto, in modo oggettivo, e in base ai documenti di cui disponiamo, l' origine della devozione allo scapolare e dei privilegi che ad esso si ricollegano. Ci rimane ora da chiarire ed approfondire il contenuto dottrinale di questa devozione, ossia le basi teologiche su cui si fonda e la sua efficacia benefica sulle anime. Ci chiediamo, cioè, quali motivi hanno indotto l'autorità ecclesiastica ad approvare ripetutamente e a raccomandare l'uso dello scapolare del Carmine.
Il *sensus fidelium*, ossia la diffusione dello scapolare, accettato ovunque con entusiasmo, la fama dei miracoli compiuti per suo mezzo, l'uso che ne fecero molti santi ed uomini illustri, esercitarono certamente un influsso sulla Chiesa, spingendola a manifestare il suo giudizio autorevole sulla questione. La Chiesa docente, però, non si lascia guidare dalla pietà del popolo, nè da fatti contingenti, ma agisce in base alle verità rivelate, di cui è depositaria ed interprete, ed ispira, stimola ed approva le devozioni dei fedeli in quanto sono utili e conformi all'insegnamento divino, Dobbiamo quindi determinare quali sono le verità dogmatiche sulle quali si fonda la devozione dello scapolare e quali i frutti che essa porta nelle anime.

I. Duplice funzione

II culto cristiano alla Madonna è fondato sulla grandezza e bontà della Madre di Dio. L'onoriamo perché è la più grande delle creature, lo specchio di ogni virtù, la sorgente di ogni grazia;

l'invochiamo con fiducia perché sappiamo che è tanto buona e che vuole sinceramente aiutarci.
La devozione dello scapolare si può considerare come una espressione tipica e concreta del culto cattolico alla Madonna in quanto si fonda sui suoi attributi e privilegi più cari, la maternità spirituale e la mediazione di grazia.
Pio XII ha messo in evidenza questa duplice funzione dello scapolare, - la manifestazione concreta dell'amore della Madonna e della nostra fedeltà di figli, - nel prezioso autografo del 1950: "Il sacro scapolare, come veste mariana, è certamente segno e garanzia della protezione della Madre di Dio ...Pertanto tutti i Carmelitani... abbiano nella veste che giorno e notte indossano, in eloquente espressione simbolica, la preghiera con cui invocano l'aiuto divino; abbiano finalmente in esso quella consacrazione al Sacratissimo Cuore della Vergine Immacolata che recentemente e vivamente abbiamo raccomandata " (2).
Vediamo in questo capitolo i rapporti che corrono tra lo scapolare, la maternità spirituale e la mediazione di Maria, nel seguente tratteremo del secondo aspetto di questa devozione, cioè la consacrazione alla Madonna.

La maternità spirituale

Sul piano psicologico i grandi privilegi dello scapolare hanno la loro spiegazione nell'amore materno di Maria.
Una madre cerca il bene supremo del figlio e non lo dimentica mai. La Madonna, come madre spirituale, ci offre lo scapolare come mezzo per raggiungere il nostro ultimo fine, la vita eterna, e promette di non dimenticarci mai, neanche se andremo al purgatorio..
Lo scapolare è un dono. Un dono è sempre un frutto d'amore. Il primo favore che si fa ad una persona è quello di amarla; l'amore inclina poi ad aiutare e favorire. Con il dono dello scapolare la Madonna ha mostrato che ci vuole bene; i privilegi ad esso annessi sono la dimostrazione del suo amore per noi, e della sua volontà di aiutarci in ogni circostanza
L'amore della Madonna risalta maggiormente se si tiene conto della sproporzione tra i beni spirituali che essa ha unito allo scapolare, con munificenza regale, e quello che chiede ai suoi devoti. Solo un cuore materno, infinitamente generoso, poteva impegnarsi ad una assistenza continua in vita e dopo morte, in compenso di un piccolo servizio come è quello di portare il santo scapolare

La Madonna avrebbe potuto dimostrare in mille modi, tutti nobili ed efficaci, la sua intenzione di esaudire le suppliche di S. Simone e di tutto l'Ordine carmelitano. Tra tanti mezzi a sua disposizione scelse lo scapolare per il simbolismo che racchiude. Qualunque altro dono avrebbe creato tra noi e Maria relazioni di beneficati e benefattrice; il sacro abitino mette in evidenza che Maria è nostra madre e noi siamo suoi figli. La Vergine santa non avrebbe potuto dimostrarci in un modo più vivo il suo amore e la sua cura affettuosa per quanto si riferisce ai nostri interessi spirituali e temporali. " Scrittori sacri e profani ci riferiscono che è officio delle madri vestire i figli, dice il Lezana. La Vergine Santissima, Augustissima Regina dei cieli, volle assolvere questo officio materno verso i Carmelitani dando loro una veste " (6).
Il Vangelo ci narra che Maria a Betlehem, nella notte santa, avvolse il Santo Bambino in poveri panni, che certamente essa stessa aveva preparato, " pannis eum involvit " (7).
Nello stesso modo essa ha preparato una veste per i suoi figli adottivi, non tessendola con le sue mani, ma sciegliendola tra le vesti in uso e ornandola di privilegi, perché fosse l'espressione viva del suo amore materno.

I figli adottivi.

Rivestire lo scapolare significa, perciò, riconoscere la Madonna come Madre, e proclamarsi apertamente suoi figli.
La liturgia accetta e conferma questa interpretazione del significato spirituale dello scapolare. Nel prefazio proprio della Messa del Carmine, approvato nel 1919, si dice espressamente che con l'abitino la Madonna ci ha fatto suoi figli, *quos autem beata Virgo per sacrum scapulare in filios dilectionis assumpsit* " (10). Dio adotta gli uomini in suoi figli per mezzo del Battesimo, che è un segno esterno, sensibile, di quanto opera nella profondità della nostra anima. Anche la Madonna vuole significare esternamente la sua adozione e per questo ci ricopre della sua veste.
Maria è madre di tutti i cristiani, e tutti ama in modo efficace. Come nessun filo d'erba si colora senza la luce del sole, così nessuna anima si salva, e tanto meno può giungere alla perfezione, senza il concorso materno di Maria.
Ma l'universalità del suo amore non le impedisce di avere delle predilezioni. Essa ama sinceramente ogni anima cristiana, a tutte porge il suo soccorso, e nello stesso tempo mostra ad alcune una tenerezza ed una benevolenza particolare. Lo scapolare è appunto il segno di una maternità tutta speciale, di una grande predilezione da parte di Maria, e perciò chi lo indossa deve sentirsi pieno di esultanza e reputarsi il più onorato tra gli uomini.
La cerimonia della vestizione dello scapolare è il segno esterno di una realtà intima, che si realizza nell'anima, l'adozione in figlio di Maria. Come ai piedi della croce, per la parola di Gesù, si crearono vincoli di filiazione e di maternità tra Giovanni e Maria, così la vestizione dell'abitino origina nuove relazioni tra i fedeli e la Madonna; relazioni di figli e di madre.
In vista dell'adozione che viene misticamente significata dallo scapolare è consigliabile che i fedeli si preparino alla vestizione con la preghiera e possibilmente ricevano la confessione e la comunione. Sarebbe un controsenso, una grave mancanza di sensibilità, presentarsi alla Madonna con il peccato nel cuore e con la mente ripiena di mondanità, e richiederle di essere adottati come figli, mentre si trovano in simili condizioni spirituali. L'ammissione tra i figli di Maria è un atto importantissimo e merita di essere preparato con ogni diligenza.
Ogni figlio deve a sua madre amore e riconoscenza. Chi più degli altri è stato aiutato, deve corrispondere con maggiore slancio e generosità. I confratelli del Carmine trovano nello scapolare il segno di una predilezione particolare, perciò devono consacrarsi a lei con entusiasmo. " Come sono felici, esclama Arnoldo Bostio, quelli che accolgono con soavità i doni di Maria, nelle braccia di una dilezione reciproca. Sapendosi provveduti da lei di una così grande eredità, vedendo quest'abito, ricorderanno con gioia l'amore di predilezione col quale li circonda l'amatissima Donatrice (14).
Lo scapolare è quindi una affermazione caratteristica della maternità spirituale dì Maria ed un modo efficace per ricordare e far vivere nei fedeli l'amore e la sottomissione dovuti alla Madre di Dio.

La mediatrice

La maternità non è solo un fatto fisiologico, ma importa delle conseguenze di ordine affettivo e pratico. La madre ama il figlio del suo seno, perciò lo segue, lo assiste, lo nutre, lo educa, e per quanto dipende da lei, non gli lascia mancare nulla di quanto lo può rendere felice.
La Madonna, adottandoci in figli per mezzo dello scapolare, non intende conferirci unicamente un titolo lusinghiero, che potrebbe favorire la nostra vanità, ma vuole assicurarci che sarà nostra

madre nel senso più pieno, e svolgerà verso di noi tutte le funzioni materne. L'adozione è un atto di amore, e l'amore, quando è sincero, non rimane mai inoperoso. Proclamandosi nostra madre Maria si impegna ad amarci ed assisterci, come ogni buona mamma fa con le sue creature.
Il dono dello scapolare contiene quindi una promessa, una garanzia di protezione continua ed efficace da parte della Madre celeste. I due grandi privilegi, la preservazione dall'inferno e la liberazione anticipata dal purgatorio, sono una prova concreta della volontà di Maria di assistere i suoi figli in vita e dopo morte, cioè in tutte le circostanze in cui verranno a trovarsi.
La preoccupazione principale della Vergine è, senza dubbio, quella di difenderci dai mali spirituali, dalla tentazione e dal peccato. Ma nella sua bontà materna ella non si disinteressa neppure dei nostri corpi, e degli affari temporanei, talora così intimamente legati con quelli dello spirito. Per questo ci ha dato lo scapolare come salvezza in tutti i pericoli, *salus in periculis*, e i fedeli affidano a lei tutte le loro preoccupazioni, ricavandone sempre aiuto e conforto.
Approfondiamo un poco il concetto della mediazione di Maria, per capire meglio il valore e il dinamismo dello scapolare. E' ufficio proprio di Gesù ammaestrare e santificare gli uomini, guidarli nella vita spirituale, e un giorno, giudicarli e determinare la loro sorte eterna. A lui è stata conferita la potestà legislativa, giudiziaria ed esecutiva. A Maria nessuno attribuisce simili poteri, sebbene la Chiesa la saluti con il titolo di *Regina*. Il suo influsso sui fedeli è di carattere impetratorio, e consiste nella preghiera e nel prestigio che esercita sul Cuore del suo Figlio. Gesù ama tanto, immensamente Maria, sua madre e sua collaboratrice nell'opera della Redenzione; perciò desidera compiacerla. Anche quando esercita i suoi poteri regali sugli uomini, egli ha sempre presenti i desideri di sua Madre. Se Maria prende un'anima sotto la sua protezione, Gesù terrà conto di questo fatto e non deluderà mai le speranze riposte nella sua Madre. Possiamo dire, con parola molto umana e imprecisa, che il governo di Gesù sulle anime, è sotto il potere e l'influsso morale di Maria.
Si dice spesso che Maria concorre alla salvezza delle anime con la sua preghiera. Si tratta di una preghiera del tutto particolare, non fatta di parole o di gesti, ma di sentimenti intimi. Gesù conosce tutti i desideri e le preoccupazioni di sua Madre, e l'accontenta sempre. La preghiera di Maria non è che la sua ansia materna di soccorrere i figli, il suo amore per gli uomini, per i quali ha tanto sofferto insieme al suo Unigenito.
Per comprendere meglio la natura del potere di Maria, dobbiamo tener presente che nell'ordine soprannaturale tutto è dono gratuito della divina misericordia. Sul piano umano, l'autorità, anche se èquella suprema di un re o di un giudice, non ostante qualunque influsso di preghiera o di minaccia, non può mai andare oltre le norme della giustizia commutativa e distributiva. Nell'ordine della grazia tutto dipende dalla bontà di Dio, verso il quale l'uomo non può rivendicare alcun diritto stretto. Il Signore può, quindi, agire in piena libertà, e tener conto, o lasciarsi amabilmente guidare in tutto dall'amore che porta a sua madre.
L'influsso o intervento di Maria non costituisce per Dio un imprevisto, o comunque una limitazione della sua libertà sovrana. E' lui stesso che ha scelto Maria, e facendola sua madre si è obbligato ad amarla, ad ascoltarla, e a mettersi in qualche modo sotto l'impero della sua bontà. La regalità di Maria è una regalità di amore, fondata sulla maternità divina, che è un favore e un privilegio concesso liberamente da Dio.
Si spiega in questo modo la dottrina nota fin dal secolo XI, che i devoti di Maria non vanno all'inferno. Lo affermò, tra i primi, S. Pier Damiani, in un testo tanto significativo: "Non potrà perire al cospetto del giudice eterno colui che si è assicurato la protezione della madre di Dio...
Anche se questo uomo fu vostro (dei demoni) e visse carnalmente, tuttavia il piissimo e clementissimo mio figlio e Signore, non permetterà che venga sottomesso alla vostra crudeltà, vedendo che egli fu mio servo e morì sotto la mia protezione " (17).

La devozione allo scapolare, considerata sotto l'aspetto teologico, è una applicazione concreta della dottrina della Chiesa sulla mediazione universale della Madonna. Rivestendo l'abitino noi ci mettiamo sotto la sua protezione perchè siamo certi che essa con le sue preghiere può aiutarci nei pericoli e difficoltà della vita, e può giovarci con il suo prestigio e intervento anche nell'ora del giudizio divino che deciderà del nostro destino eterno.
Lo scapolare concorre in modo particolare ad accrescere in noi la virtù della speranza. La speranza teologale ha come oggetto la vita eterna e i mezzi per conseguirla. La certezza dell'aiuto di Maria, assicurato dall'abitino, rende più valida la nostra attesa, più generoso il nostro sforzo nell'esercizio delle virtù. Dove non possiamo arrivare da soli, con le nostre forze umane, possiamo giungere, senza troppa difficoltà, con l'assistenza di Maria, che ha a sua disposizione tutte le grazie di cui possiamo abbisognare. Il desiderio della beatitudine eterna aumenta con la fiducia di poterla conseguire per la mediazione della Vergine.
Con lo scapolare la Madonna inaugura una nuova economia di grazia e di misericordia. Per il suo intervento la via della salvezza, sempre faticosa, diventa meno angusta. Scomparisce in gran parte il rischio della lotta, l'incertezza del futuro. La protezione di Maria, il suo amore e la sua potenza rivelati dallo scapolare, sono per le anime un immenso conforto.
.

1. Patto di alleanza

Il concetto di maternità spirituale e di mediazione, insiti nello scapolare portano all'idea di un patto di alleanza, tra Maria e i suoi devoti.
Questa idea si afferma assai presto e diventa comune nella dottrina carmelitana sullo scapolare. Il padre Leone di S. Giovanni scrive: " In seguito a questa alleanza spirituale, di cui lo scapolare è il segno esterno, come la circoncisione era chiamata alleanza perché ne era il simbolo esteriore, la Vergine benedettissima prende sotto la sua protezione speciale l'Ordine carmelitano e tutti i confratelli che ne fanno parte. E reciprocamente tutti i confratelli che militano sotto lo scapolare, professano e protestano pubblicamente un omaggio speciale alla Vergine incomparabile, alla quale lo stesso Figlio di Dio Incarnato si è sottomesso" (21).
Vestendo lo scapolare i fedeli si obbligano officialmente, e per un motivo nuovo, ad onorare e servire la Madonna. La Vergine, da parte sua, li riconosce come figli, promette la sua assistenza, e si impegna a non dimenticarli nella sua missione di madre e di mediatrice delle grazie.
Un patto non si scioglie se una delle parti non viene meno alle clausole o si ritira liberamente. Maria non viene mai meno alla sua parola, nè ci abbandonerà, se saremo fedeli al suo amore e a quella santità di vita che lo scapolare richiede da noi. La perpetuità dell'alleanza dipende proprio dalla nostra fedeltà. Se noi veniamo meno ai nostri doveri di figli, se la nostra vita non è in armonia con la nostra condizione, il patto di amore si scioglie, e la Madre celeste non ha più alcun dovere verso di noi. L'efficacia e il valore dello scapolare è legato alla reciprocità dell'affetto e all'assolvimento degli impegni assunti nei riguardi della Madonna.

A. L'abito di Maria

Il P. Giovanni Battista Rossi in una lettera dell'otto ottobre 1571 ad Alessandro Lofredo, chiama lo scapolare " abito della Madonna del Carmine, habitum Genitricis Virginis Mariae de monte Carmelo " (23).

Questo titolo divenne comune e lo si trova presso molti autori.
Pio XII ha dato un valore ufficiale a questo titolo dicendo che lo scapolare e " l'abito della Madonna, *veluti habitus marianus* " (26).
Varie considerazioni giustificano questo titolo, e ne determinano il significato. Anzitutto lo scapolare si può chiamare abito di Maria in quanto la Vergine lo ha scelto come veicolo delle sue grandi promesse e come simbolo del suo amore e della cura materna che intende avere per i suoi devoti..
In secondo luogo lo scapolare si può chiamare abito di Maria, in quanto fa parte dell'abito proprio dell'Ordine carmelitano, il quale si è consacrato, fin dall'inizio, al culto della Madonna, ed ha legato a lei la sua vita e la sua attività. " Il carattere di veste di Maria è assicurato all'abitino del Carmine dalla storia. Come il significato delle parole non si improvvisa arbitrariamente, così non si improvvisa la forza espressiva dei simboli. Ora, l'abitino del Carmine, che è l'abito stesso dell'Ordine carmelitano, ridotto ad una forma più comoda per l'uso dei fedeli, conta secoli di vita carmelitana, cioè di intensa vita mariana; e questa vita, come ha fatto diventare il Carmelo l'Ordine di Maria, così ha convertito l'abito del Carmelo in veste di Maria. Chi indossa l'abitino del Carmine si associa agli innumerevoli religiosi e confratelli che da secoli hanno professato la più tenera devozione a Maria, assumendo questa devozione come caratteristica propria " (27).
Con l'andare del tempo lo scapolare ha assunto anche un altro significato. E' divenuto il distintivo e il vincolo d'amore che unisce tutti i devoti di Maria. S. Agostino dice che in ogni religione, sia vera che falsa, i membri non si possono riunire, se non vi sono dei segni sensibili che li contraddistinguono (29).
Nella religione cattolica i fedeli sì conoscono e si distinguono per la partecipazione ai Sacramenti istituiti da Gesù Cristo.
Anche i devoti di Maria hanno bisogno di un segno sensibile per riconoscersi tra di loro e distinguersi dagli altri. E la Madonna ha dato loro, come divisa e bandiera, il santo scapolare.

.
CAPITOLO V

La consacrazione alla Madonna

Lo scapolare è in primo luogo una affermazione della maternità spirituale della Vergine Santa, alla quale i fedeli si affidano con amore e fiducia di figli. Esso, però, ha anche una seconda funzione, che è quella di metterci interamente al servizio della Madonna, simboleggiando la nostra consacrazione al culto e all'affetto della Madre di Dio.
In quanto ci fa figli di Maria l'abitino ci impone anche degli obblighi precisi. Chi lo indossa deve amare, onorare, servire la Madonna, come ogni figlio devoto ama, onora e obbedisce a sua madre.
Per godere dei privilegi dello scapolare non basta portarlo materialmente sulla persona e gloriarsi del nome di figli di Maria; bisogna anche penetrarne il significato e accettarne le conseguenze. Il suo uso implica una donazione o consacrazione totale di noi stessi alla Madonna, uno sforzo consapevole e diuturno per imitare le sue virtù, per onorarla e farla onorare.
Il legame tra i due aspetti dello scapolare, l'adozione spirituale da parte di Maria e la nostra consacrazione al suo servizio, è evidente. Con lo scapolare la Madonna ci assicura la sua protezione efficace e perenne e ci dimostra nel modo più concreto la sua predilezione; consacrandoci a lei noi mostriamo di apprezzare e di accettare la sua assistenza, e di voler

corrispondere alle sue attenzioni ponendola al centro della nostra vita e dei nostri affetti.
In questo modo lo scapolare diventa un impegno d'amore liberamente assunto, un meraviglioso programma di vita e di santità.

I. Dottrina tradizionale

Gli autori che hanno approfondito con maggiore sensibilità il contenuto spirituale dell'abitino, hanno sempre insistito e messo in evidenza il suo significato di consacrazione.
Il P. Leone di S. Giovanni scriveva nel 1625 che la Beatissima Vergine "non solo come madre comune di tutti i cristiani, ma come sorella affezionatissima, intercederà in modo speciale i suoi privilegi a coloro che in vita si *consacrarono in modo specialissimo* al suo culto; il documento o tessera di questo speciale culto e servizio è lo scapolare che essi hanno portato sforzandosi di esercitarsi nelle sue virtù" (3).
Pochi anni dopo, nel 1656, il P. Mattia di S. Giovanni ripeteva lo stesso pensiero dicendo che " lo scapolare attacca soavemente, ma fortemente al servizio di Maria la persona che lo porta. Esso è un segno di servitù particolare verso la SS.ma Vergine". E conclude: "Lo scapolare - è la livrea reale con la quale la SS. Vergine onora i suoi prediletti " (4).
Il gesuita Giovanni Crasset si richiama al costume dei nobili di quel tempo, di imporre la loro livrea a quanti facevano parte del loro servizio. " Se gli uomini si ritengono onorati di avere molte persone che indossano i colori del loro casato, in quanto manifestano in questo modo la loro autorità e il loro prestigio, non possiamo dubitare che la Vergine si consideri particolarmente onorata da coloro che portano il suo scapolare; *esso è un segno che noi le apparteniamo, che ci siamo consacrati al suo servizio* " (5).
Lo stesso pensiero è ripreso da S. Alfonso M. dei Liguori: "Conforme gli uomini si recano ad onore di avere alcuni che portano le loro livree, così Maria Santissima gradisce che i suoi devoti portino il suo scapolare in segno di essere dedicati alla di lei servitù ed essere del numero della famiglia della Madre di Dio " (6).
Il S. Padre Pio XII riassumeva una lunga tradizione dottrinale quando sotto le arcate imponenti della basilica di S. Pietro, dinanzi alle migliaia di persone che si erano riunite in congresso per celebrare il VII centenario dello scapolare diceva che chi porta l'abitino " fa professione di appartenere a Nostra Signora, come i cavalieri del secolo XIII, al quale rimonta l'origine dello scapolare, i quali sotto lo sguardo della loro Donna, si sentivano valorosi e sicuri, e portando i suoi colori, avrebbero preferito mille volte morire, piuttosto che lasciarli umiliare " (7).
Nei tornei medievali i cavalieri scendevano sul campo a dar prova del loro valore indossando i colori della Dama del cuore. Nell'infuriare della lotta, tra il lampeggiare delle spade e delle lance, il pensiero correva alla Signora per la quale si battevano, e nel suo sguardo se era presente, o nel suo ricordo richiamato continuamente dal blasone indossato, trovavano il vigore e il coraggio per vincere o per morire da eroi.
La cavalleria medievale, con i suoi ideali di forza, di grazia e di bellezza, è tramontata per sempre. La storia non esercita più un grande influsso sulla mentalità moderna, non suscita alcuna emozione od entusiasmo. Al suo posto è sorta una cavalleria più sacra e più pura, consacrata ad una Signora la cui bellezza non svanisce mai, la cui potenza non conosce limiti di tempo e di spazio: la milizia sacra alla Regina del Carmelo. Le sue schiere, numerose come la rena del mare, hanno avuto da lei il vessillo di tutte le vittorie, Io scapolare, e sotto questa bandiera si impegnano a servirla con amore e dedizione assoluta, per la vita e per la morte.

I. Il significato della consacrazione

La consacrazione equivale ad una donazione totale e perenne di noi stessi alla Madonna. E' quindi l'ossequio più significativo e più gradito che possiamo offrire alla Vergine, e costituisce il vertice della devozione mariana.
La consacrazione, scrive P. B. Xiberta, è " una donazione totale ed esclusiva, per cui la persona o cosa consacrata rimane tutta di colui al quale si consacra, non per determinati momenti, ma permanentemente.
"La consacrazione primieramente si fa soltanto a Dio perché la donazione totale ed esclusiva appartiene al culto di adorazione; ma subordinatamente si fa pure a Maria, in quanto essa è Madre di Dio, Corredentrice del genere umano, Mediatrice di tutte le grazie, in una parola perché Maria esercita una funzione universale nella economia della grazia. Così la consacrazione entra pure nel culto dovuto a Maria, che chiamiamo di iperdulia.
I Carmelitani e le Carmelitane concretizzano la loro dipendenza e la loro consacrazione alla Madonna offrendo a lei i voti religiosi. La formula di professione in uso al Carmelo fin dal secolo XIII è la seguente : " Io N.N. faccio la mia professione e prometto obbedienza a Dio e alla Beata Vergine Maria del monte Carmelo, e al priore generale dei frati dell'Ordine della Madre di Dio, Maria Santissima... ". La professione equivaleva per i figli di Elia ad un sacrificio totale di se stessi a Dio e alla Madonna, con l'obbligo conseguente di vivere la vita mariana secondo le tradizioni dell'Ordine.
I rivestiti dello scapolare che continuano a vivere nella famiglia non sono obbligati ai voti religiosi, né all'osservanza della regola carmelitana, ma indossando ufficialmente l'abito dell'Ordine, manifestano il proposito di partecipare alla sua spiritualità, orientandosi costantemente verso la Santa Vergine. L'abito che indossano richiama ad ogni momento la loro condizione di figli prediletti della Madonna; e li stimola alla fedeltà verso la Madre celeste alla quale si sono consacrati.
La consacrazione rappresentata dall'uso dello scapolare è essenzialmente un impegno a condurre una *vita mariana*.
Non è un rito magico che produce ciò che significa e che conferisce un valore mariano ad una vita mediocre, ma un proposito, uno sforzo continuo per vivere con pienezza la vita cristiana, in maniera da fare onore e piacere alla Regina del cielo. Per questo non basta eliminare qualche difetto, acquistare questa o quella virtù, compire qualche pia pratica o qualche opera caritativa. Bisogna che tutta la vita e tutta l'attività siano sotto l'influsso di Maria, si conformino ai suoi desideri, rispecchino i suoi esempi.
Chi si consacra al servizio di una persona o di un ideale, non può più disporre della sua vita; i suoi gusti, i suoi desideri, i suoi interessi devono armonizzarsi con il fine che si è proposto. La consacrazione a Maria non implica particolari pratiche di devozione, ma si concretizza nella vita di ogni giorno plasmata sugli esempi della Madre di Dio.
Lo scapolare, come simbolo di consacrazione, inserisce il suo influsso nell'insieme della nostra vita cristiana, conduce ad una maggior fedeltà nell'adempimento del nostri doveri, ci sprona ad uniformarci in tutto alla Volontà di Dio, perché queste sono le cose che maggiormente desidera da noi la Madonna. D'altra parte, la vita cristiana vissuta sotto lo sguardo materno di Maria acquista una dolcezza e una soavità caratteristica, che nascono spontaneamente dalla consapevolezza della presenza e dell'amore di una Madre tanto tenera e potente.

A. L'imitazione di Maria

S. Paolo scrivendo ai Galati dice che i battezzati sono tutti rivestiti di Cristo, cioè della sua grazia e delle sue virtù: " *Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis* " (10).
Rivestiti di Cristo, configurati a lui, i fedeli devono imitare i suoi esempi, far propri i suoi sentimenti:
"*Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu* " (11).
Per analogia si può dire lo stesso dei confratelli del Carmine. Indossando lo scapolare essi sono diventati figli di Maria, suoi prediletti, perciò devono ricopiare i suoi lineamenti morali, rivivere i suoi ideali di purezza e di carità.
L'imitazione è un dovere che scaturisce logicamente dalla situazione e dalle nuove relazioni in cui ci pone lo scapolare in rapporto alla Madonna, L'abitino ci costruisce figli di Maria e rivela esternamente questa nostra condizione; le virtù interiori riproducono nella nostra anima il suo volto materno e perciò ci rendono degni del suo amore particolare.
Pio XII conferma e insieme determina le dimensioni della imitazione di Maria in quanto richiesta dallo scapolare: "Pertanto i Carmelitani tutti che, sia nei chiostri del primo e secondo Ordine, sia nel terzo Ordine regolare e secolare, sia nelle confraternite, appartengono per un particolare vincolo d'amore alla medesima famiglia della beatissima Madre, abbiano nel memoriale della Vergine lo specchio dell'umiltà e della castità; abbiano nella ingenua struttura della veste un breviario di modestia e di semplicità; abbiano soprattutto in quella veste che giorno e notte indossano, in eloquente espressione simbolica, la preghiera con cui invocano l'aiuto divino" (15).
Quanti indossano il santo abitino devono imitare la bontà, la carità, la gentilezza, che rifulgono nella Regina del cielo. In questo modo la devozione allo scapolare rinnova tutta la nostra vita, modellandola su quella di Maria, e indirettamente diffonde il suo influsso anche sulla società, elevando i costumi, raddolcendo i rapporti e i vincoli che ci legano al prossimo.
Questo è il suo aspetto più vitale e fecondo.

I. Milizia Mariana

La tradizione carmelitana introduce nella devozione dello scapolare un altro elemento, cioè il concetto di *milizia mariana*.
Il Padre G. B. Rossi nella lettera di *fratellanza* inviata ad Alessandro de Lopedo l'otto ottobre 1571 scriveva: " Poiché tu, caro figlio nostro, aspiri a portare l'abito della Vergine Maria del Carmelo, in onore della quale noi Carmelitani *militiamo*, cui ex animo nos Carmelitae in dies militare satagimus " (16).
L'idea è più antica del P. Rossi, e si ricollega alla concezione medievale che paragonava lo scapolare ad una insegna militare o cavalleresca. Il Bostio, dopo aver ricordato che re e principi della terra, usano concedere alle persone più care l'uso delle loro armi, in segno di perpetua alleanza, e che ugualmente ha fatto con noi la Vergine santa, per mezzo dello scapolare, aggiunge: " Io e tutti i poveri miei simili, che dobbiamo combattere contro la carne e il sangue, e contro i demoni, porteremo con gioia lo scapolare della Madonna, dolcissimo pegno di predilezione, e confidando grandemente nella potentissima nostra protettrice, militiamo sicuri sotto il suo scudo " (17).
In questo testo è proposto il primo scopo della milizia mariana, che è quello di combattere il male. Ogni cristiano è un soldato, e quando giunge alle soglie dell'adolescenza la Chiesa lo rinvigorisce e lo prepara alla lotta della vita con il sacramento della Cresima. Lo scapolare riunisce tutti coloro

che combattono nel nome di Cristo sotto le insegne e la protezione sempre vittoriosa di Maria. " Il piccolo scapolare che si distribuisce ai fedeli è come uno scudo e una insegna della milizia spirituale che si combatte agli ordini di Maria" (18).
I miliți dello scapolare combattono anche su un altro campo, per un ideale specifico: l'affermazione e la difesa di Maria e dei suoi privilegi.
Il Carmelo si è sempre distinto nella diffusione del culto e dell'amore alla Madonna. Un autore del secolo XIV, Giovanni di Vinita, scrive che Dio sparse i Carmelitani nel mondo " affinché per il loro ministero il popolo venisse fervidamente invitato a glorificare il suo nome e quello della gloriosa Maria, sua Madre" (19).
Questo documento, venerando per la sua antichità, dimostra che l'Ordine ebbe coscienza di questa sua missione mariana fin dai primi tempi, e l'assolse sempre con dedizione e con entusiasmo. La storta conferma che i Carmelitani furono in ogni epoca i glorificatori della Vergine, sempre pronti ad esaltarne le virtù, a difenderne i titoli più belli.
I capitoli generali del 1575 e del 1595 ordinarono che i predicatori dell'Ordine tenessero ogni sabato un discorso sulla Madonna. La disposizione venne ripetuta nei capitoli seguenti (20).
Anche oggi, ovunque si apre un Carmelo, subito si crea un centro di irradiazione mariana.
Quanti indossano lo scapolare devono partecipare a queste idealità, cooperare con il Carmelo alla esaltazione della Madonna. Un figlio amoroso non si disinteressa mai di quanto si riferisce alla sua Madre; anzi ne parla, sempre con lode, ne esalta le virtù, la bontà, la tenerezza; è contento di saperla stimata ed onorata. I confratelli del Carmine sono figli prediletti della Vergine e quindi più di ogni altro sono impegnati a farla conoscere ed amare.
Ricevendo lo scapolare noi consacriamo a Maria la nostra vita, le nostre forze, la nostra attività. Il modo migliore per mostrare a Maria la sincerità dei nostri sentimenti e propositi è quello di impiegare le nostre risorse ed iniziative in suo onore e cooperare validamente per diffondere la sua devozione.
Ai rivestiti dello scapolare si possono ripetere le parole che Pio XII disse a tutti i membri delle congregazioni mariane. "La devozione mariana di un congregato della SS.Vergine, non può essere dunque una pietà meschinamente interessata, la quale non vede nella potentissima Madre di Dio che la distributrice di benefici, soprattutto di ordine temporale; nè una devozione di sicuro riposo, che non pensa se non a rimuovere dalla sua vita la santa croce degli affanni, delle lotte, delle sofferenze; nè una devozione sensibile di dolci consolazioni e di manifestazioni entusiastiche; e neanche, - per quanto santa possa sembrare - una devozione esclusivamente troppo sollecita dei propri vantaggi spirituali. Un congregato, veramente figlio di Maria, cavaliere della Vergine, non può accontentarsi di un semplice servizio di onore; egli deve essere agli ordini di lei in tutto; deve farsi il custode, il difensore del suo nome, delle sue eccelse prerogative, della sua causa; portare ai suoi fratelli le grazie e i celesti favori della loro Madre comune, combattere senza tregua al comando di colei che " cunctas haereses sola interemit in universo mundo" (21).
La difesa dell'onore di Maria e l’ esaltazione delle sue glorie, fanno parte della vita di consacrazione ed entrano quindi nei programmi di ogni rivestito dello scapolare che sia consapevole della sua condizione e della sua responsabilità.

I. Il Regno di Maria

Il problema fondamentale per i rivestiti dello scapolare è quello della fedeltà. Se essi accettano le conseguenze della loro consacrazione, riconoscendo in Maria la Madre e la Sovrana, e le

permettono di agire e di disporre liberamente della loro vita e della loro persona, la Vergine compie in loro i suoi disegni di misericordia, e se ne serve come di strumenti per far giungere la sua voce e i suoi materni richiami a tanti figli prodighi che ancora non la conoscono o che l'hanno dimenticata.
Possiamo concludere che lo scapolare è:
1) la livrea di Maria, ossia il segno esterno della nostra consacrazione inferiore, della nostra donazione e del proposito di impiegare la nostra vita nel suo servizio;
2) il simbolo delle virtù di cui vogliamo rivestirci, imitando la Vergine santa, nostra Madre e Regina;
3) un impegno liberamente assunto di lavorare e di combattere con ardimento, per la gloria e il trionfo della nostra Regina. Combattimento interiore contro le insidie del male, perché Maria possa regnare nel nostro cuore, combattimento esteriore perché Maria sia conosciuta e rispettata da ogni uomo;
4) un segno certo, un pegno sicuro della protezione di Maria, un valido aiuto nel cammino della santità.
Lo scapolare racconta una lunga storia di amore e di predilezione, di bellezza e di incanto soprannaturale. Portandolo sul nostro corpo ci sentiamo tranquilli e fiduciosi come bimbi sfiorati dalla carezza della mamma.
Devozione dello scapolare

CAPITOLO VI

La devozione dello scapolare

La devozione alla Madonna del Carmine come abbiamo visto ha la sua origine nella visione di S. Simone, e si basa sui privilegi e sul simbolismo spirituale dello Scapolare. Ora passiamo a studiare gli elementi costitutivi e caratteristici di questa devozione, e le sue differenziazioni.
Per ambientarci cominceremo con alcune nozioni sulla devozione in genere, sulle sue estrinsecazioni e sulle sue funzioni nel piano della vita spirituale.

I. Nozioni generali

La devozione - dal verbo latino *devoveo* che significa consacrare, offrire in sacrificio - consiste essenzialmente nella prontezza a fare tutto quello, che è di servizio di Dio e concorre alla sua gloria. E', propriamente, una disposizione della volontà, ma investe tutta la vita e l'attività dell'uomo (1).
La devozione autentica, appunto perché è una disposizione della volontà, è sempre interiore; fiorisce dalla fede nella trascendenza e nei diritti di Dio creatore, viene alimentata dalla speranza del premio eterno e dell'aiuto continuo della grazia, e si risolve in una manifestazione di amore in quanto si propone di corrispondere alla bontà di Dio con l'ossequio e la dedizione personale.
Quanto maggiormente sono radicate ed esuberanti nell'anima le virtù teologali, fede, speranza, carità, tanto più pronta e generosa è la sottomissione a Dio, e più perfetta la devozione.
Queste disposizioni interiori di sottomissione e di prontezza nel servizio di Dio, a causa della struttura psicologica dell'uomo, tendono a manifestarsi esternamente con atti e pratiche che si chiamano *esercizi di devozione*, o semplicemente *devozioni*.
Le pratiche di devozione possono essere *essenziali* o *personali*. Si dicono essenziali quelle che

appartengono alla natura o sostanza della vera devozione, come l'adorazione, il ringraziamento, l'invocazione; si dicono personali o speciali quelle scelte liberamente dai singoli fedeli, con l'approvazione esplicita o in conformità con le direttive generali della Chiesa.
Le devozioni indicano un sentimento speciale di venerazione e di fiducia verso un mistero della fede, o verso una creatura, angeli o santi, nella quale rifulge maggiormente l'opera di Dio. Tutte le devozioni hanno come fine ultimo la gloria del Signore, ma possono avere per oggetto immediato un episodio della vita di Gesù, un privilegio della Madonna, una verità dogmatica, oppure una determinata forma di preghiera, come il Rosario, la *Via Crucis*, la comunione nei primi venerdì o nei primi sabati del mese.
Le devozioni possono moltiplicarsi secondo le inclinazioni personali, secondo una speciale mozione di Dio, in conformità alla nostra vocazione specifica e al posto che occupiamo nel Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa.
Le devozioni personali sono mezzi per raggiungere la devozione essenziale, e la santità della vita. Perciò, oggettivamente, sono più utili e migliori quegli esercizi di pietà che influiscono più efficacemente nell'aumento della carità e nella pronta adesione alla volontà di Dio. Tuttavia, a soggetti diversi per mentalità e formazione, si adattano devozioni diverse, con maggior frutto spirituale.
.
La devozione alla Madonna

Tra le molte devozioni la più diffusa nella Chiesa cattolica, la più efficace e conforme al dogma, dopo quelle che si riferiscono a Gesù Cristo, è senza dubbio la devozione della Madre di Dio, Maria santissima.
La devozione alla Vergine consiste nella volontà di piacere alla Madre di Dio, di fare ciò che giudichiamo di suo gradimento e di concorrere alla sua gloria con tutti i mezzi a nostra disposizione. Questo proposito suppone ed è una conseguenza dell'amore e della venerazione che dobbiamo nutrire in cuore per la Madre celeste.
La devozione alla Madonna, come ogni altra vera devozione, è essenzialmente interiore ed implica un proposito e uno sforzo fermo ed amoroso di onorarla e di farla contenta. Tuttavia si manifesta anche con atti e pratiche esterne di culto, che approfondiscono ed intensificano le disposizioni interne. Le preghiere, le immagini sacre, i pellegrinaggi, le solenni cerimonie in onore della Madre di Dio, sono tutte manifestazioni di pietà mariana. Ognuno vive il suo amore e la sua fiducia nella Vergine, nei modi che ritiene più espressivi.
I segni esterni sono un riflesso della propria interiorità, come i riti liturgici sono riflessi e simboli sensibili delle verità dogmatiche. Un cuore riboccante di amore e di venerazione per la Madonna, sente il bisogno di manifestare anche esteriormente, per mezzo di qualche segno convenzionale, il fuoco che interiormente lo riscalda e le convinzioni che lo alimentano.
Per questo le devozioni alla Madonna, sotto qualunque forma si presentino, possono essere utili, purché accompagnate da sentimenti interiori. Quello che vale è soprattutto l'atteggiamento dello spirito, la rettitudine e intenzione della volontà, la purezza del cuore. Senza questi elementi interni, le pratiche esterne sono prive di valore e di significato e degenerano facilmente in superstizioni dannose.
Ogni vera devozione alla Madonna contiene un fermento di rinnovazione, un principio di ascesa: "Quando Maria ha gettato le radici in un'anima, vi produce meraviglie di grazia, quali ella soltanto può produrre " (4).

La devozione dello scapolare

La devozione dello scapolare attua il concetto della devozione in genere e della devozione mariana in particolare.
E', quindi, un mezzo per aumentare la vita interiore di fede e di amore, e per giungere a Gesù per la mediazione di Maria. Vogliamo ora determinare l'elemento specifico che la caratterizza e la distingue dalle altre devozioni.
In ogni devozione si possono distinguere un elemento esterno, materiale, e le finalità intime. Nella devozione alla Madonna del Carmine l'*elemento sensibile* consiste nel ricevere in modo valido e nel portare continuamente sulla persona, di giorno e di notte, il santo scapolare. Per questo si dice promiscuamente devozione alla Madonna del Carmine e devozione dello scapolare.
Tuttavia l'uso materiale dello scapolare non ha un valore determinante in se stesso. Si può portare uno scapolare anche per scherzo, o per moda. Lo scapolare concorre alla nostra santificazione in quanto si indossa in onore della Madonna e per assicurarci la sua protezione in vita e in morte.
L'*elemento formale* nella devozione del Carmine è il riconoscimento della maternità spirituale di Maria, la fiduciosa confidenza nella sua mediazione di grazia, la libera e volontaria consacrazione al suo culto e al suo servizio.
Lo scapolare è il segno esterno di una alleanza eterna per la quale Maria ci unisce a sé come figli e fratelli, impegnandosi ad assisterci efficacemente in tutte le difficoltà, mentre noi ci obblighiamo a servirla e onorarla con tenerezza e fedeltà di figli.
Guardando più in là del simbolo esterno, noi vediamo nell'abitìno tutta la bontà e generosità della Madonna, perennemente china sull'umanità sofferente, per sollevarne le pene, medicarne le ferite.
Indossandolo intendiamo protestare la nostra riconoscenza e il nostro devoto attaccamento, assicurarle la fedeltà e la continuità del nostro servizio e del nostro culto.
Possiamo quindi dire che l'elemento intrinseco di questa devozione è l'amore. L'amore di Maria per noi e l'amore nostro per la Madre di Dio.
Il *fine* che con questa devozione i fedeli si propongono di conseguire è la protezione promessa dalla Madonna a chi porta lo scapolare e in modo particolare la preservazione dall'inferno e la pronta liberazione dal purgatorio.
Possiamo quindi concludere che la devozione alla Madonna del Carmine si distingue dalle altre devozioni mariane per l'elemento esterno, che non è una preghiera, né una mortificazione ma consiste nell'uso dello scapolare; per l'elemento interno che è il riconoscimento della bontà misericordiosa della Madonna, e la nostra consacrazione al suo culto e al suo amore; per la finalità propria che non è il conseguimento di una grazia o di una virtù in particolare, ma la salvezza eterna dell'anima e il suo immediato congiungimento con Dio dopo la morte.. La devozione allo scapolare comporta il proposito di piacere alla Madonna vivendo nella sua imitazione.
In rapporto a questo dinamismo spirituale si possono distinguere tre gradi nella devozione allo scapolare.

I. Vari gradi

Vi è anzitutto la *devozione puramente esterna* di coloro che si accontentano di portare materialmente lo scapolare, attribuendo al medesimo un valore magico, indipendente da ogni sentimento interno di fiducia e di amorosa dedizione. Questa devozione è falsa e superstiziosa e

confina con la presunzione di salvarsi senza le opere buone.
I peccatori possono indossare utilmente lo scapolare e mettersi sotto la protezione della Madonna solo a condizione che abbiano il desiderio sincero di emendarsi e cerchino nell'abitìno la forza per risalire la china del male.
La Madonna stessa interviene in questi casi eccitando al pentimento e alla confessione sacramentale (7).
Viene in secondo luogo la *devozione imperfetta* di coloro che indossano lo scapolare per amore di Maria, fanno qualche cosa, almeno saltuariamente, per meritare il suo aiuto; e cercano di non disgustarla con il peccato mortale. Tutto questo è lodevole e meritorio. Certamente la Madonna, da buona mamma, accoglie questi umili doni, anche se mancano di quel profumo di generosità che potrebbe legittimamente attendere dai suoi figli prediletti.
Si tratta di una devozione intrinsecamente buona, effettivamente utile alle anime, ma che non raggiunge la sua pienezza e quel grado di fecondità interiore di cui è capace.
La devozione alla Madonna del Carmine è *perfetta* in coloro che portano lo scapolare come insegna della loro Madre celeste, si abbandonano fiduciosi nelle braccia di lei, la ricordano e l'invocano ogni giorno con tenerezza filiale, e per essere degni della sua benevolenza si sforzano di imitarla in tutto, diventando sempre più virtuosi, più perfetti. In loro la consacrazione alla Vergine diventa ansia amorosa, preoccupazione costante di onorarla e di diffonderne il culto.
I privilegi eccezionali dello scapolare non si esauriscono in se stessi, ma hanno lo scopo di aumentare la nostra devozione alla Madonna e di farci giungere per suo mezzo ad una comunione sempre più intima con Dio. E questo è il vertice della devozione e della vita cristiana.

I. La diffusione nel mondo

La validità di una devozione deriva in primo luogo dai suoi elementi interiori e dalle finalità alle quali si ispira. Può trovare, poi, una conferma sicura, nella sua diffusione, sotto lo sguardo vigile della Chiesa, e nella resistenza al logorio del tempo e delle contraddizioni. Solo ciò che è vitale, infatti, rimane e si afferma.
Dopo tanti secoli la devozione allo Scapolare è ancora una delle più diffuse, perché i fedeli vi trovano un mezzo per assicurarsi la protezione celeste, il simbolo della milizia cristiana, un segno sensibile della loro consacrazione e della loro appartenenza alla Regina del cielo. Per questo ha resistito all'usura del tempo, alle critiche dei malevoli, alla incomprensione dei superficiali, senza perdere nulla della sua efficacia, anzi, acquistando sempre maggior prestigio e forza interiore.
Un prestigio del tutto particolare viene allo scapolare dall'uso che ne fecero i Santi. Nella schiera degli eroi della virtù, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, i devoti dello scapolare sono moltissimi. Ne nominiamo solo alcuni, come ci vengono alla memoria. S. Alfonso Maria de' Liguori ne parla con elogio nel suo libro *Le glorie di Maria* e dice che questa devozione gli è stata cara fin dalla giovinezza, S. Pompilio Pirotti era " oltre ogni dire devoto di Maria SS. ma del Carmelo; ne parlava spesso e con entusiasmo" (16).
S. Antonio M. Claret fu un grande apostolo dello scapolare e nelle costituzioni della sua congregazione dei Figli del Cuore Immacolato di Maria fece obbligo ai missionari di diffondere questa devozione (17). Portarono lo scapolare S. Carlo Borromeo, primo cardinale protettore dell'Ordine Carmelitano, S, Francesco di Sales, il B. Claudio de la Colombière che ne scrisse un panegirico efficacissimo, S. Giovanni Bosco, il S. Curato d'Ars, S. Bernardetta, la veggente di Lourdes, S. Gabriele dell'Addolorata, S. Benedetto Giuseppe Cottolengo, S. Gerardo Maiella, il Cafasso, S. Pio X, S. Domenico Savio.

La durata plurisecolare di una devozione e la sua sempre maggiore diffusione presso ogni categoria di persone, sono una prova decisiva delta sua bontà intrinseca e della sua validità costante.

I. L'insegnamento e l'esempio dei Papi

Un posto speciale nella diffusione della devozione dello scapolare lo occupano i Papi con il loro esempio e incoraggiamento.
Ricordiamo in primo luogo il Santo Padre Pio XII. Nella udienza concessa al generale dell'Antica Osservanza, e al generale dei Carmelitani Scalzi in occasione del VII centenario dello scapolare disse tra l'altro: "Sì, padri, celebrino con ogni solennità questo avvenimento, e dicano pure che il Papa è devotissimo dello scapolare. Dalla mia tenera infanzia, nella quale fui iscritto alla confraternita del Carmine, lo porto sempre sopra di me, e non ricordo di essere stato senza questa livrea mariana neppure un quarto di minuto, perché cerco di averne sempre qualcuno, e quando devo cambiarmelo, mi pongo il nuovo prima di togliermi quello usato". E ripeté più volte: " predichino lo scapolare, Padri! Lo scapolare! ". Egli stesso fece un magnifico elogio dello scapolare nell'autografo dell'11 Febbraio 1950. Nel radiomessaggio del 19 Luglio 1946 alla Colombia aveva detto : " Da questo nostro posto di timoniere della barca di Pietro, quando sentiamo il ruggito della procella e vediamo dinanzi ai nostri occhi gonfiarsi di rabbia il mare, che vorrebbe inghiottire il nostro battello, innalziamo lo sguardo, tranquilli e fiduciosi, alla Vergine del Carmelo - respice stellam, voca Mariam - e chiediamo che non ci abbandoni. E ancorché l'inferno non cessi i suoi assalti, e la violenza, l'audacia e il furore delle forze del male aumentino sempre, mentre contiamo sul suo potente patrocinio, mai dubiteremo della vittoria " (18).
Pio XI era pure devoto della Madonna del Carmine e in occasione del VI centenario del privilegio sabatino scrisse; " Ci chiedi, nella ricorrenza del VI secolo da quando si cominciò a divulgare nella Chiesa il privilegio sabatino, di raccomandare a tutti quanti i cattolici che sono per il mondo la devozione della Vergine Maria del monte Carmelo, ed i sodalizi di laici, che hanno nome dalla stessa Vergine.
Lo facciamo molto volentieri con questa lettera. Siamo lieti di poter rendere questa testimonianza di pietà all'Alma Madre di Dio, che con tutto il cuore amiamo fin dall'infanzia, e di mettere sotto il suo patrocinio gli inizi del nostro pontificato. Non è necessario dilungarci nel raccomandare questi sodalizi, che la Vergine stessa raccomanda con la sua liberalità, che i nostri predecessori hanno arricchito di numerose grazie, e che la solerte carità dei religiosi carmelitani ha propagato così largamente e con tanto frutto nel mondo. Ci sembra sufficiente esortare coloro che hanno dato il loro nome a tali sodalizi, perché con continua attenzione procurino praticare tutto quanto è prescritto per lucrare le indulgenze concesse, in modo speciale quella straordinaria, chiamata sabatina " (19).
Di Benedetto XV abbiamo due bellissime esortazioni a portare lo scapolare. Il 18 luglio 1917 diceva agli alunni del Seminario Romano: "Vogliamo lasciare a tutti una parola, un'arma comune: la parola del Signore nel Vangelo che vi abbiamo or dato, e l'arma dello scapolare della Madonna del Carmine, che tutti indossate, per il quale la protezione della Vergine vi è continuata anche dopo morte " (20). Il 28 Luglio dello stesso anno, in una allocuzione ai Terziari Carmelitani, "prendendo le mosse dalle parole del profeta Isaia *induit me vestimentis salutis*, si è trattenuto assai a lungo a parlare della efficacia del sacro abitino del Carmine, sì nell'ordine fisico che morale, ricordando soprattutto il potente aiuto che la Vergine elargisce al di là della tomba, nel carcere del purgatorio, a tutti coloro che in vita, rivestiti della sua celeste livrea, la portarono, con

le dovute disposizioni- Infine, dopo aver esortato con calde parole specialmente le madri cristiane ad innamorarsi del sacro abitino, e ad infonderne l'amore anche nel cuore dei loro figlioletti, Sua Santità ha benedetto tutti gli astanti " (21).
Pio X fu un grande devoto dello scapolare. Come parroco di Salzano era direttore della confraternita del Carmine ivi eretta fin dal 1578. Più volte tenne il panegirico dello scapolare nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi a Venezia e a Treviso. Con decreto del 16 Dicembre 1910 permise di sostituire lo scapolare con la medaglia, per facilitare la diffusione di questa devozione, ma egli continuò a portare lo scapolare. A un religioso che gli chiedeva se era lo stesso portare la medaglia o lo scapolare rispose: " Figliolo, faccia come me che porto non la medaglia ma lo scapolare". Nel 1913 approvò la Messa propria per la vigilia e per la festa della Madonna del Carmine.
Leone XIII ordinò che lo scapolare del Carmine, per la sua importanza e nobiltà, non si imponesse insieme agli altri scapolari, ma con un rito speciale. " Infatti lo scapolare carmelitano, che la stessa nobiltà dell'origine, la sua larghissima propagazione da molti secoli nel popolo cristiano, i salutari effetti di pietà derivati per suo mezzo e gli insigni miracoli che si asseriscono avvenuti, raccomandano in modo speciale, sembra necessariamente richiedere una distinzione di onore nel rito stesso della recezione, in modo che non si imponga unito con gli altri, nè si confonda con gli altri scapolari, come uno qualsiasi di essi, ma si imponga ai fedeli distintamente, come si dice che nella sua primitiva istituzione la Beatissima Vergine lo abbia dato al B. Simone Stock, quale distintivo proprio del suo Ordine. Da questo modo avverrà senza dubbio che sarà conservata intatta quella del tutto singolare, universale e costante devozione di tutto l'orbe cattolico verso questo sacro scapolare mariano, che quasi per antonomasia si chiama scapolare, originata legittimamente dal fatto che, come si dice, la pietosissima Vergine ha assicurato di conferire speciali favori, grazie e privilegi a quelli che devotamente porteranno questo suo segno di predilezione " (22).
Lo stesso Pontefice concesse la indulgenza *toties quoties* a quanti visitano le chiese carmelitane nella festa della Madonna del Carmine, il 16 Luglio (23).
Pio IX in un Breve del 23 ottobre 1869, manifestò la sua ammirazione per S. Simone Stock " per le stupende testimonianze a lui date dalla Madre di Dio, e specialmente per l'esimio beneficio del santo scapolare, a lui concesso per l'utilità non solo della famiglia carmelitana, ma anche di quegli altri fedeli che volessero onorarla di peculiare venerazione con quell'Ordine religioso (24). Egli pure portava lo scapolare e regalò ai Carmelitani di S. Maria in Traspontina, a Roma, un calice con la scritta: "Pio IX confratello del Carmine".
Pio VI affermò pubblicamente: "Noi siamo stati insigniti dell'onore del Sommo Pontificato in un mercoledì dello scorso mese dì febbraio, giorno che è dedicato con culto speciale alla sacratissima Vergine del Carmelo, così che attribuiamo al suo patrocinio la suprema autorità che portiamo " (25).
Abbiamo già riferito la testimonianza di Benedetto XIV nel suo libro sulle feste del Signore e della Madonna. Un contemporaneo parla nel modo più elogiativo della devozione di Clemente XI verso la Madonna del Carmine. " Ma molto più si fa conoscere una tanta devozione nel regnante pontefice Clemente XI, che Dio conservi per longa serie d'anni a beneficio della sua Chiesa, mentre con sì eroica virtù, e singolare ammirazione ne vestì il santo abbito della Vergine ad una propria nipote, ma riflettendosi essere questa innata nella casa Albani, gloriandosi tutti esser figli di Maria del Carmine col portare il sacro scapolare, ben doveasi con uniformità di voleri, tutti in Dio raccolti, farsi un tal sacrificio. Quindi è, che la Vergine, per atto sì eroico, non cessa prestare alla
Santità sua ogni più singolare assistenza, appresso il suo divinissimo Figlio, e in particolare in

tempi sì bisognosi, per ritrovarsi il mondo tutto sconvolto e si aggirata la navicella della Chiesa... "26).
Alessandro VII nel giorno stesso in cui doveva entrare nel conclave si recò nella Chiesa Carmelitana di S. Maria in Traspontina e si iscrisse alla confraternita ricevendo lo scapolare dalle mani del generale dell'Ordine, P. Mario Venturino. Eletto Papa continuò ad astenersi dalle carni il mercoledì, come fanno gli altri confratelli.
La devozione di Leone XI per la Madonna del Carmine è attestata da questo episodio. " Di Leone, undecimo Romano Pontefice di questo nome, un certo maestro di sacra teologia, ora decorato dell'infula episcopale, ci lasciò scritto le seguenti cose avute da testi oculari: Quando Leone XI già creato Pontefice, veniva spogliato della veste cardinalizia, per essere vestito di quella papale, il prelato che lo vestiva volle, insieme alle altre vesti, togliergli dal collo lo scapolare carmelitano, del quale lo stesso Leone era vestito fin dall'infanzia, dicendo che la veste papale era superiore a qualsiasi altro abito. Il Pontefice lo impedì con queste parole: "Lasciami Maria, perché non mi lascia Maria! ".
Come dire: "Lascia di togliermi Maria, perché Maria non lasci di proteggermi " (27).
Nei documenti pontifici che abbiamo citato sono messi in evidenza tutti gli aspetti della devozione allo scapolare,i suoi vantaggi, la sua fecondità spirituale. L'esempio e la testimonianza di tanti Papi e di tanti Santi, uniti al culto dei fedeli, diffuso da sette secoli in tutta la Chiesa, conferiscono alla devozione dello scapolare una sicurezza e un prestigio unico.
A parte la questione storica e documentaria circa l'origine dello scapolare e del privilegio sabatino - questione che ha avuto in questi ultimi decenni uno sviluppo positivo, ma che non è ancora chiusa, - la devozione allo scapolare è una realtà, un fatto che tutti possono constatare, e che ha portato e continua a portare frutti di grande pietà e di santità.
Più che nei documenti storici, per se stessi rispettabili, questa devozione trova la sua forza nell'approvazione della Chiesa, nel consenso universale dei fedeli, e anche nei miracoli di ordine spirituale e materiale compiuti spesso dalla Madonna per mezzo dello scapolare. Il B. Claudio de la Colombière dice a questo proposito : " Non vi è devozione tanto confermata con miracoli e prodigi come la devozione dello scapolare del Carmine. Io so che per quanto grandi e autentici siano questi miracoli, essi non obbligano a prestare alla rivelazione di S. Simone Stock la stessa fede dovuta alle Rivelazioni fatte da Dio alla Chiesa; so che si potrebbe dire che questi miracoli sono stati operati per accreditare la pietà dei fedeli piuttosto che confermare quella famosa rivelazione. Tuttavia oso affermare che essi pongono il fatto della apparizione della SS. Vergine a S. Simone in un grado di certezza che si avvicina molto alla certezza della fede, così che non si potrebbe mettere in dubbio, senza cadere in una specie di temerità, dalla quale devono guardarsi bene le persone prudenti e pie. Poiché non sembra che Dio, tanto sapiente quanto potente, avrebbe permesso che si fondasse sulla favola una devozione che gli era tanto gradita, come si vede ogni giorno; una devozione che voleva rendere celebre con un numero così grande di miracoli " (28).

I. Attualità costante

L'approvazione unanime di tutti gli ultimi Pontefici, da Pio IX a Pio XII, dimostra che la devozione del Carmine, dopo sette secoli, conserva tutta la sua fecondità e la sua utilità. Essa infatti, se compresa e vissuta nel senso voluto dalla Chiesa, concorre efficacemente alla pratica generosa del S. Vangelo, alla osservanza dei doveri derivanti dal S. Battesimo e al raggiungimento della felicità eterna.

La dinamica della vita soprannaturale è fondata nella speranza del paradiso, e nella fiducia in una assistenza continua da parte di Dio. Lo scapolare, in virtù delle promesse di Maria, alimenta in noi la speranza teologale, e orienta decisamente la nostra attività verso il Cielo. La Vergine ce lo ha dato proprio per assicurarci il paradiso, e chi lo riveste si propone di giungere a questo traguardo di felicità.

CAPITOLO VII

La festa della Madonna del Carmine

La festa della Madonna del Carmine ha la sua origine nella devozione e nell'amore che l'Ordine Carmelitano nutrì ognora per la Regina del cielo.
Uno dei più antichi documenti dell'Ordine ci presenta gli eremiti del monte Carmelo del secolo XII raccolti intorno ad una chiesa dedicata alla Madonna. " Ivi i predetti frati, raccomandandosi alla Vergine, si riunivano ogni giorno per le ore canoniche, ed effondevano dinanzi a Maria e al suo Figlio continue preghiere, invocazioni e lodi. Ivi si trattenevano in umili colloqui intorno alla parola di Dio, alla fuga del peccato e alla salvezza delle anime.
Perciò furono chiamati anche dagli estranei *fratelli della Beata Vergine Maria del monte Carmelo* " (1).
L'amore alla Madonna si radicò sempre di più nella mente e nel cuore di quei religiosi e divenne la sostanza della loro spiritualità. Vivendo le loro giornate intorno all'altare della Vergine, si sentirono ripieni di ammirazione per lei e si abituarono a concepire la loro vita in funzione di un particolare culto alla Madre di Dio. Portati dal loro entusiasmo, fatto di confidenza e di affetto, attribuirono alla Vergine l'origine del loro Ordine, l'ispirazione della Regola e l'approvazione ottenuta dal Papa, la liberazione dai pericoli e dalle persecuzioni che travagliarono periodicamente il loro istituto.
Quando i monaci del monte Carmelo si trasferirono in Europa, poco prima del 1240, portarono con sé, come prezioso patrimonio, una devozione tenerissima alla Vergine Santa. Ogni convento carmelitano si distinse fin dall'inizio per la devozione alla Madonna.
La devozione tradizionale del Carmelo alla Madonna trovò la sua espressione più adatta in una festa liturgica (2).

La commemorazione solenne

In un primo tempo, l'Ordine non aveva una festa propria in onore della Madonna, ma celebrava con solennità le feste comuni a tutta la Chiesa o di qualche chiesa particolare
Fin dal 1306, e forse prima, si celebrava in tutti i conventi carmelitani la festa dell'Immacolata, che in seguito assunse il ruolo di festa principale dell'Ordine. In questa circostanza, sia a Roma che ad Avignone, la Curia Pontificia interveniva nella Chiesa dei Carmelitani alle cerimonie che si compivano in onore della Madonna, come interveniva nella chiesa degli altri Ordini religiosi nel giorno in cui festeggiavano il loro fondatore, riconoscendo così implicitamente, che la Madonna è la Patrona del Carmelo.
Nel concilio di Basilea, per provare la fede universale della Chiesa nel dogma dell'Immacolata, alcuni teologi ricordarono la festa che ogni anno si celebrava presso i Carmelitani con la partecipazione della corte papale.
Durante quasi tutto il secolo XIV la festa dell'Immacolata fu la festa principale dell'Ordine e il

capitolo generale di Francoforte nel 1393 dispose che ogni convento contribuisse alle spese necessarie ad una celebrazione solenne davanti alla Corte Papale.
Nella seconda metà del trecento appare per la prima volta in Inghilterra una festa propria dell'Ordine carmelitano in onore della Madonna. La troviamo ricordata nel *Calendario Astronomico* del P. Nicola de Lynn (6), composto nel 1386, come si legge in un codice del British Museum. Non era ancora una *festa maggiore* dell'Ordine, ma una *commemorazione annuale*, più solenne dì quella settimanale o sabatina (7).
Questa commemorazione solenne venne istituita per ringraziare la Madonna di tutti i privilegi e grazie concessi all'Ordine, specialmente per averlo onorato del suo nome e del suo patronato.
Era quindi una testimonianza di gratitudine e di fedeltà da parte dell'Ordine, espressa con la liturgia, che è la forma più adatta per le nostre relazioni officiali con Dio e con la Vergine.
Nel quattrocento la festa si estese a tutti i conventi dell'Ordine e acquistò maggiore importanza e solennità, come risulta dal libri liturgici del tempo.

La festa dello scapolare

Nel cinquecento due fatti nuovi si inseriscono nella celebrazione tradizionale e le conferiscono una fisionomia specifica. La festa della Madonna del Carmine diventa la principale dell'Ordine e si caratterizza come festa dello scapolare.
La congregazione definitoriale della provincia carmelitana di Andalusia ordina nel 1580 che la festa del Carmine sia celebrata con. il massimo splendore e solennità possibile.
II capitolo generale del 1609 sancisce un costume ormai diffuso in tutto l'Ordine decretando all'unanimità che la festa della Madonna del Carmine sia considerata principale e più solenne (10).
Nello stesso tempo la festa subisce una qualificazione interna. La devozione allo scapolare si era ormai diffusa ovunque; in virtù di molteplici interventi della S. Sede anche il privilegio sabatino era accettato da tutti. Moltissimi fedeli, di tutte le condizioni sociali, rivestivano l'abitino, e le confraternite del Carmine si moltiplicano. Il Carmelo si rendeva conto che lo scapolare era il dono principale avuto da Maria, la manifestazione più significativa della sua predilezione materna per l'Ordine. Perciò la commemorazione del 16 luglio, istituita per ringraziare la Vergine di tutti i privilegi e grazie concessi all'Ordine, si polarizza intorno al dono dello scapolare e diventa soprattutto la festa dell'abitino.
Alla fine del secolo XVI la festa della Madonna del Carmine era celebrata in tutto l'Ordine come *Festa maggiore* o *Patronale*, e aveva il contenuto odierno.
Per i Carmelitani era doveroso ricordare tutti i benefici della Vergine, specialmente i prodigiosi interventi per salvare l'Ordine in congiunture avverse; per i fedeli l'interesse maggiore era quello di ringraziare la Madonna per il dono dello scapolare al quale aveva legato i due grandi privilegi, la salvezza eterna e la abbreviazione del purgatorio.
Perciò questa festa venne chiamata anche *giorno* o *festa dell'abito*.
Nel 1609 vennero concesse ai Carmelitani Scalzi le lezioni proprie per l'officio della Madonna del Carmine, revisionate e approvate dal santo Cardinale Bellarmino, nelle quali si esalta il patronato di Maria sull'Ordine e il dono dello scapolare.

I. La festa fuori dell'Ordine

Raggiunto il suo pieno sviluppo e la sua caratterizzazione nell'Ordine, la festa dello scapolare

cominciò ad estendersi, con gioiosa foga, anche presso i secolari e i religiosi di altri Istituti.
Nel 1595 la Sacra Congregazione dei Riti, fondata solo sette anni prima, concesse alle monache di Donna Regina di Napoli la facoltà da loro richiesta, " di celebrare la festa e recitare l'officio con rito doppio della commemorazione di S. Maria del Carmine " (13).
La festa si diffuse molto rapidamente dopo il decreto del S. Officio del 1613 che permetteva la predicazione del privilegio sabatino.
Nel 1624 il carmelitano Tussanus Foucher scriveva che "questa festa è in così grande venerazione nella Chiesa, che in qualche regno è solennizzata anche dai secolari, come nel regno di Napoli, di Sicilia, di Spagna" (14).
L'amore alla Madonna fece dimenticare a molti i decreti del Concilio Tridentino e le bolle pontificie che riservavano alla Sede Apostolica l'introduzione di nuove feste e tutta la legislazione liturgica.
Perciò la S. Congregazione dei Riti 1'8 aprile 1628 richiamò l'attenzione dei fedeli sulla necessità di richiedere la debita autorizzazione per celebrare la festa dello scapolare fuori delle Chiese dell'Ordine (15)
I devoti della Vergine del Carmine si adattarono con facilità al decreto della Congregazione e chiesero ufficialmente la istituzione della festa, che venne concessa successivamente a varie chiese e nazioni. Si ebbero così due vantaggi: la celebrazione divenne giuridica e sì estese a tutti i fedeli.
La festa fu concessa nel 1674 alla Spagna e a tutte "le chiese delle provincie dei domini soggetti a Sua Maestà Cattolica". L'anno seguente, dietro supplica di Leopoldo I, la festa venne estesa a tutto l'impero austriaco : " i Regni di Ungaria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Carinzia, Corniola, il Marchesato di Moravia, il Contado del Tirolo, e tutte le provincie soggette all'augustissimo imperatore". Nel 1679 la festa dello scapolare viene concessa al Portogallo e suoi domini; nel 1682 alla Toscana e a Genova; nel 1683 a Parma, Piacenza, Borgo S. Donnine; nel 1684 alla Savoia e alla Repubblica di Lucca; nel 1704 alla Polonia; nel 1725 agli Stati Pontifici.
Fu pure introdotta nel rito Mozarabico, nel rito Caldaico ove prende il nome di " festa dell'abito della Vergine Maria del Monte Carmelo ", e tra i Maroniti che la considerano festa di precetto e recitano un officio proprio veramente bello ed espressivo.
La festa si celebrava ovunque con grande solennità. Il P. A. Spinelli, gesuita, nel 1613 scriveva a Napoli: "Celebre solennità della B. Vergine del Carmelo, che si celebra con grande pietà dei fedeli il 16 luglio, in onore della quale molti onorano il mercoledì a lei consacrato, e in quel giorno si astengono dalle carni " (16).

I. Nella Chiesa universale

Il Papa Benedetto XIII, che aveva introdotto la festa del Carmine negli Stati Pontifici, con bolla del 24 settembre 1726 la estese a tutta la cristianità, con l'officio e la messa approvati per i Carmelitani Scalzi nel 1609 (20).
Con questo decreto la festa della Madonna del Carmine entra definitivamente nella liturgia della Chiesa Universale.
Benedetto XIV dopo aver giustificato il culto dello scapolare con l'autorità dei Sommi Pontefici, con la fede universale della Chiesa e con la voce dei miracoli conclude che " ognuno deve riconoscere che la festa della Beata Maria del monte Carmelo non è stata istituita senza gravi motivi, e per questo estesa a tutta la Chiesa con Officio e Messa propria " (21).
Questa festa che si celebra ormai da sei secoli con crescente solennità e con una sempre più ampia partecipazione dei fedeli, ha lo scopo di ringraziare la Madonna per i privilegi concessi a chi

porta lo scapolare, e invocarne l'aiuto per tutti i suoi figli d'adozione.

.

CAPITOLO VIII

La Confraternita del Carmine

Come nella vita civile così anche nella Chiesa cattolica vi sono associazioni dì uomini che si propongono di raggiungere un fine determinato, usando degli stessi mezzi. Queste associazioni cattoliche si chiamano *pie unioni, confraternite, terz'ordini*.
I terz'ordini sono impegnativi in quanto impongono di vivere secondo una regola precisa e sotto la direzione di un Ordine religioso. La confraternita esige meno impegni esteriori, pur richiedendo una spiritualità profonda e una certa identità di fini.
La confraternita del Carmine è una associazione di fedeli che si affidano alla protezione della Madonna del Carmelo e si propongono di onorarla e di propagarne il culto, specialmente per mezzo dello scapolare. I confratelli intendono vivere nello spirito del Carmelo che riconobbe sempre nella Madonna la sua Madre e la sua Regina, e considerò lo scapolare come la sua divisa d'onore.

Le prime confraternite dello scapolare

La storia delle confraternite nel medio evo è molto complicata, in quanto sorgevano come fenomeno particolare presso alcune chiese o conventi, e pur avendo in comune lo stesso ideale di perfezione evangelica, si davano statuti diversi e quasi sempre si conservavano autonome.
Tra il duecento e il cinquecento sorsero in Europa, e specialmente in Italia, innumerevoli confraternite che ispirandosi agli insegnamenti del Divino Maestro, arricchirono la Chiesa di fervore religioso e di attività caritative, ospitaliere, artistiche, sociali. Il loro fine comune era il miglioramento e il progresso spirituale dei membri, per mezzo di una piena adesione ai principi religiosi, ma non avevano tutte la stessa fisionomia.
Alcune davano maggiore importanza alla preghiera pubblica e si chiamavano compagnie dei *Laudesi*; i loro membri si riunivano a sera, o nei giorni festivi, nella chiesa o nei propri oratori per cantare laudi sacre e infervorarsi nel servizio di Dio. Le confraternite dei *Flagellanti, Disciplinati, Battuti*, si distinguevano, invece, per la pratica della penitenza in comune, specialmente della flagellazione che si davano nei giorni determinati.
Queste confraternite, di solito, prendevano il nome dalla chiesa presso la quale avevano la sede, o dal santo al quale si erano consacrate. Quelle che crebbero presso le chiese o i conventi carmelitani presero il nome di confraternite del Carmine.
La vicinanza dei Carmelitani portava ad una comunione di vita e di ideali, ad una accentuazione della devozione alla Madonna, considerala sempre dal Carmelo come Patrona speciale; si giungeva così, gradatamente, alla aggregazione ufficiale della confraternita all'Ordine, con l'adozione dello scapolare come insegna e programma di vita, e come segno di distinzione dalle altre associazioni.
Nel secolo XIII vi erano già delle anime devote che pur rimanendo nella famiglia desideravano vivere nello spirito del Carmelo e partecipare ai suoi vantaggi spirituali. Nel capitolo generale celebrato a Londra nel 1281 si trattò dei malati che chiedevano di essere affiliati all'Ordine e si decise di accettare solo coloro che davano garanzia di perseverare (1).
Infatti nella seconda metà del duecento troviamo in alcuni luoghi delle associazioni che vivono

all'ombra del Carmelo e prendono il nome di *compagnie, scuole, discipline del Carmine*.
Si conservano ancora gli statuti scritti nel 1280 per la *Compagnia di S. Maria del Carmine*, in Firenze, la quale si esercitava in opere pie, ed aveva per cappellano un padre carmelitano. In un documento del 1298 si parla di una " confraternita della Beata Vergine Maria del monte Carmelo, eretta nella chiesa di S. Nicolò in Siena". Sempre alla fine del secolo XIII sorge a Venezia la *scuola o congregazione di S. Maria dei monte Carmelo*; il padre generale Gerardo da Bologna, recatesi a Venezia nel 1300 la dichiarò " partecipe di quante opere buone frequentano li religiosi". Vengono poi le congregazioni di Modena, Bologna, Brescia, Padova (2).
Per manifestare la loro completa e perenne adesione al Carmelo e la loro fiducia illimitata nella Madonna, molti confratelli volevano rivestire lo scapolare anche dopo morte, e lasciavano per testamento di essere sepolti con il sacro abitino. Un certo Guglielmo Guairici nel 1339 inseriva nel suo testamento questo particolare: "Eleggo per mia sepultura la chiesa dei Carmelitani... e voglio essere sepolto con l'abito dei religiosi della beata Vergine del monte Carmelo " (3), La stessa disposizione troviamo nel testamento di Martino de Capellis, del 1354, che si conserva nel museo civico di Milano, e in quello della vedova Bengi Malabisca del 1371, come si vede nell'archivio civico di Firenze. La stessa consuetudine era diffusa nella Spagna (4).
Nel secolo XIV le confraternite del Carmine sorgono ancora per iniziativa privata di alcune chiese o conventi dell'Ordine, con statuti, feste e privilegi propri. Col succedersi degli anni si qualificarono, per la partecipazione alla vita del Carmelo e ai privilegi ad esso concessi dalla Madonna per mezzo dello scapolare. Raggiunsero così una certa unità di indirizzo spirituale, di organizzazione interna, e divennero uno strumento valido di devozione mariana e di pietà cristiana.
Nei secoli XV e XVI la confraternita del Carmine, che aveva ormai una sua fisionomia caratteristica, si diffuse rapidamente in tutti i paesi cattolici..
Attualmente le confraternite del Carmine sono numerose in tutto il mondo cattolico, in modo speciale in Italia, Spagna, Portogallo, Messico, e in tutte le nazioni di lingua spagnola.

Spiritualità della confraternita

La spiritualità della confraternita è determinata dalle e esigenze dello scapolare e dalla affiliazione all'Ordine carmelitano.
La confraternita del Carmine è essenzialmente mariana, e si propone di sviluppare nei suoi membri l'amore e l'imitazione della Vergine Santissima.
L'anima della confraternita del Carmine è la vita interiore, lo spirito di preghiera e di mortificazione, nella imitazione della Madonna.
Abbiamo già detto sopra che queste disposizioni sono richieste anche per l'acquisto del privilegio sabatino, quindi indispensabili e inseparabili dall'uso dello scapolare
Perché la confraternita conservi la sua vitalità interiore e non si esaurisca in qualche cerimonia di carattere folkloristico, il direttore, per quanto gli è possibile, deve procurare :
1) Di riunire gli iscritti una volta al mese per una funzione in onore della Madonna e approfittare della circostanza per illustrare il significato dello scapolare, le sue esigenze spirituali, la necessità di una vita che sia degna di un figlio prediletto di Maria.
2) Di esortare tutti i confratelli a fare la confessione e la comunione almeno una volta al mese. La vita sacramentaria è un coefficiente molto efficace per la elevazione della condotta e la perseveranza nei buoni propositi.
Per non moltiplicare gli obblighi, si potrebbe approfittare dei primi sabati del mese, dove questa pratica e diffusa, per riunire intorno all'altare della Madonna i membri della confraternita, esortarli a

ricevere i santi Sacramenti, e ad aumentare il loro amore e la sudditanza verso la Regina del cielo, in modo da assicurarsi le grandi promesse legate allo scapolare.
In qualche luogo la riunione con Messa e comunione degli ascritti, si celebra il giorno 16 di ogni mese per ricordare la festa del Carmine che ricorre il 16 di luglio.
3) Di celebrare la festa del Carmine, non solo con cerimonie esterne, musiche e luminarie, ma con sentimenti interiori, approfittando della felice occasione per un incontro più affettuoso con la Madonna, e per la rinnovazione consapevole dei propositi di santità.

Erezione della confraternita

La erezione della confraternita può venir fatta soltanto dal generale dei Carmelitani Scalzi e dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, i quali hanno avuto la facoltà esclusiva dal Papa Clemente X nel 1673 (7). Per la erezione di confraternite fuori delle chiese carmelitane, si richiede anche la licenza dell'Ordinario del luogo, e cioè del Vescovo che in questo non può essere sostituito dal Vicario generale, senza uno speciale mandato (8).
Le confraternite si possono erigere nelle chiese ed oratori pubblici e semipubblici, ma non nelle cappelle delle religiose (9), L'erezione deve essere fatta con un decreto formale (10).
Chi desidera erigere una confraternita del Carmine, scrive la domanda, indirizzata ad uno dei generali del Carmelo, specificando il titolare della Chiesa o altare ove la vuole erigere; presenta la domanda al Vescovo per la sua approvazione; quindi la spedisce a Roma. Il superiore generale risponde inviando il decreto di erezione. Per le confraternite da erigersi nelle Chiese dell'Ordine, si scrive direttamente al superiore generale, senza ricorrere all'ordinario (11).
L'erezione della confraternita suppone da parte di coloro che ne fanno la domanda, la volontà di incrementare la devozione alla Madonna, quindi esige che vi sia un direttore che si assuma la responsabilità di favorire e di sviluppare tra gli ascritti l'affermazione dei valori e del contenuto spirituale dello scapolare, facendone uno strumento valido di rinnovazione morale.

I membri della confraternita

Alla confraternita del Carmine possono iscriversi persone di ogni condizione : sacerdoti, religiosi, laici, celibi e coniugati, giovani e anziani, purché amino tanto la Madonna e intendano sinceramente di onorarla con la loro vita cristiana.
L'ingresso nella confraternita avviene per mezzo della imposizione dello scapolare. Ogni rivestito dello scapolare è quindi un confratello del Carmine. Se nella località in cui egli si trova vi è la confraternita, viene a far parte di essa e deve partecipare, nei limiti delle sue possibilità, alle manifestazioni e alla vita della medesima. Se non vi è una confraternita vicina, è sufficiente che il confratello compia gli obblighi individuali imposti dallo scapolare sforzandosi di vivere da buon cristiano, e rinnovando i suoi propositi quando riceve i santi sacramenti.
Perché l'imposizione dello scapolare sia valida deve essere fatta da un sacerdote autorizzato. Il padre generale dei Carmelitani può imporre lo scapolare ovunque, e può delegare questa facoltà a qualunque sacerdote secolare o regolare che ne faccia domanda. I provinciali e i superiori religiosi delle singole case carmelitane possono imporre lo scapolare nei limiti del loro territorio, ed entro i medesimi limiti delegare altri sacerdoti dell'ordine, ma solo *ad actum*.
I direttori delle singole confraternite, *durante munere*, possono pure imporre validamente lo scapolare, e delegare *ad actum*. Gli altri sacerdoti devono ottenere la facoltà o dalla S. Penitenzieria o dai superiori dell'Ordine Carmelitano.
La imposizione dello scapolare dev'essere fatta secondo il rito che si trova al titolo IX del *Rituale*

Romano. Delle due formule presentate si può scegliere quella che si preferisce. La formula più lunga, è consigliabile almeno quando si vestono molte persone con cerimonia pubblica.
Il sacerdote che non adopera la formula propria dell'Ordine Carmelitano, ascrive ugualmente alla confraternita, purché abbia la facoltà e non tralasci le cose essenziali, cioè la benedizione e imposizione dello scapolare e la recezione alla confraternita (12).
La formula può essere recitata al plurale, quando vi sono più persone da vestire, ma lo scapolare deve essere messo al collo, o sulla spalla di ognuno, perché equivale ad una consacrazione personale.
Lo scapolare del Carmine si deve sempre imporre a parte, non con lo stesso rito o cerimonia con cui si impongono gli altri scapolari, a meno che non si abbia una facoltà speciale (13). Il canone 684, paragrafo 2 stabilisce: " Affinché consti della avvenuta recezione, si deve in ogni modo fare l'iscrizione nell'albo della confraternita; anzi, tale iscrizione, se l'associazione è eretta in persona morale, è necessaria alla validità". E' consigliabile, perciò, che quanti hanno la facoltà di benedire ed imporre lo scapolare usino un registro privato per annotarvi i nomi di quanti rivestono, in modo da poterli poi trasmettere con ogni esattezza alla confraternita più vicina.
I sacerdoti carmelitani, sia nelle proprie chiese che fuori di esse, nei giorni di grande concorso, come durante le missioni o pellegrinaggi, possono omettere la raccolta dei nomi, e distribuire gli scapolari in antecedenza, in modo che ognuno se lo imponga con le proprie mani al momento nel quale il sacerdote recita la formula (14).
La iscrizione dei nomi può essere omessa da tutti i sacerdoti quando vi sia un vero incomodo (15).
I soldati che non hanno la possibilità di avvicinare un sacerdote, sono autorizzati ad indossare da sé, recitando qualche preghiera alla Madonna, lo scapolare benedetto in precedenza da un sacerdote autorizzato (16).
Chi, dopo l'iscrizione alla confraternita, smarrisce o depone lo scapolare anche per lungo tempo, non deve ripetere la cerimonia della vestizione, ma basta che torni ad indossare Io scapolare, con l'intenzione di rinnovare dinanzi alla Vergine santissima la sua consacrazione e il proposito di servirla con fedeltà.

I. Lo scapolare

L'insegna della confraternita e il distintivo dei singoli iscritti è lo scapolare.
L'uso dello scapolare è essenziale alla confraternita. I fedeli non si possono iscrivere alla confraternita del Carmine se non indossando lo scapolare; e tutti coloro che ricevono validamente lo scapolare diventano membri della confraternita del Carmine.
Lo scapolare usato dai fedeli è quello stesso dell'Ordine carmelitano, sebbene ridotto a dimensioni più piccole, per maggiore comodità. Esso è composto di due piccoli pezzi di stoffa, uniti tra loro da due fettucce, e portato al collo in modo che una parte cada sul petto, l'altra sul dorso. La stoffa dello scapolare deve essere di lana, e si richiede, che sia tessuta, non fatta a maglia o a ricamo.
Per l'acquisto delle indulgenze è necessario che sia di color marrone o simile, cioè oscuro, e che il panno sia visibile, non quindi coperto totalmente da una fodera di altra materia. Se sullo scapolare si applica l'immagine della Madonna o lo stemma dell'Ordine, si faccia in modo che da una parte, o almeno ai margini, si veda la stoffa di lana.
Lo scapolare può essere protetto dal sudore con una custodia di materia trasparente, o altra materia decente, ma in modo che non. sia cucita con lo stesso scapolare, ma sciolta, e le due fettucce uniscano direttamente i due pezzi di stoffa, e non siano attaccati solo alla custodia (17).
Quando lo scapolare si sciupa, può essere sostituito dalla persona stessa che l'indossa. Il primo scapolare viene benedetto al momento della vestizione; per gli scapolari che si usano in seguito

non è richiesta alcuna benedizione.
La iscrizione alla confraternita si fa sempre e solo con la imposizione dello scapolare, tuttavia un solo scapolare può servire per molti, se viene posto successivamente sulla spalla di ognuno. Lo scapolare deve essere portato al collo, a contatto con il corpo o sopra le vesti, ma sempre in modo che una parte scenda sul petto l'altra sul dorso.

La medaglia

Fatta validamente la imposizione dello scapolare, i fedeli possono sostituirlo con una medaglia che abbia da un lato la immagine della Madonna e dall'altra quella del S. Cuore di Gesù. Con l'uso della medaglia si possono acquistare tutti i privilegi, compreso il sabatino, e tutte le indulgenze dello scapolare (18). S. Pio X fece questa concessione per favorire la diffusione dello scapolare tra tutte le categorie di persone, le quali possono trovarsi nelle circostanze più diverse, ma espresse apertamente il suo desiderio vivissimo, *vehementer exoptat*, che i fedeli, quando ne hanno la possibilità, continuino a portare lo scapolare di panno, in quanto è più espressivo, e solo in caso di necessità e di convenienza, usino la medaglia. Egli stesso continuò a portare lo scapolare tutta la vita. Il suo successore, Benedetto XV, in una udienza concessa al superiore generale dei Carmelitani Scalzi nel 1916 disse : " Per far vedere che è mio desiderio che si continui a portare lo scapolare concedo ad esso una grazia che non avrà la medaglia " ; e diede cinquecento giorni di indulgenza ad ogni confratello che bacia il proprio scapolare (19).
Per conciliare le esigenze della vita con la devozione alla Madonna si potrebbe portare la medaglia di giorno, se è richiesto dal lavoro o dalla vita di società, e indossare lo scapolare la notte, durante il riposo. Ritrovare ogni sera lo scapolare accanto al letto, e compire il gesto tanto semplice di indossarlo, richiamerebbe alla nostra mente ogni giorno la nostra condizione di figli di Maria, e ravviverebbe la confidenza nella sua protezione (20).
Per lo stesso motivo è consigliabile avere sulla persona lo scapolare nelle infermità, e specialmente in morte. Lodevole il costume di alcune confraternite che pongono anche sulla bara degli associati, un grande scapolare, decorosamente ornato, come insegna della condizione del defunto.
Ogni medaglia, per sostituire validamente lo scapolare deve essere benedetta da un sacerdote che ha la facoltà di imporre l'abitino.

Obblighi dei confratelli.

Gli obblighi principali degli ascritti alla confraternita dei Carmine sono quelli che abbiamo già elencati come condizione per l'acquisto dei privilegi dello scapolare. Li riassumiamo.
1) Ricevere lo scapolare da sacerdote autorizzato e possibilmente iscrivere il proprio nome nel registro della confraternita.
2) Portare giorno e notte lo scapolare o la medaglia benedetta.
3) Osservare la castità secondo il proprio stato.
4) Recitare l'officio della Madonna, oppure, per chi non sa leggere, astenersi dalle carni il mercoledì, venerdì e sabato.
Questo obbligo viene abitualmente commutato, all'atto della vestizione dello scapolare, con la recita di alcune preghiere vocali, come sette *Pater e Ave*, o altre pratiche a giudizio del sacerdote, e tenuto conto delle condizioni del nuovo confratello. Se la commutazione non è stata fatta al momento della vestizione, può venir richiesta anche in seguito ad un sacerdote che ne abbia la facoltà. Ci permettiamo però di insistere perché gli iscritti, quando lo possono fare senza essere di

gravame alla famiglia, osservino l'astinenza nel mercoledì e nel sabato, o almeno facciano in questi giorni qualche opera buona, per onorare la Madonna.
Oltre a queste pratiche richieste per l'acquisto dei privilegi dello scapolare, si raccomanda a tutti i confratelli, che, per la loro condizione di figli prediletti della Madonna;
1) Si distinguano per integrità ed onestà di costumi, dando a tutti l'esempio di una vita cristiana perfetta.
2) Ricevano spesso i Sacramenti, specialmente nelle feste mariane.
3) Frequentino la chiesa della confraternita e partecipino alle funzioni mensili e annuali che vi si svolgono in onore della Regina del Carmelo.
Gli obblighi assunti con l'iscrizione alla confraternita non vincolano sotto pena di peccato, neppure veniale, ma impegnano la nostra fedeltà, la nostra generosità, verso la Madre celeste. Il compimento di questi doveri diventa dolce quando è illuminato dall'amore. Ed è questo l'obbligo fondamentale del rivestito dell'abitino.

Privilegi e indulgenze

L'onore e il privilegio principale dei confratelli del Carmine è quello di essere figli di Maria. Questo titolo garantisce loro un'assistenza continua in vita e in morte, assistenza che trova la sua espressione più significativa nel privilegio della preservazione dall'inferno, e nella pronta liberazione dal purgatorio. La protezione continua della Madonna in tutti i pericoli dell'anima e del corpo, e specialmente nell'ora decisiva della morte, è per tutti i confratelli del Carmine un motivo di speranza e di gioia profonda.
Inoltre, essi partecipano a tutto il bene spirituale che si compie nell'Ordine carmelitano, al quale fanno parte. Se si pensa ai quattromila religiosi, e alle quattordicimila monache di clausura che sparsi nel mondo, profumano la Chiesa con le loro virtù, questo beneficio si rivela come un immenso tesoro cui possiamo attingere in vita e in purgatorio.
A questi privilegi la Chiesa, con materna larghezza, ha voluto aggiungere molte indulgenze. Ricordiamo le principali.

Indulgenze plenarie

1) Nel giorno in cui vengono ascritti alla confraternita e ricevono il santo scapolare.
2) Nella solennità della Madonna del Carmine, il 16 Luglio, o nella domenica successiva, o in altra data nella quale si celebra la festa annuale della Madonna del Carmine.
3) Nello stesso giorno della festa si acquista l'indulgenza toties quoties, cioè ogni volta che si visita una chiesa in cui sia eretta la confraternita del Carmine, oppure la chiesa parrocchiale se non vi è una chiesa carmelitana.
4) In una domenica di ogni mese intervenendo alla processione della confraternita.
5) Nel giorno della Pentecoste.
6) Nel giorno della commemorazione dei defunti dell'Ordine carmelitano, il 15 novembre, e se questo giorno fosse domenica il 16.
7) In *articulo mortis* se col cuore contrito invocheranno almeno il nome di Gesù.
Le condizioni perché gli ascritti acquistino queste indulgenze sono la confessione, la comunione, e la preghiera per il Papa.

Indulgenze parziali

1) Cinque anni e cinque quarantene:
a) una volta al mese, in giorno a scelta, se confessati e comunicati pregano per il Sommo Pontefice;
b) se avranno accompagnato il SS.mo Sacramento con la candela accesa, mentre vien portato agli infermi e pregando per essi.
2) Tre anni e tre quarantene in qualsiasi festa della Madonna che si celebra in tutta la Chiesa, se, confessati, si saranno comunicati nella chiesa della confraternita ed avranno pregato secondo la mente del Sommo Pontefice.
3) Trecento giorni per l'astinenza del mercoledì e sabato.
4) Cento giorni per ogni opera di pietà o carità compiuta con animo contrito.
5) Per chi visita la chiesa o cappella della confraternita con animo pentito:
a) sette anni e sette quarantene in ogni mercoledì e sabato;
b) trecento giorni in ogni altro giorno;
6) Trecento giorni per la recita del *Flos Carmeli*.
7) Trecento giorni per le giaculatorie: *Regina decor Carmeli, ora pro nobis, e Mater et decor Carmeli, ora pro nobis.*
8) Cinquecento giorni ogni volta che si bacia devotamente il proprio scapolare.
Altri privilegi sono i seguenti:
1) Tutte le Messe celebrate per i confratelli defunti godono i privilegi di quelle celebrate ad un altare privilegiato.
2) In *articulo mortis* i confratelli possono ricevere la *Benedizione apostolica* con indulgenza plenaria.
3) I confratelli che abitano in una località dove non esiste una chiesa carmelitana, possono acquistare tutte le indulgenze concesse dalla S. Sede, visitando la chiesa della confraternita, e se essa dista oltre un miglio, visitando la chiesa parrocchiale.

Una famiglia

La confraternita forma, insieme all'Ordine carmelitano e al terz'ordine la famiglia della Madonna. Tutti gli ascritti devono considerarsi uniti alla Vergine e tra loro con il vincolo di un amore profondo e tutto spirituale.
Il rispetto e l'aiuto prestato ai confratelli e alle consorelle è un servizio reso alla Madre comune, e un mezzo per assicurarci la sua protezione.

CONCLUSIONE

La Madonna apparendo a Lourdes nel 1858 invitò più volte Bernardetta e il popolo a recitare il santo Rosario, e chiuse la serie delle visioni il 16 Luglio, festa del Carmine. La fortunata veggente rilevò la coincidenza dell'ultima apparizione con la festa del Carmine, indossò per tutta la vita lo scapolare, e se avesse avuto la salute sufficiente per la vita di clausura, si sarebbe fatta carmelitana scalza, come era suo vivissimo desiderio.
A Fatima la esaltazione dello scapolare in armonia con il Rosario è ancora più evidente. Nell'ultima apparizione del 13 ottobre 1917, la Vergine, tra i bagliori del sole, si presentò successivamente sotto tre aspetti diversi: con la Sacra Famiglia, come Addolorata e come Madonna del Carmine.

L'apparizione aveva preannunciato che nell'ultimo mese sarebbe venuta Nostra Signora dei Dolori e del Carmine", perciò fu facile a Lucia il riconoscerla (1).
Come a Lourdes anche a Fatima, le apparizioni, accompagnate, e come scandite dalla recita del Rosario, si chiudono nella luce dello scapolare. Lucia, come Bernardetta, cercò il Carmelo, e più fortunata di quella, vi poté entrare il 25 Marzo 1948, per diretto intervento di Pio XII, e vi si trova tuttora con il nome religioso di Suor Maria del Cuore Immacolato.
Riteniamo quindi di poter concludere che la Madonna con queste due apparizioni, che sono tra i fatti più salienti della storia di questo ultimo secolo, abbia voluto manifestare il suo gradimento per le due devozioni più diffuse nella Chiesa in suo onore, il Rosario e lo scapolare, e concorrere alla loro affermazione, mostrando come esse si accordano e si completano a vicenda.

I. Armonia perfetta

Vi sono delle persone pie, sinceramente affezionate alla Madonna, le quali ritengono che le due devozioni dello scapolare e del Rosario, si escludano, o almeno che l'una renda l'altra inutile o pleonastica. Per lo stesso motivo alcuni zelanti sacerdoti fanno difficoltà ad erigere la confraternita del Carmine ove esiste quella del Rosario, e viceversa.
Il R. P. Teofano di S. Teresa del B. G., O. C. D. ha pubblicato recentemente un opuscolo per dimostrare che le due devozioni non solo si accordano, ma si postulano a vicenda, e perciò devono crescere insieme nel cuore degli amanti di Maria (2). Dopo aver ricordato le visioni di Lourdes e di Fatima l'autore conclude ; " Dal momento che Maria SS. ha per sempre così intimamente e luminosamente uniti il Rosario e lo scapolare del Carmine, è doveroso l'ammonimento: Ciò che Maria ha unito nessuno mai deve distrattamente, o peggio, neghittosamente, separare. Maria vuole da noi praticate la devozione del Rosario e la devozione dello scapolare del Carmine, e le vuole intimamente unite; pratichiamole ovunque, queste due grandi devozioni, e pratichiamole unite " (3).
I rapporti tra queste due devozioni sono molteplici e profondi, e si possono facilmente mettere in rilievo.
Lo scapolare è un pegno della protezione di Maria, il calice delle sue promesse e delle sue grazie, il memoriale della sua bontà materna. Tanta generosità domanda una corrispondenza pronta e affettuosa; la recita del Rosario è l'omaggio di riconoscenza che i fedeli offrono alla Regina del cielo, il serto di rose con il quale si sforzano di manifestare la loro gratitudine, e rendersi degni, di maggior protezione.
Lo scapolare ci manifesta al mondo come figli adottivi e prediletti di Maria. Per motivo di coerenza dobbiamo amare la Madonna più degli altri, distinguerci per forme particolari di culto. Il Rosario, con la meditazione dei misteri, ci offre l'occasione propizia per intrattenerci ogni giorno e a lungo, con la Madre celeste, e per ripeterle, con la recita continuata dell'Ave Maria, tutto l'affetto del nostro cuore. Chi ama sinceramente e intensamente una persona non si stanca mai di assicurarla che le vuol bene. Ogni confratello del Carmine deve essere un innamorato di Maria, perciò trova giocondo ripeterle le parole di venerazione che le furono rivolte dall'angelo Gabriele, da Elisabetta e dalla fede della Chiesa.
Il Rosario è il colloquio giornaliero del figlio con la madre, un incontro d'amore sulle ali della preghiera.
Infine ricordiamo che lo scapolare racchiude una consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Questa consacrazione implica una vita vissuta in onore e in comunione spirituale con la Santa Vergine, un continuo cuore a cuore con la Regina del cielo. Il Rosario concorre all'attuazione di questa vita mariana in quanto rievoca tutto quello che la Madonna ha fatto e sofferto per noi

durante la sua vita terrena, e la funzione di mediatrice che esercita per noi in cielo, e in questo modo orienta verso di lei i nostri pensieri, e suscita in noi sentimenti di riconoscenza e di affetto.
Possiamo quindi concludere che lo scapolare richiede ai rivestiti la recita del S. Rosario. Da parte sua la devozione del Rosario porta soavemente allo scapolare.
Infatti, la recita quotidiana della corona, fatta con attenzione, aumenta nei fedeli l'amore alla Madonna, e quindi il desiderio di appartenerle completamente e di vivere nella sua intimità.
Orbene; la Madonna ha manifestato apertamente le sue preferenze per lo scapolare, arricchendolo di meravigliosi privilegi, e tanto la Chiesa quanto la pietà dei fedeli ne hanno fatto il mezzo e il distintivo di una totale dedizione alla Vergine, e di una nobile milizia decisa a combattere e a morire in suo onore. Perciò " l'indimenticabile professor Moscati era del parere che non fosse possibile dire con vera devozione le ultime parole dell'Ave Maria, - adesso e nell'ora della morte - e non desiderare e amare lo scapolare del Carmine, lo scapolare di Maria, con il quale appunto ella ci assicura materna protezione e prodigiosa assistenza in vita, in morte e dopo morte " (4).
La convergenza di queste due devozioni si può attuare facilmente, con un po' di buona volontà.
L'acquisto del privilegio sabatino da parte dei rivestiti dello scapolare richiede la recita del Piccolo Officio della Madonna, o l'astinenza il mercoledì e il sabato. Questi obblighi in molte circostanze risultano onerosi, perciò vengono commutati, di solito, in qualche pia pratica, o in un piccolo numero di preghiere vocali.
La commutazione sarebbe più equa e conveniente se venisse imposta la recita del Rosario. In questo modo si avrebbe una certa proporzione tra gli obblighi originali, che sono di notevole importanza, con quelli nuovi, e si farebbe una cosa certamente gradita alla Madonna che tante volte e in tanti modi ha raccomandato la recita della Corona.
La recita quotidiana del Rosario può sembrare faticosa specialmente per coloro che hanno poca vita interiore, ma a parte la considerazione che dovrebbe essere una gioia per tutti l'incontro con la Madre celeste, si deve tener presente che i privilegi dello scapolare sono semplicemente eccezionali, e quindi nulla è troppo grande per conseguirli.
Coloro che, per qualsiasi ragione, non possono recitare ogni giorno tutto il Rosario, potrebbero recitarne almeno una decade, unendovi la meditazione di uno dei misteri. La commutazione si potrebbe fare nella recita quotidiana " di una terza parte della Corona, o di una sua decade ", in modo che ognuno soddisfi al suo obbligo con il minimo sforzo, e nello stesso tempo si senta incitato, almeno quando il tempo e il fervore dello spirito lo concedono, a dare per intero alla Madonna l'omaggio più bello.

I. Una dichiarazione importante

A conclusione di tutto il nostro lavoro riportiamo una testimonianza di Lucia, la veggente di Fatima, depositaria dei segreti di Maria.
In un colloquio avuto col P. H. E. Rafferty essa dichiarò; " Nostra Signora vuole che tutti portiamo lo scapolare.. .ora il S. Padre l'ha manifestato al mondo, e cioè lo scapolare è il segno di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Nessuno può contraddirlo".
Alla domanda " se lo scapolare è importante come la recita del santo Rosario", ella rispose: "Sì! il Rosario e il santo scapolare sono inseparabili " (5).
Il S. Padre Pio XII, nella lettera del 3 aprile 1957 al R. P. Linch, priore generale O. C., esorta nuovamente i fedeli alla devozione dello scapolare, riassumendone i doveri e i vantaggi con impareggiabile chiarezza e precisione. " Si consacrino, in modo particolare, alla Beata Vergine del Carmelo, quali figli; e si affidino interamente al suo potentissimo patrocinio. In questo modo essi

avranno in questa vita terrena, tormentata da innumerevoli pericoli e procelle, e nell'ora suprema della morte una vigile consolatrice e una amorosissima ausiliatrice ; nel fuoco del purgatorio poi, se dovranno compiervi espiazione, una conciliatrice della divina grazia e del divino aiuto " 6).

Chiesa di Santa Maria del Carmine Pisa

La chiesa con l'annesso convento, edificata dai Carmelitani nel 1324-1328, fu arricchita nel Quattrocento da cappelle private e sontuosi altari, tra cui quello contenente il polittico di Masaccio (1425).
Ampliata nel XVI-XVII secolo, mantenne la struttura a grande aula unica coperta a capanna in laterizio, visibile sul fianco e sul retro.
La semplice facciata è del 1835; furono riutilizzate entro nicchie le statue di "Sant'Elia" e di "San Giovanni Battista" (1697), opera di artisti di Carrara.
Il sontuoso interno ad una sola navata conserva un organo di Andrea Ravani del 1613 e monumentali altari barocchi con dipinti di Baccio e Aurelio Lomi, Santi di Tito, Alessandro Allori, Francesco Curradi, Andrea Boscoli.
Una piccola lapide segna l'altezza di due metri raggiunta dalla piena d'Arno nel 1869.
All'esterno, sul piccolo sagrato che si affaccia su Corso Italia, è stato eretto un monumento allo scultore Nicola Pisano.
La chiesa è la prima testimonianza nella penisola della presenza dei Carmelitani in Italia, che dopo essere stati cacciati dalla Palestina si insediarono in Sicilia e poi a Pisa.

Opere già in S. Maria del Carmine di Masaccio

Masaccio, Madonna in trono col Bambino, oggi nel National Gallery di Londra.
Masaccio Crocifissione, oggi nel Museo Capodimonte di Napoli
Masaccio, San Paolo, oggi nel Museo Nazionale di Pisa
Masaccio,Sant'Andrea, oggi nel Getty Museum di Los Angeles
Masaccio, Sant'Agostino, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, San Girolamo, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, Santo carmelitano barbuto, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, Santo carmelitano glabro, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, Martirio S. Giovanni Crocefissione S.Pietro, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, Storie di san Giuliano e san Nicola, oggi nello Staatliche Museen di Berlino
Masaccio, Adorazione dei Magi, oggi nello Staatliche Museen di Berlino

MAGNIFICA

Ho posto la mano sul cuore

*"*Magnifica è la Madre Celeste che ci sublima con amore, esempio e dono per l'umanità. Ci ama come siamo, ci esorta alla bontà, alla compassione, al desiderio di pace.
Lei la Madre, esempio spontaneo di salvezza ci offre la sua luce affinché ogni donna della Terra sappia trarre esempio da Lei: da ciò che è, da ciò che rappresenta, da ciò che è volontà per tutte.
La donna creatura creata per la luce, affiché creasse la pace nella vita dell'uomo, creatore con lei, non è mai perduta; la donna amica importante del Divino Salvatore: Lui l'ha salvata, l'ha amata, l'ha voluta portatrice del Vangelo.
E con Maria dolce e potente, la donna redimerà il mondo."

Ho posto la mano sul cuore, sul battito dell'amore ed ho pensato che magnifica era la sensazione che provavo quando pensavo a Lei.
Ed è stato facile: è successo!
Io non ho mai pensato a lei, mai quando la mia rottura col cielo fu drastica e poco, davvero poco, quando mi sono ritrovata con la mia anima.
Poi improvvisamente (ogni tanto mi accade), mi sono sentita avvolta e coinvolta da questa figura, creatura, anima espressa al femminile, così enorme, così potente, così "*Magnifica"*.
Così...così e basta.
La donna più importante, più celebre al mondo, così poco amata fra le donne! L'esempio, leader perfetto del nostro universo femminile, non abbastanza apprezzata dalle sue compagne di ventura: dalle femministe alle severe interpreti delle Scritture e anche da noi anime espresse al femminile che con fatica si muovono dentro il lungo e non facile sentiero di Luce.
Lei così magnifica...
Perché questo silenzio tra noi?
Perché!
Il battito del cuore ha fatto vibrare dentro me, un pò di domande:
Magnifica, se non conosciamo te, come possiamo conoscerci?
Se non amiamo te, come possiamo amarci?
Se non ci lasciamo abbracciare da te, chi potrà abbracciarci con amore e con generosità?
Magnifica, voglio parlarti, ascoltami.

Ho aperto un dialogo con lei, la mia amica del cuore e siccome tale la considero, ho lasciato a briglia sciolta la mia fantasia e perché no...la mia fede.
Ho coinvolto l'universo femminile: voglio comprendere le creature dubbiose e angosciate: ho pensato alla donna senza fede, quanto dolore e smarrimento proverà dentro di sé.
E la donna senza Dio?
Sarà dura la sua vita!
Io ho lungamente pensato alla creatura che vorrei essere... vorrei somigliare a lei, Magnifica.
Ho pensato all'universo femminile che ha un mandato grande: la responsabiltà del mondo.
La donna è creatrice con Dio, di questa umanità.
Magnifica.
Ogni azione rivolta a Dio con il proprio carico di amore è...magnifica!
Se acconsentiamo a riconoscere la grandezza di questo straordinario personaggio della storia di tutti i tempi, Lei, non possiamo non pensare ad un culto dedicato esclusivamente a Maria, che è la madre di Dio, la Regina del cielo. Colei che Dio ascolta.
La donna è la fiaccola della vita, perché è amore, perché è in accordo tacito con Dio... anche quando non lo conosce, perché con lui tiene il segreto della nascita.
La donna crea la vita.

Ave Maria piena di Grazia
1
Benvenuta nella mia vita amica mia, amica di quante sperano di somigliarti, muovendosi nell'amore, nel dolore, nella luce, nella sofferenza, nella felicità.
Ti saluto creatura tanto cara a Dio, che Lui ha reso piena di grazia, perché fossi tu a regalare al mondo il Salvatore, il nostro asso nella manica!
Ma quanti di noi apprezzano questo?
Ho imparato tardi...il significato, ho imparato tardi l'amore che Lui predica, ho imparato tardi la tua bontà, la tua gloria.
Tu magnifica amica mia, da qualche parte nel mio cuore, mi hai detto: meglio tardi che mai.
Hai ragione, meglio tardi che mai!
Io credo nella tua potenza, nella tua forza, nella tua luce, nel tuo amore e sei tutto questo per quella fede che ti ha permesso di essere "benedetta fra le donne".
Sapremo noi creature espresse al femminile essere benedette?
Tuo Figlio ce ne ha dato la certezza, tu questa certezza l'hai confermata ancora prima che lui nascesse, Maria piena di grazia.
Io ti seguirò sul tuo ponte di amore e faccio mia la speranza che un giorno tu possa abbracciare l'anima che viene incontro a te con le parole:
Salve o Regina, Madre misericordiosa, sono qui, dammi la tua mano e non mi abbandonare.

Messaggio: Maria

"E' un nome semplice, eppure tanto potente, un mantra di guarigione, Maria. Ave o Maria piena di grazia, pensami e non mi abbandonare mai, illumina il mio cammino, rendilo sicuro e fa che io sia sempre presente alle mie azioni. Ti sono grata perché sei entrata nel mio cuore e lì rimarrai sempre".

Il Signore è con Te
2
Mai avrei pensato che donna potesse essere valutata dal suo raggio diffondente luce e quella luce che ti carezzata fin dalla nascita, ti ha avvolta nel momento dell'Annuncio, quella luce viene verso tutte le creature espresse al femminile.
Eppure c'è chi non mostra sensibilità per la tua carezza di amore!
Il Signore è con te e può essere anche con noi, grazie a te, magnifica amica di chi vuole la tua espressione di vicinanza.
L'energia divina, la luce, la generosità del tuo sentire, hanno creato un personaggio senza eguali: hanno creato te.
E tu porgi il calice della salvezza anche all'ingratitudine che si manifesta e non capisce che il tuo cuore pulsa per l'umanità.
Aiutami a capire la beatitudine.
Aiuta le menti chiuse, le anime cialtrone.
Sorridi a questo piccolo universo femminile che ha bisogno di te e magari non lo sa. Troppe volte è lattiginoso. Lo vorrei di cristallo!
Ave o Maria piena di grazia, il Signore è con te nella tua gloria, nella tua immensità, nella tua luce.

Messaggio: la vita

"La vita è il nostro banco di prova, spesso amara con qualche spina.
La vita di Maria, condotta dal Signore, è grande e meravigliosa, con le sue scadenze di dolore che si rinnovano nel tempo. Lei magnifica e piena di luce nella forza di Dio, nell'eternità della sua fede e nell'amore del Cristo, regala ad ogni donna presente sulla terra ciò che è in lei: la sua generosità spirituale, il suo esempio, il suo insegnamento.
Il Signore è con te. Lui non esclude nessuna, bussa alla porta dei cuori, ma non tutte le anime che si manifestano al femminile...aprono!
Ma giungerà il momento in cui la donna sarà "dea" riconfermata".

Tu sei benedetta tra le donne
3
E' importante la tua grandezza nell'universo femminile: la tua potenza, la tua luce, la tua generosità spirituale, la tua grazia.
Tu sei benedetta tra le donne... è una scelta bellissima. Dio l'ha fatta!
Lui il creatore con te del forte dono offerto all'umanità: Gesù, tuo Figlio. Madre magnifica, donna grandiosa eppure tanto modesta, anche felice e poi tanto addolorata, fiduciosa e piena di speranza, avvolta dalla fede e dal'amore.
Tu sei benedetta con le donne, perché attraverso te loro sono state benedette e amate. E a tutte le anime espresse al femminile è stata data missione evangelica nel mondo.
La donna tasto del comando.
La donna luce nel mondo.
La donna preghiera muta nel dolore.
La donna, Dio l'ha creata creatrice, redenta, salvata per sal vare.
E tu donna benedetta tra le donne, nell'amore dello Spirito Santo, Tu Madre al di sopra di tutti, sei qui al nostro fianco:
al fianco della partoriente per proteggere mamma e bambino, dagli spiriti malvagi a cui piace un'anima appena incarnata, come pure piace un' anima resa fragile dalle fatiche del parto, facile preda del sortilegio
al fianco dell' attivista in qualche schiera di passione sociale, per aprirle il cuore che nella furia e nel turbamento, in confusioni si perde
al fianco della donna di qualche facile costume, per aiutarla a ritrovare se stessa
al fianco della donna di pensiero, per illuminare le sue azioni
al fianco della donna comune per indicarle il cammino nella luce
Tu sei sempre al mio fianco ed io spesso prendo la tua mano e la stringo e un giorno vorrò essere io al tuo fianco per continuare a stringere la tua mano.
"Tu sei benedetta tra le donne" è un mantra pacifico, sereno e beato di cui l'universo femminile si deve appropriare per stabilire il suo equilibrio su questa Terra un pò in difficoltà e molto ferita.
Ave o Maria piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne!
Ascolto la tua presenza nel silenzio del mio cuore che sollecita in me muta preghiera con te che mi ami.

Messaggio: Luce

"Maria è messaggio di luce e di tutto ciò che richiama l'amore e la pace.
È una forza in dono all' universo femminile, lei è la prima donna in carriera! La sua mano distesa sulle anime espressse al feminile, distribuisce una energia potente e benefica, la luce che lei diffonde, la sicurezza che dona, quieta l'anima con le orecchie e l'accompagna durante il percorso della propria evoluzione".

E benedetto è il frutto del tuo seno: Gesù
4
Nel tuo gesto è contenuto il simbolo di salvezza offerto all'umanità: Dio ti ha affidato la nascita del Figlio nel quale si è compiciuto, ha messo nelle tue mani l'evento del mondo.
E tu divenuta tabernacolo di salvezza, hai donato il Figlio dell'uomo.
E benedetto il frutto del tuo seno:
Gesù, nome breve, forte, ricco di energia, ricco di te.
Hai custodito dentro te, il grande dono, quel miracolo che avrebbe cambiato il mondo e per questo dono hai sofferto e hai perdonato.
Amica Celeste, questo tuo Figlio ha voluto rivalutare l'anima espressa al femminile, dandole posto nel libro sacro della vita.
Lui è il tuo dono all'umanità, all'universo femminile.
Grazie

Messaggio: la missione

"E benedetto è stato il frutto del tuo seno. Questa donna così giovane, Dio l'ha scelta per affidarle una missione importante e non priva di sofferenza : la nascita del Figlio a cui ha poi fatto seguito la tragedia del Golgotha.
Lei ha sofferto senza odiare, ha sofferto perdonando".

Santa Maria Madre di Dio
5
La tua figura è attuale, nostra, di oggi dentro il concetto donne, che ci sentiamo sante e madri di Dio, attraverso il tuo pensiero di luce e di amore per tutti. "Madre", la sua significazione è grande, è una parola magica che tu hai reso immensa, insegnando all'universo femminile il suo vero significato. Tu che sei luce e speranza , tu che sei amore e gioia dell'anima, tu insegni l'amore di madre.
Santa Maria madre di Dio, porta ispirazione alla madre in sembianze umane, conduci la sua anima sulla via dell'evoluzione e accoglila nel cristallo della tua umanità.

Messaggio: figura complessa nella sua semplicità

"Maria è una figura complessa nella sua semplicità, è magica, carismatica, affascina l' anima con le orecchie. Le sue vibrazioni, la sua energia si fanno sentire e chi si presta a questa invasione...ne rimane magnificato.
Maria è magnifica, splende, è simbolo di perfezione, è quella luce che si accende e sconfigge il buio".

Prega per noi peccatori adesso
6
Forte del tuo importante posto che occupi nel pensiero di Dio, prega per noi indegni e indifferenti. Indegni del tuo perdono e perseveranti nelle nostre azioni non condivise dall'Impero Celeste, dove tu hai domicilio.
Magnifica amica, noi siamo poca cosa, ma col tuo aiuto la poca cosa crescerà in coscienza e luce, nel giardino della tua anima.
Noi accettiamo il magro raccolto della nostra semina, ma fai che tutto ciò che è sbagliato in noi, diventi poi benessere, un benessere scaturito dall'amore, dalla luce, dalla misericordia, dalla compassione e dalla tua comprensione.
È giusto che portiamo in noi sofferenza causata dalle nostre indifferenze, ma salvaci dall'oscurità.
Magnifica e piena di grazia, fai che le nostre anime giunte alla tappa finale dell'esistenza terrena, accolgano la tua energia blu che le condurrà da te.

Messaggio: l'oro che conta

"Lei è magnifica e magnifico è il suo perdono, che è preghiera e la sua preghiera è compassione. Magnifica Madre aprici la via del cielo, regalaci quell'oro che conta: la luce dell'anima".

...**E nell'ora della nostra morte**
7
E nell'ora della nostra morte... non ci dimenticare, apri la tua mano sul nostro cuore e ascolta la sua voce. Cancella i dubbi, le imperfezioni, comprendici, illumina i nostri passi diretti verso il velo dell'oltre.
Magnifica amica, accogli il desiderio di vita oltre la vita, aiutaci a raggiungere la dimensione celeste, quella dimensione che divideremo con te per sempre.
Grazie .
Non ti rubo altro tempo!

Messaggio: Magnifica

"Il momento della morte fisica è importante, perché la vita continua oltre il velo, sia nel bene che nel male.
Noi siamo tante anime, qualcuna è leggera, qualche altra è grezza, talvolta bassa. Dobbiamo snellirci, abbandonare le pastoie della materia, per raggiungere quel peso piuma che ci permetterà di arrivare là dove lei ci aspetta.
Lei è grande, è magnifica e prega per noi, ma la sua preghiera non basterà se il nostro cuore batterà colpi crudeli. Non basterà se la nostra anima vorrà percorrere altre vie. Non basterà se non ameremo abbastanza, non basterà se i nostri occhiali da sole non ci faranno vedere Dio."

SCHEDE

BASILICHE- CATTEDRALI – DUOMI

Abruzzo

Lanciano	Madonna del Ponte
Chieti	Assunzione di Maria

Basilicata

Maratea (PZ)	Madonna delle Grazie
Viggiano (PZ)	Maria SS del Sacro Monte di Viggiano
Acerenza (PZ)	Maria Addolorata

Calabria

Reggio Calabria	B.V. Maria Madre della Consolazione
Seminara (RC)	Maria SS. dei Poveri
Cosenza	Madonna del Pilerio
Rossano (CS)	B.V. Maria col titolo di "Achiropita"
Crotone (CZ)	S.M. di Capo delle Colonne

Campania

Capaccio (SA)	Maria SS. del Granato
Castellammare di Stabia (NA)	Madonna di Pozzano
Napoli	Maria SS. del Carmine detta " La Bruna"
Napoli	Immacolata di Don Placido
Napoli	Madre del Buon Consiglio
Napoli	Madonna della Purità
Napoli	Immacolata di Lourdes
No cera Superiore (SA)	S. Maria Mater Domini
Torre Annunziata (NA)	Maria SS. della Neve
Torre del Greco (NA)	L'immacolata

Emilia Romagna

Bologna	Madonna delle Febbri
Bologna	Madonna del Carmine
Ferrara	B.V. del Salice
Ravenna	Immacolata Concezione
Ravenna	Madonna della Neve
Rimini	B.V. della Pietà
Sala Bolognese (BO)	B.V. delle Grazie
Cesena (FC)	Madonna del Popolo

Ferrara	Madonna delle Grazie
Reggio Emilia	Madonna Dorata
Finale Emilia	B.V. delle Grazie
Forlì	B.V. Addolorata
Forlì	Madonna delle Grazie

Lazio

Bolsena (VT)	Madonna col Bambino
Bolsena (VT)	Madonna del Giglio
Grotte di Castro (VT)	Madonna dei Contadini
Roma	Madonna dell'Intercessione
Roma	S. Cuore di Gesù
Roma	Madonna della Salute
Roma	Immacolata
Roma	Madonna detta del Bessarione
Roma	S.Maria degli Angeli e Martiri
Roma	S. Maria Maggiore
Roma	Madonna della Sanità
Roma	S. Maria del Buon Aiuto
Roma	Maria Madre della Speranza
Roma	Madonna della Pietà
Roma	Madonna del Buon Rimedio
Roma	S. Maria Ausiliatrice
Roma	B.V. del carmine
Roma	Madonna col Bambino
Viterbo	S. Maria della Quercia

Liguria

Camogli	S.M. Assunta
Genova	S. Maria Immacolata
Genova	S. Maria delle Vigne
Sestri Levante (GE)	S. Maria di Nazareth
Savona	N.S. della Colonna

Lombardia

Milano	Altare della Madonna
Milano	L'Addolorata
Monza (MI)	Madonna dell'Aiuto
Varese	Madonna Addolorata
Mantova	S. Maria dei Voti
Milano	N.S. della Divina Grazia

Marche

Urbino (PU)	B.V. della Misericordia
Jesi (AN)	Madonna della Salute
Osimo (AN)	SS. Annunziata detta Madonna del Volto
Fermo (AP)	Icona della beata Vergine
Ancona	Regina di tutti i Santi
Senigallia (AN)	Madonna della Speranza

Piemonte

Torino	N.S. di Superga
Torino	Maria Ausiliatrice
Torino	Madonna delle Grazie

Puglia

Barletta (BA)	Madonna della Sfida
Barletta (BA)	Madonna della Tenerezza
Foggia	Madre di Dio Incoronata
Leuca (LE)	S. Maria de Finibus Terrae
Martina Franca (TA)	Madonna Pastorella
Martina Franca (TA)	Madonna di Costantinopoli
Molfetta (BA)	Madonna dei Martiri
Bari	Maria SS. Odegitria
Bari	Maria SS. di Costantinopoli
Molfetta (BA)	Assunta

Sardegna

Bosa (NU)	Vergine Santissima di "Regnos Altos"

Sicilia

Alcamo (TP)	Madonna dei Miracoli
Biancavilla (CT)	S. Maria dell'Elemosina
Catania	Madonna di Valverde
Piazza Armerina (EN)	Maria SS. delle Vittorie
Riesi (CL)	Maria SS. della Catena
Caltanissetta	Immacolata
Monreale (PA)	Madonna del Popolo
Ragusa	Madonna della Medaglia
Castroreale	Vergine Assunta

Toscana

Arezzo	Statua dell'Immacolata
Bibbiena (AR)	S. Maria del Sasso
Firenze	Madonna con Bambino
Firenze	Madonna del Latte
Firenze	Madonna del Rosario
Impruneta (FI)	S. Maria all'Impruneta
Prato	Madonna del Sacro Cingolo
Arezzo	Madonna del Conforto
Firenze	Madonna del Popolo
Fiesole (FI)	Madonna con Bambino e Santi
Montepulciano (SI)	Madonna di S. Martino
Volterra (PI)	Madonna dei Chierici
Pietrasanta	Madonna del Sole
Pisa	Madonna di sotto gli Organi

Trentino Alto Adige

Sanzeno	Madonna con bambino

Umbria

Assisi (PG)	Madonna del Lorenzetti
Assisi (PG)	Maria Immacolata
Amelia (TR)	Maria SS. Assunta in Cielo
Spoleto (PG)	Icona della Gran Madre di Dio
Perugia	Madonna delle Grazie
Orvieto	Madonna di San Brizio

Veneto

Motta di Livenza (TV)	Madonna dei Miracoli
Padova	Maria Santissima
Padova	Immacolata Concezione
Venezia	Addolorata
Venezia	Assunta
Venezia	B.V. detta Nikopeia
Verona	Madonna Addolorata
Verona	Madonna di Campagna
Belluno	S. Maria delle Grazie
Treviso	Pala dell'Annunziata
Verona	Madonna del Popolo
Monselice (PD)	Madonna dell'Umiltà
Verona	Madonna col Bambino

SANTUARI

Abruzzo
Basilicata
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Venezia Giulia
Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Molise
Piemonte
Puglia
Sardegna
Sicilia
Toscana
Trentino Alto Adige
Umbria
Valle D'Aosta
Veneto

Abruzzo

Avezzano (AQ)	Maria SS di Pietraquaria
Carrito dei Marsi (AQ)	Maria SS della Pietà
Casalbordino (CH)	Madonna dei Miracoli
Giuianova (TE)	Madonna dello Splendore
Monteodorisio	Madonna delle Grazie
Poggio di Roio (AQ)	S. Maria della Croce
Pratola Peligna (AQ)	Maria SS della Librtà
Tagliacozzo	Maria SS dell'Oriente
Teramo	S. Maria delle Grazie

Basilicata

Oppido Lucano (PZ)	S. Maria della Purità
San Fele (PZ)	S.Maria di Pierno
San Severino Lucano (PZ)	Maria SS. Del Pollino
Tricarico (MT)	Santuario di Fonti

Calabria

Acquaformosa (CS)	Madonna della Misericordia

Boleto (VB)	Madonna del Sasso
Bombile (RC)	Madonna della Grotta
Caroniti (CZ)	Madonna del Carmelo
Cassano all'Jonio	N.S della Catena
Curinga (CZ)	Maria SS. Del Carmelo
Gallico Sup.(RC)	Maria Santissima della Grazia
Laurignano (CS)	Madonna della Catena
Palmi (RC)	Maria Santissima del Carmelo
Petronà (CZ)	Maria SS. di Costantinopoli
San Sosti (CS)	Maria SS. del Pettoruto
Squillace (CZ)	Madonna del Ponte

Campania

Badia di Cava (SA)	Maria SS. Avvocatella
Badia di Cava (SA)	Nostra Signora di Fatima
Camigliano (CE)	Maria SS. ruota dei Monti
Caserta	Cuore Immacolato di Maria
Cerreto Sannita (BN)	Maria SS. delle Grazie
Frattamaggiore (NA)	Santuario dell'Immacolata
Madonna dell'arco (NA)	Santa Maria dell'Arco
Materdomini (AV)	Maria Materdomini
Mondragone (CE)	S.Maria Incaldana
Montefalcone di Val Fortone	Maria SS. del Carmelo
Montoro Superiore(AV)	Maria SS. Incoronata
Napoli	Immacolata Concezione
Napoli	Maria SS. di Piedigrotta
Napoli	L'Addolorata
Nocera Inferiore(SA)	Maria SS. dei Miracoli
Orta di Atella (CE)	Immacolata
Piedimonte Matese (CE)	Santa Maria Occorrevole
Pompei (NA)	N.S. del SS. Rosario
Roccamonfina (CE)	Santuario di Maria SS. dei Lattani
Scafati (SA)	Santuario della Madonna dei Bagni
S.Giorgio del Sannio (BN)	Maria SS. del Carmine
S.Maria La Bruna (NA)	Nostra Madre del Buon Consiglio
Sorrento (NA)	B.V. del Carmine
Sorrento (NA)	S.Maria di Casarlano
Vaccheria (CE)	S.Maria delle Grazie
Vico Equenze (NA)	S. Maria del Toro
Visciano (NA)	Maria SS. del Carpinello

Emilia Romagna

Alfonsine (RA)	Madonna del bosco
Argenta (FE)	Madonna della Celletta
Bagnara di Romagna (RA)	Madonna del Soccorso

Baragazza (BO)	B.V. delle Grazie
Bastiglia (MO)	Madonna delle Grazie
Bertinoro (FC)	Madonna delle Grazie
Bobbio (PC)	S.Maria in Penice
Bologna	Madonna della Pioggia
Brisighella (RA)	B.V. del Monticino
Carpi (MO)	B.V. Consolatrice degli afflitti
Castel D'Aiano	Madonna invocata come Aiuto dei Cristiani
Cento (FE)	B.V. della Rocca
Cesena (FC)	Santa Maria del Monte
Comacchio (FE)	Santa Maria in Aula Regia
Finale Emilia (MO)	S.Maria degli Angeli
Fontanellato (PR)	N.S. del Rosario
Gragnano (PC)	Madonna del Pilastro
Imola (BO)	B.V. della Misericordia
Montefiore Conca (RN)	Madre della Divina Grazia
Parma	S.Maria della Steccata
Piacenza	B.V. di Campagna
Pievepelago (MO)	B.V. Immacolata
Reggio Emilia	B.V. della Ghiara
Rimini (FC)	Santuario delle Grazie
Rimini -Covignano	B.V. delle Grazie
Roccamalatina (MO)	Santuario dei Sassi
S.Giovanni in Persiceto (BO)	Santuario Madonna del Poggio
Savignano sul Rubicone (FC)	B.V. delle Grazie
Sestola (MO)	B.V. delle Grazie
Stuffione (MO)	B.V. delle Grazie
Trebio di Montegridolfo (RN)	B.V. delle Grazie
Zocca (MO)	Madonna della Verucchia

Friuli Venezia Giulia

Fanna (PN)	Madonna della Strada
Grado (GO)	Santuario di Barbana
Marsure-Aviano (PN)	Madonna del Monte
Prespotto (UD)	B.V. di Castelmonte
San Vito al Tagliamento (PN)	Madonna di Rosa
Tarvisio (UD)	Madonna del Monte Lussari

Lazio

Allumiere (RM)	Madonna delle Grazie
Capranica Prenestina	Madonna di Mentorella
Castel S.Elia (VT)	Maria SS. ad Rupes
Ceprano (FR)	Madonna del Carmine
Collepardo (FR)	Madonna delle Cese
Gaeta (LT)	L'Addolorata

Genazzano(RM)	Madre del Buon Consiglio
Itri (LT)	Maria SS. della Civita
Montecompatri (RM)	Maria SS. del Castagno
Rieti	Santuario di Fontecolombo
Roma	Madonna dell'Archetto
Roma	Madonna del Divino Amore
Roma	Madonna del Perpetuo Soccorso
Roma	Maria SS. del Miracolo
Roma	Regina Martyrum
Roma	Vergine della Rivelazione
Roma	Madonna dei Monti
Settefrati (FR)	Maria SS. di Canneto
Terracina	Madonna della Delibera
Torri in Sabina (RI)	Vergine SS. della Lode

Liguria

Arenzano (GE)	N.S. del Monte Carmelo
Balestrino (SV)	Maria SS. Madre della Riconciliazione e Pace
Genova	Nostra Signora della Guardia
Genova	Immacolata Concezione
Genova Voltri	Santuario dell'Acquasanta
Genova Voltri	Madonna delle Grazie
Monterosso al Mare (SP)	Santuario di N.S. di Soviore
Pietra Ligure	N.S. del Soccorso
Rapallo	Transito di Maria SS.
Savona	N.S. della Misericordia

Lombardia

Albano S. Alessandro (BG)	Madonna delle Rosa
Albino (BG)	B.V. del Pianto
Arcene (BG)	B.V. del Pianto
Ardena di Brusimpiano (VA)	Madonna del Campaccio
Basella (BG)	Madonna della Basella
Bergamo	B.V. Addolorata
Bergamo	Santuario di Caravaggio
Bergamo	Madonna della Consolazione
Bergamo	Pietà
Bergamo	B.V. Addolorata
Bergamo B.go S.Caterina	Annunciazione
Bevera Fraz. Barzago (CO)	Santuario di Bevera
Bovegno V.T. (BS)	Madonna della Misericordia
Busto Arsizio (VA)	Madonna dell'Aiuto
Busto Arsizio (VA)	Madonna dell'Annunciazione
Busto Arsizio (VA)	Madonna Assunta
Casalmaggiore (CR)	Madonna della Fontana

Casalpusterlengo (MI)	Madonna dei Cappuccini
Cernusco sul Naviglio (MI)	S.Maria Addolorata
Como	Madonna delle Lacrime
Concesa (MI)	Madonna di Concesa
Cremona	Santuario di Caravaggio
Dairago	SS. Vergine
Grone (BG)	Madonna di Grone
Guanzate (CO)	B.V. delle Grazie
Isola Pescaroli (CR)	Santuario Madonna della Fiducia
Izano(CR)	Santuario della pallavicina
Lecco	Madonna delle Lacrime
Lecco	Madonna del Bosco Imbersago -Madonna del riccio o delle castagne
Legnano (MI)	Madonna delle Grazie
Lenna (BG)	B.V. Addolorata
Locate Triulzi (MI)	B.V. della Fontana
Lodi (MI)	B.V. Incoronata
Lonato (BS)	Madonna della Scoperta
Martinengo (BG)	B.V. della Fiamma
Mezzana di Somma Lombardo (VA)	Madonna della Ghianda
Milano	Simulacro della Vergine Addolorata
Milano	Santuario Madonna delle Grazie
Milano	Madonna della Salute
Monza	Madonna delle Grazie
Muggiò (MI)	B.V. Addolorata del Castagno
Nembro (BG)	B.V. Addolorata
Nicorvo (PV)	Madonna del Patrocinio
Ossago Lodigiano (LO)	B.V. Mater Amabilis
Ostiglia	B.V. della Comuna
Pizzighettone (CR)	B.V. del Roggione
Pumenengo (BG)	Beata Vergine
Rezzano in Truccazzano (MI)	Santuario di Rezzano
Ripaldina di Arena Po (PV)	S.Maria delle Grazie
Rho (MI)	Santuario dei PP. Oblati Missionari
S.Giacomo Filippo (SO)	B.V. Maria Madre della Misericordia
Saronno (VA)	Madonna dei Miracoli
Tirano (SO)	Madonna di Tirano
Varese	Madonna del Sacro Monte
Voghera (PV)	S. Maria delle Grazie

Marche

Campocavallo di Osimo (AN)	B.V. Addolorata
Capradosso (AP)	Maria SS. della Consolazione
Cartoceto (PS)	B.V. delle Grazie
Casteldimezzo (PS)	Madonna col Bambino
Cerasa di S. Costanzo (PS)	Madonna del Divino Amore

Corinaldo (AN)	Regina della Pace
Fermo	S. Maria a Mare
Loreto (AN)	Madonna di Loreto
Macerata	Immacolata
Macerata	Beatissima Vergne della Salute
Mondolfo (PU)	Madonna delle Grotte
Montefortino (AP)	Madonna dell'Ambro
Monte Giberto (AP)	Maria SS. delle Grazie
Osimo (AN)	Madonna della Grottella
Ostra (AN)	Santa Maria Apparve
Ostra (AN)	Madonna della Rosa
Pesaro	B.V. delle Grazie
Pesaro	Madonna della Misericordia
Sassoferrato (AN)	Maria SS. del Soccorso
Serra S. Quirico Staz.(AN)	Cuore Immacolato di Maria
Urbania (PU)	Madonna della Salute
Visso (MC)	Vergine Santissima

Molise

Campobasso	Maria Santissima del Monte
Castelpetroso (IS)	Maria SS. Addolorata
Castelpetroso (IS)	Maria SS. Immacolata
Cercemaggiore (CB)	S. Maria della Libera
Molise (CB)	Maria SS. delle Grazie
Roccavivara (CB)	Madonna del Canneto

Piemonte

Asti	N.S. Porta Paradisi
Boca	Addolorata
Bra (CN)	Madonna dei Fiori
Castelmagno (CN)	Assunta
Galliate (NO)	Madonna della Pera
Garbagna (AL)	N.S. del Lago
Graglia	N.S. di Loreto
Inverigo (CO)	S.Maria della Noce
Lanzo (TO)	Santuario di Marsaglia
Ozegna	Madonna del Bosco
Passalacqua di Tortona (AL)	N.S. delle Grazie
Pezzolo Valle Uzzone (CN)	Madonna della Divina Grazia
Racconigi (CN)	Madonna del Monte Carmelo
Ronco Canavese (TO)	Madonna del Crest
Serralunga di Crea (AL)	Madonna di Crea
Torino	Maria SS. Regina
Torino	Madonna della Salute

Tortona (AL)	Madonna della Guardia
Vacciago di Ameno (NO)	N.S. della Bocciola
Vercelli	Madonna degli Infermi
Verolengo (TO)	Santuario della Madonnina
Vicoforte Mondovì (CN)	Madonna del Pilone
Vicoforte Mondovì (CN)	Regina Montis Regalis

Puglia

Accadia (FG)	B.V. del Carmine
Altamura (BA)	Madonna del Buon Cammino
Brindisi (Jaddico)	S. Maria Madre della Chiesa
Capurso (BA)	Maria SS. del Pozzo
Cassano Murge (BA)	Maria SS. degli Angeli
Castellana Grotte (BA)	Madonna della Vetrana
Copertino	Madonna della Grottella
Corato (BA)	Madonna delle Grazie
Cursi (LE)	Maria SS. Dell'Abbondanza
Deliceto (FG)	Madre della Consolazione
Francavilla Fontana (BR)	S. Maria della Croce
Galatone (LE)	B.V. Maria Madre della Grazia
Mesagne (BR)	Maria SS. Mater Domini
Molfetta (BA)	Madonna dei Martiri
Parabita (LE)	Vergine della Coltura
S. Marco in Lamis (FG)	Maria Santissima di Stignano
Squinzano (LE)	Vergine SS. Annunziata
Torremaggiore (FG)	Maria SS. della Fontana
Trani (BA)	Santuario della Madonna di Fatima
Tricase (LE)	Maria SS. Assunta in Cielo

Sardegna

Alghero	Madonna della Freccia
Cagliari	N.S. di Bonaria Patrona della Sardegna
Cagliari	N.S. della Mercede
Sardara Terme (CA)	S.Maria Acquas
Silki	Madonna delle Grazie

Sicilia

Aci Catena (CT)	Maria SS. della Catena
Altavilla Milicia (PA)	Madonna della Milicia
Blufi (PA)	Madonna dell'Olio
Borgetto (PA)	Vergine SS. del Romitello
Canicattì (AG)	S. Maria dell'Aiuto
Catania	Santuario della Madonna del Carmine

Custonaci (TP)	Maria SS. di Custonaci
Gela (CL)	Maria SS. D'Alemanna
Isole Eolie (ME)	Nostra Signora della Catena
Ispica (RG)	B.V. Maria SS. del Monte Carmelo
Marineo (PA)	Madonna della Dayna
Mazzarino (CL)	Madonna delle Grazie
Messina	Madonna del Tindari
Messina	Maria SS. di Trapani
Messina	Santuario di Lourdes
Messina	Madonna di Montalto
Messina	Santuario del Carmine
Mezzojuso (PA)	Maria SS. dei Miracoli
Militello Val di Catania (CT)	Maria SS. della Stella
Mongiuffi Melia (ME)	Maria SS. della Catena
Montallegro (AG)	N.S. di Montallegro
Mussomeli (CL)	Maria SS. del Rosario
Mussomeli (CL)	SS. Vergine dei Miracoli
Raffadali (AG)	Maria Salus Infirmorum
S. Lucia del Mela (ME)	Madonna della Neve
Sambuca di Sicilia (AG)	Maria SS. Dell'Udienza
Siracusa	Santuario Madonna delle Lacrime
Valderice (TP)	Santuario di Misericordia
Vena (CT)	Maria SS. della Vena
Vittoria (RG)	Madonna della Salute

Toscana

Bibbiena (AR)	Madonna del Sasso
Capannoli (PI)	SS. Annunziata
Livorno	Santuario di Montenero
Montepulciano (SI)	Madonna Tre Ave
San Gimignano (SI)	Madre della Divina Provvidenza
Sasso (FI)	Madonna del Vangelo
Tassonarla di Tresana (MS)	Madonna del Cucito
Volterra (PI)	Madonna di S. Sebastiano

Trentino Alto Adige

Arco (TN)	Madonna delle Grazie
Folgaria (TN)	Maria SS. delle Grazie
Pietralba (BZ)	Madonna di Pietralba
San Lorenzo - Val Badia	Santuario Maria Sares
San Romedio (TN)	Maria SS. Regina
Trento	Madonna delle Laste

Umbria

Bevagna (PG)	Madonna delle Grazie
Città di Castello (PG)	Maria SS. delle Grazie
Collevalenza (PG)	Maria Mediatrice
Spoleto (PG)	Madonna della Stella

Veneto

Caprile (BL)	S. Maria delle Grazie
Colognola ai Colli (VR)	Madonna della Pieve
Costabissara (VI)	Madonna delle Grazie
Crespano del Grappa (TV)	Madonna del Covolo
Dossobuono (VR)	Madonna di Dossobuono
Isola Vicentina (VI)	Madonna del Cengio
Marciaga (VR)	Madonna del Soccorso
Motta di Livenza (TV)	Madonna dei Miracoli
Nevegal - Belluno	Maria Immacolata B.V. di Lourdes
Padova	Madonna Pellegrina
Peschiera del Garda (VR)	Madonna del Frassino
Venezia - Mestre	Madonna del Don
Vicenza	Madonna di Monte Berico

Santuario Madonna di Montenero (Livorno)

Montenero, collocato su una collina che domina il mare e il porto di Livorno, è tra i luoghi della Toscana di maggior fama dovuta particolarmente al suo celebre Santuario dedicato alla Madonna delle Grazie. Le origini del Santuario risalgono al 15 maggio 1345, festa di Pentecoste, quando, secondo la tradizione, un povero pastore storpio trovò l'immagine miracolosa della Vergine Maria e seguendo un'intuizione interiore la portò sul colle di Montenero, luogo già conosciuto come rifugio di briganti e per questo considerato oscuro, tenebroso... il "monte del diavolo".
Al di là delle molte leggende che circondano la storia del ritrovamento dell'immagine della Madonna, che la critica attribuisce invece ad un certo Iacopo di Michele detto Gera, sembra che tale immagine sia comparsa a Montenero in seguito a una rinascita di fervore religioso, intorno al 1341.
Proprio in questo anno gli abitanti di Livorno, allora poco più di un villaggio di pescatori, avrebbero organizzato un culto autonomo di immagini sacre, dipinte di recente, osteggiato però dalle autorità ecclesiastiche che intimarono la cessazione del culto e la sparizione delle relative immagini.
Il Santuario, elevato al rango di Basilica è tenuto dai monaci vallombrosiani è consacrato alla Madona delle Grazie di Montenero, patrona dellaToscana, esso comprende anche una ricca **galleria di ex voto** ed il **Famedio**, il luogo di sepoltura riservato ad alcuni illustri livornesi.

La storia

Il Santuario di Montenero è un complesso architettonico di origini antiche: la leggenda popolare narra la storia di un pastore claudicante che, nel 1345, ritrovando ai piedi del colle un dipinto raffigurante la Madonna, avrebbe avuto una visione attraverso la quale fu spinto a trasportare la sacra immagine in cima alla collina, dove arrivò guarito della sua malattia. A ricordare questa leggenda, all'inizio della strada che conduce al santuario, fu realizzata la piccola Cappella dell'Apparizione, risalente al 1603, sostituita poi nel 1956 da una chiesa più grande.
La fama legata a quell'evento fu tale che sul finire dello stesso secolo i numerosi pellegrinaggi permisero l'ampliamento del primo oratorio, tenuto prima dai Frati Terziari, poi dai Gesuiti (XV-XVII secolo), seguirono i Teatini (XVII – XVIII secolo), grazie ai quali iniziarono i lavori di ampliamento del santuario, fino ad allora costituito da una semplice aula a pianta rettangolare. Tra fine Seicento inizio Settecento, fu aggiunto un atrio di forma ovale sontuosamente decorato, mentre,

attorno al 1721su disegno di Giovanni del Fantasia, furono iniziati i lavori nella parte posteriore della chiesa, con l'inserimento di un corpo cruciforme destinato ad ospitare l'immagine sacra della Madonna, che fece assumere al complesso una pianta a croce latina. Quando su volere di Pietro Leopoldo, furono soppressi gli Ordini Religiosi, il santuario cadde in rovina. Subentrato al potereFerdinando III, il Santuario fu affidato alla custodia dei monaci vallombrosani (1792), che misero mano ad alcuni restauri. Tra fine Ottocento e inizio Novecento ancora un importante ampliamento (anni sessanta/ settanta XX secolo) ad opera dell'architetto Giovanni Salghetti Drioli, con il completamento del cortile di levante e la realizzazione del chiostro del convento dei vallombrosani; alcuni anni più tardi il medesimo architetto fu incaricato di eseguire il progetto della cappella dei ceri votivi (ultimata nel 1998)

Il Santuario

Il santuario è costituito da diversi corpi di fabbrica disposti attorno ad una piazza rettangolare raggiungibile attraverso una scalinata. L'edificio principale è il corpo della chiesa, preceduto da un porticato e affiancato da un campanile (1820) dotato di orologio meccanico e a meridiana. Lungo il portico si trovano alcune lapidi commemorative, non distante è situato un bassorilievo di Antonio Vinciguerra raffigurante il papa Giovanni Paolo II, a ricordo della visita che il pontefice fece al santuario e alla città nel 1982. Il tempio vero e proprio è preceduto da un atrio ovale, decorato con pitture di Filippo Maria Galletti. Da qui tre ingressi conducono alla navata della chiesa barocca coperta da un soffitto ligneo intagliato da Pietro Giambelli, dove trovano collocazione alcune tele del medesimo, raffiguranti tre episodi della vita di S. Gaetano di Thiene. Presso l'altare maggiore si innalza uno sfarzoso tabernacolo, opera di Giovanni Baratta e del nipote Giovanni Antonio Cybei (1752), che racchiude l'immagine sacra della *Madonna di Montenero (XIV)*. Nel transetto sono poste le statue ottocentesche *San Giovanni Gualberto* e di *San Bernardo*, opere di Temistocle Guerrazzi. La cupola è affrescata dall'artista fiorentino Giuliano Traballesi, con ornati di Giuseppe Maria Terreni.

La galleria degli ex-voto

Lungo i fianchi della chiesa si snoda la galleria degli ex voto, tra le più ricche d'Italia e contenente circa 700 raffigurazioni realizzate tra l'800 e il 900.. Tra gli spaccati di vita popolare di un tempo, spiccano le tavole di Giovanni Fattori e Renato Natali.

L'Aula Mariana

L'Aula Mariana (25 marzo 2000) si trova alle spalle della Piazza di Montenero è stata realizzata con i finanziamenti provenienti dal Grande Giubileo. Si tratta di una vasta sala ipogea, a pianta ovale (50 x 28 metri), capace di contenere 1.200 pellegrini e coperta da un giardino pensile; il progetto porta la firma di Adolfo natalini.

Il Famedio

Si tratta di un porticato che in origine doveva ospitare i dormitori dei pellegrini. Incompleto, fu allora trasformato in una sorta di "Tempio della Fama", destinato ad ospitare le tombe dei livornesi illustri.

Le Grotte

La presenza di grotte scavate nella collina retrostante al santuario è attestata sin dai tempi antichi ed in origine probabilmente sono state anche rifugio di briganti. Tuttavia, nei primi decenni del 900 vennero ampliate a seguito dell'interessamento di una società di escavazione, che ottenne il permesso per l'estrazione del materiale lapideo. Dopo aver ospitato rifugi durante la 2^ Guerra Mondiale, sono state completamente consolidate nel 1971,quindi aperte ai visitatori del santuario.

Il **Pontificio Santuario Maggiore della Beata Vergine del Santo Rosario** situato a Pompei, è una basilica papale che costituisce una zona extraterritoriale della Santa Sede in Italia.

Storia

La storia del Santuario è legata al Beato Bartolo Longo suo fondatore e della contessa Marianna de Fusco (moglie del conte Albenzio de Fusco), con la quale condivise una vita al servizio dei più bisognosi. Il Santuario è stato eretto con le offerte spontanee dei fedeli di ogni parte del mondo. La sua costruzione ebbe inizio l"8 maggio 1876, con la raccolta dell'offerta di *un soldo al mese*. Primo a seguirne i lavori fu Antonio Cua, docente dell'Università di Napoli, che diresse gratuitamente la costruzione della parte rustica. Giovanni Rispoli in seguito si occupò della decorazione e della monumentale facciata inaugurata nel 1901. Il Santuario fu eretto in Basilica Pontificia Maggiore da papa Leone XIII, il 4 Maggio 1901.A croce latina, inizialmente aveva una sola navata, con abside, cupola, quattro cappelle laterali e due cappelle nella crociera. Ai due lati del santuario vi erano altre due cappelle con ingressi distinti, ma intercomunicanti con la navata centrale: a sinistra, la cappella di S. Caterina da Siena, ove fu esposto inizialmente il quadro della Madonna durante la costruzione del Santuario; a destra, la cappella del SS. Salvatore, così chiamata perché fu sede dell'omonima parrocchia fino al 1898, quando fu costruita la nuova parrocchia a poche decine di metri di distanza. Nel 1925,fu ultimata la costruzione del campanilealto 80 metri.

Col passare del tempo e l' aumento delle folle di fedeli fu necessario ampliare il santuario. Ciò avvenne tra il 1934 e 1938 su progetto del Chiappetta. Il santuario ebbe così tre navate (quella centrale non fu modificata), abside e cupola di maggiori dimensioni. L'esterno fu rivestito in armonia con la monumentale facciata, facendole acquistare l'aspetto di una grande Basilica romana. Successivamente il Santuario sopravvisse a prove molto impegnative: i capricci del Vesuvio (1944), i nazisti che minacciarono la sua distruzione.

È stato meta di pellegrinaggi: il 21 ottobre 1979 / 7 ottobre 2003 visitò il Santuario Giovanni Paolo II e Benedetto XVI il 19 ottobre 2008. Nella piazza antistante il Santuario fu collocato l'11 novembre 1962, il monumento a Bartolo Longo, opera di Domenico Ponzi di Ravenna. Ogni anno

oltre quattro milioni di persone si recano in visita al Santuario che risulta pertanto tra i più visitati d'Italia. In particolare,l'8 maggio e la prima domenica di ottobre, i pellegrini affollano la città di Pompei, per assistere alla pratica devozionale della Supplica alla Madonna di Pompei.

Storia del dipinto della Madonna

Bartolo Longo, nel suo intento di propagandare la pratica del Rosario tra i Pompeiani, si recò a Napoli per acquistare un dipinto della Madonna del Rosario. Il suo suo confessore gli suggerì di andare al Conservatorio del Rosario di Portamedina e di chiedere, in suo nome, a Suor Maria Concetta De Litala un vecchio dipinto del Rosario che egli stesso le aveva affidato dieci anni prima. Il primo restauro del dipinto fu opera di Guglielmo Galella, un pittore riproduttore delle immagini dipinte negli Scavi dell'antica Pompei. La vecchia tela, esposta nella parrocchia del SS. Salvatore, nei successivi tre anni, subì ulteriori deterioramenti. Essa fu così restaurata per la seconda volta e sempre gratuitamente dal pittore napoletano Federico Maldarelli, Un altro artista napoletano, Francesco Chiariello, sostituì la malandata tela, allungandola di un palmo, prima che il Maldarelli facesse il secondo vero restauro.
Il dipinto non fu più posto nella parrocchia del SS. Salvatore, ma su di un altare provvisorio, in una cappella (detta poi di Santa Caterina) nel Santuario in costruzione. L'immagine della Madonna si coprì ben presto di pietre preziose, offerte quali attestazioni di grazie ricevute. Papa Leone XIII nel 1887 benedisse il meraviglioso diadema che cinse la fronte della Vergine. E tra i diamanti e gli zaffiri che formavano le aureole sul capo della Madonna e del Bambino si potevano notare quattro rarissimi smeraldi, dono di due ebrei beneficati.
L'ultimo restauro fu effettuato nel 1965, al Pontificio Istituto dei Padri Benedettini Olivetani di Roma, un restauro altamente scientifico, durante il quale, sotto i colori sovrapposti nei precedenti interventi, furono scoperti i colori originali che svelarono la mano di un valente artista della scuola di Luca Giordano (XVII secolo). In tale restauro furono eliminate quasi tutte le pietre preziose, onde evitare danni e perforazioni alla tela. In quell'occasione l'immagine della Madonna rimase esposta alla venerazione dei fedeli per alcuni giorni nella Basilica di San Pietro e il 23 aprile, il dipinto fu incoronato da Papa Paolo VI.
Il ritorno dell'Icona a Pompei, avvenne in maniera solenne. A sera inoltrata, il dipinto giunse a Napoli , accolto con luminarie e fiaccolate, per poi proseguire con un largo seguito di Napoletani fino a Pompei, dove il viaggio si concluse in modo trionfale con una grande manifestazione.
Nel 2000, per il 125º anniversario, il dipinto ha sostato per cinque giorni nel Duomo di Napoli, dove è stato venerato da migliaia di fedeli. Il ritorno a Pompei è stato fatto a piedi, seguendo il tracciato del 1875, con diverse soste nelle città della provincia. Per tutto il giorno centinaia di migliaia di persone hanno affollato il percorso di trenta chilometri che separa Pompei dal capoluogo.
Il 16 ottobre 2002, il dipinto è tornato a piazza San Pietro, per esplicita richiesta del Papa Giovanni Paolo II che, accanto alla "bella immagine venerata a Pompei", ha firmato la Lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae.

La facciata

Ha aspetto basilicale ed è caratterizzata da due ordini sovrapposti. L'ordine inferiore, in stile ionico, presenta centralmente un corpo avanzato in corrispondenza della navata centrale. In quest'ordine sono presenti tre arcate (con la centrale maggiore) che immettono al portico e quindi ciascuna ad una navata. Nella parte bassa di quest'ordine è presente un robusto basamento dal quale si elevano, in corrispondenza di ciascuna arcata, pilastri (per le arcate laterali) e quattro colonne monolitiche di 6.80 metri di granito rosa (per l'arcata centrale). Tali pilastri e colonne hanno basi attiche e capitelli

ionici. L'ordine superiore segue la disposizione di quello inferiore, nella distribuzione dei pilastri e delle colonne, ma in stile corinzio. Nella parte centrale dell'ordine superiore, ovvero al di sopra dell'arcata maggiore, è situata la Loggia Papale, caratterizzata da una balaustra di marmo bianco. L'ordine superiore presenta una cornice, abbellita con mensole, e nel mezzo un frontone, nel cui timpano è collocato lo stemma in marmo bianco di PapaLeone XIII, dal quale il Santuario è stato dichiarato Basilica il 4 maggio 1901.
Alla sommità dell'ordine superiore è presente un attico con balaustra. Ai lati di quest'ultima sono posti un grosso orologio (a sinistra) e una meridiana di pari dimensioni (a destra). Al centro invece, su di una robusta base, è collocata la statua della Vergine del Rosario. Tale statua, opera dello scultore Gaetano Chiaramonte è alta ben 3.25 metri ed è stata tratta da un sol pezzo di marmo di Carrara dal peso di 180 quintali. Sulla base su cui poggia la statua, è scolpito il motto "PAX" (Pace) cui l'intera facciata è dedicata e più in basso la data MCMI (1901).
Nel portico della facciata sono collocate quattro nicchie ove poste le statue in marmo di Padre Ludovico da Casoria, del Beato Luigi Guanella, di S. Leonardo Murialdo e di Francesca Saverio Cabrini, nomi legati alla storia del Santuario.

L'interno

Durante i lavori di ampliamento del Santuario del 1934-38 la superficie sacra fu quintuplicata fino a raggiungere ben 5000 m². In particolare la navata centrale rimase intatta, ma fu prolungata notevolmente, furono create le due navate laterali in corrispondenza dei due ingressi laterali della facciata, fu abbattuta la vecchia cupola per costruirne un'altra più alta, più avanti e fu aumentato il numero degli altari. Infine utilizzando lo spazio tra le grandi campate in cemento armato che si erano rese necessarie per sostenere l'imponente peso della struttura, tra le fondazioni, fu ricavata una cripta. La navata centrale, che non subì grandi modifiche, presenta tutto intorno un grande cornicione corinzio. La volta, divisa in vari compartimenti riccamente decorati, presenta nel mezzo un grande affresco del Paliotti. Ai lati della navata centrale, trovano spazio anche le due statue bronzee (opera del Tonnino) dei Fondatori (Bartolo Longo e la Contessa De Fusco).

L'attuale abside quintuplicata rispetto all'originale, è sostenuta da due grandi colonne di marmo grigio e da 8 colonne più piccole in marmo colorato che sorreggono le 9 arcate su cui poggia la volta centrale dell'abside. L'affresco della volta centrale che rappresenta l'Assunzione della Vergine è opera di Arzuffi. Una balaustra a semicerchio circonda il trono e l'altare maggiore. Al centro di essa vi è un artistico cancello con cinque nicchie in ciascuna delle quali è collocata una statua d'argento (rappresentano la religione, la fede, la carità, la speranza e la purità).
Il trono è distaccato dall'altare. Due pilastri rivestiti in marmo nero sorreggono il piano del trono. Su di esso sono collocati due angeli di bronzo (opera dell'artista Salvatore Cepparulo). Quattro colonne in marmo alte 4 metri, si innalzano dal piano del trono e presentano basi e capitelli corinzi in bronzo dorato. La parte posteriore del trono è rivestita di marmi preziosi.
Il quadro della Madonna è collocato tra marmi policromi, lastre di onice e lapislazzuli ed intorno sono presenti 15 medaglioni in rame sui quali il Paliotti dipinse i "quindici misteri" del Rosario.
Il ciborio, ad imitazione del Pantheon di Roma, è ricco di metalli e marmi preziosi. Ha forma ottagonale, nelle volte delle cappelle delle navate laterali e dell'abside sono rappresentati i "quindici misteri" in mosaico della Scuola Vaticana. E sugli altari di tali cappelle vi sono quadri dipinti da artisti fi fama.
La primitiva cupola, alta 29 metri, fu sostituita dopo i lavori di ampliamento con l'attuale, di maggiori dimensioni e alta 57 metri. Essa è al centro di altre quattro cupole minori.

Architettonicamente si compone di due tamburi sovrapposti e termina con un cupolino dal quale svetta la croce. Essa è stata affrescata dall'artista Angelo Landi, il quale vi ha dipinto 360 figure su una superficie di 509m².
Il primo grande organo plurifonico, inaugurato nel 1890, fu sostituito nel 1949 dall'attuale grande organo. Esso è diviso in due nuclei: uno portale, racchiuso in una cassa lignea dorata e contenente in buona parte le canne del preesistente organo, l'altro completamente nuovo e sistemato nella cupola centrale. Una cantoria decorata racchiude il grande organo.

La cripta

Ricavata tra le fondazioni del Santuario, dopo i lavori di ampliamento, la cripta è in effetti un secondo santuario dove si celebrano le messe ed hanno luogo le confessioni. Al centro è collocato l'altare maggiore mentre gli altri altari sono alle spalle di quello principale. Dietro l'altare centrale, in una cappella dedicata al Beato, riposano i resti di Bartolo Longo, raccolti e ricomposti in un'urna esposta ai fedeli. Riposano nella cripta anche i resti della Contessa De Fusco, di Padre Radente, di Suor Maria Concetta De Litala, del Vescovo di Nola Mons. Formisano, del Patriarca Anastasio Rossi, del Vicario Mons. Vincenzo Celli e di Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Emerito di Pompei e frate cappuccino. I pilastri della cripta sono stati affrescati dal Prof. Mirco Casaril che illustra le prime vicende della storia del Santuario e dell'Incoronazione dell'immagine della Vergine, fatta da Paolo VI nel 1965, dopo il restauro. Sulle pareti della cripta si ammira anche la "Via Crucis" donata da Padre Ludovico da Casoria, quando il Santuario era ancora in costruzione.

Il campanile

La posa della prima pietra del campanile avvenne il 12 maggio 1912. Dopo tredici anni, il 24 maggio 1925 avvenne l'inaugurazione con una solenne cerimonia in presenza di Bartolo Longo (che allora aveva 84 anni). Il campanile sorge su una palizzata in cemento armato di una superficie di circa 400 m². Architettonicamente la struttura è costituita da tre parti: l'esterna, decorata di granito grigio; l'interna di mattoni pressati; una terza centrale composta da un'armatura a castello di travi metalliche che forma una torre di collegamento, dal peso di 100.000kg, che sostiene una scala in ferro che conduce fino alla sommità. Il campanile è è alto 80 metri e presenta al vertice una croce di bronzo alta 7 metri (illuminata di notte), opera dell'arch. Aristide Leonori. È in stile corinzio ed è caratterizzato da cinque ordini sovrapposti, all'ultimo dei quali è presente una terrazza con balaustra, raggiungibile mediante ascensore interno. Al primo ordine è presente un monumentale portone finemente decorato. Una nicchia al quarto ordine racchiude una imponente statua di 5.5 metri e dal peso di 180 quintali in marmo di Carrara, rappresentante Gesù. Ai quattro angoli del terzo ordine sono invece posti quattro grandi angeli in bronzo che danno fiato alle trombe. Un sistema elettrico mette in funzione un concerto di otto campane, di differenti dimensioni e di suono. La campana maggiore ha 2 metri di diametro e pesa 50 quintali. Tali campane, furono formate dalla fonderia Marinelli nel cortile della allora proprietà Falanga in Via Sacra, a poche decine di metri dal Santuario, usando 100 quintali di cannoni di guerra, cui si aggiunsero 50 quintali di rame e una quantità proporzionale di stagno per ottenere i 180 quintali di bronzo necessari.

Donazione delle sacre reliquie

Nel 1902 la famiglia Ciccodicola di Arpino donò al Santuario di Pompei due preziose reliquie. Nello specifico si trattava di una spina, macchiata di sangue, appartenuta alla corona di spine posta sul capo di Gesù Cristo e di un pezzetto di legno della santa croce. Così è narrata la cronaca della donazione nel Calendario del Santuario e delle opere di beneficenza cristiana di Pompei del 1950:« Il Santuario della Regina del Rosario si è arricchito di due preziose reliquie. È stato un generoso dono della nobile famiglia dei Signori Ciccodicola di Arpino, famiglia dell'Illustre Maggiore Federico Ciccodicola, Plenipotenziario e Rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia alla Corte dell'imperatore Menelik. Una delle reliquie, la più preziosa perché rarissima, è formata da una Spina della Santissima Corona che fu posta sul capo del nostro amato Redentore. La spina, che è lunga circa tre centimetri, vedesi, nella parte più acuminata, tinta del Sangue preziosissimo che in quella dolorosa effusione dalla coronazione sgorgò dal capo venerato del Salvatore.
La reliquia è chiusa in una fialetta posta in un ricco reliquiario di argento e di oro, lavoro d'arte per fattura e per magistrale cesellatura. Tutto intorno al piede o base sono rappresentati i simboli della Passione dell'Uomo-Dio.L'altra reliquia è un pezzetto del Legno della santa Croce. Il reliquiario che la contiene, meno nella parte superiore che è a forma di croce, è eguale all'altro reliquiario che contiene la sacra Spina. Sonodue riliquiari gemelli, preziosissimi, sia per le Reliquie, sia per la fattura.L'Ill .mo e Rev.mo Mons. Edoardo Ciccodicola Protonotario Apostolico, scrittore tenerissimo della Vergine Madre di Dio, l'autore del libro L'Imitazione di Maria, insieme con suo fratello Roberto, portò di persona a Valle di Pompei il prezioso dono, e compì tanto dolce ufficio il giorno 29 settembre di questo anno 1902. Volle in quel giorno istesso rimetterci pure le antiche autentiche, le quali rendono inestimabile l'offerta che egli e la sua intera famiglia faceva alla Basilica Pontificia di Pompei. Per gli studiosi di Archeologia Sacra e per i devoti del mondo che verranno nel Santuario di Pompei a venerare queste sacre reliquie, noi diamo qui sommariamente la storia del come esse pervennero alla Famiglia Ciccodicola.Queste due preziose reliquie alla fine del diciassettesimo secolo erano presso l'Arcivescovo di Chieti Mons. Luigi Manzo.Sopraggiunta la rivoluzione del 1799 il predetto Arcivescovo di Chieti donò queste reliquie ad una sua nipote, la Marchesa Mariannina Manzo. Questa è l'avventurata madre dei Signori Ciccodicola di Arpino, fra cui è l'illustre Mons. Eduardo, donatori delle reliquie.Tra le autentiche che i Signori Ciccodicola ci hanno consegnate è preziosissima quella relativa alla sacra Spina. Essa porta la data del 1 aprile 1734 .L'altra, quella del sacro Legno della Croce, è del 6 novembre 1784.Come perenne ricordo di sì generoso dono e come attestato di imperitura gratitudine, abbiamo promesso ai ragguardevoli signori Ciccodicola e scritto negli obblighi annuali del Santuario Pompeiano che ogni anno, in perpetuo, nel giorno del Venerdì dopo le Ceneri, in cui la Chiesa commemora la Coronazione di Spine di N.S., nella Pontificia Basilica del SS. Rosario in Valle di Pompei saranno esposte alla pubblica adorazione le due sacre reliquie, e sarà celebrata una Messa per l'anima di essi, così insigni benefattori e generosi cristiani.»

Supplica alla Regina del SS. Rosario di Pompei

Scritta dal Beato Bartolo Longo per recitarsi a mezzogiorno l'8 maggio e nella prima domenica di ottobre.

Si può recitare in tutte le circostanze per chiedere Grazie

1- O Augusta Regina delle Vittorie, o Sovrana del Cielo e della terra, al cui nome si rallegrano i Cieli e tremano gli abissi, o Regina gloriosa del Rosario, noi devoti figli tuoi, raccolti nel tuo Tempio di Pompei, (in questo giorno solenne), effondiamo gli affetti del nostro cuore e con confidenza di figli ti esprimiamo le nostre miserie.

Dal trono di clemenza, dove siedi Regina, volgi, o Maria, il tuo sguardo pietoso su di noi, sulle nostre famiglie, sull'Italia, sull'Europa, sul mondo. Ti prenda compassione degli affanni e dei travagli che amareggiano la nostra vita. Vedi, o Madre, quanti pericoli nell'anima e nel corpo, quante calamità ed afflizioni ci costringono.

O Madre, implora per noi misericordia dal Tuo Figlio Divino e vinci con la clemenza il cuore dei peccatori. Sono nostri fratelli e figli tuoi che costano Sangue al dolce Gesù e contristano il tuo sensibilissimo Cuore. Mostrati a tutti quale sei, Regina di pace e di perdono.

Ave Maria…

2- È vero che noi, per primi, benché tuoi figli, con i peccati torniamo a crocifiggere in cuor nostro Gesù e trafiggiamo nuovamente il tuo Cuore.

Lo confessiamo: siamo meritevoli dei più aspri castighi, ma tu ricordati che, sul Golgota, raccogliesti, col Sangue Divino, il testamento del Redentore moribondo, che ti dichiarava Madre nostra, Madre dei peccatori.

Tu dunque, come Madre nostra, sei la nostra Avvocata, la nostra speranza. E noi, gementi, stendiamo a te le mani supplichevoli, gridando: Misericordia!

O Madre buona, abbi pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri defunti, soprattutto dei nostri nemici e di tanti che si dicono cristiani, eppur

offendono il Cuore amabile del tuo Figliuolo. Pietà oggi imploriamo per le Nazioni traviate, per tutta l'Europa, per tutto il mondo, perché pentito ritorni al tuo Cuore. Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia!

Ave Maria…

3- Degnati benevolmente, o Maria, di esaudirci! Gesù ha riposto nelle tue mani tutti i Tesori delle sue Grazie e delle sue misericordie.

Tu siedi, coronata Regina, alla destra del tuo Figlio, splendente di gloria immortale su tutti i Cori degli Angeli. Tu distendi il tuo dominio per quanto sono distesi i Cieli, e a te la terra e le creature tutte sono soggette. Tu sei l'Onnipotente per Grazia, tu dunque puoi aiutarci. Se tu non volessi aiutarci, perché figli ingrati ed immeritevoli della tua protezione, non sapremmo a chi rivolgerci. Il tuo Cuore di Madre non permetterà di vedere noi, tuoi figli, perduti. Il Bambino che vediamo sulle tue ginocchia e la mistica Corona che miriamo nella tua mano, ci ispirano fiducia che saremo esauditi. E noi confidiamo pienamente in te, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, e, oggi stesso, da te aspettiamo le sospirate Grazie.

Ave Maria…

Chiediamo la benedizione a Maria.

4- Un'ultima Grazia noi ora ti chiediamo, o Regina, che non puoi negarci (in questo giorno solenne). Concedi a tutti noi l'amore tuo costante e in modo speciale la materna benedizione.

Non ci staccheremo da te finché non ci avrai benedetti. Benedici, o Maria, in questo momento il Sommo Pontefice.

Agli antichi splendori della tua Corona, ai trionfi del tuo Rosario, onde sei chiamata Regina delle Vittorie, aggiungi ancor questo, o Madre: concedi il trionfo alla Religione e la pace alla umana società.

Benedici i nostri Vescovi, i Sacerdoti e particolarmente tutti coloro che zelano l'onore del tuo Santuario. Benedici infine tutti gli associati al tuo Tempio di Pompei e quanti coltivano e promuovono la devozione al Santo Rosario.

O Rosario benedetto di Maria, Catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza, negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più.

Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne.

E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.

Sii ovunque, benedetta, oggi e sempre, in terra e in Cielo. Amen.

Salve Regina…

IMMAGINI DI MARIA

Abruzzo

Assunta	Scanno
Assunzione di Maria	Chieti
B.V del Carmine	Celano
Madonna dei Miracoli	Casalbordino
Madonna del Ponte	Lanciano
Madonna del Rosario	Ari
Madonna della Consolazione	Anversa degli Abruzzi
Madonna della Valle	Taranta Peligna
Madonna delle Grazie	Teramo
Madonna dei 7 dolori	Pescara Colli
Maria SS. Assunta	S. Stefano di Sante Marie
Maria SS. Degli Angeli	Mosciano
Maria SS.del Carmelo	Schiavi d'Abruzzo
Maria SS. Del Pianto	S. Angelo in Vado
Maria SS. del Portosalvo	Giulianova Lido
Maria SS. Della Libera	Prato Peligna
Maria SS. della Penna	Vasto
Maria SS. Della Pietà	Carrito dei Marsi
Maria SS. Della Portella	Rivisondoli
Maria SS. Delle Grazie	Monteodorisio
Maria SS. Delle Grazie Bis	Monteodorisio
Maria SS. Dello Splendore	Giulianova
Maria SS: dell'Oriente	Tagliacozzo
Maria SS. Di Picciano	Picciano
Maria SS. di Pietraquaria	Avezzano
Maria SS. Incoronata	Pescasseroli
S. Maria della Croce	L'Aquila
S.Maria di Loreto	Sulmona
Santa Vergine	Pescara

Basilicata

Addolorata	Acerenza
Addolorata	S. Chirico raparo
Madonna del Sacro Monte	Viggiano
Madonna del Soccorso	Muro Lucano
Madonna della Pace	Calle
Madonna della Stella	Craco
Madonna delle Grazie	Maratea
Madonna di Fonti	Tricarico
Madonna Pellegrina	Montalbano J.
Maria SS. Del Carmelo	Rionero in Vulture

Maria SS. Del Monte Armo	Lauria
Maria SS. Del Perpetuo Soccorso	Trecchina
Maria SS. Del Pollino	S. Severino del Pollino
Maria SS. Del Rosario	Filiano
Maria SS. Della Neve	Lagonegro
Maria SS. Delle Grazie	Lauria
Maria SS. Immacolata	Moliterno
Maria SS. Incoronata	S. Ilario di Atella
Maria SS. Regina	Anglona Tursi
N.S. Del Carmelo	Massa di Maratea
N.S. Della Mercede	Brefaro di Maratea
S. Maria ad Nives	Atella
S. Maria degli Angeli	Potenza
S. Maria del Carmine	Avigliano
S. Maria della Purità	Oppido Lucano
S. Maria di Laudata	Atella
S. Maria di Pierno	San Fele
Vergine Assunta	Montalbano Jonico

Calabria

Calabria	
B.V. Addolorata	Verbicaro
B.V. Addolorata	Cerrisi
B.V. del Carmine	Cirò Marina
B.V. del Rosario	Lamezia Terme
B.V. di Dipodi	Dipodi
B.V. Maria della Consolazione	Reggio Calabria
B.V. Maria col titolo di Achiropita	Rossano
B.V. Maria del Soccorso	Serrastretta
Immacolata Concezione	Diamante
Immagine della Madonna	Feroleto
Madonna Addolorata	Nocera Terinese
Madonna degli Angeli	Nocera Terinese
Madonna del Ponte	Squillace
Madonna del Rosario	Lamezia T.
Madonna del Rosario di Pompei	Reggio Calabria
Madonna del Rosario	S. Sostene M.
Madonna dell'Annunciazione	Nocera Terinese
Madonna della Cona	Nocera Terinese
Madonna della Febbre	Cosenza
Madonna della Grazia	Gallico Sup.
Madonna della Grotta	Bombile
Madonna della Grotta	Praia a Mare
Madonna della Misericordia	Acquaformosa
Madonna della Neve	Canolo

Madonna delle Grazie	Cariati Marina
Madonna dello Scoglio	Placanica
Madonna di Modena	Reggio Calabria
Madonna di Porto	Gimigliano
Madonna di Schiavonea	Corigliano Calabro
Madonna Greca	Isola Capo Rizzuto
Madonna SS. Della Via	Villapiana
Maria Immacolata	Praia a Mare
Maria SS. Immacolata	Gioiosa Joinica
Maria SS. Immacolata	Serra D'Aiello
Maria SS. Dei Fiori	Cirella
Maria SS. Dei Poveri	Seminara
Maria SS. Del Carmelo	Curinga
Maria SS. Del Carmelo	Palmi
Maria SS. Del Carmine	Taurianova
Maria SS. Del Patire	Rossano
Maria SS. Del Piano	Villapiana
Maria SS. Del Pettoruto	S. Sosti
Maria SS, del Pettoruto bis	S. Sosti
Maria SS. Del Pilerio	Cosenza
Maria SS. Del Pilerio bis	Cosenza
Maria SS. Del Rosario	Bagnara Calabra
Maria SS. Del Rosario	Falerna
Maria SS. Del Rosario	Mammola
Maria SS. Del Rosario	S. Nicola da Crissa
Maria SS. Del Soccorso	Canna
Maria SS. Della Catena	Laurignano
Maria SS. Della Catena	Polistena
Maria SS. Della Luce	Palermiti
Maria SS. Della Montagna	Monte S. Elia - Palmi
Maria SS. della Montagna di Polsi	San Luca
Maria SS. Della Neve	Tiriolo
Maria SS. della Quercia di Visora	Conflenti
Maria SS. Delle Armi	Cerchiara
Maria SS. Delle Grazie	Pentone
Maria SS. Delle Grazie	Pontegrande
Maria SS. delle Grazie	Spezzano Albanese
Maria SS. delle Grazie	S. Mango D'Aquino
Maria SS. delle Grazie	S. Pietro di Caridà
Maria SS. Delle Grazie	S. Pietro in Amantea
Maria SS. delle Grazie	Torre di Ruggiero
Maria SS. di Costantinopoli	Petronà
Maria SS. di Costantinopoli	Spezzano Albanese
Maria SS. di Costantinopoli	Vaccarizzo Albanese
Maria SS. di Monserrato	Vallelonga
Maria SS. Monte Carmelo 1	Bagnara Calabra
Maria SS.Monte Carmelo 2	Bagnara Calabra

Maria SS. Di Termini	Gasperina
Maria SS. Immacolata	Catanzaro
Maria SS.ma Immacolata	S. Ferdinando
N.S del Carmelo	Monte Poro
N.S della Catena	Cassano all'Jonio
Regina del Rosario	Cosenza
S. Maria del Bosco	Serra San Bruno
S.Maria della Pietra	Chiaravalle C.le
S. Maria dell'Isola	Tropea
S. Maria di Capo delle Colonne	Crotone
S. Maria di Porto Salvo	Chianalea di Scilla
S. Maria di Porto Salvo	Siderno
Vergine Addolorata	Acri
Vergine SS. Della Consolazione	Reggio Calabria
Vergine SS. Del Rosario	S. Giovanni in Fiore

Campania

Addolorata	Angri
Addolorata	Casolla
Addolorata	Napoli
Assunta	Cave di Conca Campania
Assunta	Guardia Sanframondi
Assunta	Nola
Assunta	Nusco
Assunta del Bracco	Napoli
B.V. Addolorata	Torre del Greco
B.V. Del Buon Consiglio	Frigento
B.V. Del Carmelo	San Tammaro
B.V del Carmine	Sorrento
B.V del Monte Carmelo	Nusco
B.V delle Grazie	Napoli
B.V. Maria di Costantinopolo	Agropoli
Calvario	Mondragone
Cuore Immacolato di Maria	Caserta
Immacolata	Orta di Atella
Immacolata di Don Placido	Napoli
Immacolata Concezione	Avellino
Immacolata Concezione	Cava dè Tirreni
Immacolata Concezione	Frattamaggiore
Immacolata Concezione	Macchia di Montecorvino Rovella
Immacolata Concezione	Napoli
Immacolata Concezione	Napoli - Casa del Volto Santo
Immacolata Concezione	Orta di Atella
Immacolata Concezione	Sapri
Immacolata Concezione	Sarno
Immacolata di Lourdes	Napoli
Immagine della Madonna	Sorrento

Immagine dell'Annunziata	Napoli
Immagine dell'immacolata	Siano
L'Immacolata	Napoli
L'Immacolata	Torre del Greco
Madonna	Acerra
Madonna Avvocata	Maiori
Madonna degli Angeli	Orta di Atella
Madonna dei Bagni	Scafati
Madonna dei piccoli passi	Castellammare di Stabia
Madonna del Brasile	Napoli
Madonna del Carmine	Agropoli
Madonna del Carmine	Colle Sannita
Madonna del Carmine	Sparanise
Madonna del Carmine	Vairano Scalo
Madonna del Fuoco	Ischia
Madonn a del Monte Carmelo	Pesco Sannita
Madonna del Rosario	Moiano
Madonna del Rosario	Teano Scalo
Madonna del Vesuvio	Torre del Greco
Madonna dell'Arco	Napoli
Madonna della Consolazione	Sorrento
Madonna della Misericordia	Napoli
Madonna della Neve	Casolla
Madonna della Pace	Morcone
Madonna della Pietà	Casamostra
Madonna della Purità	Napoli
Madonna dell'Assunta	Cava dé Tirreni
Madonna dell'Assunta	Sorrento
Madonna delle Grazie	Arpaia
Madonna delle Grazie	Cetara
Madonna delle Grazie	Ercolano
Madonna delle Grazie	Pompei
Madonna delle Grazie	Sorrento
Madonna delle Grazie	Teano
Madonna delle Grazie	Teverola
Madonna delle Lacrime	Casapulla
Madonna di Loreto	Aversa
Madonna di Positano	Positano
Madonna di Positano bis	Positano
Madonna di Pozzano	Castellammare di Stabia
Madonna di S. Alfonso	Pagani
Madonna di S.Antimo	S. Antimo
Madonna Dormiente	Sorrento
Madonna Liberatrice dei Flagelli	Boscoreale
Madre del Buonconsiglio	Napoli
Madre del Buonconsiglio	Portici
Madre della santa Speranza	Marigliano

Madre della Speranza	Maddaloni
Maria Avvocata del Popolo	Sessa Aurunca
Maria Materdomini	Materdomini
Maria Regina	Raito
Maria Regina dei Campi	Giovi
Maria Regina dei Gigli	Napoli
Maria Salute degli infermi	Salerno
Maria SS. Addolorata	Caserta
Maria SS. Addolorata	Fontanelle di Teano
Maria SS. Addolorata	Forio d'Ischia
Maria SS. Addolorata	Mirabella Eclano
Maria SS. Addolorata	Mondragone
Maria SS. Addolorata	Montecorvino Rovella
Maria SS. Addolorata	Napoli
Maria SS. Addolorata	Napoli Chiesa S.Pietro a Majella Servi Maria
Maria SS. Addolorata	Napoli Choesa S.Maria della Fede
Maria SS. Addolorata	Portici
Maria SS. Addolorata	S. Giulianeta di Teramo
Maria SS. Addolorata	S. Paolo Belsito
Maria SS. Addolorata	Somma Vesuviana
Maria SS. Addolorata	Spiano
Maria SS. Assunta	Lacco Ameno
Maria SS. Assunta	Mondragone
Maria SS. Assunta	Teano
Maria SS. Assunta	Furnolo di Teano
Maria SS. Assunta in Cielo	Casandrino
Maria SS. Assunta in Cielo	Napoli
Maria SS. Ausiliatrice	Triflisco
Maria SS. Avvocatella	Badia di Cava
Maria SS. A Vico	Giffoni Valle Piana
Maria SS. Consolatrice del Carpinello	Visciano
Maria SS. Degli Angeli	Casale
Maria SS. Degli Angeli	Cicciano
Maria SS. Degli Angeli	Orta di Atella
Maria SS. Degli Angeli	Pugliano di Teano
Maria SS. Dei Lattani	Roccamonfina
Maria SS. Dei Martiri	Cava dei Tirreni
Maria SS. Dei Miracoli	Nocera Inferiore
Maria SS. Del Buon Consiglio	Napoli
Maria SS. Del Canale	Campolattaro
Maria SS. Del Carmelo	Caposaragnano di Baronissi
Maria SS. Del Carmelo	Cimitile
Maria SS. Del Carmelo	Montefalcone di Val Fortone
Maria SS. Del Carmine	Circello
Maria SS. Del Carmine	Gragnano
Maria SS. del Carmine detta La Bruna	Napoli
Maria SS. Del Carmine	S. Giorgio del Sannio

Maria SS. Del Carmine	Torre del Greco
Maria SS. Del Granato	Capaccio
Maria SS. Del Monte Carmelo	Caivano
Maria SS. Del Redentore	Maddaloni
Maria SS. Del Rosario	Caianello Gaudisciano
Maria SS. Del Rosario	Fontanelle di Teano
Maria SS. Del Rosario	Mignano
Maria SS. Del Rosario	Montecorvino Pugliano
Maria SS. Del Rosario	Montecorvino Rovella
Maria SS. Del Rosario	Orta di Atella
Maria SS. Del Rosario	Tagliavia
Maria SS. Del Roseto	Solopaca
Maria SS.del Sacro Monte	Novi Velia
Maria SS. Del Soccorso	Sorrento
Maria SS. Dell'Abbondanza	Decorata
Maria SS. Dell'Avvocata	Cava dei Tirreni
Maria SS. Dell'Avvocata	Costiera Amalfitana
Maria SS. Dell'Eterno	Montecorvino Rovella
Maria SS. Della Carità	Roccamonfina
Maria SS. Della Carità	Teano
Maria SS. Della Colomba	Atena Lucana
Maria SS. della Consolazione	S. Valentino Torio
Maria SS. Della Foce	Sarno
Maria SS. Della Libera	Borgonuovo di Teano
Maria SS. Della Libera	Carano di Sessa A.
Maria SS. Della Libera	Colle Sannita
Maria SS. Della Libera	Ischia
Maria SS. Della Libera	Pietrelcina
Maria SS. Della Libera	San Tammaro
Maria SS. Della Libera	Teano
Maria SS. Della Neve	Torre Annunziata
Maria SS. Della Neve	Morroni di Bonito
Maria SS. Della Pietà	Campagnola
Maria SS. Della Pietà	San Nicola La Strada
Maria SS. Della Potenza	Portici
Maria SS. Della Provvidenza	Napoli
Maria SS. Della Rotonda	Parete
Maria SS. Della Ruota dei Monti	Camigliano
Maria SS. Della Sanità	Barra
Maria SS. Della Sanità	Mariglianella
Maria SS. Delle Grazie	Avella
Maria SS. Delle Grazie	Benevento
Maria SS. Delle Grazie	Cerreto Sannita
Maria SS. Delle Grazie	Fisciano
Maria SS. Delle Grazie	Garofali
Maria SS. Delle Grazie	Lacco Ameno
Maria SS. Delle Grazie	Lauro di Sessa Aurunca

Maria SS. Delle Grazie	Napoli
Maria SS. Delle Grazie	Piano di Sorrento
Maria SS. Delle Grazie	SS. Annunziata di Cava
Maria SS. Delle Grazie	Tramonti
Maria SS. Delle Grazie	Tuoro di Teano
Maria SS. Delle Grazie	Visciano di Calvi Risorta
Maria SS. Delle Grotte	Camigliano
Maria SS. Delle tre Corone	Sarno
Maria SS. Di Campiglione	Caivano
Maria SS. Di Casaluce	Casaluce
Maria SS. Di Cetrella	Anacapri
Maria SS. Di Costantinopoli	Baronissi
Maria SS. Di Costantinopoli	Cicioni di Roccamonfina
Maria SS. Di Gerusalemme	Bellona
Maria SS. Di Montestella	Ogliara
Maria SS. Di Montevergine	Avellino
Maria SS. Di Piedigrotta	Napoli
Maria SS. Immacolata	Arzano
Maria SS. Immacolata	Castello del Lago
Maria SS. Immacolata	Nola
Maria SS. Immacolata	S. Felice a Cancello
Maria SS. Incoronata dell'Olmo	Cava dei Tirreni
Maria SS. Incoronata	Montoro Superiore
Maria SS. Incoronata del Carmelo	Atripalda
Maria SS. La Bruna	Puccianiello di Caserta
Maria SS. Madre della Consolazione	Maddaloni
Maria SS. Mater Domini	Nocera Superiore
Maria Stella del Mare	Castellammare di Stabia
Mater Divinae Gratie	Badia di Cava
Mater Divinae Gratie	Napoli
N.S. Della Pace	Ischia
N.S. Dei manganelli	Guardia Lombardi
N.S. Del Sacro Cuore di Gesù	Pagliarone
N.S. Del Rosario	Pompei
N.S. Di Fatima	Battipaglia
N.S. Di Fatima	Cava dei Tirreni
Nostra Madre del Buon Consiglio	Torre del Greco
Regina Assunta in Cielo	Montefalcone di Val Fortone
Regina del Castello	Oliveto Citra
Sacro Cuoro dei Maria	Sorrento
S. Maria a Mare	Salerno
S. Maria a Pugliano	Ercolano
S.Maria a Vico	Giffoni Valle Piana
S.Maria Assunta	Pannarano
S.Maria Assunta in Cielo	Pompei
S.Maria Consolatrice	Ercolano
S. Maria d'Avigliano	Campagna

S. Maria di Castello	Mogliano
S. Maria del Lauro	Meta
S. Maria del Parto	Castellammare di Stabia
S. Maria del Popolo	Torre del Greco
S. Maria del Soccorso	Napoli
S. Maria del Toro	Vico Equenze
S. Maria della Consolazione	Resina
S. Maria della Libera	Carano di Sessa Aurunca
S. Maria della Misericordia	Castelmorrone
S. Maria della Pace	Montecorvino Rovella
S. Maria della Sanità	Ginestra
S. Maria della Vigna	Pietravairano
S. Maria dell'Agnena	Vitulazio
S. Maria dell'Arco	Napoli
S. Maria dell'Orazione	Pontelatone
S. Maria delle Grazie	Alberi
S. Maria delle Grazie	Montepertuso - Positano
S. Maria delle Grazie	Torre del Greco
S. Maria delle Grazie	Vaccheria
S. Maria delle Vergini	Scafati
S. Maria di Casarlano	Sorrento
S. Maria di Costantinopoli	Rocca San Felice
S. Maria di Monte	Scala
S. Maria Incaldana	Mondragone
S. Maria Occorrevole	Piedimonte Matese
S. Maria Regina Pacis	Fuorni di Salerno
SS. Concezione	Cava dè Tirreni
SS. Vergine del Carmelo	Salerno
SS. Vergine del Rosario	San Tammaro
SS. Vergine Incoronata della Sanità	Castellammare di Stabia
SS. Vergine Maria	Torre del Greco
Transito di Maria Vergine	Napoli
Vergine del S. Rosario	Sorrento
Vergine SS. Addolorata	Sorrento
Vergine SS. Del Carmine	Procida
vergine SS. Rifugio dei Peccatori	Porto d'Ischia

Emilia Romagna

Annunziata	Pieve di Cento
Assunta	Cortemaggiore
Assunta	Maserno di Montese
Assunta	Pieve di Cento
Assunta	Polignago
Assunta	Savignano
B.M.V dello Spino	Brugneto
B. V. Addolorata	Bologna

B. V. Addolorata bis	Bologna
B.V Addolorata	Cesena
B.V Addolorata	Forlì
B.V Addolorata	Galeazza
B.V Addolorata	Reggio Emilia
B.V Addolorata	Russi
B.V Addolorata	Soragna
B. V. Aiuto dei Cristiani	Bertocchi di Montese
B. V. Assunta	Castelnuovo R.
B. V. Ausiliatrice	Modena
B. V. Cividale di Mirandola	Cividale di Mirandola
B. V. Consolatrice degli afflitti	S. Marino di Carpi
B.V. Del Borghetto	Cividale
B.V del Carmine	Bologna
B.V del Carmine	Comacchio
B.V del Carmine	Pieve di Cento
B.V del Carmine	Pieve di Sorbara
B.V del Carmine	Sasso Marconi
B.V del Carmine	Torre Pedrera
B.V del Castello	Fiorano
B.V del Castello bis	Fiorano
B.V del Fuoco	Forlì
B.V del Lago	Bertinoro
B.V del Lato	Montecalderaro Castel San Pietro
B.V del Molino	Lugo
B.V del Monte delle Formiche	Pianoro
B.V del Monticino	Brisighella
B.V del Patrocinio	Faenza
B.V del Penzale	Cento
B.V del Pilastrello	Agazzano
B.V del Pilastro	Gragnano Trebbiense
B.V del Piratello	Imola
B.V del Rosario	Casalfiumanese
B.V del Rosario	Cotignola
B.V del Rosario	Levizzano Rangone
B.V del Rosario	Martorano
B.V del Rosario	Serramazzoni
B.V del Rosario	Spilamberto
B.V del Rosario	Montalbano
B.V del Salice	Alberone
B.V del Salice	Ferrara
B.V del Sasso	Sasso Marconi
B.V della Cintura	Modena
B.V della Concezione	Castel Bolognese
B.V. Della Consolazione	Faenza
B.V della Fognana	Forlì
B.V della Ghiara	Reggio Emilia

B. V della Misericordia	Imola
B.V della Neve	Modena
B.V della Neve	Poggio Montese
B.V della Neve	Samone
B.V della Pietà	Rimini
B.V della Provvidenza	Vergato
B.V della Rondine	Maccaretolo
B.V della Rondine	Spilamberto
B.V della Salute	Bologna
B.V della Salute	Faenza
B.V della Salute	Terme di Riolo
B.V della Sassola	Campogalliano
B.V della Suasia	Civitella di Romagna
B.V della Valle	Bevilacqua
B.V della Vittoria o del Monte	Bologna
B.V delle Grazie	Boccadirio
B.V delle Grazie	Bologna
B.V delle Grazie	Correggio
B.V delle Grazie	Corticella
B.V delle Grazie	Covignano
B.V delle Grazie	Faenza
B.V delle Grazie	Finale Emilia
B.V delle Grazie	Fiumicino di Savignano sul Rubicone
B.V delle Grazie	Forlì
B.V delle Grazie	Imola
B.V delle Grazie	Poggioraso Sestola
B.V delle Grazie (detta del Ponte)	Porretta Terme
B.V delle Grazie	Sala Bolognese
B.V delle Grazie	San Felice sul Panaro
B.V delle Grazie	San Giovanni in Persiceto
B.V delle Grazie	Stuffione
B.V delle Grazie	Trebbio di Montegridolfo
B.V delle Grazie	Tredozio
B.V delle Grazie	Villafranca
B.V delle Lacrime	Bologna
B.V delle Lacrime	Dovadola
B.V dell'Obizzo	Obici Finale Emilia
B.V di Brasa	Castel d'Aiano
B.V di Campagna	Piacenza
B.V di Fatima	Cortemaggiore
B.V di Fontanafredda	Miceno
B.V di Germania	Forlì
B.V di Lourdes	Parma
B.V di San Luca	Bologna
B.V di San Sirio	S. Giovanni di Querciola
B. V. Immacolata	Pievepelago
B.V. Immacolata di Lourdes	Castelvetro

B.V Madre della Divina Provvidenza	Sestola
B.V. Madre delle Genti	Val Tidone
B.V Maria	Bologna
B.V Maria	Roccamalatina
B.V Maria	Sarsina
B.V. Maria Assunta in Cielo	Pievepelago
B.V. Maria di Galassino	S. Damiano
B.V. Maria della Suasia	Civitella di Romagna
B.V. venerata nella Chiesa di S. Maria del Fiore	Forlì
Cuore Immacolato di Maria	Bellariva-Marebello
Immacolata (dei Camangi)	Bagnara di Romagna
Immacolata	Mirandola
Immacolata	Piacenza
Immacolata	Vignola
Immacolata	Ravenna
La Grotta di Lourdes	Castelbolognese
La Madonnina	S. Maria in Vado
Madonna Ausiliatrice	Parma
Madonna col Bambino	Barbiano
Madonna col Bambino	Cento
Madonna col Bambino	Fontevivo
Madonna col Bambino	Maserno
Madonna col Bambino	Sestola
Madonna col Bambino	Villa d'Aiano
Madonna dei Ponticelli	Carpi
Madonna del Bosco	Alfonsine
Madonn a del Buon Cammino	Ca' di Sola di Castelvetro
Madonna del Buopn Consiglio	Reno Centese
Madonna del Cardellino	Oratorio della Crocetta
Madonna del Carmelo	Cesena
Madonna del Carmine	Bagnacavallo
Madonna del Carmine	Bologna
Madonna del Carmine	Ferrara
Madonna del Carmine	Lama Mocogno
Madonna del Carmine	Lugo
Madonna del Fuoco	Faenza
Madonna del Murazzo	Modena
Madonna del Pilastro	Gragnano
Madonna del Ponte	Fanano
Madonna del Popolo	Cesena
Madonna del Rosario	Castelnuovo R.
Madonna del Rosario	Cento
Madonna del Rosario	Pieve di Cento
Madonna del Rosario	San Marco in Varano
Madonna del Rosario	Soliera
Madonna del Rosario	Soragna
Madonna del Soccorso	Bagnara di Romagna

Madonna del Sordomuto	Bologna
Madonna della Celletta	Argenta
Madonna della Corba	Massafiscaglia
Madonna della Misericordia	Rimini
Madonna della Neve	Ravenna
Madonna della Pioggia	Bologna
Madonna della Pioppa	Ospitale di Bondeno
Madonna della Rocca	Cento
Madonna della Rosa	Carpi
Madonna della Sagra	Rocca Corneta
Madonna della Salute	Cento
Madonna della Salute	Cesena
Madonna della Salute	Levizzano Rangone
Madonna della Salute	Reggio Emilia
Madonna della Salute	Solarolo
Madonna della Verucchia	Zocca
Madonna dell'Aiuto	Carpi
Madonna dell'Obizzo	Finale Emilia
Madonna dell'Olmo	Cento
Madonna delle Febbri	Bologna
Madonna delle Grazie	Bastiglia
Madonna delle Grazie	Bertinoro
Madonna delle Grazie	Ferrara
Madonna delle Grazie	Parma
Madonna delle Grazie	Pieve di Cento
Madonna delle Grazie	Rimini
Madonna delle Grazie	San Vitale di Reno
Madonna dello Zitto	Parma
Madonna di Bismantova	Castelnovo ne' Monti
Madonna di Campagna	Piacenza
Madonna di Fatima	Finale Emilia
Madonna di Galassino	S. Damiano di Mercato Saraceno
Madonna di Lourdes	Monghidoro
Madonna di Piazza	San Pietro in Casale
Madonna di Piazza o del Voltone	Pieve di cento
Madonna di Sassomolare	Sassomolare
Madonna di S. Marco	Bedonia
Madonna Dorata	Reggio Emilia
Madonna in Trono	Bologna
Madre del Buon Consiglio	Carpi
Madre dell'Amore	Castelnuovo R.
Madre della Divina Grazia	Conca
Maria SS. Del Monticino	Brisighella
Maria SS. Del Santo Amore	Faenza
N.S del Paradiso	Faenza
N.S del Sacro Cuore	Igea Marina
N.S del Sacro Cuore di Gesù	Zocca

N.S del Santo Rosario	Fontanellato
N.S delle Grazie	Porretta Terme
N.S di Lourdes	Bologna
S. Maria Assunta in Cielo	Pomposa
S. Maria degli Angeli	Obici Finale Emilia
S. Maria del Carmine	Toscanella
S. Maria del Monte	Cesena
S. Maria del Suffragio	Bologna
S.Maria della Neve	Castelnuovo R.
S. Maria della Steccata	Parma
S. Maria della Vita	Montecreto
S. Maria di Montalto	Montalto
S. Maria in Aula Regia	Comacchio
S. Maria in Penice	Bobbio
SS. Madre della Divina Provvidenza	Imola
SS. Madre di Dio	Castelnuovo R.

Friuli Venezia Giulia

B.V.delle Grazie	Udine
B. V di Castelmonte	Prepotto
B. V Maria Regina del Carmelo	Udine
Immagine della Vergine	Tolmezzo
Madonna con Bambino	Lignano Sabbiadoro
Madonna con Bambino	Rosazzo
Madonna del Monte	Aviano
Madonna della Salute	Lignano - Pineta
Madonna della Salute	Trieste
Madonna della Strada	Fanna
Madonna di Barbana	Grado
Madonna di M. Lussari	Tarvisio
Madonna di Porzus	Attimis
Madonna di Rosa	S. Vito al Tagliamento
Madonna Missionaria	Tricesimo
Madre del Carmelo	Montegnacco di Cassacco
Maria Madre e Regina	Monte Grisa
Maria SS. Rosa Mistica e Madre della Provvidenza	Cormons
S. Maria del Preval	Mossa
Santa Maria Madre di Dio	Val Resia

Lazio

Addolorata	Gaeta
Addolorata	Roma
Addolorata	Sora
Assunta	Sora
B.V. Addolorata	Roma

B.V. Del Carmine	Roma
B.V. Del Pozzo	Roma
B.V. del Rosario	Roma
B.V. Immacolata	Roma
Immacolata	Albano Laziale
Immacolata	Roma (Basilica SS.Apostoli)
Immacolata	Roma (Università Cattolica)
Immagine del Cuore di Maria	Roma
Madonna con Bambino	Bolsena
Madonna con Bambino (C. S.Andrea Quirinale)	Roma
Madonna con Bambino	Roma
Madonna degli Altipiani	Arcinazzo
Madonna degli Angeli	Ferentino
Madonna dei Canneti	Cerveteri
Madonna dei Contadini	Grotte di Castro
Madonna dei Monti	Roma
Madonna del Bambino	Roma
Madonna del bell'Amore	Roma
Madonna del Buon Aiuto	Roma
Madonna del Buon Rimedio	Roma
Madonna del Carmine	Ceprano
Madonna del Divin Parto	Roma
Madonna del Divino Amore	Roma
Madonna del Giglio	Anticoli C.
Madonna del Giglio	Bolsena
Madonna del Pane	Tarquinia
Madonna del Parto	Leonessa
Madonna del Perdono	Roma
Madonna del Perpetuo Soccorso	Roma
Madonna del Popolo	Rieti
Madonna del Preziosissimo Sangue	Roma
Madonna del Riposo	Trevi nel Lazio
Madonna del Rosario	Civitella d'Agliano
Madonna del Santo Soccorso	Bassano Romano
Madonna del Suffragio	Frosinone
Madonna del Tufo	Rocca di Papa
Madonna della Delibera	Terracina
Madonna della Domus Mariae	Roma
Madonna della Lampada	Roma (Isola Tiberina)
Madonna della Misericordia	Roma
Madonna della Perseveranza	Roma
Madonna della Pietà	Roma
Madonna della Quercia	Viterbo
Madonna della Rosa	Roma
Madonna della Salute	Roma
Madonna della Salute	Roma (ospedale S. Camillo)
Madonna della Salute	Roma (Basilica Cosma e Damiano)

Madonna della Sanità	Roma
Madonna della Strada	Roma
Madonna dell'Archetto	Roma
Madonna delle Cese	Collepardo
Madonna delle Grazie	Allumiere
Madonna delle Grazie	Nettuno
Madonna delle Grazie	Pontecorvo
Madonna delle Grazie	Roma
Madonna detta del Bessarione	Roma
Madonna dell'Intercessione	Roma
Madonna di Aracoeli	Roma
Madonna di Ceri	Cerveteri
Madonna di Fatima	Latina
Madonna di Fatima	Roma
Madonna di Fontecolombo	Fontecolombo
Madonna di Mentorella	Capranica Prenestina
Madonna Greca	Roma
Madonna Santissima	Roma
Madonnella di S. Marco	Roma
Madonnina delle Lacrime	Civitavecchia
Madre del Buon Consiglio	Genazzano
Madre del Carmelo	Roma
Madre del Carmelo	Terracina
Madre della Divina Grazia	Velletri
Madre della Speranza	Roma
Maria Ausiliatrice	Roma
Maria Madre della Fiducia	Roma
Maria Mater Amabilis	Roma
Maria Mater Gratiae	Roma
Maria Regina degli Apostoli	Roma
Maria Santissima	Canepina
Maria Santissima	Roma
Maria SS. Ad Rupes	Viterbo
Maria SS. Addolorata	Aquino
Maria SS. Addolorata	Roma
Maria SS. Assunta in Cielo	Ponza
Maria SS. Assunta in Cielo	Allumiere
Maria SS. Del Carmelo	Vetralla
Maria SS. Del Carmine	Roma
Maria SS. Del Castagno	Monte Compatri
Maria SS. Del Miracolo	Roma
Maria SS. Del Rosario	Gaeta
Maria SS. El Soccorso	Roma
Maria SS. Della Civita	Itri
Maria SS. Della Consolazione	Capradosso
Maria SS. Della Consolazione	Trivio
Maria SS. Della Fiducia	Roma

Maria SS. Della Neve	Guarcino
Maria SS. Della Pietà	Veroli
Maria SS. Della Sorrresca	Terracina
Maria SS. Della Strada	Roma
Maria SS. Delle Grazie	Minturno
Maria SS. Delle Grazie bis	Minturno
Maria SS. Delle Grazie	Roma (Quartiere Trionfale)
Maria SS. Del Canneto	Settefrati
Maria SS. Di Capocroce	Frascati
Maria SS. Di Costantinopoli	Sora
Maria SS. Di Porto Salvo	Gaeta
Maria SS. Di Valverde	Tarquinia
Maria SS. Immacolata	Gaeta
Maria SS. Immacolata	Roma
Maria SS. Liberatrice	Viterbo
Maria SS. Madre del Divino Aiuto	Roma
Maria SS.Madre della Divina Provvidenza	Roma
Maria SS. Madre della Misericordia	Roma
Maria Stella dell'Evangelizzazione	Roma
Mater Pietatis	Ariccia
Mater Purissima	Roma
Mater Salvatoris	Roma
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù	Roma
Nostra Signora della Mercede	Roma
Refugium Peccatorum	Roma
Regina della Pace	Fiuggi
Regina Martyrum	Roma
Sacro Cuore di gesù e Maria	Roma
S.Maria a Fiume	Ceccano
S. Maria Assunta in Cielo	Maenza
S.Maria Ausiliatrice	Roma
S.Maria degli Angeli	Roma
S. Maria del Giglio	Veroli
S. Maria dell'Ascolto	Subiaco
S.Maria della Consolazione	Roma
S.Maria della Vittoria	Roma
S.Maria della Vittoria bis	Roma
S.Maria delle Grazie	Orte
S.Maria delle Grazie	Ponticelli sabino
S.Maria delle Grazie	Sezze Romano
S.Maria dell'Equilibrio	Frattocchie
S. Maria di Farfa	Chieti
S. Maria di Grottaferrata	Grottaferrata
S.Maria in Portico	Roma
S.Maria in Trastevere	Roma
S.Maria in Vallicella	Roma
S.Maria Maggiore	Roma

S.Maria Liberatrice	Roma
S.Maria Odigitria	Roma
Salus Populi Romani	Roma
Stella Maris	Ponza
SS.Maria di Castagneto del Suffragio	Formia
SS. Vergine Addolorata	Tuscania
SS. Vergine Maria delle Grazie	Viterbo
Vergine della Lode	Rieti
Vergine della Rivelazione	Roma
Vergine di Quintiliolo	Tivoli
Vergine Santissima	Roma

Liguria

Annunziata	Genova
Assunta	Camogli
B.V. Maria	Loano
Immacolata	Genova
Immacolata Concezione	Genova
Madonna degli Angeli	Genova -Voltri
Madonna del Carmine	Diano Marina
Madonna del Rosario sulla Seggiola	Pietra Ligure
Madonna del Soccorso	Genova Prà
Madonna dell'Orto	Chiavari
Madonna della Guardia	Alassio
Madonna della Guardia	Genova
Madonna delle Grazie	Genova Voltri
Madonna di Clinica Medica	Genova
Madonna di Taggia	Taggia
Madre e Regina del Carmelo	Loano
Maria SS. Madre di Riconciliazione e della Pace	Balestrino
N.S degli Angeli	Arcola
N.S del Deserto	Millesimo
N.S del Monte	Genova
N.S del Monte Carmelo	Arenzano
N.S del Rifugio	Genova
N.S del Soccorso	Pietra Ligure
N.S dell'Acquasanta	Voltri
N.S dell'Olivo	Bacezza – Chiavari
N.S della Colonna	Savona
N.S della Misericordia	Savona
N.S della Neve	Genova Bolzaneto
N.S della Pietà del Soccorso	Genova
N.S della Rosa	S. Margherita Ligure
N.S della Salute	Pegli
N.S della Terza Età	Genova
N.S della Vittoria	Giovi
N.S delle Grazie	Pineta di Chiavari

N.S delle Grazie	Sori
N.S di Apparizione	Genova
N.S di Roverano	Roverano
N.S di Soviore	Monterosso al Mare
S.M. Assunta	Serra Riccò
S.M delle Vigne	Genova
S.M di Nazareth	Sestri Levante
SS Vergine del Carmelo	Genova
Transito di Maria SS	Rapallo

Lombardia

Addolorata	Basilica di S. Carlo Milano
Addolorata	Leffe
Addolorata	Nembro
Addolorata	Rho
Addolorata	Varese
Addolorata	Santuario Arcivescovile Milano
Annunciazione	Bergamo
Annunciazione	Milano
Assunta	Brembate di Sopra
Assunta	Busto Arsizio
B.V. Addolorata	Bergamo
B.V. Addolorata	Cepino di S. Omobono
B.V. Addolorata	Cernusco sul Naviglio
B.V. Addolorata	Chiuduno
B.V. Addolorata	Gavirate
B.V. Addolorata	Pontida
B.V. Addolorata	Sombreno
B.V. Addolorata del Castagno	Muggiò
B.V. Addolorata della Coltura	Lenna
B.V. Addolorata della Forcella	Pradalunga
B.V. Dei Miracoli	Saronno
B.V. Del Buon Consiglio	Bergamo
B.V. Del Carmelo	Bosnasco
B.V. Del Carmine	Canneto sull'Oglio
B.V. Del Frassino	Oneta
B.V. Del Miracolo	Desenzano al Serio
B.V. Del Patrocinio	Bergamo
B.V. Del Pianto	Albino
B.V. Del Pianto	Arcene
B.V. Del Roggione	Pizzighettone
B.V. Del Santuario La Rotonda	Pumenengo
B.V. Del Tirano	Tirano
B.V. Della Comuna	Ostiglia
B.V. Della Fiamma	Martinengo
B.V. Della Fontana	Locate Triulzi

B.V. Della Misericordia	Castelleone
B.V. Delle Grazie	Brescia
B.V. Delle Grazie	Garessio Valsorda
B.V. Delle Grazie	Guanzate
B.V. Delle Lacrime	Ponte Nossa
B.V. Delle Rose	Albano S. Alessandro
B.V. Di Monte Altino	Vall'Alta
B.V. Di Tirano	Sondrio
B.V. Incoronata	Lodi
B.V. Maria	Busto Arsizio
B.V. Maria	Costa Valle Imagna
B.V. Maria del Riposo	Pandino
B.V. Maria Madre della Misericordia	S. Giacomo Filippo
B.V. Mater Amabilis	Ossago Lodigiano
Immacolata	Asola
Immacolata	Brescia
Immacolata	Cevo
Immacolata	S. Girolamo di Somasca
Madonna col Bambino	Bergamo
Madonna col Bambino	Milano
Madonna col Bambino	Milano (Basilica del Corpus Domini)
Madonna col Bambino	Pavia
Madonna col Bambino	Sellere
Madonna col Bambino	Seregno
Madonna col Bambino	Trazzano sul Naviglio
Madonna col Bambino	Varese
Madonna con i Santi	Bergamo
Madonna dei Cappuccini	Casalpusterlengo
Madonna dei Ghirli	Campione d'Italia
Madonna dei Miracoli	Gonzaga
Madonna dei Miracoli	Saronno
Madonna dei Prati	Moscazzano
Madonna del Bosco	Imbersago
Madonna del Campaccio	Ardena di Brusimpiano
Madonna del Carmine	Bergamo Alta
Madonna del Carmine	S. Felice del Benaco
Madonna del Carmine	S. Pietro in Oliveto
Madonna del Ghisallo	Magreglio
Madonna del Latte	Borsano di Busto Arsizio
Madonna del Latte	Castel Seprio
Madonna del Lavoro	Botticino Sera
Madonna del papa Cappella di Camaitino	Sotto il Monte Giovanni XXIII
Madonna del Patrocinio	Nicorvo
Madonna del Rosario	Bergamo Alta
Madonna del Rosario	Bollate
Madonna del Rosario	Botta di Sedrina
Madonna del Rosario	Caprino Bergamasco

Madonna del Rosario	Dairago
Madonna del Sacro Monte	Varese
Madonna del Seminario	Mantova
Madonna del Soccorso	Ossuccio
Madonna del Tappeto	Pavia
Madonna del Villaggio	Pozzuolo Martesana
Madonna dell'Aiuto	Busto Arsizio
Madonna dell'Aiuto	Monza
Madonna dell'Annunciazione	Busto Arsizio
Madonna della Basella	Basella
Madonna della Bognatica	Bergamo
Madonna della Bozzola	Garlasco
Madonna della Caravina	Valsolda
Madonna della Comuna	Ostiglia
Madonna della Consolazione	Bergamo
Madonna della Consolazione	Nerviano
Madonna della Costa	Canevago d'Adda
Madonna della Fiducia	Isola Pescaroli
Madonna della Fontana	Casalmaggiore
Madonna della Ghianda	Somma Lombardo
Madonna della Misericordia	Bovegno V.T.
Madonna della Neve	Adro
Madonna della Neve	Bratto
Madonna della Pallavicina	Izano
Madonna della Pieve	Cavriana
Madonna della Salute	Brescia
Madonna della Salute	Milano
Madonna della Salute	Volta Bresciana
Madonna della Scoperta	Lonato
Madonna derlla Torre	Sovere
Madonna della Vittoria e della Pace	Olgiate Molgora
Madonna delle Caneve	Bergamo
Madonna delle Ghiaie	Bonate
Madonna delle Grazie	Ardesio
Madonna delle Grazie	Casalpusterlengo
Madonna delle Grazie	Legnano
Madonna delle Grazie	Mantova
Madonna delle Grazie	Milano
Madonna delle Grazie	Monza
Madonna delle Lacrime	Como
Madonna delle Lacrime	Lezzeno - Bellano
Madonna di Ariadello	Soresina
Madonna di Bevera	Bevera frazione di Barzago
Madonna di Concesa	Concesa
Madonna di Grone	Grone
Madonna di Loreto	Cappella Areoporto di Linate
Madonna di Rezzano	Rezzano

Madonna di S.Marco	Ciserano
Madonna Pellegrina	Pavia
Madonnina di Riofrate	Broni
Madre dellaChiesa -Rosa Mistica	Montichiari
Maria con il Bambino	Milano
Maria Madre della Grazia	Bovisio Masciago
Maria Regina degli Apostoli	Lodi
Maria Regina di tutti i Santi	Busto Arsizio
Maria Santissima	Mantova
Mater Boni Consilii	Monza
N.S. Dei Miracoli	Rho
N.S. Del Lavoro	Nuova Olonio
N.S. Del Sacro Cuore di Gesù	Bergamo
N.S. Della Divina Grazia	Milano
N.S. Di Caravaggio	Caravaggio
S.Maria Assunta	Paderno d'Adda
S. Maria del Fonte	Caravaggio
S. Maria della Castagna	Fontana
S. Maria della Croce	Crema
S. Maria della Neve	Sirmione
S. Maria della Pace	Colico
S. Maria della Pietà	Milano (Cimitero)
S. Maria delle Grazie	Arena Po
S. Maria delle Grazie	Voghera
S. Maria dei Miracoli	Brescia
S. Maria dei Voti	Mantova
SS. Vergine	Dairago
Vergine Addolorata	Caprino Bergamasco
Vergine Addolorata	Casalpusterlengo
Vergine Addolorata	Torre Boldone
Vergine del Divin Pianto	Cernusco sul Naviglio
Vergine SS. Consolatrice	Milano

Marche

B.V. Addolorata	Campocavallo
B.V. Addolorata	Senigallia
B.V. Del Faggio	Eremo Monte Carpegna
B.V. Del Rosario	Senigallia
B.V. Della Misericordia	Monterado
B.V. Della Misericordia	Urbino
B.V. Della Neve	Senigallia
B.V. Della Neve	Urbino
B.V. Della Salute	Macerata
B.V. Delle Grazie	Cartoceto
B.V. Delle Grazie	Pennabilli
B.V. Delle Grazie	Pesaro

B.V. Delle Grazie	Selve dell'Alta Cesana
Cuore Immacolato di Maria	Serra S. Quirico
Icona della Beata Vergina	Fermo
Immacolata	Immacolata
Immacolata	Gabicce Mare
Immacolata	Macerata
Immacolata	S. Benedetto del Tronto
Madonna col Bambino	Casteldimezzo
Madonna col Bambino	Senigallia
Madonna col Bambino	Urbino
Madonna contro le Tempeste	Belforte del Chienti
Madonna degli Aroli	Monsano
Madonna dei Cappuccini	S. Agata Feltria
Madon na dei Portici	Urbania
Madonna dei Prati	Mogliano
Madonna del Buon Consiglio	Mondolfo
Madonna del Carmine	Pesaro
Madonna del Divino Amore	Cerasa di S. Costanzo
Madonna del Faggio	Eremo Monte Carpegna
Madonna del Latte	Monsano
Madonna del Monte di Pietà	Caldarola
Madonna del Piano	Corinaldo
Madonna del Ponte Metauro	Fano
Madonna del Soccorso	Cartoceto
Madonna del Sole	Belvedere Ostrense
Madonna del Vallato	Castelleone di Suasa
Madonna del Volto	Osimo
Madonna della Colonna	Fano
Madonna della Consolazione	Cartoceto
Madonna della Consolazione	Pesaro
Madonna della Grottella	Osimo
Madonna della Misericordia	Fermo
Madonna della Misericordia	S. Ginesio
Madonna della Misericordia	S. Maria dell'Arzilla
Madonna della Perseveranza	Macerata
Madonna della Rosa	Ostra
Madonna della Salute	Jesi
Madonna della salute	Urbania
Madonna della Speranza	Senigallia
Madonna della Speranza	Scapezzano
Madonna della Strada	Senigallia
Madonna della Tempesta	Tolentino
Madonna dell'Ambro	Montefortino
Madonna delle Grazie	Arcevia
Madonna delle Grazie	Jesi
Madonna delle Grazie	San Costanzo
Madonna delle Grotte	Mondolfo

Madonna di Frasassi	Genga
Madonna di Loreto	Loreto
Madonna di Lourdes	Macerata
Madonna di Spogna	Borgopace
Madonna in Umiltà	Montegiorgio
Madre del Divin Amore	Cerasa
Madre della Speranza	Urbino
Maria SS. Addolorata	Mogliano
Maria SS. Addolorata	Pieve di S. Vito sul Cesano
Maria SS. Assunta	Offidia
Maria SS. Del Pianto	Fermo
Maria SS. Del Soccorso	Sassoferrato
Maria SS. Della Consolazione	Capradosso
Maria SS. Della Misericordia	Macerata
Maria SS. Della Speranza	Fano
Maria SS. Delle Grazie	Cartoceto
Maria SS. Delle Grazie	Monte Giberto
Maria SS. Madre del bell'Amore	Mercatello
Maria SS. Regina di tutti i Santi	Ancona
N.S. Dei Lumi	Montemarciano
Regina della Pace	Corinaldo
S. Maria a Mare	Fermo
S. Maria Apparve	Ostra
S. Maria della Misericordia	Ancona
S. Maria della Quercia	Morrovalle
S. Maria delle Grazie	Monteprandone
S. Maria Nova	Fano
Santa Vergine	Mondolfo
Vergina SS. Dei Lumi	Sanseverino Marche
Vergine SS. Del Peligno	Peligno
Vergine SS. Del Pianto	Fermo
Vergine SS. Di Macereto	Macereto

Molise

B.V. Del Carmine	Frosolone
B.V. Del Carmine	Petrella Tifernina
B.V. Del Carmine	Riccia
Immacolata Concezione	Filignano
Madonna Assunta in Cielo	S. Elena Sannita
Madonna con Bambino	Fornelli
Madonna degli Angeli	Frosolone
Madonna del Carmine	Spinete
Madonna del Paradiso	Isernia
Madonna del Piano	Monteroduni
Madonna della Salute	Castelmauro
Madonna della Vittoria	S. Elena Sannita
Madonna SS. Addolorata	Castelpetroso

Madonna SS. Addolorata	S. Elena Sannita
Madre della Speranza	Castropignano
Maria SS. Annunziata	Casalciprano
Maria SS. Assunta	Colli a Volturno
Maria SS. Assunta	Frosolone
Maria SS. Del Monte	Campobasso
Maria SS. Della Difesa	Casacalenda
Maria SS. Delle Grazie	Molise
Maria SS. Delle Grazie	S. Elena Sannita
Maria SS. Delle Grazie	Vastogirardi
Maria SS. Delle Stelle	S. Angelo Limosano
Maria SS. Immacolata	Castelpetroso
Maria SS. Incoronata	Piana S. Egidio
S. Maria Assunta	Pettoranello
S. Maria della Libera	Cercemaggiore
S. Maria delle Macchie	Vinchiaturo
S. Maria del Canneto	Roccavivara
S. Maria di Costantinopoli	S. Felice del Molise
S. Maria e dei SS. Filippo e Giacomo	S. Maria del Molise
Vergine Santa dell'Annunziata	Casalciprano

Puglia

Addolorata	Martina Franca
Addolorata	Molfetta
Annunziata	Squinzano
Assunta	Molfetta
Assunta	S. Maria al Bagno
Assunta	Tricase
B.V. Annunziata	Tuglie
B. V. Del Carmine	Barletta
B.V. Del Carmine	Nardò
B.V. Coelimanna	Supersano
B.V. Di Lourdes	Spongano
B.V. Madonna delle Grazie	Corato
B.V. Maria del Monte Carmelo	Casamassima
B.V. Maria Incoronata	Barletta
B.V. Mara della Grazia	Galatone
Immacolata	Alberobello
Immacolata	Barletta
Immacolata	Capusso
Immacolata	Cassano delle Murge
Immacolata	Fasano
Immacolata	Gioia del Colle
Immacolata	Martina Franca
Immacolata	Molfetta
Immacolata	Monopoli

Immacolata	Muro Leccese
Immacolata	Ruvo di Puglia
Immacolata	Tricase
Immacolata	Tutino Tricase
Immagine della Madonna	Foggia
Immagine della Vergine	Martano
Madonna Addolorata	Lucugnano
Madonna con Bambino	Casarano
Madonna dei Martiri	Molfetta
Madonna dei Martiri	Pulsano
Madonna del buon cammino	Altamura
Madonna del Carmine	Accadia
Madonna del Carmine	Foggia
Madonna del Carmine	Lecce
Madonna del Carmine	Martina Franca
Madonna del Carmine	Miggiano
Madonna del Carmine	Monteleone di Puglia
Madonna del Carmine	Villa Baldasssarri
Madonna del Conforto	Apricena
Madonna del Garofano	Squinzano
Madonna del Gonfalone	Tricase
Madonna del Passo	Specchia
Madonna del Ponte	Acquarica del Capo
Madonna del Rosario	Cassano delle Murge
Madonna del Rosario	Castellaneta
Madonna del Rosario	Copertino
Madonna del Rosario	Guagnano
Madonna del Rosario	Lizzano
Madonna del Rosario di Pompei	Castro Marina
Madonna del Sabato	Minervino M.
Madonna del Silensio	San Vito dei Normanni
Madonna della Cintura	Grumo Appula
Madonna della Croce	Casarano
Madonna della Croce	Foggia
Madonna della Fiducia	Surbo
Madonna della Grottella	Copertino
Madonna della Libera	Acquaviva delle Fonti
Madonna della Lizza	Alezio
Madonna della Mercede	Campi Salentina
Madonna della Pietà	Cerignola
Madonna della Pietà	Santeramo in Colle
Madonna della Purità	S. Giovanni Rotondo
Madonna della Scala	Massafra
Madonna della Sfida	Barletta
Madonna della Tenerezza	Barletta
Madonna dell'Altomare	Otranto
Madonna delle Fogge	Salve

Madonna delle Grazie	Cassano Murge
Madonna delle Grazie	Corato
Madonna delle Grazie	Maglie
Madonna delle Grazie	Ostuni
Madonna delle Grazie	Palagianello
Madonna delle Grazie	Putignano
Madonna delle Grazie	S.Giovanni Rotondo
Madonna dell'Idri	Nociglia
Madonna di Canne	Barletta
Madonn a di Costantinopoli	Cassano delle Murge
Madon na di Costantinopoli	Martina Franca
Madonna di Fatima	Cerignola
Madonna di Fatima	Trani
Madonna di Lourdes	Molfetta
Madonna di Merino	Vieste
Madonna di Pozzo Faceto	Fasano
Madonna di Zappino	Bisceglie
Madonna Hodeghitria	Barletta
Madonna Pastorella	Martina Franca
Madre del Buon Consiglio	Cerignola
Madre della Consolazione	Deliceto
Madre della Tenerezza	Molfetta
Madre di Dio	Novoli
Madre di Nikopeia	S. Vito dei Normanni
Maria Assunta	Locorotondo
Maria Bambina	Barletta
Maria Nostra Speranza	Molfetta
Maria Regina della Palestina	Molfetta
Maria SS. Addolorata	Bari
Maria SS. Addolorata	Bisceglie
Maria SS. Addolorata	Castellana Grotte
Maria SS. Addolorata	Cerignola
Maria SS. Addolorata	Corato
Maria SS. Addolorata	Martina Franca
Maria SS. Addolorata	Monopoli
Maria SS. Addolorata	Noci
Maria SS. Addolorata	Putignano
Maria SS. Assunta	Laterza
Maria SS. Assunta	Merine
Maria SS. Assunta in Cielo	Cerignola
Maria SS. Assunta in Cielo	Fasano
Maria SS. Assunta in Cielo	Martina Franca
Maria SS. Assunta in Cielo	Tiggiano
Maria SS. Degli Angeli	Cassano Delle Murge
Maria SS. Dei Martiri	Molfetta
Maria SS. Dei Sette Veli	Foggia
Maria SS. Del Carmine	Castellana Grotte

Maria SS. Del Carmine	Vico del Gargano
Maria SS. Del Caroseno	Castellana Grotte
Maria SS. Del Monte Carmelo	Massafra
Maria SS. Del Pozzo	Capurso
Maria SS. Del Pozzo	Fasano
Maria SS. Del Rosario	Bari
Maria SS. Del Rosario bis	Bari
Maria SS. Del Rosario	Cerignola
Maria SS. Del Rosario	Fasano
Maria SS. Del Rosario	Martirano
Maria SS. Del Rosario	Putignano
Maria SS. Del Rosario	S. Vincenzo - Monopoli
Maria SS. Del Rosario	Terlizzi
Maria SS. Del Sabato	Minervigno Murge
Maria SS. Del Soccorso	Bisceglie
Maria SS. Del Soccorso	San Severo
Maria SS. Dell'Abbondanza	Cursi
Maria SS. Dell'Aiuto	S.Agata di Puglia
Maria SS. Della Campana	Casarano
Maria SS. Della Catena	Locorotondo
Maria SS. Della Coltura	Aradeo
Maria SS. Della Coltura	Parabita
Maria SS. Della Croce	Noci
Maria SS. Della Fontana	Torremaggiore
Maria SS. Della Fonte	Canosa di Puglia
Maria SS. Della Madia	Monopoli
Maria SS. Della Pace	Pogliano a Mare
Maria SS. Della Pietà	Montrone
Maria SS. Della Vetrana	Castellana Grotte
Maria SS. Della Visitazione	Molfetta
Maria SS. Delle Grazie	Torrepaduli
Maria SS. Delle Grazie	Tutino di Tricase
Maria SS. Delle Grazie	Tutino di Tricase 2
Maria SS. Dello Sterpeto	Barletta
Maria SS. Desolata	Canosa di Puglia
Maria SS. Di Altomare	Andria
Maria SS. Di Buterrito	Ceglie del Campo
Maria SS. Di Costantinopoli	Acquaviva delle Fonti
Maria SS. Di Costantinopoli	Bari
Maria SS. Di Costantinopoli	Bitritto
Maria SS. Di Costantinopoli	Canosa di Puglia
Maria SS. Di Galeano	Galeano
Maria SS. Di Loreto	Molfetta
Maria SS. Di Ripalta	Cerignola
Maria SS. Di Stignano	S.Marco do Lamis
Maria SS. Immacolata	Alberobello
Maria SS. Immacolata	Castellana Grotte

Maria SS. Immacolata	Corsano
Maria SS. Immacolata	Martina Francavilla
Maria SS. Immacolata	Mottola
Maria SS. Incoronata	Apricena
Maria SS. Incoronata	Foggia
Maria SS. Incoronata	Foggia 2
Maria SS. Madre della Fiducia	Barletta
Maria SS. Mater Domini	Mesagne
Maria SS. Mediatrice	Troia
Maria SS. Odegitria	Bari
Mater Misericordiae	Castrignano del Capo
Nostra Signora della Strada	Barletta
Regina dei Martiri	Molfetta
S.Maria de Finibus Terrae	Leuca
S. Maria dei Miracoli	Andria
S. Maria del Carmelo	Grumo Appula
S. Maria del Caroseno	Castellana Grotte
S. Maria della Croce	Francavilla Fontana
S. Maria della Croce	Noci
S. Maria di Cotrino	Latiano
S. Maria di Leuca	Lecce
S. Maria di Valleverde	Bovino
S. Maria Greca	Corato
S. Maria in Silvis	Foggia
S. Maria Madre della Chiesa	Jaddico
Vergine della Coltura	Parabita
Vergine in Trono con Bambino	Bitetto
Vergine Miracoloso	Sanarica
Vergine SS. Della Neve	Crispiano

Piemonte

Addolorata	Boca
Addolorata	Boleto
Assunta	Castelmagno
Assunta	Inverigo
Assunta	Lanzo
Assunta	Varallo Sesia
B.V. Assunta	Pino Torinese
B.V. Del Divin Parto	Torino
B.V. Della Creta	Castellazzo B.da
B.V. Delle Invocazioni	Inverigo
B.V. Di Bruino	Bruino
Immacolata	Torino
Immacolata della Misericordia	Stupinigi
Immacolata dei Miracoli	Ivrea
Madonna che cuce	Varallo Sesia
Madonna con Bmbino	Bolzano Novarese

Madonna con Bambino	Novalesa
Madonna degli Angeli	Torino
Madonna degli Angeli	Tortona
Madonna dei Fiori	Bra
Madonna dei Laghi	Avigliana
Madonna de l'Piumin	Muzzano fraz. Bagneri
Madonna del Banchiere	Asti
Madonna del Bosco	Ozegna
Madonna del Crest	Ronco Canavese
Madonna del Cuore d'Oro	Novara
Madonna del Lavoro	Gozzano
Madonna del Monte Carmelo	Racconigi
Madonna del Monvisio	Crissolo
Madonna del Pilone	Mondovì
Madonna del Rosario	Crissolo
Madonna del Rosario	Quattrocascine
Madonna del Rosario	Torino
Madonna del Veuchio	Verolengo
Madonna della Brughiera	Trivero
Madonna della Cintura	Massimo Visconti
Madonna della Divina Provvidenza	Tortona
Madonna della Guardia	Tortona
Madonna della Neve	Novara
Madonna della Pera	Galliate
Madonna della Pieve	Ponzone
Madonna della Salute	Torino
Madonna delle Grazie	Torino
Madonna delle Rocche	Molare
Madonna di Campagna	Pallanza
Madonna di Crea	Serralunga di Crea
Madonna di Forno	Groscavallo
Madonna di La Salette	Torino
Madonna della Divina Grazia	Fabrosa Soprana
Madonna della Divina Grazia	Pezzolo Valle Uzzone
Maria Ausiliatrice	Torino
Maria Regina degli Apostoli	Alba
Maria SS. Del Sangue	Re
Maria SS. Regina	Torino
Mater Divinae Gratiae	Torino
N.S del Lago	Garbagna
N.S del SS. Sacramento	Torino
N.S del Suffragio	Torino
N.S della Bocciola	Vacciago di Ameno
N.S delle Grazie	Gavi
N.S delle Grazie	Passalacqua di Tortona
N.S di Celle	Trofarello
N.S di Loreto	Graglia

N.S di Superga	Superga
N.S Porta Paradisi	Asti
Regina degli Apostoli	Alba
Regina Montis Oropae	Biella
Regina Montis Regalis	Vicoforte- Mondovì
Rosa Mistica	Alessandria
Salute degli Infermi	Vercelli
S.Maria del Carmine	Alessandria
SS. vergine Consolata	Torino
Vergine Immacolata	Vercelli

Puglia

Addolorata	Martina Franca
Addolorata	Molfetta
Annunziata	Squinzano
Assunta	Molfetta
Assunta	S.Maria a Bagno
Assunta	Tricase
B.V. Annunziata	Tuglie
B.V. Del Carmine	Barletta
B.V. Del Carmine	Nardò
B.V. Di Coelimanna	Supersano
B.V. Di Lourdes	Spongano
B.V. Madonna delle Grazie	Corato
B.V. Maria del Monte Carmelo	Casamassima
B.V. Maria Incoronata	Barletta
B.V. Maria Madre della Grazia	Galatone
Immacolata	Alberobello
Immacolata	Barletta
Immacolata	Capurso
Immacolata	Cassano delle Murge
Immacolata	Fasano
Immacolata	Gioia del Colle
Immacolata	Martina Franca
Immacolata	Molfetta
Immacolata	Monopoli
Immacolata	Muro Leccese
Immacolata	Ruvo di Puglia
Immacolata	Tricase
Immacolata	Tutino di Tricase
Immagine della Madonna	Foggia
Immagine della Vergine	Martano
Madonna Addolorata	Lucugnano
Madonna con Bambino	Casarano
Madonna dei Martiri	Molfetta
Madonna dei Martiri	Pulsano
Madonna del Buon Cammino	Altamura

Madonna del Carmine	Accadia
Madonna del Carmine	Foggia
Madonna del Carmine	Lecce
Madonna del Carmine	Martina Franca
Madonna del Carmine	Miggiano
Madonna del Carmine	Monteleone di Puglia
Madonna del Carmine	Villa Baldassarri
Madonna del Conforto	Apricena
Madonna del Garofano	Squinzano
Madonna del Gonfalone	Tricase
Madonna del Passo	Specchia
Madonna del Rosario	Acquarica del Capo
Madonna del Rosario	Barletta
Madonna del Rosario	Cassano delle Murge
Madonna del Rosario	Castellaneta
Madonna del Rosario	Copertino
Madonna del Rosario	Guagnano
Madonna del Rosario	Lizzano
Madonna del Rosario di Pompei	Castro Marina
Madonna del Sabato	Minervino M.
Madonna del Silenzio	S. Vito dei Normanni
Madonna della Cintura	Grumo Appula
Madonna della Croce	Casarano
Madonna della Croce	Foggia
Madonna della Fiducia	Surbo
Madonna della Grottella	Copertino
Madonna della Libera	Acquaviva delle Fonti
Madonna della Lizza	Alezio
Madonna della Mercede	Campi Salentina
Madonna della Pietà	Cerignola
Madonna della Pietà	Santeramo in colle
Madonna della Purità	S. Giovanni Rotondo
Madonna della Scala	Massafra
Madonna della Sfida	Barletta
Madonna della Tenerezza	Barletta
Madonna dell'Altomare	Otranto
Madonna delle Fogge	Salve
Madonna delle Grazie	Cassano Murge
Madonna delle Grazie	Corato
Madonna delle Grazie	Maglie
Madonna delle Grazie	Ostuni
Madonna delle Grazie	Palagianello
Madonna delle Grazie	Putignano
Madonna delle Grazie	S. Giovanni Rotondo
Madonna dell'Idri	Nociglia
Madonna di Canne	Barletta
Madonna di Costantinopoli	Cassano delle Murge

Madonna di Costantinopoli	Martina Franca
Madonna di Fatima	Cerignola
Madonna di Fatima	Trani
Madonna di Lourdes	Molfetta
Madonna di Merino	Vieste
Madonna di Pozzo Faceto	Fasano
Madonna di Zappino	Bisceglie
Madonna Hodeghitria	Barletta
Madonna Pastorella	Martina Franca
Madre del Buon Consiglio	Cerignola
Madre della Consolazione	Deliceto
Madre della Tenerezza	Molfetta
Madre di Dio	Novoli
Madre di Dio Nikopeia	S. Vito dei Normanni
Maria Assunta	Locorotondo
Maria Bambina	Barletta
Maria Nostra Speranza	Molfetta
Maria Regina della Palestina	Molfetta
Maria SS. Addolorata	Bari
Maria SS. Addolorata	Bisceglie
Maria SS. Addolorata	Castellana Grotte
Maria SS. Addolorata	Cerignola
Maria SS. Addolorata	Corato
Maria SS. Addolorata	Martina Franca
Maria SS. Addolorata	Monopoli
Maria SS. Addolorata	Noci
Maria SS. Addolorata	Putignano
Maria SS. Assunta	Laterza
Maria SS. Assunta	Merine
Maria SS. Assunta in Cielo	Cerignola
Maria SS. Assunta in Cielo	Fasano
Maria SS. Assunta in Cielo	Martina Franca
Maria SS. Assunta in Cielo	Tiggiano
Maria SS. Degli Angeli	Cassano delle Murge
Maria SS. Degli Angeli bis	Cassano delle Murge
Maria SS. Dei Martiri	Molfetta
Maria SS. Dei Sette Veli	Foggia
Maria SS. Del Carmine	Castellana Grotte
Maria SS. Del Carmine	Vico del Gargano
Maria SS. Del Caroseno	Castellana Grotte
Maria SS. Del Monte Carmelo	Massafra
Maria SS. Del Pozzo	Capurso
Maria SS. Del Pozzo	Fasano
Maria SS. Del Rosario	Bari
Maria SS. Del Rosario bis	Bari
Maria SS. Del Rosario	Cerignola
Maria SS. Del Rosario	Fasano

Maria SS. Del Rosario	Martirano
Maria SS. Del Rosario	Putignano
Maria SS. Del Rosario	S. Vincenzo - Monopoli
Maria SS. Del Rosario	Terlizzi
Maria SS. Del Sabato	Minervino Murge
Maria SS. Del Soccorso	Bisceglie
Maria SS. Del Soccorso	San Severo
Maria SS. Dell'Abbondanza	Cursi
Maria SS. Dell'Aiuto	S. Agata di Puglia
Maria SS. Della Campana	Casarano
Maria SS. Della Catena	Locorotondo
Maria SS. Della Coltura	Aradeo
Maria SS. Della Coltura	Parabita
Maria SS. Della Croce	Noci
Maria SS. Della Fontana	Torremaggiore
Maria SS. Della Fonte	Canosa di Puglia
Maria SS. Della Madia	Monopoli
Maria SS. Della Pace	Polignano a Mare
Maria SS. Della Pietà	Montrone
Maria SS. Della Vetrana	Castellana Grotte
Maria SS. Della Visitazione	Molfetta
Maria SS. Delle Grazie	Torrepaduli
Maria SS. Delle Grazie	Tutino di Tricase
Maria SS. Delle Grazie	Tutino di Tricase 2
Maria SS. Dello Sterpeto	Barletta
Maria SS. Desolata	Canosa di Puglia
Maria SS.di Altomare	Andria
Maria SS. Di Buterrito	Ceglie del Campo
Maria SS. Di Costantinopoli	Acquaviva delle Fonti
Maria SS. Di Costantinopoli	Bari
Maria SS. Di Costantinopoli	Bitritto
Maria SS. Di Costantinopoli	Canosa di Puglia
Maria SS. Di Galeano	Galeano
Maria SS. Di Loreto	Molfetta
Maria SS. Di Ripalta	Cerignola
Maria SS. Di Stignano	S.Marco in Lamis
Maria SS. Immacolata	Alberobello
Maria SS. Immacolata	Castellana Grotte
Maria SS. Immacolata	Corsano
Maria SS. Immacolata	Martina Franca
Maria SS. Immacolata	Mottola
Maria SS. Incoronata	Apricena
Maria SS. Incoronata	Foggia
Maria SS. Incoronata	Foggia 2
Maria SS. Madre della Fiducia	Barletta
Maria SS. Mater Domini	Mesagne
Maria SS. Mediatrice	Troia

Maria SS. Odegitria	Bari
Mater Misericordiae	Castrignano del Capo
N.S. della Strada	Barletta
Regina dei Martiri	Molfetta
S. Maria de Finibus Terrae	Leuca
S. Maria dei Miracoli	Andria
S. Maria del Carmelo	Grumo Appula
S. Maria del Caroseno	Castellana Grotte
S. Maria della Croce	Francavilla Fontana
S. Maria della Croce	Noci
S. Maria di Cotrino	Latiano
S. Maria di Leuca	Lecce
S. Maria di Valleverde	Bovino
S. Maria Greca	Corato
S. Maria in Silvis	Foggia
S. Maria Madre della Chiesa	Jaddico
Vergine della Coltura	Parabita
Vergine in Trono con Bambino	Bitetto
Vergine Miracolosa	Sanarica
Vergine SS. Della Neve	Crispiano

Sardegna

B.V. del Carmine	Villacidro
B.V. del Rosario	Cagliari
B.V. Stella Maris	Borgata di Maristella - Alghero
B.V. del Suffragio	Villacidro
B.V. D'Itria	Sorso
B.V. D'Itria	Villamar
Madonna del Carmine	Cagliari
Madonna del Rimedio	Ozieri
Madonna del Rosario di Ogliastra	Lanusei
Madonna della Difesa	Quartucciu
Madonna della Freccia	Alghero
Madonna della Salute	Sassari
Madonna delle Grazie	Silki
Maria SS. della Consolazione	Cagliari
N.S. de Bonacattu	
N.S. de S'Orrosariu	Atzara
N.S. del Latte Dolce	Sassari
N.S. del Rimedio	Oristano
N.S. della Mercede	Alghero
N.S. della Mercede	Cagliari
N.S. della Mercede	Sassari
N.S. di Bonaria	Cagliari
N.S. di Luogosanto	Luogosanto
N.S. di Sorres	Borutta
N.S. di Talia	Olmedo

N.S. di Valverde	Alghero
S. Maria Acquas	Sardara
S. Maria di Betlem	Sassari
SS. Vergine di Valverde	Iglesias
Vergine SS. di "Regnos Altos"	Bosa

Sicilia

Addolorata	Lipari
Addolorata	Mazzarino
Addolorata	Palermo
Addolorata	Ragusa
Addolorata	Sant'Angelo Muxaro
Annunciazione	Aci Bonaccorsi
Assunta	Caccamo
Assunta	Castroreale
B.V. del Carmelo	Bagheria
B.V. del Carmelo	Misilmeri
B.V. del Monte Carmelo	Buseto Palizzolo
B.V. Maria	Castroreale
B.V. Maria	Catania
B.V. Immacolata	Messina
Cuore Immacolato di Maria	Altarello
Cuore Immacolato di Maria	Misilmeri
Divina Trionfatrice	Messina
Immacolata	Caltanissetta
Immacolata	Cianciana
Immacolata	Dagala del Re
Immacolata	Enna
Immacolata	Fiumefreddo Sicilia
Immacolata	Gela
Immacolata	Mineo
Immacolata	Mussomeli
Immacolata	Nizza di Sicilia
Immacolata	Palazzolo Acreide
Immacolata	Rometta
Immacolata	S. Agata Villabate
Immacolata	San Cataldo
Immacolata	Siracusa
Immacolata alla Porziuncola	Gela
La Pietà	Ragusa
Madonna Assunta di Kamarina	Scoglitti
Madonna dei Miracoli	Alcamo
Madonna dei Miracoli	Mezzojuso
Madonna dei Miracoli	Roccalumera
Madonna del Buon Consiglio	Caccamo
Madonna del Bonriposo	Calascibetta
Madonna del Carmelo	Gualtieri Sicaminò

Madonna del Carmelo	Messina
Madonna del Carmelo	San Cataldo
Madonna del Carmine	Augusta
Madonna del Carmine	Noto
Madonna del Carmine	Ragusa
Madonna del Dormitorio	Caccamo
Madonna del Lauro	Milici
Madonna del Paradiso	Palermo
Madonna del Popolo	Monreale
Madonna del Rosario	Ficarazzi
Madonna del Rosario	Gagliano C.
Madonna del Rosario	Misilmeri
Madonna del Rosario	Mussomeli
Madonna del Rosario	Palermo
Madonna del Rosario	Pozzallo
Madonna del Rosario	Ragusa
Madonna del Rosario	S. Cataldo
Madonna del Soccorso	Regalbuto
Madonna dell'Abbondanza	S. Caterina Villarmosa
Madonna della Buona Nuova (Causa Nostrae Laetitiae)	Acitrezza
Madonna della Catena	Castellana Sicula
Madonna della Catena	Riesi
Madonna della Catena	Roccalumera
Madonna della Catena	Villarosa
Madonna della Consolazione	Termini Imerese
Madonna della Dayna	Marineo
Madonna della Grazia	Aci Bonaccorsi
Madonna della Guardia	Fiumara - Guardia
Madonna della Lettera	S. Pier Niceto
Madonna della Medaglia	Ragusa
Madonna della Mercede	Palermo
Madonna della Milicia	Altavilla Milicia
Madonna della Neve	S. Lucia del Mela
Madonna della Pietà	Aci Platani
Madonna della Provvidenza	S. Caterina Villarmosa
Madonna della Roccia	Belpasso
Madonna della Salute	Acireale
Madonna della Salute	Belpasso
Madonna della Salute	Vittoria
Madonna della Scala	Rometta
Madonna della Sciara	Mompileri
Madonna della Sicilia	Ficarazzi
Madonna della Vena	S. Stefano di Briga
Madonna della Zotta	S. Caterina Villarmosa
Madonna delle Grazie	Scafa - Capo d'Orlando
Madonna delle Grazie	Gravitelli
Madonna delle Grazie	Mazzarino

Madonna delle Grazie	Modica
Madonna delle Grazie bis	Modica
Madonna delle Lacrime	Siracusa
Madonna dell'Itria	Corleone
Madonna dell'Olio	Blufi
Madonna di Dinnamare	Messina
Madonna di Lourdes	Enna
Madonna di Montalto	Messina
Madonna di Portosalvo	Scoglitti
Madonna di tutto il Mondo	Palermo
Madonna di Valverde	Catania
Maria Ausiliatrice	Pozzallo
Maria Ausiliatrice	Viagrande
Maria Regina degli Apostoli	Leonforte
Maria Regina della Pace	Leonforte
Maria Salus Infirmorum	Raffadali
Maria SS. Addolorata	Braidi
Maria SS. Addolorata	Cefalà Diana
Maria SS. Addolorata	Enna
Maria SS. Addolorata	Lascari
Maria SS. Addolorata	Leonforte
Maria SS. Addolorata	Marineo
Maria SS. Addolorata	Marsala
Maria SS. Addolorata	Mussomeli
Maria SS. Addolorata	Pedalino
Maria SS. Addolorata	Pozzallo
Maria SS. Addolorata	Ragusa
Maria SS. Addolorata	Resuttano
Maria SS. Addolorata	S. Caterina Villarmosa
Maria SS. Addolorata	S. Stefano di Camastra
Maria SS. Addolorata	Sommatino
Maria SS. Annunziata	Comiso
Maria SS. Annunziata	Fiumedinisi
Maria SS. Annunziata	Geraci Siculo
Maria SS. Annunziata	Leonforte
Maria SS. Annunziata	Ucria
Maria SS. Assunta	Troina
Maria SS. Assunta	Nizza di Sicilia
Maria SS. Assunta	Novara di Sicilia
Maria SS. D'Alemanna	Gela
Maria SS. de la Salette	Lavinaio
Maria SS. degli Abbandonati	Aci Catena
Maria SS. dei casi disperati	Carini
Maria SS. dei Miracoli	Alcamo
Maria SS. dei Miracoli	Mistretta
Maria SS. dei Tribolati	Aci S. Antonio
Maria SS. del Buon Consiglio	Naso

Maria SS. del Buon Viaggio	Messina
Maria SS. del Carmelo	Acireale
Maria SS. del Carmelo	Catania
Maria SS. del Carmelo 2	Catania
Maria SS. del Carmelo	Leonforte
Maria SS. del Carmelo	Trecastagni
Maria SS. del Carmelo	S. Teresa di Riva
Maria SS. del Carmelo	S. Venerina
Maria SS. del Carmine	S. Pier Niceto
Maria SS. del Lume	Porticello
Maria SS. del Monte Carmelo	Aci Platani
Maria SS. del Monte Carmelo bis	Aci Platani
Maria SS. del Monte Carmelo	Ispica
Maria SS. del Monte Carmelo	Misilmeri
Maria SS. del Paradiso	Mazara del Vallo
Maria SS. del Rimedio	Palermo
Maria SS. del Rosario	Lami
Maria SS. del Rosario	Palermo
Maria SS. del Rosario	Pedalino
Maria SS. del Rosario	Roccalumera
Maria SS. del Soccorso	Castellammare del Golfo
Maria SS. del Soccorso	Palermo
Maria SS. del Tindari	Nucifori - Sant'Alfio
Maria SS. del Tindari	Tindari
Maria SS. del Tindari 2	Tindari
Maria SS. dell'Aiuto	Campobello di Licata
Maria SS. dell'Aiuto	Canicattì
Maria SS. dell'Aiuto	Mineo
Maria SS. dell'Aiuto	Roccafiorita
Maria SS. dell'Alto	Alcamo
Maria SS. dell'Edera	Acireale
Maria SS. dell'Udienza	Sambuca di Sicilia
Maria SS. della Candelora	Messina
Maria SS. della Catena	Aci Catena
Maria SS. della Catena bis	Aci Catena
Maria SS. della Catena	Leonforte
Maria SS. della Catena	Mongiuffi Melia
Maria SS. della Catena	Riesi
Maria SS. della Catena	Roccalumera
Maria SS. della Cava	Pietraperzia
Maria SS. della Cintura	Palermo
Maria SS. della Confusione	Salemi
Maria SS. della Consolazione	Paternò
Maria SS. della Guardia	Belpasso
Maria SS. della Lacrima	Mazzarino
Maria SS. della Medaglia	Ragusa
Maria SS. della Mercede	Messina

Maria SS. della Misericordia	Valderice
Maria SS. della Pietà	Mascali
Maria SS. della Provvidenza	Montalbano Elicona
Maria SS. della Provvidenza	Zafferana Etnea
Maria SS. della Provvidenza Bis	Zafferana Etnea
Maria SS. della Sacra Lettera	Messina
Maria SS. della Stella	Barrafranca
Maria SS. della Stella	Militello V.C.
Maria SS. della Vena	Vena
Maria SS. della Visitazione	Enna
Maria SS. delle Grazie	Acireale
Maria SS. delle Grazie	Bompietro
Maria SS. delle Grazie	Catania
Maria SS. delle Grazie	Catenanuova
Maria SS. delle Grazie	Comiso
Maria SS. delle Grazie	Fiumefreddo di Sicilia
Maria SS. delle Grazie	Gela
Maria SS. delle Grazie	Messina
Maria SS. delle Grazie	S. Cataldo
Maria SS. delle Grazie	S. Caterina Villarmosa
Maria SS. delle Vittorie	Misilmeri
Maria SS. delle Vittorie	Piazza Armerina
Maria SS. di Basicò	Basicò
Maria SS. di Capo d'Orlando	Capo d'Orlando
Maria SS. di Conadomini	Caltagirone
Maria SS. di Custonaci	Buseto Palizzolo
Maria SS. di Custonaci	Custonaci
Maria SS. di Fatima	Comiso
Maria SS. di Gibilmanna	Gibilmanna
Maria SS. di Gulfi	Chiaramonte Gulfi
Maria SS. di Lourdes	Gliaca
Maria SS. di Lourdes	Rodi Milici
Maria SS. di Portosalvo	Marina di Ragusa
Maria SS. di Portosalvo	S. Teresa di Riva - Barracca
Maria SS. di Trapani	Trapani
Maria SS. Immacolata	Aci S. Filippo
Maria SS. Immacolata	Bagheria
Maria SS. Immacolata	Catenanuova
Maria SS. Immacolata	Comiso
Maria SS. Immacolata	Misilmeri
Maria SS. Immacolata	S. Venerina
Maria SS. Immacolata	Termini Imerese
Maria SS. Madonna del Paradiso	Palermo
Maria SS. Madre del Salvatore	Acireale
Maria SS. Madre della Divina Grazia	S. Venerina
Maria SS. Mediatrice	Palermo
Maria SS. Regina del Paradiso	Termini Imerese

Maria SS. Salute degli Infermi	Catania
Maria SS. Salute degli Infermi	Raffadali
Maria SS. Scala del Paradiso	Noto
N.S. dei Rimedi	Palermo
N.S. del Sacro Cuore	Barrafranca
N.S. della Catena	Caltanissetta
N.S. della Catena	Isole Eolie
N.S. della Mercede	Leonforte
N.S. di Montallegro	Montallegro
N.S. Odigidria	Barcellona P.G.
Pietà S. Caterina	Villarmosa
Regina Crongregationis Passionis	Mascalucia
Regina degli Angeli	Mineo
Regina degli Apostoli	Comiso
Regina Pacis	Paceco
Santuario di Lourdes	Messina
S. Maria dei Bianchi	Curcuraci
S. Maria del Carmelo	Roccalumera
S. Maria del Rosario	Furci Siculo
S. Maria del Rosario	Giammoro
S. Maria del Rosario	Sabucina
S. Maria della Misericordia	Piano d'Api
S. Maria della Strada	Giarre
S. Maria dell'Adonai	Brucoli
S. Maria dell'Elemosina	Biancavilla
S. Maria dell'Elemosina	Catania
S. Maria delle Grazie	Mazzarà S. Andrea
S. Maria delle Grazie	Moio Alcantara
S. Maria di Gesù	Messina
S. Maria di Portosalvo	S. Croce Camerina
S. Maria Madre della Pietà	Monterosso Almo
SS. Vergine Assunta	Palermo
SS. Vergine dei Miracoli	Mussomeli
Vergine Addolorata	Riposto
Vergine di Gerusalemme	Messina
Vergine Maria	Milazzo
Vergine Maria	Siracusa
Vergine Maria Incoronata dalla SS. Trinità	Fiumedinisi
Vergine SS. Annunziata	Raccuia
Vergine SS. dei Miracoli	Messina
Vergine SS. del Carmelo	S. Nicolò in Sanfratello
Vergine SS. del Ponte	Partinico
Vergine SS. del Romitello	Borgetto
Vergine SS. della Rocca	Alessandria della Rocca

Toscana

Annunziata	Capannoli
Assunzione della B.V.	Prato
B.V. Addolorata	Camaiore
B.V. del Soccorso	Minucciano
B.V. Maria con Bambino Gesù	Fiesole
B.V. Maria con Bambino Gesù	Firenze
Immacolata	Arezzo
Immacolata	Marina di Pisa
Immagine della B.V. Maria	Castel del piano
Immagine della Divina Pastora	Riglione
Madonna col Bambino	Firenze
Madonna col Bambino 2	Firenze
Madonna degli Angeli	Sorbano
Madonna dei Chierici	Volterra
Madonna dei "papalini"	Prato
Madonna del Buon Viaggio	Montepulciano
Madonna del Conforto	Arezzo
Madonna del Cucito	Tassonaria di Tresana
Madonna del Latte	Firenze
Madonna del Manto	Siena
Madonna del Popolo	Firenze
Madonna del Rosario	Capannori
Madonna del Rosario	Firenze
Madonna del Rosario 2	Firenze
Madonna del Rosario	Livorno
Madonna del Rosario	Reggello
Madonna del Roseto	Firenze
Madonna del Sacro Cingolo	Prato
Madonna del Sasso	Bibbiena
Madonna del Soccorso	Minucciano
Madonna del Sole	Pietrasanta
Madonna del Sorriso di Ganghereto	Terranuova Bracciolini
Madonna del Vangelo	Sasso
Madonna della Provvidenza	Arezzo
Madonna dell'Accoglienza	Arezzo
Madonna dell'Umiltà	Firenze
Madonna delle Carceri	Prato
Madonna delle Grazie	Firenze
Madonna delle Grazie	S. Brigida
Madonna delle Tre Ave	Montepulciano
Madonna di Consolazione	Firenze
Madonna di Duccio	Montepulciano
Madonna di Impruneta	Impruneta
Madonna di Mezz'Agosto	Scansano
Madonna di Monterosso	Terricciola
Madonna di S. Caterina	Pienza

Madonna di S. Martino	Montepulciano
Madonna di S. Sebastiano	Volterra
Madonna di sotto gli Organi	Pisa
Madonnina del Carmine	Capannori
Madonnina del Grappa	Firenze
Madre del Buon Consiglio	Firenze
Madre della Divina Provvidenza	S. Gimignano
Maria SS. Addolorata	Arezzo
Maria SS. del Rifugio	Sinalunga
Maria SS. del Voto	Siena
Maria SS. della Mercede	Firenze
Maria SS. della Pietà	Camaiore
Maria SS. di Montenero	Montenero
Maria SS. di Montenero bis	""
Maria SS. di Montenero ter	""
Maria SS. di Ripaia	Treggiaia
Maria SS. di Valdibrana	Pistoia
Maria Vergine delle Grazie	Castel del Piano
N.S. del Sacro Cuore di Gesù	Firenze
N.S. del S. Rosario di Fatima	Lucca
N.S. della Guardia	Argegna
S. Maria del Sasso	Bibbiena
SS. Annunziata	Firenze
SS. Annunziata bis	Firenze
SS. Vergine detta del Sasso	Lucca

Trentino Alto Adige

Addolorata	Dobbiaco
Madonna	San Candido
Madonna con Bambino	Sanzeno
Madonna con Bambino	Selva Gardena
Madonna delle Grazie	Arco
Madonna delle Grazie bis	Arco
Madonna delle Grazie	Folgaria
Madonna delle Laste	Trento
Madonna di Campiglio	Campiglio
Madonna di Pietralba	Bolzano
Madonna di Pinè	Trento
Maria Sares	S. Lorenzo - Val Badia
Maria SS. Regina	San Romedio
Regina delle Famiglie	Bolzano
Regina delle Valli	Malè
S. Maria Ausiliatrice	Ponte Arche
S. Maria dei Miracoli	Riva del Garda

Umbria

Icona della Gran Madre di Dio	Spoleto
Immagine della B.V. Maria	Castel del Piano
Madonna degli Angeli	Assisi
Madonna del Campione	Todi
Madonna del Divino Amore	Gualdo Tadino
Madonna del Lorenzetti	Assisi
Madonna della Cava	Orvieto
Madonna della Mercede	Orvieto
Madonna della Pasquarella	Scoppieto
Madonna della Stella Apparsa nella valle	Spoletina
Madonna delle Grazie	Bevagna
Madonna delle Grazie	Perugia
Madonna dell'Uliveto	Passignano sul Trasimeno
Madonna di San Brizio	Orvieto
Madre del Buon Consiglio	Assisi
Madre di Misericordia	Città di Castello
Maria Immacolata	Assisi
Maria Mediatrice	Collevalenza
Maria SS. Assunta in Cielo	Amelia
Maria SS. della Consolazione	Todi
Maria SS. della Santa Speranza	Perugia
Maria SS. delle Grazie	Todi
Maria SS. delle Grazie	Città di Castello
Mater Sanctae Spei	Pieve di Campo
N.S. della Salute	Perugia
SS. Vergine di Belvedere	Città di Castello
Vergine Addolorata	Città di Castello
Vergine Addolorata	Norcia
Vergine con il Bambino	Todi
Vergine Santissima	Assisi

Valle d'Aosta

Madonna con Bambino	Saint Marcel
Madonna della Mercede	Montjovet
Notre Dame de Guerison	Courmayeur
Regina Coeli	Aosta

Veneto

Addolorata	Venezia
Addolorata	Verona
Annunziata	Treviso
Assunta	Venezia
B.V. Addolorata	Rovigo
B.V. del Frassino	Peschiera del Garda
B.V. del Frassino bis	Peschiera del Garda
B.V. del Soccorso	Rovigo

B.V. della Salute	Verona
B.V. delle Grazie	Verona
B.V. detta la Nicopeja	Venezia
B.V. di Follina	Follina
B.V. di Lourdes	Nevegal
B.V. Miracolosa	Terrassa
B.V. Miracolosa del Tresto	Ospedaletto Euganeo
B.V. Salus Infirmorum	Scaldaferro
Immacolata Concezione	Maerne
Immacolata Concezione	Padova
Immacolata Concezione	Padova - Basilica del Santo
Immacolata Concezione - Chiesa dei Cappuccini	Padova
Madonna Addolorata	Treviso
Madonna col Bambino	Borca di Cadore
Madonna col Bambino	Schio
Madonna col Bambino	Treviso - Chiesa S. Agostino
Madonna col Bambino	Treviso - Museo Civico
Madonna col Bambino	Venezia
Madonna col Bambino	Verona
Madonna col Bambino	Verona 2
Madonna col Bambino	Zevio
Madonna dei Miracoli	Motta di Livenza
Madonna del Carmine	Padova
Madonna del Cengio	Isola Vicentina
Madonna del Covolo	Crespano del Grappa
Madonna del Don	Venezia - Mestre
Madonna del Monte Berico	Vicenza
Madonna del Popolo	Verona
Madonna del Rosario	Candide di Comelico Superiore
Madonna del Rosario	Venezia
Madonna del Soccorso	Marciaga
Madonna del Terraglio	Verona
Madonna dell'Altarol	Poiano
Madonna dell'Angelo	Caorle
Madonna dell'Olmo	Thiene
Madonna dell'Umiltà	Monselice
Madonna dell'Uva secca	Povegliano Veronese
Madonna della Buona Morte	Padova
Madonna della Corona	Spiazzi
Madonna della Difesa	Cortina d'Ampezzo
Madonna della Misericordia	Terrassa Padovana
Madonna della Navicella	Borgo Madonna - Chioggia
Madonna della Neve	Gabbia di Isola della Scala
Madonna della Pieve	Chiampo
Madonna della Pieve	Colognola ai Colli
Madonna della Rocca	Cornuda
Madonna della Salute	Campolongo di Cadore

Madonna della Salute	Camposampiero
Madonna della Salute	Rovigo
Madonna della Salute	Venezia
Madonna della Salute	Verona
Madonna delle Grazie	Costabissara
Madonna dello Spasimo	Cologna Veneta
Madonna detta delli Signori Beccari	Padova
Madonna di Campagna	Verona
Madonna di Dossobuono	Dossobuono
Madonna di Loreto	Verona
Madonna di Marina	Malamocco
Madonna di Montegrotto	Montegrotto
Madonna di Kazan	Burano
Madonna Grande	Treviso
Madonna Nera	Pralongo
Madonna Pellegrina	Padova
Madonna Pellegrina	S. Giorgio delle Pertiche
Madonna Pellegrina	Verona
Madonna Teolo	Padova
Madonnina di Monte Solane	S. Giorgio Valp.
Maria Madre della Chiesa	Treviso
Maria Santissina	Padova
Maria Santissima	San Martino in Schio
Maria Santissima bis	San Martino in Schio
Maria SS. Madre di Dio	Verona
Maria SS. Regina del Mondo	Cittadella
Mater Amabilis	Verona
N.S. dei Miracoli	Lonigo
N.S. del Pedancino	Cismon del Grappa
N.S. di Lourdes	Verona
S.M. delle Grazie	Belluno
S.M. delle Grazie	Caprile
S.M. delle Grazie	Varallo Sesia
S.M. Regina delle Famiglie	Venezia

IMMAGINI DI MARIA SUDDIVISE PER TITOLI

Madonna Addolorata

Abruzzo	Pescara Colli (PS)
Basilicata	Chiesa Cattedrale di Acerenza (PZ)
	S. Chirico Raparo (PZ)
Calabria	Basilica Beato Angelo – Acri
	Cerrisi (CZ)
	Gioiosa Jonica
	Nocera Terinese
	Serra D'Aiello (CS)
	Verbicaro (CS)
Campania	Cappella di Casa Madre in Angri
	Caserta
	Casolla (CE)
	Chiesa del Corpus Domini - S. Paolo Belsito
	Chiesa di S. M. della Fede al Corso Garibaldi in Napoli
	Chiesa S. Pietro a Majella dei Servi di Maria in Napoli
	Fontanelle di Teano (CE)
	Forio D'Ischia
	Mirabella Eclano (AV)
	Mondragone (CE)
	Montecorvino Rovella (SA)
	Portici
	San Giulianeta di Teano (CE)
	Sant'Agnello di Sorrento
	Santuario di S. Brigida Napoli
	Secondigliano (NA)
	Somma Vesuviana
	Spiano (SA)
Emilia Romagna	Chiesa dei Servi in Bologna
	Duomo di Forlì
	Galeazza
	Parrocchia di Soragna
	Santuario della Ghiara Reggio Emilia
	Russi Ravenna
Lazio	Cattedrale di Aquino
	Chiesa S.Marcello al Corso Roma
	Chiesa dei Santi 7 fondatori O.S.M Roma
	Santuario della Montagna Spaccata Gaeta (LT)
	Sora (FR)
	Tuscania

Lombardia	Basilica di S.Carlo al Corso Milano
	Chiesa di S.Bernardino Casalpusterlengo
	Chiesa di S.Michele a Chiuduno
	Chiesa Parrocchiale S.Martino V.Torre Boldone (BG)
	Gavirate (VA)
	Leffe
	Lenna
	Muggiò (MI)
	Parrocchia S.Biagio Caprino Bergamasco
	Pontida
	Pradalunga (BG)
	Santuario Arcivescovile S.Bernardino alla O. Milano
	Santuario dei PP. Oblati Missionari Rho
	Santuario dello Zuccarello Guanzate (BG)
	Santuario di Borgo S.Caterina in Bergamo
	Santuario di Sombreno Bergamo
Marche	Campocavallo di Osimo (AN)
	Mogliano (MC)
	Pieve di S.Vito sul Cesano (PU)
	Venerata a S.Martino Senigallia
Molise	Chiesa omonia in S.Elena Sannita (IS)
	Santuario di Castelpetroso (IS)
Piemonte	Santuario del Sasso
	Santuario del SS. Crocifisso -Boca (NO)
Puglia	Bisceglie
	Castellana Grotte
	Cerignola (FG)
	Chiesa di S. Antonio Bari
	Corato Bari
	Lucugnano Lecce
	Martina Franca (TA)
	Molfetta Bari
	Monopoli Bari
	Noci Bari
	Putignano Bari
Sicilia	Braidi (ME)
	Chiesa del Castello Cefalà Diana (PA)
	Chiesa dell'Idria Ragusa Ibla
	Enna
	Lascari (PA)
	Lipari (ME)
	Marineo
	Marsala
	Mazzarino (CL)
	Mussomeli (CL)

	Palermo
	Parrocchia S.Paolo Apostolo Resuttano (CL)
	Parrocchia S. Stefano Leonforte
	Pedalino (RG)
	Ragusa
	Riposto (CT)
	S. Angelo Muxaro (AG)
	S. Caterina Villarmosa (CL)
	S. Stefano di Camastra (ME)
	Sommatino (CL)
Toscana	Arezzo
	Camaiore (LU)
Trentino Alto Adige	Dobbiaco (BZ)
Umbria	Norcia (PG)
	Città di Castello
Veneto	Rovigo
	Treviso
	Venezia

MADONNA DELL'AIUTO

Emilia Romagna	Carpi (MO)
Lazio	Basilica S. Croce in Gerusalemme -Roma
Lombardia	Basilica di S. Giovanni Battista - Monza (MI)
	Santuario di S. Maria di Piazza Busto Arsizio
Puglia	S. Agata di Puglia
Sicilia	Mineo (CT)
	Regina di Campobello di Licata
	Roccafiorita (ME)
	Santuario di Canicattì

MADONNA DEGLI ANGELI

Abruzzo	Chiesa del Convento di Mosciano S. A.
Basilicata	Potenza
Calabria	M.na di Nocera Terinese (CZ)
Campania	Chiostro del Convento S. Donato Orta di Atella
	Casale di Teano (CE)
	Cicciano (NA)
	Orta di Atella (CE)
	Pugliano di Teano (CE)
Emilia Romagna	Santuario di Obici di Finale Emilia
Lazio	Chiesa della Madonna degli Angeli in Ferentino
	Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri Roma
Liguria	Arcola
	Genova Voltri

Molise	Chiesa S. Rocco -Frosolone (IS)
Piemonte	Chiesa dei Cappuccini Tortona
	Parrocchia Santuario "Madonna degli Angeli"(To)
Puglia	Santuario Agostiniano Cassano delle Murge Bari
Toscana	Sorbano (LU)
Umbria	Santa Maria degli Angeli Assisi
Veneto	Veneto

MARIA SS. ASSUNTA

Abruzzo	Cattedrale di Chieti
	Chiesa Parrocchiale S. Stefano di Sante Marie (AQ)
Basilicata	Montalbano Jonico (MT)
Campania	Casandrino
	Cave di Conca Campania (CE)
	Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo Cava de Tirreni
	Chiesa di S. Rufino Mondragone
	Duomo di Napoli
	Furnolo di Teano
	Guardia Sanframonti
	Lacco Ameno (NA)
	Montefalcone di Val Fortone (BN)
	Nola (NA)
	Nusco (AV)
	Pannarano (BN)
	Parrocchia dell'Annunziata di Napoli
	Parrocchia di Parrelle in Pompei
	S. Maria Versano di Teano
	Sorrento (NA)
Emilia Romagna	Abbazia di Pomposa
	Chiesa Collegiata di Pieve di Cento
	Chiesa Parrocchiale di Polinago (MO)
	Chiesa Parrocchiale di Savignano (MO)
	Cortemaggiore
	Maserno di Montese
	Parrocchia di Castelnuovo R.
	Pievepelago (MO)
Lazio	Le Forna-Ponza
	Sora
	Allumiere
	Maenza (LT)
Liguria	Basilica di S.M. Assunta Camogli (GE)
	Serra Riccò (GE)
Lombardia	Brembate di Sopra (BG)

	Paderno d'Addda
	Santuario Arc. di S. Bernardino alla Ossa in Milano
Marche	Chiesa collegiata di Offida
Molise	Chiesa Madre Arcipretale di Colli a Volturno (IS)
	Chiesa Parr.le S. Maria Assunta Frosolone (IS)
	Chiesa madre di Pettoranello
	Sant'Elena Sannita (IS)
Piemonte	Cappella del Podio Pino Torinese (TO)
	Inverigo (CO)
	Lanzo (TO)
	Santuario di Castelmagno - Cuneo
Puglia	Chiesa madre di Locorotondo
	Fasano (BR)
	Laterza (TA)
	Martina Franca (TA)
	Merine (LE)
	Molfetta (BA)
	Tiggiano (LE)
Sicilia	Chiesa dei PP. Cappuccini di Palermo
	Duomo di Castroreale
	Nizza di Sicilia (ME)
	Novara di Sicilia (ME)
	Troina (EN)
Umbria	Amelia (TR)
	Oratorio S. Michele - Prato
Veneto	Basilica dei Frari - Venezia
	Sacro Monte di Varallo Sesia Diocesi di Novara

MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Sicilia	
	Chiesa dei PP. Cappuccini di Palermo
	Duomo di Castroreale
	Nizza di Sicilia (ME)
	Novara di Sicilia (ME)
	Troina (EN)
Umbria	Amelia (TR)
	Oratorio S. Michele - Prato
Veneto	Basilica dei Frari - Venezia
	Sacro Monte di Varallo Sesia Diocesi di Novara

MADONNA DEL CARMINE

Abruzzo	Chiesa del Carmine Celano - l'Aquila
	Taverna di Schiavi D'Abruzzo (CH)
Basilicata	Avigliano (PZ)
	Massa di Maratea
	Rionero in Vulture
Calabria	Bagnara Calabra
	Bagnara Calabra
	Curinga (CZ)
	Santuario C. Monte Poro Maroniti Joppolo (CZ)
	Santuario dei PP. Carmelitani Palmi (RC)
	Taurianova (RC)
Campania	Abbazia S. Michele Arcangelo Procida
	Agropoli (SA)
	Atripalda (AV)
	Basilica del Carmine Maggiore Napoli
	Caivano Napoli
	Caposaragnano di Baronissi (SA)
	Chiesa dell'Arciconfraternita del Carmine in Salerno
	Chiesa del Carmine Cimitile (NA)
	Circello (BN)
	Colle Sannita (BN)
	Gragnano (NA)
	Nusco (AV)
	Pesco Sannita (BN)
	San Tammaro (CE)
	Santuario dei PP. Carmelitani Sorrento
	Santuario Diocesano di Montefalcone di Val Fortone
	Santuario in S. Agnese S. Giorgio del Sannio
	Sparanise (CE)
	Torre del Greco (NA)
	Vairano Scalo (CE)
Emilia Romagna	Bagnacavallo (RA)
	Basilica di San Martino Bologna
	Cesena
	Chiesa Parrocchiale Torre Pedrera Rimini
	Comacchio (FE)
	Ferrara
	Lama Mocogno (MO)
	Lugo (RA)
	Padri Carmelitani Bologna
	Pieve di Cento
	Pieve di Sorbara
	Sasso Marconi (BO)
	Toscanella (BO)

Friuli Venezia Giulia	Montegnacco
Udine	Chiesa del Carmine
Lazio	Basilica di S. Martino ai Monti -Roma
	Chiesa di S. Antonio Abate Vetralla
	Chiesa di S. Agata in Trastevere - Roma
	Santuario Madonna del Carmine - Ceprano (FR)
	Traspontina Roma
Liguria	Chiesa di N.S. del Carmine Genova
	Diano Marina (IM)
	Padri Carmelitani Monte Carmelo Loano
Lombardia	Bosnasco (PV)
	Canneto sull'Oglio (MN)
	Chiesa di S. Agata nel Carmine Bergamo Alta
	S. Felice del Benaco (BS)
	S. Pietro in Oliveto - (BS)
Marche	Pesaro
Molise	Chiesa di S. Michele Arcangelo in Frosolone (IS)
	Petrella Tifernina (CB)
	Riccia (CB)
	Spinete (CB)
Piemonte	Alessandria
	Pilone dell'apparizione a Racconigi
Puglia	Accadia (FG)
	Barletta (BA)
	Casamassima (BA)
	Chiesa di S. Francesco Castellana Grotte
	Foggia
	Grumo Appula (BA)
	Lecce
	Massafra (TA)
	Miggiano
	Monteleone di Puglia (FG)
	Nardò (LE)
	Parrocchia Carmine Martina Franca
	Vico del Gargano (FG)
	Villa Baldassarri (LE)
Sardegna	Villacidro
Sicilia	Augusta
	Bagheria
	Buseto Palizzolo (TP)
	Carmelitani Scalzi Ragusa
	Catania
	Chiesa Madre di Trecastagni (CT)
	Chiesa Parrocchiale di Noto
	Gualtieri Sicaminò (ME)
	Parrocchia S. Maria del Carmelo Acireale
	Parrocchia di Portella Di Mare - Misilmeri

	Parrocchia S. Gaetano Misilmeri
	Patrona di Aci Platani
	Patrona di Leonforte
	Patrona di Bongiardo S. Venerina (CT)
	Patrona della città di Ispica
	Roccalumera (ME)
	San Cataldo (CL)
	San Nicolò in Sanfratello
	Santuario del Carmine di Messina
	S. Pier Niceto (ME)
	S. Teresa di Riva (ME)
Toscana	Capannori (Lucca)
	Pisa
Veneto	Padova
Calabria	Cassano all'Jonio (CS)
	Laurignano (CS)
	Polistena (RC)
Puglia	Locorotondo (BA)
Sicilia	Caltanissetta
	Castellana Sicula
	Isole Eolie
	Leonforte (EN)
	Mongiuffi Melia (ME)
	Riesi (CL)
	Roccalumera (ME)
	Santuario Matrice Aci Catena (CT)
	Villarosa (EN)

MADONNA DELLA CATENA

Calabria	Cassano all'Jonio (CS)
	Laurignano (CS)
	Polistena (RC)
Puglia	Locorotondo (BA)
Sicilia	Caltanissetta
	Castellana Sicula
	Isole Eolie
	Leonforte (EN)
	Mongiuffi Melia (ME)
	Riesi (CL)
	Roccalumera (ME)
	Santuario Matrice Aci Catena (CT)
	Villarosa (EN)

MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Abruzzo	Anversa degli Abruzzi
Calabria	Basilica Cappuccini Eremo Patrona di Reggio C.
	Santurio dell'Eremo -Reggio Calabria
Campania	Maddaloni (CE)
	Resina
	S. Valentino Torio (SA)
	Tempio della SS. Annunziata - Sorrento
Emilia Romagna	Chiesa della Commenda in Faenza
Lazio	Santuario di Montemisio Capradosso
	Roma
Lombardia	Santuario di Ghisalba Bergamo
	Chiesa del Lazzaretto—Nervino
Marche	Chiesa S. Maria del Soccorso Cartoceto (PU)
	Chiesa S. Agostino Pesaro
Piemonte	Santuario della Consolata Torino
Puglia	Santuario della Consolazione Deliceto (FG)
Sardegna	Chiesa dei frati minori Cappuccini a Cagliari
Sicilia	Termini Imerese
	Paternò (CT)
Toscana	Firenze
Umbria	Todi (PG)

MADONNA DI COSTANTINOPOLI

Calabria	Vaccarizzo Albanese
Campania	Agropoli (SA)
	Baronissi (SA)
	Cicioni di Roccamonfina (CE)
	Rocca San Felice (AV)
Lazio	Sora
Molise	S. Felice del Molise
Puglia	Acquaviva delle Fonti (BA)
	Bari
	Canosa di Puglia
	Cassano delle Murge (BA)
	Martina Franca (TA)
	Protettrice di Bitritto (BA)

MADONNA DI FATIMA

Campania	Battipaglia (SA)
	Santuario Avvocatella Cava dei Tirreni
Emilia Romagna	Cappella - Colleggiata di Cortemaggiore
Lazio	Chiesa SS. Vincenzo e Anastasio in Roma
	Parrocchia di S. Domitilla in Latina
Puglia	Parrocchia di S. Domenico sacerdote in Cerignola
	Santuario Madonna di Fatima Trani
Sicilia	Chiesa S. Leonardo Comiso
Toscana	Chiesa della Misericordia di Lucca

MADONNA DELLA FIDUCIA

Lazio	Parrocchia S. Damaso Papa - Roma
	Pontificio Seminario Romano Maggiore
Lombardia	Isola Pescaroli Cremona
Puglia	Parr. Madonna della Fiducia Giorgilorio-Surbo
	Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore - Barletta (BA)

MADONNA DEL GIGLIO

Campania	Chiesa via S. Martino 1-5 S. Giorgio a Cremano (NA)
Lazio	Parrocchia S. Vittoria Anticoli Corrado
	Basilica S. Cristina Bolsena (VT)
	Veroli (FR)

MADONNA DELLE GRAZIE

Abruzzo	Teramo
	Santuario Maria SS. delle Grazie Monteodorisio
	Chieti
Basilicata	Lauria Sup. (PZ)
	Maratea (PZ)
Calabria	Cariati Marina (CS)
	Gallico Sup. (RC)
	Pentone (CZ)
	Pontegrande di Catanzaro
	Spezzano Albanese (CS)
	S. Mango D'Aquino (CZ)

S. Pietro di Caridà
San Pietro in Amantea (CS)
Torre di Ruggiero (CZ)

Campania

Arpaia (BN)
Badia di Cava
Cappella di S. Lieno Teano (CE)
Cappella della Marina di Cassano Piano di Sorrento
Chiesa di Maria SS. di Costantinopoli in Cetara
Monastero Domenicano S. Maria Grazie Sorrento
Chiesa di san Pietro Martire - Napoli
Chiesa della Marina Lacco Ameno (NA)
Chiesa dello Spirito Santo in Fisciano
Ercolano (NA)
Garofani di Roccamonfina
Lauro di Sessa Aurunca (CE)
Montepertuso - Positano
Napoli
Napoli - Chiesa S. Caterina a Chiaia
Patrona di Benevento e del Sannio
Parrocchia di S. Maria - Avella (AV)
Parrocchia di Alberi Meta (NA)
Santuario PP. Cappuccini Cerreto Sannita
SS. Annunziata di Cava
Teverola (CE)
Torre del Greco (NA)
Tramonti (SA)
Tuoro di Teano
Venerata in S. Abbondio - Pompei
Visciano di Calvi Risorta

Emilia Romagna

Basilica di Sala Bolognese (BO)
Basilica Cattedrale di Ferrara
Chiesa dell'Osservanza di Bologna
Chiesa San BiagioPadule di San Felice sul Panaro
Chiesa di S. Giuseppe in Correggio (RE)
Chiesa parrocchiale di Villafranca
Chiesa dei Cappuccini di Porretta Terme
Collegiata di Pieve di Cento (BO)
Duomo di Finale Emilia (MO)
Duomo di Forlì
Faenza (Ravenna)
Imola (BO)
Parma
Parrocchia dei Ss.Savino e Silvestro di Corticella (BO)
Porretta Terme (BO)
Rimini -Covignano
Santuario di Boccadirio Baragazza (BO)
Santuario di Fiumicino di Savignano sul Rubicone

	Santuario di Poggioraso Sestola (MO)
	Santuario di Madonna del Poggio
	Santuario di Stuffione
	Santuario di S. Clemente di Bastiglia
	Santuario di Casticciano (Bertinoro - Forlì)
	Santuario delle Grazie Rimini
	Santuario di Bonora Montefiore Conca (RN)
	Santuario di Trebbio di Montegridolfo (RN)
	Tredozio (Forlì)
Friuli Venezia Giulia	Udine
Lazio	Santuario Diocesano di Allumiere (RM)
	Nettuno
	PP. Passionisti-Pontecorvo
	S. Susanna delle Monache Cistercensi - Roma
	Velletri
	Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna Roma
	Chiesa dei Frati Minori Minturno
	Santuario al Quartiere Trionfale Roma
	Monastero Benedettin Orte
	S. Maria delle Grazie in Ponticelli Sabini (Rieti)
	Sezze Romano (LT)
	Civitella d'Agliano (VT)
Liguria	Pineta di Chivari
	Santuario Madonna delle Grazie Genova Voltri
	Sori (GE)
Lombardia	Ardesio (BG)
	Brescia
	Casalpusterlengo (MI)
	Guanzate (BG)
	Mantova
	Santuario Madonna delle Grazie Legnano
	Santuario in C.so Magenta - Milano
	Santuario Francescano Monza
	Santuario di Fontanasanta Ripaldina di Arena Po (PV)
	Santuario Frati Francescani Voghera (PV)
Marche	Arcevia (Ancona)
	Monteprandone (AP)
	Pennabilli
	Santuario delle Grazie Jesi - Madonna delle Grazie
	Santuario B.V. delle Grazie Pesaro
	Santuario Maria SS. delle Grazie - Monte Giberto (AP)
	Santuario Mariano di Cartoceto (PS) San Costanzo
	Selve dell'alta Cesena - Urbino
Molise	Arciconfraternita di S. Elena Sannita (IS)
	Santuario "Madonna del Piano"Molise (CB)
	Vastogirardi (CB)
Piemonte	Chiesa degli Istituti "Charitas" Torino

	Convento Francescano -Gavi Valle
	Duomo di Torino
	Franosa Soprana (CN)
	Santuario Todocco di Alba Pezzolo Valle Uzzone
	Santuario Cavallosa Passalacqua Tortona Ales
Puglia	Cassano Murge (BA)
	Chiesa Cappuccini iS. Giovanni Rotondo (FG)
	Corato (BA)
	Maglie
	Ostuni (BR)
	Palagianello (TA)
	Putignano (BA)
	Santuario “La Grazia”Galatone (Lecce)
	Torrepaduli (LE)
	Tutino di Tricase (LE)
	Tutino di Tricase (LE) 2
Sicilia	Aci Bonaccorsi
	Acireale
	Bompietro (PA)
	Catania
	Catenanuova (EN)
	Chiesa Casa Riposo Fiumefreddo di Sicilia (CT)
	Chiesa dello Spirito Santo in Messina
	Chiesa Parrocchiale S.Cuore Gesù in S. Venerina (CT)
	Comiso (RG)
	Gavitelli -Messina
	Mazzarino (CL)
	Modica (RG)
	Moio Alcantara (ME)
	Parrocchia dei Cappuccini di Gela (CL)
	S. Cataldo (CL)
	S. Caterina Villarmosa (CL)
	Scafa - Capo d'Orlando
Toscana	Castel del Piano
	Oratorio S. Maria delle Grazie Firenze
	S. Brigida (FI)
Trentino Alto Adige	Folgaria (TN)
	Santuario Madonna delle Grazie Arco (TN)
Umbria	Santuario della Madonna delle Grazie Bevagna
	Duomo di Perugia
	Chiesa di S. Filippo Benizi in Todi
	Santuario dei Servi di Maria Città di Castello - Perugia
Veneto	S. Maria della Scala Verona
	Santuario Madonna delle Grazie Costabissara
	Battistero della Cattedrale in Belluno
	Caprile (BL)
	Convento Madonna delle Grazie Varallo Sesia (VC)

IMMACOLATA CONCEZIONE

Basilicata	Moliterno (PZ)
Calabria	Catanzaro
	Chiesa Cristo S. loc.Foresta -Praia a Mare (CS)
	Protettrice di Diamante (Cosenza)
	S. Ferdinando (RC)
Campania	Altare Maggiore del Gesù Nuovo Napoli
	Arzano (NA)
	Avellino
	Basilica Pont. Di S. Croce in Torre del Greco
	Casa del Volto Santo – Napoli
	Castello del Lago (AV)
	Chiesa S. Felice M. S. Felice a Cancello (CE)
	Chiesa S.Francesco S. Antonio Cava dè T. (SA)
	Frattamaggiore (NA)
	Immacolata di Don Placido Napoli
	Macchia di Montecorvino Rovella (SA)
	Nola (NA)
	Orta di Atella (CE)
	Santuario di Lourdes - Napoli
	Santuario Salesiano di Caserta
	Sapri (SA)
	Sarno (SA)
	Siano (SA)
Emilia Romagna	Bagnara di Romagna (RA)
	Basilica di S. Francesco Ravenna
	Santuario di Monticello Pievepelago (MO)
	Vignola (MO)
Lazio	Albano Laziale – Roma
	Gaeta
	Parrocchia di S. Giuseppe in Roma
	Roma
	Roma Basilica SS. Apostoli
	Università Cattolica Roma
Liguria	Basilica di S. Maria Immacolata -Genova
	Santuario SS. Concezione – Padre Santo Ge
Lombardia	Suore Orsoline - S. Girolamo di Somasca (BG)
	Chiesa delle Suore Orsoline di Asola
	Chiesa delle Clarisse Cappuccine Bergamo
	Parrocchia di Cevo (BS)
Marche	Chiesa Maria Immacolata Gabicce Mare
	Chiesa S. Benedetto Mt. San Benedetto del T.
	Parrocchia S. Maria Goretti/ S. Orso di Fano
	Cuore Imm.to Maria Serra S. Quirico Staz. (AN)

	Santuario Immacolata Macerata
Molise	Filignano - IS
	Santuario Addolorata Castelpetroso (IS)
Piemonte	Torino
	Stupinigi (TO)
	Suore Carità Immacolata Concezione Ivrea
	Seminario Arcivescovile Vercelli
Puglia	Alberobello (BA)
	Barletta (BA)
	Capurso (BA)
	Cassano delle Murge (BA)
	Castellana Grotte (BA)
	Chiesa di Santa Lucia in Alberobello
	Corsano (LE)
	Fasano (BR)
	Gioia del Colle
	Martina Franca (TA)
	Molfetta (BA)
	Monopoli (BA)
	Mottola (TA)
	Muro Leccese (LE)
	Ruvo di Puglia (BA)
	Tricase (LE)
	Tutino di Tricase (LE)
Sicilia	Aci S. Filippo (CT)
	Casa Franc.S. Antonio di P.C.da Manfria - Gela
	Catenanuova (EN)
	Cattedrale di Caltanissetta
	Chiesa S. Francesco d'Assisi Frati M.C.Messina
	Chiesa Arcipretale di Dagala del Re Catania
	Chiesa S. Giovanni Battista - Siracusa
	Chiesa S. Francesco d'Assisi Mussomeli (CL)
	Chiesa Fiumefreddo Sicilia
	Chiesa di Palazzo Palazzolo Acreide (SR)
	Chiesa Madre in San Cataldo
	Chiesa delle Clarisse di Rometta (ME)
	Chiesa S. Francesco d'Assisi Comiso (RG)
	Chiesa Madre di Misilmeri (PA)
	Chiesa di Dagala del Re (S. Venerina - CT)
	Cianciana (AG)
	Enna
	Gela (CL)
	Maggior Chiesa Termini Imerese
	Mineo (CT)
	Misilmeri (PA)
	Parrocchia - Santuario Bagheria (PA)
	Villabate (PA)

Toscana	Basilica di S. Francesco Arezzo
	Marina di Pisa
Umbria	Basilica di S. Francesco Assisi
Veneto	Basilica del Santo - Padova
	Basilica del Santo 2 - Padova
	Chiesa di Maerne (VE)
	Padova

MADONNA DELLE LACRIME

Campania	Casapulla (CE)
Emilia Romagna	Bologna
	Dovadola - Forlì
Lazio	Civitavecchia - Roma
Lombardia	Ponte Nossa (BG)
Sicilia	Santuario Madonna delle Lacrime Siracusa

MADONNA DELLA LIBERA

Calabria	S. Giuseppe alle Paludi
	Borgonuovo di Teano (CE)
	Carano di Sessa Aurunca (CE)
	Cattedrale d'Ischia
	Chiesa di S. Maria La Nova Teano
	Colle Sannita (BN)
	Parrocchia S. Maria degli Angeli Pietrelcina
	San Tammaro (CE)
Molise	Padri Domenicani Cercemaggiore (CB)
Puglia	Acquaviva delle Fonti (BA)

MADONNA DI LORETO

Abruzzo	Sulmona (AQ)
Campania	Cattedrale di Aversa
Marche	Loreto
Puglia	Molfetta (BA)
Veneto	Monte Oliveto Verona

MADONNA DI LOURDES

Campania	Basilica di S. Pietro ad Aram al Rettifilo
Emilia Romagna	Bologna

	Chiesa Parr.le San Petronio Castelbolognese
	Chiesa di S. Rocco Parma
	Monghidoro (BO)
	Parrocchia Ca' di Sola - Castelvetro (MO)
Marche	Chiesa di S. Maria della Porta Macerata
Puglia	Molfetta (BA)
	Spongano (LE)
Sicilia	Parrocchia di S. Cataldo (EN)
	Gliaca (ME)
	Messina
	Rodi Milici (ME)
Veneto	Nevegal - Belluno
	Verona

MADONNA DEI MIRACOLI

Abruzzo	Santuario di Casalbordino (Chieti)
Campania	Santuario Montalbino Nocera Inferiore
Lazio	Basilica-parrocchiale di S. Andrea delle Fratte in Roma
Lombardia	Brescia
	Desenzano al Serio (BG)
	Chiesa Matildica di Gonzaga
	Rho (MI)
	Santuario di Saronno (VA)
Piemonte	Suore di Carità dell'Immacolata Concezione Ivrea
Puglia	Protettrice di Sanarica
Sicilia	Basilica S.Maria Assunta Alcamo
	Chiesa Madre di Mistretta (ME)
	Messina
	Patrona di Alcamo
	Santuario di Mezzojuso (PA)
	Santuario omonimo di Mussomeli (CL)
	Sciglio di Roccalumera
Trentino Alto Adige	Chiesa di S. Maria Inviolata Riva del Garda
Veneto	Saronno
	Terrassa
	Ospedaletto Euganeo (PD)
	Motta di Livenza
	Lonigo

B.V. DELLA MISERICORDIA

Calabria	Santuario Madonna della Misericordia
Campania	Castelmorrone (CE)
	Chiesa di S. Lorenzo Magg. - Napoli
Emilia Romagna	Rimini
	Santuario di Ghiandolino Imola (Bologna)
Lazio	Chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta Roma
	Chiesa della SS. Stimmate in Roma
Liguria	Savona
Lombardia	Castelleone (CR)
	Santuario di Bovegno V.T. (BS)
	SantuarioGallivaggio - S. Giacomo Filippo (SO)
	B.V. Maria Madre della Misericordia
Marche	Diocesi di Macerata
	Fermo (AP)
	Monterado (AN)
	Parrocchia della Misericordia Ancona
	Santuario di S. Maria dell'Arzilla
	S. Ginesio
	Venerata nella Metropolitana Basilica di Urbino
Puglia	Castrignano del Capo (LE)
Sicilia	Chiesa di Piano d'Api (Acireale)
	Santuario di Misericordia - Valderice (TP)
Umbria	Monastero Cappuccine - Città di Castello
Veneto	Terrassa Padovana

MADONNA DELLA NEVE

Basilicata	Atella (PZ)
	Sacro Monte di Sirino in Lagonegro
Calabria	Canolo (RC)
	Tiriolo
Campania	Basilica in Torre Annunziata (NA)
	Casolla (CE)
	Morroni di Bonito (AV)
Emilia Romagna	Basilica di Santa Maria Maggiore (RV)
	Chiesa Parrocchiale di Corlo (MO)
	Oratorio del Poggio Contese (MO)
	Oratorio in Samone
	Oratorio S. Maria Tiepid. Parr. Castelnuovo R.
Lazio	Guarcino (FR)
Liguria	Genova - Bolzaneto
Lombardia	Adro - (BS)
	Chiesa Passo Presolana Parrocchia di Bratto

	Sirmione
Marche	Chiesa Parr. del Portone Senigallia
	Chiesa Parrocchiale S. Sergio - Urbino
Piemonte	Novara
Puglia	Crispiano (TA) _____
Sicilia	Santuario S. Lucia del Mela
Veneto	Gabbia di Isola della Scala (VR)

MADONNA DELLA PACE

Basilicata	Calle (MT)
Campania	Montecorvino Rovella (SA)
	Morcone
Lazio	Padri Cappuccini Fiuggi Fonte
Lombardia	Parrocchia di San Zeno
Marche	Santuario dell'Incancellata Corinaldo (AN)
Puglia	Polignano a Mare /BA)

MADONNA DEL PIANTO

Abruzzo	Sant'Angelo in Vado (PS)
Lombardia	Arcene
	Cernusco sul Naviglio (MI)
	Santuario B.V. del Pianto Albino
Marche	Fermo

MADONNA DELLA PIETA'

Abruzzo	Carrito dei Marsi (AQ)
Campania	Campagnola (CE)
	San Nicola La Strada (CE)
Emilia Romagna	Rimini
Lazio	Basilica di San Silvestro in Capite Roma
	Casa S. Cuore Ariccia (RM)
	Parrocchia di S. Croce in Veroli
Liguria	Genova
Lombardia	Cimitero Maggiore di Milano
Marche	Caldarola (MC)
Puglia	Chiesa S. Agostino in Cerignola
	Montrone (BA)
	Santeramo in Colle (BA)
Sicilia	Aci Platani (CT)
	Chiesa S. Maria dello Spasimo Ragusa
	Fondachello di Mascali (CT)

	Monterosso Almo (RG)
	S. Caterina Villarmosa (CL)
Toscana	Camaiore (LU)

MADONNA DEL POPOLO

Campania	Parrocchia omonima Torre del Greco
Emilia Romagna	Cattedrale di Cesena
Lazio	Cattedrale Basilica di Rieti
Sicilia	Cattedrale di Monreale
Toscana	Cattedrale S.Maria in Fiore Firenze
Veneto	Cattedrale di Verona

MADONNA DELLA QUERCIA

Calabria	Confluenti (CZ)
Lazio	S. Maria della Quercia Viterbo
Marche	Comunità Pass.di Morrovalle (MC)

REGINA DEGLI APOSTOLI

Lombardia	Chiesa del Seminario vescovile di Lodi
Piemonte	Società San Paolo Alba
Sicilia	Chiesa SS. Salvatore Leonforte
	Comiso

MADONNA DELLA ROSA

Emilia Romagna	Chiesa San Francesco d'Assisi Carpi
Friuli Venezia Giulia	Santuario Madonna di Rosa San Vito al Tagliamento (PN)
	Cormons
Lazio	Roma
Liguria	S. Margherita Ligure (GE)
Lombardia	Santuario Albano S. Alessandro (BG)
	Asso. Rosa Mistica Montichiari (BS)
Marche	Ostra (AN)Diocesi di Senigallia

MADONNA DEL ROSARIO

Abruzzo	Ari
Basilicata	Filiano (PZ)
Calabria	Abbazia Florense S.Giovanni in Fiore
	Bagnara Calabra (RC)
	Chiesa S. Domenico (CS)
	Falerna (CZ)
	Lamezia Terme (CZ)
	Lamezia Terme 2 (CZ)
	Mammola (RC)
	Martirano (CZ)
	Parrocchia di S. Sostene M. (CZ)
	Reggio Calabria
	San Nicola da Crissa (CZ)
Campania	Caianello Gaudisciano (CE)
	Fontanelle di Teano (CE)
	Mignano M. L.
	Moiano (BN)
	Montecorvino Pugliano (SA)
	Montecorvino Rovella (SA)
	Orta di Atella
	Pompei
	San Tammaro (CE)
	Sorrento
	Tagliavia
	Teano Scalo (CE)
Emilia Romagna	Casalfiumanese
	Chiesa S.Giov. Batt. Spilamberto (MO)
	Chiesa Parrocchiale di Montalbano
	Chiesa di San Marco in Varano (FC)
	Chiesa del Rosario di Cento (BO)
	Chiesa di Castelnuovo R. (MO)
	Collegiata di Pieve di Cento (BO)
	Chiesa di S. Michele Soliera (MO)
	Chiesa S. Giacomo Magg. Ap. Soragna
	Fontanellato (Parma)
	Levizzano Rangone (MO)
	Sant.rio S.Cuore Gesù Martorano Cesena
	Parrocchia di Cotignola
	Serramazzoni (MO)
Lazio	Chiesa Parr.le S. Giustino Roma
	SS. Pietro /Callisto Civitella d'Agliano
	Chiesa del Rosario - Gaeta
Liguria	Pietra Ligure Oratorio Annunziata
Lombardia	Chiesa di S. Pancrazio Bergamo Alta

	Chiesa di S. Martino in Bollate
	Dairago (MI)
	Parr. S. Antonio Abate Botta di Sedrina
	Parr. San Biagio Caprino Bergamasco
Marche	Chiesa Parr.le Cesanella - Senigallia
Piemonte	Crissolo (CN)
	Quattrocascine di Bosco Marengo (AL)
	Torino - Cottolengo
Puglia	Barletta (BA) - Chiesa Parrocchiale di S.Lucia
	Bari Arciconf. Maria SS. del Rosario
	Bari Bis - Parrocchia di S. Domenico
	Cassano delle Murge (BA)
	Castellaneta (TA)
	Castro Marina (LE)
	Cerignola (FG)
	Copertino (LE)
	Fasano (BR)
	Guagnano (LE)
	Lizzano (TA)
	Putignano (BA)
	S. Vincenzo - Monopoli
Sardegna	Atzara (NU)
	Chiesa di S. Domenico Cagliari
	Patrona diocesi di Lanusei (NU)
Sicilia	Chiesa omonima di S. Cataldo (CL)
	Ficarazzi (PA)
	Furci Siculo (ME)
	Giammoro (ME)
	Lami - Lipari
	Misilmeri (PA)
	Mussomeli (CL)
	Oratorio SS.Rosario S. Domenico Pa.
	Palermo - Chiesa di S. Domenico
	Parr. S.Maria Grazie Gagliano C. (EN)
	Pedalino (RG)
	Pozzallo (RG)
	Ragusa
	Roccalumera (ME)
	Sabucina (CL)
Toscana	Basilica S.M. Novella Firenze
	Capannori (LU)
	Chiesa della Misericordia di Lucca
	Livorno
	Reggello (FI)
Veneto	Chiesa Maria Assunta in Candide di Comelico Superiore

Venezia

MADONNA DELLA SALUTE

Emilia Romagna	Bologna - Chiesa di S. Maria della Carità
	Chiesa Parrocchiale dei Servi di Faenza
	Chiesa dell'Arcispedale di Reggio Emilia
	Convento dei Cappuccini di Cesena
	Parrocchia di S. Giovanni Battista - Riolo Terme
	Puianello di Levizzano Rangone (MO)
	Santuario della Rocca - Cento
	Solarolo, Diocesi di faenza - Modigliana
Friuli Venezia Giulia	Lignano - Pineta (Udine)
	Trieste
Lazio	Chiesa di S.M. Maddalena in Roma
	Chiesa dell'Ospedale S. Camillo in Roma
	Basilica dei Santi Cosma e Damiano Roma
Liguria	S. Martino Ge - Pegli
Lombardia	Collegiata dei Santi Nazaro e Celso Brescia
	Santuario di San Camillo in Milano
	Volta Bresciana (BS)
Marche	Santuario in Macerata
	Santuario Battaglia - Urbania (PU)
Molise	Castelmauro (CB)
Piemonte	Santuario di S. Giuseppe in Torino
Sardegna	Sassari
Sicilia	Chiesa di S. Camillo in Acireale (CT)
	Chiesa S. Rocco Belpasso
	Santuario omonimo in Vittoria (RG)
Umbria	Perugia
Veneto	Campolongo di Cadore (BL)
	Ospedale di Rovigo
	Parrocchia di S. Pietro Camposampiero
	Venezia
	Verona

MADONNA DEL SOCCORSO

Basilicata	Trecchina (PZ)
Calabria	Canna (CS)
	Serrastretta (CZ)
Campania	Cappella della Marina Piccola in Sorrento
	Chiesa PP. Agostiniani S. Giovanni a Teduccio (NA)
Emilia Romagna	Bagnara di Romagna (RA) Santuario Madonna del Soccorso
Lazio	Santuario Madonna del Perpetuo

	Soccorso Roma
	Parrocchia S. Maria Ausiliatrice - Roma
Liguria	Chiesa Parrocchiale di Genova Prà
	Santuario di Pietra Ligure
Lombardia	Ossuccio (CO)
Marche	Cartoceto (PU)
	Santuario Del Cerro in Rotondo
	Sassoferrato
Puglia	Abbazia Curata di Sant'Adoeno Bisceglie
	San Severo
Sicilia	Palermo - Chiesa S. Agostino
	Patrona di Castellammare del Golfo (TP)
	Regalbuto (EN)
Toscana	Eremo di Minucciano (LU)
Veneto	Marciaga (VR)
	Rovigo

MADONNA DELLA SPERANZA

Campania	Battipaglia (SA)
	Maddaloni (CE)
	Marigliano (NA)
Lazio	Basilica di San Silvestro in Capite Roma
Marche	Duomo di Senigallia
	Fano
	Scapezzano
	Urbino
Molise	Castropignano (CB)
Puglia	Molfetta (BA)
Umbria	Perugia

MADONNA DELLA STRADA

Friuli Venezia Giulia	Fanna (PN)
Lazio	Roma
Marche	Parrocchia S. Pio X Ciarnin di Senigallia Puglia
	Barletta (BA)
Sicilia	Giarre (CT)

MADONNA DEL SUFFRAGIO

Emilia Romagna	Bologna
Lazio	Monte San Giovanni Campano (FR)
Piemonte	Chiesa della Casa Madre delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio Torino

Sardegna	Villacidro

MADONNA DELLA TEMPESTA

	Venerata in Belforte del Chienti Tolentino

IMMAGINI DI MARIA NEL MONDO

Argentina	
Buenos Aires	Nuestra Santisima Virgen de Lujan
Austria	
Innsbruk	Basilika Mariazell - Gnadenstatue
	Basilika Mariazell - Thronende Muttergottes
	Maria - Hilf - Bild
Salzburg	Pietà
Vienna	Madonna delle Famiglie
Bolivia	
Quillacollo Cochabamba	Virgen de Urcupina
Brasile	
Agua Suja-Minas	Nossa Senhora da Abadia
Belo Horizonte	Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
Brasil	Nostra Signora da Aparecida
Salto Grande - SP	Nossa Senhora do Patrocinio
Canada	
Chemin St-Louis - Quebec	Coeur Douloureux et Immaculé de Marie
Quebec	Coeur Immaculé de Marie
Montreal	La Vierge au Chapelet
	Marie Reine des Coeurs
Hospitaliers St-Jean de Dieu - Montreal	Notre Dame De L'Espace
Archiconfrerie de N.D. du Sacre Coeur Quebec	Notre Dame Du Sacre Coeur
Sanctuaire N.D. de Liesse - Montreal	Notre Dame de Liesse
Monastere des Trinitaires - Granby Quebec	Notre Dame du Bon Remede
Les Peres Blancs d'Afrique - Montreal	Notre Dame d'Afrique
Archeveque de Montreal	Notre Dame des Ecoles
Archeveque de Montreal	Notre Dame des Ecoles
Chapelle N.D. de Bonsecours - Montreal	Notre Dame de Bonsecours
Monastiere N.D. des Anges - Quebec	Notre Dame de Protection
N.D. des Champs - Sully - Quebec	Notre Dame des Champs
Ottawa	Notre Dame de la Lumiere

	Notre Dame du Cap
St-Louis - Quebec	Notre Dame de la Pureté
Montreal	Notre Dame du Tres Saint Sacrement
Monastere du Bon Pasteur Asile S.Darie Montreal	Notre Dame du Saint Esprit
Hotel-Dieu de Quebec	Notre Dame de Toutes Graces
Notre Dame de la Garde	
Notre Dame des Petites Franciscaines	
Cina	
Pechino	Immagine della Madre di Dio
Zikawei (Shanghai)	Nostra Signora della Cina
Colombia	
Bogotà	N.S. de Chiquinquira
Croazia	
Tersatto	Majka Bozja Trsatska
Francia	
Anglet	Madonna SS.ma del Rifugio
Betharram	Madonna del "Bel Ramo"
Lourdes	Madonna di Lourdes
	Immagine del Santuario
Parigi	La Vierge de la Maison D'Albe
	Nostra Signora della Medaglia Miracolosa
	Notre Dame de Bonne - Garde
Parigi 2	Nostra Signora della Medaglia Miracolosa (2)
Montbernage	Marie Reine des Coeurs
Oulx	Immaculèe de la Grotte de Oulx
Lestelle - Betharram	Notre Dame de Beau Rameau
Pontmain	Notre Dame de Pontmain
Tarasteix	Notre Dame de l'Esperance
Germania	
Abensberg	Immaculata am Seitenaltar der Katharinenkirche
Schoenstatt	Madre Regina e Vincitrice Tre Volte Ammirabile
Giappone	
Tokyo	Mater Dei

Herzegovina	
Medjugorje	Regina della Pace
Israele	
Gerusalemme	Mater Dolorosa
	Madonna con Bambino
Malta	
Zabbar	Madonna delle Grazie
Gozo	Assunta Cattedrale di Gozo
Messico	
Guadalupe	Vergine di Guadalupe
Mozambico	
Mulevala	Nossa Senhora de Mulevala
Olanda	
Amsterdam	Nostra Signora di tutti i Popoli
Polonia	
Cudowny	
Czestochowa	Madre di Dio
Ketach	
Koronowany	
Krolowej	
Westchnienie	
Cudowny Obraz Matki Boskiej Gietrzwaldzkiej	
Cudowny Obraz MB Pocieszenia W Lezajsku	
Cudowny Obraz Matki Bozej	
Cudowny Obraz Matki Bozej Zwycieskiej	
Matka Boza Mrzyglodzka	
Matka Boska Szczyrzycka Laskami Slynaca	
Matka Boska Osiecka	
Matka Boska Piekarska	
Matka Boska Szkaplerzna w Czernej	
Matka Boska Swietolipska	
Matka Boza Kodenska	
Matka Boza Ludzmierska	
Matka Boza Tuchowska	
Matki Bozej Bolesnej	
Obraz Matki Boskiej Pokoenej	

Opolska Pani Tys nasza Matka	
Przez Lat Piecset	
Wroclawska zwana Obrazem Sobieskiego	
Wspomozycielko Rozanostocka	
Portogallo	
Fatima	Madonna di Fatima
Puerto Rico	
Puerto Rico	Nostra Signora de la Providencia
Repubblica San Marino	
San Marino	Santuario Cuore Immacolato di Maria
Russia	
Mosca	Madonna di Vladimir - 1865
Pskov	Madonna di Pskov
Spagna	
Alcalà	Virgen del Val
Andalucia	Maria Immacolata - Regina della Famiglia
Barcelona	Ntra. Sra. de la Merced
Ntra. Sra. del Sagrado Corazon	
N.S. de la Luz	
N.S. del Santisimo Rosario	
S. Maria del Pino	
Baterno	N.S. de la Soledad del Fuego
Begona	N.S. de Begona
Caceres	N.S. de la Montana
Caravaca de la Cruz (Murcia)	Ntra. Sra. de Fatima
Castellon	Ntra. Sra. de la Brisa Marina
Castellon	Ntra. Sra. de la Brisa Marina
Extremadura	Santa Maria de Guadalupe
Jerez	La Candelaria
Franqueira	N.S. de la Franqueira
Guadalupe	Maria de Guadalupe
Leon	N.S. de las Angustias
Lucena	Maria Stma. de Araceli
Madrid	Basilica -Parroquia de la Virgen Milagrosa
	Inmaculata
	Nuestra Sra de los Dolores
	Santa Maria la Real de la Almudena
Monserrat	Nostra Signora di Monserrat
Murcia	Ntra. Sra. de la Fuensanta
	Virgen del Rosario de Fatima Caravaca de

	la Cruz
	N.S. del Rosario Caravaca de la Cruz
Ocana	N.S. de los Portentos
Pedrena (Cantabria)	Madonna con Bambino
Pontevedra	Virgen Peregrina
Reinosa	N.S. del Carmen
Rocio	Virgen del Rocio
Sant Mateu	Mare de Deu dels Angels
Santa Maria de Roses	Verge Inmaculada
Talavera de la Reina	N.S. del Prado
Sevilla	N.S. de la Esperanza
Valencia	Ntra. Sra. de las Tres Avemarias
	Inmaculata Corazon de Maria
	Ntra. Sra. de los Desamparados
Villanueva de la Jara	Virgen de las Nieves
Zaragoza	Virgen del Pilar
Barcellona	Mare de Deu de Nuria
Svizzera	
Morbio	Madonna dei Miracoli
Venezuela	
Guanare	N.S. De Coromoto

MADONNE CORONATE

Abruzzo

Avezzano (AQ)	Maria SS. di Pietraquaria - Incoronata dal C.V. nel 1838
Casalbordino (CH)	Madonna dei Miracoli - Incoronata il 12 agosto 1962
Pescara Colli (PS)	Madonna dei 7 Dolori - Incoronata il 3 giugno 1907
Pescasseroli (AQ)	Maria SS. Incoronata - Incoronata dal C.V. l'8 settembre 1752
Sant'Angelo in Vado (PS)	Maria SS. del Pianto - Incoronata nel 1947

Basilicata

Oppido Lucano (PZ)	S. Maria della Purità - Incoronata l'11 giugno 1939

Calabria

Curinga	Maria SS. del Carmelo - Incoronata dal C.V. il 16.7.1951
Palmi (RC)	Maria SS. del Carmelo - Incoronata solennemente dal C.V. Il 16. 07. 1896
Praia a Mare (CS)	Madonna della Grotta - Incoronata il 13 maggio 1905
San Sosti (CS)	Maria SS. del Pettoruto - Incoronata dal C.V. nell'anno 1903
Siderno (RC)	S. Maria di Portosalvo - Incoronata l'8 settembre 1923
Taurianova (RC)	Maria SS. del Carmine - Incoronata il 27 marzo 1960

Campania

Angri (SA)	Madonna Addolorata - Incoronata il 27 settembre 1953
Badia di Cava (SA)	Maria SS. Avvocatella - Incoronata il 21 gennaio 1981
Bellona (CE)	Maria SS. di Gerusalemme - Incoronata il 17 aprile 1906
Camigliano (CE)	Maria SS. delle Grotte - Incoronata l'8 .08.1985
Capaccio (SA)	Maria SS. del Granato - II^ Solenne incoronaz. l'8.12. 2000
Castellammare di Stabia (NA)	Madonna di Pozzano - Incoronata dal C.V. Il 2.07. 1874
Ischia (NA)	S. Maria della Libera Incorobata il 7.09.1930
Lacco Ameno (NA)	Maria SS. delle Grazie - Incoronata il 19.10.1988
Madonna dell'Arco (NA)	S. Maria dell'Arco -Incoronata l'8.09.1874
Marigliano (NA)	Madre della Santa Speranza - Incoronata il5.07 1936
Morcone (BN)	Madonna della Pace - Incoronata il 30 maggio 1948
Napoli	Immagine dell'Annunziata - Incoronata il 18 aprile 1915
Napoli	Madonna della Purità - Incoronata il 7 settembre 1724
Napoli	Maria SS. delle Grazie - Incoronata il 26 settembre 1802
Napoli	Maria SS. di Piedigrotta -Incoronata il 5.08.1802
Orta di Atella (CE)	Immacolata Concezione - Incoronata il 6 dicembre 2006
Parete (CE)	Maria SS. della Rotonda - Incoronata il 5.04.1920
Porto d'Ischia (NA)	V. SS. Rifugio dei Peccatori - Incoronata il 30.05.1992
Raito (SA)	Maria Regina - Incoronata il 2.07. 1983
S. Maria La Bruna (NA)	N. M. del Buon Consiglio - Incoronata il 21.09.1947
Sorrento (NA)	B.V. del Carmine - Incoronata l'11 luglio 1880
Torre Annunziata (NA)	Maria SS. della Neve - Incoronata il 22.10.1922
Torre del Greco (NA)	L'Immacolata - Incoronata il 20 febbraio 1954
S. Valentino Torio (SA)	Maria SS. della Consolazione - Incoronata il 1° .10. 1906

Emilia Romagna

Brugneto (RE)	B.M.V. dello Spino - Incoronata il 15 agosto 1933
Faenza (RA)	B.V. del Patrocinio - Incoronata il 14 dicembre 1954
Imola (BO)	B.V. delle Grazie - Incoronata il 15 agosto 1815
Lugo (RA)	B.V. del Molino - Incoronata l'8 settembre 1856

Lazio

Allumiera (RM)	Madonna delle Grazie - Incoronata il 19.03. 1987
Minturno (LT)	Maria SS. delle Grazie - Incoronata il 31 agosto 1921
Roma	Beata Vergine del Pozzo - Incoronata dal C.V. nel 1646
Roma	Madonna di Aracoeli - Incoronata il 17 giugno 1938
Roma	Madonna dell'Archetto – Incoronata il 1°.11. 1946
Roma	Maria SS. del Miracolo – il 17.01.1892
Tuscania (VT)	SS. Vergine Addolorata -Incoronata il 16.o9.1923

Liguria

Arcola (SP)	N.S. degli Angeli – Incoronata il 16 Maggio 1910

Lombardia

Arcene (BG)	Beata Vergine del Pianto - Incoronata il 5.04. 1964
Bergamo	B.V. Addolorata - Incoronata il 17 agosto 1903
Bergamo	B.V. Addolorata - Incoronata nel 1908
Izano (CR)	Madonna della Pallavicina - Incoronata il 25 agosto 1919
Milano	Madonna della Salute - Incoronata il 9 giugno 1946
Sovere (BG)	Madonna della Torre - Incoronata il 7.09.1919

Marche

Fano (PU)	Madonna del Ponte Metauro - Incoronata da il 12.08. 1984
Macerata	Maria SS. della Misericordia – Incoronata nel 1721
Macerata	Beatissima Vergine della Salute - Incoronata l'11.05. 1749
Ostra (AN)	S. Maria Apparve - Incoronata il 15 agosto 1915
Pennabilli (PU)	Beata Vergine delle Grazie - Incoronata il 15.08. 1708
San Severino Marche (MC)	V. SS. dei Lumi - Incoronata nel 1747
Senigallia (AN)	B.V. della Neve - Incoronata dal C.V. Il 19.05.1966
Visso (MC)	Vergine SS. di Macereto - Incoronata nel 1759

Molise

Isernia	Madonna del Paradiso – Incoronata il 26 Aprile 2000

Piemonte

Torino	Madonna degli Angeli – Incoronata l'8 dicembre 1934

Puglia

Accadia (FG)	B.V. del Carmine - Incoronata il 21 agosto 1927
Andria (BA)	Maria SS. di Altomare - Incoronata il 3.09. 1899
S. Giovanni Rotondo (FG)	Madonna delle Grazie - Incoronata il 2 luglio 1959
S. Vito dei Normanni (BR)	Madre di Dio Nikopeia - Incoronata il 26.10. 1996
Torremaggiore (FG)	Maria SS. della Fontana - Incoronata il 23.10 1983

Sardegna

Alghero (SS)	Nostra Signora di Valverde - Incoronata il 26 maggio 1935
Sassari	S. Maria di Betlem - Incoronata col Diadema nel 1586

Sicilia

Custonaci (TP)	Maria SS. di Custonaci - Incoronata nel 1752

Fiumefreddo Sicilia (CT)	Maria SS. Immacolata - Incoronatail 14 giugno 1950
Gela (CL)	Maria SS. D'Alemanna - Incoronata il 19.09. 1954
Mazzarino (CL)	Madonna delle Grazie - Incoronata il 16.09.1900
Mezzojuso (PA)	Maria SS. dei Miracoli - Incoronata l'8.09.1949
Militello Val di Catania (CT)	Maria SS. della Stella - Incoronata nel 1954
Palermo	SS. Vergine Assunta - Incoronata il 3.09. 1779
Piazza Armerina (EN)	Maria SS. delle Vittorie - Incoronata l'anno 1818

Toscana

Camaiore (LU)	Maria SS. della Pietà - Incoronata il 29.09. 1895
Castel del Piano (GR)	Maria Vergine delle Grazie - Incoronata il 7.09. 1771
Lucca	N.S. di Fatima - Incoronata di Aureo Diadema con Decreto Arcivescovile il 14 ottobre 1951

Umbria

Amelia (TR)	Maria SS. Assunta in Cielo - Coronata dal C.V. nel 1745

Veneto

S. Eufemia (VR)	B.V della Salute – Incoronata il 6.05.1857

I MADONNARI

Madonnari

I madonnari sono artisti di strada, così chiamati dalle immagini, soprattutto sacre e principalmente Madonne, che sono soliti disegnare per strada.

Il termine è di probabile origine centro-italiana.

Il madonnaro è un artista ambulante nomade che si sposta da un paese all'altro in occasione di sagre e feste popolari. Esegue i suoi disegni con gesso, o altro materiale povero, su strade, marciapiedi, cemento, selciato di centri urbani e che trae il proprio sostentamento grazie alle offerte del pubblico.

Origini

L'arte, come indicato da varie descrizioni che si trovano in testi e lettere, fu presente in tutta l'Europa fin dal XVI secolo.Dato il materiale impiegato, dopo qualche giorno il disegno sbiadisce fino a che con la prima pioggia svanisce. Questo è anche il motivo per cui solo di recente è stato possibile iniziare ad averne una documentazione visiva.
La tradizione dei madonnari nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale si stava perdendo. Lo scarno numero di questi artisti era diminuito fino a quando alcuni di loro cercarono un posto dove riunirsi per dare luogo ad un evento annuale. Uno dei primi incontri avvenne nel1972, grazie al contributo del comune di Curtatone, il 15 agosto sul sagrato del Santuario della Beata Vergine delle Grazie nei pressi di Mantova; erano in 10. Da più di vent'anni nella località dove si tiene l'Incontro nazionale dei Madonnari, è sorta l'Associazione Madonnari d'Italia con diversi aderenti. La riscoperta di quest'arte antica nel corso degli anni successivi ha visto nascere altre manifestazioni sia in Italia che all'estero. Pur conservando lo spirito tradizionale, a questi semplici artisti si sono aggiunti anche pittori qualificati, artisti di varie tendenze e semplici appassionati che, con produzioni a volte discutibili, elaborano madonne e altri temi sacri. Non di rado, questi artisti sono molto abili nella loro tecnica, decisamente particolare e inusuale, riuscendo a creare delle vere opere d'arte, anche se effimere.

Il manifesto del Madonnaro

(Trascrizione dal Manifesto originale redatto da Paola DAMIANI ANGELA in arte Madonnara)
Il MADONNARO non è mai stato un artista minore, ma è da considerare il riproduttore spettacolare di Immagini Sacre, ed in particolare di Immagini della MADONNA, per una catechesi pittorica del culto cattolico da porre all'attenzione del pubblico di ogni estrazione sociale. Eredi dei Pittori di ICONE BIZANTINE, nel tardo medio evo, nascono i primi MADONNARI, artisti poveri, ma di grande talento, che con materiali effimeri e con colori ricavati sul posto sfruttando e manipolando terre e pigmenti naturali senza collante alcuno, riproducono per la gioia

degli occhi di tutti, ed in maniera spettacolare, immagini sacre di artisti famosi, ma prodotte, da questi ultimi, per la vista esclusiva di pochi ricchi committenti e delle loro corti.
Il MADONNARO esplica la sua ARTE lavorando all'aperto sui sagrati delle Chiese dove, attirando l'attenzione dei passanti, riesce a farsi lasciare degli oboli in omaggio alla sua produzione disponibile per tutti anche se per la durata di poco tempo.

Il MADONNARO, vagando di città in città, come un nomade, viene considerato come un accattone perché costretto a vivere dell'obolo dei passanti. La catechesi del MADONNARO si innesta soprattutto nel culto mariano richiamando la tradizione decorativa popolare con tutti i mezzi e dimensioni possibili.

Disegnare MADONNE per terra, e vivere del denaro che questo lavoro riesce a procurare ai MADONNARI, li accomuna per un certo verso al cantastorie. Il disegnatore di MADONNE sull'asfalto si può collocare nell'ottica dell'artista che porta la religione di villaggio in villaggio, e quindi fa ugualmente catechesi, con immagini riprodotte da opere di artisti più famosi anziché con prediche.

Il MADONNARO, autore quasi anonimo, di una città senza terra, immutato nel tempo, si sottrae al mondo delle conquiste scientifiche e tecniche e attende con pazienza l'apertura nel regno delle arti. Le astuzie sono tante per richiamare il pubblico: le immagini i cui occhi seguono la spostarsi dell'osservatore per un arco di 180° corrispondente allo spazio di visione dell'opera; i colori sono vivaci e di effetto, ma legati alle tradizioni cromatiche dell'immagine, elementi fondamentali per potere convivere con questa professione; le grandi dimensioni, danno spettacolarità all'opera rendendola mirabile. È soltanto da poche decine di anni che il MADONNARO è stato riscoperto e valorizzato anche se ancora risulta semisconosciuto nel campo dell'arte. Infatti purtroppo ancora soltanto in alcune manifestazioni viene richiesta la sua opera, e non risulta, ancora, avere il proprio posto tra le materie di istruzione artistica.

Dunque se l'arte dei MADONNARI merita la Vostra attenzione ed il Vostro interessamento presso le autorità che possono promuoverla e sostenerla, il Vostro sostegno potrà fare in modo che questa arte possa divulgarsi, continuare e trovare nella società il posto che le compete.

Arte madonnara

Chi è dunque il MADONNARO al giorno d'oggi ?
L'artista madonnaro artefice unico e potente del messaggio che vuole proporre, appartiene alla categoria degli "artisti di strada", perché il suo teatro con il suo palcoscenico, può essere soltanto la strada che è a disposizione di tutti.
Egli, libero e trasparente come un diamante, usa il suo gessetto come una potentissima arma per esprimere con forza i principi fondamentali di vita, per evidenziare i problemi che maggiormente affliggono l'umanità risolvendoli con il suo "credo" e per denunciare e stigmatizzare realtà sociali anomale e amorali.
Il suo pubblico non deve pagare alcun ticket per ricevere il suo messaggio, che vede e intende senza guide o forzature.
Il suo messaggio, inoltre è multilingue e multietnico poiché, essendo espresso con forme e colori universali, è intelligibile da tutti con grande simpatia e disponibilità
n effetti, mentre la manualità forma le immagini, il madonnaro parla della propria arte con il

pubblico che si sofferma a guardare e chiedere ogni sorta di curiosità, istaurando un'atmosfera di commedia dell'arte recitata su strada e a disposizione di tutti. Eppure il madonnaro non è né un barbone, né un accattone né un uomo randagio, anche se lo ritroviamo libero in ogni piazza e in ogni strada dove viene richiesta la sua opera.

Ma chi sono i madonnari?

Sono artisti la cui caratteristica è proprio quella di esibirsi con semplici gessetti colorati e pigmenti naturali lungo le strade, sui sagrati delle chiese e nelle piazze, in occasione di feste patronali, sagre paesane, rievocazioni storiche, fiere natalizie, eventi fieristici, riproducendo, per la gioia degli occhi di tutti, in modo fedele e spettacolare le opere della più famosa arte pittorica dei secoli, immagini sacre o profane, degli artisti più famosi. (Paola Ghisleni e Giovanni Perico)

L'arte del Madonnaro

Vi è mai capitato di passare accanto ad un disegno dipinto con il gessetto sul manto stradale, magari nel momento in cui la pioggia lo stinge. Oppure mentre un passante ci cammina sopra e di provare una punta di dispiacere? Del resto la loro caratteristica è proprio quella di esibirsi con semplici gessetti colorati sulle strade e nelle piazze in occasione di feste religiose e non:Sono i Madonnari, i pittori e venditori di immagini sacre, come anticamente la tradizione popolare li chiamava.Spesso abbiamo considerato queste persone a metà strada tra l'artista e il bohemien; li abbiamo guardati un po' con simpatia e magari con un po' di sospetto.Eppure quante volte ci è capitato di fermarci per un occhiata alle loro opere d'arte e di esclamare: " però... niente male! " e di stupirsi della loro arte.L'arte Madonnara, ritenuta da molti la più alta espressione dell'arte povera e spontanea, fortemente radicata nella tradizione popolare religiosa effimera nella sua propria essenza, ha come componente fondamentale il nomadismo.L'origine stessa dell'arte madonnara è mobile, percorre le strade del Mondo. Il Madonnaro è un artista a tutti gli effetti e come tale va riconosciuto; il giudizio pertanto va rivolto alle sue opere, non alla sua condizione. Passano gli anni, e nel frattempo sono cresciuti gli auto didatti, pittori che non dipendono economicamente dal lavoro di madonnaro , ma che il fascino di questa pittura li vede protagonisti nelle piazze a dare il meglio di loro.Ecco nascere allora il Gruppo Madonnari Bergamaschi (era infatti il 1987 a Ciserano) che su invito di enti e associazioni varie organizza piccoli raduni sulle strade d'Italia per propagandare una tradizione che vuole rinnovarsi propio a contatto diretto col pubblico, per vitalizzare centri storici, per sottolineare la valenza di manifestazioni locali.
E mattino presto. Fin dalle prime luci il vecchio pittore è chino sul marciapiede. Dipinge con i gessetti un'immagine sacra. Fra poco passeranno, sotto il porticato, tante persone, qualcuno, certamente, darà uno sguardo al suo capolavoro e butterà una moneta. Domani, nessuno baderà più all'immagine dipinta sul marciapiede, i passi frettolosi della gente la consumeranno a poco a poco.
(Vincenzo Fermi)

Julian Beever: anamorfosi da marciapiede

Ormai è famoso in tutto il mondo per la sua arte sul marciapiede: è l'inglese Julian Beever, che da oltre dieci anni realizza "quadri" sui pavimenti di Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Stati Uniti, Australia. Fin qui nulla di nuovo, ma l'eccezionalità sta nelle sue anamorfosi: oltre a copie da opere dei grandi maestri e ritratti, Beever disegna infatti immagini apparentemente deformi che acquistano una sorprendente tridimensionalità se osservate da un punto di vista prefissato, che

non è mai frontale.
Si tratta di un artificio tecnico-prospettico che dilata le forme e sconvolge la prospettiva lineare: la sua origine si ritrova nel Codice Atlantico di Leonardo e furono i manieristi del secondo Cinquecento a praticarlo, tra cui Hans Holbein nel celebre dipinto Gli Ambasciatori, mentre fu Daniele Barbaro a codificare la tecnica nel trattato La pratica della prospettiva (1569), seguito dai francesi Caus e Niceron nel Seicento. E' proprio nell'età barocca, amante delle meraviglie e delle bizzarrie, che l'anamorfosi vide la sua massima diffusione, mentre nell'Ottocento fu impiegata per le caricature politiche o galanti.
Oggi è Julian Beever a riportarla all'attenzione come virtuosismo tecnico alla portata di tutti: ecco saltare fuori una bottiglia gigante di Coca Cola dal marciapiede, o al contrario una piscina che si apre improvvisamente sul pavimento, una foca che sbuca da un'apertura su una superficie ghiacciata, lo stesso artista che disegna insieme alla propria immagine e accanto a una scatola gigante di pastelli.
L'arte di Beever non è solo divertimento, ma anche impegno politico: lo dimostra, tra le tante, l'opera Make Poverty History, realizzata per Live8 nel centro di Edimburgo per il G8. (Deborah Machioro)

L'arte del… "Carpe Diem"

(Carmen Minutol)Sono tantissimi, di ogni età, razza, cultura. Spesso scarsamente considerati ma bravi sul serio. Chiunque, passeggiando per le vie del centro o nelle piazze più importanti di città italiane e straniere può vederli all'opera.Chinati per terra, quando non addirittura sdraiati, con i loro colorati gessetti danno vita alle loro creature: veri capolavori. La predominanza di soggetti sacri (madonne- santi) per lo più copie di quadri famosi, li identifica con il noto soprannome**"Madonnari"**. Ma molti non si riconoscono con questo appellativo e per differenziarsi concentrano la loro arte su soggetti svariati.
Ogni anno, durante i festeggiamenti dell'Assunta, nei giorni a cavallo di ferragosto, a **Curtatone**, un paese della provincia di**Mantova** sito sulle rive del fiume Mincio, dove si trova uno splendido **Santuario del 1400 dedicato alla Beata Vergine Maria** il grande piazzale davanti alla Chiesa si riempie di tantissimi artisti provenienti da tutta Italia e da tutto il Mondo. Si tratta dell'**Incontro Internazionale dei Madonnari**, un'iniziativa organizzata dalla Pro Loco e dal Comune di Curtatone col patrocinio della **Regione Lombardia**, un'occasione di confronto straordinaria che inizia nel **1973**, quando **Gilberto Boschesi**, ricercatore del costume popolare e delle tradizioni padane, pensò di dare riconoscimento e valore all'arte dei Madonnari i quali da sempre, singolarmente e spontaneamente, erano presenti alle Grazie nei giorni di fiera come in altre località italiane.
Il 15 Agosto del 1973, l'**Ente Provinciale Turismo di Mantova, l'Associazione ProLoco e il Comune di Curtatone**, riunirono per la prima volta sul sagrato del Santuario della B.V. delle Grazie i cosiddetti **"Pittori Dei Marciapiedi"**. In quella circostanza una giuria composta da giornalisti e critici d'arte tra i quali **Enzo Tortora**, conferì loro una qualifica più appropriata, quella di "Madonnari". In passato anche **Sandro Pertini**, durante il suo mandato alla Presidenza della Repubblica Italiana diede un riconoscimento ufficiale a questa manifestazione ed all'opera spontanea degli artisti di Strada.
Alla mia domanda: - "cosa vi spinge a dipingere direttamente sul manto stradale con tanta cura ed attenzione visto che quasi subito dopo aver completato l'opera questa viene spazzata via?" - uno di loro, chino sulla sua meraviglia ha risposto:

"La passione artistica non si esprime solo fissandola nel tempo (su tele o altro); a volte è un desiderio di concretizzazione dell'ispirazione fuggente che prende il sopravvento; proprio la consapevolezza che basta un attimo per cancellare l'opera (a livello di idea) che ne stimola la realizzazione, affinché anche gli altri possano vedere, seppur per un momento, ciò che ti freme fra le dita.. ".
Ecco: per "immortalare" uno dei tanti quadri su strada, prima che l'artista lo pulisse via, il mio immediato scatto; per i lettori e la posterità.

L'arte dei madonnari o madonieri

L'Arte dei Madonnari/Madoneri è un'Arte effimera, ma con un intenso valore cristiano. I veri Madonnari, girando di città in città, fanno catechesi. Non sono barboni, quindi trattateli come grandi artisti. Con pochi gesti e poco tempo, creano opere d'arte sublimi, consapevoli della minima durata dell'opera. Mi accostai a quest'Arte nove anni fà, affascinato da questi Artisti; chini sui lavori, sottoposti a tutte le intemperie, sporchi dei loro stessi gessi, affaticati e doloranti dalle fatiche, ma sempre disponibili ad un sorriso. Ed iniziai, abbandonando i pennelli per un lungo periodo. Ho partecipato a concorsi e manifestazioni di piazza. Il concorso a cui tengo particolarmente è la " S.S. Madonna delle Grazie " a Curtatone, vicino Mantova; dove ogni anno, da trent'anni a questa parte; si danno battaglia a suon di gessi, i migliori Maestri Madonnari provenienti da tutte le parti del globo. L'appuntamento è sempre a ferragosto, presso il piazzale del Santuario Mariano, con inizio alle 18,00 del 14 fino alle 18,00 del 15. Naturalmente si lavora anche la notte, poichè il fresco aiuta a disegnare. Il colore lo si dà alle prime luci dell'alba, e poi, come nasce il sole la piazza diventa una fornace ardente.(Bruno Fabriani.)

A.M.I Associazione Madonnari Italia

L'**A**ssociazione **M**adonnari d'**I**talia, con sede a Grazie di Curtatone (MN) in Piazzale Santuario n° 17, e' nata venti anni fa dal raduno dei Madonnari che si tiene nel famoso Piazzale di Grazie in Ferragosto.
Oggi operiamo come una vera e propria Associazione culturale. Lo scopo dell'A.M.I., alla quale aderiscono oltre trenta Madonnari, e' quello della promozione dell'arte effimera e quindi la salvaguardia e la continuita' di questa forma d'arte.

Oltre al classico spettacolo dell'arte con i gessetti, mettiamo a disposizione dei Maestri Madonnari per l'insegnamento dell'arte ai bambini. Numerosi Maestri dell'A.M.I. sono disponibili per studiare e realizzare trompe-l'oeil e affreschi per privati.
Gia' consolidata e' la nostra esperienza per quanto riguarda la realizzazione di stand e pannelli pubblicitari e scenografici. Insieme ad enti comuni e privati organizziamo manifestazioni in Italia e in Europa. Esempi sono le partecipazioni alla Fiera BIT di Milano, alla Fiera Cento Citta' di Ferrara, alla Fiera dell'Artigianato di Milano, alla Fiera di Mantova, etc..
La nostra presenza ci ha visto protagonisti in manifestazioni europee a Parigi, Madrid, Barcellona, Monaco di Baviera e in localita' italiane quali Milano, Roma, Firenze, Bologna, Torino, Venezia, Catania, Arezzo, Ragusa, Varese, Como, Trento, Ferrara, Mantova, per citarne alcune. Prossimi appuntamenti importanti saranno nel 1999 a Zurigo e New York.Come da immagini i Madonnari dell'A.M.I. sono all'altezza di produrre opere dei grandi artisti del passato e del presente oltreche' realizzare opere di loro creativita'.

I dieci Comandamenti

Le regole del Decalogo preservano l'uomo dall'infelicità e lo spingono sulla via dell'amore, un patrimonio al quale tutti possono attingere con abbondanza.
I primi tre comandamenti del Decalogo riguardano il culto di Dio e sono i più importanti perché L'Onnipotente ha la precedenza su tutto e, di conseguenza, deve essere amato e adorato sopra ogni cosa.
A un giovane che chiedeva cosa dovesse fare per avere la vita eterna, Gesù rispose: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli" (Mt 5,17-19).
Sant'Agostino: "Consiste nell'essere esenti da crimini... come sarebbero l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio e così via. Quando uno comincia a non avere questi crimini, comincia a levare il capo verso la libertà, ma questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta...".

I DIECI COMANDAMENTI

Non avrai altro Dio all'infuori di me.
Non nominare il nome di Dio invano.
Ricordati di santificare le feste.
Onora il padre e la madre.
Non uccidere.
Non commettere atti impuri.
Non rubare.
Non dire falsa testimonianza.
Non desiderare la donna d'altri.
Non desiderare la roba d'altri.

"Tutti gli esseri soggetti al divenire non restano mai identici a se stessi, ma passano continuamente da uno stato a un altro mediante un cambiamento che opera sempre, in bene o in male" (San Gregorio Nisseno).

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

Non avrai altro Dio all'infuori di Me È scritto nel libro dell'Esodo; "lo sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi" (Es 20,2-6).

Non nominare il nome di Dio invano È scritto: "Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano" (Es. 20,7).

Ricordati di santificare le feste E' scritto:: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (Es 20,8-11).

Onora il padre e la madre Nel quarto comandamento è detto: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio" (Es 20,12).

Non uccidere La vita è il dono più prezioso che il Signore ha dato all'uomo. Gli è stata affidata come un capitale da investire, per produrre frutti di vita eterna (Mt 25,14-30).

Non commettere atti impuri "Non commettere adulterio" (Es 20,14).

Non rubare Matteo: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 19,17-19).

Non dire falsa testimonianza Un testimone falso non rimarrà impunito, chi dice menzogne perirà" (Prv. 19,9).

Non desiderare la donna d'altri San Paolo : "Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste" (Gal 5,16-17).

Non desiderare la roba d'altri "Non desiderare la casa del tuo prossimo... né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es. 20,17).

I 7 Vizi Capitali

I **vizi capitali** compaiono in Aristotele che li definisce "gli abiti del male". Al pari delle virtù i vizi derivano dalla ripetizione di azioni che formano nel soggetto che le compie una sorta di "abito" che lo inclina in una certa direzione. Nel Medioevo i vizi sono visti come un'opposizione della volontà umana alla volontà divina. Nell'Era dei lumi la differenza tra vizi e virtù perde importanza, poiché anche i vizi, come le virtù, concorrono allo sviluppo industriale, commerciale ed economico. Dopo il periodo illuminista i vizi compaiono in alcune opere di Kant che vede nel vizio un'espressione della tipologia umana o di una parte del carattere. Da "l'Antropologia pragmatica" di Kant nell'800 sono stati scritti grandi trattati di psicologia umana. I vizi diventano la manifestazione della "psicopatologia" dell'uomo. I vizi diventano quindi malattie dello spirito.

I sette vizi capitali sono:

- Superbia (desiderio irrefrenabile di essere superiori, fino al disprezzo di ordini, leggi, rispetto altrui).
- Avarizia (desiderio irrefrenabile dei beni temporali).
- Lussuria (desiderio irrefrenabile del piacere sessuale fine a se stesso).
- Invidia (tristezza per il bene altrui, percepito come male proprio).
- Gola (meglio conosciuta come ingordigia, abbandono ed esagerazione nei piaceri della tavola, e non solo).
- Ira (irrefrenabile desiderio di vendicare violentemente un torto subito).
- Accidia (torpore malinconico, inerzia nel vivere e nel compiere opere di bene).

Sommario

Ringraziamenti	5
Apertura dell'A.	7
Prefazione di ***Marta Toniolo***	11
Introduzione di ***Roby Orazzini***	12
Maria e l'arte	14
Maria nella letteratura	93
Maria nella musica	118
Personaggi devoti a Maria	127
Devozione all'Addolorata	132
Maria	151
Magnificat	159
Ineffabilis Deus	163
PioXII Lettera enciclica – Ad Caeli Reginam-	173
Dal Concili ecumenico Vaticano II°	183
Lumen Gentium	189
Lettera enciclica Giovanni paolo II	194
Donna ecco tuo figlio	197
Maria Corredentrice	200
Madre speranza e la devozione alla Madonna	204
Ai piedi della Croce	226
Atto di affidamentoa Maria SS.	234
Pensieri su Maria	237
L'impegno ecclesiale alla luce di Maria	239
Maria membro e tipo della chiesa	244
Maria di Nazareth vergine madre e sposa	260
Maria madre e vergine nella vita della chiesa	266
La fede dell'Immacolata anticipo della fede eucaristica	271
Il nome di Maria	273
Maria madre di misericordia	278
Coro mirabile	283
Vertice e modello della femminilità	285
Le grandi discordie su Maria	287
Maria vittima delle nostre divisioni	288
La divozione alla Madonna SS.	292
Rito di incoronazione	298
Maria e gli angeli	317
Alcuni documenti in cui Maria è citata	357
Le 70 catechesi mariane	367
Mulieris dignitatem	465
Mediatrice di tutte le grazie	500
Assunzione Beata Vergine	502
Lourdes	507
Immacolata Concezione	516
Fatima	517
Medaglia Miracolosa	548

Apparizioni Mariane e altre manifestazioni 552
Nostra Signora di Guadalupe 567
Madonna di Medugorje 574
Comosizione del Santo Rosario 578
Scapolare e chiesa del Carmine Pisa 580
Magnifica 634
Schede 644
Madonnari 745
I Dieci Comandamenti 752
I 7 Vizi Capitali 754
Consultazioni 757
Notizie sull'A. 759
Profilo di Marta Toniolo 761
Profilo di Roberta Orazzini 762
La rosa il fiore scelto dalla Madonna 763

Consultazioni

Giorgio Vasari Vasari Le Opere
Mariano Apa in Aa. Vv.,Via pulchritudinis e mariologia, Edizioni AMI, Roma 2003
Pasquale Iacobone, Pontificio Consiglio della Cultura, in AA. VV.,L'Assunzione di Maria madre di Dio. Significato storico - salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2001
L'Osservatore Romano del 14 agosto 2008
Cassiano da Lungasco inEnciclopedia mariana Theotokos
Tiziana Assante Rivista presepialeAnno3 - n.4 - Maggio 2003
P. Ferrero, Piccola Mariologia, Piemme, Casale Monferrato 1992
AA.VV. Testi mariani del primo millennio vol I, Città Nuova, Roma 1988
Ferdinando Castelli, Civiltà Cattolica, Aprile 2001
Interrogatorio a Maria di Giovanni Testori (1923-93)
Luigi Santucci Maria ieri e oggi, Edizioni Paoline,1986
Franco Careglio OFM
Carlo Francou -L'arte dell'Icona
Angelo M. Gila osm, in Santa Maria "regina martyrum", Anno XIV - n. 1 – 2011
Dante La Divina Comedia
La Bibbia
Ineffabilis Deus Pio IX Pio XII Lettera Enciclica Ad Caeli Reginam
Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965)
Lumen Gentium (16 nov. 1964 promulgata da papa Paolo VI 5 giorni dopo)
Lettera Enciclica Giovanni Paolo II Ecclesia De Eucharistia
Una meditazione di P.José Agustín Orbegozo C.P.
"Why Now Is the Time for a Dogma of Mary Co-redemptrix" Zenit il 31.10.2002
Marta Toniolo I Qaderni di Giovanni
Sandro Maggiolini Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1984-
Juan Esquerda Bifet Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1994
Battista Mondin, Piccolo trattato di mariologia, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2007
José Cristo Rey Garcìa Paredes,Maria nella Comunità del Regno, Libreria Editrice Vaticana
Padre Serafino M. Lanzetta, Missio Immaculatae International, n. 3, marzo 2005
Inos Biffi L'Osservatore Romano Il nome di Maria (9 novembre 1812 - 19 aprile 1813)
Carlo Chenis,Maria beatitudine del quotidiano, Editrice Elle Di Ci, Leumann1993
La Madonna della Neve", n. 7 - agosto - settembre 2011
Maria Gabriella Iannelli Missio Immaculatae International, n. 1, gennaio 2005
Rosangela Vegetti, Maria, donna del sorriso, Ancora, Milano 2004
Pino Giuliana, Mario Sturzo vescovo e uomo di Dio, Edizioni Lussografica, Caltanisetta 2011
Maria Di Lorenzo responsabile editoriale di Flannery.it.
Angelico Brugnoli – Gli angeli e Maria-
Giocavvi Paolo II – Le 70 Catechesi

Marisa Scalia, Il Magistero mariano di Giovanni Paolo II, Tesi di Magistero in Scienze Religiose Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Luca" di Catania Anno Accademico 2008-2009.

(Portale di Mariologia "La Teotokos")

Giovanni Paolo II – Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem
Vittorio Messori – Metodo storico anche per Lourdes
Vittorio Messori (14 dicembre 2011 : Corriere della Sera 8 dicembre) Fatima e i segni della storia
De Rosario B. M. Virginis – Le 15 promesse della Madonna
P. Enzo Scaduti Preghiera alla Vergine di Guadalupe
Elmar Burchia (Corriere della Sera 26.07.2012) La Vergine sul tronco dell'albero.
P. Giulio Maria Scozzaro – Santo Rosario Meditato-
P. Albino del bambino Gesù O.C.D. Loscapolare della Madonna del Carmine Ed.Ancora 1957
Michela Murgia – Ave Mary- Einaudi

Jolanda Pietrobelli

L'A. è toscana, ha studiato a Urbino, terminando la Scuola Superiore di Giornalismo**,** con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, col quale ha discusso la sua tesi su Picasso. Iscritta nel 1985 all'Ordine dei Giornalisti/pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per Picasso e Andy Warhol, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda. Ha sempre svolto la sua attività nel campo della conoscenza umana, è autrice di numerose monografie d'arte, si riportano di seguito le più importanti.
Ha diretto per 15 anni la Collana della galleria d'arte Il Prato dei Miracoli.
Ha fondato nel 2003 la casa editrice Cristina Pietrobelli, in omaggio alla mamma.

Volumi pubblicati con "Il Prato dei Miracoli

1. Remo Brindisi Opere di Resistenza
2. Dopo Picasso
3. Maledetti Toscani
4. Fabbriano: mito moderno della memoria
5. Oltre il visibile
6. I confini delle memorie
7. Lydia Nissim: dagli occhi all'anima
8. Catturando le emozioni
9. Questo Picasso
10. Alessandro Volpi: omaggio al maestro
11. Fabbriano: angeli e demoni
12. I Pensieri dell'angelo
13. Stefano Cecchi: pensando Mirò
14. Ti parlo d'arte...vuoi?
15. L'officina degli angeli
16. Terre antiche terre future
17. Poeti incantatori
18. Tendenze dell'arte negli anni '90
19. I sentieri dell'arte
20. Arte non avrai altra dea!
21. Il sogno di Adamo
22. Bambino, violenza, società

23. Segno, forma, colore
24. Misteri dell'uomo, metamorfosi della vita

Volumi + Ebook pubblicati con Edizioni Cristina Pietrobelli

1. Antologia Crissiana
2. Rossana Berti Elena Sanchini: la cattura delle emozioni
3. Ti parlo d'arte(nuova edizione ampliata)
4. Oriana Fallaci: il mito
5. Omaggio a Yerathel
6. Colloqui con Mahasiah
7. Gabriele l'annunciatore
8. Nei secoli dei secoli (l'arte)
9. Conversazione con l'Angelo Rochel
10. Non sparo alla cicogna
11. Superiorità biologica della donna
12. Ma Dio non è Picasso
13. Colloqui con Mahasiah
14. Conversazione con Cris
15. Storia sentimentale di una caduta

Questa sua nuova "creatura" -LEI- che aveva nel pensiero da tanto tempo e in cantiere da un anno, ritiene sia il lavoro più importante, appagante e anche molto faticoso per motivi di ricerche e reperibilità di qualche documento..
Negli anni 90 studiando le Grandi Religioni ha preso coscienza di una propria consapevolezza e sviluppo interiore, che l'hanno condotta verso una sofferta ma convinta conversione.

Marta Bibbiani Toniolo

Docente di Lingua e Letteratura francese, è stata socia fondatrice della Cooperativa Arte donna partecipando a numerose mostre con i suoi *Papiers collés* ai quali era stata iniziata dallo scultore Rolando Filidei.
Conosciuto lo scrittore francese Jean Prieur, grande studioso di tematiche di confine, ne ha tradotto numerose opere ed è diventata la sua referente per l'Italia.
Dagli anni novanta si applica allo studio della teologia, con particolare riferimento alla escatologia e ha partecipato come uditrice e poi relatrice a numerosi convegni del Movimento della Speranza.
Su questi temi ha pubblicato:
I Quaderni di Giovanni
Rendici la gioia
Cieli e Terra nuovi

Roberta Orazzini

Ricercatrice spirituale, fin da bambina è sempre stata attratta dal mistero. Molto intuitiva ha cercato strumenti consoni a combattere la sofferenza nei suoi molti aspetti, avendo avuto lei una vita piena di prove. Con la pratica di meditazioni, è aumentato l'interesse per la ricerca interiore e la crescita spirituale.
Dopo il diploma alla scuola superiore ha iniziato subito a lavorare con i bambini in età prescolare durante l'anno scolastico e con i ragazzini fino a 12 anni nelle varie colonie estive. Ha frequentato molti corsi di aggiornamento professionale, tra i quali il *CEMEA* ed altri di pedagogia, psicologia, ritmo, drammatizzazione, manualità creativa, narrazione ed altro ancora.
L'aspetto più importante rispetto alla formazione è rappresentato dal progetto di pratica psicomotoria secondo il metodo di Bernard Aucoturier (più di 25 anni di pratica e formazione).
Ha partecipato anche alla sperimentazione del modello *ICHNOS* (laboratorio filosofico sulla complessità) istituito dal Comune di Rosignano Marittimo e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa.

La rosa il fiore scelto dalla Madonna

ROSA:

- R Respiro
- O Osanna
- S Santa
- A Amore

La rosa è un fiore spirituale. La rosa è così in cielo, è così in terra.
È il fiore scelto dalla Madonna, è stato fatto per Lei.
I giardinieri del cielo lo hanno fatto nascere dalle Sue mani, su sua indicazione.
I simboli:

- le spine ricordano il sacrificio di suo Figlio
- il colore rosso (perché la rosa prima di tutto è rossa) ricorda il sangue che Lui ha versato per salvare l'essere umano da più acuti dolori.

La rosa, se ci poniamo attenzione, ha affinità con il cuore.
I suoi petali che formano il boccio, rappresentano gli Angeli, che uniti in Cori, vegliano sul mondo.
Ogni petalo è un Angelo.

Anche gli Angeli hanno sofferto, quando il Signore è stato ucciso. Le spine che escono dal gambo verde della rosa, sono a testimonianza di ciò.

- Il gambo verde è la vita

Nella rosa c'è il mondo di Maria e la rosa, bellissima, è la regina dei fiori, come Maria è la Regina del Cielo. La rosa, la più amata, la più impegnata, la più regalata, la più discussa.
La rosa è simbolo di amore, di evoluzione, di energia, di continuazione della vita, oltre il velo dell'Oltre.